

ANTONIO ANGELO E MARCO ANTONIO CAVANIS

EPISTOLARIO E MEMORIE

1837 - 1840

A cura del

P. ALDO SERVINI C.S.Ch.

« Già si sa che a noi tocca sempre
far uso della pazienza e della fermezza.

Io la imploro ... sempre
dalla bontà del Signore

per me e per voi;

e allora potremo dir coll'Apostolo:
Patior sed non confundor» (lett. 1253).

Ven. P. MARCO CAVANIS

VOLUME QUINTO

1837 - 1840

I FRUTTI DELLA COSTANZA

Roma 1988

INTRODUZIONE AL QUINTO VOLUME

Questo quinto volume comprende 326 lettere e abbraccia gli anni 1837-1840: un quadriennio che, se non è privo di fatiche e sofferenze, è però anche apportatore di grandi frutti: i frutti della pazienza, della fermezza, della fede incrollabile, vissute - come sempre - in una serenità di spirito che continua a sconcertare e commuovere.

È impossibile percorrere queste pagine, talvolta burocraticamente aride, senza sentirsi affascinati dalle virtù dei due umili Venerabili Fratelli, che con la loro tenace donazione alla causa della gioventù «bisognosa di educazione» suscitano l'ammirazione di quanti in un modo o nell'altro li conoscono o hanno occasione di avvicinarli: dall'imperatore ai principi della famiglia imperiale, al vicerè Ranieri, alle autorità civili - anche a quelle ciecamente legate al sistema politico-; alle autorità religiose, con a capo il Patriarca card. Jacopo Monico pieno di ammirazione per le loro virtù e il loro zelo.

Ma anche il popolo è preso da amore e riconoscenza verso di loro, a cominciare da quanti devono alla loro abnegazione generosa il proprio posto nella società o la propria vocazione sacerdotale: una stima che il 3 maggio 1839 culminerà nell'indignazione popolare contro quel riccone carico di soldi e di orgoglio, che nell'Asta pubblica riuscirà a strappar loro la chiesa di S. Agnese coll'intenzione di farne un salone di divertimento invece di un luogo di culto. Bisogna pur dire che la santità ha un'attrattiva che è sempre irresistibile.

* * *

Naturalmente chi si trova in prima linea è sempre il P. Marco. Ma se sono molteplici i pesi che gravano sulle sue spalle, e talvolta sul cuore, spalle e cuore sono sorretti da una forza indomabile che si può sintetizzare nelle parole: fiducia in Dio. Per questo egli è solito ripetere a tutti i suoi figli: pregate, il Signore certamente ci aiuterà.

Il P. Antonio continua ad essere la guida spirituale della Congregazione, e dal luglio 1838 ne sarà anche ufficialmente il primo Preposito. Non di raro però egli è sofferente o per le convulsioni o per acciacchi vari, e per di più

va decadendo progressivamente nella vista in un modo che diventa preoccupante.

Ci sono poi altre croci, come le invincibili remore burocratiche, gli ostacoli di certi oppositori più o meno nascosti, le preoccupazioni economiche, le malattie e le morti di giovani che davano tante speranze; e così via.

Ma né l'uno né l'altro dei due Venerabili Fratelli è mai avvilito o scoraggiato; e si vanno ripetendo a vicenda e insegnano ai loro figli spirituali: “Se dalla mano del Signore abbiamo accettato il bene, perché non dovremo accettare anche il male?”. E poi: “Se così piace al Signore, dee piacere anche a noi”. E ancora: “Gettiamo in Dio ogni nostra preoccupazione, perché egli ha cura di noi”. E infine: “Ma se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?”.

Solo i Santi sanno ragionare e vivere così!

“Colla fortezza e colla fiducia
noi dobbiamo sostener lietamente
ogni più aspro conflitto.
Sia pure quanto si voglia
strano il combattimento
e travagliosa la pena,
non dobbiamo smarrirci”.

(lett. 1043).

Ven. P. MARCO CAVANIS

1837

Il 1837 segna altri buoni passi avanti nel rafforzamento dell'istituto. Si apre infatti con una prima notizia la quale, se non è del tutto soddisfacente, toglie almeno ai due fratelli una serie di disagi: il governo cioè esonera gli alunni del loro Ginnasio dall'obbligo di recarsi al Ginnasio pubblico per il saggio mensile (cf. vol. IV, n° 1019, intr.; vol. I, p. 617).

A questa notizia se ne aggiungono nel corso dell'anno altre ben più consolanti: alla fine di gennaio riprendono le trattative per la vendita del

palazzo di S. Cassiano al Monte di Pietà, per concludersi felicemente, sia pure dopo più di sette mesi; il Breve Apostolico ottiene il placet regio senza ulteriori noie da parte dello stato; uno alla volta vengono estinti, o per condono o per pagamento, vari debiti; infine nel mese di settembre la congregazione si arricchisce di tre nuovi sacerdoti.

I due fratelli però non hanno ottenuto tutto ciò a cui mirano, perché il loro Ginnasio e la terza elementare rimangono ancora privati; l'istituzione formale della congregazione sono costretti a rinviarla chissà fino a quando; alcuni giovani preoccupano ancora per la loro salute; a Lendinara il Marchiori continua col suo stillicidio di pretese e ... di minacce.

1031

1837, 22 gennaio

Il P. Marco «A S.A.I. Leopoldo II Gran Duca di Toscana ».

Il granduca, prima di partire da Venezia, ha lasciato un'offerta a favore dell'istituto; con la presente il P. Marco lo ringrazia "facendo pure in essa traveder la speranza che l'opera pia potesse esser benignamente accolta nei di lui stati" (cf. vol. I di quest'opera, p. 618, dove va anche eliminata la nota che dava questa lettera come non pervenutaci).

Altezza Imperiale!

La bontà clementissima con cui l'Altezza Vostra Imperiale si è degnata benignamente di accogliere l'infrascritto umilissimo Sacerdote, ed il sentimento di edificante pietà con cui mostrò compiacersi all'intendere le paterne cure che prendonsi pella educazione dei giovani nell'Istituto delle Scuole di Carità, fecero così profonda impressione nel grato animo dell'ossequiosissimo supplicante, che ne lascieranno indelebile la lietissima rimembranza.

Nulla infatti di più consolante ad un Sacerdote quanto il veder Augusti Regnanti porger benignamente l'orecchio alle opere di cristiana pietà; e nulla ancor di più caro all'Istitutore di una nuova e più ampia forma di coltivare la gioventù, praticamente riconosciuta utilissima a riformar il costume, quanto lo scorgere un illuminato e religioso Sovrano mostrar graziosa soddisfazione del pietoso Istituto, e quindi desumere la speranza

che sotto li suoi faustissimi auspicj un egual complesso di caritatevoli ajuti possa felicemente diffondersi, e colla divina grazia produrre innumerabili beni.

Ma se ciò solo bastava a recare un grande conforto al divotissimo ricorrente, non ne fu paga la sovrana bontà di V.ra Altezza Imp.le, e nuovo conforto si compiacque pure di aggiungere col disporre graziosamente a beneficio del pio Istituto un generoso soccorso. Restando però altamente confuso il Sacerdote medesimo per tante grazie, supplica umilmente l'A.V.I. a permettergli che l'intimo ed ossequioso suo sentimento si manifesti coll'umiliare il doveroso tributo della più profonda e devota riconoscenza. E poiché gli mancano le convenienti espressioni per bene adempiere un tal dovere, degnisi almeno l'Altezza V.ra Imp.le di assicurarsi che in retribuzione ai sovrani generosi favori, si è vivamente impegnato, in unione alla sua doppia Comunità, ad impetrarle con fervorose preghiere la maggior copia delle divine benedizioni.

Venezia 22 gennajo 1837.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 3).

1032

839, 7 febbraio

Il P. Marco alla cugina Cassandra Muttoni - Vicenza. Cenno di lettera.

Per rendersi conto di questo cenno di risposta, occorre sapere che la vedova Muttoni (La n.d. Cassandra Muttoni, nata Pasqualigo, era cugina dei due Cavanis. Nella corrispondenza si parla di lei fin dal 1825) in data 5 febbraio aveva scritto al P. Marco in questi termini: Consegno alla diligenza, che parte quest'oggi, le venete lire 75: 19 a voi dovute dal povero mio defunto (marito), a condizione però che se in progresso di tempo gli altri vorranno, o potranno supplire al loro debito, voi dobbiate allora impiegare una somma equivalente a quella che or vi spedisco in tante Messe a suffragio dell'anima sua. Gli raccomandava poi di non parlare con nessuno di questa convenzione, neppure col cugino Antonio Muzani quando avrete occasione d'interrogarlo sul vostro affare (cf. orig., AICV, b. 31, 1837, f. 35).

In calce allo stesso foglio, dopo il cenno di risposta alla Muttoni, il P. Marco annotava: Si è inviata una lettera col mezzo dell'Ab. Garzadori al cugino Antonio Muzan[i] pregandolo di rintracciar chi possiega attualmente il Fondo obbligato a tal pagamento e procurarne la riscossione, avendo la vedova Pasqualigo significato al Cavanis che li beni del suo defonto consorte sono andati dispersi (ibid.).

A questa lettera il Muzani rispose in data 3 luglio da Malo scusandosi di non poter occuparsi della cosa e dicendo che temeva esser vano ogni tentativo per rintracciar il fondo in questione (cf. orig., AICV, b. 31, 1837, f. 35).

Si è risposto alla cugina Cassandra che saranno celebrate le Messe secondo la sua disposizione quando riesca di riscuotere il credito; prevenendola insieme che non possiamo pensare a tale rimborso se non quando io possa aver la opportunità di recarmi a Vicenza e a viva voce procurar d'informarmi chi possieda il Fondo obbligato, mentre io stimo inutile lo scrivere su tal proposito al cugino Muzani, dacché avendogli parlato in Venezia egli non altro fece se non che rimettermi alla cugina vedova Pasqualigo, ed impegnarsi, quando ne fosse stato richiesto, di assicurarla che il pagamento dell'annuo canone col di lui mezzo mi venia corrisposto.

(Da autografo del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 18).

1033

1837, 1 marzo

Il P. Antonio al chierico Alessandro Scarella - Lendinara.

Risposta a due lettere del giovane non pervenuteci.

Non dubiti, il buon chierico, del suo affetto. Se non gli ha scritto prima è per due ragioni: «le faccende incessanti e la inferma salute».

In effetti è facile rilevare che la grafia di questa lettera dimostra che il Ven.le Padre è veramente sofferente.

La lettera finisce con due buone notizie: «si tratta di nuovo per la vendita del palazzo [Corner]»; il Sabato Santo saranno ordinati diaconi Angelo Minozzi, Sebastiano Casara, Giuseppe Marchiori.

Venezia li 1 marzo 1837

Alessandro car.mo in G. C.

Voi mi avete prevenuto amorosamente. Dopo la lettera scrittami pel mio dì natalizio, alla quale non aveva fatta ancora risposta, ma sol promessa, prima ch'io soddisfacessi al preso impegno, me ne inviaste un'altra egualmente affettuosa, e però a me gratissima. Or continuando io nel silenzio, che sì che vi passava per mente dei tristi pensieri, e a parlar chiaro, vi sorprese la tentazione di credere ch'io poco conti le vostre affettuose proteste, e che nel mio cuore siasi diminuito l'affetto che vi portava? Se ciò fosse avvenuto, tenetevi sicurissimo essere stata questa un'orrida tentazione. Io v'amo con sincerissimo affetto, e questo io voglio che anzi si accresca ognor più, confidando che col divino ajuto così esigerà la vostra condotta ognor più edificante e le vostre fatiche a vantaggio dell'Istituto. Volete saper adunque la cagione del mio ritardo? Eccovela schiettamente: le faccende incessanti e la inferma salute. Sembrano cose contraddittorie, ma non lo sono. In buon volgare la cosa è così: quando la salute me lo permette ho da far tanto, che non mi resta un istante di libertà; quando il male mi abbatte, perdo le ore ed i giorni senza far nulla.

Io frattanto avrei voluto scrivervi col pensiero, ed or finalmente rubo un poco di tempo per fare almen tardi quello che avrei voluto fare da molto tempo. Del resto il mio affetto per voi ha troppo alta origine perché possiate temere che si diminuisca giammai. Io v'amo in G. C., perch'egli v'ama, perché voi l'amate e perché lo volete far amare ancora dagli altri, e specialmente dalla gioventù ch'è sì cara al divino suo Cuore. Voglia il Signore farvi qual vi desidero, e certo io vi brama un diluvio di elette grazie.

Per dirvi qualche cosa di quì, dirovvi che si tratta di nuovo della vendita del palazzo, e che il Direttore del Monte si mostra sicuro d'un esito favorevole. I tre suddiaconi sono stati chiamati all'esame pel Diaconato, sicché il Sabato Santo ascenderanno a quel ministero così sublime. Li raccomando a tutta cotesta Casa, onde preghi che le loro anime si trovino apparecchiate a dar degno albergo allo Spirito Santo che stà per discendere sopra di essi.

Qui fa punto paternamente abbracciandovi e confermandomi
Tutto vostro in G. C.
Anton'Angelo Cavanis.
(Da orig. autografo: AICV, b. 12, FU, f. 42).

1034

1837, 21 marzo

Il P. Marco «All'Em.o CardI Castruccio Castracane - Roma»

Porge gli auguri per le prossime feste pasquali e approfitta dell'occasione per ripetere la domanda di essere autorizzato a correggere alcuni errori sfuggiti al calligrafo nel testo approvato delle costituzioni.

L'indelebile sentimento di ossequiosa riconoscenza che io professo verso V.ra Em.za Rma non mi permette di restare in silenzio nella occasione faustissima delle prossime SS. Feste Pasquali; ed è però che con tutto il cuore mi unisco a quanti le offrono in tali giorni l'omaggio delle più rispettose ed ingenuie felicitazioni, e quantunque io sia il più meschino fra tutti, non la cedo nondimeno ad alcuno nel fervor dell'affetto. Oh quanto ardentemente io prego il Signore a ricolmar l'Em.za V.ra delle sue grazie, ed a rimunerare largamente tanta pietà con cui si è degnata di favorire il povero mio Istituto! Ne sarò memore nel grato animo in tutto il tempo della mia vita, e spero insieme che la generosa sua carità non sarà per isdegnare di assister benignamente l'Opera pia nei suoi futuri bisogni, del che pure io la supplico istantemente. Per ispirarmi tanta fiducia basta il tenor graziosissimo dell'ultimo ossequiato foglio di V.ra Em.za Rma 8 Xbre decorso,

che mi ha ricolmato di tenerezza e di confusione. Ora prendendo animo appunto dalla bontà con cui in esso si degna di assicurarmi che verrò autorizzato a fare nel libro autentico delle nostre Costituzioni le due necessarie correzioni indicate colla riverente mia lettera 15 dell'antecedente novembre, oso di rinnovargliene la memoria e la istanza, e supplicandola umilmente della continuazione dell'ossequiato suo padrocinio, e baciandole anche per parte di mio fratello la Sacra Porpora, ho l'onore di protestarmi con profondissima riverenza.

21 marzo 1837.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 7).

1035

1837, 22 marzo

I due fratelli - All'I.R. Commissario Superiore di Polizia del Sestiere di Dorsoduro

Si tratta di un ricorso perché sia impedito a certi «fabbricatori di statue in gesso» di esporre figure indecenti sul Rio Terrà della Carità, dove passano tanti giovanetti che frequentano le Scuole dell'istituto.

È già noto che li Sacerdoti fratelli de Cavanis con gravissima spesa ed incessante fatica hanno aperto da varj anni e sostengono tuttavia un paterno asilo di caritatevol educazione della gioventù, ove procurando si di tenerla difesa dal contagio della odierna scostumatezza, si usa ogni mezzo per formarla col divino ajuto ad un tenore di vita morigerato e virtuoso.

Or dopo tanti sforzi troppo riesce penoso il veder penetrare i pericoli della corruzione dei giovani ai confini medesimi del recinto istituito a salvarli. Questo è appunto che accade presentemente, e che li obbliga ad implorare dalla pietà dell'I.R. Commissario Superiore di Polizia l'opportuno provvedimento.

Nella casa al civico N° 1053 posta sul Rivo interrato alla Carità appena entrati dei nuovi inquilini fabbricatori di statue in gesso, si sono vedute esposte sulle finestre varie figure spesso indecenti ed alcuna pare fra esse così sconcia e lasciva, che ne avrebbe ribrezzo anche un infedele medesimo, per poco che ritenesse di pudor naturale.

È questa purtroppo una peste atta a corrompere sommamente la pubblica morale; e girando non rare volte tali laide figure pelle pubbliche strade, ed insinuandosi ad introdurvi uno scandalo permanente in varie famiglie, ne gemono tutt'i buoni. Peggio è poi certamente quando siffatte statue indecenti restino ferme sotto agli sguardi di gioventù numerosa che giornalmente passa per quella strada onde recarsi alle Scuole di Carità, o

viene accolta nell'orto delle Scuole medesime ad innocente ed utile ricreazione.

Questo è appunto il grave disordine che troppo preme di vedere impedito, dacché ormai si sono vedute esposte figure spesso indecenti e talvolta pure scandalosissime, e sempre si teme che qualche nuova laidezza appaia ad offendere il candore dei giovani cui pur si debbe il più delicato riserbo.

Ben conosce la saggia penetrazione e la religiosa pietà di questo I.R. Commissario Superiore di Polizia non esservi miglior rimedio per estirpar tanto scandalo che fare in pezzi queste laide figure e stritolarne le forme perché non abbiano a riprodursi; ma certo almeno confidano che dalla ossequiata sua autorità venga risolutamente proibito di lasciar esposto alla pubblica vista quello che fosse indecente, e su cui trovassero li supplicanti qualche motivo a dolersi, onde provvedere ai riguardi della pubblica religiosa decenza, ed impedire singolarmente che la gioventù abbia a ritrovare un pericolo nell'atto stesso che concorre al rifugio ove, col favor clementissimo dell'augusta protezione benignamente accordata da Sua Maestà, tanti mezzi si adoprano per procurar di salvarla.

22 marzo 1837.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 5).

1036

1837, 5 aprile

I due fratelli «Alla I.R. Direzione Gen.le di Polizia ».

In data 31 marzo la Direzione Generale di Polizia comunicava ai due Cavanis che l'imperatrice Maria Anna di Savoia affidava loro l'educazione del secondo figlio della vedova Caterina Grego e s'impegnava al suo mantenimento con un contributo trimestrale (cf. AICV, b. 3/, 1837, f. 11).

Il giorno stesso un altro personaggio, Giuseppe Comello, figlio del ricchissimo commerciante di cereali, Valentino, scriveva al P. Marco una lettera, che ci offre una notizia interessante, e per questo ne riportiamo la parte che più ci importa. “Mi sono compiaciuto di osservare dal gentile di lei foglio d'jeri ch'ella abbia trovato utile, e quindi accolta, l'adesione da me fattale esternare, che col finire del presente anno rimanga estinta la

rimanenza di quella somma che in addietro le ho corrisposta a vantaggio dell'Istituto dalla sua carità attivato e mantenuto dalle incessanti sue cure.

Mi riesce sommamente caro che quest'opera, frutto di tante sue fatiche, come altresì del degnissimo di lei fratello, sia per prendere forma stabile e vigorosa, e mi sarà ben gradito di udirne avvertito il presagio che mi manifesta a comune conforto ...". (Cf. orig., AICV, b. 31, 1837, f. 10).

Alla prima comunicazione dunque il P. Marco risponde anche a nome del P. Antonio con la presente, dichiarando la propria disponibilità ad assumere "con pieno cuore l'incarico", però alle condizioni che egli e il fratello sono soliti porre, che cioè « qualor fosse mai per riuscire o per cagione d'infermità o di cattivo costume, soverchiamente gravoso, possano riconsegnarlo alla propria madre ».

Alla seconda lettera, del sig. Comello, non ci è noto se il Ven.le Padre abbia dato risposta scritta, o se si sia recato di persona a ringraziare il benefattore, dato che abitava allora a Venezia. (Cf. vol. I, p. 619).

Essendo noto abbastanza come gl'infrascritti fratelli de Cavanis siensi dedicati con tutto l'animo e senza risparmio alcuno di fatiche e di spese a coltivare la gioventù, egli è pur manifesto che ove si tratti di assistere qualche giovane, il loro cuore è pienamente disposto e non si rifiuta a sostenere nuovi pesi se non quando vi si opponga un'assoluta impotenza.

Or tale è appunto il loro caso. La ristrettezza del numero degli Operaj che si son dedicati al loro Istituto, e la quantità delle cure che prestano ai giovani concorrenti alle loro Scuole è tale, che senza gravissimo peso non potrebbero assumersi il grave incarico di una particolare ed assidua sorveglianza di un fanciullino che non sa reggersi da se solo, e quindi domanda per se una continua assistenza.

A fronte di tutto questo fortemente mossi nel loro animo a soddisfare le ossequiate premure dell'Ecc.so Presidio Governativo, dell'I.R. Direzione Gen.le di Polizia e della stessa Religiosissima Augusta nostra Sovrana, la quale nell'atto di porgere un pietoso soccorso al povero figliuolino Grego, si degna pur di onorare benignamente di generosa fiducia il pio Istituto diretto dalli fratelli medesimi, affidandone ad esso la cura paterna e la educazione, ne assumono con pieno cuore l'incarico, colla sola necessaria avvertenza

che qualor fosse mai per riuscire, o per cagione d'infermità o di cattivo costume, soverchiamente gravoso, possano riconsegnarlo alla propria madre, non potendosi certamente da loro esporre per riguardo d'un solo, ad un peso indiscreto i loro cooperatori, né i loro alunni al pericolo di rimanere contaminati.

Venezia li 5 aprile 1837.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 2).

1037

1837, 12 aprile

Il P. Antonio - Al Rev.do Sig.r / Il Sig.r Alessandro Scarella /delle Scuole di Carità - Lendinara

Risposta a lettera non pervenutaci.

La grafia di questa lettera dimostra che il P. Antonio si è rimesso dalla prostrazione fisica che soffriva ai primi di marzo (cf. supra, n° 1033).

In segno di gratitudine il Ven.le Padre incarica il buon chierico di dire al p. Matteo, superiore della casa di Lendinara, che gli è stata spedita la solita mensilità per gli alimenti dei due chierici; che il P. Marco non si è ancora rimesso dalla sua malattia; che in città, e specialmente nei vari istituti, vi sono molti ammalati.

Aggiunge poi almeno due buone notizie: è entrato da due giorni un nuovo postulante; il primo di maggio entrerà come convittore il fratellino di Antonio Grego.

Alessandro car.mo in G. C.

Venezia li 12 aprile 1837

Giacché mi avete diretto un'ultima vostra sì affettuosa, e però a me carissima, vi scrivo dandovi il dolce incarico di far sapere all'ottimo vostro Superior D. Matteo che si è messo in Posta il gruppo della corrente mensilità, con che avrà un conforto nei suoi bisogni, che vorremmo togliergli affatto, se per noi si potesse. Ma ahi! Quì si pena molto di più, privi che siamo ancora dell'opera indefessa del caro nostro D. Marco, che non ancora è rimesso nella primiera salute. Grazie a Dio stà meglio assai, ma il male non è ancor finito, e poi domanda una rigorosa convalescenza.

Speriamo che oggi si leverà per qualche ora dal letto: ed ecco un bel principio; speriamo dunque ma preghiamo intanto con tutto il cuore e con piena fiducia. Delle comuni vostre orazioni vi prega egli stesso per mio mezzo e vi ringrazia delle già fatte. Qui il male (influenza) continua per ogni angolo della città, ma sempre senza pericolo della vita. Nell'Ospizio alle Terese v'erano 70 inferme, dagli Orfani ve ne furono 4, 12 e finalmente 40. All'Eremita e da noi sono chiuse le Scuole perché ne furono colpiti i Maestri e le Maestre. Or questi nostri generalmente migliorano, ma ancora non si può addossar ad essi sì grave peso. Pellegrino nell'atto di rimettersi fu sorpreso dalla Terzana, ed oggi si è dato mano al chinino. Si spera dunque ch'egli pure tornerà presto in campo. Quanto all'economico, non è da parlarne. Tutto stà appoggiato alla Provvidenza divina e tanto basta.

Abbiamo goduto assaissimo le buone speranze circa il ricupero dei carissimi e degnissimi R.mo Arciprete e D. Gaetano. Ci sarà di somma allegrezza sentirne presto di assai migliori.

In fretta vi aggiungo la buona notizia che da due giorni si è accolto un giovane per la nuova Congregazione, il quale ne mostra una vocazione assai bella, ed è adorno di ottime qualità e provveduto dell'occorrente. Al primo del venturo si accoglierà come convittore un piccolo fratello di Grego, affidatoci direttamente dall'ottima nostra Sovrana l'Imperatrice or regnante. Non si è saputo non condescendere ad una volontà sì santa in se stessa e sì piena di particolare fiducia pel nostro Istituto. Ella provvederà alla di lui sussistenza colle norme stesse dell'Arciduchessa Sofia riguardo all'altro fratello, e ne ha spedito insieme colla domanda anche il soldo della Rata primiera.

Mi consolo della bella salute di tutti voi. Saluto ognuno con pieno cuore a nome di tutti e distintamente di mio Fratello. Direte a Spessa che tutti aggradirono i di lui caratteri sì affettuosi. A voi poi oltre il saluto comune mando un bacio paterno nell'atto che mi confermo

Tutto vostro in G.C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FU, f. 39).

Senza data, ma dell'aprile 1837

Il P. Antonio al p. Matteo Voltolini - Lendinara.

Questo breve indirizzo va senza alcun dubbio assegnato al 1837 e precisamente a qualche giorno dopo il 12 aprile, come si deduce dal contesto, che si collega a quanto il Ven. Padre scrive al chierico Alessandro Scarella in tale data circa la salute del P. Marco e degli altri religiosi e religiose (cf. lett. precedente).

Faceva parte di una lettera del p. Giovanni Paoli, del quale si legge la firma e si intravede qualche parola.

D. Matteo car.mo in G. C.

Giacché posso in or consolarvi, lo fo ben volentieri. Quì tutti gli ammalati, grazie a Dio, s'incamminano al bene. Mio Fratello distintamente sembra quasi del tutto guarito. Resta la convalescenza, che merita dei riguardi. Così all'Eremite, fuor della Maestra Testa, che si trova in grave pericolo. Orazioni per tutti. Pregate il Sig.r Giuseppe perché solleciti l'ordine pei 5 staja farina d'aprile. Quì non abbiamo timore alcuno di ladri. Lo scrigno e la tasca sono vuoti del tutto. Il Signore certo provvederà.

Assai ci colpirono le tristi nuove del car.mo D. Gaetano e del Rmo Sig.r Arciprete. Siamo ansiosi di nuove e più consolanti notizie. I soliti affettuosi saluti di tutti noi a voi, ai car.mi Cherici, a Pietro, di cui ho aggradito assai l'affettuosa lettera, e a Nane. Sono con paterno affetto costantemente
Tutto vostro in G.C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FU, f. 46).

1837, 14 aprile

I due fratelli - A Sua Emin. R.ma M.r Patriarca Monico

Di fronte all'impennata governativa, per la quale era stata respinta la domanda che fosse riconosciuta la fondazione canonica della Congregazione delle Scuole di Carità, avendone chiesta l'approvazione dalla Santa Sede «senza [...] la permissione della politica autorità» - proprio

così! -, il P. Marco, che non mancava di fantasia, pensò: se il governo non può, o non vuole, ricorreremo a chi ha maggiore autorità, al vicerè Ranieri. Con la presente lettera quindi egli e il fratello chiedono al Patriarca card. Monico «di rivolgersi al Serenissimo Principe Vicerè perché sia data esecuzione all'Apostolico Breve di fondazione», e nel tempo stesso giustificano «pienamente la condotta tenuta per ottenerlo». (Cf. vol. I, p. 620). Otterranno così quanto volevano.

Eminenza R.ma

Nel rincrescimento provato dagli infrascritti fratelli de Cavanis al veder ritardarsi il compimento dell'Opera da tanto tempo intrapresa, restano essi però confortati dal persuadersi che l'ostacolo insorto si possa anche sciogliere facilmente.

Conciossiachè non altro rilevano dall'ossequiato Dispaccio governativo 16 marzo decorso N° 8645/120, che Vra Em.za Rma ebbe la bontà di rimettere in copia, se non che tutto resta presentemente sospeso, non per trovarsi male appoggiata la istanza, o mancante la nuova Congregazione di un giusto titolo per essere pubblicamente riconosciuta, ma solo per non essere in facoltà l'Ecc.so Governo di dar corso ad un Apostolico Breve (Allegato A) ottenuto senza previa permissione della politica autorità.

Potendo però agevolmente ottenersi da S.A.I. e R. il Ser.mo Arciduca Vicerè quello che non può farsi dall'I.R. Governo, ben a ragione confidano che quando da V.ra Em.za Rma ne sia interessata la di lui religiosa pietà, abbia a dileguarsi prontamente ogni ostacolo, e dagli umilissimi supplicanti vengasi ad ottenere il fine desiderato.

Nel rivolgersi al Ser.mo Principe queste istanze, troppo importa il richiamarlo a riflettere che non è il loro caso quale a primo aspetto apparisce. Sembra di fatto ch'essi abbiano dalla S. Sede implorato l'approvazione del proprio clericale Istituto senza punto curarsi di riconoscere se tale Istituto fosse o no per essere conforme al beneplacito di S.M. Ma non è così veramente. Fin dall'anno 1819 colla ossequiata Suprema Risoluzione 19 giugno (All. B) avea l'Augusto Sovrano benignamente approvato il Piano dai supplicanti proposto per istituire

un'apposita Congregazione Ecclesiastica troppo necessaria per mantenere la stabile sussistenza dell'assunta caritatevol educazione di numerosissima gioventù. Trovandosi quindi nell'anno 1835 il juniore degl'infrascritti Fratelli a Roma, non esitò un momento nell'implorarne la approvazione anche dal S. Padre, per dubbio

anche minimo di far cosa che riuscisse punto spiacevole a S.M., mentre li paterni suoi clementissimi sentimenti gli erano stati espressi nell'enunciato Dispaccio con tanta benignità, ed erasi pur degnata di aggiungere a viva voce che ardentemente bramava veder diffusa la nuova Congregazione anche altrove. Sembrò dunque al supplicante di

non dover perdere una occasione sì favorevole per non essere munito di una licenza che in sostanza aveva ottenuto; ed anziché temere d'incontrare veruna taccia, gli parve piuttosto di adoperarsi per procurare una gradita soddisfazione alla pietà dell'Augusto Sovrano col fargli veder approvata anche dal Sommo Pontefice quella stessa Corporazione che avea egli prima con tante dimostrazioni di generosa bontà favorita e promossa.

Ciò detto riguardo alle rimarcabili circostanze dalle quali fu accompagnato il Ricorso che diede causa all'Apostolico Breve, conviene adesso riflettere al merito intrinseco dell'affare di cui si tratta, e si vedrà quanto importi il vederlo ridotto al suo compimento.

Trattasi niente meno che di riconoscere un'Opera istituita con approvazione di S.M., e che riposa nel fermissimo appoggio della inviolabil fede sovrana sulla cui base sostennero incessanti fatiche ed enormi spese pel corso d'anni 18 gl'infrascritti Fratelli de Cavanis.

Malgrado infatti il più vivo lor desiderio di veder assicurate perennemente le loro Scuole di Carità, non diedero essi mano all'impresa di preparar l'attuale Congregazione Ecclesiastica per sostenerle, se non quando riuscì loro di ottenere la graziosissima approvazione sovrana del Piano a ciò relativo, ed il successivo Patriarcale Decreto 16 7bre 1819. Ottenuti appena questi Decreti, impiegarono circa tremila Fiorini per allestire un locale ove poter accogliere ed addestrare gli alunni; aggiunsero un assai grave dispendio per mantenere alquanti poveri giovani in cui scorgevasi vocazione per l'Istituto e che poscia riuscirono assai zelanti operatori; non risparmiarono ogni più ardua fatica ed il sacrificio totale delle proprie loro

sostanze e della lor vita; e si esposero colla loro responsabilità in faccia al pubblico come Istitutori di una novella Congregazione accogliendo anche da lontane provincie di questi Stati dei buoni giovani che abbandonarono le loro famiglie e la loro patria volonterosi di dedicarsi per tutto il corso dei loro giorni al novello Istituto. Tanto era lungi il temere che questi sforzi non avessero ad ottenere l'effetto, quanto che fin dall'anno 1820 l'Ecc.so Governo ne aveva conosciuto chiaramente la ottenutane autorizzazione sovrana che riputò essere ormai anche posta in attività la nuova congregazione, come apparisce dall'annessa Delegatizia Ordinanza 9 7bre 1820 (All. C). Essendosi ora pertanto compita ogni cosa tanto riguardo al materiale quanto al formale di questa Ecclesiastica Congregazione, ormai anche avvalorata dalla Pontificia Sanzione, debbono al certo gli umilissimi supplicanti sentire ferma fiducia di veder accolte le ossequiosissime loro istanze perché venga pubblicamente riconosciuta; dacché appunto per questo ne fu approvato il progetto da S.M. perché abbia poi ad averne un pubblico effetto.

Né già solamente la massima fu approvata, ma eziandio la forma del vivere degli Ecclesiastici addetti alla mentovata Congregazione, ed il mezzo della loro sussistenza; sicché ogni cosa fu discussa ed approvata in addietro, né v'ha bisogno al presente di nuovi esami. Accolto benignamente il Piano proposto, fu stabilito nella Sovrana Risoluzione 19 giugno 1819 che li Sacerdoti Maestri abbiano a portar seco i mezzi che bastino al loro sostentamento, e questi in realtà si mantengono da se stessi; che si sottopongano ad una comun disciplina sotto la direzione dell'Ordinariato, ed essi realmente vivono uniti in comunità e sono all'Ordinario immediatamente soggetti; che si uniformino alle norme vigenti per l'istruzione ed educazione dei giovani, ed essi esercitano il loro scolastico insegnamento a norma delle prescrizioni sovrane; che non possano aspirare ad alcun sussidio per parte dello Stato, ed essi hanno altresì rinunciato alle sovvenzioni ch'era disposta a somministrare la Cassa Comunale per l'esercizio che sostengono in forma pubblica delle due prime Classi Elementari; e che vi entrino colla riserva di sortire quando la dimora nell'Istituto non fosse più conveniente alla loro tranquillità e vocazione, e questo pur si ritiene inviolabile, malgrado l'aggiunta dei Voti semplici imposti nell'Apostolico Breve, dacché essi non

tolgono la libertà di sortire, ma solo aggiungono stimolo di fervore finché si resti nel corpo della predetta Congregazione, e cessano di obbligare quando si sorta.

Affrettano gli umilissimi supplicanti col desiderio il momento felice in cui questa pia Istituzione dopo i sofferti lunghi travagli venga, siccome implorano, pubblicamente riconosciuta, onde potere con maggior lena adoperarsi ad usare paterna cura amorosa verso di tanta gioventù che si trova esposta miseramente a perire, secondando in tal modo li desiderj medesimi di questa Congregazione Municipale, la qual nell'unito Certificato solennemente attesta (All. D) il bisogno che di tali uffizj paterni tengono i giovani della età nostra infelice, e riguarda benignamente il pio Istituto delle Scuole di Carità siccome un mezzo assai acconcio a salvarli. Grazie.

Venezia dall'Istituto delle Scuole di Carità li 14 aprile 1837.

Di V.ra Em.za Rma

Umil.mi Dev.mi Obb.mi Servi e figli

P. Anton'Angelo de Cavanis

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 7, CM, f. 3).

1040

1837, 15 aprile

Il P. Marco «All'Em.o Cardl Castracane ».

Cf. supra, lett. 21 marzo, n° 1034, alla quale il cardinale rispondeva in data 1 aprile dichiarando la propria disponibilità a favore della congregazione e chiedendo che gli fossero indicati gli errori da correggere nel testo delle costituzioni (cf. orig., AICV, b. 31, 1837, f. 12).

Quando gli giunse questa lettera, il P. Marco era a letto ammalato (cf. supra, n° 1037); appena però ebbe forze bastanti, si diede premura di notificare all'eminentissimo gli errori da correggere. E così scrisse di sua mano la seguente.

Sull'argomento non ci sono giunte altre notizie, ma è certo che il permesso di far le correzioni richieste fu dato.

Il Ven.le Padre avrà altre occasioni di rivolgersi alla bontà del cardinale.

Eminenza Rma

Ho tardato con dolore il riscontro all'ossequiato foglio di V.ra Em.za Rma primo corrente per esserne stato impedito da malattia, che potea pure riuscire pericolosa minacciando una infiammazione; ma per divina grazia in pochi giorni è svanita. Che dirò poi adesso per soddisfare al dovere? Non altro al certo se non che mi mancano l'espressioni per farlo come conviene; tanta è la bontà generosa di V.ra Em.za Rma la quale in sommo grado mi conforta, mi edifica e mi confonde. Sempre più rendo grazie al Signore che di un protettore così autorevole ed insieme così amoroso si è degnato di provvedere la povera mia nascente Congregazione. Essa che meco si professa gratissima alla di lei singolar degnazione ed istancabile carità, meco pure si unisce a pregarle in ricambio ogni più eletta divina benedizione. Poiché poi V.ra Em.za Rma si dimostra tuttora benignamente disposta ad assistermi perché possa avere la compiacenza di veder corretti nel libro delle nostre Costituzioni due principali errori trascorsi all'amanuense, mentre alcuni altri leggerissimi falli posso correggerli da me stesso, tornerò ad indicarli. L'uno dunque è nella seconda linea del Proemio, in cui stà scritto *grassantis ubique licentiae* e non più, mentre dovrebbe dire *licentiae et impietatis* per riportar fedelmente i termini espressi nella venerata Lettera Pontificia di cui si scorge che voglionsi riferire le precise parole; e sembrami troppo sconcio che appaisca mancante della sua piena esattezza una Lettera sì autorevole, colle stampe già divulgata. L'altro è nel primo articolo del capo primo ove si legge *uniformis orationis nexu*, anziché *uniformis vocationis nexu*, come vedrà nel mio manoscritto rassegnato alla Sacra Congregazione; ed anche questo è un errore che assai dispiace perché resta il periodo privo di senso.

Sarà sempre una grazia molto distinta quando si degnerà favorirmi, ma senza prendersi pena di alcuna sollecitazione, dacché non si tratta di cosa che sia essenziale, e supplicandola intanto a scusare benignamente tanti disturbi, e ad accogliere colla solita sua bontà le ossequiose nostre proteste di profondo rispetto e riconoscenza, nell'atto di baciarle umilmente la Sacra Porpora ho l'onore di segnarmi

15 aprile 1837.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 8).

1837, 3 maggio

Il P. Marco « A Pr. Benedetto Nardon nel Monastero di S. Gregorio - Roma».

Il cumulo di debiti che da anni gravano sulle spalle del P. Marco, si va gradualmente alleggerendo. L'atto generoso del sig. Giuseppe Comello è seguito a breve distanza da quello del fratello laico camaldolese Benedetto Nardon, che dichiara di voler estinguere il vitalizio convenuto fin dal 1817 con i Cavanis, non appena essi avessero pagato gli arretrati.

Con questa lettera il P. Marco esprime la propria riconoscenza per la inaspettata generosa spontanea dichiarazione. Spera che il gesto sia dettato dalla carità e non dal timore che egli e il P. Antonio non siano sollecitati a soddisfare il proprio debito. Ma poiché il Nardon è religioso, il P. Marco esige prudentemente che ne abbia l'assenso dall'abate e che firmi un documento autentico, del quale propone la formula.

Avendo avuto in questo giorno la consolazione di soddisfare intieramente il debito degli arretrati per conto del Vitalizio con lei convenuto, sborsando in mano del Sig.r Alessandro Grandi Ven.te £ 1540, non ritardo un momento a parteciparglielo, onde abbia pronto il riscontro all'eccitamento fatto mi pervenire col mezzo del R. P. Gio. B.a Savoldello.

Nel tempo stesso non posso dissimular la doppia sorpresa che mi ha recato l'annuncio del religioso medesimo, rilevando che il Canone vitalizio tuttor appartiene a lei, e avendone insieme significata la caritatevole disposizione ormai presa di porvi un termine dopo la riscossione degli arretrati.

Io non poteva infatti ragionevolmente pensare di essere debitore verso di lei, dacché mi fu legalmente comunicata la privata Scrittura 27 maggio 1830, da cui apparisce essersi da lei venduto, fra le altre cose, il titolo della esazione del Vitalizio suddetto al Sig.r Alessandro Grandi, il qual però fu da noi fin d'allora riconosciuto siccome l'attuale legittimo proprietario della convenuta corrisponsione.

Non potea nemmeno aspettarmi la generosa spontanea dichiarazione di estinguere il Vitalizio quando fosse supplito alla somma degli arretrati; sicché per ogni parte ci troviamo meravigliati e confusi. Ora io non posso altro dire se non che gratissimo ci riuscirebbe il sollievo dall'annuo aggravio e sarebbe questa per certo una carità che apporterebbe grande conforto al pio Istituto, per cui si è preso il capitale e si è assunto il carico dell'annua corrisponsione. Ma prima di accoglierla, noi vogliamo esser tranquilli che la determinazione di sollevarci da ogni pagamento per l'avvenire proceda da un puro atto spontaneo di carità, e non dal timore che senza questa non fossimo stati solleciti di effettuare la dovuta totale soddisfazione. Li nostri debiti ci hanno pesato sempre sul cuore; e se la partita con lei convenuta corse in addietro un lungo ritardo, ciò fu per l'angustia di durissime circostanze e per la indulgenza che si trovava nel Sig.r Grandi; ed ora poi per due risorse imminenti cambiando stato economico l'Istituto, si potrà molto più facilmente supplire alle proprie passività nelle rispettive scadenze. Benché però resti fermo che la esenzione proposta sia sempre per essere un bell'atto di carità e molto

caro e molto opportuno, poiché l'Opera è sempre dispendiosissima, e quanto più si rinforza, tanto può far più di bene, nondimeno la nostra delicatezza si fa un dovere di render note le cose surriferite, acciòché venga deliberato con piena cognizione di causa. Oltre a ciò rendendosi necessario che la cessione sia fatta dal Monastero, si ricercherebbe per nostra tranquillità che ci venisse da lei spedito, giusta l'unita formula, un autentico documento che n'esprimesse l'assenso; su di che non preveggo difficoltà mentre ben tengo per certo che quando ella me ne ha fatto la esibizione, ne avrà avuto la necessaria facoltà dal Rmo P. Abate suo Superiore.

Ora io starò attendendo con desiderio le definitive risoluzioni; e restando nella fiducia di essere pietosamente sollevato dal suddetto annuo carico, mi dichiaro però prontissimo a soddisfare in mano del Sig.r Alessandro Grandi la Rata ch'è per cadere li 13 del mese corrente, la qual sola resta a pagarsi perché non è ancor maturata, e riverendola ecc.

3 maggio 1837.

Segue la occlusa formula:

Ad oggetto di confortare il Pio Istituto delle Scuole di Carità aperto in Venezia dalli Rdi Sacerdoti D. Anton'Angelo e D. Marcantonio Fratelli de Cavanis del fu Giovanni, e provvedere alla loro tranquillità, l'infrascritto Rmo P. Abate Superiore del Monastero dei Monaci Camaldolesi in S. Gregorio di Roma, cui è addetto in qualità di religioso converso Fr. Benedetto Nardon del fu Alessio, riconoscendo aver li Fratelli medesimi soddisfatto tutte le Rate decorse del Vitalizio costituito a loro carico dal sud.to religioso Nardon coll'esborso d'Italiane £ 1750 fino dall'anno 1817, prima in ragione del 10%, indi da esso spontaneamente ridotto all'8 %, e rilevando esser eglino pure disposti a supplire la Rata che stà per maturarsi li 13 del corr.e, dichiara essersi graziosamente posto in facoltà il mentovato Fr. Benedetto Nardon di sollevare per l'avvenire li Sacerdoti surriferiti e li loro eredi e rappresentanti da ogni altro peso ed esborso riguardo al Vitalizio medesimo, che s'intenderà d'ora innanzi del tutto estinto colla retrocessione della privata Scrittura segnata da ambe le parti li 13 9bre 1817; e questo a titolo di carità verso il pio Istituto sopraindicato, per cui si son caricati gl'Istitutori fratelli di un tale aggravio. In fede di che ecc.

Roma li ... maggio 1837.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 13).

1042

a)

1837, 14 maggio

Il P. Marco «Al Molto R.do Sig.re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini - Lendinara ».

Argomento principale della lettera è « una questione forense » che il sig. Francesco Marchiori minaccia per supposte inadempienze da parte dei Cavanis della convenzione 15 dicembre 1833 per la fondazione della casa di Lendinara.

Il P. Marco, dopo aver riaffermato il desiderio di evitare ogni causa di lite, dice di averlo dimostrato finora praticamente con molti sacrifici. Impartisce quindi precise direttive sul come tutti i membri della casa devono comportarsi col Marchiori. Si tratta di una guida prudente e discreta, che nel

tempo stesso testimonia come i due Venerabili Padri non conservassero affatto rancori verso quell'uomo che causava loro continui dispiaceri.

Infine aggiunge qualche notizia sulla malattia di Paoletto Cavanis e su un disturbo reumatico che tormenta il P. Antonio.

A questa lettera il p. Matteo rispose subito il giorno 17 aderendo pienamente alle ragioni per le quali il P. Marco si opponeva alle pretese del Marchiori e dandogli anche qualche consiglio che servisse nella eventualità che questi volesse proprio intentar lite in tribunale.

Poiché lo scritto mette il lettore al corrente di tutta la questione, ci sembra utile pubblicarlo a seguito della presente.

Car.mo D. Matteo

Venezia 14 maggio 1837

Sono pur troppo vere le mie attuali strettezze, ed oggi ancora ho dovuto spremere a forza una bella somma di soldo senz'aver riscosso un quattrino. Ma non manca il Signore di confortare pietosamente la mia miseria. Oggi appunto mi è pervenuta la improvvisa notizia che l'affare della vendita del palazzo, il qual mostrava di andare in lungo per due o tre mesi, è ridotto a tal segno da poterne sperare il termine entro il mese venturo. La benedetta nostra Madre Maria SS.ma ci ha protetto amorosamente: ringraziamola senza fine e procuriamo sempre di accrescere verso di lei la nostra filial fiducia ed amore.

Or ci è un altro interesse da raccomandar caldamente al materno suo padrocinio. Ieri mi chiamò a sè il Sig.r Avvocato Martinelli per intimarmi alcune pretese del Sig.r Francesco Marchiori, non aderendo alle quali mi si annunciava che non avremmo certamente evitato un litigio. Immaginatevi se potendo annuirvi, non l'avrei fatto, mentre pure finora tanti sacrificj abbiám sostenuto per amor della pace. Ma le cose richieste sono impossibili, e quindi non potendosi condiscendere, ho dovuto solo restringermi ad assicurar l'avvocato che ci duole della impotenza, ed a pregarlo di render persuaso il benemerito mediatore del nostro animo grato, sofferente, pacifico, e tutto amante e bramoso della scambievol concordia. Finché non insorga la lite, ci sarà sempre caro il coltivar la speranza ch'egli resti convinto delle nostre ragioni, e riposi

tranquillo sulla nostra lealtà; ma se Dio permette questo travaglio, convien soffrirlo con pace, sperando ch'egli colla sua grazia ci ajuti. Tali sono le cose che il Sig.r Marchiori chiede da noi, che ci rendono necessario assolutamente il rifiuto. Il punto dei tre maestri non è più l'essenziale, perché troppo si avvicina il tempo in cui pel patto del nostro accordo già siam disposti a mandar gli altri due. Ma vuole egli ancora che la scuola si eserciti elementare e non ginnasiale; che sia aperta al concorso anche dei circonvicini paesi; e che da noi si rifonda ciò che venne impiegato nel mantenere finora i due cherici alunni che non furono quei maestri patentati ch'egli intendeva di avere. Senza che vi rimarchi il motivo, ben conoscete abbastanza che tali cose non le possiamo in modo alcuno accordare. Non altro però rimane se non che abbandonarci alla Provvidenza e confidarne il soccorso; e quanto poi alla condotta da tenere in tal circostanza collo stim.o Sig.r Francesco, v'incarichiamo espressamente:

1 - di assicurarlo (se egli il primo vi fa parola di questo) che il nostro cuore grato e amoroso proverà molto rincrescimento nel sostenere un litigio, che abbiam cercato di evitare mai sempre a costo di ogni maggior sacrificio;

2 - di astenervi sempre dall'entrare in discorsi su tal proposito e riferirgli quello che noi vi abbiamo comunicato o fossimo per comunicarvi in appresso;

3 - e dispensarvi sempre dall'assumer l'incarico di riferirei qualche cosa per parte sua; dicendogli di aver da noi ricevuto quest'ordine a solo fine di evitare il pericolo di male intelligenze, facili ad accader fra lontani, e risparmiargli occasioni di maggiori inquietudini, desiderando noi di astenerci con ogni maggior attenzione da tutto ciò che possa turbarlo, mentre ardentemente bramiamo di vederlo quieto e tranquillo.

Occorre intanto che vi affrettiate ad inviarci una copia legalizzata della convenzione 15 dicembre 1833, perché troppo potrebb'esserci necessario di averla; e che ci rinoviate ancora la indicazione fattaci non ha guari di una importante lettera dello stesso Sig.r Marchiori, di cui non ricordiamo la data.

Il buon Paoletto (Cavanis, parente dei Venerabili) è tuttavia in grave burrasca, e quello che più addolora si è che nemmeno il miglioramento reca conforto, poiché ricade improvvisamente in eguale pericolo, com'è accaduto

ancor di presente. Raccomandatelo di tutto cuore al Signore, insieme coll'afflitta famiglia, e col nostro caro Spernich che stà sempre in mezzo a tanta tristezza, non potendo reggere il cuore a privare quei tribolati del gran conforto ch'essi ricevono dalla caritatevole sua assistenza.

Mio Fratello, ch'è disturbato da un reuma, non può in oggi scrivervi come vorrebbe, ma supplisce col mezzo mio, e vi saluta quanti siete con tutto il cuore, e dichiara il pieno suo gradimento alle lettere dei cari figli, cui spera rispondere quanto prima, perché l'incommodo non è grave.

A questa lunga lettera non è poco che io aggiunga tanti saluti quanti sono li componenti codesta cara famiglia; pure il fo, perché sono
Tutto vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BR, f. 15).

b)

1837, 17 maggio

Risposta del p. Matteo Voltolini al P. Marco.

Molto R.do Padre mio in Xto A.mo

S'ella non annuì alle inchieste inconvenienti del Marchiori, ne ha avuta tutta la ragione. Che stranezze, anzi che indiscretezze son queste da esigere tali cose da chi sostenne tante fatiche, pensieri e sacrificj per amore della pace? Se vuol acquietarsi lo faccia, e se vuol com'è suo costume litigare, lo faccia con nostro dolore, ma andrà certo, coll'ajuto di Dio, per l'intercessione di M.a SS.a e pella protezione del nostro Santo, a finirla colla testa rotta. Anzi arrivo a dire che pella nostra parte abbiam tutta la sicurezza, ed abbiamo in mano documenti tali da fargli mettere le pive in sacco appena si farà sentire. Convien peraltro informar bene l'avvocato che dee trattar la nostra causa. E

D) Io sarei di parere (mi perdoni se le espono il mio sentimento, avendolo anche trattato con qualche legale, essendomi venuta l'occasione) che l'avvocato cercasse di spiegare l'ambiguo termine della Convenzione riguardo ai Maestri Alunni, con tutta l'antecedenza delle lettere, come mi disse che avrebbe voluto la b.m. dell'avv.o Lorenzoni, e come penserebbe anche il Ganassini che fosse ben fatto trattandosi ch'egli nel consulto che

fece pel Marchiori, in cui ci dava torto riguardo ai Maestri, mi disse ch'egli prescindette dalle intelligenze antecedenti e posteriori, ma esaminò solo la nuda Convenzione come gli fu ordinato; e la lettera loro 17 maggio 1834 serve di più (ch'è quella di cui mi chiede la data) a far chiaramente conoscere che trattavasi di giovani studenti, riguardo ai quali conveniva intendersi con M.r Vescovo in conto a' loro studj.

) Che se non si volesse ammettere questa interpretazione, e si volesse star alla lettera, ossia al suono di quelle parole, si appigliasse allora a far conoscere che l'attributo di Maestri non appartiene che agli Alunni, e che il Sacerdote non dee fare che da capo della religiosa Casa, attendendo alla direzione della famiglia e delle Scuole, ed al più alla moral coltura della Casa e de' Giovani, e che per conseguenza il benefattore non può pretendere che due soli Maestri che facciano due scuole. Che queste due scuole furono fatte fino a principio, coll'ajuto degli Alunni, dal Sacerdote che presentemente vi si ritrova, e che quindi a torto pretende si rifonda quello che venne finora impiegato pel mantenimento degli Alunni. III) Che riguardo al genere delle Scuole, non potendosi di presente col Personale stabilito far tutto quello si fa a Venezia, essendo detto nella Convenzione che l'Istituto in Lendinara deva essere piantato e continuato sul piede di quello già in corso a Venezia, alla presenza d'idonei testimonj essendo da lei domandato al Marchiori in Lendinara dopo la firma della Convenzione quali Scuole avesse voluto si facessero, rimise la decisione al benedetto D. Gaetano Baccari, nella cui abitazione fu interrogato da lei il Marchiori a questo riguardo; e la decisione fu che si facessero Scuole Ginnasiali e precisamente la IV, per cui abbiam condotto i nostri giovani a Lendinara, com'è noto ad essi ed a tutti, avendo per questo sospesa la IV in Venezia e licenziati gli altri che non erano convittori, come possono attestare le loro famiglie stesse. (I testimonj furono

Leopardi e Fracassetti vivi e sani di mente, che sono disposti anche a rilasciare autentico Certificato che le spedirò quanto prima). Che ora dunque non può pretendere Scuole Elementari.

Prima peraltro di tutto sarebbe d'impetirlo (chiamarlo in giudizio) ad eseguire quello ch'è obbligato d'eseguire in conto fabbriche, e pretendere la rifusione dei restauri fatti da noi per poter stare in casa, avendo si egli rifiu-

tato di farli; e fargli carico, come opina il Ganassini ed anche il Pretore, di aversi fatto giustizia da per se; nonché di aversi ritenuto il granajo in suo possesso, a fronte delle replicate nostre domande d'averlo in nostro possesso e sgombro dalle biade che ancor di presente vi sono; e finalmente a rifonderci le spese occorse pell'acquisto della campagna, su cui si sono fondati gli ecclesiastici Patrimonj degli Alunni.

Stia poi certo e tranquillo della mia inalterabile esatezza sulla condotta prescrittami da tenersi collo Stim.o Sig.r Francesco. I tre articoli saranno da me eseguiti con tutta pontualità. Anzi la ringrazio che mi abbia con questi serrato l'adito a chi sa quanti disturbi ed amarezze.

La copia della Convenzione legalizzata non l'ho potuta spedire, perché né avrei potuto ottenerne la legalizzazione, non essendo registrata, né avrei avuto cassa per pagare la multa. La paghi intanto il Marchiori, se la vuol produrre. Io le spedisco l'originale avendone tenuta una copia non legalizzata.

Coraggio intanto, o mio A.mo Padre; è quel Diavolo stesso che combatteva contro il nostro Santo, che ci combatte, perché spero non gli aggradi il bene che si cerca di fare a suo danno a questa cara gioventù. Vorrebbe, come volea, ridurci alle Scuole Elementari, per coglier poi, il mostro, i frutti dei nostri primi sudori. Ma se il Diavolo è quello stesso, quello stesso è il Dio che ci conforta, la Vergine Madre che ci protegge ed il Santo che ci anima col suo esempio a non temere e ad esser forti nello stadio a combattere ed a lottare coll'Inferno.

Mi spiace di sentire che il M.R. Padre sia incomodato per reuma, ma mi consola in pari tempo il sentire che l'incomodo non è grave. Oh se lo potessi aver qui almeno per pochi giorni, di qual sollievo e conforto mi sarebbe mai! Se il può, lo faccia, che mi fa un regalo majuscolissimo.

Mi rinresce sommamente l'afflizione in cui travasi la famiglia del buon Paoletto a cagione del suo grave pericolo. L'assicuri che non cessiamo ogni giorno di tenerlo raccomandato al Signore perché si faccia la sua S.ma Volontà.

Ringrazio lei e il povero Pellegrino pella buona disposizione in cui sono di procurarmi gli scorzi (Scorza. Il Boerio scrive in proposito: s.m. (colla z

aspra) termine de' falegnami, scorzone, [...] asse segata da una banda sola) di cui abbisogno. Raccomandino anche l'affare, se credono, a Don Antonio Dal Peder, che riveriranno a mio nome, che colla sua carità potrà procurarmi qualche cosa a questo riguardo.

Lunga fu la sua lettera scrittami dei 14 del corr.e maggio, a cui con questa rispondo, ma credo che neppur questa sia breve. Or sono stanco; ho ancora da celebrare, e poi m'attendono altre occupazioni, e fra le altre quella di far estendere gli attestati del Leopardi e del Fracassetti. Penso quindi di far un bel punto fermo, pregando la a fare le parti mie col M.R. Padre co' nostri A.mi Sacerdoti Diaconi Cherici giovani cuochi ecc. anche a parte di tutta questa pia casa, ad accettare i sentimenti della mia cord. gratitudine e di quell'affetto tenerissimo che me le fa essere di cuore

Lendinara li 17 maggio 1837

U.mo Div.mo ed Ob.mo in Xto J.

P. Matteo.

(Da orig. autogr.: AICV, b. 31, 1837, f. 15).

1043

1837, 20 maggio

Il P. Marco «Al Molto R.do Sig.re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini - Lendinara ».

Riscontra la lettera precedente del p. Matteo (n° 1042/b).

È lieto per le «buone riflessioni» fatte «onde preparar valida la difesa nel minacciato litigio»; ma soprattutto per i sentimenti espressi. Ripete quindi: «Colla fortezza e colla fiducia noi dobbiamo sostener lietamente ogni più aspro conflitto [...] allora i giorni della tribolazione per noi saranno li più felici».

In realtà le croci non gli mancano neppure in questo momento, ma lo spirito del P. Marco è sempre sereno: « Benediciamo sempre le disposizioni altissime ed amorse della Provvidenza divina ».

Venezia li 20 maggio 1837

Car.mo D. Matteo.

Ho gradito molto la vostra lettera 17 corrente non tanto per le buone riflessioni che fate onde preparar valida la difesa nel minacciato litigio, quanto per i buoni sentimenti che veggo avervi Dio posto in cuore per corrispondere al dono della santa vostra vocazione. Colla fermezza e colla fiducia noi dobbiamo sostener lietamente ogni più aspro conflitto. Sia pure quanto si voglia strano il combattimento e travaglio sa la pena, non dobbiamo smarrirci. Insistete pure a pregare perché il Signore si degni di continuarci e di accrescerci questo spirito di coraggio, e allora i giorni della tribolazione per noi saranno li più felici. Speriamo sempre nella divina bontà, ed andrà bene ogni cosa e per noi e per l'opera, che coi venti delle tentazioni ognor più si dispone a gittar profonde le sue radici. Non cessate d'invocare l'ajuto dell'amabilissima nostra Madre Maria SS.ma e del Santo particolar protettore, e non dubitate: videbitis auxilium Dei super vos.

Ho ricevuto la convenzione autentica che mi avete rimesso, e riceverò volentieri il certificato che vogliono rilasciare li Sigg.ri Deputati, li quali riverirete distintamente per nostra parte. Se foste in tempo, potreste anche farvi aggiungere che quando nella conferenza tenuta in casa del Sig.r D. Gaetano nel giorno 13 febbraio 1834 m'intimò improvvisamente il Sig.r Marchiori che aspettava da noi tre maestri; io restandone altamente colpito, perché troppo chiaro si era da noi espresso di non poter mandarne che uno solo, diedi in un grido e a voce aperta risposi di non aver debito né modo alcuno d'inviare tre maestri, ma un solo, un solo; ed allora il Sig.r Francesco si restrinse ad obbligarmi di aprir la casa entro quindici giorni, come con grande incommodo pur si è fatto; né certamente avrebbe detto così se non si fosse persuaso che non potea pretendere tre maestri, ma dovea contentarsi pel primo quadriennio di uno solo; ma avrebbe detto piuttosto che restava sciolta ogni trattativa perché non si osservavano i patti.

Mio fratello vi abbraccia di tutto cuore, ma non è da sperare che lo faccia per ora in persona, mentre oltre il tempo sempre cattivo e la inferma salute, insiste ancora il raffreddore che l'obbliga per molte ore anche al letto. Speriamo però che il male sia passeggero, e non abbia ad apportare grave disturbo.

Il povero Paoletto continua ad essere in uno stato pericoloso, perché nemmeno il miglioramento di alcuni giorni lo incammina alla guarigione,

ma ricade improvvisamente in una nuova tempesta, e tiene il cuore in travaglio. Raccomandate al Signore con vivo impegno questo povero infermo e l'afflittissima moglie, ed il nostro carissimo Spernich che siamo costretti a lasciargli di e notte in mezzo a tanta tristezza, toltene poche ore della mattina in cui viene ad esercitare la scuola, perché se priviamo questi tribolati del suo conforto, si teme e trema che diano l'ultimo crollo.

Io con tutto il mio bel progetto di vendere il palazzo, e di riscuotere il pio legato, sono tuttora coi denti asciutti, per inaspettate insorgenze che ritardano sempre il termine di tanto importanti affari. Omnia in tempore et mensura. Benediciamo sempre le disposizioni altissime ed amorose della Provvidenza divina.

Un bacio cordialissimo a tutti. arate pro me, et valetote et valetote.

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o de Cavanis

P.S. - Abbiate cura di far pervenire l'occlusa al padre del nostro alunno Magosso, perché stà in pena da lungo tempo avendo tardato il giovane a riscontrar le sue lettere. Fate orazione anche pel padre della famiglia Giacomelli (Si tratta del padre del chierico Bartolomeo), perché si trova molto inoltrato nel male e afflitto da gran dolori, ch'egli però sostiene per divina grazia con cristiana rassegnazione.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BR, f. 15/5).

1044

1837, 24 maggio

Il P. Marco - A Fr. Benedetto Nardon nel Monastero di S. Gregario - Roma

Ringrazia il religioso per la conferma della cessazione del vitalizio. Per la sua tranquillità poi gli trasmette l'elenco di tutti i pagamenti fatti a partire dal 13 maggio 1818 fino al presente (29 in tutto). Noi però lo omettiamo.

Avendomi in quest'oggi il Sig.r Alessandro Grandi comunicato il tenore di un di lei foglio recentemente inviatogli, che mi conferma anche a nome dei Superiori la cessazione del Vitalizio, assicurandomi che ne avrò l'autentico documento, io ne rimasi consolatissimo e ne rendo con tutto il

cuore le dovute grazie. In tale occasione ho pagato al suddetto Sig.r Grandi con Ital. £ 70 l'ultima Rata scaduta li 13 del corr.e, colla qual somma io trovo d'aver dato soddisfazione a tutte le Rate dal giorno 13 maggio 1818 fino al presente. Siccome però, per quanto ella scrive nella suddetta sua lettera, io apparisco tuttor a lei debitore di qualche somma, così stimo bene di occludere l'unito foglio che potrà renderla pienamente persuasa aver io supplito ogni Rata fino all'ultima maturata nel giorno 13 del corrente, essendo il foglio desunto dalle autentiche ricevute presso di noi esistenti, delle quali per esattezza le indico precisamente la data e la mano che le firmò. Spero che altro non manchi a renderla pienamente tranquilla, e che vorrà favorirmi di un suo gentile riscontro per nostra quiete; in attenzione del quale con ogni affetto ho il piacere di protestarmi

24 maggio 1837

Aff.mo Oblig.mo Amico

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 2, S, f. 17).

1045

1837, 8 giugno

I due fratelli «Alla Ces. R. Delegazion Provinciale di Venezia».

Il 31 gennaio di quest'anno i due Cavanis hanno ripreso il discorso con l'Amministrazione del Monte di Pietà (discorso in realtà portato avanti in sordina fino a tale data) per la vendita del palazzo Corner, dichiarando che «si assoggettano ad accogliere quella somma che venne loro esibita, bramosi di porre un termine al laborioso progetto». Questo però a condizione «di essere esenti dal carico di ogni tassa e spesa inerente al contratto. Dichiarano essi pertanto di contentarsi del prezzo di sole austriache £ 60.000 netto e libero da qualsiasi detrazione e diviso in tre partite da pagarsi con modalità e in tempi diversi (cf. copia autogr. del P. Marco: AICV, b. 31, 1837, f. 4).

La pratica doveva ottenere il benestare del governo, il quale fece richiedere ulteriore minorazione nel prezzo (cf. letto della R. Delegazione, 7 giugno: ibid. f. 16). Questa volta i Cavanis puntarono i piedi rifiutando

qualsiasi minorazione e accettando solo di agevolare le forme del pagamento.

È quanto essi dicono con la lettera che segue.

Bramosi, come pur sono, gl'infrascritti Fratelli de Cavanis di porgere ogni maggiore soddisfazione alla ossequiata C.R. Delegazione, provano un assai vivo rincrescimento nell'incontrare l'ostacolo di una decisa impotenza riguardo all'affare sopra cui versa la riverita Ordinanza 7 corr. e N° 12384/1310. Trattasi infatti di restringere ancora il prezzo per cui si è offerto in vendita all'Amministrazione del Veneto Monte di Pietà e Cassa di Risparmj coll'ultima loro nota 31 genn.o po. po. il palazzo magnifico di lor proprietà in S. Cassiano. Ma se si fossero fatte finora le restrizioni a tal segno da non poter progredire a maggiori condiscendenze senza rimorso di recare un danno indiscreto alla pia Istituzione delle Scuole di Carità a di cui beneficio deesi impiegare quel Fondo, ben vede la saggia penetrazione dell'Autorità superiore che non è in loro arbitrio concedere facilitazioni ulteriori.

Tale è appunto il caso presente. Già fin dal giorno 16 febb.o 1836, nel qual produssero il primo loro progetto, dichiararono ingenuamente di essere alieni dalle indiscrete speculazioni e bramosi di declinare una lunga serie d'inutili trattative, e però fecero da se stessi un grandioso ribasso dal valore dei semplici materiali calcolato, senza riguardo alla enorme spesa incontrata nella erezione ed al pregio degl'interni nobili ornati, nella stima del Perito Fuin 25 9bre 1818 in somma di oltre a 72000 Fiorini, restringendosi a domandare Austriache £ 70000 nette e libere dalle solite detrazioni, e col carico aggiunto all'Amministrazione del Monte di supplir vitalizialmente il Canone convenuto con tre Ecclesiastici pel titolo di Patrimonio scritto sopra quel Fondo, che complessivamente importa annue Austriache £ 813: 69 durante la loro vita, e colla esenzione altresì da ogni peso di tassa e spesa inerente alla legale stipulazione del contratto di detta vendita.

Essendo tanto minore il suddetto prezzo del calcolato valore dei semplici materiali che compongono quel vastissimo fabbricato, pur sembrò ancora troppo gravoso; ed essi non ricusarono di piegarsi alle insinuazioni avute dallo Spettabile Direttore del Monte, ed accordaron con lettera 22 febb.o

1836 la diminuzione di Austr.e £ 5137; poi alla Congregazione Municipale annuirono pel degrado di altre £ 2000; e finalmente coll'ultimo Rapporto 31 genn.o 1837 condiscero a rilasciarne altre 10000; sicché in complesso il primo progetto venne ad essere ribassato pella rilevante somma ai A. e.7137.

Se però anche la somma di A. e £ 60000 riesce troppo pesante ai riguardi del Veneto Monte, non è per questo che riesca possibile ai proprietarj l'agevolarne le condizioni ancor più, dacché la determinazione del prezzo non si può mai desumere dall'economiche circostanze o dal genio dei compratori, ma dal pregio e dal valore del Fondo della di cui alienazione si tratta.

Questa somma di A. e £ 60000, cui per essere troppo tenue non senza molta ripugnanza si sono indotti gl'infrascritti Fratelli, era formata dalle seguenti partite, dichiarandosi dover esser nette e libere da qualsiasi detrazione, cioè

1) - Esborso ai venditori di.....Austr.e £ 22862:

19

in pezzi da 20 Carantani nel giorno della stipulazion del Contratto.

2) - Pagamento di.....Austr.e 30000: -

nel termine di cinque successivi anni con A.e

£ 6000 all'anno senza interesse

3) - Ed altre trattenute.....Austr.e £ 7137: 81

che formano il Capitale di tre ecclesiastici Patrimonj iscritti sopra quel fondo, per dover l'Amm.ne acquirente pagarne alle rispettive scadenze le Rate con ciaschedun convenute, loro vita naturale durante, le quali attualmente importano annue A. e £ 813:69, come si è detto nel surriferito Rapporto 22 febb.o 1836, e che vanno a minorarsi alla morte di ognuno degl'investiti, e alla mancanza a' vivi dell'ultimo van totalmente ad estinguersi.....Austr. e £ 60.000:-

non lasciandosi di ripeter la condizione di essere pur esenti dal carico di ogni tassa e spesa inerente al contratto; e fissandosi il termine di tre mesi (ormai già trascorsi) per ritenersi obbligati a cedere il Fondo a così discrete e facili condizioni.

Ora mentre credevasi che fosse accolto con gradimento il vantaggioso progetto, si richiamavano invece li proprietarj a voler persuadersi che sia per essere conveniente la detrazione delle 'annue £ 700 che per obbligo di affittanza debbonsi rilasciare durante il corso dell'attuale contratto in compenso degli eseguiti restauri; ed eziandio del Capitale corrispondente alle Imposte ed alla manutenzione dello stabile, come suol praticarsi in ogni contratto di alienazione.

Dietro tali osservazioni non altro possono dire gl'infrascritti Fratelli se non che appunto per questo espressero che le Austr. e £ fossero nette e libere da qualsiasi detrazione, per escludere distintamente le due indicate partite, le quali d'altronde cader non potevano inosservate; e però non è questo il caso di correggere una svista che fosse ad essi per disattenzione sfuggita, ma formano le partite medesime una essenziale porzion di prezzo a ridur meno inconveniente la tenuità della somma delle suddette Austr.e £ 60000.

Oltrediché è da riflettere che alienandosi il fabbricato, non è più che restino li miglioramenti a vantaggio dei proprietarj, ma sibbene ad unico beneficio dell'Amministrazione acquirente; e che l'articolo della manutenzione dello stabile non è poi tutto a carico dei Fratelli de Cavanis, ma per patto dell'attual locazione incombe pure per qualche parte all'Amministrazione medesima.

Restano quindi gl'infrascritti Fratelli nella spiacevole necessità di rifiutarsi alle richieste minorazioni, ed a qualunque altro ribasso che si volesse proporre, dacché malgrado la lor sincera disposizion di favorire il pio Stabilimento del Monte con ogni maggiore condiscendenza, non possono trascurare affatto i riguardi che si convengono al pio Istituto per cui si fa questa vendita, e che sembra pure agli scriventi Fratelli di avere ormai sorpassati fino all'ultimo termine a cui potevano con grande sforzo ridursi.

Tutto quello che credono poter aggiungere onde non lasciar senza qualche soddisfazione la ossequiata C.R. Delegazione in un momento in cui li trovò prevenuti dalla serie di assai notabili sagrifizj, è di ritenersi ancora obbligati al suindicato progetto espresso nel lor Rapporto 31 genn.o 1837, pel corso di un altro mese dalla data della presente e di contentarsi di ricevere in soldo nel giorno della stipulazion del Contratto sole Austr.e £ 20000

anziché 22862: 19, per riscuotere le rimanenti £ 2862: 19 ripartitamente nel corso dei successivi anni cinque, riducendone le Rate in annue £ 6572: 44 anziché in sole £ 6000 senza verun interesse; oppure, se meglio aggrada, anche aspettando ad esigere le suddette £ 2862: 19 allo scadere dell'ultima delle Rate surriferite.

Degnisi la C.R. Delegazione di gradire benignamente questa nuova facilitazione siccome un contrassegno novello della lor brama di compiacere nel miglior modo possibile li pregiati suoi desiderj; ed abbia la bontà di affrettare le superiori definitive risoluzioni sopra di un tal affare che da oltre a 16 mesi tenne con molta pena occupati li Fratelli medesimi, li quali hanno già dedicato tutto il loro tempo e tutte le loro forze alla caritatevol educazione di due numerosissime turbe di gioventù.

Venezia 8 giugno 1837.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, 5, f. 19).

1046

1837, 14 giugno

Il P. Antonio al chierico Alessandro Scarella - Lendinara.

Ormai si è quasi interamente rimesso in salute (cf. supra, lett.e 1042, 1043), e quindi è in grado di scrivere tre lettere. Di queste non ci sono giunte quella al chierico Antonio Spessa e la terza indirizzata, forse, al p. Matteo.

Ringrazia dunque il buon chierico per le sue lettere, gli raccomanda di aver cura della propria salute, gli dice che il P. Marco si trova momentaneamente a Treviso per la professione religiosa del p. Roberto Luzzo, e infine che i marmi per la cappella non si sono ancora trovati.

Alessandro car.mo in G. C.

Venezia li 14 giugno 1837

Rompo finalmente il troppo lungo silenzio, effetto del non breve incomodo di salute da me sofferto, che mi tenne spossato e languido ed obbligato a guardar il letto, e da cui finalmente, grazie al Signore, mi trovo quasi interamente rimesso. In tal frattempo voi mi avete ripetuto di tratto in tratto affettuosissime lettere, che ho sommamente gradito. L'ultima poi

giuntami per la festa del mio gran Santo ha espugnato ogni intoppo, giacché in quel di appunto mi son trovato assai meglio, e però eccovi finalmente la mia. Mi consolo intanto delle buone notizie avute circa la vostra salute, del che ne godo moltissimo, senza lasciare di ricordarvi di custodirla assai cautamente, specialmente in un tempo sì focoso ed ardente, che abbatte i colossi, non che i deboli e delicati. A quest'ora ve ne siete accorto pur troppo dell'urto che in voi produsse, non potendomi altro dire fuori che siete sano; ma non poi forte e robusto. Or bene: questo ancora mi basta, purché non altro di più vi accada. Mi vi raccomando adunque di vivo cuore.

Giacché scrivo tre lettere dirò qualche cosa di nuovo a tutti, e così uniti insieme raccoglierete tutte le novità di costì 1. Per voi tocca sapere che mio fratello or non si trova costì, ma ha fatto una scappatina a Treviso col fratello del P. Luzzo per assistere in oggi alla sua professione, e in questo punto mi giugne una sua lettera piena di buon umore e di sali, che mi narra il felice arrivo e la cortese ospitalità presso quell'esemplarissima religiosa comunità, e mi conferma che sarà per ritornare in domani a Venezia. L'altra novità si è quella che nulla si poté ancor sapere riguardo ai marmi per la cappella, poiché si è ricorso perciò al Biondetti (uno dei maggiori impresari edili di Venezia. Nella festa di s. Giuseppe Calasanzio dal 1828 in poi lo troviamo quasi sempre tra i commensali, invitato «per benemerenze» varie. Il 3 maggio 1839 concorse, a nome dei Cavanis all'Asta pubblica per l'acquisto della chiesa di S. Agnese; a lui finalmente furono affidati i restauri della medesima (cf. P. F. S. Zanon, *I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio conti Cavanis*, Venezia, 1925, pp. 276-277, 281) onde gli procurasse da un tale, ma passarono poi molti giorni senza saperne più nulla; e finalmente, noi insistendo per la risposta, ci fe sapere che portatosi da quel tale il trovò ammalato, e non poté quindi muover discorso. lo preveggo che quest'affare andrà finito solo in tempo delle vacanze, mentre per ora non ci restano che ritagli di tempo che non bastano a poter combinar cosa alcuna con questi uomini pieni d'affari che sembrano vivere più in aria che in terra. E quì punto per voi. Fatemi il saldo, giacché siete pagato di tutto quello che spetta alla vostra parte. Anzi rompete la carta che vien quì sotto, perché tutta spetta al buon vostro compagno (il chierico Antonio Spessa). Prima però di chiudere voglio ripetervi che sommamente cari mi

riuscirono gli ottimi sentimenti esposti nelle vostre lettere; che ricambio a tutto con affettuosissimo paterno cuore; che prego Dio ve li conservi ed accresca, e che vi mando i saluti di tutta la casa nell'atto che mi confermo affettuosamente.

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FU, f. 41).

1047

1837, 15 giugno

I due Cavanis «Alla Ces. R. Delegazione Provinciale in Venezia».

Non è chiaro perché la R. Delegazione a distanza di soli tre giorni abbia rinnovato la domanda di nuovi ribassi nel prezzo del palazzo in questione (cf. AICV, b. 31, 1837, f. 18). Ad ogni modo i due fratelli con la presente ripetono di non essere affatto disposti a far ulteriori concessioni, perché ne hanno già fatte troppe.

Finalmente il progetto andava in porto e il 26 la medesima Delegazione comunicava che il governo aveva accolto le loro proposizioni (ibid., f. 22).

Se fu di vero rincrescimento agl'infrascritti Sacerdoti Fratelli de Cavanis il trovarsi affatto impotenti a soddisfare li pregiatissimi desiderj espressi da questa C. R. Delegazione nella riverita Ordinanza 7 corr.e N° 12384/1310, molto più riesce loro spiacevole l'esser costretti a ripetere le cose scritte nell'ossequioso rapporto del giorno 8, porgendo il dovuto riscontro alla recente lettera 10 corrente n° 12685.

Pregano però la bontà della I.R. Delegazione ad assicurarsi che, quantunque siasi ridotto a tenuissima somma il prezzo richiesto per effettuare la vendita del vastissimo e splendido palazzo in S. Cassiano ove trovasi collocato il Veneto Monte di Pietà, pure se si trattasse di un Fondo di proprietà privata degli scriventi, non vorrebbero rifiutarsi a qualche nuova discreta minorazione. Ma poiché trattasi di una sostanza spettante al pio Istituto delle Scuole di Carità di cui non sono gl'infrascritti Fratelli se non che semplici amministratori col sacro dovere di tutelarne il giusto interesse, manca ad essi ogni arbitrio di usare agevolezze ulteriori, mentre pur

sentono e da se stessi e dagli altri qualche rimprovero di avere ormai facilitato anche troppo.

Ridotta quindi l'ultima loro proposizione alle più discrete misure, sentono la riverente fiducia che l'Ecc.so Governo ben lungi dall'aver ordinato una nuova trattativa per credere che convenga espressamente un ribasso, l'abbia fatto soltanto per soddisfare la propria delicatezza, e non ritenere a suo carico le osservazioni della Contabilità Centrale senza fare almeno un esperimento affin di conoscere se potessero queste procurare per avventura qualche nuovo vantaggio al pio Istituto acquirente.

Supplicano pertanto questa C.R. Delegazione a rassegnare sollecitamente all'Autorità Superiore, unitamente a questo, anche l'antecedente ragionato Rapporto 8 giugno corr.e, per averne la sospirata finale risoluzione in quel modo che alla sapienza del sullo dato I.R. Governo piacesse di pronunciarla.

15 giugno 1837.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 20).

1048

1837, 25 giugno

Il P. Marco « Al Molto R.do Sig.re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini Lendinara ».

Iniziando questa lettera con una espressione latina di sapore classico, il P. Marco vuol dire: Finalmente una buona volta si è ottenuto che il Monte di Pietà sia ormai impegnato a comperare il palazzo Corner. E ciò sarà un buon conforto per le povere finanze dell'istituto.

Anche per il Placet regio, la cosa va bene: lo ha saputo in via privata proprio ieri.

Aspetta la risposta alla lettera di mercordì 21.

Venezia 25 giugno 1837

Car.mo D. Matteo

Tandem aliquando captum est (Si può tradurre: Finalmente una buona volta è giunta la novità che...) l'Amministrazione del Monte debba comprare il palazzo al prezzo tenuto fermo da noi di Austriache Lire sessantamila.

Deo gratias. Quasi pel corso di un anno e mezzo si è sostenuta la lotta senza con chiuder mai nulla; e quando pure sembrava tutto compito venne una nuova stretta fortissima perché da noi si accordasse una nuova minorazione, alla quale noi rifiutando ci fermamente, ormai si stava aspettando di naufragare nel porto. Piacque però al Signore di benedire ogni cosa, ed io ne sono consolatissimo, e mi affretto insieme a consolare anche voi, che vi unirete meco a ringraziarne con ogni maggior sentimento la divina bontà.

In buon punto ci è giunto questo conforto all'economiche angustie dell'Istituto, poiché adesso preme piucché mai di aver lena per attendere di proposito a sistemare la fondazione. Dopo un lungo silenzio ebbi in jeri la fausta nuova che l'Apostolico Breve non incontra presso la I.R. Corte nessuna difficoltà, e si ricerca entro un mese per apporvi il Placet, senza muoversi alcun ostacolo né sul modo con cui si è da noi ottenuto, né sui moltissimi articoli delle approvate Costituzioni. Questa consolante notizia ci fu recata dopo i Vesperi della Festa di S. Luigi che da noi si celebra in oggi, sicché si è avverata la viva fiducia che io aveva di veder compito in tale occasione l'affare a Vienna, dopo che nel giorno appunto della Festa del Santo fu segnato nell'anno scorso l'Apostolico Breve a Roma. Siane rese ancora da voi le dovute grazie all'amabile Protettore sotto li di cui auspicio gloriosi si diede cominciamento alla pia Istituzione.

Non avendo avuto risposta in jeri della mia lettera scrittavi mercoledì 2, tengo per certo che Pietro Rossi sia per recarmela di giorno in giorno in persona, e ne godo assai, perché essendo partito il Marchiori ci ritroviamo in urgenza di gran bisogno. Valet omnes ac pro nobis orate.

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BR, f. 20).

1049

1837, 28 giugno

Il P. Marco «Al Molto R.do Sig.r / Il Sig.r D. Matteo Voltolini - S .
Sofia Lendinara.

A Venezia urge la presenza del fratello laico Pietro Rossi. Meglio ancora se verrà con quell'altro, proposto dal P. Guardiano dei Cappuccini di

Lendinara. Però nei suoi riguardi ci vuole molta prudenza, dato che è sposato.

Il P. Marco chiede poi una breve proroga per il pagamento che deve fare al sig. Giuseppe Marchiori.

Lode per l'impegno di fare un corso di esercizi spirituali.

Car.mo D. Matteo

Venezia 28 giugno 1837

Quantunque ci rincresca il vostro disturbo, pure la necessità ci costringe a richiamare per ora il nostro Pietro a Venezia, essendo troppo grande l'urgenza di aver almeno uno di cui valersi per direzione degli altri famuli in questa numerosa Comunità. Tostoché adunque le acque del fiume (l'Adige in piena) diano libero il transito, desidero che lo mandiate, e se verrà in compagnia coll'altro che vien proposto da codesto R.do P. Guardiano sarà ancor meglio. Così più presto si potrà farvelo ritornare al servizio di codesta carissima famigliuola. Prima però di spedire in sua compagnia il padovano, avvertite che noi non vogliamo né sollecitudini né rimorsi riguardo alla di lui moglie, e che su questo punto consultando ben bene il suddetto P. Guardiano, sappiate che noi ci rimettiamo alla sua prudenza ed alla pratica cognizione che dee egli avere del caso. Inoltre convien prevenire il candidato del modo con cui si vive tra noi in perfetta Comunità, senza mai aver soldi, affinché prenda le sue misure e non creda di raccogliere denaro pella propria famiglia. Spero che non s'incontri difficoltà perché sento che il suo pensiero è unicamente di dedicarsi al Signore, di pieno consenso colla consorte, e viver fuori del mondo. Aspettiamo quindi con desiderio non solo Pietro, ma anche il novello alunno, e della spesa che incontreranno nel viaggio vi manderò prontamente il compenso.

A proposito di spese ben mi ricordo l'impegno assunto col Sig.r Giuseppe Marchiori di pagar la farina entro giugno; ma il ritardo inaspettato e stranissimo delle due grandi risorse provenienti dalla vendita del palazzo e dalla riscossione del pio Legato, mi rende adesso impotente. Convien adunque che lo preghiate ad avere un po' di pazienza, assicurandolo che si tratta di una dilazione assai breve, perché ormai stò per riscuotere 20000

Svanziche al momento, già prossimo, in cui si stipulerà l'Istromento di alienazione.

Lodiamo assai l'impegno che vi siete preso di fare un corso di SS. Esercizj. Or piucché mai ci è bisogno di purificare il cuor nostro ed accenderlo di fervore, avvicinandosi il giorno di veder prendere l'Istituto un tuono fermo e solenne (Questa espressione si spiega per il fatto che il P. Marco era convinto di poter fare l'erezione canonica della congregazione entro l'anno. Cf. letto al card. C. Castracane, n° 1069). Mio Fratello vi ringrazia con ogni affetto dell'amorosa lettera che gli avete inviato, e così pure il caro Alessandro (Si tratta dello Scarella mandato a Lendinara col chierico Antonio Spessa), e meco vi abbraccia unitamente agli altri con tutto il cuore, mentre io mi protesto

Tutto vostro in G. C. P.

Marcant.o de Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BR, f. 16).

1050

1837, 2 luglio

I due fratelli «Al Molto Rev.do Sig.re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini - Lendinara».

Il P. Marco scrive che al nuovo giovane «manca l'unico titolo per cui si entra, ch'è appunto la vocazione ». Quindi il p. Matteo lo tenga a Lendinara, perché possa studiarla meglio.

Il P. Antonio cerca notizie sull'altro giovane di nome Filippo.

Car.mo D. Matteo

Venezia 2 luglio 1837

Appena vidi il sol, che ne fui privo. Non sì tosto infatti mi si presentò il giovane da voi spedito, ho dovuto consigliarlo a partire, perché gli manca l'unico titolo per cui si entra, ch'è appunto la vocazione. Egli ci ha detto sinceramente che si sente chiamato alla Religione dei Cappuccini, e che solo per non aver venti Talleri che si ricercano per ottenere l'ingresso, si contenterebbe di essere accolto da noi. Ora ella è cosa chiara che invece di dedicarsi per questa causa ad una vita tanto diversa, convien piuttosto che si

dia moto per cercare quel po' di soldo che si richiede ond'effettuare la riconosciuta sua vocazione. Ma poiché insiste nell'asserire che anche fra noi sarebbe contento, e quindi sembra che non sia tanto fermo il primo pensiero, ci è sembrato buon espediente l'esortarlo a tornar subito a Lendinara, ed essendo ivi la nostra Casa vicina al Convento dei Cappuccini, conoscer bene ambedue gl'Istituti, pregar Dio, consigliare e determinarsi. Attesa l'attuai mancanza di Pietro, potreste valervi opportunamente di lui per le interinali occorrenze lasciandolo anche forse per maggior cautela star nella sua famiglia a dormire; e senza distorlo dal suo pensiero di farsi Cappuccino dargli opportunità di meglio conoscere anche la nostra Comunità, e porlo in istato di prender più facilmente una definitiva risoluzione. Questo è quanto possiamo dire su tal proposito, restando fermo che qualora il postulante non si presenti condotto da un vero spirito di vocazione, non si può commettere la imprudenza di aprirgli l'ingresso. Colgo intanto questa occasione per rinnovare anche a nome di mio Fratello li più cordiali saluti e dichiararmi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o de Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BR, f. 17).

Sul punto che parte il giovane latore della presente in fretta aggiungo che voi tosto procuriate informazioni dell'altro giovane di nome Filippo, di cui v'ha parlato Pietro, onde vedere se può andar bene per noi. Intanto avrei piacere che faceste prova di questo che ora vi torna, poiché potrebb'essere che il Signore lo volesse qui; ma noi certo. non possiamo ciò conoscere, se non quando insista nella domanda e non si trovi in circostanze che sembrino violentarlo a decidere su due piedi. Saluto ed abbraccio tutti. Pietro distintamente fa i suoi doveri con tutti di vero cuore.

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: ibid.).

I due fratelli «A Sua Em.za Rma Mons.r Patriarca Monico».

Trasmettono al Patriarca l'originale del Breve Apostolico richiesto dal governo in data 26 giugno (cf. copia del dispaccio governativo: AICV, b. 31, 1837, f. 23).

Il documento, munito del regio Placet venne restituito al Patriarca con un dispaccio dell'1 settembre (cf. copia: ibid., f. 31).

A questo punto mancava solo la facoltà da Roma di avere un “distintivo” nell'abito ecclesiastico dei congregati. La domanda fu fatta dal cardo Patriarca, ma alla data del 4 novembre la risposta non era ancora giunta; per cui i due fratelli si trovarono costretti a rinviare ad altro tempo la progettata erezione canonica della congregazione, stabilita per il 12 novembre, seconda domenica del mese e festa del Patrocinio di Maria.

Colla dovuta prontezza gl'infrascritti umilissimi Sacerdoti rassegnano il richiesto Breve Apostolico con cui venne benignamente approvata dal Regnante Sommo Pontefice la nuova Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità; e nel rincrescimento di restar privi per ora di un documento così prezioso, sentono però il conforto che ognor più si avvicini il momento di veder resa pubblica e ridotta al pieno suo compimento la suddetta pia Istituzione, al qual fine rinnovano le più fervide istanze alla paterna carità di V.ra Em.za Rma nell'atto che, ossequiosamente baciando la Sacra Porpora, hanno l'onore di protestarsi con profondo rispetto e con filial devozione

3 luglio 1837

Di V.ra Em.za Rma

Umil.mi Dev.mi Osseq.mi Servi e Figli

P. Anton'Angelo de Cavanis

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 21).

1052

1837, 8 luglio

Il P. Marco al sig. Andrea D'Andrea - Mestre.

Risposta prudente e pacata a una lettera in verità piuttosto risentita (cf. orig.: AICV, b. 7, CF, f. 3).

Andrea D'Andrea era un ex alunno delle Scuole di Carità. Divenuto maestro, si diede all'insegnamento e in quest'anno 1837 passò a Mestre a insegnarvi in quella scuola elementare.

L'occasione che causò la lettera del giovane maestro e la risposta del P. Marco, fu il rifiuto da parte di suo padre (che era il questuante per l'istituto femminile da ben 25 anni) di « far conoscere dai benefattori» un altro che lo potesse sostituire in caso di malattia e quando decidesse di ritirarsi dall'incarico: era infatti persuaso che i Padri dubitassero della sua fedeltà.

La presente risposta tolse ogni malinteso e persuase padre e figlio che i Cavanis continuavano ad avere per lui sempre la stessa stima e gratitudine.

L'episodio rimase impresso nella mente del buon maestro, e nella testimonianza rilasciata al p. Casara sui due Venerabili nel 1877, scrisse: « Mi ricordo bensì d'aver in quell'incontro scritto una lettera al P. Marco e di aver da lui ricevuta una risposta tutta dolce, tutta carità, che persuase mio padre e me che i Cavanis erano sempre eguali a se medesimi nella rettitudine del loro operare ». E poi prosegue: « [...] umili com'erano, non isdegnavano, passando per Mestre, di venir a trovarci, e di dar a mio padre tutte le prove della loro stima e gratitudine pel servizio dal medesimo ad essi per tanti anni prestato».

Andrea car.mo

Venezia 8 luglio 1837

Quanto è giusto e lodevole il sentimento di compiacenza che dimostrate nella vostra lettera 7 corr.e nel confortare l'amato padre ormai stanco ed inoltrato negli anni, altrettanto era giusto per nostra parte il desiderio e l'impegno di veder che prima ch'ei si rendesse affatto impotente addestrasse alcun altro alla questua pel povero nostro Istituto.

Se fu da lui esercitato l'ufficio di questuante pel lungo spazio di 25 anni, non potean ripetersi certamente fuorché da lui le necessarie istruzioni per chi avesse dovuto un giorno sottentrare in sua vece, ed anche presentemente supplire a quello ch'egli per malattia o debolezza non avesse talvolta potuto fare.

Per indurlo a far conoscere dai benefattori un altro questuante bastava l'amore che asserisce di professare al pio Istituto e la considerazione del chiarissimo debito che lo stringe di non recargli un gran danno col rifiutarsi ad istruire la proposta persona e lasciarla piuttosto andare alla cieca. Pure con molta nostra sorpresa non bastò nemmeno l'aggiungervi una ordinazione precisa.

E fu pur molto strano il prendere questa nostra intimazione come una offesa, quasicché fossimo malcontenti di lui, e si fosse da noi formato sospetto sulla di lui fedeltà. Questo è far torto senza nessun motivo a se stesso. Non è forse chiaro abbastanza che trovandosi ormai, come anche voi confessate, colla vita logora dagli stenti ed in uno stato di malferma salute, conveniva provvedere opportunamente per l'avvenire? E perché non intendere questo motivo sì chiaro, e supporre invece a capriccio un motivo ingiustamente ingiurioso a noi del pari che a lui, e sottrarsi intanto dall'eseguire una chiarissima obbligazione? Ditegli pure che ci ha rincresciuto moltissimo il sentir che si adombri senza ragione e che supponga aver noi concepito dei sinistri sospetti, mentre la fiducia riposta in lui pel lungo corso di tanti anni ci rende giustificati abbastanza.

La scusa di non aver lena per condurre una volta in giro il questuante novello è appunto una scusa; perché girando egli per metodo colla solita questua, non si trattava se non che di cambiare i passi per qualche giorno, né questo sarebbe stato senza la debita ricompensa, né per questo si sarebbe congedato dal proprio ufficio finché avesse potuto reggere a sostenerlo.

Noi gli desideriamo intanto ogni bene, e restiamo in piena pace con lui, e salutandolo affettuosamente gli preghiamo dal Signore ogni benedizione, come a voi pure, cui mi protesto

Aff.mo Cord.mo

P. Marcant.o de Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 7; CF, f. 3).

1053

1837, 18 luglio

I due fratelli - Alla Spettabile Direzione del Veneto Monte di Pietà e Cassa di Risparmio.

In data 13 luglio la Direzione del Monte di Pietà chiedeva ai Cavanis alcuni documenti necessari per preparare « la modula del contratto di acquisto del palazzo in S. Cassiano».

Con la presente essi accompagnano i documenti richiesti.

Essendosi raccolti li documenti richiesti colla pregiata lettera della Direzione del Veneto Monte di Pietà e Cassa di Risparmio 13 luglio corr.e N° 1909, gl'infrascritti Sacerdoti Fratelli de Cavanis si affrettano a rassegnarli coll'unito elenco che li accompagna.

Siccome poi saviamente osserva la Direzione medesima che il solo tranquillo possesso di oltre a trent'anni basta a consolidare il diritto ed a respingere ogni pretesa, così si dispensano li ricorrenti Fratelli dal prendersi senza motivo alcuno il carico laborioso di ricercare con molta spesa e superfluo impiego di tempo gli antichi titoli di proprietà della nob. famiglia Corner riguardo al palazzo di cui si tratta, e sono ben certi che il R. Fisco non sarà per esiger l'esame di questi titoli, mentre tale ricerca non può esser fatta senza render vano l'effetto della legal prescrizione, e quindi opporsi alla legge che l'ha sancita. Troppo è solenne il titolo del possesso nei venditori e nel N.U. Corner che ne aveva in addietro la proprietà, per render convinti che si verrebbe ad assumere un peso inutile nell'invogliarsi in nuovi esami. Una donazione fatta ad un Sommo Pontefice dall'attual proprietario, ed una successiva donazione fatta dal S. Padre ai mentovati Fratelli, col. l'intervallo ormai corso di oltre trent'anni dacché il Fondo venne disposto dal Testatore, non lasciano luogo alcuno a discussioni e incertezze.

Venezia li 18 luglio 1837.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 9).

1054

1837, 18 luglio

I due Fratelli - Al Rmo Sig.r D. Andrea Salsi

Dichiarano di accogliere il progetto di convertire il suo vitalizio nella obbligazione perpetua di celebrare annualmente 24 Messe.

Essendosi compiaciuta V.S. Rma di esprimere formalmente col pregiato foglio 12 del corr.e le disposizioni prese riguardo al Vitalizio di annue italiane £ 93 con noi convenuto li 8 agosto 1821, noi pure ci facciamo un dovere di ripeterle formalmente in iscritto quello che in tal proposito già erasi detto a voce.

Si riterrà dunque cessata fino dal giorno primo corrente la convenuta corrisponsione del Vitalizio medesimo, e verrà invece assunta dal clericale nostro Istituto delle venete Scuole di Carità la obbligazione perpetua di celebrare annualmente Messe numero ventiquattro, alle quali resta fissata la elemosina di venete lire quattro per ciascheduna; dichiarandosi ormai preso l'impegno dell'annua celebrazione dal primo luglio corrente in cui comincerà il primo anno.

Essendo però disposti a firmare, secondo la intelligenza, a tempo opportuno il relativo autentico documento, ci facciamo frattanto un pregio di protestarci colla maggior considerazione

Venezia 18 luglio 1837

Di V.S. Rma

D.mi Obblig.mi Servi

P. Anton'Angelo de Cavanis

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 10).

1055

1837, 17 agosto

Il P. Marco - Al Molto R.do Sig.re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini Lendinara

Risposta a lettera non pervenutaci.

È alle strette di soldi e perciò in attesa delle risorse che ancora non vengono. Si conforta tuttavia pensando alla fabbrica della nuova cappella eretta dalle fondamenta dall'imprenditore Stefano Olivieri, tanto necessaria e così ben riuscita.

Car.mo D. Matteo

Venezia 17 agosto 1837

Io sono ancor steso e stirato sul duro eculeo, sempre aspettando vedere il termine della vendita del palazzo e della riscossione del pio Legato, e non vedendolo mai. Stringe intanto ognor più la scadenza di un'altra Rata all'imprenditor della fabbrica, e la grossa spesa che occorre nel giorno della gran Festa: Il Signor me la mandi buona. Povero Pre Marco! In mezzo a tante strettezze e calamità non ha nemmeno compassione e gli tocca leggere nella carissima vostra lettera 9 corrente: quando v'è begoli si fanno presto le cose! (Quando v'è begoli ...: Quando vi sono soldi, ecc. Il termine bégoli, o meglio bigoli significa spaghetti). Almeno mi è di conforto il pensare che questa fabbrica fu una impresa di vera necessità, perché ben si vedeva e si è conosciuto assai più nel porvi dentro la mano, che la muraglia sull'orto stava per rovesciarsi, e noi dobbiamo ringraziar Dio assai di cuore che abbiamo potuto a tempo parvi riparo. La Cappella è riuscita a meraviglia e produce un ottimo effetto: fu eretta rapidamente nel breve spazio di un mese e mezzo e potrà uffiziarsi il giorno del Santo, quantunque pur si trattasse di un bel corpo di fabbrica innalzato dai fondamenti, che comprende un buon locale terreno, un Presbiterio assai comodo col suo coretto dietro l'altare, una sagrestia sufficiente, e due stanzini, uno ad uso di confessionale, ed un altro per collocarvi arredi appartenenti alla chiesa. Anche l'altare si è dovuto far nuovo richiedendo si alla romana per lasciar libera una curva al di dietro ad uso degli Ecclesiastici e dei cantori. Vedete in qual forte impegno mi trovi adesso trattandosi di una spesa che facilmente oltrepassa le cinquemila Svanziche, senza poter mai veder verificata alcuna delle vicine risorse. Non è dunque al certo che io possa adesso stare in esborso per provveder le palancole che vi occorrono; se verrà Provvidenza, terrò a cuore il vostro bisogno; per ora non posso dire niente di più!

Quanto al porre in viaggio i due Cherici pel giorno 28 corrente, se vi riesce di trovar buona opportunità di affidarli ad una buona scorta, scrivetelo subito che ne avrò gran piacere; se nò, prenderemo noi ogn'impegno per combinare alla meglio onde vengano accompagnati. Il Cholera per divina grazia procede assai mite. Speriamo nella divina bontà e preghiamo di cuore. Valetè omnes.

Tutto vostro In G. C.

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BR, f. 22).

1056

1837, 23 agosto

Il P. Marco «Al Molto R.do Sig.re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini - Lendinara
».

Pensa a come far riaccompagnare a Venezia i due chierici Alessandro Scarella e Antonio Spessa. E andrà proprio lui a prenderli a Lendinara, delicatamente «con due dita »!

Car.mo D. Matteo

Venezia 23 agosto 1837

Scrivo due righe stans pede in uno, per definire il modo della transmigrazione dei Cherici ora che siamo alle strette. Quando dunque coll'ordinario di domani non ci giunga una vostra lettera coll'avviso che abbiate trovato ad essi una buona opportunità per inviarli a Venezia dopo la Festa del Santo, state tranquillo che sarà nostro pensiero di mandarli a prendere con due dita in quallunque giorno della settimana ventura. Aggiungo li più affettuosi saluti e la più cordiale protesta di essere

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o de Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BR, f. 21).

1057

1837, 30 agosto

Il P. Marco «Al Nobile e R.do Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese Venezia ».

È giunto ieri a Lendinara per accompagnare a Venezia i due chierici, ma ha dovuto aspettare il p. Matteo fino alla sera. Questo fatto e il brutto tempo forse gli faranno ritardare un po' il ritorno. Manda saluti a piene mani.

Fratello car.mo

Lendinara 30 agosto 1837

Alle ore undeci della mattina son giunto jeri con viaggio felicissimo a Lendinara; e mentre credeva di consolarmi col rivedere il carissimo P. Matteo, ho dovuto aspettarlo con molta pena fino alle 8'12 pomeridiane, che solo allora ritornò da Rovigo ov'era stato a condurre li suoi scolari all'esame. Non avendo però avuto tempo di parlare come conviene con lui jer sera, ho trovato un legittimo impedimento a dispor la partenza in questa mattina; impedimento che si è accresciuto pel tempo torbido e minaccioso in oggi sopravvenuto. Io sono quindi all'oscuro sul giorno in cui potrò compire il gran viaggio; e certo mi aspetta un cammino più tardo e più doloroso, perché la pioggia ha da aver convertito in fango la molta sabbia di queste strade, e trovomi imbarazzato come una pulce in mezzo alla stoppia. Ritenete intanto per certo che io sono premurosissimo di sortir dall'imbroglio e tornarmene a Casa donde non sarei nemmeno partito con tant'angustia di tempo, perché ben prevedeva di poter ritrovarmi molto alle strette. Ma poiché ci voleva pur uno che venisse ad assistere questi giovani, e toccò a me di esser quest'uno, stò volentieri all'impegno e spero che il Signore mi ajuterà. Fate buone orazioni pei poveri viaggiatori e preparateci buon trattamento per confortarci dopo le asprezze dell'arduo pellegrinaggio. Addio mio caro e carissimo: state allegro e giulivo. Riverite il benemerito D. Federico, il degnissimo P. Pietro, e D. Antonio del Pedros. Salutate affettuosamente li nostri carissimi Sacerdoti, Diaconi, Cherici ed ambedue le amatissime comunità, alle di cui fervorose orazioni istantemente mi raccomando. Valet omnes, et gaudete in Domino semper.

Il Vostro Aff.mo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BR, f. 14).

1058

1837, 2 settembre

Il P. Matteo - Al Molto R.do Sig.re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini - Lendinara.

Partito da Lendinara il primo di settembre, è giunto in giornata a Venezia, dove ha trovato due liete notizie: è arrivato il Breve col Placet e il Fisco ha approvato il contratto di vendita del palazzo Corner. Adesso però aspetta una buona notizia dal p. Matteo.

Questa lettera era accompagnata da altre due dei chierici Alessandro Scarella e Antonio Spessa, che hanno fatto - e bene il loro esame in Seminario per l'anno passato a Lendinara; ma qui non vengono pubblicate.

Car.mo D. Matteo

Venezia 2 7bre 1837

Viaggiando con tutta lena più per aria che per terra ho compiuto il mio corso felicemente nel giorno stesso in cui l'ho cominciato, e sono giunto a Venezia. Torno però bentosto costà col pensiero, coll'affetto e col cuore, e vi rinnovo un bacio amoroso e una sincera protesta che nel mio breve soggiorno in Lendinara mi avete dato motivo di molta consolazione e mi avete fatto star assai bene. Siane pur sempre benedetto e ringraziato il Signore.

Appena tornato Casa ho avuto la doppia consolante notizia che il Breve Apostolico è pervenuto col Placet senza che vi si aggiunga nessun quesito e nessuna difficoltà, e che il R. Fisco approvò pienamente la formula del contratto di vendita del palazzo, sicché sembra che in breve se ne possa stipular l'Istromento. Io mi affretto a comunicarvi sì belle nuove a vostro grande conforto.

Vorrei presto avere anch'io la buona nuova da voi che avete ottenuto l'assenso da Mons.r Vesc. di Adria riguardo alla trasmigrazione del Cherichetto Fusconi. Per rendervi più facile l'ottenerlo, vi occludo in copia il Decreto da lui esteso a favore del giovane Magosso (che mi saluterete di cuore); e ben mi persuado che se non vuole rilasciare al postulante una Remissoria alla Diocesi di Venezia per quel tempo che si fermasse nella nostra Congregazione, come a noi piacerebbe e come pure hanno fatto varj altri Vescovi, non vorrà almeno negare quello che fu da lui medesimo concesso in un consimile caso. Quanto al provvedimento di detto giovane, già mi son dichiarato colla di lui madre di contentarmi per ora di trenta Talleri annui, e di ciò che abbisogna al vestito; in seguito io mi fido del di lei cuore amoroso, e soprattutto della Provvidenza divina che per qualche parte darà l'ajuto per continuare l'impresa. Intanto adesso è bene di cominciare, e si farà almeno il meglio che si potrà.

Mio Fratello vi abbraccia di tutto cuore e saluta pure affettuosamente il Magosso assicurandolo di aver gradito assai la sua lettera, a cui avrebbe

risposto se non fosse in aspettazione del riscontro alla notizia datagli del felice passaggio avuto all'esame. Ora et vale.

Tutto vostro in G. C. P.

M. A. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BR, f. 23).

1059

1837, 8 settembre

Il P. Marco al rev. p. Eduarda Sighele Cappellano della Cattedrale di Trenta.

Risposta a lettera del giorno 5 (cf. orig. AICV, b. 2, R, f. 11). A proposito di due giovani di 20 e 15 anni, i quali aspirano allo stato ecclesiastico, ma hanno passato l'età normale richiesta dalle leggi.

Rmo Sig.re

Quantunque sembri molto difficile e quasi ancora impossibile, l'annuire alle brame di V.S. Rma riguardo ai giovani Segalla e Cainelli, pure mi affretto a rispondere alla pregiatissima sua del 5 corr.e nel giorno stesso in cui mi è pervenuta, per mostrarle almeno per quanto posso la buona disposizione del mio cuore.

La difficoltà deriva da doppia causa, cioè dal timore che l'esser gli alunni di altra Provincia porti un ostacolo a godere del privilegio accordato alla Diocesi Veneta e ad altre pure del Regno, e dal dover noi tener ferma la massima di non ammettere nella nostra Comunità convittori, ma solo accogliere coloro che dalla vocazione divina sono diretti ad aggregarsi al nostro Istituto.

Siccome poi pel tenore del privilegio che corre qui a favore dei giovani che vogliono iscriversi al Chericato basta solo che si descrivano nella Matricola del Ginnasio al principio dell'ultimo anno, e prima possono studiare privatamente sotto qualunque maestro, ed in un tempo più breve, così mi sembra che potrebbero i postulanti studiare ancora costà le materie ginnasiali, riservandosi a portarsi in Venezia, ovvero in altra Diocesi egualmente privilegiata, allora quando stanno per cominciare il secondo anno di Umanità. Se bramassero a quel momento portarsi qui, noi saprem

dire quello che sarà per occorrere, e che adesso non possiamo dire precisamente, perché sempre insorgono novità nel sistema scolastico.

Sempre pronto a servirla.

8 7bre 1837.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 11).

1060

1837, 13 settembre

I due Fratelli - A S.A.I. e R. il Ser.mo Arciduca Ranieri Vicerè del Regno Lombardo Veneto

Dopo aver ricevuto di ritorno da Vienna l'originale del Breve Apostolico col regio placet segnato in data 18 agosto, i due fratelli ringraziano il vicerè per la sua efficace mediazione.

Altezza I. e R.

Essendo giunto per divina grazia il giorno sospiratissimo in cui ci è dato vedere assicurata la sussistenza di quell'Opera di caritatevol educazione alla quale da oltre a trent'anni senza risparmio alcuno di fatiche e di spese ci siamo noi dedicati, non ci è possibil esprimere quanto sia grande la nostra consolazione.

Istituite le nostre Scuole di Carità principalmente ad oggetto di promuovere il buon costume, e per questo importantissimo fine che sommamente interessa la Religione e lo Stato attendendo con varj mezzi ad esercitare verso i raccolti figliuoli l'amoroso uffizio di Padri, era sibbene grande il conforto che derivava dalla importanza dell'opera e dalla consolante riuscita, ma molto ancora ci addolorava il timore che potesse alla nostra morte svanire il pietoso Stabilimento per mancarvi la successione dei zelanti cooperatori nel malagevole ministero.

Non potea però sorgere un dì più lieto quanto il presente in cui si veggono benignamente concorrere li due Augusti Capi Supremi di entrambi le Podestà a riconoscere ed approvare la proposta ecclesiastica Congregazione diretta appunto a consolidare le basi del pio Istituto, ed a mantener sussistente un corpo di Padri che al bene della gioventù bisognosa di

educazione con pieno disinteresse e per sentimento di vocazione sien consecrati.

Ma siccome del pronto e pienissimo compimento di un tal affare ci riconosciamo assai debitori alla generosa bontà di V.A.I. e R., che ci ha onorato graziosamente del suo clementissimo padrocinio onde ottenere sollecita dall'Augusto Sovrano la favorevole spedizione, così non possiam trattenerci dall'umiliare all'A.V. l'omaggio ben doveroso dei nostri più fervidi rendimenti di grazie.

Sarà questo un novello stimolo a noi ed agli ottimi nostri cooperatori per impegnarci con lena sempre maggiore a promuovere col divino ajuto il pubblico bene, e insieme ancora un nuovo conforto alla devota nostra fiducia della graziosa continuazione dell'autorevole ossequiato suo padrocinio, che invochiamo sommessamente nell'atto che abbiam l'onore di protestarci con profondissimo ossequio.

Venezia 13 7bre 1837

Di V.A.I. e R.

Umil.mi Dev.mi Osseq.mi Servi

P. Anton'Angelo de Cavanis

P. Marcantonio de Cavanis

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 12).

1061

1837, 19 settembre

Il P. Marco « All'Ill.mo Sig.r Marchese Federico Fagnani - Milano ».

Ringrazia per un'offerta fattagli pervenire attraverso il conte Giacomo Mellerio. Il pio marchese risponderà in data 23 dicendosi disposto ad aiutare anche in seguito l'istituto.

Nell'adempiere il grato uffizio di render grazie alla generosa di lei pietà, io debbo pure giustificare il ritardo, per non incorrer la taccia di trascurato nel soddisfare ad un obbligo così preciso. È pregata ella quindi ad assicurarsi che solo in oggi ho saputo doversi ascrivere a merito della di lei carità egualmente che del Nob. Sig.r Co. Mellerio la pietosa elemosina di Austriache lire trecento pervenuta recentemente nelle mie mani. Non

frappongo però un solo istante ad esercitare gli atti della mia ossequiosa riconoscenza, tanto più grande e più viva quanto lo esige il sapere non esser questa la prima volta in cui benignamente mi favorisce, e quanto più cresce nel pregio ogni benefica largizione qualora sia del tutto spontanea e non provocata da alcuna istanza. Con tutto il cuore le prego ogni più copiosa retribuzione dal Signore, cui certamente è gratissima l'opera di promuovere e sostener coi soccorsi la cura della gioventù abbandonata o troppo mal provveduta di educazione cristiana; al quale oggetto noi ci siam dedicati da oltre a trent'anni, e ne abbiam trovato così grave il bisogno da non saper come sottrarci ai sacrificj e alle spese più rilevanti. Ora sorge per divina grazia il conforto di vedere assicurata la pia Istituzione nell'avvenire, essendosi dalla S. Sede benignamente approvata, e dall'Augusto Sovrano favorevolmente riconosciuta, una nuova Congregazion di Ecclesiastici dedicati al caritatevole ministero di esercitare l'amoroso uffizio di Padri dei giovani specialmente più bisognosi; ed è però che ancora più mi consola ogni ajuto che mi avvicini ad un buon sistema di economia nel dispendioso Istituto; e riesce maggiore il merito di chi lo presta pietosamente ed affretta il felice istante in cui la novella Congregazione prendendo lena e vigore si possa estendere in pronto ed opportuno soccorso di altri moltissimi giovani pur troppo esposti a perire. Se non ho mai avuto l'onore di conoscerla di persona, assai mi rallegro di aver conosciuto per molte prove la religiosa pietà del di lei bel cuore, cui di nuovo mi professo gratissimo nell'atto che col maggior sentimento di riverenza mi prego di protestarmi

19 7bre 1837

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 2, R, f. 13).

1062

1837, 2 ottobre

Il P. Marco «A Mons.r Ugolino Carlini Vescovo di Cortona».

Chiede informazioni su un certo Giovanni Pietro Gaillard de Pomeyrol della diocesi di Rhodéz in Francia, spiegando come fu incontrato e che cosa costui chiedeva.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Non ardirei certamente d'importunare colle mie lettere V.S. Ill.ma e Rma se un assai grave motivo non mi obbligasse; ed è appunto sopravvenuta improvvisamente una tale necessità in questi giorni per cui troppo mi veggio in bisogno di prender lumi e consiglio, né saprei a chi meglio per tale oggetto rivogliermi che alla di lei saggezza e bontà.

Per intendere bene il caso di cui si tratta, convien premettere ch'essendo io dedicato insieme con mio fratello pur Sacerdote, da oltre a trent'anni a prender cura caritatevole della gioventù bisognosa di educazione, la cognizione sempre maggior del bisogno e la speranza del frutto ci hanno animato a procurare per ogni modo possibile la stabile sussistenza di questa pia Istituzione, e ci è per divina grazia riuscito di ottenere coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836 in copia occluso, la fondazione solenne di una nuova Congregazione di Sacerdoti secolari consecrati all'amoroso e gratuito ufficio di Padri verso dei giovani, i quali sono purtroppo in questi miseri tempi o troppo scarsi o mancanti della domestica educazione cristiana; sulla qual fondazione manifestò altresì pienamente il grazioso suo beneplacito il nostro Augusto Sovrano; ed attualmente si stampano le relative Costituzioni dalla S. Sede approvate, e si stà per mettere in corso pubblicamente nel prossimo venturo mese il nuovo clericale Istituto.

Or avvenne che trovandosi l'altro jeri due dei nostri Sacerdoti in giro per la città, si abatterono in un giovane forastiere, il quale tenendo in cuore la brama di ritrovare la Casa dei religiosi di S. Giuseppe Calasanzio ch'eragli stato detto essere istituiti in Venezia, si fece animo d'interrogarli pregandoli a darne traccia. Non potea in miglior punto far tale inchiesta, poiché si rivolse senza saperlo a due alunni del pio Istituto che riconosce il Calasanzio per Padre, benché non sia l'Ordine regolare delle Scuole Pie, ma sibbene una nuova ecclesiastica Congregazione denominata delle Scuole di Carità. Lo informarono adunque che non vi erano altre case in Venezia sotto gli auspicj di detto glorioso Santo, fuorché la nostra; lo istruirono dello scopo e della forma del vivere della nostra Congregazione, e lo invitarono a venir con essi alla Casa, dacché conobbero ch'egli si era recato qui espressamente per ottenervi l'ingresso. Ci venne egli in fatto assai volentieri, e fu ben grande la nostra sorpresa nel vederci comparire innanzi

un giovane sconosciuto, tutto bramoso di essere accolto nella nascente Congregazione, e che all'aspetto non solo, ma molto più pel tenore delle autorevoli testimonianze che aveva seco, mostrava di esser fornito delle doti più belle di pietà, di talenti e di avanzamento e profitto negli ecclesiastici studj. Troppo però ci vuole di maturità e di cautela prima di ammettere un forestiere viaggiatore ed ignoto alla nostra Comunità, e quindi entrando a conoscere che in questi ultimi mesi fu egli in codesto vescovil Seminario, abbiamo avuto molto conforto in assicurarci che V.S. Ill.ma e Rma abbia una piena cognizione di questo giovane e possa quindi la di lei carità favorirei di ogni opportuna notizia la più accertata e precisa.

Il suo nome è Giovanni Pietro Gaillard de Pomeyrol della Diocesi di Rhodéz in Francia, e viene chiamato ancor Amedeo. Non so perché la Gazzetta Veneta nell'annunciarne l'arrivo nella solita lista dei forastieri lo qualifichi per Ecclesiastico, mentr'egli pure ci ha detto di non aver mai preso l'abito clericale, né la Tonsura ecclesiastica nella forma che si conviene, ma di averla soltanto usata per privilegio trovandosi in qualche clericale convitto a cagion delle scuole. Ora però ci è necessario sapere distintamente se nulla osti alla futura sua promozione, o per parte di qualche canonico impedimento, o per familiari circostanze che gli possano fare ostacolo ad aggregarsi ad una riconosciuta e formale Comunità; di che dà motivo alcun poco di sospettare l'essersi ormai ridotto all'età di 25 anni senza entrare nel Chericato dopo averne avuto il pensiero per molto tempo ed essersi ancora molto bene inoltrato nei sacri studj. Ci preme pure moltissimo di aver nuove assicurazioni intorno alla sua buona fama e condotta, ed allo spirito che dai Certificati apparisce di una sperimentata e soda pietà; nonché sulla maturità del senno e sull'aver o compito o solo intrapreso lodevolmente il corso delle teologiche discipline; alle quali cose ci sarebbe assai caro se si potesse aggiungere un cenno intorno alla possibilità che avesse la di lui famiglia di provvederlo durante il Chericato, e di costituirgli ancor a suo tempo l'ecclesiastico Patrimonio.

Senza queste notizie noi non sappiamo quali risoluzioni prendere sulle istanze del giovane postulante, il qual si è portato jeri a Gorizia per rivedere la madre ed alcuni fratelli suoi, ma si è dichiarato che fra pochi giorni ritorna, ed allora ci convien dir qualche cosa. Vede dunque assai bene V.S.

Ill.ma e Rma in quanto bisogno io mi trovi di ricorrere per urgenza alla di lei carità, e spero quindi che dell'ardire che mi son preso, voglia benignamente tenermi per iscusato. Io la supplico quanto so e posso a non isdegnare questa mia umilissima istanza, ed a graziarmi colla maggiore possibile sollecitazione di quei lumi che mi si rendono necessarj onde saper condurmi come conviene in tanta oscurità ed incertezza. È anche questa una nuova occasione di esercitare il pastorale suo zelo, mentre questo affare interessa il bene di un'anima e di una ecclesiastica Comunità; e però nutro riverente fiducia di esser in breve onorato de' suoi graziosi riscontri, in attenzione dei quali col più profondo rispetto baciandole le sacre mani ho l'onore

2 8bre 1837

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 2, R, 1. 14).

1063

1837, 5 ottobre

Il P. Marco - A Fr. Benedetto Nardon - Roma

In data 30 settembre fra' Benedetto Nardon spediva al P. Marco la dichiarazione dell'ab. Generale don Ambrogio Bianchi di estinzione del vitalizio, come gli era stato chiesto (cf. orig.: AICV, b. 31, 1837, ff. 56, 37).

Con la presente e la successiva il Padre ringrazia ambedue.

Con mia somma consolazione e non minor sentimento di gratitudine ho ricevuto l'Atto solenne di rinunzia del Vitalizio occluso nella pregiatissima sua 30 7bre dec.so. Nel rendere le dovute grazie al Rmo P. Ab. Gen.le coll'annesso foglio ch'è pregata di consegnarli, porgo li ben dovuti ringraziamenti anche a lei che con tanto cuore si è interessata a procurarmi tanto conforto. Il Signore rimunerer largamente una carità sì spontanea e sì generosa. Mi continui ella intanto la sua amicizia e mi creda

Venezia 5 8bre 1837

Suo Aff.mo Obblig.mo Amico

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 2, R, f. 16).

1837, 5 ottobre

Il P. Marco « Al Rmo D. Ambrogio Bianchi Abate Generale dell'Ordine Camaldolese».

Ringrazia per la sua dichiarazione di estinzione del vitalizio di fra' Benedetto Nardon.

Rmo P. Ab. Gen.le

Non potendo in altro miglior modo manifestare il sentimento vivissimo della mia ossequiosa riconoscenza pel grazioso favore dalla di lei carità ricevuto, che coll'affrettarmi a renderle le dovute grazie, io non frappongo l'indugio di un sol momento a soddisfare questa mia indispensabile obbligazione. In questo istante mi è pervenuto con lettera dell'ottimo Fr. Benedetto Nardon l'Atto solenne firmato da V. P. Rma, che mi solleva dal peso del di lui Vitalizio, ed in questo istante medesimo adempio il gratissimo uffizio di rassegnarle i più fervidi ed ossequiosi ringraziamenti. Una carità sì spontanea e generosa sarà assai bene ricompensata dal Signore; e mentre io pure con ardore di affetto supplico la divina bontà ad impartirne la più copiosa retribuzione, non posso lasciar di significare a V. P. Rma per conforto sempre maggiore della religiosissima sua pietà, che il bel dono mi ha consolato ancora più giungendomi in questo punto, mentre pur ora mi trovo estremamente abbattuto per causa di straordinarie fatiche ed estremi sforzi sofferti, e sono già sotto alla cura del medico per non lieve sconcerto della salute. L'Istituto ciò nondimeno s'incammina a gran passi a prendere un buon sistema nella sua economia ed un vigore del tutto nuovo, attesa la preziosissima grazia che si è degnato benignamente concedere il S. Padre dell'Apostolica Approvazione; e di ciò tanto più [mi] rallegro, quanto più spero di essere pietosamente assistito dalle sante orazioni di V. P. Rma, cui col più profondo rispetto ho l'onore di protestarmi

Di V. P. Rma

Venezia 5 8bre 1837

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio de Cavanis.

1837, 13 ottobre

Il P. Marco «All'I.R. Consigliere Ispettore in capo delle Scuole Elementari». “Supplica delli Sacerdoti Fratelli de Cavanis imploranti che pel prossimo venturo anno scolastico nel loro Istituto delle Scuole di Carità anche la terza classe elementare sia pareggiata come le due precedenti, alle Pubbliche Scuole Comunalì”.

Questo era l'indirizzo che sintetizzava - come di prammatica - il contenuto della supplica. Ma il rev. consigliere imperiale e reale nonché ispettore in capo delle scuole elementari sembra che si sia fermato a queste parole, se in data 13 dicembre rispose: Si renda al Sig.r Petente avvertendolo che non istà nelle attribuzioni di quest'ufficio il poter avvalorare la domanda presente. Ma il P. Marco chiedeva solo la sua autorevole mediazione!

E così l'originale tornò al mittente per restare nell'archivio come testimonianza.

Essendosi l'Eccelso Governo benignamente indotto a concedere fin dal principio del decorso anno scolastico in vista delle circostanze affatto particolari dell'Istituto delle Scuole di Carità, che le due prime classi elementari fossero pareggiate alle Scuole Pubbliche Comunalì col diritto di fare agli alunni li metodici prescritti esami, sembra agli ossequiosissimi Istitutori Fratelli de Cavanis che un egual privilegio possa sperarsi anche riguardo alla terza classe elementare, onde sian tutte col sistema medesimo esercitate, se tutte hanno lo stesso titolo di eccezione e tutte sono caritatevolmente praticate dallo stesso Istituto.

Confidati pertanto nella conosciuta bontà dell'I.R. Consigliere Ispettore in Capo, ad esso per tale oggetto ricorrono con riverente fiducia implorando la di lui autorevole mediazione, affinché l'eccelso Governo si degni di accordare pel prossimo anno scolastico tale grazioso conforto agli umilissimi supplicanti, li quali da oltre a trent'anni per sentimento di vocazione si prestano unitamente ad altri zelanti Ecclesiastici, senza risparmio alcuno di fatica é di spesa, non solo nell'ammaestrare ma ancora

nel prender cura paterna gratuitamente della gioventù bisognosa di educazione.

Venezia 13 ottobre 1837

P. Marcantonio Co. de Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 2, R, f. 17).

1066

1837, 13 ottobre

Il P. Antonio «Al Molto Rev.do Sig.r / Il Sig.r D. Marcantonio Co. de Cavanis / Scuole di Carità - Venezia ».

Riscontro a lettera non pervenutaci.

Il P. Antonio è da vari giorni passato a Lendinara per un po' di villeggiatura, ma non è possibile sapere né quando sia partito, né con chi, né quante lettere abbia scritto.

Nella presente dice di essere dispiacente per le poco buone notizie avute dal fratello; però aggiunge...Che vi dirò io frattanto, se non che io mi consolo con voi di questi segni che il Signore vi dà del suo amore, e che confidiate che opportunamente vi darà egli poi anche le consolazioni più dolci?

Spera poi di poterlo vedere a Lendinara. Prevede che gli occorrerà qualche cosa di soldi per il ritorno a Venezia. Dovrà lasciarne e quanti al sig. Cappellini? P. Matteo glielo faccia sapere. Infine dà coraggio al fratello laico Pietro Rossi ammalato.

Fratello car.mo

Lendinara li 13 ottobre 1837

Quanto mi spiace sentir in vece di buone nuove, che ogni consolante speranza sia andata in fumo sin qui. Resto attonito. Io mi lusingava assai di sentir presto qualche cosa di lieto, e non trovo né fatti né speranze; e non so capirne la causa. Dove sono andati quelli dei soldi che si aspettavano? Dove le carte del Tribunale d'Appello che si crede ano sì prossime? Perché non si è eseguita nemmeno l'asta del sì pregiato mobile che ancor rimane nel fu nostro palazzo di S. Cassiano? In vece poi di questo sento la morte del caro e prezioso giovane, e l'insistenza delle febbri di Pietro (Rossi), con tutto il resto che seguì. Sento pena di tutto questo anche per voi, che vi trovate sì

pien di guai. Che vi dirò io frattanto, se non che mi consolo con voi di questi segni che il Signore vi dà del suo amore, e che confidiate che opportunamente vi darà Egli poi anche le consolazioni più dolci [?] Del mio stato avrete sentito per minuto ogni cosa da D. Matteo, non meno che la risoluzione di tornar alla casa venerdì prossimo 3, il che è anche più tardi di ciò che pensava, e lo domanda la stagione che si fa seria da un punto all'altro, com'io già prevedeva. Non so frattanto che pensar di voi e di Traiber, giacché sono giunto presso alla fine della villeggiatura senza sapere se si dia pur pensiero a sì bella impresa. Non vorrei sentire che ne siano obbietto li soldi, mentre adesso avete tanto concetto da poter trovare con poca difficoltà un sì tenue ajuto. Io starò a vedere se invece delle parole abbiate deciso di farmi la bella burla col fatto! Magari!

Vi ho già scritto della sorpresa che mi hanno fatto gli ultimi libri speditimi e del favore trovato in questa Deputazione per dar mano tosto all'impresa. Da D. Matteo vi sarà già stato detto, che se vi pare, scrivete voi la carta occorrente, li Deputati sono pronti a sottoscriverla col loro nome. Qui prevedo che mi occorrerà qualche cosa di soldi a compir quanto occorre per ritornarmene. D. Matteo mi lasciò dei denari, non pochi; ma io non so come usarne, poiché appena ch'era egli partito, vennero quei della porta, e so che sarà tutto fatto entro al mese cor.e, e poi vedo che conviene ch'io lasci i soldi in mano al Sig.r Cappellini, onde possa egli supplire al momento. O dunque mi avverta se è in libertà di pagare quando ritorna, o venite voi in persona ed io farò il viaggio con una sola parte della brigata, e così darò tempo alla Posta che porti la biava che manca. Già si tratta di Venete Lire cento all'incirca. Per questo poi non vi prendete affanno di sorta, perché ad ogni caso m'ingegnerò. Certo però m'interessa sapere se al mio ritorno debba e quanto lasciare al Sig.r Cappellini per riguardo alle fabbriche, mentre non so che di questo m'abbia inteso con D. Matteo.

Chiudo adesso per lasciar luogo ad altri. Brama vedervi sano ed allegro. Saluto e ringrazio il carissimo D. Matteo e D. Tita Treiber, l'uno della cordiale accoglienza fattami quì, l'altro della cordialissima lettera. Fa lo stesso cogli altri tutti, ed abbracciandovi mi segno per quel che sono, e di cuore

Vostro Aff.mo Fratello.

P.S. - A Pietro mando un particolare saluto e gli raccomando pazienza e coraggio e piena tranquillità nel suo male per ben suo e per conforto di chi lo assiste con tutta la carità.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 23, OG, f. 11).

1067

1837, 18 ottobre

La Deputazione di Lendinara chiede al vescovo di Adria mons. Antonio Maria Calcagno «che si degni accordare la canonica istituzione della casa dell'Istituto ivi aperta».

Poiché l'estensore della presente lettera è il P. Marco, pregato dalla Deputazione medesima, che in tal modo era sicura di non incorrere in espressioni inesatte (cf. n° 1066), crediamo doveroso pubblicarla.

Il giorno dopo, 19 ottobre, il P. Marco si recava personalmente a Rovigo per consegnare al vescovo il testo delle Costituzioni e chiedergli se fosse disposto ad accogliere i due nuovi sacerdoti dell'Istituto, che sarebbero stati inviati a Lendinara. Il vescovo però era ammalato e il Venerabile Padre poté conferire solo col pro-vicario. La risposta fu comunque positiva perché mons. vescovo dichiarò che sarebbe stato contento di accoglierli.

Mons.r Ill.mo e Rmo.

È già noto a V.S. Ill.ma e Rma come da circa tre anni per opera di un pio e facoltoso benefattore si diede qualche cominciamento nella città di Lendinara alla fondazione di una casa dell'Istituto delle Scuole di Carità erette in Venezia dalli Sacerdoti Fratelli de Cavanis, che han per iscopo di prender cura paterna della gioventù bisognosa di educazione; e ne hanno pure li Fratelli medesimi rassegnato su tal proposito un dettagliato ragguaglio coll'ossequiato loro rapporto 14 ottobre 1835.

Questo tenue principio riuscì finora di doppia soddisfazione, scorgendosi molto zelante e fruttuosa l'opera del Sacerdote D. Matteo Voltolini, che coll'assistenza di due Cherici alunni esercitò tali scuole, e sperando si sempre maggiore il profitto qualora fosse cresciuto il numero dei laboriosi operatori, i quali son dedicati gratuitamente a fare piucché da Maestri l'amoroso uffizio di Padri.

È appunto adesso venuto il tempo in cui per adempire gli obblighi assunti nella Convenzione conclusa col benemerito incaricato dal pietoso benefattore, gl'Istitutori suddetti stanno per inviare due altri dei lor Sacerdoti muniti della Patente di approvazione all'esercizio del Magistero, e in questo tempo medesimo ha benignamente disposto la Provvidenza che l'Istituto stesso prenda una ferma radice ed una stabile sussistenza coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836 recentemente riconosciuto col R. Placet, e si vegga solennemente istituita e approvata una nuova ecclesiastica Congregazione per sostenerlo, con amplissima facoltà di estendersi ovunque.

Avendo pertanto la suddetta città di Lendinara dal saggio avuto finora ben conosciuta praticamente la utilità di queste caritatevoli Scuole, ed il pieno disinteresse e le cure paterne che indefessamente si prestano dai Sacerdoti ed alunni del pio Istituto, sorge nell'animo dell'infrascritta civica Rappresentanza un vivissimo desiderio di veder formalmente riconosciuta la nuova Casa ivi aperta, e che or per l'aggiunta di altri due Sacerdoti stà per prendere nuova estensione e vigore.

Egli è però che si presentano riverenti a V.S. Ill.ma e R.ma implorando che il pastorale suo zelo voglia compiacersi benignamente di secondare le di lei fervide brame con essa unendosi a riconoscere questa prima dilatazione dell'Istituto delle Scuole di Carità, degnandosi di accordare alla Casa di Lendinara la canonica Istituzione, che ai rispettivi Ordinarij venne dalla S. Sede rimessa, come apparisce dall'occluso libretto delle approvate Costituzioni, il qual con pieno favore venne spedito dalla I.R. Corte unitamente all'Apostolico Breve ed all'aggiunto sovrano beneplacito, che concordemente approvano la ecclesiastica Congregazione istituita in Venezia, ed assentono parimenti alla sua libera ed assoluta propagazione.

Non è per questo che di alcun peso si aggravj né il R. Erario né la Cassa della Comune, mentre tutto il laborioso esercizio vien sostenuto dall'opera gratuita dei Sacerdoti del pio Istituto che si mantengono da se stessi, e dal soccorso spontaneo dell'ignoto benefattore; sicché la divota istanza riducesi unicamente a confortare con una solenne testimonianza di approvazione quei zelanti Ecclesiastici che a proprie spese e col sacrificio della lor vita si son dedicati gratuitamente al pubblico bene.

Nella rispettosa fiducia di essere sostenuti in questi religiosi lor desiderj dall'autorevole mediazione di V.S. Ill.ma e R.ma, gl'infrascritti Rappresentanti si onorano di baciarle le sacre mani e di protestarsi col più profondo rispetto...

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 19).

1068

1837, 4 novembre

Il P. Marco « A S. E. la Sig.ra Co.ssa Lazanzky Gran Maggiordoma di S.M. la Imperatrice Madre ».

Chiede la rata del patrimonio assegnato al giovane religioso Giuseppe Marchiori, annunciando che è ormai sacerdote.

La contessa si premurò di rispondere inviando quanto richiesto in data 17 del mese (cf. AICV, b. 31, 1837, f. 44).

Eccellenza

Scadendo nel giorno 15 del corrente una nuova rata degli annui cento Fiorini assegnati benignamente dalla pietà dell'Augusta Imperadrice Madre per titolo di ecclesiastico Patrimonio al Cherico Giuseppe Marchiori, tanto più lietamente mi rivolgo per tale oggetto all'E.V. supplicandola, conforme al solito, ad aver la bontà di farmeli pervenire, quanto che ho la consolazione in quest'anno di poter annunziarle ch'egli è ormai Sacerdote; la qual notizia riuscirà, son certo, assai cara al religiosissimo cuore di S.M., che colla sua caritatevole largizione ha contribuito pietosamente a così grande bene. Gratissimo il candidato a tanta pietà non cessa mai d'implorare alla Sovrana benefattrice ogni più eletta divina benedizione, ed ha anche offerto il divin Sacrificio per impetrarle da Dio Signore col più vivo affetto dell'animo ogni maggiore prosperità. Io la supplico a rassegnare alla M. S. questi doverosi sentimenti del Sacerdote medesimo unitamente alle ingenuè proteste della mia ossequiosa riconoscenza, mentre col più profondo rispetto ho l'onore di segnarmi

4 9bre 1837.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 18).

1837, 4 novembre

Il P. Marco - All'E.mo Card.le Castruccio Castracane - S. M.a in Aquiro -
Roma

Prega il cardinale a sollecitare la risposta alla istanza avanzata dal Patriarca perché i congregati possano avere un abito proprio; e per ottenere col suo interessamento la facoltà di tenere il SS. Sacramento nell'oratorio della casa religiosa.

Eminenza Rma

Noi siamo assai consolati, e nel tempo stesso anche afflitti, perché sempre nuovi ritardi van succedendosi a procrastinare il conseguimento della preziosa grazia ottenuta dell'apostolica approvazione del nostro clericale Istituto. Finché ogni cosa non sia disposta, non è possibile di porre in corso la nuova Congregazione e di promulgarla solennemente; convenne quindi aspettar molti mesi prima di ricevere il Breve, poi altro spazio occorse di tempo per avere le Costituzioni approvate, per isciogliere varj dubbj, per conseguire il beneplacito di Sua Maestà, il quale si ottenne recentemente, e per istampare il Breve e le Costituzioni approvate. Sembrava dopo di tutto questo che si potesse fissare il giorno delle prime aggregazioni e della pubblica promulgazione dell'Istituto, e si stabilì la seconda domenica di questo mese per dar principio sotto gli augusti auspicj della B.ma Vergine, di cui in tal giorno si celebra il Padrocinio. Ma purtroppo con gran dolore restan deluse le concepite speranze, e mi conviene piuttosto soffrir la pena di recare nuovi disturbi a V.ra Em.za Rma implorando ne la valida mediazione onde affrettare il momento della sospiratissima fondazione. Questa infatti non si può stabilire se non sia prima giunto il riscontro alla lettera scrittale dall'E.mo CardI Patriarca fino dai primi del passato mese di ottobre, perché senza sapere quale risoluzione venga presa, noi non possiamo produrci agli occhj del pubblico. L'oggetto di questa lettera è ormai ben noto a V.ra Em.za Rma, poiché in essa fu interessata la di lei carità ad ottenere dal S. Padre un qualche particolar distintivo nell'abito dei Congregati, di cui ne fu anche proposta riverentemente la forma. Vedo bene che correndo finora il tempo delle ferie autunnali dovea restare interrotta la

trattazione degli affari, ma ora che si riaprono le Sacre Congregazioni si potrà dar corso anche a questo. Ma perché ci preme moltissimo di vederlo presto compito, onde godere l'effetto della preziosa grazia ottenuta, supplico istantemente la generosa di lei bontà a voler consolarmi benignamente coll'affrettare quanto si possa il sospirato riscontro. Vedrà dalla lettera dell'E.mo nostro Prelato che il riverente progetto lascia ai Congregati la veste clericale qual è appunto nelle Costituzioni prescritta, ed aggiunge soltanto uno scapolare (che ai fratelli laici potrebbe darsi alquanto più corto e senza il collare) ad oggetto di unire alla distinzione nell'abito l'aggiunta di un decoroso riguardo alla gravità e modestia degli Ecclesiastici alunni, mentre essendo essi spesso affollati a cagione del proprio lor ministero da numerosa turba di figli e da molti loro aderenti di ogni età e di ogni sesso, che si presentano a baciare loro le mani, sarebbe cosa assai più decente che dessero invece a baciare lo scapolare medesimo, e si farebbe ciò dai fedeli più volentieri, se si degnasse il S. Padre di accordare a tal atto di religione qualche indulgenza, che potesse pure lucrarsi, baciandolo, da ognuno dei Congregati. La forma di questa veste io la accludo nell'unito disegno, ed è quella precisamente che fu proposta dall'E.mo Patriarca, colla unica differenza che da noi si è aggiunto un collare che scende un poco sopra le spalle, col doppio fine di chiuder la imboccatura di detto scapolare, che male adattandosi al collo produr potrebbe uno sconcio, e di non apparir nel prospetto simili affatto ai Patri Ospitalieri di S. Giovanni di Dio.

Di un'altra grazia ci troviamo in bisogno pel giorno prossimo della istituzione formale del nuovo clericale Istituto. Siccome questo a tenore delle approvate Costituzioni debb'essere immediatamente soggetto all'Ordinario, e però esente dalla giurisdizione del Parroco, così fa d'uopo che il Superiore possa somministrare ai suoi sudditi tutti gli spirituali soccorsi, e principalmente, fra questi, li SS. Sacramenti. Rendesì perciò necessario che nell'Oratorio domestico della Casa a questa Congregazione assegnata, ove in vigore dell'Apostolico Breve 24 marzo 1835 fu già concesso in perpetuo di poter celebrare la S. Messa ed amministrare la SS. Comunione, con estensione anche speciale di privilegio, si possa conservar quotidianamente la SS. Eucaristia, non potendosi altrimenti provvedere alla necessità degl'infermi quando si dovesser munire del Sacrosanto

Viatico. Occludo pertanto la Supplica relativa, ed istantemente imploro la caritatevole mediazione di V.ra Em.za Rma per ottenere pronta e favorevole la spedizione.

Perdoni di grazia l'ardire che mi san preso, ma si degni insieme considerare ch'è la stessa singolarissima sua bontà espressa ancora coi termini i più graziosi nell'ultimo ossequiato foglio del p.mo aprile dec.so, che me lo ha per mio gran conforto ispirato. Si verranno così ognor più ad accrescere li suoi meriti presso al Signore, e per me si aggiungeranno sempre nuovi argomenti di ossequiosa riconoscenza, nell'atto in cui divotamente baciandole la Sacra Porpora ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto.

Venezia 4 9bre 1837

Di V.ra Em.za Rma

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da copia non autografa: AICV, b. 7, CM, f. 2).

Copia della supplica occlusa nella lettera controscritta.

Beatissimo Padre

Essendosi degnata la S. V. di approvare benignamente la Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità umilmente proposta dagli ossequiosissimi Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Fratelli Cavanis, e scorgendosi stabilito nelle relative Costituzioni che sia questa immediatamente soggetta in ogni Diocesi agli Ordinarij, e però esente dalla giurisdizione dei Parroci, implorano essi divotamente che si degni accordare di poter conservare la SS. Eucaristia nell'Oratorio domestico della Casa assegnata agli alunni della Congregazione medesima, in cui per l'Apostolico Breve 24 marzo 1835 fu concesso in perpetuo di poter celebrare la S. Messa ed amministrare la SS. Comunione, anche con estensione speciale di privilegio; e ciò affinché il Superiore che tien per loro il sacro uffizio di Parroco, possa aver modo di amministrare in qualunque tempo agl'infermi il Sacrosanto Viatico, 01. tre alla spirituale consolazione per tutta la ecclesiastica Comunità di venerar davvicino il SS. Sacramento. Che ecc.

4 novembre 1837.

(Da copia autografa del P. Marco: ibid.).

1070

1837, 5 novembre

Il P. Marco al sig. Francesco Marchiori - Lendinara.

Avverte il sig. F. Marchiori che la cerimonia della erezione canonica della congregazione programmata per il 12 corrente, deve essere rinviata a tempo indeterminato.

Preg.mo Sig.re

Pur troppo avvenne quel che io temeva: non ancor giunse la risposta da Roma, e non siamo più in caso di celebrare la nostra Solennità nel giorno 12 del corrente. Di ciò mi affretto a renderla avvertita onde non abbia prendersi inutilmente l'incomodo di trasferirsi a Venezia pel detto giorno, pregandola nel tempo stesso a ritenere la buona disposizione di favorirli quando a Dio piaccia di consolar l'Istituto, locché spero che abbia ad essere in breve. Non mancherò al dovere di prevenirla a tempo opportuno, e frattanto penso di soddisfare all'altra mia obbligazione col mandare i Maestri a Lendinara entro la settimana corrente, per richiamarli poi a Venezia al momento di fare l'aggregazione, malgrado l'incomodo del lungo viaggio. È pregata di riverire distintamente in nome nostro la stimata sua famiglia e di credermi quale nell'atto di fare anche per parte del Fratello li miei doveri verso di lei. mi pregio di protestarmi

Venezia 5 9bre 1837

Di lei

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da orig. autografo: A/CV, b. 5, BC, f. 17).

1071

1837, 15 novembre

Il P. Marco « Al Molto Rev.do Sig. re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini - S. Sofia, Lendinara ».

Questa lettera, indirizzata al p. Matteo, è in realtà indirizzata a tutta la comunità di Lendinara, che da quest'anno è costituita da tre sacerdoti: il p. Matteo, il p. Pietro Spernich e il p. Giovanni Battista Traiber. È scritta dal P. Marco anche a nome del P. Antonio, ed è una affettuosa esortazione alla generosità del sacrificio per amore di Dio e la salvezza dei fanciulli.

Carissimi nel Signore.

Non temete che la distanza che ci divide, rallenti punto l'affetto; questo anzi si accresce, perché vedendovi nell'esercizio di una generosa e difficile annegazione di voi medesimi, ci riuscite molto più cari. Sien rese lodi al Signore che vi ha incoraggiato al bel sacrificio, e vi ha dato occasione e grazia di acquistare un merito assai distinto, di cui me ne congratulo seco voi con tutto il mio cuore. Ricordiamoci però sempre che la palma si acquista colla santa perseveranza, e però non cessiamo d'insister nella umiltà e nel fervore delle orazioni. Siate pur certi che anche per noi fu grande la pena dell'amoroso distacco, ma è poi finalmente da riputarsi e da noi e da voi siccome una grazia il poter fare qualche offerta al Signore. Buon presagio intanto sull'esito delle vostre fatiche. Voi le avete intraprese per obbedienza, e *vir obediens loquetur victorias*. Sì rallegratevi: il Signore vi ajuterà a vincere ogni contrasto dell'inferno e del mondo, ed a fare bella conquista dei cuori teneri di codesti cari fanciulli, per darli a Dio. Affretto col desiderio il momento di rivedervi, ma principalmente perché avrete allora una nuova occasione di accrescere i vostri meriti col rinnovare il distacco. Dobbiamo infatti sempre pensare che per un cristiano, ed in modo particolare per un sacerdote, non ci ha da esser sapore se non che ove si tratti di cose spirituali e celesti: *quae sursum sunt sapite, non quae super terram*.

D. Matteo si renda sollecito per farmi avere dal Sig.r Giuseppe Marchiori le trenta staja di farina di cui l'ho pregato, raccomandando gli di ordinar che sia buona, e colla possibile agevolezza nel prezzo. Per renderlo ancor più certo del pagamento, prendo il termine che gentilmente mi offre di quattro mesi, e rimetto la soddisfazione puntuale e intera del prezzo alla metà del prossimo marzo. Non dubiti punto della esattezza nel supplire al mio impegno.

Tutti corrispondono agli affettuosi saluti, ed io abbracciandovi con tenerezza e raccomandandomi istantemente alle vostre orazioni, godo nel protestarmi

Venezia 15 9bre 1837

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BR, f. 19).

1072

1837, 15 novembre

Il P. Marco all'Intendenza Provinciale della Finanza - Venezia.

Risposta alla lettera 3 novembre, con la quale la R. Intendenza di Finanza chiedeva dilucidazioni sul dubbio che il fondo sopra cui era costruita una casetta contigua al palazzo Da Mosto, e già demolita, appartenesse al monastero di S. Girolamo (cf. orig.: AICV, b. 31, 1837, f. 42).

Con la presente il P. Marco dimostra essere la cosa impossibile.

Il dubbio occorso sulla proprietà del Fondo di una casetta a S. Agnese fatta demolire dagl'infrascritti Fratelli de Cavanis, riuscì ad essi del tutto nuovo e non ha certamente alcun fondamento. Avendo egli con Istromento 16 marzo 1806 acquistato dall'ora fu Vettor Da Mosto terzo un vasto palazzo di sua ragione nel Circondario di S. Agnese, nel demolirne una parte hanno fatto erigere entro ai confini del Fondo stesso la casetta, di cui si tratta, la quale poi nel progresso del tempo ridottasi rovinosa venne abbattuta. Se dunque erasi costruita sul Fondo del venditore Da Mosto, non può mai dirsi che abbiano occupato un terreno spettante al Monastero di S. Girolamo, del quale non hanno essi mai fatto verun acquisto. Ciò serve in riscontro alla lettera diretta loro li 3 corr.e dalla I.R. Intendenza Provinciale delle Finanze sotto il N° 29003/7321.

16 9bre 1837.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 15).

1073

1837, 22 novembre

I due fratelli a Sua Eminenza il Cardo Jacopo Monica Patriarca di Venezia.

Chiedono per il loro sacerdote Sebastiano Casara l'approvazione a insegnar Religione nelle scuole. Analoga petizione i due fratelli fecero per l'altro neo sacerdote Giuseppe Marchiori.

Eminenza Rma

Avendo il Sacerdote Sebastiano Casara intrapreso l'esercizio del magistero nell'Istituto delle Scuole di Carità cui appartiene, ed essendo munito della superiore Patente di approvazione riguardo alle quattro classi grammaticali, umilmente implorano li Sacerdoti Fratelli de Cavanis Direttori dell'Istituto medesimo che V.ra Em.za Rma, cui è ben noto lo spirito veramente ecclesiastico e la capacità di questo nuovo Maestro, si degni benignamente approvarlo per l'esercizio della religiosa istruzione nelle Scuole surriferite. Che...

Venezia 22 Novembre 1837.

(Da orig. autografo del P. Marco con l'approvazione richiesta: AICV, b. 2, R, f. 22).

1074

1837, 25 novembre

I due fratelli all'I.R. Direttore Generale dei Ginnasi.

Incoraggiati dal riconoscimento della congregazione anche da parte dello stato, i due fratelli riprendono i tentativi per riottenere il valore legale dell'insegnamento nel loro Ginnasio. Con questo ricorso chiedono la mediazione del direttore generale dei Ginnasi. Non si pubblicano gli allegati.

I. R Direttore Gen.le dei Ginnasj

Sono già corsi più di trent'anni dacché li Sacerdoti Fratelli de Cavanis per sentimento di vocazione si son dedicati a prender cura paterna della gioventù bisognosa di educazione, e sempre più venendo a conoscere praticamente quanto sia grande il numero dei figliuoli troppo mancanti della domestica disciplina, e confortandosi per divina grazia col frutto che ne sorgeva dalle loro assidue fatiche, fondarono un Istituto denominato delle

Scuole di Carità, e diretto principalmente ad esercitare l'amoroso ufficio di Padri, il quale colla suprema Risoluzione 19 giugno 1819 venne benignamente onorato della Sovrana Sanzione.

Benché questa clementissima suprema Risoluzione di S.M. venisse a rendere pubblica e stabilmente durevole siffatta pia Istituzione, nulla di meno considerando li Fratelli medesimi che senza provvedere alla successione di zelanti e bene addestrati cooperatori non si potea sostenere come conviene, implorarono umilmente ed ottennero il beneplacito graziosissimo dell'Augusto Monarca di gloriosa memoria Francesco I per istituire una speciale Congregazione di Sacerdoti dedicati gratuitamente a tale caritatevole ministero.

Or questa ecclesiastica Congregazione è formalmente approvata ed istituita coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836 (All. A) del regnante Sommo Pontefice, e nel giorno 18 agosto p.p. vi si è pure aggiunto il pienissimo sovrano assenso col R. Placet apposto al Breve medesimo; sicché nulla più manca per poter dirsi riconosciuta dagli Augusti Capi Supremi di entrambi le potestà questa nuova Corporazione di Ecclesiastici, i quali senza nessuna retribuzione né pubblica né privata, mantenendosi da se stessi, sostengono l'insegnamento e tutte le altre cure paterne nel mentovato Istituto.

Se dunque per doppio titolo le Scuole di Carità hanno un carattere pubblico, cioè pella surriferita Sovrana Sanzione e pella formale riconosciuta Corporazione che le sostiene, sembra che per legittima conseguenza ne debba anche esser pubblico l'esercizio.

Quindi è che con piena e riverente fiducia si presentano gl'Istitutori infrascritti all'I.R. Direttore Gen.le dei Ginnasj ed implorano la ossequiata sua mediazione affinché dall'autorità superiore vengano le Scuole ginnasiali del pio Istituto restituite all'antica forma del legale e valido insegnamento.

Così si praticavano dapprincipio, così furono confermate dal cessato Governo Italico, così vennero esercitate per lunghi anni sotto il presente faustissimo dominio austriaco in vigore dei clementissimi sovrani Decreti 13 luglio 1816, 19 giugno 1819, e 17 ottobre 1820; e se coll'Aulico Decreto 3 ottobre 1823 piacque ridurle in forma privata, sembra però che la novità sopraggiunta dall'approvata Corporazione, la quale costituisce una condizione troppo diversa da quella di un puro Maestro privato, possa dar

nuovo titolo efficacissimo a queste caritatevoli Scuole per esser ripristinate in quell'esercizio di legale e pubblico insegnamento che per sovrana volontà hanno goduto per molti anni anche prima di essere sostenute da una riconosciuta Comunità.

Servirà un tal conforto di maggiore incoraggiamento agli alunni del pio Istituto per dedicarsi viemaggiormente al pubblico bene, e assai confidano di ottenerlo, dacché la illuminata sapienza dell'Eccelso Governo ben chiaramente viene a conoscere che l'Istituto non è privato se non che per essere sostenuto a spese private, ma realmente è pubblico in riguardo alla speciale Sovrana Sanzione che lo avvalora, ed all'approvata Corporazione che lo sostiene; e che quindi mal corrisponde alla presente sua situazione l'attual forma introdotta d'insegnamento privato, la qual espone eziandio a discipline e a fatiche soverchiamente gravose a chi tien cura non già di pochi ma di molti discepoli, e la sostiene gratuitamente, e vi aggiunge molte e continue sollecitudini per sopravegliare, soccorrere, ed educare paternamente i figliuoli col buon effetto ch'è noto al pubblico e che coll'annesso autentico documento (All. B) viene attestato dalla Congregazione Municipale.

25 novembre 1837.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 20).

1075

1837, 4 dicembre

Il P. Marco «A S.E. il Sig.r Co. Giacomo Mellerio - Milano ».

Spiega al generoso conte perché si trovi in necessità di uno «straordinario soccorso, onde mettere in buon sistema l'economica azienda dell'Istituto».

Eccellenza

Nell'avvicinarsi le SS. Feste Natalizie io dovrei certamente esercitare colla E.V. li consueti uffizj di riverenza e di gratitudine, ed esprimere il fervido sentimento con cui le prego da Dio Signore ogni più eletta benedizione. Non isdegni però che in quest'anno anticipi un poco, mentre così non solo meglio soddisfo al mio cuore, ma insieme unisco riverentemente una istanza, che fatta a tempo può giungere più opportuna.

Egli è costume dei pii fedeli il prepararsi alle grandi solennità col moltiplicare le opere di cristiana pietà, fra le quali dai facoltosi non mai si tralascia la elemosina; e conoscendo io a tutte prove quanto sia religioso il cuore della E.V., sono ben certo che così suol far ella pure. Ma siccome questo stesso che io so, lo sanno ancora moltissimi che potrebbero prevenirmi, così mi prendo il coraggio di affrettare alquanto le suppliche, trattandosi di un oggetto e di un momento che possono interessare distintamente la generosa sua carità. L'oggetto per cui tante volte furono da me implorati ed ottenuti ancora graziosamente i soccorsi, è della maggiore importanza, perché si tratta di sostenere gli sforzi di chi col divino aiuto si presta a formare la gioventù con assidua paterna cura, e quindi a promuovere tutt'i beni e far argine a tutt'i mali; il momento poi nel qual oso riverentemente umiliare questo nuovo ricorso aggiunge peso molto maggiore alle istanze, e presenta una singolare opportunità di acquistare un merito assai distinto. Or ch'è approvata la nostra nuova ecclesiastica Congregazione, nuovi pensieri ancora e nuove fatiche riescono inevitabili affin di metterla in corso con buon sistema e disporla, se piaccia a Dio, alla sospiratissima pronta propagazione. È quindi piucché mai necessario di ripigliare un po' di forza e di lena per tanta impresa, e però di deporre la grave soma dei debiti che mi hanno finor aggravato il cuore e tolto quasi la vita. Non avendo bastato a tal fine il vendere li familiari miei Fondi, perché dovea pur sostenere nel tempo stesso un gravissimo quotidiano dispendio, ho venduto ancora recentemente un Fondo di ragione dell'Istituto, e con gran dolore ho impiegato in pagamenti di varj debiti più di ventimila lire austriache perdendo in perpetuo la rendita corrispondente a questa somma di capitale, ma non ho ancora potuto estinguere lo sbilancio per cui occorreran tuttavia altre quattromila svanziche circa. Quanto più presto questa operazione si compia, tanto più presto il pio Istituto si rimette in vigore per non ricadere mai più nelle angustie sofferte, perché ormai sono allestiti i locali, sono accresciuti gli alunni che sostengono l'Opera gratuitamente, ed è raccolto anche un Fondo che si può credere sufficiente per supplire alle spese attualmente in corso. Vede però l'E.V. in quale momento io la supplico a dilatare, insieme col di lei nobile amico, le viscere della cristiana religiosissima carità. Non intendo di riuscire indiscreto nelle

preghiere: espongo soltanto la circostanza: non posso dissimulare che vivendo da molti anni sempre coll'arco teso senza mai allentarlo, le meschine mie forze sono quasi ormai stritolate; e poi l'assicuro che qualunque caritatevole ajuto fosse per favorirmi, lo riceverò sempre con sentimento di confusione e di vivissima gratitudine, e sarà per riuscirci di assai dolce conforto. Perdoni di grazia un ardire che mi venne ispirato dalla stessa di lei bontà, di cui ne tengo impresse nel grato animo assai moltiplicate le prove, per cui più di quanto le possa esprimere io mi professo col maggiore ossequio e riconoscenza

Di V. E. Venezia 4 Xbre 1837

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da copia autografa: AICV, b. 8, DC, pag. 15).

1076

1837, 6 dicembre

Il P. Marco «Al Molto Ill.re e R.do Sig.r Pron Col.mo / Il Sig.r D. Antonio Provolo / S.M.a del Pianto dei Colombini - Verona ».

Lo ringrazia di aver preso ospitalità presso l'istituto; lo prega di approfittarne anche in seguito; gli chiede preghiere perché aumentino le vocazioni alla nascente congregazione; gli ricorda di spedirgli « il noto decreto»: ma noi non sappiamo di che decreto si tratti.

Preg.mo Sig.r D. Antonio

Se io mi reputo ben giustamente obbligato a lei per avermi insieme col degnissimo Sig.r D. Pietro favorito per varj giorni con una compagnia così cara ed edificante che non potrò mai perderne la memoria, e V.S.M.R. ha nondimeno la bontà di rendermene grazie, io dovrò dunque ringraziarla di questi stessi non meritati ringraziamenti. Dopo questo io dovrò ancora dolcemente lagnarmi perché non siasi interamente servito del mio povero albergo, e d'ora innanzi sono a pregarla di non far più così. Ella è troppo gentile nell'esibire anche a ciascuno dei miei la più generosa ospitalità, ed io me le professo gratissimo; ma conviene altresì che mi dia un po' di coraggio per approfittarmene, coll'esser ella il primo, od alcun dei suoi religiosi, a

prendere ospizio presso di me. Tenga pure per fermo che le siamo uniti di tutto cuore, dacché conosciamo con quanto zelo si prestino pella maggior gloria di Dio e pel bene delle anime. Non cessino di pregare accioché noi ancora abbiamo ad esser fedeli ed operosi ministri del Signore, e la nostra meschina e nascente Congregazione abbia a riuscir vigorosa, e ad estendersi per rifugio e salvezza d'innumerabile gioventù pur troppo esposta a perire. Ci ajutino colla loro carità ad avvalorar la preghiera che qui facciam di continuo dicendo: Domine mitte operarios, mentre egli è certo che se non cresca il numero dei pastori il misero gregge dei giovanetti resta disperso, ed in preda ai lupi.

La ringrazio della cortese di lei premura per farmi aver la bramata copia del noto decreto, e non posso dissimulare che quanto più cresce la dilazione tanto più mi si aumenta la pena del desiderio deluso. È pregata dei miei doveri verso il degnissimo Sig.r D. Pietro Carnesali anche riverendolo a nome di tutta la comunità che meco si unisce a protestare la più sincera stima e riconoscenza a V.S.M.R. di cui ho l'onore di dichiararmi

Venezia 6 Xbre 1837

Umil.mo Dev.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio Istituto Don Antonio Provolo, Verona).

1077

1837, 6 dicembre

Il P. Marco a sua eminenza il card. Castruccio Castracane - Roma.

A questa lettera del 4 novembre il cardinale rispose in data del 28 comunicando al P. Marco che il Papa aveva rimesso al Patriarca di Venezia la facoltà di concedere lo scapolare proposto. Non ha però potuto ottenere la seconda grazia implorata (cf. orig.: AICV, b. 31, 1837, f. 48).

Il P. Marco quindi ringrazia sua eminenza per tanta sua bontà e interessamento.

Il Patriarca di Venezia, ricevuta la facoltà, stabilì di accordare lo scapolare richiesto e « stimò conveniente nel tempo stesso di comunicare la relativa notizia all'Ecc.so Governo. Esso però con lettera di questo giorno rispose a Sua Eminenza di non aver facoltà di annuirvi, sicché la erezione del nuovo

clericale Istituto venne a soffrire un altro ritardo, dovendosi ora rivolgere tal notizia al Serenissimo Vicerè ed aspettarne il riscontro». Così il P. Marco nelle Memorie dell'Istituto.

Eminenza Rma

Colla solita esuberanza della sua carità l'Em.za V.ra Rma si è adoperata benignamente per favorirmi, e non contenta di aver impetrato dal S. Padre la facoltà pel distintivo nell'abito e di prontamente comunicarla al nostro Em.mo Patriarca, ha avuto ancora la degnazione di consolarmi direttamente annunziandomi la fausta nuova colla ossequiata sua lettera 28 9bre dec.so. lo dunque più di quanto le possa esprimere, me le professo gratissimo, e ciò non solo riguardo alla grazia ottenuta, quanto ancora per l'altra che non si è potuto ottenere, non avendo lasciato la di lei carità d'impegnarsi per procurarcela, e non dovendo altro dire quanto al non averla in realtà conseguita se non che n'eravamo troppo immeritevoli e indegni. Quanto più intanto ci si accrescono le obbligazioni colla generosa di lei bontà, tanto più con fervido impegno le preghiam dal Signore ogni più eletta e copiosa benedizione specialmente nelle SS. Feste vicine e nel prossimo venturo anno; e supplicandola istantemente della graziosa continuazione dell'ossequiato suo patrocinio, umilmente baciando la Sacra Porpora ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

6 Xbre 1837.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 24).

1078

1837, 7 dicembre

I due fratelli All'I.R. Direttore Gen.le dei Ginnasj.

Il direttore dei Ginnasi, prima di decidersi ad appoggiare la domanda del 25 novembre, il giorno 27 chiese dilucidazioni su alcuni quesiti. Con la presente il P. Marco non risponde alle domande, ma si limita ad alcune riflessioni.

Egli e il fratello non chiedono «una grazia di particolar privilegio»; né intendono riferirsi ai titoli già portati in addietro, ma a un «titolo nuovo, solenne e pubblico», cioè al riconoscimento della congregazione fatto da parte delle supreme autorità ecclesiastica e civile.

D'altronde la loro istanza è confortata anche dall'esempio dei Padri delle Scuole Pie. Infine osservano che gli insegnanti dell'istituto differiscono dai professori pubblici solo per un fatto: che non percepiscono, come loro, uno stipendio. Ora «non può mai credersi che il faticare gratuitamente ed a proprie

spese possa portare una differenza nell'esercizio la qual riesca di avvilimento e di peso».

Per questi motivi confidano nella mediazione del direttore generale dei Ginnasi.

Gratissimi si professano li Sacerdoti Fratelli de Cavanis alla bontà dimostrata dall'I.R. Direttore dei Ginnasj nel fare alcuni quesiti colla ossequiata sua lettera 27 9bre de.so N° 963 col fine espresso di appoggiare nel miglior modo presso l'Autorità Superiore le riverenti istanze da lor promosse nel giorno 25 di detto mese, onde ottener che il Ginnasio delle loro Scuole di Carità venga restituito all'antica forma del legale e valido insegnamento.

Ma siccome considerando il tenore dei quesiti medesimi sembra di rilevare che le loro istanze si sieno intese come dirette ad ottenere una grazia di particolar privilegio, per cui convenga produrre il complesso di varie favorevoli circostanze, mentre pur essi non altro intesero se non che addurre un titolo di speciale ed intrinseca convenienza allo stato attuale in cui trovasi l'Istituto, così pregano l'I.R. Direttore medesimo a dispensarli dall'entrare in dettagli che o non sarebbero forse riputati bastanti ad ottenere l'intento, o lo potrebbero far conseguire con molta difficoltà e ristrettezza considerandosi come grazia, e permetter piuttosto che meglio adesso dichiarino quello che nel precedente ricorso non è riuscito di spiegare abbastanza.

Il titolo su cui si appoggia la loro istanza non è alcuno fra quelli ch'essi tenevano per l'addietro, e che per molto tempo pur ebbero il loro effetto, ma poscia non furono calcolati. Essa è un titolo nuovo, solenne e pubblico, quale si è appunto la istituzione recentemente approvata e riconosciuta dagli Augusti Capi Supremi d'entrambi le Podestà di una nuova ecclesiastica Congregazione da cui vengono ad essere sostenute ed esercitate le Scuole di Carità.

Ora siccome un Corpo pubblicamente riconosciuto non può mai essere in parità di un puro Maestro privato, ma spetta all'ordine di una classe essenzialmente diversa, così gli umilissimi ricorrenti sono entrati in fermissima persuasione che l'equità dell'Ecc.so I.R. Governo fosse per esser disposta ad innalzare all'Augusto Trono con favorevol parere le fervide loro istanze acciocché questa pubblica Corporazione avesse a fare il proprio esercizio pubblicamente, sembrando affatto incoerente che una Congregazione di Maestri formalmente

istituita e approvata venga considerata quasi non fosse tuttora che una semplice unione di Maestri privati; mentre in tal caso non avrebbe mai quella pubblica esistenza che pur le dee convenire.

In questa medesima persuasione son confermati dall'esempio ben noto dei Padri delle Scuole Pie nell'augusta metropoli dell'impero denominati Pieristi, i quali ed ivi ed in varie altre parti dell'austriaco dominio, esercitano in forma valida e pubblica lo scolastico insegnamento; e l'addur questo esempio distintamente conviene nel caso di cui si tratta, perché la Congregazione delle Scuole di Carità è come una diramazione dell'Ordine Regolare degli Scolopi, ed ha lo scopo e le tracci e del medesimo Santo lor Fondatore.

Né può già dirsi nemmeno che annuendo benignamente alle istanze verrebbe ad aprirsi un pubblico Ginnasio nuovo, mentre le Scuole Ginnasiali del pio Istituto ormai sono aperte da oltre a trent'anni, cioè molto prima che li Ginnasj Erariali fossero istituiti, e si esercitarono anche in vigore di replicati Sovrani Decreti in forma pubblica e valida fino all'anno 1823, in cui coll'Aulico ossequiato Dispaccio 3 ottobre di detto anno piacque ridurle a forma privata.

Nuovo sibben può dirsi il complesso di dette caritatevoli Scuole riguardo al Corpo che le sostiene, essendo appunto una Comunità di Ecclesiastici che assiduamente si prestano ad ammaestrare la gioventù per sentimento di vocazione, mantenendosi da se stessi senza volerne retribuzione alcuna né pubblica né privata; ed occupandosi pure indefessamente nell'assistere gli alunni con molta cura paterna e con molte speciali industrie ed ajuti per formarli alla vita morigerata e operosa, senza risparmio alcuno di fatica e di spesa, e per divina grazia cogliendone il buon effetto ch'è noto al pubblico, e che in varj pubblici documenti viene attestato e riconosciuto.

A questi Maestri dell'Istituto già provveduti da se medesimi e ormai bastanti a sostenere le varie classi, non altra cosa mancando per esser simili ai Maestri pubblici, dei quali esercitano in tutta la sua estensione un eguale scolastico insegnamento, se non che l'annuo soldo che ai pubblici Professori dal R. Erario si corrisponde, non può mai credersi che il faticare gratuitamente ed a proprie spese possa portare una differenza nell'esercizio la qual riesca di avvilimento e di peso.

Per tutti questi motivi sentono riverente fiducia gli ossequiosissimi supplicanti che il prelodato I.R. Direttore Gen.le dei Ginnasj sia per esser disposto a scortare

favorevolmente all'Ecc.so Governo la loro divota istanza diretta ad ottenere che godano le ginnasiali Scuole del pio Istituto (com'era pure in addietro) le medesime attribuzioni e prerogative dei Ginnasj pubblici ed erariali, sicché vi si eserciti in forma legal e valida l'insegnamento, si faccian ivi gli esami dagli scolari, si rilascino ad essi li convenienti Certificati, e diasi al terminare del corso l'Assolutorio che si richiede, onde introdursi, occorrendo, nelle filosofiche discipline.

Che se poi non riputasse esser questo il momento di favorire colla ossequiata sua mediazione il ricorso, gl'Istitutori Fratelli saran tranquilli per aver fatto presentemente quanto sembrava loro che richiedesse il dovere di tutelar l'Istituto e sostenerlo in vigore; e staranno con fiducia aspettando dalla Provvidenza divina altro momento ed altra opportunità favorevole per veder confortata una pia Istituzione la quale quanto è più vigorosa tanto più può prestarsi al pubblico bene.

7 dicembre 1837.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 26).

1079

1837, 8 dicembre

I due fratelli al principe vicerè.

Avendo avuto l'impressione che per la via intrapresa della mediazione del direttore dei Ginnasi si sarebbe andati per le lunghe, e forse anche inutilmente, i due fratelli si rivolgono direttamente al vicerè, approfittando della sua presenza in Venezia. Il giorno 9 il P. Marco si fa ricevere in udienza privata e gli presenta il seguente memoriale preparato la sera precedente.

In esso si chiedeva: 1) che per gli insegnanti dell'istituto fosse abilitante l'approvazione dell'Ordinario diocesano; 2) che ai chierici della congregazione fosse permesso lo studio filosofico privato, come nelle altre comunità religiose; 3) che i chierici della congregazione fossero esentati dalla coscrizione militare; 4) che il governo riconoscesse il valore legale tanto delle elementari quanto del Ginnasio dell'istituto.

Con questo i Cavanis chiedevano forse troppo in una sola volta; però facevano rispettosamente presente al vicerè che non chiedevano niente di più di quanto era riconosciuto dal governo per le altre comunità religiose.

Dopo dieci mesi, vedendo che niente ancora si muoveva, ripeteranno al principe la loro supplica (cf. infra, n° 1190).

Altezza Imperiale e Reale

Dopo il corso di oltre a trent'anni occupati dagli infrascritti ossequiosissimi Sacerdoti Fratelli de Cavanis nel prender gratuitamente paterna cura della gioventù bisognosa di educazione con una serie non interrotta di faticosi travagli e di gravissime spese, sorse pur finalmente quel giorno sospiratissimo in cui per divina grazia è dato lor di vedere rassodata e stabilita perennemente la loro pia Istituzione delle Scuole di Carità colla solenne e pubblica approvazione ottenuta della ecclesiastica Congregazione diretta ad esercitarle ed a sostenerle.

Ora però conviene attendere a porla in corso con quel sistema che corrisponda all'attuale sua condizione, e che giovi a renderla vigorosa e capace non solo di reggere al presente incarico laborioso, ma di poter estendere anche il soccorso a maggior numero di figliuoli pella funesta mancanza della domestica disciplina purtroppo esposti a perire.

Quindi è che presentansi supplichevoli all'A.V.I. e R. della di cui luminosa pietà e favor clementissimo verso del pio Istituto hanno avuto ormai molte prove; ed umilmente espongono con fiducia gli attuali loro disegni istantemente implorando gli opportuni provvedimenti.

La nuova Corporazione che dagli Augusti Capi Supremi di entrambi le Podestà venne recentemente riconosciuta e approvata, siccome cangia di aspetto e di condizione l'Istituto medesimo, così ricerca alcune particolari provvidenze corrispondenti alla novità del suo stato.

Se questa nuova ecclesiastica Comunità si riguardi in se stessa e se si consideri quanto all'esterno esercizio dello scolastico insegnamento, per ogni parte abbisogna di qualche special privilegio.

È necessario infatti aver pronto all'uopo il numero occorrente di Maestri ed aver modo di educare con buona disciplina gli alunni, e però istantemente s'implora
1) - Che li Maestri dell'Istituto possano essere abilitati all'insegnamento colla semplice approvazione dell'Ordinario cui la Congregazione è direttamente soggetta. Senza di questo non si saprebbe come trovar la sostituzione dei Maestri ad ogni esigenza, la qual pur troppo preme di poter far prontamente, dacché si tratta di sostenere un impegno pubblico che non lascia tempo alla pratica dei

consueti esami legali. 2) - Che a somiglianza delle altre Comunità religiose li Novizj studenti della Congregazione si possano ammaestrare nelle filosofiche scienze da Maestri scelti dal Superiore dell'Istituto, approvati pur essi dall'Ordinario. Se ciò non fosse, ma dovessero a cagion dello studio sortir di casa, ne sarebbe impedita con grave danno la educazion conveniente, e non si potrebbero esercitare per modo alcuno nei ministeri proprj della lor vocazione. 3) - Che quando dal Superiore della Congregazione venga indicato all'Ecc.so Governo il nome di alcun giovane siccome addetto alla Congregazione medesima, ciò basti a renderlo esente dalla militar coscrizione. In caso diverso, sarebbe il pio Istituto in condizione inferiore delle altre Comunità riguardo alle quali si pratica un tal sistema, e non potrebbe mai coltivare in età opportuna dei nuovi cooperatori.

Quanto poi all'esterno esercizio dello scolastico insegnamento riverentemente s'implora: 4) - Che le Scuole sì elementari che ginnasiali possano esercitarsi in forma valida e pubblica al pari degli altri pubblici Stabilimenti di educazione. In caso diverso ne sorgerebbe la manifesta incoerenza che la ecclesiastica Congregazione fosse nel tempo stesso privata e pubblica: cioè pubblica pella solenne sua approvazione, e privata quanto alla forma dello scolastico insegnamento. A confortare le concepite speranze non lasciano di ricordare gli umilissimi supplicanti che in questa forma appunto valida e pubblica le loro Scuole di Carità furono praticate per lo spazio di oltre a vent'anni, anche in vigore di replicati Sovrani Decreti; cioè fino all'anno 1823 in cui coll'Aulico ossequiato Dispaccio 3 ottobre di detto anno piacque ridurle a forma privata. Se dunque si sono esercitate pubblicamente in addietro, molto più sembra che ciò convenga attualmente, essendovi un Corpo solennemente riconosciuto che con spirito di vocazione e per pura carità le sostiene, e. così pure accordandosi ad altre Comunità, fra le quali si dee far distinta menzione degli Scolopi o Pieristi, avendo la suddetta novella Congregazione il pio scopo e le traccie del medesimo Santo lor Fondatore.

Il favorevole accoglimento di queste umili istanze servirà di maggiore stimolo ai ricorrenti Fratelli ed ai loro zelanti cooperatori per adoperarsi con sempre più vivo impegno al pubblico bene.

Venezia 8 dicembre 1837.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f. 1).

1837, 11 dicembre

I due fratelli - All'I.R. Direttore Gen.le dei Ginnasj

In conseguenza del ricorso presentato in mano del vicerè, i due fratelli credono opportuno dispensare il direttore dei Ginnasi dall'occuparsi ulteriormente della loro domanda 25 novembre e 7 corrente.

Considerando li Sacerdoti Fratelli de Cavanis che, atteso il nuovo stato in cui si trova presentemente ridotto il loro Istituto delle Scuole di Carità per causa dell'approvata ecclesiastica Congregazione, non è già solo a trattarsi intorno alla forma dello scolastico insegnamento, ma alcune altre concessioni si rendono necessarie, si sono essi determinati a rassegnare il complesso degli attuali loro bisogni alla Superiore Autorità di S.A.I. e R. per non riuscire importuni col moltiplicare i ricorsi, ed ottenere insieme più pronti li relativi provvedimenti.

In tale riverente istanza, che a loro sommo conforto videro accolta con sentimento di pienissima persuasione e favore, essendo pure compresa la convenienza di restituire al primiero e valido legal esercizio le Scuole di Carità, onde la riconosciuta Congregazione non fosse nel tempo stesso, con manifesta incoerenza, privata e pubblica, cioè pubblica pella solenne sua approvazione, e privata quanto alla forma di esercitare l'insegnamento, cessa quindi ogni motivo all'I.R. Direttore Gen.le dei Ginnasj di occuparsi nell'esaurire gli ossequiosi loro Rapporti 25 9bre e 7 corrente; non lasciando però li Fratelli medesimi di ripetere le ingenuè loro assicurazioni di rispettosa riconoscenza pella graziosa disposizione che avea dimostrato di favorirli.

Non saranno forse peraltro inutili le cose esposte nei surriferiti Rapporti, ma potranno servir di base alle informazioni e parere, che fossero per avventura richiesti prima di pronunciare la definitiva risoluzione sulle istanze prodotte dagli umilissimi ricorrenti.

11 dicembre 1837

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 28).

1837, 24 dicembre

« A Sua Eccellenza il Sig.r Bar. Comm. Cav. Francesco di Ottenfels Gschwind Cons.r Int. Att. e Ciambellano di S.M.I.R.A. ec. ec. ec. - Vienna ». Lettera del giovane Guglielmo Gnoato e del P. Marco.

Come risulta dalla minuta, questa lettera fu tutta preparata dal P. Marco, e perciò la pubblichiamo.

Il giovane annuncia al suo «benefico protettore» di essersi dedicato all'istituto e di aver già indossato l'abito ecclesiastico.

Nel P.S. il P. Marco aggiunge « qualche preghiera per indurlo - il destinatario - a favorire e soccorrere il pietoso Stabilimento ».

Eccellenza

Se un rispettoso riguardo verso l'E.V. mi ha trattenuto per lungo tempo in silenzio, debbo però ancor soddisfare al sentimento della ossequiosa riconoscenza che le professo, ed oso quindi supplicar la di lei bontà a non isdegnar che io le apra riverentemente il mio cuore nella prossima ricorrenza del nuovo anno. Beneficato dall'E.V. fin dal momento del mio fatale naufragio, onorato del graziosissimo ossequiato suo Padrocinio, sovvenuto col caritatevole assegno di annui Fiorini cento, io tengo altamente impressi nel grato animo tutti questi non meritati favori, e ne imploro con vivo impegno da Dio Signore la più copiosa retribuzione; del che mi fo un pregio e un dovere di assicurare l'E.V. nell'atto di esprimere le più fauste felicitazioni mentre stà per darsi cominciamento all'anno novello. E siccome uno dei più essenziali caratteri di una sincera riconoscenza è la premura di far buon uso dei benefizj graziosamente impartiti, così son certo che sarà per riuscir cosa grata al di lei bel cuore il sapere che io, gratissimo come sono a tanta bontà, sento pur vivo l'impegno di corrispondervi, e procuro col divino ajuto di attendere alla pietà ed agli studj; e mentre io soddisfo così al mio dovere, dare insieme all'E.V. ogni più compita soddisfazione. Nuovo e fortissimo eccitamento a mantenermi in buon tenore di vita mi porge la vocazione di cui si è degnato il Signore di favorirmi, avendomi chiamato allo stato ecclesiastico; e già da varj mesi ho assunto l'abito clericale e vivo raccolto nella Casa dell'Istituto delle Scuole di Carità fondate in Venezia dalli Sacerdoti Fratelli Coo. de Cavanis, i quali mi trattano con amore veramente paterno, e con attenta cura si prestano per la mia educazione. Bramando io pure di dedicarmi a questo pio Istituto che fa molto bene alla gioventù coll'opera di

molti zelanti Ecclesiastici ad esso addetti, i quali gratuitamente ed a proprie spese esercitano l'amoroso ufficio di Padri verso gran numero di figliuoli bisognosi di educazione, sono adesso assai lieto vedendo approvata dal regnante Sommo Pontefice e dall'Augusto sovrano riconosciuta questa pia Opera la qual si erige in formale ecclesiastica Congregazione; e quindi trovandomi aperto l'adito di poter dedicarmivi stabilmente. Questa notizia intorno al mio stato ben mi persuado che possa riuscir gradita al di lei animo religioso, e però mi son creduto in dovere di comunicargliela, non lasciando nel tempo stesso di raccomandare al di lei validissimo Padrocinio e questa pia Istituzione che io riguardo come una tenera affettuosissima Madre, e la indegnissima mia persona, che rinovando col maggior sentimento le più ossequiose proteste di profondo rispetto e devota riconoscenza ha l'onore di segnarsi

Venezia 24 Xbre 1837

di V.E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

Guglielmo Gnoato.

P. S. - Non avendo l'onore di conoscere personalmente l'E.V. dovrei astenermi dall'aggiungere in questo foglio alcuna mia riga, pure prendo animo a farlo conoscendo la insigne di lei pietà, e tenendo quindi per certo che sia per esserle molto cara la buona testimonianza che posso render del giovane con tanta benignità favorito e protetto. Egli dopo essere stato per molto tempo alunno delle mie Scuole di Carità, trovasi da varj mesi raccolto nella Casa del mio Istituto, avendo manifestato la vocazione di dedicarsi, sicché per lunga esperienza ho potuto conoscerlo molto bene. Or siccome il suo spirito, la sua saviezza ed il religioso suo sentimento a me riescono di piena soddisfazione e mi danno una fondata fiducia di vederne col divino ajuto assai consolante riuscita, così mi credo in dovere di rassegnare questi lieti riscontri all'E.V. a conforto sempre maggiore della di lei carità, e per impegnarne ognor più a beneficio del caro giovane il validissimo Padrocinio. Raccomando nel tempo stesso umilmente alla ossequiata di lei pietà l'Istituto che lo raccoglie, il quale in unione ad altro Stabilimento da noi fondato per custodire ed ammaestrare gratuitamente molte povere figlie, mi costa gravissimi sforzi, essendosi speso ormai oltre un milione di Lire Venete, e restando ancora tanta gioventù derelitta, cui non posso, per assoluta impotenza, estender l'ajuto. Trattasi di una istituzione

ben nota e dall'Augusto Sovrano graziosamente riconosciuta e approvata, ed anche, quanto alla ecclesiastica Congregazione, benignamente sancita con Apostolico Breve dal regnante Sommo Pontefice; sicché tutto mi dà motivo a sperare che vorrà degnarsi di volgere verso ad essa qualche sguardo pietoso, per cui verrà a rendersi sempre più prosperato dalla divina benedizione, come ardentemente desidero, l'anno novello, mentre col maggiore ossequio ho l'onore di protestarmi

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da minuta tutta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, R, f. 27).

1082

1837, 27 dicembre

Il P. Marco - Alla I.R. Direzione Generale di Polizia

Chiede di "affrettare la riscossion della rata degli alimenti pel giovanetto Antonio Grego scaduta il primo corrente", e prega che la sovvenzione sia posta in corso regolarmente alle scadenze.

La caritatevole sovvenzione di Fiorini 43: 9 per ogni trimestre benignamente assegnata dalla Ser.ma Arciduchessa Sofia al povero giovanetto Antonio Grego, è l'unico mezzo di provvedere ai suoi alimenti e ad altre cose necessarie alla vita, le quali non ammettono dilazione.

Quindi è che l'Istituto delle Scuole di Carità cui fu affidato l'incarico di educarlo, non può veder ritardata la riscossione del surriferito grazioso assegno senza trovarsi esposto a supplire intanto a ogni spesa da se medesimo.

Siccome però tale Istituto è assai povero ed è caricato di molto gravi dispendj, che gli rendono non poco sensibile ogni ritardo delle proprie esazioni, trovansi gli ossequiosissimi Istitutori Fratelli de Cavanis in necessità di pregare questa C.R. Direzion Gen.le di Polizia a voler compiacersi di procurare che il contamento delle rate trimestrali sia posto in corso regolarmente alle rispettive scadenze primo marzo, primo giugno, primo settembre e primo dicembre, dispensandoli dal soffrire il rincrescimento di riuscire importuni con nuove istanze ad ogni scadenza, come pur sono costretti di dover fare al presente, non

essendosi ancor riscossa la rata scaduta nel giorno primo del mese che ormai stà per compirsi.

Venezia 27 dicembre 1837

P. Marcantonio Co. de Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 2, R, f. 6).

“I mezzi al fine.

a non mettersi nelle imprese,

o trattarle come conviene” (lett. 1109).

Ven. P. MARCO CAVANIS

1838

INTRODUZIONE

Il 1838 è l'anno della solenne erezione canonica della Congregazione delle Scuole di Carità, fatta il 16 luglio dal Patriarca di Venezia cardo Jacopo Monico e preparata da un'intensa attività del P. Marco: dapprima con un viaggio a Vienna, poi con un altro a Milano e la pubblicazione dell'opuscolo Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Chericci Secolari delle Scuole di Carità, stampato pure a Milano nella tipografia di Giacomo Pirola. La corrispondenza quindi si fa di nuovo densa e varia. Le lettere, ivi comprese le suppliche, che noi pubblichiamo, sono complessivamente 130. Ve ne sono però altre 40 circa che non ci sono arrivate e delle quali abbiamo notizia sicura.

La prima lettera che ci sia giunta è del 5 gennaio (cf. infra). A quanto ci consta, fu poi seguita da altre due - sempre del P. Marco - inviate rispettivamente al marchese Carlo Corio e al conte Giacomo Mellerio per ringraziarli di una generosa offerta. Le due lettere però non si trovano nella collezione della Biblioteca Civica di Bergamo e neppure tra le minute del nostro Archivio generale. Ad ogni modo il P. Marco le segnala nelle Memorie dell'Istituto alla data 8 gennaio. Invece nella Serie di lettere tra l'Istituto [...] e S.E. il Sig.r Co. Cav.r Commendatore Giacomo Mellerio di Milano il medesimo Venerabile

Padre trascrisse la breve lettera con la quale il marchese Carlo Corio accompagnava l'offerta del Mellerio e di un « di lui amico» (cf. AICV, b. 8, DC, pp. 16-17). Questi non era altri che il marchese Federico Fagnani, come il Mellerio stesso volle rivelare in un'altra lettera dell'8 gennaio. Ricevuta questa comunicazione, il P. Marco scrisse tosto il suo grazie anche al pio marchese, il quale avrebbe desiderato mantenere l'incognito; ma anche di questa lettera ci è giunto solo un cenno nelle citate Memorie dell'Istituto, in data 11 gennaio.

* * *

Dopo questi rilievi è necessario aggiungere la segnalazione di una grave svista occorsa al P. Marco proprio nelle appena ricordate Memorie dell'Istituto alla data 15 gennaio di quest'anno 1838, dove si legge: «Lettera al Cav.r Gio. Vimercati che lo prega a sollecitare il pagamento del legato Mellerio, ed a procurar dei benefattori all'Istituto». Questa annotazione risulta inserita di propria mano dal P. Marco già avanzato negli anni, come si può agevolmente riconoscere dalla grafia. Se non che quando gli venne in mente di scrivere tale nota, non si accorse di aver preso il volume delle Memorie dell'Istituto, invece dell'altro che egli stesso aveva intitolato Memorie della Congregazione, e così sbagliò di ben 10 anni! Di fatto la minuta della lettera al Vimercati porta chiaramente la data del 15 gennaio 1848! D'altronde non poteva essere diversamente, perché il conte Giacomo Mellerio era morto il 10 dicembre 1847 lasciando ai Cavanis il legato in questione e costituendo suo esecutore testamentario il cav. Giovanni Vimercati.

1083

1838, 5 gennaio

Il P. Marco al conte Giacomo Mellerio - Milano.

Con molta gratitudine ringrazia il conte per l'offerta fatta gli pervenire di 600 lire milanesi.

Eccellenza

In questo punto in cui mi è pervenuta alle mani la generosa sovvenzione di milanesi lire seicento soddisfo al dovere dei più vivi ringraziamenti, e dell'ossequioso riscontro al pregiatissimo foglio di V. E. 23 dicembre decorso. Sensibilissimo alla bontà con cui si è adoperata per favorirmi, io era impaziente

di assicurarla di tutta la mia gratitudine, ma dovendo aspettare di render conto del ricevuto suffragio, ho pur dovuto con molta pena starmene per alcuni giorni in silenzio. Ora che posso dare libero sfogo al mio cuore vorrei trovar espressioni che adeguassero il sentimento, ma debbo restringermi a pregarla di crederlo tale che non so spiegarlo abbastanza. La notizia comunicatami fu veramente spiacevole e inaspettata, ma godo però moltissimo nel considerar quanto merito si è acquistato V.E. nel procurare di assistermi con tanto suo incomodo e con uno zelo sì grande di carità. Nel supplicare fervidamente il Signore a donarle copiosa retribuzione, io spero insieme che vorrà in altro modo prosperare il corso alla mia povera e nascente comunità. Io stava sul punto d'intraprendere dopo le SS. Feste il lungo viaggio di Vienna, ma nei giorni medesimi mi pervenne improvvisamente a notizia che furono ricercate delle nuove informazioni; ed anche questa fu una grande benedizione di Dio che mi fece risparmiare un viaggio sì disastroso, il quale nell'attual circostanza sarebbe riuscito inutile senza che l'avessi potuto mai prevedere. Speriamo che la divina Bontà sia per benedire anche il resto.

È pregata dei miei doveri anche verso il degnissimo Cavaliere di lei amico, di cui, unitamente a V.E. non possiamo dimenticarci nelle nostre meschine orazioni; ed ossequiandola col più profondo rispetto e colla maggiore riconoscenza, ho l'onore di protestarmi

Di V. E.

Venezia 5 Genn. 1838

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo).

1084

1838, 23 gennaio

I Venerabili fratelli Cavanis al Patriarca di Venezia card. Jacopo Monico.

Chiedono la mediazione del Patriarca per ottenere dal Demanio la chiesa di S. Agnese, già chiesta il 25 ottobre 1819 al tempo del Patriarca Milesi.

Nelle Memorie dell'Istituto il P. Marco spiega come venuta l'idea di ripetere la domanda.

Em.za R.ma

Il concorde favor clementissimo dimostrato benignamente dal S. Padre e dall'Augusto Sovrano nell'approvare e nel riconoscere la proposta Congregazione Clericale delle Scuole di Carità fa sorgere una nuova comunità di Ecclesiastici, che appunto per esser nuova non ha come le altre Corporazioni una chiesa propria in cui esercitare gli uffizj del divin culto e coltivare la pietà dei fedeli.

Trovandosi però la chiesa di S. Agnese, rozza sibbene ed anche assai diroccata, ma pure affatto vicina al locale dell'Istituto, non altra più di questa si scorgerebbe opportuna, e quindi gl'infrascritti umilissimi Istitutori Fratelli si rivolgono colle più fervide istanze a V.ra Em.za R.ma implorandone il paterno caritatevole ajuto per ottenerla unitamente alla casa intimamente ad essa congiunta, la quale serviva un tempo per abitazione del Parroco, ed or renderebbesi necessaria per collocarvi un custode.

È bensì vero che ricercata vent'anni fa la chiesa medesima ad uso del pio Istituto colla favorevole mediazione dell'Ill.mo e R.mo Mons.r Patriarca Milesi non riuscì di averla, ma è da considerarsi eziandio che or si aggiunge la nuova causa gravissima dell'approvata Ecclesiastica Congregazione la quale non esisteva a quel tempo.

Per tal causa sorge nell'animo degli umilissimi supplicanti la più viva fiducia che interponendosi la zelante efficacissima protezione dell'Em.za V.ra R.ma venga si ad ottenere il bramato effetto e possa agevolmente riuscire il pastorale suo zelo a torre con questo mezzo dall'attuale profanazione quel sacro tempio e restituirlo al culto divino, compiendo ancora così li religiosissimi desiderj dell'illustre antecessore defonto. Grazie.

23 genn.o 1838

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 9).

1085

1838, 8 febbraio

Il P. Antonio «Al Molto R.do Sig. re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini / delle Scuole di Carità / Lendinara».

Anzitutto dice di approvare il modo tenuto dal p. Matteo circa le pretese del Marchiori.

Riguardo alla supplica per le scuole (cf. n° 1079), e alla questione dell'abito (cf. n° 1077), informa che le carte sono passate dal vicerè a Vienna, e che quindi prima di avere le risposte passerà altro tempo.

Da ultimo annuncia scherzando che per accelerarne il corso, il p. Marchiori si recherà a Vienna col P. Marco.

Venezia li 8 feb.o 1838

D. Matteo Car.mo in G.C.

È un pezzo che scrivo a voi per via indiretta, e questa volta ho voluto proprio scrivervi direttamente per confermarvi che non l'ho fatto prima a motivo di non trovar tempo di ciò fare con tutti, e d'altronde non sapea come trattenermi dal rispondere a lettere cortesissime e affettuosissime delli carissimi Spernich e Traiber. Ora poi che scrivo anche a voi, in primis dirovi che approvo pienamente la vostra direzione in riguardo alle ricerche del Sig.r Francesco, con cui è certo da evitar il pericolo di rinnovare carteggi. Poi vi dirò che ho rilevato con piacere non esservi pericolo nel contratto dei campi per essere stato diretto l'ultimo acquisto dall'ottimo Sig.r Ganassini. Sul qual contratto non so che possa portare difficoltà la mancanza della prima Rata, poiché se manca sul Monte, dovrà dichiararsi nel contratto, che verrà fatto direttamente da noi nel giorno medesimo in cui pagherebbe il Monte; né veggo di che si possa temere, essendo già sempre il fondo per cauzione, e d'altronde noi non azzarderessimo un tale passo, se non sapessimo che non 1 sarà a noi facile d'eseguirlo.

Se volete novità, eccole. La supplica per le Scuole ha fatto il giro dal Vicerè al Governo, dal Governo al Vicerè e da questo alla Corte. Le carte sono partite accompagnate dal favore di S.A.I. e si dee sperar bene. E dell'abito che cosa n'è? Oh dell'abito la cosa è passata da S. Em.za al Governo e dal Governo a S. Em. con risposta di non aver facoltà. Quindi è passata da S. Em. al Vicerè, dal Vicerè al Governo, e dal Governo al Vicerè con risposta di opposizione. Adesso passerà dal Vicerè a Vienna, certo con favorevol accompagnatoria. Eccoci dunque sospesi di nuovo per qualche mese.

Eccovi le novità, ma non tutte. Sentite mo che altro v'è ancora. Il credereste? Fatti i conti di circa due mesi che converrà attendere le risposte, il giovane D. Giuseppe Marchiori ha risolto di portarsi a Vienna in persona onde veder il termine di questi, e forse anche di altri affari importantissimi dell'Istituto. Che ne

dite? Non è egli assai bravo? Piano però, perché la cosa non è finita. Egli avrà per compagno D. Marco. Oh vedete ardezza! Compagno D. Marco! E la povera Casa che ne farà? Non importa. Sia compagno D. Marco. In somma ha convenuto cedere alla sua volontà, con questo solo divario, come lo richiede il decoro ec. ec., che vada pure ancor con D. Marco, ma come secondo, e per compagno di lui, lasciando ad esso combinare gli affari. A tali patti si è fatto l'accordo, e lunedì prossimo è stabilita già la partenza. Communicate sì belle nuove ai compagni; ma per ora non fate pubblica la notizia, perché meglio è che si sappia quando è partito, onde non gli vengano raccomandazioni d'alcuno, mentre troppe anche sono le cose cui dee attender per l'Istituto. Egli vi saluta tutti affettuosamente, e si raccomanda assai alle comuni orazioni. Tutti gli altri di Casa meco salutano voi ed il caro Traiber, ed io in fretta, contento di avervi recato una sì lieta notizia, passo a segnarmi con vivo affetto

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

P.S. - Marchiori è innocente, sapete. Il sopra narrato è tutto vero, fuori di aver egli neppur sognato di parlare su questo punto. Fu scelto senza ch'ei lo sapesse, con indicibile sua sorpresa e con sua grande allegrezza.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICY, b. 12, FU, f. 43).

«Tanto mi bolle il cuore
pel desiderio di compiere
la mia santa missione,
che il freddo non può aver
forza a gelarmi» (lett. 1091).

Ven. P. MARCO CAVANIS.

« Tutto è nulla quel che si soffre,
ove si tratti di servire al Signore» (lett. 1097).

Ven. P. MARCO CAVANIS.

SECONDO VIAGGIO DEL P. MARCO A VIENNA

1838

(13 febbraio - 6 aprile)

Contrariamente a quanto aveva sperato, il P. Marco ebbe l'impressione che vari motivi esigessero da lui il sacrificio di un nuovo viaggio fino a Vienna. Si consultò col fratello, ne discussero insieme e conclusero che sarebbe partito in compagnia del giovane sacerdote dell'istituto, il p. Giuseppe Marchiori. In tal modo il P. Marco non sarebbe stato costretto a viaggiare da solo - cosa che gli pesava sempre e molto - e avrebbe potuto presentare all'imperatrice madre il beneficato; questi a sua volta avrebbe avuto l'occasione di esprimerle in persona la propria gratitudine per avergli costituito il patrimonio ecclesiastico; inoltre - e questo importava ancor più - avrebbe fatto esperienze preziose e conoscenze importanti. Altrettanto i due Venerabili fratelli faranno nei successivi viaggi del P. Marco. Per conoscere il loro pensiero su questo argomento, si veda quanto scriverà il P. Antonio al p. Casara, che sarà compagno del P. Marco nel viaggio a Milano.

1086

1838, 13 febbraio

Il P. Marco col p. Giuseppe Marchiori «Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità - S. Agnese - Venezia».

Scrive per primo il P. Marco dando le prime notizie sull'inizio del lungo viaggio. Fino a Treviso, dove è ospite graditissimo dei Carmelitani Scalzi, tutto bene: la laguna era un olio; e allora perché spendere tanti soldi per comperarlo dai venditori? Intanto il P. Antonio legga e corregga il manoscritto della relazione intorno all'istituto, che si dovrà stampare.

Da parte sua il p. Marchiori, in sintonia col buon umore del P. Marco, ma in modo tutto originale, esprime la propria gioia e riconoscenza per la ricreazione [...] giocondissima.

I. M.

Fratello car.mo

Treviso 13 febb.o 1838

Ecco ormai dato principio al nostro pellegrinaggio. Questo non potea esser migliore, sicché non resta se non che pregar Dio che benedica il progresso ed il fine. Appena giunti in Treviso siamo stati accolti con esuberante cordialità dal P. Giacinto Proc.re dei PP. Scalzi, il quale allora stava fuor della porta, sicché non abbiám nemmeno avuto l'incommodo di parlare per essere ricevuti. Quì buona compagnia, buon pranzo, buona cordialità, buon alloggio: tutto va bene. Intanto così si fa forza per sostenere le asprezze dell'arduo viaggio. Sia benedetto il Signore.

Ma se son lontano colla persona, sono però vicino col cuore. Ne volete una prova? Io penso ancora ai bisogni di codesta povera Casa ed essendomi riuscito di fare una scoperta che può molto giovare alla domestica economia, ve la comunico prontamente. Nel passar l'acqua per recarmi a Mestre ho trovato che la laguna era un oglio. Io mi son tosto sentito allargar il cuore, memore della tribolazione che si sopporta ogni mese nel pagar tanti soldi al mercante dell'oglio e mi affretto a consolare anche voi con questa notizia, certissimo che manderete quì d'ora innanzi a provvedere la Comunità di un genere sì costoso senza più spender bezzi. Ora passiamo alle novità urbane. Troverete nello scrittojo della mia povera cella un sacchetto di sonanti centesimi. Anche questo nelle circostanze presenti è un tesoro. Parimenti nella cassella a mano sinistra troverete la prima parte già scritta della vera e distinta relazione dell'Istituto che dee stamparsi, ma non però vendersi per un soldo: leggetela a bell'agio, che vi servirà di ricreazione e potrete insieme correggerla con tutta maturità, sicché al mio ritorno sia ben disposta alla stampa. Non dico altro perché a momenti si suona il campanello della cena. Potete credere con quanto cuore vi abbraccj unitamente agli amatissimi figli, che non cesserranno di pregare per me. Salutate (e vorrei pure personalmente) il buon Ospizio all'Eremita: amatemi e credetemi col maggior sentimento di fraterno cordialissimo affetto

Vostro aff.mo cord.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AT, f. 1).

Amorosiss.o Padre

Oh che bella situazione è la mia! Libero da qualunque pensiero, godo una ricreazione che mi è giocondissima. Io non ne ho merito, eppure sento gli effetti

vivissimi della paterna loro bontà. Io sono ad ambedue gratissimo ed approfitto con gratitudine della loro sensibile carità.

Aspettiamo il buon tempo, ma non voglio incomodarmi tanto per lui che nol merita, e perciò prendo i miei comodi e lo attendo in letto. Se domani il tempo ci è propizio mi alzo di letto e parto, se poi è minaccioso, mi levo e mi lavo, ma non aspetto ch'egli mi lavi, mentre sono al coperto. E quanto bene qui io, e il Padre mio, D. Marco suo, e Procurator nostro in questo Convento ci stiamo. Finchè le cose vanno così, non vanno altrimenti, e perciò finchè vanno bene, non vanno male. A proposito di male anche questa notte per non essermi assuefatto all'aria, patisco quello del sonno, e appunto soffro adesso un'assalto non piccolo di questo nemico; forse sarà per la fantasia che mi si è suscitata al vedere tutti questi Padri ritirarsi alle loro celle per andar, come essi dicono, a riposare, oppure, come io interpreto, a dormire. Certo si è che domani mattina ho l'impegno da D. Marco di svegliarmi; dunque egli suppone che stasera io dorma. L'argomento è facile, ma è certo; l'ho fatto io e così spero che lo farà ella pure a mio favore. Perdoni, Padre mio amorosiss.o, questi sogni di me che veglio e mi lasci il conforto di potermi segnare

Di Lei

obbligatiss.o e dev.o figlio

D. Giuseppe Marchiori.

P.S. Il Padre Ruperto (Luzzo) con amorosa istanza mi obbliga a fare con Lei (quali si convengono) le parti sue e poi con tutta la casa, distintamente coi più distinti e particolarmente coi particolari.

P.S. Sono in questo punto stretto dal compagno di viaggio di D. Marco, di fare noto a chi della Casa noi sa, che egli saluta cordialissimamente prima i primi, secondariamente i secondi, e finalmente gli ultimi di essa. Dica a tutti quello che crede meglio in qualunque proposito, ma sul proposito mio scriva loro a voce che non sono arrivato ancora a Vienna, ma che spero presto e forse in quest'anno di arrivarvi.

Saluti sopra tutti (se sta ancora a letto in camerata) il Marchesin Odorico, il quale al momento di mia partenza da Venezia non fu visitato per mancanza in me di memoria, d'intelletto e di volontà, non ché ancora di tutti i cinque sentimenti del corpo. Ora che ricupero una parte di memoria, prima di perderla soddisfo ai miei doveri con lui ecc. ecc.

P.S. Ho scritto con la penna di ferro e perciò la mia lettera è dura, però l'inchiostro l'ammollirà. Il resto dirò un'altra volta quando non saprò che dire.

Data da Treviso, città capitale dei vovi (uova) e sede (per questa notte) del governatore degl'insonnati.

(Da orig. autogr. del p. G. Marchiori: *ibid.*).

1087

1838, 14 febbraio

Il P. Antonio con il p. Giovanni Paoli, il p. Sebastiano Casara e il chierico Giovanni Giovannini al P. Marco.

Questa lettera, sebbene appaia del 1837, fu in realtà e senza alcun dubbio, scritta nel 1838. Si tratta in effetti di uno scherzo - strano se si vuole - del p. Paoli, il quale lo fa capire con le due parole aggiunte alla fine: (anno vecchio). Era forse questo un modo di rispondere in sin toni a con le allegre lettere del P. Marco e del p. Marchiori (cf. n° 1086). Comunque la circostanza in cui fu scritta è facilmente rilevabile dal contesto di tutta la missiva dei quattro scriventi. In particolare ci si può riferire a quanto dice il P. Antonio rispondendo allo scherzo del P. Marco sull'olio.

Il p. Paoli dapprima augura al P. Marco che il Signore benedica le sue intenzioni tutte dirette alla sua gloria ed al vantaggio dell'anime.

Quindi, come "apocrisario", cioè come segretario del superiore, aggiunge che il P. Antonio è contento di aver acconsentito alla sua partenza, nonostante l'inclemenza del tempo, e gli raccomanda soprattutto di cercar vocazioni per l'opera. Quando poi sarà di ritorno, cerchi di passare per il paese di Spresiano (TV) perché l'ex alunno don Gregorio Bianchi desidera di vederlo.

Dopo il p. Paoli prende la penna il P. Antonio per informare il fratello di alcune altre cose: ha ricevuto e già pagato il Bollario e gli Annali; non ha ancora riscosso dal Brambilla, ecc. A proposito dello scherzo dell'olio, risponde: mi cavò dalla bocca un: baron di Marco.

Il p. Casara esprime in dialetto tutto il suo affetto gioioso verso l'uno e l'altro dei due viaggiatori.

Il chierico Giovannini manda saluti e assicura il P. Marco delle sue preghiere per il buon esito del viaggio.

Venezia li 14 febbrajo 1837

Amorosissimo Padre D. Marco

Nell'atto stesso in cui stò per prender in mano la penna, io non mi so persuadere di dover dirigere una mia lettera a lei, che in un baleno per così dire, ci sparve in jeri dagli occhj, e quasi sembrandomi di trasognare, vorrei pure deporla sul punto stesso. Eppur ella è vera. mente così; ed ella malgrado tutti gli ostacoli che si frapponevano, de' quali il massimo era l'inclemenza della stagione la quale nel giorno stesso di sua partenza fe' cadere tant'abbondanza di neve, ci è sparito dagli occhj ed intraprese un viaggio il più disastroso, nella stagione la più importuna, per affari di somma urgenza e di un interesse incalcolabile dell'Istituto. Benedica il Signore le sue intenzioni tutte dirette alla sua gloria ed al vantaggio dell'anime, il qual oggetto è il solo che poté animarla all'impresa. Questo è quello ch'io le scrivo a mio nome, ma in questa volta conviene ch'ella di ciò si contenti, mentre le debbo scrivere a nome di quello che sommamente dev'ella amar più di me, e che non contento di una semplice poscritta, vuol ch'io le scriva a suo nome. Ecco dunque l'apocrisario del suo fratello e nostro Superiore c Ascolti dunque. Ei non si pente minimamente di aver condisceso alla sua partenza ad onta di questo tempo così cattivo, anzi gode se dietro le insinuazioni datele a voce ella si contenta di trafficare questi giorni o a Treviso o a Conegliano o a Udine, e metter intanto buone parole. Ma perché? Forse per aver sovvenzioni? di ciò non c'è bisogno avvertirla, ma per far quanto può affin di procurar operaj se così piace al Signore, de' quali, come sà, abbisogniamo cotanto. Oltre a ciò per impegnar i Sig.ri Gera di Conegliano a dar ordine ai loro agenti in Venezia per aver dell'elemosine di tavole. Un'altra cosetta ancora, e poi chiudo. Questa mattina venne a trovarci un Canonico di Torcello commissionato da D. Gregorio Bianchi, il quale ora si trova a Spresiano in qualità di Cappellano, ma presso un Parroco il quale è pressoché inetto al ministero, e perciò è posto dal Vescovo in qualità piuttosto di Economo. Egli è sommamente memore del bene avuto dall'Istituto, e desidererebbe di riverirla almeno al suo ritorno. Si regoli, però con prudenza. Ora ella è contento che ponga fine? Guardi bene che le torna conto per una parte, per l'altra nò. Se taccio, ha la poscritta più lunga, se parlo le dò un'altra nuova. Se vuol conoscere quel Chierico che brama aggregarsi all'Istituto, si porti in Borgo di Viola, l'ultima casa vicino alle mura della città di Udine, e si chiama Antonio Pej.

Or basta così; io ho adempiuto tutte le mie commissioni, anche per parte de' miei giovani, che fanno i loro doveri juxta ordinem, e di mio padre. Resta sol che mi dica

Tutto suo in G. C.

D. Gio. Paoli (anno vecchio).

(Da orig. autogr.: AICV, b. 12, FV, f. 9).

Dopo quanto vi ho fatto dire quì sopra, ecco quello che ancora mi resta a dirvi. Non eravate, quasi direi, partito di quì che giunse un messo dell'Occhi coll'involto di Roma, che mi beccò venete Lire 141. Tutto ciò per il Bollario e gli Annali. Quasi al punto medesimo, ecco un altro messo de' PP. della Vigna, che domandan di voi per ricuperar il memoriale a voi affidato. Io risposi che altro non potrei lor suggerire, se non che di scrivere a voi in Udine, onde avvertirvi di tal novità. Il messo mi si mostrò rattristato, ed io non sapea intendere tal novità. Per quanto io sospetto in ora, la cosa è stata così. Non fu il Provinciale quegli che presentò quell'istanza, ma talun altro zelante senza di lui saputa; venuta però a luce la cosa a motivo della sottoscrizione richiesta, arrivò o si temé che arrivasse a di lui notizia; ed è perciò che fu sospesa ogni cosa. Voi dunque non fate alcun uso di quella carta se non avete altro avviso.

La terza novità fu poi questa, che mi aspettava che il Brambilla cioè rimettesse ad oggi la consegna del soldo; ed oggi era facilmente inutile il calpestar la neve caduta; e però staremo a vedere che cosa risponderà in domani, se non cadrà altra neve o non insorgerà altre intemperie che mandino a letto altri giovani con quelli che già vi sono a quest'ora. Peraltro io non temo per soldi, che n'ho d'avvanzo.

Fin quì ho scritto jeri, ed oggi aggiungo che ho avuto la vostra dei 13, e che mi è riuscita giocondissima, come pur la poscritta del caro Marchiori. L'affar dell'olio dapprima mi fe' sperar qualche cosa, e poi mi cavò dalla bocca un: baro11 di Marco, perché ne ho inteso la burla. Alla qual burla ricambio col dirvi che mi ha burlato di nuovo il Brambilla rimettendo l'affare a sabato.

Ho ricevuto oggi lettera da Lendinara, che mi avverte d'un poco d'incomodo di salute del nostro Nane, e mi fa intravedere d'aver bisogno d'un altro domestico. Brama saper da voi quale vi piacerebbe più che mandassi.

Per questa volta la lettera è colma. Aggiungerò solamente che son tranquillissimo sul vostro viaggio, che spero sia stato felice dopo Treviso, giacché la stagione è stata trista fin qui sol di notte, ma brillante il giorno. Il Signor v'accompagni colla sua benedizion, come spero, e sol vi ricordo di andar cauto nell'esporsi al restante del viaggio dopo Udine. Un bacio grande a voi ed un altro ben affettuoso al Marchiori; e sono in fretta

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: *ibid.*).

Servitor suo, D. Marco.

Anca D. Bastian po, che ghe scriva do righe. Pobaretto po anca. Se la sapesse la passion che go bio avudo (questa xe una bellissima frase malata), la passion che go bio avudo per quella baroncella de neve 'che xe cascada anca geri e sta notte e anca sta mattina ma. Basta, la s'ha fermà. Se no, se no ... el Signor la benedissa in tutto par tutto e sempre. La se varda ben dalle cattive compagnie. Per esempio un certo ehml ehml un certo, me intendela? Un certo Don Don ... Don Gius... Ehml Basta cussì, no disemo altro, perché se no, diga che l'è un bon Fiol, benedetto. La me lo saluda, salla. La che diga che gnancora no m'ho scordà, e spero che no me scordarò po gnanca, eccetera.

La avverto che la prudenza di che le parla D. Giovanni in riguardo al Rdo Bianchi, è perché egli ha benissimo ampie facultà, ma in secreto per non disgustare il Paroco, il quale benché inetto, si crede però bene di lasciarvelo ancora. Fa i doveri di tutta la Comunità, dell'Eremite, di D. Federico, D. Antonio, il Cherico Cisco, ecc., e la prego di credermi

Pieno, pienissimo di amore premura, rispetto e gratitudine D. Bastian.

Amorosissimo D. Marco

Che perda quest'occasione di scriverle almeno due parole? Oibò! Non posso, perché non voglio, perché non devo. Che dirle dunque? Che sono afflitto e consolato, e ciò per la sua partenza. M'affliggono i disagj ai quali va incontro, e assai mi consolano il fine per cui li sostiene e la speranza grande di un esito felicissimo. Desidero di tutto cuore, né cesserò di pregar Dio a tal effetto, da quel miserabile che sono: che le sue sante fatiche sieno sempre benedette dal Signore. Le desidero ancora un felicissimo viaggio. La riverisco finalmente con mezzo cuore (perché l'altro mezzo è in viaggio con D. Marco), e me le protesto

Obbligatissimo e gratissimo figlio in G. C.

Gio. Giovannini.

Mi riverisca rispettosamente e arcicordialmente D. Giuseppe, il quale farà il piacere di baciare la mano a D. Marco per me tal dei tali.

(Da orig. autografo dei due religiosi: ibid.).

1088

1838, 14 febbraio

Il p. Giuseppe Marchiori e il P. Marco «Al Preg.mo e Molto R.do Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / in Venezia ».

Il p. Marchiori, col suo stile così personale e faceto, scrive che hanno potuto lasciare Treviso solo nel pomeriggio a causa della neve, per fermarsi a Conegliano, dove sono ospiti dei Cappuccini.

Nel suo poscritto di sole tre righe il P. Marco chiede: «Continuate a pregare e non dubitate ».

Padre mio amorosiss.o

Conegliano 14 febb. 1838

Scrivo in quest'anno (1838) da Conegliano perché appunto in questo sono arrivato contro ogni mia aspettazione, avendo il P. Marco, amorosiss. di lei fratello, saggiamente pensato di approfittare di qualunque licenza ed intervallo che ne lascia il tempo senza opporsi al nostro avanzamento. Veramente oggi (mercordì) dovevamo portarsi a Pordenone o almeno a Sacile, ma sapendo che Conegliano è più vicino a Treviso, abbiamo pensato bene di non oltrepassare per oggi questo paese, appunto per non andare più lontani da lei, per trattare più davvicino con chi già con tutto questo è lontano; e poi anche perché non potevamo fare più di così, costretti a ciò dalla neve che importuna fioccava questa mattina. Ecco l'ultima nostra ragione. Non appena però si è il cielo per poco rasserenato, noi pure ci siam ravvivati e dopo il pranzo che abbiamo fatto con tutta la nostra famosa fame presso li dolcissimi e cortesissimi PP. Scalzi, abbiamo intrapreso questo piccolo viaggio. Siamo però giunti, benché assai lietamente, ad ora che li PP. Cappuccini di questo paese stavano per deporre il

reverendo cappuccio, ed avevano di già mangiata la parte sua, ma per tutto questo il P. Marc'Ant.o picchiò alla porta colla domanda che si accogliessero li nostri bagagli per lasciar libero il legno, volendo (non di volontà efficace) rivogliersi per l'alloggio da Mons.r Can.co Rossi. Non lo permise però la obbligantiss.a carità di questo R. Padre Guardiano, il quale col dire che il Canonico stava a Ceneda, ci obligò di fermarsi a Conegliano presso di lui. Oh che bella accoglienza che egli n'ha fatto; ci rallegrò veramente e ricreò il fratello di lei degniss.o, che si chiamò assai contento per aver preso questo partito.

Suonano le 10 ore, la lucerna si estingue perché gli manca l'oglio, ma non manca però in me quel vivissimo e tenero sentimento che mi fa dichiarare

Di Lei

Dev.mo affettuosiss. figlio

D. Giuseppe Marchiori.

P.S. - A Treviso andammo questa mattina al Seminario per ritrovare il prof. Miani (Cioè il sac. Angelo Miani, che era stato chierico nella Congregazione delle scuole di Carità. Dopo aver ricevuto tanto dai Fondatori, uscì il 5 novembre 1835 deludendone le speranze. - Rettore poi del Seminario era dal 1824 il canonico Antonio Carraro, già Arciprete di Fonte) ecc. ecc. il quale fa con lei distintissimam.te e poi con tutta la Comunità comunemente le singole parti sue, lasciando agli altri la libertà di fare altrettanto quando credono ciò opportuno. Lo stesso, o più o meno, fa D. Giuseppe Barbaro, da cui anche fummo cordialm.te invitati con un invito che invitava chi non era invitato. Ma noi eravamo già invitati da Mons.r Can.co Rettore di questo Sem.o che per mezzo di Miani accolse con gran sentimento il fratello di lei colla sua sporca coda che trascinava seco (i.e.3 con meco, ed ho bagnato il bèco). Non mi resta da dire se non ciò che manca, ma tutto a suo tempo: tempus dormiendi, et tempus scribendi, sed hoe brevius illo («Tempo per dormire e tempo per scrivere; ma questo più breve di quello »).

(Ecco la traduzione un po' a senso di questo strano latino maccheronico: «Tuttavia scarabocchiamo in qualche modo in latino. Io credevo di far chi sa che cosa, e invece mi sono ingannato. Questo secondo verbo è passivo, e con esso mi sforzo di dimostrare che qualche cosa mi tocca pur patire. In realtà, poffarbaccol patisco il sonno, perché nel viaggio ho avuto sconvolte le budelle; ed anche adesso scompiglio la penna, scompiglio il cervello e patisco una

passione passiva, patendo con pazienza la stanchezza del viaggiare e la seccatura del dormire. Questa è la sostanza delle mie lettere. In un'altra lettera, ossia una lettera tutta piena, distribuirò a uno per uno i doverosi saluti ») Sed tamen sbrodeghemus paulisper latine. Putabam me sbrodegosum sbrodegare posse, sed sbrodegatus fui. (Hoe posterius verbum passivum est) quo demonstrare conor me aliquid pati. Et re quidem vera, (pofer de Baceo) patior somnum, quia sbrodegavi budellas in itinere et etiam nune sbrodego ealamum. Sbrodego eerebrum et patior passionem passivam, patiens patienter stufédinem viaggiandi et sechaginem dormiendi. Haec formula litterarum mearum. Distendam in alia littera seu charta distensa singulas salutationes debitas.

Stans pede in uno perchè il vetturino non si corrucci, scrivo almeno un saluto. Grazie a Dio stò benissimo e per salute e per prudenza nel compiere il lungo viaggio. Voi continuate a pregare e non dubitate.

(Da orig. autogr. del p. G. Marchiori e del P. Marco: AICV, b. 4, AT, f. 2).

1089

1838, 17 febbraio

Il P. Antonio con il p. Angelo Minozzi e il chierico Giuseppe Da Col : Al Nobile e Rev.do Sig.r / Il Sig.r D. Marcantonio Co. Cavanis / Ferma in Posta - Udine.

Il P. Antonio si consola che i due viaggiatori possano proseguire il loro viaggio lieti e sani: non badino però a spese pur di viaggiare sempre sicuri.

Per i soldi ha una sola novità: «non si riscuote da alcuna parte e si spende per tutte».

Gli ammalati si sono tutti rimessi e p. Paoli « attende felimente alla scuola ». Ha saputo che a Innsbruck i Gesuiti hanno l'intero corso ginnasiale e filosofico: P. Marco si avvalga della notizia.

Infine gode dello spirito allegro del p. Marchiori.

Delle altre due lettere diamo solo un largo riassunto.

Il p. Angelo Minozzi manifesta al P. Marco il gran desiderio che aveva di potergli scrivere, di dirgli la sua riconoscenza, il suo amore e l'augurio che il lungo viaggio riesca per lui e il compagno « di giovamento all'anima ed al corpo, e [...] di utile il più grande pel povero Istituto ». E poi continua: «Le mie

sono orazioni meschinissime, spero però che come partono da un cuore filiale unite in pari tempo alle orazioni moltissime degli altri, troveranno luogo al cospetto di Dio. Io mi conosco essere, e sono in effetto, un miserabilissimo, come ognuno sà, incapace di far ogni cosa, solo di peso e d'increscimento a tutti, farò questo almeno di sempre pregare per li miei Padri e per l'Istituto che si benignamente mi tolera, e rendermi, se così piace a Dio, stromento capace di qualche cosa. Questo è il mio desiderio ardentissimo, unito ad un vero spirito dell'Istituto. Mi raccomando alla di lei carità perché mi voglia ajutare in questo ch'io tanto desidero [...].

Nel poscritto si rivolge poi al p. Marchiori: D. Beppo mio, le di lei letterine, ma più assai le sue poscritte sono molto piene di giubilo e piene di quella pura allegrezza che piace al Signore e piace ancora molto a noi tutti perché ci rallegrano. Non si dimentichi di me, che neppur io mi scordo in nessun modo di lei, e mi tenga molto da vicino nelle di lei orazioni.

Anche il chierico Da Col, dopo aver espresso il suo affetto e la sua riconoscenza per quanto fa il P. Marco, prosegue: Perciò, o Padre, mentre miro la di lei carità così impegnata verso di me, di tutti gli altri suoi figli e di tutta in genere la gioventù ch'è lo scopo delle sue incessanti fatiche, pregherò col maggior affetto il Signore affinché si degni di benedire i suoi passi, e di far che abbiano li santi di lei disegni il più prospero riuscimento.

Venezia li 17 febbraio 1838

Fratello car.mo

Comincio dal consolarmi con voi e compagno delle belle avventure de' vostri viaggi e pure della stagione che sebben trista, pure si rasserena a tempo opportuno, sicché vi lascia il comodo di proseguire felicemente ogni giorno; e poi delle accoglienze amorevoli che vi si fanno per ogni dove; finalmente della salute e del buon umor che godete entrambi; e dopo ancora della prudenza che adoperate fin quì, e più di quella che mi promettete d'usar in appresso. Assicuratevi che fin ad ora io sono pienamente tranquillo; ma vi raccomando di aver riguardo alla stagione pel restante del viaggio ch'è il più scabroso; non badate ai soldi, che essendo in viaggio dice il proverbio che convien spendere, non risparmiare, poiché si tratta di perdere con facilità la salute e talor anche la vita. Or io vi voglio riveder sani, a costo di quanti franchi che occorra per ciò di

spendere, fossero pur cento e mille. Io sono certissimo che in corso del lungo viaggio mi scriverete almen poche righe; e voi siate certissimo che con ciò rallegrate non solo me, ma ambe le Case ancora che ben sapete quanto vi amano, e però desiderano di sapere vostre buone notizie.

Scrivo dopo di aver aspettato a bella posta, onde poter recarvi qualche annunzio felice, ma non m'è riuscito. Jeri m'è venuto un viglietto del Sig.r Giuseppe Gnoato, che chiede proroga, ed io l'ho concessa per tutta la prossima settimana. Frattanto non si riscuote da alcuna parte e si spende per tutte. Il bello è che io non credo che si farà nulla nemmeno in allora, perché mi par d'intendere col fatto che il Gnoato voglia essere ben sicuro dalla parte dell'acquirente (che forse sta a Londra, o a Parigi, o in America), prima di sborsare la bella somma. Veniamo al Brambilla. Ma ho fallato, dovea dire andiamo, poiché fin qui non si fa altro che andare. Andati nei giorni scorsi più volte, rimise il tutto a questa mattina nella sua casa: ed ecco che ora ritornato il Casara da questo giro, venne colla risposta che convien che si porti all'uffizio più tardi, poiché (e questo è il peggio) egli aspetta ancora chi gli dee dare il soldo che darà a noi. A rivederci, chi sa per quando. Pazienza. Frattanto io non peno ancora, e spero che il Signore a tempo provvederà.

Gli ammalati stan bene. I Sacerdoti celebrano giornalmente e D. Gio. attende felicemente alla scuola. Eccovi una bella novità. Ne ho un'altra ancora. È qui giunto da Trento un degnissimo Medico che assiste il Collegio del Rigler: io l'ho invitato a pranzo, e mi ha detto che v'è la novità che in Ispruk (Innsbruck) sono accettati i Geuiti con tutto il corso ginnasiale e filosofico. Voi potete informarvi se sia così, e vedete che ciò può soffiare nella nostra vela un'aura sempre più favorevole. Se credeste di farvi strada presso il Principe Metternich, potrebbe giovarvi assai ed, in tal punto e in appresso. Ma mi sono dimenticato l'affar della chiesa; ma il Valeggio rispose che nulla è giunto ancora al Governo. Ho stupito assai, ma ci vuol pazienza. Torneremo da qui a qualche giorno, e quanto sapremo vi farem noto con tutta sollecitudine.

Dite a D. Bepo che ho goduto assai le sue righe e che mi consolo del suo morbino e che mi rallegro delle prospere sue avventure, ma non rispondo a lui perché essendo questa l'ultima lettera che scrivo in corso del presente viaggio (riservandomi a scrivervi ferma in Posta a Vienna) , ho dovuto scrivere a voi, purché facciate parte di questo foglio anche a lui.

Chiudo col salutarvi a nome di tutti tuttissimi d'ambe le Case, mandando un bacio paterno a Marchiori coi saluti di tutta la Casa, pregandovi ogni benedizione nel viaggio e nell'esito del viaggio stesso, e segnandomi con cordialissimo affetto (senza riempire il poco spazio che resta ancora nel foglio, onde D. Giovanni possa scriver due righe per darvi relazioni di ciò che potessi sapere in oggi sull'affar della chiesa, per cui lo spedisco col foglio aperto, che dovrà ei suggellare senz'altro quando non abbia cosa veruna di consolante).

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FZ, f. 22).

1090

1838, 17 febbraio

Il P. Marco col p. Marchiori « Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia».

Il P. Marco narra come, giunti a Conegliano, sono stati costretti ad accettare l'ospitalità offerta dai Cappuccini. Al mattino seguente partenza per Codroipo, dove sono giunti, provvidenzialmente, in ritardo per essere ospitati da quell'arciprete. Il giorno dopo partenza per Udine, ospiti ancora dei Cappuccini. Il vescovo però se ne è lamentato: era mons. Emmanuele Lodi.

Poi è andato a visitare un sacerdote che sembra inclinato a entrare nell'istituto.

Il p. Marchiori, per questa volta, dice di non poter far il matto, e quindi si limita a ripetere la propria riconoscenza.

Fratello car.mo

Udine 17 febb. 1838

Se non avete più la Gazzetta Privilegiata, ciò poco importa, perché ormai non avreste tempo di leggerla, attesa la quantità formidabile delle novità interessanti, che vi piombano ad ogn'istante dal nostro viaggio. Così avessi tempo per dichiarare minutamente ogni cosa, come assai bene vi accorgereste che non vi resterebbe alcun tempo per leggere altre notizie. Ma è assai che scriviamo anche poco perché ci troviamo sempre molto imbrogliati da corse, da occupazioni, da visite e da tutto quello che immaginar vi potete, cioè anche dal mangiare e dal dormire alla lunga, conciossiachè il pranzo ci vien dato da mani assai generose e

riguardo al dormire la nostra prudenza vuol compensare il disagio dei viaggi fatti e prevenire il futuro.

Orsù finiamo le ciarle. Voi siete ansioso di sapere distintamente come la sia andata finora, ed io lo sono ancor più di narrarvelo, perché posso darvi consolanti novelle. Partiti da Treviso con un vetturino trovato dai PP. Scalzi, sembrò che recassimo insieme con noi non solo il bagaglio, ma anche una cella di quel Convento, poiché il legno era a guisa di stanza tutto chiuso all'intorno e non permetteva all'aria e alla neve di offendere in modo alcuno. La consolazione di un sì bel viaggio ci era più dolce per essere assicurata fino ad Udine colla discretissima spesa di venete lire cinquantacinque. Giunti sulla sera a Conegliano, eccoci accolti colla più amorosa cordialità dai benedetti PP. Capuccini, senza nemmeno farne istanza, ma restringendoci unicamente a pregarli che ci lasciassero depor gli involti alla porta per esser liberi a procurarci un alloggio. Un laico che mi conobbe mise in rumore tutto il Convento ed accorsi allo strepito varj Religiosi e lo stesso R. P. Guardiano, non ci fu più modo di uscire dalla dolce violenza che ci venne fatta a fermarci. Alla mattina seguente ci siamo rivolti verso Codroipo, pranzando a Pordenone ed avendo in animo d'introdurci a pernottare in Canonica di quel degno Arciprete. Fu doloroso per noi starsene lungo tempo nel viaggio, attesa la strada aspra e la lunghezza del doloroso cammino, ma guai a noi se fossimo arrivati un poco più presto! La Provvidenza dispose che tanto si ritardasse ad arrivare a Codroipo quanto bastasse a farvi tornare quell'Arciprete, il quale appunto vi giunse in quel momento medesimo nel quale noi vi siamo arrivati. Vedete benedizione del Signore! L'accoglienza non potea essere di maggior conforto a' due poveri pellegrini assiderati dal freddo e la conversazione riuscì così dolce che abbiam ragionato insieme, senza nemmeno accorgereci, fino alla mezza notte. Ho lasciato a lui il libro delle Costituzioni, perché ho conosciuto esser posto in assai buone mani e spero al ritorno qualche profitto. In Udine poi un nuovo strepito al nostro arrivo nel Convento dei Cappuccini. A braccia stese ed a cuore aperto vi abbiamo fatto l'ingresso e ci fu forza restarvi, benché preveder si potesse che se ne avesse a lagnare, come si lagnò infatti, la famiglia cordiale dei Cernazai. Restò intanto ad essa il merito di ajutarmi per recarmi a Lovaria a parlare con quel buon Cappellano aspirante al nostro Istituto, mandandomi colla sua timonella guidata dall'amorosissimo Fabio, e di prender cura altresì per trovarmi

una buona direzione ed appoggio nell'arduo viaggio di Vienna. Che dirò poi della bontà esuberante di questo Mons.r Vescovo amorosissimo? Egli quando sentì che aveva fissato il mio alloggio, se ne dolse assai forte e mi disse: non ci entra S. Paolo? Al che io ripigliando di non intendere perché dicesse tali parole, soggiunse: e non dice forse S. Paolo: oportet Episcopum hospitem esse? Era dunque da venir franco in mia casa e sarebbe stato ivi accolto con tutto il cuore: venite intanto domani a pranzo da me. Assai lietamente col mio compagno si è accolto il grazioso invito e ripetendo I in oggi appunto alla mensa i suoi amorosi risentimenti per non aver voluto esser ospiti presso di lui, ho dovuto almeno impegnarmi di far così al mio ritorno. Egli pure ha parlato per combinare men disagio e sicuro il nostro viaggio di Vienna, sicchè io sono portato a volo verso la meta cui siam diretti a gloria di Dio. State tranquillo: anche Mons.r Vescovo mi ha reso certo che non ci è pericolo: basta che preghiate il Signore e tutto andrà bene. Io precipito questa lettera in somma fretta, perché il viaggietto a Lovaria mi tolse il tempo e molte cose ancora mi restano a fare che non so come compirle. Peraltro ho piacere d'esservi andato: quel sacerdote mi piace ed è cosa che piacque assai anche a lui l'aver la mia visita ed il libro delle nostre Costituzioni; la risposta l'avrò al ritorno. Ringrazio di tutto cuore il carissimo D. Giovanni, l'amatissimo D. Sebastiano ed il caro Giovannini e Odorico delle lor lettere, alle quali non posso rispondere che col cuore. Abbraccio amorosamente voi in primo luogo e poi tutta codesta dilette Comunità insieme coi famuli, e alle orazioni di tutti, non che dell'Ospizio, istantemente mi raccomando. Riverisco con ogni affetto il benemerito D. Federico, D. Ant.o, li Prof.ri Trevisanato, il nostro buon Parroco (Parroco di S. Maria del Rosario era allora l'ex alunno dei Cavanis don Giuseppe Roverin, nominato il 3 febbraio 1837), il P. Pietro Delaj, ec. ec. Accogliete un bacio fraterno espresso dal cuore e credetemi

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AT, f. 3).

Non posso per questa volta far il matto, perchè mi manca il tempo e non per altro; che certamente il cervello continua ad essere nel suo stato di debolezza. Certo che l'aria che oggi spira assai fina ed i cordiali che vado prendendo non

possono che rendermi allegro, e mi obbligano poi sinceramente e sodamente a protestarmi obbligatissimo per tanto bene che mi è dato godere.

Accetti intanto, come può, li sentimenti del grato mio cuore, ma si assicuri però che sono bene più vasti che non posso dire. Li miei saluti cordialiss.i a D. Giovanni, D. Angelo e, D. Sebas.no e poi a tutta la Casa e mi creda di Lei

Obblig.mo Figlio

D. Giuseppe Marchiori.

(Da orig. autogr. del p. Marchiori: ibid.).

1091

1838, 19 febbraio

Il P. Marco col p. Marchiori «Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia».

Il P. Marco scrive di non aver ancora trovato un mezzo sicuro per partire verso Vienna. Intanto cerca preghiere «che tanto ci fan bisogno». Intende poi spedire un po' di soldi al fratello; lo assicura che non mancherà di prudenza; lo ringrazia della lunga lettera «vero sforzo del cuore». Ha sempre poco tempo, perché ha girato e dovrà girare ancora molto; quindi risponderà agli altri quando potrà.

Il p. Marchiori fornisce altre notizie, specialmente sulla benignità e generosità del vescovo, mons. Lodi.

Fratello car.mo

Udine 19 febb.o 1838

Scrivo ancora da Udine ove se non vi fossero altre cause converrebbe fermarsi, per essere petrificati dal freddo. Questo però sia detto in massima generale, ma non riguardo al mio caso, perché tanto mi bolle il cuore pel desiderio di compiere la mia santa missione, che il freddo non può aver forza a gelarmi. Io san quì dunque perché non posso partire a causa che il viaggio è lungo per farsi a piedi ed insieme è scabroso a segno da non permettere di azzardarsi ad una vettura. Tutto quello che posso fare per avviarmi in un legno pubblico io nol trascurò, e se non sono tuttora in corso pella via di Vienna, corro peraltro senza misura in traccia di chi mi ajuti a trovar modo per indirizzarmi colà. Ho saputo

che ci è un corriere il qual riceve tre soli e trattandosi di stagion cruda non siamo fuor di speranza che i posti possano esser liberi; e subito si sono messi i ferri a fondo per non perderli mercordì se vi fossero quando arrivi. Ho inteso ancora (e questa è più bella) che Mons.r Can.co Artico siasi raccomandato in Udine ad un amico perché gli disponga il viaggio per Vienna, dove ha da predicare nella imminente quaresima, e fra poco sapremo se possiamo godere una compagnia così cara. A tutta disperazione resta il partito di prendere un legno dall'ufficio della diligenza e pagar per quattro benchè siamo in due soli, ma andar sicuri, sicchè presto presto per qualche verso si scioglie il volo. Continuate intanto a pregare e non dubitate, che spero in Dio abbia tutto a riuscire felicemente, tanto più che ho fatto raccolta grande anche quì di fervorose orazioni in varie religiose Comunità, che impetreranno quelle benedizioni che tanto ci fan bisogno e che io pur troppo non merito in modo alcuno. Non dubitate nemmeno della prudenza, perché ormai tanto mi fa sollecito ad ascoltarla che ho commesso perfino un'aperta imprudenza per esser molto prudente. E non è forse imprudenza chiarissima il privarsi di soldi or che tanti pur me ne occorrono per compiere il lungo viaggio e sostenere il dispendio gravissimo del soggiorno ancora più lungo? Pure senza che alcuno mel suggerisca, ho comprato, anche a caro prezzo, due maglie una per me, una pel mio compagno, onde a guisa d'inespugnabil corazza ci difenda n dal freddo. State dunque tranquillo che non trascurò quelle attenzioni che reputo convenienti.

Quanto mi ha consolato e sorpreso la carissima vostra lettera 17 correntel Non avrei mai creduto di leggerla così lunga, così circostanziata e precisa, sapendo quanto vi costi lo scrivere a lungo. Fu questo un vero sforzo del cuore per cui vi sono gratissimo. Sono pure assai grato a D. Angelo e al Da Col pei due fogli che mi han diretto così amorosi. Verrà tempo di rispondere a tutti, ma al presente, credetelo, sono imbrogliato a scrivere anche una lettera sola. Ho dovuto sempre far molti giri a cagione del viaggio e di molte brighe, ed il tempo mi vola via senza poter nemmeno muover passo a far soldi. Odorico mi ha fatto correre assai e non ho ancora potuto avere quei pochi soldi che il Rdo prof.r de Apollonia ha messo in deposito per suo conto, ma se mi ha fatto correr per lui, me ne ha dato anche una buona lena col conforto che mi ha procurato nel viaggio, dirigendo mi a conoscere ed a gustare l'ottimo ed amabilissimo Arciprete in Codroipo. Pietro Pezzetta (postulante) mi ha fatto correre lunga strada per visitare i suoi genitori,

ma ho avuto un dolce compenso nel vederli molto contenti della risoluzione da lui presa, ed inteneriti fino alle lagrime dal sentire le consolanti novelle che gli ho recato. Il buon cappellano di Lovaria mi ha fatto correre per abboccarmi con lui ed anche quel viaggio mi riuscì di conforto. Adesso mi convien correre colla penna per pur finire la lettera in angustia di tempo e la è sempre così: o mi trovi in Venezia o mi trovi fuori, sempre son destinato a far il corriere. Ieri fu ricreazione in Convento dei Cappuccini e vi concorsero alcuni benefattori, fra i quali il Sig.r Pilosio che ci ha sovvenuto altre volte col mezzo di Odorico, sicché senza correre in traccia di lui, egli è venuto vicino a me ed io gli ho parlato assai, ed egli mi ha corrisposto con sentimento ed in questa mattina, dopo la predica che avea fatto, mi son portato a raccogliere l'elemosina, ma l'ora non fu opportuna e mi conviene tornare. Orsù finiamola, perché scriva un poco anche D. Giuseppe e ci resti tempo di far quel che stringe prima del pranzo. Amplector omnes, et te praesertim, in Domino,
Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AT, f. 4).

Padre mio dolciss.o

È già scorso un lunghiss. tratto di breve tempo che non ebbe da me notizia dello stato di mia convalescenza. Ma che dirò? lo san certamente quello che era e se fossi un'altro l'avrei renduta avvertita. Piuttosto mi cambio in peggio e mentre a Venezia si fatica tanto da miei fratelli anche per me, io a Udine impazzisco anche per loro. Nè fa fatica veruna per stare allegro, mentre in questa città non v'ha chi ci attristi, anzi piuttosto non v'ha chi non si mostri cortese. Per ogni dove cordiali dimostrazioni s'incontrano e nel Sem.o principalmente dal prof. Appollonia e da Mons. Tonchia, benché si trovi a letto. Ieri fummo a pranzo dalla famiglia Cernazai, che fu lautissimo. Andammo poi da Mons.r Vescovo, poiché D. Marco vi ricorre con gran fiducia e l'illustre Prelato con altrettanto di amabilità lo riceve e lo ospita. E che vuole di più? Parlando con lui per qualche indirizzo nel viaggio, egli cordialmente ci disse: io vi do il mio legno con due cavalli, servitevi di questo fino alla Pontebba (ch'è viaggio ben lungo) e poi, come coi suoi cavalli non si può progredire, così, soggiunse: servitevi pure del legno fino a Vienna, ritenetelo per il ritorno, usatelo, spaccatelo, fate ciò che ne volete. Si lagnò nuovamente per non aver voluto, co-

m'egli dice, alloggiar presso di lui e replicò, vi mando tosto il mio cameriere a prendere gli involti per portarli a me, etc.; e come grato D. Marco ricusò nobilmente tale proposta, il Vescovo ripigliò: almeno venite a pranzo meco ogni giorno, finché vi trovate in questa città; ed infatti oggi andiamo da lui. Nel Convento poi dove noi si troviamo, siamo beati: [Tutto ciò], credo, mi obbliga a stare allegro, a render grazie alla bontà dei miei superiori e a dimostrarmi pronto ad ogni disgrazia di simil fatta. Mal si scrive dopo che D. Marco ha scritto tanto, perché stà alla pelle, parla sempre e proibisce a chi scrive di dire più lungamente e propriamente le cose sue. Quanta prescial M'impedisce fin anche di salutar tutti a nome e appena posso fare con lei i miei doveri, contentandomi solo di segnarmi con tutto l'affetto

Di Lei Umiliss. obbedient. e gratiss. figlio

D. Giuseppe Marchiori.

(Da orig. autogr.: ibid.).

1092

1838. 20 febbraio

Il P. Antonio col p. Giovanni Paoli - Al Nobile e Revdo Sig.r / Il Sig.r D. Marcantonio Co. Cavanis / ferma in Posta - Vienna

Scrive dapprima il p. Paoli a nome del P. Antonio: la pratica, avviata dal Patriarca per far ottenere la chiesa di S. Agnese, non ha fatto alcun passo avanti.

Da parte sua il P. Antonio, pensando che la presente sarà la prima lettera che il P. Marco ritirerà a Vienna, gli augura il benvenuto: «Sì certo: poiché non altro bramate che la gloria di Dio Signore, la dilatazion della fede e la salute dell'anime». Poi aggiunge che l'unica novità è nella borsa «ma sempre in peggio». Ma conclude col solito atto di fede: «il Signore m'ajuterà».

Infine si rivolge scherzando al p. Marchiori invitandolo a pregare «onde far piovere grandi grazie dal Cielo», Conclude con un cenno ai propri soliti disturbi: «Quando pregate per me, dimenticatevi di queste inezie, e pregate solo per l'anima, che sola preme».

Venezia li 20 febbrajo 1838

Amorosissimo Padre D. Marco

Almeno questa volta io credeva di poterle scrivere a nome proprio, congratulandomi sinceramente della prosperità del suo viaggio, della cordialità delle accoglienze, del buon cuore che in conseguenza traspira dalla carissima sua jeri ricevuta e letta con somma avidità; ma ancor questa volta, come il più vecchio di casa, debbo supplire pel nostro Padre, il quale per la sua difficoltà a lei ben nota di leggere e scrivere mi incombenzò di far le sue parti, riservandosi ad esprimere li suoi sentimenti nella poscritta seguente. Credo però che questa cosa non le sarà se non cara, come lo è a me pure, mentre se per l'amore e il compatimento che a me porta, io son sicuro che accetterebbe li miei, molto più son sicuro che aggradirà li sentimenti di suo fratello e di tutta la nostra piccola Comunità a' miei stessi congiunti. Ringraziamo dunque il Signore di tutto quello che le fece provare di favorevole e buono in questa prima settimana ch'è lontano da noi, e prendiamolo come un augurio felice di quelle maggiori benedizioni che sarà per ispargere in avvenire e sul suo viaggio e sul fine che l'ha mossa a intraprenderlo. Quì non c'è nulla di nuovo. Riguardo alla chiesa mi son recato sabato scorso al Protocollo di S.A. il Vicerè, ed ho riscontrato che il Memoriale di S. Em.za era ancora in quell'uffizio; jeri sono andato dal Sig.r Valeggio, come era andato giorni sono Casara, e non era ancora arrivato il Protocollo del Governo; mi dissero però che fra poco dovrebbe giungere, e che certamente non si spediscono Memoriali dal Vicerè alla Corte se prima non venga consultato il Governo. Mi portai dunque al Dipartimento del Consiglier Segremondi, ma non potei trovarlo, perché non v'è all'uffizio se non dalle 9 alle 12, nelle quali ore noi siamo occupati nelle scuole. Cercherò peraltro il modo di combinar questa cosa. Ma non sarebbe meglio ch'ella cominciasse quest'affare a Vienna da capo? Ci risponda in proposito. Quì non si riscuotono denari, non si trovano imprestiti, i soldi calano, ma ci resta però la speranza che si sciolga il gelo, quando potremo scioglier le gambe. Ecco le novità o piccole o rancide che posso io dirle; ma che meraviglia! Tocca a noi a contar novità a chi è in mezzo a continue novità, noi che siam del continuo nel ferro vecchio? Sì lo faccia come lo fece fin quì, che noi le avremo sommamente care e gradite, come può attestarle

D. Gio. Paoli.

P.S. - Anche questa volta si contenti di un bacio il mio D. Giuseppe; quando farà più giudizio, si avrà una lettera.

Evviva evviva. Ben venuto nella gran metropoli, come spero, felicemente, accompagnatovi dalle divine benedizioni, che vi faran certo raggiunger lo scopo prefissovi del lungo viaggio. Sì certo: poiché non altro bramate che la gloria di Dio Signore, la dilatazion della fede e la salute dell'anime. Frattanto fin ora le cose vi sono andate con piena felicità, ed io me ne rallegro non dico quanto, poiché potete ben saperlo senza che il dica. Contentatevi di questo solo da me, senza chiedermi altro di più; poiché quì non san novità se non nella borsa, ma sempre in peggio; né finora ho trovato risorsa alcuna. Da poco è venuta la botte, e pel dazio che vi voleva m'ha fatto restare coll'ultima delle Genuine lasciatemi, colla quale non voglio temer d'incontrare le gravi spese che occorrono in questi giorni, confidando che il Signore m'ajuterà. Quel che mi preme, è che stiate bene e che il Signore vi assista nella grande impresa. Tutti quì pregan per voi, e mi pregano di fare le loro parti con voi e D. Bepo con pieno cuore lo fa lo stesso, per questo solo motivo che non è possibile far di più, se non che solo segnarmi per

Vostro fratello aff.mo.

P.S. - Bepo, Bepo. Come vala? Trovi tu più il cervello, dopo tanti tru tru tru fatti sui monti? Quel cervello che ti scappava dal capo, anche allora ch'eri appena in moto scorrendo le strade pianissime dell'Italia? Cerchilo con coraggio, che certo lo troverai. Guarda questa è Vienna, sì proprio; e tu sei quello stesso Bepo che non l'aveva giammai veduta. Metti più presto che puoi il cervello a segno, ed allora godrai di sì gran novità. E poi preme che tu trovi il giudizio, perché hai da assistere mio fratello, e più ancora, perché hai da fare molto buone orazioni, onde far piovere grandi grazie dal Cielo; ed infine anche un poco per ricordarti di Venezia e di Lendinara. Presto, Bepo, torna Marchiori, che allora conoscerai chi scherza or teco, ed è

Il tutto tuo in G. C.

Anton'Angelo Cavanis.

Nuova poscritta, né ti stupire, perché questa è cosa che ho imparata da te medesimo. La fo per dirti la vecchia novità, che la mia salute incostante va d'accordo coll'aria, che quì si fa sentire assai cruda. Verrà poi la più dolce, ed allora, se a Dio piace, migliorerò. Quando pregate per me, dimenticatevi di queste inezie, e pregate solo per l'anima, che sola preme. Gli altri ammalati sono

guariti, solo Minozzi, secondo il solito, ora è in piedi, ed ora ricade nella sua debolezza.

(Da orig. autogr. del p. Paoli e del P. Antonio: AICV, b. 12, FV, f. 8).

1093

1838, 20 febbraio

Il P. Marco col p. Marchiori «Al Nobile e Rdo Sig. re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia».

Dopo avere spedito cento Fiorini, già di certo arrivati, il P. Marco avverte il fratello che finalmente può dirigersi a Vienna per la via di Trieste.

Il p. Marchiori, sempre allegro, completa con qualche altra notizia, specialmente sulla bontà del vescovo mons. Lodi.

Fratello car.mo

Udine 20 febb.o 1838

Ora che sarete riscosso dalla sorpresa dei soldi inviati senza lettera e potrete attendere tranquillamente a me solo, vi scrivo. Non ho voluto scrivere unendo i soldi, perché, ben sicuro che questi vi rapivano gli occhj, non ho voluto espor la mia lettera alla ignominia di tener l'ultimo luogo. Ormai li avete già numerati e non credendolo a voi medesimo, come appena io lo credo a me stesso, vi siete veduto comparir in mano cento Fiorini composti da [varie monete] e questi cento Fiorini spediti da un viaggiatore e raccolti da un solo che fu l'ottimo Sig.r Pilosio, per cui dovrete dare in premio quattro confetti a Odorico che me lo ha fatto conoscere e me ne ha aperto l'ingresso.

Due sole parole poi aggiungo sul viaggio. Quì sembrava impossibile trovar modo d'inoltrare con sicurezza. Ma in questa mattina il Signore ci ha aperto l'adito per la via di Trieste (dove si trova pronta la diligenza per Vienna) e ce lo ha aperto con tanti conforti nel corso che non si può trascurare. Io stava già in questo giorno per determinare ogni cosa, contento anche di tornare a casa se avessi dovuto aspettare ancora senza misura una opportuna e cauta occasione di progredire. Teneva però grande fiducia nel cuore che la Provvidenza divina fosse per ajutarmi, come avvenne di fatto. Ringraziate dunque per me il Signore, pregate sempre e sperate. Chiudo la lettera precipitosamente scritta con somma fretta, ma ben allargo il mio cuore nell'abbracciarvi insieme con quanti siete costì. Valetè.

Vostro aff.mo cord. Fra.llo.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AT, f. 5).

Amorosiss. Padre

Quasi quasi stava per far giudizio e divenire quale non sono stato giammai uomo saggio e grave. Io era sul procinto vicino di ritornarmi scornato, a ricevere le burle dei miei carissimi e dolcissimi fratelli. Pur pure ho scappato il pericolo (sebbene già era sinceramente disposto al tutto) e continuo il viaggio che mi tiene svegliato, allegro e mi avvicina al termine desiderato. Deliziosa fu veramente la permanenza in Udine, per la cordialissima bontà di questi cittadini e più ancora di questi PP. Cappuccini e di Mons.r Illustr.mo. Ogni giorno fummo a pranzo da lui, tranne un solo, ogni larghissima esibizione presenta a D. Marco, e confonde a dir vero per la sua umilissima carità. Questa stessa mattina in cui ci venne aperto l'adito per avanzare il passo, ci presentammo per fare li convenevoli con l'illustre Prelato ed egli dà in mano a D. Marco una lettera che in Trieste gli dà un grandissimo conforto nella persona di un P. Domenicano che là si trova. E perché non poteva all'istante dare questa raccomandazione in iscritto in mano del amorosiss.o di lei fratello, gli disse: va di pure, che io stesso verrò al Convento a portarla. £ Intanto io ordino il pranzo per loro, perché sieno liberi all'ora di mezzodì. Non si accettò la esibizione, ma si ritiene scolpita in cuore vivissima la gratitudine e nella memoria il dover che si è assunto di ricorrere a lui nel ritorno per avere l'albergo.

Non poteva (secondo il solito) scrivere tanto, ma non posso però lasciare di presentarle li miei doverosi sentimenti e di pregarla di fare le parti mie con tutta la Casa e principalm. coi Sacerdoti. Il resto un'altra volta.

Di Lei

Ferma in posta a Trieste, che io stò a pie' fermo aspettandola fino a martedì alle ore due dopo il mezzogiorno. Non crediate che sia volontaria una così lunga dimora; che anzi mi è penosissima e di spesa assai grave poiché la locanda ove fui collocato si tiene ben in decoro, né fu possibile trovar luogo in altro albergo men dispendioso. Ho fatto a tutta lena ogni sforzo per avanzare il mio viaggio; ma non potendosi fare in questa brutta stagione con vettura privata, ho dovuto rimettere a martedì la partenza per aver posto nel legno pubblico ed ormai l'ho impegnato per ambedue nel legno di posta nel quale almeno starem sicuri e tranquilli, perché saremo noi due soli. Nel triduo da martedì a venerdì moltiplicate il fervore delle orazioni che ci accompagnino nel cammino e speriamo assai che il Signore ci benedica. Questa disposizione di molta pena sofferta in Udine colle speranze sempre deluse di proseguir l'arduo viaggio e di quella che pur ci tocca sostener qui dove siamo tratti per molti giorni senza saper altro fare che tener esposta la povera borsellina a un crudo macello, è pure una preparazione assai buona (se ne sapremo profittare) a sortire un buon esito della santa missione. Io sono però assai contento di questa pena e mi abbandono tranquillamente nelle mani di Dio, sperando che se si verifica l'euntes ibant et flebant mittentes semina sua, verrà anche poi, per divina misericordia, il venientibus venient cum exultatione portantes manipulos suos. State di buon animo anche voi, mio caro fratello, che anch'io stò bene benchè mi trovi in tanto disagio, il qual però si dee contare per nulla quanto al travaglio, e si dee contare per molto quanto alla grazia di patir qualche cosa per amore di Dio. Adesso ho voglia che scriviate voi, dunque termino di scriver io e salutando amorosamente codesti amatissimi Sacerdoti, Cherici, famuli e giovani e tutto l'Ospizio all'Eremita ed il carissimo D. Federico ed i professori Trevisanato ed il nostro Parroco ed il degnissimo P. Pietro e quanti domandano e si ricordano di noi, vi abbraccio col sentimento il più vivo di amor fraterno e mi segno

Vostro cord.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV: b. 4, AT, f. 7).

Amorosiss. Padre

Scrivo pur io da Trieste, da dove non amerei scrivere certamente, perché quando si ha tempo da scrivere vuol dire che si ha tempo da fermarci, e se fossimo di passaggio difficilmente si coglierebbe l'opportunità della posta per soddisfare a questo mio doveroso ufficio filiale. Dobbiamo (come ha inteso) fermarci alquanto giorni per attendere l'occasione della posta, ma non siamo però affatto perduti, ché ci tratteniamo qualche poco con piacere conversando con due Padri Domenicani di Cividale, non so se li conosca, certamente questi conoscono il suo nome, poiché passarono qualche anno alle Zattere di Venezia. Sono chiamati il P. Vincenzo Miori e il P. Giacinto ecc., non mi ricordo più. Oh che onori! ho perso el spirito e la memoria e mi resta sempre il dolore di non poter scrivere ciò che voglio. Devo lasciar e deporre la penna, ma resto però nel desiderio di soddisfare alle mie brame con più quiete, se in 4 giorni che resto in Trieste senza occupazione potrò trovar tempo. La prego dei miei doveri con tutti e di leggere di nuovo quella parte di lettera di D.

1096

1838, 25 febbraio

Il P. Antonio col p. Paoli «Al Nobile e Revdo Sig.r / Il Sig.r D. Marcantonio Co. Cavanis / Ferma in Posta - Trieste».

È domenica. Il P. Antonio dapprima dà incarico al p. Paoli di raccontare al P. Marco come ottenne dal « religiosissimo » conte Francesco Revedin una bella beneficenza all'istituto.

Recatosi giovedì 22 al suo ufficio « con un biglietto patetico sottoscritto dal Padre » per chiedere un ulteriore prestito di 1000 Franchi, fu rinviato al sabato seguente. Ripresentatosi dunque, fu accolto dal conte con gesto brusco e tenuto alquanto con il cuor sospeso: «Ma a me - disse - non piacciono questi prestiti». Il povero religioso cominciò a tremare, balbettò qualche parola, che il Revedin interruppe improvvisamente: «Oh insomma - disse - io voglio far del bene a quell'Istituto; mi chiedono mille Franchi, dunque ne hanno bisogno; io dunque li unirò alle 300 Svanziche che mi restano, e così avranno il conforto di un dono anziché di un prestito». Lacerò la vecchia ricevuta del prestito precedente, fece consegnare dal suo cassiere la somma richiesta, e senza aspettare il grazie passò

a trattare di altri affari con altre persone. E il p. Giovanni tornò giubilante a casa, per giocare uno scherzo a sorpresa al P. Antonio, al quale finalmente cominciò a contare « ad una ad una otto auree doppie di Genova coll'altro importo» lacerando poi la ricevuta che il Padre aveva firmata in bianco per lasciarla in mano del benefattore.

A sua volta il P. Antonio ricorda altre riscossioni, e poi commenta: « Vedete quanto vegli la Provvidenza sopra quell'Opera per cui or tanto vi affaticate ».

Venezia li 25 febbrajo 1838

Non credeva di dovervi scriver costì, ed invece lo devo fare, dopo di avervi spedito due altre lettere a Vienna. Lo fo però assai volentieri, poichè troppo è omai lungo, non già il vostro (che avete scritto assai belle e gratissime lettere), ma il mio silenzio. Io però non ho né tempo comodo da scriver molto, né cose che lo domandino, mentre vi ho fatto scrivere il più sorprendente che avessi mai; però aggiungo che ho riscosso anche li cento vostri Fiorini, che mi rallegrarono e mi sorpresero ancora; di più ho riscosso anche le 1000 Lire de' libri finalmente venduti al Gnoato. Vedete quanto vegli la Provvidenza sopra quell'Opera, per cui or tanto vi affaticate. Speriamo pure che già andrà a finire felice. mente anche il vostro viaggio. Forse anche il tempo migliorerà, e sarà così un gran bene. Attenderò la vostra opinione su qual domestico sia meglio porre le mani onde provvedere al bisogno di Lendinara, che non è però estremo, essendosi già alquanto rimesso in salute Giovanni. Dite a Dn Bepo che godo le sue poscritte e che avrà mia lettera a Vienna, dove dovrà portarsi o per amore o per forza per adempiere le commissioni in seconda figura (come già siamo restati intesi) con voi. Convien chiudere.

Vi prego ogni benedizione e mi confermo con vivo affetto

Vostro aff.mo fratello.

Ho dato un Tallero a Bianconi, che fu il sensale, ma egli dice che ne avevate promesso due. Che debbo io fare?

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, I-V, 1. 7).

Nel leggere la lettera del p. Giovanni Paoli, il P. Marco si è commosso fino «a spargere molte lagrime [...]. Noi ci siam tosto prostrati in terra a render grazie e a pregare [...]». Al fratello poi risponde circa le domande fatte.

Il p. Marchiori aggiunge le sue congratulazioni, ma la sua lettera a prima vista appare quasi del tutto illeggibile, macchiata com'è dall'inchiostro della penna del P. Marco. Tuttavia con molta pazienza, con vari accorgimenti e molto tempo, si è riusciti a decifrarla quasi interamente, per questo crediamo utile riportarla anche con i vuoti che presenta.

D. Giovanni car.mo

Trieste 27 febb.o 1838

Sull'ora prossima di pormi in viaggio, che bel conforto mi ha dato la carissima vostra lettera e la strepitosa e consolante notizia che mi ha recato. Io non ho potuto leggerla senza spargere molte lagrime. Tutto mi ha rallegrato in modo da non saperlo spiegare. L'amoroso soccorso della Provvidenza divina, la pietà generosa dell'ottimo benefattore, il sommo conforto avuto improvvisamente dal mio buon fratello e da tutti voi, il buon presagio che sorge sull'esito del nostro viaggio vedendo lo prosperato fin sui principj da tanta benedizione, formano un bel complesso di lietissimi avvenimenti. Sia benedetto e ringraziato incessantemente il Signore. Noi ci siam tosto prostrati in terra a render grazie e a pregare anche per la bell'anima del generoso benefattore.

Mi rincresce che l'angustia del tempo non mi permette di scrivere a modo mio, siamo col piede alzato: spero di compensarvi abbastanza in Vienna. Ivi pure, state sicuro, che mi ricorderò di tutto cuore i bisogni dell'Oratorio; voi non cessate di pregare per me, e speriamo che ogni cosa andrà bene.

Quando avete opportuna occasione fate li miei doveri verso il nostro Emo Patriarca, della di cui bontà son confuso, e supplicatelo a tenermi raccomandato al Signore. Corrispondete presto, come conviene, ai cortesi saluti del suo Sig.r Secretario e del nostro Parroco amabilissimo e di quanti si ricordano di questo povero vagabondo. Grazie a Dio stò bene, malgrado il pasto di somma noja e languore che ho trangugiato finora e che conferisce assai poco al mio stomaco. Tutto è nulla peraltro quel che si soffre ove si tratti di servire al Signore. Vi abbraccio quanti siete colla più viva e amorosa cordialità. Valet omnes et pro me orate

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

Fratello car.mo

Tibi gratulor, mihi gaudeo. Non posso dire di più, perché mi stringe la fretta. Abbandoniamoci sempre più dolcemente nelle amoroze mani di Dio. - Quanto al Bianconi, io non ho preso impegno preciso e poi la vendita fu fatta per altre mani, e dopo che nel giorno prefisso non avea egli portato alcuna risposta. Tuttavia fate quel che credete, che sarà sempre ben fatta la carità ad un povero. Decidete pure come vi piace per Lendinara: e quanto a me, su due piedi, crederei che convenisse mandare Pietro Pezzetta. Ulnis te cordis amplector. Pregate di cuore buon viaggio e buona riuscita. Vi abbraccio affettuosamente e sono

Vostro aff.mo fratello.

Amorosiss.o Padre

Poco scrivo ma con vivo sentimento del cuore. Io pure sono sorpreso e consolatissimo della bella grazia che recentemente il Signore ha dato alla nostra casa nella larghissima elemosina del commendevole e cristianissimo benefattore. Oh come si vede evidente la liberale mano di Dio! Che bel conforto ci diede fin sul principio del nostro viaggio. Questo bel colpo avrà, spero, elettrizzato anche lei e rimesso alcun poco nel suo vigore che ebbe pur molte volte in simili incontri. E quanto di più non avrà ella a godere per quelle benedizioni che tiene il buon Dio preparate ed è vicino a conferire al nostro santo Istituto. Ci siamo pur rallegrati le tante volte anche in questa occasione al vedere il sentimento che tengono pur sincero nel [...] che abbiamo trattato riguardo al bel lavoro che fermamente teniam per mano.

Siamo prossimi a partire da Trieste e compier così il lungo viaggio. Ci tenga raccomandati al Signore, o buon Padre, che spero ogni bene e conforto dalle sue benefiche mani.

Don Giovanni tenga per fermo che sinceramente lo tengo nel cuore e mi consolo con lui di sua sufficiente salute e della bella opera che il Signor si è degnato di dargli a fare. Riverisco D. Angelo e D. Sebastiano; cordialmente abbraccio Pellegrino, Alessandro, Rovigo e tutti di casa, fra i quali [...]. Con più quiete scriverò da Vienna delle belle cose. Chiudo [...] solamente di presentarle il mio filiale affetto dichiarato nel protestarmi

Teneriss.o e obbedientiss. Figlio

D. Giuseppe Marchiori.

(Da orig. autogr. del P. Marco e del p. Marchiori: AICV, b. 4, AT, f. 8).

1098

1838, 28 febbraio

Il P. Marco «Al Nob. e Molto Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia ».

Rassicura il fratello che finora nessuno dei due ha patito né per il freddo, né per la neve.

Il p. Marchiori si accontenta di scrivere solo l'indirizzo.

Fratello car.mo

Cilli 28 febb.o 1838

Scrivo poco, ma questo poco val molto perché vi leva due acute spine dal cuore. Voi siete stato certamente in travaglio temendo assai che abbiam sofferto gran pena per l'acutezza del freddo e gran pericolo pel grosso carico delle nevi. Mi affretto dunque ad assicurarvi che non è vera nè l'una cosa, nè l'altra. Invece di freddo abbiamo piuttosto talvolta sentito caldo e nel tempo stesso di notte il crudo fu assai temperato e di nessuno nocumento; e quanto alle nevi io vi so dire che avendo trascorso finora innumerabili monti dopo una stagione così gelata, io li ho trovati con uno stupore più alto dei medesimi monti, solo coperti leggermente di neve e senza vederne pender sul nostro capo nemmeno tanta quanta era una delle pallotte che da noi giovani si formavano per trastullo. Il tempo sempre sereno; i cavalli sempre freschi a ogni posta, il legno con noi due soli e un altro fuori insieme col conduttore: in somma tutto bene; ringraziam di cuore il Signore. Il resto a Vienna. Mangio un boccone e poi scappo.

Abbraccio tutti amorosamente e voi con particolar distinzione dacchè vi sono Amorosiss.o fratello.

P.S. - Ormai siamo circa alla metà del viaggio e venerdì mattina si spera d'essere a Vienna. Questo per giunta.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AT, f. 9).

1099

838, 1 marzo

Il p. Marchiori col P. Marco « Al Nob. e Molto Rdo Sig. re / Il Sig.r D. Anton'Angelo Cavanis - Venezia ».

Poche parole: tutto bene!

Bruch il 1mo marzo 1838

Due parole possono certamente esserle care; io non ne posso scriver di più, che troppo ristretto ci è il tempo fissato dal pubblico legno pel pranzo. Siamo vicini al termine del viaggio; né potea essere più felice per il bel tempo etc. Il conduttore ci stringe a deporre la penna. Io intanto mi protesto di lei amoroso.

D. Marchiori.

Bondì Prete benedetto, e baroncelli de fioli.

[P. Marcantonio]

(Da orig. autografo: AICV, b. 31, 1838, f. 8).

1100

1838, 2 marzo

Il P. Marco col p. Marchiori al P. Antonio - Venezia.

Dopo tre giorni e tre notti consecutive di viaggio, sono giunti a Vienna. Sono ospiti dei Padri Liguoristi. Ha letto con somma consolazione il fascio di lettere; ma raccomanda al fratello di scrivere poco per risparmiare la vista.

Saluti in abbondanza a tutti e ai singoli.

Il p. Marchiori conclude salutando e ringraziando allegramente.

Fratello car.mo

Vienna 2 marzo 1838

Eccomi, per divina grazia, sano e salvo in Vienna, ove, dopo un viaggio felice sì, ma penoso per aver dovuto stare conficcato in un legno per tre giorni e tre notti consecutive, son giunto in questa mattina alle ore otto e mezzo antimeridiane. Non mi crediate però pecorella smarrita. Fino dai primi passi ho usato la precauzione di deporre i bagagli alla porta dei buoni Padri Liguoristi, coll'animo, se mi riusciva, di far come il porco spino che insinua il muso e poi si volge all'intorno ed occupa tutto lo spazio che gli abbisogna a fermarsi. Accolto quindi con carità religiosa e favorito di collazione di cui aveva somma necessità, perché jer sera nella mezz'ora ch'è destinata alla refezione dei viaggiatori, non ne fui

avvertito e restammo senza anche una sola tazza di acqua fredda, mi sono un poco introdotto e poi feci cuore a palesare il mio desiderio di restar ospite presso a loro, pagando peraltro la nostra giornaliera dozzina. La Provvidenza amorosamente ha disposto che il colpo riuscisse bene e che trovassi un Religioso il quale mi conducesse ai Superiori e mi ottenesse la grazia, in vigor della quale ho anche fatto il mio pranzo in questa esemplarissima Comunità, col solo peso di dover rompere la lingua a parlar latino, ma già non ne ho gran fastidio perché la carità soffre tutto. Quì ho ricevuto con mia somma consolazione un fascio di lettere a me carissime con lunghe vostre poscritte, le quali mi han fatto gran tenerezza; pure sapendo quanto vi pesi lo scrivere, ve le proibisco assolutamente in appresso onde risparmiare gli occhj che troppo premono, e mi bastano in seguito solamente due righe. Scriverò a tutti quando lo possa; frattanto ringrazio tutti e li prego d'infervorarsi nelle orazioni, mentre quanto è da me egli è certissimo che fo andar tutto a male. Dite altrettanto alla dilette Comunità ed alle Scuole all'Eremita che io saluto e ricordo di tutto cuore. D. Federico, D. Filippo, il P. Pietro, D. Ant.o del Pedros, il R. P. Fulgenzio ec. sono da me riveriti col maggior sentimento. Li nostri sacerdoti, Cherici, Famuli ed il Sig.r Ant.o Spornich e Fortunato vengono da me salutati amorosamente. Non avea tempo nemmeno da scriver tanto, però scusatemi se chiudo in fretta col protestarmi

Vostro amoroso fratello.

Vienna adesso è la capitale di me. Io sono il sovrano, vado dove mi si mena, ma non ho autorità di estendere gli alti sentimenti di cui san compreso per questo mio esaltamento. Solo le fa noti i miei sentimenti di ossequio, che ciò non mi viene impedito. Ringrazio tutti della loro bontà con me e tutti son corrisposti etc.

D. Gius. Marchiori.

(Da orig. autogr. del P. Marco e del p. Marchiori: A/CV, b. 4, AT, f. 10).

1101

1838, 2 e 5 marzo

Il p. Marchiori e il P. Marco al P. Antonio - Venezia.

Il p. Marchiori, sempre allegro, dice la sua riconoscenza al P. Antonio, al P. Marco, a tutti; sue prime impressioni nella grande città.

Il P. Marco completa con qualche notizia: sono ambedue sempre in moto; sono stati in udienza dalla imperatrice madre; ne aspetta un'altra dalla imperatrice regnante. E conclude: «Ajutatemi colle orazioni ed il merito sarà vostro... ».

Amorosiss.o Padre

Vienna 2 marzo 1838

Ogni promessa è debito; io dunque che le ho promesso tantissime volte di scriverle con più tranquilla prolissità, ho contratti tantissimi doveri e questi tutti sono un nulla a confronto di quel grandissimo debito che tengo assai caro, di mostrarmi tenero e grato figlio. Ora che mi si presenta opportuno il tempo di soddisfare a questa mia brama, lo fo prontamente e non già per cerimonia, ma per sincero sentimento di cuor filiale. E come potrò meglio appagar le mie brame in questo momento, che con renderle intanto ben mille grazie per questa solenissima ricreazione che mi ha presentato a godere? Non le posso dire abbastanza le attenzioni che usa meco benignamente il dolcissimo di lei fratello e mio buon Padre D. Marco perché mi riesca giocondo ciò che a lui è pesante. Sono arrivato a Vienna, ma con quanta spesa, con quanti incomodi di ogni genere ed a loro (padri dolcissimi) ed ai miei fratelli, che sostengono (sebben volentieri) quegli offizj che si spettavano a me. Io sono a tutti obbligato, il Signore poi darà loro a proporzion la mercede, mentre io intanto m'ingegno, per doveroso ricambio, d'impetrarlo loro dal cielo. Su tal proposito metto fine, perché non arrivo mai a dir ciò che devo. Passiamo ad altro.

Oggi appena arrivato ho potuto goder della vista di questa bella città, poiché con D. Marco non si usa star lungamente seduto, ed egli ormai si è portato dalla maggiordoma della imperatrice Madre per ottener col suo mezzo sollecita udienza, e quanto prima l'avrà, e poi andò a visitare il confessore della imperatrice regnante (che trovò edificante e, per quanto lo può, di tutto cuore impegnato). La prima visita però, anche prima di ricercare l'albergo, che abbiám, come sa, presso li PP. Liguoriani trovato, si fu dell'Imp.le Regio Offizio delle Poste per riscuotere alcune carte che a lui stavan dirette e queste diconsi lettere. Ed oh quanto ci siam goduti e rallegrati in leggerne tre che ne contenevano più per ciascun Le sono obligatiss., o Padre, di ogni parola che si è degnata scrivere amoroso a me che non ne merito alcuna. Altrettanto dica ai Sacerdoti amatiss.mi ed ai Cherici che hanno ancora in cuor del fratellevole affetto per me.

Non dico gran cosa di questa capitale città, poiché non ne ho vedute ancora di rimarchevoli. Sono entrato alla sfuggita nella chiesa antica gotica del Duomo ed è veramente maestosa. Assai raro di questo gusto è la torre di esso Duomo; ho veduto la gran facciata della corte imperiale, bella, ma non sorprendente. Quando avrò visto di più, di più potrò dire. Sono stato anzi troppo franco in adesso, giudicando io, che son privo di cognizione anche di tal fatta, di edifizii visti e non esaminati.

Nel corso del viaggio e nella breve permanenza che ho fatto finora in Vienna ho sentito per accidente tal uno parlare in tedesco; io però non ho avuto la degnazione di rispondere quando alcuno si è rivolto talvolta a me, e solo quando parlavano tra loro, ho usato la prudenza di non oppormi per non rendermi odioso fin sulle prime. Oh! che fastidio non intendere chi non sa che il nativo parlare. Povero me! ho perduto veramente le chiacchiere e mi trovo senza parole anche italiane. Per altro non ho ancora veduti occhi di vetro, che anzi più di uno cercò di ajutarci con bella maniera quando anche interrogato non intendeva il tagliano. Insomma io per me sono contento ed obbligato a miei di tutto, sto ansioso però per gli affari interessanti del nostro Istituto. Dio ci consoli ed io intanto lo prego. Li miei saluti a D. Angelo ed a Pellegrino e Giovannini. Li miei ringraziamenti a Scarella, Rovigo, Da Col e Spessa, a tutti insomma li miei cordiali fratellevoli abbracciamenti. Riverisca, la prego, distintamente il P. Pietro, D. Antonio dal Pedros. Accetti ancora in segno di mia rispettosa stima e dovuto amore la protesta che fo

Di Lei

Amorosiss.o e obbligatiss. figlio

D. Giuseppe Marchiori

P.S. - Non abbiamo ancora scritto alcuna cosa, del nostro viaggio, a Lendinara; si regoli ella nelle sue lettere che vanno da quella parte e spedisca anche là li miei cordiali e rispettosi saluti.

Fratello car.mo

Non vi dolete se la presente lettera è breve, mentre è anche lunga nell'attuale angustia del tempo e vi prometto di compensarvi in domani. Scrivo almeno per riscontrare la cariss.ma vostra 1 corr.e 3, per dirvi che, grazie a Dio, me la passo bene, che ho scritto assai di buon cuore al Co. Revedin, che mi ho consolato moltissimo al sentir che ora siete un leoncino, e che ho pienamente gradito le

amoroze letterine dei cari figli. Qui si stà sempre in moto, ma non posso altro dire se non che trovo chi è disposto ad assistermi e presto saprò scrivere qualche cosa. S.M. l'Imperadrice Madre ci ha accolto jeri con somma benignità ed ha veduto assai volentieri il Marchiori: per l'Imperadrice Regnante stò aspettando di giorno in giorno di aver la udienza. State certo che qui non dormo e mi affatico assai assai assai di buon cuore. Ajutatemi colle orazioni ed il merito sarà vostro del buon esito della impresa, che da me sarebbe troppo mandata a male.
Amplector omnes in Domino

Vienna 5 marzo 1838

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del p. Marchiori e del P. Marco: AICV, b. 4, AT, f. 11).

1102

1838, 6 marzo

Il P. Marco col p. Marchiori « Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia ».

Dopo un «avviso importante a risparmio degli occhj» del fratello, ritorna a considerare gli aspetti dell'aspro viaggio compiuto e le prime attività in Vienna. Ma mentre soffriva andava prendendosi «come cordiale quelle famose parole del P. Segneri: alleggerendomi ogni travaglio con dire, non può far che qualche anima non guadagni, ecc. Con questo santissimo fine sì consolante il Signore ha benedetto ogni cosa; ed io, col divino suo ajuto, tornerei, occorrendo, a patire più che altrettanto ».

A Vienna è stato dall'imperatrice madre, da don Luigi Bragato, dal nunzio apostolico, dal canonico Schmidt e con lui dal decano della cattedrale. Ha cercato di ottenere un'udienza dall'imperatrice regnante, dalla quale spera tanto; ecc.

E infine commenta: «Qui siamo in campo a combattere [...]. Se volete che Giosuè riporti vittoria, siate altrettanti Mosè nell'impetrargliela con fervorose orazioni ».

Il p. Marchiori aggiunge due letterine: una al p. Paoli per dirgli che sta pensando di procurargli qualche cosa di gradito; un'altra al p. Casara per dirgli che ogni giorno prega per lui; e lui dica al Maestro Marsand che non ha potuto ottenere di accontentarlo.

Fratello car.mo

Vienna 6 marzo 1838

Avviso importante a risparmio degli occhj.

Le mie lettere le potrete far leggere liberamente da chicche. sia, poichè se avrò qualche cosa da comunicare a voi solo, terrò sempre la massima di occludere una separata cartuccia a tal fine.

Se la mia lettera di jeri fu breve, ne avrete un giusto compenso nella presente. La prima consolazione è per me, la seconda per voi; poiché dolcissima cosa è per me il conversare con voi e con codesta Comunità diletteissima e quasi allor mi dimentico del mio esilio e voi pure san certo che assai godete nel ricevere dettagliate notizie delle nostre avventure. Diciamo prima alcuna cosa sul viaggio. Questo si può assomigliare perfettamente ad un bel quadro da lontananza. Ben voi sapete che siffatte pitture hanno due aspetti molto diversi. Chi le mira da lungi le vede assai belle, e chi all'incontro l'esamina da vicino le scorge goffe ed informi, sicchè nemmeno conosce quello che vogliono esprimere. Dite altrettanto del nostro viaggio. Considerato da voi e veduto, dirò così, in prospettiva, si presentò al certo alla vostra mente in bellissimo aspetto, e fece una comparsa molto piacevole e lusinghiera. Correre il tratto di ben 500 miglia, portarsi alla splendida capital dell'Impero, goder il tempo sereno, aver temperata l'aria a fronte della stagione ancor invernale, starsene in legno pubblico senza soffrire ritardi nel corso, nè alcun pensiero per rintracciar vetturini, esser soli e tranquilli, ec. oh! il bel complesso ch'è questo di circostanze da formare lietissima ricreazione! Io però esaminandolo da vicino e sperimentandolo praticamente in me stesso, non ho già detto così, e sentite se ne abbia avuto ragione. Io in primo luogo mi trovava imbarcato senza biscotto, perché cogli straordinarij sforzi fatti pria di partire avea perduto tutta la lena e in questo lungo trotto ce ne vuol molta. Poi si aggiunse un carico gravissimo di languore nel dover passare quindici giorni prima di porre in Trieste il piede nel legno e dirigermi verso Vienna. Con tutto questo spirito in corpo immaginatevi qual buon pasto sia mai quel di stare in continua corsa dalle 2 pomeridiane di martedì fino alle 8 1/2 antimeridiane del venerdì con cavalli di posta sempre veloci, perché si cambiano ad ogni tratto, pranzando con somma fretta, avendo in coste il digiuno e non potendo dormire. Una volta sola, che mi ricordi, vinto dalla

stanchezza, mi prese il sonno, ma allor fu peggio per me, poiché scuotendosi il legno assai fortemente e a quella scossa svegliandomi, mi svegliai spaventato, tenendo per certo che fosse un orribile terremoto, e cominciai a gridare: Gesù, Gesù, senza saper quietarmi perché continuava sempre a tremare fortemente la stanza. Ebbe il nostro caro Marchiori il suo bel che fare a pormi in tranquillità e farmi avvertito che non era già in camera a riposare, ma in legno, e alla fine mi posi a ridere e non ho dormito mai più. Questo momentaneo spavento non mi ha recato alcun danno, ma lo racconto soltanto perché sia esatta la narrazione, ma ben mi ha fatto patire più lungamente la fame e la estenuazion delle forze. Se il viaggio lo avessi fatto senz'aver prima strapazzato la vita con quella durissima continuazione di preventivi sforzi e languori, non ne avrei avuto paura, ma considerato il caso in subjecta materia, l'è un miracolo aver potuto reggermi sino alla fine. Tanto più che ci fu in cauda venenum. Credereste? L'ultima notte in cui era più grande il bisogno di prendere qualche piccola refezione (la qual poi consisteva in un po' di vino ed un poco di pane, non sapendosi in tempo di quaresima, malgrado il bisogno, che cosa prendere alla locanda) dimenticandosi il condottiere di renderei opportunamente avvertiti della mezz'ora assegnata alla collazione, siamo restati senza nemmeno il conforto di un bicchier d'acqua ad inghiottire il rimanente della pillola amara, con tutte le giunte di andar girando col legno in Vienna per varj uffizj a di screzio n del corriere prima di porre il piede in terra e riposarci all'albergo. Io non faceva che sbadigliare peli a tortura delle viscere più che vuote ed il languore che avea nel petto, e andava prendendomi per cordiale quelle famose parole del P. Segneri: alleggerendomi ogni travaglio con dire, non può far che qualche anima non guadagni, eco Con questo santissimo fine sì consolante il Signore ha benedetto ogni cosa; ed io, col divino suo ajuto, tornerei, occorrendo, a patire più che altrettanto. Fu poi grande e prontissimo quel conforto che l'amorosa Provvidenza mi ha dato appena qui pervenuto, nell'amorosa accoglienza e cordiale ospitalità favoritami da questi benedetti PP. Ligoriani ed io sono ormai, dopo tanto travaglio, e battiture alle viscere così forti, a somiglianza dei cani, i quali, come dicea quel messere, scosse che l'hanno son più bei che mai. Quindi senza frapporte dimora, nel giorno stesso del viaggio, mi sono posto ad attendere ai fatti miei. Ho visitato la Co.ssa Lazanzky per pregarla ad ottenermi l'udienza da S. M. l'Imperad.e Madre, che l'altro jeri pure mi accolse benignamente insiem col Marchiori, si mostrò

assai amorosa, ma non in grado per ora di prestarmi l'ajuto che le ho richiesto. Sono stato ad interessare a prò nostro, come vi abbiamo già scritto, quello zelante ecclesiastico cui mi ha diretto il Rmo Parroco Salomoni, e l'ho trovato assai pieno di sentimento e di buona e cortese disposizione. Mi sono recato infine al palazzo di S. E. Rma M. Nunzio per ossequiarlo, ma inutilmente, perché stavasi a pranzo. Ben lo vidi nel dì seguente e si è degnato di accogliermi colla più generosa bontà, sicchè al presentargli la lettera commendatizia dell'Emo Patriarca, non tacea d'uopo tal lettera, replicò prontamente, poichè conosco assai l'Istituto, e sono già dispostissimo a far per esso ogni cosa. Quindi pregandolo a lasciar libero a prestarci assistenza l'amorosissimo Ab. Trogher, che stà impiegato presso di lui, con cuore aperto rispose che lo incaricava di prestarsi ad ogni nostro bisogno sempre in suo nome, costituendolo, come disse, alter ego, con pienissima facoltà. La semina dunque è riuscita bene e ne speriamo buon frutto. Poi ci siamo recati a portare un libro delle Costituzioni a M.r Can.co Schmidt, intendendo di far con ciò un'altra semina e raccogliere un altro dì un'altra messe. Abbiamo procurato altresì di presentarsi a S. A. Rma Mons.r Arcivescovo, ma essendo occupato, si rimise ad un altro giorno la udienza. Nel giorno 4 s'impiegò gran tempo senza profitto per disporre una udienza presso l'Augusto Sovrano, si preparò un memoriale colle parole ben misurate per implorar la conferma della protezione particolare di S. M., si visitò la Imperadrice Madre ed il buon Imperadore defonto nella sua tomba al convento dei Capuccini, pregando requie con ogni affetto del cuore a quell'anima benedetta. Ma quì impaziente voi dite: e non pensaste ancora a sapere qual esito si disponga all'importante ricorso scortato dalle favorevoli informazioni di S. A. Imp.le? Ed io vi rispondo, perchè sgridarmi? Sapete pur quanto basta che io non patisco il sonno, dunque quando nei giorni addietro non feci questa ricerca, vuol dir che non ho potuto. Di fatti io avea bisogno di guida per rintracciare la carta nei Dicasterj, e questa guida non l'ebbi che lunedì al dopo pranzo: ci andai dunque subito e avendo inteso che le carte stan presso a Mons.r Decano della Cattedrale, mi vi feci condurre e raccomandare dal buon Canonico Schmidt e la udienza l'ebbi cortese e tranquilla. Fu cosa buona che io ci arrivassi in persona perché mostrò di nulla sapere dell'approvata Congregazione, ed io che avea meco una copia stampata del Breve, ebbi molto piacere nel presentargliela, mentre finché restava l'Opera nello stato primiero,

non ci era nulla a spe[rare] ed ora comincio a sperar qualche cosa. A proposito della Cong.ne vi raccomando di affrettarvi quanto potete ad aver notizia sull'affar che pende dell'abito e comunicarmela senza indugio colla copia del documento, perché troppo preme mostrare per ogni via che la Congregazione è pienamente dal Sovrano riconosciuta, dovendo si parlar con tanti, e non mai mancando chi tema nel propor privilegj anche quando non vi è motivo a temere. Ho cercato infine di sollecitare una udienza presso la Imperadrice Regnante dalla di cui pietà mi prometto molto conforto, ed oggi riposeremo un poco presso Mons.r Nunzio, che ci ha invitato benignamente a pranzo con se. Qui siamo in campo a combattere e voi resterete tranquilli a leggere la Gazzetta? Non già, non già. Se volete che Giosuè riporti vittoria, siate altrettanti Mosè nell'impetrargliela con fervorose orazioni.

Mi torno a raccomandare per questo ajuto anche alla buona Comunità all'Eremita, cui goderei moltissimo che faceste tale raccomandazione più efficacemente in persona, salutandole tutte di tutto cuore. Riverite ancora distintam.e il carissimo D. Federico, il P. Pietro, D. Antonio, D. Filippo, li Prof.ri Trevisanato ec. Che dirò poi dei benedettissimi nostri Sacerdoti e dei giovani Cherici, pure a me così cari, e di tutt'i famuli sì amorosi? Dite a ciascun di loro che lo tengo stretto nel cuore e che abbian pietà di questo povero pellegrino bandito. A voi poi un distinto amorosissimo bacio ed un amplesso fraterno con quell'affetto che mi fa essere

Vostro cord.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AT, t. 12).

D. Giovanni stimatiss.o

Voleva e mi adoperava con grande premura per scriverle jeri appunto che le sono gratissimo del sentimento cordiale che mantiene ella per me. In questa maniera si accresce il mio affetto per lei né si estingue mai il fuoco, quando se gli diano ad esca legna novelle. Io tiro gli occhj quà per negozj di Vienna, ma non li ho ancora fermati in alcun oggetto gradito e conveniente a lei. Ritengo l'impegno e rinnovo il pensiero di prestarle per quanto possa ogni uffizio che le sia caro, mentre intanto pregando lei a far le mie parti coll'amorosiss. Padre e poi a salutarmi tutti li suoi di camerata, e più quelli che mi han nominato ecc.; mi professo di cuore

Di lei amorosiss. e obbligo frat. e figlio

D. Gius. Marchiori.

D. Sebastiano cariss.o

Nell'ultima mia non ho fatto neppur menzione di lei, perché volea mostrarle il mio cuore grato al sommo ed attaccato al suo con una letterina opportuna. Non l'ho potuto, lo fo quanto il posso in adesso. Mi dichiaro troppo obbligato a lei, ma non scioglierò mai le mie obbligazioni col raccomandarla, come fo, ogni giorno al Signore. Dica al M.o Marsand che l'ho servito con quell'impegno che si poteva aspettare da me attaccatiss.o e obbligatissimo a lui, ma nessuna delle due dite tedesche, cui ho parlato con danno della sua causa, per interprete, assume la stampa di nessun pezzo nuovo ecclesiastico ecc. Il Sig.r Artaria viaggia per l'Italia, il figlio di lui non si è veduto in due volte che l'ho cercato perché stava fuori in negozj, nessun dei compagni conosce il nome del Maestro, e meno quel pezzo che egli dice essersi messo da loro alle stampe da molti anni. Lo riverisca intanto, insieme col M.o Tomasini, ed io poi pregando lei ad accettare ogni mia espressione di affetto come verace, mi creda quale mi professo

Di lei obblig.mo e amoros.mo

fratello Marchiori.

(Da orig. autogr. del p. Marchiori: ibid.).

Potendo occorrermi qualche maggior numero delle copie stampate del Breve, potrete usare la diligenza di far pregare il Sig.r Andrea Spertin alla posta a farne, col mezzo di alcuno che qui si porti, arrivare alle mie mani un involtino con altre dodeci legate in pura carta colorata avendo mi fatto altre volte questo piacere. Voi poscia mi avvertirete a quale recapito debba ricuperarle. Iterum vale.

1103

1838, 9 marzo

Il P. Antonio al sig. Francesco Grigoletti - Pergine (Trento).

In data 3 marzo il Grigoletti rinnovava la domanda che fosse accolta in educazione nell'istituto femminile alle Eremitte la sua figlioletta, Celestina. Della lettera precedente, fatta avere al P. Marco per mezzo del chierico Giovanni Giovannini, non ci è giunta che la notizia ricordata. Il P. Antonio risponde che la fanciulla può entrare quando vuole.

Sig.r Francesco car.mo

Venezia li 9 marzo 1838

Se mio fratello non le ha risposto, certo ciò fu per la folla delle faccende che l'opprimono; ed ora poi non può farlo, perché la sua ultima lettera è qui arrivata mentr'era egli partito per Vienna, ove si fermerà forse per lungo tempo, così esigendo gli affari dell'Istituto. Peraltro io so ch'egli era assai disposto a compiacerla nelle sue sante premure, e quindi penso di consolarla col dichiararle che siamo pronti ad accogliere l'innocente sua figliuolina per assisterla nella sua educazione, e soprattutto per ciò che riguarda il bene della sua anima. So bene ch'ella è disposta a supplire alle spese occorrenti, onde non aggravare il povero nostro Istituto; e però venga pure quando le piace, che la porta di quell'Istituto le verrà aperta. Spero che la figliuola si troverà assai bene, e che l'aria di questa città non la sarà nociva, e quindi potrà giugnere al compimento della sua educazione con piena prosperità. L'accerto che questo per noi è uno sforzo, e che assumiam questo peso per compiacere e rallegrare il di lei cuore sì religioso, che prende sì grande interesse per l'anima di una sua figliuola, che Dio a lei ha affidata. Benedica il Signore le di lei sante premure, e frattanto passo a protestarmi di vero cuore

Aff.mo in G. C.

P. Anton'Angelo Cavanis.

(Da copia non autografa: AICV, b. 20, MP, f. 43).

1104

1838, 8 e 10 marzo

Il P. Antonio col p. Giovanni Paoli e il chierico Giovanni Giovannini «Al Nobile e Revdo Sig.r / Il Sig.r D. Marcantonio Co. Cavanis / ferma in Posta - Vienna ».

Il p. Paoli scrive il giorno 8 informando il P. Marco che il decreto governativo sull'abito dei congregati è già pronto e manca solo che sia sottoscritto dal vicerè. Invece l'affare della chiesa di S. Agnese dovrà concludersi solo con l'asta, perché essa appartiene ai beni della Cassa di Ammortizzazione.

Il P. Antonio ripete la notizia dell'abito e riscontra le ultime due lettere del P. Marco.

Il chierico Giovannini, scrivendo nel poco spazio che gli resta, dice la gioia comune per le ultime lettere del P. Marco.

Venezia li 8 marzo 1838

Amorosissimo Padre D. Marco

Gran chel... Gran chel... ch'io sia destinato a far spremere dagli occhj le lagrime ancor suo malgrado, ancor nel mezzo ad un viaggio reso così felice da una sì sensibile benedizione del Cielo, io nol credeva. E sì non son io capace di vender le gatte in sacco, e sì siamo così lontani, che le mie cipolle non giungono a ferire co' loro spruzzi le di lei pupille: pur ella è così. Or ella è contento di versar qualche nuova lagrima simile a quelle che sparse per l'altra nuova consolantissima ch'io le ho dettagliatamente raccontata della vistosa largizione del Nob. Co. Revedin? È disposto? Ma e con tante buone nuove poss'io acquistare almeno che si ricordi del povero padre tacon, della verigola dell'opera etc. etc. Che gliele racconti? A morte le ciarle, veniamo a noi.

In primis et ante omnia. Ella ben sà in quale stato travasi l'affar dell'abito. S. Altezza lo richiamò a se, e a questo fine richiamò tutte le carte relative ed autentiche. Scorsi tutti questi giorni pel giro delle carte, seppi jeri che erano giunte al loro destino. Quindi oggi, celebrata la S. Messa dopo otto giorni che i miei soliti incomodi me l'avevan proibito, mi recai dal Sig.r Consigliere Segremondi. Non so esprimerle con quanta bontà mi trattò in questa seconda volta che a lui mi recai. Giunse perfino a leggermi il Decreto, che da nessun altro verrà letto, perché resta negli Atti del Governo, il Decreto, che il dica o nò..., il Decreto di pienissima approvazione, indicando che nulla osta all'esaudimento della supplica per parte dell'approvazione sovrana, e quindi viene autorizzata S. Eminenza ecc. Io ne lo ringraziai vivamente, ed ei mi aggiunse: «Or basta che passi alla sottoscrizione del Principe, ma io m'incarico di affrettar quanto posso; venga venerdì da me e saprà tutto circostanziato». Così farò a Dio piacendo. Che le ne pare?

Ora che manca perché si effettui la cosa? Senta che bella combinazione, la quale mi viene a mente nell'atto che scrivo. La prima domenica di maggio fu piantato il fondamento, e la prima domenica di maggio, festa del Patrocinio di S. Giuseppe, in quest'anno si può effettuare la fondazione perenne e l'erezione

canonica. Tutto stà ch'ella solleci il suo ritorno, e termini a tempo que' gravi affari che la ritengono a Vienna. Deliberi adunque.

Non ci siamo dimenticati dell'altro affar della chiesa. Mi recai al Protocollo del Vicerè, che la spedi al governo, dal quale passò al Magistrato Camerale. Andai dunque dal cons.r Bembo, che mi accolse favorevolmente, conobbe la necessità e la convenienza e s'impegnò assai, ma mi disse che non avendo notizie esatte sull'affare, lo avea rimesso all'Intendenza di Finanza. Passai il Ponte e mi portai dall'Intendente, il quale impedito, mi rivolsi dall'aggiunto, dal quale intesi che non si può assolutamente ottenere, perché appartiene alla Cassa di Ammortizzazione la quale nulla può alienare se non all'Asta. « Facciano dunque - ei soggiunse - andar all'Asta, si assicurino che saran soli, perché ormai tutti si son cavata la voglia di tali acquisti, e l'avranno per pochi denari. A lei dunque, Don Marco, faccia quel che può a quest'effetto. Come quì, può dirsi disperato l'affare, perché lo stesso mi disse il sullo dato Consigliere di S. Altezza, a cui ne feci parola.

S'io volessi ripeterle solo i nomi di quanti la riveriscono e domandano di lei, non la finirei più. Il Consigliere sudd.o, il cons.r Bembo, il Sig.r Valeggio, il nostro Medico, il M.o Marsand, il Sig.r Luzzo co' suoi agenti, i fratelli Linetti, Conagini, etc. etc. Oltre i miei buoni giovani, gli scolari, l'Eremite, tutti vogliono essere nominati. Io in premio di una lettera sì lunga e sì colma di belle nuove, pretendo, bramo e desidero ch'ella dia un bacio amoroso, errai, faccia un ossequioso repeton (una grande riverenza) al suo compagno; ho fallato: a quel sovrano baroncello!... e mi creda

Paoli.

(Da orig. autografo del p. Giovanni Paoli: AICV, b. 12, FV, f. 6).

Venezia 10 marzo 1838

Fratello car.mo

Questa lettera di D. Giovanni era apparecchiata per ispedirvela jeri, ma la trattenni perché non mi è giunta nessuna vostra, la quale, attendendola certo in oggi, mi eccitava a trattenermi dal risponder subito, per non moltiplicar senza fine le lettere. Ma ben mi son giunte le vostre due unitamente a quelle del carissimo nostro Marchiori, e posso dirvi che a me ed alla Casa riuscirono di somma allegrezza. Non parliamo delle tristi avventure del viaggio sì ben

descritte, le quali or sono passate, e ne ringrazio di vivo cuore il Signore [?]. Godo moltissimo poi di darvi ancor io la giocondissima nuova che l'affar dell'abito è terminato felicemente con una risoluzione di S.A. il Vicerè che si spedisce al Governo perché sia comunicata a S. Eminenza. Fin jeri il Sig.r Consiglier Sagramondi ci avea riferito mancar ancora la firma di S.A. Imp., però ci restava ancor qualche incertezza; oggi poi tutto esultante ci riferi che l'affare è compito, e vi manda i suoi saluti e la sua dichiarazione del gran piacer che ha provato nell'interessarsi per questo oggetto. Sul momento poi è impossibile che vi mandi veruna cosa in iscritto, ma lo farò quanto più presto sarà possibile. Attenderò anche alla spedizione dei Brevi. L'accoglienza di S.E. M.r Nunzio così amorevole ci riuscì della maggior allegrezza. Abbraccio D. Bepo, a cui mi cresce sempre la voglia di scrivere direttamente, e lo farò. Vi ringrazio dell'avviso datomi a difesa degli occhj, ed a ciò rispondo che non si può far espresso l'amor fraterno più chiaramente, come pur non l'esprime abbastanza il dichiararmi che fa

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Antonio: ibid.).

Amorosissimo P. D. Marco

Oh quanto ci consolarono, amatissimo Padre, le due lettere che unitamente ci son pervenute! Quanto fu grande l'allegrezza nell'udire da esse ch'ella, ad onta dei patimenti sofferti nel viaggio, gode buona salute, e che gli affari prendono buona piega e promettono un ottimo riuscimento. Siane ringraziato continuamente il Signore! Qui non si cessa frattando di pregare Dio incessantemente, acciò tutto benedica; né manca fra que' fervorosi un miserabile, qual son io, ma che prega con buona intenzione e di cuore. Voglia il Signore per sua bontà, nel mentre accetta le altrui, non rigettare le preci di quest'indegno.

Me ne consolo con lei della consolazione che prova per vedere sì felicemente terminato l'affare dell'abito. - Son ridotto alle strette, appena appena le posso mostrare quella riconoscenza che me le fa essere

Obbligatissimo e amantissimo figlio in G.C.

ch. Gio. Giovannini.

Riempiendo altri spazi vuoti aggiunge:

Le spediamo occlusa la lettera a lei nota dei MM. RR. PP. Osservanti di Venezia.

N.B. - Il Giovannini riverisce moltissimo e cordialmente l'amatissimo D. Giuseppe ecc. ecc. ecc.

(Da orig. autogr.: ibid.).

1105

1838, 10 marzo

Supplica del P. Marco all'imperatore Ferdinando I, presentata per mezzo dell'imperatrice Maria Anna Carolina Pia.

Implora, anche a nome del fratello, « la conferma della particolar protezione benignamente accordata dal Monarca defonto ».

Allo scopo chiede la mediazione, certo validissima, dell'imperatrice, alla quale presenta la supplica. La pratica però, contro ogni aspettativa del P. Marco, prese la via del governo, il quale attraverso la Delegazione Provinciale di Venezia chiese altre informazioni.

Sacra Maestà I. R. A.

L'Istituto delle Scuole di Carità fondato in Venezia da oltre trent'anni dagli ossequiosissimi Sacerdoti Fratelli de Cavanis, oltre al prestare gratuitamente lo scolastico insegnamento, tende per principale suo scopo a riformare il costume, e distinguendosi pel suo essenziale carattere dalle semplici Scuole, dee considerarsi piuttosto quale paterno rifugio, ove con varj mezzi procurasi di supplire al difetto quasi comune e troppo funesto della domestica educazione, adoperandosi ad imprimere profondamente nel cuor dei giovani un sodo spirito di Religione e di fedel sudditanza, a custodirli e difenderli dal contagio dei perversi compagni, ad addestrarli alla pratica della vita morigerata e operosa, ed a provvederli degli opportuni soccorsi, traendosi con tali caritatevoli ajuti dei zelanti Ecclesiastici e dei cittadini ben costumati anche dalla classe medesima di coloro che pel loro totale abbandono e per la lor povertà sarebbero cresciuti infesti alla Religione e allo Stato.

Il clementissimo Augusto Padre della S.C.A.M.V. ebbe a conoscere intimamente tale pietoso Istituto, diviso in due separati Stabilimenti, l'uno pei giovanetti, l'altro per le donzelle, poichè non solo n'ebbe più volte le più precise notizie col mezzo degli Il. RR. Dicasteri, ma si degnò eziandio di visitarlo replicatamente in persona e lo ricolmò con paterna munificenza dei più graziosi favori. Per

confortarne gl'Istitutori si compiacque benignamente di accoglierlo colla suprema Risoluzione 13 luglio 1816 (all. A) sotto gli Augusti auspicj della sovrana sua clementissima particolar protezione; per assicurarne la stabile sussistenza lo avvalorò con ossequiato Rescritto 19 giugno 1819 (all. B) della sovrana Sanzione; per sollevarne le angustie lo suffragò graziosamente in più volte colla complessiva somma di Fiorini ottomila; ed estendendo eziandio il suo paterno cuore a desiderarne e promuoverne la successiva dilatazione, espresse col sentimento il più fervido e generoso il supremo suo beneplacito sulla erezione umilmente proposta dai supplicanti fratelli di due nuove Congregazioni, l'una di Sacerdoti l'altra di Maestre che perpetuassero l'esercizio delle Scuole di Carità e potessero dilatarle anche altrove.

Tanti sovrani graziosissimi benefizj e conforti ispirano negli ossequiosissimi Istitutori una riverente fiducia che nell'atto di tributare l'ossequio dei loro sudditi omaggj alla S.C.A.M.V. li anima ad implorare la graziosa conferma della clementissima particolar protezione accordata benignamente in addietro al mentovato Istituto. delle Scuole di Carità, il quale senz'alcuna retribuzione né pubblica né privata, per puro zelo della gloria di Dio e del ben dello Stato, incessantemente si adopera a coltivare con amorosa cura paterna la gioventù, onde sorger si veggano morigerati cristiani e fedeli sudditi, come col divino ajuto riesce vedere continuamente, e lo attestano l'E.mo Card. Patriarca e la veneta Congregazione Municipale negli occlusi Certificati (all.ti C. D.).

Ad accrescere tal consolante rispettosa fiducia, nuovo argomento ne porge l'approvazione solenne recentemente ottenuta della surriferita Congregazione di Sacerdoti coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836 (all. E), cui si è aggiunto nel giorno 18 agosto 1837 il sovrano pienissimo beneplacito; ben dovendosi ritenere per fermo che se tanto fu generoso il clementissimo Augusto Padre della S.C. A.M.V. verso un Istituto nascente, molto più si senta animata la sovrana pietà a degnarsi di confortarlo ora che in forma solenne scorgesi stabilito e fondato, e vengano quindi quei zelanti Ecclesiastici, i quali a proprie spese si prestano ad esercitar l'uffizio di Padri verso alla gioventù bisognosa di educazione, ad essere assicurati sotto a sì augusti auspicj che al loro caso affatto speciale, si vorranno usar d'ora innanzi benignamente quegli speciali riguardi che la graziosissima sovrana Risoluzione 25 giugno 1821 si dichiarò disposta a concedere, e che si

richiedono a rendere vigoroso e tranquillo l'intrapreso caritatevole ministero.
Grazie.

Vienna 10 marzo 1838

P. Marcantonio de Cavanis a nome anche di suo fratello.

Il soprascritto ricorso fu consegnato alle mani di S. M. la imperatrice regnante colla seguente Supplica.

Sacra Maestà I.R.A.

Sommamente interessando l'umilissimo Sacerdote infrascritto di ottenere dalla sovrana pietà dell'Augusto Monarca la graziosa conferma della clementissima particolar protezione accordata benignamente fino dall'anno 1816 al pio Istituto delle Scuole di Carità, supplica colle più riverenti e fervide istanze la S.C.A. Maestà Vostra a degnarsi d'interporre per tale oggetto la ossequiata sua validissima mediazione, ed ottenere un esito favorevole all'umilissimo occluso Ricorso, onde procurare così un sommo conforto alla suddetta pia Istituzione, e fare nel tempo stesso che sorga sotto agli augusti sovrani auspicj più vigorosa la nuova Ecclesiastica Congregazione dei Sacerdoti consecrati per puro zelo della gloria di Dio e del ben dello Stato, alla paterna e caritatevole educazione dei giovani, la qual fu approvata in forma solenne dal regnante Sommo Pontefice, e da Sua Maestà benignamente riconosciuta. Grazie.

Vienna 10 marzo 1838.

(Da copia di mano del p. Marchiori: AICV, b. 2, S, f. 7).

1106

1838, 10 marzo

Il P. Marco col p. Marchiori « Al Nob. e Molto Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo Co. de Cavanis / S. Agnese - Venezia ».

Narrazione ammirata e commossa dell'udienza avuta dall'imperatrice Maria Anna Carolina Pia di Savoia: «un certo splendore di santità le brilla nel volto...».

Il p. Marchiori aggiunge i suoi ringraziamenti al P. Antonio e ai confratelli, a quelli specialmente che lo sostituiscono nell'insegnamento e nei vari incarichi.

Fratello car.mo

Vienna 10 marzo 1838

Se voi non vi risolvete di venire a Vienna, ecco Vienna che viene a voi, onde anche in questo abbiamo ad esser concordi vedendola tutti e due. Ma voi vorreste vedere anche alquanti dei suoi fiorini, ed anche in questo andiamo molto d'accordo perché io pure bramo assai di vederne e non ne ho veduto pur uno. E questo duole più a me che a voi, mentre io ci aggiungo la pena di correre e di cercarli quanto mai posso e voi alla fine li goderete senza che vi costino un passo. Ci è almeno intanto l'aurora di sì bel giorno, poiché S. E. la Gran Maggiordoma di S. M. la Imperadrice Madre da me pregata mercordì scorso a farmi avere qualche limosina, si è preso impegno di confortarmi alcun poco, e parimenti due buoni Religiosi si sono interessati a far ci del bene. Ma già i fiorini si son ormai seminati. Proseguo la lettera dopo di aver avuto la udienza dalla piissima Imperadrice Regnante, la quale non mi lascia certamente partire colle mani vuote. Quello però che più conta è il sentimento con cui si è preso a cuore di proteggere in ogni modo la nascente Congregazione. Potrò io descrivervi appieno ciò che si è detto in questa faustissima udienza? No, per certo, nol posso, perché non trovo parole sufficienti ad esprimerlo. L'accoglienza fu piena della più affabile degnazione, ed un certo splendore di santità le brilla nel volto che muove l'animo alla più dolce e più tenera sensazione. Parlare a lei di Opere di pietà è un rallegrar il suo cuore e sgorga tosto dal labbro una pienezza di sentimento per favorirle che ognun dee accorgersi di parlare con una santa. Ho detto dunque assai facilmente tutto quel che desiderava di dirle; la ho supplicata a proteggere il buon esito del ricorso su cui ha scritto favorevolmente il Ser.mo Principe Vicerè, la ho pregata di sostenere colla sua validissima mediazione l'altro ricorso diretto ad ottener la conferma della clementissima particolar protezione di S. M., indicandole quanto ci occorra di esser trattati in appresso con particolari riguardi che si convengono al nostro caso affatto speciale, e finalmente le ho prodotto una supplica per provvedere di patrimonio il nostro caro Giovannini, senza dir altro se non che era quella una supplica rivolta direttamente al suo cuore. Tutto accolse quella bell'anima con una santa allegrezza e con un fervido impegno di farci ogni bene, dichiarando di ricordare quanto era caro il nostro Istituto all'ottimo Imperadore defonto, e confortandomi coll'aggiungere che in questi giorni aveva fatto dei buoni uffizj presso di lei la buona e amorevole Imperadrice Madre. Immaginatevi come mi sia sentito venire

un torrente di parole in bocca per infervorarla ognor più a protegger la nostra causa in momento sì decisivo. Mi avea propriamente il Signore allargato oltre ogni credere il cuore e quindi ho potuto dir francamente come nessun può sapere meglio di noi quanto sia grande il bisogno della gioventù a questi tempi, al qual bisogno, anche per sentimento del Ser.mo Principe Vicerè, non provvede per modo alcuno la istruzione delle pubb.e Scuole, e quindi vanno a gran folla le anime in perdizione. Ho detto che qui, per divina grazia, si vede continuo il frutto e che si opera con paterno amore e senz'alcun fine di privato interesse. Le ho fatto conoscere le dolorose vicende finor sofferte e come sommamente importi alla religione e allo Stato, che un Corpo di zelanti ecclesiastici, consecrati a sì utile ministero, venga sostenuto e protetto, onde possa operar con vigore ed anche diffondersi prontamente. Benché peraltro io parlassi con molta facilità perché me la ispirava lo stesso cuore religiosissimo di Sua Maestà, ciò nondimeno cercava di misurar le parole onde non stancare la pia sovrana che stava ad udirmi in piedi, e la sua Gran Maggiordoma ch'era assistente, dentro il suo cuore non mi dicesse indiscreto. Ben si accorgeva la benedetta Imperadrice di questo rispettoso riguardo che tratto tratto io facea conoscere e non cessava ripetere: dica pure, dica con libertà che mi fa gran piacere. Prevalendomi di tanta benignità, io proseguiva con maggior lena e quella sant'anima invece di mostrarsi alla fine stanca, si mostrò piuttosto sempre più bramosa che mai di darmi animo ad informarla viemeglio ed aprirle il mio cuore, e quando sembrava che congedarmi dovesse, mi disse invece: orsù mettiamoci a sedere, e mi volle benignamente presso di se a dire ogni cosa con tutta pace, sicchè io era proprio fuor di me stesso. Vedete benedizione di Dio implorata dalle orazioni! Nel partire le ho impressa in cuor questa massima: «quello che preme sopra di tutto è che la nuova « Congregazione sorga con tuono assai prospero e vigoroso, sicchè «possa operare liberamente, eccitar molti ad unirvisi e scuotere «il sentimento anche altrove sicchè si faccia argine finalmente a « tanta perdita rovinosa di gioventù. Faccia Vostra Maestà a que« sto fine ciò che le detta la sua pietà, che farà certo assai meglio « di quel che io possa in pochi accenti spiegare ». Ella mi accolse siffatta istanza nel cuore ed io sono partito consolatissimo, ed anche per questo solo vedo che fu ben fatto un tal viaggio. Parimenti il Co. di Goess è entrato spontaneo nel sentimento che il ben pubblico esiga di sostenere validamente e proteggere la nostra Congregazione, e mi promise parlare a nostro

favore. Per ora credo di avervi consolato abbastanza. Ringraziamo tutti il Signore e non cessiamo di pregarlo che si degni compire felicemente il corso di tanta benedizione. Convien che chiuda, ma vi raccomando di nuovo a sapermi dir qualche cosa sull'abito e sulla Chiesa. Oggi mi ha consolato la vostra lettera colle aggiunte di Minozzi, Da Col e Magosso pure gentilissime. Scriverò a tutti quando potrò, intanto abbraccio tutti col cuore e mi protesto con sommo affetto
Vostro aff.mo fratello.

P.S. - Quei di Lendinara son morti che non mi scrivono mai, benché prima della partenza io abbia loro diretto una lettera affettuosissima?

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AT, t. 13).

Amorosiss.o Padre

Non mi metto a scrivere che due righe, perché la bella pienissima lettera di D. Marco occupa certamente tutto il dolcissimo di lei cuore e la sua attenzione a quella sola è rivolta. Pure andiamo anche in questo d'accordo, che certamente quel sentimento che la soprascritta lettera eccita in lei ed in tutti i suoi figli e carissimi fratelli miei, in me pure ha eccitato quel bel complesso di novità consolanti che in essa stanno descritte. Ora speriam molto bene, li passi san sciolti, farà adesso il dolcissimo di lei fratello e mio Padre quello che non ha potuto finora.

Mi consolo con lei che di proprio pugno ci ha scritto essere un lioncino, desidero che questa mia la ritrovi tale. Le sono gratissimo della memoria che ella tiene veramente paterna di me indegno figlio e delle dolci parole che mi dirige ben spesso nelle pregiatissime sue. Ringrazi da parte mia tutti che m'han ricordato e mi ricordano ancora, e distintamente D. Giov., D. Ang. e D. Sebast., e poi l'amigo sarieza Pellegrin e l'amigo marinella Giovannini. Ricordi al buon Alessandro ed a Rovigo che li tengo a cuore e sono a loro gratissimo del ufficio mio che sostengono certo meglio di me. I carissimi Dacol, Spessa e Odorico san ringraziati, salutati e ricordati dal loro fratello che scrive; altrettanto dica a mio nome agli altri tutti. Un saluto ancora ai giovani di Casa, ai famuli, ecc.

Io sto bene e, come vede dalle corte mie lettere, ho migliorato ancor nel cervello. Se l'aria non cambia, io spero di durarla alcun poco in questo buono stato di giudizio e serietà.

Basta, dice D. Marco, io non dico però così, che non terminerei questa mia se non ne fossi a così fare costretto. Voglio però terminarla con protestarmi a lei attaccatissimo e obbligatissimo figlio, baciandole rispettosamente la mano e segnandomi quale sono

Di lei amatissimo e ossequioso figlio

D. Giuseppe Marchiori.

(Da orig. autogr. del p. Marchiori: ibid.).

1107

1838, 11 marzo

Il P. Marco col p. Marchiori «Al Nobile e Rdo Sig. re / Il Sig. r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia ».

È domenica e il P. Marco col compagno è stato a pranzo dall'Arcivescovo. È rimasto fortemente impressionato dalla maestà della cattedrale.

Ha fatto una visita, fruttuosa, all'arciduca Luigi; altre due sono in vista: al sovrano e a un pio monsignore dell'Aulica Cancelleria. Ma si sente tanto bisognoso che tutti lo assistano con le loro insistenti preghiere: «Continuate ad assistermi colle orazioni e non dubitate; ma ricordatevi assai che avete molto a sentire il pericolo che proviene dalla somma mia indegnità ».

È qui il caso di ripetere come, di fronte all'importanza dei problemi che deve risolvere, il P. Marco ogni volta vada moltiplicando gli atti di fede e di umiltà. Certamente egli non era uno che si lasciasse prendere dal sonno! Ma se il Signore non benedice chi lavora, la sua fatica rimane sterile!

Il p. Marchiori esprime - sempre a modo suo - la propria gratitudine verso i Fondatori e l'affetto verso i confratelli e i collaboratori.

Fratello car.mo

Vienna 11 marzo 1838

Partendo oggi dal palazzo arcivescovile, ove ambedue siamo stati favoriti del pranzo da questo Prelato l'amorevolissimo, è questo il bel momento di farvi vedere la cattedrale che vi sta dirimpetto. Miratela dunque con attenzione e cogli occhiali bene inchiodati sul naso, e poi tenete per certo che non avete veduto niente in paragone di quel che c'è da vedere e che ancora vi resta tutto il dovere di fare il viaggio per Vienna, se non volete restarvene in tanta vostra ignoranza. Il

bel rametto non può mostrarvi se non che l'esteriore, ma il buono e il meglio è l'interno ch'è così pien di maestà e così augusto da far nel cuore una ben forte impressione. A questo proposito mi fu detto nei giorni scorsi che nel trovarsi un eretico in questo tempio mentre facevasi una sacra funzione, ne fu tanto profondamente colpito, che favorendolo la divina grazia a ben valersi di questo mezzo, abjurò la eresia. Vedete se io dica il vero nel dire che la cattedrale di Vienna promuove tanto religioso concentramento che non so finir di ammirarla e di trovarmi contento nel visitarla assai spesso. E chi sa quanto tempo ancora mi resta pria di compire la vita da pellegrinol Faccia il Signore quel che gli piace. Quanto a me non lascio di usare ogni sforzo per affrettare il termine dei miei affari, ma il terminarli realmente non dipende da me. Per conto di spesa intanto la cassa non se ne duole, perché a causa del viaggio vi venne in mano la bella elemosina del Co. Revedin, poi la somma di cento Fiorini raccolti in Udine, indi in oggi altri cento Fiorini mi furono di buon cuore donati da SA Rma in giunta al pranzo, ma di questi mando a voi il soave odore ed il sapore lo ritengo per me, perché troppo mi resta a spendere prima di tornarmene a casa e se mi lascio scappar di mano i quattrini non torno più. In questa settimana peraltro ci sarà, io spero, qualche cosa ancora per voi, correndo in essa le visite alla imperiale Famiglia, la di cui pietà non vorrà al certo lasciarmi senza conforto. Mi sono presentato intanto a S. A. L'Arciduca Luigi, gli ho raccomandato istantemente la favorevole spedizione del memoriale scortato dal Ser.mo Principe Vicerè, mi ha accolto benignamente mostrandosi ben disposto a farmi partir consolato e mi ha rimesso ad un altro giorno a mia scelta per ricevere la sua elemosina. Mercordi mi lusingo di poter ottenere udienza presso l'Augusto Sovrano, che troverò certamente ben prevenuto dalla piissima Imperadrice, e non mi lascerò prender dal sonno nel far le altre visite che possono riuscir di conforto. Oggi intanto sarò da uno di questi buoni Padri condotto e raccomandato ad un pio Monsignore che nell'Aulica Cancelleria dovrà trattare sull'esito dell'importante ricorso, e mi si fa sperar bene. Continuate ad assistermi colle orazioni e non dubitate, ma ricordatevi assai che avete molto a sentire il pericolo che proviene dalla somma mia indegnità. Mi conforto io però moltissimo su questo appoggio potente delle communi preghiere. Finora si fa vedere un'aurora felice: il Signore si degni di compir tutto felicemente colla sua infinita misericordia. Quando le cose riescano a prospero fine mi sentirò per certo torre un gran peso dal cuore,

ben conoscendo quanto importi porsi adesso in buon corso, e scorgendomi del tutto inetto e indegnissimo a promuovere un sì gran bene. Domani per tanto affare celebreremo, a Dio piacendo, ambedue nella stanza ove S. Stanislao fu comunicato dall'Angelo del Signore. Anche il buon Santo ci ajuterà. Io mi sento tuttora buona lena e buona fiducia, e di tutto questo sia lode a Dio. Raccomandatemi anche alle fervorose orazioni delle raccolte nostre figliuole, salutandole (se mai potete in persona) affettuosamente a mio nome. Fate cercare occasione perché alcun dei nostri vegga l'Emo Cardo Patriarca, mentre desidero che gli rendiate distinte grazie della paterna bontà con cui si degnò di ricordarsi di me, del che ne ho avuto un segno con un saluto inviatomi col mezzo di Mons.^r Predicatore Artico, cui ebbe occasione di scrivere. Torno a raccomandarmi di nuovo all'una ed all'altra Comunità pel necessario ajuto di ferventi orazioni. Ora ci avviciniamo allo scioglimento del nodo ed io temo assai per me stesso. Lo dico di cuore, di cuore, di cuore. Nessuno lo può sapere meglio di me, come l'affare sia posto in cattive mani, non già per l'animo, ma per la molta miseria mia. Ci vuol altro che un po' di ciarle e di passi, ci vuol la grande benedizione di Dio che io son troppo indegno di avere. Ma già voi me la impetrerete ed io ne sono in fiducia. Addio, mio caro e quanti sono attorno di voi che tutti porto impressi nel cuore

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: .4ICV, b. 4, AT, f. 14).

Dolciss.o Padre.

Non mi dovrebbero certamente mancare parole con cui farle note molte novità assai consolanti che la divina bontà si ha degnato di farci provare, ma il pienissimo cuore dell'ottimo di lei fratello e dolcissimo Padre mio toglie ogni volta a me la maniera di farmi onore. Non ha già torto. Di tutto egli certamente n'ha il merito, che non risparmia un passo per impiegarsi al ben essere dell'Istituto, ed è perciò conveniente e giustissima cosa ch'egli dia la notizia a questa veneta casa. Non posso però restarmi senza parole, se devo ben ogni volta fare con lei quei doveri, dai quali non potrò in vita mia essere dispensato, tante essendo le mie obbligazioni, da non potersi dimenticare neppur se vivessi i lunghissimi anni del vecchion Matusalem. Quanto infatti io ne goda delle paterne loro beneficenze non potrò dirlo mai abbastanza. Dio però che solo sa

legger nei cuori, ed esaudisce benigno le umili preci dei servi suoi, non mancherà certo di versar sopra lei e sopra il fratello degnissimo ogni più rara benedizione. Io per ciò certamente lo prego e con fervore per quanto posso rinnovo le istanze mie.

Io godo finora discreta salute, non ho quasi più male, quest'aria nativa mi ristabilisce in vigore. Non sento più fame dopo il mio pranzo, qualche residuo soltanto sento nella mattina, ma il sole di mezzodì mi conforta.

La prego di fare distintissime le parti mie col benignissimo D. Federico che ricordo sempre con tenerezza ed affetto, col degnissimo P. Pietro e con D. Antonio dal Pedros meritissimo mio benefattore. Non fo che ricordarle di rinnovare li miei rispettosì saluti coi Sacerdoti e poi coi Cherici amatissimi miei fratelli. Amo sentir qualche cosa della mia esemplarissima Scuola e dei miei degnissimi sostituti.

Ora poi solo per lei scrivo queste mie righe, rendendole di nuovo grazie di ogni bene che godo e col solito rammarico che provo nel terminar sempre angustiate le indegne e rozze mie, mi sottoscrivo quale godo di esse[re]

Di Lei amosiss. e obligatiss. Figlio

D. Gius. Marchiori.

P.S. - D. Marco brama ed ordina che sempre venga citata la data della lettera a cui si risponde, per essere assicurato che non n'è andata alcuna smarrita.

(Da orig. autogr. del p. Marchiori: ibid.).

1108

1838, 12 marzo

Il P. Marco «A Sua Altezza il Principe Massimiliano ».

Chiede al principe « una nuova benefica sovvenzione ».

Altezza Imperiale e Reale

Memore nel grato animo l'infrascritto umilissimo Sacerdote della generosa bontà con cui si è degnata l'A.V.I. e R. di accoglierlo benignamente in Vienna nell'anno 1833 e di confortare con pietoso suffragio il povero suo Istituto delle Scuole di Carità eretto in Venezia per provvedere di paterna educazione cristiana la gioventù, ora che per trattare importanti affari dell'Istituto medesimo ha dovuto trasferirsi di nuovo all'augusta metropoli dell'Impero, sentesi riverentemente

animato ad implorare dal religiosissimo cuore della ossequiata A.V.I. e R. una nuova benefica sovvenzione, e con tanto maggior fiducia la implora quanto che dall'occluso Breve Apostolico scorgendosi benignamente istituita dal regnante Sommo Pontefice un'apposita Congregazione Ecclesiastica affine di perpetuare e diffondere l'esercizio del caritatevole ministero, la pia Opera viene ad interessar maggiormente l'acclamata vostra pietà. Grazie.

12 marzo 1838.

(Da minuta autogr. del Po Marco: AICV, b. 2, S, f. 11).

1109

1838, 14 marzo

Il P. Marco «Al Molto Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Giovanni Pauli / Sacerdote delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia».

Riscontra la lettera n° 1104.

In tono semiserio accenna a qualche sofferenza. Ma il pensiero «di esser qui unicamente per procurare la salute dei giovani, mi fa soffrire ben volentieri ogni cosa, e mi fa star bene anche quando dovrei star molto male ».

Spedisce 100 Fiorini avuti dall'Arcivescovo. Poi constata che è molto utile la sua presenza a Vienna, anche se gli costa sacrifici. E conclude: «I mezzi al fine. O non mettersi nelle imprese, o trattarle come conviene».

Quanto alla chiesa di S, Agnese, non crede opportuno chiederla in dono. Chiede invece al p. Giovanni che gli spedisca il panegirico di s. Antonio.

Il p. Marchiori, col suo stile sempre scherzoso, manda saluti e ripete qualche notizia.

Vienna 14 marzo 1838

D. Giovanni car.mo

Brui (brodi) quotidiani in luogo della buona minestra veneziana: erbe quotidiane condite con tanto aceto che non hanno il passaporto per la mia gola; vino bianco quotidiano di nessuna forza e vigore, che fa le veci assai male. del nostro sì vigoroso; paste assai spesso mauche e mauchissime (strane e insipide) che ingozzan la strozza: ecco il pasto consueto che io prendo in mezzo al frastuono che mi rompe le orecchie, senza che ci entri mai nulla di una lettura sempre in lingua tedesca; e di questo nutrimento conviene che mi contenti per correr ogni

giorno le lunghe ore sulle punte dei sassi. Vedete un poco come si trova il povero pellegrino! Ma nel corso delle missioni si usa così. E questo pensiero appunto di esser qui unicamente per procurare la salute dei giovani, mi fa soffrire ben volentieri ogni cosa, e mi fa star bene anche quando dovrei star molto male. Intanto abbiate un buon boccone almen voi. Non ho più cuore di tenere stretti fra l'unghie li cento Fiorini donati amorosamente da Mons.^r Arcivescovo: li ho già mandati nell'involto che riceverete con questa mia in cui si contengono cinque Sovrane, tre Luigi, e sei Svanziche. E siccome il buon Prelato mi diede la generosa elemosina dopo di avergli io esposto anche i bisogni degli Oratorj dell'una e dell'altra Comunità, così la mia incorrotta giustizia ordina e vuole che venticinque, 25, vigintiquinque se ne impieghino in tale oggetto. Ed a chi meglio posso comunicare tal consolante Decreto che a voi, il mio carissimo D. Giovanni, che siete il P. Procuratore degli Oratorj? Dite dunque in mio nome al diletto mio fratello che vi lascio spendere fino alla somma di settantacinque Svanziche, e così spero che potrete assai facilmente combinar qualche cosa pella provvista dei candelieri di ottone. Sia questa anche in lieto riscontro della carissima vostra lettera 8 corrente ricevuta in questa mattina colla lietissima nuova dell'affar già compito riguardo all'abito nostro. Sia ringraziato il Signore. (Prima che mi scordi, vi raccomando di mandarci copia del nostro Calendarietto almen per due mesi). Non vi smarrite se sentite a discorrere di due mesi, perché il primo a smarrirmi dovrei esser io, che sono in mezzo all'imbroglio e alla pena della dolorosissima lontananza; eppur col divino ajuto non mi smarrisco. Fu sempre massima mia irrefragabile quell'elemento del senso comune: i mezzi al fine. O non mettersi nelle imprese, o trattarle come conviene. Qui sappiate che non ho alcun altro vantaggio dall'esserci arrivato dopo spedito l'affare dal Ser.mo Principe Vicerè, se non che si risparmia di mandar le carte a Venezia; peraltro dee passar la trama tranquillamente del Ministero dell'Aulica Cancelleria e del Gabinetto di S.M. Sarebbe assai grazia grande se si potesse in due mesi terminare ogni cosa. Molto giova per verità che io sia qui, e non cesso al certo dal battere e dal girare; e trovo anche per divina grazia gran sentimento e favore. Il primo bene, e inoltre importante, fu al certo l'impedire il naufragio delle mie carte, ch'era imminente, perché da chi dovea scrivere non si sapea niente dell'approvata Congregazione. Poi parlando colla benedizione di Dio si riscalda il cuore ai Ministri, ed affrettano il corso ed usano

più favore. Jeri sono stato assai bene accolto da un Prelato che chiamasi Mons.r Mechuta Cons.re Eccl.o nell'Aulica Cancelleria Riunita, cui mi presentò un buon Padre Ligoriano; e questi mi dimostrò grande impegno per favorirmi, ed essendo un Prelato pio chiuse la conferenza col dire non esser punto a temere perché l'Opera si sostenea da se stessa, essendo un'Opera di pietà cui benedice il Signore. Indi sono passato da Mons.r Jiistel Cons.re Ecclesiastico nel Gabinetto di Stato, il quale pure mi si dimostrò impegnatissimo e mi suggerì. per buon cuore a quali altri Ministri io dovea presentarmi perché tutti fossero ben prevenuti, bene impegnati e ben disposti ad esserci favorevoli. È una gran cosa il vedere un povero vecchio coi capelli canuti come son io, che ho fatto un viaggio sì disastroso senz'aver nessuna supplica per se stesso, ma solo pel desiderio di veder bene assistita la gioventù, e il sentirlo dar buone testimonianze dei suoi zelanti Cooperatori, assicurare coll'esperienza di quarant'anni del sommo bisogno in cui si trovano i giovanetti di educazione cristiana, ed attestare con documenti e con vive ed efficaci parole il frutto che colla divina benedizione se ne ricava! Passerà anche questo tempo di semina travagliosa, e speriamo per misericordia di Dio di raccogliere un frutto assai consolante.

Quanto alla chiesa io non posso far altro che ricordarmene per procurare, ancora per questo titolo della compera, di eccitar la pietà a darmi dei soldi. Presentare una supplica per averla in dono o declinar dall'Incanto, io lo reputo cosa inutile e anche nociva, perché comincierebbero ad andare le carte a Venezia e si prolungherebbe a dismisura il mio penoso pellegrinaggio. Voi dunque potrete parlarne all'E.mo Patriarca (ossequiandolo nel tempo stesso a mio nome), e se fosse contento, farla mettere all'Asta, combinando in rate la spesa, che non si dee temere quando sia per esser discreta. Ringrazio tutti dei cortesi saluti, cui corrispondo di tutto cuore. Non ho altro tempo se non di mandare un cordialissimo bacio al Fra.llo e a voi tutti, e segnarmi

Tutto Vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

P.S. - Per buona cautela speditemi con qualche mezzo sicuro (che potrebbe offrirsi dal Sig.r Andrea Spartin da me riverito distintamente) il mio Panegirico di S. Antonio, ch'è nell'Archivio dell'Istituto nella Busta intitolata: Panegirici Sacri e Sermoni, perché io lo possa mandar a memoria finché stò qui, e procurare in tal modo di essere al caso di recitarlo in Lendinara; mentre se mi

riservo a venire a Venezia senz'averlo imparato, non son più a tempo di farlo.
Valete.

Riverisco con ogni affetto anche vostro padre.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 6, BR, f. 24).

Io gho le scarpe rotte e per questo non posso scrivere più lungamente di quello che scrivo. Tanto più che in questi giorni mi avvennero varie disgrazie terribilissime, tra le quali si furono le principali che invece di aghi ho dei pali; che ho perduto un botton, e che una volta mi si ruppe il filo mentre cuciva. Di più mi si è storto l'ago, segno ch'era di ferro, e nol credeva. Tutto ciò io le scrivo in segno di gratitudine e di confidenza; la prego però di non abusarne.

Mi consolo che stà bene; sono ancora assai rallegrato per la bellissima novità che ci ha scritto e della quale qui sopra ne parla D. Marco. Anche l'Oratorio ha ricevuto qualche conforto; non so se in seguito l'andrà tanto bene, perché in questa città v'ha del freddo in ogni stagione.

Mi saluti, la prego, senza ridere D. Angioletto benedetto e D. Bastianello mio fegadello, e poi tutte le mie budelle sparse per la casa, ossia ecc. Lascio in ultimo luogo il Padre, perché voglio che si ricordi con distintissima distinzione distinguerlo nei miei rispettosì e amorevoli segni di amore e gratitudine. Se poi ha tempo, faccia pure le parti mie con tutto l'interesse più sincero e reale con D. Giovanni, D. Zuanne e suo fratello D. Paoli. Già conosce il carattere di chi scrive; desidero però che conosca anche il cuore.

(Da orig. autogr. del p. Marchiori: *ibid.*).

1110

1838, 16 marzo

Il P. Marco col p. Marchiori {< Al Nobile e Rdo. Sig. re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia
».

È stato ricevuto in udienza privata dall'imperatore Ferdinando I, il quale assicura l'istituto della sua protezione, come fece già suo padre Francesco I.

Poi si è preparato per « l'ardua impresa » di interessare a favore della causa dell'istituto anche mons. Pletz, fidandosi « del Signore, ch'è adjutor in opportunitatibus ». E anche questa gli è andata bene. Finalmente è stato di nuovo

da mons. Mechutar per perorare la causa dei maestri dell'istituto. E anche su questo argomento c'è qualche speranza, nonostante le difficoltà che si prevedono.

E allora: « Magnificate dunque Dominum mecum et exaltemus Nomen ejus in idipsum. Continuate istantemente a pregare... ».

Il p. Marchiori è entusiasta « al sentir quei Prelati prorompere con tutto il fervore in espressioni che assai di rado escono dal nostro medesimo labbro» nei riguardi dell'istituto. Ma è entusiasta anche di quanto fa e dice il P. Marco.

Quindi desidera e spera di tornare presto.

Fratello car.mo

Vienna 16 marzo 1838

Questa è una lettera di regalo per rendere ben per male. L'ultima vostra 8 corrente mi ha fatto correre assai in mezzo al fango e alla pioggia per non tardare a recare l'occluso foglio al Sig.r Lodoli, e ad essa prontamente ho dato riscontro; pure scrivo anche in oggi onde retribuire con benefizj al non lieve disturbo per voi sofferto. Ciò sia detto per puro scherzo, mentre il vero motivo per cui mi affretto a scrivere si è perché ho qualche altra buona notizia da aggiungere che non ho cuore di differire. Sappiate adunque che jeri sono stato ad ossequiare S. M. l'Imperadore e quantunque nel lasciare il mio nome al Gabinetto non avessi espresso che bramava di aver la udienza privata, nondimeno in mezzo a una folla di ricorrenti che tutti ebbero udienza pubblica in circolo, il solo io fui che l'ebbi privata, la qual distinzione a me così cara io credo che ascriver si debba a merito della piissima Imperatrice. Accolto dunque benignamente da S. M., dopo di avere in breve tempo spedito tutti quanti mai furono i supplicanti, ascoltandoli in giro, le prime parole che mi rivolse l'Augusto Monarca furon dirette ad assicurarmi ch'egli ricordava assai bene quante cose detto gli avesse il clementissimo padre suo in favore dell'Istituto, e che io poteva esser certo di trovare in lui un equal sentimento. A confermarlo viemeglio in questa sì generosa disposizione, nel rendergli le dovute grazie non ho lasciato di rimarcargli che tanto amore e tanto impegno dell'Augusto suo Padre era riuscito ancora più consolante per noi per essersi manifestato dopo l'intima conoscenza presa dell'Istituto medesimo nelle replicate sue visite graziosissime; al che il buon Sovrano benignamente rispose: anch'io, quando

sarò in quest'anno a Venezia, ho in animo di recarmi a visitare l'Istituto in persona. Mi ricercò poi con premura del nostro Emo Patriarca e m'incaricò di riverirlo distintamente in suo nome, mostrandone molta stima, e questo incarico lo lascio a voi da eseguire colla giunta di rendergli ancora l'omaggio dei nostri ossequj. Avrei parlato più a lungo con S. M. se non mi fossi accorto ch'erasi prima alquanto stancato colla pubblica udienza, quindi brevemente pregandolo di un qualche caritatevol suffragio che si mostrò disposto a concedere, ho preso il congedo. Al dopo pranzo mi sono posto all'ardua impresa d'interessare a nostro favore M.r Pletz, parroco della I. R. Corte ed impiegato nell'Aulica Com.ne agli studj. Dico ardua impresa perché con lui si doveva parlare o in tedesco o in latino, e non già trattavasi di due parole di complimento, ma sibbene di dargli una informazione pienissima dell'Istituto (dacchè non l'ho mai visitato) delle dolorose nostre vicende, delle nostre attuali suppliche e della somma premura che noi abbiamo di vederle esaudite. Tutto questo si dovea dire ad un Prelato assai rispettabile e dotto e da me non mai conosciuto, sicché il dover affrontare un così brutto cimento, mi faceva svanir per aria anche le ultime parole latine che mi restavano in sacco. Siccome però questa stretta non la poteva sfuggire, così mi sono fatto coraggio, fidandomi del Signore ch'è adjutor in opportunitibus e col suo ajuto ho detto quello che adesso non saprei dire; gli ho fatto conoscere distintamente ogni cosa, ho veduto eccitarsi in lui un gran sentimento, l'ho sentito promettermi ogni favore, sono stato animato a sperar assai bene, e nel congedarmi ebbe la degnazione di abbracciarmi con ogni cordialità e darmi amorosamente due bacj. Vedete benedizione di Dio! Poi recto tramite son ritornato dal buon Mons.r Mechutar perché mi premeva di raccomandarmi che sostenesse il punto della dispensa dall'esame pei nostri Maestri, mentre Mons.r Can.co Decano che avea passate le carte nelle sue mani non avea animo di appoggiar questo articolo delle nostre istanze, sembrandogli cosa impossibile da ottenersi. Credereste? Egli pure la riconobbe cosa difficile, ma nondimeno si dimostrò impegnatissimo ad impetrarcela, e ce ne diede assai buona speranza, ed inoltre ci consolò col farci sperare in quindici giorni compito il corso del nostro affare nell'Aulica Cancelleria (cosa che nessun sapea presagire) e rimesso al Gabinetto di S. M.; ci disse che si vedean volentieri sorgere delle nuove Congregazioni di Sacerdoti anche da Mons.r Jiistel che nel Consiglio di Stato ci entra nell'atto della definitiva risoluzione; e finalmente

dopo la più religiosa e cordiale accoglienza al sentirmi desideroso assai di veder il termine del mio affare, rispose graziosamente che un tale affare presto non potea terminarsi perché il vero suo fine è il crescere ed il diffondersi con fondazioni novelle. Il baroncello Marchiori, che fu presente a queste due conferenze, se l'ha goduta ben molto, ed ambedue siamo rimasti fuori di noi stessi, benedicendo col più intimo affetto e ringraziando il Signore. Non cessava il buon prelado Mechutar di confessare che conosceva quest'opera come opera di Dio, e dolendomi di non poter fargli vedere il bello e amoroso Attestato dell'E.mo Patriarca perché non lo aveva presso di me, mi disse che non occorre attestazioni mentre se ne sapeva abbastanza. Magnificate dunque *Dominum mecum et exaltemus Nomen ejus in idipsum*. Continuate istantemente a pregare e sperate assai bene, perché veramente l'affare procede, anche a detta di qualche persona esperta, in tuon di prodigio. Evviva, evviva. Il resto lo diremo quando verrà. Per ora precipitano giù dai monti i saluti, e voi ne siete ormai schiacciato perché vi tocca il più grosso da chi di cuore si professa

Vostro aff.mo fratello.

P.S. - Non vi smarrite se nell'ultimo involtino non avete trovato le sei svanziche che formavano il compimento dei cento Fiorini, perché fu fatto per altrui mano che non le ha messe. *Parum autem pro nihilo reputatur*.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AT, f. 15).

Amorosiss. Padre.

Che bel conforto si prende, amatiss. Padre, quando si sente nelle persone più rispettabili ed autorevoli il sentimento di stima, di amore per quell'Opera che, colla grazia del cielo, è uscita dalle mani della Paternità vostra amorosissima, non che dallo zelo ardentissimo del rispettabile di lei fratello! Mi sono veramente goduto all'estremo al sentir quei Prelati prorompere con tutto il fervore in espressioni che assai di rado escono dal nostro medesimo labbro. Oh quanto a ragione si può, anzi si dee sperar bene dell'esito non solo del ricorso presente, ma di quanti ancora si fossero per presentare per l'avvenire! Hanno questi rispettabili ministri di corte l'animo più disposto a favorirci che non si poteva neppure pensare. Solo Dio può far per loro prova, o per castigo della mia indegnità, che non si effettuò ciò che par quasi concesso.

Io sono bramosissimo di ritornarmi alla diletta casa abbandonata da più di un mese, ma già non l'andrà tanto lunga, se come ci vien promesso, l'affar nostro quà in Vienna si sbrighi in pochi giorni; lo che è di sorpresa a ben molti. Prima però di aver la carta e il decreto vi vorrà più tempo, ma già non è lungo neppur questo ritardo. Guai però se non fosse venuto D. Marco quà in Vienna, sarebbe facilmente e certamente andata assai mal la faccenda. Dio veramente lo benedice e gli mette in bocca le più opportune parole, quando egli de[ve] trattar quest'affare che ben a ragione è di tutti il più importante. Egli sta, a così dire, qualunque lingua e la lingua latina qualche volta in sua bocca ha sembrato la lingua nativa.

Tutto questo io scrissi con qualche entusiasmo prodotto in me certamente dalla sorpresa che mi ha fatto il vedere e il sentir tante belle parole senza dubbio sincere discendere fluide e naturali dal labbro di chi non credeva mai tanto bene a pro nostro disposto; sicchè misuri con discrezione l'esito dell'affare quanto al suo termine.

Con più calore del solito la Paternità vostra amorosissima viene da me in questa volta pregata a riverire principalmente li Sacerdoti di Casa e poi li Cherici tutti in comune ed in particolare. Rinnovi ancora li miei più rispettosi ossequj con D. Federico, il P. Pietro e D. Filippo. Di nuova tempra poi le protesto ch'è in me quel sentimento che mi fa dichiarare qual mi glorio di sottoscrivermi

Di Lei. amantiss. e obligatiss. Figlio

D. Giuseppe Marchiori.

(Da orig. autogr. del p. Marchiori: *ibid.*).

1111

1838, 21 marzo

Il P. Antonio e vari religiosi: Al Molto Rdo Sig.r / il Sig.r D. Marcantonio Co. Cavanis / Ferma in Posta - Vienna

Riscontrano la lettera n° 1110.

Tutti sono lietissimi per le consolanti notizie ricevute. Ricevuti anche i soldi, riverito il Patriarca, che è sempre benevolo. Il p. Casara trascrive una lettera del Maestro Marsand al p. Marchiori, nella quale insiste per la stampa di un suo salmo.

Fratello car.mo

Venezia li 21 marzo 1838

Oh sì veramente che l'ultima vostra dei 16 fu lettera da regalol Oltre che non l'attendeva sì presto, ella fu lettera piena di notizie sì inaspettate e sì consolanti, che produsse in noi tutti i più vivi sensi di stupore, di conforto e di giubilo. E chi non vede in ciò tutto assai chiaramente la mano amorosa di Dio che dirige i vostri passi, e la sua grazia che vi infiamma il cuore vi dà lume alla mente e fin vi pone, quasi con un prodigio, le parole in bocca opportune in una lingua che è quasi ignota alle vostre labbra, e certo giammai usata da voi per esprimere gli affari più seri in faccia a personaggi più reverendi e autorevoli. Rendiamogli adunque i più intimi sensi di ringraziamento e di lode, e confidiamo che sarà per assistervi sino al più lieto termine dell'impresa.

La Posta fedelmente mi ha consegnato il soldo da voi speditomi, e fu assai ben veduto, poiché ci giova a tirar avanti fino a che un nuovo rinforzo ci ajuti a supplir alla spesa di 800 Lire al. l'incirca che occorre pel nuovo altare, e del vino di cui ancora non ho avuto il conto. Fin qui non ho avuto ad imprestito nemmen un soldo né da Brambilla, né da Luzzo, né da alcun altro. Si va e si torna, ma fin qui tutto inutile. Evviva. Almeno non abbiam debiti d'imprestanze.

Ho fatto in persona quanto mi commetteste con S. Eminenza, portandomi al Seminario, e vi ringrazia ed ha letto con gusto l'ultima vostra dei 10 del corrente. Egli è al solito amorosissimo. Per la chiesa s'impegna volentieri; ma prima aspetto a momenti relazioni da Gardi, che spontaneamente si è impegnato di sapermi dire quanto sarà il valore di tal acquisto. Si esibì di scrivere a Roma per averne la facoltà, ma frattanto ci ha messo in libertà di chieder la compra onde non insorga chi ci prevenga con troppo danno dell'Opera. Sarà bene però che prima sappiamo di che somma si tratti, e per questo non temete della nostra sollecitudine.

Vi ricordo di farvi vedere da quell'Agente che trattò i nostri affari costì già varj anni, quando abbiamo ottenuto una vittoria, che andò a finire in una piena sconfitta. Forse vi può abbisognare qualche segno di gratitudine e qualche soldo almeno ne' carteggj con noi tenuti per tale oggetto.

Che n'è di quella Dama che scrisse «Je suis désolée»? Che n'è di quella che avea promesso l'Ostensorio col mezzo del P. Montanelli? E l'ambasciator di Gnoato è vivo o morto? I Padri Mechitaristi vi fan buona ciera con qualche

dono? Le visite ad altri ricchi per soldi sono fatte o da farsi? Certo dal vostro silenzio rilevo che non v'è niente di bello fin qui; ma v'è almeno speranza per l'avvenire? Certo certo io mi attendo che al fine il Signore benedirà il vostro viaggio anche per questa parte.

Dite al mio carissimo D. Giuseppe che mi ha consolato assai colla sua lettera, e che mi rallegro che si trovi presente a fatti sì consolanti e che goda delle più liete speranze. Gioverà assai la memoria vivissima di tante celesti benedizioni a far che divenga uno dei più zelanti Operaj di questa Vigna novella. Ditegli che paternamente l'abbraccio.

Fratello, anche su voi precipitano giù dai monti i saluti di tutta la casa; e voi pur guardatevi bene, poiché il più grande cade con forte colpo sopra di voi, perché è il saluto affettuosissimo dell'

Amorosissimo vostro fratello.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FL, f. 1).

Dilettissimo Padre!

Non so ritrovare, Padre amatissimo, espressioni vevoli ad esternarle la vivissima consolazione onde va ripieno il mio cuore nell'udire tante belle notizie sugli affari dell'Istituto, e come il Signore sempre piÙ benedice ogni cosa. So ben dirle che la pregiatissima sua giunta mercoledì passato, abbenché l'abbia udita mentre assai forte tremava nel letto per la febbre che tornò a visitarmi, e che ho già superata, tuttavia m'innondò il cuore di allegrezza sentendo quanto buon esito hanno sempre i passi ch'ella fa pel bene dell'Opera pia, e come daper tutto persone ritrova che formano un grande concetto di essa. Quella poi che ricevemmo Domenica per una parte mi rattristò, poiché ne descriveva quanto anche in questa sua dimora in Vienna deve patire riguardo al mangiare sì mal preparato, anzi per se stesso sì poco buono. Il Signore, o Padre, vuole che anche per questa guisa si aumenti il cumulo dei meriti ch'ella acquista nella sua santa missione. Mi consolai poi assaissimo per altra parte, mentre in quella medesima lettera udimmo che avendo fatto ella altre visite ad altri personaggi, li avea già ritrovati disposti benissimo per favorire ogni cosa. Oh! che bella aurora ne fa vedere per sua misericordia il Signore, foriera certamente di grandi grazie.

La bellissima lettera poi che abbiamo in quest'oggi ricevuta mi elettrizzò, per esprimermi, tutto quanto. Io la lessi appena ci pervenne ed il cuore ad ogni

istante mi palpitava in seno per l'allegrezza; e come non dovea esser così nel sentire quanto pieno di amore e di stima le si mostrò l'Augusto Sovrano pel nostro Istituto nella prima volta ch'ella fu a visitarlo, e che l'affare così bene si è incamminato, che può giungere a termine in breve tempo? E non sono queste cose tali che dimostrano chiaramente che il Signore benedice egli la causa ch'ella ha per le mani, e che darà assai prospero riuscimento alle tante cure e sollecitudini di lei che arde di zelo per la gloria divina e pel bene delle anime? Ma noi tuttavia, o Padre, sentiamo il dovere di pregare fervorosamente, ed il facciamo ed il farem sempre più. Dunque, o Padre, poiché tanta consolazione mi recano le bellissime di lei lettere, che il mio cuore ne va già ripieno, non ne capirà di più nell'avvenire? Ah! vengano vengano sempre più colme di belle notizie, che le desidero ardentemente, mentre l'amore che porto all'Istituto ed a lei non dice mai basta, quell'amore medesimo con cui, dopo aver riverito l'amatissimo D. Giuseppe, passo a professarmi

Di lei

Umilissimo Amorosissimo Gratissimo Figlio Giuseppe Da Col.

(Da orig. autografo: ibid.).

Padre dolcissimo!

A farle palesi tutti li varj sentimenti che mi si destarono in cuore tutto ad un punto solo per le belle notizie ultime, confesso il vero, sarebbe questa una cosa che non in pochi accenti, bensì in un lungo scritto sarebbe d'uopo ch'io mi facessi ad esprimerli. Dirò peraltro che fra tutti quello mi predomina maggiormente di gratitudine e di sempre maggior sentimento e d'impegno a raccomandarla al Signore nel gran conflitto. Il Signore certamente, che l'ha benedetta fin qui, la benedirà certamente anche in progresso. Non posso più inoltrarmi, atteso che vogliono gli altri esternare essi pure il loro sentimento. Io mi trovo ancora abbattuto di forze e bersagliato dalli miei consueti incomodi, come vuole e piace al Signore. Mi ajuti, o Padre, colle ferventi sue orazioni, onde possi uniformarmi pienamente ai voleri del Signore in questo. Intanto mi riverisca il caro D. Beppo, e mi creda

Di lei

Obbligatissimo ed ossequiosissimo Figlio D. Angelo Minozzi.

(Da orig. autografo: ibid.).

D. Marco mio giubilantissimo

E non è forse così? ch'ella gioisce, giubila, esulta per le consolazioni, onde il Signore benigno la favorisce? Ne godo con lei, per lei e con gli altri tutti dell'Istituto, ed anche con molti nostri amorevoli laici e religiosi. Tra questi merita peculiare menzione il Rdo P. Lettore alla Vigna, che pianse di cordiale e tenera consolazione in udendo la lettera che narrava la udienza avuta dalla piissima imperadrice. Le Pasqualigo, il Cavanis con la consorte, Legrenzi, e non saprei dir quanti altri, domandano sempre di lei, e godono delle nuove e la riveriscono. Oh! quanta amorevolezza, quanto impegno ha il P. Rettore. Jeri ho avuto la sorte di esser compagno al Padre nella visita all'Emo Patriarca. Si lesse a bell'agio tutta la lettera e ne mostrò quel sentimento ch'ella può immaginare (noti peraltro che avea gran prescia), io non so descrivere. Il Signore veramente ne benedice e ci fa sperare assai assai e presto. Siane benedetto in eterno. Io mi aspetto un vero trionfo, e lo spero e ne godo adesso per allora. Sono che scrivo nel palazzo Corner, mentre aspetto il Direttore, che non si trova, per saper qualche cosa sull'affar della chiesa. Aspetto ancora un poco, e poi la rimetto ad altro ordinario, per non perdere quel d'oggi. Intanto che aspetto, trascivo alla lettera una lettera del M.o Marsand a D. Giuseppe.

«Preg.mo Padre Marchiori

O' inteso che in Vienna non si stampa più musica eccles.a. Ma che male poi sarebbe se uno degli editori viennesi stampasse il Salmo In convertendo? Io son persuaso che essendo breve incasserebbe l'editore la sua spesa con soli 50 associati a 2 franchi l'uno. Dovrebbe perciò ella incoraggiarlo, che in fine non sarebbe del sud.o la rovina; e poi trattandosi anche della metà, in Venezia glieli procurerei, facendogli contare il denaro alla Dita che egli mi dicesse. La musica quando non si fa vedere e sentire, vale allora soltanto per involgere salame e baccalà. Mi riverisca ecc. ».

Eccoti Beppo mio, le premure del Maestro, accontentalo se ti è possibile senza responsabilità a nostro carico. Ma già se il puoi e tu lo fai volentieri. In una P.S. si raccomanda che tu ricerchi ancora il Pange quasi Virgo, e trovandolo provvederne alcune copie. Bondi Beppo mio bandì. Godo del tuo godere; te lo desidero sempre maggiore ecc. ecc. ecc.

D. Marco mio, Posta parte, non mi aspetta aspetta, nol capita; le ore passano, la resta altro tempo che protestarmi qual sono

Consolat.mo Gratissimo

Figlio D. Bastian.

Finalmente è venuto il Gardi, e presto presto sapremo per mezzo suo il prezzo della chiesa. Egli però vorrebbe che la si domandasse al Sovrano, ma di ciò le dirà il Padre quello che crederà opportuno e come.

(Da orig. autogr. del p. Sebastiano Casara: ibid.).

1112

1838, 21 marzo

Il P. Marco col p. Marchiori «Al Nobile e Rdo Sig. re / Il sig.r

D. Anton'Angelo de Cavanis / s. Agnese - Venezia».

Questa doppia lettera risulta scritta in due momenti diversi. La sera del giorno 20, ma con data del 21, il P. Marco comincia con l'avvertire il fratello che ormai ha deciso di partire verso Venezia per la via di Gratz: le cose infatti sono messe così bene, che è inutile fermarsi di più a Vienna. E per sciogliere ogni eventuale obiezione sulla decisione, fa osservare al fratello: «Voi mi conoscete abbastanza e ben sapete quanto mi piaccia attendere al compimento dei miei affari senza badar né a tempo, né a fatica, né a spesa...».

Il 21 poi, dopo essersi recato alla Posta e non avervi trovato lettere da Venezia, prende un altro foglio con l'illustrazione dell'Accademia Medico-Chirurgica della capitale e sorridendo comincia: «Se siete malati [...] entrate tosto e fatevi presto curare». Poi, siccome ha qualche altra notizia, aggiunge che ha riveduto mons. Mechutar e che è stato in udienza dal Cancelliere conte Mittrowsky, il quale pure si mostra favorevole all'istituto.

Il p. Marchiori chiude con un altro breve poscritto, e le due lettere vengono spedite sotto un solo indirizzo e un unico timbro postale.

Fratello car.mo

Vienna 21 marzo 1838

Ho mandato il prospetto della cattedrale di Vienna nei giorni scorsi qual l'ho trovato, ma ben conobbi che non ci era niente per voi essendo troppo piccolo il rame e troppo sparuto. Non appena però mi è riuscito di trovarne un altro in forma più grande e che può farsi vedere anche agli occhj vostri, vel mando con gran piacere. Presto, e assai presto, di questo tempio magnifico non resterà altro a vedere nemmeno a me. Tanto è ciò vero, che vi dò avviso di riscontrar la presente coll'indirizzo ferma in posta a Gratz. Voi ne stupite e andate forse pensando che io per impazienza abbandoni il campo prima di aver compito il combattimento. Non è così. Io mi sono risoluto di partire martedì 1 sera, 26 corrente, e dirigermi a Gratz perchè la mia parte è tutto compita, ed è incamminato ancora il buon esito dell'affare per divina grazia sì bene, che non ci vedrei altro motivo a fermar mi più lungamente se non che la brama di portar io stesso a Venezia la definitiva risoluzione, la qual pur sa venire senza di me. Questa mia soddisfazione tanto non vale, che abbia per questo a restarmene pecorella smarrita fuor dell'ovile, anche sopravvenendo quei santi giorni che sono così vicini. Spero adunque che Dio mi ajuti ad essere di ritorno nella mia diletta Comunità ed abbia la sospirata consolazione di rivedervi almen nel sabbato precedente la domenica delle Palme. Suspendete quindi di spedire il mio panegirico di S. Antonio, perchè potrebbe andare smarrito e le poche copie del Breve procurate di farcele trovare in Udine, ove bramo di aver prontissima un'altra lettera prima ancor che possiate formar risposta a quella che dalla città di Gratz procurerò di spedirvi. Così pur trattenete (che già s'intende) anche la relazione che dalla carissima vostra lettera 14 corrente intesi ch'eravate disposto a spedirmi, restando consolato in tale occasione ancora pel merito che avete acquistato nel dimostrarvi prontissimo a restar privo per lungo tempo di quel poco di ajuto che posso darvi, se il bisogno dell'Istituto lo avesse richiesto. Anch'io, col divino ajuto, era pronto a durarla nel mio travaglio, occorrendo, per altri mesi, ma il Signore si è contentato della buona disposizione del nostro cuore, e sembra proprio chiarissimo che non voglia di più. Senza dir tante cose, voi mi conoscete abbastanza e ben sapete quanto mi piaccia attendere al compimento dei miei affari senza badar nè a tempo, nè a fatica, nè a spesa; sicchè potete esser certo che quando mi sono determinato a partire è segno che non altro mi resta a fare e che per ogni parte mi sembra bene assicurata ogni cosa. Vi basti l'intendere ch'è tanto vivo e commune il sentimento di favorire le

nostre istanze, che ha dato motivo a più d'uno di fame gran meraviglie. Non altro adesso ci resta se non che ringraziar il Signore per tanto conforto avuto finora e pregarlo a degnarsi di benedire l'esito dell'affare sino al totale suo compimento. Questo può farsi anche a Venezia, quindi ci vengo con tutto il cuore, che non vedo l'ora di ritornarvi. Non ci posso venire però con fretta, mentre voglio procurar di venirvi colle ossa intere, e qui le ho poste a rischio di rompersi anche dopo il viaggio, ed oltre a ciò è necessario per ben dell'Opera che qualche poco mi fermi ad Udine, a Codroipo e a Treviso.

Quel che va male ancora è il punto dei soldi, perchè non ancora si è pronunciato dall'Augusto Sovrano intorno al suo pietoso suffragio, ch'è il principale, e frattanto ha speso della sua cassa privata in questi giorni medesimi ben ventimila Fiorini per soccorrere i poveri cittadini di Buda sterminati da una terribile inondazione. Il Signore peraltro provvederà, ed anche ha ormai provveduto di qualche cosa, sicchè senza soldi non verrò a casa. Avrò altresì accomodate le cose pel nostro caro Giovannini, poichè quantunque non sia pervenuto alle mie mani il favorevol rescritto, è però arrivata alle mie orecchie la fausta assicurazione della grazia ottenuta. Che renda grazie dunque di cuore (al)la Provvidenza divina e comincj a pregare per la piissima Imperatrice. Ringrazio D. Giovanni dell'amorosa poscritta e vi prego dire a D. Angelo che mi vergogno per non aver mai risposto a tante sue carissime letterine, assicurandolo che per lui e pegli altri tengo un peso sul cuore, ma non posso ancora levarmelo. Al più tardi faremo pace in persona; mando intanto un cordialissimo bacio ad ognuno e distintamente a voi perché sono

Vostro aff.mo fratello.

Amorosiss. Padre

Scrivo una riga, perché dopo aver (come il solito) camminato per tutto il dì, dobbiamo per nostra disgrazia portarci oggi a pranzo da S.E. Rma M.r Nunzio. Poveri noi! lo ho molta fame, ma più ancora è la sete che ho di rivedere lei, Padre amatiss.o, e la diletteissima Comunità. Il tutto è incamminato assai bene, così che sorprende, ma già si sa che il Signore può tutto. Noi incessantemente lo ringraziamo e aspettiamo con ardore di unirvi a lei per compiere a questo dovere sacro, quando sarà compita la grazia.

Accetti per ora li miei ossequi più distinti che mai e mi creda più che non può immaginarsi

di Lei affettuosiss. e obbligatiss. figlio

D. Giuseppe Marchiori.

(Da orig. autogr. del P. Marco e del p. Marchiori: AICV, b. 4, AT, f. 17).

Fratello car.mo

Vienna 21 mzo 1838

Se siete malati, come mi fa temere il non aver veduto (con mia gran sorpresa e dolore) né jeri né oggi nessuna lettera, eccovi l'Accademia Medico-Chirurgica dell'augusta capital dell'Impero: entrate tosto e fatevi presto curare. Ma già io credo piuttosto che il ritardo sia provenuto da essersi ammalata la posta nei piedi, e però sto allegro e tranquillo e spero almeno in domani di rimaner consolato da vostre lettere. Vi confermo intanto quel che vi ho scritto in jeri, cioè che attendo di leggere qualche carissimo vostro foglio in Gratz, ove, a Dio piacendo, dirigo il mio corso lunedì a sera, perché in tal giorno parte il corriere, e noi stiamo soli e quieti ad occupar la carrozza senza disturbo di alcuno. Anche in quest'oggi ho veduto Mons.r Mechutar Cons.re nell'Aulica Cancelleria, e mi ha confermato i più felici presagj sull'esito dell'affare; ed anche ho avuto in oggi la udienza dal supremo Cancelliere ch'è S. E. Co. Mittrowsky, il qual mi si dimostrò favorevole, sicchè per ogni parte debbo ritornarmene a casa lieto e contento. Non posso estendermi in oggi più lungamente e poi anche nol meritate perché non mi avete dato a godere la sospirata consolazione di vostre lettere; laonde per ora basta così. Cento saluti ed un amplesso fraterno con quel cuore che mi fa essere

Vostro aff.mo fratello.

Amatiss. Padre

Oh come per lei va bene che siano sempre brevi le mie lettere! Risparmia così la fatica di leggere fredde espressioni e mal digeriti pensieri che sono solito di esporre in ogni mia. Godo però che venga a rilevare da tutte in qualche maniera i sentimenti miei di gratitudine, di rispetto e di amore che risiedono nel mio cuor stabilmente, e vi esercitano un autorevole comando, obbligandomi sempre (ed io assai volentieri lo fo) a dichiararmi oltre modo

Attacatiss. e obbedientiss. figlio

D. Giuseppe Marchiori.

Non si scema mai in me quel affetto che mi va riverir e salutare tutti, e prima D. Giov. D. Angelo e D. Sebast.o.

(Da orig. autogr. del P. Marco e del p. Marchiori: A/CV, b. 4, AT, f. 18).

1113

1838, 22 marzo

Il P. Marco col p. Marchiori - Al Molto Rdo Sig. re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini / S. Sofia - Lendinara

Prima e unica lettera di questo viaggio ai confratelli di Lendinara, che ci sia pervenuta.

Il P. Marco si dice fiducioso che le suppliche, non per suo merito, ma per « effetto delle fervorose preghiere» di tanti, ottengano il loro scopo. Le molte benedizioni di Dio sul viaggio ne sono una caparra. La presente fu scritta dopo il n° 1114.

Il p. Marchiori ripete che col cuore è sempre vicino ai confratelli.

Carissimi nel Signore

Vienna 22 marzo 1838

Vedete almeno una delle porte di Vienna, e così prendete la direzione per venirvi qualche volta anche voi. Io sono al certo molto contento di esservi venuto perché si è scosso in questa occasione gran sentimento per favorire il nostro Istituto, e spero assai che le suppliche vadano a finir bene. Tutto è, questo, un effetto delle fervorose orazioni che si sono fatte a tal fine, dacché quanto a me non potea certamente per la mia indegnità se non che guastare il buon esito delle migliori speranze. Non entro in dettaglio delle cose prospere e consolanti che mi sono avvenute, perché tengo per certo che ormai le abbiate sapute per lettere di Venezia, e poi ancora perché non ho una stilla di tempo. Ho in questo punto compita una lettera diretta al fratello, per cui ho dovuto tre o quattro volte mettermi a scrivere alcune righe. Anche questa è una grande benedizione di Dio: reggere a tante scosse e durarla ancora in buona e ferma salute. Sono sortito di casa coll'arco teso sì fortemente che mi pareva di morire, ho languito con gravissima pena quindici giorni prima di porre il piede in legno a Trieste, ho patito tre giorni e tre notti sempre viaggiando con cavalli freschi a ogni posta, e qui in Vienna sempre a rompermi i piedi sui sassi, o a languire nelle anticamere.

Considerate questo complesso di patimenti e ben vedrete quanta ragione abbia di dire che l'attual mio vigore debbo riconoscerlo come grazia di Dio. Ho gradito moltissimo le vostre lettere scritte nel giorno 14 del corrente ed ho anche sentito che occorre una particolare pro. cura pella riscossion del deposito, ma non avendomene fatto alcun cenno finora il fratello, or non è tempo di farla più, perché sono per pormi in viaggio verso la patria. Cercate intanto alcun che vi ajuti sopra quel fondo, e non dubitate. Charitas mea cum omnibus vobis in Christo Jesu (1. Cor. 16).. Vi abbraccio tutti affettuosa. mente con quel sentimento con cui mi segno

Tutto vostro in G. C.

P. Marcantonio de Cavanis.

Almeno si veda il carattere del povero disgraziato. Io sono a Vienna, ma sono anche a Venezia ed a Lendinara, già s'intende come sia questo quando si tratta di un cuore che è attaccatissimo ai Padri ed ai fratelli tutti. Un'altra volta mi crederanno più, quando più potrò scrivere. Mi credano però in bisogno di orazioni, in debito di ringraziamenti ed in desiderio di riscontri. Stimatissimi D. Matteo, D. Pietro e D. Gio. Batta riconoscano nel carattere di chi si sottoscrive il più tenero e rispettoso tra lor figli e fratelli

D. Giuseppe Marchiori.

(Da arig. autogr. del P. Marco e del p. Marchiori: A/CV, b. 4, AT, f. 16).

1114

1838, 22 marzo

Il P. Marco col p. Marchiori « Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / S. Agnese - Venezia ».

Spedisce una cedola di 300 svanziche, scusandosi di non poter far di più, almeno per il momento. Frattanto è in attesa dell'offerta dell'imperatore.

È sempre scarso di tempo, e a fatica riesce a scrivere perfino la presente. A suo nome riveriscano e ringrazino il Patriarca per tanta sua bontà verso di lui.

Il p. Marchiori scrive al chierico Alessandro Scarella, che lo sostituisce nella scuola, per dirgli la sua gratitudine; e ai padri Minozzi e Casara per ripetere il suo fraterno affetto.

Fratello car.mo

Vienna 22 marzo 1838

Vedete almen uno dei bei palazzi di Vienna. Ma siccome ci è un'altra veduta qui dentro, di una magnifica cedola che importa trecento svanziche, così del palazzo non vi mando se non che il solo prospetto, mentre ben vedo che la cedola vi occupa tanto che non vi resta tempo né brama da esaminarne il bello interiore. Questa cedola io me la cavo dal cuore perché quanto a soldi l'andò alquanto male per tre motivi gravissimi, l'uno per non avere chi guidi il cieco ove potesse trovarne, l'altro perché sopravvenne un Vescovo americano a fare una grossa colletta per le Missioni e l'ultimo perché recentemente è accaduta quella inondazione devastatrice nella Ungheria, che impegna tutti a non pensare che a quella grande calamità. Tuttavia sono ancor qui e spero che arrivi a maturità il buon boccone che aspetto dalla pietà del Sovrano, il quale sarebbe stato al certo più generoso se non fosse avvenuta tanta calamità, ma pure quando verrà (che verrà certo o presto o tardi) si farà sentire assai bene. Intanto le grosse spese dei viaggi e del nostro mantenimento nella lunga dimora son ormai poste al sicuro: novecento bellissime svanzichette di buon sapore (comprese quelle che mando adesso) voi le avete inghiottite e non verrò nemmeno a Venezia colle mani del tutto vuote. Possiamo esserne assai contenti e dobbiamo anche per questo ringraziarne assai il Signore. Voi intanto con questo ajuto soddisfatte la polizza della farina presa al negozio Marchiori perché io ho ben domandato il conto per soddisfarlo, ma non avendolo mai avuto, non l'ho per legittima conseguenza giammai pagato. Per tale motivo appunto mi affretto a mandarvi questo po' di cordiale, il quale unito all'elemosine che riceverete in occasione delle SS. Feste, spero che possa supplire agli attuali vostri bisogni. Voi pure mandate a me il cordiale dolceissimo di un complesso di molte lettere e di molte consolanti notizie, non dirò a Gratz perché ve ne ho già prevenuto, ma sibbene in Udine, ove spero di poter esservi pel venerdì della settimana ventura. La prudenza m'insegna a far con pausa il viaggio per procurar di venire a Venezia vivo e non morto. Mi sono per verità dopo l'aspro viaggio faticato assai anche in Vienna, sicché a stento so trovar tempo da scriver lettere, ed anzi con massimo mio dolore sono tuttora in debito di risposta a tanti miei carissimi figli, che mi hanno scritto e coi quali vi prego far le mie scuse: stò bene ciò nondimeno per grazia grande di Dio; tuttavia non conviene che mi cimenti ad incontrare una grave scossa al ritorno, e voi già mi date ragione.

Direte a D. Giovanni che mi ha consolato assai la sua lettera e che i candelieri sta bene che li compri nuovi, e che spero eziandio di darci qualche nuovo ajuto al ritorno.

Questa è la terza o la quarta volta in cui mi rimetto a scrivere per compir questa lettera. Vedete angustia di tempo! Scrivo non perché possa, ma perché voglio a ogni patto scrivere, onde conversare quanto più posso con voi e consolarvi senza ritardo con qualche ajuto. Desidero che si bacj la mano in mio nome ossequiosamente all'Emo Patriarca, e si ringrazj con tutto il cuore per la veramente paterna sua carità e pella impartitami pastorale benedizione, che condurrà a buon termine, io spero, li nostri affari. Sappiate pure che io parto consolatissimo perché le cose sono incamminate assai bene e me lo confermò anche in questo momento S. E. Co. de Goess, il quale col maggior sentimento si prese impegno di proteggere i miei negozj mentre nol posso far da me stesso essendo lontano. Sappia Odorico che io porterò la reliquia desiderata e che ho gradito assai l'amorosa sua letterina. Ringrazio tutti dei cortesi saluti e contracambio di cuore. Il benemerito D. Federico, il preg.mo P. Fulgenzio, D. Filippo, D. Ant.o, il P. Pietro, li prof.ri Trevisanato abbiano con particolar distinzione li miei ossequj. Saluto in fascio li carissimi Sacerdoti, dò un cordiale amplesso ai Cherici, saluto i famuli di buon cuore, vi mando di nuovo a salutarmi affettuosamente quante si trovano all'Eremita. arate et valete. Addio mio caro e carissimo. Io sono
Vostro aff. fratello.

P.S. - Anche le due righette di D. Sebastiano sono pur belle! Ne lo ringrazio di cuore.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AT, f. 19).

Alessandro cariss.

Tanto mi fu inaspettata ed insieme carissima la lunga, amorosa e cortese oltre misura di lei lettera, che sebbene in angustia di tempo ed in debito di scrivere a ciascun degli amatiss.i Sacerdoti ed a molti tra i Cherici (come a Giovannini, Pellegrino, ecc., ecc.) pure non devo nè posso lasciar di riscontrarla per renderne a lei cento grazie di cuore del buon animo con che sostiene i miei pesi e della viva memoria per cui, più che nol merito, mi ricorda presso il Signore. Troppo è umile il sentimento suo, se crede non meritare ognuna di quelle parole che le ho scritte, e dalle quali mi tengo, anche col buon Rovigo, strettamente in debito. Mi

ha consolato il sentire qualche buona notizia dei furono miei scolari; incoraggisca pure e saluti a mio nome chi il merita ed esorti pure i più freddi che non corrispondono alle benigne di lei premure ad apparecchiarsi al mio ritorno diversi di molto da quei che furono fino adesso.

Prego lei a credermi gratissimo e sempre disposto ad aiutarla in quanto la mia insufficienza il permette in ogni cosa che la fraterna carità vuole o consiglia che io debba fare. Mi riverisca distintam. il M.tro Marsand, mi ricordi grato assai eziandio al caro Rovigo, e dia per me un fraterno abbracciamento amoroso ai carissimi Pellegrino, Giovannini, Dacol e Spessa. Non trascuri per carità gli altri compagni suoi, ma creda però che a lei è riservato distinto il merito di ricevere un mio amplesso fraterno, nell'atto che mi racc[omando alle] orazioni di lei e che mi professo sinceramente.

Di Lei Amantiss.o e obbligo

D. Giuseppe Marchiori.

D. Angelo e D. Sebastiano amatiss.i

Bisogna propriamente non badare alle parole. Guai a me se da queste volessero dedurre il mio doveroso e tenero amore rispettoso verso di loro, mentre appena nelle corte mie lettere ne ho fatto menzione. Desidero però che leggano nelle mie brevissime lettere tutti quei sentimenti che sebbene non vengano esposti, ho inteso però che siano rinchiusi. D. Angelo caro, mi ho ricordato di lei per soddisfarne le sue premure. D. Sebastiano mio benedetto, non ho fatti per lei da persuaderla del mio attaccamento, ma colla sua bontà ingegnosa penetri nel cuor mio e vi legga in esso ciò che vi stà scritto, prendendosi da questo tutto ciò ch'è di lei. Ambedue poi unisoni dicano al Padre mio tenero D. Anton'Angelo che l'amo rispettosamente assai, che gli stò lontano personalmente per poco.

Desidero che sia ringraziato il buonissimo e meritiss.o Don Giovanni della memoria che tiene di me. L'assicurino che non è minore la mia per lui, e che non si possono avere in questi momenti gran cose da render soddisfe le brame sue.

Mi credano poi tutto di ciascuno di loro nell'atto che mi dichiaro

Di loro

Affettuosiss.o e amantiss. fratello

D. Gius. Marchiori.

P.S.- Prego il Padre ad aver la bontà di tenere consolati gli amatiss.i di Lendinara colle buone notizie che ha avuto egli fino al presente giorno da Vienna, perché

ad una lettera sola che si ha avuto da loro rispose D. Marco con altra, ma non entra in essa in ragguagli perché li suppone in cognizione del tutto.

(Da orig. autogr. del p. Marchiori: *ibid.*).

1115

1838, 26 marzo

Il P. Marco col p. Marchiori « Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia ».

È, questa, l'ultima chiacchieratina col fratello prima di partire per Gratz.

Si è dato da fare per aiutare la vedova Grego, che è ricorsa a lui per lettera; ma con poco frutto. Ha visitato la Princesse desolée e ne spera bene.

Il p. Marchiori rinnova le sue proteste di affetto e riconoscenza.

Fratello car.mo

Vienna 26 marzo

Mentre io parto in oggi da Vienna per dirigermi a Gratz, uscite meco anche voi e vedete, che io ve la pongo sotto gli occhj, la reggia deliziosissima di Schonbrunn. Non vi lagnate perché io vi mostri il solo prospetto: non ho veduto io ancora più di così, e quindi vi tratto come me stesso. Tutto questo lungo tempo io l'ho dovuto impiegare pei fatti nostri senza riposo, sicché non ho trovato pure un momento da poter fare una visita ai PP. Scolopj, un passeggio di ricreazione sul Prater, una scorsa al ponte di ferro sopra il Danubio. Molto mi ha fatto correre anche la buona vedova Grego e con gran pena perché con pochissimo frutto. Più volte e in palazzo e in Corte ho cercato parlar per lei col Principe Colloredo Gran Maggiordomo di S. M., né mai l'ho potuto vedere; gli ho scritto pure una lunga lettera e per quanto sia andato in traccia della risposta, non mai l'ho avuta. Il solo soccorso che ho potuto raccogliere per essa fu la elemosina degli occlusi venti Fiorini raccolti dalla Ser.ma Arciduchessa Sofia, cui ho parlato di tutto cuore facendo danno a me stesso che per tal causa non ebbi un soldo a favore dell'Istituto, A S. M. la Imperadrice fui espressamente avvertito di non parlarne, perché il mio parlare non avrebbe fatto se non che affliggerla inutilmente. Essa è sibbene di ottimo cuore, ma è madre insieme d'innumerabili figli poveri, sicché dopo avere assegnato alla vedova suddetta dieci Fiorini al mese ed il mantenimento del figlio, non può dare di più, dacché

alla turba immensa dei ricorrenti non può già dare altrettanto. S. M. e gli altri Principi sono assai gravemente occupati per soccorrere gli abitanti di Pest, desolati orribilmente dalla inondazione testè seguita. Io stesso ho fatto assai poco e dall'Augusto Sovrano benché dispostissimo per la sua bontà a confortarmi, non ho avuto anche la minima sovvenzione e sono costretto con gran dolore a partire senz'altro meco per questo titolo che la sola speranza nell'avvenire. Dispensatemi dunque almeno colla vedova Grego dall'occuparmi a rispondere alla sua lettera, non avendo stilla di tempo: affrettatevi a consegnarle le due cedole occluse e nelle sue angustie, che mi ha descritto, assicuratala che io mi sono preso il maggiore impegno per confortarla, ma che non mi fu possibile far di più, ed animatela a riporre tranquillamente ogni sua fiducia in Dio che non mancherà di darle ogni ajuto opportuno.

Ho letto con gran piacere la lunghissima vostra lettera dei 21 corr.e gravida di altre lettere, ma non posso se non che riscontrarla in breve. Solo dirò che dopo molti tentativi, ho visitato un momento la Princesse desolée, e sono stato assai bene accolto e sovvenuto con 50 Fiorini, dati però in caparra di qualche maggiore ajuto che si mostrò assai disposta ad inviarmi in Venezia, al qual fine si ha fatto scriver da me l'indirizzo, come pur l'ho lasciato all'Arciduca Massimiliano, da cui certamente verrà qualche cosa.

Ora la semina la ho finita, preghiamo Dio che si degni inaffiarla colle sue [benedizion]i, e speriamo bene. Non vedo l'ora di tornarmene a c[asa, povera] pecorella smarrita. Pregate pel buon viagg[io.] Amatemi e cred[etemi]

Vostro aff.mo fratello.

P.S. - La rata dell'Arciduchessa pel Grego fu da me jeri riscossa.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AT, f. 20).

Amatiss.o Padre.

Se vuol

I dai miei scritti dedurre il mio attaccamento, la mia gratitudine e il mio affetto per lei, l'andrebbe assai male la faccenda per me. Potrebbe a ragione rimproverarmi al ritorno d'ingrato, di screanzato, di fred[do] e quasi morto. Ma pure non è la cosa come apparisce. Cento e cento volte di più rinserro nel cuore il sentimento per lei, che non le ho mostrato nei precipitatissimi e brevissimi miei rozzi scritti. Io le sono oltre ogni credere obbligatissimo della paterna amo-

revolissima memoria che ella ha di me, come da ogni carissima sua io ben deduco e pienamente conosco. Prego, per la fiducia che tanta di lei bontà m'ispira, a compatirmi se così male ho trattato finora la rispettabilissima e dolcissima di lei persona, ma badi al cuore; non giudichi dall'esterno. - Oh che bellissima cosa per me l'essere prossimo a baciarle rispettosamente e grato la paterna benefica mano! Mi creda, sì, Padre dolcissimo, mi creda ripeto di cuore, qual mi protesto colle parole

Di Lei più che amatissimo e obbligatissimo figlio

D. Giuseppe Marchiori.

P.S. - Mi farebbe cosa assai grata se (credendo opportuno) facesse arrivare ai miei genitori li miei rispettosamente e filiali saluti, assicurandoli che sto benissimo, che mi ricordo presso al Signore come devo di loro e che non posso scrivere ad essi mancandomi assolutamente. il tempo.

(Da orig. autogr. del p. Marchiori: *ibid.*).

1116

1838, 28 marzo

Il P. Marco col p. Marchiori « Al Nobile e Rdo Sig. re / Il Sig. r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia ».

È giunto a Gratz, dove è ospite dei Gesuiti. Gli dispiace di non avervi trovato alcuna lettera: la vuole almeno a Udine.

Breve sguardo retrospettivo: «Ego plantavi, ora non resta se non che pregare di tutto cuore ut incrementum del Deus ». I motivi a bene sperare sono solidi.

Il p. Marchiori ripete, con espressioni sempre nuove, stima, affetto e devozione verso il P. Marco e il P. Antonio.

Il P. Marco è stato dal protettore di Gnoato, ma non ha ottenuto che «una profondissima riverenza ».

Fratello car.mo

Gratz 28 marzo 1838

Eccomi a Gratz ed ecco che viene Gratz a farsi vedere ancora da voi. Qui siamo giunti jersera verso le ore otto e siamo stati accolti con somma cordialità dai RR. PP. Gesuiti, e da di quà con animo risoluto si parte oggi alle tre pomeridiane verso Lubiana col legno della diligenza per pura necessità, mentre se non volessimo profittare di questo mezzo ci converrebbe spendere 50 Fiorini invece di venti, prendendo un legno da quattro, essendo due soli. Sperava di trovar qui la sospiratissima vostra lettera, avendovene dato a tempo l'avviso, ma non ci ho altro trovato fuorché il dolore di restarne deluso. Me ne renderete conto a Udine, ove vi dò strettissimo debito di scriver subito; già sapete che ivi mi ho da fermar qualche giorno, e poi ci vuole ancora il tempo per colà trasferirvisi da Lubiana, tanto più se si voglia [adot]tar la prudenza e non precipitare il viaggio così che corriamo il pericolo di tornare a Ve[ne-]zia colle ossa rotte. È bene altra cosa sentire la descrizione di questo viaggio e farlo, dopo di essersi anche affaticati ultra vires, ed aver sempre per compagno ai fianchi il digiuno. Tuttavia, per grazia del Signore, stò bene, apparecchiatevi a farvi onore anche voi quando mi sarà dato di rivedervi, che non mi assicuro abbastanza sia per esser nel sabato della settimana ventura, attesi li molti intoppi che ho da incontrare per via. Tenete solo per fermo che da noi possibilmente sarà affrettato il ritorno.

Ego plantavi, ora non resta se non che pregare di tutto cuore ut incrementum del Deus. Sono partito volentieri da Vienna perché non altro mi restava da fare, e mi è sembrato il buon esito assicurato abbastanza. Per giunta di mio conforto, Mons.r Nunzio, che anche nell'ultimo giorno ci ha voluto graziosamente a pranzo presso di se, si è incaricato di attendere al buon compimento dei nostri affari. Vedete dunque in che buone mani stiano riposti. Quanto ai soldi non conveniva differir la partenza, perché il momento, come vi ho scritto, è importuno. Tengo però per certo che il suffragio di S. M. venga a trovarmi in Venezia e forse anche quelli degli Arciduchi Fran.co Carlo e Massimiliano. Forse avrete voi a consolarvi prima di me. Anche di questo ne avrò piacere. Mando un fascio di affettuosi saluti: voi pensate a distribuirli come conviene e comprendetevi anche il nostro Pelai perché anche di lui voglio ricordarmi una volta distintamente. Se non si debbono dire parole oziose, io non debbo dire che sono Vostro aff.mo cord.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AT, f. 21).

Teneriss. Padre.

Il cuor mi bagola perché mi dice che ella ora mi è più vicino che non era prima quando mi trovava in Vienna. Oh quanto mi è caro di riunirmi di nuovo personalmente a lei. Il zelantissimo di lei fratello e mio dolcissimo Padre non ha risparmiato fatica per fare quanto fosse a bene del amato nostro Istituto. Già lo può ben comprendere ella stessa che ben lo conosce, essendo di un cuore tenerissimo insieme ed ardentissimo per la gloria di Dio come lo è il suo. Non ha quindi a lagnarsi se presto ritorna da Vienna a Venezia; gli perdoni pure se ha perso tempo per divertirsi e lo accetti colle braccia aperte come ne fosse ben meritevole. E poiché ella è bramoso di alcuna risposta riguardo alle visite ch'egli ha fatto in Vienna rapporto al protettor di Gnoato dirò che colla sua cortesia, dopo averlo una volta gentilmente accettato, quando si venne alla stretta dei conti, gli ha fatto una profondissima riverenza che quasi lo mise in superbia; non gli ha dunque..., ella da questo intende, minimamente giovato, sebbene sia religioso e assai di buon cuore. Insomma e che altro puossi sperar se non bene, quando si faccia la parte propria? lo sì che devo temere non avendo fatto altro che perder tempo e vuotar le scarselle del mio cariss.o Padre D. Marco. Sono messo per questo all'impegno di pregare con più fervore, di adoperarmi con più di zelo per la gloria del Signore e la salute dei giovanetti.

Chiudo perché e perché... D. Marco ecc... Non dimentico però per la premura di presentarle li miei ossequi, di chiederle la paterna di lei benedizione e di dichiararmi di tutto cuore

di lei

Amantiss. Umiliss. Figlio

D. Giuseppe Marchiori

Non posso neppur salutare tutti di casa i Sacerdoti, Cherici e famuli perché in camera, dove scrivo, sento uno che rogna (brontola) e mi fa paura tanto, che mi cade la penna di mano.

P.S. - Poiché vi ho burlato una volta non facendovi vedere alcuna cedola di Fiorini benché la lettera fosse chiusa con ceralacca, non vi voglio burlare anche in oggi, ma vi spedisco la rata riscossa pel maggiore dei fanciulli Grego di F.ni 43: 9 per mia clemenza ridotti a Fiorini cinquanta.

[P. MA.]

(Da orig. autogr. del p. Marchiori e del P. Marco: ibid.).

1117

1838, 1 aprile

Il P. Marco col p. Marchiori « Al Nobile e Molto Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / S. Agnese - Venezia».

È domenica. Ieri sono giunti a Udine, ospitati con amore dal Vescovo mons. Lodi. La sua bontà ha fatto dimenticare ad ambedue «la stanchezza del lungo viaggio»; un viaggio piuttosto avventuroso che il P. Marco descrive con vivaci colori.

Calcola di essere a Venezia per sabato 7 del mese. Quanto alla istituzione canonica della congregazione, egli pensa che non convenga farla nella terza festa di Pasqua; è troppo presto, perché ci sono troppe cose da fare e c'è da stampare anche il libretto con le notizie sull'istituto.

*

Ma ciò che commuove in questa lettera è il rinnovato atto di umiltà del Venerabile Padre: « Avvertite bene che io ci vengo come debitore verso di voi e non come creditore cui si convenga anche minima retribuzione. Se li nostri affari hanno preso un buon corso, questo è frutto unicamente delle orazioni; quanto a me non sono altro stato che un vile strumento ed anzi ci ho fatto da me medesimo più mal che bene».

*

Il p. Marchiori chiude in maniera nuova, indirizzandosi non al P. Antonio ma al P. Marco perché sia lui a ringraziarlo per «la melliflua» lettera indirizzatagli.

Fratello car.mo

Udine pmo aprile 1838

Alla consolazione grandissima di metter piede in Italia, compiuto avendo l'arduo pellegrinaggio, si aggiunse jeri l'altra per me lietissima di ricever due vostre lettere tanto da me sospirate, le quali furono alle mie mani prima ancora di deporre il bagaglio avendomi fatto condur col legno alla Posta e poi al palazzo di Mons.r Vescovo, che ci aspettava al ritorno. Ivi giunti alle ore tre mentre appena avea compito il suo pranzo, quantunque l'ora fosse così importuna, non posso esprimere con quanto amorosa cordialità siasi degnato di accoglierci: ci

venne incontro alla porta della sala d'ingresso, ci abbracciò come figli e non contento di averci tenuto compagnia finché si allestiva il nuovo pranzo per noi, volle pur trattenersi fino al termine della mensa a confortarci con paterna benignità. Tanto bastò perché mi sentissi infondere nuova lena e venissi a dimenticar la stanchezza del lungo viaggio percorso, il quale fu pure alquanto penoso. Non fu già solo la pena per causa del molto correre senza posa, ma eziandio per l'angustia di restarsene a mezza strada sospesi per qualche tempo nel corso e per alcun tratto di cammino che ci si faceva credere estremamente pericoloso. Vi scrivo ciò tutto affinché resti memoria anche di questa nuova benedizione ricevuta dalla bontà del Signore, di compire cioè senza verun ritardo e con ogni felicità il nostro viaggio a fronte di tante asprezze e timori. Partiti adunque mercoledì scorso da Gratz alle ore 3 dopo il mezzo giorno colla diligenza e correndo tutta la notte e tutto il giorno seguente, alle ore 8 pomeridiane del giovedì finalmente siamo arrivati a Lubiana. Ivi accolti cortesemente dai PP. Francescani, mi confortava colla speranza di poter prendere qualche po' di riposo di cui dopo tanta fatica ne sentiva assai grande il bisogno. Ma entrati in discorso sul modo di poter continuare per di là il nostro viaggio verso di Udine, si cominciò a sentir da ogni parte dai Religiosi raccolti in refettorio esservi molta difficoltà e non potersi combinare con sicurezza un tempo preciso. Potete immaginarvi quale angustia in allora mi strinse il cuore, specialmente nella situazione in cui mi trovava di forze molto abbattute dal lunghissimo viaggio che riuscì ancora penoso assai nella notte e di somma fretta che aveva di avanzare nel corso. Quest'angustia si accrebbe col progetto che venne in mente ad alcuno di suggerire che ci portassimo ad un paese poco discosto, dal qual si sperava che di paese in paese ci potessimo a poco a poco avanzare verso Gorizia; mentre io, temendo di restarmene imbarazzato ancor peggio in mezzo alle ville senza nessun appoggio e senza pratica della lingua, mi sentiva rifuggire l'animo dal metter nemmeno il piede nel laccio. Tuttavia la dura necessità mi costrinse ad abbracciare il partito e alle ore 6 della seguente mattina colla medesima diligenza che là mi aveva condotto ci siam portati a questo paese che si chiama Adelsberg. Ivi facendo il pranzo e parlando con uno che si trovava alla nostra mensa sulla continuazione del nostro viaggio, eccoci prevenuti che per una sola posta in quel giorno ci potevamo inoltrare, mentre l'altro vicino paese tutto montuoso era inaccessibile affatto a cagione del vento impetuoso che

soffiava in quel giorno e che, com'ei disse, tanto imperversa in quel sito che porta in aria le carrozze siccome un'agile piuma. Con questo cordiale in corpo, compito il pranzo, ci siamo inoltrati almeno al paese contiguo chiamato Prevald, abbandonandoci alla Provvidenza quanto all'avvenire. In quel sito la diligenza ci abbandonò, dirigendosi col suo cammino verso Trieste, e noi ci siamo trovati siccome naufraghi sopra uno scoglio, in una squallida villa che non ci mostrava nemmeno un alloggio per trattenervisi. Fatta ricerca intorno alla sicurezza o al pericolo che ci fosse nel progredire nel paese del vento, fummo affidati da più d'uno a partire, assicurandoci che niente ci era a temere e che altri ancora in quel giorno, benché ventoso, aveano fatto quel viaggio. Con queste assicurazioni abbiamo fatto coraggio di prendere alla posta il legno e provare come ci riuscisse la cosa e colla benedizione di Dio non appena fatti li primi passi si venne a calmare il vento e noi ci siamo trovati tranquilli. Scorrendo adunque per dirupi precipitosi (di cui non ho veduti gli eguali) siamo arrivati a Wipach, ch'è questo luogo famoso, ed indi con un altro corso di posta ci siamo inoltrati a Cernicchio, ove pure per relazioni avute nel luogo dond'eravamo partiti, a causa della giornata ventosa, si credeva impossibile pervenire. Ivi giunti felicemente e col cuore lieto e tranquillo, abbiam passato la notte del venerdì e nel seguente giorno di sabato, che fu jeri, passate ormai tutte le asprezze dei viaggi, ci siamo alzati con animo risoluto di correr tanto finché si arrivasse alla meta sospiratissima in Udine. Non ci voleva meno che il correre velocissimo delle poste e così pure abbiam fatto: smontando di luogo in luogo da un legno di posta e montando tosto in un altro, abbiam trascorso quasi di volo Gorizia, Romans, Percotto e siamo qui pervenuti sembrandoci di sognare nel veder così presto questa sospirata città, mentre poc'anzi ci si era mostrato così difficile l'arrivarvi con fretta. In nove ore, viaggiando con questo modo, abbiam corso assai lungo tratto di strada e ci è sembrato venir per aria ad afferrare il porto desiderato. Siano rese incessanti grazie al Signore che sani e salvi ci ricondusse al patrio terreno, e ci mostra prossimo il giorno di rivedere anche voi. Fissarlo adesso precisamente non posso, poiché sono tuttora lontano alquanto da casa e ci è qualche cosa da fare e qui e a Codroipo e a Treviso; dirò soltanto che ho gran premura di ritornarvi e che pel favore del viaggio fatto mi si rende certissima la speranza di esserci nel prossimo venturo sabato, con mia somma consolazione. Avvertite bene che io ci vengo come debitore verso di voi e non come credito re

cui si convenga anche minima retribuzione. Se li nostri affari hanno preso un buon corso, questo è frutto unicamente delle orazioni; quanto a me non sono altro stato se non che un vile stromento ed anzi ci ho fatto da me medesimo più mal che bene.

Preparatevi dunque a consolarmi nel mio ritorno col vedervi tutti solamente rivolti coi vostri cuori ad esultar nel Signore e a rendergli somme grazie per essersi degnato di benedire le nostre persone in mezzo ai pericoli e la nostra causa in mezzo alle difficoltà e alle tempeste.

Sento anch'io il desiderio e la convenienza di affrettare il giorno della canonica istituzione sospiratissima, ma poiché volete sapere come la pensi, non sa piacermi il giorno ch'è così prossimo della terza festa di Pasqua. Troppa angustia. Convien fare una gran quantità di abiti e sopravvengono i giorni santi: convien preparare un po' gli animi, ed io che sono il più bisognoso di sacro raccoglimento, sarei il più occupato nel dispor tante cose necessarie a sì solenne funzione. La saja io non posso cercarla qui perché oggi è festa, domani è l'ultimo giorno che mi trattengo in Udine pieno di occupazioni, e poi non manca in Venezia e facilmente è più a buon mercato a cagione del porto franco. Ci è altresì da osservare che troppo viene a perdere l'Istituto se non si abbia in quel giorno da poter diffonder la stampa della storia ormai preparata, essendo quello l'unico giorno [in] cui può accendersi comunemente il desiderio di leggerla, e si vede il vero motivo di pubblicarla. Io sono col Principe Vicerè ormai impegnato di farla uscire alla luce; ora come si fa a divulgarla fuori di tempo per adempire l'impegno? Pegli addotti motivi, se non si trovano entro a un termine conveniente giorni festivi liberi all'Emo Patriarca, io stimerei ben fatto piuttosto far la funzione in un dì feriale, ma dopo stampata la relazione (la quale vi dirò a voce come si può avere da S. A. I. prontamente spedita ed anche stampata in un mese), anziché farla presto senz'aver preparato gli animi colle notizie opportune. Non temete che sia per mancare il concorso per essere un dì feriale: quando intervenga il Prelato e tutt'i nostri suonin la tromba, egli è certo che l'Oratorio non basta a contenere il popolo che vi accorre. Questo è il mio sentimento, peraltro pensate voi quel che credete poter esser più conveniente. - Ringrazio tutti delle amorosissime loro lettere e li prego a contentarsi che sia per darci risposta a voce. Vi abbraccio con tutto il cuore, ed a voi con particolare affetto mi segno

Vostro amorosiss.o fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AT, f. 22).

D. Marco stimatiss. e amorosiss.

Poiché ella ha avuto la bontà di occupare tutta la carta scrivendo a Venezia, è pregata da me ad assicurare il dolcissimo di lei fratello e mio Padre che mi è riuscita carissima la melliflua di lui lettera che si è degnato di scrivermi paternamente, che gli sono gratissimo, e di più abbia la umiltà di confessarsi ella stesso come la causa per cui io manco di rispondergli con altra mia. - Mi saluti e ringrazj soprattutto D. Angelo, ed ancora Odorico, Magosso, Dacol, ecc. Avvisi suo fratello che sarebbe carissima cosa per noi l'avere una sua lettera a Treviso, ed accetti personalmente la protesta che fo

Di Lei

amoroso figlio

D. Gius. Marchiori.

(Da orig. autogr. del p. Marchiori: ibid.).

1118

1838, 3 aprile

Il P. Marco col p. Marchiori « Al Nobile e Molto Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / S. Agnese - Venezia».

Ultima lettera del viaggio per rispondere all'ultima del P. Antonio. Una sola novità: il vescovo ha provvisto l'istituto di 1000 Messe da celebrare.

Il p. Marchiori «fu Matto D. Giuseppe» si diverte con un florilegio di espressioni studiate per far ridere tutti nella casetta.

Conclude il P. Marco con tre brevi indirizzi per ringraziare il p. Minozzi, il p. Casara e i chierici e giovani delle loro lettere.

Fratello car.mo

Codroipo 3 aprile 1838

Quanto mi ha consolato l'ultima vostra lettera 1 corrente! Potrei rispondervi a voce e voglio invece farlo in iscritto. Vi affretto così la consolazione della notizia dell'amorosissimo trattamento avuto dalla bontà cordialissima di M.r Vescovo di Udine, che nel partire mi aggiunse la generosa offerta: di ospizio

presso di lui in ogni tempo avvenire per me e per quanti stanno uniti con me. Poi avendo sentito che noi siam privi di provvedimento per elemosine di Messe, me nè diede da celebrare, indovinate voi quante: non cento, né duecento, né cinquecento, ma mille. Queste sono colla elemosina di venete lire due, ma ci rendono provveduti per lungo tempo, e si potrà riscuotere tal elemosina ad ogni cento che si sian celebrate, portandone all'indicato recapito l'attestato. Oggi sono venuto a Codroipo, ove fui accolto colla più grande cordialità da questo Arciprete degnissimo, presso il quale mi fermerò questa notte, per passarmene poi domani, a Dio piacendo, a Conegliano. Vedete come a gran passi mi vada avvicinando all'ovile. Affretto col desiderio il giorno sospiratissimo del mio ritorno e frattanto mando per miei forieri li più affettuosi saluti, ed a voi la più sincera protesta di essere

Vostro aff.mo fratello.

Amorosiss.o Padre.

Quasi quasi ho creduto di essere arrivato alla casa veneta, sede del amatiss.o nostro Istituto e residenza del Rmo Padre, fu Matto D. Giuseppe ecc. ora scrivente, quando mi sono trovato in Udine. Oh che gusto! mi sono lecato tante volte le labbra rinfrescate dalla balsamica aria italiana, che arriva nell'intimo delle più occulte viscere delle mie aride gambe. Appena arrivato in Udine, subito mi parve di esservi, e prima ancor di arrivare mi sembrava di esser lontano. Oh quanto sto bene, quantunque non abbia male, rallegrato da tanti oggetti che ravvivano veramente gli spiriti morti! Senonchè non posso dire abbastanza per quanto poco io scriva la vivissima brama che sento di arrivare in Venezia dopo il viaggio di terra e della laguna. Il pericolo sta, pur troppo! nel traghettare il canale che conduce alla nobile cadente riva di casa, perché è facile cader nell'acqua essendo nell'ardore di uscir di barca per mettere il piè nella soglia della porta che giace proprio là, e che conduce dentro la casa, dopo che mi ha condotto fuori nel faustissimo giorno dei 13 febb. anno 1838, secolo corrente; era allora in quel punto accompagnato fuori e corteggiato da tutti gli amatissimi fratelli miei, e nel ritorno non troverò certo nessun al canal che mi accolga, come si godesse più di mia partenza, che del mio arrivo. Oh tempo, oh mori! Basta, ci vuol pazienza, mi dimentico già facilmente del futuro e assai presente avrò alla memoria il passato. Vorrei pur, se potessi, far quel che mi sento, ma non potendo, è quasi inutile per me di volerlo. Domani, cioè il dì che segue

immediatamente il presente, mi porrò nuovamente in viaggio e mi disporrò le orecchie a sentir qualche cosa di nuovo e di bello in Venezia. Io sono veramente disposto a ricevere tutte le consolazioni possibili. Vorrei io stesso portar buone nuove, ma già non n'è mancata alcuna di quelle che la interessano, poiché di tutto fu ella avvertito dall'amorosiss. di lei fratello. Intanto il ben si matura e gusteremo il frutto delle fatiche di lui, rendendone grazie umilmente al Signore, che si è degnato benedire ogni suo passo. Riceva intanto, dolcissimo Padre, li ringraziamenti di un suo figlio, che tanto più brama a lei farli noti, quanto più si è sentito raddoppiarsi il cuore per sentimento. Più sodamente e rispettosamente al certo parlerò al mio arrivo, che non le ho scritto nella presente, in cui voglio solo che creda giusto tutto quel poco che le scrissi di sodo, e perciò ancor la protesta che sempre con piacere rinnovo quando mi scrivo

Di Lei

Amorosiss.o e feliciss.o figlio

D. Gius. Marchiori.

D. Angelo car.mo

Codroipo 3 aple 1838

Alle molte e tutte carissime vostre lettere io ci ho risposto le mille volte col cuore, ma ciò non basta né a me né a voi. Ci vuole almeno una qualche riga in iscritto che renda testimonianza al sentimento del cuore. Eccola: la vedete? Contentatevi però di ogni poco perché poco è anche il tempo in cui posso scrivere. Buon per me che son prossimo a spiegarmi assai meglio a voce. Pregate pel felice viaggio. State allegri e credetemi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o de Cavanis.

D. Sebastiano car.mo

Se non posso realmente pagare il debito di riscontro a tante vostre carissime lettere, soddisfo almeno con poche righe alla obbligazione di confessarmene debitore. Mi conforta però la certezza che a fronte del mio silenzio, voi non avrete dubitato del cuore. Nuova consolazione mi porge l'imminente ritorno, mentre potrò allora mostrarvi il mio sentimento assai meglio che nol farei per iscritto. Tutta la maggiore cordialità certamente aspettar vi dovete da chi di cuor si protesta

Tutto vostro in G. C.

P. Marcantonio de Cavanis.

A tutt'i Cherici e giovani che mi hanno scritto.

Al mio ritorno in Venezia io voglio essere in pace con tutti, e però soddisfo ad ognuno il credito che professa dei miei riscontri, assicurando ciascuno che ho gradito assaissimo le lettere ricevute. Sia pur benedetto quel che ha inventato il numero plurale, perché così nell'angustia del tempo posso scrivere a tutti, senza rivogliermi in particolare a ciascuno. Bene io spero di abbracciare ognuno fra poco distintamente, con quell'affetto sincero con cui mi dichiaro

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o de Cavanis.

(Da orig. autogr. del P. Marco e del p. Marchiori: AICV, b. 4, AT, f. 23).

DIARIO RELATIVO AL VIAGGIO DI VIENNA

intrapreso da uno degl'Istitutori delle Scuole di Carità con un Sacerdote dell'Istituto medesimo nell'anno 1838 nel giorno 13 febb.o

Il presente Diario è un complemento prezioso alla serie di lettere dei due viaggiatori e va tenuto presente dal lettore. Come è giunto a noi, è tutto di mano del p. Marchiori, ma non c'è dubbio che sia stato ispirato, controllato e in parte anche redatto, dal P. Marco, il quale ha voluto mettere il suo suggello allo scritto con l'ultima riga, che è di sua mano.

13 febbraio 1838, martedì - Ci siamo staccati con gran tenerezza dalla veneta Casa del nostro Istituto alle ore 10 1/2 cogli auguri più teneri di quegli alunni, e dopo la lettura di alcune poetiche composizioni dei Cherici Da Col Giuseppe, Alessandro Scarella e Antonio Spessa. Alle 3 ore pomeridiane fummo a Treviso, dove subito la ospitalissima carità dei RR. PP. Scalzi di quella città ci tenne nel Convento loro con assai bel cuore accolti per quella notte e per quanto fosse al P. Marcantonio piaciuto di trattenersi.

14 febbraio, mercoledì - La neve che fioccava questa mattina ha differito la nostra partenza dalla città di Treviso; ma nel dopo pranzo rasserenatosi il dì, ci siamo diretti a Conegliano. Subito giunti fummo dai Cappuccini con tanta bontà ricevuti, benché l'ora fosse un poco importuna. Prima però di partire da Treviso

il P. Marcantonio visitò il Mons.r Rettore di quel Seminario, che lo accolse con grande bontà e con sentimento ascoltò la narrazione compendio sa del nostro Istituto; gli esibì l'ajuto e il conforto dell'albergo presso di se ogni qual volta si fosse trovato in quella città.

15 febb., giovedì - Alle 8 antimeridiane di questo giorno siamo partiti da Conegliano quantunque cadesse la neve; eravamo però in buon legno rinchiuso. Un'ora dopo il mezzodi ci siam fermati a Pordenone per il pranzo. Giugnemmo la sera a Codroipo alle 7 ore; appunto in quel momento in cui il degnissimo Arciprete di quel paese era arrivato da Udine. Ci tenne con ospitalissima carità presso di se in quella notte, della quale una gran parte abbiamo passata in santa conversazione con lui. Dopo averci invitati al nostro ritorno, partimmo alle 9 1/2 da Codroipo per Udine. - (Da Conegliano a Sacile miglia 14; da Sacile a Pordenone 6; da Pordenone a Codroipo 16).

16 febb., venerdì - Ci siamo incamminati questa mattina da Codroipo verso Udine alle 9 1/2 e con felice viaggio vi siamo arrivati. Depositi i fardelli alla porta dei RR. PP. Cappuccini per lasciare libero il legno, non vi fu via di staccarsi da quel Convento, chè la esuberante bontà di quel Guardiano e degli altri Padri ci obbligò con cordialissimo invito a fermarci per quanto tempo ne fosse piaciuto. Fummo nel dopo pranzo a visitare Mons. Vescovo di questa Diocesi presso il Seminario dove già si trovava, ed egli con bel cuore disse a D. Marcantonio, dopo averlo interrogato del suo albergo: « E S. Paolo non ci entra punto su tal proposito? E non dic'egli - soggiunse - che oportet episcopum hospitem esse? » eco Invitò il Superiore col suo compagno a pranzo per il dì seguente, e ci condusse in giro per veder quel bel Seminario. Ivi ci trattenemmo alquanto col Prof. Apollonia, col quale D. Marco doveva trattare, e questi lo presentò a Mons.r Can.co Tonchia, uomo pieno di Dio, che lo consolò veramente. Verso sera s'incontrò col P. Carlo Filafferro (ex Filippino) istitutore della casa delle dimesse, uom zelantissimo. Sicché lietissimo passò questo giorno per noi.

17 febb., sabato - Dopo la celebrazione della S. Messa ci siamo portati in questa mattina con una carrozza del Sig. Cernazai a Lovaria, villaggio distante dalla città 4 miglia, dove trovasi per Cappellano un pio Sacerdote giovane che aspira al nostro Istituto, ed aveva già spedita ai Superiori in Venezia una lettera con la quale domandava loro tal grazia. Lo trovammo per caso, e restò soddisfatto e consolato pella inattesa e a lui sorprendente visita del Superiore. Questi trattò

l'affare e lo diresse coi suoi consigli per secondare la volontà divina, che sembrava il volesse tra noi. All'ora del pranzo, ritornati ad Udine, ci siamo uniti al M. R. P. Guardiano e al suo compagno per approfittare del grazioso invito di Mons.r Vescovo; e quanto fu a tutti noi gioconda ed eziandio edificante la conversazione di quel zelante ed insigne Prelato! Egli continuò a lagnarsi per non avere D. Marco fatto ricorso al Vescovato per ivi fermare l'albergo, aggiugnendo che lungi dall'essergli un incomodo gli sarebbe stato piuttosto un piacere l'averlo con se.

18 febb., domenica - Abbiamo passata la prima metà di questo sacro giorno in opere di Religione e di carità. Ad ora conveniente andammo a pranzo dalla famiglia Cernazai, che ci aveva il giorno prima invitati, ed anzi volea trattenerci per tutti i giorni di nostra permanenza con se. Ci portammo poi da Mons. Vescovo, che accolse D. Marco colla più cordiale benignità, e gli esibì di vantaggio una sua carrozza fino alla Pontebba per aiutarlo così nel difficile incontro di portarsi a Vienna. Aggiunse inoltre che gli avrebbe lasciata questa carrozza anche a Vienna, così che ne disponesse a piacere senza riguardo e con ogni libertà come ne fosse padrone. Si lagnò nuovamente con lui per non aver fissato l'albergo in Vescovato, e soggiunse che avrebbe spedito un suo servo a prendere i nostri bagagli e portarli al palazzo. Al che rispondendo D. Marco con animo grato che non avria acconsentito per questa volta, soggiunse il Prelato: «Almeno venite ogni giorno a pranzo con me fino a che vi trovate in Udine ».

Si prestò quindi D. Marco per avere presto un incontro per Vienna, ed interessò il Prof. Apollonia su tale argomento, ed egli si adoperò in ogni maniera per darci l'opportuno soccorso. Fattasi intanto sera ci portammo al Convento, dove D. Marco fu visitato dal Rdo Sig.r D. Francesco Tomadini Rettore degli Orfanelli di questa città, il quale, cortese, gli portò la elemosina di 63 Messe da celebrarsi a comodo nostro. Finalmente andati al refettorio, vi abbiamo trovata una compagnia di benefattori di quel Convento, a spese dei quali si è fatta una lauta cena (essendo l'ultima Domenica di carnovale), e dopo abbiamo tenuta coi Padri lietissima conversazione. Abbiamo avuti in tal giorno dal P. Carlo Filafferro e suo fratello mille favori, ed altrettanto cortese fu verso di noi in ogni giorno il M. R. Guardiano P. Silvestro da S. Daniele.

19 febb., lunedì - Il P. Marco celebrò nella chiesa del Seminario e si portò poi col compagno (dopo aver soddisfatto ad alcuni affarucci) al Vescovato, dove il

Maestro di Camera di Mons.r stava per portarsi all'uffizio delle Poste affine di disporre il nostro viaggio per Vienna; non si poté però stabilire precisamente, aspettandosi all'indomani il Veloce da Venezia che andava a Vienna, per vedere se vi fossero due posti vuoti. Abbiamo quindi pranzato con Mons.re, il quale, mentre stavamo per partire, disse a D. Marco che l'attendeva a pranzo il di seguente; cui rispondendo di non poter accettare la graziosa esibizione, mentre sul mezzodì poteva forse avvenire che si dovesse fare partenza, soggiunse il Vescovo: Ebbene venite a qualunque ora, che si apparecchierà il pranzo per voi. Si portò quindi D. Marco a visitare il Sig.r Pilosio, a cui fece istanza di qualche caritatevole sovvenzione; e questi, dopo avere risposto di non potere, aggravato da tanti altri precedenti pesi, uscì di stanza dove ci aveva accolti, e ritornatovi dopo brevissimi istanti, pose in mano a D. Marco una cedola di cento Fiorini, ingiugnendogli tosto di non farne parola. Lo invitò poi cortesemente a pranzo, ma non accolse l'invito, essendo già prevenuto da Mons.r Vescovo.

20 febb., martedì - Abbiamo lungamente attesa la Diligenza colla speranza di partire per Vienna, ma essendosi ritrovati i posti occupati, perdemmo ogni speranza, poiché si doveva aspettar altro incontro dopo alcuni giorni, ed egualmente incerto era l'evento. Il P. Carlo Filafferro ci ha in oggi principalmente assistiti prendendosi varie cure per noi. Anche oggidì siamo andati a pranzo da Mons.r Vescovo.

21 febb., mercoledì - Uscimmo di Convento questa mattina col consiglio di determinarsi ad un dei partiti: o di ritornare cioè a Venezia, vedendosi difficile assai il potere intraprendere il viaggio di Vienna (essendo stati sconsigliati da tutti di prendere in questa stagione vettura privata); o di incamminarsi pure per Vienna abbracciando senza ritardo quel parere che ci fosse sembrato prudente, e al caso nostro opportuno. A caso visitando il P. Carlo Filafferro, questi ci suggerì al proposito di andare a Trieste e là cercar d'introdurci nel Veloce (pubblico legno) o nella Diligenza che ogni giorno parte per Vienna. E per agevolare il peso che D. Marco sentiva in portarsi in città sconosciuta, e dove non aveva appoggio di sorte, gli suggerì come risorsa al nostro bisogno opportuna il confessore di Monache che sono in Trieste, il quale si è il P. Domenicano Osservante Vincenzo Miori. Per avere una lettera commendatizia andammo da Mons.r Vescovo, il quale fu confratello di Religione con questo Padre. Assai volentieri Mons.r soddisfò la ricerca, e nello stesso giorno siamo partiti da Udine

a mezzodì per fermarsi a Ronchi di Monfalcone la notte a mezza strada da Udine a Trieste. Arrivammo verso sera, e per una lettera che il detto P. Carlo ci avea favorita, trovammo facilmente l'albergo presso la buona famiglia Dottori, - in cui sta un pio Sacerdote di nome Leonardo Brumati, da cui avemmo ogni ajuto. - (Da Udine a Ronchi di Monfalcone miglia 22).

22 febb., giovedì - Il cortesissimo sacerdote D. Leonardo Brumati ci ha condotto alle 9 1/2 col proprio legno a Monfalcone distante un miglio e mezzo da Ronchi, dove trovammo già la vettura che ci doveva condurre a Trieste. Era nuvoloso il tempo, sul mezzodì cominciò a piovere e poi a nevicare. Poco però fu durevole questo nevoso tempo, che già siamo giunti in Trieste senza l'incomodo della neve, e subito ci siam diretti al P. Vincenzo Miori Domenicano per avere indirizzo. Questi, cortese, ci condusse all'ufficio delle Poste per intendere se c'era luogo in Diligenza per noi, ma essendo già piena anche nel dì seguente, abbiamo ricorso al Sig. Zamboni direttore del Lotto in Trieste (buona persona da noi conosciuta in Udine), e per consiglio di questo si è stabilito di partir la Domenica alle 2 pomeridiane col Veloce, il qual dì e notte cammina, né ci siam indotti di uscir da Trieste nel sabato poiché non si avrebbe potuto nel dì seguente ascoltare la S. Messa. In questi giorni pertanto di Carnovale abbiam dovuto assoggettarci di rimanere in locanda, sebbene privi affatto di occupazioni. (Da Ronchi di Monfalcone a Trieste miglia 26 circa).

23 febb., venerdì - Oggi abbiam detto come Cesare al Rubicone: jacta est atea. Abbiam preso il viglietto alla Posta, contentandoci di metterci in viaggio nel martedì venturo, perché per la Domenica trovammo occupati i posti. Siam stati favoriti in oggi di due viste del P. Vincenzo Miori, al quale avevamo ricorso sempre che avessimo voluto approfittar di sua cortesia.

24 febb., sabato - È passato il giorno scrivendo alcun poco e ricreandoci per altro tratto di tempo con qualche passeggio, stando affannosi nella aspettazione del dì in cui dovessimo intraprendere il lungo viaggio.

25 febb., Domenica - In questa mattina il P. Marco celebrò alla chiesa di S. Pietro e poi col compagno passò alla grandiosa chiesa di S. Ignazio, dove teneasi esposizione divota del SS. Sacramento chiamata delle 40 ore. Il compagno vi celebrò la S. Messa per soddisfare alla ricerca di quel sagrestano. Fummo invitati a celebrarvi anche nel dì seguente. Nel dopo pranzo eziandio ci siam

trattenuti alcun tratto di tempo in questa chiesa, e siamo rimasti contenti della pietà di quel gran popolo che vi era concorso.

26 febb., lunedì - Abbiamo avuto il grazioso invito, per questo giorno, del pranzo dal P. Vincenzo Miori sunnom.to, e abbiam perciò passata gran parte del dì in lietissima conversazione e compagnia con questo cordialissimo Padre.

27 febb., martedì - Celebrata la S. Messa andammo alla Posta, dove abbiamo trovato due lettere da Venezia, una delle quali ci consolò al sommo, poiché ci annunciava una grossa elemosina del Co. Revedin di Venezia data a quella Casa. Abbiamo disposte le nostre cose per l'imminente viaggio, e dopo il pranzo alle 2 pomeridiane ci siamo messi nel pubblico legno del Veloce per arrivare a Vienna con un corso continuo, e non interrotto neppur dal riposo notturno.

28 febb. e 1 marzo - Non si fece in questi due giorni che viaggiare e sebbene il tempo fosse sereno e temperata l'aria, pur si è sofferto la noja, la fame, etc.

2 marzo, venerdì - Giunti a Vienna alle ore 8 1/2 antimeridiane dopo un viaggio felice quanto al tempo, ma penosissimo quanto al modo, mentre convenne passar tre giorni e tre notti consecutivi senza riposo nel legno pubblico del Corriere, ci siam portati alla Posta e ricever le lettere della nostra Comunità, e poi nella Casa dei RR. PP. del B. Alfonso Liguori, i quali pregati ad accoglierci, furono tosto pronti a confortarci con religiosa ospitalità. Dopo il pranzo ci siam recati al palazzo imperiale, ed abbiamo ivi pregato la maggiordoma della Imperatrice Madre perché c'impetrasse una udienza da S.M., onde potesse il novello Sacerdote D. Giuseppe Marchiori render l'omaggio dei suoi ringraziamenti per essere stato dalla di lei carità provveduto dell'ecclesiastico Patrimonio. Indi ci siam portati alle stanze del R.mo D. Luigi Bragato Confessore di S.M. la Imperatrice Regnante con lettera commendatizia scrittagli dal Parroco Salomoni, onde interessarlo ad adoperarsi a vantaggio dell'Istituto. Quantunque stesse facendo il suo pranzo, pure ci accolse subito benignamente, ci fece sedere presso di lui e ci lasciò discorrere lungamente. Esposta pertanto la causa del viaggio intrapreso, si dimostrò la somma importanza di promuovere un esito quanto si possa felice, mentre troppo importa che un Istituto diretto alla cura paterna della gioventù bisognosa di educazione, acquisti pieno e fermo vigore principalmente nell'atto che sta per sorgere approvato. Si disse che alcuni privilegj furono favorevolmente proposti da S. A. il Serenissimo Principe Vicerè, ed or si brama ottenere dall'Augusto Sovrano il ripristino del filosofico insegnamento e la

conferma della particolar protezione graziosamente accordata dal defonto imperatore suo padre, ma che tutto questo si bramava accordato direttamente da S.M. per non penare in mezzo alle spine più lungamente. Per agevolare il conseguimento di tali grazie s'impetrò la di lui mediazione presso la piissima imperatrice, cui suggerì di consegnare un elenco di tali suppliche, assicurando che non avrebbe lasciato d'interporre pur esso i suoi buoni uffizj presso di lei. Si dimostrò parimenti quanto importi di profittare di questo viaggio per trovar sei persone pie e facoltose, le quali assicurassero l'annua contribuzione di cento annui Fiorini di convenzione all'Istituto per provvedere al soccorso di sei giovani dotati di vocazione, e costituire ad essi su questo fondo a suo tempo l'ecclesiastico Patrimonio. Per uno di questi Patrimoni si dichiarò esser per presentarsi una supplica alla Imperatrice Regnante, adducendo l'esempio della Imperatrice Madre; pegli altri s'impegnò la di lui pietà a procurare d'indurre altri benefattori, non volendosi fame istanza a S.M. per tener ferma la massima di viver sempre senza alcun fondo di sovrani provvedimenti o di soldo dato dalle Comuni, o di private retribuzioni per causa degli scolari. Si passò in seguito al Duomo ed al palazzo di M.r Nunzio Apostolico, cui peraltro non si è potuto far visita essendo a pranzo.

3 marzo, sabato - Visitato M.r Nunzio Apostolico Altieri, e presentata la lettera commendatizia dell'E.mo Patriarca, gentilmente soggiunse che non c'era bisogno, perché abbastanza conosceva l'Istituto, ed avea l'animo dispostissimo a fargli ogni bene. Quindi pregandolo a lasciar libero di adoperarsi a nostro favore l'ottimo ab. Trogher impiegato presso di lui, e molto a noi amoroso, con cuore aperto rispose che lo incaricava di prestarsi ad ogni nostro bisogno sempre in suo nome, costituendolo, come disse, alter ego con pienissima facoltà, aggiungendo che avrebbe anch'egli stesso direttamente procurato di darci ajuto e conforto, e lo riputava un dovere. Diede quindi grand'animo a parlare sulla importanza di assistere l'Istituto, e sui particolari bisogni che occorrono in questo tempo, e si rimise ad altro giorno il trattarne con maggior precisione. Oggi pure pervenne un viglietto della Gran Maggiordoma di S.M. la Imperatrice Madre, che assegna la udienza per domani. Si è fatta visita a M.r Can.co Schmidt, che favorì altra volta con molta benignità l'Istituto. Finalmente si passò al palazzo del l'Arcivescovo per praticargli un atto di riverenza, ma si rimise all'indomani l'udienza, essendo occupato.

4 marzo, Domenica - In questa mattina procurò il Direttore di segnare il suo nome al Gabinetto di S.M. per la udienza, ma essendo stato avvertito che gli affari si trattano dall'Arciduca Luigi, attesa la inferma salute, così si rivolse alla di lui anticamera per sentire in qual giorno gli fosse permesso di presentarsi. Gli fu detto di ritornar martedì, e quindi il tentativo fu vano. Ritornato a casa si pose a scrivere la supplica per implorare dall'Augusto Sovrano la graziosa conferma della clementissima protezione accordata dal di lui padre Francesco I al pio Istituto, con animo di rivogliersi poscia alla piissima Imperatrice Regnante ed affidar quest'affare alle amorose mani di lei. Dopo il pranzo insieme al Sacerdote Marchiori si presentò a S.M. la Imperatrice Madre, e vennero ambedue accolti con sentimenti di singolare benignità e di gran persuasione e favore pel pio Istituto. Si siam trasferiti poscia al Convento dei Capuccini a visitare le tombe dei Sovrani defunti, pregando con particolar sentimento l'eterno riposo all'anima di Francesco I tanto benemerito dell'Istituto. Siamo anche andati a pregare in varie chiese per esercizio di santificazione della festa.

5 marzo, lunedì - Celebrata in questa mattina la S. Messa alla Cattedrale, passò il Direttore a visitare la Gran Maggiordoma della Imperatrice Regnante per concertare una udienza. AI dopo pranzo, colla scorta dell'amorosissimo ab. Trogher si andò in traccia dell'esito del Ricorso inviato alla R. Corte colle informazioni favorevoli di SA il Principe Vicerè, onde ottenere alcuni privilegj alla Casa e alle Scuole della Congregazione. Inteso ch'eransi rimesse le carte a Mons.r Decano della Cattedrale, che appartiene all'Aulica Com.ne degli Studj, si corse subito in cerca di Mons.r Schmidt pregandolo d'introdurci presso di lui, ed impegnarlo a nostro favore. Lo fece ei prontamente e ci raccomandò con fervore; ma quantunque ci fosse fatta una cortese accoglienza, ciò nondimeno siamo rimasti mortificati per improvvisa e assai strana difficoltà. Disse dunque il predetto M.r Decano che non era possibile ottenere li privilegj implorati, perché ai privatisti non si concedono; e quanto alla Congregazione non appariva Un cenno nelle carte spedite; e non constava che fosse riconosciuta. Opportunamente si avea la stampa del Breve col Regio Placet, e se gli fece vedere; ma tuttavia restò fermo nel presagire mal esito del ricorso, sostenendo che quando avesse riferito il nostro affare in Consiglio, si sarebbe detto che non era la Congregazione riconosciuta abbastanza con quella forma, ma che richiedeasi un apposito Decreto di approvazione. Soggiunse il Direttore che il

Vicerè la riconosceva per approvata, che nel giorno della solenne erezione erasi dimostrato disposto ad accettare la dedica della relazione che si sarebbe stampata; che versava attualmente sul porre in libertà i Congregati di usare in pubblico un distintivo nelle lor vesti, e che finalmente se il Piace t apposto al Breve non dichiarava bastantemente essere dal Sovrano assentita tal nuova Corporazione, non se gli potrebbe applicare alcun senso. Lo pregò pertanto a trattare la cosa con tuono franco, e non cedere ai dubbj che si movessero sulla decisa volontà del Sovrano; e si disse che non si potea in modo alcuno accettare il suggerimento che per cautela avea dato d'implorare una nuova dichiarazione, perché si credeva di far torto alla causa e di fare un discapito all'Istituto. Parve che si mettesse in coraggio, persuaso com'era per se medesimo delle addotte ragioni e della importanza di favorire l'Opera pia; e certo almeno si ebbe il conforto di dargli a tempo un'autentica notizia della Congregazione approvata, e di aggiungere molte riflessioni ed istanze, che sembrò avergli fatto non poco peso sul cuore. Poi siamo andati al palazzo di Nunziatura per informare M.r Nunzio della insorta difficoltà, ed implorare il di lui consiglio ed ajuto, ma non abbiamo potuto vederlo; e favoriti in suo nome d'invito a pranzo per l'indomani, ci siamo riservati a parlarne in tale occasione.

6 marzo, martedì - Correndo in questo giorno il grazioso invito di S.E. Rma Nunzio Apostolico, ci siamo recati a pranzo da lui e tanto più volentieri quanto che si bramava d'impegnarlo a passare i suoi buoni uffizj a M.r Decano, onde si persuadesse essere la nostra Congregazione bastantemente riconosciuta da S.M., e favorisse il Ricorso. Egli quantunque dispostissimo a favorirci colla sua protezione, pure rimase fermo nel credere che occorresse un Decreto apposito e nuovo, e quindi era di persuasione che si dovesse impetrarlo. Non potendosi peraltro indurre a ciò il Direttore, caddero a vuoto le concepite speranze; ma si confortarono poco appresso, perché portandosi ad ossequiare S.A. Rma M.r Arcivescovo Milde e vedendolo concorrere nell'opinione del supplicante, s'interessò egli stesso a persuaderne M.r Decano e ad incoraggiarlo a sostenere il buon esito del Ricorso; nella qual occasione si ebbe pure il conforto di avere un'accoglienza amorevolissima, una direzione in suo nome alla Imperatrice ed un cortese invito al suo pranzo per la ventura Domenica.

7 marzo, Mercordì - Molto tempo si è impiegato in quest'oggi per cercare in più volte alla Posta se ci fosse lettera di Venezia, che non si è poi ricevuta. Non

essendosi poi avuto finora verun riscontro intorno alla udienza implorata da S.M. la Imperatrice Regnante, si è rinnovato il ricorso alla sua Gran Maggiordoma, la quale diede in risposta esser fissato il giorno di Sabato p.o v.o Fu pure visitata di nuovo la Gran Maggiordoma della Imperatrice Madre per pregarla a recare a S.M. gli ossequj di M.r Vescovo di Udine e dell'Ab. Barbaro di Treviso ed a farei avere qualche soccorso, che promise di farei tenere all'alloggio. Si fece visita ancora all'Ab. Algarotti Direttore della chiesa Gallicana e nostro amorevole; e questi ci animò a ricorrere ad un Consigliere della Commissione Aulica degli Studj suo conoscente, facendoei sperare un grande appoggio e favore. Si ricorse di nuovo all'Ab. D. Luigi Bragato, onde prevenisse sul prossimo nostro Ricorso la piissima Imperatrice Regnante, e promise di farlo. Finalmente si visitò M.r Can.co Schmidt, e si pregò a tenere raccomandato a Mons.r Decano il nostro importante affare, ed abbiam da lui ricevuto molte gentilezze e dimostrazioni di affetto ed il dono di molti libri.

8 marzo, giovedì - Non altro si è potuto fare in oggi se non che visitare il Direttore della chiesa Italiana, raccomandandoei di farci scorta, come promise, a qualche persona pia e facoltosa, onde ottenere alla pia fondazione qualche soccorso. Per l'oggetto med.mo si visitò un Padre Gesuita che abita nel palazzo della duchessa sorella del re di Prussia, e questi pure ei fu cortese e s'impegnò di procurarci possibilmente ogni ajuto. Il resto del giorno siamo stati in casa senza poter far le visite che si erano divisate.

9 marzo, venerdì - Si è passata la mattina in girare per la Posta e per avere una udienza con S.E. Mons.r Nunzio, il quale era occupato. Siamo andati alla predica, e dopo il pranzo fummo a visitare S.E. il Co. di Goess, né questo pure si ha potuto vedere. Ritornati dunque a casa abbiamo aspettato il momento per unirei ad un Padre Liguoriano che doveva andare dai PP. Mechitaristi, dove si fecero i doveri nostri con Mons.r Areivescovo, il quale con grande benignità ne accolse.

10 marzo, sabato - In questa mattina si è portato il Direttore alla visita di S.E. Co. Pietro Goess, fu governatore in Venezia molto benefico all'Istituto. Presentatogli il Breve di fondazione n'ebbe gran compiacenza e si espresse che riconosceva molto importante che la Congregazione novella si potesse diffondere, essendovi gran bisogno di estendere l'opera del suo caritatevole ministero, e promise di parlarne in favore al Cons.re di Stato Jiistel. Poi passò

all'udienza di S.M. la Imperatrice Regnante, la quale lo accolse con somma benignità essendo piissima. Parlò quindi con molta libertà il supplicante esponendole quante angustie avesse il pio Istituto dopoché nel 1823 venne ridotto a forma privata, e come fosse necessario di trarlo fuori da tante spine, e parlò in pieno vigore. Le presentò pertanto una copia della Supplica prodotta in Venezia al Ser.mo Principe Vicerè, e da lui scortata favorevolmente alla I.R. Corte onde ottenere alcuni necessarissimi privilegi; ed insieme un nuovo Ricorso da presentarsi per di lei mezzo all'Augusto Sovrano per implorar la conferma della particolar protezione benignamente accordata dal Monarca defonto; ed una istanza diretta alla sua pietà per provvedere di Patrimonio il nostro Cherico Giovannini. Accolte tutte le suddette carte con pienezza di sentimento disposto a farci ogni bene, si estese il ricorrente a farle conoscere il gran bisogno in cui trovasi di paterna assistenza la gioventù, il nessun bene che fanno, anche per sentimento med.mo del Principe Vicerè, le Pubbliche Scuole intorno alla riforma dello scorretto costume, e lo zelo istancabile ed il frutto con cui si affaticano gli Ecclesiastici dedicati alla pia Istituzione. Vedendo la religiosissima Imperadrice che il supplicante andava con rispettoso riguardo misurando le parole, onde non essere soverchiamente importuno, non cessava di dargli animo a proseguire mostrandone gran piacere; e finalmente per incoraggiarlo ancor più, lo fece sedere presso di se, mentre prima stava ella stessa in piedi, e poté così terminare tranquillamente la esposizione di tutto ciò che interessava il suo cuore. Promise la pia Sovrana di assisterlo con ogni maggiore impegno assicurandolo che ben sapeva quanto l'Istituto era caro al defonto Monarca, e che ne' giorni scorsi ne avea parlato a lei favorevolmente la Imperadrice Madre, e che ben conosceva come le opere della carità sono molto fruttuose e meritevoli d'essere sostenute. Terminò il supplicante la udienza consolatissimo col raccomandare soltanto a S.M. di tenere a cuore che ogni sua istanza era diretta a metter in buon corso la nuova Congregazione e a porla in pieno vigore, sicché potesse estendere prontamente l'ajuto a maggior numero de' figliuoli e scuotere il sentimento anche altrove, conchiudendo che senza entrare nei dettagli sui mezzi per giugnere a questo fine, ella consultasse il suo cuore e facesse quello che le dettassero in tal proposito la sua saviezza e la sua pietà.

Al dopo pranzo si recò al palazzo di M.r Nunzio e riferì ad esso ogni cosa, avendone dal Prelato in risposta che ne provava grande soddisfazione e che si

sarebbe impegnato a passare dei buoni uffizj in nostro favore presso l'Aulico Ministero.

Il marzo, Domenica - Dopo la predica si portò il Direttore al palazzo di SAI. l'Arciduca Luigi che tratta gli affari di Corte; gli raccomandò il buon esito del ricorso favorito dal Principe Vicerè, e gli richiese qualche benefica sovvenzione. L'accoglienza fu consolante, e quanto alla elemosina, rimise il supplicante ad un altro giorno a sua scelta. Poi unitamente al compagno passò al palazzo Arcivescovile ove correva l'invito al pranzo; e quel buon Prelato fu cortesissimo, e regalò al povero Istituto una cedola di F.ni 100.

12 marzo, lunedì - Si è procurata una udienza, che si spera in domani, presso l'Arciduca Francesco Carlo, e si aspettò senza effetto un Consigliere nella Cancelleria Aulica per interessarlo a nostro favore, ma convenne rimettere la conferenza a domani.

13 marzo, martedì - Si è visitato in questa mattina alla Cancelleria Aulica il Cons.r ecclesiastico Mons.r Mechutar, al qual esposto l'oggetto del Ricorso prodotto al Principe Vicerè e la importanza di confortar l'Istituto coll'esaudirlo, se n'ebbe la più cortese dimostrazione di favorevole sentimento, chiudendo egli la conferenza col dire che l'Opera si sosteneva da se stessa, essendo un'Opera di pietà, e che però si dove sperar bene.

Si prese poi il viglietto per andar giovedì alla udienza da S.M. l'Imperatore, indi si passò a visitare Mons. Jiistel Cons.e di Stato sulle materie ecclesiastiche, ed esso pure confortò il ricorrente coll'accoglienza la più cortese, ed indicò le persone principali nel Ministero che si dovevano dal supplicante impegnare ad essere favorevoli, palesando così maggiormente l'animo che teneva ben disposto a promuovere in ogni guisa il buon esito del Ricorso. Ma siccome niente può farsi da alcuno se Mons.r Can.co Decano, che tiene l'incarico delle prime informazioni, non ispedisce le carte che sono presso di lui, così si andò per ben due volte in traccia di lui, onde pregarlo a metterle in corso, e non trovando lo si rivolse il Direttore a M.r Can.co Schmidt onde avesse la bontà di sollecitarne la spedizione; nel quale incontro ebbe da esso la graziosa offerta di Fiorini venti. S.A.I. l'Arciduca Luigi ne diede in questa mattina 200 adempiendo così con generosa pietà l'impegno che aveva preso nel giorno della udienza per qualche benefica sovvenzione. Si andò infine al palazzo dell'Arciduca Massimiliano a presentare una supplica per ottenere anche da esso un suffragio.

14 marzo, mercoledì - Visitato M.r Can.co Decano della Cattedrale per pregarlo a sollecitare la spedizione del suo Rapporto sul Memoriale scortato dal Principe Vicerè, si ebbe la consolante assicurazione che lo avea già spedito, ed aggiunse buone speranze sull'esito del Ricorso, eccettuato l'articolo della esenzione dei nostri Maestri dal pubblico esame, che gli sembrò impossibile a ottenersi. Si passò poi dal R.do Direttore della chiesa italiana per aver la promessa indicazione di pie persone alle quali poter rivogliersi per soccorso, e se n'ebbe una piccola nota; indi dal P. Gesuita Beck per vedere se avesse per noi raccolto qualche limosina, ma non ancora avea potuto riuscirvi. Molto tempo s'impiegò in una visita, ove si prese alcuna importante informazione, e nel portare una lettera diretta dai PP. Minori Osservanti ad un lor conoscente.

15 marzo, giovedì - In questa mattina si ebbe udienza privata da S.M. l'Imperatore. Accolse egli il supplicante con piena benignità, lo assicurò ch'era memore del favorevole sentimento che avea l'Augusto suo padre verso il pio Istituto, e che lo avea egli pur egualmente; disse di esser disposto a visitarlo in persona nella occasione della sua venuta in Venezia, e si mostrò propenso a favorire le suppliche e confortar con suffragio. Al dopo pranzo si è visitato Mons.r Pletz, Parroco della I.R. Corte, ed impiegato nel Ministero della Com.ne Aulica degli Studj, onde informarlo dell'oggetto della nostra Supplica e pregarlo ad esserci favorevole. Egli ci accolse con molta benignità, e con pienezza di sentimento ci assicurò della sua disposizione a favorire le istanze, pronosticandoci un prospero riuscimento. Poi ritornati a visitare il Prelato Mechutar, abbiamo avuto nuovo argomento di rallegrarci, poiché in tutto ci fece sperare un esito felicissimo in breve tempo; ci consolò ancora che si vedeano volentieri sorgere nuove Congregazioni di Sacerdoti; e mostrandogli la nostra brama di veder presto il fine del nostro affare, rispose graziosamente che il fine non si potea presto vedere, perché il vero fine di tale affare era il crescere ed il diffondersi con fondazioni novelle.

16 marzo, venerdì - Siamo andati questa mattina al palazzo dell'Arciduca Massimiliano per avere una risposta della Supplica che gli ha il Direttore umiliata per avere un suffragio, ma non si trovò chi faceva le veci sue. Siamo passati alla chiesa italiana, dove abbiamo ascoltata la predica. Nel dopo pranzo si ha scritto alcun poco, e poi si rivolgemmo al Gabinetto di S.M. per cercarvi il

Direttore, e poi al palazzo del Maggiordomo dell'Imperatore, ma né l'uno né l'altro hanno avuto l'opportunità di ascoltarci.

17 marzo, sabato - Tutta la mattina si è consumata in inutili tentativi. Una visita al palazzo dell'Arciduca Massimiliano, ch'è fuori della città, per veder se ci fosse alcuna risposta sulla supplica per suffragio, e non c'era ancora; un lungo insistere all'anticamera del Maggiordomo di S.M., senza potervi mai penetrare; un esperimento fatto due volte all'Imperial Gabinetto per affrettare la sovvenzione implorata, ma senza trovare l'adito aperto; una lunga aspettazione di udienza presso Mons.r Nunzio, ma senza frutto, perché rimase sempre impedito.

Al dopo pranzo poi si ritornò al Gabinetto e si poté parlare con uno di quei ministri, cui si diede un Memoriale da consegnarsi al Cons.r Direttore del Gabinetto med.mo, onde pregarlo a tener memoria a S.M. dell'implorato suffragio, e ad impetrarcelo di 3000 Fiorini. Il cortese ministro consolò il ricorrente per ogni guisa, non solamente cioè incaricandosi volentieri di presentare la carta, ma significandogli ancora che l'Augusto Sovrano ben ricordava la istanza ed aveva ordinato su tal proposito degli esami nei registri del Gabinetto, ed assicurando che l'Opera pia godeva favore, del che era persuaso si fosse accorto il supplicante med.mo nel giro fatto finora. La risposta definitiva si rimise a tempo assai breve, cioè al prossimo martedì.

Si passò poi all'Aulica Cancelleria e segnato il nome per ottenere una udienza dal supremo Cancelliere Co. Mittrowsky, andò il ricorrente a fare li suoi uffizj presso di S.E. Co. Inzaghi Presidente dell'Aulica Commissione agli Studj, il quale lo accolse con tutta benignità, lo fece sedere presso di se, lo lasciò parlare con cuore aperto, si dichiarò prevenuto anche dalle raccomandazioni di S.A. M.r Arcivescovo, si mostrò favorevole e confermò anche esso le concepite speranze.

18 marzo, Domenica - In questa mattina si recò il Direttore alla udienza di S.A.I. l'Arciduca Carlo, il quale benignamente lo accolse, si mostrò disposto a passare dei buoni uffizj presso l'Arciduca Luigi pel buon esito del pendente Ricorso, e promise qualche caritatevole sovvenzione. Indi procurò di stabilire la udienza presso S.E. Co. Kolowrat Ministro di Stato, andò in cerca più volte dell'Ab. di Klosterneuburg, che presiede ai Ginnasj, ma senza poter mai ritrovarlo, e passò lungo tempo in anticamera dell'Arciduca Francesco Carlo, ma non avendo più tempo di trattenersi, implorò una udienza privata, e la ottenne per martedì. Al

dopo pranzo ebbe l'assicurazione che S.M. l'Imperadrice avrebbe provveduto di Patrimonio il Cherico Giovannini, e che l'Arciduca Luigi era ottimamente disposto a favorir l'Istituto; ed ebbe pure il consiglio di presentarsi ad esso affin di pregarlo a spedire fra pochi giorni il Ricorso, che implora conferma della protezione sovrana, onde al prossimo ritorno in Venezia poter consolare la nostra Comunità. Quindi passò da S.E. R.ma M.r Nunzio, e vennero pur dal medesimo confermate le concepite speranze, essendosi interessato ancor egli benignamente a fare dei buoni uffizj, ed avendo in tal occasione riconosciuto che l'affare avea preso un buon corso oltre ad ogni sua aspettazione. Terminò l'udienza presso l'amoroso Prelato coll'invito gentile a pranzo pel prossimo martedì, e colla generosa esibizione di prender cura dopo la partenza del ricorrente della pronta e favorevole spedizione dell'affare medesimo.

19 marzo, lunedì - Essendosi determinato di affrettare il ritorno alla patria, e desiderandosi di portarvi qualche sicuro conforto oltre alle buone speranze sull'esito del prodotto Ricorso, si fece animo il Direttore di presentarsi di nuovo a S.A.I. l'Arciduca Luigi onde procurar se riuscisse d'indurlo a spedire tra brevi giorni il sovrano Rescritto con cui S.M. dichiarasse di confermar all'Istituto l'augusta sua particolar protezione, com'erasi implorato. Accolse benignamente l'ottimo Principe tale istanza, e facendone sperare buon esito rimise il supplicante a tornare a lui nel prossimo venerdì. Si stabilì pure in questa mattina la udienza presso S.E. Ministro Kolowrat per domenica prossima, e si visitò il P. Beck Gesuita nel palazzo della Duchessa d'Anhalt, ritraendosi la consolante notizia che la pia principessa abbia disposto di far l'elemosina all'Istituto di un camice assai solenne.

20 martedì - Si è avuta in questa mattina la caritatevole sovvenzione di Fiorini 200 dall'Arciduca Carlo, il quale aggiunse il conforto di dare le più buone speranze sull'esito del prodotto Ricorso. S'impiegò poi molto tempo nel procurare di avere udienza da S.M. la Imperatrice Madre, dall'Arciduca Francesco Carlo e dall'Arciduchessa Sofia, ma inutilmente; e così pure riuscì senza effetto la concepita lusinga di ricevere il suffragio al Gabinetto Imperiale, perché l'Augusto Sovrano non avea ancor pronunciata la relativa risoluzione. Dopo il pranzo fatto alla mensa di M.r Nunzio si andò coll'Ab. Trogher al palazzo della principessa, e poi dal principe Liechtenstein e del Duca di Lucca per implorare qualche soccorso, ma non si è potuto vedere alcuno. Finalmente si

è visitato M.r Vescovo che presiede alla Milizia, ricevendone cortese accoglienza, ma niente più.

21 marzo, mercoledì - Camminando tutto l'intero giorno si fece assai poco. Occupò molto tempo il combinare il viaggio per Gratz e l'averne una udienza dal Gran Cancelliere Co. Mittrowsky, nonché il rintracciare il Maggiordomo dell'arciduchessa Sofia per poter visitarla. Si aspettò pur lungamente alla sua abitazione il Confessore della Imperatrice Regnante per pregarlo ad impegnarla di sollecitare il suffragio di S.M.; si fece visita di congedo a Mons.r Mechutar ed al Parroco della I.R. Corte, che confermarono le concepite speranze, e si andò pure al palazzo di Mons.r Arcivescovo e del Co. di Goess, ma senza poterli visitarli.

22 marzo, giovedì - Fu da noi visitato in quest'oggi il Ciambellano di SAI. l'Arciduca Massimiliano, per vedere se ci fosse pervenuto riscontro alla supplica diretta al Principe per qualche caritatevole sovvenzione, ma non essendo ancor giunta alcuna risposta, fummo rimessi al prossimo sabato. Indi si andò al palazzo della Duchessa Anhalt per ricevere la promessa caritatevole offerta di un camice assai festivo, ma non era ancor preparato, e solo si ebbe dal buon Gesuita P. Beck, che ivi abita, una lettera per essere accolti in Gratz nel Convento dei suoi confratelli e godervi una religiosa ospitalità. Nel palazzo della I.R. Corte abbiamo preso il congedo da M.r Consigliere, Juestel, raccomandandogli nuovamente il buon esito del nostro affare, e riportandone assai consolanti assicurazioni; e abbiamo ancora implorato dal Gran Maggiordomo di S.M. l'Imperatrice Madre d'impetrarci una udienza pria di partire. Si è pur fatta visita al Rmo P. Ab. dei Benedettini, onde pregarlo di qualche elemosina all'Istituto di arredi sacri, e si mostrò disposto a concederla; e dopo aver preso il congedo dal Co. di Goess, il qual promise di tener dietro alla spedizione delle nostre istanze per promuoverne il favorevole esaudimento, ci siam portati ad ossequiare M.r Nunzio, ma era uscito già di palazzo. Giunta la sera arrivò improvvisamente una lettera gentilissima della Baronessa Wevild Dama di corte di S.M. l'Imperatrice Madre, la quale a nome dell'Augusta Sovrana spedisce la sovvenzione di Fiorini 40 dichiarando con molta bontà il suo rincrescimento di non poter darla di maggior somma. Questa elemosina riuscì di particolare conforto, perché provenne dalla premura caritatevole che la Gran Maggiordoma Co.ssa Lazanzky

tenne, sebbene attualmente malata, delle istanze che da molti giorni se l'erano fatte di procurarci almeno tenue soccorso da S.M.

23 marzo, venerdì - Abbiamo visitato in questa mattina Mons.r Can.co Decano, ma non l'abbiamo trovato in casa. Poi siamo stati dalla Co.ssa Settala per procurare qualche elemosina, ma inutilmente. Si è avuto poscia una udienza dalla Ser.ma Arciduchessa Sofia, che promise una elemosina nella ventura Domenica. Indi si è visitato M.r Nunzio raccomandandogli vivamente di prender cura del buon esito dei nostri affari dopo la nostra partenza; del che si prese con pieno cuore l'impegno presagendone un prospero riuscimento. Andati al dopo pranzo ad ossequiare M.r Arcivescovo degli Armeni, ci accolse con umilissima benignità, e volendosi comperare un Breviario, diminuì caritatevolmente la spesa per noi quasi della metà, aggiungendo il dono di alcune immagini sacre per li giovanetti. Finalmente si è preso il congedo anche da S.A. Rma M.r Arcivescovo di Vienna, il quale sommamente amoroso ci pregò ogni benedizione, c'incoraggiò del buon esito del nostro affare assicurandoci che non lascerà in ogni opportunità di parlarne in favore, e con bontà paterna ci benedisse lasciandoci vivo nel cuor il sentimento di gratitudine per tanta dolcezza e favore con cui ci trattò.

24 marzo, sabato - Oggi si è visitato l'Arciduca Francesco Carlo, il quale ci accolse benignamente, dimostrò favore e prese grazioso impegno di parlare all'Augusto Sovrano per indurlo a confortare il supplicante colla sua caritatevole sovvenzione prima dell'imminente partenza. Si è pur fatto visita al P. Gesuita Beck, il quale regalò gentilmente molte devote immagini. Ebbesi altresì il conforto di buone speranze dal Rmo D. Luigi Bragato sull'esito dei nostri affari sospesi; si procurò una udienza da S.A.R. il duca di Lucca, ma non essendovi in palazzo, si è rimessa all'indomani; si ebbe cordiale e pronta accoglienza dalla Principessa Liechtenstein, la quale assicurò che teneva sempre disposizione di favorir l'Istituto, corrispose sul momento l'offerta di 50 Fiorini e promise di ricordarsi dell'Opera in avvenire, al qual fine si fece scrivere l'indicazione del ricapito ove abita il supplicante; e finalmente si ottenne dal P. Abate dei Monaci Benedettini il bel dono di un calice d'argento accompagnato dalle più gentili maniere e dalle dimostrazioni del sentimento il più fervido ed amoroso.

25 marzo, Domenica - S'impiegò molto tempo in questa mattina per avere una udienza da S.A.R. il Duca di Lucca, ma inutilmente, e quindi si tornò al dopo

pranzo, ed al suo Ciambellano si consegnò un Memoriale per qualche caritatevole sovvenzione, rimettendone la risposta a domani. Si ricercò al Gabinetto di S.M. se ci fosse alcuna disposizione intorno all'implorato suffragio, ma si trovò tutto ancora sospeso. Si fece visita al Ministro degli Affari Interni, Co. di Kolowrat, per indurlo ad essere favorevole agli affari dell'Istituto, e se n'ebbe graziosa assicurazione. Anche Mons.r Can.co Decano della Cattedrale da noi visitato in oggi di nuovo, fu con noi cortesissimo e ci lasciò con buone speranze. Si fecero infine due altre visite, a Mons.r Artico Predicatore, l'altra al P. Beck Gesuita, ma non si sono trovati in casa; e dall'Arciduchessa Sofia si ebbe sibbene una piccola elemosina, ma appunto per esser piccola, tutta s'intese diretta a sollievo di una povera vedova 8, per cui il ricorrente avea interessato la sua pietà.

26 marzo, lunedì - Dopo molti giri per compire li nostri affari in Vienna 9, e dopo essere stato nell'anticamera dell'Arciduca Francesco Carlo per ricordargli la caritatevole sovvenzione promessa, si ebbe dall'Arciduchessa Sofia la elemosina di 20 Fiorini; si andò a pranzo da S.E. Rma M.r Nunzio, il quale assunse graziosamente l'impegno di attendere alla favorevole spedizione delle nostre istanze; e poi ci siamo posti in viaggio verso Gratz.

27 marzo, martedì - Giunti in Gratz verso le ore 8 della sera, siamo stati accolti con grande cordialità dai RR. PP. Gesuiti, presso i quali fummo a pranzo il dì seguente.

28 mercoledì - In questa mattina si è fatta visita a Mons.r Vescovo di Gratz, al quale abbiamo consegnato un libro delle nostre Costituzioni. Alle ore 3 pomeridiane siamo partiti verso Lubiana, ove, viaggiando tutta la notte, il giorno seguente siamo arrivati alle 8 della sera.

29 marzo, giovedì - Si è fatta la collazione e si è dormito in convento dei PP. Francescani.

30 marzo, venerdì - Alle ore 6 ci siamo posti in viaggio per portarci ad Adelsberg, indi ci siamo inoltrati a Prevald, poi siamo passati a Wipach, e finalmente a Cernizo viaggiando tutto il dì fino alle 8 della sera.

31 marzo, sabato - Postisi in viaggio alle ore 6, e passando rapidamente di posta in posta a Gorizia, Romans e Percotto siamo per divina grazia felicemente arrivati in Udine alle ore 3 pomeridiane, ove ci accolse colla più generosa cordialità Mons.r Vescovo, il qual si è degnato di tenerci pure amorosissima

compagnia in tutto il pranzo e presso di lui abbiamo passati lietissimi li due primi giorni del seguente mese.

3 aprile, martedì - Partiti alla mattina verso Codroipo, ivi ci siam trattenuti fino al giorno seguente presso quel Rmo Arciprete, pieno di gentilezza e di pietà.

4 aprile, mercoledì - Passati a Conegliano, abbiamo avuto la più cortese ospitalità presso li RR. PP. Capuccini, ove abbiam pernottato.

5 aprile, giovedì .. Ci siamo in questa mattina trasferiti a Treviso al Convento dei RR. PP. Scalzi, ed ivi abbiamo ritrovato colla più lieta sorpresa due dei nostri confratelli Sacerdoti venuti ad incontrarci, coi quali, dopo il pranzo fatto nel Seminario per soddisfare al cortese invito di quel Rmo Mons.r Can.co Rettore, siamo stati a baciare la mano a Mons.r Vescovo ed a camminar lungamente.

6 aprile, venerdì - In questo giorno si ritornò col divino ajuto felicemente alla patria.

(Da orig. autografo del p. G. Marchiori: AICV, b. 2, S / 8).

1119

1838, 18 aprile

Supplica dei due fratelli Cavanis al principe vicerè Ranieri.

Chiedono per urgenza un decreto che esenti dalla coscrizione militare i loro chierici Giuseppe Magosso e Antonio Spessa. Purtroppo i due giovani erano ancora troppo indietro con gli studi per aver chiaro diritto alla esenzione. Cf. infra, n° 1120.

Altezza Imp.le e Reale!

Quantunque gl'infrascritti ossequiosissimi Sacerdoti Fratelli De Cavanis trovinsi confortati a sperare che sian per essere benignamente accolte ed esaudite le istanze prodotte nel giorno 8 dicembre p.p. le quali coll'appoggio della validissima mediazione di VAI. e R. furono da qualche tempo innalzate alla I.R. Corte, pure non essendosi ancor pronunciate le relative sovrane Risoluzioni, sorge il bisogno d'implorare per un articolo delle suddette istanze dall'Altezza V.ra medesima un pronto e speciale provvedimento.

È questo l'articolo che riguarda la esenzione dalla Coscrizione militare dei giovani addetti alla Clericale Congregazione delle Scuole di Carità, onde

possano tranquillamente addestrarsi all'intrapreso ecclesiastico ministero, come si pratica coi Novizj di ogni altra religiosa comunità.

Due appunto di questi giovani alunni che vivono da varj anni nella Casa del pio Istituto, perché hanno manifestato la vocazione di appartenervi, e son vestiti dell'abito clericale, attualmente trovansi esposti agli esami e ai pericoli della Coscrizione medesima, né sono in tempo di aspettar l'esito del prodotto ricorso. Questi si chiamano: Antonio Spessa del fu Giuseppe della Comune di Altivole, Distretto di Asolo, Provincia di Treviso; e Giuseppe Magosso di Giacomo della Comune di Lusia, Distretto di Lendinara, Provincia di Rovigo.

Attesa quindi la urgenza di provvedere alla loro tranquillità e di preservare al pio Istituto due giovani che per le ottime loro doti di mente e di cuore promettono col divino ajuto assai consolante riuscita, gl'infrascritti Fratelli implorano istantemente che la pietà dell'A. V. I. e R. con ispeciale Decreto dichiarandoli esenti da ogni riguardo della già pubblicata militar Coscrizione, li renda tranquilli nell'attendere agli esercizi della santa lor vocazione.

18 aprile 1838.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 4).

1120

1838, 29 aprile

I due Cavanis «A Sua Emza Rma il Sig.r Card.le Jacopo Monico Patriarca di Venezia».

La pratica precedente avviata presso il vicerè doveva passare attraverso il governo e i Cavanis si videro costretti ad aspettare che questo facesse le sue parti. Esso infatti si rivolse dapprima al Patriarca di Venezia per chiedere informazioni; il Patriarca a sua volta trasmise il dispaccio governativo, firmato dallo Spaur in data 24 aprile, agli interessati (cf. AICV, b. 31, 1838, f. 17). In esso si chiedevano le seguenti informazioni:

«a) Quali sieno gli Ordini Minori loro conferiti.

b) Se sieno in attualità di studio filosofico, od in qual altra classe sieno iscritti.

Finalmente vorrà compiacersi codesta Rma Curia di aggiungere il riputato suo parere sulla domanda» (cf. copia: AICV, b. 31, 1838, f. 17).

Con la presente il P. Marco, anche a nome del fratello, dà le convenienti risposte, facendo però notare che il ricorso fatto al vicerè si fondava su un diritto che il

governo riconosceva indistintamente a tutte le corporazioni religiose approvate, e quindi doveva essere riconosciuto anche alla Congregazione delle Scuole di Carità.

Come si vedrà, le cose andranno solo in parte secondo le aspettative dei Venerabili fratelli.

Em.za Rma

Colla sollecitudine che si conviene alla riverenza dovuta all'ordine di V.ra Em.za Rma, ed alla urgenza del caso, rassegnano gl'infrascritti Fratelli il loro riscontro alla ossequiata lettera 28 aprile corr.e 1 ricevuta in questa mattina.

L'oggetto della Supplica rimessa dal governativo Dispaccio N.o 15573/776 è semplicissimo: un solo titolo fu proposto dai ricorrenti per ottenere esenzione dalla coscrizione militare ai due giovani loro alunni Magosso e Spessa, e fu accolto dal Ser.mo Principe Vicerè con pienissima persuasione; e il passar quindi all'esame di altri possibili titoli è un sortire dalle circostanze particolari del caso, e può portare la conseguenza di oscurar l'argomento, anziché rischiararlo e promuoverne la conveniente favorevole spedizione.

Il titolo che servì di base al ricorso per questi giovani è l'essere addetti in qualità di novizj alla Congregazion Clericale delle Scuole di Carità recentemente dal S. Padre approvata, e dall'Augusto Sovrano benignamente riconosciuta, essendo questa la pratica che si tiene con tutte le Comunità religiose istituite e approvate, mentre vano sarebbe l'averne assentita la istituzione quando non potessero addestrare tranquillamente dei giovani per mantenerne la sussistenza.

Che siano poi questi giovani promossi agli Ordini Minori o nol siano; che si trovino o no introdotti nello studio filosofico, questo, riguardo alle altre Comunità non si osserva, perché abbastanza si ritengono illesi dalla coscrizione militare attesa la lor condizione di Religiosi novizj; e questo pure venne implorato dai sottoscritti Fratelli a favor della propria Cong.ne, che non è men delle altre solennemente riconosciuta e approvata.

Per non mancare ciò nondimeno di un preciso riscontro ai due proposti quesiti, soggiungono gl'infrascritti Fratelli che ambedue li suddetti giovani, che sono di ottima aspettazione, hanno vestito da lungo tempo l'abito clericale ma non ricevettero alcuno degli Ordini Minori; e che nessuno di essi si trova introdotto nello studio filosofico; non lasciando però di avvertire che se il Magosso per

aver cominciato tardi i suoi studj è tuttora nel corso ginnasiale (prossimo peraltro a compirlo) , lo Spessa ha già terminato assai lodevolmente il Ginnasio, e al principio del corrente anno scolastico avrebbe intrapreso lo studio filosofico, se la necessità di prepararsi con particolare raccoglimento di spirito alla nuova Congregazione recentemente approvata, non avesse determinato li Superiori a fargli sospendere lo studio, come si pratica in qualunque Comunità.

Ciò premesso, rinovano gli ossequiosissimi Istitutori Fra.lli a V.ra Emza Rma le loro istanze perché si degni di rendere bene avvertito l'I.R. Governo a calcolare nel presente caso il vero ed unico titolo su cui si appoggia il Ricorso, cioè la necessità indispensabile di preservare anche a questa Comunità i suoi novizj, li quali pure si addestrano a giovar molto allo Stato col promuovere nella coltura dei giovani il buon costume; titolo che viene ammesso riguardo alle altre religiose Corporazioni, e che fu accolto con pienissima persuasione da S.A.I. il Principe Vicerè, appoggiando presso la I.R. Corte col voto suo favorevole la istanza fatta in massima per tale oggetto dagl'infr.ti Fra.lli, e dimostrandosi dispostissimo a favorire li mentovati due giovani nel bisogno urgentissimo in cui si trovano di un pronto provvedimento or che stringe per loro la militar coscrizione, e non sono a tempo di attendere le Sovrane Risoluzioni implorate generalmente per tali casi colla riverente Supplica 8 Xbre 1837.

Nella ossequiosa e viva fiducia di essere sostenuti dallo zelo pastorale di V. Emza Rma onde ottenere l'implorato conforto, baciano riverenti la Sacra Porpora, e con profondo rispetto hanno l'onore di protestarsi...

Venezia 29 aprile 1838.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 6).

1121

1838, 30 aprile

I fratelli Cavanis «Alla Cesarea Regia Delegazione Provinciale di Venezia ».

Come si è già detto, la pratica del 10 marzo per ottenere la protezione sovrana sull'istituto, passò attraverso il governo, il quale si rivolse alla Delegazione provinciale di Venezia, perché raccogliesse informazioni in proposito. A sua volta la Delegazione le chiese ai Cavanis con la seguente ordinanza del 26 aprile n° 8288/294: « Per rassegnare all'Eccelso Governo alcune informazioni chieste dal medesimo sulla supplica umiliata a S.M. dai Signori Conti Cavanis in data

10 marzo po.po. per ottenere la sovrana protezione delle Scuole di Carità, occorre alla Regia Delegazione Provinciale di avere sott'occhio entro 4 giorni il completo disciplinare interno delle Scuole stesse e l'esatta indicazione dei varj rami d'istruzione elementare, ginnasiale o superiore in esse coltivati, nonché delle classi in cui sono distribuiti gli scolari di ambo i sessi, e dei Maestri e Maestre cui sono affidati.

La Regia Delegazione Provinciale desidera pure di conoscere quale sia la sovrana risoluzione di massima in base di cui i Signori fratelli Cavanis domandano pel loro istituto gli speciali auspicj di S.M. e con qual mezzo sia ad essi stata intimata la sovrana placitazione del Breve Pontificio 21 giugno 1836 sulla Congregazione di Sacerdoti Secolari delle Scuole maschili di Carità ». Firmato Thurn. (Cf. orig. AICV, b. 31, 1838, f. 15).

Come si può constatare dalla seguente risposta, il P. Marco non poteva essere più preciso e circostanziato. Ma non bastò ancora!

30 aprile 1838

Non frappongono alcun ritardo gl'infrascritti Sacerdoti Fratelli de Cavanis a rassegnare le informazioni richieste colla pregiata Ordinanza di questa C.R. Delegazione 26 aprile p.p. N° 8288/ 294 ricevuta soltanto jersera, bramando assai di veder affrettato l'esaurimento del prodotto Ricorso, che dalla ben conosciuta clemenza dell'Augusto Sovrano umilmente confidano favorevole.

] Quesito - Il completo disciplinare interno delle Scuole.

Risposta - Le discipline stabilite agli scolari consistono nel volere: 1) che siano condotti sotto buona guida alle Scuole e ricondotti alle loro case; 2) che concorrano anche nei giorni festivi tanto alla mattina che al dopo pranzo onde avvezzarli a santificare le Feste e distorli dall'ozio e dai cattivi compagni, trattendoli cogli, Oratorj e con ricreazioni innocenti; 3) che non si lascino veder vaganti per le pubbliche strade; 4) e che osservino anche nelle loro famiglie una morigerata condotta.

II Quesito - Esatta indicazione dei varj rami d'istruzione elementare e ginnasiale.

Risposta - Le diramazioni dell'insegnamento sì elementare che ginnasiale sono quelle stesse che furono stabilite dal sovrano Regolamento.

III Quesito - Le classi in cui sono distribuiti gli scolari e le scolare.

Risposta - Gli scolari sono distribuiti o in una delle tre classi elementari, o in una delle sei ginnasiali, a tenor della età e del loro talento e profitto.

Le donzelle vi sono divise in tre classi, distinguendosi le piccole, le mezzane e le grandi. A tutte s'insegna la Dottrina Cristiana e il lavoro, e si ammaestrano pure nel leggere e nello scrivere, e si custodiscono e sorvegliano dalle buone Maestre con materna sollecitudine.

IV Quesito – Indicazione dei Maestri e delle Maestre.

(segue elenco)

V Quesito - Sovrana Risoluzione di massima in base di cui hanno implorato li Fratelli Cavanis pel loro Istituto gli speciali auspici di S.M.

Risposta - La supplica delli Fratelli de Cavanis ha per base la clementissima protezione di già accordata spontaneamente al pio Istituto dall'Augusto Padre del Monarca regnante, la quale fu comunicata alli ricorrenti Fratelli colla ossequiata Ordinanza della C. R. Delegazione di Venezia 17 agosto 1816 N° 12397/4447 in copia occlusa. Non si è dunque chiesto niente di nuovo, ma solo col recente Ricorso si è inteso di dimostrare in quanto pregio ben giustamente si tenga tanto preziosa grazia sovrana, che se n'è implorata una generosa conferma, benché il precedente Decreto sia sussistente e nel suo pieno vigore.

VI Quesito - Con qual mezzo siasi ad essi intimata la sovrana placitazione del Pontificio Breve 21 giugno 1836, che approva la loro Congregazione.

Risposta - Col mezzo dell'Em.mo Card.le Patriarca, cui fu rimessa dall'Eccelso Governo, che l'ebbe da S.A.I. il Serenissimo Principe Vicerè, il quale da se medesimo trattò questo affare col maggior sentimento di generosa bontà presso l'Augusto Sovrano, essendo occorsa la propizia occasione che si portava in quel tempo a Vienna.

«Preghiam con fiducia
e tutto andrà bene» (lett. 1138).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

<<Siamo nel mese mariano:
coraggio e fede;
la buona Madre ci ajuterà» (lett. 1145).
Ven.leP. MARCO CAVANIS

<< Quante benedizioni!
La nostra buona Mamma
ci fa lietissimo
il mese a lei consacrato» (lett. 1149).
Ven.le P. ANTONIO CAVANIS

QUARTO VIAGGIO DEL P. MARCO A MILANO

1838

1 maggio - 23 giugno

Quando il Venerabile Padre decise di intraprendere il viaggio di Vienna, aveva quasi certamente in programma anche questo di Milano. Lo si può dedurre dalle allusioni che egli fa alla stampa dell'opuscolo Notizie intorno alla fondazione della Congregazione delle Scuole di Carità (cf. supra, lett.e n. 1086, 1117). Scopo infatti del presente viaggio era di chiedere al viceré Ranieri di accettare la dedica della nuova pubblicazione, di trovare chi se ne assumesse le spese della stampa, di cominciare a diffonderla per far conoscere la nuova istituzione che stava per essere eretta ufficialmente, e infine di raccogliere sovvenzioni.

C'era inoltre la questione della coscrizione dei chierici, e, particolarmente urgente, dei giovani Giuseppe Magosso e Antonio Spessa. Per questi due e per tutti ormai era giusto ottenere - dopo il riconoscimento ufficiale della congregazione il diritto di esenzione, che la legge accordava ai chierici di tutte le comunità religiose riconosciute dalla S. Sede. Anche di questi argomenti si occuperà il P. Marco e riuscirà a ottenere quanto si era proposto. Che se le circostanze non gli furono del tutto favorevoli quanto alla «questua», egli potrà almeno dire a se stesso di aver fatto il possibile e di aver molto pregato e fatto pregare.

Come nel viaggio di Vienna si era preso per compagno il p. Marchiori, così in questo si farà accompagnare da un altro giovane sacerdote promettente, il p. Sebastiano Casara. Come si vedrà, questa sarà l'occasione che orienterà il pensiero filosofico del Casara verso le dottrine rosminiane.

Le lettere dei due Venerabili fratelli durante queste sette settimane sono 48; ma se ne devono aggiungere varie altre, più di una decina, che non ci sono sicuramente pervenute. Con quelle poi pubblichiamo anche numerose lettere dei religiosi, sia perché scrivevano per incarico dell'uno o dell'altro dei fondatori e quindi danno notizie di un certo interesse, sia perché sono un'eco dei sentimenti che animavano i vari giovani.

Anche in questo viaggio la corrispondenza dei due viaggiatori va integrata con le note del Diario, nelle quali giorno per giorno viene ricordato quanto facevano o succedeva loro.

1122

1838, 1 maggio

Il P. Marco col p. Casara «Al Nobile e Rdo Sig. re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia ».

Nella prima giornata - è martedì - i due viaggiatori sono ormai giunti a Vicenza; e il P. Marco lo comunica al fratello scherzando. Anche il p. Casara è allegro, ma soprattutto grato per il grande privilegio che gli è toccato di viaggiare fino a Milano in compagnia del Venerabile Padre.

Fratello car.mo

Vicenza 1 maggio 1838

Voi avete avuto una consigliera assai buona ed io l'ho avuta molto cattiva. La vostra fu la sig.ra prudenza, la quale vi ha reso cauto a mettere in salvo la riscossione prontissima della rata Scarella, lasciando per mio compenso la consolante supposizione di riscuoterla qui, e così voi la godete doppia perché ormai ho trovato che si era spedita. Io per contrario ho avuto per consigliera la fame, la qual da Virgilio è chiamata pessima consigliera (male suada fames), e vedendosi questa resa incapace di satollarsi dacché mi avete scacciato bravamente di casa, mi persuase a portarmi a Padova a tentar la mia sorte, ed ho incappato assai male. Recatomi infatti ad un albergo cortese e sentendomi

offerito il pranzo, sulle prime mi si dilatò il cuore per l'allegrezza, ma poi mi sono accorto con gran dolore che avea messo il piede nel laccio, perché tutta la cortesia andò a finire in un colpo di mano che mi strappò dalla borsa troppi quattrini. Proverò domani a Verona come anderà la faccenda, poi a Brescia, poi a Milano, poi... la intendete? Chi sa quando mi avrete mai a vedere? A vostro danno (me la strappate di bocca) a vostro danno: non era mai da cacciarmi fuori di casa. Ciò nondimeno il mio cuore è in pace ed anzi brama più di quanto lo sappia esprime le vostre lettere che dirigerete ferme in posta a Milano, dacché qui non si scherza, ma si è ormai fatto il contratto per esser condotti a Bergamo venerdì mattina, viaggiando soltanto il giorno e non mai la notte. Pregate pei viaggiatori e viaggiate anche voi più che potete almen per Venezia, mentre ad ogni modo dobbiamo andare d'accordo. Mille affettuosi saluti alle due amate Comunità, ed a voi un potentissimo bacio e una cordiale protesta di essere
Il vostro aff.mo fratello.

Padre dolcissimo

Per dire in poco, come mi è forza per la scarsezza di carta, per dire in poco il molto che vorrei non so che dire. Basta dirò che le sono gratissimo, che la ho sempre in cuore con tutti tutti grandi, mezzani e piccoli di codesta Casa, che sto benissimo contentissimo con tutto il resto che non so dire. Mi riverisca di cuore i Sacerdoti, di cuore mi saluti i Cherici, distintamente i miei tre, i giovani i famuli, ed anche la prego di farmi ricordare a' miei scolari. Scrivo in locanda di mio zio, del quale con la sua famiglia la prego se può di far pervenire i saluti alla mia.

Padre mio, sono lontano, ma sarò sempre suo

D. Bastian.

(Da orig. autogr. del P. Marco e del p. Casara: AICV, b. 4, AV, f. 1).

1123

1838, 2 maggio

Il p. Sebastiano Casara e il P. Marco «Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / S. Agnese - Venezia ».

Il P. Marco lascia al compagno di viaggio la soddisfazione di scrivere per primo, riservandosi solo di confermare le notizie date.

Padre dolcissimo

VERONA 2 maggio 1838

Vede come l'ho scritto grande Verona? Perché veramente ci sono, ringraziando Iddio e la bontà di lei, e del fratello, dal quale ho ottenuto di scrivere stassera il primo io. Dopo un viaggio un pochettino nojoso per la lentezza siamo qui giunti felicissimamente e stiamo benissimo. O! le gran belle giornate che ne concede il Signore! Siamo alloggiati presso la ottima famiglia Masi, ma appena appena finito il pranzo abbiám voluto esercitare i piedi addormiti in legno, e siamo andati ai Bertoni, ai Gesuiti e finalmente dal buon D. Antonio Provolo, dove abbiám veduti i sordi-muti che fanno tale una tenerezza da cavar le lagrime. Son così buoni rispettosi allegri, che non si può dire di più. Sentirli poi articolare le parole fa credere di trasognare. Padre mio! quanto le sono obbligato. Non le so proprio esprimere, né mai saprò a sufficienza. Desidero di poter farlo almeno con le opere. Ho mille riverimenti e saluti di tutti quei che la conoscono e anche di alcuni che non l'hanno veduta mai, p. es. i Bertoni. La prego di dire ad Alessandro, che jeri mi sono dimenticato, che i suoi stan bene e lo salutano tanto e ci videro assai volentieri. Ma Alessandro unitamente a Spessa e Rovigo devono essere salutati distintamente da me e ringraziati e assicurati della mia continua grata memoria. La prego inoltre de' miei doveri coi sacerdoti di casa che ho sempre in cuore, coi RR. nostri cordialissimi P. Pietro, D. Federico, D. Filippo, D. Antonio, M.o Marsand ecc. ecc., cogli altri tutti di casa e fuori, e di ricordarmi a' miei scolari. Sono a Verona e domani sarò a Brescia e dopo domani a Bergamo, ma posso dirlo con verità sono anche sempre a Venezia; ubi enim thesaurus meus, ibi et cor meum. Padre mio! non fa di bisogno che glielo dica due volte, ella mi crede, sono e sarò sempre

Indegno sì ma amorosiss.o figlio

D. Bastian.

P.S. - Quando scrive a Lendinara faccia la grazia di ricordarmi e dir ai nostri buoni Sacerdoti che mi scusino se non ho scritto prima di partire. La prescia di far varie cosette non mi ha lasciato tempo. Il farò con un po' [di] quiete da Milano.

P.S. - Confermo tutte le riferite notizie per renderle affatto autentiche e fuori d'ogni eccezione, ed aggiungo che merito somma lode e ben ampia retribuzione per tanta generosa bontà con cui ho profuso le grazie delle mie lettere senza un

quid pro qua, cioè senz'averne ancora ricevuto alcuna da voi. Ma ormai si avvicina la mezza notte e domani mi ho da alzare alle cinque a causa del viaggio. Dunque satis, superque satis.

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del p. Casara e del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 2).

1124

1838, 3 maggio

Il P. Marco « Al Nobile e Rdo Sig. re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / S. Agnese - Venezia ».

Notizie schematiche sul viaggio da Verona a Brescia, dove è ospite del canonico Lodovico Pavoni (ora Venerabile).

Fratello car.mo

Brescia 3 maggio 1838

Scade una nuova rata ed io prontamente la pago. Sono adesso in un'altra città e quindi ho un nuovo motivo di scrivere, e non ritardo un momento. Presto si dice: eccomi in Brescia, ma per arrivarvi da Verona in un giorno, conviene alzarsi alle cinque, e correre il tratto di 40 e più miglia, senz'altro fare se non che celebrare a buon'ora la S. Messa e frapporre il ristoro del pranzo. Questo pranzo io l'ho fatto a Desenzano, trattenutovi colla più grande amorevolezza dal nostro buon Ricciari e dal vecchio suo padre: poi la notte in Brescia la passo nell'Istituto di Mons.r Can.co Pavoni in S. Barnaba; sicchè le locande hanno fatto male i lor conti con me. Se volete altre novità del mio viaggio, ne ho troppe a dire e non interessano punto, onde è meglio tacerle, mentre le novità da narrarvi solamente consistono negli innumerabili nuovi passi dei cavalli che corrono tutto il giorno e mi traggono sempre più in parti lontane. Aspetterò piuttosto belle novità dalle vostre lettere che aspetto ansiosamente in Milano, ove spero di giungere o sabato o lunedì. Abbraccio con ogni affetto li nostri amatissimi Sacerdoti, li cari giovani ecclesiastici e laici e tutt'i famuli: riverisco con particolar distinz.e il benemerito D. Federico, il P. Pietro, il Sig. D. Ant.o del Pedros, li Rdi Trevisanato ec. State bene e per riuscirvi sforzatevi a far qualche passo in così belle giornate che mi sarà di somma consolazione: amatemi e credetemi

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: A/CV, b. 4, AV, f. 3).

1125

1838, 4 maggio

Il P. Marco col p. Casara «Al Nobile e Rdo Sig.re / il Sig.r D. Anton'Angelo Co. de Cavanis / Istituto delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia ».

Sempre lieto, il P. Marco ha già disposto la partenza per Milano, dove sarà domani e dove spera di trovar ospitalità presso i Barnabiti. (Egli veramente scrive più volte Barnabiti).

Alla gioia del Ven.le Padre fa eco quella del p. Casara.

Fratello car.mo

Bergamo 4 maggio 1838

Fatevi subito restituir dalla posta li soldi spesi per le mie lettere, perché finora non vi ha mai detto la verità. V'ha detto ch'era a Vicenza e non ci era più, ch'era a Verona e non c'era più, ch'era a Brescia e non ci era più. Nemmen questa lettera non la pagate per nulla, mentre vi dirà che io sia a Bergamo e sarò invece a Milano. Domani, a Dio piacendo, ci vado a compiere il grande affare: già la vettura è accordata e non ci è altro da dire. Quando io arriverò a saperlo, lo saprete subito ancora voi se posso avere l'alloggio presso i buoni Padri Barnabiti: guai a me se mi trovo costretto a ricorrere alla locanda! lo intanto per divina grazia stò bene e spero che il Signore si degnerà di benedire anche il resto. Bramerei di saper se il P. Rettore del Seminario (da me riverito di tutto cuore) abbia potuto ottener qualche cosa sul noto affare che ci ha pure apportato tanto travaglio. Ma tante e poi tante sono le cose che brama sapere riguardo a voi ed ai cari figli, che mi trovo in necessità di chiuder tosto la lettera perché possiate mettervi tosto a scrivere. Valet omnes et pro nobis orate

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AD, f. 4).

Padre dolcissimo

Gran che! non abbiám niente a fare e non abbiám tempo di scrivere. Basti dire che dobbiam ridurci a dire il Mattutino ogni dì dopo Messa. Viaggi lunghi e dopo qualche visita e necessariamente qualche parola, vien l'ora tarda, siamo stanchi, abbiamo carichi gli occhi, si dee levar di buon'ora, in somma bisogna

andar in letto e rassegnarsi a far di gusto un buon sonno. Per altro in mezzo a tanti travagli si sta bene bene benissimo, ed anche a questo ci rassegniam volentieri. Appena appena arrivati, subito D. Marco in cerca della sagia, ne trovò perché è vero che qui ci è la fabbrica, ma non ha conchiuso niente perché non ha trovato il padrone col quale vuol fare il contratto. Intanto dice che se costì ne trovano Se ne proveggano, e poi gli scrivano, che al ritorno farà la provvisione. Domani intanto a Milano e a rivederci quando avrà finito le sue facende. Abbiamo goduto qui la compagnia di alcuni buoni preti, ma ce la siam meritata con una buona camminata su per il monte. Ma già quattro passi son necessari. Noi stiam benissimo e lo ridico perché mel creda. Mi riverisca e saluti tutti tutti secondo il solito e mi creda, qual sono e devo essere e, spero, sempre il sarò

Devo.mo Amor.mo Figlio

D. Bastian.

(Da orig. autogr. del p. Casara: ibid.).

1126

1838, 4 maggio

a)

Il P. Antonio col p. Giovanni Paoli e i chierici Da Col e Magosso «Al Nobile e M. R.o Sig.r / Il Sig.r D. Marcantonio Co. de Cavanis / Ferma in Posta - Milano ».

Il P. Antonio riscontrando le lettere 1 e 2 maggio, esprime la sua compiacenza per il viaggio felice, si rallegra dei sentimenti espressi nei suoi scritti dal p. Casara, fornisce qualche notizia.

A sua volta il p. Paoli in confidente sintonia con la serenità di spirito del P. Marco, lo informa sull'andamento di due pratiche avviate da lui stesso prima di partire: la prima per ottenere dal Demanio la ex chiesa parrocchiale di S. Agnese a uso della congregazione; la seconda per liberare dall'obbligo della coscrizione i chierici Antonio Spessa e Giuseppe Magosso.

Da Col dice al P. Marco che prega «caldamente il Signore che felicissima sia pure la permanenza in Milano e tale il ritorno ». E aggiunge: «La prego di ricordarmi a D. Bastian [...] e dirgli insieme che rimasero inteneriti li suoi discepoli all'udire ch'egli particolarmente li ricorda, e che doppiamente essi ciò fanno con lui ».

Da ultimo scrive Magosso annunciando che è già «esente dal militare ».

Omettiamo solo la letterina di Da Col. Comunque qui è necessario segnalare che il mezzo foglio con queste due ultime lettere era stato stralciato dalle altre e confuso con documenti di carattere diverso. Sorte analoga subirono purtroppo anche altre lettere.

Fratello car.mo

Venezia li 4 maggio 1838

La vostra lettera del 1° cor.e ha prodotto un effetto assai strano: mi ha fatto ridere per una causa che m'avea dato occasione di rattristarmi. Parlo (già m'intendete) della Pension d'Alessandro. Io veramente avea veduto con pena giugnermi i soldi; ma la maniera con cui mi scrivete tale avventura è sì lepido, che non ho potuto trattenere le risa. Sappiate però che non mi han fatto ricco, mentre, con mio stupore, per l'olio e la farina soltanto ho dovuto sborsare più di Lire Venete cinquecento; sicché io spero che voi finalmente sarete meno imbrogliato di me nella gran città di Milano, che non può in modo alcuno mettersi a confronto colla sì povera nostra città.

Quì ho una visita molto cara, cioè quel degnissimo P. Gesuita (È il p. Pietro Giovanni Beck), che vi ha fatto avere il dono del magnifico camice in Vienna. Io gli ho fatto tutte le violenze possibili perché si trattenga qualche giorno tra noi, mentre volea partir subito, e forse otterrò che si trattenga fino al prossimo lunedì.

In questo punto ho ricevuto le carissime vostre di Verona in data dei due cor.e. Mi consolo dei prosperi viaggi e delle giornate brillanti che vi diede la Provvidenza. Buon presagio per l'esito felice de' vostri affari. Speriamo, speriamo. Dite a D. Bastian che la sua poscritta e la susseguente sua lettera mi rallegrarono assai; che godo moltissimo che abbia un occasione sì bella di ricrearsi non poco non che di dare un ajuto opportuno a voi, e di prendere molti lumi che potran essere utilissimi all'Opera. Ditegli poi che sento nel cuore grand'allegrezza pel filiale affetto che mi esprime in ogni suo scritto, e che gli ricambio con paterno cuore. Avea cominciato la lettera quando mi giunse la sua; però questa volta fate voi l'ambasciatore della risposta, scriverò a lui in altra occasione assai volentieri.

Ricambio ai saluti d'entrambi per me, Sacerdoti, Cherici e famuli della casa, e degli altri da voi salutati. Lascio luogo perché scrivano altri, sapendo che leggerete volentieri quanto sono per dirvi. Benedica il Signore ogni vostro passo, con che posso ripetermi

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Antonio: A/CV, b. 12, FZ, f. 11).

Amorosissimo D. Marco

Perché non abbia a credere d'esser ella solo l'uomo d'affari, sappia che anche qui si continuano a trattare, quelli però ch'ella ha siben cominciati. Vegga dunque che il merito è tutto suo, anche intorno a quello che ha da trattarsi riguardo nostro in Venezia e che tutto il nostro merito al più consiste nell'essere gli scapinanti. Sappia perciò che io mi recai dal Sig.r Cons.r Bembo pel riguardo della chiesa, ed ei m'accorse con tutta gentilezza, mi disse però di non aver avuto nulla dalla Finanza; che quando gli vengano le informazioni, egli darà loro passo, e dopo aver dato il suo voto, il quale par che abbia ad essere favorevole, tosto le spedirà a Milano. Mi recai quindi alla Finanza ripetutamente e sollecitai il Sig.r Aggiunto all'Intendente, il quale promise o in jeri o al più in oggi di spedirle al Magistrato Camerale. Speriamo dunque che nella settimana ventura saran finalmente giunte a Sua Altezza. Quanto alla coscrizione il Co. Roberti m'assicurò mercoledì scorso, che il giovedì susseguente ch'era jeri, si sarebbe trattato l'affar in seduta e che il venerdì, o al più sabato, si spedirebbe la decisione al Principe. Ella dunque stia in attenzione, tanto più che qui corre voce sicura che fra poche settimane debba ritornare S. Altezza in Venezia per trattarsi forse tutto l'estate, indi recarsi a Vienna per accompagnar qui S. Maestà. Dia il Signore un pronto e felice esito a' suoi affari, che noi di cuor lo preghiamo. Mille saluti al diletteissimo compagno; a lei poi, quali si convengono al suo Obbl.mo Gr.mo

D. Gio. Paoli.

(Da orig. autogr.: ibid.).

Amorosissimo Padre

La gratitudine che le nutro per tanti favori compartitimi, o diletteissimo Padre, mi sprona a rendere partecipe il paterno di lei cuore di quella allegrezza di cui

sommamente esulta l'animo mio. In questa stessa mattina per ordine espresso della Congregazione Municipale di questa città, mi portai innanzi la Commissione Provinciale di Leva presso la Regia Delegazione per essere assoggettato all'esame medico. Manifestato ivi e dimostrato il difetto che tengo nel piede sinistro, mi rimisero tosto in libertà, esente dal militare. Dunque vede se ho ragione di starmene allegro. E son certo poi che anche lei per questa buona notizia ringrazierà meco il Signore [...]. Della supplica poi ch'ella fece circa la coscrizione, il Governo tenne jeri seduta, e sperasi che fra breve rimanderà le carte a Sua Altezza Viceré. Ed io intanto allegro del favore ricevuto dal Cielo, e congratulandomi con lei del viaggio felice che fece sin 'ora, come ella ci scrisse, e desiderando anco che il Signore benignamente l'accompagni e benedica ogni cosa, pieno di gratitudine e di rispetto, godo di protestarmi qual mi glorio di essere

Di Lei Umil.mo ed Ubbid.mo Figlio

Magosso Giuseppe.

Amabilissimo mio D. Sebastiano Casara!

Io vorrei scrivere anche a lei, ma non ho tempo né carta, quindi accetti la mia buona volontà, che mentre vorrebbe dir molto, le dice solo che sebbene io le sia lungi colla persona, non lo sono però col cuore.

Magosso.

(Da orig. autogr.: ibid.).

b)

Il p. Pietro Spernich «Al Molto R.do e Nobil Signore / Il Sig.r D. Marcantonio Co. De Cavanis / Ferma in Posta - Milano ».

Mentre il P. Antonio e il p. Paoli scrivevano le precedenti da Venezia, il p. Spernich scriveva la seguente da Lendinara. Con essa rispondeva a due lettere del P. Marco, le quali però non ci sono pervenute.

La cosa strana tuttavia è che questa lettera porta la data del 4 aprile, quando il P. Marco non era ancora rientrato a Venezia dal viaggio di Vienna. Ad ogni modo non è cosa difficile rendersi conto che si tratta di uno sbaglio, forse involontario. Basti osservare: 1°) che il p. Spernich indirizza la lettera a Milano; 2°) che scrive: « il presente mese è sacro alla Vergine »; 3°) che il timbro postale della

stazione d'arrivo dice chiaramente in francese: « Milan 7 mai », Milano 7 maggio.

Il p. Spernich dunque si scusa di non aver risposto subito a quanto il Ven.le Padre gli chiedeva; gli augura un viaggio fortunato anche per quanto riguarda la raccolta di aiuti pecuniari, per la gioia di « chi non cerca che d'impiegare ogni cosa a bene del prossimo ».

Il P. Marco gli risponderà a stretto giro di posta: cf. infra, n° 1132.

Amorosissimo Padre D. Marco

Ella ha tutta la ragione di lamentarsi con me, perché tardai contro il mio solito di riscontrarla della pregiatissima sua, nella quale indicavami la brama anzi la impossibilità di poter trovarsi costì, onde recitare le lodi del Taumaturgo di Padova. Ma toccò anche a me la sorte alla quale va soggetto chi gode una labile memoria; sicché mi passò il giorno della posta senza neppure saperlo. Sappia dunque che io parlai col P. Serafino, ed esposta la causa giustissima, quantunque con dispiacere, pure acconsentì; ma mi rispose che la tiene impegnata pell'anno venturo. Avvi del tempo per poter decidere su tal proposito.

Voglia il Cielo benedire le di lei brame santissime nella città di Milano, altra volta feconda di oro, e venga alla patria colle saccoccie gonfie e piene di quel colore che rallegra il cuore di chi non cerca che d'impiegare ogni cosa a bene del prossimo, e possa ella godere quel conforto il quale da molto tempo desidera. Il tempo per verità è propizio, mentre il presente mese è sacro alla Vergine, la quale le tante volte ci protesse in modo meraviglioso. Quanto non viaggia il caro Padre! Buon segno; mentre chi viaggia gode al certo salute. Siano rese grazie al Signore. Abbia per iscusati li miei amati compagni se non iscrivono a lei, mentre sono occupati, e quindi impediti di esercitare un atto del lor dovere. Mi riverisca il caro D. Bastian, che credo al certo sia compagno di lei. Ora soltanto godesi il bello della campagna, mentre fino a questo punto non regnava che la rigida stagione. La prego di tenerci raccomandati al Signore, né dubiti punto che noi dimentichiamo lei, che tanto amar dobbiamo, ed io in modo particolare.

Mi creda quale con ogni stima ed affetto me le protesto

Lendinara li 4 aprile 1838

Di Lei Ubb.mo Osseq.mo

Figlio Spernich.

(Da orig. autogr.: AICV, b. 31, 1838, f. 13/a).

1127

1838, 5 maggio

Il P. Antonio «Alla Cesarea Regia Delegazione Provinciale di Venezia».

Il 2 maggio la Delegazione Provinciale, non contenta del rapporto preparato dal P. Marco il 30 aprile e consegnato il primo maggio, chiese anche il documento originale della Risoluzione imperiale 25 giugno 1821 «sopra la quale - osserva il P. Marco nelle Memorie dell'Istituto - suppone essersi fondata la supplica 10 marzo decorso per ottenere conferma della speciale protezione di S. M. riguardo al pio Istituto» (vol. I, p. 632 alla data 2 maggio; cf. pure orig. dell'ordinanza delegatizia: AICV, b. 31, 1838, f. 19).

In realtà il documento su cui il P. Marco si fondava, era stato emesso il 13 luglio 1816 e comunicato dalla R. Delegazione il 17 agosto successivo (cf. AICV, b. 28, 1816, f. 18).

In pronto riscontro all'ossequiata lettera di questa C.R. Delegazione Provinciale dei 2 maggio corrente N° 9154/317 ricevuta in questa mattina il sottoscritto occlude la R. Delegatizia lettera dei 24 luglio 1821 N°14022/4108 con cui si partecipa a' Fratelli Cavanis la Sovrana Risoluzione 25 giugno dello stesso anno N°17707/2094 ad essi presentemente richiesta.

Non può peraltro il sottoscritto nell'atto di presentarla lasciar di osservare che venne con questa Sovrana Risoluzione rigettata l'istanza fatta ai medesimi l d'esenzione dalla coscrizione militare a favore del loro Istituto, ma ciò perché si era inteso che ricercassero questa esenzione a favore degli alunni delle loro scuole, cosa che come indiscreta e irragionevole affatto non avrebbero ardito d'immaginare, non che di richiedere da S. M., mentre l'avean richiesta soltanto a favore de' chierici addetti al loro Istituto.

Ora non resta al sottoscritto che ricorrere alla valida mediazione di questa C.R. Delegazione affin di ottenere il più pronto e favorevole esaurimento della grazia implorata dal paterno cuore di S. M. a prò del caritatevole loro Istituto.

P. Anton'Angelo de Cavanis

a nome anche del fratello assente.

Venezia li 5 maggio 1838.

(Da copia non autografa: AICV, b. 11, FD, f. 7).

1128

1838, 5 maggio

Il P. Marco col p. Casara: Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo Co. de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia

Sempre allegro, il P. Marco racconta la sua "astuzia di Bertoldo" per trovar alloggio in Milano. Si è dato subito da fare per aver udienza dal principe vicerè.

Fratello car.mo

Milano 5 maggio 1838

Ho pur finito di farla da Proteo multiforme, come pur fui costretto in ciascun giorno della settimana corrente, prendendo aspetto sempre diverso, ora da Veneziano, ora da Vicentino, ora da Veronese, e quando da Bresciano, e quando da Bergamasco: or finalmente son Milanese e mi avete da riconoscere come tale. Oggi, col divino ajuto, prosperamente sono arrivato quì verso le cinque pomeridiane e non avendo coraggio di deporre il bagaglio alla porta di quel convento dei Barnabiti che l'altra volta mi ha usato sì generosa ospitalità, per non dar motivo di credere che pretendessi altrettanto, ho pensato di consegnarlo alla casa del Sig.r Gio-Batta Cagliati, presso di cui come ben sapete ho alloggiato negli anni scorsi, e per usare la debita discrezione ancora verso di lui, ho detto solo che lo pregava a riceverlo perché potessi mettere in libertà la vettura e sciogliere i passi per procurarmi l'alloggio. Ci era peraltro quì dentro l'astuzia di Bertoldo, perché l'averlo depositato il fardello presso di lui piuttostoché in altre mani, mi dava l'adito aperto a rifugiarmi da lui medesimo in questa notte, quando per avventura nell'angustia del tempo non mi fosse riuscito di collocarmi presso quei buoni Religiosi che vi ho indicato, ai quali era mia intenzion di ricorrere prontamente onde pregarli ad accogliermi, ma col patto di pagar le mie spese; la qual cosa potea parere un semplice complimento quando li avessi quasi costretti a ritenermi con loro prendendomi la sfacciata licenza di andarvi franco a depositare alla loro porta le robe nostre. Accolto amorosamente dal suddetto sig.r Cogliati me ne andai insieme con lui alla casa religiosa in S. Alessandro e,

non trovandovi alcuno dei superiori, passai sull'istante all'altro loro Convento in S. Barnaba, parlai con uno dei Padri che ivi conosco ed egli si prese gentilmente l'impegno di fame parola al superiore e di riferirmi la risposta in domani. Restando frattanto a ciel sereno questa notte, ecco che mi giovò l'astuzia praticata nel primo passo, ed il buon Cogliati fu pronto a trattenermi in sua casa. Domani vedremo come andrà la faccenda, ma in ogni caso egli è certissimo che il buon Cogliati non mi abbandona.

Non ho perduto nemmeno il giorno presente per attendere ai fatti miei, ma mi sono portato alla Corte per vedere se mi riuscisse di aver udienza domani da S. A. I. giacché si trova per buona sorte in Milano. Presi l'ora in cui posso insinuarmi presso il Gran Maggiordomo e mi lusingo di essere favorito. Mi portai dopo in cerca della Co.ssa Durini, ma inutilmente perché non era in palazzo.

Quando avrò il piacere di ricevere le primizie di vostre lettere, allora mi sentirò crescer l'estro e la lena a scriver le mie.

Nunc vero consuetis officiis erga omnes absolutis, ulnis cordis te amplector, sum enim

Amantissimus Frater

Padre dolcissimo

Due sole parole perché di più il tempo non mi permette. Siam sulle mosse per andare a palazzo a veder se si possa avere la udienza. Grazie a Dio stiamo benissimo e siamo sempre ricordevoli della buona Comunità. Mi riverisca e saluti tutti tutti, anche se ha comodo la mia famiglia, e a tutti poi scriverò avendo un po' d'ozio. Padre mio! le sono sempre

Affett.mo dev.mo obbl.mo Figlio D. Bastian.

(Da orig. autogr. del P. Marco e del p. Casara: AICV, b. 4, AV, f. 6).

1129

1838, 6 maggio

Il P. Antonio col p. Giovanni Paoli al P. Marco - Milano.

Il p. Paoli fornisce ulteriori notizie sul progresso della pratica per ottenere la chiesa di S. Agnese (cf. supra, n° 1126); però non si potrà evitare l'asta.

Il P. Antonio informa il fratello che il sig. Giuseppe Marchiori è venuto con le proposizioni per l'acquisto della nuova campagna. Che cosa dovrà rispondere?

Amorosissimo P. D. Marco

Venezia li 6 maggio 1838

Ella si lagna seco noi scherzando di non aver ricevuta per anche alcuna lettera, e quasi ci accusa di negligenza nel nostro debito. Ecco però che ormai ella restò soddisfatto, e se nol fu ancora, lo sarà almeno quando avrà in man la presente. Più cose debbo dirle riguardo alla chiesa. La carta è ornai passata dalla Finanza al Magistrato Camerale nel giorno d'jeri e ho anche ricevuto il numero per poter domani riscontrare a quel Protocollo e, se occorra, raccomandarmi di nuovo all'ottimo Consiglier Bembo. Intanto potei avere dal Ragionato Marzollo le più dettagliate notizie. L'affittuale che ora tiene la chiesa è un certo Sig.r Antonio Ruel francese, a cui è affittata per annue £ 156 Austriache. La casa la tiene la Congregazione Municipale per Austr. £ 174: 81, e la Perizia delle Finanze è di £ 3257: 16 Austr. Ci sono poi delle novità riguardo all'Asta, la quale affermano tutti che non si può declinare. La prima è che avrà luogo dentro un mese circa, perché quando un fondo di questa specie è richiesto, dentro un tal tempo deve aver luogo l'asta. La seconda è che il solo che avrebbe una precedenza è l'affittuale. La terza, che al momento basta la metà della somma oltre le spese dell'asta, e l'altra metà ci è il tempo di 9 anni a pagarla, previo però il prò del 5%. Le chiavi poi per veder il locale non si possono avere se non dall'affittuale con mezzo privato, mentre la Finanza non vuole in questo entrarvi. Resta dunque ch'ella ora deliberi, e ci scriva quel che le pare, mentre queste condizioni non avvilirono il Padre, il quale sol è incerto riguardo alla persona da poter incaricare. Qui tutti stan bene e sono ansiosi di aver notizie di lei e delle sue cose. Nulla di nuovo da Vienna. Speriamo che il Signore benedirà il tutto. lo intanto di nuovo me le confermo

Umil.mo Obb.mo Figlio in Xto

D. Gio. Paoli.

(Da orig. autogr.: A/CV, b. 12, FZ, f. 4).

Fratello car.mo

Jeri, vigilia di S. Giuseppe, è venuto il Sig.r Giuseppe Marchiori colle proposizioni pel nuovo acquisto. Sembra utilissimo. Non abbraccia tutta la somma, che pur vi sarebbe apparecchiata nel nostro credito al Monte. Non ci astringe ad annuo pagamento. Ci lascia in libertà di pagar la somma entro sei

anni, col solo sborso frattanto del pro di 5 per cento. C'è però il patto di dargli entro settembre quattro mille Lire Austr.e all'incirca e di supplire ad ogni spesa indistintamente compreso il Registro. Questi sono i soldi ed io non gli ho. Che debbo rispondere adunque? La somma intiera sarà di A.£ 18500. Avvertite che le spese per l'acquisto si dovranno fare prima ancora di settembre, cioè all'atto della stipulazion del Contratto. La spesa però non sarà certo terribile e non penso sia da farsi paura; tanto più che il Marchiori mi assicurò ch'è un acquisto assai bello. C'è anche un buon affittuale, che paga puntualmente, e supplì anche all'ultima Rata.

In questo punto ho sospeso di scrivervi per chiedere se vi fossero vostre lettere; e sì che l'ho indovinata. V'era una lettera spedita da Brescia. L'ho goduta, e con piacere ho sentito che il borsellino è stato rispettato talora per causa dell'ospitalità accordatavi in più d'un luogo. Va bene: tenete stretto più che potete, che così potrò io farla da grande per voi, per me: e tutto già solo per l'Opera.

Abbracciate D. Sebastiano anche a nome di tutta la Casa, che manda per mio mezzo i saluti più affettuosi anche a voi. Oggi ho predicato sul grande argomento del Compleanno (Questo compleanno è l'anniversario dell'inizio dell'opera, 2 maggio 1802, che i Venerabili solevano celebrare nella prima domenica di maggio interessando anche gli alunni delle scuole. Quest'anno ricorreva anche la festa del Patrocinio di s. Giuseppe Sposo). Dunque vedete ch'è tardi, e la Posta (non io) mi fa dir subito subito che sono

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: *ibid.*).

1130

1838, 6 maggio

Il P. Antonio col chierico Giuseppe Magosso al p. Matteo Voltolini - Lendinara. Dopo aver sentito le ultime proposizioni del sig. Giuseppe Marchiori a proposito dell'acquisto di un terreno per costituire a suo tempo - come esige la prudenza - un patrimonio ecclesiastico a uno dei chierici, il P. Antonio vuole sapere con buona approssimazione quanto dovrà pagare a pronti soldi.

La breve lettera è accompagnata da una lunga del chierico Magosso, il quale narra al p. Matteo come è andata la sua visita militare e come è stato dichiarato

inabile per un difetto al piede sinistro. Lo ringrazia quindi di quanto ha fatto per lui, e conclude: Vedendo pertanto che ogni qual volta mi sono a lei raccomandato, sì per il mio bene spirituale che corporale, Iddio benignamente benedi ogni cosa, mi faccio animo a supplicarla di un'altra carità; ed è questa che io, giacché fui riconosciuto innabile al servizio di un re terreno, m'impetri da Dio la grazia con le di lei fervorose preghiere, che innabile non mi renda al servizio di quello che è il Re de' Regi, poiché il difetto non me lo impedisce».

D. Matteo car.mo in G. C.

Venezia li 6 maggio 1838

Jeri è venuto l'amorosissimo Sig.r Giuseppe Marchiori e mi presentò le finali proposizioni pel nuovo acquisto. Io gli sono gratissimo, ma per risolvere mi convien sapere che somma importino le spese che devo fare giusta la condizione impostami di supplirvi (fuori di qualche eccezione che vi sarà indicata dal Sig.r Giuseppe med.mo), mentre ci vogliono pronti soldi, ed ora il mio scrigno (D. Marco) è a Milano. Procurate d'informarvi costi: già s'intende che non esigo un conto esattissimo, ma all'incirca, però con tale maturità, che non mi cangi di centinaia. Nella somma fretta che ho, non posso altro dirvi, se anche vorrei scrivere a tutti, ma non posso: che in questo punto mi è giunta lettera di D. Marco ch'è giunto felicemente a Brescia, e m'indica che o sabato (passato) o domani giugnerà a Milano. Vi saluto unitamente a D. Pietro e D. Tita con ogni affetto. Salutatemmi Nane ed il piccolo Marchiori, e tenetemi sempre per

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: A/CV, b. 12, FV, f. 30).

1131

1838, 7 maggio

Il p. Casara e il P. Marco: Al Nobile e Rdo Sig.re / Il sig.r D. Anton'Angelo Co. de Cavanis / S. Agnese - Venezia

Il P. Marco ha lasciato al compagno la consolazione di far la relazione, commossa e ammirata, dell'udienza avuta dal principe Ranieri, il quale ha gradito la dedica dell'opuscolo Notizie sulla fondazione della Congregazione e ne ha ricevuto volentieri il manoscritto.

A sua volta si dice sorpreso e addolorato per non aver ancora ricevuto lettere da Venezia. Ma la colpa era della posta.

Padre dolcissimo!

Milano 7 maggio 1838

Appunto sta mattina abbiám trovato alcuna vedutina, per far a lei ed agli altri godere un poco Milano, benché in qualche distanza. Ma per far vedere, dice D. Marco, bisogna vedere. Sperava egli di trovar alcuna lettera sabato stesso che siamo arrivati. E perciò prima di giugnere al recapito, smontò alla Posta. Ma niente sabato, niente domenica e niente lunedì, sicché egli è in qualche pensiero. Basta, speriamo di restar consolati prima che le giunga la presente, e veniamo adesso a qualche altra cosa. E primieramente la avverto che scrivo io, perché il buon Padre vuol lasciarmi questa consolazione, e non per altro motivo. E sì che gliene sono gratissimo. Devo renderle conto della udienza avuta jeri subito dal Viceré, che per buona sorte abbiám trovato in Milano. Ma per descriverla le assi. curo mi mancano le parole. Ci fui presente, ho veduto, ho sentito, me ne feci un geloso deposito in cuore, ma non so dire a sufficienza. Un padre, un amico, un confratello ei si mostrò nel sentimento e nelle maniere. Accolse con tutto l'aggradimento la offerta del manoscritto e promise subito di spedirlo in due giorni, sicché domani speriam di averlo col mezzo dell'ottimo Cons. Sebregondi. Dall'abbondanza del cuore gli uscivano spontanee ed esprimenti le parole più confortanti di amore e d'interesse per il nostro Istituto. Spero, diceva, che il loro Istituto fiorirà sempre più. E circa le decisioni che dalla Corte si aspettano: - L'opera è buona, diceva, Iddio ci darà egli la sua benedizione. E andrà tutto bene. - Assicuravalo il Padre delle felici riuscite e soggiungeva il buon Principe: - Sì, so che fanno di cuore e cercano di formare il cuore. E questo è che interessa. - Gli adduceva esempi D. Marco degli allievi già adulti e padri ormai di famiglia. E il Principe: - E questi poi trasfondono i buoni principii ed i buoni sentimenti nei loro figli. - E così quanto al carattere: - Ah sì va bene. Il carattere è bello (avea sotto gli occhi quel di D. Angelo 1) si legge bene. In somma, come diceva, pareva un padre, un fratello, un amico. Io ne fui consolato tanto da non poter esprimere. Ecco, le son belle nuove queste? E lei ne ha da comunicarci? Via! si faccia onore.

Come si sta di salute? Padre dolcissimo. Come stanno gli altri tutti? distintamente D. Angelo e D. Giovanni? Me li riverisca. D. Beppo poi se lo crede. I miei supplenti e gli altri, i ragazzi di casa e i miei di scuola, Pietro con tutti gli altri di cucina, in somma tutti tutti tutti io saluto di cuore dove son sempre. D. Federico, P. Pietro, M.o Marsand, D. Filippo intendo sempre che sian riveriti com'è mio dovere. Bello è Milano. Belle strade, belle case e bello bellissimo il duomo ecc. ecc. ecc. Vorrei dir tante cose per soddisfare al mio cuore, ma il tempo (dice D. Marco) non me lo permette, e mi fa grandi minacce se non termino. Di nuovo dunque le sono, come già il sa

Dev.mo amor. obbl.mo Figlio

D. Bastian.

Tutte le belle cose le ha scritte il nostro Casara: a me non resta se non che ripetere il gran dolore e la sorpresa grandissima che ho provato per non veder lettere in alcun giorno, quantunque fin dal principio del viaggio, ben conoscendo di non poter averne per via, vi avessi avvertito a dirigerle unicamente a Milano. Ci sarà la ragione di così lungo e doloroso silenzio, ma finché io non la sappia, resto col cuor travagliato e colla mente confusa. Vi prego dunque quanto so e posso a scrivermi colla massima sollecitudine, ed abbracciando tutti affettuosamente, godo nel protestarmi

Il vostro aff.mo cord.mo fratello.

(Da orig. autogr. del p. Casara e del P. Marco: AICV, b. 4, AD, f. 7).

1132

1838, 7 maggio

Il P. Marco col p. Casara « Al Molto Revdo Sig.re / Il Sig.r D. Pietro Spernich / S. Sofia - Lendinara ».

Milano è bellissima. Ieri sono stati in udienza dal principe vicerè, che si dimostrò persuasissimo della pia opera.

Da parte sua il p. Casara manda saluti a tutti della casa.

D. Pietro car.mo

Milano 7 maggio 1838

Veh! quanto bella è Milano! Abbiatene almeno il prospetto e godetevolo a bell'agio, lasciando a noi il pensiero di faticarvi dentro quanto abbisogna. In

mezzo a questa fatica (la qual peraltro è raddolcita moltissimo dalla bella stagione e dall'essere senza il solito carico di un grosso affare che stringa il cuore) voi credete che riesca facile il trovare il cordiale di pronti e copiosi sovvenimenti, ma in fatto non la è così, perché in questo momento li signori milanesi sono aggravati da molte grandiose imprese. Tuttavia il mese di maggio fa sperar bene, tutto dovendo si fermamente sperare dalla validissima protezione amorosa della gran Vergine nostra Madre, cui avete un particolar eccitamento a rivogliervi con fervore nell'esercitare la divozione di questo mese.

Giunto qui appena, per divina grazia, felicemente sabato dopo le 4 pomeridiane, non ho perduto punto di tempo, ma trovando S.A.I. in Milano, ho procurato domenica di avere una straordinaria udienza privata, e la ho avuta. Presentato il libretto, il buon Principe lo accolse benignamente e promise spedirlo in due giorni, e poi si estese in sentimenti così amorosi verso il povero nostro Istituto, che se foste stato in un cantoncino a sentirli, vi avrebbe giubilato il cuore per l'allegrezza. Non si sapeva saziare nel ripetere le dimostrazioni più generose di persuasione e favore per la pia Opera, ed oltre alla consolazione che ci recava lo scorgerlo così: ben prevenuto, ci edificava anche molto la sua pietà. Fece ancora buoni pronostici sull'esito del ricorso pendente a Vienna e ci trattene graziosamente più di quanto poteva occorrere, sicché anche il nostro Casara rimase consolatissimo.

Ho piacere che siasi inteso il giusto motivo per cui mi sono dispensato dall'impegno del panegirico, che io reciterò volentieri, se piaccia a Dio, nell'anno venturo, poiché codesto P. Custode vuole aver la bontà di valersi di un miserabile quale io sono per celebrare le glorie di sì gran Santo.

Io, quantunque lontano, sono a voi vicinissimo col mio cuore, voi fate altrettanto e non mi dimenticate nelle vostre orazioni.

Abbraccio tutti con ogni affetto e mi protesto

Tutto vostro in G.C.

P. Marcant.o de Cavanis.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 5).

Agli stimatissimi e diletteggissimi tre Sacerdoti 1 di Lendinara, cosa dirò io? Mi crederanno se dico loro che volea scrivere a Venezia anzi di partire, per viaggio e finalmente prima di adesso a Milano? Ma pure la è così. Non ho propriamente

potuto. E queste stesse due righe le precipito in furia, dopo di averne precip(it)ate alcune a Venezia. Del resto sto bene benissimo di corpo non solamente, ma sì di affezione cordiale eziandio co' buoni e riveriti miei confratelli, i quali mi crederanno perché nessuno il sa meglio di me. Un saluto al buon Nane, e agli altri che si ricordino costì di me e sono

Di loro

Affettuosissimo Con fratello

D. Bastian.

P.S. - Grazie a D. Pietro de' suoi saluti e grazie anche della memoria che conserva di mia famiglia. Non so se mio padre le abbia potuto scrivere. Certo il voleva fare con tutto il sentimento. Ma ha tante facende che forse forse non avrà potuto ancora. Supplico io come mi ha raccomandato prima che parta, e mi protesto di nuovo come sopra.

(Da orig. autogr. del p. Casara: ibid.).

1133

1838, 8 maggio

Il P. Antonio col chierico Giovannini e il p. Paoli al p. Casara - Milano.

In armonia con le due lettere «che spirano letizia e giocondità», il P. Antonio racconta come sia rimasto con tanto di naso nel riscuotere dalla Polizia solo 20 Fiorini, mentre ne sperava almeno 2000.

Altre brevi notizie e qualche domanda.

Il chierico Giovannini ripete la sua gioia per il felice arrivo a Milano e la sua gratitudine per quanto il P. Marco ha fatto e fa per lui. Aggiunge una breve relazione sulla domenica 6 maggio.

Il p. Paoli informa che sulla questione della esenzione di Antonio Spessa dalla coscrizione, il governo ha dato sentenza sfavorevole. E adesso che fare?

D. Bastian car.mo in G. C.

Venezia li 8 maggio 1838

Giacché le mie lettere dirette al fratello a Milano, da quanto sento dalla sua dei 5 cor.e giuntami oggi, non vollero giugnere alle sue mani, provo a scrivere a voi per vedere se cangiando il nome, posso riuscir nel mio intento; e più ancora

perché ho voglia proprio di far giugnere a voi una mia, che vi assicuri d'aver assai volentieri veduto ripetutamente i vostri sì affettuosi caratteri.

Mi consolo con mio fratello e con voi del felice arrivo in Milano, ed ho goduto assai le due brillanti lettere da lui scritte da Bergamo e da Milano, che spirano letizia e giocondità. Sia benedetto il Signore di sì lieti principj, e voglia per sua infinita pietà accompagnarvi colla sua grazia fino al termine il più felice di vostre imprese.

Direte al fratello che si apparecchi a vedermi in nuovo aspetto, cioè con un naso cresciuto di cento braccia, e ciò perché chiamato in jeri alla Polizia, senza sapere il perché, ho immaginato che fosse per riscuotere la Rata di Grego, ed insieme li 2000 Fiorini del Patrimonio, ed invece ho ricevuto sì ben la Rata suddetta ed anche un aggiunta, ma ohimè di soli 20 Fiorini, che formano l'elemosina dell'Arciduca Francesco Carlo. Immaginate che colpo sia stato questo! Certo che il naso (povero naso!) mi s'è accresciuto di cento braccia. Mai più pensava che producessero conseguenze sì triste due soli e poi zeri che mancano! 20 è una brutta cifra sì certo. Ed oh come bella sarebbe stata questa 2000! Frattanto non parli più mio fratello di saggia (= saia). Altro che saggia! Se le cose vanno così convien pensare a polenta e supponi (Espressione veneta, che significava: polenta e solo polenta, senza companatico. Ma l'espressività della frase - che qui è usata anche in tono semiserio - è data dal termine supioni. Supion, e al plurale supioni è accrescitivo di supio (soffio) e si connette col verbo supiar (soffiare). Quindi accontentarsi di polenta e supioni voleva dire: accontentarsi di mangiar solo polenta soffiandoci su per raffreddare il boccone), e poi basta. Spero frattanto cose più belle, mentre il Signore vede i bisogni e provvede sempre amorosamente a chi in lui confida.

L'affar del Seminario è finito come ha principiato. Ho veduto il P. Rettore, il quale mi protestò d'aver fatto quanto ha potuto, ma non riuscì in cosa alcuna. Si disse che così volea la giustizia; che nessuno per la data sentenza è impedito di proseguire il suo corso; e che finalmente nel venturo Semestre potranno i Maestri esser presenti all'esame, e così dar coraggio ai giovani colla lor presenza; oppur essere certi del fatto che certi giovani meritano la più fatale sentenza (Evidentemente si tratta della bocciatura di qualcuno dei giovani allievi della scuola). Aspetto da costì novità consolanti. Quando viene il corrier da Vienna? Quando ne manda uno colà mio fratello a svegliar chi dorme?

E l'affar della coscrizione come andrà poi? Ora D. Giovanni è andato per sapere se finalmente sia spedito da qui a Milano. Al suo ritorno ve ne scriverà qui l'avviso. Intanto pensate che debba io fare, perché i 26 son vicini, e prima di quel di convien pure che si sappia come dobbiam regolarci. Deh si risparmino i soldi col diminuir la sì incommoda posta delle lumache, che ora tanto si adopera.

I salutati rispondono con altrettanti cordiali loro saluti. Abbraccio l'amoroso fratello con sommo affetto; fo altrettanto con voi, di cui sono, ma ben di cuore Tutto vostro in G. C.

Anton'Angelo Cavanis.

P.S. - Il noto P. Gesuita partì la sera del giorno stesso in cui venne, mostrando il più gran sentimento per tutti noi.

(Da orig. autogr.: AICV, b. 12, FZ, f. 6).

Amorosissimo P. D. Marco!

Ecco in Milano un tirolese. Non si meravigli al vederlo giunto alquanto tardo, ma si meravigli piuttosto vedendolo sì presto arrivato senza spendere nemmeno un centesimo per il viaggio, senza esservi condotto da alcuna macchina od animale. Che prestezza! Che celerità! Invero gran tirolesi! È ora ella pregata a cangiar opinione e porli alla pariglia dell'italiani, ché ben lo meritano. Ma non è questo il fine per cui son ora con lei. Son venuto costì per ringraziarla delle lettere dolcissime che ci ha spedite, per consolarmi del viaggio felice che fece, per ringraziarla di quanto ha fatto e fa attualmente per me, ed anche per assicurarla che non cessai né cesserò, da quell'indegno che sono, di pregare il Signore acciò voglia degnarsi di sempre accompagnarla colla sua benedizione. Di più per dirle, se nol sapesse, che Domenica, p.op.o giorno dolcissimo, e per essere stato l'anniversario della fondazione di codesta Opera, e perché giorno del Patrocinio del nostro particolare protettore S. Giuseppe Sposo, che il Molto Rdo ed amorosissimo Padre Superiore ha fatto con vigore ben grande il solito discorso intorno all'Opera etc., il che ci recò grande consolazione; compiendo tal solennità un bel penegirico detto dallo Scarella. Non avendo. costì altri affari, né punto allettandomi le bellezze di codesta città, me ne torno a Venezia; sicché baciandole riverentemente le mani, desiderandole ogni celeste benedizione, pregando la a riverirmi D. Sebastiano, e chiedendole perdono se in queste poche righe avessi alcun poco ecceduto, termino col protestarmi sinceramente

Di lei amorosissimo Padre Obbligatissimo Osseq.mo Figlio

ch. Gio. Giovannini.

(Da orig. autogr.: ibid.).

Amorosissimo P. D. Marco

Anche in quest'occasione godo di poterle scriver due righe, prima per consolarmi del prospero di lei arrivo in Milano, poi per renderle conto dello stato in cui si trova il Ricorso per la esenzione dalla coscrizione del nostro Spessa. Già, come le ho scritto l'altr'jeri, la seduta si tenne giovedì al Governo, e come aveva promesso il Co. Roberti fra pochi giorni dove a partir per Sua Altezza. Ora ci sono due novità: la prima che la decisione fu sfavorevole almeno a quel che poté dirmi il Sig.r Valeggio; la seconda che ci vorranno forse 15 giorni perché faccia il giro e parta pel suo destino. Che far adunque in tal emergente e con tanta premura, essendo la perizia in Treviso fissata come sà, pel giorno del 26 corr.e? lo pregai istantemente il Valeggio ad ajutarci, mi feci dar il numero, e d'accordo tra vaglieremo quanto sarà possibile. Ella intanto potrebbe calcar presso Sua Altezza, che questo giovane dovrebb'esser quest'anno stesso in Filosofia, e quindi esente dalla coscrizione, e che per questo solo non v'è, perché era questo l'anno del noviziato. Chi sà che questa riflessione possa muover l'animo del Principe a concedere questa grazia. Per nostra norma la preghiamo a scriverci presto quel le pare, onde possiamo anche qui regolarci. Il povero N.U. Foscolo 6 è moribondo, e se gli è data a quest'ora anche l'Estrema Unzione. Il P. Pietro e tutt'i nostri vogliono essere presso lei ricordati. Ella intanto mi creda

Obbl.mo Figlio

D. Gio. Paoli.

(Da orig. autogr.: ibid.).

Nuova Poscritta. - Per l'economia conviene che cerchiate carta più fina, e forse che facciate la piegatura, com'è la presente, poiché costò l'ultima £ 1: 50. Infatti sembrava che contenesse qualche involto inclusovi, e poi non v'era che l'obbligo di svogliere un poco più la povera nostra borsa. Però resta ancora poco pesante una lettera che ci è riuscita sì cara.

[Vostro aff.mo fratello].

(Ibid.).

Il P. Marco col p. Casara: «Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo Co. de Cavanis / S. Agnese - Venezia ».

Il P. Marco fa alcune necessarie riflessioni sulle notizie riguardanti gli acquisti in programma: della chiesa di S. Agnese e della campagna per costituire un patrimonio ecclesiastico.

Il p. Casara invece scrive affettuosamente ai vari confratelli: p. Giovanni Paoli, p. Angelo Minozzi, p. Giuseppe Marchiori (Beppo) e ai tre chierici Alessandro Scarella, Giuseppe Rovigo e Antonio Spessa, che lo sostituiscono nella scuola.

Fratello car.mo

Milano 8 maggio 1838

Baroncelli! A dispetto di tutta la mia premura manifestatavi fino dai primissimi giorni di aver lettere ferme in posta a Milano al mio arrivo, e senza considerare le tante volte che ho avuto cuore di scrivervi durante il corso del viaggio, farmi aspettare dal sabato al martedì a vedere la prima! lo ne sono stato afflittissimo e non sapendo indovinare la causa temea pur troppo, e quasi tenea per certa qualche disgrazia. Ebbene vi mando dunque a vedere di questa regia città splendidissima la sola porta (Barriera di Porta Orientale), ed è anche assai che vi faccia tanto vedere. Esaminando poscia il tenore delle due vostre lettere 6 corrente, vi trovo dentro un imbroglio a cui non posso rispondere. Quanto alla Chiesa infatti mi dite che dentro un mese all'incirca si farà l'asta, e che quando a noi venga deliberata, ci vorrebbe l'immediato esborso di oltre ad austriache £. 1600. Questa è una notizia per me simile a quelle delle Gazzette; non si fa altro che leggerle e basta. Vorrei piuttosto sapere perché non si mandi a S. A. I. il riscontro al decreto con cui fu messa in corso la nostra supplica, sicché si possa trattar coll'ottimo Principe la facenda, e allor farei qualche cosa. Il primo passo sarebbe rivolto a procurar di prescindere dall'incanto, mentre, facendosi questo, troppo egli è facile che l'attual affittuale procuri di preservarsi quel fondo. Ma per fare tal tentativo conviene che il P. Abate, qual siete voi, mi sciolga dal timore di pregiudicar forse al maggiore vantaggio della Cassa di Ammortizzazione, che secondo le voci sparse si dee impiegare, a tenor di quanto fu fatto credere essersi stabilito nel Congresso col Nunzio stesso Apostolico, a beneficio di certe determinate opere religiose. Oltre a ciò, quando trattasi d'impegnarsi a sborsare senza ritardo austr.e £ 1600 io non mi trovo in gamba per inoltrarmi al

cimento. Non ancora ho raccolto un soldo, quantunque abbia fatto ben molti passi: spero che ne verranno, ma debbo reggere ancora a ben molte spese, sicchè la prudenza non soffre che prendasi un tanto impegno. Se per contrario io vedessi rimesse le carte a S. A. L., e potessi parlare senza riguardo (su di che attendo i vostri riscontri) allora sì che si spenderebbero pochi soldi, e si potrebbe ottenere il tempo opportuno.

Anche per conto della campagna ci è qualche poco a pensare. L'impegnarsi del pagamento di 4000 lire austr.e pel venturo 7bre non è gran cosa, ma il sostenere le spese del contratto non mi è possibile in alcun modo al presente. Ci è pure ancor a riflettere se il proposto fondo in qualche parte appartenga ad ecclesiastica proprietà, mentre in tal caso non vedo che si potesse disporre dei 2000 Fiorini del patrimonio promesso, onde far fronte al primo esborso in 7bre, dacché non si tratterebbe di acquisto per l'Istituto per cui solo abbiam chiesto la facoltà, ma per beneficio di un Cherico, il qual può sortire dalla Congregazione e mangiarsi la rendita a casa sua. Oltrediché mi dispiace che l'acquisto restringasi al capitale di sole austr.e £ 18500, poichè divien più difficile impiegar bene la residua porzione di £ 13500. Fatte queste riflessioni che mi sembrano necessarie, attenderò prontamente i vostri riscontri. Mi consolo intanto moltissimo nel sentire che abbiate fatto il discorso sul compleanno. Bravo, toccava a voi, così va benissimo. Chiudiamo coi più affettuosi saluti e colla più cordiale protesta di essere

Il v.ro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: A/C V, b. 4, AV, f. 8).

Padre amatissimo

Queste due parole che pajono scritte prima furono scritte dopo quelle che seguono ai fratelli. Ciò posto ella vede che non ho spazio, se non di protestarmi sempre eguale nei doverosi sentimenti di amantissimo obbligatissimo Figlio
D. Bastian.

Pregiatissimo D. Giovanni!

Milano 8 maggio 1838

È questo decisamente il primo primissimo momento, che ho un poco di ozio e subito subito il colgo per conversare con lei, e dirle che son lontano solamente di corpo. Cadendo opportuno il discorso la ho ricordata eziandio come sagrestano a

D. Marco. Ma ci vuol dei quattrini, e non ne abbiamo ancora veduto il primo. Basta, speriamo che vengano, e vada bene anche in ciò il nostro viaggio finora assai giocondo. Da Bravo, D. Giovanni, già spero che la mi stia bene, ma sempre meglio e costantemente, che di CUORE lo desidero, perché di cuore le sono
Amor.mo Confratello

D. Bastian.

Mio Beppo!

Due so[le parole], ma che al tuo cuore non dispiaceranno. Sto bene, benissimo [...? .], a te io desidero. Ti amo e son certo d'essere amato. Di te mi ricordo e son da te ricordato. Così non basta? Sì senza dubbio, perché già il sai sono

Cordial.mo Confratello

D. Bastian.

A Scarella, Rovigo e Spessa

Carissimi! Ve l'assicuro, vi ho sempre in cuore. Non posso dire quant'io vi sia grato per il peso che sostenete voi sì volentieri a cagione e per amor mio. Sì vi ringrazio di nuovo e un'altra volta e mille. Vi sarò sempre obbligato. Come vi corrispondono i miei baroncelli? Dite loro che me ne ricordo continuamente, che li amo di cuore e che, s'essi pure mi amano, faccian di darmi consolazione e per lo studio e per la pietà. Già non v'ha di bisogno, ma pure, permettetemi, ve li raccomando nuovamente e di cuore, o miei carissimi sostituti. Addio, miei dolcissimi, addio, addio. Statemi bene, amatemi e credetemi

Tutto vostro D. Bastian.

(Da orig. autogr. del p. CasaTa: AICV, b. 4, AV, f. 8).

1135

1838, 10 maggio

Il P. Marco col p. Casara: Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton' Angelo de Cavanis / S. Agnese - Venezia

È giovedì. Il fratello cerchi di risparmiare la vista. Il P. Marco intanto è contento del come vanno le cose: è ospite dei barnabiti; la dolcissima benignità del principe vicerè e le sue «attenzioni così amoroze» hanno consolato al massimo lui e il p. Casara; affretterà la stampa dell'opuscolo, scopo principale del viaggio; però non spera molto riguardo ai soldi. Le notizie da Venezia lo rallegrano.

Il p. Casara ricorda tutti tutti (tututti) e non si dimentica che mentre egli si diverte, «gli altri affaticano».

Fratello car.mo

Milano IO maggio 183&

Facciamo pace col dono di questa bella veduta che vi pone sott'occhio il Duomo magnifico di Milano. Jeri vi ho scritto Baroncelli! perché non avea ricevuto per più giorni pure una riga: oggi me ne duole essendomi accorto che tutta la colpa fu della posta, la qual solo in oggi m'ha consegnato la carissima vostra lettera scritta nel giorno 4, che dovea venirmi alle mani nel giorno stesso del nostro arrivo in questa città. A proposito di lettere torniamo a fare i soliti nostri patti, perché non voglio che vi affatichiate soverchiamente né a leggere né a scrivere per conto nostro. Io se avrò da scrivere qualche cosa solo per voi, la scriverò in una separata cartuccia; quando non la trovate, fate leggere il foglio da chi vi piace e voi nello scrivere restringetevi pure a poche parole che io sacrifico volentieri il gran piacere che provo nel leggere le vostre lettere lunghe, piuttosto che aver la pena di vedervi affaticare la vista per cui dovete usare grande risparmio. Noi qui, per divina grazia, stiamo assai bene e debbo dir propriamente che quel messere il quale chiamasi Viaggio è entrato un poco in se stesso, e dopo avermi messo a rischio la vita nel condurmi a Vienna, ora mi risarcisce i danni e mi ristora le forze nel guidarmi a Milano. La città è bella, la stagione è bellissima, ottimo è il nostro ricapito, facendo il pranzo presso il buon Gio-Batta Cogliati, ed avendo stanza tranquilla presso gli esemplarissimi Padri Barnabiti, in quella casa medesima che spira odore di santità perché la frequentava S. Carlo Borromeo e l'abitava il B. Alessandro Sauli. Faccia il Signore per sua bontà che ce ne approfittiamo a gloria sua, a salute nostra e del prossimo nostro.

Non posso dire quanto siamo rimasti consolati dalla dolcissima benignità dell'ottimo Principe Vicerè e del degnissimo suo Ministro il Cons.r Aulico Sebregondi. Dopo l'amoroso accoglimento che S. A. L si è degnato di farci, come vi abbiam già narrato, il manoscritto venne spedito in due giorni, ed il suo Cons.r lieto e giulivo mi assicurò che in oggi mi verrà consegnato bello e pronto alla stampa, sapete come? perché egli stesso spontaneamente si prende cura di mandarlo all'Ufficio della Censura, onde non abbiamo ad aspettarlo un istante. Sono veramente attenzioni così amoroze che ad evidenza dimostrano un cuore

buono, ed obbligano sommamente. Io al certo mi prenderò ogni premura per affrettarne la stampa, dacché assai mi preme compire l'oggetto del lungo viaggio intrapreso e tornare a casa, tanto più che quèi è poco a far bene riguardo ai soldi, mentre questi signori son prevenuti dal grave impegno di fabbricare una nuova chiesa che costerà due milioni e dalle questue fatte pella erezione di un tempio cattolico in un paese di protestanti, e della Cappella delle Reliquie presso alla chiesa dei Minori Conventuali in Venezia, e dalle spese grandissime che debbon farsi per la venuta prossima del Sovrano. Tuttavia qualche cosa ci sarà ancora per noi: pregate e sperate.

Godo assai della visita che avete avuto del buon Padre Gesuita di Vienna. Spero che sarà rimasto contento dell'Opera e della Casa e che voi non avrete mancato di raccomandarvi a lui perché ci tenga a cuore ed ecciti l'Ab. Trogher a favorirei qualche notizia dei fatti nostri tuttor sospesi. Ho avuto pure molta consolazione all'intendere che il nostro caro Magosso sia sortito ormai dalla pena; per riguardo a Spessa starò sollecito di ajutarlo opportunamente: intanto si raccomandi al Signore.

Jeri abbiamo avuto ambedue la consolazione di celebrare nel santuario di S. Carlo, ed io ho applicato la S. Messa pel ben dell'Opera, come feci pur l'altrojeri al santuario della B. V. in S. Celso perchè non potea fare a meno. Jeri pure mi son presentato alla piissima Co.ssa Dugnani la quale accogliendo col maggior sentimento la consolante notizia della ottenuta Apostolica approvazione, si dolse di non poter fare quel che vor[reb]be il suo cuore, ma pure dimostrò impegno assai favorevole, e [per] caparra c'invitò subito a pranzo. Io non ho altro da dire, ma [go]do di avervi consolato abbastanza, e poi debbo lasciar qualc[he] spazio di questo piccolo foglio anche al mio povero prete, cui mangio sempre il boccone della carta e delle notizie delle nostre avventure. Continuate a pregare fervidamente il Signore che ci benedica e noi non cessiamo di farlo per voi che teniam sempre nel cuore. Credetemi

Il vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 9).

Padre mio!

Grazie della memoria amorosa che conserva di me lontano e indegno. Si assicuri più sempre ch'io mi ricordo di lei e di tututta la carissima Comunità. Né mai mi dimentico ch'io mi diverto e gli altri affaticano. Però pazienza! Bisogna essere

rassegnati a tutto, e cerco di confortarmi e di sopportar volentieri. Mi dica un po', che le pare? L'aria milanese mi conferisce? I cocò bollono e non è maraviglia. È caldo e si cammina. Adagio peraltro e molto all'ombra. Di mali gravi non c'è pericolo. Mi raccomandi al Signore, mi ricordi a tutti e ad ognuno e mi creda

Il suo D. Bastian.

(Da orig. autogr. del p. Casara: ibid.).

1136

1838, 11 maggio

Il P. Antonio col p. Giovanni Paoli e il chierico Alessandro Scarella al P. Marco - Milano.

Dopo un cenno quasi scherzoso sulla necessità che ha di soldi milanesi, passa a rispondere alle riflessioni del P. Marco sull'acquisto della chiesa di S. Agnese e della campagna.

Il p. Paoli aggiunge «notizie recentissime» sull'argomento della chiesa.

Fratello car.mo

Venezia li 11 maggio 1838

Quanto godeste voi nel veder finalmente mie lettere, altrettanto certo ho goduto io pure nel vedervi tolta la pena di tristi pensieri pel mio inaspettato silenzio. Dirovvi inoltre che la Posta non vi ha servito ancora a dovere, mentre io v'ho spedito altra lettera prima dei 6, che dovrete aver ritrovato al vostro arrivo costì. Ciò vi dico perché conosciate che per mia parte non ho mancato di procurare di farvi amorosa visita, appena che foste giunto a Milano. Chi se l'abbia poi questa lettera, ch'è quanto dir che fine abbia ella fatto, non saprei dirlo.

Bella quella porta di Milano! Ma finora non sento niente di bello in Milano stessa. Qual'è l'alloggio? Che n'è del Co. Mellerio? E del Fagnani? Ec, Ho inteso le grandi accoglienze del Ser.mo Vicerè: ma desso non è già milanese. Parlo di quelli che sono nati e cresciuti in Milano, e che hanno buon cuore e soldi. Questi mi farebbon bisogno, poiché nel solo olio, farina, Livello Boldù, Patrimonio Zalivani, e più di 50 Svanziche che mi tocca a pagar per Prediali andate in pena (per causa che nel consegnar i conti delle med.me si dimenticarono quei Signori

di dare un bollettino di più a D. Giovanni, che ne portò a casa tutti quelli che gli consegnarono), e finalmente il debito del Brambilla, mi suggono in punto mille Svanziche. E poi (anzi prima) voi pur avete bisogno di qualche rinforzo, come ben veggo; e frattanto non si vede capitar nulla. È vero che c'è ancor qualche poco di tempo per voi e per me: dunque speriamo e basta.

Vengo alla chiesa. Non vi stupite che non giungano le carte a SA Ve l'ho già detto: i giri son lunghi. Non è possibile di far presto, nemmeno se si trattasse della vita stessa. Inoltre la risposta è negativa. Di più nemmeno S.A. è in facoltà di rimetter, per favorirci, il pericolo dell'Incanto. Tutto quello che v'ha di buono è solo la certezza che ci fu data, che nessuno certo vorrà applicare ad un acquisto sì misero. Del resto poi io non credo che si potesse implorare tal esenzione dell'Incanto, appunto per la ragione di appartenere a quel fondo destinato con accordo comune delle due Podestà. Che la cosa sia così, ce! fu detto, e chi può immaginarsi che così appunto non sia? Io credo che il dubitarne sia vano. Dunque io starò in attenzione di quest'affare, che già m'immagino porterà il corso di più di tre mesi; poiché se il subito e il preme equivale ad un mese, io credo certo che un mese equivalga a tre. Delle novità che insorgessero, sarete certo avvertito; quanto alla campagna poi, io penso che il maggior ostacolo del soldo occorrente subito per le spese potrà togliersi facilmente coll'assegnare la stipulazion del Contratto in settembre stesso, e frattanto dar la parola or per allora. La somma che resta indietro non credo che possa dar danno, perché occorrendo potrete aver maggior somma, esibendo il venditore di aspettar anche tutta la somma (fuor delle 4.000 Svanziche in settembre) pegli anni indicativi, sborzandogli il solo pro dei 5 per cento, il quale sarebbe supplito dalla rendita del nuovo acquisto; oltre di che io credo e spero che vi sarebbe pronto un'altro fondo in adesso, secondo alcuni cenni che me ne ha dato il Sig.r Giuseppe Marchiori. Il dubbio quanto ad appartenenza ecclesiastica di questo fondo, per ora è tolto abbastanza dalla facoltà già ottenuta dalla S. Sede, né crederei che non potesse servire anche pei Patrimonj, mentre quando si fanno pegli alunni attuali mi par che si faccia quanto basta per far che servano a ben dell'Opera, mentre l'Opera è appunto tale che ha bisogno di Patrimonj pe' poveri, e che questi possono anche partire o venir cacciati; nel qual caso resta sempre il fondo per l'Opera perpetuamente. E poi che dite del Patrimonio? Io vi consiglio a non

fidare ora d'esso, poiché anch'io lo spero sì veramente, ma non però così presto. Almeno non è prudenza appoggiare la decision dell'acquisto su tale speranza.

Credo d'avervi risposto a tutto colla maggiore chiarezza. Resta ch'io sappia da voi che risolucion debba prendere quanto allo Spessa, mentre i giorni volano propriamente, e presto non c'è nemmen tempo da intendersi fra voi e me. D. Beppo si mette le sanguisughe per guarire più presto. Sicché non c'è male, ma insieme non c'è ancor il bene. D. Gio. sìch'oggi sta meglio, ed io pure.

Ma basta poi. La lettera è lunga abbastanza. Notate che il mio carattere è senza onore. Per ora non ho altro che i saluti della Casa tutta e del P. Pietro. Del resto mando un bacio a D. Bastian in ricambio alle cortesi sue righe, e di voi con fraterno affetto e con cento cuori mi dico

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Antonio: A/CV, b. 12, FZ, f. 5).

Notizie recentissime.

Ho tenuto dietro anche oggi all'affare della chiesa. Sa bene che gli affari qui vanno alla lunga. La carta dell'Intendenza è ancor al Magistrato Camerale. Sono andato alla spedizione, e non trovatala, mi diressi al Cons.r Bembo, il quale mi assicurò di tutto l'impegno ma prima di oggi otto non può darmi risposta ad onta che io gli abbia data tutta la sollecitudine; ma già non si può scansare l'Asta, come le abbiamo detto altre volte, e neppure colla mediazione di S.A. e di S.M. Questa è la quarta volta ch'io le scrivo in occasione di questo viaggio, godo però di confermarcele, nell'atto che la prego di ringraziar il mio D. Bastian

Umil.mo Figlio D. Gio. Paoli.

(Da orig. autografo: ibid.).

1137

1838, 12 maggio

Il P. Antonio con cinque religiosi e due giovani « Al Nobile e M. R. Sig.r / Il Sig.r D. Marcantonio Co. de Cavanis / ferma in Posta - Milano ».

Il P. Antonio, che scrive per ultimo, si limita, - seguendo i consigli del P. Marco di risparmiare la vista, - a dire la propria contentezza per la «felicità di questo viaggio». Per il resto ha incaricato i Padri Marchiori e Paoli di dargli le nuove informazioni.

Il p. Marchiori lo ringrazia per le tante e belle sue lettere e in particolare per le consolanti notizie sull'udienza avuta dal vicerè (cf. supra, n° 1131). Lo informa poi che la spesa iniziale per l'acquisto da farsi a Lendinara è molto piccola (cf. supra, n° 1134); che per le scuole non ci sono purtroppo ancora novità: « siamo quelli di prima ». Non resta che continuare a sperare in Dio.

Il p. Paoli fornisce qualche altra notizia su quanto è riuscito a sapere circa la pratica per esonerare il novizio Antonio Spessa dalla coscrizione militare.

Spessa, a sua volta, si dice triste per la lontananza e le fatiche che il P. Marco deve sopportare; ma nel tempo stesso si consola pensando che fatica per il bene suo e di tutti. Il suo italiano comunque merita un certo compatimento.

Il p. Angelo Minozzi si scusa di non avere scritto volte perché molestato dai suoi incomodi di salute; cercato almeno di pregare. Si raccomanda quindi alle del P. Marco e del compagno.

Anche il chierico Da Col esprime la propria gioia e riconoscenza.

Per ultimi scrivono due giovani: Bartolomeo Courtailliac e Angelo Wagner, i quali, accolti da pochi giorni in assistenza nell'istituto, vogliono dire al P. Marco tutta la loro riconoscenza e il proposito di corrispondere a tanta grazia. Qui però non crediamo necessario riportare le due letterine.

Venezia alli 12 maggio 1838

Amorosissimo Padre

Poiché il piccolo male che nei passati giorni ho sofferto mi permette in oggi di soddisfare il più caldo dei miei desiderj, che è appunto di dare luogo al più stretto dei miei doveri, lo fo tosto con gaudio, e scrivo con più voglia che non avrei fatto nei giorni trascorsi. Le tante di lei pregiatissime lettere tutte certamente amorse ci consolarono, ma più di tutto quella del 2 corr. e in cui trovammo esaurito con sì buono effetto e con tanta sollecitudine il fine primario del lungo di lei viaggio in Milano. Oh così sì si fa presto, quando si fa subito; ma per questo vi volea certamente l'indicibil bontà del gran Principe e l'amorevolezza cordiale dell'ottimo consigliere. L'amatissimo di lei fratello accolse assai di buon grado questa bella notizia e ne ha riportato assai grande conforto. Egli (che a soddisfare il di lei cordiale impegno, si approfitta della libertà concessagli di crear secretarj) m'impose in questo momento di consolarmi con lei per questo e di confortarla se, d'altro lato, non coro risponde al bisogno il soccorso delle elemosine che quì raccoglie. Di più, investito della superior

facoltà, l'avverto di ciò che ci ha scritto da Lendinara l'ottimo D. Matteo sul proposito del nuovo acquisto. Egli disse al proposito che «per le spese dell'acquisto non si dee prender gran pena, perch'è un affare da poco, riducendosi al più le spese di Registro, Volture e copie a L. 107: 92, come ne fece il conto il D.r Ganassini, non essendovi neppur bisogno di fare la trascrizione in questo caso, sicché si risparmia anche quì l'uno per cento; il Sig.r Giuseppe è impegnatissimo d'impiegare anche il resto del soldo, ed è più facile, perché colla condizione di pagare entro 6 anni questo primo acquisto, ci lascia adoperare per altro acquisto le prime rate ».

Di tutto ciò il fratello di lei amorosissimo n'è persuaso, ma lo sarà di più se si farà il contratto nel mese di luglio, quando cioè potrà ella stesso esser tra noi. Decreti ella, Padre dolcissimo, quello che crede su tal punto, senza badare a cosa; che già farà tutto D. Marco.

Il P. Beck, che di passaggio ci ha onorato, non aveva notizie dei nostri affari, e noi appunto abbiam procurato d'interessarlo presso l'Ab. Trogher e l'altro Ab. ..., perché le cose non ci presentino l'idea inconcepibile dell'eternità. Finora siamo quelli di prima. L'Ispettor Gen.le delle Elementari con onorato Dispaccio in oggi ci avverte di una visita che sarà per fare alle nostre scuole normali, secondo i Regolamenti ecc. ecc. Segno proprio che siamo quelli di prima. Ma però chi spera in Dio non è sempre lo stesso. Tali appunto siam noi. Il divino braccio vivifica i morti, ed è più facile ancora che ravvivi i lang[u]enti e li consoli.

Mihator, da varj giorni ammalato, la riverisce col mezzo mio e insiem con lei D. Bastian. A proposito di D. Bastian prego lei a trattarlo bene, perché e perché se stesse in me non so che farei. Intanto adesso lo ringrazierei della buona cordial memoria che tiene di me, mi protesterei altrettanto grato alle sue benemerenze, quanto egli stesso è impegnato a farmi nuovi beni, tra i quali raccomandarmi a Maria SS.ma ed a S. Carlo. Detto tutto questo, soggiunga che l'amo da fratello, e come tale godo del suo godere. A lei poi dovrei dir molte cose, ma tutte consistendo in sentimenti filiali teneri, rispettosi e cordiali, sono facili da immaginarsi da un Padre, che eccede in amore chi non merita di protestarsi e di essere

Di Lei amorosissimo obbl.mo Figlio

D. Giuseppe Marchiori.

Amor.mo P. D. Marco

Nulla dies sine linea, diceva Apelle. Lo stesso dico ancor io. Un'altra nuova le dò oggi. La risposta del Governo al Vicerè è già partita fino da giovedì scorso sotto il N° 16650, ed è ormai giunta a Milano. Alle altre cose potrebbe aggiungere a S.A. che il giovane è di poca salute, e che anche questa è una delle ragioni per cui non poté continuar il suo corso. In ogni caso noi aspettiamo da lei una risposta, perché oggi abbiamo avuta una nuova lettera da Treviso, che avverte Spessa che la perizia colà è a' 24 o 26, sicché pe' 23 almeno dobbiam sapere se convenga far quel viaggio o nò. Ella vede adunque le nostre premure. La riverisco anche a nome del Sig.r Valeggio di cui è tutto merito la sollecitazione dell'affare, e del Fiorini. Godo intanto di confermarmele

Paoli.

Amorissimo Padre

Il pensiero (che sempre ho vivo nella mia mente) che ella in mezzo alle fatiche e agli stenti si sta lunge da noi, cerco motivi di calmar alquanto il mio affanno; ma oimè che nell'atto che gli sembro di averlo trovato, in più truce s'incontra argomento di affanno. Poiché per chi si trova ella in seno ai travagli se non per noi? Ma se per noi (va argomentando il mio pensiero) perché dolerti? Egli ancor per te otterrà molte grazie, perché dolerti? Ah! sì mi dolgo perché in pensando quanto indegno io sia che un Padre sì amante, sì degno, sì prezioso per me ancora sudi e s'affanni, forma veramente un argomento assai doloroso per me. Ben per me però, che conoscendo la mia indegnità e il grande di lei eccelso merito, spero che sempre meglio corrisponderò a tante grazie, e sempre più viva rimarrà nel mio cuore la gratitudine e l'amore verso di lei, quella gratitudine e quell'amore che ora mi fa dichiarare

Gratis.mo Affettuos.mo Figlio

Antonio Spessa.

D. Marco mio dolcissimo!

Corre con la presente il terzo ordinario dacché non legge miei scritti; ma per questo non si voglia mai persuadere che sia stato questo perché io vadi dimentico Delle amoroze cure che sostiene per me unitamente agli altri tutti diletteissimi suoi figli. Troppo mi sarebbe doloroso anche il solo timore, se pur ella così pensasse, dacché assai fortemente mi sento legato e stretto al di lei cuore dolcissimo; che ben verso di me assai prodigo con mille e mille benefizj

mi rendé a lei strettissimamente unito. Non ho scritto in questi giorni perché, alquanto molestato dai miei incomodi, particolarmente nella testa, non mi sentii in capacità né in voglia di scrivere. Per altro in questi giorni stessi piuchemai procurai di rivogliermi almeno con più fervore al Signore, affinché con più abbondanza di. scendano le grazie del Cielo che a lei abbisognano in tal circostanza pel più prospero riuscimento dei di lei affari. Ho sentito con mio sommo contento che gode buona salute, e che altresì il caro Casara si diverte di buon gusto. Non lasci di raccomandarmi al Signore e di raccomandarmi ancora alla tomba di S. Carlo, perché mediante la di lui potente mediazione in me si adempia la pura volontà di Dio; e il mio cuore si riscaldi almeno d'una scintilla di quel zelo e di quello spirito veramente ecclesiastico di cui tutto si consumò qui in terra. Me ne raccomando alla di lei carità di tutto cuore, che intanto promettendole un ricambio per quanto potrò dal Signore, passo a segnarmi

Di lei

Umilissimo ed ossequios.mo Figlio

D. Angelo.

Casara mio dolcissimo!

La ringrazio delle poche sue ma veramente fraterne righe a me dirette. [...] e mi creda tutto di lei in G. C.

D. Angelo.

Amorosissimo Padre D. Marco!

Nella incertezza in cui mi trovo che abbia ella avuto costì una lettera che conteneva anche li figliali miei sentimenti, non posso fare a meno di scriverle anche questa volta due sole righe, come richiede la poca carta che qui rimane. Ma mi basta però, o Padre, per congratularmi di cuore dell'accoglienza amorosa ch'ebbe dal Principe, per assicurarle che la amo ma con un cuore da figlio il più amante, per pregarla di riverirmi il Rdo D. Bastian, e per professarmi in fine di lei con indicibile affetto

Amantissimo Figlio Da Col.

(Da originali autografi: AICV, b. 12, FZ, f. 14).

Fratello car.mo

Giacché tanto mi amate, che rinunziate al piacere di vedere li miei caratteri per non darmi danno alla vista, approfitto e vi scrivo solo che godo assai della

felicità di questo viaggio, e desidero e spero che sia ad entrambi giovevolissimo per la salute. Oltre di ciò non ho che da aggiugnere un paterno bacio a Casara, ed a voi la protesta più affettuosa d'essere

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Antonio: ibid.).

1838, 12 maggio

Il p. Casara e il P. Marco «Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / S. Agnese - Venezia ».

Una lettera per confortare. - Riguardo a Spessa il p. Casara assicura: «c'è da sperare». Poi, anche le lettere sono arrivate, sebbene con molto ritardo. La stampa delle Notizie va bene.

Quanto ai soldi, il P. Marco ripete: Coraggio! Il Signore ci ajuterà.

Padre dolcissimo!

Milano 12 maggio 1838

Quanti pensieri, povero Padre! quante angustie! Ma via, che spero di poterla liberare alquanto. Circa la Coscrizione del nostro Spessa la decisione contraria dell'I. R. Governo pur troppo l'abbiam saputa jeri, in cui D. Marco fu dal buon Consigliere Sebregondi. C'è però da sperare perché siamo in assai buone mani e lunedì sapremo qualche cosa, che tosto fare m sapere anche costì. Intanto mi par buon preludio che la carta sia giunta subito; mentre temeasi un funesto ritardo. Speriam bene, Padre, speriam bene e dica al mio Spessa che preghi sì, ma si conforti.

Anche le lettere ci sono già pervenute, ma due assai più tardi che non doveano. C'è alla posta un dispensier vecchio che dee vederci poco, e le passa senza osservarle. Perciò D. Marco la prega a far scrivere la mansione (indirizzo) a caratteri grandi e chiari, che gli abbia a vedere anche non volendo.

L'affar della stampa anch'esso va bene, già da due giorni è presso lo stampatore, ed oggi ne aspettiamo un venti pagine da correggere. Saranno due mille le copie, benché il primo contratto non fosse che per mille soltanto. Di ciò siam debitori all'ottimo Conte Melerio che si prese spontaneo il pensiero delle altre mille, perché anche ad esso, come a noi, mille soltanto parvero troppo poche. E sì, erasi protestato di ritrovarsi propriamente al secco.

Circa ai denari scriverà D. Marco, che lasciò scrivere primo me, come quello a cui furono da lei indiritte le preg.me due ultime di lei che oggi unitamente ci san pervenute. Ne la ringrazio, Padre amatissimo, ne la ringrazio di tutto cuore. Mi riverisca i buoni Sacerdoti miei Confratelli, a cui desidero una salute prosperosissima. Mi saluti tutti gli altri e mi creda

Il suo D. Bastian.

Fratello car.mo

Quanto mi addolorano le vostre angustie! Coraggio! il Signore ci ajuterà. Soleano i Santi al mancare ogni umana risorsa tanto più rallegrarsi perché tanto più avean motivo di esercitar ferma e viva la loro fiducia in Dio. Facciam noi pure così. Non tralascio al certo di affaticarmi pro viribus per raccogliere dell'elemosine, standomi sommamente a cuore i ben noti urgenti bisogni, ma tranne un solo piccolo napoleoncino non mi è riuscito raccogliere se non che parole e speranze. In altra mia avrete inteso le varie cause per cui il momento presente è sfavorevole a congregar buona messe. Per me a considerarla bene la v'è un poco peggio ancora che non per voi. Sono qui a ciel sereno e debbo supplire ai viaggi, al mantenimento e alla stampa, senz'averne tanti che bastino a queste imprese e trovandomi circa 200 miglia lontan di casa. Pure preghiam con fiducia e tutto andrà bene.

Fatemi sapere se i libri stampati qui si possano da Venezia liberamente spedire ai libraj della terraferma, perché se non ci fosse difficoltà, io parlerei nel ritorno a Bergamo, a Brescia, a Verona ec., e sarei certo che il libro curioso delle nostre Notizie troverebbe pronto lo smercio e spererei colla benedizione di Dio che si scuotesse del sentimento.

Ho inteso con dolore la perdita dell'ottimo N. U. Foscolo, ma consola insieme moltissimo la vita sua edificante e la esemplarità di sua morte.

Conviene sedere alla mensa. Un fascio di saluti ed un cordialissimo fraterno amplesso a voi poiché sono

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del p. Casara e del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 10).

1139

1838, 14 maggio

Il P. Marco col p. Casara « Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / S. Agnese - Venezia ».

È più che contento per le lunghe lettere, ma ne prova anche pena per la vista del fratello. Quanto ai soldi, si dà da fare: « non dubitiamo: il Signore provvederà ».

Riguardo poi al pagamento richiesto di prediali arretrate, forse c'è un errore. Per

il chierico Spessa, il vicerè ha preso una decisione abbastanza favorevole, per cui la sostanza del ricorso è salva; però si spera ancor meglio.

Infine circa l'acquisto della campagna, conclude scherzando: « una Dita cantante al par della mia non si ha da smarrire ».

Fratello car.mo

Milano 14 maggio 1838

Le carissime vostre lettere così lunghe mi consolarono sommamente, ma ho sentito ancora la pena del grave incommodo che avete sofferto a scriverle. Quella poi pervenutami in jeri colla data degli 11 val per molte, sicché debbo esser più che contento se d'ora innanzi scrivete sol poche righe. Caro il mio buon fratello, vi sono proprio gratissimo per tanto impegno con cui cercate di confortare la pecorella smarrita. Io pur mi affatico con tutto il cuore per procurar d'inviarvi qualche conforto, ma, come vi ho riferito recentemente, le circostanze sono assai sfavorevoli e non riesce. Voi mi fate risovvenire i beni nomi del Co. Mellerio e del Marchese Fagnani: state ben certo che li ho già visitati con ogni sollecitudine, ma molti prima di me li avevano prevenuti e c'è da sperare assai poco. Sono stato a rompere il muso anche presso altri molti, ma sempre si sente la stessa canzone a ripetere, che vorrebbero, ma non possono. Alcune risposte ancor debbo averle: guai a me se si danno con tuono eguale! non ho allora nemmeno i soldi che bastino a tornarmene a casa. La stampa del libro è tutta a mio carico, non avendo trovato se non che l'offerta spontanea dell'ottimo Co. Mellerio per poter fame 2000 copie invece di mille e quest'aggiunta potrà portare col tempo un migliaio di svanziche, non dovendo si vendere la operetta per men di una lira. Sarà un conforto pei bisogni futuri e quanto ai presenti non dubitiamo: il Signore provvederà. *Jacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet.* Infervoriamoci tutti a fare con divozione il mese di Maggio e l'amorosissima nostra Madre c'impetrerà ogni ajuto opportuno. State di buon animo e crediatemi impegnatissimo a procurarvi il maggior conforto che mai si possa, avendo tutto il maggior sentimento per le gravi angustie in cui siete. È una brutta burla il pagamento improvviso che vi si è intimato di 50 svanziche per prediali arretrate, ma prima di pagare esaminate bene le ricevute raccolte nel mazzetto chiuso nel mio scrittojo, mentre può esservi facilmente un errore, dacché Casara che me le ha date, ricorda che quando in marzo era io a Vienna si

hanno fatto pagare anche allora una partita arretrata e dopo non è occorsa verun'altra scadenza. Ma veniamo a quel che più preme. È solo in questo momento in cui ho potuto sapere dal buon Cons.re l'esito delle istanze riguardo a Spessa. L'esito è questo: si è stabilito da S. A. di scriver subito che qualora il giovane rimanesse per avventura colpito dalla coscrizione militare non si debba prender per questo, ma tutto resti sospeso e debbasi riferire a lui stesso per le ulteriori sue risoluzioni. La sostanza in tal modo è salva, ma io non ne son però rimasto abbastanza contento premendomi di vederlo esente altresì dal dolore della comparsa e della perizia, e quindi ho soggiunto: «ma se fosse introdotto allo studio della filosofia sarebbe pure tutto finito, e perché non ha a calcolarsi che ormai ci sarebbe, e che per l'addotta gravissima causa non c'è? Veda in grazia di far valere anche questo argomento che trovo sfuggito alla riflessione, e mettere il caro giovane in piena pace ». Vi annuì volentieri l'ottimo Cons.re e non potendo parlar col Principe adesso per esser fuor di Milano, né mercoledì per esser giorno di udienza, mi rimise al prossimo giovedì, facendomi sperare ogni cosa, col dire che posso anche preparare la lettera, la qual partendo nello stesso giovedì, ch'è il giorno 17, arriva commodamente in Venezia a tempo opportuno. In vece dunque di dire « il mal mi preme e mi spaventa il peggio » dite piuttosto « il ben mi allegra e mi assicura il meglio » e ringraziate il Signore.

Va bene il progetto per l'acquisto della campagna, e se non si tratta se non che di 107 lire per le spese del contratto, una Dita cantante al par della mia non si ha da smarrire.

Io scrivo in tutto precipizio sicché non fo poco ad assicurare che sento il debito di risposta agli amatissimi nostri Sacerdoti Paoli, Minozzi, e Marchiori, e che mi affretterò a soddisfarlo. Le strade lunghissime di questa vasta città ci danno molto da fare. Ho assai gradito anche le altre lettere dei cari giovani. Grazie al Signore stiam bene; anche la stampa cresce con buon vigore e due fogli si avran domani già impressi. Se non fo presto nemmen ho tempo di salutarvi, dunque mi affretto a dirvi che sono

Il vro aff.mo fratello.

In tanta prescia che ha giustamente P. Marco, che posso dire se non protestarmi col Padre e con tutti gli altri in ordine quello che son veramente

Pieno di stima e di affetto

D. Bastian.

(Da orig. autografi del P. Marco e del p. Casara: AICV, b. 4, AV, f. 11).

1140

1838, 14 maggio

Il P. Antonio col chierico Giovanni Giovannini al P. Marco - Milano.

Una bella notizia! Il P. Antonio scrive di aver riscosso le 6000 Svanziche (2000 Fiorini) stanziata dall'imperatrice regnante per il patrimonio ecclesiastico del ch.o Giovannini. Poi pensa conveniente non rinviare l'acquisto della campagna.

Il chierico Giovannini, gratissimo per quanto ha fatto e fa il P. Marco, ricopia la lettera che ha portato la lieta notizia.

Fratello car.mo

Venezia li 14 maggio 1838

Oggi sono restato senza vostre lettere. Vedete generosità! Con tutto questo vi scrivo. E come non potea darvi una nuova sì consolante? I soldi, sapete, li ho a quest'ora riscossi, invitato da S.E. Governatore a portarmi a riceverli questa mattina stessa. Sono sei mille bellissime Svanziche. Egli poi mi raccomandò a nome del Gran Maggiordomo di S.M. l'Imperatrice, di non far rumore di tale grazia, perché non venga molestata soverchiamente da altre richieste simili; ed anche a noi raccomandò di non rinnovarne in appresso. Io gli ho detto che l'esempio dato da S.M. l'Imperatrice Madre vi ha dato animo alla domanda; e già la visita è andata a finire cortesemente.

Voi dunque scrivete la lettera di ringraziamento, giacché ha diretto i soldi a voi, e non lasciate di raccomandargli la sua mediazione presso il Sovrano, da cui molto fin qui ci ottenne. Possibile che tutto finisca in un profondo silenzio com'è avvenuto fin qui. Anche l'Ab. Trogher andrebbe stuzzicato a scrivere qualche cosa di più del niente. L'occlusa vi farà conoscere che non è senza ragione il cercar di porre in corso gli affari.

Sono ansiosissimo di sentir qualche cosa riguardo a Spessa. Ohimè! sembra che siavi troppo poco a sperare in tanta angustia di tempo.

Vi avverto che penso non sia più a prolungare l'affar dell'acquisto, essendo troppo opportuna la occasione di fondar subito il Patrimonio, or che non c'è l'ostacolo della prima Rata in settembre. Però io cercherò che si differisca il

contratto fino al mese di luglio in cui potrete voi pure attendere che venga espresso in termini che siano pienamente secondo il vostro piacere.

Non ho più tempo. Assai assai salutatemmi in caro Casara, e voi credetemi quale pien d'allegrezza, come lo vuole il bel di presente, mi segno

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Antonio: ALCV, b. 12, FL, f. 2).

Amorosissimo Padre

Venezia 14 maggio 1838

Brama avere qualche buona nuova da noi? Non l'abbiamo. Ne vuole sentire una buonissima, consolantissima, edificantissima? Eccomi pronto, giacché Dio la mandò, a notificargliela. Mentre oggi il Molto Rdo P. Superiore stava dispensando le carte d'onore ai giovani più bravi dell'Istituto, giunse un messo dal R. Governo con una lettera diretta a lei, ed apertala tostamente, si trovò essere concepita così: «Reverendissimo Signore:

«Sua Maestà l'Imperatrice e Regina avendo benignamente accolto la petizione da V. S. R. sottomessa in persona ai 10 marzo a.c., - in favore di codesto alunno il cherico Giovanni Giovannini - degnossi d'incaricarmi di farle pervenire Duemila Fiorini moneta di convenzione (ossia 6000 Lire austriache) colla precisa dedica: di collocarli nel consueto modo, cosicché ne risultino i richiesti annui cento fiorini, necessari al detto cherico per terminare i suoi studj, essere promosso agli Ordini Sacri, indi dedicarsi con tutto lo zelo all'approvata Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, sotto la direzione di V.S.R. e del di lei fratello.

Io ricorro alla cortesia di S. E. il Signor Governatore Conte Spaur per effettuare questa rimessa.

Si compiaccia dunque di presentarsi a Sua Eccellenza e prendere in consegna il denaro, rilasciando una formale quitanza.

Pregando la poi di volermene quanto prima confermare la ricevuta ho l'onore di dichiararmi colla più distinta stima,

Vienna 7 maggio 1838

Di lei Reverendissimo Signore

Dev.mo Obbl.mo Servitore Conte Maurizio Dietrichstein Gran Maggiordomo Maggiore della Corte di S. Maestà ».

Ecco amorosissimo Padre, come benedice il Signore! Questo è un mese consacrato particolarmente a Maria, né Ella tardò a consolarci! Oggi corre il giorno anniversario in cui si cominciò ad abitare la casa annessa all'Orto dai chierici addetti all'Istituto, ed il Signore si degnò di renderlo lieto ancora per questa causa. Questa è frutto delle sue fatiche, premure e buon cuore. La ringrazio di tutto e con tutto il cuore. La prego di raccomandarmi a Dio acciò risponda fedelmente a tante grazie, ch'io non desidero niente più. Mi è vietato di progredire più innanzi, ma non di protestarmele con tutta sincerità e riconoscenza quale son veramente

Obbligatissimo e beneficatissimo di lei figlio

ch. Giovanni Giovannini

(Scusi se il carattere è cattivo, guardi solo il buon cuore. D. Sebastiano viene da me riverito di cuore).

(Da orig. autografo: ibid.).

1141

1838, forse 15 maggio

Il P. Antonio con il chierico Giuseppe Da Col e il chierico Pellegrino Voltolini al p. Matteo - Lendinara.

Il P. Antonio incarica il chierico Da Col di dar notizie intorno al P. Marco e a quanto egli fa a Milano. Di proprio pugno poi tratta sull'argomento del nuovo acquisto e delle modalità che desidera si possano seguire per la firma del contratto (cf. supra, n° 1140).

Seguono poche righe del chierico Pellegrino, fratello del p. Matteo, al quale fornisce alcune notizie sulla propria famiglia.

Dato questo contenuto, crediamo inutile pubblicarle.

Questa lettera è giunta a noi senza la data e senza la timbra tura postale; deve però essere assegnata al 15 o al 16 maggio di quest'anno, sia per il contesto, sia soprattutto considerando il riferimento alla volontà del P. Marco che il P. Antonio cerchi di risparmiare la troppo debole vista, volontà espressa nella lettera n. 1135 del 10 maggio, ma non ancora giunta il giorno 14.

Molto Rdo P. Matteo!

Se il Rdo Padre Marco impose al carissimo suo fratello di restringersi a poche parole nello scrivergli, perché non abbia ad affaticare soverchiamente la debole

vista, e sacrifica per questo riguardo il gran piacere che proverebbe nel leggere le lunghe sue lettere; conviene ch'ella pure dilette D. Matteo, faccia lo stesso sacrificio e si degni in questa volta di accettare li rozzi miei scritti, che le spedisco per alleviare appunto la fatica all'amatissimo nostro Padre, che non lascerà già di aggiungere qui sotto pur qualche cosa. Le dirò intanto riguardo a D. Marco tutto quello di consolante che noi pure abbiamo inteso. Nell'incertezza in cui siamo che abbia ella avuto dettagliata notizia della visita fatta al Vicerè, la darò io. Un padre, un amico, un con fratello, dice D. Bastian, che fu ancor egli con D. Marco presente alla visita, si mostrò l'ottimo principe nel sentimento e nelle maniere. Accolse con tutto l'aggradimento la offerta del manoscritto della relazione dell'Istituto e promise spedirlo in due giorni. Dall'abbondanza del cuore gli uscivano spontanee ed esprimenti le parole più confortanti di amore e d'interesse per il nostro Istituto. Spero, diceva, che il loro Istituto fiorirà sempre più. Che le pare, D. Matteo, son queste belle nuove? Ma ve ne sono delle altre. Il manoscritto sovraindicato fu spedito dal Vicerè in due giorni, e il degnissimo suo ministro il Cons. l'Aulico Sebreghondi si prese egli cura spontaneamente di mandarlo all'Ufficio della Censura, onde non ebbe D. Marco ad aspettarlo un istante; ma già a quest'ora lo avrà lo stampatore. Ella poi, D. Matteo, desidererà di sapere come la vada per D. Marco anche dei soldi, e riguardo a ciò non vi sono tanto belle nuove. Ci è poco da far bene, scrive D. Marco sù questo punto, mentre i Signori di Milano son prevenuti dal grave impegno di fabbricare una nuova chiesa che costerà due milioni, e dalle questue fatte colà per la erezione di un tempio cattolico in un paese di Protestanti, e della Cappella delle Reliquie date dal nostro veneziano D. Guglielmo alla chiesa dei minori Conventuali qui in Venezia, e dalle spese grandissime che debbon sostenere i Milanesi per la prossima venuta del Sovrano; tuttavia spera di raccogliere qualche cosa anche per lui. Egli e il suo compagno scrivono di stare assai bene. Ottimo è il loro ricapito, facendo il pranzo presso il buon Gio. Batta Cogliati, ed avendo stanza tranquilla presso gli esemplarissimi Padri Barnabiti, nella casa medesima che fu frequentata da S. Carlo Borromeo, ed abitata dal B. Alessandro Sauli.

Non posso più dilungarmi, amatissimo D. Matteo, per lasciar tempo di scrivere al Padre; solo posso con tutto il mio cuore, che le è assai amoroso, dopo averla pregata a riverirmi tutti, sinceramente professarmi

Di lei

Amantiss. Umiliss. Servo

Da Col.

(Da orig. autografo: AICV, b. 12, FZ, f. 13).

D. Matteo car.mo in G. C.

Ecco le poche righe che restano da scrivere a me. Vi ringrazio dell'amorosissima vostra lettera, e mi consolo della salute che godete voi ed i carissimi Spernich e Traiber, e spero anche Giovanni 3. Salutate li tutti affettuosamente per me e dite che mando loro un bacio veramente paterno.

Quanto poi all'acquisto, io ne son persuasissimo; ma siccome ho tempo tutto il mese a dar la decisiva risposta, così ho creduto bene di scrivere a mio fratello, da cui in breve aspetto già la risposta. Vorrei però intanto che vedeste i patti dell'attuale affittanza e che me ne deste ragguaglio, onde vegga precisamente quanta sia questa rendita, che già credo certo che sarà conveniente all'esborso; però è sempre cosa ragionevole che sia conosciuta anche dalla parte acquirente. Vorrei inoltre (se fosse possibile) che la prima Rata non fosse di 4000 ma di 3000 Lire Austr.e, poiché non posso dirvi quante spese ci sovrastino in ora: vi dirò solo che al momento occorre il restauro della muraglia del palazzo delle scuole ch'è contigua alla nuova Cappella, ed è quella dell'Oratorio de' piccoli; per la quale spesa notevole noi non siamo punto apparecchiati, ma ci viene improvvisa. Vorrei finalmente che la stipulazion dell'acquisto fosse stabilita pel mese di luglio prossimo, perché allora vi sarebbe anche il fratello, e potrebbe dire la sua opinione su quanto spetta al modo di esprimersi sulla carta. Già si tratterebbe di attendere soltanto un mese. Quest'è quanto ho avuto premura di farvi noto su quest'affare; dopo di che non ho che, abbracciando voi pure distintamente con paterno affetto, confermarmi di tutto cuore

Tutto vostro in G. C. A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: *ibid.*).

1142

1838, 16 maggio

Il P. Marco «A Sua Altezza Imp. e Reale il Serenissimo Principe Vicerè ».

Altro ricorso al vicerè per ottenere la completa esenzione dalla coscrizione e anche dalla visita militare del chierico Antonio Spessa.

Altezza Imp. e Reale!

Mentre pende tuttora l'esito del Ricorso umiliato all'A.V.I. e R. per esenzione dalla Coscrizione militare dei due giovani Magosso e Spessa addetti al pio Istituto delle Scuole di Carità, il primo di essi avendo dovuto presentarsi all'esame, ed essendo stato riconosciuto inabile, non più si trova in bisogno di ulteriori provvedimenti.

Il tenore pertanto della prodotta istanza ora restringe si al solo Antonio Spessa, e siccome affatto imminente è il giorno in cui si dee presentare all'esame, e sostenere il cimento, così per urgenza rinnovano gli ossequiosissimi Sacerdoti Fratelli de Cavanis all'A. V. medesima le loro suppliche onde sia posto nella sperata tranquillità.

E' questi un ottimo giovane il quale da varj anni ha spiegato la vocazione alla milizia ecclesiastica, ha vestito l'abito clericale e vive raccolto nella Casa del pio Istituto bramando di aggregarsi alla nuova approvata Congregazione. Essendo povero di condizione, sostiene da molto tempo l'Istituto medesimo il peso di mantenerlo, e lo sostiene ben volentieri, mentre dà saggi assai consolanti di una felice riuscita. Riesce quindi agl'Istitutori di gran travaglio il pericolo di poter perdere il buon alunno dopo li gravi sforzi ormai sostenuti per educarlo; tanto più che avendo egli nell'anno scorso compito assai lodevolmente lo studio ginnasiale, sarebbe stato nel presente anno introdotto a studiare filosofia, e secondo le massime in corso si vedrebbe reso tranquillo riguardo alla militar Coscrizione.

Si affrettano essi pertanto a far conoscere all'A.V.I. e R. che non si trova descritto nella Matricola degli studenti filosofia non già perché non avesse titolo e brama di appartenervi, ma solamente perché essi medesimi lo trattennero attesa la aspettazione in cui sono del privilegio ch'è proprio di ogni Comunità di ammaestrare li propri alunni, ed anche per prepararlo con particolare raccoglimento di spirito al giorno che si avvicina della canonica istituzione.

Nulla quindi mancando per parte di detto giovane ond'essere considerato come appartenente alla classe della filosofia cui fin dal principio del nuovo anno scolastico gli ha aperto l'adito l'ottenuto Assolutorio ginnasiale, vieppiù confidano gli umilissimi supplicanti di ottener a di lui favore la implorata esenzione.

Milano 16 maggio 1838

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 15).

1143

1838, 16 maggio

Il P. Marco « A S. E. il Sig.r Co, Maurizio Dietrichstein Gran Maggiordomo Maggiore della Corte di S.M./R.A. ec.».

Il P. Marco ringrazia per la somma stanziata dall'imperatrice regnante per il patrimonio ecclesiastico di Giovanni Giovannini e ormai giunta in mano del fratello

P. Antonio.

Eccellenza

Se alquanto tardo da me si porge il dovuto riscontro all'oso sequiato foglio della E.V. 7 corrente, ciò unicamente proviene dall'averne soltanto in oggi ricevuto notizia, mentre mi trovo in Milano. Mio fratello, già da me prevenuto di starsene nella lietissima aspettazione di tanta grazia, aprì in mia vece la lettera, si portò a riscuotere da S.E. il Sig.r Governatore Co. di Spaur le 6000 Svanziche graziosamente inviate dalla pietà clementissima di S.M. la Imperatrice e Regina, e tosto me ne diede l'avviso perché mi affrettassi a compiere i miei doveri. Non frappongo io quindi il ritardo di un solo istante a supplicare l'E.V. ad aver la bontà di umiliare all'Augusta Sovrana li più fervidi ed ossequiosi rendimenti di grazie per parte nostra e del cherico così generosamente beneficato, cui nuova lena si aggiunse per tanta benignità a proseguire vie meglio nella ecclesiastica sua carriera da lungo tempo lodevolmente intrapresa. Degnisi pure di favorirmi coll'assicurare la M.S. che la intera nostra Comunità, riconoscendo siccome proprio un beneficio sì generoso impartito graziosamente ad uno dei suoi alunni, ne professa la più devota vivissima gratitudine e ne implora da Dio Signore la più copiosa retribuzione; la quale ossequiosa riconoscenza non può andar disgiunta dalla consolante fiducia che colla implorata augusta sua protezione sia per ottenere felice e sollecito riuscimento il ben noto Ricorso dalle favorevoli informazioni di S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Vicerè scortato alla I.R. Corte per alcune importantissime concessioni a favore del pio Istituto, sopra cui pendon

tuttora le sospirate Sovrane Risoluzioni. Rassegnando infine le più umili grazie
anche all'E.V., ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

Di V. E.

Milano 16 maggio 1838

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da minuta autogr.: AICV, b. 2, 5, t. 16).

1838, 16 maggio

Il P. Antonio con quattro religiosi al fratello P. Marco.

Il P. Antonio è entusiasta, perché si è aggiunta allegrezza ad allegrezza: da una parte l'offerta dell'imperatrice, dall'altra la notizia sulla coscrizione di Spessa. Quante grazie nel mese mariano!

I vari religiosi, ciascuno con linguaggio personale, dicono al P. Marco il loro amore e la loro gratitudine. Il p. Paoli invece lo informa che il debito delle prediali esisteva realmente e che è già stato pagato. Antonio Spessa è commosso, e ride e piange, e ringrazia il P. Marco e anche il p. Casara.

Fratello car.mo

Venezia li 16 maggio 1838

Grazie dell'amorosissima lettera e della replicata memoria, che vi scriva sol poche righe. Eccole dunque. Voi mi avete rallegrato al sommo colla notizia del nostro Spessa, ed or saprete che avete portato allegrezza sopra allegrezza al mio cuore, mentre ho avuto la strepitosa elemosina da S.M. la piissima Imperatrice. Comandate adesso se volete rinforzo alla borsa, mentre già posso farlo. Non temo che al vostro ritorno potrete riempire il vacuo assai facilmente e assai presto, bramando che tutto quel soldo si sborsasse tosto al momento dell'Istromento, il quale ho scritto che si differisca in luglio p.o, onde possiate essere voi pur presente.

Vi avverto che se occorrerà per lo Spessa rivogliersi a S. Em. onde ne faccia l'istanza, mi potreste spedir la minuta del memoriale da presentarsi a lui, lasciandomi la libertà di adoprarlo anche con qualche cangiamento che mi sembrasse opportuno.

Le poche righe son fatte. Restano i dovuti ringraziamenti alla cara nostra Madre Maria per tante grazie ottenuteci, ed a voi la conferma della mia estrema allegrezza e dell'amor tenerissimo con cui mi segno

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FV, f. 2).

Non scrivo a lei questa volta altre lettere dopoché ne ho scritte tante e si grosse nella mansione o sopra scritta o indirizzo. E siccome in tutte quelle non ho potuto fare con lei li miei doveri, così li fo con queste due righe nelle quali mi basta di potermi consolare con lei della buona riuscita dei suoi e nostri affari, della buona salute, riservandomi ad altra volta di spiegarmi più chiaro. Di lei figlio

D. Giuseppe Marchiori

Dolcissimo Padre

Benché disgiunto io mi sia da lei, Padre amatissimo, colla presenza, non lo sono però col pensiero; e se ingrato le sembri a tanto amore coll'affetto, non lo sono né giammai sarallo coll'animo. Gli obblighi innumerabili che tengo verso la sua persona sonomi sempre dinnanzi gli occhi. E fosse pur che come li conosco così sapessi ad essi corrispondere! Ma la bontà sua così benigna, che si appaga anche del desiderio ove le forze non sono bastevoli, e quella infinita del benignissimo Iddio che mai non cesso di pregare onde per me la ricambi, alleggeriscono in gran parte il giusto mio dolore. Mi rallegro poi e soprammodo ne gioisco del felice riuscimento degli affari che tanto ci allontanano l'amata sua presenza. Anche per questo sempre più si avvicina il giorno felice e da tutti noi, mi creda, sospiratissimo.

Intanto restandomene col vivissimo desiderio di presto rivederla, d'imprimere un rispettoso e reale bacio su quelle mani tanto benefiche, me le protesto qual sempre voglio essere

Suo U.mo Ob.mo Figlio

Giuseppe Rovigo.

Anche a me due righe. Ella ci scrive che prima di pagare le 50 Svanziche delle Prediali arretrate, guardiamo le ricevute vecchie, mentre Casara le disse di aver pagato qualche altro arretrato in altro tempo. Così pure abbiám fatto, ma col confronto si riconobbe che veramente sussistea questo debito, poiché nella prima rata di quest'Anno Camerale 1837-1838 era stata pagata da lei la Prediale meno 8 Svanziche di comunale, ma questa seconda rata di 52 non si era soddisfatta, perché l'ufficio si dimenticò di darcene la cartella. Ora però è ornai pagata senza nostro disturbo, perché, come sà, siamo stati

soddisfatti abbastanza e più che abbastanza col Patrimonio Giovannini.

Chiudo perché la carta vuol che mi dica

Suo amat.mo Figlio

D. Gio. Paoli.

Amorosissimo Padre

Non so se colle lagrime agli occhi pella consolazione, o se col riso sul labbro io scriva, tanto infatti mi sento commosso per la grande e preziosissima grazia che la amorosissima mia Madre Maria per di lei mezzo mi fece ottenere. È il mese di Lei, dicevo fra me stesso continuamente, spero di ottener tanta grazia. Ma poi dicevo, quanto indegno sono d'essere da Lei consolato per le tante mie ingratitudini, però temeva; speravo nella misericordia di Lei e nella sua Bontà, temevo dell'indegna mia cooperazione alle grazie ricevute fin qui. Ma adesso che mi ottenne tal grazia, che posso dire di Lei se non che esclamare ch'Ella ha usato meco le sue misericordie, e con amore veramente di Madre mi ha risguardato benché indegnissimo. O quanto ne la ringrazio! Mi ajuti ella, Padre dolcissimo, a ringraziarla, e meco La preghi che sempre più io abbia a corrispondere alle grazie che mi comparte benigna.

In quanto a lei, Padre dolcissimo, che con tanto amore ed impegno s'adoperò per me in questo riguardo, che posso dire, se non che ricordarla sempre con gratitudine qual mio premurosissimo Padre, e con amore qual svisceratissimo pel mio bene.

I rendimenti di grazie che dovrei renderle per tanta premura che di me tiene, e pel tanto amore che mi porta benché immeritevolissimo, dovrebbero esser tali quali ad un figlio a lei devoto ed amoroso si competono; ma perché spero che mi conosca abbastanza per qual suo figlio gratissimo, si contenti che le dica soltanto grazie le rendo, Padre dolcissimo, grazie, grazie di tutto cuore, e il resto lo supponga pure, perché sono veramente

Di lei

Gratissimo Oblig.mo Affettuos.mo ed obbed.mo Figlio

Antonio Spessa.

D. Sebastiano affettuosissimo

Se questa è la prima volta che le scrivo, non creda però che sia la prima che mi venne il desiderio di scriverle, poiché fin da principio che si trovava

lungi da noi avea sommo desiderio d'indirizzarle qualche mio scritto; tanto è vero che nella mia diretta a D. Marco non la ho neppur riverita perché bramava di scriverle separatamente. Ora che il posso, il fò assai volentieri. E prima di tutto, di tutto cuore la ringrazio dei suoi amorosissimi saluti, e poi della premura che ha avuto di farmi pervenir qualche nuova intorno alla coscrizione, e finalmente delle orazioni che san certo che avrà fatto perché ottenessi la grazia ch'ora tanto mi rallegra e conforta. Dei di lei buoni scolari ha sentito da Alessandro buone nuove, ed io non posso che confermarle, poiché generalmente sono contento. Non ho altro tempo, però chiudo col pregarla di continuare ad amarmi, e col segnarmi
il di Lei

Affettuosissimo e Obbligatissimo

Spessa.

(Da originali autografi dei religiosi: ibid.).

1145

1838, 17 maggio

Il P. Marco «Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / S. Agnese - Venezia ».

Informato della generosa offerta dell'imperatrice, si rallegra scherzosamente col fratello, quasi guardandolo dal basso in alto: «Ora che ricevete dispaccj dal gabinetto sovrano e nuotate in mezzo ai Fiorini. E più avanti: «Vostra Signoria Ill.ma e Rev.ma.

Conclude con un'altra lieta notizia: Spessa e Magosso [...] sono liberi affatto da ogni pensiero.

Fratello car.mo

Milano 17 maggio 1838

Ora che ricevete dispaccj dal Gabinetto sovrano e nuotate in mezzo ai Fiorini, non ho quasi più coraggio di scrivervi. È ben diversa la condizione nella quale io povero pellegrino mi trovo. Ho una povera cella separata dalla Comunità, dove se non avessi il compagno farei conversazione colle muraglie e col tetto: il pranzo conviene che vada a prenderlo presso il mio buon Cogliati che vuol favorirmi a ogni patto fuori che a quello di ben

intenderei insieme per supplire alla spesa, sicché ho il rammarico di mangiargli senza discrezione le coste: la cena debbo farmela provvedere dal famulo del Convento, né mai mi è venuto altro in testa se non che di ordinare un paninbrodo (ovvero insalata) e un vuovo; li Fiorini poi finalmente invece di venirmi pronti alle mani, come a V. S. Ill.ma e Rma, mi scappano ogni dì più e stanno per scappare ancor peggio quando sarà da pagar la stampa del libro, e da fare il viaggio. Intanto mi fu di somma consolazione l'avere la lieta nuova della elemosina generosa inviata dalla piissima Imperatrice, e me ne rallegro con voi, col caro Giovannini e con tutta l'amata Comunità, a di cui beneficio rivogliessi il ricco dono. Nel giorno stesso ho scritto la lettera conveniente a S. E. il Gran Maggiordomo di Corte e ho scritto pure all'Ab. Trogher " pregandolo a darei qualche notizia dei fatti nostri e raccomandando a lui di promuovere anche la decretazione sospiratissima del suffragio.

Che bel vedervi correr giulivo nientemeno che a presentarvi a S. E. il Co. Governatore! Mi sarei molto goduto a trovarmi in un cantoncino. Duemila Fiorini sono pure una bella scossa! Ma vuol dir anche: quando si batte una pietra e ne schizzano le faville, che in quella pietra, la qual è sì fredda, ci è dentro il fuoco. State dunque all'impegno di fare a voi medesimo anche in seguito delle scosse e vedrete che sortiran delle forze di cui vi sembra esser privo. Una scossa intanto ve la do io perché andiate a raccontare il bel caso all'Emo Patriarca (ossequiandolo umilmente in mio nome) onde non venga a saperlo per altra via, locché sarebbe una gran vergogna. Se farete così mi darete al certo una grande consolazione. Anch'io mi affatico per consolarvi con dei quattrini e vorrei credere di non esser lontano ad inviar qualche cosa. Siamo nel mese mariano: coraggio e fede; la buona Madre ci ajuterà. lo affretto quanto mai posso la stampa e due torchj ormai gemono tutti i giorni, perché mi preme moltissimo tornare a casa. Ne tengo belli e stampati due fogli. Oh! se vedeste quanto son lucidi e netti: fan meraviglia. Ci è inoltre qualche poco di movimento per accrescere i Congregati: fate buone orazioni, perché il cattivo avvocato non guasti la buona causa, ed il Signore benedirà.

Riverisco con ogni affetto il benemerito D. Federico, il P. Pietro, D. Antonio, li Prof.ri Trevisanato e quanti si ricordan di me. Complector in

Domino toto corde li nostri amatissimi Sacerdoti, li cari giovani, i famuli e anche Pelaj. La Comunità dell'Eremita vorrei che fosse salutata solennemente a viva voce da voi. Alle orazioni di tutti mi raccomando. Io grazie a Dio stò benissimo e stò ancor meglio or che godo nel darvi un amoroso amplesso fraterno e nel protestarmi

Vostro aff.mo fratello.

P.S. - Se manca in questa lettera la poscritta ci manca troppo. Lo so pur bene, e quindi ho saputo aspettare più di un'oretta a pie' fermo finché fosse terminata la odierna seduta, onde avere la definitiva risoluzione dall'ottimo Cons.r Sebregondi. La risposta fu questa. Una piena tranquillità. Spessa e Magosso sono esentati anche dal presentarsi alla perizia. sono liberi affatto da ogni pensiero. Deo gratias. Chiudo la lettera in fretta per porla in corso. Evviva Evviva.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 12).

1146

1838, 17 maggio

Il P. Antonio e il p. Giovanni Paoli « Al Pregiatissimo e M.R. Sig.r / Il Sig.r D. Pietro Spernich / S. Sofia - Lendinara ».

Il P. Antonio dà relazione dell'offerta dell'imperatrice per la costituzione del patrimonio al chierico Giovannini (cf. supra, n° 1140), con la quale si potrà provvedere subito all'acquisto della campagna proposta. Lo strumento però si faccia in luglio.

Il p. Paoli comunica la buona notizia che riguarda Spessa, data dal P. Marco (cf. supra, n° 1139).

D. Pietro car.mo in G. C.

Venezia li 17 maggio 1838

Adesso che ho un allegrezza la scrivo a voi, cui piacciono tanto le cose allegre; ma col patto che la comuniciate anche agli altri a me carissimi vostri compagni, che sebbene di umore non in tutto simile al vostro, pure godono assai di sentire le buone nuove, specialmente dell'Istituto. Sabato ho dovuto portarmi da S. E. il nostro Governatore, invitato da una sua lettera, indovinate il perché? Per riscuotere sei mille lucide Svanziche

spedite da S. M. la piissima Imperatrice regnante, affin di costituire l'ecclesiastico Patrimonio al nostro caro Giannini. Ed ecco con questo solo molte benedizioni. E prima tolto ogni intoppo al nuovo acquisto costi, per lo che direte al carissimo D. Matteo che sospenda di procurare la diminuzion della prima Rata in settembre, e se l'ha procurata, dica pure che si rinunzia a questa condiscendenza; poi nel momento presente io mi trovo sollevato da ogni travaglio per provvedere ai nostri attuali bisogni; finalmente ecco una rendita che in perpetuo è apparecchiata pel bene dell'Istituto. Avvertite però Dn Matteo che penso di dover differire ancor la piena adesione al contratto sino che mi giunga risposta da mio fratello, la quale certo mi verrà in tempo da poter entro il mese presente comunicarvela. Credo pur che sarà, in caso che il fratello accetti il progetto di quest'acquisto, da assegnarsi l'estensione dell'Istromento in luglio p.o, piuttosto che in giugno, onde sia egli pure presente a un atto sì decisivo.

Quanto a Milano si stà aspettando la consolazione dei soldi, su cui finora non vi sono se non mediocri speranze. Il Co. Mellerio ha dichiarato d'essere al secco di soldi, e solo fin qui ha voluto incaricarsi della spesa di mille copie della Relazione, onde far che la stampa sia di 2000. Questa stampa è ormai sotto i torchj. Frattanto egli e Casara stanno benissimo, e si spera ancor favorevol termine pel nostro Spessa, a fronte che le risposte dell'Imp. Governo siano state contrarie. Dico si spera, perché niente più mi scrissero da colà.

A D. Matteo capo della Casa, e però anche amministratore e cassiere, dite se ha bisogno di qualche anticipazione sopra il deposito ancor giacente, me lo faccia noto liberamente, ch'io posso in ora prestargli opportuno ajuto.

Mi è giunta lettera dal fratello. Aderisce al contratto. Date dunque la parola al carissimo Sig.r Giuseppe Marchiori rinnovandogli i nostri ringraziamenti, e solo procuri, per la ragione già detta sopra, che si assegni il luglio ad estendere l'Istromento. Dite a D. Matteo ch'io spero in luglio di sborsare anche le 6000 Svanziche; peraltro che non s'impegni che per le 4000 soltanto, non sapendo che cosa possa avvenire che forse impedisca sul punto di far di più.

Abbraccio voi, D. Matteo e D. Tita, unitamente a Nane, Fusconi e Marchioretto con sommo affetto, e quindi passo a ripetere che sono con pieno cuore

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: MCV, b. 12, FZ, f. 18).

Approfitto ben volentieri di questo rimasuglio di carta per supplire alle mie trascorse mancanze, le quali però spero che presso lei saranno state giustificate dall'ultima che le diressi. E questo fa tanto più volentieri quanto che ho un'altra buona nuova da darle. E qual'è? Or ora è venuta lettera da D. Marco, il quale ci annunzia che ad onta delle risposte negative del Governo riguardo a Spessa, S. A. ha stabilito che qualora il giovane rimanesse colpito dalla coscrizione, non si debba prender per questo, ma tutto resti sospeso e debbasi riferire a lui stesso per ulteriori risoluzioni. D. Marco però insistette presso l'ottimo Cons.r Sebregondi, adducendo ancor la ragione che il giovane sarebbe ormai in Filosofia, se non fosse rimasto a casa quest'anno, ed allora sarebbe esente. Allora il Cons.r promise di riferir questo a S. A. nel prossimo giovedì, facendo sperar ogni cosa, anzi aggiungendo a D. Marco che preparasse la lettera, la qual partendo nel giorno stesso arriva comodamente in Venezia a tempo opportuno. Questa è la bella novità, che appena pervenutaci facciam lor nota. Già del resto ha inteso tutto riguardo al Patrimonio, all'acquisto, alla Relazione eco eco Ella mi continui il suo amore, certo di esser corrisposto da

D. Gio. Paoli.

(Da orig. autografo: ibid.).

1147

1838, 19 maggio

Il P. Marco «Al Molto Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini

- Lendinara ».

Nel giorno del suo compleanno chiede preghiere. La «questua» va ancora male, ma è fiducioso: «la buona Madre ci ajuterà ». Intanto è passato ospite

dei Fatebenefratelli. Ricorda poi l'udienza avuta dal viceré e parla della stampa delle Notizie: una bella edizione « nitida e polita ».

Con questa lettera il P. Marco riscontra anche la lettera 13 maggio del p. Matteo, che ci sembra utile riportare a questo punto.

M. R. Padre mio in Xto Amatissimo

Mi privo molto volentieri del piacere che avrei di sentire un valente oratore, per aver quello di scriverle queste poche righe (non essendomi fatto di poter scriverle prima, ed essendo vicina l'ora di posta) onde consolarmi del suo felice arrivo in Milano e della bella e straordinaria udienza avuta da S.A.I. e R. Mi spiace che sieno languide le speranze pei soccorsi dei signori milanesi; ma io spero che la nostra buona mamma sarà quella che farà andar bene ogni cosa. Noi qui intanto eccitiamo anche questi nostri giovanetti a pregarla onde benedica in ogni parte l'esito del viaggio. Quanto ci sarebbe caro il vederla ritornando! Mi dicono che s'ella prendesse la strada interna che qua dirige non sarebbe neppure per allungare il viaggio; forse che sarebbe un po' più dispendioso. Basta; se non sarà combinabile, ci rivedremo alla vestizione.

Dopo la sua partenza da Venezia ho avuto lettera di proprio pugno dal M.R. Padre, che scrissemi essere stato da lui il Sig.r Giuseppe col progetto già segnato per l'acquisto della proposta campagna 3. I patti non possono essere più belli; ed io spero d'aver combinato un buon affare per l'Opera. Ora resta da impiegare il rimanente, e voglio credere non andrà molto che potremo dire d'aver investito anche questo.

La riverisco distintamente a nome anche di ciascuno di questa Casa in unione al nostro carissimo Casara, al quale dirà che godo del suo godere, e pieno di gratitudine e di rispetto ho il piacere d'esserle

Lendinara li 13 maggio 1838

Um.o div.mo in Xto Figlio

P. Matteo.

(Da orig. autogr.: AICV, b. 31, 1838, f. 13/C).

Car.mo D. Matteo

Milano 19 maggio 1838

Cadendo in oggi il giorno mio natalizio vo' farmi onore col mandarvi il bel prospetto del Duomo magnifico di Milano, ma voi considerando che giorno è questo per me, sono ben certo che vorrete ajutarmi a render grazie al Signore pegl'innumerabili benefizj che si è degnato di farmi in tanti anni di vita, a pregarlo di perdonarmi il tristo ricambio che glie ne ho reso finora e ad usarmi misericordia sicché mi salvi. Tanto son certo che ormai ve ne ringrazio di tutto cuore. Se pregate e fate pregare (come mi riferisce la carissima vostra lettera 13 corrente) perché riescano prosperamente le mie fatiche a beneficio dell'Opera, come non dovrò credere che abbiate impegno cordiale di carità verso il più misero e bisognoso qual io mi sono? Sì che son certo e ne sento grande allegrezza, mentre confido assai nelle ferventi orazioni degli amorosi figliuoli.

Pur troppo è vero che la mia questua finor va male: il momento presente è assai sfavorevole. Sono stati questi signori battuti da varie scosse assai forti. Ma confidiamo che la buona Madre ci ajuterà. Ho cominciato in oggi a gustarne un saggio nella elemosina avuta di Trecento lire milanesi e nella premura di assistermi dimostrata da un Religioso che tiene moltissime relazioni. Per mantenerci in questa splendidissima capitale la spesa finor fu minima, avendo avuto l'alloggio gratuitamente dai PP. Bernabiti ed il pranzo da un buon amico che sempre rimette ad un altro giorno il trattare sulla dozzina. Oggi poi ancor meglio, perché ce ne andiamo a godere la generosa ospitalità dei Fatebenefratelli, li quali con una dolce violenza ci han voluto a ogni patto presso di loro, e così non ho più la pena di mangiar senza discrezione le coste a quel buon uomo che mi ha pasciuto per tanti giorni, offrendogli io il pagamento e non volendo egli riceverlo mai.

Quì ho avuto somma consolazione nella udienza indicibilmente amorosa dell'ottimo Principe, il qual ci ha dato dimostrazioni di premura e di affetto per l'Istituto atte ad ispirarci il maggiore conforto. Accolse la Operetta colla più grande benignità, spedì il manoscritto in due giorni accogliendone formalmente la dedica, e sotto li suoi auspicj si stampa senza levarci un accento. La composizione è già ormai compita: quattro fogli sono già impressi, e nella settimana ventura il libro sarà anche bello e legato, quantunque arrivi a otto fogli, mentre mi è riuscito trovar persona che seppe porre il tipografo in tutta la possibile attività, e due torchj si fanno gemere

senza posa per conto mio. Oh! se vedeste che nitida e polita edizione ne sia sortita! Io ne sono consolatissimo, sperando che così venga letta più facilmente e possa far maggior bene. Se Dio si degna di benedirla, può spargere molto lume alla mente e scuotere gran sentimento nel cuore ed essere una feconda sorgente di operaj e di soldi. Raccomandatene caldamente il buon esito all'amabilissima Madre e sperate assai bene.

Godo che sia disposto l'acquisto della campagna, e mi compiaccio della sollecitudine che vi siete preso per combinare un affare così importante.

Già saprete a quest'ora che Magosso è sortito dal pericolo della coscrizione militare per essere stato dichiarato inabile; ora sappiate che il buon Viceré ha esentato dietro alle mie istanze lo Spessa, il quale non avrà nemmeno il travaglio di presentarsi all'esame. Anche per questo fu molto bene che io mi trovassi in tale incontro a Milano.

Spero che il carissimo nostro Spornich abbia ricevuto la mia risposta che gli ho spedito prontissima; ma avrei pur gradito di esserne assicurato col vostro mezzo.

Con quel cuor tenerissimo con cui vi amo vi saluto quanti siete costì anche per parte del nostro D. Sebastiano che quì se la gode un pasto e fa forze da impiegar poi lietamente a gloria di Dio. Grate & valete

Tutto vro in G.C.

P. Marcant.o de Cavanis.

(Da orig. autogr.: AICV, b. 4, AV, f. 13).

1148

1838, 19 maggio

Il p. Casara e il P. Marco al P. Antonio - Venezia.

Questa volta il P. Marco lascia scrivere per primo al p. Casara, il quale dice l'ultima notizia, cioè il trasloco alla casa dei Fatebenefratelli, e commenta: stavam bene e adesso stiamo anche meglio e ne rendiamo grazie al Signore. A nome del P. Marco chiede intenzioni di messe. Si rivolge poi al ch.o G. Rovigo per ringraziarlo insieme con Spessa e Scarella delle loro letterine.

Il P. Marco ricorda il proprio compleanno e chiede preghiere. Riguardo ai soldi aggiunge: sorge almeno l'aurora; [...] pregate con fede e il Signore ci ajuterà.

Padre dolcissimo!

Quanto mi rallegrano le quattro allegre sue righe! Immagini, se tanto belle erano le cause dell'allegrezza. E che dice poi oggi della grazia già bella e compita riguardo ai nostri coscritti? Quanto siamo obbligati all'ottimo Principe e all'ottimo Consigliere! Adesso veniamo a noi. Vuol sentire una novità? Sta notte dormiremo all'Ospitale benché non siamo malati. Che le pare? Peraltro non tema sarete trattati con dei riguardi, che siamo in buone mani. In somma la obbligantissima cortesia dei Padri Fatebenefratelli, che siamo andati a visitare c'indusse a cambiar alloggio, tanto più che senza pensieri avremo in uno stesso luogo zoppa e coverto, come siamo soliti, ragion per cui ci riusciva assai strano l'aver per metodo la zoppa da una banda e il coverto da quell'altra, e meglio non si era potuto combinare, per la circostanza di questi ottimi Padri in S. Barnaba. Ma per tornare al nuovo nostro alloggio, è da avvertirne anche un'altra. Certi ospiti o troppo allegri, o troppo tristi che albergano nell'Ospitale di S. Servilio costì, non hanno luogo in quel di Milano, sicché non avvi di esalazioni sospette da far bollire i cocò. In una parola, noi stavam bene e adesso stiamo anche meglio e ne rendiamo grazie al Signore. In quanto ai soldi lascerò scrivere al P. Marco, che ha tutto il pensiero di procurarli, e spero avrà anche delle consolazioni [...].

Prima che mi dimentichi: Se può, ci assegni alquante altre Messe da dire, perché tra poco le 50 le avremo già soddisfatte. La prego dei soliti riverimenti e saluti con tutti e ciascuno, intanto ch'io fo con lei i miei doveri
Da dev.mo amor.mo Figlio D. Bastian.

A Rovigo

Grazie, mio caro, della cordiale lettera. Quanto m'ha consolato! Ho inesprimil piacere che i miei scolari vi corrispondano, talché nel faticare abbiate conforto. E insieme mi consolo con voi, come pure con Alessandro e Spessa, e vi ringrazio di nuovo di ciò che fate per me e dell'impegno con che lo fate. Avea scritto a Spessa prima di avere la sua, sicché ringraziarlo eziandio della lettera e fà lo stesso con Alessandro, che m'ha scritto pur egli. Salutami tu e fammi salutar dai compagni i miei scolari, e credimi

Fratello di cuore

D. Bastian.

(Da orig. autogr. del p. Casara: AICV, b. 4, AV, f. 14).

Fratello car.mo

Milano 19 maggio 1838

Correndo in oggi il giorno mio natalizio in primo luogo vi prego ad impetrarmi la divina misericordia sugli anni addietro così male impiegati e su quel poco che mi rimanga di vita onde venga a compirsi felicemente.

Le novità ve le ha dette tutte il nostro carissimo D. Sebastiano a cui non mi regge il cuore di lasciar sempre scrivere le sue lettere asciutte. È vero che rimette a me il dare le relazioni troppo importanti sui soldi, ma non è ancora momento da farmi onore e da scriver con buona lena. Tuttavia è qualche cosa, in mezzo a tanta difficoltà che ho incontrato, attese le gravi scosse sofferte recentemente da questi buoni signori, l'aver jeri avuto 300 lire milanesi dal sig. Marchese Fagnani, e la dimostrazione di molto impegno ad assistermi da un buon Barnabita, il qual è stimatissimo e tiene moltissime relazioni. Sorge almeno l'aurora; speriamo bene: continuate a pregar con fede e il Signore ci ajuterà. Se facciamo adesso summa summarum di quello che mi riuscì di raccogliere, non c'è nemmeno tanto da far fronte alle spese che occorsero in questo viaggio, e se considero quel che ci vuole per allestire la chiesa, ampliare la casa, ecco non convien mettersi a far la somma perché spaventa. Siamo dunque piuttosto in allegrezza e fiducia: in pace in idipsu dormiam et requiescam.

Nell'assegnarci una qualche altra partita di Messe da celebrare, ricordatevi di avvertirmi se dobbiamo stare in riguardo di non dirne mai una o per nostra o per altrui divozione, e ricordatevi che al ritorno forse nel viaggio saremo talvolta impediti.

Non so perché non mai nelle vostre lettere sia nominato il carissimo nostro D. Federico, e quasi mai ancora si parli della Comunità dell'Eremita. È un silenzio che mi pesa alquanto sul cuore. Vi dò per penitenza il rendermi conto alla prima opportunità.

Rinovo li più cordiali saluti ad ognuno di casa e fuori ed affettuosamente abbracciandovi mi protesto

Vostro amorosiss.o fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: ibid.).

1149

1838, 20 maggio

Il P. Antonio col p. Giovanni Paoli e tre giovani chierici: Al Nobile e M. R. Sig.r / Il Sig.r D. Marcantonio Co. de Cavanis / Ferma in Posta – Milano

Il P. Antonio è giubilante per tante grazie ottenute per intercessione di Maria. Soddisferà all'incarico di andar dal Patriarca.

Il p. Paoli ringrazia della gratitudine che il P. Marco gli dimostra per le lettere e i poscritti che gli indirizza. Poi lo aggiorna sull'andamento della pratica per ottenete dal Demanio la chiesa di S. Agnese.

I tre chierici, Spessa Da Col e Odorico Parissenti, ripetono, ciascuno a suo modo, la loro riconoscenza per quanto il P. Marco fa a Milano, e il proposito di corrispondere alla vocazione e a tante grazie.

Di queste quattro lettere pubblichiamo solo quella del p. Paoli.

Fratello car.mo

Venezia li 20 maggio 1838

Non è possibile trattenersi un momento a dar risposta alla vostra lettera dei 17 cor.e giuntami in questa mattina. Quante benedizioni! La nostra buona Mamma ci fa lietissimo il mese a lei consacrato. La buona vostra salute, la liberazion de' due chierici sospiratissima, la speranza di qualche novello alunno e quella pure dei soldi, sono cose che unite formano un gruppo di grazie che devono fare un colpo vivissimo al nostro cuore. Sia benedetto il Signore, e Maria SS.ma e i nostri SS. Avvocati sì pronti e solleciti per implorarci le più elette benedizioni.

Ho inteso l'incarico dell'ambasciate e cercherò di adempirle al più presto. Quanto all'affare del Patrimonio, si farà certo, e sarà un giorno a perpetuo bene dell'Istituto: cosa che compie la larghezza di un tanto dono.

Con allegrezza abbraccio voi e Casara, e mi consolo con ambedue dell'esito tanto prospero che il Signor vi concede nel presente viaggio. Spero di

rivedervi entrambi assai migliorati di salute e di forze; e frattanto mi dichiaro con nuovo affetto di tutto cuore

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Antonio: A/CV, b. 12, FZ, f. 15).

Amorosissimo Padre

La giustizia è una gran bella virtù, ma più bella ancora si è la clemenza. Il bello maggiore però risulta dall'unione d'entrambe queste virtù, che una senza dell'altra non può avere il nome di vera virtù. Quando però queste sieno nell'animo unite in modo che l'una non tolga i diritti dell'altra, o che la giustizia generosa e magnanima ceda il luogo prudentemente ed a tempo alla clemenza, allora viemaggiormente adornano e rendono amabile chi n'è fregiato. Sebbene, quanti preamboli, ella soggiunge, quante lunghezze! Che sì che non ancor ella è giunta a coglier nel segno? Eppur è sì destro per una parte, e sì avvezzo per l'altra alle più noiose lunghezze! Io intendo rispondere alla graditissima sua 17 corr.e 1, nella quale ella confondendo colle mie brevi poscritte le lettere che le inviai, ne fà tutto un mazzo, tutte le considera colla sua clemenza come lettere e a tutte intende rispondere dietro i dettami di sua giustizia. Io però non faccio così. Da lei appresi le cose chiare. Io lascio star interamente la giustizia, mentre questa supporrebbe de' crediti e de' diritti da parte mia, ch'io son ben lontano d'avere, e tutto alla sua clemenza, o piuttosto al buon cuore, attribuisco, ch'ella mi ha pur sempre le mille volte mostrato. Io me le professo gratissimo e dispostissimo, per quanto il comportano le mie debolissime forze e di spirito e di corpo ad ajutare ove possa quell'Opera, che da lei riconosce l'origine, la sussistenza e l'attuale incremento.

Due parole ancora riguardo alla chiesa. Il Cons.r Bembo, cui era pervenuta la carta, dopo aver dato favorevole il suo voto, dovette spedir il tutto al Governo prima d'innalzar l'affar a S. Altezza, perché nella commissione datagli era detto che si dovesse prima sentir il Governo. Del resto egli mi assicurò che viviamo tranquilli riguardo all'Asta, perché la Finanza non può far sortir il decreto finché non sia autorizzata dal Mag.to Camerale, e il caso nostro è diverso da quello di chi domanda un acquisto all'Asta, mentre da noi fu chiesta senza far di questo menzione. Il Governo però fino a giovedì

non fà la seduta, e già fui avvertito dal Va1eggio, a cui mi diressi in jeri, che forse vi sarà bisogno di qualche nuova dilucidazione. Sabato a Dio piacendo tornerò da lui e sentiremo come andrà la faccenda. Io credo che ella avrà tempo di ritornare a Venezia prima che nulla sia effettuato. Mi ricordi ella intanto al suo carissimo compagno di viaggio, mi continui il suo amore e mi creda

Tutto suo in G. C.

D. Gio. Paoli.

P.S. - Tutti li miei giovani di camerata ed anche il piccolo Luigi (Grego) che mi stà accanto, fan con lei le lor parti.

(Da orig. autografo: ibid.).

1150

1838, 22 maggio

Il P. Antonio con i Padri Paoli e Minozzi e i chierici Magosso, Da Col e Rovigo ({ Al Nobile e M. Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Marcantonio Co. de Cavanis - Milano ».

Il P. Antonio esultante annuncia l'arrivo a Venezia del dispaccio vicereale, che esonera dalla coscrizione non solo Magosso e Spessa, ma tutti i chierici. La notizia è ancora riservata ma sicura. Rimane in pericolo G. Rovigo, che come trentino appartiene a un altro stato, e occorreranno nuove pratiche (cf. AICV, b. 31, 1838, f. 37). Altre brevi notizie.

Il p. Paoli in risposta alla domanda del P. Marco riguardo alle stampe (cf. supra, n° 1138, p. 256) lo informa che ci sono delle difficoltà. All'altra domanda di aver intenzioni di Messe, risponde accordandone 35. Aggiunge alcune notizie.

Il p. Minozzi e i tre giovani ripetono la propria gioia per le molte grazie che la Provvidenza concede all'Opera, e si dicono riconoscenti di essere stati chiamati a far parte della congregazione in un momento così felice. Non pubblichiamo però queste lettere.

Fratello car.mo

Venezia li 22 maggio 1838

Voi mi scrivete assai belle lettere e mi annunciate cose assai belle e speranze tanto maggiori, ed io non vi scrivo che alla semplice ed alla breve, sicché voi restate sempre ereditare, per quanto vi scriva. Che farò dunque? Sentite se penso bene. Mi porrò a narrarvi qualche cosa buona assai grande e così vi avrò soddisfatto di tutto il credito. Ma voi qui dite, ne avete dunque? E perché no? Non sono io quello dai mille Fiorini? Ascoltate, ascoltate, che la sentirete assai bella. Jeri è venuto alle Scuole nostre il Sig.r Valeggio e ci recò la notizia ch'è giunto il Dispaccio di S. A., il quale dichiara esenti i due nostri Cherici dalla militar coscrizione, ed incarica il Governo di partecipare ciò tostamente alle Deputazioni di Treviso e Rovigo. Ed ecco che qui si vede già assicurato l'affare. Ma v'è di più. In questo Dispaccio aggiugne S.A. che essendo il nostro Istituto approvato dalla S. Sede e riconosciuto da S.M., egli è ridotto al paro dell'altre religiose Corporazioni, e però i nostri alunni partecipi dell'esenzione medesima anche per l'avvenire. Che ne dite? Qui tutti esultano per un colpo sì bello e del tutto improvviso. Non è a temersi di sbaglio; pure ve ne confermerò la notizia, quando verrà comunicata la cosa a noi dall'Imp. Regia Delegazione.

Su tal proposito vi farò osservare che rimanendo ancora in pericolo il nostro Rovigo, per essere nativo d'un altro Stato, v'informiate quale via potrà tenersi per veder salvo anche lui. Già io penso che S. A. potrà comunicare egual notizia anche al Tirolo, trattandosi di esenzione già fatta a quei giovani che appartengono ad un Istituto ch'è aperto nel nostro Regno. Già infine il Sovrano è lo stesso in entrambi. C'è tempo a questo, cadendo in ottobre p. v. l'estraziion dei coscritti nel Tirolo.

La visita all'Eremita l'ho fatta. Tutte si rallegrarono. Non sono ammalate che la Testa e la solita giovane. State quieto: non vi sono disgrazie. Tutte vi mandano a riverire di tutto cuore.

Mi consolo della bella salute che godete ambedue, non che dell'alloggio e della consolazione che vi dà la bellissima stampa; e più ancora delle lusinghe di qualche nove! congregato. Faccia il Signore. Se piace a Lui, questa sarebbe la grazia maggiore di tutte. Viva Maria! Gran mese è questo per noi. Ripeto, Viva Maria.

Grazie a D. Bastian della bella ed amorosa sua lettera. V'abbraccio entrambi nell'atto che mi confermo

Aff.mo vostro fratello.

P.S. - Pel compleanno a nome di tutti a voi dico: Evviva. E per voi prego Dio che vi faccia un Santo.

Ma siate buono. Non ho ancora potuto veder S. Em., ma il farò presto assai. Ha le visite; oggi le Rogazioni; sempre poi stà ove m'è difficile portarmi, poiché è troppo lontano. Insomma siate buono.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: AICV, b. 12, FZ, f. 16).

Amorosissimo Padre D. Marco.

Alle liete novelle, che quì sopra le scrisse il degnissimo di lei fratello, qualche altra cosa debbo aggiungere ancor io. E primieramente, per eseguir i suoi desiderj m'informai da Occhi riguardo alle stampe di Milano come si potessero far girare poiché son venute a Venezia; ed ei mi rispose che oltre alla revisione della Censura e alli soliti esami della Dogana, che ben sà quanto sien lunghi, nonché alla Dita di uno Stampato re da cui sieno spediti, convien pagare il 26% su tanti di peso, laddove per quelli stampati in Venezia si paga soltanto il 6. Vegga dunque se è meglio nel suo ritorno lasciarne varie copie nelle varie città per cui passa ed a varj libraj. Inoltre riguardo alle Messe ne dicano 35 della partita del Cappellano della Pietà pro pluribus juxta intentionem, come sà, poiché non me ne diede alcuna quando le ricevetti. In terzo luogo le fò noto che il nostro P. Pietro, il quale la riverisce ora e per sempre, vedendo i bei candellieri di ottone dell'Altar maggiore, s'invogliò spontaneamente di donarcene quattro con due vasi simili per l'Altarino domestico, i quali gli costarono circa 100 Lire venete, ed oltre a ciò ci ajuta in tutti questi giorni per la Messa anche nei giorni festivi. La prega però col mio mezzo a ricercagli, se fosse possibile, l'opera del Zitto, che le raccomandò prima di sua partenza. Sabato venturo sapremo qualche cosa riguardo alla chiesa ed al Memoriale della Suprema Sanzione, il quale ancora non è partito di quì. Riguardo alla chiesa anche il Valeggio, che corrisponde a' suoi riverimenti, mi disse che con una supplica al Viceré si potrebbe declinare dall'Asta, ma che non può ottenersi in dono, essendo di pertinenza della Cassa di Ammortizzazione. Il nostro Parroco,

che l'Altr'jери ci visitò; il Sig.r Fiorini, che per alcuni giorni ci pregò a tener presso di noi un suo nepote, e poi tanti e tanti ch'io non so nemmeno ricordare, fan con lei le lor parti. Faccia anch'ella le mie col mio carissimo D. Sebastiano, a cui son debitor di risposta, ma noi potei impedito da tanti imbrogli, e dovendo anche oggi scrivere a lei, con cui ben volentieri converso con lettere, poiché or noi posso in persona, dacché le sono

Obbl.mo Aff.mo

D. Gio. Paoli.

(Da orig. autografo: ibid.).

1151

1838, 22 maggio

Il P. Marco col p. Casara: Al Nobile e Rdo Sig. re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia

Milano è bella; il P. Marco è felice: per trovarsi tra i Fatebenefratelli, e perché ha ormai buone speranze di «ajuto». Desidera però di tornare presto. Appena tornato dalla tipografia annuncia la sorpresa di aver trovato ormai finita la stampa del libriccino, del quale avrà tra breve le prime copie rilegate. Oh che bella edizione!

Anche il p. Casara si dice felice, ma non può dimenticare l'amatissima comunità; per essa prega e a tutti manda saluti in abbondanza.

Fratello car.mo

Milano 22 maggio 1838

Adesso che v'è scuotendosi un poco di movimento per darvi ajuto, voglio mostrarvi il prospetto di questa vasta città la qual sarà memorabile nei nostri fasti, compiacendosi di promuovere la fondazione novella. Vedetela quanto è splendida, quanto è bella, quanto è maestosa! A me piace più di quante città abbia veduto nel tempo della mia vita. È dire assai in sua lode quando un viaggiatore parla così. Pur debbo dirlo, perché se in altre città si ritrovano alcune fabbriche e alcune parti più belle, non ho veduto però in nessuna un complesso di tanta magnificenza quanta ne scorgo in Milano. Sembra un colosso, presentando per ogni parte un aspetto di vastità, di

opulenza e di splendor che sorprende. Veramente ci volea questo viaggio per compensare i danni recati da quello asprissimo poc'anzi fatto da me. Non mi ricordo di averne fatto l'eguale. Anche l'alloggio, anche il pascolo alla povera pecorella smarrita non potean esser migliori. Io fin da sabato scorso 1 son ospite dei buoni Padri di S. Giovanni di Dio, li quali sono per Istituto e in realtà amorosissimi ospitalieri. Si gode qui piena pace, si riposa in seno alla carità, si ha buon letto, buona stanza, buon pasto: sia benedetto il Signore che mi dà tanto bene senza che ne meriti pure una stilla. Ho anche speranza di essere con questo mezzo introdotto presso qualche famiglia limosiniera; e poi tengo altri tre bravi e zelanti ecclesiastici che colla loro carità si mostrano impegnatissimi a procurarci dell'elemosine. Ben potete immaginarvi quanto mi sieno care sì consolanti speranze ed a ragione mi affretto a far parte anche a voi della mia allegrezza. Preghiamo il Signore perché dopo i fiori che ci rallegrano vengano le frutta a darei ristoro. Non crediate però che, stando io qui tanto bene, pensi di trattenermi un giorno solo più del bisogno. Troppo mi preme tornare a casa e riunirmi a voi ed all'amata Comunità; e se adesso mi fermo qui volentieri egli è soltanto perché gl'interessi dell'Istituto ricercano che stia qui.

Ho adoperato ogni mezzo affinché si compia con tutta sollecitudine la stampa del libriccino, e fui anche ben corrisposto, mentre quantunque arrivi alla quantità di otto fogli da stamparsi due mille volte, pure nella settimana corrente sarà compito. Non perdo tempo ad affrettar l'elemosine. Non mi lascio prendere dalle attrattive di questa bella città e della cortesia degli ottimi e cordialissimi albergatori; in somma fidatevi di me che non ho cambiato natura, ma mi piace anche adesso far presto le cose mie.

Chiudendo la lettera dopo di essere stato dallo stampatore vi ho da dire una novità, che fu una grata novità anche per me, cioè che ho trovato con mia sorpresa compita la stampa dell'Operetta, di cui ne avrò in breve anche molte copie legate. Se vedeste quanto è nitida la edizione e come ben levigata per essere stata posta ogni copia sotto al cilindro! Fa propriamente voglia di leggerlo anche a color che sono svogliati. Poi ci fu un'altra novità in quest'oggi, cioè che il P. Prior Portalupi, venuto jeri a Milano, colla maggior gentilezza ci ammise alla tavola della Comunità, dove ho mangiato con doppio appetito. Ho goduto pure l'altra carissima novità di ricevere la

vostra lettera 20 corro con molte care appendici. Ma per ora basti così. I miei doveri con D. Federico, D. Filippo, D. Ant.o ec. Ricordatemi col maggior sentimento ad ambedue le Comunità e credetemi pien di fraterno affetto

Vro amorosiss. fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AD, f. 15).

Padre tenerissimo!

Novità, oltre a quelle che già le ha scritto D. Marco, io non ne ho. Pur voglio scriverle e dirle anch'io qualche cosa, o vecchia o nuova poi non m'importa. Sto bene, benissimo; mi diverto, mi godo; cammino e mi riposo; mangio assai bene e dormo sonni saporitissimi; ma pure non mi dimentico, né so, né posso dimenticarmi di codesta amatissima Comunità, di tutti e di ciascuno che la compongono, di tutti e di ciascuno che vi partengono in qualsivoglia maniera, distintamente poi e sopra tutti di lei, Padre dolcissimo tenerissimo. Anzi me ne ricordo ogni giorno e più volte presso al Signore, alla Vergine santa, ed ai Santi protettori nostri e di Milano, per debito di giustizia, per soddisfare agl'impegni che ho preso e per contentare il mio cuore. Ma difficilmente il mio cuore si accheterà pregando quì in Milano. Ei vuol pregare a Venezia, dove ha suoi tesori e dove è quindi continuamente. Sì, noi siam tutt'e due di egual sentimento. Appena appena potremo, rivoleremo alla patria ai fratelli agli amici ai figli, ed io di più ad un Padre. Intanto vengo co' miei caratteri. Essi faran le mie veci. Daranno un bacio filiale alla sacra sua mano, uno fraterno ai Sacerdoti di casa e ai Cherici (distintamente a' miei tre), uno rispettosissimo a D. Federico, P. Pietro, D. Filippo ecc. un bacio pure ai giovani di casa e a quelli della mia scuola, un'altro a' que' di cucina; in somma a tutti quelli, cui il darò io poi in persona e col labbro di un sincerissimo affetto. Ecco le mie novità. San esse vecchie e nuove ad un tempo e certo a lei assai care. Ma fu assai caro anche a me il ripeterle un'altra volta per assicurarla di nuovo che sono sempre lo stesso, ciò è a dire

Amor.mo dev.mo Figlio

D. Bastian.

(Da orig. autogr. del p. Casara: ibid.).

1838, 24 maggio

Il P. Antonio col p. Giuseppe Marchiori «Al M.R. Sig.re / Il Sig.r D .
Marcantonio Co, de Cavanis / ferma in Posta - Milano».

Il P. Antonio è lieto per le buone notizie ricevute, ma ha bisogno di soldi. È poi grato al p. Casara per « l'amorosissima lettera », al p. Gian Luigi Portalupi per la sua generosità. Completa con qualche breve notizia sulla comunità.

Anche il p. Marchiori si dice rallegrato per le notizie e ringrazia il P. Marco per la lettera «istruttiva e paterna» che gli ha indirizzato. Peccato però che non ci sia pervenuta.

Fratello car.mo

Venezia li 24 maggio 1838

Rispondo subito alla vostra carissima dei 22 consolandomi sommamente delle belle notizie riguardo alla vostra salute ed alla riuscita sì prospera della stampa; ed insieme alle speranze sempre più liete che sorgono di opportuni ajuti per l'Opera. Credo assai che ambedue siate veramente impegnati per ritornare al più presto alla cara patria; ma vi ricordo di non affrettarvi di troppo, e intanto perdere qualche elemosina che potreste fondatamente sperare col differire qualche poco il vostro ritorno, poiché troppo è grande il bisogno di forti ajuti non solo per quel che sapete, ma ancora per la novità sopraggiunta della partenza in domani della monaca Bellotto (una di quelle monache che erano state espulse dai loro monasteri nelle soppressioni napoleoniche, alcune delle quali avevano trovato di riprendere la vita religiosa in qualche nuova istituzione. Non ci è noto quando la Bellotto fosse entrata fra le Maestre delle Scuole di Carità alle Eremite), cui si devono restituire 700 Svanziche in circa; e poi c'è il muro dell'Oratorio de' piccoli che convien riparare con grossa spesa, e certo entro poco tempo, non però subito adesso. Dunque guardatevi di non iscappare sul punto che durino ancora delle fondate speranze.

Ieri sono stato da S. Eminenza ed ho fatto le vostre parti con essa, e mi trattò al solito da buon Padre.

Molto ho goduto l'amorosissima lettera di Dn Bastian, e lo ringrazio della carità che mi usa nel tener sì viva memoria di me presso il Signore, la cara Madre Maria ed i Santi Protettori di questa grande città. Occludo per lui una lettera de' suoi scolari, che certo riusciragli gratissima.

Ambo le Case corrispondono ai vostri cordiali saluti. Ciò fanno anche gli altri da voi salutati.

Dite a D. Bastiano che la sua famiglia ha ricevuto la lettera sua, ed abbracciatelo affettuosamente per me. Io me la passo al solito discretamente nella salute. Callegari è a letto pel suo male di milza che lo tormenta non poco, a cui s'aggiunse la febbre periodica, per cui questa notte gli fu dato il chinino. Con questo si spera di vederlo presto in istato molto migliore.

Godetevi, o mio caro fratello, questo breve tempo sì prospero a voi ed all'Istituto. Ringraziate per me il degnissimo Padre Provincial Portalupi per sì amorosa ospitalità, che vi procura tanto riposo, e però vi ridona tanto vigore da adoperar in appresso alla gloria di Dio ed alla salute dell'anime. Fategli conoscere che gli sono gratissimo; e ciò pure a tutti di cotesta Casa tanto amorevoli, esemplari e zelanti.

Vi mando un bacio fraterno, che mi confermi

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: AICV, b. 12, FZ, f. 17).

Amorosissimo Padre.

Benedetto Milano! Oh come mi sento rallegrato nel sentire dall'ultima sua gratissima lettera che le riesce di gusto e conforto la permanenza in questa città. Non potevamo avere notizia migliore e più grata. So bene che non stà già in riposo e che opera sempre a sfogo dell'ardentissimo zelo di che ella brucia pel caro Istituto; ma se ne ritorna confortato e soccorso ella stesso, oh quanto bel guadagno facciamo noi tutti. - Quanto spetta a me, le sono gratissimo della istruttiva e paterna lettera che si è degnato spedirmi; ma non creda però che io pretendi con questa mia di renderle com'ella merita li ringraziamenti dovuti; tento bensì di farlo, lo voglio fare, ma poiché non vi riesco, supplisca di grazia l'amore paterno alla inettitudine di un freddo

figlio. Che se aggiunga la carità delle fervide di lei preghiere a mio prò, potrà per esse sperare di vedermi a corrispondere alle caldissime di lei premure per la gloria di Dio e per la salute dell'anime. Può ben credere che non dimentico il debito di pregare per lei, come pure non lascio di ricordare con gratitudine e tenerezza d'essere, benché indegnissimo,

Di lei figlio

D. Giuseppe Marchiori.

P.S. - Povero D. Bastian! com'è mal corrisposto da un suo amatissimo fratello; pure mi creda che non san raffreddato nell'amore dopo le di lei letterine, che mi servono a confusione e a conforto:

lo creda.

(Da orig. autogr.: ibid.).

1153

1838, 24 maggio

Il P. Antonio per mezzo del p. Giovanni Paoli: Al Preg.mo e M. R. Sig.r / Il Sig.r D. Matteo Voltolini / S. Sofia - Lendinara

Riscontro a una lettera del 23 non pervenutaci, a proposito dell'acquisto della campagna (cf. supra, n° 1141/a e specialmente n° 1146).

Ma perché adesso tanta fretta di stipulare il contratto? Non si è già indicato il mese di luglio? Allora ci potrà essere anche il P. Marco! E non si sono già dette le condizioni del pagamento? Aggiunge qualche direttiva e qualche notizia.

Pregiatissimo D. Matteo.

Venezia li 24 maggio 1838

Supplisco ben volentieri in quest'occasione pel nostro Padre, il quale in questo momento è impegnato dovendo dire l'Uffizio, e tanto più volentieri lo faccio, quanto più di tempo è passato dacché non mi si aprì una tale opportunità. In risposta dunque alla sua de' 23, egli m'incombenza di dirle che restò assai sorpreso dell'inaspettata fretta, dopo quello che si era inteso antecedentemente. Egli le ha scritto altra volta che il contratto brama che si stipuli entro il luglio venturo, che pel settembre prossimo ci darà la somma di 4000 Svanziche, che per conto del rimanente si esibisce di pagarlo nel

corso de' sei anni decorribili da quel punto, che intanto soddisferà al prò convenuto del 5% e che come garante si del prò, come del rimanente del debito resterà il fondo medesimo, dovendosi esprimere nel con. tratto questa condizione, e che nell'intavolare le trattative finali si possa prima veder l'affittanza e conoscere i pesi annessi a questo fondo medesimo. Questo è quello che le conferma o le aggiunge, se tutto non avesse espresso antecedentemente, ma non intende però d'individuare né le rate di anno in anno pel nostro credito col Monte, né d'ipotecare il credito stesso, tanto più che in mancanza di D. Marco con tanta fretta non vuol egli decidere di vantaggio su questo punto più di quello che si sono intesi fin qui. Per conto poi dell'altro acquisto, presentemente non può prendersi maggior pensiero, perché quello che più gli preme è di tenersi libero in questo punto. Ella dunque diriga l'affare sulle tracce surriferite, e quando poi non vi sia caso di poter insistere su questo presso del venditore, non si esponga per di più senza comunicarlo, poiché se non sarà possibile far quest'acquisto, converrà rassegnarsi per ora e rimmetterlo ad altro tempo.

Riguardo agli scorzoni (Nel Veneto si chiama scorza o scorzone (con la z aspra) un'asse segata da una parte sola) il Sig.r Brombana si è impegnato alla prima occasione di caricarli e di spedirli: procureremo di stare in traccia.

La stampa del Libretto è omai compita, sicché speriamo in breve di poter rivedere li nostri benemeriti pellegrini.

Mi consolo della loro buona salute, e desiderando di riveder tutti codesti miei buoni fratelli in Venezia fra poco tempo, passo a segnarmele

Aff.mo Frat.lo in Xto D. Gio. Paoli.

P.S. - A ciò che le ho scritto debbo aggiungere che li patti surriferiti si fecero quì in Venezia collo stesso Sig.r Giuseppe Marchiori, e di cui il Padre s'intese con D. Marco per lettera.

(Da orig. autogr.: AICV, b. 12, FV, f. 28).

Confermo quanto quì sopra. Solo circa l'affittanza ed i pesi annessi al fondo di cui si tratta, vi dichiaro che bramo sapere ciò tutto per mia norma e per lume di mio fratello. Del resto, questo al momento non impedisce che si

confermino anche senza di ciò le trattative finali sopra indicate. Vi abbraccio e mi segno in tutta fretta

Tutto vostro in G. C.

P. Anton'Angelo Cavanis.

(Da orig. autogr.: ibid.).

1154

1838. 24 maggio

Il P. Marco col p. Casara al P. Antonio - Venezia.

Una bellissima lettera che bisogna leggere e meditare.

Il P. Marco manda al fratello un'altra illustrazione con l'arco della Pace, e commenta: «Vedetelo, ammiratelo, contemplatelo e poi sul fondo del vostro cuore ergetene un altro più splendido che potete ad onor di Maria SS.ma in rendimento di grazie per tante benedizioni impetrateci dalla divina bontà in questo mese a lei consacrato ed in memoriale perpetuo di fiducia e di amore».

Ora comincia ad accorgersi che « i soldi anche qui a Milano sono rotondi ». In mattinata ha offerto al vicerè le prime copie delle Notizie, e gli ha fatto considerare i frutti che la pedagogia dell'istituto porta fra i giovani.

Il p. Casara manda saluti.

Inclusa in questa lettera ci doveva essere anche quella ricordata dal chierico Giovannini in data del 27: «la ho sotto gli occhi ».

Fratello car.mo

Milano 24 maggio 1838

Ora che mi scrivete in tuon di trionfo vi mando un arco trionfale. Questo è il prospetto dell'arco magnifico del Sempione a petto a cui può andare a nascondersi l'arco di Costantino ch'è un oggetto di meraviglia ai forastieri nell'alma città di Roma. Vedetelo, ammiratelo, contemplatelo e poi sul fondo del vostro cuore ergetene un altro più splendido che potete ad onor di Maria SS.ma in rendimento di grazie per tante benedizioni impetrateci dalla divina bontà in questo mese a lei consacrato, ed in memoriale perpetuo di

fiducia e di amore. Anch'io povero Prete comincio un poco ad accorgermi che i soldi anche qui in Milano sono rotondi. Me ne son capitati in mano in quest'oggi per la somma di circa vene te lire ottocento. Questa somma mi è sembrata un tesoro, mentre non posso dirvi quanto ho avuto piene le orecchie di parole di avvilito sul far denari attese le grosse partite spese recentemente in limosine dai buoni signori milanesi. Io però non sapeva mai persuadermi di aver a restarmene a bocca asciutta, conoscendo di aver buona causa e buone orazioni, e quindi stava qual paladino intrepido colla lancia in resta sempre sull'atto di vibrare con gran coraggio i miei colpi. Ed ecco che vado ognor più indovinando la lietamente, e adesso piucché mai cominciano i giorni da sperar buona preda. Appena uscito il libretto non posso dirvi qual fuoco accenda negli animi e come si suscita vivo e fervido il sentimento. Solo in questa mattina ho potuto aver legate le copie per S. A. L, e ne ho fatto l'umile offerta, dall'ottimo Principe accolta con grande benignità: ora poi ne farò a mani piene la diffusione e dal primo saggio raccolto ho da sperar molto bene. Anche raccoglimento grazioso fatto dell'Operetta dal Ser.mo Viceré e la diffusione di varie copie in mano alla Corte, ne formeranno una favorevole prevenzione. Io intanto ho rinnovato le istanze all'ottimo Principe perché non cessi di confortare e proteggere il pio Istituto; e per fargli più vivamente conoscere quanta sia la importanza ed il frutto dell'assunto caritatevole ministero, colla mia ingenua semplicità veneziana gli ho detto che aveva le orecchie piene della cattiva riuscita che fa pur troppo ai di nostri la gioventù, ed avea nel tempo medesimo pieni gli occhj della consolazion che mi danno per divina grazia i miei giovani, facendogli insiem riflettere che nel nostro stabilimento ci è un gran che, cioè a dire la educazione prestata da chi ne tiene la vocazione, cosa troppo essenziale a sperarne un prospero riuscimento, dacché soltanto il Signore è quel che dispensa le doti e i doni. Non ho lasciato di fargli considerare che le forme più ristrette che si usavano un tempo per assister la gioventù non bastano certo al presente, mentre i bisogni sono tanto più gravi ed estesi; e l'ho pregato finalmente a rifletter che il nostro Istituto non è che un semplice saggio di quello che per urgenza dovrebbe farsi comunemente per riformar il costume. Accolse benignamente S. A. queste umili e semplici riflessioni e mi assicurò nuovamente del suo grazioso favore.

Non ho più tempo, basta così. Abbraccio tutti di cuore. Amatemi e credetemi

Vostro aff.mo fratello.

D. Bastian bacia la mano al Padre, riverisce e saluta al solito e con il dovuto ordine tutti tutti tutti, né si dimentica mai dei suoi scolari. Padre, sta bene la mia famiglia? Me la faccia salutare di buon cuore.

(Da orig. autogr. del P. Marco e del p. Casara: AICV, b. 4, AV, f. 16).

1155

1838, 27 maggio

Il P. Antonio con i due chierici Giovanni Giovannini e Antonio Spessa «Al Nob. e M. Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Marcantonio de Cavanis / ferma in Posta - Milano ».

È domenica e quindi ha poco tempo. Si rallegra delle notizie ricevute e chiede preghiere.

Il ch.o Giovannini fornisce alcune notizie: sulla coscrizione e sul P. Antonio e i suoi impegni. Chiede due opere, tra cui la Filosofia del Rosmini.

Spessa dà altre informazioni: sulla erezione canonica della congregazione, che sarà probabilmente nella festa della B.V. del Carmelo; sulla campagna da acquistare.

Fratello car.mo

Venezia li 27 maggio 1838

La vostra dei 24 è tutta giuliva e trionfante. Me ne rallegro dunque di tutto cuore. Oh quanto magnifico è l'Arco eretto in Milano! Come farò io ad innalzarne uno più magnifico alla gran Vergine nel mio cuore? Oh quanto ho bisogno per questo delle vostre orazioni e di quelle del nostro caro Casara! Mementote dunque, sì mementote mei. Mi consolo del buon effetto che fa la Relazione impressa, e dei soldi che cominciano a prender corso verso l'Opera. Ditemi, e di operaj durano e crescono le speranze?

È festa, e mi manca il tempo; però a precipizio mando baci affettuosi a voi e a Casara (cui direte che la sua famiglia stà bene) e poi subito subito mi dichiaro

Vostro aff. fratello.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: AICV, b. 12, FV, f. 31).

Amorosissimo Padre D. Marco.

L'intendere da lei come goda ottima salute e come gli affari per cui portossi costì vadan prosperamente, recò a me, ultimo de' suoi figli, e a tutta la Comunità non lieve consolazione. Sia ringraziato il Signore che senza guardare gli demeriti miei degnasi di benedire questa Congregazione. Ella sarà consolata ancora per la bellissima nuova e specialissima grazia, che ci fu concessa riguardo alla coscrizione. Godo della sua allegrezza e desidero che il Signore gliela aumenti sempre più. Mi rallegro ancora con lei del compimento della stampa e dei frutti dolcissimi che comincia a godere per mezzo di questo libretto. Spero grandemente che esso abbia a giovare molto all'Istituto, e a tal uopo, da quel miserabile che sono, non cesserò di pregare il Signore, come non la scierò di pregarlo a volerla benedire, amorosissimo Padre, in questo suo viaggio e in tutte le sue rette e sante fatiche e intenzioni. Il nostro amorosissimo Padre e suo fratello degnissimo se la passa, e sebbene sia continuamente occupato negli affari domestici, che non son pochi, trovò il tempo come saprà, di visitare l'Eremita e Sua Eminenza il Patriarca. Presiede col solito vigore ogni festa alla Conferenza, e jeridì, giorno di S. Filippo Neri, predicò nell'Oratorio. Le fo note queste cose perché so che la consolano grandemente e perché godo di vederla consolata. Evvi in Milano un'opera divisa in molti tomi contenente molti discorsi sopra le feste dell'anno, l'autore della quale è un certo Piano. Se avesse l'opportunità d'informarsi della qualità di quell'opera e, trovatala buona, di procacciarla, farebbe cosa onorevole alla Libreria ed utile a coloro cui potrebbe giovare. E la Filosofia del Rosmini le potrebbe venir donata da alcuno? Se ciò avvenisse, la prenda, ch'è buona.

Mentre scrivea queste poche righe, seppi essersi egli degnata di scrivere anche a me una letterina. La ho sotto gli occhi, ma ancora da leggere; né voglio leggerla se non dopo chiuse queste mie rozze parole: e sa ella

perché? Perché voglio risponderle un'altra volta, e quanto prima. Frattanto la ringrazio di tutto cuore; la prego a raccomandarmi al Signore, a riverirmi di tutto cuore D. Bastian e a credermi che sono e sarò sempre di lei

Obbligatissimo e gratissimo figlio

Ch.o Giovanni Giovannini.

Padre mio amorosissimo.

[...] Avvicinandosi ora il termine del suo viaggio, come ci giova sperare, per ordine dell'amorosissimo Padre le faccio sapere che probabilmente il giorno faustissimo della B.V. del Carmine sarà il giorno della sospirata nostra funzione (erezione canonica della Congregazione); le dice adunque per mio mezzo che comperi 100 braccia di saglia (saia), purché conosca che ci possa arrivare a tempo per formarne il compimento delle vesti.

M'incaricò ancora di riscriverle un articoletto di una lettera lendinarese rapporto alla campagna, ed è il seguente: «Sappia che il Fondo non fu mai appartenente ad Ecclesiastici; che dalle prediali in fuori non ha alcun aggravio, che l'affitto presente è di 1500 austriache, e che 575 sono calcolate tra prediali ed infortunii, rimanendo così il restante libero; il tutto da pagarsi in tre rate ed in contanti. Le prediali dell'anno 1837 furono di austriache 342: 29. L'affittuale è disposto di pagare in seguito anche in generi, secondo che loro piacerà ».

Io finalmente col pregarla di riverirmi il mio amoroso D. Bastian, che ringrazio infinitamente dell'affettuosa sua letterina, e col raccomandarmi alle fervorose di lei orazioni, chiudo col segnarmi

Di Lei

Affettuosissimo ed Obbligatissimo Figlio

Antonio Spessa.

(Da originali autografi: ibid.).

1838, 28 maggio

Il P. Marco col p. Casara «Al Nobile e Rdo Sig.re - Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis - S. Agnese - Venezia».

Ha visto l'arena di Milano e riflette: «stiamo anche noi nell'arena », ma per ricevere una corona che durerà per sempre. Brama di tornare, ma cerca ancora soldi. Il «libriccino» delle Notizie arriverà presto a Venezia in mille copie. Per le vocazioni, nulla ancora di sicuro.

Il p. Casara non ha tempo e si limita a qualche grazie e ai saluti.

Fratello car.mo

Milano 28 maggio 1838

È questa la prima volta in cui ho veduto l'Arena in Milano della quale non mai ho inteso a parlare nella occasione degli altri viaggi; ed eccomi pronto a farla vedere anche a voi. Non è già questa un anfiteatro antico simile a quello di Verona o di Roma, ma è una moderna fabbrica elegante e graziosa dove si fanno le corse or dei cavalli sul terren sodo, or delle barche sull'acqua che ci viene introdotta, e serve quindi al trastullo ed allo sfarzo del mondo. Ma per noi dee servire di eccitamento a risovvenirci che in questa vita stiamo anche noi nell'arena a faticare e a sudare finché si giunga a riportar la corona non già caduca come la danno i mondani, ma incorruttibile come la dona il Signore: illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam. (1 Cor. 9,25). Uno dei particolari travagli che tocca adesso a soffrire a voi è quello di aspettar ancora alcun poco il nostro ritorno e a noi di trovarci tarpate l'ali al bel volo. Siccome però così dispone il Signore, si dee soffrir volentieri. Taluno forse non crederà che per noi sia una pena differire alquanto il ritorno, dacché ci troviamo in una bella città e bene accolti e alloggiati. Ma pur è vero che ci reca dolore, tanto più che tocca stare sempre sospesi in attenzion di risposte, senza poter mai fissare il nostro destino. Sia fatta peraltro sempre la volontà del Signore. Quello solo che possiam dire è assicurarvi che bramiamo quanto è da noi di affrettare il nostro ritorno, ma che non vogliamo per questo far danno all'amata Comunità coll'impedire per troppa fretta il buon esito di qualche giusta speranza che ancor sussiste e conforta. Sabato scorso, sotto gli auspicj della dolcissima nostra Madre Maria SS.ma, si è pubblicata in Milano la nuova Operetta, affiggendosi pegli angoli della città i cartelloni stampati a lettere sesquipedali che fanno propriamente consolazione. Questa è una novità strepitosa non mai accaduta dacché mondo è mondo. Speriamo

che colla benedizione di Dio sia una sorgente di novità ancora più consolanti, mentre scorgo che scuote del sentimento. Voi avrete in breve mille copie legate del libriccino e le altre mille vanno distribuite in altre città prima di farle venire in Venezia, donde non possono facilmente sortire. Tornerete allora assai volentieri dall'Emo Patriarca rinovandogli i miei ossequj, perché dovrete portargli la copia che porrò nell'involto pulitamente legata appunto per lui. Intanto avvertite il negozio Occhi di star pronto a ricevere il pacco, perché viene ad esso spedito.

Qui si è parlato quanto mai si è potuto per vedere se qualche Cherico o Sacerdote volesse unirsi con noi, ma finor non ci è che rimota speranza. Si sono presentati sibbene due giovani per essere accolti come Fratelli laici, ma come possiamo al presente accrescerne il numero? Si potrà pensarvi a suo tempo. A questo proposito vorrei sapere se abbia dato alcuna risposta il postulante udinese.

Bramo assai di essere informato sull'esito della malattia del giovane Callegari per cui pregherò distintamente il Signore. Convieni che lasci un po' di carta libera a D. Sebastiano, dunque mi affretto a por fine coi soliti affettuosi saluti e con insolito potente bacio a voi di cui sono
Aff.mo fratello.

P.S. - Grazie al Marchiori della cariss.a letterina.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AD, f. 17).

Padre amatissimo!

Milano 28 maggio 1838

Due sole righe, perché non ho tempo. Cosa che mi dispiace assai, perché il buon D. Marco mi avea lasciato abbastanza di carta. Ringrazio dunque in fretta lei della graziosa memoria che tiene di me, e dei ringraziamenti che non merito. La prego di dire a D. Beppo che non si prenda per me tanta passione; ché già lo so quanto mi ami. Mi saluti, ma sì di cuore, i miei scolari, la cui lettera mi riuscì in vero consolantissima. Ella poi sempre mi creda

Il suo D. Bastian.

(Da orig. autogr. del p. Casara: ibid.).

1838, 28 maggio

Il P. Marco al Canonico Mons. Lodovico Pavoni - Brescia.

Raccomanda al Venerabile canonico di far portare al libraio Gilberti le copie delle Notizie, che sono state spedite al suo recapito.

Mons.re Ill.mo e Rmo

Bramando di veder presto diffuso il libretto che ho stampato in Milano intorno alla mia nascente Congregazione, non ho potuto trattenermi dall'ordinare allo stampatore d'inviare costì alcune copie facendone recapito al pio Istituto. Poiché si tratta di promuovere un'opera di pietà, sono ben certo che il religiosissimo cuore di V.S. Ill.ma e Rma voglia benignamente soffrire questo disturbo, ed anche ardisco sperare che per affrettarne lo smercio sia per aver la bontà d'incaricare alcuno a portare le dette copie al librajo Gilberti cui assegno lo sconto del 25 %, come ho convenuto con un negozio di qui. Se si degnasse di accoglierne V.S. Rma qualche copia a suo uso, mi terrei onorato. Io spero che fra pochi giorni il Signore mi ajuti a tornarmene a Brescia. Frattanto le anticipo i miei ossequj e le più ingenuè proteste di essere

Milano 28 maggio 1838

Di V.S. Rma

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio Gen. dei Figli di Maria Immacolata, Tradate (Varese).

1838, 30 maggio

Il P. Antonio, il p. Paoli e il p. Minozzi « Al Nobile e M. R. Sig.r / Il Sig.r D. Marcant.o Co. de Cavanis / ferma in Posta - Milano ».

Il foglio su cui era scritta questa lettera risulta stracciato in due parti: una con l'autografo del P. Antonio, l'altra con l'autografo del p. Paoli. La prima

venne consegnata alla Sacra Congregazione con gli scritti dei Servi di Dio, la seconda rimase a Venezia confusa con altri documenti. La stessa sorte subirono purtroppo anche altre lettere, per cui oggi è quasi sempre impossibile rintracciare i vari brandelli e ricostruire nella loro integrità le missive. Nel caso presente tuttavia si è avuta la fortuna di trovare le due parti del foglio originale, con la conseguenza che possiamo dare l'intero scritto.

Il P. Antonio riscontra solo in breve la lettera n° 1156, perché non ha tempo, avendo dovuto scrivere a Lendinara per l'affare dell'acquisto della campagna.

Il p. Paoli informa sulle tre pratiche della coscrizione, dell'acquisto della chiesa di S. Agnese, della protezione sovrana.

Per la prima tutto è concluso bene; per la seconda le cose vanno in lungo; per la terza forse sabato si saprà qualche cosa. Parla poi di una lettera giunta da Firenze. Al p. Casara consiglia di scrivere alla famiglia.

Il p. Minozzi infine ricopia la lettera della Delegazione che comunica ufficialmente l'accettazione da parte del viceré della dedica del libretto delle Notizie.

Fratello car.mo

Venezia li 30 maggio 1838

Questo volta vi scrivo proprio due righe sole, perché ho scritto lettere fino a questo momento a Lendinara per l'affar dell'acquisto, che s'intorbida alquanto e per cui ho dovuto pensare non poco e molto scrivere. Non vi racconto la cosa, perché non ho tempo, e perché spero che tutto si accomodi, e finalmente perché, ad ogni patto, se non si potrà far quell'acquisto, se ne farà un altro in appresso. Per Giovannini non c'è travaglio, poiché coi soldi si potrà far in breve il fondo del Patrimonio.

Ho veduto l'Arena, ma più m'è piaciuta la riflessione che voi fate; ho sentito la fama che spandete della Relazione costì; ma mi spiace che non ho sentito questa volta nessuna elemosina che ci consoli. Ricordatevi che qui non ci sono più soldi, ma debiti. Guardate che Milano non vi rubi qualche giorno di ricerche più utili a Brescia ed a Bergamo, anche per nuovi operaj.

Attendo le stampe con gran piacere; come pure con sommo affetto abbracciando voi e Casara, mi sottoscrivo

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: A/CV, b. 12, FU, f. 47).

Amorosissimo P. D. Marco.

Eccomi a ragguagliarla secondo il solito del progresso de' nostri affari. Mi recai jeri al Governo per vedere s'era stato diretto l'ordine del Vicerè alle due Delegazioni di Treviso e Rovigo riguardo a' nostri chierici già coscritti, e fui assicurato che sì; anzi ch'è giunto anche a codesta Delegazione, perché sia a noi pure comunicato. Del resto la cosa è proprio così, la dispensa non è solo per questi due, ma in generale e per l'avvenire. Riguardo alla chiesa seppi che il Governo diresse la risposta favorevole del Magistrato Camerale all'Archivio de' Frari per avere precise notizie intorno all'origine, pegli emolumenti e rendite di essa dal suo principio fino al dì d'oggi, e che solo fra due settimane sarà risposto al Governo, il quale si ha anche a rivolgere al Fisco e alla Congregazione centrale, sicché per quest'affare c'è tempo.

Intorno alla risposta sulla protezione, la Delegazione, dopo aver richiesto il Decreto anteriore dell'imperator defunto da lei ricordato nella supplica a S. M. attuale, diresse il suo voto al Governo, e sabato si avrà qualche notizia. Nulla per altro noi abbiamo mai in tanto tempo saputo da Vienna. Ha ella scritto o nò all'ab. Trogher? Ne ha avuto risposta? Cel faccia sapere, che ne siamo ansiosi.

Jeri stesso poi ci arrivò una lettera da Firenze a lei diretta, ch'è del seguente tenore: «L'Ufficio generale delle Poste di Firenze previene V. S. che per mancanza di francatura fino alle frontiere di questo Stato, trova si senza corso una lettera alla sua direzione, della quale se desidera l'invio, si compiaccia fame quì il prezzo di francatura in grazie tre. Firenze dal Dipartimento generale delle Poste li 25 maggio 1838».

Io mi recai quì alla Posta, ma essi non ricevono soldi, né commissioni fuori di Stato. Noi non sappiamo come regolarci. Ella, ch'è più vicino a Firenze, se vuole può scrivere o al P. Michele a Pisa perché incarichi uno de' suoi correligiosi di Firenze, o al P. Sforzini delle Scuole Pie in Firenze stessa perché la ricuperi. Altrimenti ci dica come dobbiam regolarci.

Il nostro Callegari v'è a poco a poco migliorando, è gratissimo della sua memoria per lui e la riverisce assieme col suo compagno. Io non ho altro da aggiungere, se non protestarvene di tutto cuore

Obb.mo Figlio in Xto

D. Gio. Paoli.

P.S. - Riverisco dist.te anche questa volta il mio carissimo Casara e lo avverto che ho adempiuto alle sue commissioni riguardo alla sua famiglia; ma che essa è un po' disgustata per aver ricevuto in tanto tempo solo una lettera. Sarà bene che gliene scrivi un'altra per star, come suol dirsi, a cava del tozzo; e così pur pensa il Padre. Pietro vuol esser di tutto cuore ricordato ad ambedue.

(Da orig. autogr.: ibid.).

Padre dolcissimo in G. C.

Non appena ricevuta dalla I. R. Delegazione di Venezia la lettera con la quale S.A.I.R. l'Arciduca Vicerè fa nota la sua degnazione in accettar la dedica del libretto da lei ormai stampato, non si esita punto di trasferirne una copia, la quale può certo riuscirle molto cara. La lettera delegatizia adunque è espressa nel seguente tenore.

N 10951/355

S.A.I. il Serenissimo Arciduca Vice Re con rispettato suo Decreto 9 cor.e N 6110 si è degnata di accettare la dedica dell'Opuscolo che va ad essere stampato in Milano dai Sacerdoti Fratelli de Cavanis di Venezia sotto il titolo di Notizie intorno alla fondazione della Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità.

I Sig.ri Co. Cavanis ne vengono avvertiti per loro notizia e norma in seguito a Presidenziale Dispaccio 14 corro e N 2440/P.

Dall'Imp. R. Delegazione Prov.le

Venezia li 18 maggio 1838

L'Imp. Regio Consiglier Aulico Delegato Prov.le Thurn.

(Da orig. autogr. del p. Angelo Minozzi: ibid.).

1838, 31 maggio

Il P. Marco col p. Casara - Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo Co. de Cavanis / Istitutore delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia

Lietamente ripete quanto annunciato nella lettera n° 1156: fra pochi giorni il P. Antonio avrà un grosso pacco con varie cose e con più di mille copie delle Notizie; una la porti subito al Patriarca!

Ieri, mercoledì, è stato di nuovo a Monza; poi ha portato una copia del libretto all'Arcivescovo. In quanto a vocazioni, dice: preghiamo! Spera ormai di partir presto. Riscontrando infine la lettera n° 1155, esclama: «Bravo Giovannini ».

Il p. Casara aggiunge qualche altra lieta notizia; ma ripete che nulla gli può far dimenticare la sua «carissima Comunità») di Venezia. E chiude con tanti saluti..

Milano 31 maggio 1838

Fratello car.mo

Se non avete una vedutina piccola nella lettera ne avrete una di grande col mezzo del negozio Occhi fra pochi giorni in Venezia. Ormai stà in viaggio il grosso involto di mille copie della nuova Operetta belle e legate, e poi ce ne sono venti legate pulitamente, le quali tutte formano il numero delle mille complete, e poi ce ne sono 44 sciolti, in carta velina da riservarsi per quando verrà il Sovrano colla sua Corte in Venezia; e poi ce n'è una legata in marocchino che voi porterete nel giorno stesso che giungerà il pacco alle vostre mani all'Emo Patriarca e poi ci sono cinquanta magnifici cartelloni da por agli angoli delle strade più frequentate, e poi ci sono varj bei libretti, e poi ci sono 24 crocifissi di buona forma da distribuir per le stanze, e poi ci è un Breviario nuovo stampato intiero a Milano e comperato a buon prezzo; riguardo al quale dovrete esaminare i termini del recente decreto della S. C. dei Riti che ho portato da Roma, il quale si trova nella cassella del mio scrittojo a mano sinistra, per vedere se basti l'admittitur della Curia senza la solita formula di approvazion che dichiarari esser del tutto conforme

all'esemplare romano, intorno al qual decreto mi ha detto l'attual Censore Mons.r Turri di non averne mai avuto notizia, ed è pur facile che non siasi comunicata, perché qui si usa il Breviario ambrosiano. Volete di più? Ci son tante cose che voi dovete restare piuchè contento.

Jeri sono stato a Monza per non rimanermene ozioso in aspettazion di risposte che sempre si aspettano e mai non vengono. Li buoni Padri Bernabiti, che ivi pur sono, ci hanno fatto la più cordiale assistenza, e col loro mezzo ho veduto nuovamente il Tesoro e la Corona di ferro, la quale è molto difficile a vedersi, e per giunta ci han dato cortesemente anche il pranzo. Anche colà ho dispensato qualche libretto, sicchè si suona ormai la tromba per tutto; e già ne ho inviato ai libraj di Bergamo, di Brescia, di Udine, di Verona e di Padova per non tardar punto, quanto è da me, a raccoglierne qualche frutto. Fate buone orazioni per impetrare alla Operetta buona accoglienza e speriamo che la pia Istituzione con questo mezzo faccia una bella crisi.

Quanto all'aumento degli operaj non posso altro dire se non che ci è un ottimo sacerdote da me l'altra volta ben conosciuto, il qual continua ad essere dispostissimo ad aggregarsi, ma per ora non può perché debbe assistere il vecchio padre. Qualche Fratello laico sarebbe pronto a venire, ma non conveniva caricarsene sul momento, ed altri poi sono impegnati per varie parti ad esplorare vocazioni, ed a confortarle, sicché or piuchè mai è necessario far con fiducia e fervore la consueta preghiera: Domine mitre operarios. Non ho mancato intanto, ad ogni buon fine, di presentare un libretto delle stampate Notizie a questo Emo Cardle Arcivescovo. Egli si è compiaciuto di accoglierlo con grande benignità, si mostrò assai ben prevenuto riguardo all'Opera, manifestò il sentimento assai vivo del bisogno che tiene la gioventù di siffatto ajuto; in somma tengo per certo che quando alcuno gli domandasse licenza di unirsi a noi, ne troverebbe l'animo ben disposto a concederla, se tanto disse prima ancor di aver letto quelle quattro pagine le quali per divina grazia si scorge che fanno comunemente un'assai grande impressione.

Fra poco spero di poter muovermi da Milano per non avere altre risposte a raccogliere. Se ho fatto poco, non mi sono però risparmiato né testa né gambe e qualche cosa spero che arriverà ancora in altro tempo per lettera.

Ringraziamo il Signore della provvidenza che ci ha mandato e speriamo quel che ci manca al momento opportuno.

Mi rincresce dover comperare a Bergamo cento braccia di saglia, perché tanto meno posso consolarvi coi soldi, nondimeno eseguirò fedelmente le impostemi commissioni. Rinovo li più cordiali saluti e le più effettuo se proteste di essere.

Vostro aff.mo fratello.

P.S. - Bravo Giovannini, che mi ha narrato tante belle vostre bravure! lo ne sono consolatissimo e vi auguro di tutto cuore la santa perseveranza. Perge iter inceptum, felix faustumque futurum est.

Debbo inoltre avvertirvi che 200 copie non hanno sulla coperta la indicazione del prezzo. Fatele porre a parte e riservatele ad uso di donativi. Nella Cancelleria Patriarcale bramerei portare il libretto colle mie mani. Al Rmo Parroco (che riverirete distintamente in mio nome), e a chi più vi piace, distribuitela voi, e fatevi onore.

(Da orig. autogr. del P. Marco: A/CV, b. 4, AU, f. 18).

Preg.mo Padre

Milano 10 giugno 1838

Scrivo da Milano, ma non ho mica veduto Milano soltanto. Sono stato anche a Ro, dove sono i zelantissimi Padri e Oblati, e là abbiamo giocondamente pranzato. Sono stato anche a Monza e colla scorta di un graziosissimo Padre Barnabita abbiám veduto il ricco tesoro e la preziosissima reliquia della Corona di ferro; poi il palazzo imperiale e il giardino. Quindi si è pranzato con quei buoni Padri, che ci fecero anche vedere tutto il loro Collegio e ci consolarono con obbligantissima gentilezza. Anche quì in Milano, quanto non istiamo bene con questi ottimi Padri Fatebenefratelli! Basti dire che mi provvedono sin di tabacco. Par propriamente che siamo lor confratelli, tanta è la carità dolcissima, che ci dimostrano. Peraltro non mi dimentico mai della mia cara Venezia, per ciò che ho in essa la mia carissima Comunità. È già passato il maggio, ma non passerà certo il giugno senza che ne consumi una buona parte costi. Intanto ci son col cuore e col desiderio. Grazie a Dio stiamo benissimo tutti due, e

adesso che vuol far caldo avrem dei riguardi per non sentirlo più del bisogno. Sento però quel dell'affetto e ben volentieri; del che assicuri tutti e ciascun secondo l'ordine. Dispensi a tutti riverimenti, saluti, baci di pieno cuore. Si consoli, la prego, per parte mia, coi buoni maestri de' miei scolari, poiché veggo chiaro il frutto delle loro fatiche. che, per le quali pregherò loro sempre benedizioni dal cielo. Faccia in fine sapere anche a' miei scolari di quarta il pienissimo mio aggradimento della lor lettera; ed ella poi sempre mi creda

Dev.mo Figlio

D. Bastian.

(Da orig. autogr. del p. Casara: ibid.).

1160

1838, 2 giugno

Il P. Marco al fratello P. Antonio - Venezia.

È sempre sereno, anche se non ha molti soldi perché non ha ricevuto nulla dal viceré: «la dedica del libretto non mi ha portato un quattrino ». Ambedue stanno bene, sono contenti e martedì 5 partiranno per Bergamo.

A don Bonlini, che lo ha «confuso» con la sua lettera, risponderà presto. Ma quella lettera del Bonlini il P. Marco non ce l'ha conservata.

Fratello car.mo

Milano 2 giugno 1838

Se io ho veduto tante di quelle cose che non avete veduto voi, abbiate almeno voi a vedere una cosa che io non ho mai veduto. Eccovi la Certosa celebratissima di Pavia. Io non ho avuto animo di arrivarvi, perché mi è mancato lo spirito in corpo per iscarrezza di soldi. Voi certamente stupite, trattandosi di essermi fermato un intero mese in una città splendidissima e generosa e calcolando anche assai su quanto pensate che mi abbia dovuto fruttare la dedica del libretto. Ma ricordatevi ciò che vi ho scritto intorno alle cause che mi recarono impedimento a fare una buona questua in questa magnifica capitale, ed aggiungete la importante notizia che la dedica del libretto non mi ha portato un quattrino, ed anzi mi ha tenuto chiuse le labbra

a domandare anche una minima sovvenzione. Tanta fu la bontà con cui venne accolta la tenue offerta della Operetta, che l'esser rimasta senza retribuzione fa tenere per certo esservi massima di non dar cosa alcuna in tali occasioni, per non promuovere soverchiamente il concorso di offerte le quali per avventura fossero interessate. Non dubitiamo: il Signore provvederà tutto a suo tempo, e tengo anche ormai delle assai buone e fondate speranze per l'avvenire.

Martedì, a Dio piacendo, partiamo lieti e contenti dalla bella città di Milano, mentre, non avendo più quivi altro che fare pel bene dell'Istituto, molto più bella e più cara torna per me la mia patria. Di ciò mi affretto a darvi notizia, affinché non abbiate a dirigermi quì alcun'altra lettera e nel tempo stesso ordino, voglio e comando che a posta corrente ne mandiate una in Brescia onde mi serva di consolazione al mio arrivo. A proposito di lettere non c'è nessun imbarazzo a farmi giungere quella che stà giacente in Firenze. Vada uno dei nostri dal sig.r Zanona Console di Toscana che abita a S. M.a Formosa e che ci vuol bene, gli mostri il foglio avuto dal Dipartimento Gen.le di quelle Poste, paghi in sua mano il prezzo richiesto e col suo mezzo si avrà tosto la lettera, che bramo pur di vedere da chi sia scritta e perché (di questa lettera non si trova segnalazione nelle Memorie dell'Istituto; potrebbe comunque trattarsi della lettera del canonico Angelo Pedralli di Firenze, alla quale il P. Marco risponderà in data 3 agosto, come annota egli stesso in calce all'originale (cf. AICV, b. 31, 1838, f. 18).

Quì noi stiamo per divina grazia benissimo, e quantunque mi sia stato di molta pena il trovar pochi soldi, nondimeno sono rimasto contento nel procurare di adempiere le mie parti e nell'essere stato sì bene accolto e trattato da questi benedetti Padri Ospitalieri di S. Gio. di Dio, il Superiore dei quali, ch'è il degniss.o e sti.mo P. Portalupi, invece di essere stanco di portarci in ispalla non cessa mai di ripetere che mi fermi più lungamente perché vengo a somministrare un rimedio assai vantaggioso per voi, lasciandovi solo, e quindi alla necessità di far moto e di mettervi in attività ed energia indispensabile per guarire dall'abituale penosissima infermità. Oh quanto san buoni, caritatevoli ed esemplari questi ottimi Religiosi!

Mi consola assai del miglioramento che mi viene annunciato del giovane Callegari. Salutatelo in mio nome con tutta cordialità, unitamente a quanti sono i famuli della Comunità, compreso pure Delai.

Ringrazio con tutto il cuore l'amorossissimo D. Federico, che mi ha favorito e confuso colla sua lettera gentilissima. Ad esso risponderò in altro giorno, non potendo aggravar la presente che tiene il foglio diretto da Casara ai suoi giovani. Abbraccio con ogni cordialità gli amatissimi Sacerdoti e Cherici nostri e di voi mi protesto con sincerissimo affetto.

Amoriss.o fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 19).

1161

1838, 4 giugno

Il P. Antonio col p. Paoli, il chierico Da Col e p. Angelo Minozzi «Al Nobile e Molto Rdo Sig.r / Il Sig.r D. Marcantonio Co. de Cavanis / ferma in Posta - Milano ».

Il P. Antonio attende le «belle cose» promesse. Dice che a Lendinara «l'affar dell'acquisto s'accomoda».

Il p. Paoli informa sulle tre solite questioni: chiesa, coscrizione, protezione sovrana (cf. supra, n° 1158). E poi mancano i soldi!

Da Col ringrazia della letterina del P. Marco, che però non è giunta fino a noi.

Il p. Minozzi si consola che il Signore vada benedicendo le fatiche del P. Marco. Lo informa quindi sulla visita all'istituto di un missionario di s. Vincenzo de Paoli.

Fratello car.mo

Venezia li 4 giugno 1838

Dall'ultima vostra del 1* cor.e mi trovo dubbioso a qual parte deva diriggervi la presente. Mi sembra di rilevare da quella, che forse all'arrivo di questa voi non vi troverete più costì, e quindi dovrei scrivervi piuttosto a

Bergamo. A Milano dunque vi scrivo, però con qualche timor di fallarla. In seguito sentirò certo da voi come dovrò regolarmi.

L'ultima vostra mi avverte di belle cose, che attendo. Le vedrò volentieri assai, tanto più che sin qui questo viaggio non mi ha fatto toccar con mano nulla affatto di ciò che per solito mi fate giugnere in tali casi. Anche la somma dell'elemosine avute non so indovinarla se non che scarsa, ma non so quanto. Oh baroncello, barone, baronissimo.

Ho avuto lettere da Lendinara, e so che l'affar dell'acquisto s'accomoda. Non posso scriver di più perché ho visite che mi aspettano. Abbraccio voi col compagno amoroso al solito, che ringrazio della cara sua lettera, e sono Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FZ, f. 9).

Amorosissimo P. D. Marco

Ecco l'ultima volta che io le scrivo a Milano. È omai passato, io spero fra breve, il tempo che ci troviamo disgiunti e in cui v'è bisogno del muto linguaggio delle lettere per intenderei. Noi l'aspettiamo ansiosamente, tanto più che quest'anno fu finora per quest'appunto assai straordinario. Fu straordinario però ancora per le belle grazie e i privilegj che si sono ottenuti, e speriamo che lo sarà ancor più per quelli che ci restano da ottenere, e che ci lusinghiamo in esso di conseguire. A qual proposito debbo riferirle che mi portai sabato scorso dal Vallengio per sentire se v'era qualche novità su' nostri affari, e da lui intesi che l'affar della chiesa è ancor all'Archivio a' Frari per le informazioni necessarie, come le scrissi nell'altra volta; che il Memoriale della Protezione Sovrana è rimesso a S. Ecc.a il Governatore, il quale tratta da se questo affare presidialmente, comunicando su questi punti di per se colla Corte, né si può aver notizia di più; che la esenzione dalla coscrizione passò dal Governo a questa Delegazione, e indi passa alla Cong.e Municipale, da cui ci verrà comunicata. Ecco le novità che qui abbiamo, alle quali v'è da aggiungere una quarta, che qui non si fanno soldi, che le spese sono gravissime, e che aspettiamo ansiosamente il suo arrivo perché possa ella stesso intraprendere l'usato corso. Son ora venuto dalla visita del Co. Revedin, il quale venne in persona per render grazie dell'accettazione del giovanetto Spetelli, a cui egli assegnò la stessa

dozzina che all'altro, Mihator. Ci pregò di riverirla distintamente, il che faccio io pure in fretta perché è l'ora del pranzo, mentre le sono

ObblLmo Figlio in Xto

D. Gio. Paoli

Padre mio diletterissimo!

Non posso abbastanza esprimerle, Padre amatissimo, quanto rimasi confuso nel vedere la grande paterna benevolenza che si degnò ella mostrarmi col mandare anche a me li suoi preziosi caratteri. E sì che fu quella, o Padre, tutta amorevolezza di un paterno cuore non mai soddisfò di mostrarsi amante verso dei figli [...]

Di lei

Amorosissimo Grat.mo obbl.mo Figlio

Giuseppe Da Col.

Padre mio dolcissimo!

Con tanto maggior piacere io mi fo a rivoglierle questa mia in adesso, quanto che sò dall'ultima sua che stà già sulle mosse per ritornare in seno all'amatissima Comunità. Il mio cuore sì veramente e quelli degli altri ancora desiderano e stan attendendo il giubilo che di nuovo apporterà la di lei venuta. Io mi consolo però che in questa assenza il Signore siasi degnato di prosperare le di lei fatiche, parte procurando all'Istituto li più grandi vantaggi, e parte seminando tali semi riguardo alla conoscenza della nostra Congregazione, che certamente renderanno li più copiosi frutti e vantaggi dell'istituto. Faccia il Signore che così si effettui per la sua maggior gloria. [. ..] La mia salute da qualche tempo è alquanto migliorata dai consueti sconceri, mi trovo peraltro fiacco e incapace a poter fare quello che vorrei; ma in questo non voglio che si faccia se non la volontà di Dio in tutto e per tutto. L'altro jeri fummo visitati da un Padre Missionario di S. Vincenzo de' Paoli, fuggitivo della Spagna, che dopo esser stato a Roma ora sta per andare in Francia. Gli abbiamo mostrato la casa e le scuole, e dopo aver mostrato tutto il gusto, disse altresì ch'è un'Opera del Signore, che certo il Signore la vuole prosperare e dilatare, e prendendone interesse spontaneo,

richiese un libro che potesse appieno informarlo dell'Istituto, e potesse ancora informare gli altri. Noi non avendo ancora il libretto nuovamente stampato, gli abbiamo dato solamente le Regole, le quali egli ricevette con sommo piacere. Faccia il Signore che possa giovare.

Quelli di camerata, quelli di cucina tutti la riveriscono. Particolarmente Callegari, che stà meglio dai suoi incomodi. Io poi baciandole la sacra mano mi segno

Di lei

Devotiss.mo ed Ossequiosissimo Figlio

D. Angelo [Minozzi].

(Da orig. autogr.: ibid.).

1162

1838, 5 giugno

Il P. Marco col p. Casara « Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis - Venezia ».

È ormai a Bergamo. È stato al santuario di Caravaggio e domani andrà a quello di Somasca. Ha già comperato la saia (saglia). Il P. Antonio risponda per lui al Nunzio a Vienna. Annuncia che passerà per Mantova.

Fratello car.mo

Bergamo 5 giugno 1838

Iacta est alea! Il gran passo è fatto. Sono partito ormai da Milano, ed oggi per divina grazia con felicissimo viaggio son arrivato a Bergamo. Non altro mi rimaneva a fare in Milano se non che correre dietro alle ombre ed ho quindi pensato esser meglio il far procura al nuovo libretto per parlare in mia vece a tempo opportuno, ed affrettare il mio ritorno a Venezia. Qui son venuto per la via di Caravaggio, quantunque alquanto più lunga, per fare una visita al santuario della B. V. onde raccomandare me stesso, il mio buon fratello, i miei cari figli e la Istituzione novella alla amabilissima e

potentissima nostra Madre Maria. Domani, a Dio piacendo, passerò il giorno a Somasca ad impetrare la protezione del gran Padre della gioventù S. Girolamo, ed interessare a prò nostro ancor la pietà di M.r Vescovo Sardagna ivi domiciliato. Intanto spero che in Bergamo si disponga qualche soccorso, anche in compenso della saglia che ho comperato e che porterò io stesso a Venezia. Ho letto la copia inviata della lettera di M.r Nunzio, e non potendo io rispondergli perché mi mancano le tracce per farne la soprascritta, vi raccomando di riscontrarla per me, avvertendo vi che in archivio nel fascicolo del corrente anno ci è un'altra lettera scritta a lui, donde potete ritrarre il modo d'indirizzargli il vostro riscontro assai bene. Riservate pure per me lo scrivere all'Emo Cardo Vicario, indicandogli il dove e il come spedire il prezioso dono (P. Marco aveva chiesto al Card. Vicario di Roma Carlo Odescalchi, interponendo la mediazione del Nunzio, il corpo di un qualche Santo da mettere sull'altare dell'oratorio, Lo aveva fatto quando si trovava ancora a Vienna in uno degli incontri col detto Nunzio Mons. Altieri. Però, a quanto si capisce, il P. Antonio non scrisse la lettera richiesta. Infatti il P. Marco in calce alla lettera del Nunzio postillò in data 23 giugno: Lettera di riscontro che giustifica il ritardo indicando essere pervenuta la lettera mentre quegli cui era diretta stava in Milano). Mi consolo assai del buon esito della visita praticata dall'Isp.re delle Scuole Normali, e ne ringrazio il Signore. Attendo con impazienza vostre lettere in Brescia ove spero arrivare nel prossimo giovedì. Son tutto fuoco per venire a Venezia, ma non posso trascurar le opportune occasioni di fare qualche raccolta per via, al qual fine ho una buona commendatizia per Mantova, ove penso dirigermi per passare a Verona. Fate conto che mi sia trattenuto più lungamente a Milano e non dubitate di tutto il nostro impegno per affrettar di tornare all'amato nido. Volano a furia li più cordiali saluti, coglieteli e dispergeteli, ma il più solenne trattenetelo per voi cui lo dirigo con quell'affetto che si conviene
al v.ro aff.mo fratello.

P.S. La risposta della presente dirigetela ferma in posta a Mantova.

Almeno il mio carattere che faccia vedere, per accertare il Padre e poi tutti tutti tutti che me ne ricordo, e sono obbligatissimo distintamente a chi

distintamente mi ricorda, coi quali, se non prima, farò di pagare i miei debiti al mio ritorno costì. Già mi conoscono, sono

D. Bastian.

(Da orig. autogr. del P. Marco e del p. Casara: AICV, b, 4, AD, f. 20).

1163

1838, 5 giugno

Il P. Antonio con quattro religiosi: Al Nob. et Molto Rvdo Sig.re /Il Sig.r D. Marcantonio Cavanis / ferma in posta - Brescia

I giovani religiosi sono rispettivamente: i due chierici Giova/mi Giovannini e Giuseppe Da Col, il p. Angelo Minozzi e il chierico Alessandro Scarella.

Giovannini e Da Col ringraziano il P. Marco per la letterina che ha inviato a ciascuno. Il p. Minozzi gli ripete le notizie della lettera del 4 giugno aggiungendo i particolari saluti di don Federico Bonlini, don Filippo Cavallini, dei fratelli professori Giovanni Battista e Giuseppe Trevisanato, delle Maestre alle Eremita. Infine Alessandro Scarella ripete la propria gratitudine per quanto il P. Marco fa per lui.

Pubblichiamo solo la lettera del P. Antonio.

Fratello car.mo

Venezia li 5 giugno 1838

Bella e magnifica è la veduta speditami, ma brutta è la notizia che la scarsezza dei soldi v'abbia impedito di colà portarvi, tanto più che questa scarsezza si fa più scarsa quanto più dura il tempo della vostra assenza e la spesa del lungo viaggio. Pazienza dunque e fiducia. So che tornate in patria con delle speranze in saccoccia; verrà tempo da far qualche cosa bella allorché daranno il lor frutto. Intanto si è fatto del bene non piccolo con questo viaggio, e mi portate a Venezia entrambi più ferma salute. Ne rendo grazie di tutto cuore al Signore.

Oggi voi vi portate a Bergamo, ed oggi appunto mi fu fatta istanza di accogliere un giovane bergamasco che vorrebbe entrare nell'Istituto. È ottimo, ha talento, e tre mille svanziche pronte. Siccome non v'è quanto basta, ho differito la decisione al vostro arrivo; ma crederei che ne foste per

esser contento. L'età del giovane è di anni 16, ed è già attualmente nel corso ginnasiale. C'è pur una Maestra che verrebbe col fondo di soldi 30 al giorno. Anche questa aspetta il vostro ritorno.

Mi spiace di dover scrivervi a Brescia, perché mi pare che abbiate dato poco pensiero a Bergamo nostra patria ed origine della nostra vocazione pei giovani, ove avrei sperato qualche cosa per operaj. Intanto avreste potuto forse parlar col giovane postulante, il di cui nome e ricapito avrei saputo da un P. Conventuale, ch'è fissato qui nell'Ospizio di S. Tomà, che fu quello appunto che me ne ha fatto l'istanza questa mattina. Povero me! Anche questa m'è andata male. Il pacco da voi spedito, sebben sia grande, pur è più che piccolo ancora per me, anzi invisibile. La visita del Co. Revedin amorosissimo andò a finire nell'impegno di contribuir alla Casa pel nuovo suo giovanetto quanto contribuisce per l'altro suo che mantiene da noi da varj anni. Credo sarete appieno contento.

Eccovi obbedito. La mia lettera è scritta a Posta corrente; e perché è scritta, è finita ancora nell'atto che abbracciandovi con Casara, ed augurandovi felicissimo il viaggio, mi segno

Vostro aff.mo fratello.

P.S. - L'affar dell'acquisto sembra accomodato felicemente.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FZ, f. 7).

1164

1838, 8 giugno

Il P. Marco col p. Casara al P. Antonio - Venezia.

Anche nella sosta di Brescia il P. Marco è impegnato nel cercar aiuti di soldi e calcola di fermarsi fino a martedì 12 con speranza di buon frutto. Spera anche che sia arrivato a Venezia il pacco con i libri.

Il p. Casara informa che sono ancora ospiti del canonico Pavoni e si fermeranno per la festa di s. Barnaba.

Fratello car.mo

Brescia 8 giugno 1838

Quanto bella è la gara in cui ci troviamo d'inviarci a vicenda consolanti notizie! Rendiamo grazie al Signore che ce ne porge argomento. La

carissima vostra lettera 5 corrente pervenutami in Brescia nell'indicarmi la precedente indirizzata a Milano, e che malgrado le usate mie precauzioni non mi è arrivata, mi ha rallegrato moltissimo colle notizie delle bravure che avete fatto, della visita del Padre della Cong.ne di S. Vincenzo, e dei due postulanti. Io ancora, oltre all'assicurarvi della buona salute che per divina grazia ambedue godiamo, vi racconterò qualche cosa che vi avrà a riuscire gradita. Per non mancare dei miei doveri verso S. Girolamo Miani ho pensato di profittare della mia breve stazione in Bergamo per andare con poca spesa mercoledì scorso a Somasca, e la spesa fu ancor più tenue di quel che potea immaginare perché quel buon Superiore ci fermò gentilmente a pranzo, risparmiandoci ogni disturbo di fare conti coll'oste. Ivi stando domiciliato Mons.r Vescovo Sardagna, mi sono fatto premura di rendergli i miei ossequj, e discorrendo della novella Congregazione, mi è sfuggita dalle labbra qualche parola che palesava il bisogno della di lui carità. Egli l'accolse amorosamente e mi regalò due sovrane. Nel dì seguente mi son trasferito a Brescia in una vettura che aveva dentro altri due viaggiatori dei quali però aveva avuto certezza che sarei stato contento. E così fu veramente, poiché un d'essi era quieto e quasi sempre taceva, l'altro era amabile, cortesissimo e mostravami un sentimento assai religioso. Mi sembrò quindi cosa ben fatta il trattenerlo colla lettura della nostra nuova storiella di cui una copia per ogni buona opportunità ne teneva meco, ed egli la lesse con gran sentimento da capo a fondo e si espresse che voleva procurare d'indurre una nobilissima e pia famiglia presso di cui doveva albergare a prendere grande impegno a darci soccorso. Oggi spero di averne qualche riscontro, e anche questo è un boccone in aria che salta in bocca senz'averlo aspettato. Bene poteva promettermi qualche cosa dal Rmo Co. Prevosto de' SS. Faustino e Giovita e dal Co. Gio. Ant. Maffei, mentre ambedue in altre occasioni mi sono stati cortesi, ed il primo infatti mi corrispose quattro aurei napoleoni, e l'altro due monetine pur d'oro che formano svanziche trentaquattro. Oltre a ciò mi sono ingegnato ad impegnare a prò nostro il buon agente della vedova Martinengo, il qual è un ottimo e fervoroso cristiano ed ampio conoscitore della città, ed ho avuto il conforto di vederlo prendere un assai grande interesse per farci del bene e ne spero un esito consolante. Malgrado però la somma brama che sento di ritornare a

Venezia, sono stato costretto a stabilir di fermarmi fino al prossimo martedì, impiegando con buona speranza in Brescia quei giorni che da voi si credeano ben impiegati in Bergamo, e che non riuscivano invece se non che a logorar la saccoccia sulla locanda. Tengo peraltro ferma fiducia di essermi trattenuto quanto bastasse per seminare e raccogliere in breve spazio di tempo, ma nel momento presente non potea farsi di più.

Se avessi saputo il nome del giovane bergamasco che m'indicate, avrei potuto scrivere a Bergamo per averne le opp.ne notizie. Ma ora non è più tempo e convien però contentarsi di farne prova, affidati alle buone testimonianze del Religioso che lo ha esibito. Fate dunque quel che credete tanto per questo, quanto riguardo a colei che trovandosi con sufficiente provvedimento brama di ascriversi alla nostra Comunità all'Eremite, senza bisogno di aspettare che io torni. Badate però alla provvista del letto, perché questa mi sembrerebbe una giunta troppo gravosa. A proposito dell'Eremite sono in curiosità di sapere se sia sortita la conversa Bellotto e dove mai le sia riuscito appoggiarsi.

Voglio sperare che abbiate avuto a quest'ora il bel involto dei libri e se ciò non fosse, fate sapere al Sig.r direttore Brambilla che il pacco diretto dal tipografo milanese Pirola al negozio Occhi è nostro, e sarà tosto alle vostre mani, dacchè il ritardo non può procedere se non che dall'Uffizio della Censura.

Con quanto desiderio io sospiro di rivedervi, con altrettanto affetto mando a ciascuno li più cordiali saluti; ringrazio D. Angelo e i Cherici delle amorse poscritte e mi protesto con cento cuori

Vostro amorosiss.o fratello.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 21).

Amorosissimo Padre!

Di quanti beni non godo in grazia dell'Istituto col quale non ho che dei debiti! Da per tutto ben visti, ben accolti, congratulazioni, conforti. Anche qui in Brescia alloggiamo nel Pio Istituto dell'ottimo Mons.r Canon.o Pavoni, che non contento di averci invitato a voce per lo ritorno nel primo nostro passaggio, rinnovò il cordiale invito con gentilissima lettera speditaci in Milano. Anzi la causa del non partir lunedì è per condescendere alle amorse istanze di questo buon Monsignore, che ci vuole a parte della festa

del Santo suo titolare, S. Barnaba. Oggi fummo a pranzo dai RR. PP. Filippini, che ci usarono ogni maniera di gentilezze. Le notizie di altro genere le ha qui sopra dal Rdo di lei fratello, che proprio sta bene, sicché io verrò volentieri alle nuove vecchie, che mi ricordo sempre di lei e di tutti e di ciascuno, che sospiro il momento di ripatriare, che son gratissimo alla memoria che hanno di me, distintamente a quelli che portano meglio di me i pesi miei, in somma che spero di essere membro cordiale di cotesto corpo, perciò

Di lei affett.mo obbed.mo Figlio

D. Sebastiano.

(Da orig. autogr. del p. Casara: ibid.).

1165

1838, 9 giugno

Il P. Antonio con tre giovani «Al Nobile e Rvdo Sig.r / Il Sig.r Dn Marcantonio Co. Cavanis / ferma in Posta - Mantova ».

I tre giovani sono: Odorico Parissenti, Gian Francesco Mihator e il chierico Giovanni Giovannini.

Tutti e tre vogliono esprimere al P. Marco la gioia di potergli scrivere e di dirgli ciascuno la propria riconoscenza per quanto fa; tutti si dicono rallegrati dalle sue frequenti e belle lettere; tutti gli ripetono di essere impazienti di rivederlo sano e robusto, dopo la lunga assenza.

Anche questa volta pubblichiamo solo la lettera del P. Antonio, il quale riscontra le lettere n° 1160 e n° 1162.

Fratello car.mo

Venezia li 9 giugno 1838

Dunque avete fatta la grande risoluzione di volger le spalle al gran Milano? Aimè l'avete detto. Si jacta est alea. Avete lasciato però altri per vostri procuratori. Vedremo se sapranno far bene le vostre veci. A dir vero avevate ragione di venire al gran passo, perché il vostro tempo non lo potete spendere per correr dietro alle ombre. C'è stato questa volta dell'infortunio in tal gita, e si c'erano dei motivi assai forti da sperar bene. In somma ci vuol pazienza. Il Signore provvederà in altre parti.

Il Cav.r Zannona ci farà capitare la lettera. Ma non prima di lunedì otto. Sicché anche questa è buona per voi. Io non ho avuto mai nulla dopo la vostra partenza, né soldi per mantenere la Casa, per cui ho dovuto por mano al deposito di Giannini, né l'involto da voi speditomi, né un preciso riscontro di qualche bella risorsa al vostro ritorno. Peraltro sappiate che voglio sperare che il Signor benedica le vostre fatiche e che o in un luogo o in un altro troviate ajuti. Intanto voi vi trovate condotto a Mantova sopra l'ali della speranza. Perché potrò io credere che riesca vana, quando avete per questo sostenuto nuove fatiche e speso degli altri soldi? Possibile che anche in questo caso siate stato inseguito dall'ombre vane, che vi fecero perder tempo e soldi a Milano? Non voglio crederlo.

Circa all'involto m'è giunta lettera da Milano, che mi avverte della l'agio n del ritardo, e fu la disgrazia (però frivola in fatto) di aver sofferto i libri, per una bufera insorta, del danno recato ad essi dall'acqua; ma fui assicurato che tutto andò a finire nell'occupar qualche giorno per asciugarli, e che non ne rimasero punto lesi. Martedì di questa settimana furono posti in viaggio novellamente, e se verranno per la Posta delle lumache, li ricupererete al vostro ritorno colle vostre mani.

Intendo la premura che avete ch'io risponda alla lettera di M.r Nunzio, e lo farò quando il possa; ma ricordatevi che io non ho momenti bastanti a fare ciò che pur debbo. Assai che mi resti il tempo d'abbracciar voi col caro vostro compagno, il che fo lietamente, passando tosto, ma in fretta, a dichiarar mi (sebben non occorra, perché è noto notissimo) che sono e sarò Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FZ, f. 8).

1166

1838, 10 giugno

Il P. Marco col p. Casara « Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sigr D. Anton'Angelo de Cavanis / S. Agnese - Venezia ».

Le lettere scritte in questo giorno sono praticamente quattro: tre del P. Marco al fratello, al p. Paoli e al chierico Scarella; una del p. Casara al P. Antonio. Le riportiamo in ordine.

Il P. Marco dice al fratello: «Io sono in mezzo a due frette, una che mi sollecita a correre, l'altra che mi costringe a fermarmi». E ne spiega i perché. Il «libretto» si legge ovunque con interesse. Ripete che partirà martedì 12.

Al p. Paoli, col quale è in debito di quattro lettere, dice di sperare buona messe di vocazioni per il futuro e anche un po' di « bezzetti ». Riscontrando la lettera n° 1158 del 30 maggio, dice che ha scritto all'ab. Trogher e che desidera conoscerne la risposta. Chiede pure notizie sull'acquisto della chiesa di S. Agnese e sulla conferma della protezione sovrana.

Al giovane Alessandro Scarella augura che il Signore gli confermi e accresca i sentimenti espressi nelle sue lettere.

Il p. Casara infine parla con entusiasmo di una messa novella nell'istituto del Pavoni e dei giovani ecclesiastici della città. Del P. Marco scrive: «coll'ardente suo zelo diffonde ovunque parole di fuoco... ». Speriamone il frutto!

Fratello car.mo

Brescia 10 giugno 1838

Nelle due precedenti lettere tutto è detto. Che cosa dunque mi resta a dire? Quello che ormai già sapete, cioè che stò bene e che non voglio né mi conviene la taccia di vagabondo perché a passi lenti, quasi facessi il viaggio per forza, ritorno a casa. Io sono in mezzo a due frette, una che mi sollecita a correre, l'altra che mi costringe a fermarmi. Non dite nò che il morbino la fa da giudice e mi determina senza motivo a trattenermi quà e là: ci è veramente una giusta causa e ci sarebbe ancora talvolta per fermarsi più lungamente. Da Brescia, a cagion di esempio, io parto dopo domani mal volentieri perché trovo gran sentimento in varj esemplarissimi giovani Sacerdoti coi quali sarebbe cosa utilissima il trattenersi ancor più; ed anche per trovar elemosine, insistendo un poco nelle ricerche si potrebbe sperare maggior profitto. Buon per noi che il libretto si legge ovunque e fa per divina grazia comunemente grande impressione: io spero quindi che saprà fare bene le parti di nostro procuratore. A proposito del libretto, non vi scordate di farne avere una copia anche al benemerito ed amoroso Mons.^r Vicario Generale Rosata con tutta sollecitudine, rassegnandogli in tale

incontro gli umili miei ossequj. Celebrata la festa di S. Barnaba, io torno a mettermi a ciel sereno; pregatemi dunque il buon viaggio e il buon esito alle parole e alla semina della nuova Operetta. State certo e certissimo che io affretto quanto si possa il ritorno, non però trascurando di coltivare qualche buona opportunità che incontri per via. Abbraccio tutti di cuore e con un amplesso fraterno unisco l'arcicordiale protesta di essere
Vostro aff.mo fratello.

Car.mo D. Giovanni

Brescia 10 giugno 1838

E quando mai arriverò a pagare i miei debiti se sempre si riproducono? Ormai debbo riscontrare altre quattro lettere, cioè quelle dei giorni 16, 20, 22 e 30 corrente. Da questa distinta enumerazione vedete intanto come tenga a cuore tutte le mie obbligazioni. Ma è una grande difficoltà a soddisfarle, perché da una parte sono solo e dall'altra son circondato da moltissime occupazioni. Ciascun mi consola con amorosissime letterine, ed io sono solo a rispondere a tutti e nel tempo stesso troppo mi preme cogliere la presente opportunità e girar e parlare per procurar di raccogliere buoni cooperatori e bezzetti. Dei primi non ne ho in pronto ancora nessuno, ma spero però moltissimo che la semina fatta in questa stagione produca in un'altra una lieta messe, ed è pur questo un gran bene. Quanto poi ai denari qualche cosa si è fatta e più spero che si farà in avvenire. Ringraziamone dunque il Signore e preghiamolo a benedire ciò che rimane a compirsi.

Credo di avervi scritto altra volta che ho inviato prontamente all'Ab. Trogher la lettera che bramate e confido altresì che ve ne sia pervenuta ormai la risposta del di cui tenore bramo di essere prontamente avvertito. Bramo altresì di aver notizia dell'esito delle informazioni sulle due istanze dell'acquisto della Chiesa e della conferma della protezione sovrana sull'Istituto.

Voi mi porgeste i cari saluti dei vostri alunni di camerata, compreso quello del piccolo Luigietto (Grego) di cui quanto è minore il giudizio tanto più pregio e calcolo il sentimento. Corrispondete dunque a ciascuno con tenerezza di affetto, ma distinguate come conviene il bamboletto innocente; esortando tutti caldamente in mio nome ad esser divo ti e obbedienti e

prepararmi sulla loro condotta quelle notizie che possan darsi una piena consolazione al ritorno. A voi un bacio amoroso ed una cordiale protesta di essere

Tutto vostro in G.C.

P. Marcant.o Cavanis

Alessandro car.mo

Vi contentate di due riglette? Eccole. Il tempo e la carta non mi permettono far di più. Ma già la cosa che ho da dirvi è assai chiara, e per farvela intendere non abbisognano molte parole. Avete scritto due volte con molto buon cuore ed io assai di buon cuore queste due lettere le ho gradite. E più ancora mi piacquero i bei sentimenti che in esse lettere sono espressi. Il Signore per sua pietà ve li confermi e li accresca. Con questo fervido desiderio mi dichiaro abbastanza qual mi protesto.

Tutto vostro in G.C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autogr.: A/CV, b. 4. AV, f. 22).

Padre dolcissimo!

Parvemi quasi quasi sta mattina di essere nella mia cara comunità di costì. Un carissimo Neomista, che frequenta ed ajuta questo pio Istituto, vi celebrò la prima sua Messa solennemente. Frequente era lo stuolo degli ecclesiastici alcuni dell'Istituto medesimo, altri, come il celebrante, amorevoli e conoscenti; e comune e sincera e vivissima appalesavasi l'allegrezza, come se fossero tutti un cuore. Numerosa e devota la gente in chiesa, numerosi e raccolti e lieti i giovani nell'ampio presbitero locati. Anzi da giovani dell'Istituto fu cantata in organo la Messa. Ma v'ebbe anche la giunta dolcissima di un analogo delicato affettuoso bello discorso sul sacerdozio, recitato vedevasi da un giovine Sacerdote assai zelante ed amicissimo del Novizio. In somma mi pareva proprio una funzion come nostra. Il bello è che domani la si rinnova. S. Barnaba è il titolare di questa chiesa, vi sarà dunque Messa solenne, ma anche questa novella di un altro ottimo novel Sacerdote, che convive poi interamente col buon Canonico istitutore. O! che cara ecclesiastica gioventù che si conosce qui in Brescia! Se il Signore ne conducesse alcuno anche tra noi! D. Marco coll'ardente suo

zelo diffonde ovunque parole di fuoco e che colpiscono anche assai. Chi sa che in altro giorno raccolga il frutto della semente che sparge adesso! Noi pregheremo e aspetteremo in silenzio ciò che meglio piaccia al Signore. Intanto mi godo assai e con piaceri e dilette propri del nostro genio. Sempre fisso però, che mi ricordo d'esser viandante, e che non ho città in cui fermarmi, tranne per ora Venezia alla quale sempre sospiro. Ci rivedremo, o Padre, assai volentieri. Tanto più che spero di ritrovarla più giovane in quanto alla salute. Bravo, Padre! mi stia bene, meglio, benissimo. Si provenga, se a Dio piace, di una salute che duri per molti anni. Domani dunque ci fermiam dove siamo sì a cagione della festa e degl'inviti cortesi di questo buon Monsignore, sì anche perché si aspetta qualche risposta. Alcune delle speranze è già svanita. Ma, possibile! che svaniscano tutte? Il povero D. Marco non lascia certo in tentato mezzo veruno. Il tempo è bello né molto caldo; sicché stiamo ben tutte due volentieri. Spero desidero mi lusingo che stiano bene anche tutti costì, ai quali dirigo per mezzo di lei i soliti dovuti, ma sempre sinceri e cordiali, riverimenti baci e saluti. Con lei poi, dolcissimo Padre, dirò tutto in poco, assicurandola che le sono figlio di cuore

D. Bastian.

(Da orig. autogr. del p. Casara: ibid.).

1167

1838, 11 giugno

Il P. Antonio: Al Nob. e Revdo Sig.r / Il Sig.r Dn Marcantonio Co. Cavanis / ferma in Posta - Mantova

I libri non sono ancora giunti; la Bellotto - non una santa! - è uscita: Vedete che grande benedizione...!» In casa ci sono vari ammalati, ma si spera bene.

Fratello car.mo

Venezia li 11 giugno 1838

Scrivo perché so che godete di vedere li miei caratteri e perché l'ultima vostra degli otto mi ha consolato per le liete cose narratemi; del resto qui non ho novità che mi spinga a farlo. Ma la salute che vi godete, il bene che

fate all'Opera e quelli che procurate ancora con isperanza di frutto, sono ragioni che bastano perché vi scriva che sono consolatissimo, e ne rendo le più vive grazie al Signore.

L'involto speditomi non è ancora giunto. Ne starò in traccia assai volentieri presso l'Occhi e il Brambilla. Oh quanto desidero di veder la bella relazione dell'Opera e l'altre opere, certo buone e belle che l'accompagnano. Prima ancor di veder tutto questo, do lode al vostro buon cuore e ve ne ringrazio.

Della conversa Bellotto v'ho già scritto che è partita dall'Eremita. Or vi dirò che ha trovato alloggio prontissimo presso una casa ov'era stata dapprima, e che l'ha accolta assai lietamente riputandola siccome santa. Noi non abbiamo colpa veruna se tal non fosse, non essendovi entrati per nulla in questo affare. Vedete che grande benedizione fu questa per noi! Ben toccherà a voi accomodare i suoi conti, mentre fu contenta di ricever da me solo cento Svanziche a conto del suo deposito.

Qui ho a letto Minozzi, Pietro Rossi ed il nuovo giovanetto messoci dal Co. Revedin. Però spero che presto saran tutti in piedi. Il primo al solito è un poco più colpito dal suo umore; il secondo è stato colpito da un raffreddore non piccolo; il terzo credo sia assalito dai vermini; sicché spero che si verificherà il proverbio veneziano: tra morti e ferii una sessola piena (Tra morti e feriti una sessola piena. Espressione veneziana, con significato un po' scherzoso).

Vi scrivo a Mantova perché spero che vi giunga la lettera prima della vostra partenza. In seguito vi scriverò secondo che voi m'indicherete. V'abbraccio intanto salutandovi a nome d'ambe le case, nell'atto che mi confermo, ma assai di cuore,

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: AICV, b. 12, FU, f. 50).

1168

1838, 15 giugno

Il P. Marco col p. Casara: Al Nobile e Rdo Sig. re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / S. Agnese - Venezia

È venerdì. Il P. Marco vuol trovare a Verona una bellissima lettera. Domani andranno a Mantova. Il sig. Calcinardi saluta. Anche il p. Casara è lieto e manda tanti saluti.

Fratello car.mo

Desenzano 15 giugno 1838

Due righe in fretta tornato appena da Toscolano, per avvertirvi che mi facciate trovare una bellissima e lunga lettera ferma in posta a Verona. Ma perché possa trovarla, conviene che la scriviate senza frapparre nessun ritardo, mentre domani si passa a Mantova e lunedì si spera di portarsi a Verona, donde cercherò di spicciarmi colla maggiore sollecitudine, avendo gran desiderio di tornarmene a casa. La dimora in Toscolano fu resa molto piacevole dall'amenità del sito e dalla singolare amorevolezza degli albergatori. In altro giorno vi potrò dir qualche cosa di più preciso, ma per ora basti così. L'amorosissimo Padre di Riccieri vi saluta con grande cordialità e più volte ha detto che se non fosse infermo e impotente verrebbe a Venezia per trarvi fuori dalle Lagune e condurvi qui.

Chiudo coi più effettuosì saluti e col protestarmi di tutto cuore

Vostro amoro-siss.o fratello.

Dolcissimo Padre

Veramente mi son divertito assai assai assai e sto bene benissimo. Una cosa sola mi dispiace, ciò è che mi diverto io, mentre gli altri faticano; che mi diverto io senza merito alcuno. Basta: la colpa in fin dei fatti la non è mia. Ella ben sa chi sia la causa della presente mia ricreazione e non dico di più. Mi riverisca tanto tanto D. Federico, P. Pietro, D. Filippo, ecc; più ancora i nostri amatissimi D. Giovanni, D. Angelo e D. Giuseppe, dei quali non ho saputo ancora dimenticarmi. Saluto al solito Cherici, giovani, famuli e i miei scolari, e sono

Di lei Padre amatissimo Figlio devoto

[D.] Sebastiano.

(Da orig. autogr. del P. Marco e del p. Casara: AICV, b. 4, AV, f. 23).

1838, 17 giugno

Il P. Marco col p. Casara « Al Nobile e Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Anton'Angelo de Cavanis / S. Agnese - Venezia».

Ultima lettera del viaggio. Il sig. Calcinardi, padre di Riccieri è ormai vecchio, ed è così riconoscente per la buona riuscita del figlio Riccieri che li ha trattiene più del previsto; ha voluto portarli a Toscolano dai suoi parenti, che li hanno fatti salire in barca sul lago (di Garda, si capisce), e condotti a visitare una cartiera....

Arrivato a Mantova col p. Casara, sono stati a pranzo dal marchese Cavriani, ma poi di offerte ha ricevuto «una sola sovrana, una sola... ». È stato ad ossequiare anche mons. Vescovo, il quale si è lamentato dolcemente di non essere andati subito ad alloggiare presso di lui.

Il p. Casara può scrivere solo due parole.

Fratello car.mo

Mantova 17 giugno 1838

Eccomi portato a volo anche a Mantova. Ho allungato un poco la strada malgrado il gran desiderio che abbiamo di ritornarcene al caro nido; dunque vuol dire che ci fu assai forte il motivo. È inutile il dimostrarvelo perché ne siete persuaso, mentre mi conoscete assai bene; è meglio quindi narrarvi un poco ciò che abbiam fatto dopo di essere pervenuti martedì scorso in casa del Calcinardi a Desenzano. Ivi era nostra ferma intenzione di rimanercene solamente in quel giorno e di ripartire il dì seguente per Mantova; e per compire sì bel progetto si è sostenuta con gran valore una dura lotta col buon padre del nostro Riccieri, ma non ci fu modo di riuscir vittoriosi. È un vecchio di ottimo cuore e d'indole ardente che non lascia parlare quando egli paria, che prega e piange e che trovandosi infermo nella salute fa temere di risentire un colpo gravissimo quando vien contraddetto. La buona riuscita che per divina grazia gli ha fatto il figlio che fu con noi molto tempo, ha fatto tale impressione nell'animo suo gratissimo che ne tiene stretti al cuore così da non poter immaginario abbastanza, e quando gli si offre occasione di mostrarsi riconoscente egli esce fuor di se stesso, e guai che alcuno si provi a porgli anche minimo impedimento. Avendo poi assai tenera divozione e fiducia veramente filiale in Maria SS.ma, si rivolse con

gran fervore a pregarla onde goder potesse la sospirata consolazione di averci per qualche giorno presso di se, sicché al nostro arrivo, ch'egli (non so come) erasi espresso che dovesse effettuarsi in quel giorno medesimo in cui seguì, senza che noi medesimi lo avessimo prevenuto, l'abbiam trovato fermissimo nella certezza che fossimo per trattenerci alquanto con lui, mentre a soddisfazione del suo buon cuore aveva fatto per questo assai ferventi orazioni. Credo che ognuno in sì straordinario complesso di circostanze sarebbe rimasto confuso e si avrebbe trovato impotente a contraddir lungamente colle parole. Ci fu forza pertanto darci per vinti ed egli allora esultante ci manifestò il suo disegno di condurci sulla riviera di Salò ad una amenissima ricreazione, e la volle veder finita cogli occhj proprj sforzandosi di guidarci da se medesimo a Toscolano; a tale oggetto prendendo coraggio di sortire di casa donde non sorte mai, e di porsi in viaggio pel corso di circa dieci otto miglia. Accolti colà con ogni amorevolezza dai suoi parenti, non ci fu tratto di cortesia ch'essi non si studiassero di praticarci per renderci intieramente piacevole quel soggiorno. È poco il dirvi che pareva esser noi divenuti come altrettanti individui della famiglia, tanta era la cordialità che si vedea dappertutto, ma ci condussero ancora in giro per ogni angolo del paese, ci' condussero a diporto in una barca sul lago e ci fecero a parte a parte vedere la bella fabbrica della carta della ditta principale ch'è Maffizioli. Siccome a quella fabbrica siamo noi ricorsi negli anni addietro per provvedere copio sa quantità di carta da stampa, così non ho lasciato scappar la occasione di procurare qualche compenso per tante spese ivi fatte, e facendo una visita gentilissima ai padroni della cartiera li ho indotti a promettermi di inviare al povero Istituto qualche sovvenzione di buona carta, la quale istanza sarà pure dai miei albergatori estesa opportunamente ad altre fabbriche che ivi sono e ne avrò ben presto il riscontro. Lieti e contenti e colla trippa ben raddolcita dal soavissimo pesce fresco del lago, siamo tornati a Desenzano e jeri subito a Mantova, prendendo la strada di Castiglione, ove ambedue abbiamo avuto la bella consolazione di celebrar nella chiesa di S. Luigi e di venerar la sacra sua testa che ivi riposa. L'applicazione della S. Messa ormai ve- la immaginate, e certo che con tutto l'affetto del mio povero cuore ho pregato

benedizione sopra di voi, sopra le due amatissime nostre Comunità e sul nascente Istituto.

Appena arrivato quì, sono smontato al palazzo del piissimo Sig.r Marchese Luigi Cavriani per interessarlo a prò nostro colla scorta di una lettera che ho procurato di avere in Milano dalla Sig.ra Co.ssa Dugnani. Egli si compiacque graziosamente di trattenerci subito a pranzo e d'invitarci ancora per oggi: gli ho consegnato il libretto e in questa mattina sono andato a prendere la risposta. Ma ohimè facendo le mille scuse per trovarsi aggravato di molti pesi, ci ha dato una sola sovrana, una sola, una sola. Avendo intrapreso il viaggio di Mantova solamente per lui, veramente mi è sembrata niente più che un centesimo. Ma mi resta sempre il piacere di aver procurato di fare la parte mia e resto nella fiducia che il Signore provvederà da altre parti. Non ho mancato di recarmi ad ossequiare Mons.r Vescovo, compiacendomi anche assai di conoscere davvicino un Prelato del di cui zelo e pietà avea sentito assai a parlare, e di dar pure ad esso, ad ogni buon fine, uno dei miei famosi libretti. Si è degnato egli di accoglierci con singolare benignità e lamentandosi dolcemente perché non ci fossimo portati direttamente ad alloggiare presso di lui, mentre dobbiam sapere ch'Episcopum debet hospitem esse, fece saltare in aria l'invito del March. Cavriani e ad ogni patto ci vuole in questo giorno a pranzo con se. Domani, a Dio piacendo, ci porteremo a Verona, ove pure per giusta causa ci conviene fermarci per qualche giorno; intanto quì ho avuto la consolazion di ricevere le vostre sospiratissime lettere 9 e 11. del corrente. Intesi la disgrazia sopravvenuta all'involto dei libri, ed ancor più mi preme di sentire che vi giungano in mano e di sapere precisamente se siano rimasti illesi del che ne dubito molto e ne ho gran dolore. Non posso estendermi più lungamente. Dispensate a ciascuno li più cordiali saluti e credetemi con inesplicabile affetto

Vostro amorosiss.o fratello.

Non posso proprio che scrivere due parole. Intendo però di dir mille cose, e mi consolo che le si può immaginare. Le dica dunque, Padre dolcissimo, anche agli altri, perché sono e sarò sempre

Amor.mo di lei Figlio Cordial.mo fratello di tutti

D. Sebastiano.

Andiamo adesso a venerare il corpo di S. Anselmo e mi ricorderò di lei e di tutti.

(Da orig. autogr. del P. Marco e del p. Casara: A/CV, b. 4, AV, f. 24).

RELAZIONE

DEL VIAGGIO FATTO A MILANO

PER PRESENTARE A SUA ALTEZZA IL PRINCIPE VICERÈ

IL MANOSCRITTO DELLA STORIA DELLA FONDAZIONE

DELLA ECCLESIASTICA CONGREGAZIONE DELLE SCUOLE DI CARITÀ

DA PUBBLICARSI SOTTO LI SUOI AUSPIZJ

L'originale di questo diario del viaggio è tutto di mano del p. Casara e senza tracce di interventi del P. Marco, il quale evidentemente dovette accontentarsi di una supervisione e qualche direttiva e consiglio.

1838, 1 maggio martedì - Uno degl'Istitutori Fratelli, D. Marco Co. Cavanis, in compagnia del Sacerdote alunno D. Sebastiano Casara, ed onorati fino a Vicenza della compagnia del R.do P. Fulgenzio Panà, partirono la mattina da Venezia alle 7 1/2 e giunsero a Fusina un'ora dopo. Di là a Padova, dove arrivarono un'ora circa dopo il mezzodì. Quivi pranzarono e subito dopo partirono per Vicenza, e vi pervennero circa alle sei. Era bellissimo il giorno e prosperissimo fu per divina grazia il viaggio. La sera subito si concluse il contratto con un buon vetturino fino a Bergamo.

2 maggio, mercoledì - Celebrata la S. Messa nella chiesa dei RR. PP. Filippini e favoriti da essi di collezione, partirono circa le sette per Verona e vi giunsero circa alle tre del dopo pranzo. Quivi si recarono a visitare la famiglia Masi, dalla quale con assai cordiale gentilezza furono dolcemente obbligati a rimanersene, e fecero presso di essa il pranzo. Subito dopo si recarono a visitare i PP. alle Stimate, poscia i Gesuiti; indi il R. P. Antonio Provolo, cui non ebbero il ben di trovare. Goderono peraltro nel suo nascente Istituto la tenerissima compiacenza di veder un drappello di poveri sordi-muti educati mirabilmente nella pietà e nella Religione, tranquilli lieti

amorosi pieni di rispetto, e di sentirli articolare con molta chiarezza parole. Dopo un sì dolce e commovente spettacolo, cadendo il giorno, ritornarono alla buona famiglia Masi per passarvi la notte.

3 maggio, giovedì - Partirono da Verona dopo detta la Messa e s'inviarono a Brescia passando per Castelnuovo, Peschiera, Desenzano, Lonato, Rezzato, S. Martino e S. Eufemia. A Desenzano fermatisi per il necessario rinfresco pranzarono presso la buona famiglia Calcinardi, obbligativi da una esuberante gentilezza e da una pienissima cordialità. Giunsero a Brescia alle 7 circa la sera, essendo il viaggio di miglia. In Brescia si recarono tosto a visitare Mons.r Canonico Pavoni nel suo pio Istituto, e, non trovatolo, andarono ai PP. Filippini per riverirne uno che si conosceva, e poi ripetendo il lungo cammino ritornarono al suddetto pio Istituto. Il Mons.r non era ancora venuto e si dovette aspettare alquanto. Da esso poi furono con gentilezza cordiale tratti e là passarono la notte.

4 maggio, venerdì - Come i due (di) precedenti partirono alle 7 del mattino alla volta di Bergamo. Il cammino è di miglia 32 e si passa per Camaione, Ospitaletto, Rovato, Coccaglio, Palazzolo, Cavernago e Seriate. Il tempo continuava assai bello. Si pranzò a Palazzo lo e si giunse felicemente a Bergamo circa le 4 pomeridiane. Andati in cerca del Sig.r Pesenti, non lo trovarono, ch'era fuor di città. Si recarono quindi tosto su per l'altura al Ginnasio per visitarne il Catechista D. Luigi Ciapella, il quale pur non trovarono ma lo incontrarono nel ritorno. Con lui sano andati a visitare il molteplice Istituto del Rdo D. Carlo Botta, e poi con lui alla locanda dove si trattennero alla lunga in assai gioconda conversazione.

5 maggio, sabato - Celebrata la Messa si sono portati a visitare il Rdo Ciapella, dal quale furono favoriti di collezione, e presso di lui conobbero di persona un Mons.r Canonico Cavanis. Discesi nel borgo, verso le 9 ore cominciarono il viaggio per Milano, che son trenta miglia, passando per Grimella, Osio, Bottiere, Canonica, Bettola, Fornaci, Gorgonzola, Cassina de' Pecchi e Cresenzago. A Gorgonzola, dovendosi fermar più d'un' ora, pranzarono dopo di aver veduta quella bellissima chiesa. Giunsero in Milano dopo le 4 pomeridiane. Quà si recarono dirittamente alla casa del Sig.r Giambattista Cogliati per deporvi il bagaglio fintantoché avessero cercato e trovato dove appoggiarsi. Accolti da quel buon signore con tutta

cordialità, con lui stesso si recarono a S. Alessandro dai RR. PP. Barnabiti per ottenere l'alloggio. Ma non avendo trovato veruno dei Superiori, passarono all'altra Casa dei Padri stessi in S. Barnaba, parlarono con uno di essi, il quale parlò col Superiore, e domani si avrà la risposta. Intanto sono accolti dal buon Cogliati. Prima di ritirarsi n'andarono al Duomo, indi a palazzo imperiale per combinare la udienza col Vicerè, che domani speran di avere.

6 maggio, Domenica - Oggi infatti la ottennero e riuscì loro consolantissima per l'accoglienza cordiale paterna religiosissima di quell'ottimo Principe. Ricevette con tutto l'aggradimento la offerta del manoscritto, promise di spedirlo in due giorni, ed espresse con le più confortanti parole i sentimenti di benignità e d'impegno per il nostro Istituto. «Spero - dicea - che il loro Istituto fiorirà sempre più ». E circa le decisioni che si aspettano dalla Corte: «Iddio - dicea - ci darà Egli la sua benedizione, e andrà tutto bene)}. Assicuravalo il Superiore del sentimento sincero e premuroso con che si opera nell'Istituto, e soggiungeva il buon principe: «Sì, so che fanno di cuore e cercano di formar il cuore)}. Dove nelle scuole per ordinario si fa la lezione e nient'altro, gli provava il Superiore il buon esito delle fatiche con la buona riuscita che fanno molti dei giovani e per l'amorevolezza che conservano anche adulti e padri già di famiglia; e il Principe: E questi poi - ripeteva - trasfondono i buoni principii ed i buoni sentimenti nei loro figli. Ma tutto con tanto giubilo e con tanta pietà da non potersi esprimere. Faceva le scuse il Superiore per non essersi potuto nell'angustia del tempo apparecchiare un manoscritto degno di lui; «Ma no - ripetea -, il carattere è bello, si legge assai bene, basta così », ed altre parole simili di pieno conforto, di somma consolazione.

Al dopo pranzo furono a visitare il zelantissimo Direttore dell'Oratorio di S. Carlo, che li trattene alla lunga con edificante e obbligantissima cortesia, e li regalò di vari libretti e di alcune belle incisioni.

7 maggio, lunedì - Visitarono la ottima Marchesa Castelli 5 e il Marchese Lorenzo Litta, dei quali interessarono la pietà per confortare la pia Istituzione con qualche sussidio pecuniario. Non rimasero senza speranza di ricogliere in altro giorno il frutto della semina fatta.

Dopo il pranzo andarono a visitare il buon Abate Vitali, passarono alla casa dei RR. PP. Barnabiti in S. Barnaba, dove ottennero ospitale alloggio di stanze e di letto.

8 maggio, martedì - Dal buon Consigliere Giuseppe Sebregondi oggi riseppe essersi già messo in libertà dal Principe il manoscritto. Ed a poter affrettarne la stampa si prese quel buon signore spontaneo grazioso impegno di spedirlo egli stesso alla Censura e poscia recuperarlo. Poscia il Superiore n'andò a visitare il Marchese Fagnani, da cui fu accolto e trattenuto con gran sentimento, e dal quale spera qualche soccorso.

9 maggio, mercoledì - Ebbero tutti due la consolazione di celebrare allo Scurolo di S. Carlo. Poscia visitarono ai Fatebenefratelli il P. Portalupi, e quindi la Sig.ra Contessa Dugnani, che molto godette del Breve ottenuto, gl'invitò a pranzo e farà certo qualche limosina. Dopo il pranzo n'andarono a casa Litta, dove dal Marchese Lorenzo ebbero la primizia delle limosine, la offerta di un pezzo da 20 Franchi.

10 maggio, giovedì - Il Superiore oggi interessò la pietà del R.mo Parroco di S. Francesco di Paola per qualche soccorso. Ebbe poscia alla Cancelleria vicereale il manoscritto approvato già dalla Censura, ed il decreto di accettazione della dedica. Poi in compagnia dell'Abate Sperafichi, cui a buona sorte incontrarono usciti appena dalla Cancelleria, furono dal Mons.r Turri 10 per l'approvazione ecclesiastica, che ottennero sull'istante. Anche esso Monsignore fu interessato dal Superiore a procurargli qualche sovvenimento. Dopo il pranzo andarono col R.do Sperafichi dal tipografo Pirola, col quale si convennero per la edizione delle Notizie.

11 maggio, venerdì - Celebrarono la S. Messa in S. Alessandro, perché volea il Superiore riverire quei Padri che non avea ancora veduto. Ne visitò uno dal quale tosto fu invitato cortesemente a pranzo. Poscia passarono alla Cancelleria vicereale, dove risaputo l'arrivo delle carte circa i nostri coscritti, si affrettò il Superiore di vedere il Sebregondi per raccomandargli l'affare. Il vide, riseppe da lui la spedita contraria opinione dell'I.R. Governo, ma non restò senza speranza. Dopo Domenica deve tornare e saprà l'ultima definizione. N'andò quindi lo stesso Superiore dal Conte Mellerio, che s'indossò spontaneo il carico di mille copie delle Notizie, benché protestasse di ritrovarsi in circostanze assai critiche. Ma prima erano stati

ambidue a visitare il Rdo Ruggieri, giovane Sacerdote assai buono ed amoroso del Superiore.

Dopo il pranzo, fatto presso i Padri in S. Alessandro, ritirati a casa, ebbero la graditissima visita del buon Abate Vitali.

12 maggio, sabato - Intanto che il compagno celebrava in S. Celso, il Superiore, che avea già celebrato in S. Barnaba, fu a visitare un Sacerdote Cummi a S. Nicolao, che si mostrò tuttora assai premuroso del nostro Istituto e promise di visi tarlo nel prossimo lunedì. Poscia riunitisi andarono a vedere il famoso arco al Sempione, e quindi furono dalla Contessa Dugnani sperando di raccogliere la già domandata limosina, ma non ebbero ancora niente. Dopo il pranzo ebbero dallo Stampatore i due primi fogli, che corressero e gli restituirono.

13 maggio, Domenica - Ricevuta lettera da Venezia che annunziava delle strettezze economiche, si recarono subito dal Sig.r Co. Mellerio per interessare la sua pietà e potere così spedire qualche cosa a Venezia. Ma il buon Cavaliere dové rinovar le proteste di sua attuale impossibilità, e solamente poté promettere di adoperarsi col Marchese Fagnani perché faccia presto ciò che vuol fare. Al dopo pranzo andò il compagno del Superiore all'Oratorio cui assiste il Rdo Vitali, dal quale intese come si farebbe volentieri della loro Congregazione, e come ne parlò anche col suo confessore, il quale però crede nol debba fare fino a che vive suo padre.

14 maggio, lunedì - Oggi furono favoriti di una carissima visita dal Rdo Cummi, Sacerdote assai zelante e religioso, che mostrò il sentimento più vivo per la nostra Congregazione, e vuol parlarne ad altra persona ecclesiastica assai distinta, e volentieri la farà conoscere a chi possa aver qualche indizio di vocazione; anzi verrebbe egli stesso se gliel permettessero le circostanze. Dopo furono alla Cancelleria, dove il Superiore intese dall'aulico Consiglier Sebreondi che circa la coscrizione si era provvisto così, che se il nostro Spessa dovesse essere riconosciuto abile, nulla dimeno non si levasse; ma prima si riferisse la cosa al Principe. Il Superiore però facendo gli riflettere che ha già finito il Ginnasio e dovrebb'essere in Filosofia, il Consiglier lo rimise al giovedì dando gli speranze di farlo esentare eziandio dall'esame. - Del pranzo furono favoriti dai RR. PP. Barnabiti in S. Alessandro.

15 maggio, martedì - Recatosi di buon'ora il Superiore dalla Marchesa Castelli, ne ebbe la limosina di 6 pezzi da 20 Franchi offerta con sentimento assai religioso e col dispiacere di non poter fare di più. Poscia se ne stette in aspettazione dello Stampatore, il quale non venendo, n'andarono essi a lui ed ebbero delle stampe da rivedere. Dopo il pranzo andarono da S. E. il Conte Mellerio per sentire la risposta del Marchese Fagnani, ma trovarono che non lo aveva ancora veduto. Più tardi furono a visitare Mons.r Canonico Callegari, di cui il Superiore aveva impegnato lo zelo per procacciargli con le sue relazioni qualche- conforto. Egli però non poté ancora raccogliere niente, ma volentieri ritiene l'impegno per adoperarsi quando ne abbia occasione.

16 maggio, mercoledì - Oggi per non trascurare mezzo veruno che giovar potesse al nostro Spessa, il Superiore presentò in iscritto una supplica al Consiglier Sebregondi, rimarcando in essa il titolo di aver compiuto il Ginnasio; supplica che il buon Consigliere accettò volentieri e con approvazione. Poscia andarono ai Fatebenefratelli, dove il P. Gianluigi s'interessò amoroso per procurar loro qualche suffragio. Visitando poi il P. Cherubino ammalato, ma che sta meglio, questi fece amorosa lagnanza perché i PP. Ospitalieri fossersi dimenticati avendo bisogno di ospitalità; offerse loro l'alloggio, ed invitandoli almeno a pranzo ogniqualvolta volessero, disse che il non andarvi sarà solamente non far loro un piacere. Domani intanto saranno a pranzo con quei buoni Padri. - Di là passarono dirittamente alla Posta e vi trovarono lettera da Venezia, con inclusavi una del Sig.r Lodoli da Vienna, il quale diceva d'essersi più volte recato al Gabinetto per rintracciare dell'implorato suffragio, ma di non aver potuto saper niente. Il perché egli temeva che essendosi fatta la supplica a voce, la cosa fosse andata in dimenticanza. Peraltro in quella lettera da Venezia c'era anche qualcosa di buono. C'era la copia del Dispaccio del Gran Maggiordomo maggiore di Corte, che rimetteva a nome di S.M. la Imperatrice Regina per mezzo del Governator di Venezia i duemila Fiorini a costituzione del Patrimonio di Giovannini. I Fiorini erano già a Venezia riscossi dal Superiore Fratello, restava solo dare riscontro ad esso Sig.r Maggiordomo; ciò che fece in quell'istante medesimo il Superiore in Milano.

Dopo il pranzo ebbero la consolazione di vedere in S. Barnaba alcune cose che si conservano di S. Carlo, come pure la stanza dove egli abitava, quando si ritirava quivi a fare gli spirituali esercizi. Verso sera furono favoriti di una dolcissima visita del buon Sacerdote Vitali, con cui si trattennero in lunga conferenza per confortarne la vocazione che sembra ch'egli abbia alla Congregazione.

17 maggio, giovedì - Andati circa alle 9 ore per ritrovare S. E. il Sig.r Co. Mellerio e sentire da lui le disposizioni del Marchese Fagnani, lo ritrovarono fuor di città. Fuor di città pure trovarono il R.mo Paroco di S. Francesco di Paola, esso pure impegnato a procurar qualche limosina. Furono a pranzo presso i PP. Ospitalieri, presso i quali sabato prossimo profiteranno del pieno alloggio loro esibito. Dopo il pranzo subito passarono alla Cancelleria, dove, aspettato alquanto il Consigliere che conferiva col Principe, ebbero dalla sua bocca chiara e precisa la consolante notizia della esenzione dei nostri due cherici dalla coscrizione. «Scrivano pure - diss'egli - sono esentati ambedue e possono far a meno di presentarsi alla perizia ». Il Superiore avea già pronta la lettera, vi aggiunse in fretta due righe e la impostò sull'istante.

18 maggio, venerdì - Recatosi di buon mattino il Superiore a S. Nicolao, parlò con quel buon Rettore Cummi, che gli diè buone speranze per qualche buon operajo, e col quale lunedì dovrà portarsi a visitare il Rdo Confessore del Seminario, che entrò nel più gran sentimento per la nuova Congregazione. Furono oggi a pranzo presso i Padri in S. Alessandro, uno dei quali (D. Benedetto) si mostrò disposto ad assisterli per procurar loro qualche limosina. Dopo il pranzo passarono alla casa Lurani, dove dovranno tornare a ricevere la offerta. Di là si recarono dal Sig.r Co. Mellerio, dal quale ricevettero per parte del Marchese Fagnani la elemosina di Milanesi £ 300.

19 maggio, sabato - Furono oggi a visitare la Sig.ra Contessa Durini, dalla quale però non poterono ancora aver la elemosina, e ciò per le sue circostanze economiche e per la scarsezza di sua memoria. Fecero pur la mattina il loro congedo coi buoni PP. a S. Barnaba, e col buon Cogliati al pranzo, dopo cui passarono ai Fatebenefratelli, accolti con sentimento degno dei Padri Ospitalieri. Uscirono quindi per visitare il buon abate

Vitali, e dopo essersi trattenuti con lui alquanto nei consueti discorsi, in sua compagnia ritornarono al nuovo alloggio.

20 maggio, Domenica - Dopo il pranzo si recò il Superiore a visitare un certo Mauri sperandone qualche limosina, ma restò nelle sue speranze con dolore deluso.

21 maggio, lunedì - Dalla pia Contessa Dugnani raccolse stamattina il Superiore la limosina di tre Sovrane offerte con sentimento assai religioso e con dispiacere di non poter fare di più. Poi furono a visitare il R.mo Paroco di S. Francesco di Paola per tenerlo caldo nell'assunto suo impegno; e certo il soddisferà il meglio che per lui si possa. Quindi passarono alla Posta, ma non vi trovarono lettera; cercarono di un altro conoscente e signore, ma ne raccolsero solamente il ricapito, e ritornarono ai Fatebenefratelli essendo l'ora del pranzo. Dopo il pranzo parlarono con un buon Sacerdote, che potrà loro giovare; andarono per aver qualche risposta dal Marchese Lorenzo Litta, ma nol trovarono; indi passarono a S. Alessandro e vi trovarono quel Religioso accennato, assai disposto ad aiutarli, ma che non ha potuto muoversi, e il farà. Fecero qualche altra visita necessaria e poi tornarono a casa.

22 maggio, martedì - Visitarono oggi il Rdo Confessore del Seminario, sacerdote assai zelante e pio, e che, se potrà, non lascerà di giovare all'Opera loro. Indi passarono alla Posta, poscia dallo Stampatore, dove trovarono già compita la edizione. Ricondottisi a casa pranzarono nel refettorio coi Padri, cosa per essi assai cara e ad essi offerta gentilissimamente dal Prior Portalupi, venuto soltanto nel giorno innanzi. Finito appena il pranzo, ritornarono alla Posta per mettervi lettera a Venezia, e ritornarono anche dallo Stampatore per convenirsi intorno alle varie coperte e legature. Furono poscia dal Litta, che disse di aver parlato, ma senza effetto presentemente per le circostanze attuali, e si ricorderà in avvenire. Si recarono quindi da S. E. il Mellerio per fargli vedere la edizione già terminata, e poi si ricondussero a casa.

23 maggio, mercoledì - Andò il Superiore a rassegnare a Mons.r Turri per la Curia, la copia delle Notizie; e fecero poi altre visite necessarie. Tornati a casa ed andati a far visita al P. Cherubino, vi trovarono un buon Signore che

concepì il sentimento più fervido per la nuova Congregazione, e si spera potrà far loro del bene.

24 maggio, giovedì - Ottenuta udienza particolare, rassegnò il Superiore le copie delle Notizie a S.A., cui son dedicate, e fu accolto dal Principe col solito sentimento. Ne presentò pure una dozzina a S.E. il Mellerio, che s'impegnò di spedirne alcune a Genova, Novara, Torino. Dopo il pranzo, di cui furono favoriti dai RR. PP. a S. Barnaba, andarono ad offerirne un esemplare al buon Paroco di S. Francesco di Paola; e da esso, come primizia delle zelanti sue cure, ebbero inaspettata limosina di milanesi lire 500.

25 maggio, venerdì - Dopo un lungo girare per dispensar delle copie delle Notizie e raccogliere qualche limosina, venivano a casa per reficiarsi col pranzo. Ma vi trovarono cortese invito di S. E. Mellerio, e dovettero differirlo sino alle 5 pomeridiane. Dopo il pranzo fecero due visite, che avranno in altro di il loro effetto.

26 maggio, sabato - Oggi fecero una gitta dolcissima a Ro, e visitarono quei buoni Padri ivi raccolti. Vi trovarono anche il Rdo Confessore del Seminario, col quale ritornarono in Milano.

27 maggio, Domenica - Fecero qualche visita necessaria e parlarono con qualcuno, sempre per bene dell'Istituto.

28, lunedì - Procurarono d'introdursi dalla Marchesa Busca, ma non vi riuscirono. Furono a pranzo dai Padri di S. Alessandro, e dopo subito passarono al Seminario, che fu loro fatto vedere da quell'ottimo Confessore, che ve gli aveva invitati.

I giri ogni giorno son molti, ma poco il frutto. Verso la sera furono favoriti di visita dal nobile Sig.r Melzi, che fece nel partir la limosina di una doppia di Genova.

29 maggio, martedì - Avanti il pranzo girarono alla lunga, ma senza effetto. Subito dopo il pranzo si recarono a presentar una copia delle Notizie al Marchese benefattore Fagnani; e di lì passarono in Arcivescovado, dove ottennero di potersi presentare all'eminantissimo Prelato 13 che gli accolse con tutta benignità e mostrò molto favorevole sentimento per l'Istituto, e disse che leggerà con piacere le Notizie che gli rassegnarono. A sera poi

furono visitati dal figlio della Contessa Lurani, che offerse al Superior la limosina di V.e £ 216.

30 maggio, mercoledì - In questo dì fecero una gitta a Monza, e là furono accolti graziosamente dai RR. Barnabiti, da un di quei Padri condotti a veder il tesoro che si conserva in quella Cattedrale e la preziosa reliquia della Corona di ferro, poscia il palazzo reale e il giardino. Ritornarono quindi al Collegio, pranzarono con que' buoni Padri, videro poscia tutto il locale e ritornarono a Milano. Furono subito a S. Alessandro per sentire da quel Rdo Padre Curato consolanti notizie; ma non ebbe ancora il buon Padre opportunità di recarsi dove ha parlato, a raccogliere le risposte.

31 maggio, giovedì - Avanti il pranzo al solito si fece di molti giri. Subito poi dopo il pranzo il Superiore andò- in vari luoghi per combinar, se poteva, una scappata a Novara, ma non vi riuscì. Nel ritornarsene però a casa fu consolato dal buon Parroco di S. Francesco di Paola colla limosina di V.e £ 294.

1 giugno, venerdì - (32° giorno). Si affaticò molto il Superiore mattina e dopo pranzo per ricevere decisive risposte, ma inutilmente.

2 giugno, sabato - Si fecero alcune necessarie visite di congedo, si assistette in parte al Pontificale e si ascoltò la Omelia di S.E. l'Arcivescovo.

4 giugno, lunedì - Si visitò Mons.r Turri, e al dopo pranzo il Superiore si recò a visitare il degnissimo Abate Rosmini e ad intendersi col Libraio editore per la spedizione a Venezia delle opere di esso Rosmini.

5 giugno, martedì - Si partì da Milano per Caravaggio, dove si giunse felicemente. Visitato quel Santuario, riveritone il Rdo Custode e riverito un cugino del P. Cherubino Lottola ospitaliere, si pranzò e poscia si partì per Bergamo, dove pure si giunse con tutta felicità. Subito in cerca di benefattori, ma per ora senza effetto. S'impegnò sibbene la pietà del Sig.r Pesenti e di qualche buon Sacerdote per l'avvenire.

6 giugno, mercoledì - Oggi si recarono al Santuario di Somasca, dove furono accolti con religiosa cordialità da quei buoni Padri, che li trattennero seco a pranzo. Quivi pure ebbero la consolazione di ossequiare Mons.r Sardagna già vescovo di Cremona, dal quale furono confortati con le più dolci parole

e di più colla limosina di due Sovrane. Ritornati in Bergamo visitarono con molta consolazione il così detto Priore del Conventino.

7 giugno, giovedì - Partirono da Bergamo alla volta di Brescia, e si avvennero di viaggiare con un ottimo Dottor Marani, il quale mostrò molto sentimento per la nuova Congregazione e promise d'interessare la pietà di nobile e pia Signora per favorirla. Giunti felicemente in Brescia, si diressero tosto per l'alloggio al pio Istituto in S. Barnaba, invitativi già e a voce e per lettera dal Fondatore Mons.r Canonco Pavoni. Fatto appena il pranzo si misero in cammino per l'Istituto e furono dai PP. Filippini e dal Conte Maffei, e presero qualche lume per il giorno venturo.

8 giugno, venerdì - Recatisi a visitare il Conte Maffei n'ebbero la limosina di V.e £ 59.10, accompagnate da assai vivo sentimento. Visitarono poscia il Dottor Marani per sentire se avesse cosa di nuovo, ma non ha potuto ancora parlare in libertà con la Dama e solamente ne fece qualche parola in circolo. Visitarono pure il Rdo Preposito dei Filippini che li fermò per il pranzo. Quivi videro il buon Sig.r Compagnoni, del quale già aveano cercato; ed egli s'interessò con calore presso alcuni pii facoltosi. Intanto li condusse dall'ottimo Prevosto Conte Lurani, dalla cui generosa pietà furono confortati colla limosina di V.e £ 168.

9 giugno sabato - Girò il Superiore e parlò al solito, ma senza poter nulla concludere. Anche in quanto ad operai sparge egli parole, par anche che colpiscano, ma per ora nulla di certo.

10 giugno, Domenica - (giorno 41°). Andato il Superiore per avere qualche risposta da quel D.r Marani, lo trovò partito anche dalla città. Il resto della mattina a casa, dove si godette la festa di una Messa novella. Al dopo pranzo andarono prima all'Oratorio del can., poi al camposanto e ritornarono a casa per i primi vespri di s. Barnaba.

15 giugno, venerdì - Doveano partire per Desenzano dopo colazione, ma la cordialità della famiglia Bonaspetti ve li trattenne quasi senza che si

accorgessero fino ad ora di pranzo, conducendoli il Sig.r Girolamo a vedere i giardini dei Maffizzioli, il palazzo del Comincioli, a far visita al Sig.r Arciprete. E non contenti di tante cortesie, lo stesso Sig.r Girolamo volle accompagnarli nel ritorno fino a Salò. Giunsero in Desenzano circa alle sei, e subito cercarono col mezzo del Riccieri di combinar la vettura con cui passare a Mantova il giorno seguente.

16 giugno, sabato - Partiti da Desenzano circa alle 5 della mattina si recarono a Castiglione, dove celebrarono la Santa Messa al Santuario di S. Luigi e ne venerarono la sacra testa. Si avviarono poscia per Mantova, e giuntivi felicemente alle due, smontarono di carrozza al palazzo Cavriani per visitarvi il Marchese Luigi presso al quale aveano una commendatizia della Contessa Dugnani. Accolti con sentimento degno della pietà di quel Signore, li fermò subito per il pranzo e gl'invitò anche per il giorno seguente. Dalla sua pietà si spera anche qualche limosina. Dopo il pranzo furono a visitare il buon Canonico Lanzoni, e dopo si recarono ad ossequiare Mons.r Vescovo, condottivi da un gentilissimo Professor Savio che ritrovarono in casa del Lanzoni. Li accolse il buon Prelato con tutto il sentimento, offerse loro con carità episcopale l'alloggio, e si lagnò dolcemente perché non si erano a dirittura recati presso di lui. Almeno li volle a pranzo nel giorno dopo obbligandoli amorevolmente a disimpegnarsi col Cavriani, e raccomandando più volte al Professor Savio di tenersi impegnato a condurveli. Il Superiore gli offerse il libretto delle Notizie, che il buon Prelato accolse con esuberanza di sentimento.

17 giugno, Domenica - Recatisi dal nobile Cavriani per dispensarsi dal pranzo, n'ebbero con sommo stupore la limosina ben molto piccola d'una Sovrana. Bisogna però credere che quel piissimo Sig.r Marchese non possa fare, come diceva, di più. Furono a pranzo da Mons.r Vescovo, del quale non si può esprimere la dimostrata benignità. Si videro più d'una volta col buono e zelantissimo Canonico Lodovico Lanzoni e furono confortati e favoriti di compagnia e di scorta nei giri dall'ottimo Professor Savio.

18 giugno, lunedì - Celebrata la S. Messa ambedue nel Santuario del Preziosissimo Sangue in S. Andrea, partirono per Verona e vi giunsero felicemente verso il mezzodì. Accolti con tutta cordialità dalla famiglia Masi, presso di essa fecero, poco dopo, il pranzo. Dopo il pranzo si misero tosto in un lungo cammino per ossequiare Mons.r Vescovo e per far varie visite di convenienza e di cuore, ma non trovaron veruno. Solamente per via si avvennero nel Rdo Turri, che avevano il dì innanzi conosciuto in Mantova, ed era in sua compagnia l'Abate Giuliari, che, abbandonato il Turri, gli accompagnò fino a casa e quivi pur si trattenne alquanto in religiosa ed assai grata conversazione. Concepi per la nostra Congregazione il sentimento più vivo, e non lascerà, ove possa, di giovarla confortando chi avesse tal vocazione.

19 giugno, martedì - Andò il Superiore in Seminario e trovò in quel buon Rettore tutto il sentimento e tutta la disposizione per mandar alla Congregazione qualunque dei Cherici vi fosse chiamato. Dopo visitarono alle Stimate il Rdo Bertoni, quindi i Gesuiti il cui Rettore gl'invitò tosto con gentilezza obbligantissima a pranzo. Dopo il pranzo visitarono nel suo Istituto il buon D. Antonio Provolo, e poscia furono a riverire D. Giuseppe Seghetti Maestro in casa Canossa, al quale si raccomandarono per limosina ed operai; ed egli accolse di cuore l'impegno, ed in quanto a limosina, ne parlerà al Marchese Bonifacio assente ed al cugino di esso il Marchese Carlo. Le stesse raccomandazioni pur fecero al Rdo Cipriani che visitarono ed al Rdo Turri da cui furono visitati.

20 giugno, mercoledì - Non avendo potuto nel giorno innanzi combinar la vettura, si fermarono pur oggi a Verona. Poterono così baciare la mano a Mons.r Vescovo 17; e visitarono il Vice-Rettore del Seminario, che dimostrò il massimo sentimento per la loro opera, e non mancherà di fomentare ed aiutare le vocazioni che per avventura si sviluppassero negli alunni di quel Seminario. Furono pure a vedere con molta consolazione l'Istituto maschile del Rdo Mazza 18 dove si allevano i sommi ingegni di poveri giovanetti.

21 giugno, giovedì - Partirono per Vicenza e vi giunsero un'ora circa dopo il mezzodì. Fecero varie visite, tra le quali una al Rdo Rettore del Seminario, persona assai interessata per la gioventù.

22 giugno, venerdì - Celebrata di buon'ora la S. Messa nel Santuario della Beata Vergine al monte Berico, si avviarono alle sette per Padova. Subito giunti cercarono del Rdo P. Peruzzo dei Minori Conventuali per avere qualche scorta ed aiuto presso S.A. il Duca di Modena. Ma udito ch'esso Duca non c'era e che quel Padre non avrebbe potuto interessarsi per chicchessia, abbandonato il pensiero di una gitta al Cataggio, accordarono vettura per Fusina, e subito dopo il pranzo partirono alla volta di Venezia. Vi giunsero dunque verso la sera con viaggio compitamente felice, lieti e contenti di rivedere la sospiratissima patria, di ritornare in grembo all'amata Congregazione, di ridonarsi ai fratelli ed amici, dai quali furono accolti con le consuete non dubbie dimostrazioni di sincerissimo e vivo amore.

(Da orig. autografo del P. Sebastiano Casara: A/CV, b. 18. LN).

«Degnisi il Signore
pella intercessione possente
della Gran Vergine Madre
di fare che
se nuovo l'Istituto apparisce
nella sua forma, nuovo sia ancora nello spirito
della pietà e del fervore » (Mem. dell'Istituto).

Ven. P. MARCO CAVANIS

DOPO IL RITORNO DA MILANO

1838

Dopo il ritorno del P. Marco da Milano, il pensiero dei due Venerabili Fratelli si concentra soprattutto sulla «formale e pubblica istituzione della nuova Ecclesiastica Congregazione» ormai stabilita per il giorno 16 luglio, festa della Madonna del Carmine: preparazione prossima di quanto è materialmente necessario e preparazione spirituale dei membri. Si arriva

così al giorno 13, il primo del triduo finale, il quale era riservato alla vestizione con la nuova divisa del seniore, il P. Antonio, destinato ad assumere ufficialmente la carica di Preposito.

Le Memorie dell'Istituto (cf. vol. I, pp. 635-639) si chiudono con la descrizione, fatta col cuore commosso dal P. Marco, di quei giorni e della solenne festa mariana, che suggellava 36 anni di zelo, di fatiche, di sofferenze e di gioie affrontate quotidianamente con eroica generosità e animo sereno sotto l'egida di Maria. Soprattutto alla sua materna protezione essi sentivano il dovere di attribuire le innumerevoli grazie che li avevano sorretti fino allora nel lungo cammino intrapreso per ridonare efficacemente alla gioventù, vittima innocente di profondi mali morali e sociali, la speranza di un avvenire più sereno. Chi avesse la costanza di ripercorrere le tappe di questo cammino attraverso la corrispondenza e le Memorie dei due silenziosi eroi, potrà constatare di persona che queste non sono espressioni retoriche e tanto meno gonfiature indebite - come spesso accade -, ma vita vissuta in tutta la sua realtà, giorno per giorno, con quello spirito che solo un amore intrepido verso Dio e il prossimo è capace di dare.

In occasione della erezione canonica della congregazione, essi si fanno ancora più poveri di quanto erano già divenuti: rinunciano ai loro beni, non sfoggiano più il titolo di conte, non premettono più il de nobilitare al loro cognome, sostituiscono definitivamente il Don col termine Padre, che avevano già cominciato a usare in comunità. In questa spogliazione gioiosa essi confermano ufficialmente la loro volontà di continuare ad essere fino alla morte veri Padri della gioventù: *iuventutis vere parentes*, come fu scritto felicemente sulla loro tomba, a perenne monito dei loro figli spirituali.

Ma c'è un altro fatto che è doveroso ricordare, anche se trova solo una minuscola eco nella corrispondenza e nelle Memorie. Il giorno 13 novembre il Delegato Provinciale, Giovanni Battista conte di Thurn, comunicava ai Cavanis con due lettere distinte che sua maestà conferiva all'uno e all'altro «la grande Medaglia di onore civile in oro col nastro, in contemplazione delle distinte benemerienze acquistatesi pel pubblico bene» (cf. orig.i, AICV, b. 31, 1838, ff, 79, 80).

La cerimonia si svolse il mattino del 19 alle ore 11. Ed ecco come il P. Marco ce ne trasmise la notizia: «In questa mattina li due Istitutori Fratelli si portarono alla R. Delegazione, ove premessa un'allocuzione del R. Delegato Co. di Thurn, furono da lui decorati della Medaglia d'onore» (cf. Mem. della Cong.ne, I, p. 9: AICV, b. 10, ER). E niente altro di più! A noi oggi dispiace, ma non possiamo non ammirare questo umile silenzio. Che se poi si servirono della onorificenza, fu solo come arma per cercare di ottenere il riconoscimento dei diritti delle loro scuole e degli studi dei loro chierici.

1838, 21 giugno

Relazione dei fratelli Cavanis sulle loro scuole maschili e femminili alla «I. R. Delegazione Provinciale della R. Città di Venezia ».

Il governo, con sua domanda del 14 giugno trasmessa dalla R. Delegazione il giorno 20, chiedeva ai Cavanis anzitutto il numero degli alunni e delle alunne delle loro Scuole di Carità negli ultimi quattro anni. Poi continuava: «Occorre inoltre di conoscere se veramente secondo il piano dell'Istituto si occupino essi soltanto dell'educazione di fanciulli che siano poveri od abbandonati, od almeno trascurati dai loro genitori» (cf. copia conforme: AICV, b. 31, 1838, f. 29).

Come si vede, il governo continuava a sostenere, nonostante le precisazioni già date in passato dai Cavanis, che lo scopo delle loro istituzioni dovesse essere quello di occuparsi solo di fanciulli poveri o abbandonati o trascurati dai genitori; di conseguenza si ostinava nelle pretese che essi rinunciassero al proprio programma socio-pedagogico, cioè di voler essere Padri per tutta la gioventù bisognosa di educazione. E poiché i fanciulli poveri sono ordinariamente anche i più poveri di educazione, essi in termini rispettosi, ma molto chiari ribadiscono nella presente relazione il loro principio: prevalentemente, ma non esclusivamente per i poveri (cf. pure Mem. dell'Ist.: vol. I, di quest'opera, p. 634).

In pronto riscontro alle ricerche fatte dell'Ecc.so I. R. Governo il giorno 14 del corr.e n° 22048/1701 e comunicato col mezzo di riverita Ordinanza di codesta I.R. Delegazione del giorno 20 pure corrente n° 13650/423, gli ossequiosissimi Sacerdoti Fratelli de Cavanis si affrettano di rassegnar quanto segue:

I - Che il numero degli alunni del loro Istituto nell'anno corr.e è di duecento quaranta, e delle alunne che frequentano l'Istituto femminile è di cento; il qual numero era ancora al termine dell'anno trascorso in ambedue gl'Istituti.

II - Che nell'anno scolastico 1835-36 il numero degli alunni era di soli 103, essendo rimaste in allora sospese le due prime classi elementari, attese

alcune nuove discipline in giunte le quali non si potean sostenere dall'Istituto. Quelle poi delle allieve eran di 104.

III - Che nell'anno scolastico 1834-35 il numero degli alunni fu di duecento ventitré, e delle alunne 108.

Riguardo poi all'altro quesito, se veramente secondo il piano dell'Istituto si occupino essi soltanto dell'educazione de' fanciulli, che sieno poveri o abbandonati, od almeno trascurati da' lor genitori, li Fratelli de Cavanis umilmente rispondono che, avendo essi nell'istituire le Scuole di Carità avuto in mira principalmente di prender cura paterna della gioventù bisognosa di educazione, non può cader alcun dubbio che non attendano con particolare riguardo alla coltura de' poveri, siccome quelli che d'ordinario mancano più degli altri della domestica disciplina. Non però rigorosamente escludono essi dal loro Istituto qualche altro ancora, che strettamente a questa classe non appartenga; dacché dietro una supplica da loro umiliata a S.A.I.R. il Ser.mo Principe Viceré fino dal giorno 8 febb.o 1836, nell'occasione ch'era stata loro intimata dall'I.R. Direzione Gen.le de' Ginnasj in una nota diretta a S. Em.za il Cardo Patriarca li 31 dicembre 1835, e da esso comunicata agl'Istitutori Fratelli nel giorno 12 genn.o 1836, la più rigorosa esclusione di tutti quelli che non appartenessero strettamente alla classe de' poveri, il clementissimo Principe per le forti ragioni da' medesimi addotte, che dimostravano riuscire ciò di grave danno anche alla stessa classe de' poveri contemplati, s'indusse a dichiarare con suo dispaccio graziosissimo 13 aprile 1836, comunicato con lettera dell'I. R.

Direttor de' Ginnasj 28 maggio dell'anno stesso: Essere sua volontà che siano a' Fratelli de Cavanis, in modo atto ad incoraggiarli alla pia ed utile loro impresa, somministrati quegli schiarimenti, che valgano a conseguire lo scopo principale della loro Istituzione.

Fin da quel punto dunque proseguirono tranquillamente il caritatevole loro ufficio principalmente pe' poveri che vi concorrono in folla, e che costituiscono la massima parte di quelli a cui prestano la paterna loro assistenza.

Così avendo proceduto l'opera fino al presente, gli ossequiosissimi Fratelli de Cavanis col mezzo di questa I. R. Delegazione Provinciale con gran fiducia implorano la valida protezione dell'Eccelso I. R. Governo e nel

presente ed in ogni altro caso avvenire a loro conforto e ad incremento sempre maggiore del pio loro Istituto.

Venezia dalle Scuole di Carità li 21 giugno 1838.

(Da copia del p. Giovanni Paoli: AICV, b. 31, 1838, f. 30).

1171

1838, 30 giugno

I due Cavanis «A Sua Em.za Rma Mons.r Patriarca Monica ».

Se, riguardo alla coscrizione militare, i chierici dell'Istituto nati nel territorio del Regno Lombardo-Veneto potevano ormai ritenersi al sicuro, non era altrettanto per quelli nati nel Tirolo, soggetto direttamente alla monarchia austriaca. Il chierico Giuseppe Rovigo si trovava in queste condizioni (cf. supra, n° 1150), e perciò i Cavanis ricorrono alla mediazione del Patriarca al fine di ottenere anche per lui il privilegio della esenzione.

Eminenza R.ma

Essendosi da S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Viceré esentati recentemente dalla militar Coscrizione li due giovani Antonio Spessa e Giuseppe Magosso, attesa la qualità di Novizj dell'approvata Congregazione Ecclesiastica delle Scuole di Carità, ne risulta ormai stabilita in massima la esenzione per quanti fossero della medesima classe, dacché nel vice reale Dispaccio comunicato dalla Congregazione Municipale con lettera Il giugno cadente N°7334/2708 si dichiara di riconoscere il suddetto clericale Istituto equiparato alle altre Comunità religiose.

Or avvicinandosi il tempo in cui si suol pubblicare la Coscrizione in Tirolo, e scorgendo si ad essa esposto un altro di detti alunni per nascita tirolese, gli umilissimi Sacerdoti Fratelli de Cavanis Fondatori del pio Istituto ossequiosamente implorano che V.ra Em.za Rma si degni di renderne avvertito l'Eccelso Governo, onde vengan prese a di lui tranquillità le disposizioni opportune. Questo giovane è il cherico Giuseppe Rovigo di Antonio, nativo di Grigno del Circolo di Trento e del Giudizio Distrettuale di Castel Ivano, il quale da molti anni vive raccolto nella Casa dell'Istituto, ha spiegato la vocazione di dedicarvisi, e per l'egregie sue doti è una delle più care speranze della nascente Congregazione. Grazie.

30 giugno 1838.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, S, f. 5).

1172

1838, 3 luglio

I due Fratelli Cavanis: A Sua Eminenza R.ma il Sig.r Card.le Jacopo Monico Patriarca di Venezia ec.

Con questa supplica al Patriarca chiedono il decreto ch'esprima la canonica fondazione dell'approvata Congregazione clericale delle Scuole di Carità, ne dichiari la forma dell'abito ai congregati assegnata, ne determini i privilegi di cui potrà godere (cf. Mem. dell'Istituto: vol. I, p. 634).

Eminenza Rma

Essendosi ormai compite tutte le cose che doveano premettersi alla formale e pubblica istituzione della nuova Ecclesiastica Congregazione dei Chierici Secolari delle Scuole di Carità, supplichevoli si presentano a Vra Emza Rma gl'infrascritti veneti Sacerdoti Fratelli de Cavanis istantemente implorando il grazioso Decreto ch'esprima la Canonica Fondazione della Casa di detta Congregazione già preparata da molto tempo in Venezia.

Rassegnano essi a tal fine l'occluso libretto il quale contiene l'Apostolico Breve 21 giugno 1836, con cui dal regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI venne benignamente approvata la Congregazione medesima con facoltà di propagarsi anche altrove, e le relative Costituzioni le quali furono parimenti dalla S. Sede approvate; non lasciando pur di osservare che alla clementissima pontificia sanzione si vede unito il concorde assenso dell'Augusto nostro Monarca nel R. Piacet espresso col sovrano Decreto 18 agosto 1837, e che la posterior concessione di un distintivo nell'abito graziosamente accordata dal S. Padre non incontra nell'uso veruna difficoltà, annuendo vi il Ser.mo Principe Vice Re, come apparisce dal governativo Dispaccio 15 marzo p.o p.o N° 9819/ 1260 diretto a Vra Emza, e ai supplicanti Fratelli comunicato.

Non altro dunque restando presentemente se non che porre in corso la nuova Congregazione, e cogliere il frutto di tante grazie ottenute, sarebbe riverente brama dei ricorrenti Fratelli il veder sorgere pubblicamente questa

novella Corporazione nella prossima festa della B.V. del Carmine che cade ai 16 del corrente, onde con quest'atto solenne di devozione porsi vie meglio sotto agli auspicj della gloriosa Madre di Dio e maggiormente impegnarne il validissimo padrocinio.

Qualor così piaccia a Vra Emza Rma, la di cui paterna carità si è dimostrata benignamente disposta a decorare col suo intervento la lieta festa, renderebbsi necessaria la spedizione sollecita dell'implorato Decreto, onde sulla base di esso compiere il lungo rito della vestizione ed aggregazione degl'individui rispettivamente disposti, prima che giunga il solenne giorno assegnato, sicché celebrare si possa allora la stabilita sacra funzione senza soverchia occupazione di tempo.

Si affrettano essi pertanto ad implorare il suddetto grazioso Decreto nel quale a perpetua memoria ed a precisa lor direzione e piena tranquillità supplicano umilmente che l'Emza Vra Rma si degni esprimere:

1) La ottenuta autorizzazione di portare un abito proprio di saglia o di panno nero a tenore delle stagioni; consistente pei Cherici in una veste talare larga stretta ai lombi con una fascia di lana, e scapolare chiuso alla imboccatura con un collare alle spalle di roba eguale alla veste, oltre alla cinta al collo di color ceruleo comunemente usato dagli Ecclesiastici; e per i Fratelli Laici in una nera veste con fascia e scapolare di simile qualità, ma però alquanto più corta, senza collare alle spalle, e con lista al collo di color bianco; portando poi sì gli uni che gli altri il mantello nero ed il cappello alla foggia comune degli Ecclesiastici.

2) La esenzione degl'individui e locali di detta Congregazione dalla giurisdizion parrocchiale, essendosi nell'articolo 7 del capo primo delle Costituzioni dalla S. Sede approvate, stabilito che ogni sua Casa abbia ad essere immediatamente soggetta alla giurisdizione del proprio Ordinario, salve le facoltà ai rispettivi Superiori assegnate.

3) La facoltà di poter trasportare il SS. Sacramento dall'Oratorio posto dirimpetto alla Casa di abitazione, occorrendo il bisogno di amministrare ad alcuno della Comunità il Sacrosanto Viatico quando l'ora non permettesse di celebrare nell'Oratorio domestico per comunicare l'infermo. Notisi che nell'Oratorio maggiore della Scuole di Carità si gode attualmente l'Apostolico Indulto di potervi conservar tutt'i giorni il SS. Sacramento, il

qual Indulto da molto tempo vien rinnovato dalla S. Sede di decennio in decennio.

4) La facoltà pure di ritenere l'Olio Santo per amministrare l'Estrema Unzione agl'infermi che fossero dipendenti dal Superiore della Ecclesiastica Comunità.

5) E finalmente la dichiarazion del diritto dei funerali riguardo ai sudditi del Superiore medesimo; e quant'altro la illuminata sapienza di Vra Emza Rma credesse opportuno di stabilire affinché la Ecclesiastica Congregazione abbia a prender tranquillamente il suo corso in modo affatto conforme alle supreme disposizioni della S. Sede Apostolica, e lungi da ogni pericolo di entrare per qualche punto non ben inteso in dissapori e contrasti colla Parrocchia, con cui brama di rimanere in perfetta concordia ed a cui anzi desidera prestare ajuto assistendone gratuitamente la gioventù cogli uffizj proprj del suo caritatevole ministero.

Nell'implorare devotamente la Pastorale Benedizione baciano riverenti la Sacra Porpora ed han l'onore di protestarsi col più profondo filiale ossequio

Di V ra Emza Rma

Venezia 3 luglio 1838

Umil.mi Dev.mi Osseq.mi Servi e Figli

P. Anton'Angelo de Cavanis

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da copia non autografa: AICV, b. 11, FD, f. 6).

1173

1838, 5 luglio Il P. Marco al Sig. Francesco Marchiari - (Rota Sabbadina).

Invito a partecipare almeno alla solenne funzione di lunedì 16 luglio per la erezione canonica della congregazione.

Questa lettera era inclusa in altra al p. Matteo Voltolini, ma il P. Marco si era dimenticato di metterei l'indirizzo (cf. infra, n° 1174 in fine). Vi suppli il p. Matteo e la mandò domenica 8 all'interessato, come si legge nella sua dell'11 seguente (AICV, b. 31, 1838, f. 94).

Preg.mo Sig.r Francesco

Ricordando ben volentieri l'impegno preso di renderla avvertita del giorno in cui viene ad istituirsi pubblicamente la nostra nuova Congregazione delle Scuole di Carità, mi affretto a significarle che sarà questo il dì 16 del corrente dedicato alla Festa della B.V. del Carmine. Spero che non andrà delusa la nostra vivissima aspettazione è di vederla fra mezzo a noi, trattandosi di una sacra Funzione che può interessare distintamente la di lei ben nota pietà, e di fare a noi pure cosa gratissima, al che son certo essere molto disposto l'ottimo di lei cuore. Non lascio di aggiungere che per vedere la vestizione e l'aggregazione di congregati convien essere qui almeno due giorni prima, bramando l'Emo Patriarca che nel giorno della grande Solennità si trovi tutto disposto. Nel desiderio e nella speranza di essere favoriti delle sue grazie, ho l'onore di protestarmi col più sincero rispetto.

Di V. S.

Venezia 5 luglio 1838

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio de Cavanis.

(Da orig. autogr.: A/CV, b. 5, BC, f. 18).

1174

1838, 8 luglio

Il P. Marco - Al Molto Revdo Sig.re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini / S. Sofia - Lendinara

Esprime il dispiacere che non tutti possano trovarsi alla funzione solenne della erezione canonica della congregazione. Risponde ad alcune obiezioni. Ma la più importante è la ripetuta precisazione, provocata dal p. Matteo, sullo scopo dell'istituto:

« [. ..] da noi prendesi cura distintamente, ma non peralto esclusivamente dei poveri. Così la ho spiegata io stesso alle autorità [...] ».

Attende di sapere con esattezza quando si stipulerà lo strumento di acquisto della campagna.

Car.mo D. Matteo

Venezia 8 luglio 1838

Quanto più si avvicina il giorno della grande solennità, tanto più si rende sensibile lo scambievol nostro dolore per non poterci trovare uniti colla persona, mentre pure lo siamo tanto col cuore. Ma poiché un legittimo impedimento vi si frappone, soffriamo in pace l'acerbo rincrescimento e godiamo della nuova occasione che ci si presenta di far uso della pazienza, di cui dobbiamo far grande stima, dacché stà scritto: in patientia vestra possidebitis animas vestras. Non dica il carissimo nostro Traiber che si potea far la funzione fino dall'anno scorso, mentre solo alla metà di marzo del corrente anno ebbe termine il lungo carteggio riguardo al particolare distintivo nell'abito; non dica che potea farsi nelle passate feste pasquali, perché allora io era venuto appena dal lungo viaggio di Vienna compito al sabbato precedente la domenica delle Palme, e non mai si poteano preparare nel brevissimo spazio della settimana santa più di venti abiti nuovi; non dica infine di essere in collera col libretto, perché io credo invece che sia per essere una buona sorgente di operaj e di soldi, avendo lo stampato a tempo che la comune curiosità lo fa leggere, mentre per lo contrario se si fosse dato alla luce dopo la celebrazione della gran festa, pochi si sarebbero preso cura di leggerlo, e tutto il bene che ne può sorgere si sarebbe perduto. Datevi pace anche voi sul timore che l'essersi espresso nel sovrano decreto della sanzione lo scopo di attendere ai poveri, ci possa far danno. Quella parola è da intendersi nel retto senso, cioè per di notare che da noi prendesi cura distintamente, ma non peraltro esclusivamente dei poveri. Così lo ha spiegata io stesso scrivendo alle autorità; e dichiarando di aver sempre tenuto aperto il cuore e la porta ad ogni classe di giovani, ho fatto riflettere che il pio Istituto considera specialmente la povertà, o vogliam dir la scarsezza della domestica educazione, la qual pur troppo si estende a tutte le classi. Ciò pure attesta l'Em.mo Patriarca nel certificato posto nell'appendice, e dichiarando di conoscere apertamente che da noi si accettano i giovani anche di famiglie ben provvedute e civili, esprime il suo desiderio che ci venga permesso di esercitare ancora l'insegnamento delle filosofiche scienze. Il sovrano decreto di protezione posto al N°. IV, il Breve Apostolico posto al N°. X, il certificato della Congregazione Municipale posto al N°. XI, ci riconoscono dedicati alla caritatevol educazione dei giovani senza restrizione di sorta; come tali ci mostra la

relazione a p. 59; come tali ci ha riconosciuto il Sovrano segnando il Placet al Breve; come tali ci tiene il Sr.mo Principe Viceré accogliendo la dedica del libretto.

Ecco ciò che potrete rispondere quando vi si facesse la osservazion che temete. Divulgate pertanto con mano franca il libretto(Cioè delle Notizie sulla fondazione della Congregazione, che erano seguite da una serie di dodici documenti di approvazione), e non abbiate paura di porre armi in mano né al Sig.r Francesco, né a chicchesia. Abbiate piuttosto speranza che la divina grazia possa eccitare dei sentimenti assai favorevoli all'Istituto.

Ho inteso da un agente del Sig.r Giuseppe Marchiori che siasi concluso pel noto acquisto. Or attendo da voi una precisa notizia sul tempo in cui potremo stipular l'Istromento; e forse mi riuscirà di pagare tutto in un tratto il prezzo già convenuto.

Per causa della gran fretta nella lettera inviatavi giovedì scorso pel Sig.r Francesco Marchiori mi sono dimenticato di farvi la soprascritta. Spero però che a quest'ora vi avrete supplito. Vi abbraccio a nome di tutti con ogni maggiore cordialità e mi protesto

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BR, f. 25).

1175

1838, 17 luglio

I due fratelli Cavanis a Sua Emza il Card. Jacopo Monico Patriarca di Venezia.

Ancora sulla coscrizione del chierico Giuseppe Rovigo e di altri giovani eventuali di origine tirolese. Alla supplica del 30 giugno il governo rispose che bisognava rivolgersi all'imperatore. È quanto chiedono i Cavanis con la presente.

Emza Rma

Quantunque il cherico Giuseppe Rovigo di Antonio nella sua qualità di Novizio della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità abbia un titolo eguale ai suoi confratelli che furono da S.A.I. il Ser.mo Principe

Viceré per tal motivo dichiarati esenti dalla militar Coscrizione, pure attesa la circostanza di appartenere pel domicilio paterno ad una tirolese Provincia, l'Ecc. so I.R. Governo col suo Dispaccio 7 corr.e N° 26304/1487 reputa necessario che la supplica sia diretta o a Sua Maestà ovvero alla Ecc.sa Aulica Cancelleria Unita.

A salvezza pertanto non solo di questo giovane di ottima aspettazione, ma degli altri ancora che dalle antiche Provincie della Monarchia passassero ad aggregarsi alla nuova Congregazione, gl'infrascritti umilissimi Istitutori Fratelli implorano che Vra Emza Rma si degni d'impetrare dalla pietà dell'Augusto Sovrano (interessandone, se lo credesse opportuno, anche la mediazione amorosa del Ser.mo Principe Viceré, per provveder meglio alla urgenza dell'argomento) quella general esenzione dalla Coscrizione militare che colla sovrana Risoluzione primo gennaio 1830 fu estesa a tutte le Comunità religiose dalla S. Sede riconosciute, e che la prelodata Altezza Sua ha già pronunciato riguardo alla estensione del Regno Lombardo Veneto. Grazie.

17 luglio 1838.

(Da minuta autogr. del P. Marco: A/CV, b. 2, S, f. 22).

1176

1838, 18 luglio Due lettere indirizzate alla famiglia religiosa di Lendinara.

Scopo di queste due lettere era di descrivere ai confratelli, costretti dalle circostanze scolastiche a rimanersene a Lendinara, quanto si era fatto in occasione della erezione canonica della congregazione. Quelli che dovevano assolvere al compito dovevano essere due religiosi e il P. Marco. In realtà dei religiosi scrisse solo il p. Giuseppe Marchiori.

a)

Il p. Giuseppe Marchiori «Alli Fratelli dell' Istituto in Lendinara»

Descrive con parole commosse quanto avvenne nel triduo in preparazione alla giornata del 16.

Amorosissimi in G. C.

L'amore che devo loro ardentissimo mi alleggerì per alquanti giorni la pena che mi recò la tristissima loro risoluzione di fermarsi in Lendinara anche

nei giorni solennissimi per tutti noi, poiché io già sempre coltivava un ramoscello di verde speranza, il quale pareami corrispondesse alle mie premure; se non che mi sono accorto ben tardi che s'isterilì, quando ho veduto col fatto che neppur uno di loro si è potuto staccar dai fratelli per unirsi ai Superiori ed a noi. Resta in dubbio chi più abbia sofferto di pena, se loro o noi; è però sicurissimo che loro hanno avuto il merito più copioso dell'eroica pazienza. Tranne dunque questa sola tristezza tutto fu straordinaria letizia per noi. Quando giunse il venerdì 14 corrente, era stabilita la funzione fondamentale della vestizione del Superiore. Erano le cinque pomeridiane quando la campana dell'obbedienza ci chiamò a raccogliersi tutti nel domestico Oratorio brillante pur esso per l'apparato festoso in che era disposto. Non è nuovo il rito della funzione, ma fu nuovissima la circostanza di lui che vestiva. Sul fine del canto delle Litanie Lauretane vedeasi, preceduto da quattro Sacerdoti figli, il Superiore venerando accompagnato alla destra dal fratello amoroso, spuntar dalla porta della domestica sagrestia, e insiem accompagnato si vide dall'occhio ormai lagrimoso di tenero pianto di tutti quelli che erano spettatori di tal funzione. A piè dell'altare arrivato il candidato provetto ecco lo genuflesso al suolo ascoltare con edificante pietà il discorso patetico dell'intenerito fratello, il quale fatto superiore a se stesso rattenne il pianto di tenerezza fino a che giunse verso il fin del sermone, il quale però non poté affatto compire senza rompere in un fonte di tenere lagrime, che s'ingrossò ben presto coll'unirsi a quelle dei commossi figli ed assistenti. Spettacolo nuovo al sentire il fratello juniore meritissimo Fondatore interrogare il seniore, che pareva Novizio, colle parole che prescrive il rito: *Habes ne revera propositum permanendi etc.* Non si poteva reggere per la commozione che eccitò e questa domanda e la risposta che giusta il rito proferse il comun nostro Padre con lo spirito del Signore sul labbro e sul cuore. In somma non fu mai interrotta la tenerezza; chè ogni parola, ogni cerimonia e finalmente il bacio fraterno e filiale commosse fino qualche esterno che si trovava, il quale con sincerità ci assicurò che non pianse di dolore per la morte del proprio padre, quanto pianse di tenerezza per la descritta funzione.

Nel dì seguente alla stessa ora raccolti nel medesimo luogo, il P. Marco ricevette la professione dei voti del fratello, che subito riconobbe a

Superiore, e se gli assoggettò come figlio. Chi conosce li Fondatori nostri amorosissimi Padri, è al caso di comprendere assai bene queste funzioni; ma se uno (come son io), il qual fu presente, protestasi di non saper descrivere esattamente la tenerissima cerimonia, bisogna pur credere che fosse stranissima la circostanza e potentissima, per eccitare in grado sommo cento affetti nel cuor di ciascuno. Ma uno spettacolo di grande allegrezza si preparava per il dì solennissimo del SS. Redentore. Appunto in tal dì doveva si fare una triplice funzione mista della tenerezza delle precedenti, perché ci entrava anche in questa un fondatore, e di una consolazion tutta propria, perché vi era a parte la bella corona di tutti i figli. Alle Il adunque della mattina nello stesso fortunato Oratorio angusto di troppo per tal circostanza compariva alla vista non più dei figli, ma dei soli esterni spettatori l'ordinato stuolo di 14 Ecclesiastici, i quali, secondo il grado più o meno vicini all'altare, a due a due occupavano la metà dell'Oratorio. Era come capitano un Fondatore, ed il Superiore doveva tutti vestire questi felici soldati di Cristo delle nuove insegne. Dopo la commozione eccitata dalla vestizione del P. Marco, sorse la maravigliosa consolazione prodotta dal vedersi un sì bel corpo a poco a poco, a membro a membro fregiato delle onorifiche e sacre insegne; e più cresceva il conforto, quando or da questa or da quella parte vedeasi spuntare e staccarsi dal corpo un che si accostava spontaneo e lieto all'altare per essere a parte della grazia comune. Queste son cose da non potersi descrivere in lettere, poiché la semplicità e la brevità di queste non può convenire colla eloquenza e prolissità che esigono quelle. Dopo questa florida funzione nel dopo pranzo il P. Marco e noi quattro primi fortunati Sacerdoti dell'Istituto, abbiamo fatta in mano del Superiore costituito la professione dei voti, e abbiamo goduto in quel punto di donare al Signore tutto che si poteva da noi consacrare alla Maestà Sua degna di ogni amore e sacrificio delle sue beneficate creature. Ora ci restano gli obblighi, si sperano assai vivamente dal Signore gli ajuti opportuni; ma s'interessa la loro carità fraterna a pregare per noi, ed io sommamente in grado eroico bisognoso di questo, colle lagrime agli occhi, loro mi raccomando di questo caritatevole ajuto per quell'amore che ci dobbiamo in Cristo a vicenda.

Dopo questa seconda funzione vi fu la terza, che consisté nella divotissima vestizione dei tre fratelli, la qual funzione, come deputato dal Superiore, fu praticata con largo cuore dal P. Marco, e riuscì invero pur essa tenera e bella. Pregiudico alla bellezza delle cose che descrivo colla scarna brevità con che le espongo, ma non posso a meno per non dilungarmi di troppo.

Son avido di vedere e di abbracciar con rispetto ed amore e il p. Matteo e D. Pietro e D. Gio. Batta; ma poiché non lo ho fatto finora che in sogno, lo fo sul punto con più verità colla presente, in cui mi professo di cuore, e sinceramente di cuore

Teneriss.o Rispettosiss.o Fratello in Xto

P. Giuseppe Marchiori.

(Da orig. autogr.: AICV, b. 18, LZ, f. 49).

b)

Il P. Marco - Al Molto Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini - Lendinara

Descrive con molti particolari la memorabile giornata del 16 decorata dalla presenza del Patriarca e delle massime autorità civili. Il discorso del Patriarca fu come un fiume di robusta e commovente eloquenza che trasse fuor di se stesso ognuno dei circostanti. Ma anche la risposta del P. Antonio fu tale che suscitò istraordinaria comune soddisfazione. Il P. Marco conclude la descrizione con le seguenti parole: « Siane di tutto resa lode al Signore, e sia il nostro spirito ognor più impegnato a corrispondere a tanta grazia ». Ma con parole ancora più infuocate conclude lo stesso argomento nelle Memorie dell'Istituto: «Degnisi il Signore, pella intercessione possente della Gran Vergine Madre di far che se nuovo l'Istituto apparisce nella sua forma, nuovo sia ancor nello spirito della pietà e del fervore» (cf. vol. I, p. 639).

D. Matteo Car.mo

Venezia 18 luglio 1838

Desiderando di rendervi a parte nel miglior modo possibile della nostra giuliva solennità, ci siamo diviso in tre articoli l'argomento, e mentre gli altri attendono a soddisfare la loro quota, io entro a descrivere ciò che si fece nel giorno della gran festa. Scelto pertanto il giorno della B. V. del

Carmine per porsi viemeglio con questo atto solenne di devozione sotto agli auspicj della Gran Vergine nostra Madre, nulla si omise di quanto potesse portar lustro e splendore alla straordinaria festività.

L'Oratorio era pomposamente addobbato, una buona musica si era a tempo disposta e le principali Autorità si erano invitate a concorrervi. L'Emo Card. Patriarca col maggior sentimento di zelo e di carità venne a far egli stesso la sacra funzione, e si recò all'Oratorio in forma solenne alle ore otto della mattina. Gli faceano nobil corteggio due Canonici della Cattedrale, i due Ministri della Cancelleria, il R. Delegato e Vice Delegato, il Co. Podestà, coll'Assessore N.U. Marcello, e vi dove ano intervenire altresì il Cons.re Ab. Giudici ed il Direttor dei Ginnasj, ma non si videro per impreveduti ostacoli insorti; tuttavia tanto accolsero cortesemente l'invito, che si può dire con sicurezza esservi intervenuti col cuore. Appena entrato l'Emo Patriarca, si cantarono le Litanie della Beatissima Vergine, poi dal Sacro Pastore fu celebrata la S. Messa alla quale in due lunghe file innanzi all'altare assistevano i Congregati col nuovo abito e colla cotta.

Terminata la celebrazione del Divin Sacrificio si assise Sua Eminenza sul faldistorio, e postasi in capo una mitra preziosa, poiché la di lui pietà volea decorare per ogni guisa la insolita festa, aprì le auree sue labbra e fece scorrere un fiume di robusta e commovente eloquenza che trasse fuor di se stesso ognuno dei circostanti. Ardendo il pastorale suo zelo per desiderio di far sentir la importanza della istituzione novella e di promuoverne ogni maggiore incremento, non si contentò di tenere un estemporaneo ragionamento, che pure avrebbe saputo fare bellissimo e vigoroso, ma si occupò a scrivere una prolissa Omelia vegliando a tal fine nell'antecedente notte fino alle tre, mostrando in essa per ogni parte il pregio della pia Fondazione e dello scopo a cui era diretta. Andò svolgendo con maestria da suo pari tutti gli aspetti sotto ai quali poteasi considerare il sacro argomento per renderlo interessante: espose in dettaglio le varie favorevoli e amplissime testimonianze rese in ogni tempo alle Scuole di Carità; fece riflettere l'importantissimo fine cui tende il pietoso Istituto; rimarcò il pieno disinteresse dei suoi alunni; ricordò con somma lode il gran frutto che se ne colse per divina grazia fino al presente; aggiunse lieti presagj sull'avvenire; e nel chiudere la Orazione non lasciò di rivogliersi con affettuosa preghiera

alla Gran Madre di Dio per impetrarne il Padrocinio. Vano è che io tenti di farvi concepire la robustezza e la unzione di questa pastorale Omelia, perché in essa l'Emo Patriarca quantunque sempre apparisca un sommo oratore, pareva maggior di se stesso; la qual cosa oltre al porgere un singolare conforto, riusciva ancora di commovente edificazione scorgendosi il bel CUOR del Prelato che spargea fiamme di zelo e di carità. Io però nell'udirlo non ho potuto gustarne pieno e compiuto il piacere, mentre mi pesava molto sul cuore il forte impegno al qual trovavasi esposto il mio buon fratello nel dover sorgere, compito appena il discorso, a dare la conveniente risposta ad un Prelato sì valoroso, e alla presenza delle Autorità rispettabili ivi raccolte e dell'affollato concorso di ogni ordine di persone. Quest'angustia peraltro si è convertita in nuova consolazione, perché il Signore si è compiaciuto di assisterlo in modo da soddisfare al difficile impegno con tutto il decoro e con istraordinaria comune soddisfazione. Si cantò quindi poscia per ogni titolo lietamente il Te Deum, e così venne compiuta la sacra funzione, dopo la quale tutti passarono in Biblioteca a prender la refezione. Voi crederete adesso che sia finita ogni cosa, pure non fu così. Anche il pranzo si volle fatto con istraordinaria allegrezza; e però oltre molti amorevoli invitati, si volle avere per commensali due religiosi di ogni Comunità, essendo convenientissimo che nel giorno in cui sorgeva da noi la nuova Corporazione si entrasse in fratellanza più stretta colle religiose Famiglie or sussistenti e si prendesse conforto dalla loro pietà. Restava per compimento della nostra allegrezza che si potesse vedere la nostra mensa onorata dallo stesso Emo Patriarca; ma siccome le circostanze ristrette della povera casa non mi aveano permesso di poter invitare le Autorità al nostro pranzo, molto meno potea sentirmi coraggio di pregar Sua Eminenza ad intervenirevi, essendo per dignità superiore a ciascuno. Tuttavia considerando aver egli un cuore da Padre, mi sono rivolto a Mons.^r Can.co Molinari onde facesse per me l'uffizio che io non avea coraggio di fare da me medesimo. Oh come fu grande la nostra consolazione al sentire che si degnava di soddisfare le fervide nostre brame! Maggior però a mille doppi fu l'allegrezza che abbiam provato nel goder la benignità e l'affetto paterno con cui si compiacque di star lungamente insieme con noi. Né contento di averci fatto sì bella grazia si degnò pure di consolare nel giorno

stesso le nostre buone figliuole all'Eremita visitandole e ricreandole con paterna amorevolissima carità. Si chiuse il giorno solenne colla sacra funzione nell'Oratorio e colla notturna illuminazione fatta dai vicini pompieri, né mancarono poetiche composizioni dei Franco padre e figlio stampate e distribuite per la città, lieti evviva del popolo, suono di timpani e trombe e dimostrazioni di ogni maniera della comune esultanza.

Siane di tutto resa lode al Signore, e sia il nostro spirito ognor più impegnato a corrispondere a tanta grazia. Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete.

Tutto vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo: A/CV, b. 6, BR, f. 26).

1177

1838, 23 luglio Il P. Marco al conte Giacomo Mellerio - Milano.

Appena guarito dalle conseguenze delle grandi fatiche incontrate in occasione della erezione canonica della congregazione, presenta al conte gli auguri di buon onomastico e spera qualche pietoso sovvenimento.

Eccellenza

Le antiche e recenti obbligazioni grandissime che professo all'E.V. siccome vivamente muovono il cuore, così eccitano anche la penna ad esprimere le più fauste felicitazioni all'avvicinarsi del di lei giorno onomastico. Godo assai di essermi alzato dal letto a tempo di compiere uffizio sì doveroso, mentre fino a questa mattina fui costretto a giacere per una forte infiammazione contratta nel lungo insistere faticando in mezzo agli ardori della corrente stagione. Doveasi tutto disporre per celebrare la grande solennità della pubblica istituzione della nuova Congregazion clericale delle Scuole di Carità, la qual fu fatta con grande ardore di zelo dall'E.mo Card. Patriarca nel giorno sacro alla B.V. del Carmelo 16 del corrente; ed occorrevano molte spese e molti preparativi, cui dovea attendere io solo senza tralasciare pur una delle consuete mie occupazioni. Tutto per divina grazia andò compito felicemente, e spero ancora sia per esser sorgente di molta prosperità all'Istituto; ma in questo momento non posso dissimulare

che mi sarebbe di particolare conforto qualche pietoso sovvenimento che umilmente ardisco sperare dall'insigne pietà di V.E. e del degnissimo amico suo Sig.r Marchese Fagnani.

L'oggetto eminente di una ecclesiastica fondazione, e l'abbattimento delle mie forze sotto a un tal peso parlano con tanto energica voce a cuori sì religiosi, che vano sarebbe aggiungere altre parole. Nella lieta aspettazione pertanto de' di lei graziosi consolanti riscontri ho l'onore di protestarmi con ogni ossequio

Di V.E.

Venezia 23 luglio 1838

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo).

1178

1838, 23 luglio Il Ven. P. Marco al Ven. canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Riscontra una lettera che non ci è pervenuta.

Ringrazia il canonico, che dopo «tanti disturbi» usa anche «sì generose espressioni». È bramoso di avere una sua visita in istituto, per poterlo ringraziare meglio di persona.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Quanta confusione per me nel comparir così tardo ad inviare il dovuto riscontro al preg.mo di lei foglio 4 corrente! Se in ciò avessi rimorso alcuno di colpa, ne sarei afflittissimo. Ma creda pure che non sapeva trovar momento di libertà in mezzo ad uno straordinario affollamento di occupazioni che mi fecero finalmente cader malato d'inflammazione. Oggi mi sono alquanto rimesso e soddisfò tosto al dovere. Che potrò dire adesso della gentile sua lettera e del Sacerdote degnissimo che ha favorito recarmela? E l'una e l'altro mi han consolato oltre modo, ma mi hanno insieme addolorato e confuso. Quanto a V.S. Ill.ma e Rma, qual bontà è mai la sua, dopo tanti disturbi per me sofferti nell'usare ancora sì generose espressioni! Quanto poi al Rdo Olivari, nell'allegrezza di rivederlo, qual

dolore ancora non ho sofferto per non poter meco averlo nemmeno un giorno! Io mi professo gratissimo ad ambedue, ma non sapendo come spiegarle per lettera il vivo senso del cuore, son più che mai bramoso di vedermi onorato nella mia povera Casa onde potere meglio dichiararmi in persona. Faccia intanto V.S. Ill.ma e R.ma ogni possibile sforzo onde non abbia a restar delusa la mia dolcissima aspettazione di rivederla entro al prossimo autunno. Troverà ormai la novella Congregazione nelle forme canoniche istituita, essendosi compita la fondazione per divina misericordia con grande solennità dall'Emo Card. Patriarca nel giorno 16 del corrente sotto agli augusti auspicj della B.V. del Carmelo. È supplicata la di lei carità ad impetrarci la grazia di corrispondere degnamente ad un tanto dono; e baciandole riverente mente le mani ho l'onore di protestarmi con ogni ossequio e col maggior sentimento di grata riconoscenza

Di V.S. Ill.ma e R.ma

Venezia 23 luglio 1838

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio Gen. dei F.M.I. - Pavoniani - Tradate).

1179

1838, 27 luglio Il P. Antonio al chierico Antonio Negri - Milano.

Riscontra la lettera 24 luglio, con la quale il chierico domandava di essere ammesso nella nuova congregazione. (cf. AICV, b. 31, 1838, f. 47).

Il P. Antonio risponde informandolo di ciò che si richiede per essere ammesso. La minuta però è di mano del P. Marco.

Car.mo nel Signore

È veramente una grazia molto preziosa quella della vocazione divina ad un ministero di tanto merito e di tanto frutto, qual è quello di istituire cristianamente la gioventù, ed io quindi assai mi rallegro al sentire che a lei sembri di esserne dalla bontà di Dio favorito. Quando però si tratti di fare la decisiva risoluzione, conviene pensar molto bene ad assicurarsi che tal vocazione sia vera. Or attesa la distanza che ci divide, non potendo io farne alcun saggio, non posso in modo alcuno determinarmi ad accoglierla nella

Casa dell'Istituto com'ella brama, senza prima aver fondamento sufficiente a conoscere che Dio qui la chiami.

Non altro le posso dire se non che potrebbe rivogliersi al R. P. Curato di S. Alessandro D. Benedetto Baserga e conferire con lui ch'è bene istruito intorno alle cose nostre; e quando egli approvasse la vocazione, pregarlo ad attestarlo in iscritto per poi inviarmi un tal documento, onde con certa base procedere alle successive scambievoli intelligenze. Siccome poi ella desidera di sapere ciò che suole richiedersi ai postulanti, le dirò che conviene che si presentino muniti delle lor Fedi di Battesimo, buoni costumi, Cresima e buona costituzione di salute, cui nel suo caso si dovrebbero aggiungere li Certificati scolastici e le Patenti degli Ordini cui fosse stata promossa. Quanto al provvedimento: questa è una Congregazione di Sacerdoti che professa vita comune, e ciascuno degli Ecclesiastici contribuisce la rendita del proprio clerical Patrimonio e l'elemosine delle Messe alla cassa della Comunità, la qual provvede a tutt'i loro bisogni anche in caso di malattia e d'impotenza; li cherici poi che mancano di Patrimonio e dell'elemosine delle Messe dovrebbero contribuire un equivalente finché arrivino ad esser Sacerdoti. Tuttavia non si ricusa di usar delle agevolezze a tenore delle circostanze del caso, sulle quali potrem parlare a tempo opportuno. Certo è però che convien riconoscere fondatamente che i postulanti non siano figli di genitori li quali si trovano o possano ritrovarsi in necessità del loro soccorso, e non abbiano altre obbligazioni ed impegni che potessero tornare in molestia ed aggravio della religiosa Famiglia alla quale bramano di aggregarsi. Con ciò credo di averle dato piena soddisfazione in riscontro alla carissima sua 24 corr.e, sicché non altro mi resta se non che vivamente esortarla a raccomandarsi con grande affetto al Signore, onde si degni d'illuminarla a conoscere la sua 5S. Volontà, e protestarmi di cuore

27 luglio 1838

Suo aff.mo nel Signore

P. Anton'Angelo Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. II, FD, / . IO).

1838, 1 agosto

Il P. Marco «Al Molto Revdo Sigre / Il Sig.r D. Matteo Voltolini - Lendinara».

Riscontra una lettera del p. Pietro Spernich, che però non ci è pervenuta. Chiede due cose: a) perché tanta lentezza nella preparazione dello strumento di acquisto della campagna (cf. supra, n° 1174), con cui si dovrà assicurare il patrimonio al ch.co Giovannini? b) Quando ci saranno gli esami degli alunni a Rovigo? Spiega poi essere impossibile far l'istituzione canonica della casa di Lendinara durante le vacanze, perché ci vuole del tempo per le pratiche necessarie. E infine: gli indirizzi delle lettere siano analoghi a questo: «Al M.R.P. il P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità ».

Car.mo D. Matteo

Venezia p.mo agosto 1838

Due cose premendomi di sapere con precisione e schiettezza, scrivo a voi che potete risponder meglio degli altri. Non ho mai capito finora perché tanto lento proceda l'affar dell'acquisto, a segno di non fame parola per molto tempo, mentre d'altronde da un mese circa un Agente del negozio Marchiori mi ha riferito che tutto si era concluso, e che solo restava in piedi un maneggio per agevolare la forma del pagamento. Se l'acquisto lo facciam noi, se i soldi debbono sborsarsi da noi, se preme a noi di render fruttifero il capitale giacente, non so perché siam rimasti sì lungamente all'oscuro di quest'affare ch'è tutto nostro e non può mai compirsi senza di noi. Vedo bene che le vostre occupazioni per l'esame degli scolari vi rendono scarsi di tempo, ma non posso a meno di raccomandarvi di aver a cuore anche questo.

Ora sento con dispiacere dalla recente lettera di D. Pietro che ancor è da estendersi la minuta dell'Istromento e da esaminarsi dall'Avvocato, e che questa debb'esser cura del Sig.r Giuseppe Marchiori: avvertite bene ch'è un uomo pieno di affari e che conviene stargli addosso con grande impegno, perché altrimenti il negozio non si finisce mai più, e a noi troppo preme acquistare un Fondo per assicurarvi il Patrimonio Giovannini. Le Rate si stabiliscan così: seimila Svanziche all'atto della stipulazione in settembre

prossimo; il resto a seimila Svanziche all'anno assicurate sul Fondo del nostro credito pel prezzo già convenuto nella vendita del palazzo, colla libertà peraltro di pagare ancora più presto e sollevarci dal peso del Prò del cinque per cento; il che potrebbe succedere se si adottasse il progetto del Direttore del Monte di affrancarsi dal residuo suo debito pel fatto acquisto.

In secondo luogo desidero di sapere quando corrano gli esami delle vostre scuole a Rovigo, perché sperando che si possano fare alla metà del corrente, vedrei assicurata la consolazione di vedervi

a Venezia otto giorni prima della gran festa del Santo, ed aver tempo che basti per preparare gli animi e gli abiti, ed annoverarvi tra i figli del Calasanziò nella grande solennità. Siccome mi riesce cara anche la sola speranza, così mi pesa sul cuore la incertezza e il silenzio.

Finalmente vi ricordo la pratica da lungo tempo interrotta di mandar il Prospetto delle notizie domestiche nel piccolo foglio che si soleva spedire ogni mese, perché quantunque siate lontani, siete nondimeno assai vicini al cuor nostro, e noi prendiamo un sommo interesse in tutto ciò che riguarda codesta Casa.

Il progetto poi di consummar la grand'opera della fondazione della lendinarese Comunità durante il tempo delle vacanze è affatto vano, perché un tempo così ristretto non basta; e se fosse ancora più lungo non gioverebbe, per non esservi alcun di voi formalmente aggregato alla nuova Congregazione, sicché vi sarete accorti a quest'ora che senza individui un corpo mai non si forma. Fu un trasporto di zelo lodevole nel suo fine quello che vi fece comunicar tal progetto, ma non è tale da potersi in ora effettuare. Troppo tempo ci vuole a compir questo affare colla sola Curia Vescovile Adriense, e poi occorre una comunicazione o al Governo o a S.A.I. il Principe Viceré, di cui si dee attendere la risposta; nella qual comunicazione converrà peraltro avvertire a non mostrarsi in bisogno di aver l'assenso per moltiplicare le Case dell'Istituto, mentre la sua propagazione in genere è accordata dal S. Padre ed assentita col Placet dall'Augusto Sovrano.

Noi qui, grazie a Dio, ce la passiamo in buona salute, e molto lieti pel sentimento con cui viene accolta dalle Autorità e dai privati la nuova Congregazione; il quale dà un felice presagio sull'avvenire. Sia di ogni cosa ringraziato il Signore, pregandolo insieme dell'ajuto opp.no per corrispondere fedelmente a tante misericordie. Anche nelle soprascritte delle vostre lettere voglio che si conosca la novità consolante. Scriverete dunque d'ora innanzi così: Al M. R. P. il P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità, e similmente agli altri, mutatis mutandis.

Saluto tutti con ogni affetto anche a nome del mio fratello e della Comunità, ed in modo particolare D. Pietro in ricambio alla gradita sua lettera. Valet omnes.

Vostro Aff.mo in G.C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BR, f. 28).

1182

1838, 8 agosto

Il P. Marco «Al Molto Revdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne dei Cherici Secolari / delle Scuole di Carità - Venezia».

Il giorno 7, martedì, il P. Marco è partito lietamente per Lendinara, ma da solo, «per non aggravare senza motivo la cassa». A Battaglia, dove è ospitato generosamente dal parroco, ha in programma di chiedere udienza al duca di Modena Francesco IV e a suo fratello Massimiliano. La ottiene la mattina del giorno 8, ma soldi non ne ha avuti; spera soltanto di aver seminato. «Intanto ho provveduto di fare la parte mia »... Nel pomeriggio partenza per Lendinara, dove si fermerà per meno di una settimana, essendo rientrato a Venezia forse la sera del 15 o nella mattinata del 16. Lo si viene a sapere da una lettera del p. Matteo Voltolini in data del 19 (cf. orig., AICV, b. 31, 1838, f. 97), con la quale rispondeva a una del P. Antonio spedita il giorno 16; questa però non ci è pervenuta.

Fratello car.mo

Battaglia 8 agosto 1838

Solo come un cuco! Solo come un cuco! Che bel cuore lasciar derelitto un vostro stesso fratello avvezzo a vivere in una cara Comunità! Se per andare a Vienna e a Milano mi avete dato un compagno, perché smarrirvi alla occasione di fare un piccolo viaggio? Ecco guastata l'opera dacché mi avete burlato nel terzo caso, ed era il punto più decisivo a renderla ben compita, mentre omne trinum est perfectum. Sebbene, calmato alquanto lo spirito ch'erasi scosso alla novità dolorosa di trovarmi solo e tapino e solo a viaggiare e solo a mangiare e solo a far passi e solo a combattere, cioè senz'alcuno dei soliti e carissimi miei compagni, bene mi accorgo che non mi debbo lamentare di voi, ma che io stesso ho voluto partir soletto per non aggravare senza motivo la cassa della povera Comunità, che nessuno meglio di me sa quanto sia meschina e facile a risentirsi ad ogni minima scossa. Tornato dunque in piena pace con voi, vi rendo conto esattamente del viaggio e delle piccole mie avventure. La laguna col favore di un soavissimo venticello si è trascorsa felicemente in poco più di mezz'ora; indi sono montato in un legno che prometteva un bel corso, ma che? fatto un breve tratto di strada mi convenne adattarmi al volere del vetturino, il quale avea formato il disegno di raggiungere una carrozza e scaricarmi in essa a guisa di un sacco, né ci fu modo di fargli intendere che avea detto di voler viaggiar solo. Buon per me che trovai un gentilissimo vicentino di buon carattere e colto (ne faccia festa Alessandro all'udire le glorie della sua patria), il quale mi tenne un'ottima compagnia, e cadendo il discorso sulla fondazione novella ne mostrò grande compiacenza, e s'impegnò a farci del bene, promettendo di visitarci in Venezia ove ha stabile il domicilio, sicché ne spero qualche consolante riscontro. Questi è un certo Sig.r Giordani Professor di scultura che abita a S. Cassiano ove potremo avere le più accurate notizie dei fatti suoi, e certo debbon riuscire soddisfacenti.

Giunto a Padova alle due dopo il mezzodì, non ho potuto recarmi siccome avea divisato, da Mons.r Can.co Agazzi, ritenendo esser quella l'ora del Coro; quindi mi sono rifugiato al solito albergo della Speranza ed ivi ho fatto il mio pranzo, durante il quale si è combinato con quattro Svanziche il viaggietto fin qui.

Accolto cortesemente dal parroco Grossi, ebbi pure da lui una scorta per presentarmi ad un ministro di S. A. R. ed ottenermi la udienza; ma giunto in

porto feci naufragio, perché ricercando in corte di lui, mi fu bravamente risposto che erasi portato a Padova e ci voleva un bel correre per trovarlo. Un altro forse sarebbe tornato addietro col capo chino, ma io che ho la massima di batter duro finché ci è fiato, tentai la mia sorte col cappellano Vernengo. Sulle prime mostrava qualche difficoltà, non essendo queste cose per lui, tuttavia col dargli coraggio si mosse, ed abboccandosi col Ciambellano si stabilì che domani alle ore 9 1/2 mi portassi al palazzo con ogni buona speranza di ottenere l'udienza.

Intanto il buon parroco mi trattiene con ogni amorevolezza presso di sé, e non ci è niente a pensare né per sopra né per coperto: cosa di gran conforto ad un povero viaggiatore. Un altro vantaggio ancora per me carissimo mi ha recato l'aver l'appoggio del parroco perché col suo mezzo spero altresì di riuscire ad avere la udienza nella stessa mattina anche dalla buona Duchessa; e buon per me che ho affrettato il mio viaggio, mentre ogni poco che ci avessi dormito sopra, lo avrei fatto invano essendo il Principe imminente a partire.

Adesso aggiungo la sospirata appendice. Fui questa mane 9 corrente alla udienza dal Duca di Modena, da suo fratello Massimiliano, e quasi ancora dalla Duchessa, ma non vi potei penetrare per essere appena entrata nel bagno. L'accoglienza dei principi fu in tutto corrispondente alla loro pietà; soldi però non ne ho avuto, ma spero di averli seminati e raccoglierne al loro arrivo in Venezia. Intanto ho procurato di fare la parte mia, ed il famoso libretto farà anch'esso la parte sua, e colla benedizione di Dio andremo bene.

Il cordialissimo albergatore non vuole ad ogni patto che parta prima del pranzo; dopo...

1183

1838, 8 agosto

Il P. Marco al chierico Luigi Giambi dell'Alfiere - Modena.

Riscontra la lettera del giovane chierico, il quale si mostrava desideroso di entrare nella congregazione (cf. AICV, b. 31, 1838, f. 51), spiegando gli quali siano le condizioni per essere ricevuto.

Carissimo nel Signore

Sembrandomi di riconoscere dal tenore della gradita lettera 3 corr.e una sincera espressione di sentimento, mi affretto a darle soddisfazione colla prontezza dei miei riscontri.

La nuova Ecclesiastica Congregazione che il Signore (benché ne siamo indegnissimi) ci ha dato la grazia d'istituire, è diretta ad esercitare gratuitamente un ministero della più grande importanza, quale si è appunto la cristiana e civile educazione dei giovanetti; ministero già posto in pratica da circa quarant'anni, e sempre per divina misericordia con molto frutto. Siccome tutti gli uffizj del pio Istituto si prestano senza volerne alcuna né privata né pubblica retribuzione, così si è stabilito il sistema che gli ecclesiastici congregati corrispondano al Superiore della Comunità l'annua rendita del Patrimonio e l'elemosine delle Messe, e i giovani cherici una somma corrispondente, per esser poi mantenuti con questo fondo anche in caso di malattia e d'impotenza. Essendo però ella tuttora nel corso del chericato, le converrebbe contribuire due Franchi al giorno, finché fosse provveduta dell'ecclesiastico Patrimonio che supplisse a una parte di detta corrisponsione, la qual cesserebbe del tutto quando arrivasse ad essere Sacerdote, e quindi al caso di percepire l'elemosine delle Messe. Ma poiché sento che le domestiche ristrettezze non le permettono di sostenere alcun pesante dispendio, io sarò anche disposto ad agevolarle l'ingresso, per quanto però il consentono le mie forze abbattute dal carico che sostengo di due dispendiosi Stabilimenti. Mi contenterò adunque che per un anno soltanto corrisponda alla cassa della Comunità un Franco al giorno e porti seco alla sua venuta quello che occorre per provvedere il letto e qualche piccolo allestimento, cioè cento cinquanta Lire italiane. Nel corso del primo anno, quando riuscisse la prova di comune soddisfazione, io non ricuserò di supplire alla spesa del di lei mantenimento pel successivo tempo avvenire, finché piaccia al Signore di provvederla del Patrimonio, per cui non posso peraltro lusingarmi di assisterla quando non mi sia prima riuscito di vederne provvisti altri cherici che tengo attualmente, e che ne sono tuttora privi. Se queste proposizioni le piacciono, ella può venire a far prova dell'Istituto, e sarà accolta ed assistita di cuore, del che mi persuado che ne scorga ormai un bel saggio nel carico non lieve che per soddisfare li religiosi suoi

desiderj mi offro spontaneamente di sostenere. Converrà che porti seco le Fedi di Battesimo, Cresima, buon costume e buona costituzion di salute, non che gli attestati scolastici e le Patenti delle sue Ordinazioni, dei quali documenti non si può fare a meno.

Prima di prendere la decisiva risoluzione si raccomandi bene al Signore, perché troppo preme di essere qui diretto da una legittima vocazione. Quando sperasse di averla, venga pur lietamente, e si assicuri che troverà molti ajuti per santificare se stesso ed anche le anime altrui e che si troverà assai contenta della nostra Comunità, perché tanto li Sacerdoti che i cherici sono di ottimo sentimento, di uno spirito docile, laborioso ed allegro, e così concordi fra loro che formano insieme cor unum et anima una. Gradirò di avere a mia norma un qualche riscontro, e frattanto pregandole ogni benedizione del Signore mi protesto con sincero affetto

8 agosto 1838...

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 23).

1184

1838, 19 agosto

Il P. Marco All'Emo Cardle Castruccio Castracane - Roma.

Gli omaggia l'opuscolo edito di recente delle Notizie intorno alla fondazione della Congregazione.

Eminenza Rma

Desiderando da molto tempo di rinnovare gli atti di ossequio verso di V.ra Emza Rma, cui professo grandissime obbligazioni, ho colto assai di buon grado la opportuna occasione che mi ha offerto improvvisamente la gentilezza del Rmo Sig.r Curato D. Filippo Massari per umiliarle in tributo della profonda mia riverenza un libriccino testè dato alla luce, il qual descrive la storia della nostra ecclesiastica fondazione. Siccome in essa ne ha tanto merito la fervida carità di V.ra Emza Rma, così mi persuado che vorrà benignamente accoglierla ed aggradirla. Nel ripetere in tale occasione le più devote proteste della nostra ossequiosa riconoscenza, supplico nuovamente la impareggiabile di lei bontà a degnarsi di onorare anche in seguito il pio Istituto del venerato validissimo suo patrocinio, avendo il

conforto di assicurar la Emza Vra che nel proteggere la nascente Congregazione viene ad acquistarsi un gran merito presso al Signore, poiché li miei buoni Ecclesiastici attendono con tutto il cuore a promuovere la sua gloria e la salute dell'anime con instancabile zelo e con pieno disinteresse, ed anche per divina misericordia con frutto assai consolante. Chiedo umile scusa dell'ardire che mi son preso, e baciandole riverentemente anche a nome di mio fratello la Sacra Porpora, ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

Venezia 19 agosto 1838

Di V.ra Emza Rma Umil.mo Dev.o Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 2, S, f. 24).

1185

1838, 31 agosto

Il P. Marco « Al Molto Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini Lendinara ».

La presente si può definire: lettera di un Padre economo prudente e previdente, specialmente per il comportamento che consiglia di tenere col Marchiori.

Car.mo D. Matteo

Venezia 31 agosto 1838

Ecco la copia del Contratto di vendita stipulato colla Direzione del Monte. Verrà poi anche per noi quel giorno in cui ci potrete scrivere: Ecco la formula riconosciuta e approvata dell'Istromento col qual dee farsi il sospiratissimo acquisto. Il Sig.r Avvocato Ganassini (da noi riverito e ringraziato col maggior sentimento) avverta che sia estesa in tal modo da lasciarci libero il Fondo per costituirvi senza ritardo il divisato ecclesiastico Patrimonio.

Nella riscossion del deposito pegli alimenti badate bene a non fare una quietanza assoluta per questo articolo, poiché ben sapete che c'è un error nella Convenzione, atteso il quale noi dobbiamo riscuotere altrettanta somma dal benefattore senza ch'egli se ne sia finor avveduto.

Onde il Sig.r Francesco Marchiori non abbia a lagnarsi che alla vostra partenza nel mese prossimo si lasci vuota la casa ed esposto senza custodia il frumento che tien raccolto nel nostro granajo, affrettatevi ad avvertirlo che al termine di 7bre voi non potete fargli la guardia, e che il Sig.r Giovanni Fenzi non può essere incaricato di tenerne un'assidua sorveglianza. Fategli anche sentire con buone forme ed urbane, che trovandoci prossimi a combinare in codeste parti un acquisto, troppo avete bisogno di valervi del granajo domestico, e pregatelo con modi urbani a lasciarvelo in libertà. Siccome non è mai che si possa spedire in breve alcuna cosa con lui, così non ci è tempo da perdere, ma conviene affrettarsi a muovere il tasto.

Perché la Posta venga a portarvela io chiudo subito, stando pronti coloro che sono per consegnarla, e coi soliti affettuosi saluti vi occludo un bacio di cuore qual si conviene a chi si protesta

Tutto vostro in G. C.

P. M. A. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BR, f. 27).

1186

1838, 7 settembre

Il P. Marco Alla Congregazione Municipale - Venezia

Comunica i nuovi dati sulla congregazione ormai ufficialmente istituita, che sono da pubblicarsi nell'Almanacco 1839.

Incaricati li Sacerdoti Fratelli Cavanis colle riverite lettere di questa Cong.ne Municipale 29 agosto decorso N° 11284/3147 di riferire se fosse occorsa per avventura nei loro Istituti delle Scuole di Carità in S. Maria del Rosario e nel locale dell'Eremita qualche variazione da dover rimarcarsi nell'Almanacco del prossimo anno 1839, non altra novità possono essi indicare se non che quella già nota all'inclita Congregazione medesima, cioè la pubblica fondazione del nuovo Clericale Istituto graziosamente approvato dal regnante Sommo Pontefice coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, e riconosciuto benignamente da S.M. colla Sovrana Risoluzione 18 agosto 1837 per provvedere alla stabile sussistenza delle caritatevoli Scuole

erette per gratuita istruzione ed educazione dei giovani; il quale Istituto si denomina: Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità.

Dovranno quindi nel nuovo Almanacco trasferirsi le dette Scuole maschili dalla categoria degli Istituti privati di educazione a quella delle Religiose Corporazioni colle indicazioni seguenti:

« Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità.

« Questa Congregazione che caritatevolmente si presta a prender paterna cura dei giovani, attende ora alla gratuita istruzione ed educazione di duecento cinquanta alunni, i quali vengono ammaestrati negli studj elementari e ginnasiali a tenore del rispettivo bisogno.

Preposito: - P. Anton'Angelo Cavanis Sacerdoti: - N° otto Novizj: - N° IO Laici: - N° 4 ».

Venezia 7 7bre 1838

P. Marcantonio Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 2, S. f. 25).

1187

1838, 12 settembre

Il P. Marco « All'I.R. Cons.r Aulico Nob. Giuseppe di Sebregondi, Conte, Grancelliere, Cav. re ec. - Nella Cancelleria di S.A.I. e R. il Ser.mo Arciduca Vicerè del Regno Lombardo Veneto Milano ».

Ricorre al Sebregondi perché con la sua mediazione il principe viceré faccia salvare, almeno con un provvedimento interinale, il chierico Giuseppe Rovigo dalla coscrizione.

Lo prega inoltre di sollecitare la concessione della chiesa di S. Agnese alla congregazione.

Nob. Sig.r Cons.r Aulico Pron mio Col.mo

Se un ben dovuto rispettoso riguardo mi ha trattenuto finora dal riuscirle importuno, ora trovando mi in grave urgenza spero che la singolare di lei bontà vorrà tenermi per iscusato dell'ardire che mi prendo nell'inviarle il presente foglio ossequioso, e sarà per adoperarsi benignamente onde io possa ottenere il sospirato conforto.

Io non avrei mai pensato di soffrire ancora qualche travaglio rapporto alla Coscrizione dei Cherici Novizj della mia nuova Congregazione, dopo la consolante dichiarazione fatta fino dai 18 aprile decorso da S.A.I. e R. che tutti avessero a ritenersi immuni ed esenti; ma non fu così. L'averne uno di nascita tirolese (il qual è Giuseppe Rovigo di Antonio, nativo di Grigno del Circolo di Trento e del Giudizio Distrettuale di Castel Ivano) fa sì che mi trovi in pena per lui, mentre questo Ecc.so Governo non reputa applicabile ai sudditi delle antiche Provincie della Monarchia la esenzione dal Ser.mo Principe pronunciata riguardo ai Novizj del Clericale Istituto appartenenti al Regno Lombardo-Veneto; ma trova necessario implorarne uno speciale Decreto da S.M., ovvero dalla Ecc.sa Aulica Cancelleria Unita. A tal fine, dietro alle umilissime nostre istanze, l'Emo Card. Patriarca si è rivolto all'I.R. Governo di Venezia, e da esso fu assoggettato tale argomento alla prelodata A.S.I. e R. da qualche tempo, ma l'esito è ancor sospeso.

È facile immaginarsi che il Ricorso siasi innalzato alla I.R. Corte, ma intanto stringe l'angustia, e si avvicina il tempo in cui il buon giovane si vegga esposto alle comparse, agli esami e ai pericoli che son comuni al cimento della Coscrizione militare. Questo buon giovane cherico che per l'egregie sue doti è una delle più care speranze della novella Cong.ne, ha un titolo affatto eguale agli altri Fratelli, e mentr'essi sono tranquilli, non ha una eguale tranquillità. Tutto induce a sperare che la Risoluzione Sovrana sia per essere favorevole, ma siccome è ormai prossimo il tempo in cui cade la Coscrizione in Tirolo, occorre adesso un istantaneo provvedimento a sua quiete. Troppo è urgente che sia avvertito da S.A.I. e R. il Governo del Tirolo a tener almeno tutto in sospeso riguardo al giovane stesso, il quale colla più viva fiducia stà in attenzione del favorevole Sovrano Rescritto, che riuscirebbe inutile quando per avventura lo prevenisse la Coscrizione imminente. Io però mi rivolgo per tale oggetto colle più fervide istanze alla religiosa di lei pietà, e vivamente confido che colla caritatevole mediazione di lei, il Ser.mo Arciduca Viceré sarà per renderci consolati coll'avvertir prontamente il R. Governo di Venezia, ovvero l'Emo Cardo Patriarca che dal Tirolo non verrà fatto alcun passo a turbar la quiete del giovane surriferito, dacché il Clericale Istituto cui da molti anni appartiene, è

stabilito in Venezia, e quindi stà sotto ai faustissimi auspicj di S.A. medesima.

In tale opportuna occasione sono a pregarla altresì ad aver la bontà di sollecitare il favorevol riscontro della Consulta da un mese circa già scritta al Ser.mo Principe da questo I.R. Magistrato Camerale perché ci venga concessa la chiesa coll'annessa Canonica di S. Agnese troppo necessaria alla nuova Cong.ne, e per cui molto tempo e denaro poi si richiede onde vederla restituita al Culto divino.

Quanto è grande la importanza dei due mentovati oggetti, altrettanto è il desiderio in cui sono di vederli felicemente compiuti; del che ne tengo viva fiducia anche riguardo alla caritatevole efficacissima mediazione di lei, cui con profondo rispetto ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

12 7bre 1838...

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, 5, f. 27).

1188

1838, 16 settembre

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Sebastiano Casara / della Cong.ne delle Scuole di Carità / presso il Sig.r Angelo Scarella / S. Lorenzo - Vicenza ». (Preme)

Sollecita notizie dal p. Casara che si trova a Vicenza con un incarico di cui non abbiamo notizia.

Carissimo P. Sebastiano

Venezia 16 7bre 1838

Voi sapete l'amorosa nostra impazienza di aver notizie dei figli che ci stanno lontani, noi sappiamo che il vostro cuore ha premura di soddisfarla, sicché non vedendo lettere mentre pur le aspettiamo con sicurezza, ci troviamo in pena. Quì non è giunta se non che la notizia del vostro arrivo, poi, malgrado il pronto riscontro da noi spedito, e la aspettazione di qualche ragguaglio sull'esito delle vostre ricerche, mai più si è veduta una riga. Questo inaspettato silenzio ci fa tosto temere qualche accidente sinistro, essendo noto e verissimo che chi ama teme. Sia però quel che si voglia, scrivete subito, mentre lo starcene così all'oscuro ci riesce troppo penoso.

Spero che resterà dissipata ben presto ogni nuvola di tristezza, e tanto più desidera mio fratello insieme con me, e tutta l'amorosa Comunità di rimaner consolato coi pronti vostri riscontri. Vi preghiamo intanto ogni benedizione, e riverendo il Sig.r Angelo, ed abbracciandovi cordialmente mi protesto di essere

Tutto vostro in G.c.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr.: AICV, b. 22, NT, f. 2).

1189

1838, 30 settembre Il P. Marco -Al Cherico Luigi Giambi dell'Alfiere -
Modena .

Cf. supra, n° 1183, alla quale lettera il chierico rispondeva il 17, dicendosi afflittissimo di dover rinunciare a entrare nell'Istituto trovandosi nella impossibilità di disporre della somma richiesta per il proprio mantenimento nel periodo di prova (cf. AICV, b. 31, 1838, f. 56).

Il 27 settembre scriveva di nuovo, chiedendo se i Padri potessero far una istanza di sovvenzione al sovrano in occasione della sua andata a Venezia (ibid., f. 68). Con la presente il P. Marco gli risponde di non poter fare tale domanda, ma di essere tuttavia disposto a dargli alloggio, qualora si determinasse di venire a farla in persona.

Carissimo nel Signore

La fermezza del sentimento di dedicarsi alla nuova Congregazione malgrado le occorse difficoltà, è pur un bel contrassegno di averne la vocazione. Ella fa dunque assai bene a coltivarne lo spirito ed a studiare ogni mezzo per effettuarla. Quello peraltro che mi propone colla gradita sua lettera 27 cadente non è possibile ad eseguirsi. Troppe cose mi hanno ormai prevenuto e troppi sono i bisogni che mi circondano, tenendo cura di due poveri e dispendiosi Istituti, sicché ben preveggo che non potrò aver né tempo né animo di trattare di tutto quello che mi stà a cuore nei pochi giorni che si ferma in Venezia il nostro Augusto Sovrano. Oltreché trovando mi totalmente all'oscuro intorno alle di lei qualità, circostanze e disposizioni a riuscire nella nostra Clericale Comunità, sarei troppo imprudente ad

assumer l'incarico ch'ella brama. Questa è cosa unicamente per lei. Mi affretto dunque a rispondere che se si crede assicurato abbastanza nell'asserita sua vocazione, si dia coraggio a venire senza ritardo a Venezia, e qui procuri di ottenere il necessario provvedimento o da S.M. l'Imperatore o dall'Augusta sua Sposa, o da S. A. R. il Duca di Modena, li quali sono tutti piissimi e potrebbero facilmente pietosirsi ad istanze sì religiose. Per assisterla in qualche modo ed agevolarle la pratica di tali uffizj, da cui mi sembra che si potrebbe sperar buon esito, io le offro per alquanti giorni il gratuito albergo e mantenimento nella mia Comunità situata in Parrocchia di S. Maria del Rosario, volgarmente detta dei Gesuati; ben inteso però che quando non riesca di combinare le cose o per mancanza di ajuti o per non concorrervi una scambievole persuasione, ella debba aver pronto il modo di ritornare alla patria. Ecco quanto io le posso scrivere per mostrarle buon cuore: preghi ella il Signore a dirigere li di lei passi secondo la sua SS.ma Volontà, confidi in lui e risolva. Se però si determinasse a venire a Venezia, non perda punto di tempo, perché i giorni sono brevissimi; ed avverta di ricuperare a Padova i suoi Attestati, o per andar più sicuro, si faccia rinnovare in Modena almeno li più importanti, mentre senz'armi non si combatte. Il Signore la benedica; ed augurandole ogni prosperità ho il piacere di protestarmi

30 7bre 1838 ...

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 29).

1190

1838, 7 ottobre

I due fratelli Cavanis: Alla Sacra Maestà di Ferdinando I Imperatore d'Austria e Re

Dopo aver aspettato a lungo e constatato, anche attraverso informazioni da Vienna, che tutto rimaneva nel silenzio e la pratica non sembrava fare un passo, approfittano della presenza in Venezia del viceré e del sovrano, per indirizzare all'uno e all'altro una nuova supplica. Il giorno 6 il P. Marco presenta la nuova istanza al viceré, ripetendo quasi alla lettera quanto aveva scritto nella precedente dell'8 dicembre 1837. E conclude: «La sovrana pietà e la efficacissima mediazione di V. A. I. e R. animano gli ossequiosissimi

supplicanti a sperare questo sospirato conforto...». (Cf. copia non autogr.: AICV, b. 5, BF, f. 3). Questa supplica non viene pubblicata, sia perché ripete - come si è detto - la precedente, sia perché gli stessi concetti sono espressi nella presente indirizzata all'imperatore.

Il giorno 7 dunque preparava questa seconda supplica ripetendo le domande e spiegando ampiamente i motivi delle medesime. Il giorno dopo la dava «in mano a S.M. la Imperatrice d'Austria e Regina Maria Anna Carolina Pia, essendosi degnata di visitare in tal dì con somma benignità la casa della novella Congregazione» (cf. Mem. della Cong.ne, p. 7, alla data 7 ottobre: AICV, b. 9, ER).

Sacra Maestà I.R.A.

Dopo quarant'anni d'incessanti fatiche e migliaia di giovani gratuitamente educati, e dispendio ormai fatto di oltre un milione di Lire Venete consumando ancora le proprie rendite ed alienando i familiari possedimenti, e dopo ancora di avere con molti stenti ottenuta la fondazione di una Ecclesiastica Congregazione diretta a perpetuare un caritatevole paterno ajuto ai giovani bisognosi di educazione, gli umilissimi veneti Sacerdoti Fratelli Cavanis Istitutori della Cong.ne medesima implorano colle più fervide istanze il conforto di alcune importantissime concessioni pel bene del pio Istituto, e lo implorano nel momento faustissimo in cui il paterno cuore sovrano travasi piucché mai disposto a consolare li fedelissimi sudditi veneziani onorati attualmente dalla sua augusta presenza.

Queste grazie tanto più si rendono necessarie ed urgenti quanto che si avvicina il principio del nuovo anno scolastico e non è mai pervenuta alcuna Risoluzione dalla I.R. Corte, cui fu innalzato da S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Vicerè il divoto Ricorso prodotto dai Supplicanti fin dal dicembre 1837 per ottenere:

1 ° - Che li Maestri dell'Istituto possano essere abilitati all'insegnamento colla semplice approvazione dell'Ordinario cui la Congregazione è direttamente soggetta.

2° - Che a somiglianza delle altre Comunità religiose li Novizj studenti della Congregazione si possano ammaestrare nelle filosofiche scienze nella

Casa dell'Istituto da Maestri scelti dal Superiore e parimenti approvati dall'Ordinario.

3° - Che le Scuole sì elementari che ginnasiali tanto per gli studenti addetti alla Congregazione quanto pegli esterni possano esercitarsi in forma valida e pubblica dalla suddetta Cong.ne che ne sostiene il peso gratuitamente, per aggiungere ancora a beneficio dei giovani suoi alunni tutte le più sollecite cure spettanti alla educazione.

Li motivi fortissimi che avvalorano le surriferite istanze nell'unito foglio sono descritti, e la sovrana pietà porge un titolo alla più viva ed ossequiosa fiducia di vederle benignamente esaudite; locché recherebbe somma allegrezza agli umili Supplicanti ed un novello vigore nel pietoso Istituto. Grazie.

Motivi che avvalorano le istanze umiliate

1 ° - Abilitazione dei Maestri allo scolastico insegnamento colla semplice approvazione dell'Ordinario.

Trattasi di Maestri dedicati per vocazione a prender cura paterna dei giovanetti; che si mantengono da se stessi; che non vogliono alcuna pubblica né privata retribuzione; e che al faticoso esercizio delle Scuole aggiungono il peso d'indesse sollecitudini per prestare ogni possibile paterno ajuto e sorveglianza agli allievi, e promuovere il buon costume. Sembra però che possa sperare il conforto di qualche particolar eccezione chi si offre spontaneo a fare un total sacrificio di se medesimo pel bene della Religione non meno che dello Stato. Oltreché senza il proposto sistema di approvazione non si saprebbe come trovare sostituzione dei Maestri ad ogni esigenza, potendo accadere di dover rimpiazzare un posto vacante in tempo in cui non si ammette alcuno alla pratica degli esami legali. Non è nuovo finalmente l'esempio di prescindere da questi pubblici esami, mentre ai PP. Gesuiti ed ai PP. Scolopi o Pieristi in alcune parti della Monarchia fu accordato che i rispettivi Superiori facciano la destinazione dei Maestri all'uopo occorrenti.

2° - Studio interno della filosofia pei Novizj della Congregazione.

Necessarissimo per mantenere la buona disciplina dei Novizj medesimi, promuovere la educazion conveniente ed aver modo di tenerli addestrati negli esercizj proprj della lor vocazione. Siccome poi sarebbe utilissimo il

poter ritenere la cura degli scolari che dopo aver percorso li primi anni di studio nell'Istituto si riconoscessero atti ad inoltrarsi alle scienze, così si bramerebbe di aver libero l'insegnamento della filosofia per chiunque, onde compire l'amorosa sorveglianza finché sia compita la rispettiva educazione.

3° - Esercizio dell'insegnamento elementare e givmasiale nell'Istituto in forma valida e pubblica.

Se ciò non fosse, ne sorgerebbe la manifesta incoerenza che la Congregazione avesse ad essere al tempo stesso privata e pubblica; cioè pubblica pella solenne sua approvazione, e privata quanto alla forma dello scolastico insegnamento. È da notarsi altresì che fino all'ottobre 1823, cioè pel corso di oltre a vent'anni, vennero esercitate le Scuole di Carità in forma valida e pubblica, anche in vigore di replicati sovrani Decreti, sicché tanto più ciò conviene attualmente essendovi un Corpo formalmente riconosciuto che con spirito di carità le sostiene e per sentimento di vocazione.

Venezia 7 ottobre 1838.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f. 4).

1191

1838, 7 ottobre

I due Fratelli Cavanis: A S.M. la Imperatrice d'Austria e Regina Maria Anna Carolina Pia

In occasione della visita all'istituto, fatta dalla sovrana il giorno 8, le omaggiano il regolamento dell'istituto femminile pregandola di prenderlo sotto la sua protezione.

Sacra Maestà

Desiderosi gli ossequiosissimi Sacerdoti Fratelli Cavanis di offrire un riverente tributo all'Augusta loro Sovrana, umilmente rassegnano l'occluso libretto il quale contiene il Regolamento dell'Istituto delle femminili Scuole di Carità da essi eretto in Venezia, e che per divina grazia assai riesce giovevole per riformare il costume.

L'acclamata pietà del religiosissimo fa sperare agli umilissimi Supplicanti che sima offerta accolta benignamente.

Degnisi la M.V. di prendere sotto l'augusta sua clementissima protezione tal pio Istituto, e promuovendone per tal guisa il più felice incremento, quanto più si aumenteranno i mezzi di porgere la educazione cristiana alle periclitanti donzelle, tanto più verrà ad eccrescersi ancora il numero di coloro che imploreranno col più fervido affetto le divine benedizioni sulla S.C.A. Maestà Vostra.

Grazie.

Di cuore della M.V.I.R.A.

7 ottobre 1838.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CF, f. 5).

1192

1838, 9 ottobre

I due fratelli Cavanis - Alla 1.R. Intendenza Provinciale delle Finanze

In difesa di un loro diritto di passaggio.

Rispondendo alla intimazione di otturare una porta, che dal palazzo delle scuole (ex Da Mosto) comunica con un contiguo terreno ora venduto (cf. AICV, b. 31, 1838, f. 65), i due fratelli fanno rimarcare di non potervi aderire [...] per non essersi addotto alcun documento valevole a sostenere la pretesa.

Alienissimi, come sono, li Sacerdoti Fratelli Cavanis dal turbare minimamente gli altrui diritti, non avrebbero fatto alcuna opposizione alla chiesta otturazione del foro che dal locale del loro Istituto delle Scuole di Carità comunica col terreno recentemente acquistato dal Sig.r Pietro Guidini, se si fosse lor dimostrato un titolo legale che avvalorasse la intimazione.

Ma siccome non si è addotto alcun fondamento all'accampata pretesa, così appunto pel debito di non violare i diritti si sono trovati e si trovano nella necessità di rifiutar si all'invito, onde non pregiudicare l'Istituto nel suo attuale possesso senza conoscerne alcun motivo.

Attenendosi quindi alle prescrizioni del Regolamento Generale della Procedura Civile che ingiunge all'Attore di addurre e di comprovare il titolo per cui pensa poter insorgere contro le altrui proprietà, non possono se non

che attendere dalla I.R. Intendenza le ragioni e li documenti per cui crede che sia arbitraria la porta in questione, onde poi darvi il peso che sarà per essere conveniente, quando per avventura non le bastasse il sapere che li ricorrenti possono ad ogni cenno documentare che da più di quarant'anni stava già aperto quel foro che si vorrebbe presentemente otturato.

Resta intanto chiarissimo e fuor di dubbio che senza nessun loro assenso fu preso l'arbitrio di chiuder la uscita sulla pubblica strada, a cui tenevano aperto l'adito col mezzo della porta surriferita; e che non potrebbesi dissimulare più lungamente, se non si ritenesse per certo che fosse per esser ben tosto riconosciuta ed accordata, com'è ben giusto, la libertà del passaggio.

Con ciò credono che la equità della I.R. Intendenza abbia un compiuto e preciso riscontro alla riverita sua lettera 13 settembre decorso N° 22119/5541 ricevuta soltanto nel giorno primo ottobre corrente.

Venezia 9 ottobre 1838

P. Anton'Angelo Cavanis

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 31).

1193

1838, 12 ottobre Il P. Marco a don Luigi Bragato - Vienna.

Da annotazione del P. Marco (cf. supra, n° 1140, p. 259).

La rendita del fondo, offerto dall'imperatrice per il patrimonio ecclesiastico del chierico Giovannini, dopo la sua morte resterà o no a beneficio dell'istituto?

Essendosi corrisposta benignamente da S. M. la Imperatrice la somma di duemila Fiorini, che danno il fondo alla rendita di cento annui Fiorini in perpetuo, senza esprimere alcuna destinazione per l'avvenire, sembra che dopo la morte del cherico beneficato intenda lasciare il fondo e la rendita a disposizione dell'Istituto.

Si ricerca però di essere assicurati che tale sia l'intenzione dell'Augusta Sovrana per procedere colla dovuta tranquillità. 12 ottobre 1838 - Fatto in questo giorno il suddetto quesito al Rmo Sig.r D. Luigi Bragato Confessore

della Imperatrice perché si compiacesse di farne aver la risposta di Sua Maestà, egli, pel di cui mezzo si è ottenuta la grazia, ci assicurò ch'era appunto la intenzione dell'Augusta Sovrana come da noi fu creduto.

(Da annotazione autografa del P. Marco: AJCV, b. 2, S, f. 14).

1194

1838, 14 ottobre Il Ven. P. Marco al Ven. canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Riscontro a lettera non pervenutaci.

Dispiacente di non averlo ospite in istituto, gli invia almeno in omaggio la stampa dell'omelia tenuta dal Patriarca il 16 luglio per l'erezione canonica della congregazione.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Quantunque le lettere di cui mi onora V.S. Ill.ma e Rma mi riescan sempre assai care, pure non fu così dell'ultima recatami dal Rdo Sig.r D. Rodolfo, poiché troppo cattivo cambio ne ho avuto di una lettera in luogo della persona. Io stava attendendola a cuore aperto per goderne la pregiatissima compagnia e ricambiare nel modo per me possibile la ricevuta amorosa ospitalità. Ma poiché V.S. Rma non ha potuto effettuare il gentile suo desiderio di visitare la povera Congregazione, ed essa non era degna di ricevere tanta grazia, permetta che dessa almeno venga a visitar lei, ed istantemente si raccomandi alle sue sante orazioni.

Eccola assai al vivo espressa e descritta nella unita Omelia recitata dal nostro Emo Patriarca nel faustissimo giorno della sua pubblica istituzione. Ben mi persuado che sia per essere accolta assai di buon grado dalla religiosa di lei pietà e dalla generosa amorevolezza con cui si degna di riguardarci benignamente. Non altro or mi resta se non che rinovare col maggior sentimento le più ingenuie assicurazioni del mio profondo rispetto e indelebile gratitudine, con cui ho l'onore di segnarmi

Venezia 14 8bre 1838

Di V.S. Ill.ma e Rma Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio gen. dei F.M.I. - Pavoniani - Tradate).

1838, 20 ottobre I due fratelli Cavanis al S. Padre Gregorio XVI.

In questo giorno, approfittando di una visita all'istituto del Nunzio Apostolico a Vienna, Mons. Lodovico dei principi Altieri, lo pregarono di trasmettere al Sommo Pontefice una loro breve lettera e il libretto delle Notizie. Il Nunzio ne assunse tosto l'incarico gentilmente.

Beatissimo Padre

Quella novella Congregazione di Cherici Secolari delle Scuole di Carità che fu benignamente approvata dalla Santità Vostra coll'ossequiato Apostolico Breve 21 giugno 1836, e solennemente istituita dall'Emo Card. Patriarca di Venezia nel faustissimo giorno 16 luglio decorso, umilmente si prostra agli augusti piedi della Santità Vostra medesima, e coll'occluso libretto osa riverentemente di offrire il primo tributo di sua filial devozione.

Contiene questo libriccino la storia dei varj avvenimenti che la disposero a sorgere, a stabilirsi e forse ancora a propagarsi in progresso; nei quali avvenimenti scorgendosi tracce mirabili della Provvidenza divina che senza umano consiglio e col mezzo degli stromenti più inetti e più miserabili, quali son gli umilissimi Istitutori infrascritti, la condussero a compimento, il paterno cuore della Santità Vostra può sentire sempre maggiore la compiacenza di averne colla suprema sua autorità pronunciata l'approvazione. Degnisi or di esaudire le fervide istanze degli ossequiosissimi Supplicanti, col benedire gli sforzi degli Ecclesiastici Congregati, onde corrispondendo come conviene alla preziosa grazia ottenuta, possano coll'esercizio fedele del loro caritatevole ministero conseguir per divina misericordia la propria santificazione e quella eziandio dei figli alla lor cura affidati; al qual fine umilmente prostrati ai piedi della Santità Vostra ne implorano l'Apostolica Benedizione.

Venezia 20 ottobre 1838

P. Anton' Angelo Cavanis P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 30).

1838, 28 ottobre Il P. Marco al M. Rdo Mons. Canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Riscontro alla lettera 25 ottobre (cf. orig., AICV, b. 31, 1838, f. 72), in calce alla quale il P. Marco ricopiò la seconda parte della presente dalle parole: « Non resta quindi ».

Nella sua il Pavoni presentava un giovane sacerdote, Don Pietro Bettini, - quello stesso alla cui prima messa solenne era stato presente il P. Marco a S. Barnaba in Brescia (cf. supra, Diario del viaggio a Milano, alla data 11 giugno, p. 338); ne faceva la storia piuttosto pietosa, lo diceva desideroso di entrare nella congregazione dei Cavanis, intelligente e pratico anche della scuola. L'unico ostacolo era che il padre, avido di denaro, negava al figlio la riscossione del patrimonio ecclesiastico.

Il P. Marco gli risponde assicurandolo «che per parte nostra fin d'ora patet ostium et cor »: restano aperti la porta e il cuore. E il buon prete confidi che il Signore, il quale ha avviato la buona opera, la conduca a compimento.

Il Pavoni replicò in data 8 novembre, informando il P. Marco che quando gli giunse la sua lettera, il buon sacerdote era già partito per Verona « desideroso di rinforzare il suo spirito col ritiro d'alcuni giorni di S. Esercizj presso i Gesuiti di colà, e così meglio certificarsi della volontà del Signore sul meditato disegno; lo raggiunsi con mia lettera comunicandogli la consolante notizia» (cf. orig., AICV, b. 31, 1838, f. 77).

Mons.re Rmo

È troppo cara l'offerta che mi viene fatta da V.S. Rma coll'ossequiato foglio 25 corrente, e però non frappongo verun indugio ad accoglierla. Non così sarei disposto a rispondere se trascurata si fosse la regolarità del modo che si conviene osservare; cioè se potessi accusarmi di aver io promosso o fomentato un tal desiderio del Sacerdote Bettini, o se V.S. Rma che se l'ha educato qual figlio e lo tiene a cooperatore non ne fosse contenta.

Creda pur che nel tempo del mio soggiorno costì quantunque sia venuto a conoscere l'animo ben disposto, non ho mai detto parola che incoraggiar lo potesse a sperare l'accoglimento nella nostra Comunità, ma gli ho fatto conoscer piuttosto esser io molto ritroso a trattare dell'Istituto con chi si trova impegnato in altre Opere buone. In tali casi (siccome ho detto

espressamente ad altri) io ricerco che il postulante apra prima il suo cuore a chi presiede alla pia Istituzione a cui trovasi addetto, e combinate bene le sue cose con lui, allor si presenti. Così riconosco con mia somma compiacenza, ed a gran lode e gran merito del generoso e religiosissimo cuore di V.S. Rma essere proceduta la dichiarazione presente. Non resta quindi altr'ostacolo se non la stranezza del padre nel negare al buon Sacerdote la riscossione dell'ecclesiastico Patrimonio. È questa una violazione sì manifesta del suo sacro diritto, che se ardisce di farla non può al certo aver ombra d'appoggio per sostenerla. Dunque si dovrà vincere una tale opposizione con sicurezza. Quanto poi al tempo ed al modo d'indurre il padre a rilasciare il fondo patrimoniale a libera disposizione di chi n'è investito; o d'intimargli che in via forense vi avrà ad esser costretto, questo è affidato alla matura prudenza di V.S. Rma. Non abbiamo peraltro alcuna difficoltà a ricever frattanto il carissimo postulante, benché non tenga attualmente in corso la rendita del suo ecclesiastico Patrimonio; ritenga il titolo, e la riscossion verrà a suo tempo. Favorisca dunque di assicurarlo che per parte nostra fin d'ora patet ostium et cor, e che quanto più presto ci arriva, tanto ci riesce più caro. Non dimentichi di recar seco le Attestazioni occorrenti per comprovar la edificante ecclesiastica sua condotta ed il profitto degli studj, e confidi che qui coepit opus bonum Ipse perficiat. Raccomandandomi infine con tutto il cuore alle di lei fervorose orazioni, e riverendola distintamente anche a nome d'i mio fratello che meco pure saluta cordialmente il Rdo Sig.r D. Rodolfo, ho l'onore di protestarmi

Venezia 28 8bre 1838

Di V.S. Rma Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio Figli di Maria Immacolata - Tradate).

1197

1838, 3 novembre

Il P. Marco «Al Rmo D. Luigi Bragato Cappellano della I.R. Corte - Vienna».

Con questa lettera il P. Marco prega il Bragato (egli veramente scrive Bregato) di «sollecitare il favorevol riscontro della supplica presentata col

mezzo di S.M. la Imperatrice all'Augusto Sovrano per ottenere li privilegi occorrenti alle nostre Scuole di Carità}} (cf. Mem. della Cong.ne, AICV, b. 9, ER, p. 8, alla data).

Il 15 novembre don Bragato rispondeva, facendo intendere le difficoltà di ottenere quanto i Venerabili chiedevano. Merita riferire almeno la prima parte del suo scritto: Ho ritardato a rispondere non per mancanza di zelo, ma per troppo zelo di conoscere bene come stiano gli affari di V. R. Ecco in poche parole ciò che le posso rispondere. Ella dimanda privilegi per le sue scuole contrari alle leggi ed alla pratica universale della Monarchia, e questi sarà assai difficile che li ottenga. Se ella intanto si vorrà limitare a dimandare che il suo Ginnasio sia innalzato al grado di pubblico, assoggettandosi però ai Regolamenti prescritti, credo che la sua dimanda sarà esaudita, perché si deve assicurare che è conosciuto il merito della sua Congregazione ed il zelo indefesso ed instancabile con cui opera a pro della gioventù. Diede somma pena anche a me, che dopo tante speranze siasi trovata colle mani vuote... (cf. orig. AICV, b. 31, 1838, f. 78). Ma il P. Marco non era uomo da deporre le armi di fronte alle difficoltà; e si rivolgerà anche all'interessamento di altri.

Un'angustia tanto più dolorosa quanto che sopraggiunta in un tempo in cui stava sperando una grande consolazione, mi costringe a riuscire importuno a V.S. Rma.

Or è già cominciato il nuovo anno scolastico, e non so in qual maniera stabilire il sistema delle mie Scuole di Carità. Prevedendo la urgenza di un pronto provvedimento mi sono incoraggiato a supplicare la materna bontà della clementissima Augusta nostra Sovrana, nel giorno in cui si è degnata onorarci di una sua visita graziosissima, di umiliare in nostro nome una istanza a S.M. onde ottenere alcune indispensabili concessioni per adattare la forma dell'insegnamento sì interna dei nostri Cherici quanto esterna, a ciò che richiede la novità dell'approvata Ecclesiastica Congregazione. Accolse benignamente la piissima Imperatrice le nostre Suppliche, ed avvalorando colla sua validissima mediazione li buoni uffizj per l'oggetto stesso interposti dal Ser.mo Principe Viceré, tutto faceva sperare un prospero riuscimento.

Che tale abbia ad essere l'esito delle istanze io lo tengo per fermo, ma troppo preme che giunga pronto il Decreto, perché senza la base di autentico documento tutto riesce incerto e confuso. Abbiamo sibbene presa la massima di ammaestrare li Cherici nostri alunni nelle filosofiche scienze privatamente e di non registrare gli scolari esterni nella Matricola di un pubblico Stabilimento sulla certa fiducia di essere ripristinati nell'esercizio del legale e valido insegnamento; ma ogni poco che s'inoltri il corso del mese in questo stato di oscurità e di silenzio, noi siamo all'ultime strette non sapendo come più conciliare i riguardi degli studenti con quelli dell'Istituto. Supplico però istantemente la di lei carità ad aver compassione della gravissima pena in cui ci troviamo, e ad implorare in nome nostro colle più fervide istanze che la clementissima Imperatrice voglia degnarsi di compir la sua grazia coll'affrettare la spedizione del sospirato Decreto. Non posso esprimere con quanto ardore io stò attendendo il conforto dei di lei graziosi riscontri, nella aspettazione dei quali rassegnandole anche gli ossequj e le preghiere vivissime di mio fratello, ho l'onore di protestarmi col maggior sentimento di rispettosa riconoscenza...

3 novembre 1838.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 32).

1198

1838, 8 novembre

Il P. Marco «A S.E. la Sig.ra Co.ssa Lazanzky Gran Maggiordoma di S.M. la Imperatrice Madre» - Vienna.

Ricorda la scadenza della solita «annua corrisponsione» per il patrimonio ecclesiastico del p. Giuseppe Marchiori.

Eccellenza

Avvicinandosi la scadenza dell'annua corrisponsione di Fiorini 100 benignamente assegnati da S.M. la Imperatrice Madre per titolo di Ecclesiastico Patrimonio al Sacerdote P. Giuseppe Marchiori alunno della mia Congregazione, prendo animo di pregare la bontà di V.E. a voler compiacersi di sollecitarne la spedizione. Rinovandosi in tale occasione più vivamente la rimembranza del beneficio, io la supplico a rinnovarne ancora

alla M.S. li miei più fervidi ed ossequiosi ringraziamenti ed assicurarla che il Sacerdote beneficato non cessa d'implorarle da Dio Signore ogni più eletta benedizione. Egli alla condotta la più esemplare unisce la più desiderabile abilità ed uno zelo istancabile nel coltivare la gioventù, sicché il pio Istituto si professa anch'esso gratissimo alla sovrana pietà che promosse l'acquisto di così caro e indefesso cooperatore.

Colgo intanto questa occasione per protestarmi col più profondo rispetto
8 9bre 1838.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 33).

1199

1838. 12 novembre

Il P. Antonio Al Pregiatissimo Sig.re / Il Sig.r Francesco Bertolla Padenghe
-Venezia.

Si scusa di non poter mantenere la parola data di recarsi con lui in villeggiatura, per causa delle molte occupazioni e di incomodi di salute causati dal cangiamento di stagione.

Si tratta certamente, oltre che di un reumatismo, anche delle convulsioni, come si può rilevare dalla scrittura.

Sig.r Francesco P.rone ed Amico Preg.mo

Se non sono qui colla persona, ho troppo grande il dovere di venirvi almeno per lettera. Ricordo bene le cordialissime esibizioni già da lei fattemi, e la promessa a lei data con vero animo di adempirla; ma a fronte di tutto questo, ella pur mi trova mancante all'impegno preso. Ed ecco ch'ella ha troppo diritto di sapere che cosa sia accaduta a porre impedimento a sì cordiale e lieto progetto. Si accerti che ciò è avvenuto dalle continue e straordinarie mie occupazioni ne' giorni scorsi; da straordinarie facende dei dì presenti, e da incomodi di salute che mi produsse il cangiamento della stagione; per cui devo starmene in somma guardia dal freddo, onde non si accresca all'estremo (com'altre volte) una dolorosa flessione, che mi rinnova la compagnia anche in quest'anno. Circa gli affari poi, oggi devo ultimare un contratto, e tra pochi giorni due altri a vantaggio della novella

Congregazione che colla vendita del palazzo donatoci dalla S.ta Memoria di Pio VII va a posseder belle rendite su nuovi fondi.

Ciò tutto io posso fare senz'uscir dalla Casa, e però eccomi occupatissimo sebben sia incapace di sostenere altri generi di fatiche. Riceva ella dunque e la pregiatissima Sig.ra Teresa i piÙ vivi e sinceri ringraziamenti per quelle sollecitudini amorosissime che m'avrebbero prestato nel tempo di mia dimora costì, giacché sono certo per prova fattane che tali sarebbero state quali io certo non merito, ma quali corrispondono al generoso lor animo ed alla loro esimia pietà.

Mio fratello e la Casa tutta mi commettono di riverirle distintamente e di ringraziarle essi pure di quanto avrebbon fatto per me, se si avesse potuto combinar l'amoroso progetto; ed io più di tutti con sincero affetto e gratitudine me le professo

Venezia li 12 novembre 1838

Umil.mo Oblig.mo Servo ed Aff.mo Amico

P. Anton'Angelo Cavanis.

(Da orig, autogr.: AICV, b. 23, OG, f. 12)

1200

1838, 18 novembre

Il P. Marco al M. Rev. Mons. Canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Non sa spiegarsi come non sia ancora giunto il sac. don Pietro Bettini. A questa lettera il Pavoni rispose il 23 impensierito del fatto, come scrive egli stesso. Poi aggiunge: «Il Bettini mi scrisse da Verona terminati i SS. Esercizj indicandomi il giorno di sua partenza per Venezia, e dovea esser il 12. Io lo eccitai, rispondendo, a scrivermi tosto che fosse giunto costà [...]; non ebbi più nuove di lui [...]. Se col corriere di domani avrò lettere, scriverò tosto; lei faccia altrettanto, se prima di me può rilevare qualche cosa [...]». (Cf. orig., AICV, b. 31, 1838, f. 83).

Non ci è noto quando sia giunto in istituto, né sull'argomento ci sono altre lettere. Si deve quindi supporre che il Bettini stesso, ne abbia informato il Pavoni.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Ho tardato finora a riscontrare il preg.mo foglio di V.S. Ill.ma e Rma 8 corrente, per poter annunziarle l'arrivo del Rdo Sig.r D. Pietro che attendeva di giorno in giorno. Ma non avendolo ancor veduto, e recandomi anche una giusta sorpresa il non vedere nemmeno alcuna sua lettera, non posso trattenermi più a lungo dal pregar la di lei bontà a voler compiacersi d'indicarmi se le sia nota la causa di questo inaspettato ritardo e di questo strano silenzio. Io non ci ho messo né ci metto niente del mio perché venga; ma poiché ha chiesto di essere ricevuto, e da noi di buon cuore fu accolto, non so capire come non dia alcun segno di esser contento e niente ci faccia sapere intorno alla sua venuta. Se avesse per avventura cangiato pensiero, lo dica francamente, che noi siamo ad ogni modo tranquilli, ed aspettiamo i cooperatori dalla Provvidenza divina; ma non ci lasci così all'oscuro e sospesi. Siccome V.S. Ill.ma e Rma pensava fino dagli 8 del corrente mese ch'egli ormai fosse in viaggio, così è da credere che nell'intervallo di tanti giorni abbia ormai saputo come stia la faccenda e possa darcene un preciso ragguaglio che gradiremo moltissimo, mentre a noi piaciono le cose schiette e compite. Perdoni il presente disturbo, ed io frattanto sperando di essere favorito di un pronto riscontro, ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia 18 9bre 1838

Di V.S. Ill.ma e Rma Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo: Archivio F.M.I. - Tradate).

1201

1838, 20 novembre

Il P. Marco «Exc.mo ac Rmo D.D. / D.no Josepho Pletz Sacrae Theologiae Doctori, Consiliario Guberniali, Praesuli Infulato / Metropolitanae Capituli Decano ec.».

Sollecita «il favorevole esaurimento delle istanze prodotte in dicembre 1837 e rinnovate nell'ottobre decorso, pel buon sistema dell'Istituto ». (Cf. Mem. della Cong.ne, AICV, b. 9, BR, p. IO, alla data; cf. pure supra, ni 1079, 1190).

Non conoscendo il tedesco, il P. Marco scrisse questa lettera in latino; ne diamo la traduzione in italiano, cercando di tenere, per quanto possibile, il suo stile.

All'eccellentissimo e Rev.mo Signore / Mons. Giuseppe Pletz Dottore in Sacra Teologia, consigliere di Stato, Presule Mitrato, Decano del Capitolo della Cattedrale.

Non disdegni, di grazia, V. S. Rma di accogliere benignamente la mia umilissima supplica e consolare con la sua pietà il mio animo addolorato. Nove mesi fa io mi recai a Vienna per impetrare a favore del (mio) Istituto delle Scuole di Carità, alcuni privilegi che a V. S. R.ma dimostrai abbondantemente essere del massimo interesse. Tuttavia non ho ancora ottenuto nulla, sebbene da ogni parte mi si pronosticasse un esito felice alle mie suppliche. Ho fatto un arduo viaggio, ho faticato assai, ho tenuto l'animo fermo fin adesso, e ora, con le forze quasi infrante, vengo meno pel dispiacere, senza conoscere quando e come avrà termine il rpio troppo penare. Una nuova supplica ho presentato umilmente all'imperatore (qui) in Venezia, e anche questa rimane sospesa, sebbene sia stata accolta con grande benignità, tanto da farmi sperare di essere esaudito prima che iniziasse il presente anno scolastico. Perciò istantemente prego che la S. V. R.ma si degni di affrettare un esito felice alle mie suppliche; si tratta infatti di un Pio Istituto che viene esercitato non solo con molta fatica, ma anche affatto gratuitamente, da una Ecclesiastica Congregazione di recente approvata; e che attende alla riforma del corrotto costume e quindi abbisogna di essere in qualche modo confortato. La pietà della S.C. Maestà Sua, che benignamente favorisce questo Istituto, e anche presentemente si è degnata di decorare di aurea Medaglia, mi dà animo di attendere fermamente fino a che mi arrida la sicura speranza di essere, mediante la bontà di V. S. R.ma, al più presto consolato. Mentre lo attendo con tutto il desiderio del cuore, mi professo osseo quiosissimo e gratisissimo.

Venezia 20 novembre 1838

Di V.S. R.ma Umil.mo Obbl.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Congregazione delle Scuole di Carità.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f. 5).

1838, 21 novembre

Il P. Marco A Sua Eccellenza Mons.r Giuseppe Alvise Justel / I.R.
Consigliere di Stato e di Conferenza ec. - Vienna.

Altra lettera che ha lo stesso scopo della precedente n° 1201.

Eccellenza Rma

Trovandomi in grave angustia in buon punto mi risovviene la generosa bontà con cui V.E. Rma si è degnata di accogliermi nel decorso mese di marzo, e dimostrarsi benignamente disposta a proteggere e favorire il povero mio Istituto. Prendo animo quindi a supplicarla colle più fervide istanze di affrettarmi quanto si possa il conforto di quelle importantissime concessioni che furono da me implorate fin dal dicembre dello anno scorso, per provvedere agli speciali riguardi che occorrono alle mie Scuole di Carità. Per tale oggetto ho intrapreso nella passata stagione invernale l'arduo viaggio di Vienna; ho faticato senza riposo pel lungo corso di un mese fuor della patria; ed ho patito finora una gravissima pena per non mai veder giungere il favorevole sospirato Rescritto, benché, dal sentimento del più grazioso favore con cui comunemente furono accolte le umili mie preghiere, mi potessi promettere una pronta consolazione. Nella fausta opportunità dell'arrivo in Venezia del nostro Augusto Sovrano, ho rinnovato per urgenza le suppliche col memoriale di cui ne occludo copia, e che fu in nostro nome umiliato dalla clementissima Imperatrice e Regina, ed avvalorato dall'amorosa e possente sua mediazione, mentre poc'anzi il Ser.mo Arciduca Vicerè avea già scritto colla maggior efficacia sull'argomento stesso a nostro vantaggio. Questa copia io rimetto a V.E. Rma perché in essa si scorgono abbastanza giustificate le istanze e dimostrato evidentemente il bisogno di ottenerne l'effetto. Se si riguardi il pio Istituto anche solo com'era prima, cioè come un corso di caritatevoli Scuole, non sembra punto inconveniente la istanza di averne legale e valido l'esercizio, che pur si pratica in ogni pubblico Stabilimento scolastico, e che per oltre a vent'anni si praticò anche da noi, perché in dette Scuole sostengono tutt'i pesi e le classi e gli studj degli Stabilimenti medesimi, e non altra differenza vi corre se non che noi facciam tutto questo affatto

gratuitamente e vi aggiungiamo altresì molte, e assai gravi, spese e fatiche per prender cura paterna dei cari allievi e provvedere pro viribus al buon costume. Ora poi c'è di più: che le Scuole vengono sostenute da un Corpo solennemente eretto e riconosciuto, qual è la nuova approvata Ecclesiastica Congregazione, e quindi troppo assurdo apparisce che un Corpo pubblico eserciti il proprio uffizio in forma privata. Quanto poi all'ammaestrare i Cherici Novizj dell'Istituto privatamente, ben si sa esser questo accordato ad ogni Comunità religiosa. Tutto quello che può apparire alquanto insolito e particolare è la implorata libertà di stabilire i Maestri colla semplice approvazione dell'Ordinario; ma si sono anche espressi li motivi gravissimi di tale istanza, e si sono addotti gli esempj che maggiormente confortano la fiducia di conseguirla.

Trattasi infine di dare incoraggiamento e vigore ad una caritatevole educazione dei giovani troppo interessante il bene della Religione e dello Stato, sostenuta da un Corpo di Ecclesiastici che animati da un vero spirito di vocazione v'impiegano lietamente le sostanze e la vita, e per cui da circa quarant'anni si fatica indefessamente con molto frutto. La sovrana pietà ed il favor clementissimo con cui si degna di riguardare questa pia Fondazione, onorandone anche recentemente gli umilissimi Istitutori colla grande Medaglia d'oro del merito, fanno sperare assai fermamente che il paterno cuore di S.M. sia dispostissimo ad accordare quel ch'essi mostrano rendersi indispensabile pel conforto della caritatevole impresa.

L'avvilimento per ultimo e l'imbarazzo in cui ci troviamo per essere tutto ancora sospeso, malgrado le concepite consolanti speranze, esigono compassione; tanto più qualor si rifletta che da noi provasi tanta pena, mentre abbiam ormai le forze abbattute da lunghi stenti, e ci convien sostenere ogni giorno il carico faticoso di ammaestrare e di assistere in ogni guisa circa 300 scolari, oltre al peso di un laborioso e dispendiosissimo Stabilimento istituito a raccogliere ed educare le periclitanti donzelle.

Sono quindi ben consolato colla riverente fiducia che la singolare bontà di V.E. Rma vorrà colla ossequiata sua protezione cogliere il merito di trar d'angustia il travagliato Istituto ed affrettargli l'esito favorevole delle umiliate istanze, le quali niente sono rivolte al privato interesse, ma tutte tendono unicamente a promuovere il pubblico bene. Sarebbe per certo una

somma grazia se si degnasse di anticiparci con qualche graziosissimo suo riscontro la sospirata consolazione; e frattanto chiedendo umilmente scusa del preso ardire, ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

21 novembre 1838.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f. 6).

1203

1838, 23 novembre

Il P. Marco a nome del fratello P. Antonio -Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Congregazione delle Scuole di Carità / S. Sofia - Lendinara.

Una lettera da dover meditare.

Il p. Spernich non può accettare un corso di predicazione, perché - osserva il Ven.le Padre - siete occupati abbastanza nel vostro laboriosissimo ministero. E riflette: ... non si permetta che il diavolo l'abbia a vincere nemmen prendendo la maschera della pietà....

Car.mo P. Pietro

Venezia 23 9bre 1838

È giunta a mio fratello una lettera del R.mo Sig.r Arciprete di Cavazzana a cui mi ha incaricato di dar risposta, ed io la spedisco alle vostre mani perché gli arrivi sicura. Domanda in essa quel che sapete, cioè di avervi a predicatore nella sua chiesa durante il prossimo Avvento, e gli si risponde quel che sapete, cioè che siete occupati abbastanza nel vostro laboriosissimo ministero, per non poter consentire che vi prendiate altri impegni.

Credo che voi medesimi ve ne accorgiate praticamente assai bene, e conosciate al pari di noi che ben lungi dall'aver libero il tempo per disporre e per fare un corso di prediche, avreste molto che fare per assistere i giovani se anche foste altrettanti. Or dunque non si permetta che il diavolo l'abbia a vincere nemmen prendendo la maschera di pietà, cioè procurando distoglierci dagli uffizj della nostra particolar vocazione sotto specie di aggiungere un altro bene. Tanto più che troppo pochi son pur troppo gli Ecclesiastici consecrati ad ajutar la gioventù; e sarà certo molto più facile a

un Parroco trovar chi predichi nell'Avvento, che a noi trovar uno il qual ci venga ad assistere nell'importantissimo ministero. Preservate adunque il tempo e le forze per ben supplire ai doveri della santa vostra vocazione, e agli altri beni cui non potete estendervi colle opere, contentatevi di prestar soccorso colle orazioni.

Mio fratello è impedito, e però vi saluta e vi abbraccia una cum omnibus col mezzo mio cordialmente. Giovannini che stà da lui a prender lezione vi manda uno speciale amorevol saluto.

Vi raccomando di salutarmi la madre del giovanetto Fusconi, e ringraziarla della lettera che mi ha scritto, assicurandola che ho gradito l'espressioni del suo buon cuore.

Quando arriveranno le sospirate notizie, le saprete ben prontamente. Intanto studiatevi di affrettare colle orazioni la benedizione del Signore sui nostri affari da lungo tempo sospesi. Amatemi e credetemi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig, autogr.: AICV, b. 6, CB, f. 46).

1204

1838. 24 novembre

I due fratelli Cavanis a Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica Ferdinando I.

Ringraziano per la decorazione della medaglia d'oro e insieme rinnovano le istanze per le concessioni necessarie alle scuole chieste con le suppliche 8 dicembre 1837 e 6, 7 ottobre di quest'anno.

Sacra Maestà I.R.A.

Quanto più gli umilissimi veneti Sacerdoti Fratelli Cavanis si riconoscono immeritevoli dei sovrani favori, tanto più nel ricevere la grande Medaglia d'oro del merito furono penetrati da un sentimento assai vivo di confusione e di ossequiosa riconoscenza.

Fu però insieme assai grande anche la loro allegrezza vedendo giungere alle lor mani un nuovo pegno sensibile e generoso della bontà clementissima con cui V.M. si degna di riguardare le paterne cure che

prestano per provvedere gratuitamente alla cristiana e civile educazione dei giovani, e confortare benignamente il pio Istituto da lor fondato delle Scuole di Carità. Quindi è che sentono rinnovarsi nell'animo la più lieta e riverente fiducia di ottenere assai presto il sospirato favorevol Rescritto alle umilissime Suppliche che per porre in buon corso la Ecclesiastica Congregazione delle suddette Scuole di Carità, recentemente approvata, hanno essi rassegnato fin dal dicembre 1837 al Ser.mo Principe Viceré, da cui furon con molta benignità innalzate alla I.R. Corte. Questa ossequiosa fiducia con assai forti argomenti venne accresciuta pei nuovi uffizj interposti dalla sullodata A.S.I. e R. dietro le nuove istanze umiliate nel decorso mese di ottobre; e principalmente per essersi degnata la clementissima Imperatrice e Regina di avvalorare colla possente e pietosa sua mediazione presso la S.C.A.M.V. il successivo loro divoto Ricorso 7 di detto mese, accolto graziosamente dalle stesse auguste sue mani. Nella lietissima aspettazione degl'implorati provvedimenti, ne rinnovano a tale oggetto in sì propizia opportunità le più fervide istanze, poiché ben sanno per prova che senza d'essi il pio Istituto rimane avvilito ed avvolto in mezzo alle spine che con grave pena dei suoi zelanti operatori e con molto danno del pubblico bene ne rallentano il corso; e quando per lo contrario vengano benignamente esaudite le loro Suppliche, l'Istituto med.mo riesce tosto più vigoroso ed atto a coltivare un numero assai maggiore di giovani ed attendere con maggior lena ad una soda riforma del pervertito costume.

Grazie.

24 9bre 1838.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f. 7).

1205

1838, 28 novembre

I due Cavanis Alla Congregazione Municipale di Venezia

Domanda su carta bollata da 30 centesimi. - Chiedono in dono un piccolo pezzo di terreno. Ma la Congregazione Municipale in data 27 dicembre darà riscontro negativo (cf. Mem. della Cong.ne, AICV, b. 9, BR, p. 10).

Essendo venuto a notizia delli Sacerdoti Fratelli Cavanis che sia di proprietà comunale un piccolo pezzo di terreno dirimpetto al muro laterale della chiesa di S. Agnese, il quale giace da molto tempo abbandonato e di nessun uso, supplicano questa Congregazione Municipale a voler compiacersi di farne un dono grazioso alla loro Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, la quale possedendo li fabbricati contigui avrebbe pronta opportunità di valersene cingendolo di una muraglia all'intorno e convertendo quel fondo finora inutile a maggior comodo della numerosa turba di gioventù che ivi riceve una caritatevol educazione; con che si concilierebbe il conforto dei Supplicanti col vantaggio della Comune promovendo il bene dei figli dal pio Istituto assistiti paternamente. Grazie.

Venezia 28 novembre 1838

P. Anton'Angelo Cavanis

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV. b. 11, FD, f. 11!.

1206

1838, 5 dicembre

Il P. Marco al conte Giacomo Mellerio - Milano.

Ringrazia per la promessa di una nuova sovvenzione.

Intanto si conforta di soffrire, sapendo che lo fa per la «gioventù, ch'è il mio gaudio e la mia corona».

Eccellenza

Avendo l'E.V. colla generosa sua carità prevenuto benignamente le mie umili istanze dichiarandosi già disposta a soccorrere il povero mio Istituto prima che passi l'anno corrente, io mi professo doppiamente obbligato alla religiosissima di lei pietà, poiché non solo si compiace di confortarmi coll'elemosine, ma mi solleva ancor dalla pena che provo quando sono costretto ad implorare nuovi soccorsi. Creda pure che io tengo profondamente impressa nell'animo la memoria dei moltiplicati e grandissimi benefizj ricevuti dalla E.V., e quindi mi riesce assai grave non cessar mai di riuscirle importuno con nuove istanze, mentre vorrei piuttosto rinnovar tratto tratto le dovute azioni di grazie.

Sono dunque molto sensibile al beneficio che si è degnato di aggiungere dimostrandosi spontaneamente disposto ad affrettarmi qualche novello conforto. Ne ho veramente assai grande il bisogno, mentre anche la nuova Congregazione mi ha esposto a straordinarj rilevanti dispendj, e le mie forze ognor più sono abbattute sotto al carico d'incessanti travagli. Quanto a me, per divina grazia mi trovo assai confortato a sostener queste pene trattandosi di preservar dal contagio e d'istituire nella cristiana pietà tanto numero di gioventù ch'è il mio gaudio e la mia corona: ma quanto ai pii facoltosi l'angustia di un Istituto sì necessario è un eccitamento assai vivo agli sforzi più generosi. La fervida religiosa pietà di V.E. ben ha mostrato le mille volte di risentirlo, però a me non resta se non che attenderne lietamente gli effetti; ed augurandole felicissime le prossime SS. Feste ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Di V.E.

Venezia 5 dicembre 1838

Umil.mo Dev..mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Congregazione delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo).

1207

1838, 11 dicembre

I due fratelli Cavallis alla I.R. Commissione alle vendite.

Non avendo potuto ottenere gratuitamente la chiesa di S. Agnese (cf. risposta camerale, trasmessa dalla Cong.ne Municipale in data 21 dicembre: AICV, b. 31, 1838, f. 88), si rassegnano a comperarla.

Evidentemente i Cavanis avevano avuto notizia della risposta negativa molto prima di ricevere quella ufficiale.

La nuova Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità non potendo più lungamente differire il necessario provvedimento di una chiesa sua propria ov'esercitar le funzioni del divin Culto, si assoggetta a sostenere la spesa che si richiede per fare acquisto della diroccata chiesa di S. Agnese ed annessa canonica parrocchiale, dacché non si è potuto ottenere di averla gratuitamente. A tale oggetto gl'Istitutori infrascritti ricorrono a questa I.R.

Commissione offrendo la loro disposizione a riceverla in vendita, e pregando che voglia usare la possibile sollecitudine, mentre pure assai lungo tempo dovrà impiegarsi per ristabilirla e ridurla al Culto divino.

11 Xbre 1838...

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 35).

1208

1838, 12 dicembre

Il P. Marco - Alla Congregazione Municipale di Venezia

Chiede che sia trasferito nel ruolo dei coscritti di Venezia il giovane padovano Gio. B.a Callegari da cinque anni domiciliato nell'Istituto. (Cf. Mem. della Cong.ne: AICV, b. 9, ER, alla data).

Mossi a pietà gl'infrascritti Sacerdoti Fratelli Cavanis dello stato infelice in cui si trovava il povero giovane Giovanni Battista Callegari, il quale rimasto orfano soleva andar vagando per le pubbliche strade, si determinarono fin dal luglio 1833 a prenderne cura caritatevole ed assumer l'incarico della di lui educazione e quotidiano mantenimento raccogliendolo nella Casa del loro Istituto delle Scuole di Carità, del che ne hanno fatto rapporto li 29 del mese stesso alla C.R. Direzion Gen.le di Polizia. Ora trovandosi per la prima volta soggetto alla militar coscrizione per essere nato li 9 febbrajo 1818, e dovendo essi attendere a quel che farebbe il padre di lui, implorano che questa Congregazione Municipale voglia compiacersi di registrarlo nel ruolo della veneta Coscrizione e di farlo cancellare da quello di Padova ov'egli è nato, onde levare ad essi la pena di tener dietro in tanta distanza alle varie ricerche che in tali occasioni sogliono farsi, e ritenere il giovane stesso in questa Comune, ove ha da cinque anni fissato lo stabile domicilio, ch'è l'unico che gli resti nel suo attuale abbandono.

12 Xbre 1838.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, t. 36).

1838, 16 dicembre

Il P. Marco al M. Rev. Mons. Canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Il sac. don Pietro Bettini è entrato. tiene una condotta edificante, ma non è tranquillo, come potrà vedere anche il Pavoni da una lettera a lui indirizzata dal buon sacerdote.

Mons.re Rmo

Quantunque da varj giorni abiti in nostra Casa il R. D. Pietro Bettini, pure non mai essendo si determinato a restarvi, non mai sapeva che cosa scriver di lui. Ora le fo conoscere gl'ingenui suoi sentimenti espressi nella occlusa sua lettera, cui ella favorirà di rispondere ciò che crede. Per parte nostra null'altro possiamo dir di preciso se non che tiene una edificante condotta, e brama sinceramente di fare la volontà del Signore; ma non è ancora così tranquillo, da poter prender sopra di lui alcuna definitiva risoluzione.

Sente assai il distacco da V.S. Rma che gli ha fatto con tanto amore da padre, e convien dar tempo perché si calmi l'agitazion del suo spirito, onde possa a mente serena risolvere e stabilir con fermezza. In questo tempo ci assista la di lei carità con fervorose orazioni perché da lui e da noi unicamente si adempia la divina santissima volontà.

Credo bene avvertirla per la dovuta esattezza che la denominazione della Ecclesiastica nostra Congregazione è delle Scuole di Carità, e non già delle Scuole Pie, perché questo titolo è proprio soltanto degli Scolavi, ed è dalla S. Sede proibito a chicchesia di usurparselo. Ciò le serva di norma nel fare le soprascritte, perché a noi non sia dato quel che non ci appartiene.

Bramo sentire ch'ella siasi intieramente ripristinata in salute, ed augurandole felicissime le prossime SS. Feste ho l'onore di protestarmi

Venezia 16 Xbre 1838

Di V.S. Rma Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio F.M.I. - Tradate).

1838, 16 dicembre

Il P. Marco al conte Giacomo Mellerio - Milano.

A proposito di questa lettera il P. Marco scrive nelle Memorie della Congregazione (cf. AICV, b. 9, ER, alla data): Essendosi inteso aver il Ser.mo Principe Vicerè esteso a favore della Cong.ne Somasca gli amplissimi privilegj ottenuti dai PP. Gesuiti per l'esercizio dello scolastico insegnamento, si è scritta lettera a S.E. il Sig.r Co. Mellerio pregando lo a procurare un egual conforto alle nostre Scuole.

Purtroppo la notizia non era vera e veniva così a mancare la base per ottenere quanto i due Cavaais bramavano. In data del 23 il Mellerio ne informava il P. Marco (cf. sua lett., AICV, b. 31, 1838, f. 89).

Eccellenza

Tanta è la pena che soffro nel restare ancora sospeso sull'esito dei miei ricorsi relativi al sistema da introdursi nelle Scuole di Carità a tenor dei riguardi che si convengono alla istituita Congregazione, che ormai mi sono determinato ad intraprendere dopo le prossime SS. Feste l'arduo viaggio di Vienna, onde affrettare con maggior energia a viva voce li necessarj provvedimenti. Se però il bene del pio Istituto mi anima a questo sforzo, che la mia età ed il rigore della corrente stagione non consentirebbero che io affrontassi, è cosa certa e chiarissima che sarebbe un bell'atto di carità il potermi far conseguire l'intento senza lasciarmi esposto ad usare un mezzo sì doloroso. Questo appunto potendo farsi dalla E.V., io mi sento incoraggiato a rivogliermi con gran fiducia alla religiosissima di lei pietà e pregarla istantemente di ajuto. Ecco il modo di potermi far tanto bene. Mi fu letta jer sera una lettera consolante la quale annuncia come S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Vicerè estese a favore della Congregazione Somasca tutti li privilegj intorno allo scolastico insegnamento che furono accordati con Sovrano Decreto ai Padri della Compagnia di Gesù, e li estese non solo riguardo al CoJlegio Gallio che tiene in Corno, ma anche per le altre Case che aprisse entro i confini del Regno; sicché rese tranquillo Mons.r Vescovo della suddetta città a comunicarne la lieta nuova al Capitolo Gen.le congregato in Casalmaggiore, da cui fu prontamente preso l'impegno d'inviare con tali condizioni quel numero di Religiosi che abbisognasse per esercitare la educazione.

Io mi sono bentosto rallegrato non solo pella Congregazione Somasca, ma ancora per me, sembrandomi assai facile a credersi che tal prontezza dell'ottimo Principe nell'accordare la mentovata estensione di privilegj ad un Collegio di una religiosa Congregazione ed a tutte le future sue Case, mostri ch'egli abbia un'ampia facoltà di fare altrettanto, in via di massima, anche con altre Corporazioni ecclesiastiche, fra le quali per divina grazia ci è ancor la nostra, approvata essa pur dalla S. Sede e dall'Augusto Sovrano riconosciuta. Se così fosse, non occorrerebbe più pensare al viaggio di Vienna, ma basterebbe indirizzarsi a Milano, ed anzi questo mi tornerebbe a maggior profitto, perché nei prodotti ricorsi (onde ottener almeno qualche cosa) ho usato termini assai ristretti, e quando entrassi. invece a godere li privilegj dei Gesuiti ci sarebbe molto di più, come dichiara la stessa lettera surriferita, cioè la libertà di far venir Sacerdoti da Esteri Stati e la facoltà d'insegnare quel che si vuole e come si vuole.

Or quel che preme è sapere con sicurezza se io mal mi apponga nella concepita speranza; e quindi supplico istantemente l'E.V. ad aver la bontà d'interpellare il preg.mo Cav.r Sebregondi e comunicarmene colla maggior possibil prontezza la sospirata risposta. Non posso a lui scrivere direttamente, perché so che quantunque per effetto del suo bel cuore ci sia amorosissimo e impegnatissimo a favorir l'Istituto, pure per certi riguardi non mi darebbe riscontro. Questo è dunque un merito riservato alla distinta pietà di V.E., e si assicuri ch'è un merito molto grande il trar d'affanno una pia Istituzione da lungo tempo assai travagliata, e adoperarsi per risparmiarmi il tracollo dell'aspro viaggio di Vienna. Non può immaginarsi quanto sia grave il bisogno in cui ci troviamo di sortir dall'ingombro di tante spine, e porre in buon corso la novella Congregazione. Lo stato in cui si trova attualmente è un assurdo: è un Corpo pubblico il qual esercita il proprio uffizio in forma privata; ed oltre a ciò per ammaestrar nelle Scienze i Cherici alunni non ci resta che avvillimento ed oscurità, mentre il mandarli coll'abito alle Cattedre del Seminario è un pregiudicare il diritto, ed il tenerli a studiare in Casa è un esporli a fare uno studio che poi non venga riconosciuto. Noi attualmente sub spe rati diamo ad essi lezione privatamente, ma convien finirla assai presto, perché l'incertezza dell'esito troppo aggrava e i Maestri e i discepoli. Sono però a raccomandarmi colle

più fervide istanze perché procuri di farmi questa grande e grandissima carità di domandare e di persuadere efficacemente, se occorra, onde anche a noi vengano estesi li privilegj surriferiti, dacché anche noi siamo un Corpo ecclesiastico solennemente riconosciuto e ci prestiamo con tutto il cuore ad esercitare le scuole e a coltivar la pietà; e tutto ancora facciamo gratuitamente senz'alcun peso né dell'Erario, né della Comune, né delle famiglie, li di cui figli di ogni ordine, di ogni età e di ogni classe prendiamo in cura paterna per farne la più amorosa, indefessa e caritatevol educazione. Possibile che noi soli restiamo esclusi da ogni conforto, mentre pure S.M. si è degnata spontaneamente di appalesare in faccia del pubblico un clementissimo sentimento assai favorevole al pio Istituto colla inaspettata decorazione della medaglia! lo stò lietamente aspettando consolanti riscontri, ma la prego a favorirmeli quanto mai possa solleciti, o per più pronta consolazione, o perché ad ogni caso di non preveduta difficoltà io possa almeno profittar dei giorni sereni per andarmene a Vienna. Certo di essere dalla insigne di .lei pietà favorito, ho l'onore di rassegnarle gli ossequj di mio Fratello, che meco si unisce in queste fervide istanze, ed a protestarmi col più profondo rispetto

Venezia 16 Xbre 1838

Di V. E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Congr.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo; minuta, A/CV, b. 2, S, f. 38).

1211

1838, 18 dicembre

Il P. Marco al chierico Luigi Giambi dell'Alfiere - Modena.

Cf. supra, lett. 1189, alla quale il giovane replicava il 15 dicembre. In essa egli scriveva di aver deciso di presentarsi allo scopo al suo sovrano il duca Francesco IV di Modena; chiedeva poi altre informazioni sull'istituto per norma di un altro giovane (ibid., f. 85).

Con la presente il P. Marco risponde in particolare alle domande sulle caratteristiche della congregazione. In quanto poi al ricorso al duca di Modena, dice di sperar bene. In realtà però il giovane chierico non ottenne l'intento, perché il 22 gennaio 1839 scriveva dicendosi molto afflitto, perché gli mancavano ancora i mezzi per entrare nella congregazione; mentre l'altro amico, Alessandro Musi, incontrava ostacoli in famiglia.

Non ci è noto se a quest'ultima lettera il P. Marco abbia risposto. Sappiamo però che il Giambi in data 14 marzo 1839 dava notizia di essere stato ricevuto gratuitamente nel monastero benedettino di Parma (cf. AICV, b. 31, 1839, ff. 7, 20). Nel maggio 1840 vi farà la professione religiosa (cf. M em. della Cong.ne ci t. , p. 37, alla data 6 maggio; cfr. pure lett. del Giambi: AICV, b. 31, 1840, f. 20).

Carissimo nel Signore

Ella mi ha compensato assai largamente la pena che ho sofferto per così lungo silenzio, rallegrando mi nella sua lettera 15 corrente col mostrarsi assai fermo nella riconosciuta sua vocazione e coll'offerirmi anche un nuovo alunno.

Io non frapongo verun ritardo a rispondere ed a soddisfare ai quesiti.

1 ° - Nella nostra Congregazione si fanno li voti semplici di Povertà, Castità ed Obbedienza, li quali obbligano finché l'individuo rimanga nella Comunità, colla espressa dichiarazione che quando per avventura sortisse, o per giusta causa dal Superiore ne fosse escluso, resta libero e sciolto senza che per ciò occorra alcuna dispensa.

2° - Il Noviziato dei Chierici dura due anni; potrebbe però il Superiore in questi principj abbreviarne il corso.

3° - Il Patrimonio vuol essere dell'annua rendita vitalizia di cento Fiorini di Convenzione, poiché quì senza questo titolo non si ricevono le Ordinazioni.

4° - Al primo ingresso il postulante dee supplire alla spesa occorrente per provvedersi il letto consistente in un paglione ed un materasso con coperte e biancheria almeno duplicata, e corrispondere alla Comunità trenta Fiorini annui pel suo vestito ed altre esigenze, la quale corrisponsione viene a cessare quando sia pervenuto al Sacerdozio, perché allor sottentra il provento dell'elemosine delle Messe.

5° - Il fondo, cioè la proprietà dell'ecclesiastico Patrimonio rimane anche dopo i voti al Congregato, perché secondo le nostre Costituzioni li voti cadono soltanto sopra l'uso; la rendita poi relativa passa in mano del Superiore finché l'individuo resti nella Comunità, ove morendo può disporre liberamente del fondo, come dalla S. Sede fu dichiarato. Partendo poi per qualche ragione, rientra ancora in possesso della sua rendita.

Questa è la risposta chiara e precisa ai proposti quesiti; altre regole poi vi sono nelle approvate Costituzioni, non però di pesanti austerità corporali; che anzi tutto è discreto e insieme pieno di ajuti per tener raccolto lo spirito ed in total distacco dal mondo, lasciando nel tempo stesso vigorose le forze per attendere all'opera laboriosa e tanto cara al Signore di coltivare con ogni cura paterna la gioventù. Questa in gran numero ci fiorisce all'intorno con manifesta divina benedizione, ed è il nostro gaudio e la nostra corona; e così pur la raccolta ecclesiastica Comunità è amabilissima e vive per divina grazia in piena concordia, in esercizio non interrotto di zelo e in santa allegrezza. Se arriverà a farne prova, vedrà che non ho esagerato, e spero che avrà a trovarsi assai più contenta di quel che pensa. Continui intanto e l'uno e l'altro a pregare per ben conoscere la vocazione di Dio; e poi si affrettino a disporre i mezzi opportuni a compirla. Starò in breve attendendo l'esito del Ricorso fatto al piissimo di lei sovrano, e lo spero felice, tanto più che non è ignaro dell'Istituto, avendo lo io informato molto bene in Venezia, e prima ancora al Catajo, e lasciatogli in mano un libretto stampato recentemente, che dà una idea molto chiara e documentata di questa Congregazione, la quale ho veduto che interessava assai vivamente la sua pietà.

Le prego ogni benedizione del Signore nelle prossime SS. Feste, ed ho il piacere di protestarmi

Venezia 18 Xbre 1838

Suo AfLmo Cord.mo Amico

P. Marcantonio Cavanis della Congregazione delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 2, S, f. 37).

Il P. Marco al M. Rev. Mons. Canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Il buon don Pietro Bettini, dopo tante incertezze e trepidazioni, finalmente è partito. Ora non resta se non che pregare il Signore che si tranquillizzi...

Mons.re Ill.mo e Rmo

Come io ben prevedeva, così è avvenuto: il nostro D. Pietro non mai si rimise in calma, e in oggi al fine partì. Se il Signore fece intimare da Gedeone ai soldati: qui formidolosus et timidus est, revertatur; io pur dovea dirgli che con tante incertezze e trepidazioni non lo trovava punto disposto ad aggregarsi alla nostra spirituale milizia, e che però non potea persuadermi di accoglierlo fra i laboriosi nostri Ecclesiastici che sostengono con vigore un combattimento pieno di fatiche e di asprezze e vivono in santa pace ed allegrezza fra loro. Egli dicea di esser pronto a obbedire ai rispettabili suoi consigli, ma dicea insieme di sentirsi l'animo affatto alieno dal dedicarsi al nostro ministero, sicché sacrificava la mente ma non il cuore, che tenea sempre amareggiato e ritroso: vede dunque V.S. Rma che non era possibile ritenerlo. Cessò dunque almeno il nostro travaglio ora che alfine è partito; ed or non resta se non che pregar il Signore che si tranquillizzi egli stesso.

Godo al vederlo assai bene appoggiato alla di lei carità, a cui nuovamente lo raccomando, assicurandola che di lei tiene ben giustamente la dovuta stima, e verso a lei un affettuosissimo attaccamento. È un Sacerdote assai esemplare e capace: non può mancarle opportunità d'impiegarlo utilmente. Rinovo in tale occasione le mie preghiere perché mi usi la carità di tenermi raccomandato al Signore, e le mie proteste di essere quale ho l'onore di segnarmi

Di V.S. Rma

Venezia 28 Xbre 1838

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio F.M.I. - Tradate).

« Nel trattar le opere del Signore
ci vuole umiltà, fiducia e fermezza
ma non mai tedio e paura.

Preghiamo sempre
per aver queste doti
e rimarrem vittoriosi» (lett. 1265).
Ven. P. MARCO CAVANIS

1839

Le complessive 60 lettere di quest'anno sono interessate ai seguenti argomenti principali: la pubblicità del Ginnasio, che finalmente sarà concessa; lo studio filosofico e teologico dei chierici, l'acquisto della chiesa di S. Agnese, la vita della congregazione e in particolare della casa di Lendinara; alcune domande di sacerdoti per essere accettati nella congregazione.

1213

1839, 14 gennaio

I fratelli Cavanis « All'Emo Cardinal Monico Patriarca di Venezia ».

A proposito delle circostanze che provocarono la seguente informazione e la lettera accompagnatoria al Patriarca, perché la trasmettesse al governo, il P. Marco scrive in data 9 gennaio: «Mentre uno dei Fondatori stava per intraprendere nuovamente il viaggio di Vienna onde sollecitare la spedizione favorevole dei moltiplicati Ricorsi prodotti per mettere in buon sistema la nuova Congregazione e le Scuole di Carità, li quali eransi richiamati efficacemente nell'ultima Supplica umiliata a Sua Maestà li 24 9bre decorso, avvenne che fu avvertito essersi contro ogni sua aspettazione, dopo nove mesi di continuo silenzio, ricercate nuove informazioni al Governo dalla L R. Corte sopra di un tale argomento (Si tratta del dispaccio governativo del 3 genn. 1839 n° 49795/6526, col quale per ordine sovrano si chiedeva entro due mesi estesa informazione sulla natura dell'Istituto di Carità dei Fratelli Conti Cavanis

qual Corporazione religiosa; corredata dei rispettivi documenti, Costituzioni, Statuti, o di qualsiasi denominazione, per fame rapporto ragionato a S. M. (Cf. AICV, b. 35, Studio dei Chierici, f. 2). Restò quindi in buon punto sospeso il viaggio, e si riconobbe come una grande benedizione di Dio che questo avviso giungesse nei giorni medesimi in cui si stava per intraprenderlo, mentre per varj mesi sarebbe riuscita inutile la dimora in Vienna, dovendo starsene in attenzione degli ordinati riscontri. Tutto il pensiero allor si rivolse a procurar di affrettare le informazioni richieste, di cui si aspettava di giorno in giorno che ne fosse comunicato il tenore. Ma sopraggiunse invece un'altra inaspettata notizia assai consolante, e fu che pervenne improvvisamente al Governo un Dispaccio non già degli Aulici Dicasterj, ma del Gabinetto di Sua Maestà, in cui per ordine sovrano si ricercava nel termine di due mesi una dettagliata e documentata notizia dell'Istituto delle Scuole di Carità quale Corporazion Religiosa, con che si manifestava il grazioso interesse preso da S.M. medesima sugli affari pendenti dell'Istituto, ed il pienissimo sentimento con cui erasi accolta la sopradetta Supplica dei 24 9bre. Fu appunto in questo giorno che ci fu diretta una lettera dall'Emo Card. Patriarca, nella quale notificandoci tale Sovrana Risoluzione, c'incarica di produrre le informazioni richieste}} (cf. AICV, b. 9, BR, Memorie della Congregazione, vol. I°, p. 13).

E subito dopo, in data 14, il medesimo Padre scriveva: Lettera all'Emo Patriarca, che accompagna la informazione ordinata, in cui profittandosi del favor dimostrato da S. M. si estendono le domande, non solo chiedendosi che sia posto in libertà il Superiore della Congregazione di stabilire ed approvare i Maestri e che sia pubblico e valido l'insegnamento, ma che si possa eziandio riaprire la Scuola della filosofia, e rimetter così nella primiera sua integrità l'Istituto (ibid., p. 14).

Ma il P. Marco non era uomo da accontentarsi di fare lo stretto indispensabile. Dopo aver fatto pervenire al Patriarca la sua lunghissima informazione, si rivolse al Rettore del Seminario, l'affezionatissimo don Giovanni Zaros, perché gli raccomandasse di spedirla quanto più presto gli fosse possibile. Vale la pena leggere il biglietto col quale il giorno 19 lo Zaros ne informò il Venerabile Padre: Rdo Padre Vicario amatissimo Mi preme di rendere V.P. contenta della mia miserabile persona. Mi sono

interessato oggi per lei, e tutto per meritarmi almeno il titolo di Terziario. Colsi occasione di scrivere per un dei giovani loro allievi. Ora poi che fu solennemente riconosciuta e approvata la Ecclesiastica Congregazione, da cui si sostengono le suddette Scuole di Carità, non può essere senza manifesta incoerenza che un Corpo pubblico eserciti il proprio ufficio in forma privata ».

Il P. Marco accennava in fine alla informazione che segue qui sotto e a quanto in essa vien detto anche sopra gli altri privilegi chiesti, dei quali «se ne mostra con gran chiarezza la convenienza e il bisogno» (cf. minuta autografa: AICV, b. 2, T, f. 5).

Alla Delegazione queste risposte non bastarono e chiese ulteriori informazioni, a cui il P. Marco rispose il 30 gennaio.

Eminenza Rma

Alla consolazione provata dagli ossequiosissimi Istitutori della Congregazione delle Scuole di Carità nel vedere accolte con tal bontà dall'Augusto Sovrano le riverenti lor Suppliche 24 9bre decorso, che si degnò di manifestare uno speciale grazioso interesse sugli affari pendenti dell'Istituto richiamando prontamente a se stesso ogni più dettagliata notizia sull'argomento, si aggiunse ancora il vederne interessata dall'Ecc.so Governo la paterna pietà di Vra Emza Rma, col di cui mezzo è giunto l'ordine di estendere prontamente la informazione richiesta. Sono però ben lieti pella rispettosa e ferma fiducia che rimettendosi l'occluso foglio munito ancora del validissimo appoggio che vorrà darvi benignamente il pastorale suo zelo, sia per ottenere assai facilmente un prospero effetto, onde sciolte le molte angustie che travagliarono da gran tempo, con maggior lena si possa attendere in seguito a prestare ajuto alla gioventù che in gran turba si trova esposta a perire e che mal si può assistere se non venga il pio Istituto cogl'indicati mezzi ben sistemato e rinvigorito. Rassegnato così il dovuto riscontro alla ossequiata lettera di Vra Eminenza Rma 9 corrente N° 30, umilmente baciando la sacra Porpora ed implorando la pastorale benedizione, hanno l'onore di protestarsi con filial devozione e col più profondo rispetto

Venezia 14 gennaio 1839

Umil.mi Dev.mi Obb.mi Servi e Figli

P. Anton'Angelo Cavanis Preposito

P. Marcantonio Cavanis Vicario.

INFORMAZIONE

SULLA NATURA DELL'ISTITUTO DELLE SCUOLE DI CARITÀ

delli Sacerdoti Fratelli Cavanis

quale Corporazion Religiosa

corredata dei rispettivi documenti e Costituzioni.

Le Scuole di Carità istituite dalli Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Fratelli Cavanis per ammaestrare gratuitamente ed educare li giovani, e che nel corso di circa quarant'anni hanno prestato una paterna assistenza a parecchi migliaja di figli, furono erette solennemente in una formale Congregazione Ecclesiastica li 16 luglio 1838 in vigore dell'Apostolico Breve del regnante Sommo Pontefice 21 giugno 1836, cui si aggiunse il benigno sovrano assenso li 18 agosto 1837.

Richiedendosi qualche particolare provvedimento per l'esercizio di dette Scuole, attesa la nuova forma che presero di approvata Congregazione, si produssero a tale oggetto dal dicembre 1837 fino al presente varj Ricorsi, due dei quali direttamente all'Augusto Sovrano, l'uno li 7 ottobre 1838 col mezzo di S. M. la Imperatrice regnante, e l'altro li 24 9bre di detto anno spedito a Vienna, onde ottenere li sospirati conforti, dei quali sembrava di averne in mano la consolante caparra nella bontà clementissima con cui l'Augusto Monarca erasi poco prima degnato di palesarsi benignamente disposto a favorir l'Istituto, decorandone colla grande Medaglia d'oro gli umilissimi Fondatori.

Fu di grande allegrezza per essi il veder sopraggiungere l'ossequiato Dispaccio 18 dicembre dec.so comunicato dall'Ecc.so Governo li 3 corrente all'Emo Card. Patriarca ~ da esso a loro, in cui per ordine sovrano s'ingiunge di rassegnare nel termine di due mesi una informazione documentata e precisa sul mentovato Istituto quale Corporazione Religiosa, com'è ridotto al presente; scorgendosi per tal guisa essersi accolte con tanta benignità le devotissime istanze dei Supplicanti, che S.M. si degnava manifestare uno special grazioso interesse sugli affari pendenti dell'Istituto

e richiama me presso di se le notizie opportune a sicura base delle successive sue clementissime risoluzioni.

Incaricati pertanto d'informar con dettaglio sulla natura del pio Istituto eretto in formale Congregazione, e di rassegnare li relativi veridici documenti, coll'aggiungervi il libro delle approvate Costituzioni, non tardano a presentare il libro medesimo (All. A), unitamente all'altro dato a pubblica luce sotto agli augusti auspicj di S. A. I. e R. il Ser.mo Principe Viceré, che dichiara minutamente lo scopo della pia fondazione, e le favorevoli testimonianze e li graziosi conforti che ne riportò in varj tempi dalle Autorità più sublimi (All. B).

Quanto alle suddette Costituzioni giova per esattezza riflettere non esser già questa la prima volta in cui vengano pubblicamente manifestate, ma essersi sino dalli 14 aprile 1837 rimesse in copia dagl'Istitutori Fratelli all'Emo Card. Patriarca e passate col di lui mezzo al Ser.mo Principe Viceré, affinché fossero unitamente alla copia dell'Apostolico Breve di fondazione innalzate alla I.R. Corte; dopo di che pervenne l'ossequiato Dispaccio della Ecc.sa Aulica Cancelleria Riunita 14 giugno 1837 N° 14105/1624 che ricercò unicamente il Breve originale surriferito per apporvi il R.o Placet, con cui ritornò ben presto col successivo Dispaccio dell'Aulico Dicastero medesimo 18 agosto N° 19215/2221.

Sulle tracce poi dell'altro libretto (All. B) entrando a mostrare il vero carattere delle Scuole di Carità, ora erette in Congregazione, per voler dir tutto in breve, esse potrebbero con altro nome chiamarsi le Scuole del buon costume. Ad oggetto appunto di provvedere con ogni sforzo possibile ad un bisogno, ch'è reso ormai troppo pubblico e troppo grave, furono istituite; cioè per raccogliere ed educare ben molti giovani li quali o troppo scarsi o mancanti della domestica educazione, crescerebbero infesti alla Religione e allo Stato se non trovassero chi supplisse alla trascuratezza o impotenza dei genitori. Sono però di un'indole totalmente diversa dalle pubbliche Scuole, e quindi la illuminata sapienza di quello stesso Augusto Monarca il quale fondò tanti splendidi Stabilimenti scolastici, s'indusse benignamente ad avvalorare colla Sovrana Sanzione (pag. 78) anche questo particolare Istituto d'istruzione e di educazione onde insieme con essi avesse a sussistere stabilmente. Conciossiaché se le pubbliche Scuole ben sistemate

sono utili e necessarie alla gioventù che abbisogna della conveniente istruzione, non bastano però a quei moltissimi che per difetto dei necessari paterni uffizj crescono senza freno, e col progresso degli anni non fanno che divenir più viziosi e contumaci. Laddove adunque le semplici Scuole sono dirette da Maestri, le Scuole di Carità vengono esercitate da Padri; laddove le altre propongonsi principalmente lo scopo di coltivare l'ingegno, queste principalmente attendono alla riforma del cuore; laddove infine le altre suppongono la domestica disciplina, queste ben consapevoli della molta trascuratezza dei genitori nel custodire ed educare cristianamente la loro prole, senza risparmio alcuno di fatica e di spesa procurano di supplire a così funesto abbandono.

Conformi a questo caritatevole scopo sono anche i mezzi che vi si adoperano onde riuscire a buon fine, e gli esercizi e le massime e gli operaj, tutti portan l'impronta dell'affetto paterno e tendono a formar della scolaresca quasi una sola famiglia, mentre gli alunni riguardansi come altrettanti figliuoli (p. 60). Se si parli degli esercizi che vi si fanno, oltre al gratuito scolastico insegnamento, questi sono moltiplicati principalmente nei dì festivi per non lasciare i giovani esposti a conversare con dissoluti compagni; ma però sempre discreti ed opportunamente interrotti da innocenti piacevoli ricreazioni; e si estendono ad ammaestrare dolcemente i giovani allievi alla pratica di una vita morigerata e cristiana. Le massime sono rivolte ad usare esattissima disciplina ed una continua amorosa sorveglianza per cui né alle Scuole né alle lor case si lasciano andar mai senza guida, e nell'Oratorio e nelle rispettive lor classi, e nella privata condotta vengono attentamente osservati; a renderli con Catechismi ed esortazioni e comuni e particolari pienamente istruiti nei sacri doveri di Religione e di fedel sudditanza, col vero spirito di pietà profondamente impresso nel cuore; a far ad essi conoscere che si nutre verso di loro un cuore da padri, ispirando così negli alunni una filiale fiducia ed una pronta docilità alle salutari istruzioni; a non rifiutarsi infine di estendere quanto si possa l'ajuto anche ai temporali opportuni sovvenimenti, e a prender cura talvolta del quotidiano mantenimento, col quale mezzo si trassero alquanto giovani dalla più squallida oscurità a rivogliere li distinti loro talenti a

pubblico bene e sostenere importanti uffizj nel Santuario e nella civil Società con molta e comune soddisfazione.

Tutto poi è diretto ed esercitato da uno scelto drappello di zelanti Ecclesiastici Congregati li quali forniti di vocazione al difficile ministero si fanno un pregio e un dovere di sacrificar le proprie sostanze e la propria vita onde maggiormente promuovere colla paterna cura dei giovani la gloria di Dio e la sociale prosperità; e però non solo ricusano qualunque pubblica o privata retribuzione, ma si mantengono da essi in perfetta vita comune e sostengono infaticabili tutt'i pesi del doppio uffizio ch'esercitano di Precettori e di Padri.

Oltre al buon fine di queste caritatevoli cure conforta molto anche il frutto che se n'è per divina grazia raccolto nel lungo corso di circa quarant'anni, e che vien comprovato dai documenti solenni nell'occluso libro descritti. Gli Augusti Capi Supremi di entrambi le Podestà (All. B, pago 77, 78, 83, 89, 97), l'Augusta Imperatrice Madre (pag. 95), l'Ecc. so I.R. Governo (pag. 75), la C.R. Direzion Gen.le di Polizia (pag. 76) e la Veneta Congregazione Municipale (pag. 109) concordemente si degnano di riguardare con singolare graziosa benignità il pio Istituto, di riconoscerlo vantaggioso e di promuoverne la maggiore dilatazione e prosperità; al qual generoso consolantissimo sentimento troppo è facile a immaginare che si uniformi assai pienamente la paterna pietà dei sacri Pastori della Veneta Chiesa e distintamente dell'attuale Emo Card. Patriarca tanto insigne pel pastorale suo zelo e saggissimo accorgimento, di che fan fede le lor graziosissime Attestazioni (pag. 79, 112). E quantunque non sien descritti con pubblico documento nel libro, resteran però sempre altamente impressi nel cuore li clementissimi sentimenti che il regnante Augusto Monarca si è degnato di esprimere ad uno degl'Istitutori Fratelli nel faustissimo giorno 15 marzo 1838, in cui ebbe l'alto onor di ossequiarlo nella Imperiale Sua Residenza in Vienna, avendo avuto la somma benignità di assicurarlo graziosamente del suo sovrano favore niente dissimile a quello (che fu pur così ampio e sì generoso) dell'Augusto Suo Padre, e rendendolo poi noto al pubblico colla spontanea decorazione dell'aurea grande Medaglia nel 7bre decorso decretata in Milano.

Dal fin quì detto quanto apparisce ingenua, utile e favorita la caritatevole Istituzione, tanto più sembra che si confortino giustamente le concepite speranze di ottenere quei privilegi li quali troppo necessarj si rendono a prosperarne il corso e ad estenderne il frutto, locché principalmente interessa or ch'è riuscita a ridursi stabile e ferma coll'approvata Ecclesiastica Congregazione (pag. 97).

Ci sia permesso in tal punto di rassegnare umilmente una importantissima riflessione, la qual può molto servire a mostrare la convenienza dei privilegi che bramasi di ottenere.

Se lo scopo primario della suddetta Congregazione è l'attendere a riformare col divino ajuto il costume, coltivando con ogni cura la gioventù in un tenore di vita morigerato e virtuoso, ne viene per conseguenza che il pio Istituto a raggiungere compiutamente il suo fine non può vedersi ristretto ad alcuna età né ad alcuna condizione di figli. Di fatto, quanto alla età, se si trascurassero i piccoli, si avrebbe il danno assai facilmente di accoglier gli allievi quando fossero ormai viziati in radice; e se si abbandonassero per mancanza di scuole a mezzo il rispettivo lor corso, si avrebbe il dolore di vedersi strappar dalla pianta immaturo il frutto; ed è perciò che fin dappprincipio le Scuole di Carità istituirono, e finché venne superiormente accordato (cioè dal 1802 al 1819) esercitarono tutto il corso delle Lettere e delle Scienze, non per inoltrare senza giusto motivo agli studi ginnasiali e filosofici i loro alunni, la massima parte dei quali sempre si vide dirigersi ben costumati ad esercitare i mestieri, ma per continuare ad assistere in ogni uopo tutti gli amati lor figli fino al termine della rispettiva loro educazione; e questa integrità di scolastico insegnamento, che tanto intrinsecamente conviene allo scopo prefisso di esercitar verso ai giovani l'amoroso uffizio di Padri, fu ben due volte riconosciuta personalmente dal clementissimo Imperatore Francesco I di gloriosa memoria, e presa ancora benignamente sotto l'augusta sua particolar protezione (pag. 77). Quanto poi alla qualità dei giovani da coltivarsi nel pio Istituto egli è ben vero, come si è scritto a S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Vicerè nell'ossequioso Rapporto 8 febbraio 1836 e successivamente alla C.R. Delegazione Provinciale li 21 giugno 1838, che l'Istituto attende con particolare impegno alla educazione dei poveri siccome quelli che d'ordinario mancano più degli altri della

domestica disciplina; ma se vi attende principalmente non si è però mai ristretto ad attendervi affatto esclusivamente, poiché anche nelle altre classi vi sono ben molti giovani mal provveduti di educazion conveniente, e quindi anche questi hanno un titolo alle caritatevoli cure della pia Istituzione, né può essa escluderli senza mancare ai doveri dell'assunto religioso suo ministero.

Ciò premesso ne sorge il bisogno e la più fervida e riverente fiducia di ottenere:

1 ° - Che sia rimessa la primiera integrità delle Scuole, onde alle classi elementari e ginnasiali le quali attualmente vengono esercitate, sia aggiunto ancora l'insegnamento della filosofia, poiché senza questo la classe più interessante dei figli (cioè a dir quella che per ingegno e qualità più distinte può rendere maggior frutto) verrebbe a perdere nella età più pericolosa il soccorso della salutar disciplina che troppo importa di preservare, siccome osserva con assai gravi parole lo stesso Emo Card. Patriarca (pag. 112), e resterebbe esposta manifestamente a corrompersi frammischiandosi libera fra la turba dei molti giovani che da ogni parte anche più lontana della città concorrono giornalmente alle cattedre dell'I.R. Liceo.

2° - Che sia concesso di esercitare in forma pubblica e valida lo scolastico insegnamento, sicché si possano ivi praticare gli esami e rilasciare i Certificati e gli Assolutorj ai propri scolari in qualunque classe al pari dei Pubblici Stabilimenti, dacché la Congregazione Ecclesiastica che sostiene l'insegnamento colla estensione voluta dai Regolamenti sovrani, è ormai un Corpo pubblicamente approvato e riconosciuto, ed oltre alla gratuita istruzione tante cure ancora si prende per educare la gioventù.

3° - Che sia accordato il conforto alla Congregazione medesima di vedersi onorata della sovrana fiducia, mentre per sentimento di vocazione e con pieno disinteresse si adopera a coltivare con cuor paterno gli allievi, assentendosi che dal Superiore della medesima si possano destinare i Maestri occorrenti ed abilitare all'insegnamento scolastico nelle Scuole di Carità senza bisogno di assoggettarli alla pratica degli esami legali. Non è già nuovo l'esempio di prescindere da questi pubblici esami, poiché ai PP. Scolopi o Pieristi in alcune parti della Monarchia, e recentemente ai PP. della Compagnia di Gesù fu accordato altrettanto.

Essendo però la suddetta Congregazione dedicata ad assistere, forse con estensione di ajuti del tutto nuova, la gioventù, spera di non essere immeritevole di una eguale fiducia.

Ad affrettare viemeglio l'implorato conforto si reputa necessario di aggiungere che per la lunga serie di presso a quarant'anni dacché si son dedicati gl'Istitutori Fratelli a coltivare con affetto paterno la gioventù, hanno ben conosciuto praticamente quanto s'ingrossi il torrente della odierna scostumatezza per non potersi estendere maggiormente tale caritatevole ajuto, il qual non si può dilatare a quella numerosa turba di figli che ancor stà esposta a perire, se l'Istituto non venga cogl'indicati mezzi ben sistemato e rinvigorito. Per un oggetto che sì altamente interessa la Religione e lo Stato non si sono mai risparmiati dagl'Istitutori medesimi gli sforzi più gravi, sostenendo per lunga età assai ardue ed incessanti fatiche, sacrificando ben volentieri le lor sostanze e gli stessi lor familiari possedimenti, impiegando la somma di oltre un milione di Lire Venete per educare gratuitamente un gran numero di giovanetti e donzelle, alle quali pure hanno aperto un pietoso rifugio, e soffrendo infine per molto tempo le asprezze che porta seco il fondare una nuova Congregazione, che ormai fu eretta, di zelanti operatori. Dopo di tutto questo, sperano di non demeritare che loro si presti fede quando asseriscono che bene alieni dal chiedere alcuna grazia per se medesimi, ardentemente sospirano di essere in tale istanza esauditi solo perché la conoscono essenzialissima per promuovere il buon costume con aver modo di educar meglio i figliuoli nel timor santo di Dio e nella dovuta fedel sudditanza all'Augusto Sovrano.

Venezia 14 gennaio 1839.

(Da copia autografa del P. Marco: A1CV, b. 5, BF, f. 8).

1214

1839, 24 gennaio

Il P. Marco al Molto Rev. Mons. Canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Chiede notizie sul sac. don Pietro Bettini.

Mons.re Ill.mo e Rmo

L'interesse che ho preso pel buon D. Pietro Bettini mi fa provar molta pena nel trovarmi ancor all'oscuro sul termine del suo viaggio. Ormai è scorso quasi un mese dacché si è allontanato dalla nostra Congregazione, donde è sortito li 28 del passato dicembre; ne ho avvertito ben tosto V.S. Ill.ma e Rma, e non mai mi giunse notizia alcuna di lui. Quando io sappia che sia costà pervenuto felicemente, io non desidero niente di più; ma finché non mi arrivi questo riscontro rimango in qualche travaglio. La prego dunque a pormi con una riga in tranquillità, scusando benignamente tale disturbo ed attribuendolo alla giusta premura che tengo di questo buon Sacerdote che bramo sentire ben collocato e posto alla fine in quiete ed attività. Abbia la carità di tenermi raccomandato al Signore avendone assai grande il bisogno, e mi creda col maggior sentimento di stima e riconoscenza

Venezia 24 gennaio 1839

Di V.S. Ill.ma e Rma Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio F.M.I. . Tradate).

1215

1839, 30 gennaio

I due Cavanis « Alla Ces. R. Delegazion Prov.le - Venezia ».

Rispondono alle nuove domande: quanti sono gli alunni del Ginnasio; chi sono gli insegnanti patentati.

In pronto riscontro alla ossequiata lettera di questa c.R. Delegazion Prov.le 28 cadente N° 2294/75 li Sacerdoti Fratelli Cavanis rassegnano le infrascritte notizie.

I - Gli scolari che attualmente frequentano le classi grammaticali nelle loro Scuole di Carità sono in numero di sessantasei; e quelli che appartengono allo studio di Umanità sono sette.

II - Li Maestri a dette classi assegnati sono:

a) Il R. P. Preposito della Cong.ne di dette Scuole D. Anton'Angelo Cavanis, con patente per l'intero corso ginnasiale confermata li 7 9bre 1835.

- b) Il N.U. Ab. D. Federico Bonlini con patente come sopra, confermata li 30 genn.o 1837.
- c) Il R. D. Pietro Loria con patente come sopra, confermata li 30 Xbre 1837, e li Sacerdoti della suddetta Ecclesiastica Cong.ne:
- d) R. P. Giovanni Pauli, con patente come sopra, confermata li 27 Xbre 1837;
- e) R. P. Sebastiano Casara, con patente pel corso ginnasiale accordata li 13 7bre 1837;
- f) R. P. Giuseppe Marchiori, con patente come sopra, nel giorno stesso accordata.

Siccome poi le riverenti lor suppliche umiliate all'Augusto Sovrano, sulle quali pendon tuttora le sue supreme risoluzioni non si restringono ad implorare la forma valida e pubblica riguardo all'insegnamento ginnasiale, ma contemplano ancora qualche altro oggetto che grandemente interessa il bene del pio Istituto, così non possono lasciar di soggiungere che fu già scritta da essi nel giorno 14 del corrente una documentata e pienissima informazione, la qual dichiara e comprova ogni loro istanza; e che questa informazione col mezzo dell'E.mo Card. Patriarca fu ormai rimessa all'ecc.sso I.R. Governo, da cui era stata richiesta per ordine espresso di S.M., che accogliendo benignamente l'ultimo divoto loro ricorso 24 9bre p.p. si è degnata manifestare uno special grazioso interesse sugli affari pendenti dell'Istituto, richiamandone presso di se coll'ossequiato Dispaccio 18 Xbre 1838 ogni più precisa notizia a sicura base delle successive sue clementissime Risoluzioni.

Venezia 30 gennaio 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 3).

1216

1839, 5 febbraio

Il P. Marco –All'Emo Card.le Castruccio Castracane - Roma.

Nelle Memorie della Congregazione il P. Marco scrive in questa stessa data: «Lettera all'Emo Card. Castracane, che occlude una Supplica da umiliarsi al S. Padre per essere autorizzati ad operare liberamente, come su cosa propria, riguardo ai beni stabili e mobili di ogni sorta che

appartengono o appartenessero all'approvata Ecclesiastica Cong.ne e a quelli pure degl'individui alla medesima addetti, di cui ne avesse amministrazione (esclusa sempre la facoltà di alienare e d'ipotecare gli ecclesiastici Patrimonj costituenti il titolo della sacra ordinazione dei Congregati), non che di acquistare anche con rilevante prezzo dei nuovi Fondi, e combinare locazioni in quel modo che, a tenor delle circostanze, ai Fondatori sembrasse possibile e conveniente.

Come si vedrà, la supplica fu male intesa. e il P. Marco dovette rinnovarla. Cf. infra, n° 1220.

Eminenza Rma

Il prezioso foglio 7 gennaio dec.so, di cui l'Emza Vra Rma si è degnata onorarmi, mi ha ricolmato di nuovi doveri verso la generosa di lei bontà, e mi ha recato una particolare allegrezza venendomi in esso offerta benignamente la di lei validissima mediazione, mentre ne sono attualmente in grande bisogno. Mi sento quindi animato a supplicare con ogn'istanza la di lei carità di ottenermi dalla paterna clemenza del S. Padre la grazia espressa nell'occluso ricorso, che verrebbe in un punto solo a sottrarci da molte angustie e imbarazzi. Quanto è più travagliosa l'Opera nella quale da lunghi anni ci affatichiamo, tanto più ardentemente bramiamo l'implorato conforto. Io son lieto colla riverente fiducia di potedo in breve ottenere, e provvedere così non solo ai futuri bisogni, ma eziandio ad alcuni affari che restano attualmente sospesi e che mi preme spedire. La carità di Vra Emza Rma nel favorirci benignamente acquisterà un merito assai distinto presso al Signore, adoperandosi a conforto di un pio Istituto che per divina grazia riesce molto fruttuoso, e manifestamente vedesi prosperato dalla divina benedizione.

Nella ossequiosa aspettazione di consolante riscontro, bacio umilmente alla Emza Vra Rma anche a nome di mio fratello la Sacra Porpora, e col più profond'ossequio ho l'onore di protestarmi

Venezia 5 febbraio 1839.

(Segue il Ricorso)

Beatissimo Padre

Eretta solennemente nel giorno 16 luglio 1838 dall'Emo Card. Patriarca di Venezia la Cong.ne dei Chericici Secolari delle Scuole di Carità benignamente approvata coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, gli umilissimi Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis Fondatori della medesima devotamente prostrati agli augusti piedi della Santità Vostra supplicano che si degni conceder loro una nuova grazia di cui sorge il bisogno dal nuovo stato al quale il Pio Istituto delle Scuole maschili di Carità or si vede felicemente ridotto.

Appartenendo questo attualmente alla classe dell'ecclesiastiche Corporazioni canonicamente approvate, ad esso pure spetta il divieto di procedere ad alcuna vendita, permuta, ipoteca e transazione con qualche danno riguardo ai suoi beni stabili, diritti, rendite, ecc. e riguardo eziandio ai mobili di valore che possano conservarsi; e d'impiegare altresì notabile somma nel fare acquisto di fondi, e di dadi ancora ad affitto oltre al termine di tre anni, quando in tali casi non vi concorra l'assenso della S. Sede Apostolica.

Questo grazioso assenso pertanto implorano riverenti gli ossequiosissimi supplicanti, onde con tranquillità di coscienza poter fare le operazioni che di tempo fossero per occorrer, e non restare ad ogni tratto incerti e sospesi nel trattare li temporali interessi del mentovato Istituto, per cui sono anche attualmente nel caso di comperar qualche fondo e di assegnare uno stabile della surriferita Congregazione clericale in cauzione di un annuo carico assunto di celebrazione di Messe ad estinzione di un vitalizio che da varj anni era in corso.

Hanno essi per l'addietro ottenuto dalla S. Memoria dell'immortale Pio VII alcune graziosissime concessioni riguardo al possesso e libera disposizione di una partita di Fondi ecclesiastici a favore del pio Istituto; ed hanno pure dalla paterna clemenza della Santità Vostra benignamente ottenuto coi venerati Rescritti 8 agosto 1821, 21 maggio 1833 e 20 marzo 1835 assai ampie facoltà riguardo all'acquistare ed al ritenere beni stabili e mobili di ecclesiastica appartenenza a beneficio del doppio loro Istituto delle caritatevoli Scuole sì maschili che femminili, le quali facoltà non iscorgendo motivo alcuno di non usarne per essersi l'Istituto maschile eretto in Congregazione) hanno procurato ad essa Cong.ne il vantaggio di fare

recentemente l'acquisto di qualche stabile di ecclesiastica proprietà assai opportuno, e di adoperarsi per combinare, come si spera, la compera di una chiesa già profanata da restituirsi al culto divino e da ritenersi a suo uso.

Per tante grazie in tale argomento graziosamente impartite sentonsi animati vivamente a sperare colla più riverente fiducia di ottenere anche quella generale autorizzazione che implorano col presente ossequioso loro ricorso, onde fra mezzo alle incessanti angustie e fatiche che debbono sostenere per causa della suddetta pia fondazione sia dato loro il sospirato conforto di poter ciascheduno di essi operare liberamente, come su cosa propria, in riguardo ai beni stabili e mobili di ogni sorta che appartengono o appartenessero all'approvata ecclesiastica Congregazione e a quelli pure degl'individui alla medesima addetti, di cui ne avesse amministrazione (esclusa sempre la facoltà di alienare e d'ipotecare gli Ecclesiastici Patrimoni costituenti il titolo della Sacra Ordinazione dei Congregati) , non che di acquistare, anche con rilevante prezzo, dei nuovi fondi e combinare le locazioni in quel modo che a tenor delle circostanze sembrasse loro possibile e conveniente. Che ecc. ...

5 febb.o 1839.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 4).

1217

1839, 14 febbraio

Il P. Marco «Al Nob. Sig.r Co. Cav.r Giuseppe di Sebregondi I.R. Cons.r Aulico - Milano ».

Con questa lettera il P. Marco cerca di impegnare il Sebregondi «a favorire il corso della Informazione, che stà per inoltrarsi alla I. R. Corte sulla nuova sistemazione delle Scuole di Carità» (cf. Memorie della Cong.ne, vol. I, p. 15, alla data).

Nob. Sig.r Cav.re

Se la bontà singolare dell'ottimo di lei cuore mi confortò in ogni tempo a ricorrere nei bisogni del povero mio Istituto, or più che mai prendo animo d'implorarne la validissima protezione, mentre mi trovo in momento assai decisivo. Ormai stà per deliberarsi intorno al sistema scolastico del

caritatevole Istituto eretto in formale Ecclesiastica Congregazione, e troppo danno sarebbe e troppo dolore se dopo quindici mesi dacché sono continuamente occupato a moltiplicare le istanze, e travagliato per incessanti sospensioni e incertezze, non mi riuscisse al fin di ottenere quello che intrinsecamente è richiesto dalla natura medesima del Pio Istituto ed è indispensabile a porre la novella Congregazione in buon corso. Essendo però l'Ecc.so Governo sul punto di trasmettere a S. A. I. il Ser.mo Principe Vicerè, per umiliarsi all'augusto trono, una dettagliatissima nostra Informazione che dichiara e comprova la evidente necessità degli'implorati provvedimenti, io supplico colle più fervide istanze la religiosa di lei pietà a compiacersi di leggerla con particolare attenzione, unitamente al Rapporto assai favorevole dell'Emo Card. Patriarca, ed a prenderne benignamente il maggiore interesse. Vedrà ben tosto che dopo quarant'anni trascorsi nelle più ardue fatiche e migliaia di giovani gratuitamente educati e dispendio ormai fatto con gravissimi stenti di oltre a un milione e duecento mila Lire locali, io non richieggo nessun compenso o conforto né per me, né pei miei buoni Ecclesiastici Congregati, li quali meco son lieti di sacrificare le sostanze e la vita a gloria di Dio e a ben dello Stato; ma mi restringo ad implorare soltanto quello che si ricerca per sostenere e rinvigorire il nostro caritatevole ministero. Io imploro che il nostro insegnamento sia valido, ed ognun vede che se lo esercita un Corpo pubblico e formalmente riconosciuto, non può senza manifesta incoerenza praticarsi, com'è attualmente, in forma privata. Io imploro che sia rimesso lo scolastico insegnamento nella primiera sua integrità, ed è ben chiaro che finché resti interdotta la scuola della Filosofia, ad ogni tratto si strappano dalla cura paterna del pio Istituto nel maggior uopo i giovani allievi, e la benefica Fondazione è impedita a raggiungere compiutamente il suo fine. Io Imploro per ultimo che la Ecclesiastica Cong.ne venga onorata della sovrana fiducia, di cui spera non essere immeritevole, e che però sia permesso al Superiore della medesima di destinare i Maestri occorrenti ed abilitarli all'insegnamento senza bisogno di assoggettarli a pubblici esami, come fu recentemente accordato ai PP. Gesuiti ed anche prima in varie parti della Monarchia Austriaca ai PP. Scolopi o Pieristi.

Non potendo dissimulare che su quest'ultimo articolo ho incontrato nel corso dei miei uffizj qualche particolare difficoltà, egli è però che su questo appunto io reputo necessario d'interessar piucché mai presso l'ottimo Principe la di lei validissima mediazione. Troppi sono i motivi per cui considero essenzialissima la concessione surriferita. Essa è decisiva al sommo per porci al caso di trovar Maestri che sostengano il peso delle frequentatissime caritatevoli Scuole, e il doppio incarico laborioso di Precettori e di Padri. Tanto infatti è difficile e spaventoso il cimento dei pubblici esami, che raro assai è a trovarsi chi ardisca affrontarlo; sicché sembra il sistema studiato appunto a tal fine di allontanare ognuno dall'esercizio dello scolastico insegnamento, onde tutta la gioventù abbia a concorrere alle pubbliche Scuole. Come dunque può aver mai vita e vigore la nostra pia Istituzione quando non possa aver Maestri se non passando per una stretta sì dura? Oltrediché chi non vede quale angustia e trepidazion non sarebbe il trovarsi in una collisione continua con estranei pubblici Professori troppo pericolosa; per non dir nulla della grave mortificazione che soffrirebbe un Corpo Ecclesiastico dedicato per vocazione e per carità alla paterna educazione dei giovani, non trovando fiducia nemmen sulla scelta dei proprj Cooperatori? Mi raccomando però istantemente alla di lei carità perché si adoperi a sostenermi in questo punto singolarmente, ch'è il più importante; dacché se non posso trovare Maestri che bastino alla numerosissima scolaresca, a che mi giova che sia compito e valido nelle mie Scuole l'insegnamento? Deh! per pietà che io non abbia a naufragare in porto! Dopo vent'anni di tempeste e travagli or tutto sembra che prometta buon fine. La clementissima e religiosissima Imperatrice ci conforta colla materna sua protezione; l'Augusto Sovrano si è degnato spiegare assai favorevole sentimento; l'Emo Patriarca ha sostenuto efficacemente le nostre istanze col pastorale suo zelo; la Ecclesiastica Congregazione è infaticabile per riformar il costume con pieno disinteresse, ed è prosperata sensibilmente dalla divina benedizione: faccia dunque con grand'animo la religiosa di lei pietà ogni sforzo perché si compia felicemente e non abbia a languire più a lungo una pia Fondazione che senza nessuna pubblica né privata retribuzione di buon cuor si affatica pel pubblico bene. Io son lieto

nella più ferma speranza del sospirato conforto, e rassegnandole li dovuti ringraziamenti ho l'onore di professarmi ossequiosamente

Di Lei Nob. Sig.r Cav.re

Venezia 14 Febb.o 1839

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia del p. Marchiori; autografo del P. Marco solo l'indirizzo; A/CV, b. 2, T, f. 7).

1218

1839, 15 febbraio

Il P. Marco « Al Rmo Sig.r D. Luigi Bregato Cappellano della I. R. Corte - Vienna ».

Come si è potuto vedere dall'introduzione al n° 1213 e dalla lettera n° 1217, e come si può constatare dalla presente, il P. Marco non lasciò in pace nessuno di quanti pensava che potessero favorire in un modo o nell'altro il cammino della sua informazione: a Venezia, a Milano, a Vienna. Ora è la volta di don Luigi Bragato (egli scrive però spesso Bregato) , al quale raccomanda di interessare l'imperatrice per il buon esito dei suoi ricorsi.

Il pio sacerdote gli rispose il 21 assicurandolo del suo interesse alla cosa, sebbene, aggiungeva, « io nulla possa né valga. Ma a parlarle schiettamente, io ho il dolore e il timore, che volendo ella tutto, non sia forse per ottener nulla. [...] Quanto al venir ella a Vienna, io credo che questo poco potrà giovare ». Passando poi alla giovanetta che desiderava farsi religiosa alle Eremite, avvertiva il P. Marco che la sovrana ne conservava la supplica, ma che per il momento non poteva far nulla (cf. orig., AICV, b. 31, 1839, f. 16).

Rmo Sig.r P.ron Col.mo

Ad un cuore caritatevole com'è quello di V. S. Rma dee far certamente il mio caso grandissima compassione, e però son certo che si compiacerà di accogliere col maggior sentimento le mie fervide istanze, e di adoperarsi con ogni sforzo affin di prestarmi ogni possibile ajuto. Ho istituito una Scuola, la qual è l'unica in questa nostra città che attenda per suo scopo

primario a promuovere il buon costume, ed è questa insieme l'unica Scuola la quale sia travagliata. Oltre al sostenere affatto gratuitamente l'Opera laboriosa, sono già vent'anni che noi andiamo straziando la nostra vita in mezzo alle spine, non avendo più l'Istituto né la validità, né l'integrità dello scolastico insegnamento, ed essendo ridotto alle discipline imposte ai Maestri privati, che sono tali da ritirare ognuno dal cimentarsi a procurar la patente di approvazione per fare scuola a quattro fanciulli, e noi ne abbiamo trecento.

Ora che per divina grazia fu eretto il pio Istituto in formale Congregazione, ho prodotto con gran fiducia li miei ricorsi onde ottenere dal clementissimo Augusto nostro Sovrano li necessarj provvedimenti per introdurre un sistema conveniente ai riguardi della Ecclesiastica Congregazione e rinvigorire l'opera interessante della pubblica educazione cristiana. Ma ohimè! che da quindici mesi sono tuttora incerto e sospeso! Non posso dire abbastanza il travaglio che ne ho sofferto. Piacque però al Signore di confortarmi recentemente col vedere accolta con tal bontà la mia ultima supplica 24 9bre da Sua Maestà, che si è degnato di palesare uno special grazioso interesse sugli affari pendenti dell'Istituto, richiamandone a se coll'ossequiato Dispaccio 18 Xbre una dettagliatissima Informazione. Io la ho estesa con tutta prontezza ed ingenuità, ed avvalorata da un Rapporto assai favorevole dell'Emo Card. Patriarca, fu rimessa all'Ecc.so Governo per venire umiliata all'augusto trono. Essa è ormai posta in corso, e sarà per giungere a Vienna fra pochi giorni, sicché ormai siamo al momento assai decisivo. La memoria indelebile della edificante pietà dell'Augusta religiosissima Imperatrice, e del caritatevole e vivo impegno che si è degnata mostrare per sostener e proteggere le mie umilissime istanze, alcune delle quali per le sue mani medesime passarono a quelle di S.M., mi si risveglia più lietamente in tal punto, e mi conforta di molto ferma fiducia.

Occludo pertanto la Informazione surriferita, la qual mi sembra che parli al cuore, e la supplico istantemente ad aver la pazienza di leggerla con particolar attenzione, e poi farne sentir la forza all'animo clementissimo dell'Augusta Madre e Sovrana, pregandola in nome nostro colle più fervide suppliche a compir l'opera della sua carità, e farcene conseguire il pieno sospiratissimo effetto. Dopo quarant'anni trascorsi nelle più ardue fatiche, e

migliaia di giovani gratuitamente educati, ed il dispendio ormai fatto di oltre a un milione e duecento mila Lire locali, non domandiamo nessun compenso o conforto né per noi né pei nostri buoni Ecclesiastici Congregati, ma imploriamo soltanto quello ch'è intrinsecamente richiesto dalla natura medesima del pio Istituto, ed è indispensabile a porre la novella Congregazione in buon corso. Or chi non vede che se si è approvata e riconosciuta una Congregazione, essenzialmente conviene dare anche i mezzi onde sia libero e sia compito l'esercizio del suo caritatevole ministero? Questo appunto, e non altro, da noi s'implora per poter col divino ajuto far maggior bene alla Religione e allo Stato. Una sola delle implorate concessioni che manchi, l'Opera è sconcia, guasta, imperfetta. Raccomando principahmente che non sia tolta la libertà al Superiore di stabilire i Maestri occorrenti, perché su tal punto nel corso dei miei uffizj ho traveduto poter insorgere qualche difficoltà. Creda pure che senza questa non può mai sperarsi che le caritatevoli Scuole prendano vita e vigore. Oltre infatti all'avvilimento che ne soffrirebbe la Ecclesiastica Congregazione nel non vedersi onorata della sovrana fiducia al pari delle altre Comunità cui si rimette ben giustamente la scelta dei proprj Maestri, ne risulterebbe altresì una collisione continua con estranei pubblici Professori troppo pericolosa, ed un gravissimo impedimento a provvedere le Scuole dei precettori occorrenti, mentre il fatto mostra assai chiaro che il cimento del pubblico esame è così travaglioso, che assai pochi sono quelli li quali osino di affrontarlo. Io mi affido in somma alla di lei carità e le offro una occasione molto distinta di acquistare un merito assai prezioso presso il Signore.

Per non trascurare alcuna cautela soggiungerò che quando alla di lei prudenza sembrasse opportuno che dovessi per tal motivo recarmi a Vienna e rinnovare anche a voce le mie preghiere, non ricuserò nemmen la fatica dell'arduo viaggio; pregandola però in tal caso a sapermi dire se il mio affare vada spedito nel Gabinetto sovrano, sicché abbia ad affrettare il mio arrivo, o se passi il corso degli Aulici Dicasteri, sicché possa differir la partenza fin dopo le SS. Feste Pasquali. Ma già io spero che non sia per occorrere questo viaggio, e che colla implorata validissima mediazione prosperata dalla benedizione del Signore, le riverenti mie suppliche abbiano ad essere intese abbastanza ed esaudite benignamente.

Non posso lasciar trascorrere questa opportuna occasione senza pregarla di ricordare alla piissima Imperadrice la buona figliuola delle mie Scuole all'Eremita ch'ebbe l'onore di rassegnarle una istanza nel fausto giorno della sua visita graziosissima.

Ricorda essa bene la bontà clementissima con cui fu accolta, e con riverente fiducia stà sospirandone il consolante riscontro.

La lettera si è prolungata più di quanto lo avrei voluto.

Scusi di grazia tanto disturbo e lo attribuisca alla somma importanza dell'argomento. Non isdegni di consolarmi quanto più presto è possibile con qualche lieta risposta, e mi creda pieno di profonda stima ed ingenua riconoscenza.

Venezia 15 febbraio 1839

Di V. S. Rma Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Congregazione delle Scuole di Carità.

(Da copia del p. Marchiori; autografo del P. Marco solo l'indirizzo: A/CV, b. 2, T, f. 8).

1219

1839, 18 febbraio

Lettera a destinataria sconosciuta.

Questa lettera fu preparata dal P. Marco per una delle Maestre dell'istituto femminile alle Eremita, ma non ne sappiamo di più non essendoci giunta la lettera alla quale si accenna al suo inizio.

In sostanza si esprime il dispiacere che due ragazze siano state dissuase dall'entrare nell'istituto solo perché non è ancora approvato dalla S. Sede. Ma esso esiste già da una trentina di anni, è stimato e fa un gran bene, ha l'approvazione sovrana fin dal 1819, ha una congregazione di sacerdoti che lo sostiene! Abbiamo quindi fine le dicerie fallaci e nocive..

Sorella car.ma

Sia lodato Gesù Cristo.

Mi sarebbe riuscita di piena consolazione la carissima vostra lettera 11 del corrente che mi reca buone notizie della vostra salute e dimostrazioni affettuose del vostro amore, se non mi avesse addolorato il riscontro che mi

porgete intorno alle due buone figliuole le quali io vi aveva raccomandato. Se mi aveste scritto che non si trovano disposte ad unirsi al mio amato Istituto, perché non sentono vocazione, io sarei stata affatto tranquilla e l'avrei io stessa esortate a rivogliersi altrove secondo la volontà del Signore, alla qual sola tutti dobbiamo obbedire. Ma sentir che non vengono perché ne furon dissuase considerando che la nostra pia Istituzione non sia stabilmente fondata, mi ha recato a dir vero grande afflizione. Con questa massima non si arriverebbe mai a fondare nessuna comunità, perché se tutti si ritirassero dal prender parte ai principj, non mai si potrebbe formar un Corpo che conseguisse l'approvazione. Ben lungi dunque dall'esservi giusta causa per dissuadere chi si sente disposto ad entrare in un pio Istituto prima che ottenga la stabile fondazione, si dovrebbe anzi fargli conoscere che più bella ancor è la grazia quando il Signor offre il merito di promuovere ed affrettare una pia fondazione non peranco ridotta al suo compimento. Oltrediché è da sapere quello che certamente non sanno quanti han dissuaso dal loro santo proposito quelle buone donzelle. Essi mostran di credere che il nostro Istituto sia totalmente oscuro, incerto e privato, sicché ad ogni tratto sia esposto ai colpi di una imminente rovina. Così succede quando troppo francamente si parla dei fatti altrui e delle cose lontane. Sappiano dunque che per divina grazia sussiste da oltre a trent'anni ed è sostenuto dal favore dei buoni. Sappiano che fin dal 1816 fu preso benignamente sotto la special protezione di Sua Maestà e nel 1819 ebbe la Suprema Sanzione dell'Augusto Sovrano diretta appunto ad assicurarne la stabile sussistenza. Sappiano che l'Istituto medesimo ebbe sommo conforto e incoraggiamento dalla S. Sede Apostolica, come apparisce dalle due lettere clementissime 8 marzo 1828 e 13 agosto 1831 dirette agl'Istitutori dalla S.M. di Leone XII e dal regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI. Sappiano infine che per perpetuare le Scuole maschili di Carità erette dai nostri Padri fu istituita solennemente una nuova Congregazione Ecclesiastica coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, cui si aggiunse pronto e amoroso il beneplacito di Sua Maestà, e questa Congregazione ha pur la cura di attendere al bene della nostra Istituzion femminile, sicché d'ora innanzi si vede fermamente appoggiata ad un Corpo Ecclesiastico stabile e sussistente.

Tutte queste cose io desidero che abbiate il merito di promulgarle, onde abbian fine le dicerie fallaci e nocive delle quali si serve il demonio per frastornare le sante risoluzioni. Spero che possa far del gran bene questa precisa e veridica informazione, e certamente sarà meritoria per voi che v'impiegherete così a promuovere il maggior incremento dell'Opera del Signore e la salute delle anime. Con questo mezzo si affretterà il concorso di alcune altre buone figliuole le quali unendosi col requisito della discreta lor dote a coloro che ne sono già provvedute, formeranno un numero sufficiente di dotazioni per implorare il riconoscimento e l'approvazione formale della nostra Corporazione, ch'è l'atto solo che manca a render compita nelle forme solenni la fondazione. Starò con gran desiderio aspettando riscontri sull'esito del vostro impegno nel divulgare le indicate notizie, e spero ancora che possa rinvigorirsi il coraggio delle postulanti figliuole, e ne avrei di ciò gran piacere bramando al sommo di vederle partecipi della mia grande felicità (quando però ne sia vera la vocazione ed abbiano il necessario provvedimento); di che certamente avrei gran piacere bramando al sommo di veder altre aggiungersi a questo santo ritiro ove si gode una bella pace, una grande abbondanza di pascolo spirituale, ogni cordiale provvedimento a tutt'i nostri bisogni, e la preziosa opportunità d'impiegarsi alla salute delle anime coll'educare cristianamente un gran numero di periclitanti donzelle, le quali per divina grazia consolano con assai buona riuscita.

18 febb.ro 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 9).

1220

1839, 9 marzo

Il P. Marco All'Emo Cardle Castruccio Castracane - Roma.

Ha corretto la supplica al S. Padre e l'ha anche corredata di una raccomandazione del Patriarca.

Emza Rma

Assai mi duole di esser riuscito soverchiamente importuno a V. Emza Rma per non avermi saputo spiegare nel mio Ricorso, e ne domando perdono.

Ben conosco che sarebbe strana cosa ed indiscretissima l'implorar a ciascuno degl'individui della Congregazione la facoltà di operare liberamente riguardo ai beni ad essa spettanti; ma la supplico insieme di assicurarsi che questo non mi è nemmeno caduto in pensiero. La mia colpa fu solo il non saper esprimermi colla dovuta chiarezza, come spero di averlo fatto nella nuova supplica che riverentemente le occludo. Vedrà che in essa s'implora la facoltà soltanto pegli ossequiosissimi Fondatori, onde con tranquillità di coscienza poter fare le operazioni che fossero convenienti senza restare di tempo in tempo incerti o sospesi. La paterna clemenza del S. Padre, impegnata benignamente a nostro favore dalla ossequiata caritatevole mediazione di V. Em. Rma, ci rende lieti colla speranza di conseguire l'implorato conforto. In attenzione di consolanti riscontri, pregando le ogni maggior copia di elette divine benedizioni nelle SS. Feste Pasquali alle quali ci andiamo avvicinando, e baciando devotamente la Sacra Porpora, ho l'onore di protestarmi col più profondo ed umile ossequio
Venezia 9 marzo 1839.

Segue il Ricorso al S. Padre.

Beatissimo Padre

Essendosi per divina grazia compita nelle forme solenni dall'Emo Card. Patriarca di Venezia nel fausto giorno 16 luglio 1838 la fondazione della nuova Congregazione Ecclesiastica delle Scuole di Carità umilmente proposta dalli Sacerdoti Fratelli Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, e dalla Santità Vostra benignamente approvata, gli ossequiosissimi Fondatori medesimi ben conoscono di non esser essi ormai liberi come prima nel trattar gl'interessi economici del pio Istituto ora eretto in formale Comunità, ma dover astenersi da tutti quegli atti di vendita, permuta, ipoteca eco che senza il previo assenso della S. Sede Apostolica dalle canoniche leggi sono vietati all'Ecclesiastiche Corporazioni; come pur dal trascorrere il termine di tre anni nella stipulazione delle affittanze.

Ad oggetto pertanto di poter con tranquillità di coscienza provvedere senza ritardo alle varie esigenze della suddetta pia Fondazione, prostrati umilmente agli augusti piedi della S.V. implorano riverenti la grazia di poter ciascheduno di essi Fratelli, loro vita naturale durante, operare liberamente

in riguardo ai beni stabili e mobili di ogni sorta che appartengono o appartenessero in seguito alla surriferita Ecclesiastica Congregazione, con qualunque atto di vendita, permuta, ipoteca ec., e collo stabilire le locazioni per quello spazio di tempo che a tenor delle circostanze sembrasse loro possibile e conveniente.

La paterna clemenza con cui la S. V. medesima si è degnata di ricolmarli benignamente di grazie, e distintamente coi venerati Rescritti 8 agosto 1821, 21 maggio 1833 e 20 marzo 1835 ha concesso loro assai ampie facoltà riguardo all'acquistare ed al ritenere beni stabili e mobili di ecclesiastica appartenenza a beneficio del doppio loro Istituto delle Scuole di Carità sì maschili che femminili, avvalora ognora più la ossequiosa loro fiducia di esser nella presente umilissima loro istanza graziosamente esauditi.

Che ecc.

Venezia 9 marzo 1839.

(L'Emo Card. Patriarca si è compiaciuto di scortare la supplica collo scrivervi sotto le parole seguenti: « L'ossequiosissimo sottoscritto attesta la verità dell' esposto, ed appoggia i voti dei supplicanti »).

J. Cardo Monico Patr.a di Venezia

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 12).

1221

1839, 17 marzo

Il chierico Giovanni Giovannini «Al M.R. Sig.r D. Simeone Zenis - Trento per Lavis ».

Come risulta dalla minuta, questa lettera fu scritta dal P. Marco, il quale poi la fece trascrivere e firmare dal chierico Giovannini. Egli però dà sfogo al suo zelo per la gioventù in modo così ardente, che sembra quasi essersi dimenticato che colui che firmerà è un giovane.

Molto Rdo Sig.re P.ron mio Col.mo

Poiché nella pregiata sua lettera 12 corrente diretta a Cristiano Sannicolò ella mi ha interessato ad indurre li miei Superiori in persuasione di accogliere il postulante Carlo Caliarì fra il numero dei Fratelli Laici della

nostra Comunità, penso rispondere io stesso che saprò meglio spiegarmi del Fratello Cristiano ignaro affatto di Lettere. Ed in primo luogo io la prego ad assicurarsi che il pio desiderio del postulante e le religiose di lei premure hanno avuto tosto un gran peso sopra il mio cuore, e mi sarei reputato felice nel poter affrettare con buoni uffizj il compimento di brame così lodevoli e sante. Ma il fatto stà che mentre ella crede poter io far qualche cosa intorno a tale argomento, io non posso invece far nulla, e può ella piuttosto fare assai più. Creda pure che li miei Superiori sono assai di buon animo e non han bisogno di stimoli per consolare chiunque a lor si presenti, ed in modo particolare coloro che bramano dedicarsi al divino servizio lungi dal mondo in questa novella Congregazione. Ma appunto per questo si son ormai caricati di tanti Laici che soprabbondano all'attuale Comunità, sicché l'accrescerne ancora il numero sarebbe un'aperta imprudenza, caricandosi di nuovi individui da mantenere senza poter dar ad essi la occupazion conveniente. L'unico mezzo adunque per aprir l'adito ad altri Laici Fratelli sarebbe quello di aumentare il numero dei Sacerdoti o dei Cherici, e questo, come ben vede, può meglio farsi da lei che da me. Ritenendo quindi per certo che il di lei zelo ecclesiastico voglia di buon grado impiegarsi a diffondere la notizia del nostro nuovo clericale Istituto e scuotere così il sentimento per dedicarvisi, penso di occludere l'unito breve Ragguaglio della nostra pia fondazione, avendo viva fiducia nella bontà del Signore che alcuno si senta mosso ad abbracciare questo santissimo ministero tosto ch'è venga a conoscere per l'espressioni gravissime degli stessi Sommi Pontefici quanto sia interessante, e come in questa Congregazione abbondino i mezzi per praticarlo compiutamente. Egli è pur troppo un gran dolore per noi il veder tanto scarsa ovunque e imperfetta la cura tanto essenziale dei giovani, li quali però o abbandonati del tutto o troppo male assistiti crescono debolissimi incontro all'urto della odierna scostumatezza, e non reggono ad una scossa sì forte, ma van piuttosto ad ingrossare di continuo il torrente della empietà. Noi per contrario vediamo crescere per divina grazia li nostri allievi, di cui prendiamo un'assidua paterna cura, con sodo fondamento di cristiana pietà altamente impresso nel cuore, ed ormai col travaglio di circa quarant'anni si vedono riformate delle intere famiglie. E perché dunque, diciamo spesso tra noi, perché non mai si vede alcun Sacerdote ad unirsi ad

un'Opera così importante e fruttuosa, e solamente vi son quei pochi che col lavoro di lunghi anni si son tratti dal corpo dei nostri alunni? Possibile che sola. mente abbiano a trovarsi Ecclesiastici che tengan dietro alle anime ignoranti e viziose, che per mancanza della istituzione primiera sogliono ricalcitare alle più zelanti e indefesse sollecitudini, e nessuno quasi si curi di preservar la innocenza, di piantar buoni semi di Religione nei cuori ancor tenerelli, e disporre assai più pronto e copioso il frutto all'opera laboriosa dei Confessori, dei Parroci, e dei Curati? Questa è per certo una manifesta operazione del demonio che teme assai il veder assicurato un buon fondamento allo spirituale edificio e procura con ogni mezzo di frastornarne la esecuzione. Sarà dunque cosa ben degna del fervoroso di lei zelo il far sentire il bisogno di prendere questa cura senza la quale innumerabili anime miseramente traboccano in perdizione. Non si cerca chi dal Signore vien destinato ad altri ecclesiastici ministeri, ma quelli soltanto che mostrino aver le doti per dedicarsi alla gioventù e che han pur troppo bisogno di essere scossi a secondarne la vocazione. Io mi prometto qualche consolante riscontro, e frattanto non lascio di assicurarla che nella nostra Comunità troverebbero per divina grazia la pace, la discrezione, il disinteresse e la consolazione dolcissima di ajutare anime docili e amorose, e di ajutarle con molto frutto. Cessi una volta la tristezza che noi dobbiamo soffrire di respingere i giovani dal paterno rifugio per mancanza di nuovi cooperatori che ci dian modo di assisterne un maggior numero, oltre ai 300 che abbiám raccolti, ed il carico assai gravoso di un altro Stabilimento di caritatevol educazione istituito dai Superiori medesimi a beneficio delle periclitanti donzelle. Preghi di cuor il Signore, e pensi assai bene sulle cose che ho detto: e tengo per fermo che sarà questa lettera occasione per lei di un merito assai distinto.

In attenzione dei di lei graziosi riscontri, raccomandandomi alle sue sante orazioni ho l'onore di protestarmi

17 marzo 1839

Ch.o Gio. Giovannini.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 31, 1839, f. 21).

a)

1839, 5 aprile

Il P. Marco «Al Rm.o Sig.r D. Luigi Bregato Cappellano della I. R. Corte - Vienna ».

Con questa lettera il P. Marco avverte il Bragato «essersi dal Ser.mo Principe Viceré inoltrato a S.M. il complesso delle informazioni sulle nostre suppliche intorno alla riforma occorrente nel sistema scolastico, col propor soltanto per ora che sia restituita la validità dello studio ginnasiale (sul timore che favorendo intieramente le istanze si potesse far danno alla causa), [e] lo prega ad interessare la piissima imperatrice ad ottenere da S.M. la pienezza dei privilegi richiesti colla nostra informazione» (cf. Mem. della Cong.ne, cit., p. 18 alla data).

A questa nuova lettera il Bragato rispose il 18 dando buone speranze riguardo al corso ginnasiale, ma mostrandosi persuaso «doversi rimettere ad altro tempo» la questione delle altre due richieste, e ciò «malgrado le ottime disposizioni di S. M. l'Imperatrice per favorir l'Istituto» (ibid.).

Rmo Sig.r P.ron Col.mo

Dopo sedici mesi di penosissima sospensione è giunto alfine il momento in cui si spedisce al Gabinetto sovrano il complesso delle mie carte accompagnate da favorevol Consulta di SAI il Ser.mo Principe Viceré. Non è peraltro ancora il momento in cui mi sia dato sperare di giungere al compimento delle mie brame, perché non si tratta presentemente se non che della sola parte degli studj ginnasiali; e debbo quindi languire chi sa per quanto? onde vedere rimesso nell'Istituto il filosofico insegnamento, necessarissimo piucché mai al presente a motivo dei Cherici della Congregazione che troppo preme tener sotto disciplina nel corso dei loro studj. Io ne sono afflittissimo, benché mi conforti il fine amoroso ch'ebbe l'ottimo Principe nello scrivere adesso solo intorno al Ginnasio, il quale fu appunto di agevolare la concessione di qualche cosa, per poi ottenere più facilmente anche il resto. A conforto di tanta pena io mi rivolgo colle più fervide istanze alla di lei carità e la supplico quanto so e posso a mettere a buon profitto il tenore assai favorevole della vicereale Consulta, per procurare almeno che venga presto il Decreto di validità al nostro Ginnasio,

accioché presto si possano rinnovare le suppliche per ciò che manca di più essenziale provvedimento.

Siccome poi fra mezzo al corso degli Atti degli Aulici Dicasterj sopravvenne l'ossequiato Dispaccio 18 Xbre p.op.o con cui fu da S. M. richiamata una completa Informazione intorno ai nostri bisogni, e questa (già da me in copia trasmessa a V. S. Rma con lettera 15 febb.o decorso) giunge pure alle auguste mani sovrane nella occasione presente, così mi sembra che l'affare sia ormai sortito dall'imbarazzo delle varie difficoltà che possono emergere dal moltiplicato carteggio di varj uffizj, ed aspetti l'esito unicamente dal beneplacito di S.M. che ha richiamato per somma grazia questo affare a se stessa. Bel momento sarebbe questo pertanto di farci un gran bene se la piissima e clementissima Imperatrice si degnasse interporre i suoi buoni uffizj valevolissimi, onde trarci d'angustia ed impetrarci dalla sovrana pietà la compita consolazione. Nella suddetta mia Informazione è dimostrata sì chiaramente la convenienza, il bisogno ed anche la stessa pubblica utilità che concorrono a farci riaprire le Scuole di filosofia già esercitate in addietro per oltre a vent'anni, e dal glorioso Monarca defonto con piena soddisfazione riconosciute, che non può temersi che vi ripugni l'animo religioso del pio Sovrano regnante tanto pure benignamente disposto a favorir l'Istituto. Deh! non mi neghi la carità di supplicare in mio nome la clementissima nostra Madre e Sovrana di tanta grazia. Trattasi di confortare una pia Istituzione che da 40 anni fatica gratuitamente per riformar il costume, e di ottenere il ripristino di una Scuola che in modo particolar è necessarissima ai Cherici Congregati, li quali da lungo tempo prosiegono nella Casa il filosofico loro studio coll'amara incertezza che poi non venga riconosciuto. Se potessi recarmi a Vienna, direi tante cose che moverebbero a compassione, ma certo spero che basterà questa lettera, essendo diretta all'ottimo di lei cuore. Nella viva fiducia di consolanti riscontri, ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

5 aprile 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: il/CV, b. 2, T, f. 13).

b)

1839, 18 aprile

Don Luigi Bragato al P. Marco.

Molto illustre e Rev.do Signore

Creda V.S. Molto Rda che io non ho bisogno né di lunghe lettere, né di energiche ed efficaci ragioni a fare, se nulla io posso, tutto quello ch'è in me per ajutare e promuovere ciò ch'ella brama, essendone già abbastanza persuaso e spinto dal merito della causa in se stessa, e del bene che ne dee risultare alla Religione ed alla Società. Come pure io son certo ch'ella punto non dubiterà delle disposizioni dell'animo di colei ch'ella invoca qual madre, e che conosce i suoi desiderii e la fiducia che in essa ella ripone. Nondimeno io la prego di considerare che (in) cose di tal genere, la cui risoluzione dipende dagli esami e dalle relazioni dei rispettivi Ufficii, non può tutto ottenere una semplice raccomandazione. Siccome però l'affare del Ginnasio è così bene appoggiato, ella intanto ha motivo in questo di sperar bene. Per lo studio filosofico io la prego intanto di perseverare nella pazienza, finché venga il momento in cui la divina Bontà la vorrà consolare. Non si adiri con me nel sentire durus sermo, perché io veramente la stimo ed amo, ed amo l'Opera sua; ma non la voglio lusingar vanamente. La forza ed efficacia delle sue preghiere giungerà ad ottener tutto a suo tempo, ma il Signore le vuol dare il merito d'una fede invincibile e d'una costante perseveranza. Pregandole intanto dal Signore ogni bene ed ogni consolazione, pieno di sincerissima stima e di affetto ho l'onore di protestarmi

Di V. S. molto Illustre e Rda Umilissimo Devot.mo Servo

Li 18 aprile 1839 Vienna

Luigi Bragato P.

(Da orig. autogr.: AICV, b. 35, Studio dei chierici 1838-1848, f. 4).

1223

1839, 24 aprile

Il P. Marco -A Sua Altezza I. e R. il Ser.mo Principe Vicerè - Milano.

«Supplica al Ser.mo Principe Vicerè per ottenere, in pendenza delle Risoluzioni sovrane intorno ai privilegj implorati alle nostre Scuole, almeno l'interinale provvedimento di un'assicurazione che gli studj teologici e filosofici dei Chierici Congregati, ed attualmente in corso nell'interno della

Comunità, siano per essere riconosciuti validi e senz'alcuna eccezione» (Mem. della Cong.ne cit., p. 19).

Altezza I. e R.

Nella riverente fiducia che fossero per essere accolte benignamente le istanze scortate con assai favorevole parere dall'Emo Card. Patriarca per ottenere il ripristino del filosofico insegnamento nell'Istituto delle Scuole di Carità, gli ossequiosissimi Istitutori Fratelli Cavanis hanno introdotto nel corso della filosofia li Cherici Novizj della loro Ecclesiastica Congregazione sotto alla lor disciplina sub spe rati 1, poiché !'interno studio si pratica anche in altre religiose Comunità, non potendo si mandare in giro ad esterne Scuole gli ecclesiastici alunni senza distrarli dagli esercizj della 101' vocazione.

Essendo però ormai trascorso il lungo tempo di oltre asedeci mesi dacché pendon tuttora su tal proposito le sovrane Risoluzioni, troppo pesa sul cuore dei Supplicanti il vedere gli ottimi loro alunni sempre sospesi sull'esito del laborioso 101' corso, a cui pure son dedicati con istancabile applicazione e consolante profitto.

Sono quindi costretti ad implorare dall'A.V.I. e R. almeno l'interinale provvedimento di una espressa assicurazione che gli studj di questi Cherici Congregati tanto di Filosofia quanto di Teologia siano per essere riconosciuti validi e senz'alcuna eccezione (sui quali studj teologici fu già dallo stesso Emo CardI Patriarca scortata una loro istanza all'Ecc.so Governo, ma senza effetto); altrimenti continuo sarebbe il pericolo di veder li cader nell'avvilimento, e grave il danno della novella Congregazione nello scorgere differito senza misura il conforto di valersi dell'opera dei proprj buoni figliuoli, li quali non mai possono divenir Sacerdoti se non progrediscano nella serie dei loro studj. Ecc.

24 aprile 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 14).

Il P. Marco: Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Ringrazia la comunità degli auguri per l'onomastico, ripetendo però umilmente: Io san pur troppo tutt'altro da quello che immaginate. Chiede quindi preghiere ferventi per sé e anche per la prossima asta della chiesa di S. Agnese.

A che cosa serve il certificato chiesto per Magosso?

Il p. Traiber gli mandi le carte per riscuotere la rata del suo patrimonio.

Car.mo P. Pietro

Venezia 27 ap.le 1839

Scrivo poco, ma scrivo senza frapporte ritardo per manifestarvi almeno colla prontezza di mie risposte la gratitudine che professo a tutti voi pelle cordiali felicitazioni avanzatemi nella ricorrenza del mio giorno onomastico. Debbo poi scriver poco su questo punto, perché il ricordare le cortesi espressioni che voi mi fate, mi accresce troppo la confusione. Io son pur troppo tutt'altro da quello che immaginate: invece di far del bene alla santissima Istituzione ci fo piuttosto del male, mentre la mia miseria e li miei peccati (lo dico con verità) impediscono tante benedizioni che il Signor manderebbe per prosperarla. Il cuor mi arde per desidedo di farla crescere ed ajutarla, ma il cuor è freddo ove trattisi di prepararsi a ricevere tanta grazia. Assistetemi, o cari, colle ferventi vostre orazioni nelle quali molto confido.

Venerdi prossimo si espone all'Asta la chiesa di S. Agnese (Effettivamente l'asta ebbe luogo proprio quel giorno, che era il 3 maggio. Per il P. Marco fu una giornata tempestosa e a un certo momento il suo rappresentante, l'impresario edile Gaspare Biondetti, dovette ritirarsi e lasciar la vittoria dell'acquisto a Francois Charmet, un francese diventato ricco e tracotante al seguito delle truppe napoleoniche. Ma la folla radunata nell'atrio della Delegazione, dove si era svolta l'asta, fu così indignata contro quell'infelice vincitore, che da più parti si gridò di volerlo buttar in acqua, e fu salvato solo dalla forza pubblica), Dio ce la mandi buona. Ho fatto un giro faticosissimo ed assai doloroso con poco frutto. Si tratta di Austr. e £ 3257: 16 prezzo di stima; poi dell'aumento che si può fare dai concorrenti, fra i

quali c'è un ricco di natura bestiale, il qual è al punto di volerla a ogni patto per farne un uso profano. Vedete in che travaglio io mi trovi. Exurge Domine et judica causam meam. Fate ancora per questo buone orazioni, e fate pregare da cadesti buoni figliuoli ut dissolvantur opera diaboli.

Sono bramoso di sapere perché sia occorso il Certificato pel nostro Magosso. Non è egli affatto tranquillo sul punto della militar Coscrizione? Se non si ha riguardo all'abito sacro che porta, ha pure un Decreto che lo dichiara esente, e fu anche trovato inabile nell'esame. Si badi bene a non seminare dubbj importuni in mezzo alla più chiara evidenza.

Traiber (della cui salute brama pronte notizie) avrà cura di mandarmi le carte per riscuotere la rata del Patrimonio 29 corrente. Avverta a fare scrivere la Fede di vita (senza bisogno di giuramento) nel foglio stesso della quietanza a risparmio di spesa.

La carta non vuol che scriva più lungamente. Rinovo li cordiali saluti di mio fratello e dell'amorosa Comunità, e mi protesto

Tutto Vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 47).

1225

1839, 4 maggio

Il P. Marco « All'Ill.mo e Rmo Sig.re il Sig.r Ab. D. Carlo de Augustinis - Roma».

Nel timore che la lettera 9 marzo al card. Castracane sia andata smarrita, chiede l'interessamento dell'abate per vedere se sia arrivata o no. Provvedendo alla peggiore delle ipotesi, gli spedisce un'altra copia della supplica al S. Padre.

Il De Augustinis s'interessò della cosa e il 25 maggio scriveva al P. Marco che il cardinale era pieno d'impegno per fagli ottenere quanto desiderava (cf. orig. della sua lett.: AICV, b. 31, 1839, f. 34). Il 22 giugno poi poteva spedire il Rescritto pontificio, nel quale si accordava al Patriarca la facoltà di concedere quanto era stato chiesto (cf. Mem. della Congregazione cit., p. 22).

La memoria indelebile della generosa bontà con cui VS. Ill.ma si è compiaciuta di assistere e favorire il povero mio Istituto, siccome tien sempre vivo nel grato animo il sentimento della dovuta riconoscenza, così tien anche sempre animata una ben lieta fiducia di ottenere, occorrendo, novelli ajuti e favori. Questa riverente fiducia appunto m'incoraggisce a ricorrere in un'angustia in cui mi trovo da qualche tempo senza sapere a chi altri poter rivogliermi per esserne liberato.

Fino dai 5 febbraio mi sono rivolto umilmente all'Emo Card. Castracane supplicandolo ad aver la bontà d'impetrarci dal S. Padre alcune facoltà relative all'azienda economica della nuova nostra Ecclesiastica Congregazione, e la Emza Sua coll'ossequiato foglio 23 del sud.o mese facendo mi riflettere ch' era mal espresso il Ricorso, mi ordinò di rinnovarlo, come pur feci nel dì 9 marzo nella forma eguale all'occluso, nel qual giorno io glie l'ho spedito, poiché si era mostrata graziosamente disposta ad interporre a nostro favore la sua validissima mediazione.

Essendo però ormai trascorsi quasi due mesi senza vederne verun riscontro, entro in timore che la mia lettera siasi per avventura smarrita, o che l'Em. Porporato si trovi forse impedito da qualche incommodo di salute; e mi è quindi di grave pena il non poter formare alcun calcolo intorno all'esito delle umilissime nostre istanze, le quali erano eziandio avvalorate dal paterno favore dell'Emo nostro Card. Patriarca.

Desiderando noi sommamente di sortir dallo stato di oscurità si pensa che ci espone a restare nella trattazion degli affari economici del clericale Istituto di tratto in tratto incerti e sospesi, io la supplico istantemente ad aver la bontà di abboccarsi coll'Emo Castracane, ed ossequiandolo in nostro nome umilmente, sentire se gli fosse arrivata la surriferita supplica 9 marzo, e se ne potessimo sperare in breve la sospirata definizione. Al caso poi che questa non fosse in corso, sarei a pregare V. S. Ill.ma e Rma con ogn'istanza ad umiliare al S. Padre la occlusa, avendo a cuore di procurarne quanto si possa sollecito il compimento.

Quanto alle spese da compensarsi basterà che ne dia per mia norma un semplice cenno; e non altro mi resta se non che raccomandarmi di nuovo alla di lei carità e protestarmi ossequiosamente

4 maggio 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 17).

1226

1839, 14 maggio

I due fratelli Cavanis «All'I. R. Tribunale Civile di prima Istanza» - Venezia.

Sono nell'assoluta impossibilità di accogliere come convittore l'orfano Giacomo Via, perché mancano dei mezzi e non hanno un convitto.

Le zelanti premure espresse nella ossequiata lettera di questo I.R. Tribunale Civile di prima Istanza 2 corr.e N° 15970, siccome tendono a procurare ogni paterno soccorso ed ajuto al povero pupillo Giacomo del fu Andrea Vio, così furono accolte col maggior loro sentimento dagl'infrascritti Fratelli dedicati con tutte le loro forze ad assistere ed educare gratuitamente la gioventù.

Ma poiché il buon volere non basta ad assumere nuovi pesi ove manchino i mezzi per sostenerli, debbono essi con dispiacere rispondere all'eccitamento lor dato di raccogliere e mantenere il suddetto pupillo; che se sarebbe questo un incarico grave per tutti, molto più lo sarebbe per essi che son ormai aggravati da due dispendiosissimi Stabilimenti, e che quindi sono nell'assoluta impossibilità di assumerlo e sostenerlo; al che si aggiunge ancor la mancanza del supposto Convitto di educazione, non essendosi mai aperto un tale Istituto, ma soltanto eretta una Casa in cui tenere raccolti li Sacerdoti e li giovani addetti alla loro Ecclesiastica Congregazione.

Nel dover però dispensarsi dall'impegno proposto, resterà almen ad essi la grata soddisfazione di secondare per quanto possono le pietose sollecitudini di questo I.R. Tribunale Civile di prima Istanza colle incessanti cure che adoprano nel provvedere alla istruzione scolastica ed alla educazione cristiana di detto alunno, il quale colla sua buona corrispondenza porge lieta speranza di una felice riuscita.

Venezia 14 maggio 1839.

(Da copia di mano del ch.co Antonio Spessa: A/CV, b. 2, T, f. 151

1227

1839, 18 maggio Il P. Marco « Alla C. R. Delegazione Prov.le in Venezia ».

Il Novizio Giuseppe Magosso è stato richiamato per il servizio militare; ma egli è esente! La Delegazione di Venezia lo comunichi a quella di Rovigo.

Essendo giunta improvvisamente in questa mattina una intimazione dei Signori Deputati di Lusia, Provincia di Rovigo, 14 corr.e N° 178 perché abbia ad essere colà inviato il coscritto Giuseppe Magosso di Classe II, Lista IV pel prossimo giorno 20 di questo mese ond'essere unito al convoglio, l'infrascritto Istitutore della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, cui appartiene il suddetto giovane in qualità di Novizio, implora per urgenza che questa C.R. Delegazione voglia compiacersi di far conoscere all'I. R. Delegato di Rovigo (che nella sua lettera al R. Commissario Distrettuale di Lendinara 10 corrente N° 1326/ 488 se ne mostra ignaro) essere il mentovato Magosso dichiarato esente dalla militar Coscrizione con ossequiato Dispaccio di S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Viceré appunto per essere addetto allo Stabilimento delli Fratelli Cavanis, li di cui Novizj ha deciso in massima che siano ritenuti esenti dal militar servizio. Questa vicereale Risoluzione è ben nota alla sullo data C. R. Delegazione per essere stata da essa comunicata con Ordinanza 9 giugno 1838 N° 11520 alla Veneta Cong.ne Municipale, da cui ne fu data ufficiale notizia all'umilissimo Supplicante, il quale non può dubitare di veder ridonata la piena tranquillità al caro alunno coll'essere favorito dell'implorato provvedimento.

18 maggio 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. J6).

1228

1839, 29 maggio

Il P. Marco « All'Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo / Il Sig.r Marcantonio Lodoli / Ufficiale presso la I.R. Contabilità Aulica Camerale - Vienna ».

Prega il Lodoli di fargli avere qualche consolante notizia intorno ai privilegi implorati da molto tempo, e in particolare riguardo alla supplica presentata al viceré circa gli studi dei chierici.

Preg.mo Sig.re

Tante sono le dimostrazioni ch'ella si è compiaciuta di farmi di animo religioso e gentile e della più graziosa disposizione ad assistere il povero mio Istituto, che mi sembrerebbe fare un gran torto alla di lei bontà se in qualche momento di angustia non ricorressi con piena fiducia a lei per ajuto. Eccomi però a pregarla di voler prendersi benignamente il pensiero d'interessarsi a sapermi dir qualche cosa intorno all'affare per cui nel febbraio dell'anno scorso ho intrapreso con tanta pena l'arduo viaggio di Vienna. Essendosi costà recato il Ser.mo Principe Viceré insieme col suo buon consiglier Sebregondi, tanto all'uno che all'altro mi sono prima istantemente raccomandato perché avessero la bontà di affrettare la sospirata sovrana Risoluzione che rimettesse nel primiero stato d'integrità e di validità lo scolastico insegnamento nel caritatevole mio Istituto; sicché quando ella si compiacesse di parlare a mio nome col sullo dato Sig.r Cav.re de Sebregondi, vorrei sperare che ne potesse raccogliere qualche buona notizia da comunicarmi a conforto di tutta la travagliata Comunità. Nel tempo stesso favorirà di eccitarlo ad indur l'animo dell'ottimo nostro Principe a dar sollecita e favorevole spedizione alla nostra Supplica 24 aprile decorso, colla quale ho implorato, in pendenza delle sovrane Risoluzioni di massima, almeno l'interinale provvedimento di un'assicurazione che gli studj teologici e filosofici dei Cherici Congregati, attualmente in corso nell'interno della Comunità, siano per essere riconosciuti validi e senz'alcuna eccezione, essendosi già spedite dall'Ecc.so Governo sopra tal Supplica le informazioni ordinate. Non posso abbastanza esprimere quanto ci pesi sul cuore il vedere sì lungamente sospesi oggetti sì interessanti, mentre pur questo cuore è oppresso da fatiche gravissime e da incessanti penose sollecitudini per prender cura gratuitamente di ben 300 figliuoli e di un Istituto ancora assai numeroso di periclitanti donzelle. Sarà dunque un merito assai distinto della di lei carità il procurare di confortarci; ed io in attenzione di tanta grazia le anticipo i ben dovuti ringraziamenti, e col maggior sentimento di stima e riconoscenza di pregio d'essere 29 maggio 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f. 9).

1839, 19 giugno

I due fratelli Cavanis «All'Emo Card. Patriarca Monico ».

Relazione eli una guarigione istantanea.

Emza Rma

Una guarigione istantanea, e coll'immediato ristabilimento delle forze abbattute da lunga e gravissima malattia, ben è dovere che si partecipi a Vra Emza Rma per non mancare a quei religiosi riguardi che possono convenire all'inaspettato lietissimo avvenimento.

Tale fu appunto la guarigione della buona donzella Elisabetta Falconetti di Lendinara d'anni 28, ed accolta da sette mesi nell'Istituto delle Scuole di Carità femminili erette dagli umilissimi Sacerdoti Fratelli Cavanis ed esistenti in questa città nel locale dell'Eremita.

Questa novità consolante accaduta nel giorno 24 maggio decorso e comprovata dalle occluse attestazioni di due valenti professori di Medicina, siccome dal chiarissimo D.r Varaschini che ha praticato la cura principale alla inferma, non si sa come ascrivere alle ordinarie leggi della natura ed ai soccorsi dell'arte; così sembra che a tutta ragione attribuire si debba ad una straordinaria grazia celeste pel patrocinio invocato di S. Vincenzo de Paoli Protettor principale del pio Istituto medesimo.

Fu appunto sul principiare di una devota Novena, che per implorare la protezione su questa inferma colà si fece, che videsi d'improvviso risanata e rimessa in pieno vigore; ond'è che si credono in debito gli ossequiosissimi Sacerdoti infrascritti di ragguagliarne Vra Emza Rma per non impedire con ingrato silenzio che un tal fatto possa essere giuridicamente riconosciuto, e ne sia resa la dovuta gloria a Dio nei suoi Santi, ecc.

19 giugno 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CF, f. 10).

1839, 20 giugno

Il P. Marco - Al Rdo D. Giovanni Battista Colle - Lovària (UD).

Risposta a lettera 14 giugno (cf. orig., AICV, b. 31, 1839, f. 36), nella quale il sacerdote si mostrava disposto a entrare nella congregazione, sembrandogli tolto l'ostacolo da parte della famiglia, ma esponendo qualche difficoltà specialmente per la propria timidezza.

Il P. Marco lo incoraggia a prendere la decisione, dichiarando che il superiore è pronto ad accoglierlo quando abbia libero il patrimonio ecclesiastico.

Molto Rdo Sig.re

Assai grata sorpresa mi recò il carissimo di lei foglio 14 corr. e scorgendo che tiene ferma nel cuore la santa disposizione di iscriversi al clericale nostro Istituto e che ha cessato l'ostacolo intorno al suo Patrimonio. Ella mi nomina in tal proposito un benefattore da me indicato, ma siccome io non ho questo merito, così non voglio nemmeno rapirlo ad altrui, e lo dichiaro sinceramente. Ad ogni modo se V. S. si trova ormai da qualche pia persona assistita per combinare i riguardi colla famiglia, e portar seco libera l'annua rendita del suo ecclesiastico Patrimonio, che non può essere già obbligata con chielesia, nulla più le manca riguardo al provvedimento per essere ricevuto nella nostra Congregazione.

Sento però che le manca un poco il coraggio e si adombra per molte apprese difficoltà. Questo è il solito combattimento che incontrasi nel secondar vocazioni di simil fatta. Orsù prenda animo e non voglia lasciarsi vincere da un soverchio timore. Io sento molta fiducia che coll'ajuto divino sia per riuscire assai bene. Il temperamento timido avrà a ricevere grande conforto dall'alacrità dei compagni, che tutti sono animosi, sofferenti e giulivi; l'esercizio della scuola sarà per essere assai men difficile di quel che soglia riuscire comunemente, perché li nostri giovani son molto bene disciplinati ed assistiti da molti e si veggon crescere intorno con una particolare benedizione di Dio; e la sua modesta umiltà che le fa pensare di essere inetto a tutto, la dispone anzi mirabilmente a fare in tutto buona riuscita, perché il Signore è largo delle sue grazie cogli umili. Le discipline medesime e le osservanze discrete della Comunità, che rimirate da lungi sembrano pesi, in realtà poi sono ajuti che rinfrancan lo spirito e lo fan maggior di se stesso, assomigliando il peso delle ali che hanno gli uccelli, le

quali li sollevano al volo. Deponga dunque ogn'importuno timore e venga pure animosamente che quì sarà ben veduto. Quanto al modo da contenersi col proprio Vescovo, certamente conviene ch'ella gli manifesti la presa risoluzione di dedicarsi alla nuova Ecclesiastica Cong.ne, ed implorandone la paterna benedizione lo preghi ad accompagnarla con un'autentica testimonianza della sua buona condotta e dei servigj da lei prestati alla chiesa, indicando infine il motivo per cui si allontana dalla Diocesi, ch'è quello appunto di secondare la vocazione divina. Questo documento è necessario per lei, poiché quantunque noi possiamo accogliere alunni da qualunque Diocesi senza bisogno d'implorarne l'assenso dai rispettivi Ordinarij, ella però non dee mancare ai termini di rispetto verso del proprio Vescovo, e dee altresì presentarsi munito di quelle attestazioni che valgano a farla riconoscere da chi ella brama di essere accolta e ricevuta qual figlio. Non dubiti punto a far questo passo, mentre quando si tratta di seguire una vocazione, nessun Vescovo vi si oppone; ed oltre a ciò codesto suo Prelato è di un ottimo cuore e per sua bontà anche molto affettuoso alla povera nostra Congregazione.

Credo di aver soddisfatto abbastanza ai di lei desiderj. Ecc.

20 giugno 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 18).

1231

1839, 22 giugno

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - S. Sofia, Lendinara ».

A conforto della comunità di Lendinara ricopia quanto ha scritto il Patriarca intorno all'Istituto nella relazione sullo stato della Chiesa veneziana alla S. Congregazione del Concilio spedita in data 29 dicembre 1834.

Per chi avesse poca dimestichezza col latino, diamo qui la traduzione italiana del testo.

« Tra gli Istituti scolastici si annoverano: le così dette Scuole di Carità, che tra gli Istituti privati nessuno può negare che occupino il primissimo posto. Fondatori di questa Istituzione sono stati due Sacerdoti di questa

città, i fratelli Antonio e Marco dei conti Cavanis, uomini distinti per pietà, prudenza e dottrina, i quali guidati dal solo spirito di carità e seguendo specialmente l'esempio di s. Giuseppe Calasanzio, si sono proposti di raccogliere da ogni parte, in due separati istituti, fanciulli e fanciulle dispersi e di educarli alla pietà e agli studi e lavori, secondo la condizione dei singoli. Così è avvenuto che per mezzo delle loro cure molti giovani provenienti dall'infima classe del popolo sono diventati ottimi Sacerdoti, la maggior parte dei quali esercita con gran diligenza vari uffici del ministero ecclesiastico, e che alcuni vivono con loro in comunità in unità di vita e di intenti.

Quanta utilità provenga poi alla Chiesa e alla cittadinanza da questo Istituto, risulta assai chiaro dai seguenti fatti: che il S. Padre Pio VII, di felice memoria, lasciò in dono al medesimo il grande palazzo avuto in eredità pochi anni prima da Catterino Corner; che i Sommi Pontefici suoi successori gli hanno aggiunti numerosi altri benefici; che dopo la sua fondazione non vi è stato alcun Patriarca, il quale non abbia creduto di essergli grandemente debitore; che l'augusto imperatore e re nostro e i principi della Casa imperiale e i magistrati cittadini e regi, e infine tutti i buoni non abbiamo mai cessato di dimostrargli il proprio favore, di raccomandarlo e di aiutarlo con elemosine, a seconda delle loro possibilità".

Car.mo P. Pietro

Venezia 22 giugno 1839

Poiché voi vi siete fatto onore con noi porgendoci le consolanti notizie dell'amorosa visita di codesto Mons.r Vescovo, fatevi ora onore anche voi presentando in mio nome al P. Matteo le Austr.e £ 75 che vi spedisco a soddisfazione della rata del suo Patrimonio 23 corrente. Un'altra bella consolazione voglio farvi gustare, che gradirete sicuramente, ed è il tenore dell'articolo riguardante il nostro Istituto, che forma parte della Relazione diretta al S. Padre dal nostro Emo Patriarca dopo la Visita Pastorale del 1830. Eccolo qual l'ho avuto in un'autentica copia dalla Cancelleria Patriarcale [...].

Voi mi avete dato lieti riscontri di una Visita Pastorale, io ne dò altrettanti di un'altra. Questo è un rispondere per le rime. Ringraziamo intanto

concordemente il Signore per tanti non meritati conforti, e se ci tocca qualche cosa a patire diciamo sempre col S. Giobbe: si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non suscipiamus? 2 Mio fratello non vedendo segno che vi sian giunte le lettere ch'egli vi ha scritto nel giorno di S. Antonio, teme che sia occorsa una brutta dimenticanza in chi fu incaricato di portarle alla Posta, e vuole almen che sappiate che ha molto gradito l'espressioni del vostro filiale affetto, e che si è affrettato a rispondervi a tutti tre.

Niente ancora da Vienna, e quasi niente riguardo alla chiesa di S. Agnese, perché tutto finor consiste in parole, ma il comprator si riserva di cederla quando gli sia venuta l'approvazion dell'incanto. Troppo tempo ancor resta alle tentazioni. Preghiamo Dio che benedica ogni cosa.

Vale. Valet. Valetote.

Tutto vostro in G. C. P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 48).

1232

1839, 29 giugno

Il P. Marco - Al Rmo Sig.r D. Pietro Maderò - Portogruaro

Riscontro alla lettera 14 giugno (cf. orig. AICV, b. 31, 1839, f. 37), nella quale il buon canonico chiedeva alcuni consigli riguardo alle disposizioni da prendere sopra i fondi di sua proprietà, che intendeva lasciare alla congregazione dopo la sua morte.

Per rendersi conto di questa lettera è necessario conoscere quanto scrive in proposito il P. Marco nelle più volte citate Memorie della Congregazione, (t. I, p. 22: AICV, b. IO, ER), dove in data 14 giugno scrive: «Il Rdo D. Pietro Maderò di Portogruaro, che fin dall'ottobre dell'anno scorso aveva offerto spontaneamente tutt'i suoi beni alla nuova Cong.ne, cui bramava di ascrivere, significa di esser prossimo a trasferirvisi, e ricerca il beneplacito dei Superiori sulle disposizioni da prendersi riguardo ai beni medesimi».

Rmo Sig.re

La cortese sua lettera 14 corrente meritava pronto riscontro per corrispondere all'amorosa sua gentilezza, ma con vero rincrescimento mi

convenne differire finora, parte per la difficoltà di pronunciare il parere che ci ricerca e parte per esserne da varie cause impediti. Ora poi soddisfatto al dovere, ringraziandola in primo luogo dalla caritatevole premura ch'ella dimostra per favorire nel miglior modo la sua diletta Congregazione, e poscia manifestandole con candida ingenuità il nostro sentimento riguardo alle disposizioni da prendersi sopra i Fondi che le appartengono e sopra gli aggravj che debbonsi assicurare. Considerando pertanto che questi Fondi in parte fruttano rendita vitalizia ed in parte son obbligati col vincolo dell'ecclesiastico Patrimonio, non

vediamo come si possa pensare ad alcun contratto di alienazione né degli uni né degli altri; perché quanto ai primi manca il titolo di proprietà e non si gode da V.S. Rma se non che la rendita vitalizia; e quanto ai secondi le canoniche leggi non lasciano libertà di farne alcuna disposizione. Non altro adunque sembra che resti, se non che procurare, se mai si possa, di ridur le affittanze in soldo anziché in generi, per ovviare la difficoltà dei trasporti, ed usar la cautela di combinarle per breve spazio di tempo, onde non perdere il beneficio di farle più vantaggiose in occasione di minor fretta, affidandone poi a buone mani la cura. E siccome noi non abbiamo attualmente in codeste parti alcuna corrispondenza, non possiam perciò suggerire un idoneo e fedele Amministratore, ma questo più facilmente può stabilirsi da lei, e sembra che lo abbia anche in pronto nella persona del Sig.r Pietro Greguol, il quale essendo Agente della veneta Casa Mocenigo può darle commoda opportunità di passare ad ogni uopo delle intelligenze opportune allorché si trovi in Venezia. Quando non le potesse riuscire d'indurlo a prendersi un tal pensiero gratuitamente, potrebbe convenire per ora di qualche discreta retribuzione, senza prenderne un fermo impegno per l'avvenire, mentre forse potrebbe offrirsi anche a noi qualche mezzo da provvedervi in seguito senz'alcun esborso di soldo.

Assicurata in tal modo la buona amministrazione delle sue rendite, ella può liberamente disporre quanto abbisogna per affrettar la partenza; e se mai qualche cosa restasse ancora da definir più precisamente, questo può farsi con maggiore facilità parlandone insieme a voce, di quello che possa farsi per via di lettere, dovendoci ella già ritenere per dispostissimi a condescendere ai giusti suoi desiderj e a non frapparne alcuna difficoltà alle

misure che le piacesse di stabilire riguardo agli aggravj e vitalizj e perpetuo che ha già indicato, dacché resta sempre alla Congregazione un vantaggio su cui non avea essa formato pensiero alcuno, e che dalla di lei carità le fu offerto spontaneamente.

Sento ancora con gratitudine l'esibizione gentile di alcuni mobili per questa povera Casa, ma non so come impegnarmi a far intraprendere il lungo viaggio da alcun dei nostri per riconoscerli e farne la scelta. Se al momento in cui si trovi libero alla partenza vorrà compiacersi di darmene avviso, io vedrò allora se mi riuscirà di mandare alcuno che poi si unirà a lei nel ritorno;

altrimenti faccia su questo quel che le detta il cuore e come meglio le piace.

Godiamo assai nel sentire ch'ella si trovi fermo nel credere che il Signore la chiami ad unirsi a noi, assicurandola che noi siamo disposti ad accoglierla con pienezza di cuore, mentre una risoluzione presa con tanta purità d'intenzione e con tanta maturità di consiglio porge argomento a sperarne un esito felicissimo. Si consoli colla certezza che avrà occasione di far del gran bene e per se e per altrui, degnandosi la divina Bontà di benedire questo nascente Istituto in modo assai consolante e per chi lo esercita e per chi forma l'oggetto delle sue cure. Tenga memoria di noi nei SS. suoi Sacrifizj mentre ne abbiamo troppo grande il bisogno, ed accogliendo le sincere proteste di stima e cordiale affetto di mio fratello, mi creda col maggior sentimento

Venezia 29 giugno 1839

Di V. S. Rma Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copra non autografa; autografi solo l'indirizzo, la firma e le parole che l'accompagnano: AICV, b. 2, T, f. 20).

1233

1839, 3 luglio

Il P. Marco al Rev.do Don Giovanni Battista Colle presso il Co. Antonio Caimo-Dragoni - Udine.

Riscontro alla lettera 23 giugno (AICV, b. 2, T, f. 19). Il buon sacerdote si dimostrava disposto ad entrare nella congregazione sperando di trovar il modo di essere provveduto dell'equivalente del patrimonio, che era costretto a lasciare alla propria famiglia. Il P. Marco con la presente gli risponde dimostrandogli essere insussistente la concepita speranza, e assicurandolo che la congregazione era disposta a riceverlo anche senza tale provvedimento, finché suo padre avesse bisogno dei frutti del patrimonio.

Ma neppure questo gesto generoso fu sufficiente. Infatti il giorno 31 il Colle scriveva dicendosi ancora impedito dall'entrare in congregazione perché non solo il padre, ma anche i fratelli si opponevano a privarsi del suo patrimonio. L'unica speranza era di trovare un qualche benefattore (cf. altra sua lett.: *ibid.*, f. 22).

Molto Rdo Sig.re

Dalla carissima sua 27 giugno decorso ebbi a rilevare con dispiacere che tutto il provvedimento riguardo al Patrimonio fu male inteso e scorgesi insussistente. Non però si avviliisca pensando che si rigetti dal Signore la vittima come immonda. Si rallegri piuttosto al sentire che si toglie l'ostacolo per una via del tutto impensata, cioè per parte dell'Istituto medesimo, il quale avrebbe ogni più forte motivo di ritenerlo ben fermo. Noi dunque ci affrettiamo a consolarla col dichiararci disposti ad accoglierla anche senza la consueta corrisponsione dell'annua rendita patrimoniale fin tanto che il di lei padre o non può o non vuole restarne privo.

Ella pertanto dovrà fare così. Dovrà ritenere il possesso del fondo del suo ecclesiastico Patrimonio ed il titolo all'annue relative esazioni, essendo questa una proprietà inalienabile di cui non può in alcun modo disporre; ma dirà insieme a suo padre che gli lascia il conforto di percepire la rendita e valersene pe' suoi bisogni finché ella resti nella Congregazione che le somministra il mantenimento. Avverta però di non cedere il suddetto annuo provento con carta scritta, mentre ci vorrebbe molta cautela per non trascorrere i limiti delle prudenti misure; ma si restringa ad esprimere a voce questa temporanea cessione degli annui frutti. In tal modo, tolto l'ostacolo che la trattiene costì, ella solleciti la sua venuta con cuore tanto più lieto e animoso, quanto più vede da tale condiscendenza che vi è

ricevuta con espansione di affetto, declinandosi dalla massima di esigere pronto e libero il Patrimonio, e contentandosi nel suo caso, per ispezial privilegio, di percepire il solo incerto provento dell'elemosine delle Messe, finché durino gli attuali riguardi col di lei padre.

Quanto poi alla spesa per provvedere il letto e qualche allestimento di biancheria e di vestiti, porti seco quello che può; e se non potrà raccogliere quanto basti ci contenteremo noi di supplire a quello che manchi. Preghi di cuore accioché qui coepit opus bonum Ipse perficiat, e mi creda affettuosamente

Venezia 3 luglio 1839

Di lei Dev.mo Aff.mo nel Signore

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia non autografa: A/CV, b. 2, T, 1. 19).

1234

1839, 5 luglio

Il P. Marco al Rev.mo Canonico don Pietro Maderò - Portogruaro.

Appena ricevuta la lettera del 29 giugno, don Maderò rispose accettando i consigli, ma aggiungendo che riguardo al sig. Pietro Greguol bisognava che la congregazione si impegnasse di vendere poi a lui e non ad altri il fondo che egli le cedeva in donazione gratuita.

Con la presente il P. Marco accetta senz'altro l'impegno da parte della congregazione.

Rmo Sig.re

5 luglio 1839

Non frappongo un istante a riscontrare la preg.ma sua 3 corr.e, e poiché ella ci chiama ad esprimere il nostro sentimento sul divisato progetto, noi la lasciamo in pienissima libertà di assicurare il Sig.r Pietro Greguol anche a nome della nostra Congregazione delle Scuole di Carità, che sarà a lui venduto dopo la di lei mancanza a' vivi (che il Signore tenga lontana) il Fondo sul quale tien ella costituito il suo ecclesiastico Patrimonio, dietro al calcolo risultante dallo stato attuale in cui si ritrova. Godo che per tal guisa possa solleccitarsi il compimento dei suoi affari.

1235

1839, 6 luglio

Il P. Marco, anche a nome del fratello - A Mons.r Antonio Maria Calcagno
Vescovo di Adria

Ringrazia il Vescovo per la bontà dimostrata verso l'istituto eli Lendinara
e per il proposito di fame l'erezione canonica.

Mons.r Ill.mo e Rmo

La generosa bontà colla quale V. S. Ill.ma e Rma nella occasione della sacra visita pastorale si è degnata di confortare gli alunni della nostra Eccl.ca Cong.ne, che travagli ano in Lendinara per prender cura della cristiana e civil educazione dei giovanetti, ci ha ricolmato eli un'assai grande allegrezza e ci obbliga a rassegnare le dovute azioni di grazie. Avendo inteso altresì che tenga l'animo benignamente inclinato ad assicurare la sussistenza di quell'opera di pietà coll'erigere canonicamente il clericale Istituto colà introdotto, non posso esprimere quanto maggiore sia stata la nostra consolazione. Io vorrei credere che il pastorale suo zelo per compiere il grand'atto di tal canonica fondazione non avesse ad incontrare dall'autorità politica alcuna difficoltà, essendosi ormai espresso il sovrano beneplacito sul tenore dell'Apostolico Breve, che nell'approvare la Cong.ne suddetta ne autorizza eziandio ogni futura dilatazione. Concorrendo pertanto a nostro comune conforto il grazioso favore di V. S. Ill.ma e Rma e della Deputazione Amministrativa della città, io son lieto colla fondata speranza che voglia annuire al progetto anche l'Ecc.so Governo, il quale pure ben sa quanto la pia Istituzione sia favorita e promossa dal Ser.mo Principe Vicerè, sempre generoso verso di noi di clementissima protezione. Verranno quindi ad essere incoraggiati viemaggiormente gli sforzi coi quali si adoprano a promuovere il buon costume codesti zelanti ed infaticabili alunni del novello Istituto, e rimarrà in esso in perpetua benedizione l'ossequiato nome eli V.S. Ill.ma e Rma, che gli avrà fatto piantare ferme radici e ne avrà assicurata la sussistenza e il vigore. Io affretto col desiderio

questo sospiratissimo avvenimento, e baciandole unitamente al fratello le sacre mani, ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

6 luglio 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, EC, f. 19).

1236

1839, 8 luglio

Il P. Marco «Al Rmo Sig.r D. Giuseppe Torri - Ferrara ».

Lo anima ad aver coraggio, e affrettare a superare le difficoltà che si frappongono alla sua entrata in congregazione. Potrà farvi un gran bene, specialmente con le confessioni.

Consolantissima ci è riuscita la di lei lettera dei 30 giugno che ci partecipa il di lei felice arrivo costì, su di che noi, a dir vero, eravamo in qualche timore non avendo veduto sue nuove con tanta sollecitudine quanto da noi si bramava. Adesso siamo tranquilli e ne rendiamo grazie al Signore.

Venendo adesso all'altro punto, assai godiam nell'intendere che V.R. conservi un sentimento assai vivo e si consigli e ricorra a Dio ed alla cara Mamma Maria, onde conoscere la volontà del Signore. Noi pure non mancheremo di tenerla presente nelle nostre orazioni, sebben sappiamo che assai debole è l'ajuto che le possiamo recare per l'indicibile nostra miseria. Io però non saprei trattenermi dall'eccitarla quanto più posso a farsi animo ed a risolvere presto, ma presto assai il bell'atto, mentre la cosa è tanto buona in se stessa e si adatta al suo spirito, e si straordinario fu il mezzo con che il Signore le ne ha eccitato il pensiero, che sembra poco mancare a riconoscer bastantemente che quì il Signore la chiami. Non tema de' suoi incomodi di salute, che quì troverà tanto di carità da renderle leggiero ogni peso, e sarà dispensata da tutto quello che potrebbe riuscirle di nocumento.

Quì si brama il di lei spirito, e questo può comunicarlo ai Congregati e ai giovani delle Scuole solo colle parole, e specialmente con quelle che vanno dette nel più alto secreto. Coraggio dunque: non tema.

Mio fratello ed i miei figli in Cristo corrispondono alle tante cortesi espressioni di lei coi più vivi ringraziamenti, e le offrono li più umili lor

ossequj. Noi tutti poi la preghiamo di presentare li più affettuosi nostri saluti al degnissimo e carissimo D.r Ravelli, ed i nostri ringraziamenti per la cortese memoria che conserva di noi. Chiudo finalmente coll' eccitarla ad accendersi di tanto fervore da poter (se a Dio piaccia) procurar si qualche compagno della nuova sua vocazione, che verrebbe opportuno assai pel bisogno del novello nostro Istituto, e resto col protestarmi con piena stima ed affetto.

8 luglio 1839.

(Replicata li 7 aprile 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, T, f. 21).

1237

1839, 11 luglio

Il P. Marco - All'Ill.mo Sig.r .Marcantonio Lodoli Ufficiale presso l'I. R. Contabilità Aulica Camerale - Vienna

Riscontro a lettera non pervenutaci, con la quale il Lodoli avvertiva il P. Marco di non poter adesso sperarsi un pieno accoglimento delle istanze prodotte pei privilegj occorrenti alle nostre Scuole, ma doversi però aspettare qualche favorevol riscontro. Così il P. Marco stesso nelle citate Memorie della Congregazione, p. 25 alla data 5 luglio.

Con la presente lo prega a insistere per ottenere la grazia completa, approfittando anche del favore dell'imperatrice Maria Anna di Savoia verso l'istituto.

Preg.mo Sig.re.

A confortarmi nell'acerbo dolore che mi trafigge per la inaspettata lunghissima sospensione dei nostri affari, giunse opportuna la gentilissima sua in data 5 corr.e, la qual sebbene non annunzi prossimo il fine del mio travaglio, nondimeno assai mi consola scorgendo novelle prove della singolare di lei bontà e il vivo impegno con cui si è adoperata e si adopera per assistermi. Non posso esprimere quanto siamo rimasti edificati di tanto zelo e di tanta pietà, e quanto le siamo grati pella instancabile ed amorosa premura ch'ella dimostra per farei bene; assicurandola insieme che non manchiamo al dovere d'implorarle dal Signore la più copiosa retribuzione.

Siccome poi si dichiara cortesemente disposta a tener dietro al buon esito dei nostri affari, così io stimo ben fatto di rimetterle in copia la informazione che sui pendenti ricorsi e col pieno favore dell'Emo Card. Patriarca venne umiliata a S.M. da cui fu richiesta fin dal Xbre dell'anno scorso. Questa è una carta che può istruirla perfettamente sulla qualità del nostro Istituto e sui titoli evidentissimi che noi abbiamo per ottenere li privilegj implorati. Io l'affido ad assai buone mani, e mi persuado che saprà valersene con sommo nostro vantaggio. Bella cosa sarebbe ch'ella potesse far pervenire in nostro nome le più fervide istanze alla clementissima Imperadrice regnante, perché si degnasse di rivoglier verso di noi (o per dir meglio, sulla gioventù che perisce) uno sguardo di compassione ed interponesse di nuovo li validissimi suoi uffizj presso l'Augusto Sovrano a nostro favore. Questo è un negozio che mai più si risolve prosperamente col mezzo degli Aulici Dicasterj, ma S.M. in un momento ci può donare il sospirato conforto. Ora siccome ha richiamato benignamente un tal affare a se stesso, e la nostra piissima Imperadrice si è interessata a principio per favorirci dichiarandosi di assumere con tutto il cuore il pietoso uffizio di mediatrice, così sembra che siamo in tempo di sperare ancora un bel colpo. Per tal guisa quella medesima suspension dolorosa di ogni riscontro, la qual ci affligge da 20 mesi, e tuttora sussiste, si convertirebbe a nostro profitto tenendo ci aperto l'adito ad ottenere compiutamente ciò che con tanto ardore desideriamo. E lo bramiamo pure sì ardentemente, perché ci è necessario ad esercitare li caritatevoli uffizj dell'Istituto; né possiamo indurci mai a pensare che ove la cosa fosse deliberata da S.M., il paterno suo cuore vi ripugnasse, mentre si tratta non già di accordare privilegj indiscreti, ma soltanto di non impedire un ajuto affatto gratuito, amoroso e zelante che una ecclesiastica Comunità brama prestare alla gioventù per difenderla dall'odierno contagio di massime e di costumi e coltivarla in modo che riesca cara alla Religione e allo Stato. Possibile che mentre tante cure si prendono e tante si profondono enormi spese per sostenere le pubbliche Scuole, nelle quali non si porge ai giovani se non che un arido insegnamento, e non si han né mezzi né scopo di supplire una funesta mancanza della domestica educazione, non vogliasi poi concedere ad un Corpo di Sacerdoti, che per sentimento di vocazione la fan da Maestri e da

Padri, nemmeno quanto rendesi necessario perché possano praticare un'opera di carità la quale tanto interessa il pubblico bene!

Io debbo certo sperarlo, ed esortarla perciò a raddoppiare in momento sì decisivo gli sforzi della di lei carità.

Non è nemmeno a dissimularsi che nel nostro caso l'implorato conforto riesce ancora più urgente, perché ormai siamo afflitti da una serie d'incessanti travagli, e colle forze abbattute mal si può sostenere l'opera laboriosa di provvedere e di assistere due numerosi Stabilimenti nei quali si prende cura paterna di oltre a 400 figliuoli tra giovanetti e donzelle. Ad ogni modo si dia il merito almen di affrettare in qualche parte il buon esito dei prodotti ricorsi, e faccia sentire che ognor più cresce il bisogno di fermare il corso al torrente della odierna scostumatezza il qual s'ingrossa colla gioventù senza freno, in modo che continuamente ne gemono tutt'i buoni. Se per avventura riputasse opportuno, onde ottener pienamente l'effetto delle nostre fervide istanze, che da noi s'inviasse un nuovo Ricorso alla clementissima nostra madre e Sovrana, favorisca avvertirmelo prontamente ed allor prenderò coraggio di farlo. Io la supplico a far ella intanto quello che può, e sento viva fiducia che il Signore sia per benedire la così zelante sua opera, che tutto il merito abbia ad esser suo e non vi sia per esser bisogno di replicare i ricorsi già a quest'ora anche troppo moltiplicati. Mio fratello col maggior sentimento fa i suoi doveri verso di lei, ed io con lui rinnovando li più affettuosi ringraziamenti e preghiere, in attenzione dei suoi graziosi consolanti riscontri ho l'onore di protestarmi ossequiosamente
11 luglio 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/C V, b. 5, BF, f. 10).

1238

1839, 2 agosto

Il P. Marco «Al Rdo D. Giovanni Battista Colle».

La generosità dei Cavanis giunse al massimo. Con la presente il P. Marco dichiara di accoglierlo anche senza mai sperare la rendita del suo patrimonio; gli basta solo che ottenga il permesso del vescovo. Ma neppure questo bastò; e il sacerdote rimase nella sua diocesi.

2 agosto 1839

Quando non più aspettava risposta alla mia lettera 3 luglio dec.so, sicché ho pensato in jeri di replicarla, allora con mia sorpresa mi è pervenuta, e dove a credere che con tanta condiscendenza da me accordata, mi recasse l'annuncio che ogni difficoltà finalmente fosse svanita. Sentendo però che l'ostacolo ancor sussiste perché non è solo il padre, ma sono ancora i fratelli che vi si oppongono, e sentendo insieme ch'ella nondimeno si trova ferma nel sentimento della sua vocazione, vogliamo determinarci a tagliare il nodo con un bel colpo se non riesce di scioglierlo, onde non abbia il demonio a frastornare la santa risoluzione. Ci contenteremo dunque di accoglierla senza richieder mai la rendita del suo ecclesiastico Patrimonio né al padre né alla famiglia, che continuerà quindi a godersela per conto nostro tranquillamente.

Ma siccome delle rendite sacre patrimoniali non si può disporre ad arbitrio, così ella se la intenda con M.r Vescovo circa il modo di combinar questo affare; e sono ben certo ch'egli sarà contento di autorizzarla a render tranquilla la sua famiglia sul godimento del Patrimonio, finché ella resti unito alla nostra Congregazione, dacché essa prende l'incarico di provvedere anche senza questo, ma col solo provento, quantunque incerto, dell'elemosine delle Messe, al di lei quotidiano mantenimento; avvertendo però a non rinunciare al diritto, onde non rimanere sprovvisto al caso (che spero non avverrà, ma ch'è pur tra i possibili) di sortire dalla Cong.ne medesima. Ritengo intanto il conforto della speranza che l'Istituto possa avere un compenso dalla pietà dell'indicato benefattore, del sacrificio che fa attualmente, ma non ignoro che tali speranze d'ordinario vanno deluse; pur mi contento di restar anche privo di tal compenso per sempre, purché resti effettuata la vocazione ed io abbia a vederla a faticare con zelo in una vigna sì eletta. Disponga dunque la sua partenza ed affretti la sua venuta, non restando adesso alcun'ombra di ostacolo che si opponga. Ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 22).

Il P. Marco «Al Rmo Sig. re D. Luigi Bragato Cappellano della lo R. Corte - Vienna ».

Scopo di questa lettera è raccomandare al Bragato di adoperarsi affinché la chiesa di S. Agnese venga accordata all'Istituto invece che al sig. Charmet, che aveva vinto l'asta il 3 maggio.

In data del 20 il Bragato rispondeva che era impossibile ottenere quanto il P. Marco richiedeva (cf. AICV, b. 31, 1839, f. 48).

Ma il Charmet, ripensando a quanto gli era accaduto in occasione di quella sua infelice vittoria, decise di cedere il diritto ai Cavanis, dichiarando di aver acquistato la chiesa in loro nome. Così essi il 27 novembre poterono sborsare il prezzo e venirne legalmente in possesso.

Rmo Sig.r mio Padron Col.mo

Un argomento tutto sacro e però tutto acconcio ad interessare l'ecclesiastico zelo, io vengo adesso a raccomandare con ogn'istanza alla religiosa pietà di V. S. Rma. Avendo noi bisogno di provvedere di qualche chiesa la nuova Congregazion clericale, fin dal gennajo 1838 coll'autorevole mediazione dell'Emo Card. Patriarca abbiamo implorato che ci venisse accordata quella di S. Agnese, la qual si trova compresa nel Fondo d'Amortizzazione, e da molti anni purtroppo fu profanata. Non altro effetto ottenne la supplica se non che di far perdere varj mesi nella aspettazion del Decreto; e in fine non fu nemmeno accordato di averla per trattativa, ma ci convenne affrontare il cimento dell'Asta pubblica.

Nel giorno ad essa fissato, che fu il 3 maggio, si cominciò molto bene, e si finì molto male. Ebbesi infatti a prima giunta il conforto di veder gli Ebrei ritirarsi dall'esibire veruna offerta tostoché intesero il nostro divisamento di farne acquisto per restituirla al Culto divino, ma seguì poi fra i nostri una lotta molto accanita, ed uno singolarmente degli aspiranti, che chiamasi M.r Charmet, era entrato in così forte riscaldo di prevaler nell'Incanto, che ben si vedeva riuscir inutile ogni aumento che si facesse del prezzo; sicché dopo d'essersi ridotte grandemente le offerte fino ad oltrepassare di circa £ 3880 il valor della stima, convenne cedere e ritirarsi. Fu dunque deliberata al suddetto negoziante francese con molto nostro dolore e con altissima indignazione della Città che ne mostrò un assai grave risentimento, e si

trovarono però molti ben pronti a frapporre dei buoni uffizj perché l'acquirente si persuadesse di cederla a noi. L'esito di questi uffizj fu favorevole, e non tardò egli a dichiararsi disposto a farci tale rinunzia, anzi si espresse ancora di aver avuto questa intenzione fin da principio, ed aver insistito ciò nondimeno contro di noi, perché lo aveva acceso un impegno di prevalere fra gli aspiranti. Tuttavia stando fermo nel voler segnar l'Atto della rinunzia soltanto allora che gli venisse annunciata l'approvazione dell'Asta, noi ci troviamo in angustia assai dolorosa, troppo essendo facile ad accadere che un nuovo riscaldamento (cui va soggetto per indole) rompa ogni trattativa, e la romperebbe in mal punto quando già fosse investito del Fondo e ne fosse ormai posto al sicuro. Troppo quindi premendo di allontanare questo pericolo, che lascia esposta la chiesa a continuar nel suo stato d'indegna profanazione, e potrebbe anche togliere a noi quell'unica che per situazione ci convenga, non restandoci altro partito che di edificarne una dai fondamenti, io sono istantemente a pregarla d'interessarsi perché venga dalla L. R. Corte (cui furon rimessi gli Atti da qualche tempo) deliberata a noi, anziché al francese, atteso il titolo sacro che noi abbiamo, essendo muniti delle debite facoltà e volendo restituirla al Culto divino... Sommo è lo sforzo che abbiamo fatto nel tener dietro col mezzo del nostro rappresentante Sig. r Gaspare Biondetti alla dura lotta fino ad oltrepassare la offerta di Austriache £ 7100, e solo per pochissime Svanziche il competitore ci ha soverchiato, al qual lieve aumento non abbiám voluto rispondere, perché era certo che si andava sempre crescendo senza misura. Non saremo dunque ritrosi ad aumentare, occorrendo, anche le poche Svanziche, ma ci preme esser tolti d'affanno e venir posti al sicuro in argomento di tanto peso, per la qual cosa ci raccomandiamo con tutto il cuore alla di lei carità, essendo cosa da definirsi con buoni uffizj privati, mentre noi non possiamo per varj giusti motivi determinarci a produrre su tal proposito alcun formale ricorso.

Ora siam consolati quanto al Ginnasio sciolto alla fine dai durissimi ceppi della forma privata e restituito al primiero stato di forma valida e pubblica; e lo siamo ancor più pel clementissimo impegno che si degnò Sua Maestà di manifestare per favorirci, essendosi tagliato il nodo gordiano con sovrana Risoluzione, che dice: Voglio accordare al Ginnasio diretto dalli Fratelli

Cavanis e dagl'individui della Ecclesiastica loro Congregazione la prerogativa della pubblicità. Deh! si faccia altrettanto sugli altri articoli degli ossequiosi e moltiplicati nostri Ricorsi, ed è ormai finita ogni cosa.

Quella ottima giovinetta ch'ebbe l'onore di complimentare l'Augusta Sovrana nel giorno della preziosa sua visita nell'Istituto alle Eremite, sospira e spera l'implorato soccorso per poter entrare nella Comunità ed effettuare la sua vocazione. Promettendo essa la più consolante riuscita, non posso dispensarmi dall'invocare col maggior impegno la di lei validissima mediazione, onde restino appagate le religiose sue brame. In attenzione de' suoi gentili riscontri, ecc.

7 agosto 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 23).

1240

1839, 11 agosto

Il P. Marco All'Ill.mo Sig.r Marcantonio Lodoli Ufficiale presso l'I.R. Contabilità Aulica Camerale - Vienna

Dopo essersi raccomandato per la chiesa di S. Agnese a don Luigi Bragato, si raccomanda anche al Lodoli. Lo prega inoltre di cercar di impegnare l'imperatrice « a pregar l'imperatore a esaudire direttamente le istanze fatte» per ripristinare nell'Istituto le scuole della filosofia colla libertà al Superiore della Cong.ne di destinare li Professori» (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 26).

Il Lodoli rispose in data 23 ottobre dicendo « con dispiacere di non aver potuto sortire verun effetto delle sollecitudini usate [...] confermando però la speranza che in altro tempo il pio Istituto abbia ad essere efficacemente protetto» (Mem. della Cong.ne cit., p. 28 alla data); cf. pure orig. della sua lettera:

AICV, b. 31, 1839, f. 52).

Preg.mo Sig.re

La gentilissima sua 31 luglio decorso mi ha recato in ogni sua parte assai grande consolazione, esprimendo qualche lieta speranza e rallegrando mi pure colle dimostrazioni del più cordial sentimento riguardo a ciò che sembra difficile da ottenere.

Pur troppo è vero che, ove trattisi di sistema scolastico, ogni privilegio anche più conveniente incontra ostacoli che appariscono insuperabili, e ben ne sono ammaestrato da un'assai lunga esperienza. Ci è però il gran conforto che l'Augusto padre e Sovrano sente nel religioso suo cuore un sommo interesse per favorire le opere di pietà e si compiace di usare del suo supremo potere per dar buon esito a quelle suppliche le quali son dirette a promuovere il maggior bene della Religione non meno che dello Stato, e che procedendo per le vie ordinarie non mai giungerebbero a conseguire il bramato effetto. Un saggio consolantissimo ne ho avuto io stesso recentemente. Il nostro Ginnasio si è ravvivato così. Tutte le istanze fatte in addietro, le quali si aggiraron pegli Aulici Dicasteri nel lungo spazio di 16 anni, riuscirono senza frutto, e Sua Maestà in un momento pose termine alla tempesta e ridonò il sereno e la calma. Espresse autorevolmente un Voglio, ed ecco il Ginnasio nostro restituito allo stato primiero di valido e pubblico insegnamento. Or appunto ci fu comunicata con lettera della I.R. Direzione Gen.le dei Ginnasj 8 corr.e N° 517 la consolante Sovrana Risoluzione 25 giugno decorso con cui si taglia il nodo gordiano, dicendo la Maestà Sua: Voglio accordare al Ginnasio diretto dalli Fratelli Cavanis e dai membri della Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità la prerogativa della pubblicità.

Come adunque si è compito felicemente un articolo delle nostre Suppliche, così si potrebbe con eguale felicità veder compiti anche gli altri. Se però all'instancabile di lei zelo ed alla carità del degnissimo P. Dibocostky (cui è pregata di rassegnare li miei ossequj e li miei più affettuosi ringraziamenti) potesse riuscire di aprirsi l'adito presso la clementissima e religiosissima Imperadrice onde nuovamente impegnarla a pregar l'Augusto Sovrano di esaudir egli stesso direttamente le nostre istanze anche riguardo alle Scuole della filosofia, sarebbe ormai finita ogni cosa. Non posso abbastanza esprimere quanto importi riaprir queste Scuole, e come sia necessario che abbia la libertà il Superiore della Congregazione di stabilire i

Maestri ed abilitarli all'insegnamento senza il vincolo di assoggettarli a pubblico esame, il quale forma per molte cause uno scoglio che minaccia sempre il naufragio.

Questo privilegio lo ha pure qualche altra Comunità Religiosa, e lo abbiám goduto noi stessi pel lungo spazio d'anni 17, cioè dal 1802 fino al 1819 in cui senza essere incorsi in alcuna taccia, ma pel solo motivo di concentrare lo studio filosofico nei Licei, ci fu tolto. Ormai quindi da venti anni noi abbiám il dolore di vederci strappar dalle mani quei giovani che inoltransi nelle scienze, li quali perdendo nella età più fervida quel complesso di caritatevoli ajuti che con tanto frutto si prestano nel nostro asilo paterno, si frammischiano d'improvviso con una turba sfrenata e si espongono ad evidente pericolo di corrompersi e di perire. Godo però moltissimo nel raccogliere dalla pregiata sua lettera la speranza che si possa ripristinare nell'Istituto l'insegnamento della filosofia, ma troppo preme che vi si aggiunga la implorata libertà quanto ai Maestri, altrimenti non sapremmo come trovarne in numero sufficiente, e la concessione allora riuscirebbe infruttuosa.

Se la nostra Congregazione è novella, e per tal riguardo si frappongon difficoltà a favorirne le istanze, si osservi peraltro che non si tratta né di decorazioni, né di suffragj, ma di provvedere ad un bene che si reclama altamente dalla Religione e dalla Civil Società, cioè a mantenere la gioventù sotto una provvida disciplina per non esportar a prevaricar nel costume; sicché la Congregazione non domanda niente per se, ma esprime solo il suo fervido desiderio di caricarsi di maggiori fatiche per adoperarsi vie meglio al pubblico bene; e queste Suppliche sono fatte da chi molto prima che la Congregazione fosse eretta, cioè da circa 40 anni, ha dato saggio ben chiaro di un vivo impegno per educare ed assistere gratuitamente la gioventù, avendo speso finora circa un milione e mezzo di Lire Vene te col total sacrificio delle proprie sostanze e col moltiplicare senza misura le fatiche e gli sforzi mettendo a rischio la propria vita. Vede ella dunque che la istanza è molto bene appoggiata e può essere accolta con favorevole sentimento. Spero che non siavi bisogno di replicare formalmente i Ricorsi, dacché sento che l'affare è già in corso, pure desidero esserne assicurato; e se mai fosse per occorrere qualche Supplica,

la prego a farmelo prontamente sapere, perché tutto possa esser compito al cominciare del prossimo nuovo anno scolastico.

Un altro affare di gran premura io raccomando alla bontà del suo cuore. Avendo noi bisogno di provveder di una chiesa la nuova nostra Ecclesiastica Congregazione, e non essendone altra che per la situazione ci convenga se non quella di S. Agnese da molti anni pur troppo già profanata, ci siam prodotti all'Asta pubblica nel decorso mese di maggio colle nostre offerte. per farne acquisto e restituirla al Culto divino. Sorse in quel giorno una lotta molto accanita, ed uno singolarmente fra gli aspiranti, che chiamasi M.r Charmet, preso da un forte riscaldamento di prevaler nell'Incanto, sostenne sì vivamente l'impegno che finalmente convenne cedere e ritirarsi. Si era da noi già fatto il gran sacrificio di tener dietro agli aumenti del prezzo fino ad oltrepassare di circa £ 3880 il valor della stima; ma poi vedendo essere inutile qualunque sforzo, abbiám cessato d'insistere, e per pochissime Svanziche il competitore ci ha soverchiato. È bensì vero ch'egli si espresse di esser disposto a cederla a noi, ma siccome non vuol trattare su tal rinuncia se non quando gli sia pervenuta la approvazione dell'Asta, noi ci troviamo in angustia assai dolorosa, troppo essendo facile ad accadere che un nuovo riscaldamento (cui va soggetto per indole) rompa ogni trattativa, e la romperebbe in mal punto quando già fosse investito del possesso del fondo e ne fosse ormai posto al sicuro. Troppo quindi premendo di allontanare questo pericolo, che lascia esposta la chiesa a continuar nel suo stato d'indegna profanazione e potrebbe anche togliere a noi quell'unica che per situazione ci convenga, non restandoci altro partito che di edificarne una dai fondamenti, io istantemente sono a pregarla d'interessarsi perché venga alla I.R. Corte (cui furon rimessi gli Atti da qualche tempo) deliberata a noi, anziché al francese, atteso il titolo sacro che noi abbiamo, essendo muniti delle debite facoltà e volendo restituirla al Culto divino.

Sommo è lo sforzo che abbiám fatto nel tener dietro col mezzo del nostro rappresentante Sig.r Gaspare Biondetti alla dura lotta fino ad oltrepassare la offerta di Austr.e £ 7100, e solo all'ultimo tenuissimo aumento non abbiám voluto rispondere perché era certo che si andava crescendo senza misura. Non saremo dunque ritrosi ad aumentare, occorrendo, anche le poche Svanziche, ma ci preme esser tolti d'affanno e

venir posti al sicuro in argomento di tanto peso, per la qual cosa ci raccomandiamo con tutto il cuore alla di lei carità, dovendo ciò conseguirsi con privati maneggj, mentre noi non possiamo per varj giusti motivi determinarsi a produrre alcun formale ricorso.

Sento dolore di averla disturbata sì lungamente, ma questo dolore è vinto dalla dolcissima compiacenza di aver offerto alla di lei pietà occasioni assai belle di adoperarsi per la gloria di Dio e pel bene delle anime, e di acquistarsi però un merito assai distinto presso al Signore. Io le prego di tutto cuore la più copiosa divina retribuzione nell'atto che riverendola ecc.

11 agosto 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 5, BF, f. 1/).

1241

1839, 6 settembre

Il P. Marco «Al Rmo D. Pietro Maderò» - Portogruaro.

Riscontro alla lettera del 28 agosto (AICV, b. 31, 1839, f. 50), con la quale il sacerdote spiegava esserci altre difficoltà da risolvere nelle trattative col sig. Pietro Greguol. Il P. Marco risponde di aver atteso di rispondere per poter parlare con lui, ma non ha potuto ancora definire le ultime questioni, per le quali è necessaria la presenza del Maderò. Per questo cerchi di affrettare la venuta a Venezia, e non tardi perciò a far nota la propria vocazione a codesto M.r Vescovo.

Sciolte anche le ultime difficoltà, il P. Marco poté scrivere nelle citate Memorie della Congregazione, p. 30, in data 16 dicembre: Oggi si stipulò una legal Convenzione col Rmo D. Pietro Maderò, colla quale egli cede le sue sostanze alla nostra Congregazione a cui brama di appartenere; ed è questo il primo Sacerdote che ne domanda l'ingresso.

Finalmente il 14 giugno 1840, dopo aver soddisfatto a tutti i propri doveri, entrava nella congregazione. Morì l'11 settembre 1852.

Ho tardato finora a dar riscontro al preg.mo di lei foglio 28 agosto dec.so, perché sono stato fino a quest'oggi in aspettazione della visita del Sig.r Pietro

Greguol con cui doveasi tenere una conferenza. Non appena abbiám parlato con lui, eccomi pronto a ragguagliarla del risultato. Egli si mostra disposto a combinare l'acquisto nella forma da lei proposta, cioè con riserva ad aver il suo effetto allorché piaccia al Signore chiamarla a se, ed ha manifestato altresì una buona disposizione di esser condiscendente nelle misure del prezzo; ma non avendo né preliminare né stima del fabbricato, né calcolo alcuno sul valor dei prodotti, non si poteva procedere ad alcuna proposizione precisa; quindi si è rimesso a definire ogni cosa quando V. S. Rma si sarà trasferito presso di noi, promettendo che il tutto verrà allora al suo termine facilmente. Affretti dunque ancora per questo fine la sua venuta e non tardi perciò a far nota la propria vocazione a codesto M.r Vescovo, pregandolo a voler accordarle la libertà di effettuarla. Questa è cosa che appartiene soltanto a lei e non può farsi da noi, e non conviene nemmeno al nostro Emo Patriarca, perché se quì, a tenore delle nostre Costituzioni, il Superiore della Cong.ne è in facoltà di accogliere liberamente senza dipendenza dall'Ordinario chi più gli piace, non si può al certo disturbare il Prelato perché s'interponga a scioglier gli ostacoli che imbarazzano i postulanti, mentre non ha parte alcuna nel loro ingresso. Si dia animo dunque a fare i passi opportuni non dovendosi differire l'adempimento della volontà del Signore. Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia. Noi la stiamo aspettando con cuore aperto, e ci sarà di molta consolazione l'avviso del giorno fissato alla sua partenza. Le rassegnò intanto ecc.

6 7bre 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, T, f. 25).

1242

1839, 20 settembre

Il P. Marco al p. Giovanni Paoli - Lendinara.

Il p. Paoli è stato mandato a Lendinara per rimettersi in salute e in forze. Il P. Marco lo ringrazia della sua lettera scritta ancora prima di giungere alla meta, specialmente per « quel tuono di carità, che forma l'armonia più

gradita, e che sempre si usa fra noi, e sempre prego il Signore che si mantenga e cresca ognor più vigoroso nell'avvenire ».

Alla lettera del P. Marco si aggiunge quella del chierico Giuseppe Da Col, il quale esprime al « P. Maestro» dei novizi e dei chierici la sua riconoscenza e i suoi auguri di ristabilimento completo nella salute. Noi però non la pubblichiamo.

Venezia 20 settembre 1839

Car.mo P. Giovanni

Avrei risposto sul punto alla carissima lettera scrittaci da Rovigo, se non avessi dovuto aspettare l'arrivo dei nuovi ospiti per unirvi quegli altri riscontri che alla loro venuta fosser occorsi. Ora vorrei scrivere con gusto e con lena, ma non posso far nemmen questo, perché sono stato in quest'oggi continuamente in tempesta e mi trovo ormai fractis viribus. Buon per voi che c'intendiamo presto col cuore, e mi credete subitamente quando vi dico che il cordial sentimento di cui ridonda la vostra lettera, ci ha piaciuto moltissimo, e ben corrisponde a quel tuono di carità, che forma l'armonia più gradita, e che si usa sempre fra noi, e sempre prego il Signore che si mantenga e cresca ognor più vigoroso nell'avvenire. Godiamo assai del viaggio felice (come pure fu quello di Spernich e Traiber) e della buona speranza che la villeggiatura sia per giovare a voi tutti. Il nostro Minozzi stà alquanto meglio ed ha potuto scender le scale e star qualche poco in Comunità, ma l'altro povero infermo (lo Spessa) decade assai e stà per esser munito dell'Olio Santo. Orazioni dunque e rassegnazione Al P. Matteo scrive mio fratello, ed io vi aggiungo un cordial saluto da farne anche parte ad ognun di voi, di cui sono

Aff.mo nel Signore

(Da orig. autografo: A/C V, b. 6, CB, f. 13).

1839, 21 settembre

I due Cavanis « All'Inclita Deputazione Amministrativa della Città di Lendinara».

Con la presente i Cavanis rispondono all'offerta fatta il 7 settembre dalla Deputazione Amministrativa della città alle Scuole di Carità fondate in Lendinara, del così detto beneficio di S. Anna.

In sostanza essi non rifiutano decisamente né accettano ad occhi chiusi la generosa offerta, ma indicano le condizioni con le quali sarebbero disposti a riceverla, previo però l'assenso del vescovo di Adria.

La generosa bontà con cui codesta rispettabile Comunale Rappresentanza si compiace di riguardare le nostre Scuole di Carità in Lendinara, di cui porge assai piena testimonianza la spontanea gentile offerta dei Benefizj denominati di S. Anna, ci fa sentire nel tempo stesso assai viva la confusione e la gratitudine.

Nell'atto però che da noi si prega codesta inclita Deputazione ad assicurarsi di questi nostri sentimenti sì doverosi, si prega insieme a non disdegnare se ci protestiamo ritrosi ad accogliere tale offerta, considerando che ciò unicamente proviene dalla nostra sincera e pienissima alienazione da ogni privato interesse, e dall'essere sommamente gelosi di servir puro lo spirito della nostra particolar vocazione, e di render certo anche il pubblico che non siam mossi a sostenere tante fatiche se non che dalla retta e pura intenzione di adoperarsi a promuovere la maggior gloria di Dio ed il maggior bene della civil società.

Tuttavia per non troncare, con soverchia fermezza, qualunque adito ai beni che da tale inaspettato provvedimento potrebbero derivare, e per togliere insieme ogni ombra d'animo ingrato all'amorevole sentimento di codesta ossequiata Deputazione, noi c'indurremo ad annuire all'offerta, purché si compia in forma del tutto spontanea e semplice, e non in forma di trattativa la qual è propria solo di chi bramando di conseguire anche con giusto titolo un qualche annuo provento, non ricusa di assoggettarsi ad obbligazioni ed a pesi per ottenerlo.

Ben prevediamo esser facile che senza trattare di condizioni, non possa effettuarsi il progetto, ma noi resteremo soddisfatti abbastanza della cortese disposizione dell'animo delle Sigg.rie V.re, e contenti di rimanerci nell'attual nostro stato con tranquilla fiducia nella Provvidenza divina.

Non occorre pertanto che la spettabile Deputazione si dia la pena di preparare la formula di una particolar Convenzione, né che da alcuno di noi s'intraprenda il viaggio per poterla combinar davvicino più agevolmente, mentre alieni come noi siamo dall'aspirare al conseguimento dei Benefizj surriferiti, ci riserviamo a prestar l'assenso nel solo caso difficile ad avverarsi, che vengano sovvenute cogli esibiti Fondi (previa l'assicurazione del beneplacito di Mons.r Vescovo di Adria) le nostre Scuole di Carità in Lendinara coll'unico carico ad essi annesso di officiare la Mansioneria dalla Testatrice ordinata, rimanendo poi tutto il resto a libera disposizione ed a maggiore incremento del pio Istituto medesimo finché piaccia al Signore di mantenerlo in codesta Città.

E siccome l'Istituto suddetto non ha ottenuto ancora la sua formal erezione, e non può quindi ancor nominarsi in Atti legali, così in tal caso non dovrebbe omettersi l'avvertenza di affidare li mentovati Benefizj al Superiore della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità canonicamente eretta in Venezia, li di cui membri sostengono costà il caritatevole ammaestramento dei giovani, con obbligo però di lasciarne l'amministrazione e il profitto, non che il relativo incarico della officatura, alle suddette Scuole di Carità in Lendinara.

Scusi di grazia l'inclita Deputazione se prima d'ora, nostro malgrado, non si è potuto inviarle il dovuto riscontro, pregandola a non ascrivere l'involontario ritardo a mancanza anche minima di quella rispettosa

considerazione che noi ci facciamo un pregio di professarle pienissima e col maggior sentimento.

Venezia li 21 settembre 1839

Gl'Istitutori delle Scuole di Carità P. Anton'Angelo Cavanis P. Marcantonio Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco e firme autografe dei due fratelli: A/CV, b. 12, FM, f. 5).

1244

1839, 23 settembre

Il P. Marco «Al Pregiatissimo Sig.re / Il Sig.r Antonio Minozzi Padova per Roncagette».

Lo prega di provvedere, secondo il progetto da lui stesso esposto, per il ricovero del figlio (il p. Angelo) presso i Fatebene fratelli a Padova.

Preg.mo Sig.r Antonio

Quantunque il di lei figlio siasi appena alzato da letto e da due giorni si veda girare alquanto per casa, pure sperando che presto si trovi in forze per intraprendere il viaggietto di Padova, mi affretto a scrivere ond'ella combini ogni cosa coi buoni Padri detti Fatebenefratelli, ove ben volentieri si manderebbe da noi, perché troverebbe la compagnia religiosa. e la cura della salute.

Son ben certo ch'ella, che me ne ha fatto il progetto, si darà tutta la premura per procurar di effettuarlo, ed io in attenzione dei suoi graditi riscontri riverendola anche a nome del figlio stesso e di mio fratello, ho il piacere di protestarmi

Venezia 23 7bre 1839

Di lei Dev.mo Aff.mo Servo

P. Mancant.o Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, CA, f. 23).

1245

1839, 24 settembre

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Pauli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - S. Sofia, Lendinara ».

Scrivo, anche se non ha nessuna di quelle notizie che aspetta.

Il p. Pietro Delaj lascia l'istituto e va a Padova tra i Fatebenefratelli. Sperava buone notizie sulla salute del p. Giovanni; ma almeno rallegriamoci che le nostre tribolazioni «producono ricco ed eterno il frutto »: gustate le cose di lassù, e non quelle che sono sulla terra! « Ajutateci colle orazioni a far buon uso di questa visita del Signore, ed ogni cosa andrà a riuscire a buon fine ».

Questa lettera era seguita da altre cinque al « P. Maestro» tutte piene di gioia e di riconoscenza: dei chierici Odorico Parissenti, Guglielmo Gnoato, Pellegrino Voltolini, Giuseppe Rovigo; e del p. Giuseppe Marchiori. Ma non è il caso di pubblicarle.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 24 7bre 1839

Senza farina non si fa pane, e così senz'aver niente da dire non si può scrivere. Ecco il mio caso. Dalla Corte non vien risposta, dal Sig.r Lodoli non viene una riga, da Milano non vien riscontro, e l'affar della chiesa già definito da molti giorni quanto all'approvazione dell'Asta, è tuttora sospeso, o perché non si è data ancor la notizia all'acquirente francese, o perché non l'abbia veduta essendo ancora in campagna; e finalmente la sospirata venuta del Sacerdote da Porto incontra anch'essa un inaspettato ritardo, e non si potrà effettuare se non che ai primi dell'ottobre venturo. Scriverò adunque almen questo, che non ho niente da scrivere per ricrearvi, ma sol qualche cosa per rattristarvi, cioè il progresso della mortal malattia del carissimo nostro Spessa, e la giunta di molta pena e imbarazzo per noi attesa la partenza del P. Pietro Delaj che seguirà nella settimana corrente, sicché d'improvviso restiamo nel maggior uopo senza il conforto di un Sacerdote pratico nell'assistere i moribondi, e moribondi per una tal malattia su cui li medici stessi non sanno far sicuri i presagj.

Ma ormai la cosa è decisa, ed egli va in piana stabile presso li Fatebenefratelli in Padova. Confidiamo però nel Signore, e ci ajuterà l'amorosa sua Provvidenza sollecitata ancora dalle vostre preghiere, alle quali ci raccomandiamo di cuore. Sperava di consolarmi pel buon effetto

dell'aria e del moto riguardo alla vostra salute, ma sentendo gl'incomodi che avete finor sofferto, mi consolerò almeno pella speranza nell'avvenire. Memori però della divina sentenza: quae sursum sunt sapite, non quae super terram, troviam motivo da rallegrarci assai più che per le umane prosperità nelle presenti quantunque amare tribolazioni, poiché hanno queste non già un sapore falso ed effimero, ma celeste, e producono ricco ed eterno il frutto. Ajutateci colle orazioni a far buon uso di questa visita del Signore, ed ogni cosa andrà a riuscire a buon fine.

Ieri si è scritta da noi la risposta alla Deputazione in proposito dei benefizj. Mi è venuta lunga per corso di due belle facce di foglio grande, sicché io non posso indicarvene precisamente il tenore, ma facilmente potrete leggerla presso la stessa Dep.ne. In sostanza né assolutamente si è accolta la offerta, né assolutamente si è rinunziata.

Abbraccio con ogni cordialità il nostro P. Matteo e quanti sono insieme con lui, e mi protesto col più sincero affetto

Tutto Vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

P.S. - Debbo giustificare sul lor silenzio i Novizj, che sono buoni, grati, amorosi. Sono stato io che ho impedito loro di scrivere attesa l'angustia del tempo. Se Da Col ha scritto due volte, fu perché della seconda lettera gliene ha dato l'incarico il Superiore, onde supplire per lui 4. Vale, Valet. Valetote.

Tutta la veneta Comunità, e mio fratello in capite, manda saluti affettuosi a tutta la Comunità lendinarese, compreso anche il povero moribondo il qual me ne ha dato l'incarico con vero amore fraterno, e con cuor gratissimo alle orazioni che si fanno per lui.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, CB, f. 14).

1246

1839, 27 settembre

Il P. Marco col chierico Giuseppe Da Col Al Molto Rdo Padre / il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità - S. Agnese - Venezia

I due sono in viaggio verso Lendinara. Da Padova mandano l'immane saluto. In casa Trotti non c'erano i padroni e quindi si dirigono verso Monselice.

Fratello car.mo

Padova 27 settembre 1839

Adesso sì che mi è nata bella! Ormai del povero Pre Marco non ne vogliono più sapere né gli uomini né le bestie. Quanto agli uomini l'argomento è chiarissimo e tosto convince ognuno: se lo stesso fratello suo, quantunque di cuor dolcissimo, lo ha cacciato lungi da se, che dovrà dirsi degli altri? Le bestie poi certamente anch'esse mi vedono di malocchio, perché appena arrivato in terra, costretto dalla dura necessità ho strappato dalla sua stalla un cavallo che pascolava all'ombra tranquillamente, e l'ho sforzato a faticare ed a correre fino a Padova, sicché costui non me la perdona mai più e mi fa perdere ogni concetto presso quanti animali incontra per via. Che dovrò fare io pertanto in questo abbandono? Non altro certo se non che girare il mondo alla cieca fino che trovi almeno per accidente qualche creatura che abbia pietà di me. A rivederci dunque chi sa quando? a Venezia ... Chi sa quando? Più presto che nol pensiate. Io intanto ci san col cuore unito con voi e coi vari nostri figliuoli, che tutti abbraccio affettuosamente. Non ho più tempo, perché non trovando nessuno in Casa Trotti, ho stabilito di proseguire il viaggio fino a Monselice. Buone orazioni. Vi mando un fraterno bacio piucché amoroso dacché vi sono

Aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BR, f. 30).

Dilettissimo M. R. P. Preposito!

Assai gioconda, Padre amatissimo, mi riuscì fin da principio la ricreazione offertami dalla paterna sua carità, per il viaggio felice che abbiamo fatto fin qui in Padova, e massimamente per essere a lato del di lei fratello e tenerissimo Padre mio, quantunque io fra tutti i figli suoi sia il più indegno di essere in questa occasione a lui unito. Non dobbiamo dissimulare come siamo stati benissimo accolti dai servi della Contessa Trotti, i quali ci apparecchiaron prestissimamente un bel pranzetto e ci rinforzarono a far così il viaggio per Monselice, che il P. Vicario è smanioso d'intraprendere, e

per cui mi stimola a finir tosto, ma non può però impedirmi che di lei con tutto il cuore mi professi, dopo averla pregata a far le mie parti con tutti,

Umiliss.mo Amantiss.mo Figlio

Da Col.

(Da orig. autogr.: ibid.).

1247

1839, 28 settembre

Il P. Antonio al P. Marco e al p. Giovanni Paoli - Lendinara.

Queste due letterine del P. Antonio sono precedute da una piuttosto lunga del p. Angelo Minozzi al p. Paoli, nella quale dà notizie sulla propria salute: ora è in piedi, la tosse è diminuita, non ha febbre; ma è ancora debole e con i segni dei vescicanti sul petto. Poi aggiunge: Faccia il Signore quanto più sa e crede essermi conveniente per l'anima.

Sono poi seguite da altre tre molto brevi: del p. Spernich, del p. Marchiori e del postulante Gian Francesco Mihator, tutte al p. Paoli.

Al fratello dunque il P. Antonio dice: nessuna novità; al p. Paoli e agli altri ripete: state allegri nel Signore.

Venezia li 28 7bre 1839

Fratello car.mo

Scrivo in aria, non sapendo di certo se siate o non siate ancora costì. Ma anche il dubbio mi basta per arrischiare se sia possibile farvi noto più presto quanto mi ha consolato la giocondissima vostra lettera, ed insieme per dirvi in una sola parola che non v'è quì niente di nuovo. D. Angelo sembra sol che migliori, ma va lento assai; del resto poi quanto a Spessa, continua nel medesimo stato: senza minaccie imminenti. Lettere da Vienna zero; da Porto né lettere né persona; quanto alla chiesa tutto è in quiescenza. Speriamo che le buone notizie in folla attendano il vostro arrivo. Tutti fanno le loro parti con voi e cogli altri, e distintamente il caro Spessa. Saluto tutti nominatim. Dite a Da Col che tanto mi ha consolato colle sue righe. Or basta, ed è anche troppo se foste di costì partito. Arrischio dunque un sol bacio e chiudo

Vostro aff.mo fratello.

Don Gio. car.mo in G. C.

Se mio fratello fosse partito con D. Matteo ed altri di costì, leggete pur voi anche le poche righe che ho qui sopra dirette a lui. Voi mi avete dato grande consolazione colla vostra lettera, dalla quale ho rilevato gratissime novità. Siane ringraziato il Signore. C'è un po di magagna quanto alla vostra salute, ma ci rilevo il miglioramento frattanto e la speranza di miglior esito per l'avvenire. Questo mi basta, in pochi giorni non potendosi veder che poco. State allegri frattanto in Domino quanti siete, e teneteci raccomandati a Dio e alla gran Vergine. Io sto al solito con poche forze, ma in piedi. Riverite quanti dovete per me, che abbracciandovi paternamente mi dico

Tutto Vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FV, f. 5).

1248

1839, 7 ottobre

I due Cavanis «All'inclita Deputazione della Città di Lendinara ».

Alla lettera del 21 settembre la Civica Rappresentanza di Lendinara rispondeva il 2 ottobre rinnovando l'offerta del beneficio di S. Anna «in modo semplice ed assoluto, e coll'unica obbligazione di officiare l'annessa Mansioneria» (cf. orig., AICY, b. 18, LZ, f. 61; cf. pure Mem. della Cong.ne cit., p. 27: AICY, b. IO, ER).

Con la presente i Cavanis accettano con gratitudine l'offerta.

Se malgrado le replicate proteste della nostra sincerissima alienazione dall'accogliere la offerta spontaneamente fatta più volte del Benefizio denominato di S. Anna, ferma tuttor si mantiene la offerta stessa e si ripete nel modo il più semplice e generoso coll'ossequiato foglio 2 corrente N° 1303, noi ormai non sappiamo come tuttora insistere nel rifiuto e però uniformiamo il nostro volere alle graziose disposizioni di codesta inclita Comunale Rappresentanza. Nel professarci quindi gratissimi a tanta benignità, staremo aspettando tranquillamente dalla Provvidenza divina l'esito del progetto, sempre contenti in qualunque evento; mentre se al fine

non si effettuasse, resterebbe appagato il nostro primo e fermissimo sentimento; se per avventura avesse a verificarsi, avremo sempre il conforto di non esser concorsi ad agevolarlo con alcuna anche minima trattativa, di aver pregato più volte questa ossequiata Deputazione a disporne altrimenti, e di non aver trascurato alcun mezzo per far conoscere che le nostre Scuole di Carità sono alienissime da ogni spirito d'interesse, ma per puro spirito di vocazione vengono esercitate. Resta però soddisfatta la nostra delicatezza pel modo ingenuo e gentile con cui vien proposta la offerta, cioè non a titolo di compenso pel laborioso esercizio del caritatevole ministero, ma sibbene a titolo di maggiore conforto alle Scuole medesime finché sussistano in Lendinara, e coll'unica obbligazione di celebrare le Messe dalla pia Testatrice assegnate. Quando piaccia al Signore che abbiasi questo inaspettato provvedimento, il qual somministri dei nuovi mezzi per poter far maggior bene, sarà per noi di gratissima compiacenza il profittarne a tal fine; e frattanto ci facciamo un pregio e un dovere di rinovare alla Civica Rappresentanza le più ingenuie proteste della nostra riconoscenza e rispettosa considerazione.

Venezia 7 ottobre 1839

Gl'Istitutori delle Scuole di Carità

P. Marcantonio Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BC, f. 20).

1839, 10 ottobre

Il P. Antonio e il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Sebastiano Casara / Sacerdote delle Scuole di Carità - Vicenza per Malo ».

Quadruplici lettera: al p. Casara e al chierico Giuseppe Rovigo in villeggiatura a Malo.

Tutto procede, sia a Venezia che a Lendinara, tra buone e cattive notizie. Il p. Paoli migliora, Magosso si ammala, p. Minozzi se la passa discretamente; la città di Badia Polesine vorrebbe un istituto come a Lendinara. «Vedete dunque come il Signore si degna di visitarci [...] Sia pur benedetto per sempre, né cessiam per questo di confidare che sarà per assistereci quando sia giunto il momento opportuno ».

P. Sebastiano carissimo in G. C.

Venezia li 10 8bre 1839

La cordialissima vostra lettera ci ha recato grande allegrezza per le buone notizie recateci del vostro viaggio, ed ebbe anche il pregio d'esser la prima che ci giugnesse tra quanti partirono seco voi, dacché non ci è giunta ancora notizia alcuna dal P. Giuseppe come Voi speravate. Ben ci giunse lettera dal P. Giovanni il quale ci dà buone notizie di sua salute; ma non ci avverte che sia arrivato a Verona: il che certo non può attribuirsi che dal momento in cui parte colà la Posta, mentre il P. Giuseppe co' suoi compagni sarà arrivato qualche ora appresso. Dal detto P. Giovanni abbiamo sentito due buone notizie, e sono l'impegno che avrebbe la prossima Città della Badia per aver ivi il nostro Istituto, promettendo ogni sforzo di que' cittadini per ottenerlo; al che però fa insuperabile ostacolo per parte nostra la mancanza degli operaj in cui ci troviamo presentemente. L'altra notizia è l'impegno di quelli di Lendinara per provvedere al selciato dell'Oratorio. Ci recò poi la trista notizia che il Magozzo è malato attualmente, e che il medico disse esser egli affetto di mal di fegato. Vedete dunque come il Signore si degna di visitarci coi colpi più forti in mezzo alle nostre angustie. Sia pur benedetto per sempre, né cessiam per questo di confidare che sarà per assisterci quando sia giunto il momento opportuno.

Del P. Minozzi posso darvi consolanti nuove. Se la va passando discretamente, e stà attendendo l'arrivo del padre che lo conduca a Padova, con isperanza di rimettersi molto più. Del caro Spessa oggi si è veduto un notevole miglioramento. Sedette sopra il suo letto, occupandosi ne' lavori di coperte pe' libri di divozione, e stiamo osservando che dir voglia tal novità.

Avete fatto assai bene a tenerlo caldamente raccomandato alla S.ma Vergine nel suo Santuario al Monte (Berico), e proseguite a tener vive le preci al divin trono, per sì gran causa. Egli e tutti meco vi salutano cordialmente.

Mio Fratello vuol che lo faccia distintamente per voi. Io poi, pregandovi di salutare la buona madre, e le sorelle per nome nostro, chiudo col confermarmi con pieno affetto

Tutto vostro in G.C.

A.A.C.

Giuseppe car.mo in G.C.

Ad una Poscritta amorosa vo rispondere con due righe almeno, assicurandovi che ho gradito moltissimo le vostre righe, e che assai godo di rilevare che vi trovate in occasione assai opportuna per ristorarvi dalle fatiche. Approfittate pure assai lietamente, giacché sapete che ciò pur far potete a gloria di Dio. Quì tutti vi salutano, ed io primo, e più ancora di tutti giacché sono di cuore

Tutto vostro in G.C.

A.A.C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 23, aG, f. 13).

Il mio caro Beppo ho piacere grandissimo che la ricreazione presente vi faccia buon prò. Godo di avervi contribuito perché spero che coll'ajuto divino siate per farne buon uso. Portatemi consolaz.e al ritorno, mentre sapete che io vi fo la villeggiatura per mezzo vostro avendovi costituito in tal punto miei Procuratori.

Car.mo P. Sebastiano

Perché abbiate a spender bene li soldi alla Posta riempio la misura del Foglio con queste righe. Ho anche da soddisfare le premure giustissime del Minozzi il qual m'incarica di ringraziarvi delle preghiere fatte al Santuario del Monte in jeri, delle quali ne ha avuto in oggi l'effetto di un notevole miglioramento.

Continuate a pregare sempre con nuovo fervore e pegl'infermi e pei sani, avendone gli uni egli altri grande il bisogno. Il Sig.r Valentino Marzari (che sarà al Dolo in Casa Andrighetti li 18 corr.e) vi aspetta con gran premura

colà nel vostro ritorno, perché rendesi necessaria una vostra Procura a cagion delle Mappe.

Or pensate a rinvigorir bene le forze a gloria di Dio, e credetemi tutto Vro in G.C.

P. MA C.

(Da orig. autografo del P. Marco: ibid.).

1250

1839, 10 ottobre

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Pauli / Sacerdote della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara ».

Il P. Marco è già rientrato a Venezia da vari giorni; ha anche scritto subito domenica 6 e gli dispiace che la sua lettera non sia arrivata. Il chierico Spessa è sempre tranquillo nel suo male inguaribile; il p. Minozzi aspetta il padre che lo conduca a Padova.

Per Badia purtroppo mancano gli operai; Magosso stia attento a far la cura prescritta.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 10 8bre 1839

Oh quanto mi duole della gran pena che avete avuto non vedendo fin jeri né lettere né persone! Ma ben mi dolerebbe assai più se ne fossi in colpa. Ormai però voi saprete dai nostri, che tengo per certo essere costà pervenuti, non aver io mancato di scrivere nel primo ordinario di Domenica e darvi esatto ragguaglio e del mio viaggio e dei carissimi nostri infermi. E come nò, se siamo tanto amorosamente uniti di cuore? Or consolandomi del miglioramento che m'indicate della vostra salute, dirò quanto a Spessa che continua per divina grazia a star bene spiritualmente mantenendosi in perfetta rassegnazione e tranquillità, ma continua insieme a lottar colla morte. Tuttavia in questa mattina ebbe a mostrare una insolita lena, sulla quale peraltro in quel genere di malattia non si può fare alcun calcolo, quando non fosse aurora di un giorno di grazia miracolosa impetrata dal nostro P. Casara nella Messa che ha celebrato al Santuario del Monte.

Il P. Angelo poi stà difendendosi in qualche modo, ed aspetta di ora in ora suo padre che lo conduca a Padova, avendo insieme il dolore di non vederlo mai arrivare.

Belle ed assai consolanti san le notizie dell'impegno che mostrano in Lendinara ed alla Badia per favorir l'Istituto. Renderete le dovute grazie anche in nostro nome a cadesti amorosi benefattori; ed alla Badia purtroppo abbiamo il dolore di non poter soddisfarne le religiose brame, attesa la funesta mancanza degli Operaj. Questa ristrettezza sì dolorosa di numero sempre più renda noi fervorosi nell'esercizio della nostra vocazione e impegnati a pregare Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.

Abbiamo inteso con dispiacere la sentenza del Medico intorno alla malattia del nostro caro Magosso, ma convien rassegnarsi in tutto alla volontà del Signore. Stia intanto attento a curarsi, e vedremo qual esito sia per avere la cura, sperando che Maria SS.ma abbia da benedire ogni cosa.

Prima che il P. Matteo parta dalla Rota Sabbadina, affrettatevi a fargli sapere che mio Fratello non ha mancato di rispondere alla sua lettera lunedì scorso, dirigendo il foglio fermo in Posta a Conselve, secondo le traccie ch'egli avea dato. Mandi egli adunque a recuperarlo, e così vedrà non esser vero che nessun gli abbia scritto, come ha significato a Traiber nella lettera che oggi ho trovato inclusa nella carissima vostra. Pei saluti non ci è carta, ma ci è il cuore, e tanto basta. Mio Fratello ne manda uno privilegiato, e meco vi abbraccia affettuosamente mentre mi segno

Tutto vostro in G. C.

P. MA Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 3).

1251

1839, 13 ottobre

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / Sacerdote della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Sofia - Lendinara ».

Gli spedisce delle carte da firmare e rispedire. Poi raccomanda al p. Paoli e a tutti: «Mettetevi in bella gara perché facdavi il miglior prò la ricreazione presente» per poter poi faticare a gloria di Dio.

P. Giovanni car.mo

Venezia 13 8bre 1839

Conciossiafossemassimamentecosache io mi sono rotto le unghie a scrivere per servirvi le due Carte occluse, non mi resta più lena per iscrivervi anche una lettera. Basta che vi faccia sapere dover voi apporre ad ambedue queste Carte la vostra firma colle precise parole: P. Giovanni Luigi Paoli di Paolo e poi mandarle subitamente senz'aggiungervi recognizion di carattere, né firma di Testimonj. Sarà all'or mia cura il presentarle all'Uffizio e far che segua la rinovazione occorrente della Iscrizione. Tutti si rallegrano con pieno cuore del miglioramento della vostra salute e della improvvisa allegrezza che avete avuto nell'arrivo dei forastieri fratelli. Mettetevi in bella gara perché facciavi il miglior prò la ricreazione presente, mentre quanto più vi porrete in forze, tanto più faticar poi potrete a gloria di Dio. Vostro padre e vostra zia stanno per la Dio grazia assai bene. Il ricambiare i saluti, di cui già siete sicuro, lo stimo un dire parole oziose. Passo dunque subito a protestarmi con ogni affetto

Tutto vostro in G. C.

P. MA C.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 1).

1252

1839, 16 ottobre

Il P. Marco col P. Antonio Al Molto Rdo Padre / Il P. Sebastiano Casara / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Vicenza per Malo

Dopo avergli fatto un dolce rimprovero per essersi recato a Trento senza preavviso, il P. Marco gli augura che la breve villeggiatura equivalga a una lunga ricreazione [...] a maggior gloria di Dio. Poi lo informa sul ch.co Spessa, che nella sua malattia continua a essere tranquillo; e sul p. Angelo Minozzi, che è già a Padova, accolto dall'ottimo don Luigi Maran, dove si trova contento.

A Venezia i due fondatori sono quasi soli, ma anch'essi contenti per la gioia degli altri.

Carissimo P. Sebastiano

Venezia 16 8bre 1839 Ah! baroncello! Così si scappa! Da Malo volare a Trento!

Non vi accorgete ch'è più la giunta che la derrata? Almen ve la foste pensata prima, che così vi sarebbe rimasto tempo di parlare un poco con alcun di codesti buoni Tirolesi, e procurar qualche bene alla nostra Congregazione. Ora però la cosa è finita: post factum nullum consilium. Godiamo intanto colla speranza che la breve Villeggiatura equivalga ad una lunga ricreazione, e ristori e rinvigorisca ancor meglio le vostre forze a maggior gloria di Dio, a maggior bene dei giovani, ed anche insieme a nostro maggior conforto. Con questa dolce speranza entriamo in parte anche noi della vostr'allegrezza, e ce ne congratuliamo di cuore, accrescendosi nel tempo stesso il desiderio di rivedervi sabbato prossimo, e darvi il buon pro' del vigoroso cordiale che avete preso. Dello stato del nostro Spessa non so che dire. La tosse lo tormenta non poco, ma la febbre è molto più mite: se si trattasse di una malattia d'altra sorta si potrebbe far qualche calcolo di questo miglioramento, ma non così nella infermità che lo affligge. Dirò soltanto che per grazia grande di Dio continua ad essere tranquillissimo, e che dando tempo a far ancora orazioni, è nostro debito il farle (e ben mi affido che le farete di cuore) stando però sempre rassegnati alla volontà del Signore.

Il P. Angelo è andato a Padova felicemente, e dalla sua lettera avuta in questa mattina abbiamo avuto grande consolazione sentendo che. venne accolto con tutta la carità dall'ottimo D. Luigi Maran, e che ivi si trova molto contento e pienamente assistito.

Odorico è in viaggio anch'esso per Udine, e Giovannini se la passa in Venezia. Qui siamo rimasti quasi falliti, ma nondimeno ci ritroviamo molto contenti poiché godiamo assaissimo di veder tutt'i carissimi nostri figli ravvivare le forze per fame col Divino ajuto buon uso.

Ci fu molto cara anche l'amorosa Poscritta del nostro Bepele cui non ho tempo di rispondere: fatelo voi per noi. Saluti a fascio, e molti ringraziamenti anche del caro Spessa per le ferventi preghiere che fate sempre per lui. Addio mio carissimo. Credetemi con ogni affetto

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

Anch'io di mano propria mi consolo delle belle nuove scritte. Vi bacio ambedue di cuore e mi confermo

Tutto vostro in G. C.

A.A.C.

(Da originale autografo del P. Marco e del P. Antonio: AICV, b. 22, NT, f. 3).

1253

1839, 17 ottobre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Gode della gioia dei figli in vacanza; però bisogna che tutti siano sempre « lieti e sereni » anche nelle difficoltà e contrarietà.

Spessa sembra migliorare, ma non c'è da illudersi; il p. Minozzi sente già qualche « piccolo alleviamento ai suoi mali ». E la malattia di Magosso è contagiosa?

Non ha notizie né sullo studio dei chierici né sulla chiesa. Ma « già si sa che a noi tocca sempre far uso della pazienza e della fermezza. Io la imploro [...] dalla bontà del Signore per me e per voi ».

Car.mo P. Giovanni

Venezia 17 8bre 1839

Se tanto è buono e soave l'odore della campagna, che cosa sarà il gustarla in effetto? Certo io mi rallegro nel ricevere a grosso fascio le lettere tutte olezzanti di così dolce fragranza; e se poi dal naso non passa niente alla bocca e meno allo stomaco, godo però moltissimo del godimento dei carissimi figli e del buon prò che ne spero per loro stessi e pegli altri. Continuate pur lietamente a cogliere la propizia opportunità, e se dopo avrete per avventura a rompere talvolta i denti nel rompere qualche osso, preparatevi a dir con Giobbe sempre lieti e sereni:

si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non sustineamus? Il carissimo nostro Spessa v'è passando i giorni con minor febbre e con qualche grado di maggior lena. Noi ne restiamo sorpresi, ma non sappiamo fondare in questi miglioramenti lusinghiere speranze. Abbandoniamoci

tranquillamente nelle mani amorose della Provvidenza divina, e profittiamo del tempo che ci concede di prolungar le orazioni. Dal P. Angelo abbiamo buoni riscontri, sentendo ormai qualche piccolo alleviamento ai suoi mali, e trovandosi confortato dalla più cordiale assistenza. Prima di terminare il capitolo dei malati, vi raccomando d'informarvi bene dal Medico se la malattia di Magosso sia in qualche modo comunicabile, onde non mancare in tal caso dei dovuti riguardi; e per nostra norma fateci anche tosto sapere se sia più espediente per lui il tornare a Venezia o il respirar (come credo) l'aria nativa di Lendinara.

A proposito di Lendinara vorrei pur sentire precisamente che dal P. Giuseppe siasi consegnata a code sta Deputazione la nostra lettera riguardo ai Benefizj, e come sia stata accolta da essa. Ho inteso con gran piacere che stava scrivendo si la istanza per l'erezione canonica del novello Istituto, e se ne poteste avere con buona maniera una copia, la conserverei volentieri negli Atti.

Non ancor mi fu comunicata alcuna risposta intorno allo studio dei nostri Cherici, né dal mio amico di Vienna mi è pervenuto ancora nessun riscontro, né alcuna parola mi è giunta intorno alla chiesa, quantunque Monsù (il sig. Francesco Charmet) abbia ricevuto da varj giorni la lettera che gli annuncia raccoglimento della generosa sua offerta. Speriamo che si riservi al momento di comparire a stipular l'Istromento. Ben vi so dire che con tanto stiramento di viscere per ogni parte, me le sento ormai anche sortire dalle calcagna. A tutti questi dolori non si aggiunge peraltro quel, ch'è più forte, della sorpresa, poiché già si sa che a noi tocca sempre far uso della pazienza e della fermezza. Io la imploro mai sempre dalla bontà del Signore per me e per voi; e allora potremo dir coll'Apostolo Patior sed non confundor.

Ringrazio affettuosamente il P. Giuseppe e la corona dei giovani delle carissime loro lettere, alle quali non posso rispondere, perché uno solo non può affrontarsi con tanti. Saluti affettuosissimi del Fratello, che vuol essere nominato con distinzione, e degli altri in bel fascio, perché non mi basta l'animo di ricordar a parte ciascuno. A voi poi spedisco un arcicordialissimo bacio colla sincera protesta di essere

Tutto V.ro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, ns, f. 2).

1254

1839, 20 ottobre

Il P. Antonio, come Preposito, Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara.

In prossimità del nuovo anno scolastico il Padre, riflettendo davanti al Signore, dà disposizioni per il trasferimento dei religiosi sacerdoti e chierici da Lendinara a Venezia e viceversa, e la costituzione delle due famiglie religiose. Il p. Paoli è destinato a Lendinara al posto del p. Matteo per l'insegnamento, mentre il p. Matteo passa a Venezia, avendo accusato un eccessivo affaticamento. A Lendinara passeranno anche il p. Spernich come capo famiglia, e il p. Traiber.

Sull'argomento cf. Memorie della Casa di Lendinara, p. 94 alla data 20 ottobre (AICV, b. 39).

P. Giovanni car.mo in G. C.

Venezia li 20 ottobre 1839

Tempo è ormai di sistemare le case di Venezia e di Lendinara, mentre si avvicina a gran passi il cominciamento del nuovo anno scolastico. Non posso quindi differire più lungamente le opportune disposizioni, tanto più che si tratta di una stagione molto facile a ritardar colle piogge il pronto corso dei viaggi. Se ascoltassi il mio cuore e il grande amor che vi porto, io vi vorrei tutti qui; ma siccome conviene pensare unicamente ad adempiere quello che vuole il Signore, così mi son proposto nell'animo di stabilire ciò solo, che ho giudicato coram Domino più espediente e opportuno. Torneranno pertanto a Lendinara li due carissimi Sacerdoti Spernich e Traiber, e di là verranno il P. Marchiori e li cherici Da Col, Gnoato, e Miathor, lasciando per ora voi costà in luogo del P. Matteo a sostenere la scuola, colla speranza che la minorazione delle fatiche e il beneficio dell'aria e del moto possano molto giovarvi a ristabilir la salute.

Mercordì prossimo 23 corr.e si porranno in cammino tanto i lendinaresi che i veneziani colla divina benedizione, e nel successivo giorno potranno

comodamente arrivare al loro destino. Il nostro P. Pietro Spernich porterà seco il soldo che io debbo dare per soddisfare ogni conto della presente villeggiatura, venendo a lui, come al più anziano fra tutti, imposto il carico di esser capo di cotesta famiglia, nella quale io intendo che tutti si trattino da fratelli e si ajutino con iscambievole carità; poiché, quantunque non abbiate costà un superiore formale, non essendo ancor eretto nelle forme canoniche l'istituto, vi ha peraltro un gran debito di mantenervi ordine e pace; del che io non dubito, ben conoscendo da quale spirito vi troviate tutti animati. Una cosa sola io raccomando distintamente a voi ed è di tenere in buon sistema il materiale Registro dei conti di cotesta Casa, e delle Memorie che possono essere interessanti la storia dell'istituto med.mo, scorgendo che avete per questo una particolare abilità ed esattezza. Per non confonder di nuovo i conti, mentre siam per compirli, sia martedì 22 corr.e l'ultimo giorno in cui applicate la S. Messa per noi; in seguito vi provvederete dell'elemosine in Lendinara.

Il merito dell'obbedienza con cui comincia ciascuno il nuovo esercizio, farà che questo sia accompagnato dalla benedizione del Signore, la quale io v'imploro di tutto cuore pienissima, salutandovi nominatim, e confermandomi affettuosamente

Tutto V.ro in G. C.

A. A. C.

P.S. - Di Spessa nulla di nuovo. Passa i giorni talora con minor pena; ma poi il male di nuovo s'aggrava. Dunque orazioni.

Qualche piccolo miglioramento ormai prova il Minozzi.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FU, f. 51).

1255

1839, 22 ottobre

Il due Venerabili Padri «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli - Lendinara».

Riscontro a lettera non pervenutaci. Il P. Marco è grato della lettera e si dice ormai convinto che il ch.co Magosso resti a Lendinara per rimettersi in salute.

Anche il p. Paoli curi la sua e se soffre per il distacco dalla comunità di Venezia, faccia di cuore il sacrificio.

Il P. Antonio, come Preposito, stabilisce il p. Spernich come capo di casa, mentre il p. Traiber (Tita) sarà di grande aiuto a tutti.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 22 8bre 1839

Io non ho tempo nemmeno di respirare, non che di scrivere. Pur qualche riga voglio mandarla in riscontro alla carissima vostra pervenutami in jeri; al resto, cioè all'espressioni più sincere e più tenere del mio affetto, supplirà il latore della presente. Con molta esattezza ci avete informato riguardo al nostro caro Magosso, e mi confermo tranquillamente nella persuasione che avea concepito doversi per ora lasciar costà. Siamo sicuri di lasciarlo affidato ad assai buone mani e di vederlo diretto in modo da migliorare ben presto nella salute. Se al Signor piaccia di ridonarcelo vigoroso, l'avremo per bella grazia, dacché ha dei doni che possono farci sperar assai bene.

Pensate anche voi a tener cura della salute, poiché si è cominciata a far qualche onore l'aria di Lendinara. Forse ancora per tal motivo il Signore ha disposto che per ora vi sia assegnata codesta Casa. Se alquanto vi riesca spiacevole l'attuale separazione dall'amata Comunità, siate pur certo ch'è un dispiacere ancora per noi lo star alquanto divisi da un caro e zelante cooperatore. Facciam però di buon cuore scambievolmente il sacrificio, e sia fatta solo e di cuore l'amabilissima volontà del Signore. Non ho più tempo, ed in fretta, ma col maggior sentimento, godo di protestarmi

Tutto V.ro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 6, BR, f. 29).

P. Gio. car.mo in G. C.

Eccovi i due buoni vostri compagni, che vi recano i miei più affettuosi saluti, e vi sollevano di tutti i pesi possibili onde possiate rimettervi in pien vigore. Il P. Spernich, come il più vecchio, farà quanto appartiene ad un Capo di Casa, sempre però passando di pieno accordo cogli altri due. Del P. Tita potrete usare con libertà in ogni cosa, giacché la salute ed il cuore gli

darà lena a condursi con aggradimento comune. Sia sempre il Signore con tutti voi, ed acquistatevi ricchi meriti col vostro zelo. Abbracciatemi il caro Magosso, da cui starò volentieri lontano in quest'anno, per questo solo, che spero gli riuscirà assai giovevole questo riposo. Saluto i buoni Laici. Finalmente vi bacio vi abbraccio, e ciò con quel cuore con cui mi dichiaro Tutto V.ro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: ibid.).

1256

1839, 26 ottobre

Il P. Antonio al p. Giovanni Paoli - Lendinara.

Il P. Paoli sentì fortemente il distacco da Venezia, ma le parole di questa lettera gli diedero un grande conforto. Ecco come egli stesso ne parla: «Chi mai, benché imperfettissimo nella virtù, non avrebbe chinato il capo all'obbedienza, anche in cose ardue, con tai conforti? Questa lettera fece arrossire di confusione quello cui era diretta, il quale sempre la conservò come un prezioso tesoro...»

Venezia 26 ottobre 1839

L'ultima vostra, spirante amore e dolore, rassegnazione e obbedienza, non potea non riuscirci gradevolissima. Ho in essa veduto un cuore, ch'è proprio quel che compete ad un buon Operaio di questa vigna sì eletta. Ne benedico e ringrazio il Signore, e mi rallegro poscia con voi de' bei meriti che vi acquistate nella presente occasione, mercé l'efficacia della sua grazia. Sperate assai che Dio prosperi voi e l'Opera nel nuovo anno, giacché ne vedete sì chiara la sua assistenza fin da' primordi. Oh sì: qui inceptum opus bonum, ipse perficiet. Vi abbraccio col più dolce paterno affetto, e sono di tutto cuore...

(Da trascrizione fatta dal p. Paoli: AICV, b. 18, LP /4, § 11).

1257

1839, 2 novembre

Il P. Antonio ai membri della casa di Lendinara.

Risposta a lettera non pervenutaci.

Questa brevissima lettera fa seguito a una del chierico Giuseppe Da Col e firmata anche da altri sei giovani suoi compagni, indirizzata al p. Giovanni Paoli, che era stato loro Padre Maestro.

Venezia li 2 novembre 1839

Carissimi in G. C.

Senza tempo non si può scrivere. Questo è il mio caso. Pur il cuore non mi permette di tralasciare con poche parole almeno le carissime lettere del P. Pietro, del P. Giovanni, del P. Traiber e di Magosso. Oh quanto mi riuscirono consolanti. Avverto solo che il P. Gio. ed il P. Traiber, specialmente più degli altri, mi dicono cose che vorrei pur meritare, ma purtroppo non mi competono. Aggradisco però assai assai il buon cuore da cui procedono, e pregandovi ogni benedizione vi abbraccio tutti in Domino affettuosamente.

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FV, f. 34).

1258

1839, 10 novembre

Il P. Marco col p. Casara al p. Giovanni Paoli - Lendinara.

È domenica e il P. Marco, riscontrando una lettera non pervenutaci, si compiace col p. Paoli per la rassegnazione dimostrata nel cambiamento di casa. Si rallegra inoltre del come vanno le cose a Lendinara, e in particolare del buon effetto del nuovo regolamento scolastico e dell'offerta di pavimentare la chiesa fatta da un benefattore. Da ultimo informa sulla distribuzione degli insegnanti nelle varie classi a Venezia.

Il p. Casara aggiunge qualche altra notizia; e poiché deve sostituire il p. Paoli nella classe di Rettorica, esclama: Poveri miei scolari!

Venezia 10 novembre 1839

Carissimo P. Giovanni.

Quantunque abbia scritto una lunga lettera al P. Pietro, pure non voglio lasciar di dare qualche riscontro anche al vostro foglio, perché mi è riuscito

carissimo in ogni parte. In primis et ante omnia ci è grata la vostra cordialità, ma più ancor ci piace la vostra rassegnazione, la qual sempre più vi stabilisce e rassoda nella osservanza della gran massima, fondamento di ogni virtù e perfezione, ch'è l'annegazion di noi stessi. Diciamo spesso e cogli affetti e coll'opere la bella jaculatoria che cade appunto in quest'oggi: O Re del Cielo, fatevi anche Re del mio cuore: possedetemi tutto; e cammineremo davvero la via della santità. Abbiamo inoltre goduto assai nel sentire il buon effetto che per divina grazia ha recato la intimazione delle nuove scolastiche discipline: or tocca insistere con fermezza per vederle osservate. Lietissima fu pur la sorpresa della generosa risoluzione d'ignoto benefattore che assunse l'incarico di far selciare la nuova Cappella e porvi all'ingresso i marmo rei gradini. Quanto poi all'accrescerne uno all'altar maggior ne faremo parola coll'Ing.r Astori quanto più presto potremo, e se lo spazio il comporterà, vi si potrà provvedere. Dell'acquisto sospiratissimo della chiesa per noi ne ho già scritto dettagliatissima relazione al P. Pietro. Or non mi resta se non che soddisfare la vostra curiosità intorno alle Scuole. Li Maestri assegnati sono i seguenti: Da Col per la prima, Bonlini per la seconda, Giovannini per la terza, ed in suo luogo per ora Bepele, Marchiori per la quarta, il P. Matteo per la Umanità, e Casara in nome di mio fratello per la Rettorica. Io sono in Tabella per Catechista, e Minozzi Prefetto, ma per lui supplisce attualmente lo stesso P. Matteo. La suddetta Tabella fu accolta dal Director Gen.le senza contradizione, e non è giunta mai alcuna osservazione in contrario. Il numero degli scolari lo riferirò in altro giorno, perché continua ancora di giorno in giorno il concorso.

Oremus pro invicem.

Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

Scrivole anch'io una riga per darle una nuova che le riuscirà consolante. Jeri fu all'esame straordinario il buon Guadagnin e fu riconosciuto (tra per giustizia, tra e molto più per misericordia) abile per la seconda di Umanità, essendogli rilasciate della prima le classificazioni seguenti: Religione eminenza, Stile prima, e prima pure per gli altri tre rami. Il buon giovane consolato e contento rende anche a lei per mio mezzo assai vivi ringraziamenti.

Si è avverato pur troppo quello di che temeva. Mi tocca far quella classe che sa per la lettera del P. Vicario. Poveri miei scolari! adesso so sì che passarono in buone mani! Che differenza da lei a me! Basta, così hanno voluto li Superiori e così sia. Intanto per questo capo dovrò ricordarmi di lei spesso spesso e mi sia un dolce piacere. Mi saluti tanto Magosso, che posso dire per buona ragione mio, poiché se fosse qui, sarebbemi buono scolare. Dica poi per me mille cose ai buoni e carissimi PP. Spernich e Traiber; mi saluti Giovanni e Pietro, il buon amico Fenzi ed altri se di me si ricordano. Ella poi mi creda qual sono e sarò sempre

Affett.mo Confratello e Amico

P. Sebastiano Casara.

Per vostra norma comune vi avverto che a fronte delle replicate istanze perché si abbia a ricevere nuovamente il giovane Miotto escluso, si è da noi stabilito che non si possa, per giuste cause, annuirvi: sicché dovrete star fermi nel rifiuto. La facciamo questa risoluzione con dispiacere, ma dee prevalere il bene generale dell'Istituto; e sul caso presente si son ormai fatte anche troppe prove.

(Da orig. autografo del P. Marco e del P. Casara: AICV, b. 6, CB, f. 25).

1259

1839, 14 novembre

Il P. Marco al Sac. Giuseppe Zambelli - Lonato (Brescia).

In data 29 ottobre don Giuseppe Zambelli, sac. di 35 anni, scriveva da Lonato (provincia di Brescia ma diocesi di Verona) di aver conosciuto l'istituto attraverso il giornale di Lugano *Il Cattolico*. Si chiese allora: «O Signore, [...] sarebbe forse questo il mio luogo?» Chiedeva quindi ai Cavanis le condizioni per essere accolto.

Il P. Marco gli rispose il 3 novembre, con una lettera della quale non ci ha lasciato che un cenno in calce a quella ricevuta «rimettendogli un foglio che indica le condizioni per esservi ammesso, e le Regole generali dell'Istituto» (cf. AICV, b. 31, 1839, f. 53).

Il 10 novembre lo Zambelli scrisse di nuovo parlando di alcune difficoltà che si frapponevano al suo ingresso in Congregazione. Il P. Marco gli rispose con la presente, della quale ci ha conservato la minuta tracciata sul

foglio ricevuto, nella parte rimasta in bianco: le difficoltà non sono insolubili; si raccomandi al Signore che gli dia « forza e grazia di corrispondere prontamente al celeste invito».

M. R. Sig.re

14 9bre 1839

Tardando alquanto il riscontro io sperava che mi portasse la risposta in persona, poiché ben so di averle molto raccomandato di non frapporre il minimo indugio ad effettuare la vocazione, troppo essendo il pericolo che coll'indugiar si frastorni e si sciolga in nulla. Restai quindi non poco rammaricato al sentir dall'ultima sua IO corrente che si trova impedita da una doppia difficoltà, cui ella dà un peso maggior di quanto a me sembri le possa in realtà convenire. L'impegno infatti della predicazione nella ventura Quaresima si può troncar prontamente quando ella voglia: come si troncherebbe se sopravvenisse una malattia, così ha un giusto titolo per dispensarsene, dacché la volontà del Signore che la chiama qui non le permette di andar colà dove si era impegnata. Il timore poi di non poter ottenere dal proprio Ordinario il Discesso avrebbe sibbene tutta la forza allorché si trattasse di sortire dalla Diocesi per capriccio; ma quando si tratti di farlo per obbedire alla vocazione non debbe calcolarsi.

Nel caso pertanto che M.r Vescovo non consenta di accordarle la licenza, che per un anno ha ella ormai implorato senz'addurne il grave motivo, ella non ha da far altro se non che manifestarne al Prelato il giusto titolo che la muove a pregarlo, e certamente allor la otterrà. Per assicurare più chiaramente il Prelato stesso che non per altro motivo implora la Dimissoria se non che per secondare la vocazione divina, può domandarla condizionata, cioè a dir valevole per tutto il tempo ch'ella restasse in Congregazione (dacché in essa ci è la libertà di sortire, fermo però sempre il debito di esser fedeli alla vocazione), in modo che se per qualche causa avesse ad uscirne, ricadesse ben tosto sotto alla di lui spirituale giurisdizione. Con questa cautela non è possibile che alcun Vescovo possa mai rifiutarsi, perché non è lecito l'impedir che si adempia la volontà del Signore.

Si raccomandi con grande affetto e fervore alla divina Bontà perché le doni forza e grazia di corrispondere prontamente al celeste invito, memore di ciò che scrive nelle sue lettere S. Alfonso de' Liguori colle seguenti parole: Per queste risoluzioni così grandi vi è necessaria questa volontà risoluta, altrimenti si darà modo al demonio o d'inquietar sempre nell'avvenire, o di far tanto procrastinar la risoluzione finché la faccia perdere, com'è succeduto a tanti. E ad altro in somigliante occasione ripete: « Per carità vieni presto, presto presto. Che casa, che madre, che fratelli, che penitenti? Audi filia, obliviscere populum tuum et domum patris tui, et concupiscet te Rex. Chi non lascerà tutto per Dio non troverà tutto Dio. (Raccolta Lettere del Santo Roma 1815, parte prima, pagg. 32, 43).

Io spero che vorrà cogliere questa grazia così preziosa e che vorrà quindi affrettare con forte animo il compimento della santa risoluzione. Stò aspettandola con grande affetto e mi persuado che sia per trovarsi sempre più contenta in progresso. Non mi lasci cader delusa sì consolante speranza, e mi creda ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T. 1. 26).

1260

1839, 17 novembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spornich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara. PREME

È volontà del P. Preposito che il giovane Alberto Mario non sia più ricevuto a scuola, e si duole che sia stato iscritto.

Car.mo P. Pietro.

Venezia 17 9bre 1838

Oggi vi ho scritto, ed oggi ciò nondimeno vi torno a scrivere congratulandomi in primo luogo per l'annuncio felice ricevuto in questa mattina della cessazion del pericolo delle acque. Poi siccome le notizie si spargono facilmente, così mi affretto anche a scrivere, attesa una notizia spiacevole che ci è pervenuta, d'essersi in codeste Scuole ricevuto, e descritto pure in Matricola, il giovane Mario. Se così fosse, questa si dovrebbe riputare una scappata non ponderata abbastanza del vostro cuore;

poiché d'altronde troppo è corrotto quel giovane, troppo intimamente unito al... e troppo ancora conosciuto dalla città, per non dover essere ricevuto. Mio fratello se ne dolse moltissimo e, sembrandogli affatto impossibile che in tale accettazione sia concorsa la persuasione di tutti tre, vi richiama col mezzo mio ad osservare fermamente la regola che vi ha imposto, di non decidere alcuna cosa dubbiosa se non vi trovate concordi, o in caso di non poter convenire tra voi che siete insieme fratelli, scrivere a lui che vi è Padre. Quanto al caso presente intanto, vuole che il suddetto Mario sia escluso; e se ne fosse per avventura spedita ormai la Matricola, intende che sia dichiarato esser corso un errore, onde prima che venga inviata al Governo resti colui cancellato. Aspetta con premura il relativo riscontro, e nel dispiacer che ha provato per un tale emergente si consola però moltissimo colla certezza che tiene del vostro zelo nel far del bene, della vostra docilità della fraterna unione e concordia che sa regnare fra voi. Vi saluta quanti siete, ed io pur facendo altrettanto ho il piacer di segnarmi Tutto vostro in G. C. P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: A/CV, b. 2, T, f. 6).

1261

1839, 20 novembre

Il Preposito della Congregazione delle Scuole di Carità, P. Antonio, «Alli dilettissimi figli della Casa di Lendinara ».

Nelle Memorie della Congregazione, già molte volte citate, il P. Marco scrive in data 18 novembre: «Oggi alle ore sette pomeridiane chiuse in pace i suoi giorni l'ottimo giovane Antonio Spessa Novizio professo della nostra Congregazione, il quale dopo una esemplarissima vita ci edificò sommamente anche in morte coll'ammirabile sua rassegnazione con cui, munito dei SS. Sacramenti, passò all'altra vita» (p. 29).

Nello stesso giorno veniva segnata la cessione da parte di Francesco Charmet della chiesa di S. Agnese al Superiore della Congregazione, «che ne comunicò tosto la consolante notizia al moribondo giovane Spessa, il qual la intese con grande allegrezza» (ibid).

Autore della presente lettera-biografia è il P. Marco, ma per la prima volta la firma il P. Antonio come Preposito.

Carissimi nel Signore

Istituita dopo molti travagli e difficoltà la nuova nostra Congregazione, se furon pochi gli alunni, sembrava almeno che per essere tutti giovani non avesse per lungo tempo da funestarci la morte. Pure dopo un anno e mezzo soltanto dacché fu eretta pubblicamente nelle canoniche forme la nostra Comunità, si venne a perdere un caro figlio, il qual chiamavasi Antonio Spessa, primo fra i Congregati il qual abbia compiuto il corso dei mortali suoi giorni.

Nato egli in Altivole, Distretto di Asolo, Provincia di Treviso, li 6 7bre 1817 da poveri genitori, sarebbe sempre rimasto oscuro ed incolto se l'indole buona che avea sortito, e l'acuto e fervido ingegno non avessero avuto la conveniente coltura. Ed è pur questa la trista sorte di tanti giovani che per mancanza di educazione opportuna marciscono in mezzo all'ozio, e sono inutile ingombro e talor anche assai pernicioso, alla società, mentre pure se fossero caritatevolmente assistiti (come più volte si vide ancora fra noi) ne potrebbero divenire per l'egregie lor doti l'ornamento e il conforto. Quello però che non poteva aspettarsi dai poveri suoi parenti dispose la Provvidenza che ritrovasse il buon giovanetto per una impensata combinazione. Essendosi portati alcuni dei nostri a villeggiare in quel luogo, ed entrati a conoscerlo e ragionare con lui, di questo mezzo si degnò valersi il Signore per farlo accogliere, benché sprovvisto di ogni maniera di sussistenza, nella Casa dell'Istituto, ove fu ammesso nel giorno 22 Xbre 1832. Apertasi in detto giorno al novello alunno un'ampia sorgente di benedizioni e di grazie, poiché si era presa per lui la paterna cura di mantenerlo, di assisterlo e di educarlo, troppo era chiaro a vedersi che non avrebbe lasciato il demonio di frastornarlo col fargli apprendere vivamente la difficoltà dello studio; tanto più che la età in cui trovavasi di anni sedeci esigea che si sforzasse di attendere al tempo stesso ed alla terza classe elementare ed ai rudimenti della lingua latina, onde poter affrettare ad introdursi nelle vie regolari al corso scolastico ginnasiale.

Ebbe però a sentirsi appena venuto in Casa molto smarrito e confuso, e quindi ancora bramoso di abbandonare la nuova vita e ritornarsene in patria; ma non sì tosto fu da un compagno avvertito esser questa una tentazione,

che tanto bastò a quell'anima buona per sostener coraggioso la disciplina, sgombrare ogni turbamento e timore, e regger forte ad ogni fatica scolastica e insieme ancora a ogni pratica di pietà; sicché compito con grande soddisfazione tutto il Ginnasio, venne introdotto allo studio della Filosofia nel novembre 1837 colla più ferma speranza di consolante profitto. Né fu già tarda a risplendere quell'aurora felice da cui presagir si potesse un fausto e lieto avvenire, poiché fu sempre tanto esemplar la condotta ed istancabile la permura di coltivare l'acuto ingegno, che si poté prestar fede assai presto all'asserita sua vocazione di dedicarsi allo stato ecclesiastico, e si vesti dell'abito clericale nel giorno 27 agosto 1834 annoverandosi fra l'avventurato drappello dei pochi giovani che stavano disponendosi per formare la divisata Ecclesiastica Congregazione, la quale appena canonicamente approvata sel vide coi primi alunni nel giorno 15 luglio 1838 assumere con religiosa esultanza le sue sacre divise. E ben da ognuno affrettavasi col desiderio il momento di cogliere dopo compita la educazione quei dolci frutti che si aspettavano in copia dal di lui zelo e dal non ordinario di lui talento e dall'amore ardentissimo che dimostrava per l'Istituto. Ma i fior soltanto si colsero e non le frutta, perché era scritto nel Cielo di troncar con morte immatura il corso della sua vita; e lui beato! che non aspettò, come suol farsi dai giovani, d'esser maturo negli anni per divenir maturo nel senno e nella pietà, ma fu sempre sollecito di corrisponder fedele alle grazie presenti, senz'affidarsi allo steril proposito di un lontano fervore nel tardo tempo avvenire, che per lui non sarebbe sopravvenuto. Un mezzo principalissimo per usare buona corrispondenza alla vocazione è il far grande stima della vocazione medesima, ed in ciò appunto fu esemplarissimo il nostro giovane, il quale non cessava mai di riflettere a un tanto dono, si compiacea di parlarne mostrandone un'alta stima, e si appalesava gratissimo ed amoroso per l'Istituto, le di cui Regole era attentissimo ad osservare unendovi la più pronta docilità ad ogni cenno dei Superiori. Tanta annegazion di se stesso ben faceva conoscere uno spirito fervoroso che attendea di proposito alla orazione, al raccoglimento, al silenzio, alla mortificazione ed alla umiltà, del che pure se n'ebbero i saggj più manifesti ed edificanti. Era infatti un oggetto di tenerezza il vederlo così fervente nelle orazioni, che ne restavano assai colpiti i

compagni; e nell'accostarsi alla Sacra Mensa sembrava che tramandasse fiamme dal volto, tanto era acceso di santo fuoco il suo cuore. Divotissimo della Gran Vergine Madre spesso di essa parlava procurando di accendere gli altrui cuori di filial pietà e riverenza verso di lei; e a dolce sfogo del sentimento che lo avvampava, scrivea frequenti ragionamenti e poetiche composizioni in suo onore. Geloso nel custodire l'interno raccoglimento, si mostrava amatissimo del ritiro, e però si schermiva quanto poteva dal conversare coi secolari e dal sortire a diporto per le pubbliche vie, vegliando insieme con forte spirito per osservare il silenzio e tenere a freno i suoi sensi, e specialmente gli occhj, che tenea sempre rivolti a terra allorché temeva anche un'ombra di lontano pericolo, così modesto apparendo nel suo sembiante, che pareva un Angelo in carne.

Quanto poi egli fosse mortificato lo dimostrava principalmente la sua prontezza nell'obbedire senza minima ripugnanza, come se più non sentisse la propria volontà, anche allora che alcuni uffizj fosser pesanti; oltre a quella mirabile sofferenza con cui sostenne la lunga sua infermità ridotta assai più penosa pegli acuti dolori a lui cagionati da ritenzione di orina, e per alcune piaghe di che era afflitto il suo corpo, senza che però mai sortisse in alcun lamento. La umiltà infine tanto piti da stimarsi quanto più era fornito di pregi non ordinarj, lo rendeva un oggetto di ammirazione, poiché non solo l'infimo si riputava fra tutti, ma di vero cuor praticando la umiliazione, tutto modesto e placido ricevea i documenti dei Precettori, non mai scusavasi di alcun leggier mancamento, sempre era pronto ad esercitar gli uffizj più abietti, godea starsene coi più teneri e coi più rozzi fanciulli, e non dolevasi mai né mostrava risentimento se dai suoi compagni talvolta fosse stato ripreso per alcun supposto difetto.

Colla base di così sode virtù, come bello più sempre rilucea lo splendore di una esemplarissima vita! Continuamente sollecito di far maggiori progressi nella pietà, andava osservando le virtuose azioni di ognuno cogliendone siccome ape industriosa da ogni fiore il mele per se, studiandosi insieme di schivare colla maggior diligenza ogni leggier mancamento, a segno che, trascorso una volta nel far riflettere un altrui fallo, non appena se ne avvide che troncato improvvisamente il discorso cominciò a rimproverare se stesso accusandosi di quel medesimo e ancora

d'altri difetti, che il compagno non mai si accorse aver egli commesso, lo pregò a perdonargli l'errore, e se non glielo avesse vietato, volea con lagrime tosto gettarsi ai suoi piedi.

Che se la verde sua età e l'umile condizion di Novizio non gli diedero campo di esercitarsi in opere luminose di zelo, ne mostrò egli peraltro dei saggi sì manifesti, che ci porgon motivo di deplorar nella perdita di questo amabile giovanetto la mancanza di un molto attivo e valoroso Operajo. Il Maestro del Noviziato è il primo a rendergli così onorevole testimonianza, mentre ne avea già formato i più fausti presagj vedendolo aprirgli il CUOR con fiducia e con quell'ingenuo candore che sempre gli traspariva dalla serenità del sembiante; e scorgendolo pronto nell'accusare i suoi falli ed attento e fedele nell'usar vigilanza per poter eseguire l'imposto incarico di tenerlo informato sui mancamenti degli altri. Li connovizj debbono dire altrettanto, poiché il vede ano sì premuroso di tener edificanti discorsi, di pacificar le contese e di eccitarli prima col proprio esempio e poi colle soavi parole a scuotere la pigrizia e ad essere osservantissimi delle Regole e delle divote pratiche della Comunità. E ben doveano averne formato un alto concetto perfino i giovani delle Scuole, poiché, dotato di un lume particolare per indagar sottilmente l'indole di ciascuno, e di un dono mirabile per insinuarsi nei loro cuori, usando un tuono di gravità così dolce che nell'atto di sostenere la disciplina ne guadagnava insieme l'affetto, tutto era impegnato nel trarli al bene non perdendosi d'animo nemmeno allora che gli sembrava impossibile di riuscir nell'intento, siccome avvenne in un giorno in cui trovandosi solo a presiedere ad un drappello di giovani nell'Oratorio festivo, e non sapendo come invigilare abbastanza perché ascoltassero la Messa, si rivolse con fervorosa preghiera ai Santi Angeli lor Custodi, ed ebbe a dire di non ricordarsi che mai l'avessero tanto devotamente ascoltata.

Ahimé però come presto a così liete speranze sottentrò il lutto! Una lenta tisi sì fortemente lo colse, che vana riuscì ogni cura, inutile ogni rimedio per espugnarla, e si vide costretto a bere, come suoi dirsi, a sorsi a sorsi la morte. Nella comune tristezza egli fu il solo sempre tranquillo e sereno. Quanti nella lunga infermità e nelle travaglio se agonie stavano intorno ad assisterlo, tanti ne rimanevano edificati e commossi al vederne la intrepida

sofferenza, all'osservar con quanta riserva chiedea gli ajuti opportuni, ed al sentire com'era pronto a dimostrarsi gratissimo dei prestati servigj e a domandare perdono dei recati disturbi. Ritroso a ricevere quei conforti che non gli sembrassero convenire allo stato di povertà, insistea per saperne il prezzo, e se era caro ripugnava a riceverli nuovamente. Ma ben era sollecito a compassionare la pena degli amorosi assistenti, e si sforzava di dare ai suoi Superiori ogni soddisfazione rivogliendo ad essi delle amoroze parole, ed alzandosi benché a stento a sedere sul letticiuolo per confortarli. Consolazione però maggiore senza confronto recava il vederlo tutto bramoso di farsi legger la storia della dolorosa Passione del Redentore, ed or mirare con dolci lagrime la sacra immagine del buon Gesù Crocifisso, or con ardente affetto aspirare al Cielo. Dicendogli un Fratello che se si fosse ristabilito in salute, avrebbero i Padri avuto premura di fargli ricevere la clericale Tonsura, prontamente rispose: {{ La Tonsura è un simbolo della Corona di spine con cui fu cinto il divin Salvatore, ed io non san degno di averla; e poi - soggiunse - si tratta di poco tempo}}, dacché teneva per vana ogni speranza di guarigione, e costantemente affermava che saria morto, e prometteva il ricambio di sue orazioni nel Paradiso. Della qual morte parlando con tranquilla rassegnazione e con sereno sembiante {{ morirò - ei dicea - troppo presto e insieme ancora morirò troppo tardi: troppo presto in riguardo ai miei debiti col Signore ch'esigerebbe più lunga e penosa soddisfazione; e troppo tardi in riguardo all'amata Congregazione, cui sarò stato col prolungare la vita di maggior peso; non so quindi se pregar il Signore per vivere o per morire: io brama rassegnazione al divino Volere »}. Con questi fervidi sentimenti ricevette placido e divotissimo la Estrema Unzione, e sopravvivendo ancor per alquanto tempo già munito del Sacrosanto Viatico, bramò ed ottenne di essere formalmente aggregato e di esprimere i sacri Voti, benché non avesse compito ancora il tempo prefisso pel Noviziato, e tutto pieno di un santo fervore che gli diede lena per compiere il sacro Rito, offrì l'intero olocausto di se medesimo nel giorno 21 7bre decorso. Chiuse poi in pace i suoi giorni li 18 del successivo novembre alle ore sette pomeridiane lasciando immersi nel duolo i Padri e i Fratelli.

Tanta virtù che abbiám veduto risplendere nel carissimo nostro giovane ci fa la grata illusione di riputarlo ormai pervenuto all'età senile, dicendo il

Savio: Aetas senectutis vita immaculata (Sap. 4, 9), poiché in lui s'ebbero ad ammirare tali progressi nella maturità del senno, e nel fervore della pietà, quali pur d'ordinario appena soglion trovarsi negli anni tardi e senili. Serva pertanto di forte stimolo il chiaro esempio anche a coloro fra noi che tuttora san giovani, per aspirare ai nobili avanzamenti nella virtù; e colla lieta fiducia di averlo per avvocato nel Cielo affrettiamo gli coi pii suffragj il bel volo se mai qualche macchia lo trattenesse tuttor lontano da quella Patria beata, in cui pregando il Signore a riunirei tutti per sua infinita misericordia, con paterno affetto vi abbraccio e mi protesto

Venezia 20 9bre 1839

Tutto vostro in G. C.

Il Preposto della sudd.a Congregazione.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. IO, ET, pp. 53-59).

1262

1839, 21 novembre

Il P. Antonio Pel Molto Revdo Sig.r / Il P. Pietro Spernich / delle Scuole di Carità - Lendinara.

Il padre del giovane Alberto Mario, espulso dalle scuole dell'istituto di Lendinara è venuto a intercedere per il figlio, assicurando che ha promesso di cambiar vita: sia dunque ripreso a scuola, ma solo sotto condizione.

Questa lettera fu certamente portata a mano dal padre del giovane.

D. Pietro car.mo in G. C.

È venuto il padre del giovane Mario ad implorare pietà per suo figlio. Io gli risposi di non poter esaudirlo. Mi soggiunse che il detto suo figlio si è a quest'ora cangiato, ed il figlio stesso promise di cangiar vita. Aggiunse di non chiedere che una prova. A questo soggiunsi che provi bene, perché se così non fosse in seguito, sarebbe licenziato di nuovo in qualunque tempo ciò avvenga, con maggior infamia del figlio e della famiglia. Soggiunse allora che volentieri si assoggettava ai patti. Io dunque prego voi tutti ad usare la carità di rimetterlo nelle Scuole. Attenderò dunque di tratto in tratto notizie dettagliate della sua condotta, e vi accerto che non voglio lasciarvi un peso, ma anzi (come ho detto al padre stesso) io non accetto più in

seguito né visite né lettere né raccomandazioni per usar al detto giovane simili grazie. Non ho tempo di prolungare di più, ma solo abbracciandovi tutti caramente come amatissimi ed amorosissimi figli, mi protesto

Venezia li 21 novembre 1839

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 11, FD, f. 13).

1263

1839, 24 novembre

Il P. Marco al sacerdote Giuseppe Zambelli di Lonato in diocesi di Verona.

A proposito di questa lettera il P. Marco scrive nelle citate Memorie della Congregazione (p. 29): Pervenne in oggi una lettera del Sacerdote Zambelli, in cui si conferma sibbene il suo desiderio di aggregarsi alla Congregazione, ma si adducono insieme nuove difficoltà. - La risposta si diede nel giorno stesso animando lo a superarle.

Preg.mo Sig.re

Se conviene pensare assai e consultar e pregare quando si tratta di riconoscer per vera una vocazione, si dee poi aver l'animo coraggioso e pronto nell'effettuarla, quando siasi riconosciuta. La esorto quindi a deporre tante perplessità, le quali van succedendosi le une alle altre e si oppongono alla fermezza con cui si dee sempre procedere in tali occasioni, e danno al demonio l'adito aperto di frastornare ogni cosa. Del forte impulso datole al cuore dalla divina bontà di dedicarsi alla nuova Congregazione non avrà già motivo di dubitare, dacché mi protestò nella prima sua lettera di averne sperimentato sì fervido il sentimento da non trovare più pace finché non s'indusse a domandare l'ingresso. Ora che resta? Non altro al certo se non che affrettarsi a compire la volontà del Signore senza smarrirsi per qualche ostacolo che sempre già si presenta e che non può meritare alcun peso quando si opponga a seguire la vocazione.

Ma io vedo invece con dispiacere che tali ostacoli vengono da lei calcolati, e però inciampa a ogni passo, benché siano in sostanza assai facili a dissiparsi. Mi addusse prima l'impegno assunto pella ventura Quaresima;

ma non era ben facile il porsi tosto a considerare che quando Dio chiama Giona a Ninive, egli non dee rivolgersi a Tarso se non vuol incorrere nella procella e cader nel naufragio? Nella lettera poi 17 corrente ricevuta in questa mattina ancor più mi rincresce il vedere che si contan nel novero dei forti ostacoli anche le pure apprensioni, quale si è quella di esser qui destinato a far l'uffizio di semplice pedagogo o di essere stabilmente assegnato per maestro in una scuola elementare. Mi dica in grazia, con qual fondamento ella si adombra così? Sappia pure che non v'ha alcuno nella nostra Comunità che sostenga l'uffizio di pedagogo, e che nessuno pure si destina immobile in alcuno degli esercizj dell'Istituto; tutti debbono rimettere la propria volontà nelle mani del Superiore, ed esso con carità e discrezione distribuisce gli uffizj col dovuto riguardo all'abilità ed alle doti dei propri sudditi. Quanto alle Scuole ginnasiali è anzi più facile l'essere destinati di quello che all'elementari, essendovi maggiore scarsezza di Maestri per quelle che non per queste, tanto è falsa la sicurezza ch'ella si forma di dover essere perpetuamente inchiodato in una scuola elementare. Teme ella in fine di non poter ottenere il Discesso, e vorrebbe che s'interponessero li nostri uffizj ovvero la mediazione l'Emo Patriarca. Nemmen questo può farsi, ed ella ciò nondimeno non ha ragione di temere. L'implorare il Discesso appartiene al postulante; lo domandi condizionato, come le ho scritto nell'ultima mia, e non dubiti che l'otterrà quando il Signore la chiami qui, come l'hanno pure ottenuto altri molti malgrado la grave difficoltà che si affacciava a principio, e ch'essi colla fiducia e colla costanza han superato felicemente. Pur troppo non l'otterrà da M.r Vescovo, perché ho inteso con sommo mio dispiacere che quell'insigne Prelato sia già ormai passato all'altra vita; ma potrà averlo col fortissimo titolo di obbedire alla vocazione da M.r Vicario Capitolare. Orsù non tema: viriliter age et confortetur cor tuum, e ricordi bene che nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia Io non aggiungo di più: trattasi di un affare del tutto suo, e mi persuado che vorrà compierlo col fervor dello spirito e colla fiducia nel divino soccorso. Gradirò un suo riscontro; e frattanto con ogni stima ed affetto mi pregio eli essere...

Venezia 24 9bre 1839.

[P. Marcan tonio Cavanis].

(Da copia di mano del p. Giuseppe Marchiori: AICV, b. 31, 1839, f. 64).

1264

1839, 27 novembre

Il P. Marco Al Molto Reverendo D. Paolo de Paoli - Capriana (TN).

Riscontro alla lettera 14 corrente, con la quale il sacerdote intercedeva presso i Cavanis a favore di una giovane desiderosa di entrare nel loro istituto alle Eremite, ma non aveva una dote sufficiente (cf. orig. AICV, b. 20, MP, f. 38).

Il P. Marco risponde di accettare la postulante in prova.

Porti almeno i documenti indispensabili e la somma di cui dispone. Poi la Provvidenza aiuterà.

Molto Reverendo Signore

Ho tardato a riscontrare la preg.ma sua 14 corrente parte per causa delle continue mie occupazioni e parte per non saper in qual modo determinarmi a rispondere.

Io credo bene che la proposta donzella sia ottima e sia mossa da buono spirito a domandare d'essere accolta nel mio Istituto, ma ciò non basta; perché ci vorrebbe ancora il conveniente provvedimento. Ella non offre che sole 1250 Svanziche, e su queste non si può fondare una dote. Io d'altronde troppo mi trovo ormai aggravato dal peso di mantenere ben molte prive di dotazione; ed ho già preso la massima di non accrescerne il numero, ma di rivoglièr piuttosto tutti i miei sforzi per vedere se mi riesca di far qualche fondo all'attuale Comunità, onde provvederne alcune di dote, e togliere il solo ostacolo che rimane alla erezione canonica del pio Istituto, ch'è la mancanza dell'indispensabile requisito di un numero sufficiente di dotazioni.

Tuttavia non ho cuore di respinger la istanza, e penso di farle la proposizione seguente. Avverta in primo luogo la postulante che il mio Istituto non è ancora canonicamente approvato, ma è però ben veduto dalla ecclesiastica e dalla civil Podestà, sussiste da circa trent'anni, tiene per fermo appoggio la cura della nostra Ecclesiastica Congregazione già

formalmente eretta e riconosciuta, e per divina grazia vive in continua pace e fa del gran bene.

Poi se si sente di dedicarsi con spirito di obbedienza e di zelo al caritatevole ministero della educazione delle donzelle, le dica pure ch'io mi contenterò di riceverla colle sole offerte Austriache £ 1250, e farà per un anno la prova della sua vocazione. Se nel corso o al termine dell'anno stesso fosse per partire o per essere licenziata, allora si restituirebbe ad essa ciò che avanzasse del suo deposito, detratto quello che corrispondesse al di lei mantenimento per quello spazio di tempo che vi si fosse fermata, in ragguaglio di una Svanzica al giorno. Al caso poi che passato l'anno di prova si trattenesse, resterà allora il civanzo alla Comunità in qualche tenue compenso della dotazione che le manca, e viverà come le altre in braccio alla Provvidenza, senza dover mai temere che per mancanza di dote abbia ad esser esclusa.

Accogliendosi un tal progetto potrà venire quando le piaccia. Abbia cura di portar seco le Fedi del suo Battesimo, Cresima, buoni costumi, e l'Attestato del Medico che assicuri della salute.

Si raccomandi al Signore prima di fare un passo sì decisivo, e quando senta d'esser chiamata, non dubiti dell'ajuto divino.

Spero di averle data ogni maggiore soddisfazione, onde non altro mi resta se non che pregarla di tenermi al cuore nei SS. suoi Sacrifizj e protestarmi col maggiore rispetto

Di V. S. M. R.

Venezia 27 novembre 1839

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

P.S. - A più compita istruzione della giovane postulante, credo ben fatto di aggiungere che, secondo il nostro progetto, quando dovrà implorar si la canonica istituzione, sarà sempre proposta la libertà di sortire o di essere escluse con giusta causa, dall'Istituto, per ciascheduna delle componenti la pia Comunità, la quale a somiglianza della nostra Ecclesiastica Congregazione, bramasi che abbia il vincolo dei Voti semplici, ma non perpetui, e solo locali.

(Da copia non autografa: AICV, b. 7, CF, 1. 7).

1839, 30 novembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Sig. re / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Annuncia con gran gioia che la chiesa di S. Agnese è già stata pagata fino agli ultimi «centesimetti quarantatrè,,! Ora bisogna restaurarla e provvederla di tutto: Buone orazioni e coraggio! Intanto ci sono alcuni che si sono impegnati ad aiutare.

P. Pietro car.mo

Venezia 30 9bre 1839

Nel giorno di S. Cecilia cantantibus organis la R. Delegazione diresse con lettera mio fratello alla R. Intendenza di Finanza a ricevere il conto del pagamento da farsi per acquistare la sospiratissima chiesa, e nel memorabile giorno 27 corrente fino all'estremo centesimo si sborsò la gran somma di Austr.e Lire settemilacentocinquant'otto e centesimetti quarantatrè. Dea gratias.

Il diavolo l'ha finalmente perduta e n'è rimasto scornato, perché dopo tanta tempesta e tanto fracasso, il nostro Monsù che dovea dichiarare il nome dell'acquirente, si vide costretto ad esprimere nell'atto della cessione che avea inteso comprarla pel P. Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità, il qual la prendeva per conto e nome della Congregazione medesima; sicché dall'autentico documento apparisce ch'egli abbia prestato l'umile sua servitù all'Istituto. Ecco dove vanno a finire tutti gli sforzi e gli strepiti dell'inferno. In far baasette e non più. Nel trattar le opere del Signore ci vuole umiltà, fiducia e fermezza, ma non mai tedio e paura. Preghiamo sempre per aver queste doti e rimarrem vittoriosi col divino soccorso: in Dea mea transgrediar murum.

Ora conviene ristabilirla e provvederla di tutto il suo bisognevole allestimento. Buone orazioni e coraggio. Sorge intanto l'aurora di sì bel giorno con qualche inaspettato conforto. Un buon religioso che non mai frequenta la nostra Casa è venuto l'altro giorno ad offerirei la donazione di un fondo, la cui rendita dopo la di lui morte debba impiegarsi in

celebrazione di Messe ed in beneficio della nostra chiesa e Oratori; il Rdo D. Giuliano Catullo mi ha detto in questa mattina di esser disposto a farei elemosina di sacri arredi; il Parroco Salsi ha manifestato la sua intenzione di donarci un altare in cui debba onorarsi il S.

Angelo Custode; e finalmente il buon Giuseppe Ruspini vuole star in esborso per un tempo indeterminato del soldo che si ricerca per fare acquisto di alquante Pianete che appartenendo ad un Oratorio domestico gli furono offerte in vendita. Vedete quante belle cose in sì poco tempo!

E voi non dite mai niente riguardo al corso delle carte relative alla fondazione ed all'assegnazione dei benefizj? So di avervi fatto su ciò ricerca altre volte, ma senza effetto. Badate bene a non farmela ripeter mai più.

Mi congratulo delle buone accoglienze fattevi da codesto Mons.r Vescovo e dal Sig.r Francesco, e ne ringrazio il Signore; e così pure siamo rimasti assai consolati al sentire che il giovane Mario faccia sperare una emendazione sincera ed un vero profitto.

Dite al P. Giovanni che lo abbraccio di tutto cuore e che sono molto contento della precisione e chiarezza con cui mi ha inviato il ragguaglio da me richiesto. Saluto ancora con ogni affetto il carissimo Traiber e Magosso ed i famuli, ed unendovi li comuni saluti mi protesto affettuosamente
Tutto vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 49).

1266

1839, 5 dicembre

Il P. Antonio Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Queste poche righe del Venerabile Padre, il quale annuncia l'arrivo di don Maderò per stipulare il contratto di donazione dei suoi beni alla Congregazione, sono precedute da due lettere: una lunghissima scritta in più riprese nei giorni 5, 6, 7 dicembre dal p. Giuseppe Marchiori, e una del p. Sebastiano Casara.

Ambedue sono ammirati della benevolenza che il p. Paoli ha dimostrato verso di loro e della sua virtù per lo spirito di obbedienza di cui ha dato

testimonianza nel cambiamento di casa: « Ella attira intanto benedizioni dal cielo colla edificante rassegnazione alle disposizioni divine [...]. Ci stanno assai bene cotesti insegnamenti di tatto ch'ella ci porge, ed io - è sempre il p. Marchiori che scrive - ho pur che apprendere da tal lezione importantissima e commovente. Il merito di tale obbedienza viene riconosciuto pur giustamente dal Premiatore Onnipotente Iddio [...] ».

Un certo interesse possono avere anche le seguenti notizie che ci vengono fornite dal medesimo p. Marchiori: egli è successo al p. Paoli come sacrista, ma sente di non averne l'abilità; la chiesa di S. Agnese sarà forse presto liberata dal deposito che vi tiene il francese Ruel, essendosi questi già procurato un altro magazzino; dal sig. Giuseppe Ruspini, esecutore testamentario dell'ab. Giuseppe Tedeschi, ex benedettino, l'istituto ha avuto cinque belle pianete, un messale e altri oggetti.

Venezia li 7 dee. 1839

Car.mo D. Giovanni

Qui abbiamo D. Pietro Maderò; che venne a stipulare la donazione. Parte poi per ritornar stabilmente dopo le Feste. Egli è tutto ardore per l'Istituto, e la sua condotta è in tutto edificante, e però riuscirà certo utilissimo all'Istituto. Voi intanto cercate tutti di trar benedizioni su d'esso, sebben lontani, giacché ne avete assai bella occasione. Sono di voi, di Spernich, di Traiber, di Magozzo e de' famuli

Tutto di tutti in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio con indirizzo al/togr. del P. Marco: AICV, b. 12, FV, f. 33).

1267

1839, 6 dicembre

I due Cavanis a Sua Eminenza il Cardo Patriarca J. Monico.

Dopo l'ultimo ricorso al vicerè del 24 aprile di quest'anno a favore dello studio domestico dei chierici dell'Istituto (cf. supra, n° 1223), i due Ven.li fratelli rimasero in attesa di un qualche esito favorevole, ma ricevettero solo una ... doccia fredda!

Infatti il 21 ottobre la Congregazione Municipale era costretta a notificar loro l'amara notizia che a Vienna l'Aulica Commissione degli Studi aveva respinto l'istanza (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 28). Quali ne fossero le ragioni, il P. Marco non lo seppe subito; pur tuttavia non si perse di coraggio. Appena seppe che, tra l'altro, si volevano conoscere i nomi degli insegnanti, egli e il fratello si diedero premura di trasmetterne l'elenco, e lo fecero col presente ricorso al Patriarca Monico chiedendo anche la sua mediazione per ottenere una proroga conveniente al loro esame.

Due giorni dopo, l'8 dicembre, il P. Marco, approfittando della presenza in Venezia del viceré, chiese un'udienza onde pregarlo a far cessare prontamente la sospensione della validità degli studj del Chericato, e ad ottenere altresì che venga accordato un congruo termine per l'esame dei Maestri destinati ad insegnar la Filosofia ai Cherici ed anche la Teologia; sul quale argomento gli verrebbe già scritto dall'Emo Patriarca. Annui il buon Principe colle più cortesi maniere, e se ne stà sperando un esito favorevole (ibid., p. 30).

Ma il viceré - per quanto potesse - non era in grado di contrastare contro le leggi e contro la mentalità di coloro che a Vienna tenevano in mano le redini di queste faccende.

Eminenza Rma

Corre ormai il secondo anno dacché li Cherici alunni della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità stanno assiduamente applicati allo studio delle filosofiche scienze, nella aspettazione che venga pubblicamente riconosciuta la validità del loro corso scolastico fatto per molte cause entro ai recinti della propria Comunità.

Sono molte e gravissime queste cause e non hanno potuto mai dubitare gl'infrascritti umilissimi Fondatori che non sian per essere ammesse. Si unisce infatti a dimostrar necessario questo studio privato, e il dovuto riguardo ai giovani alunni e le urgenti esigenze del pio Istituto al qual essi appartengono.

Quanto agli studenti Novizj troppo importa, per coltivarne lo spirito, il mantenerli nel religioso raccoglimento della lor Casa e l'addestrarli alquanto ai difficili e laboriosi esercizj della particolar vocazione; e quanto all'Istituto

è cosa certissima e manifesta che avendo il carico di attendere assiduamente alla paterna cura di circa trecento giovani, non sarebbe possibile di adempirlo quando non si avesse a certi tempi l'ajuto di questi buoni ed esperti Novizj, li quali senza mancar al dovere dei proprj studj, pronti accorressero a sorvegliare negli Oratorj la turba sì numerosa degli scolari e li assistessero nell'atto prossimo della sacramental Confessione e li raccogliessero in separati drappelli per ammaestrarli con religiose istruzioni.

Per così gravi motivi e dietro l'esempio delle altre Comunità religiose si è intrapreso fin dal novembre 1838 ad insegnare privatamente filosofia a quelli fra i detti Cherici che avean compito il ginnasiale lor corso, sempre aspettando con giusta e ferma fiducia che fosse posto in piena tranquillità questo studio, e si dichiarasse formalmente approvato da Sua Maestà un tal sistema tendente al bene dei giovani e della religiosa Congregazione.

Rimasto l'affare per molto tempo sospeso, pervenne in fine l'ossequiato Dispaccio della I. R. Commissione Aulica degli Studj 9 agosto dec.so N° 4996, comunicato dalla Congregazione Municipale con lettera 21 ottobre p.p. N° 14456/5611, da cui non altro si riconosce mancare al conseguimento di questo sovrano assenso, se non che offrire i Maestri all'esame, e far che ne venga pubblicamente riconosciuta l'idoneità.

Nel rassegnare pertanto a Vra Eminenza Rma la indicazione dei Sacerdoti Congregati che attualmente ammaestrano li Cherici dell'Istituto nelle filosofiche scienze, e sono i seguenti: P. MATTEO VOLTOLINI, P. SEBASTIANO CASARA, P. GIUSEPPE MARCHIORI, implorano colle più fervide istanze gli ossequiosissimi ricorrenti che colla paterna sua validissima mediazione venga accordato di prorogarne il formal esame fino al termine del venturo anno scolastico, come fu pur concesso recentemente ai PP. Minori Osservanti; poiché quantunque possa la Congregazione affidare fin d'ora l'insegnamento ad abili Precettori, è però necessario uno spazio conveniente di tempo onde possano in mezzo alle continue loro e laboriosissime occupazioni ben prepararsi all'arduo cimento.

Nell'umile aspettazione del sospirato conforto, riverenti baciando la sacra Porpora hanno l'onore di protestarsi con filiale obbedienza e col più profondo rispetto

Venezia li 6 dicembre 1839

Umil.mi Dev.mi Osseq.mi Servi e Figli

P. Anton' Angelo Cavanis

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia nOI1 autografa: AICV, b. 5, BF, f. 12).

1268

1839, 12 dicembre

Il P. Marco e il P. Antonio «Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara ».

La giornata è brutta con freddo e pioggia. Della chiesa di S. Agnese non ha ancora le chiavi ...; poi sarà un lavoro duro il «convertire una spelonca in un tempio ».

Tutto il resto della lettera tratta della economia della casa di Lendinara. Il P. Antonio loda che il p. Spernich si sia assunto l'istruzione dei fratelli laici.

Car.mo P. Pietro

Venezia 12 Xbre 1839

Che potentissimo letterone! lo non m'impegno di scriver oggi altrettanto. Mi trovo quì rannicchiato in Casa col gelo al cuore in mezzo alle tenebre ed alla pioggia, senza poter muovermi per raccogliere denaro, e colla sferza alla pelle di chi sempre ne vuol da me: immaginatevi dunque se mi resti spirito in corpo da trattenermi alla lunga, come vorrei, di buon gusto.

Mi consolo intanto delle buone speranze che vi danno codesti giovani e dell'impegno che si è spiegato per compir l'Oratorio.

Andiamo a gara e vediamo a chi prima riesca di aprir la chiesa. Voi almeno l'avete in mano, e noi non ne abbiamo ancora le chiavi, e non possiamo praticar la Diffida a chi la tiene occupata, perché tuttavia si aspetta la estesa dell'istromento. Oh poveri noi! quanto è lunga la pena di tanta aspettazione! E poi ci sarà un bel sospirare per compir la grand' opera e convertire una spelonca in un tempio. Confidiam però nel Signore e ci ajuterà:
spera in Deo et Ipse faciet.

Se il foglio trimestrale ora speditomi fa una trista figura, perché non sono ancora venduti i generi raccolti dalla campagna, consoliamoci col riflettere che la farà assai migliore il trimestre seguente. Mi piace la esattezza nel considerare il credito di codesta Casa per un Patrimonio, mentre costà ne riscuotete due soli, ed or siete in tre. Non crediate peraltro che me ne fossi dimenticato. Ve ne accorgete ancor meglio ai 23 del corrente, in cui vi manderò la Rata del P. Matteo che scade appunto in tal giorno, e che essendo posticipata, corrisponde al trimestre da 23 7bre dec.o a tutto 22 del corrente dicembre. Prima della scadenza non ve la posso spedire, ma quando avrete a riceverla, allor sarete compensati del suo mantenimento fino ai 23 del passato settembre, sicché non rimarrebbero vacui se non che 12 giorni, essendo egli partito li 6 ottobre; ma per questi 12 giorni che romperebbero i conti ho sovrabbondantemente supplito col portar tutto il peso del viaggio fatto con lui sul fine appunto di ottobre per farvi dare tutte le occorrenti istruzioni.

Godo moltissimo che il Sig.r Francesco abbia inteso l'error del conto e si mostri disposto a darvi la bella somma che vi appartiene; ed avrò molta consolazione quando saprò che la cassa abbia ricevuto effettivamente tal rilevante rinforzo. Allora sì che si possono allegramente compir le ferrate (=inferriate) e difendere insieme colle persone anche i soldi.

Il Fiorer non intendendo abbastanza tutte le condizioni del suo contratto vi scriverà egli stesso direttamente quello che gli occorre sapere. Non vi smarrite per un po' di ritardo, poiché a lui bastano tre soli giorni a compire ogni cosa.

Chiudo in fretta cordialmente abbracciando li carissimi PP.

Giovanni e Gio. Batt.a, e Magosso e i Laici, e protestandomi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 50).

P. Pietro car.mo in G. C.

È suonata la campana del pranzo, dunque in tutta fretta non posso che darvi la risposta al quesito quanto all'istruzione de' Laici. Io godo anzi moltissimo che vi assumiate un tal carico, ed anche che ciascuno degli altri due vi assista, quando siate voi legittimamente impedito. Fate del bene tutti ed

attiratevi dal Signore per questo mezzo quelle benedizioni celesti che vi desidero, mentre sono

Tutto di tutti voi in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: ibid.).

P.S. - Sul punto di scriver la lettera mi accorgo di aver errato. Del Voltolini non ho a mandarvi alcun soldo, appunto perché è saldata la parte sua fino ai 23 7bre, e dei successivi 12 giorni già vi ho reso ragione. Per conto suo dunque un solo saluto, e basta. Manderò invece la Rata di Traiber quando scaderà nel venturo gennajo.

[P. M. A.]

(Ibid.)

1269

1839, 18 dicembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Pauli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Dica al p. Spernich: spedisca i soldi solo per posta!

E poi: buon Natale a tutti con un cuor solo e un'anima sola. Il giorno ottavo della festa dell'Immacolata è davvero memorabile per l'Istituto!

Questa lettera era accompagnata da altre cinque dei giovani al loro ex P. Maestro, per esprimergli la loro riconoscenza e i loro auguri. Ma noi non crediamo utile pubblicarle,

P. Giovanni car.mo

Venezia 18 Xbre 1839

Siccome, quanto alla Rata della Pension Falconetti, ho finora riscosso invece di soldi il disturbo di molte gite al negozio Marchiari, e poi col nuovo progetto del Sig.r Erizzo una aspettazione molesta che non ha fine, così senza perder tempo vi raccomando di stampare in testa al carissimo nostro Spernich profondamente la massima di mandarmi sempre il denaro per la via della Posta, a meno che non ci fosse una pronta e sicura opportunità. Passo poi toto corde, ad augurarvi piene di celesti e copiose benedizioni le prossime SS. Feste ed augurarvele a tutti distintamente ed

augurarvele a nome di tutti noi che formiamo per divina grazia con tutti voi cor unum et anima una. Rinasca spiritualmente nei nostri cuori il S. Bambino, e vi fissi per sua infinita bontà stabile e ferma la sua dimora.

Torna ad essere memorabile per noi il giorno ottavo della festa della Concezione della dolcissima nostra Madre Maria; che se in quel dì fu segnata la importante e difficile Convenzione per cui si è aperta la casa di Lendinara, nel giorno stesso in quest'anno ci fu presentata dal buon Canonico Maderò la Convenzione con cui trasfonde ogni sua sostanza in potere della ecclesiastica nostra Congregazione bramando aggregarvisi. Ecco segnata una nuova epoca, coll'ingresso del primo tra i Sacerdoti nell'Istituto, e segnata solennemente perché stà unita ad un bel sacrificio di non tenui possedimenti. Deo gratias. Ora parte di nuovo verso Portogruaro per rinunciare la Cura e trasportare i suoi mobili: spero che presto lo rivedremo.

Affrettatevi ad assicurare la famiglia Falconetti che sua figlia stà bene, e non ha motivo a turbarsi per esser corsa la svista di mandare l'ultima lettera senza sottoscrizione. Questi son casi facili ad accadere a chi non abbia esercizio di scriver lettere. Scriverà nuovamente in breve. State allegri in Domino semper. Chiudo senz'altro perché parte chi v'è alla Posta. Valet omnes. Valet.

Tutto Vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 24).

1270

1839, 19 dicembre

Il Preposto P. Antonio «All'Inclita Congregazione Municipale di Venezia» .

Chiede di poter chiudere la Calle della Chiesa (di S. Agnese). È, questo, il primo di una serie di atti dei quali il P. Marco ci ha lasciato un elenco particolareggiato (cf. AICV, b. 2, T, f. 1). I Venerabili Padri riuscirono a ottenere il permesso solo il 12 maggio 1843: uno dei tanti esempi della loro incrollabile costanza e pazienza! Lo si vedrà nel seguito di questa corrispondenza.

Rendendosi necessaria una chiesa per la nuova approvata Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità, l'infrascritto Preposito della Cong.ne medesima sostenne con grave sforzo la spesa di Austr.e £ 7150 e fece acquisto di quella di S. Agnese, di cui se ne stipulò in questo giorno il relativo Istromento.

Nella religiosa compiacenza di aver tolto alla lunga profanazione quel sacro tempio, e di esser prossimo a vederlo restituito al Culto divino, gli riesce alquanto spiacevole il non averlo congiunto al proprio Stabilimento, benché si trovi affatto vicino.

Siccome però una sola ristretta Calle è frapposta alla chiesa suddetta, la quale potrebbe chiudersi senza incomodo alcuno dei passeggeri, così sente si animato a sperare che la pietà di quest'inclita Cong.ne Municipale sia per annuire all'opportuno provvedimento.

Implora pertanto che gli venga benignamente accordato di ergere un muro all'estremità delle due linee parallele della chiesa e delle fabbriche di ragione del mentovato Istituto, sulle traccie dell'occluso disegno, onde resti così libero internamente il passaggio dalla chiesa alle Scuole e dalle Scuole alla chiesa, rimanendo aperto ciò nondimeno il pubblico transito da ambe le parti: mentre chi passa per la Fondamenta ha egualmente aperta la sua strada, e chi ci viene per la parte della Piscina trova libero il corso dalla parte della Cappella maggiore.

Combinandosi per tal guisa la maggiore commodità e convenienza del pio Istituto, ne tornerebbe eziandio utilità alla Comune che potrebbe allor risparmiare il fanale posto alla imboccatura della piccola Calle dalla parte del Rivo per illuminare l'ingresso nella Calle medesima; sicché per ogni titolo si conforta il Supplicante a sperare un esito favorevole alle sue istanze. Ecc.

19 Xbre 1839

P. Anton'Angelo Cavanis

Preposito della Cong.ne suddetta.

(Da orig. autografo del P. Marco con firma autografa del P. Antonio: AICV, b. 11, FE, f. 8).

1839, 27 dicembre

Il P. Marco Al Sig.r Antonio Ruel - Venezia.

Ottenuto il possesso della chiesa di S. Agnese, bisognava anche ottenerne le chiavi. Ma queste erano in mano di un certo sig. Antonio Ruel, di origine francese come lo Charmet, il quale vi teneva una gran quantità di legname e di rottami. Con la presente il P. Marco gli chiede di affrettarne lo sgombero.

Il giorno seguente il Ruel gli risponderà che per il momento gli era impossibile, sia perché non disponeva ancora di un altro magazzino, sia perché la spesa del trasporto sarebbe stata troppo grande. Intanto durante l'inverno sperava di vendere gran parte del legname e di trovar il magazzino (cf. orig., AICV, b. 31, 1839, f. 67). Nel frattempo il P. Marco avvia, prudentemente, la pratica ufficiale che gli intimi lo sgombero.

Compito con molta pena e con molta spesa l'acquisto della chiesa di S. Agnese, e stipulatone il relativo Istromento, può ben credere quanto io brami di averla -libera per affrettarne il ristauo e vederla restituita al culto divino. Ciò nondimeno finor mi sono astenuto dal praticare a lei la legale Diffida, nella persuasione che basti un semplice cenno perché si dia ogni premura di soddisfare le giuste e religiose mie brame coll'ordinare sollecitamente il trasporto di tutto ciò che ivi tiene rinchiuso. La prego dunque a non lasciare delusa questa sì ben fondata mia aspettazione, ed a voler favorire un riscontro che mi dispensi dalla spiacevole necessità di praticar la Diffida surriferita. Io lo attendo colla più ferma fiducia, e colgo questa occasione per protestarmi ecc.

27 Xbre 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, T, f. 2).

1272

1839, 29 dicembre

Il p. Matteo Voltolini e i PP. Antonio e Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Pauli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Il p. Matteo, che dopo quasi sei anni di permanenza nella casa di Lendinara, è stato trasferito a Venezia, risponde a qualche domanda del p.

Paoli, manda saluti e auguri riconoscenti a tutti, e in particolare ai benefattori sig. Giuseppe Marchiori e sig. Francesco.

Anche il P. Marco e il P. Antonio si dicono lieti per le belle notizie di Lendinara, per il perfetto accordo che regna fra i religiosi e augurano loro di farsi santi per santificare i giovani.

M.R. Padre Giovanni mio in Xto amatissimo

Li suoi quesiti fanno sì che abbia il piacere di scriverle più presto di quello che avrei pensato. Lo faccio però con piacere, perché ho il difetto di amarla come buon fratello in G. C. Mi consolo però innanzi delle belle elemosine che raccolgono pella chiesa e di quella vistosa e bella fatta loro dal Sig.r Giuseppe, nonché della promessa fatta loro di provvedere a Treviso i quadri, senza, e quello ch'è più, senza che la borsa se ne risenta. Me lo riveriscano distintamente in unione alla degnissima sua famiglia ed al Sig.r Francesco, e lo ringrazino anche a parte mia, mentre sebben sia a Venezia, pure m'è caro carissimo tutto ciò che sento di buono e di consolante per codesta Casa. Bramerei sapere cosa voglia dire quelle mille pietre pella Sagrestia. Io ho quì il disegno della Cappelletta che le manderò alla prima occasione.

Or passiamo ai quesiti: Quanti giovani hanno quest'anno in Ginnasio? - R. Più di cento, ed in tutti saranno 280 circa.

Come sta di salute il nostro Padre? - R. Quando non si dice nulla nova, bona nova; se la passa al solito, ed il giorno di Natale e di S. Stefano poté tranquillamente celebrare e fare anche in questo giorno la conferenza. È contento? Ecco le risposte.

Si contenti dunque che ora faccia le mie felicitazioni pel novello anno secolei non solo ma per suo mezzo agli altri tutti di codesta Casa lendinarese, ed in primis, si sa, col benemeritissimo nostro Vecchio (Spernich) e col sempre rubicondo nostro Traiber. Li faccia poi coi M.R. PP. Cappuccini, coi Fenzi, Milani; coi M.R. Guaita, Zanetti, Petrobelli, Baccari, coi Deputati, col Leopardi, coi Cappellini ec., coi nostri giovani tutti; e mi creda con ogni affetto e stima

Di lei

Venezia li 29 Xbre 1839

Af.mo in Xto J.

P. Matteo Voltolini.

Anche riguardo alla felicitazione cordiale pel nuovo anno stà bene assai il decies repetita placebi, e però la rinnovo con ogni affetto nella occasione presente erga omnes et erga singulos. Non voglio lasciar di aggiungere che al veder nelle SS. Feste tanto splendidamente ornato l'altare dell'Oratorio, mi sono risovvenuto con tenerezza dei molti passi e delle molte fatiche da voi sostenute a tal fine e ve ne ho pregato dal Signore una larga retribuzione. Se per volere della obbedienza vi trovate adesso nello squallore di un Oratorio misero e disadorno, non vi smarrite per questo, ma rallegratevi, mentre più feconda sorgente di merito e di fervore in un cambio sì doloroso vi si apre innanzi da consolarvi in eterno. Vi conforti sempre il Signore a far di buon animo i sacrificj, a sofferire le spine, ad attendere con coraggio all'annegazion di voi stessi; che così, come ben sapete, darete prove di un amor forte e sincero, e saranno dalla divina bontà prosperate mirabilmente le vostre incessanti sollecitudini per la santificazione di voi stessi e dei vostri amati figliuoli. Desiderandovi ardentemente questa grazia preziosa, e pregandovi d'impetrarla ancora per me, che ne sono fra tutti il più bisognoso, vi abbraccio con caldo affetto e rinnovo le mie proteste di essere
Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

P.S. - Vostro padre gode buona salute, si porta bene, si dimostra contento e vi saluta di cuore.

(Da orig. autogr. del p. Matteo e del P. Marco: AICV, b. 6, CB, f. 26).

[...] era in viaggio per andar alla Posta [...] perché vi potessi scrivere almen due righe. Eccole dunque. Mi consolo assai di tante buone notizie sulla chiesa, sull'Oratorio sulle Scuole, sulla contentezza e favore della Città, e più di tutto sul perfetto accordo che regna tra tutti voi. Altro non posso aggiungere, se non che prego il Signore che si degni di continuare ad assisterci colle sue grazie. E sono sempre

Tutto vostro in G. C.

[A. A. C.]

(Da orig. autografo del P. Antonio: ibid.).

«Sia pure quanto si voglia
faticoso il travaglio,
malagevol la impresa,
duro ed aspro il conflitto,
non perciò vi avete a smarrire,
quando sopra di voi procuriate
di avere la benedizione, di Dio.
... Si Deus pro nobis, quis contra nos? » (Lett. 1303).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

1840

Il 1840 si potrebbe dire l'anno delle suppliche, ben sedici in tutto, una delle quali indirizzata all'imperatore, e le altre alle autorità civili ed ecclesiastiche. Senza contare i ricorsi a personalità varie per sollecitarne l'interessamento alle questioni che premono per la vita dell'istituto.

Il P. Antonio ormai può scrivere pochissimo e con molta fatica, per l'indebolimento della vista dovuto quasi certamente al fenomeno delle cateratte, per il quale allora non c'era alcun rimedio. Ma egli soffre anche per le convulsioni, conservando tuttavia una meravigliosa serenità di spirito, per cui continua a essere la guida dolce e forte della congregazione.

Il P. Marco con i suoi 66 anni ha ancora un vigore e una attività che sorprendono. La quasi totalità della documentazione di quest'anno continua a essere di sua mano, e la grafia non mostra di sentire né il peso degli anni, né quello delle fatiche.

Più volte egli si lamenta di non aver tempo sufficiente per scrivere; e allora ricorre' all'aiuto di qualche giovane religioso per la corrispondenza, della quale prepara le minute, o per conservare all'Archivio la documentazione che interessa l'Istituto.

1840, 2 gennaio

Il P. Antonio, come Preposito, «Alla R. Pretura Urbana ».

Supplica perché sia intimato al sig. Antonio Ruel di sgomberare la chiesa di S. Agnese, che tiene in affitto, onde poter cominciare gli occorrenti restauri. (Su carta bollata da 30 centesimi) .

Le chiavi furono consegnate agli interessati solo il 29 aprile 1840 (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 36).

Avendo l'infrascritto P. Preposito della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità fatto acquisto coll'Istromento 19 Dicembre prossimo passato nei Rogiti del pubblico Notaio Comincioli della profanata chiesa di S. Agnese per restituirla al culto divino e valersene ad uso della Congregazione medesima, sommamente gli preme di averla libera dalla legna e altri generi che il Sig.r Antonio Ruel ivi tiene rinchiusi. Siccome però l'affittanza ch'egli ne ha avuto dalla L R. Intendenza Prov.le di Finanza nel giorno 15 settembre 1835 ha espresso il patto della scindibilità in caso di vendita, previo avviso di sei mesi, così quantunque il suddetto P. Preposito abbia motivo a sperare che se ne affretti lo sgombro, tuttavia per ogni buona cautela implora che da questa R. Pretura gli sia fatta sollecitamente intimare la relativa legale Diffida, onde assicurarsi che almeno non abbia a trascorrere senza effetto il termine espresso nella predetta Scrittura di Locazione.

Venezia 2 gennajo 1840

P. Anton'Angelo Cavanis

Preposito della Congregazione sud.a.

(Da orig. autografo del P. Marco con firma autografa del P. Antonio: AICV, b. 11, FE, f. 1).

1840, 4 gennaio

I due Cavanis al Patriarca card. Jacopo Monico.

A proposito di questa lettera il P. Marco scrive nelle citate Memorie della Congregazione (p. 32): «Essendosi licenziata dalla I.R. Corte la nostra

istanza circa lo studio domestico delle scienze dei nostri Cherici alunni, indicandosi di non poter procedere in essa per non conoscersi i nomi e la idoneità dei Maestri, dai quali fosse per esser fatto l'insegnamento, siccome riguardo alla Filosofia se n'era presentato l'elenco, così pella Teologia se ne fece in questo giorno la indicazione all'Emo Patriarca, il quale la rimise tosto al Governo ». Ma...

Eminenza Rma

Le cause addotte nell'ossequioso Ricorso 6 dicembre p.p. per comprovar la necessità di ammaestrare privatamente nelle filosofiche discipline li Cherici alunni della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, egualmente dimostrano necessaria la concessione dello studio domestico anche delle teologiche scienze riguardo ai Cherici stessi; su di che fin dal giorno 2 agosto 1838 venne dagl'infrascritti Fratelli Cavanis alla Eminenza Vostra Rma umiliata una istanza, la qual fu accolta col piÙ benigno favore.

Sulla fondata speranza che non avesse ad incontrare verun ostacolo per parte della L R. Corte la effettuazione di un desiderio sì giusto e sì conforme al sistema di ogni religiosa Comunità si proseguì ad ammaestrare nello studio teologico uno di detti Cherici che ne avea già percorso due anni presso alle Cattedre del V.do Patriarcal Seminario, ed altri vi si introdussero i quali tutti vi si son finor dedicati con applicazione e profitto.

Con molta pena restò sospesa ogni risoluzione su tal proposito fino al giorno 21 ottobre 1839, nel qual con lettera della Congregazione Municipale sotto al numero 14456/5611 si comunicò il tenore del relativo Dispaccio della L R. Commissione Aulica degli Studj 9 agosto antecedente, in cui non altro ricercasi se non che la indicazione dei Maestri destinati all'insegnamento, e la prova della riconosciuta loro capacità.

Rassegnano però gli umilissimi ricorrenti l'occluso elenco dei Sacerdoti prescelti a compire l'intero corso teologico, e riverentemente sperando che Vostra Eminenza Rma, da cui tale studio esclusivamente dipende, possa onorarli della graziosa sua approvazione, supplicano perché si degni fame pervenir la notizia alla I. R. Corte, onde sia tolta la sospensione penosa corsa finora, ed abbia ad essere valutato pubblicamente il corso scolastico

dei buoni Cherici congregati, dai quali col divino ajuto si ripromette sussistenza e vigore il novello Istituto. Ecc.

Venezia 4 gennajo 1840

P. Anton'Angelo Cavanis

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia non autografa: AICV, b. 5, BF, f. 13).

ELENCO DEI MAESTRI destinati ad insegnare li varj studj teologici ai Cherici della Congregazione delle Scuole di Carità di Venezia (cfr. il vol. 5, pag 526).

1840, 8 gennaio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre P.ron Col.mo / Il P. Anton'Angelo Cavanis /
Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia

Non è riuscito a combinare per la compera di una campagna; ma lo dice scherzando.

Fratello car.mo

Che Bertoldo non abbia saputo trovar mai un albero in cui lasciarsi appicare, questo assai presto s'intende; ma che un Pre Marco Dita cantante non trovi mai chi gli voglia dare un pezzo di terra, benché faccia suonar la borsa in tuono sonoro, questa chi potrà mai capirla? Pur così è anche in oggi: l'offerta proposizione non è per noi. È troppo interna la campagna e non si può inoltre abitarvi se non che a ciel sereno, mentre tutta la fabbrica è rusticale ed anche malconcia, sicché poco serve anche pegli stessi coloni.

Il legno è pronto, ed io me ne vado a Treviso a tentar la mia sorte. Il primo viaggio, grazie al Signore, fu ottimo; Dio benedica il secondo. Non ho più tempo. Valet omnes. A voi un bacio fraterno pieno di affetto. Evviva.

Mestre 8 genn.o 1840

Il vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6; BS, f. 19).

1840, 10 gennaio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre P.ron Col.mo / Il P. Anton'Angelo Cavanis /
Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità Venezia

Non rinuncia di cercare a ogni costo una campagna adatta.

Fratello car.mo

Treviso 10 gennaio 1840

Per tutte le cause ordinarie et straordinarie io desidero ardentemente di ritornarmene a Casa; tanto più che m'incalza il gelo, così che ogni poco che tardi io temo a tutta ragione di dover qui fermarmi per forza duro e gelato.

Tuttavia per ogni cautela vi scrivo onde se non mi vedete domani, non abbiate a starvene in pena, ma siate prevenuto a tempo opportuno. E perché, voi direte, ci ha da esser timore che domani 1 (e quindi domenica) non possiate partire? Perché troppo mi preme di non mandar a male il penoso viaggio intrapreso; ed è ben chiaro che per combinare l'acquisto che tanto preme, non bastano pochi giorni. Vedo ormai che mi sorgono da varie parti buone speranze, e non so come troncare il corso alla mia missione e guastare ogni cosa per troppa fretta. Abbiate dunque pazienza, ed assicuratevi che ho più premura di voi di scappar la neve e il gelo.

Ho goduto assai la bella ed amorosissima vostra lettera e quella pure del P. Matteo. Le notizie del P. Angelo danno ancora qualche consolante speranza. Il Signore si degni di benedire ogni cosa. Oggi ho fatto una bella pranzata presso i PP. Scalzi, ove il P. Ruperto mi commette di salutarvi di tutto cuore. Non ho più tempo. Vi abbraccio quanti siete di tutto cuore. Orate pro me et valete omnes ac valetote.

Il vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 20).

1277

1840, 12 gennaio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

È contento del come vanno le cose per la erezione canonica dell'Istituto di Lendinara, e in particolare per la lettera della Deputazione Civica al Vescovo di Adria. Per maggior conforto della comunità trascrive la risoluzione imperiale 15 ottobre 1839 che approva la Congregazione.

Car.mo P. Pietro

Venezia 12 genn.o 1840

Ora che per grazia di Dio son guarito del male degli occhj voglio rispondere per le rime alla carissima lettera 31 Xbre del P. Giovanni ed alla vostra 9 corrente, e vi avrei risposto anche prima se non avessi dovuto mercordi scorso andare a Mestre e a Treviso, donde sono in jeri partito e tornato a Casa senz'aver potuto combinare, come pur si sperava, nessun acquisto, ma

solo avendo disposto qualche futuro progetto, ed essendo ripatriato gloriosamente onusto di ricche spoglie di freddo acuto e di gelo.

Io dunque ripeto le mie congratulazioni assai vive pel bel corso che prende la fondazione di codesta diletta Comunità e ne ringrazio con ogni affetto il Signore. Bella è la lettera della Civica Deputazione, ed è bellissimo e consolante il concorso di tutte le autorità nel favorire benignamente il progetto, tanto più ch'è una prova sensibile ed evidente della buona condotta da voi tenuta per divina grazia finora e del frutto che la divina bontà si è degnata di dare alla faticosa coltura della mistica vigna a voi affidata. Ognun di voi pertanto ha gran debito e gran conforto: debito di umiliarsi viemmaggiormente quanto più crescono i doni, e conforto per faticare tanto più vigorosi quanto più vedesi l'Opera prosperata dalla divina benedizione. Orsù mettetevi in bella gara sicché a questi fausti principj si aggiunga e per voi e pegli amatissimi vostri allievi un esito felicissimo.

Quanto poi al soddisfare l'impegno di rispondere per le rime, ecco il come. Se voi mi avete inviato un bel documento, io pure ne mando un altro, e così siam pareggiati. Questo consiste nella seguente approvazione formale espressa da Sua Maestà intorno alla nuova Congregazione, oltre al beneplacito dichiarato a' piedi dell'Apostolico Breve. Leggetela volentieri qual fu diretta all'Emo Card. Patriarca e da esso rimessa a noi.

Eminenza

Con venerata Sovrana Risoluzione 15 ottobre p.p. S.M.I.R. si è compiaciuta di accordare la sua approvazione per la Cong.ne dei Chericci Secolari istituita presso le Scuole di Carità dei Sacerdoti Cavanis in quanto gli Statuti e le Regole della medesima nulla contengono in contrario alle massime vigenti in oggetti ecclesiastici nelle Provincie Austriache, ed alle Sovrane Ordinazioni. Si reca quindi a compiacenza il Governo di rendere di ciò consapevole Vra Emza in riscontro del pregiato suo foglio 18 genn.o dee. so 4 N° 70, di cui ritomansi gli Allegati, onde voglia fame analoga partecipazione ai Sacerdoti summentovati per loro norma.

Venezia 8 Novembre 1839

Firm. Spaur.

Due consolazioni ci ha improvvisamente recato questo Sovrano Decreto: la prima di aver declinato, senza saperlo, il pericolo che in luogo dell'approvazione presente, s'introducesse il corso di lunghe informazioni e quesiti; l'altro, che con questo documento solenne più rendesi manifesto ed espresso l'assenso di Sua Maestà.

Unitevi dunque nosco a ringraziarne il Signore.

Ora debbo finirla in breve. Quanto alla risposta data sul foro 5 dal cautissimo Sig.r Francesco, lasciamo adesso la cosa in silenzio, dacché non urge, e senza far Suppliche inconvenienti e indiscrete alla S. Sede, diam tempo al tempo, e la Provvidenza opportunamente ci ajuterà omnem sollicitudinem projicientes in eum, quoniam Ipsi cura est de nobis. Non aggiungo se non che i comuni affettuosi saluti, e i più distinti del mio fratello, che oggi ha potuto celebrare la S. Messa, sicché vedete che se la passa; e corrispondendo ai cortesii saluti inviatici da codesti amorevoli in Lendinara passo a segnarmi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 51).

1278

1840, 14 gennaio

Il P. Marco «Al Molto Rdo Sig.r D. Giuseppe Zambelli - Lonato ».

Cf. supra, n° 1263. - Risposta alla lettera 8 genn. (cf. orig.

AICV, b. 31, 1840, f. 5.

Esorta il sacerdote a non temere per le difficoltà. Per quanto riguarda il Discesso, lo chiedo condizionato, cioè per il tempo che restasse in Congregazione. Per facilitargli poi la pratica, gli prepara una lettera indirizzata al Vicario Capitolare (cf. n° 1279).

Lo Zambelli replicava il 18 molto consolato, ma esponendo altre difficoltà, cioè di non poter portar con sé il patrimonio ecclesiastico e di non aver ancora ottenuta la Patente per l'insegnamento ginnasiale (cf. orig., AICV, b. 31, 1840, f. 8).

Molto Rdo Sig.re

Le nuove difficoltà che le attraversano il corso verso quell'Istituto a cui pur sente che la chiama il Signore, ben lungi dal recarmi o dolore o sorpresa mi recan anzi consolazione, poiché veggio moltiplicarsi l'indizj di una legittima vocazione. Non basta però che io le riguardi in sì bell'aspetto, ma è necessario ch'ella pure non si sgomenti, e tratti il suo affare con animo tutto fermo e tranquillo.

Un nuovo motivo assai forte per mettersi in gran fiducia di riuscir vittorioso è l'essersi sentito ancor più disposto ad intraprendere la nuova vita dopo aver fatto li SS. Esercizj sotto la direzione di due valentissimi Gesuiti, come mi riferisce colla carissima sua 8 gennajo corrente. Non si vince peraltro quando prima non si combatte, e quindi ella debbe porsi animoso a difendere la sua causa. Mi dispiace che anche in questa occasione mostri tanta paura, poiché troppo preme di essere coraggiosi quando si tratti di compiere quelle imprese che vuole Iddio, il quale ben sappiamo come ai soldati di Gedeone ch'erano chiamati a combattere le sue guerre fece intimare che i timidi ed i paurosi non li volea nel suo esercito: qui formidolosus et timidus est, revertatur (Judic. 7.3). Si dia animo adunque, e non tema punto sulla insorta difficoltà di ottenere il Discesso. Questa non è che una larva colla quale il demonio tenta di frastornare la santa risoluzione. Sappia e tenga per certo che M.r Vicario Capitolare non può negarle la libertà di entrare nella Ecclesiastica Congregazione a cui sente di esser da Dio chiamata. Va bene comunicargli la vocazione e ricercargli il Discesso, ma appunto perché si tratta di dedicarsi ad una Comunità dalla S. Sede approvata, non è in facoltà l'Ordinario di frapporre un impedimento. Il Discesso conviene averlo per farsi conoscere dalla Cancelleria Patriarcale, ma questo vien certamente accordato o dall'Ordinario o da Roma. Per mostrare la ingenuità del motivo per cui l'implora, lo faccia pure la Curia Vescovil di Verona condizionato, cioè a dire per tutto il tempo ch'ella restasse in Congregazione, sicché sortendo per qualche causa ella tosto ricada sotto la spirituale giurisdizione del proprio Vescovo; ma ridotta la cosa a questi termini, non è possibile che si neghi, a meno che non si sappia da codesto M.r Vicario Capitolare che trattasi espressamente di vocazione ad un clericale Istituto dalla S. Sede approvato. Per agevolarle la definizione di questo affare ho pensato di occluderle una

mia lettera, ove tutto è posto in chiaro assai bene. La legga, la sigilli, e la mandi e ne attenda colla benedizione del Signore un esito felicissimo. Non la spedisco io stesso direttamente, perché, come ho detto più volte, in tali argomenti non ci debbo, né voglio metter niente del mio; conviene che la spedisca ella stessa, perché la istanza non dee esser fatta se non da chi sinceramente conosca di aver lo spirito di una tal vocazione. Non mi nieghi il conforto di una pronta risposta; ed io restando nella ferma fiducia che me la porti in persona, ho il piacere di protestarmi con ogni stima ed affetto

Venezia 14 gennajo 1840

Tutto suo

P. Marcantonio Cavanis Vicario della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: A/CV, b. 2, U, f. 6).

1279

1840, 14 gennaio

Il P. Marco A Mons.r Giuseppe Maria Belloni Vicario Capitolare di Verona

Lo informa sulla nuova Congregazione delle Scuole di Carità, che è approvata dalla S. Sede e che quindi 'può ricevere aspiranti da qualsiasi parte vengano.

Mons. Belloni rispose in data del 20 dicendo di non avere alcuna difficoltà a rilasciare l'implorato Discesso al sacerdote Zambelli, assicurando «di averlo accordato appena ne fu richiesto» (cf. orig., AICV, b. 31, 1840, f. 9; cf. pure Mem. della Cong.ne cit. p. 33).

Mons.r Ill.mo e Rmo

Non ardirei d'importunare colle mie lettere V.S. Ill.ma e Rma, cui sono del tutto ignoto, se non mi sentissi per coscienza obbligato a rassegnarle una importante notizia riguardo alla mia Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, alla quale vorrebbe aggregarsi un Sacerdote suo dio ce sano per nome D. Giuseppe Zambelli abitante in Lonato.

Fermo come io sono per massima di non metter mai niente del mio nel punto delicatissimo della particolar vocazione di chicchessia, molto più è chiaro che non ci entro per nulla riguardo al caso del Sacerdote surriferito, poiché non l'ho mai conosciuto né lo conosco presentemente, né tengo

anche minima relazione con alcuno dei suoi conoscenti, essendo domiciliato in un paese da me sconosciuto e lontano. Fu di mia grande sorpresa il ricever da lui improvvisamente una lettera in cui col più fervido sentimento mi si dichiara mosso da un celeste impulso a domandare l'ingresso nella mia Ecclesiastica Comunità, sentimento ripetuto anche in altre lettere posteriori e distintamente nell'ultima 8 corrente dopo di aver praticato con religiosa pietà gli Spirituali Esercizj sotto la direzione, com'egli dice, di due valentissimi Gesuiti. Non ho mancato d'inculcargli assai bene di riconoscere con chiarezza la sua vocazione, ed egli mostrandosi ognor più fermo e costante nel riputarla sincera, ottenne da me l'assenso di venire a far la sua prova. Implorò quindi a tal fine da codesta Rma Curia Vescovile il Discesso per esser con tal documento riconosciuto dal nostro Emo Cardo Patriarca; e tutto addolorato mi scrisse nei giorni scorsi di non aver potuto ottenerlo. Or siccome la nostra Ecclesiastica Comunità trova si per divina grazia attualmente ridotta ad un tale stato che non possono siffatte istanze incontrare un rifiuto, così mi trovo in necessità di farne rettamente informata V.S. Ill.ma e Rma, ben certo che tanto basti alla di lei illuminata sapienza e religiosa pietà per deporre ogni dubbio e lasciar libero il corso alla vocazione del postulante. Non è adunque adesso la mia Comunità, come fu per varj anni in addietro, una privata unione di Sacerdoti e di Cherici che col beneplacito dell'Ordinario stavano disponendo una Ecclesiastica Corporazione; ma è una Congregazione clericale formalmente approvata dalla S. Sede coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, e dall'Augusto Sovrano riconosciuta, la quale ha il proprio abito, le proprie Costituzioni e la professione dei Voti semplici col Rito pure per una tal professione sancito solennemente dal S. Padre, in cui ogni postulante esprime quella Diocesi da cui parte, senza che si ricerchi alcuna dichiarazione dell'assenso per ciò ottenuto dal proprio Vescovo. Così appunto debb'essere in una Corporazione eretta nelle forme solenni dalla S. Chiesa, mentre a tali Corporazioni fu sempre libero di aggregarsi chiunque ne senta la vocazione, da qualunque parte sen venga, dacché si sà che Spiritus ubi vult spirat. Ciò venne già dichiarato dalla S. M. di Benedetto XIV nella Costituzione Ex qua dilectus del giorno 14 gennajo 1747

riguardo ai Chericci secolari che si senton chiamati a qualche Ordine Regolare; e dal dottissimo S.

Alfonso de Liguori in un caso affatto consimile si dichiara applicabile anche alle Congregazioni dal S. Padre approvate, aggiungendo di ritenere ancora per certo che occorrendo difficoltà, il S. Padre medesimo sostiene nel postulante questo sacro diritto (Opere di S. Alfonso, Tom. 80, pago 41, Venezia 1838). Ben è vero che la nostra Ecclesiastica Congregazione non avendo Voti solenni, lascia libero il Superiore ad escludere con giusta causa i suoi sudditi, e lascia pure ai Congregati la libertà di sortire; ma da ciò non ne segue che possa ad alcuno frapporsi ostacolo ad aggregarvisi, solo può render lecita la cautela di accordare il Discesso finché il postulante rimanga in Congregazione esprimendo la clausola che se mai avesse a partire, debba ricadere ipso facto sotto la spirituale giurisdizione del suo Ordinario.

Premessa questa esposizione veridica del nostro stato ed indicata la restrizione che si può aggiungere per cautela al Discesso, siccome per l'una parte ho soddisfatto al dovere, così per l'altra non posso per modo alcun dubitare che non rimanga pienamente tranquilla la religiosa delicatezza di V. S. Ill.ma e Rma ad accordare quanto viene implorato dal supplicante per secondare la vocazione divina, e che non può aver patito finora difficoltà se non perché s'ignorasse la pronunciata Pontificia Sanzione di questo nuovo Clericale Istituto.

Supplico di nuovo V. S. Ill.ma e Rma di perdonare il disturbo di così lunga mia lettera, che nella novità del caso presente mi sembrò indispensabile, ed a cui spero darà consolante risposta in persona lo stesso buon Sacerdote che me ne ha offerto il motivo, mentre io frattanto baciandole riverentemente le sacre mani col più profondo rispetto ho l'onore di protestarmi

Venezia 14 gennajo 1840

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Servitore

P. Marcantonio Cavanis Vicario della Cong.ne delle Scuole di Carità di Venezia.

(Da copia non autografa: A/CV, b. 2, U, f. 6).

1840, 18 gennaio

Il P. Marco «Alla Nob. Sig.a Marchesa Lucrezia Giovanelli Pindemonte - Verona ».

Con delicatezza, e prudente chiarezza rivendica il diritto dell'istituto femminile alle Eremita a un modesto legato lasciato dal co. Antonio Widmann Rezzonico con testamento del 25 marzo 1816.

La marchesa rispose il 6 marzo riconoscendo il proprio dovere (cf. orig., AICV, b. 20, MP, f. 27). Ma il P. Marco dovette aspettar ancora per molti mesi.

Quanto è sacro il dovere in chiunque tenga la cura di un pio Istituto di preservarne i diritti, altrettanto è grave 'il motivo che mi costringe a rivogliermi a lei Nob. Sig.a Marchesa col presente ossequioso mio foglio.

Essendomi dedicato per vocazione ad assister gratuitamente la gioventù, ho eretto in Venezia due caritatevoli Stabilimenti, l'uno pei maschi, l'altro per le donzelle, impiegando in essi di buon grado le mie sostanze, ed occorrendo pure in mio ajuto la carità dei fedeli. Nel numero dei pietosi benefattori del femminile Istituto vi fu pure per varj anni fino alla morte l'ora fu N.U. Co. Antonio Widmann Rezzonico, il quale continuò la elemosina di venete L. 8 al mese solita corrisondersi dal Nob. Senatore Rezzonico, e col suo testamento 25 marzo 1816 ne ordinò la perenne contribuzione. Quindi dall'Agenzia dei Nobili Eredi Rezzonico dal 1817 fino a tutto 7bre 1837 fu sempre da me riscossa la suddetta elemosina, né potea mai pensare di vederla sospesa, per essere assicurata dalla surriferita testamentaria disposizione. Succeduto però nell'amministrazione di detta eredità il Sig.r Avvocato Giuseppe Bertoncelli, e presentatomi a lui per riscuotere la pia offerta da vent'anni già in corso, avvenne con mia sorpresa di ritrovarlo ignaro del titolo che io teneva di percepirla, e quindi fermo nel rimetterne la soddisfazione a quel tempo in cui avesse potuto conoscere il giusto appoggio della spiegata ricerca. Se ne convinse alla fine, e mi assicurò di avere scritto a V. S. per significarle il dovere di rimettere in corso tal pagamento ed essere autorizzato a compirlo; del che pure mi disse posteriormente di averne fatto parola nella occasione di recarsi in persona

presso di lei a Verona riportandone la risposta che gli avrebbe dato per lettera le commissioni opportune. Trascorso però lungo tempo senza esserne giunto verun riscontro, e ridotto il mio credito a venete £ 224 per la sospensione di un tal affare dall'8 8bre 1837 a tutto gennaio corrente, troppo è manifesto essere ormai la cosa caduta in dimenticanza, e quindi mi trovo in necessità di fargliela io stesso risovvenire direttamente. Ben io son certo che basti questo semplice cenno perché la di lei esattezza si dia premura di autorizzare il predetto amministratore Sig.r Avvocato Bertoncelli a soddisfar gli arretrati e corrispondere in seguito la stabilita mensualità, mentre trattasi di supplire al debito sacro di un pio Legato, la di cui soddisfazione fu imposta per testamento alla Eredità, che se n'è riconosciuta evidentemente obbligata, e lo ha supplito in addietro pel corso non interrotto di ben venti anni. Attendo pertanto con sicurezza un di lei grazioso riscontro che mi diriga a tal fine all'Amministratore summentovato, e ritengo per tanto certo di non dover mai per quest'oggetto ricorrere agli Atti legali, che il pensare altrimenti o l'averne anche il minimo dubbio mi sembrerebbe un torto soverchiamente ingiurioso alla di lei religiosa equità. Non altro dunque mi resta se non che protestarmi con tutto il rispetto.

18 genn.o 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: .MCV, b. 7, CF, 1. 13).

1840, 18 gennaio

Il P. Antonio «Al Molto Rev.do Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità».

Un breve saluto, con una scrittura che ormai fa pena per l'accentuarsi della perdita della vista, ma vibrante di carità «che sarà sempre il più forte appoggio del nostro nascente Istituto ».

Questa lettera era accompagnata da una del p. Spernich, che era andato a Venezia per trovare suo padre gravemente infermo.

L'indirizzo è di mano del P. Marco.

Venezia li 18 gennaio 1840

Carissimi in G. C.

Se potessi, assai volentieri scriverei quattro risposte alle quattro vostre lettere tanto affettuose, per cui mi sento obbligatissimo a tutti voi. Ma già sapete che non potrei ciò far senza pena. Accogliete dunque in poche parole quello che vorrei dire con molte.

Non cessiamo, o carissimi, di stringerei sempre più nei vincoli di carità, che sarà sempre il più forte appoggio del nostro nascente Istituto. Ho inteso il bisogno urgente d'usar l'Oratorio novello. D. Pietro potrà dar la risposta al suo ritorno. So che Magosso supplisce alla scuola cui manca il Maestro. Raccomando assai a D. Gio. e Dn Tita che avvertan bene che ciò sia senza discapito di sua salute. Ad ogni caso si può sospendere quella scuola, lo che penso sarebbe per poco assai, mentre spero ch'egli sarà con voi entro la settimana corre. Jeri è qui venuto il Sig.r Deputato Perolari a darci la nuova che le carte di Rovigo sono venute al Governo (fuori di quella di cotesto Regio Delegato), e che il Governo non trova difficoltà a favorire la cosa. Evviva. Il Signore vi benedica tutti, ed io abbracciandovi affettuosissimamente tutti, mi segno di cuore

Tutto Vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: A/CV, b. 12, FV, 1. 39).

1840, 23 gennaio

Il P. Marco Al Rdo D. Giuseppe Zambelli

Gli rincresce che non abbia chiesto prima le dimissioni al suo Ordinario e che solo adesso gli faccia nota vagamente la difficoltà di non poter portar con sé il Patrimonio. Tuttavia il Preposito è disposto ad accoglierlo anche senza questo.

Lo Zambelli replicò il giorno 30 promettendo «sollecita la sua venuta»). Infatti egli entrava nella cassetta il 18 febbraio (cf. infra, n° 1289).

Quantunque io ben conoscessi quale dovess'esser la risposta di M.r Vicario Cap.lare di Verona, pur la so adesso colla maggior sicurezza avendo egli avuto la bontà di riscontrare con lettera 20 corr.e l'ossequioso mio foglio, ed assicurarmi di averle accordato la Dimissoria implorata, soggiungendo che l'avrebbe data anche prima se prima gli fossero state esposte le di lei brame, mentre gli sono assai note le canoniche prescrizioni. Or mi rincresce non poco che mi abbia posto quasi in necessità di recar disturbo al suo Ordinario, cui era assai meglio che si fosse rivolta ella stessa direttamente, come ha fatto pur ora. Si aggiunge poi l'altro dispiacere non tenue di sentir sempre ad insorgere nuove difficoltà senza vederne mai fine, quasi che si trattasse non già di chi come lei si è offerto spontaneamente, ma piuttosto di uno che fosse da qualche umano riguardo stimolato a venire, e non avesse mai cuore di sciogliersi dalle istigazioni importune. Se non l'ho detto chiaro abbastanza (che so peraltro di averlo detto chiarissimo) lo dico ancora di nuovo: questo è un affar tutto suo, ed io sul punto delle altrui vocazioni mi astengo sempre a porvi niente del mio con religiosa delicatezza. E se ella sempre conferma di sentirsi da Dio chiamato alla novella Cong.ne e ripete sempre la brama d'affrettare il suo arrivo, perché non aprire il cuore con fiducia e proporre alla bella prima tutte le difficoltà che le si presentano per averne lo scioglimento? Fra le due che mi annuncia nell'ultima sua, quella di non aver ottenuto ancora la Patente di approvazione delle scuole di Umanità, poco vale perché sento esser ella già ben disposto a sostenerne l'esame, ed averne anche fissato il giorno. Quello che veramente imbarazza è l'articolo del Patrimonio, tanto più per essermi venuto a notizia dopo aver fatto un passo sì forte colla Rma Curia Vescovile

e dopo di essersi anche accordato ormai per il Discesso. Che vuole mai che io le dica? L'affare or si trova ridotto alle ultime strette, e mi tocca decidere ancora senza la conveniente cognizione del caso. Le dirò dunque in primo luogo che l'Ecclesiastico, com'ella certo ben sa, non può privarsi del proprio Patrimonio in vigor del quale venne ordinato, altrimenti resta ipso facto sospeso. È necessario pertanto che in qualunque parte si trovi ritenga fermo il titolo ed il diritto alla propria sua rendita patrimoniale. Fatto questo, riguardo a lei, resta a pensare per me. Io la ho avvertita fin colla prima mia lettera che si ricerca dall'Istituto la corrisponsione del Patrimonio alla cassa della Comunità, perché così è stabilito nelle nostre Costituzioni. Non nego che il Superiore non possa talvolta usar delle agevolezze, ma quale causa mi si adduce per farlo? Troppo breve è la lettera ch'ella mi scrisse, e non mi si fa un benché minimo cenno di qualche forte motivo per cui non possa portar con se il Patrimonio ch'è tutto suo. Ha forse i suoi genitori in grave bisogno? Tien forse cura di povera fratellanza? Si tratta forse di qualche ostacolo temporaneo o facile a sciogliersi, ovvero di una impotenza assoluta? Non ne so nulla. Per conseguenza anche nulla dovrei rispondere. Tuttavia essendo le cose ridotte all'estremo passo, sicché trovasi anche ormai congedato dalla sua Curia, vuole il Superiore arrivare all'estrema condiscendenza, e si dichiara disposto a riceverla anche senza la rendita del Patrimonio finché occorra di proseguire così; ben inteso ch'ella provvegga come conviene ai casi suoi, onde non restar privo degl'inalienabili suoi diritti, e non restar anch'esposto alla mancanza del suo ecclesiastico provvedimento patrimoniale al caso che dovesse sortire dalla nostra Cong.ne. Eccole quindi aperto l'adito per ogni guisa per soddisfar facilmente il suo desiderio, senza che le frapposte difficoltà abbiano recato alcun peso a lei ma piuttosto a noi. Venga dunque a far la sua prova, e così più chiaro conosceremo a vicenda se qui la chiami il Signore. Non credo adesso di doverla aspettare più lungamente, e senz'altro mi segno.

23 genn.o 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, D, f. 7).

I due Cavanis All'Emo Cardi Patriarca Monico

... Ma il governo rispose al Patriarca «di non poter occuparsi intorno all'elenco inviatogli dei Maestri destinati ad insegnare la Teologia ai nostri Cherici per non essersi ancora riconosciuto lo studio teologico nella novella Congregazione. Così il P. Marco nelle più volte citate Memorie della Cong.ne (pp. 3233 alla data 16 genn.). Ci asteniamo da ogni commento!

Con la presente i Cavanis supplicano il Patriarca di interessare alla cosa il principe viceré, «da cui tengon essi per certo che verrà dato corso sollecito e così grave argomento ».

Il Patriarca accontentò ancora i poveri supplicanti e nella stessa data indirizzò al viceré la nuova supplica. Ma...

Ma questa tornerà indietro restituita dal governo con i documenti il 20 agosto successivo (cf. AICV, b. 35, Studio dei Chierici, f. 12).

Eminenza Rma

È veramente un oggetto di compassione il vedere una Ecclesiastica Congregazione di Padri con indefessa cura gratuitamente applicati a coltivare la gioventù, dopo aver ottenuto l'apostolica clementissima approvazione ed essere stata dall'Augusto Sovrano benignamente riconosciuta, starsene immersa nel più profondo languore. Non può essa infatti se non che languire miseramente quando non si lascino por in opera i mezzi che son necessarj per promuovere il corso dei Cherici suoi alunni, li quali però, malgrado le più belle disposizioni, non mai riescono a sortire dalla scolastica lor carriera ed a rendersi attivi e zelanti cooperatori.

Tal è lo stato infelice della novella Congregazione delle Scuole di Carità fondata con indicibili stenti, con enormi dispendj e col sacrificio totale delle sostanze non meno che della vita degli ossequiosissimi Sacerdoti Fratelli Cavanis. Li buoni Cherici alunni non hanno ancor potuto ottenere quello che a tutte le Comunità si concede, cioè di fare privatamente lo studio della Filosofia e della Teologia, benché da circa due anni se ne sia prodotta la istanza pei motivi gravissimi in essa esposti di coltivarne lo spirito e di addestrarli ai laboriosi esercizj della loro particolar vocazione.

Tutto quello che in tanto tempo si ebbe in riscontro fu la lettera della Cong.ne Municipale 21 8bre dec.so, la quale annuncia il tenor di un

Dispaccio della I.R. Aulica Commissione degli Studj che dice non potersi procedere in tale istanza per non essersi fatto conoscere il nome dei Maestri assegnati al duplice insegnamento predetto, e la prova della rispettiva loro capacità.

Con due separati Ricorsi presentati gli elenchi, si ebbe il conforto di veder prontamente spedito da S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Viceré quello che riguardava lo studio della Filosofia, di cui però se ne spera sollecita approvazione; ma per l'altro che fu rimesso all'Ecc.so Governo quanto allo studio teologico, che maggiormente interessa perché appartiene ai più prossimi alla Sacra Ordinazione, non potea giungere più doloroso riscontro.

Fu questo in jeri comunicato dalla Emza Vra Rma, e consiste nel tenor di un breve Dispaccio in data 16 del corrente 2, il qual retrocede la istanza restringendosi ad osservare che non si può su d'essa procedere finché non sia pronunciata l'approvazione dello studio privato di Teologia nel clericale Istituto.

Ma se alle Suppliche per tale oggetto prodotte dai ricorrenti Fratelli si è ormai data evasione coll'indicare che manca la dichiarazione dei nomi e dell'approvazione dei Maestri, vano è sperare che giunga alcun'altra Risoluzione su tal proposito, poiché non vi sono altre Suppliche da esaurire.

Sembra però che l'Ecc.so Governo con dar questo avviso, apertamente dimostri doversi dirigere per altra via l'occluso Ricorso onde sollecitare dalla I. R. Corte il riconoscimento di tale studio privato di Teologia, ed è però che gl'infrascritti Fratelli supplicano colle più fervide istanze Vra Eminenza Rma d'interessarne la religiosa pietà di S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Viceré, da cui tengon essi per certo che verrà dato corso sollecito a così grave argomento.

La paterna bontà con cui Vra Emza Rma si è degnata di confortare mai sempre questa pia Istituzione rende sicuri gli umilissimi supplicanti che vorrà soffrire benignamente questo novello disturbo, onde non abbiano più lungamente a languire, malgrado l'assidua loro applicazione allo studio e l'egregie doti di cui sono forniti, questi ecclesiastici alunni che si dispongono a dedicarsi col più fervido zelo e con pieno disinteresse alla cura caritatevole e paterna dei giovanetti, li quali in questi miseri tempi troppo han bisogno di essere prontamente e con gran vigore assistiti.

Ecc.

24 genna.o 1840.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f.]4).

1284

1840, 25 gennaio

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara ».

Tante croci in questi giorni, ma sia fatta in tutto la volontà del Signore. Almeno può rallegrarsi del buon vento che spira in vela a Lendinara.

(Lettera portata a mano dal p. Spernich, che tornava a Lendinara dopo la morte del padre).

Car .mo P. Giovanni

Venezia 25 genn.o 1840

Tanto più mi riuscirono grate le sempre carissime vostre lettere quanto più ho minor voglia adesso di scrivere, e mi trovo in bisogno di particolare conforto. Non parliam ora del carico giornaliero che mi aggrava le spalle, ma c'è di più qualche altro fascio di spine. Ho il povero mio fratello a letto con reuma e febbre, male che, quantunque non sia punto grave, mostra però di dover essere alquanto lungo, e con ciò solo ben conoscete quanto imbarazzi e rattristi l'intera Comunità e tenga afflitto il mio cuore; mi si danno tristi notizie intorno allo stato del caro P. Angioletto, il qual dopo molte speranze or mi si rappresenta come un affar disperato; sono tuttora stirato sopra l'aculeo a languire per pur vedere riconosciuto lo studio privato dei Cherici nostri amatissimi; l'acquisto di una nuova campagna che si tenea per sicuro ci svanì dalle mani nel punto stesso in cui stavasi per conchiuderlo, essendosi introdotto non so se per fas o per nefas un altro aspirante; e finalmente la chiesa con tanti sforzi acquistata non mi riesce mai di vederla sgombrata, perché l'altro Monsù che la tiene in affitto, malgrado le buone disposizioni del cuore che mi vengono assicurate, non mai si risolve a trasportar altrove il legname; ed avendo anch'esso la testa in

aria, non mi lascia nemmeno il conforto di far calcoli certi sull'avvenire. Sia fatta in tutto la volontà del Signore; ed io frattanto debbo dire umiliato: merito haec patimur quia peccavimus.

Mi rallegro molto con voi del buon vento che spira in vela. La carta che mi avete spedito dee far ben molta impressione, ed è per noi un testimonio assai consolante del vero zelo con cui avete coltivato codesta vigna e della grande benedizione di Dio che ha prosperato il vostro travaglio. Dirò a tal proposito a ciascheduno di voi: tanto ergo esse humilior atque ad serviendum Dei promptior quisque debet ex numero, quanto se obligatiorem esse conspicit in reddenda ratione. Proseguite, o cari, con grand'animo la santa impresa, e confidate di aver in ogni difficoltà l'ajuto opportuno per superarle felicemente. Godo anche assai del concorso dell'elemosine per codesto bell'Oratorio e del conforto che avrete nel ricongiungervi al caro Spernich, il quale abbiam noi il dolore di perdere così presto. Mio fratello vi abbraccia con ogni affetto unitamente ai compagni; tutta la Comunità manda a gara li più affettuosi saluti, ed io con tutta cordialità mi dichiaro Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BS, f. 10).

1285

1840, 25 gennaio

I due Cavanis A Mons.r Antonio Maria Calcagno Vescovo di Adria

Lo pregano ad aiutarli a risolvere una difficoltà che può impedire l'apertura del nuovo Oratorio dell'Istituto in Lendinara, atteso che il benefattore, il sig. Francesco Marchiori, esige un'apertura nel muro laterale a suo uso.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Avvicinandosi il compimento dell'Oratorio che dee servire alla Casa delle nostre Scuole di Carità in Lendinara, ed essendo ormai prossimi ad umiliare le nostre istanze a V. S. Ill.ma e Rma per ottenere la facoltà di valersene per

la celebrazione del divin Sacrificio e pegli esercizj di Religione, vediamo con gran dolore sovrastare un impedimento a rendere soddisfatte le nostre brame, per cui dobbiamo ricorrere supplichevoli alla paterna sua carità.

Nella Convenzione fatta a principio col Sig. Francesco Marchiori di Rota Sabadina, che si dichiarò incaricato di combinare le cose dall'ignoto benefattore il quale con una pia offerta diede il modo di assumere la grave impresa, fu stabilito fra gli altri patti che avesse ad accordarsi un foro nel muro laterale dell'Oratorio medesimo, il qual corrisponde ad un pezzo di fabbricato del suddetto Marchiori, perché potesse aver comodo di udir per quella parte la S. Messa.

Trattandosi di persona, che qual mediatrice avea tanto merito nella pia fondazione e che anzi per comun sentimento lo ha assai maggiore in realtà, venendo ritenuto egli stesso pel vero benefattore, si è da noi condisceso al suo desiderio, tanto più ch'erasi dimostrato fermissimo a non voler alterare d'un apice la Convenzione proposta.

Ma essendo venuti a conoscere che per aprir questo foro rendesi necessaria una speciale apostolica facoltà, ci vediam ridotti improvvisamente in assai grave imbarazzo, perché da una parte non ci riesce di far che il Sig.r Marchiori rinunzi al bramato suo privilegio, e all'altra ben conosciamo che con tale arbitraria apertura non potrà officarsi la chiesa.

Sembrirebbe facile il modo di uscire da sì penosa strettezza coll'impetrar dalla S. Sede la necessaria autorizzazione, che potrebbesi anche sperar di ottenere, ma siccome attualmente la fabbrica all'Oratorio congiunta non è abitabile, anzi non è nemmeno ridotta ad uso di casa, non sappiamo come prender coraggio di umiliare al S. Padre da noi medesimi per tale oggetto una supplica, la quale apparir potrebbe intempestiva e indiscreta.

Non ci resta quindi verun altro conforto se non che di rivogliele le nostre angustie al cuor paterno di V. S. Ill.ma e Rma, istantemente implorando o che ci faccia la carità di render persuaso il predetto Sig.r Marchiori ad aspettare un momento più conveniente, o che si degni di assisterei coll'interpor la sua valida mediazione presso Sua Santità, onde ottener l'opportuno provvedimento, troppo essendo urgente il bisogno di officiare il nuovo Oratorio predetto con gravi stenti allestito, non potendo si senza

questo tener raccolti li molti giovani ricorrenti, né veder mai eretta canonicamente la nostra pia Istituzione, come pur brama di fare lo zelo pastorale di V. S. Ill.ma e Rma, cui con profondo rispetto baciando le sacre mani abbiám l'onore di protestarci umilmente

25 genna.o 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 5, BC, f. 22).

1286

1840, 28 gennaio

Il P. Antonio, come Preposito, alla Congregazione Municipale di Venezia.

Chiede il trasloco dei pompieri che alloggiavano nella ex canonica della chiesa di S. Agnese.

Affidato alle voci sparse che fossero per trasferirsi altrove li civici pompieri stabiliti nella Canonica annessa alla chiesa di S. Agnese, l'infrascritto P. Preposito della Congregazione delle Scuole di Carità non si prese pensiero di produrre veruna istanza a questa Cong.ne Municipale per aver libero il suddetto stabile, di cui ne fece acquisto unitamente alla chiesa con Istromento 19 Xbre 1839 per uso del suo clericale Istituto.

Ora poi stringendo il bisogno di valersi di detta casa, e non vedendo prendersi alcuna disposizione per isgombrarla, si trova in necessità di ricorrere a questo inclito Municipio pregandolo a compiacersi di ordinare la pronta traslocazione di essi pompieri, e tanto confida di essere in tale istanza benignamente esaudito, che stima inutile il praticarne la legale Diffida.

28 genn.o 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, V, f. 5).

1287

1840, 3 febbraio

Il P. Antonio con i due chierici Gian Francesco Mihator e Giuseppe Da Col
Al Molto Rdo Signore / il Sig.r P. Giovanni Paoli - Lendinara

Il P. Antonio, migliorato in salute, ma debole di vista, fa scrivere dal
chierico Mihator qualche notizia consolante. Poi di sua mano aggiunge
poche altre righe specialmente invitando a pregare per il p. Minozzi, le cui
condizioni sono ormai disperate.

Da Col completa con altre notizie riguardanti la famiglia del p. Spernich e
suo padre defunto.

Stimatissimo P. Giovanni

Le lettere ricevute in oggi di lei e del degnissimo P. Gio. Batta non che di
Magosso ci furono sommamente gradite, e per la moltitudine e per li dorati
pensieri che racchiudono. A dire il vero si legge in quelle il cuore dello
scrittore. Queste al certo meritano pronto il riscontro, e benché tutti sieno
occupati nelle scuole, pure a nome di tutti, come mi commise il Superiore,
benché sia l'ultimo e più indegno di tutti, oso di scriverle per dimostrarle
quella gratitudine ch'ella può ben leggere nei nostri cuori. Nella strettezza
però del tempo in cui le scrivo, mi affretto a rendere a lei noto ed a tutta
codesta Comunità di Lendinara che il Padre Vicario questa stessa mattina e
P. Sebastiano Casara si portarono a Treviso per poter combinare la compera
d'una tanto bramata campagna, che da religiosissima persona potranno
facilmente ottenere, come si dichiarò ella stessa di essere più propensa.
Questa è posta a S. Croce alla metà in circa del Terraggio con abitazione
dominicale e rusticale, con Oratorio pubblico e con all'intorno 70 campi.
Giova lo sperare esser questa la volta che andrà effettuata la compera. Un
altra novità poi di questa mattina si è del Prete di Lonato R. D. Giuseppe
Zambelli che con sua pregiatissima ci rese conto che ottenne il Discesso e
che ai 13 o 14 del corrente sarà per esser fra noi. Si uniscano adunque alla
nostra allegrezza e continuino a pregare il Signore perché degnisi di
benedire più sempre ed aumentare questa Congregazione. Mi valgo della
presente per rinnovare con lei degnissimo P. Giovanni poi col P. Pietro e P.
Gio. Batta, che ringrazio grandemente della sua pregiatissima, non che con

Magosso e Conversi, quei sentimenti di gratitudine che più sempre crescono nel mio cuore. Mi creda quale in fatto me le protesto e le sono

Di lei Indegnissimo Figlio

Mihator Gian Francesco.

(Da orig. autografo: AICV, b. 12, FV, 1. 32).

Car.mi nel Signore

Esultante per tante buone notizie sopra comunicate (oltre un'altra che tengo in petto), e pel miglioramento di salute per cui posso scrivervi dalla sedia non già dal letto, vi partecipo l'allegrezza recatami dalle vostre lettere, che furono gradite al sommo dalla nostra Comunità. Dopo ciò non altro mi resta se non che ricordarvi di raccomandar al Signore il caro Minozzi, di cui ci scrivono tristi notizie; e per la cui guarigione non ci vuol men d'un miracolo. Magozzo mi ha consolato con la sua affettuosissima lettera e mi ha rallegrato colle notizie della sua buona salute. Di tutti poi sono di cuore.

Aff.mo in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: ibid.).

Stimatissimo P. Giovanni

Godiamo assai, Padre amatissimo, ch'ella vada costì migliorando in salute, e le desideriamo ben di cuore che giunga presto ad un compiuto e sodo ristabilimento per la gloria sempre maggiore di Dio e pel maggior bene eziandio dell'amata nostra Comunità. È già prossimo il Sig.r Capellini che dee recarle la presente, e non posso quindi trattenermi con lei quanto bramo; prima però di chiudere avvisarla debbo a nome dell'amatissimo M. R. Padre nostro Preposito che faccia noto al P. Pietro come le carte da prodursi al Governo della Marina riguardo al defonto di lui padre sono già tutte raccolte, e la famiglia Cocon ha l'impegno di porle in corso. Di più che il R.P. Vicario ha devoluto a conforto della vedova di lui madre ciò che soleva dare allo stesso buon vecchio defunto, onde la famiglia tutta restò assai consolata. Finalmente la prego, stimatissimo P. Giovanni, di

ringraziare per me il P. Tita della lettera che mi scrisse riboccante de' più cordiali affetti, di riverirmi pure con tutto il cuore gli altri tutti e di accettare la nuova prova che a lei presento d'uno speciale ossequio ed attaccamento nel protestarmi a lei

Umiliss.o Amantiss.o Ossequiosis.o Figlio

Giuseppe Da Col.

(Da orig. autografo: ibid.).

1288

1840, 17 febbraio

Il P. Marco «Al Nob. Sig.r Giuseppe Sebregondi Consiglier Aulico e Cav.r»
Milano.

Con questa lettera il P. Marco accompagna al Sebregondi una supplica al Viceré, nella quale egli e il fratello chiedono che due chierici possano interinalmente essere ammessi a insegnare nel Ginnasio. Il governo ha respinto la domanda, perché essi non hanno ancora il titolo di studio; ma, soggiunge il P. Marco, la colpa non è nostra, e ne spiega il perché. Chiede inoltre un po' più di comprensione «in modo d'incoraggiarci (non d'inabilitarci) alla pia ed utile assunta impresa ». Dell'esito del ricorso egli non ci ha lasciato alcun cenno.

Se mai ho implorato con grande impegno l'ajuto del di lei validissimo patrocinio a favore del povero mio Istituto, ora lo debbo fare per evitare un crollo improvviso che mi sovrasta.

L'oggetto di cui si tratta lo rileverà dall'occluso Ricorso, ch'è supplicata di rassegnare in nostro nome al Ser.mo Principe Vice-Re, e di far che possa ottenere una pronta e favorevole spedizione.

Noi siamo qui stretti, come suol dirsi, tra l'uscio e il muro, perché non sappiamo come sostenere la integrità del nostro Ginnasio aperto appena pubblicamente, quando non si voglia nemmeno concedere l'opera interinale di due supplenti; e non ci regge il cuore nel tempo stesso al vederne imminente lo scroscio senza averne nessuna colpa. Se si fosse riconosciuto lo studio domestico delle scienze ai nostri Cherici Congregati (del che stiamo in aspettazione da oltre due anni, l'affar sarebbe finito, mentre avendo essi ormai lodevolmente compiuto il corso della Filosofia, col produrne l'Assolutorio si sarebbero presentati all'esame e ne avrebbero riportato l'approvazione. Non dipende adunque da noi non aver tanto numero di Patentati che bastino ad ogni classe; e perché poi avremo a soffrir la pena di veder abbattuto e tronco il Ginnasio testè confortato di privilegio dalla sovrana clemenza?

Quello ch'è sostanziale intanto non manca, mentre gl'indicati due Cherici sono capaci di esercitare l'insegnamento, e se non fossero tali, noi che abbiamo sacrificato le sostanze e la vita per educare gratuitamente la gioventù, non li avremmo mai destinati. Ormai è l'anno scolastico fino al quarto mese inoltrato;

veda un poco quanto sarebbe il discredito alla novella Congregazione, e quanto ancora l'avvilimento nei giovani e la confusione nelle famiglie, se d'improvviso si dovessero chiudere le due scuole. Meglio sarebbe stato saperlo allora che si è presentato l'elenco del personale nell'ottobre decorso; poiché se non si fosse vinta tale difficoltà, si sarebbe tralasciato di aprire quelle due classi. Ma non si è addotto verun ostacolo se non che al fin di novembre, e per conoscenza si sono aperte in buona fede così; ed or troppo importa che almen si accordi di provveder coi supplenti (come pure si pratica negli altri pubblici Stabilimenti) all'attuale urgentissima necessità e ad altri casi consimili che potessero sopravvenire. Io mi affido pien di fiducia alla di lei carità e la supplico istantemente a far che presto venga il Decreto, perché il ritardo ci pesa troppo sul cuore.

A prevenire in altre occasioni siffatte angustie non posso dispensarmi dal supplicarla eziandio che si compiacesse di adoperarsi benignamente onde in tale incontro si rinovasse il tenore del Vicereale Dispaccio 13 aprile 1836 N° 3804 con cui s'inculca al Governo che nell'applicarci le massime

generali lo faccia in modo d'incoraggiarci (non d'inabilitarci) alla pia ed utile assunta impresa; perché dopo quarant'anni d'incessanti fatiche, dopo un milione e trecento mila Lire ormai spese, dopo d'essersi dedicati al doppio ufficio laboriosissimo di Precettori e di Padri, non è assolutamente possibile di aver lena e tempo da reggere al più stretto rigore di ogni scolastica disciplina, non altrimenti di chi ben provveduto di soldo non ha altro impegno se non che di fare una Scuola. Egli è quindi evidente che non avendosi in vista le circostanze singolarissime del nostro caso, e l'aver noi anche in giunta il pensier di dirigere e mantenere un altro grosso Istituto di educazion fruttuosissima di oltre a cento donzelle, o si rallenta con sommo danno dell'anime e dello Stato l'attività nell'attendere a formare la gioventù al buon costume, o si schiacciano in breve le nostre forze abbattute.

Avrà in tale occasione la religiosa di lei pietà un merito assai distinto presso al Signore, del che io compiacendo mi sommamente, ho l'onore di assicurarla del maggior sentimento della nostra ossequiosa riconoscenza e di protestarmi col più profondo rispetto

Di lei Nob. Sig.r Cons.r Aulico e Cav.r

Venezia 17 febbrajo 1840

Umil.mo Devot.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 2, V, f. 9).

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

È falsa la notizia della morte del p. Minozzi; è giunto a Venezia il sacerdote di Lonato don Giuseppe Zambelli.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 18 febbrajo 1840

La vostra bella e dettagliatissima Necrologia del caro nostro Padre Angioletto aspetta ancora il suo compimento, e ci dà tempo ad esercitar la fiducia non disgiunta però dalla dovuta rassegnazione. Egli vive, grazie a Dio, ancora, come pure ci riferisce la lettera ricevuta in questa mattina dal P. Pietro Delaj, da cui non so come abbiate potuto asserire nel vostro foglio del giorno 13 che vi fu comunicata la nuova della sua morte. Certamente per relazioni di voci, le quali avete creduto veridiche ed eran false; ma d'ora innanzi tenete sempre per fermo che noi saremo i primi avvertiti, e non vi turbate mai per questi sparsi rumori, né scrivete su questo punto se prima non riceveste da noi quell'infausto annunzio che pur troppo si teme ad ogni momento. Continuate a raccomandare il buon fratello al Signore, onde si degni di mantenergli quello spirito così edificante di piena e tranquilla rassegnazione, e donargli la preziosissima grazia della perseveranza finale; ed assista noi pure nell'offrire come conviene un sacrificio sì doloroso. Le notizie intanto avute in quest'oggi ci fan sapere sibbene che declina di forze, ma che insieme se la va passando discretamente. Potrebbe anch'essere che succedesse un prodigio: io certamente troppo ne sono indegno; ma la gran fede del buon infermo mi conforta non poco.

Deus qui mortificat et vivificat, nell'atto stesso che ci troviamo in tanta tribolazione, ci ha consolato coll'inviarci in questa mattina il buon Sacerdote Zambelli, il quale aspettavasi da Lonato. Mostra di avere assai bella dote di doni: ha un ottimo sentimento, un cuore aperto, un umore allegro, una robusta salute, un'assuefazione ed un genio a trattar coi giovani,

fra mezzo ai quali stavasi al suo paese, avendo ivi la cura di un Oratorio. Che si vuole di più? Consolatevi dunque anche voi e con noi unitevi a render grazie al Signore.

Mio fratello se la passa sufficientemente e vi saluta e abbraccia di cuore. Io pur di cuore aggiungo ai saluti dell'amorosa Comunità ancora i miei, e rinnovo la sincera protesta di essere

Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 11).

1290

1840, 18 febbraio

Il P. Marco Al Molto Rdo P. P. ron Col. mo / Il P. Pietro Delaj / presso li RR.
PP. Fatebenefratelli - Padova

Lo ringrazia per la notizia sul p. Minozzi ancora vivo. Lo prega di assicurarlo che nelle due comunità si prega tanto per lui e si chiede, se piace al Signore, anche la guarigione prodigiosa.

Molto Rdo P. Pietro

Non tardo un momento a ringraziarla, com'è dovere, della prontezza con cui mi ha tolto l'affanno dolorosissimo che ci avea pur recato la infausta notizia pervenutaci da Lendinara. Era in realtà mal fondata, e non si poteva prestare ad essa veruna fede; ma pure era un'ombra funesta che ci affliggeva. Or ci siam rallegrati al sentire che quantunque il carissimo nostro infermo sia più languente di forze, ha nondimeno qualche alleggerimento nelle angustie mortali del male, e tiene però il suo spirito più disposto a moltiplicare gli atti delle più belle virtù. Non posso esprimere con quanto cuore noi gli andiamo implorando ogni maggiore benedizione, ed anche la guarigione prodigiosa, se così piaccia al Signore; al qual proposito mi sarebbe caro sapere se in lui si mantenga quella fiducia così tranquilla, ma insieme ferma e filiale, che pur avea nel potentissimo padrocinio della Gran Vergine Madre. Lo assicuri che incessantemente si prega con ogni affetto da

ambedue le Comunità, e non cessi di confortarlo ad uniformarsi sempre con tutto l'animo ai divini voleri, insinuando gli ancora di mandare dal letto dei suoi dolori qualche sospiro affettuoso al Signore ancora per noi. Tutti gli mandano i più cordiali saluti, e tutti pure con noi si uniscono a render le mille grazie alla di lei carità, ed a codesti ottimi Religiosi che con tanto zelo lo assistono di continuo, e ne avranno da Dio assai copio sa retribuzione.

Accolga la sincera protesta del comun nostro ossequio e riconoscenza, e mi creda col maggior sentimento di riverenza e di affetto

Venezia 18 febb.o 1840

Di V.P.M.R.

Dev.mo Oblig.mo Servo

P. MA. Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, BM, f. 9).

1291

1840, 22 febbraio I

I P. Marco Al Sig.r Marcantonio Lodoli - Vienna

Lo prega a « sollecitare dalla I. R. Corte il riconoscimento dello studio domestico di Filosofia e Teologia pei nostri Cherici alunni» (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 34).

22 febb.o 1840

Il religiosissimo sentimento e le gentili espressioni anche dell'ultima sua
23 8bre decorso m'ispiran coraggio per importunarla di nuovo in un'attual

nostra grave necessità. Io sono qui circondato da Cherici alunni di ottima aspettazione, ma questi non possono mai sortire dal corso dei loro studj, perché non fu ancora riconosciuto il loro corso domestico delle scienze. Quindi è che la mia nuova Ecclesiastica Cong.ne appena eretta languisce.

Son oltre due anni dacché ho prodotte le istanze affinché si potessero (come pur fanno le altre Comunità religiose) ammaestrare gli ecclesiastici alunni del clericale Istituto privatamente nella Filosofia, e si è poi domandato altrettanto riguardo alla Teologia, ma dopo una lunghissima sospensione non altro giunse in riscontro dalla I. R. Corte se non che non potersi procedere alla evasione della istanza per non essersi fatti conoscere i Maestri destinati all'insegnamento e non aver essi dato alcun saggio della loro capacità. In Xbre pertanto si rassegnarono i nomi dei Professori assegnati ad insegnar la Filosofia, dichiarandoli anche disposti a subire con qualche discreto tempo l'esame; e nel giorno 4 gennaio p.p. si sono indicati li professori di Teologia, li quali furono trovati idonei dall'Emo Patriarca al quale ne spetta l'approvazione. Tutto fu rimesso a S.A.I. e R. e se ne aspetta il sospirato Decreto. Ma finché ancora si aspetta, si prolunga una pena ormai sofferta da oltre a due anni. Mi raccomando perciò istantemente alla instancabile di lei carità, onde si compiaccia di sollecitarmi la spedizione. Riconosciuto questo insegnamento domestico di Filosofia e Teologia (indispensabile agli alunni per tener raccolto lo spirito ed addestrarsi alquanto al lor ministero, e necessario a noi per aver ajuto onde mantenere la disciplina in circa 300 scolari) si confortano i buoni Cherici, s'incoraggiscono i Maestri che attualmente stanno istruendoli, si apre l'adito alle promozioni agli Ordini Sacri, e la Congregazion si ravviva; ma nello stato presente tutto miseramente languisce. Ormai l'affare è già incamminato secondo le massime in corso, sicché non altro richiedesi se non che adoperarsi onde si affrettino le superiori Risoluzioni. Quanto è più grande il nostro bisogno di sortire da tant'angustia, tanto più sarà il merito della di lei bontà nell'assisterci a questo fine, e si accresceranno assai grandemente i doveri della nostra riconoscenza, la quale, unita ad un sentimento di sincera stima fa che mi pregi di essere ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 5, BF, f. 15).

1840, 24 febbraio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spemich / Sacerdote della
Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Annuncia la morte del p. Angelo Minozzi. La comunità faccia i suffragi
prescritti dalle Costituzioni.

Car.mo P. Pietro

Venezia 24 febb.o 1840

Coll'animo assai commosso per dolore non solo, ma più ano cora per santa invidia e per tenerezza, vi annuncio di aver intesa dal nostro amorosissimo P. Pietro Delaj la morte del caro Angioletto seguita sabbato scorso alle ore quattro pomeridiane. Per parte nostra dobbiamo profondamente umiliarci dinanzi a Dio che ci affligge con queste perdite, ed uniformarci colla sommissione dovuta alla 5S.ma suprema sua Volontà. Per parte poi del. l'amato nostro defonto, tanta fu la esemplarità della vita e la tranquillità placidissima della morte, che dobbiamo assai rallegrarci colla ben ferma fiducia ch'egli abbia compito felicemente il suo corso ed abbia ad esserci un nuovo Protettore assai valido ed amoroso nel Cielo. Preghiamo istantemente la divina Bontà a farci trarre il conveniente profitto dai chiari esempj di pietà e di fervore che ci ha lasciato l'amabil nostro fratello, e non cessiamo nel tempo stesso d'implorare alla sua bell'anima il beato eterno riposo. Ben sappiamo che negli scorsi giorni supponendo che fosse morto gli avete praticato i suffragj, ma mio fratello non .è persuaso che vi dispensiate per questo dall'osservare adesso quello ch'è dalle nostre Costituzioni prescritto. Celebrerete adunque di nuovo ognun di voi tre Messe per quell'anima benedetta, ed i Fratelli Laici reciteranno le stabilite preghiere. Questo io vi scrivo non perché pensi che ve ne sia bisogno, ben conoscendo la vostra carità ed esattezza, ma solo per non mancare in tal punto al nostro dovere.

Ammiriamo intanto e benediciam senza fine la Provvidenza amorosa. Nell'atto che ci ha privato del primo fra i Sacerdoti dell'Istituto, ha inviato il primo Sacerdote ad unirsi a noi, il quale, come sapete, è quel di Lonato. Già ve ne ho dato consolanti riscontri; ora ve li confermo, ed aggiungo che pensiam di vestirlo solennemente nella ventura domestica. Coraggio sempre e fiducia in Dio: spera in Deo, et Ipse faciet.

Mi consolo dello zelante impegno per l'Oratorio ed insieme ancor della vostra consolazione. Non avea nemmen tempo di scriver tanto. Dunque precipito i comuni saluti mettendo in cima quello di mio Fratello, ed in fine la mia sincera protesta di essere

Tutto vostro in G. C.

P. M.A. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 36, fase. 13).

1293

1840, 1 marzo

Il P. Antonio come Preposito della congregazione Alli diletissimi figli della Casa di Lendinara

Lettera di partecipazione della morte del p. Angelo M.inozzi avvenuta in Padova il 22 febbraio.

Autore di questo scritto è, come il solito, il P. Marco; ma è firmato dal Preposito P. Antonio.

Carissimi nel Signore

Trascorsi appena tre mesi dacché vi abbiamo annunciato la perdita dolorosa del caro giovane nostro alunno Antonio Spessa, nuovo e più grave cordoglio dobbiam recarvi col significarvi la morte testè accaduta dell'amatissimo Sacerdote professo P. Angelo Minozzi, delle di cui esemplari azioni ci studieremo di farvene un breve cenno per mitigare alquanto il nostro dolore, e molto più per dare a ciascuno un novello stimolo a coltivare la pratica delle cristiane virtù.

Nel giorno sacro al trionfo della gloriosa Assunzione di Maria Vergine, sotto ai faustissimi auspicj di questa Madre SS.ma trasse egli i natali in Piove di Sacco, nella Diocesi padovana, l'anno 1812, e trasferitosi il di lui padre in Venezia, la Provvidenza divina venne in tal modo ad aprirgli l'adito, mentre pur era ancor fanciullino, di frequentar l'Istituto e di riceverne l'amorosa assistenza. Né ci volea meno di quell'ajuto che si compiace di porger la carità, perché potesse compirsi la educazione di lui, mentre l'angustia delle domestiche circostanze rendevalo bisognoso di ogni soccorso. E tale appunto se gli prestò di buon grado dalla nostra pia Istituzione, che accoltolo in propria casa li 14 luglio 1825, ad eccezion di tenue dozzina per assai breve tempo corrisposta dal padre, prese sopra di se ogni pensiero per mantenerlo, per educarlo e per provvederlo ancor a suo tempo dell'ecclesiastico Patrimonio dacché vestì l'abito clericale nel giorno 27 agosto 1827. Se fu grande il carico assunto dall'Istituto nel prender paterna cura di lui, fu assai maggiore il conforto che ne ritrasse per l'ottimo riuscimento del caro alunno, che inoltrato negli anni coi più felici progressi nello studio e nella pietà sel vide poi Sacerdote, ed un dei primi altresì che nell'anno seguente, al sorgere la nuova nostra Ecclesiastica Congregazione, ne vestisse l'abito sacro e vi fosse ancora formalmente aggregato colla espressione dei sacri Voti nel giorno 15 luglio. Ecco però compensate abbondantemente tutte le amorose sollecitudini prese in addietro per lui, avendo ormai fatto il prezioso acquisto di un esemplar Sacerdote e di un osservante e fervido Congregato. Della qual esemplarità a darne in genere una idea conveniente, non saprei meglio esprimermi che col dire ciò che il Dottor S. Girolamo scrisse in lode del fervoroso Ecclesiastico Nepoziano: *ita in singulis virtutibus eminebat, quasi caeteras non haberet* I (Ep. ad Heliodorum - Epitaphium Nepotiani): in ogni virtù risplendea in tal guisa, come se in quella soltanto si esercitasse. Che se pur vogliasi a parte a parte trascorrerne qualche traccia, oh! come ben noi vedremo che corrispose al suo nome cogli angelici suoi costumi! Tale appariva il suo raccoglimento nella orazione, che pareva assorto collo spirito in Dio; e nel vederlo recitare il Divino Uffizio e celebrare la S. Messa movea ogni cuore a tenerezza ed a compunzione. Tutto quello che si riferiva alla esattezza e al decoro del divin Culto era da lui con attentissima diligenza adempito: bel modello in ciò da

proporsi ai nostri giovani Cherici, onde fino dal primo ingresso nel Santuario avvertano a trattar santamente le cose sante. Voi lo avreste veduto sempre sollecito con devotissimo affetto perché tutto fosse splendido e mondo intorno all'Altare, perché i sacri arredi si mantenesser decenti, le lampadi sempre bene aggiustate, l'ecclesiastiche ceremonie diligentemente osservare: erat sollicitus si niteret altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa ... si sacrarium mundum, si vasa luculenta; et in omnes caeremonias pia sollicitudo disposita, non minus non majus negligebat officium (ibid.). Questi religiosi esercizj formavano le sue care delizie, e quando ad altri fu commessa la cura, non passava alcun giorno senza che cercasse se li avessero con esattezza adempiti, perché il suo cuore ne avea preso un vivo interesse, sicché solea tutto lieto passare le lunghe ore nell'Oratorio domestico parte nel compiere questi uffizj, e parte nello stare prostrato innanzi al SS. Sacramento a far orazione. Da questo così assiduo e fervente conversare con Dio veniva egli ad essere ognor più illuminato a conoscer se stesso, ed a profondarsi più sempre nella umiltà, la qual essendo soda e sincera lo facea amar daddovero la umiliazione, e quindi godere dell'esercizio dei ministeri più abietti; corretto anche a torto, non risentirsi; accusar con prontezza ogni leggiero trascorso; ed a ginocchia piegate pregar sovente il Maestro del Noviziato ad avvisarlo e punirlo dei suoi difetti; e non voler darsi pace una volta che avea commesso non so qual mancamento, se il Maestro stesso non annuiva alle sue fervide istanze coll'umiliarlo mettendogli il piè sul collo. Era pur tenerissima la sua devozione verso l'Augusta Madre SS.ma, a segno che nel riverirne affettuosamente le immagini che incontrava per via, tal era il suo sentimento, che non intendeva talvolta la voce del suo compagno che gli parlava dappresso; ed oltre all'invocarla in suo ajuto con uno spirito fervoroso, ne tenea sempre sul letto la cara effigie; e quando vi giaceva per malattia, e quando vi si coricava a riposo.

Tanto ardor di pietà non potea non trasparire all'esterno colla più edificante modestia, ed era per verità esemplarissima la di lui compostezza sostenuta mai sempre dalla rigorosa custodia dei sentimenti e dalla cura sollecita con cui fuggiva non solo il conversar con persone di sesso diverso, ma pur anche, quando gli era possibile, ogni commercio con secolari,

amando piuttosto di camminare per vie più lunghe e più faticose, che di trovarsi fra mezzo ed essi. In mezzo a tale raccoglimento di spirito qual vigor non prendeva ogni più bella virtù! Volete vederlo nella obbedienza? Non altra volontà scorgevasi in lui se non quella dei Superiori, fino ad astenersi ancora da quello che, sebben non proibito, pur gli potesse sembrare non esser loro di piena soddisfazione, ed a ciò esortare anche gli altri. Ne osservate l'amore alla povertà? Giunge fino ad esprimere il desiderio di farmi istanza di provvedere di nuova veste un de' Cherici che l'avea vecchia e consunta, e di assegnare l'abito logoro a di lui uso. Nella osservanza poi delle Regole quale meravigliosa esattezza! Non trascurava nemmeno le più minute; si mostrava diligentissimo nell'intervenire agli esercizj communi; non tralasciava di chieder licenza di volta in volta per quelle cose medesime per cui pur gli era stata generalmente accordata, e non cessava di attendere colle sue esortazioni avvalorate sì bene dal proprio esempio, onde rendere osservanti quei giovani ch'eransi alla di lui sorveglianza affidati. Né siavi alcuno per avventura che stimi poco un tal pregio, siccome quello che non presenta alcun atto di luminosa virtù, mentre siccome le Regole ci stringono in ogni giorno ed in occasioni molto frequenti a vegliare sopra noi stessi ed a mortificare la volontà, così l'esser esatto costantemente nella osservanza mostra ben chiaro come sia forte l'impegno di attendere di proposito all'annegazion di se stesso. Ed è pur questa una pratica fondamentale ed essenzialissima della vita cristiana e la prima fra le condizioni imposte dal divi n Redentore a chi vuol essere suo seguace: si quis vult post me venire abneget semetipsum (Matt. 16, 24), sicché essa forma un elogio al nostro caro defonto che merita particolar riflessione, e da cui ognun di noi dee studiarci di trarre argomento e stimolo per correggere la propria trascuratezza. Ma poiché non può mai sperarsi che sia lo spirito vigoroso se la carne che gli è nemica non venga mortificata, non cade certo alcun dubbio che il nostro pio Sacerdote non attendesse a mortificar la sua carne, del che pure fu osservato alcun saggio nel vederlo sdegnare o assaporare appena le saporite vivande, e gustare invece a bell'agio le medicine; e nello scorgerlo sempre placido e sofferente nelle penose sue infermità, a segno che il Medico si mostrava sorpreso; e nell'ammirar la fermezza con cui si assoggettava a tormentosi rimedj, e non

mai usciva in lamento per alcuna disattenzione in cui fossero incorsi coloro ch'erano destinati ad assisterlo, anzi dicea di goderne per la occasione avuta di mortificarsi alcun poco, e restava in pace dicendo: io merito ancora peggio. Se fu peraltro rigido e austero con se medesimo, nol fu già cogli altri, perché la sua austerità non procedeva da tetro umore o da fantasia sconcertata, ma da una soda virtù che rende amabile l'uomo a Dio ed anche al prossimo. Era il suo tratto piacevole ed umilissimo e di così dolce benignità che adescava i fanciulli a correre intorno a lui per istruirli, correggerli e indirizzarli al tenore di una vita cristiana: gravitatem morum hilaritate frontis temperabat (ibid). Della qual mansuetudine ed istancabile carità ne diede egli una prova assai luminosa nel reggere all'esercizio di una indefessa sorveglianza a varj giovani alla sua cura commessi, benché, fosser taluni molto fervidi e inquieti, senza che mai sfuggisse alle sue vigili osservazioni quello a che non giungeva l'occhio più attento degli altri; e nell'affaticarsi a dar lezione a studenti rozzi ed adulti e nel catechizzare giornalmente pel corso di 15 continui mesi alcuni ragazzi della feccia del popolo cenciosi, lordi, sfrenati, ai quali dovea ripetere di continuo le cose dette senza sperarne alcun frutto. Ma se la di lui carità paziente, laboriosa, benigna merita molta lode, conviene ancora riflettere come cresca notabilmente il suo pregio considerando quanto più gli dovesse costare di sacrificj atteso lo stato della sua inferma salute. Una tisi funesta l'avea colpito, la qual gli andava rodendo con lento ma acuto morso la vita, e gli faceva da lungo tempo condurre i giorni in travaglio colle forze abbattute, colle febbri frequenti, colle tossi affannose, colle nausee del cibo, cogli sforzi mortali che gli spremevano il sangue, e coi penosi languori. Or vedete qual virtù ci voleva a praticare quelle mortificazioni, quella osservanza, quelle fatiche che abbiám testè ricordato, mentre il macero corpo tanto si trovava in bisogno di conforto e riposo. Eppure intrepido si mantenne in tal tenore di vita, finché abbandonar si dovette alla assidua cura dei Medici, e unicamente disporsi al sacrificio della vita. Tentato invano ogni mezzo per rimetterlo in lena, fu, com'è solito, consigliato al cambiamento dell'aria ed a trasferirsi per tale oggetto a Padova. Oh rimedio per lui più doloroso del crudo morbo che lo affliggeva! Se quando in addietro in codesta Casa di Lendinara sostenendo pur qualche carico a lui

pesante, non altro più gli doleva che di trovarsi mancante di quel pascolo spirituale che in maggior copia lo confortava nella Comunità di Venezia, che dovrem dire dell'amaro distacco che sentiva intimarsi da ognun dei Padri e Fratelli? Ciò nondimeno tranquillo e pronto si assoggettò alla obbedienza, e collocato prima presso al buon Sacerdote D. Luigi Maran scrisse subito ai Superiori li 21 ottobre 1839 che si trovava rassegnatissimo, e con altra lettera 22 dicembre di detto anno dall'Ospitale dei Padri di S. Giovanni di Dio, ov'erasi trasferito, rinovò tal consolante assicurazione colle seguenti parole: stia tranquillo che io sono in tutto rassegnato alla volontà del Signore, e che per quanto senta ardente la brama di volarmene al loro seno, sono poi anche disposto a starmene sulla mia croce. Né già fu questa rassegnazione vinta o abbattuta dalla continuazione e progresso della travagliosissima infermità, ma per lo spazio di cinque mesi che sopravvisse restò per divina grazia intrepido ed esemplare, sicché il nostro amorevole P. Pietro Delaj che con tutta carità gli prestò instancabile spirituale assistenza, pochi giorni prima della sua morte nel raggiugliarci con lettera 18 febbrajo decorso, ch'era stato munito più volte del sacrosanto Viatico, soggiunse che lo vedea patir volentieri con grande rassegnazione e pazienza per amore di Dio; ed in seguito con altro foglio del giorno 28 di detto mese descrisse questo suo spirito rassegnato e tranquillo col dire: «la sua infermità era dolorosissima, segnatamente quando era assalito da quella violenta tosse, che sembrava impossibile come ad urti sì forti potesse reggere, che mi commoveva le viscere in vederlo così penare, ed egli neppur diede mai segno di lamento. Lo stesso nella difficoltà di espellere quel viscoso catarro, per cui ne restò scoriata la gola ed anche la bocca, che a stento potea cibarsi dei prestatì ristori pel dolore gravissimo che ne sentiva, ma egli non diede neppur segno di lamento... Sulle prime sentiva una qualche ripugnanza ad abitare nell'Ospitale, ma poi n'era ben rassegnato e contento, godendo di essere ed anche di morire coi poveri di Gesù Cristo.

A questa ferma ed invitta uniformità al volere di Dio mostra il suddetto benemerito Religioso, ed in questa lettera e nell'antecedente del giorno 20, come si dispose l'infermo col fervore della pietà, scrivendo che soleva trattenersi in quotidiane ben lunghe meditazioni e preghiere; che viveva in continuo raccoglimento; che quando cominciò ad essere obbligato al letto, i

libri divoti erano la sua consolazione e trattenimento; che caduto in debolezza, per cui gli era impedito anche il leggere, volea sentirsi recitare orazioni e gli Atti delle Virtù teologali, e più volte al giorno eziandio gli affetti che suggerire si sogliono ai moribondi; e che infine bramò di farsi ripetere per ben tre fiata la raccomandazione dell'anima, onde poter ponderarla ed assicurarsi altresì di non restar privo di questo religioso soccorso, se per una stretta improvvisa venisse a mancargli la vita. Con queste sante disposizioni e colla più viva fiducia in Maria SS.ma, la di cui sacra immagine volle sempre dinanzi agli occhj, e coll'inviar cordiali proteste di amore e di gratitudine agli amati Padri e Fratelli, giunse all'estremo istante dei suoi preziosi giorni verso la sera del 22 febbrajo dec.so, come il sullo dato P. Delaj ci riferì con sua lettera scritta nel giorno stesso. Esalò, egli disse, l'ultimo respiro senza neppur dare un minimo segno, dopo di aver baciato più volte con caldo affetto il SS. Crocifisso ed essersi dichiarato di trovarsi quieto e tranquillo ed assai lieto pella fiducia di andarsene al Paradiso. Rimase dopo la morte cogli occhj aperti e col sorriso sul labbro, sicché pieno di tenerezza l'ottimo cuore del suddetto buon Religioso non poté trattenersi dall'annunciarne nella lettera stessa il felice transito colle seguenti consolanti parole: « L'Angelo è in compagnia degli Angeli a lodare, benedire, ringraziare e godere il suo amato Signore. Alle ore quattro pomeridiane con una tranquillità veramente da Angelo volò quella bella cara anima nel seno di Dio ». Soggiunse poi nella lettera successiva del giorno 25 che anche nel dì seguente alla preziosa sua morte si destò in lui nuovo senso assai vivo di commozione all'osservarne l'e sangue spoglia sì colorita com'era tre giorni innanzi del suo passaggio, e colle membra perfettamente flessibili, come se fosse ancor vivo, oppur appena spirato, e le carni molli e la pelle arrendevole, sicché lungi dal concepire verun ribrezzo nell'appressarglisi, era dolce cosa per lui il rimiarlo e baciarlo affettuosamente, e non avrebbe saputo mai distaccarsene. Il caro suo nome intanto restò in perpetua benedizione presso quei benemeriti Religiosi, che con istancabile carità presero ogni amorosa cura di lui fino al termine della vita, verso ai quali dovrà esser pure indelebile la nostra riconoscenza.

Che se coll'egregie virtù e colla morte preziosa lasciò a noi tutti questo Fratello amatissimo la più fondata speranza di averlo per avvocato nel Cielo, dopo di avervi ricordato il dovere dei consueti suffragj, piacemi di rivogliere a ciascheduno di voi le consolanti parole che al suo diletto Eliodoro indirizzò il Dottor S. Girolamo per confortarlo della dolorosa perdita che aveva fatto del carissimo Nepoziano: Nec doleas quod talem amiseris, sed gaudeas quod talem habueris (ibid.), intendendo di eccitarvi con queste a porre un freno al dolore e ad occuparvi piuttosto nel tener viva la rimembranza dei chiari esempj che vi ha lasciato il religiosissimo Sacerdote defonto, per trarne il frutto di fervida imitazione, locché augurandovi dal Signore, ho il piacere di protestarmi

Venezia p.mo marzo 1840

Tutto vostro in G. C.

Il P. Preposito della sud.ta Cong.ne.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 10, ET, pp. 60-67).

1294

1840, 9 marzo

Il P. Marco col P. Antonio Al Molto Rdo Sig. re / Il P. Giovanni Pauli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Il P. Marco avverte che è in viaggio una pezza di stoffa per le vesti: vuole essere avvisato quando arriverà.

Il P. Antonio invita a Venezia il p. Paoli con un compagno, per passare insieme i giorni santi di Pasqua.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 9 marzo 1840

Conoscendo voi molto bene quanto a me piaccian le cose fatte a suo tempo con diligente prontezza, assicurar vi potete che mi sia riuscita carissima l'attenzione che avete usato nel soddisfare all'impegno d'inviare il bilancio

dell'anno sesto, senza trascorrere pure un giorno. Così è veramente, ed io ve ne rendo la dovuta lode, congratulandomi insieme dei soccorsi di Provvidenza che vi sostengono in uno stato pacifico e vigoroso a fronte di aver dovuto incontrare straordinari dispendj. Siane con caldo affetto rese grazie al Signore.

Io vi ho già prevenuto di aver ordinato a Bergamo una pezza di saglia per codesta Casa, che ne avrà urgente bisogno nell'inoltrarsi della stagione. Una impreveduta difficoltà ha ritardato il corso all'involto, cioè l'ignorare il mercante in qual parte del mondo si ritrovasse l'alma città di Lendinara. Io gli ho prontamente risposto che trovasi dieci miglia lungi dalla città di Rovigo; ma convien dire che anche Rovigo gli resti ignoto, perché mi ha riscontrato dicendo di avere inviato il pacco a Verona colla direzione al P. Pietro Spernich, onde da di là sia spedito, o da voi ritirato, per Lendinara. Fino dai 4 corrente fu consegnata la saglia alla diligenza Franchetti, che ormai certo la tiene in dolce riposo nel proprio ufficio di Verona. Per questa volta dunque procurate d'ingegnarvi a ricuperarla col mezzo di qualche corrispondente; in altra occasione poi si potrà dirigere per maggior vostro comodo a Padova. Quando l'abbiate ricevuta, me ne darete avviso, perché io possa darne al fabbricatore il conveniente riscontro, senza che abbiate voi col medesimo alcun pensiero pel pagamento, ma solo con me che ne ho assunto l'impegno per conto vostro.

Non avendo altro da dire tralascio adesso di scrivere, passando ai soliti affettuosi saluti ed alla sincera protesta di essere

Tutto vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

P.S. - Vostro padre stà bene e vi saluta di cuore.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BS, f. 12).

D. Gio. car.mo in G. C.

Voglio farvi vedere due mie righe almeno, giacché c'è un poco di luogo in questo foglio diretto a voi. Dirovi dunque che mi consolo di tante buone notizie che ho udito da costì, e distintamente dello scambievolmente affetto con cui vi sento uniti tra voi e dello stato prospero della vostra salute. Ho un'altra cosa da aggiungere, ed è che qui siete atteso entro la settimana di

Passione per passar con noi li giorni santi e partire di nuovo subito dopo le SS. Feste. Il compagno lo lascio alla scelta di tutti voi. C'è Traiber, o Magosso. Quest'ultimo potrebbe fare in tal incontro il suo (?). C'è pur Spernich. lo vi vederei tutti assai volentieri; ma per non dar troppo crollo a cotesta Casa, ripeto che sia pur questo punto deciso da voi medesimi, ch'essendo sul luogo potete giudicar ciò che sia meglio. La carta dice: basta; ma il cuor dice che vi ama tutti, vi prega ogni benedizione e si dichiara Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: *ibid.*).

1295

1840, 11 marzo

Il P. Marco All'Ill.mo e Rmo M.r Carlo Fontanini Vescovo di Concordia.

Assicura il vescovo che egli e il fratello P. Antonio si rimettono tranquilli alla volontà di Dio per quanto riguarda l'attuazione della vocazione del canonico Pietro Maderò.

Lettera analoga scrive nell'occasione anche al Maderò, ma ce ne è giunta solo la segnalazione nelle citate Memorie della Congregazione, p. 35.

11 marzo 1840

Mons.r Ill.mo e Rmo

Giunti ormai al sacro tempo Quaresimale era io ben certo che non sarebbe venuto ad unirsi a noi il Rmo Sig.r Can.co Maderò finché non fosse passata la S. Pasqua, troppo essendo disdicevole e inconveniente l'abbandonar la Parrocchia nel maggior uopo. Fu quindi assai generosa la degnazione di V.S. Ill.ma e Rma che coll'ossequiato foglio IO corr.e volle direttamente farmene un cenno. Stia pure adesso il buon Canonico a travagliare in codesta vigna lieto e tranquillo; noi saremo per accoglierlo a cuore aperto quando piaccia al Signore d'inviarlo alla nostra Comunità. In tale opportuna occasione mi fa un dover di accertare V.S. Ill.ma e Rma che quantunque ci sia molto caro l'acquisto del suddetto esemplarissimo Sacerdote, pure siccome non ci abbiamo messo niente del nostro per indurlo ad iscriversi alla nuova Eccl.ca Cong.ne, così pure ci rimettiamo tranquilli a quel tempo

in cui piaccia a Dio ch'egli possa effettuare la vocazione, bramando sol che si adempia la divina adorabile Volontà. Rendo intanto li più ossequiosi ringraziamenti a V.S. Ill.ma e Rma che si è degnata con tanta bontà di onorarmi, e baciandole riverente le sacre mani ec.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, V, f. 10).

1296

1840, 24 marzo

Il P. Marco e il P. Antonio Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Pauli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Ambedue sono addolorati per la malattia del P. Spernich e anche per la cattiva riuscita di alcuni alunni; ma se ci sarà da tagliare « qualche membro [...] infetto» lo facciamo senza paura.

La vista del P. Antonio peggiora.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 24 marzo 1840

Avendo io da varj giorni spedito a Padova ai giovani Ganassini per esservi col loro mezzo trasmesse le carte che si richiedono per cancellar l'Ipoteca del Patrimonio assegnato al nostro buon Angioletto or defonto, io stava prima di scrivere in attenzion del riscontro che vi fossero pervenute, e non vedendolo lo affrettava col desiderio e ne provava qualche pena. Ma questa pena mi si è accresciuta al ricevere l'ultima vostra 22 cadente, poiché non solo non ho avuta alcuna notizia intorno alle spedite autentiche carte, ma ho inteso ancora con vivo rincrescimento la malattia che travaglia l'amatissimo nostro Spernich, e tutta codesta diletta Comunità. Il Signore vi benedica e sia fatta in tutto la sua SS.ma volontà. Speriamo che abbia a sciogliersi presto l'attuale corso di febbri, e con esso ogni ostacolo a fare il bel viaggio sul fine della Quaresima. Vi raccomando intanto di tenerci ben ragguagliati intorno allo stato del caro infermo per cui non mancheremo di pregar di buon cuore, siccome c'impone la carità. Mi ha rattristato anche assai il sentire che fan cattiva riuscita, a fronte di tante sollecitudini, varj dei vostri giovani; e se questo per l'una parte ci dà occasion di umiliarci, per l'altra non dee però farci cadere in avvilitamento, ma più che mai conoscendo

quanto sia grande il bisogno di codesta figliuolanza dispersa dobbiam crescere viemaggiormente la lena, la fiducia e il fervore. Se fa d'uopo venire al taglio di qualche membro putrido e infetto, convien pur farlo a preservazione degli altri, sempre però collatis consiliis, come sento aver già praticato molto lodevolmente, perché in tali occasioni si tratta di dare un colpo il quale a chi tocca può riuscire dell'ultima sua rovina. Eseguito il taglio con tal prudenza potete pur esser certi di esser da noi sostenuti al caso che ci fosse rivolto qualche reclamo.

Ci consoliamo assai dell'arrivo dei marmi e dell'attività con cui stanno per essere collocati a dar compimento a codest'Oratorio. Noi frattanto siamo tuttora nell'afflizione amarissima di veder ingombrata la nostra chiesa; dice sempre il caro Monsù di andarsene, e non v'è mai. Dabit Deus his quoque finem. Siete da noi tutti salutati di cuore. Mio fratello meco vi abbraccia con particolare affetto, ed io chiudo col protestarmi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 8).

P. Gio. car.mo in G. C.

Tanto mi addolora la notizia inviatami del caro Spernich.

Salutatemelo affettuos.e e ditegli che si dia animo, che spero sarà rimesso.

Con voi mi consolo, perché dal silenzio vostro rilevo che non c'è male nella vostra salute. Io sto al solito, ma peggioro nella vista continuamente. È morta la buona vecchia Pisani Priula. Non c'è luogo che per un bacio a tutti.

Eccolo, e sono

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: ibid.).

1297

1840, 28 marzo

Il P. Marco Al Molto Rev.do Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Riscontra le lettere 25 e 26 marzo.

Spedisce la lettera per la Deputazione di Lendinara; gode per il miglioramento del p. Spernich; la Falconetti invece nell'istituto femminile ha ancora la febbre. Auguri al p. Paoli per il compleanno!

Car.mo D. Giovanni

Venezia 28 marzo 1840

Ecco la pronta lettera che bramate per codesta Deputazione.

Leggetela, trascrivetela per conservarla agli Atti, sigillatela e consegnatela, che il boccone è ormai cotto, e non altro resta se non che darlo a mangiare.

Godiamo assai del miglioramento sensibile del nostro carissimo P. Pietro, che saluterete di cuore a nome di tutti, e singolarmente di mio fratello. Speriamo ancora che nel cadere malato abbia preso sì giuste le sue misure da non impedire il bel viaggio che ci faccia godere scambievolmente l'allegrezza. A proposito di ammalati non posso dissimulare che la buona Falconetti malgrado la cura più attenta, istancabile e dispendiosa, prosiegue ad esser febbricitante, e quantunque talvolta migliori un poco, pur non si può far calcoli sulla sua guarigione. Solo può dirsi che il freddo attuale assai la colpisce, sicché siccome si spera che passi presto, così pure si spera che si alleggerisca presto anche il male. Ella continua ad esser tranquilla e contenta, stia ancor in pace la sua famiglia, e preghiam tutti che in noi si adempia la volontà del Signore.

Tutti ci rallegriamo delle singolari benedizioni che vi han condotto felicemente all'anno trigesimo terzo di vostra età, e del buon uso che per divina grazia ne avete fatto; e non cessiam di pregarvi sempre maggiori progressi e il preziosissimo dono della finale perseveranza, che tiene in mano la palma della vittoria.

Bonum autem facientes non deficiamus, tempo re enim suo metemus non deficientes (Galat. 6, 9).. Quanto son belle queste parole del S. Apostolo, e di quanta virtù per infonder nel nostro cuore un santo coraggio!

Dato così un pieno riscontro alle due gratissime vostre lettere 25 e 26 del corrente 4 non altro mi resta se non che aggiungere gli affettuosi saluti di mio fratello e della intera Comunità, e ripetere la sincera protesta di essere
Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

1840, 30 marzo

Il P. Antonio col Chierico Alessandro Scarella al p. Pietro Spernich - Lendinara.

La lettera del P. Antonio è preceduta da quella del chierico Scarella, che non crediamo utile pubblicare. Riportiamo solo le seguenti brevi notizie perché possono avere un qualche interesse.

Per dirle qualche cosa intorno il male d'occhi del nostro diletteissimo P. Preposito, le dirò che non vi sono peggioramenti, e che speriamo anzi che col soccorso della medicina venga in appresso a migliorare. Il Padre Vicario poi trovasi ora in Treviso per trattar per la terza volta di combinare l'acquisto di alcuni campi, pel motivo a lei già noto. Speriamo che poi finalmente le cose andran bene e che il Signore voglia prosperare tante di lui sollecitudini e fatiche.

Il P. Antonio poi è preoccupato per la salute del giovane Magosso: Vada tutto, ma si salvi la vita del caro giovane.

Venezia 30 marzo 1840

Evviva. Assai mi consolarono le buone notizie di vostra salute, e ne ringrazio di tutto cuore il Signore. Di Magozzo avrei bramato di sentir qualche nuova più bella riguardo al suo stato; peraltro intendo il sic sic; quindi spero di più per l'avvenire favorendo presto la stagione più bella. Vi raccomando a tutti di custodirlo con ogni diligenza, libero dalle fatiche, perché si tratta di troppo. Vada tutto, ma si salvi la vita del caro giovane.

Se gli scolari per la lor distrazione esigono che si affatichi anche chi è infermo, non meritano che si dia loro quest'assistenza: dovevano approfittarsi di tanti stenti fatti da tanti fino al presente a loro vantaggio.

Mi consolo con tutti della grande benedizione che dà il Signore a cotesta Casa, che va allestendo un tempio a suo onore sì bello con tanta felicità. Faccia altrettanto (e lo spero) dell'anima di voi e de' carissimi Sacerdoti vostri compagni e Laici formandosi delle stesse un tempio vivo a sua gloria ben più grande e prezioso. Prendete un amplesso affettuoso che mando a

voi e col mezzo vostro anche al P. Gio., al P. Traiber, a Magozzo, a Gio. e Pietro. Vi sarà giunta la risposta per cotesta Deputazione.

Or vi giunga la confer[m]a che sono di cuore

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FZ, f. 25).

1299

1840, 4 aprile

I due Cavanis «A Sua Eminenza Rma il Sig.r Cardinale Jacopo Monico Patriarca di Venezia ecc. ecc. ».

A proposito di questa lettera il P. Marco scrive nelle citate Memorie della Congregazione (p. 35): «Rapporto all'Emo Card. Patriarca colla risposta ai quesiti proposti dall'Ecc.so Governo intorno al domestico insegnamento della filosofia ai Cherici alunni». Ora il 7 marzo il governo aveva notificato, sempre al Patriarca, che la I. R. Commissione degli Studi chiedeva: a) Se i Cavanis conoscessero il piano prescritto per gli studi filosofici domestici; b) se volessero introdurre tutto intero il corso; c) per quali materie erano proposti gli insegnanti; d) e infine se avessero in dotazione gli strumenti necessari per l'insegnamento della fisica (cf. copia della Curia: AICV, b. 35).

Cf. infra, n° 1332, intr. e supplica all'imperatore.

Eminenza Rma

La grave necessità che li Cherici alunni dell'approvata Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità abbiano l'ammaestramento domestico delle scienze, diede motivo agli umilissimi Istitutori Fratelli Cavanis a produr varie istanze, le quali quanto allo studio della Filosofia rimontano alla data rimota dei 7 dicembre 1837.

Trascorso l'anno scolastico 1837/38 in attenzione del favorevol Rcscritto senza che pervenisse verun riscontro e fermi sempre nella fiducia di averlo in breve, sembrò agl'Istitutori medesimi che non convenisse più lungamente lasciar sospeso nella carriera scolastica il loro eletto drappello di ottimi giovani Novizj del clericale Istituto, e quindi si sono determinati a dar

principio nell'anno 1838/39 al loro domestico ammaestramento nei filosofici studj sperandone la successiva approvazione.

L'ossequiato Dispaccio dell'Ecc.so I. R. Governo 7 marzo prossimo passato N° 8958/653 recentemente comunicato da Vra Emza Rma proponendo alcuni quesiti, ai quali si crede di poter dare compita soddisfazione, avvalora esso pure le concepite speranze di conseguire alla fine il sospirato conforto.

Si ricerca pertanto se si conosca perfettamente il piano prescritto pei domestici studj della Filosofia; se si abbia intenzione di uniformarvisi; se s'intenda d'introdur nella nuova Comunità l'intero corso filosofico; per quali materie sarebbero destinati li Professori proposti; e se esistano presso alla Congregazione gli apparati necessarj ad insegnare la Fisica, o se e quando vi si potrà provvedere.

Or poiché il titolo dei ricorrenenti è comune a quello per cui tale intero corso domestico fu accordato ad altre religiose Corporazioni esistenti in Venezia, così dichiarano di adattarsi anche al modo con cui da esse attualmente vien praticato; con che quasi tutti gli anzidetti quesiti vengono soddisfatti. Resta soltanto a dir qualche cosa intorno alla istituzione d'un Gabinetto fisico, alle qualità dei Professori assegnati ed alle lezioni che a ciascheduno di essi s'intenderebbe d'imporre. Quanto ai Professori suddetti tutto si potrà riconoscere dalla unita statistica; e quanto alle macchine e agli stromenti per insegnare nel miglior modo la Fisica, offrono il loro impegno di procurarne un sufficiente corredo quanto più presto sarà possibile, non mancando intanto in Venezia stabilimenti ben provveduti ove poter praticare, occorrendo, ogni scolastico esperimento.

Quello che sommamente interessa si è di veder quanto prima incoraggiati li buoni Cherici alunni coll'implorato riconoscimento e successivo esercizio del domestico loro studio, non potendo essi in altro modo compire il corso scolastico, mentre oltre i gravi motivi comuni alle altre religiose Corporazioni, si aggiunge per essi la necessità di valersene per attendere a certi tempi alla indispensabile disciplina di circa 300 giovani, li quali concorrono giornalmente alle Scuole di Carità, e non si potrebbero senza di tale ajuto provveder del soccorso di una caritatevole educazione.

Essendosi però esaminato il recente sovrano Regolamento intorno alle cattedre delle scienze, si confortarono i Supplicanti col vedere al titolo III accordato in massima alle Comunità religiose o secolari l'insegnamento domestico dei filosofici studj di cui si tratta, sicché non resta luogo a temere che questo pur si conceda alla nuova Ecclesiastica Congregazione.

Or se in esso al § 47 si dichiara che i Superiori delle rispettive Comunità abbiano a proporre all'I. R. Governo ogni candidato per tali cattedre, questo si fa dagl'Istitutori infrascritti colla unita Tabella. Se nel paragrafo stesso si aggiunge che dall'esame a guisa di concorso vien reso esente chi si trova insignito del grado di Dottore nelle filosofiche discipline, si ritiene per conseguenza non occorrere Certificati scolastici né cimento di esame per Professore Bartolommeo Bizio, avendo egli ormai conseguito la Laurea Dottorale in Filosofia. E se al § 52 si rende noto potersi dall'Ecc. so Governo accordare ai candidati proposti dai Superiori delle religiose Corporazioni l'esercizio della cattedra in via provvisoria per farne poscia l'esame nel termine d'un anno, egual concessione si implora con riverente fiducia riguardo agli altri due Professori Marchiori e Casara Sacerdoti della suddetta Congregazione, li quali si riconoscon capaci di sostenere con lode l'insegnamento, e possono soddisfare tutte le altre condizioni prescritte.

Rinovano infine gli ossequiosissimi Supplicanti le loro fervide istanze perché non resti più lungamente sospesa la promozione dei buoni Cherici Congregati, e venga dato corso sollecito ai domestici loro studj, onde la nuova Congregazione solennemente approvata abbia il mezzo di poter introdurvi gli alunni ed aumentare i zelanti Cooperatori.

Venezia li 4 aprile 1840

Di V ra Emza Rma

Umil.mi Dev.mi Obl.mi Servi e Figli

P. Anton'Angelo Cavanis

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 12, FN, f. 1).

STATISTICA PERSONALE

dei Professori proposti all'insegnamento del filosofico studio domestico ai
Cherici Novizj della Congregazione delle Scuole di Carità in Venezia.

[detta statistica è presentata alla pag. 572 del volume]

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 12, FN, f. 1).

1300

1840, 4 aprile

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne
delle Scuole di Carità - Lendinara ».

Con introduzione scherzosa esprime la gioia del suo spirito anche per la
«ricuperata salute» del p. Spernich, e ripete il proposito: «Non ci rincresca
adesso di travagliare per amor suo (del Signore) e di sostener coraggiosi
qualunque pena... ».

Car.mo P. Pietro

Venezia 4 ap.le 1840

Alla lettera 31 marzo scrittami dal P. Giovanni non dò risposta
direttamente, e ben gli stà, perché so che la lascerebbe chiusa, e non si
darebbe pensiero alcuno di leggerla, trovandosi lunedì appunto a Rovigo.
Dirigo dunque piuttosto il mio foglio a voi, che avete il merito di fare uno
sforzo alla focosa vostra natura, e lasciando correre gli altri, ve ne state
adesso tranquillo a far la guardia alla Casa. Ecco le istanze per ottenere la
cancellazione della nota Ipoteca. Procurate che abbian sollecito il corso,
mentre desideriamo di veder consolato presto un altro dei nostri Cherici col
provvedimento del Patrimonio.

Ci ralleghiamo assai della ricuperata salute e ne rendiamo affettuose
grazie al Signore. Spero ancora che ci consoleremo a vicenda pel buon esito
degli esami. Ma la grande consolazione che noi dobbiamo bramare, è che il
Signore ci si mostri contento per la sua infinita misericordia quando ci
chiamerà a far l'esame dinanzi a se. Per disporci a ricevere tanta grazia, non
ci rincresca adesso di travagliare per amor suo e di sostener coraggiosi
qualunque pena, onde compiere il nostro corso con fedeltà e con fervore.
Tutto l'aspro in brevi istanti svanisce, e se ne coglie una eterna ed

incomprensibil mercede. Oh! bontà di Dio liberale nel retribuire i suoi servi!

Accogliete li comuni saluti, e distintamente quelli di mio fratello, e credetemi colla maggior pienezza di cuore

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: A/CV, b. 6, CB, f. 52).

1301

1840, 6 aprile

I due Cavanis a Sua Altezza il Principe Vicerè.

Con questa supplica i due Venerabili chiedono che «sia dichiarata in massima la esenzione dalla militar Coscrizione dei Novizj della nostra Congregazione ». Così il P. Marco nelle più volte citate Memorie della Cong.ne, p. 35.

Altezza I. e R.

Essendosi coll'ossequiato Dispaccio di V.A.I. e R. 18 aprile 1838 N° 4316 concessa la implorata esenzione dalla Coscrizione militare alli due Cherici Antonio Spessa, or defonto, e Giuseppe Magosso, attesa la loro qualità di Novizj nella Cong.ne delle Scuole di Carità fondata in Venezia dalli Sacerdoti Fratelli Cavanis, n'ebbero gli umilissimi Istitutori il conforto di vedere assicurata nel tempo stesso la successiva esenzione di quanti altri Novizj si trovassero in progresso esposti alla Coscrizione medesima, sussistendo ancora per essi la stessa causa di appartenere ad un clericale Istituto approvato solennemente ed equiparato alle altre Comunità religiose. ' Nel rassegnare pertanto alla I.R. Delegazione Prov.le di Venezia l'elenco dei loro Cherici Novizj al pubblicarsi sul termine dell'anno scorso 1839 la nuova militar Coscrizione, stimarono che bastasse per loro tranquillità il ricordare il tenore del surriferito vice reale Dispaccio, non sapendo indursi a temere che non apparisse espressa per tali giovani un'assoluta esenzione.

Avendo però scoperto che insorge un dubbio sull'applicazione di questa massima ai casi particolari e che si opina doversi rinovare ad ogni evento le istanze, gl'infrascritti Istitutori Fratelli supplicano per urgenza l'A.V.I. e R. a

degnarsi ripetere la esenzione medesima in termini così assoluti e precisi che non ammettano ulteriori dubitazioni, e rendano pienamente tranquilli quei buoni giovani li quali di tempo in tempo appartengono al Noviziato della Ecclesiastica Cong.ne, onde possa godersi tranquillamente l'effetto delle religiose determinazioni dell'Altezza Vostra medesima senza vedersi costretti a riuscire tratto tratto importuni con nuove istanze, malgrado la loro fermissima persuasione che siasi ormai pronunciato in massima il consolante Decreto.

Li Cherici Novizj che attualmente per riguardo alla età si trovano esposti alla Coscrizione, sono i seguenti:

1°) Giuseppe Magosso di Giacomo della Comune di Lusia, Distretto di Lendinara, Provincia di Rovigo, nato li 25 7bre 1817;

2°) Giuseppe Da Col di Camillo, nato in Venezia li 21 genn.o 1819;

3°) Guglielmo Gnoato di Francesco, nato in Venezia li 28 agosto 1819;

tutti vestiti dell'abito della Cong.ne ed introdotti regolarmente nel Noviziato da circa due anni.

Nel dichiarare pertanto ad essi pure applicabile la già accordata esenzione implorano gli umilissimi ricorrenti colle piÙ fervide istanze che l'A.V.I. e R., si degni di sollevarli da nuove angustie e timori, decretando più espressamente doversi ritener per massima esenti dalla Coscrizione militare i Novizj della suddetta Eccles.a Cong.ne e compiacendosi di ordinare la comunicazione circolare di tal Decreto a tutte le IL RR. Delegazioni delle Provincie Venete, per lume e norma nei futuri simili casi.

Venezia 6 aprile 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, U, f. 11).

1302

1840, 14 aprile

Il P. Marco al conte Giacomo Mellerio - Milano.

Approfittando della vicina Pasqua gli invia gli auguri e gli fa presente il nuovo impegno di spese che dovrà affrontare per il restauro della chiesa di S. Agnese.

Eccellenza

Nella prossima ricorrenza delle SS Feste Pasquali troppo mancherei al dovere se rimanessi in silenzio, poiché potrebbe sembrare che non avessi nel cuore quel sentimento che quando è fervido non può restarsene occulto. E di tal sentimento appunto io son debitore a V. E. e quindi la prego a permettere che lo esprima colle felicitazioni maggiori nei santi giorni imminenti. Creda pure che risvegliandosi sempre più nel grato animo la memoria, in tali occasioni, della pietà generosa con cui tante volte si è compiaciuta di assistermi, con ispecial fervore io le prego da Dio Signore ogni più copiosa retribuzione. E siccome il Nob. Sig.r Marchese Fagnani fu dalla E. V. chiamato in parte di tanto merito, così io la supplico ad esercitare li miei doveri ancora con lui, ed assicurarlo della mia indelebile ed ossequiosa riconoscenza.

Io sono adesso nell'atto prossimo d'intraprendere il dispendioso ristauo e l'allestimento di quella chiesa che, come ho scritto altra volta, mi è già costata sì cara, e con lunga pena ho veduto finor ingombrata da chi la teneva in affitto, e solo attualmente stà per rimetterla alle mie mani. Se avrei bisogno d'interessar la pietà pei consueti pesi del doppio mio Istituto, immagini quanto si accresca il mio titolo pel sopraggiunto carico sì gravoso. Spero che la bontà dell'ottimo di lei cuore vorrà tenermi per iscusato se ardisco aggiungere qualche istanza, e supplicarla eziandio a proporre un oggetto di tanto merito anche al preg.mo Sig.r Marchese Fagnani e ad alcun altro dei nobili suoi amici. Trattasi di promuovere il decoro del tempio materiale e la gloria del tempio mistico del Signore, cui saranno gratissime per tali oggetti le offerte. Io ne spero con riverente fiducia il conforto, mentre con profondo rispetto e vivissima gratitudine ho l'onor di segnarmi

Di V. E.

Venezia 14 aprile 1840

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Bibiloteca Civica Angelo Mai, Bergamo).

Il P. Marco e il P. Antonio col p. Matteo e il p. Paoli Al Molto Rdo Padre /
Il P. Pietro Spernich / delle Scuole di Carità in Lendinara

Sereni auguri pasquali da parte di ambedue i Venerabili fratelli. Il P. Marco fa riflettere: se Dio è con noi, chi sarà contro di noi? (Rm. 8, 31). Ma saranno sempre preziose anche le altre riflessioni. La scrittura del P. Antonio fa pena.

Carissimi nel Signore

Venezia 18 aprile 1840

Quantunque abbiavi già inviato le felicitazioni più cordiali e più fauste nella prossima ricorrenza delle SS. Feste Pasquali, pure non vo' lasciar di ripeterle, poiché me ne porge nuovo motivo la carissima vostra lettera 14 del corrente. Sì, o miei carissimi, noi vi preghiam dal Signore ogni maggiore benedizione con tanto affetto, che assai godiamo al ridirvelo anche più volte. E ciò tanto più quanto che delle vostre benedizioni n'entrano in parte li vostri amati figliuoli, sicché tornano in bene di molti che or vi fanno eletta corona, e di altri ancora che vi verranno in appresso. Sia pure quanto si voglia faticoso il travaglio, malagevol la impresa, duro ed aspro il conflitto, non perciò vi avete a smarrire quando sopra di voi procuriate di avere la benedizione di Dio, mentre: si Deus pro nobis, quis con tra nos? Or consolatevi, che avete tanti fratelli cordialmente impegnati per impetrarvela, e voi fate altrettanto per noi; e così a vicenda ajutiamoci a sostener le presenti tribolazioni, e giungere al fine concordemente al beato porto della salute. Se il sacro canto dell'Alleluja ci fa dimenticare ogni pena, che sarà quando per divina misericordia ci sarà dato di cantarlo cogli Angeli e Santi in Cielo?

Non convien lasciare senza speciale riscontro la gradita lettera di Magosso. Sappia egli dunque che oltre al piacer di sentire che vada migliorando in salute, ci fu poi carissimo quel complesso di sentimenti giusti, lodevoli e amorosi che in essa leggonsi espressi. Sia pur certo che assai ci preme che tenga cura di coltivarseli e farli crescere col divino ajuto ognor più, e ch'è pur questa la più bella dimostrazione che possa darci di grata corrispondenza alle continue sollecitudini che noi prendiamo per lui.

Abbiamo gustato non poco l'aurora ch'è ormai spuntata nell'Almanacco Ecclesiastico di Rovigo del giorno prossimo apportatore di nuova vita. Tutte le premure che ci manifestate saranno tenute a cuore da noi, per soddisfarle quando si possa. Sono ricambiati di cuore li comuni vostri coi comuni nostri saluti; e con ogni affetto ho il piacere di protestarmi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 53).

Car.mi in G. C.

Do uno sfogo al mio cuore ricambiando a voi i più ardenti affetti di tenerezza con cui vi desidero ogni benedizione celeste in questa lietissima Solennità delle SS. Feste Pasquali. Fate per me quest'annunzio anche al caro nostro Magosso, cui direte che mi riescono sempre oltremodo gratissime le cordiali sue lettere; non omettete di far lo stesso coi cari Conversi e col giovanetto che bramerei sentire disposto od almeno ardente di desiderio di accostarsi egli pure al S.to Altare, onde accogliere nel suo petto quel Dio, che stà aspettandolo ancora pazientemente. Si sforzi, si sforzi a liberarsi da quei difetti che gl'impediscono un tanto bene.

Vi ringrazio del vivo affetto con che mi eccitate a portarmi tra voi.

Anch'io vorrei, se il potessi; ma per ora non mi è concesso.

D. Pietro, D. Tita, v'abbraccio; pur Magosso e gli altri tutti; e mi confermo

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: ibid.).

1304

1840, 25 aprile

Il P. Marco e il P. Antonio

Al Molto Rdo Padre / Il P. Cio. Batta Traiber / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Il P. Marco ringrazia con sentimenti di grande umiltà degli auguri per il suo onomastico. Il P. Antonio manda un saluto.

Carissimi nel Signore

Venezia 25 aprile 1840

Ad un poveretto quale son io, pieno di tante miserie, imperfezioni e peccati, dee pur riuscire assai consolante la fervida unione di molti cuori impegnati a pregargli da Dio misericordia ed eterne benedizioni. Io sono però rallegrato al sommo nello scorgere un sentimento così amoroso in voi tutti, e me ne protesto gratissimo.

Ma debbo insieme pregarvi a proporre un altro motivo alle vostre orazioni, cioè a dire non le mie mal supposte benemerienze coll'Istituto, ma sì piuttosto il maggior mio bisogno per non aver corrisposto come doveva alla grazia della santa mia vocazione, ed aver quindi impedito gran beni all'Istituto medesimo e provocato tante disgrazie colla brutta mia indegnità. Ricordatevi le molte e gravi tempeste finor sofferte, e tenete pure per certo che io debbo dire in ciascuna d'esse con Giona: propter me tempestas haec grandis venit super vos. Quando la penserete così, allor sarà giusto e forte il motivo che voi avrete nell'infervorarvi a pregar per me; ed io fra mezzo alla mia viva confusione godrò ben molto nella fondata speranza che le orazioni dei buoni figli m'impetrino la divina pietà.

Non accusate il P. Giovanni se tarda un poco a venire, perché ha giusta causa di trattenersi alcun poco. Si porrà in viaggio al primo momento che potrà muoversi, e a Dio piacendo lo rivedrete giovedì prossimo vivo e sano in persona, mentre frattanto, malgrado il rincrescimento che prova nel distaccarsi dal centro, è già in mezzo a voi col suo cuore, perché ben sa quanto vi debba riuscir pesante il portar sulle vostre spalle anche il peso suo, e ne sente una cordial compassione. Anch'io desidero che ritorni in codesta Casa, perché più di quanto possa io spiegarmi per lettera potrà egli esprimere a voce quanto io vi ricordi e vi ami teneramente, e quanto vi possiate assicurare che io sia

Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

Voi siete buoni tanto che vi contentate di veder anche solo da me una riga; ed io che non potrei fare di più, fo questo almeno ben volentieri. Assai vi son grato degli affettuosi saluti; assai di cuore vi corrispondo, ed abbracciandovi tutti mi ripeto per

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

P.S. - Sull'affare del Sig.r Angelo al ritorno del P. Giovanni si tratterà a voce assai meglio che possa farsi per lettera. [P. MA.]

(Da orig. autografo del P. Marco e del P. Antonio: AICV, b. 6, CB, f. 54).

1305

1840, 28 aprile

Il P. Marco «Al Rmo D. Carlo Augustinis» - Roma.

Lo prega di ottenere alcune facoltà dal S. Padre:

Per il P. Antonio, ormai fortemente debilitato nella vista, la commutazione della recita del Breviario con altre preghiere;

inoltre l'indulto di poter celebrare la Messa votiva della B. Vergine, o, nei giorni permessi, quella di Requiem.

Per sé chiede la facoltà di benedire arredi sacri e immagini della chiesa che stà allestendo e degli oratori; inoltre la facoltà di impartire la benedizione con indulgenza plenaria alla fine di un corso di esercizi spirituali. Per il p. Casara la facoltà di leggere libri proibiti, ecc.

L'8 giugno il De Augustinis spediva i Rescritti ottenuti dicendo che la facoltà di benedire immagini e arredi sacri poteva essere ottenuta dal Patriarca (cf. cit. Mem. della Cong.ne, p. 36).

L'originale del primo Rescritto, che concede la commutazione della recita del Breviario con altre preghiere, si conserva ancora in AICV, b. 11, FE, f. 2.

Il secondo, che concede di celebrare la Messa votiva della B. Vergine o quella di Requiem, si conserva invece in b. 31, 1840, f. 26.

Ill.mo e Rmo Sig.r Pron Col.mo

Le molte prove che ho avuto della generosa di lei carità nell'assistere e favorire il povero mio Istituto, nell'atto stesso che mi rendono debitore di una indelebile ed ossequiosa riconoscenza, m'ispirano pure viva fiducia per implorarne l'ajuto allorché mi stringa il bisogno. Eccomi però ad affidare la spedizione degli occlusi Ricorsi alla instancabile di lei pietà. Le spese che fossero per occorrere sarò prontissimo a soddisfarle ad ogni minimo cenno; ma non potendo mai soddisfare il debito della mia gratitudine, pregherò di cuor il Signore a darvi ben ampia retribuzione. Tanto son certo di essere dalla di lei bontà favorito, che le anticipo li ben dovuti ringraziamenti uniti colle proteste del mio profondo rispetto per cui mi pregio di essere

Venezia 28 aprile 1840

Di V. S. Rma Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. 2, U, f. 12).

1306

1840, 5 maggio

I due Cavanis a Sua Eminenza il Card. Patriarca.

«Supplica all'Emo Card. Patriarca per facoltà occorrenti riguardo al trasporto ed assicurazion dei cadaveri tumulati nella chiesa di S. Agnese, onde por mano liberamente al nuovo selciato» (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 37).

Da questo ricorso si vengono a conoscere le condizioni disastrose in cui era ridotto il pavimento dell'antica chiesa.

In calce al foglio il Patriarca scrisse di suo pugno: Venetiis die 7 maji 1840. Concessum quod petitur servatis de jure servandis. - J. Card. Patr.a

Essendosi finalmente sgombrata la chiesa di S. Agnese da chi l'avea convertita in magazzino di legna, ed avendone ricevuto le chiavi il Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità, che ne avea fatto l'acquisto per uso della Cong.ne medesima, restò non poco amareggiato il conforto di averla tolta alla lunga profanazione dal vedere li gravi danni ad essa recati, e dal non poter soddisfare al desiderio vivissimo di procurarne il riparo con

ogni sollecitudine, onde restituirla ben presto al Culto divino; mentre non vi si possono introdurre gli operaj se prima non siano assicurati, ove occorre, i sepolcri nei quali tuttor riposano le ossa e le ceneri dei fedeli, e non si abbia il modo di provvedere alla solidità del nuovo selciato che debbesi costruire.

L'enorme carico infatti delle legna colà raccolte e la forza dei colpi con cui si spaccavano a quando a quando dalla ciurmaglia più rozza e vile, guastarono il pavimento in tal guisa che ne restarono anche infrante o sconnesse quà e là le tombe, le quali però si dovrebbero fortemente otturare con sabbia e frantume di materiali, meno quelle che stanno sottoposte o assai prossime all'altar maggiore (e forse ancora a qualche altar laterale), dalle quali dovrebbero estrarsi i cadaveri per non lasciar correre una indecenza severamente vietata dalle canoniche leggi.

Parimenti nell'Oratorio che stà nell'atrio della chiesa medesima, ove si seppellivano dei bambini (L'oratorio a cui si accenna, è la cappella del Crocifisso, nella quale i due Venerabili Cavanis avevano iniziato la loro congregazione mariana e dove attualmente si trova il loro sepolcro. - È il caso di aggiungere che sotto il pavimento della chiesa c'erano almeno 35 tombe, le cui iscrizioni furono ricopiate dal p. Giuseppe Marchiori in un quaderno proprio in quest'anno (cf. AICV, b. 31, 1840/1), mancando adesso ogni coperta al terreno, trovasi esposto quel fondo ingombo di ceneri mortuarie; e converrebbe però trasportarle nel Cimitero per poter poi praticare all'Oratorio medesimo il riattamento opportuno.

Occorre infine di far ismuovere ancora le lapidi sepolcrali tuttavia ferme ed intatte per collocarle a livello del nuovo selciato che dovrà costruirsi, o cangiarle in un'altra forma a tenor del disegno, e di far riempire altresì, ove l'uopo lo esiga, ogni spazio mal fermo, perché abbia la necessaria solidità il selciato medesimo.

Implorano pertanto umilmente gli ossequiosissimi Fratelli Cavanis dalla Eminenza Vra Rma di essere autorizzati a rivogliersi al civico Magistrato di Sanità ed a chi altri occorresse, onde por mano alle operazioni occorrenti al duplice oggetto di provvedere al trasporto od alla inviolabile sicurezza e custodia dei cadaveri dei defonti, ed insieme alla ferma solidità del nuovo lastricato di marmi o pietre, senza del quale non mai si potrebbe giungere al

fine sì lungamente desiderato, e con gravi sforzi ancor procurato, di ristabilire quel sacro tempio al Culto divino.

Venezia 5 maggio 1840

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 2, V, f. 4).

1307

1840, 18 maggio

I due Cavanis «Alla Congregazione Municipale di Venezia ».

Essendo insorte delle opposizioni sulla concession della Calle contigua alla chiesa di S. Agnese, si cerca di dissiparle. Notisi che fino dai 24 genn.o dec.so eransi rassegnati gl'Istitutori ad affrontare anche il cimento dell'Asta pubblica, dacché avea dichiarato la Cong.ne Municipale che non potea trattarsi di cedere la detta calle se non che facendone acquisto all'Incanto (Mem. della Cong.ne cit., p. 37 alla data). Ma l'opposizione di due sole persone influenti avrà più forza di tutte le buone ragioni, e il 7 agosto la Congregazione Municipale sarà costretta a comunicare ai Cavanis che la 1. R. Delegazione avea respinto la domanda.

Mentre li Sacerdoti Fratelli Cavanis si credevano affatto prossimi a conseguire l'effetto del grazioso favore con cui da questa Congregazione Municipale e dal Comunale Consiglio vennero accolte benignamente le loro istanze dirette a poter chiudere la piccola Calle della Chiesa di S. Agnese, onde formare una libera comunicazione col contiguo locale delle Scuole di Carità, sentono con grave loro rincrescimento essere l'insorta una opposizione la qual vorrebbe distorre il concepito progetto.

Non potendo una tale opposizione fondarsi sopra speciale diritto di alcuno in quel breve spazio di strada, perché nessuno ritiene o può avervi porta d'ingresso, mentre solo il mentovato Istituto ne occupa il confinante terreno coi proprj possedimenti, non altro al certo può dar motivo al reclamo se non che un delicato riguardo di porre in ogni avvertenza il Veneto Municipio a non far cosa la quale per avventura possa recar dispiacere agli abitanti circonvicini, o disturbi per alcun modo la pubblica sicurezza.

Ad oggetto pertanto che queste viste speciose non abbiano soverchiamente ad imporre e che per un appreso timore non venga poi a

soffrire un danno reale od un vero incommodo o sconcio la suddetta pia Istituzione, non possono dispensarsi dal soggiungere sul proposito ciò che credono troppo importante a riflettersi, e che a loro sembra essere di tal peso che valga evidentemente a distruggere ogni opposta difficoltà.

Non è sola, in primo luogo, la Calle di cui si tratta, la quale apra l'adito alle due strade poste di fronte; ma sulla medesima Fondamenta di S. Agnese vi è una eguale diretta comunicazione colla Piscina nelle due Calli denominate Rota e Pompea, sicché non avvi alcuno che possa ragionevolmente dolersi per non averne una terza, quale sarebbe quella di cui fu implorata la concessione dagli umilissimi Istitutori.

Che se volesse osservarsi essere malsicura la Calle Rota in tempo di notte per essere solitaria e deserta, converrebbe riflettere ch'eguale ancora è la Calle di S. Agnese nella parte che vorrebbe chiusa, perché essa pure non ha il rifugio di alcuna casa, ma il solo stabile delle Scuole che nel tempo notturno è vuoto di abitatori; e che resterebbe ciò nondimeno aperto ad uso comune il doppio passaggio e per la Calle Pompea, ch'è abitata, e per la via della Calle dietro la Chiesa, la quale conduce all'aperto Campo vicino.

Non si sa quindi veder motivo per cui avesse buon diritto a lagnarsi alcuno per trovarsi impedito il transito nella Calle implorata; ed un nuovo argomento che ciò si tema soltanto, ma non sia poi in realtà, è il non veder sottoscritti nel prodotto ricorso che soli due, mentre se si trattasse di un vero comun bisogno, troppo sarebbe riuscito facile che altri molti uniti si fossero colle loro sottoscrizioni a favorire la causa comune, tanto più che vedevansi sostenuti da due cospicui ed assai rispettabili Parrocchiani.

Quello d'altronde che resta chiaro è piuttosto il rincrescimento ed il danno che ne verrebbero a provare gli ossequiosissimi Supplicanti, qualor avessero a rimanere deluse le concepite speranze di poter chiudere a loro comodo e sicurezza il breve spazio implorato, poiché sarebbe tolta la convenienza di avere la propria chiesa unita al locale dell'Istituto e dovrebbero assoggettarsi eziandio al molto grave dispendio di erigere una muraglia ben lunga per chiudere tutto il terreno posto lateralmente alla chiesa stessa, onde impedire ruberie ed altri scandali che vi accadono, com'è ben noto all'I. R. Commissario Superiore di Polizia del Sestiere di Dorsoduro.

A tutti questi disordini provvedendosi facilmente col chiuder la imboccatura della Calle medesima, oltre al sollevar la Comune dal peso di mantener un fanale posto all'ingresso, nutrono riverente fiducia gli umilissimi Supplicanti che le addotte veridiche riflessioni siano per porre in tranquillità li delicati riguardi degli opposenti e della stessa Congregazione Municipale, e quindi sia per concedersi il desiderato conforto a chi da 40 anni sostiene, com'è già noto, a bene della Religione ed insieme ancor dello Stato sacrificj molto maggiori del tenue incommodo che può provar sulle prime chi abbandona il costume di batter la usata strada, ma però non manca di altre vie sicure, commode ed opportune per proseguire il cammino.

Venezia 18 maggio 1840.

(Da copia 110n autografa: AICV, b. 2, D, f. 14).

1308

1840, 23 maggio

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara ».

Il p. Spernich si è ammalato di nuovo: consigli per il caso e...

« consoliamoci però riflettendo che così piace al Signore ». Dispiacere e preghiere anche per Paoletto Cavanis colpito da malattia mentale.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 23 maggio 1840

La stretta unione dei cuori che c'è fra noi, ben assicurar vi potete che ci ha fatto riuscire assai dolorosa la nuova recataci dal vostro foglio 22 corrente della inferma salute del carissimo nostro Spernich, e del maggior peso che attualmente ricade sopra di voi. Consoliamoci però riflettendo che così piace al Signore, e che coll'ajuto della sua grazia ci si presenta nuova occasione di acquistar qualche merito presso a Lui. Ha inteso mio fratello il desiderio ed il bisogno che avreste di un che supplisse alla scuola interrotta; e non lascerà di darvi pensiero senza potere però accertarsi, attesa anche la nostra scarsezza, di essere al caso di provvedervi. Frattanto vi fa riflettere

che non essendo pubbliche codeste Scuole, nessuno vi può costringere a mantenerle nell'ordinario lor corso quando un Maestro è legittimamente impedito per malattia. Fate dunque quel che potete, e ad ogni caso lasciate la classe del P. Pietro sospesa, quando o alla mia venuta non potessi condurre alcuno, o forse ancora nemmeno adesso poteste tirare in lungo senza sforzarvi soverchiamente.

A proposito della mia venuta costì, che non so quando possa verificarsi, vi raccomando di farmi trovar preparata la facoltà dalla Rma Curia Vescovile di poter aprir bocca dal pergamo, mentre voi avete facile la communication con Rovigo, e a me potrebbe per avventura riuscir difficile nell'angustia del tempo.

Abbiamo inteso con gran dolore lo stato infelice del nostro caro Paoletto e l'angustia di quella tribolata famiglia; e non cesserem di tenerli raccomandati al Signore. Ricambiate col maggior sentimento li cortesi saluti, e tenetene la parte principale per voi, cui si debbono con ispecialissimo affetto, mentre abbracciandovi cordialmente anche a nome di mio fratello ho il piacere di protestarmi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BS, f. 9).

1309

1840, 2 giugno

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia ».

Il P. Marco è partito alla volta di Lendinara in compagnia di Fra' Pietro Rossi. Un rapido saluto prima di partire da Padova per Monselice.

F.llo car.mo

Padova 2 giugno 1840

Quantunque sia sortito appena di casa, pur ho una gran novità da narrarvi, e se non fosse tale non arderei d'incomodare i corrieri a recarvela prontamente. La novità è questa che io, sempre solito a correre e quasi ancora a volare per aria, sono stato di seguito per cinque ore seduto. Non mi diceste per avventura che io vi ho gabbato, dando l'aria di novità ad una

cosa che sapevate bene anche prima, perché almeno avrò detto in modo insolito, insospettato, oratorio, che cinque ore bastarono a compier l'intero viaggio da Venezia a Padova, compreso in queste il ritardo per allestire il legno a Fusina. Poi per vuotare il sacco alla bella prima, ne dirò una vecchia, cioè che vi voglio tanto gran bene, e che però quantunque lontano colla persona, vi son nondimeno assai vicino col cuore. Or tocca a voi tutti scrivermi belle novità a Lendinara, ove a Dio piacendo sarò domani per tempo, ritirandomi a passar questa notte a Monselice. Abbraccio tutti di cuore e voi con ispecialissimo affetto; mi raccomando alle orazioni di tutti; presento anche i doveri di Fr. Pietro, e chiudo in fretta coll'amorosa protesta di essere

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 18).

1310

1840, 5 giugno

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

È giunto a Lendinara mercoledì 3 giugno; le sue attività sono tante, che non ha tempo per prepararsi bene a recitare il panegirico di s. Antonio di Padova nella chiesa dei Cappuccini.

Fratello car.mo

Lendinara 5 giugno 1840

Con felicissimo viaggio sono arrivato, grazie al Signore, mercordì sano e salvo a Lendinara; ho fatto confusione in tutte le scuole coll'inaspettato mio arrivo; e sono rimasto confuso anch'io fra mezzo al rumore, sicché non ho avvertito di domandar prontamente quando partisse la Posta. Essa fu troppo impaziente, e poco dopo la mia venuta volle andarsene pei fatti suoi, e quindi non ho potuto darvi le mie notizie con quella sollecitudine che avrei pure desiderato. Avrete avuto peraltro una mia bella letterina da Padova, che meritava la sua risposta; ma guarda che alcuno l'avesse fatta! Sarà almeno così più piena e più ridondante di liete nuove la prima che verrà qui a consolarmi, e che io intanto affretto col desiderio più vivo. Quanto a me,

che cosa posso mai dirvi? Visite attive e passive, e qualche domestica occupazione fanno scorrere il tempo così, che solo una volta ho recitato passeggiando per l'orto un piccolo pezzo del Panegirico; sicché è un gran rischio che dalla testa rotta passi intero alle labbra. Spero però che il buon Santo mi ajuterà.

Giovedì prossimo M.r Provicario sarà a benedir l'Oratorio. Quello sì sarà un giorno bello e memorando nei fasti della Famiglia lendinarese. Una parola sola comprenda tutt'i saluti di tutti a tutti, e singolarmente verso di voi, perché io non ho pazienza di nominarli singolarmente. Raccomandatemi al Signore, e ricevete un affettuosissimo amplesso da chi vi è di cuore Amorosissimo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 2l).

Padre amorosissimo

È ben sì giusto dovere che ancor io esprimi per la prima volta da che son partito da Venezia li sentimenti del mio povero cuore.

Mi creda o padre che io elgi sono grato e gratissimo. Anche l'amoroso padre vicario mi ha molto ricreato per viaggio, e tutto senza merito mio. Grazie, grazie

[Fra' Pietro Rossi]

(Da orig. autogr. con gli stessi errori: ibid.).

1311

1840, 7 giugno

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre Pron Col. ma / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia ».

Una lettera tutta lieta perfino nell'indirizzo. Una commissione di quattro sacerdoti di Villafranca veronese è venuta per offrire una nuova fondazione. Ma come si fa se mancano gli operai?

Fratello car.mo

Lendinara 7 giugno

Appena giuntavi in mano la prima lettera lendinarese vi sarete accorto assai ben che avea la testa confusa facendovi nella soprascritta la direzione a Lendinara anziché a S. Agnese, Venezia. Sarà quindi caduta in confusione anche la testa di tutti voi, non potendo indovinare se per causa lieta o funesta mi si fosse turbato sì fortemente il cervello; e la prima cosa che voi adesso bramate ben conosco esser quella di sciogliervi da tale amara incertezza. Ora io non tardo punto a soddisfare sì giusta curiosità mettendovi il cuore in pace coll'annunciarvi che la confusion fu prodotta non già da verun sinistro accidente, né da una causa soltanto lieta e felice, ma da una improvvisa stragrande e sonora e tremenda consolazione. Mentre però vi sembra d'esser sull'atto di sentirla schietta e precisa, che sì che vi si rinfranca la vista in guisa da credere di non aver ora nemmen bisogno di occhiali! La dirò io dunque? Marmeo! La incorrotta giustizia del gran Pre Marco ha da aver prima il suo sfogo. Voi dovete restarvene a bocca asciutta finché non pensiate a purgarvi da cinque capi di accusa. 1°) Perché non mi avete dato notizia alcuna della buona nostra figliuola inferma? 2°) Perché non mi riferite quando sia in istato la Falconetti di porsi in viaggio? 3°) Perché non ho a saper nulla se siasi trovato il modo di pensare alla rinovazion del selciato della nostra novella chiesa? 4°) Perché non mi si dà alcun avviso intorno allo sgombro della Canonica dai pompieri? 5°) Perché finalmente non mi si fa conoscere a quanto ammontino l'elemosine dopo la mia partenza raccolte dallo sparviere che vola a moltiplicar le rapine? E non è già che basti per espiare la colpa il rendere questi conti nella occasione di scrivere la prima volta, ma la sentenza comanda che si abbiano a scrivere cinque lettere e sol dopo il corso di cinque successivi ordinarj possa impetrarsi colla corda al collo la grazia di aver ragguaglio dell'accaduta novità strepitosa. Se non che riflettendo che vi siete determinato a fare il bel passo per me gratissimo di recarvi in persona dal Sig.r Co. Revedin, sento commuoversi le pietose mie viscere, e sorgere la clemenza a mitigare i rigori della giustizia. Mi contenterò pertanto di avervi fatto paura, e senz'altro indugio verrò a narrarvi quel che mi è avvenuto di bello mentre, tutt'altro pensando, stava occupato ad inviarvi il mio foglio. Venne uno a dirmi che ci erano quattro Religiosi, li quali bramavano di parlarvi. Ho domandato se fosse Lendinaresi, e mi fu risposto che nò. Or dunque, io

dissi fra me, questa è una splendida ambasceria qui venuta a trattare per qualche affare consolante dell'Istituto. Li feci allora pregare ad aspettare un istante, ed io andava fantasticando da qual paese fosser venuti. Quand'ecco franchi ed allegri li veggio giungere alla mia stanza, malgrado la piccola sofferenza implorata. Oh! questi certo, voi dite, son Veronesi. Così era appunto. Adesso ancora intendete a qual fine siano venuti: a parlare per Villafranca. Ora sì che Verona paga la pena di non aver per quarant'anni degnato mai di uno sguardo il povero nostro Istituto, né inviato mai pure un giovane (che il nostro carissimo D. Giuseppe è Bresciano) nemmeno dopo che venne eretto in Congregazione. Eccola risarcire ogni cosa abbondantemente coll'offrir chiesa, casa, provvedimento e operaj. Chi sa però, voi direte, come la intenda il famoso Rmo Bugna, vecchio zelante e ricchissimo, il qual tiene in mano i mezzi per effettuare la impresa? La credereste? vecchio com'è di 71 anno, c'era anche lui. Io n'ebbi grande consolazione, e compiacendomi del suo zelo ed accertando lo di tutta la nostra disposizione a dilatare l'Istituto, gli ho fatto però conoscere l'assoluta impotenza in cui siamo presentemente per mancanza di ogni operajo, soggiungendogli ch'ei potrebbe assai facilmente provvedere a tale impotenza coll'inviarci qualche buon Sacerdote, e darci modo così di mandarne alcuno ov'ei brama. Rispose sibbene in tono franco che ivi si troverebbe assai presto chi si aggregasse, ma che convien prima farsi vedere e sentire, e che però è necessario assolutamente inviare uno dei nostri almeno per poco tempo, e che lo vuole assai presto. Io stetti sulle difese, e procurai a ogni modo di persuaderlo che non posso darne pur uno nemmeno per un giorno, perché ogni giorno il bisogno è eguale, e si stenta anche a reggere al grave peso che ciascun tien sulle spalle; ma con qual prò? È un vecchio vispo, gran parlatore, vivace, che non depone mai l'arme finché non canta vittoria. Tanto è l'ardore con cui ci brama, che tien sospesa un'altra pia Istituzione da lui colà divisata, finché da noi non si scelga fra i due locali disposti qual più ci aggrada; quindi mi fece un fuoco vivo alle spalle perché almen io mi vi lasciassi condurre, soddisfatto l'impegno del Panegirico, adescandomi colla fondata speranza che potrei in tal modo trovare pronto un qualche compagno. Vedete bene che non è affar da scherzare, e che io doveva rispondere che ne consulterò prontamente il fratello, e quando ei vi

consenta, sarò a far la scappata. Il terreno che ci viene improvvisamente esibito è per verità assai prezioso. Se non potrò celebrare in Venezia la funzione solenne del Corpus Domini, questa già si può trovare per tutto. Io dunque credo che voi sarete contento di accordarmi una proroga per una causa sì grave. Attendo risposta pel prossimo giovedì 3, bramando insieme di aver qualche norma intorno a ciò che convenga di ricercare riguardo al provvedimento del novello Istituto per quando si stabilisse, mentre già soldi ivi ne son senza fine. È da notarsi per ultimo che tanto impegno si è mosso senza che pur siansi lette le nostre stampe, che non eransi ancor consegnate dal Padre Capuccino; sicché ora il dovrei trovare ancora più caldo dopo di essersi molto meglio informato colla lettura di quei libretti che quì ha da noi ricevuto.

Non so se sia ancor arrivato il nuovo Laico da Udine; so bene che quì rendesi necessaria una pronta sostituzione al nostro Pietro Pezzetta, il quale jeri è partito. Il giovane da Monselice non è pronto per ora, e poi questa non è Casa per porvi giovani, mentre non trovan quì da poter punto addestrarsi alla regolar disciplina, mancando i mezzi per farlo. A mio parere non crederei che ci fosse il migliore di Fr. Domenico; ma conviene far presto, perché se io vado a Villafranca è necessario che conduca meco Fr. Pietro, altrimenti si perde troppo tempo e troppa spesa a tornarmene a Casa per Lendinara anziché per Verona.

Non ho più tempo. Voi dispensate i saluti dandone uno speciale al P. Matteo che mi ha scritto, ed uno specialissimo a voi, di cui sono
Amorosissimo fratello P. Marcantonio.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BS, f. 4).

1312

1840, 12 giugno

Il P. Marco con cinque religiosi Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia

Tanti auguri per il giorno onomastico da parte di tutti. La solenne benedizione del nuovo oratorio non si è potuta tenere, è però trasferita a domenica 14.

Qualche domanda e qualche notizia sulle cose dell'Istituto a Venezia. Seguono gli indirizzi dei PP. Spernich, Paoli, Traiber, di Fr. Pietro Rossi e del ch.o Magosso, che omettiamo.

Fratello car.mo

Lendinara 12 giugno 1840 In primis et ante omnia ricorrendo l'onomastico giorno del mio caro fratello io gli apro il cuore e gli auguro ogni celeste benedizione invocando a tal fine la protezione di un Santo ch'è Taumaturgo, e per cui sono per impiegare nel giorno della gran Festa col maggior sentimento le mie deboli forze.

Voi aspettate adesso che vi descriva parte per parte la lieta funzione dell'Oratorio lendinarese. Volete sentire la descrizione dell'apparato? non dirò niente. Vi piacerebbe sapere se in questa città filarmonica alcun si sia mosso a combinare un poco di musica? Niente nemmeno di questo. Avete brama d'intendere se vi sia stato un bel concorso di popolo? vi ripeto un bel niente. Siete curioso di sapere chi vi abbia celebrato la prima Messa? Orsù cessate dalle domande, che a tutto risponde il niente. Oh! egli è pur vero che le speranze degli uomini tornano le molte volte fallaci. Tutto era posto al sicuro per celebrar la sacra funzione giovedì scorso, ma giunse all'improvviso nell'antecedente giorno l'infausto annunzio che Mons.r Provicario era stato sorpreso da urgente necessità di farsi una emissione di sangue, e che quindi tutto doveva restar sospeso fino che fosse ripristinato in salute.

Essendo per me impedito il giorno di sabato, e sembrando difficile che si combini per la domenica, ecco che io la ho perduta la bella consolazione per sempre. Già non la merito, onde per ogni titolo convien portare pazienza. Io sono in debito con molti dei cari miei di riscontro a lettere a me carissime; ma che abbiano pazienza anch'essi, perché sono in debito ancora col Panegirico non avendo trovato il tempo di recitarlo pure una volta da capo a fondo, tanta è la occupazione delle visite attive e passive, cui si debbe supplire in questa benedetta città. Intanto io ringrazio tutti e mi raccomando alle orazioni di tutti. Mi consolo assaissimo del nuovo

mediatore amoroso che la Provvidenza ci diede per affrettare l'esito dei nostri affari giacenti. Quanto poi alla concession della Calle, che tanto preme, converrebbe che si procurasse indagare presso la Direzione Genle chi tenga la nostra carta, perché certo quando non venga spedita, la Municipalità non procede. Un certo Sig.r Giovanni Gilli, mio amico impiegato alla Polizia Genle in un Ufficio posto dirimpetto a quello dei Passaporti, potrebbe darne traccie sicure al nostro carissimo P. Sebastiano, al quale istantemente si raccomanda di compir l'opera con valore.

Va bene che l'attività del P. Marchiori in unione al fratel compagno raccolga dei soldi, ma mi preme anche assai di sentire che si comincino a spendere, cioè a dire che il Sig.r Biondetti abbia ormai dato mano al lavoro, su di che vi prego a tenermi ben ragguagliato.

Ho goduto della prontezza con cui si è da voi provveduto al bisogno di Lendinara coll'inviar Fr. Domenico, il qual è giunto quì nel giorno di mercoledì con assai prospero viaggio sano, salvo ed allegro.

Prima di compir questa lettera è giunta da Rovigo persona, che da me fu diretta a Mons.r Piantavigna per usare ogni precauzione possibile intorilo alla nostra Solennità, facendogli cioè sapere che sabato sarebbe giorno impedito, e che dopo domenica io avrei perduto ogni cosa. Fu opportunissima tale avvertenza, perché avea divisato appunto di venir sabato, ed invece viene domenica, e così a filo a filo si conciliano tutti i riguardi, ed io sono ancora in tempo di goder, come spero, la pura e santa allegrezza.

Questo è un bel momento di mandare i saluti, perché il cuore è più largo e li manda fuori più grossi. Ne abbiano li nostri amatissimi Sacerdoti, li Cherici, i famuli, i giovani; ne abbiano le buone figlie dell'Eremite, assicurando le inferme che non manco al dovere di tenerle raccomandate distintamente al Signore; ne abbiano il benemerito D. Federico, D. Antonio del Pedros, li Professori Trevisanato ec., e ne resti un di grande e specialissimo a voi con quell'affetto che si conviene

Al vostro amorosissimo fratello.

P.S. - Si ricordi il P. Sagrestano anche in questo mese della Messa solita celebrarsi per la q.m Pavazza. Quanto poi alla iscrizione degli esaminandi a Padova, mi sembrerebbe cosa più cauta lo scriverne al P. Pietro Delaj, essendo sempre pericoloso il ridursi alle strette. Sarà bene altresì spedirmi per ogni cautela un Discesso, perché andando in altra Diocesi non vorrei trovare difficoltà. La formula l'avrà qualcuno dei nostri; il Sigillo grande è nella cassella grande dello scrittojo in camerata, ed io lo aspetterò lunedì in Lendinara, non partendo che dopo l'ora di Posta.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 22).

1313

1840, 14 giugno

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre Pron Col.mo / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia.

Ieri 13 il Panegirico di S. Antonio è andato bene; oggi, domenica, ha avuto l'altro conforto della benedizione dell'Oratorio e di essere il primo a celebrarvi la Messa « mentre non merito nemmeno di esser l'ultimo ».

Fratello car.mo

Lendinara 14 giugno 1840

Non ho cuore di ritardarvi le consolanti notizie, e perciò scrivo quantunque non abbia tempo da scrivere. Ieri ho avuto per divina misericordia una piena benedizione nella recita del Panegirico, non mancando mi né tranquillità di mente, né memoria, né lena, sicché per la prima volta che l'abito della Congregazione si fa vedere nei pergami di Terraferma, per effetto delle comuni orazioni, malgrado la molta mia indegnità, fu ben veduto ed accolto, e tutti mostraronsi assai contenti. Oggi poi si è fatta la benedizione solenne dell'Oratorio con universal esultanza, con gran concorso di popolo e con molta copia di suonatori che vi faceano meravigliosa armonia. Non avendo potuto Mons.r Provicario celebrarvi la S. Messa, toccò a me il celebrarla in cymbalis bene sonantibus, e potete ben immaginarvi con quanto grande allegrezza. Sia ringraziato il Signore. Ecco però che mentre non merito nemmeno di esser l'ultimo, ebbi la bella grazia ciò nondimeno di esser il primo a gustare la dolce consolazione di

celebrare il primo nella prima chiesa che viene ad aprirsi da noi. Io ne sono affatto confuso, e vi prego ad impetrarmi la ben dovuta corrispondenza a tanti non meritati conforti, di cui abbonda verso di me benignamente il Signore. Se voi l'avete veduto bello quest'Oratorio, in oggi era poi bellissimo, perché tutto compito e con elegante semplicità addobbato in modo che attraeva il cuore di tutti e formava l'oggetto delle religiose compiacenze comuni. Son certo che queste benedette mura saranno per essere molto eloquenti per far sempre più amare e soccorrere il pio Istituto.

Mi consolarono assai le liete notizie intorno alla chiesa di S. Agnese colla carissima lettera 11 del corrente. Finor le due Case gareggiano di primizia: la Casa di Venezia fu la prima ad aver la canonica istituzione, quella di Lendinara fu la prima ad aver una pubblica chiesa: gareggino ancor nello zelo e nella pietà, e ognora più cresceranno prosperamente.

Supplisco ai comuni doveri, ed io pure in fretta saluto ciascuno col più fervido affetto. Fate buone orazioni per l'affare di Villafranca, onde il cattivo avvocato non guasti la buona causa. Studiatevi di preparare del luogo, collocando anche due Conversi nella Canonica, perché se mi si offrono dei buoni Ecclesiastici non mi prometto di aver animo di respingerli. Vi abbraccio intanto con tutto il cuore, dacché vi sono
Aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 24).

1314

1840, 16 giugno

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre P.ron Col.mo / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia

Ritorna a parlare della giornata di domenica, di quanto si fece, del pranzo e delle impressioni della gente.

Fratello car.mo

Lendinara 16 giugno 1840

Prima d'incamminarmi alla mia missione rispondo in fretta alla carissima vostra 14 del corrente, e chiudo la narrazione della gran festa da noi

appunto celebrata in tal giorno. Avendo io avuto la grazia di dirvi la prima Messa, non ho potuto accorgermi del sentimento del popolo circostante, ma l'ho ben inteso dappoi, e non posso lasciare di consolarvi coll'indicarvelo. Fu tale che oltre al divoto raccoglimento, si espresse ancora colla sensibile commozione e le lagrime, e i medesimi filarmonici (ch'erano circa trenta) erano penetrati da così tenera divozione, che taluno ebbe a dirmi che convenne farsi forza per proseguire la musica. Oh! questo sì ch'è un canto e suono soave, mentre si gusta la unzione della pietà! Compito il divin Sacrificio, Mons.r Provicario coi Ministri in Tonicella cantò solennemente il Te Del/m accompagnato dagli stromenti, e vi aggiunse in fine anche la orazione a S. Giuseppe Calasanzio, assegnato già in titolare dell'Oratorio, e dal nostro P. Giovanni furono poi benedetti i fedeli colla reliquia del Santo. Dopo si celebrò un'altra Messa, e tutti partirono rallegrati. Nell'intervallo frapposto al pranzo ho domandato per ogni buona cautela a Mons.r Provicario se fosse per esser permesso in questo pubblico Oratorio ch'è nostro, di aprir bocca non solo ai nostri che ora si trovano, ma a quanti della nostra Congregazione che qui venissero, e vi annui pienamente. Entrando poi a parlare sul modo di chiudere la giornata ch'era per noi sì solenne, non si contentò egli che si recitasse una terza parte del S. Rosario e si cantasse l'Inno del Santo, ma volle assolutamente obbligarmi a tenere un analogo sermoncino ed a tenerlo in presenza sua, perché bramava sentirlo, e compir poi la Funzione egli stesso personalmente. Questo improvviso impegno mi potea porre in fuga l'appetito del pranzo, ma parte per l'allegrezza di ch'era pieno, parte per non espormi imprudentemente a mancar di lena, mi sono fatto coraggio a papolar di buon gusto, ed ho avuto anche cuore di fare il mio sonno. Al banchetto eran pochi li convitati, ma buoni: Mons.r Piantavigna amabilissimo ed affabilissimo, il Rdo Vicario Baccari tutto pieno di cortesia, due Padri benemeriti Capuccini, il Sig.r Fenzi nostro amorevole faccendiere, e Mistro Antonio nostro immortale architetto; sicché la bella compagnia facea sparir le vivende senza fatica. Compito il pranzo e il riposo si diede principio alla sacra Funzione, la qual non ebbe altro sconcio se non che avere da me troppo misero il discorsetto, ed esservi poco concorso di popolo, perché nessuno ne sapea niente ed eravi anche una processione solenne nella parrocchia. Mons.re intanto ebbe a

partir contentissimo, ed il P. Giovanni si sentì morbino di accompagnarlo nella carrozza fino a Rovigo per tornarsene a casa la notte stessa, ove giunse verso le una. Siete contento?

Ora mi consolo con voi e con tutta la cara Comunità dell'acquisto prezioso del Rmo Sig.r Can.co Maderò, cui presenterete i miei complimenti, e porgerete le mie più affettuose ed ingenuie felicitazioni.

Occludo la lettera da presentarsi al N.U. Donà: se non vi gradisse, fatela ricopiare corretta e sottoscrivetela voi, ma non ci dormite sopra, perché io sono stanco di combattere colle ombre, e convien incalzare e vederla presto finita. Li saluti supponeteli, perché non ci è carta da scriverli, e quella poca che resta mi occorre tutta per mandare un saluto potentissimo a voi e dirvi le mille volte che sono

Il vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: A/CV, b. 6, BS, f. 23).

1315

1840, 18 giugno

Il P. Marco al P. Antonio - Venezia.

Dopo un viaggio faticoso per il caldo e la polvere delle strade, ma sofferto volentieri considerando il fine che mi avea mosso all'impresa, è giunto a Villafranca per gustarvi ancora una consolazion dolorosa. Che bella messe è mai questa! Rogate dunque Dominum messis... : pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe.

Fratello car.mo

Villafranca 18 giugno 1840

Ben so che voi siete ansiosi di saper l'esito del mio viaggio fin qui, ma prima udite la narrazione del viaggio stesso. Dopo un concerto preso dal Rmo Bugna, che sembrava fermissimo, lunedì scorso mi ritrovai d'improvviso in un grande imbarazzo, perché non essendovi in Lendinara quegli che avea l'incarico di condurmi in un paese lontano 13 miglia, per esser poi da quell'Arciprete condotto a Villafranca, la famiglia non ne sapea niente, e si cominciò a fare una confusione di lettere e di messi che mi faceano restare assiderato e sospeso. Benedetta la mia massima di batter

duro! L'ho finalmente riuscita di avere una carrettina almeno il giorno seguente, e con questa sull'imbrunir della sera sono giunto a Terrazzo. Quel buon Arciprete I mi accolse amorevolmente, e quantunque vecchio si volle prender l'incomodo di condurmi qui egli medesimo alla mattina seguente, affrontando un viaggio di ben 34 miglia, che nell'ardore della corrente stagione farebbe paura anche ai giovani. Io mi consolava nel patimento considerando il fine che mi avea mosso all'impresa, e godendo al vedere che quel buon vecchio sostenea volentieri una pena anche maggiore della mia pella compiacenza e pel desiderio di cooperare al religioso progetto. Peraltro in se stessa la giornata d'jeri fu travagliosa non poco. Levarsi alle tre essendosi coricati alle undici; viaggiar di continuo tra la polvere e il sole; giungere a Villafranca dopo ch'era compito il pranzo; aspettar fin le cinque perché si allestisse il cibo per noi; ed aver sempre il peso sul cuore di non poter combinar cosa alcuna per non avere operaj, era pure un bel complesso di spine. Sia tutto a gloria di Dio. Da ogni parte ho dovuto star sotto ai colpi di chi batteva perché ajutassi a dar principio alle Scuole, di cui ne senton vivissimo il desiderio e il bisogno, e sempre senza il conforto di vedere che alcuno avesse speranza di trovar Sacerdoti che si unissero al nostro Corpo per ridurlo capace di qualche propagazione. Di fatto qui son pochissimi, e tra questi non se ne trova pur un per noi. Inorse dunque il buon Arciprete e prese ad incoraggiare il benefattore D. Bugna, onde si portasse a parlar efficacemente a Verona con chi può aver maggior cognizione di giovani Sacerdoti opportuni, assicurandolo che il Signore avrebbe dato buon esito ai suoi maneggi. Domani dunque nel condurmi a Verona viene anche lui a tal fine. Intanto mi ha fatto esaminare i locali, di cui ne offre la scelta. Non si poteva determinarne precisamente alcuno, perché nessuno è preparato a tal uso; la scelta dunque non poteva cadere se non che riguardo alla situazione, ed io ho dato la preferenza a quello che stà in parte assai rimota e tranquilla. L'animo del benefattore è già dispostissimo a farvi le aggiunte e le riduzioni che ci fossero necessarie, ma di questo si parlerà quando vengano gli Operaj.

Ecco la consolazion dolorosa che mi è toccata in tai giorni. Dico dolorosa ben giustamente, perché malgrado tante premure e tanti provvedimenti, tutto resta sospeso chi sà per quanto? Godiamo intanto delle belle speranze,

e preghiamo il Signore onde si degni di mandarle ad effetto. Questo è poi un paese attorniato da altre grosse popolazioni, le quali andrebbero a gara per avere altrettanto. Che bella messe è mai questa! Rogate dunque Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.

A questa mia rispondete con una lettera ferma in Posta a Vicenza, ove procurerò di trovarmi nel prossimo lunedì. Oh quanto bramo di rivedervi e riunirmi all'amata Comunità! Vi abbraccio con pieno cuore quanti mai siete; riverisco il caro Ab. Bonlini; mando affettuosi saluti all'Ospizio dell'Eremita; mi raccomando alle orazioni di tutti e mi riprotesto

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 6).

1316

1840, 19 giugno

Il P. Marco al P. Antonio - Venezia.

Quanta amarezza! I fanciulli chiedono il pane e non si trova chi lo spezzi loro!

Non ha trovato la lettera attesa del P. Antonio: scriva almeno a Vicenza.

Ha visitato, tra gli altri il P. Carlo Odescalchi già cardinale vicario di Roma e ora gesuita.

Fratello car.mo

Verona 19 giugno 1840

Con felicissimo viaggio grazie a Dio alle ore nove antimeridiane sono arrivato a Verona, compiendo il corso di circa 60 miglia da Lendinara a qui senza la minima spesa. Il buon Economo D. Andrea Bugna è venuto in persona a condurmi in questa città per procurare di trovar qualche Sacerdote che potesse aggiungersi a noi, onde noi fossimo in caso di dare almeno un tenue cominciamento alla Casa di Villafranca. Si ha veduto però afflittissimo oggi dopo pranzo per esser riuscite vane le sue ricerche.

Gran che! Parvuli petunt panem et non est qui frangat eis. Serva questo di stimolo sempre nuovo a chi per divina misericordia stà ora dedicato alla santa ed importantissima impresa. Io però ho pensato di andare ad attingere l'acqua alla fonte e mi son recato a parlare al buon Rettore del Seminario, il

qual fa centro degli allievi attuali e di quelli che sono negli anni scorsi sortiti; ed avendo preso sull'argomento uno zelante interesse, mi domandò un libro delle Costituzioni (che per buona cautela aveva portato meco da Lendinara), e promise farne buon uso.

Ma adesso un poco parliam di voi. Ditemi perché mai, sapendo che io pure stava per portarmi a Verona, non mi avete fatto trovare in Posta una lettera che mi ristorasse dal doloroso digiuno sofferto durante la mia dimora in Villafranca? Quanta fu la premura con cui mi affrettai di correrne in traccia, tanto fu il dispiacer che ho provato a non ritrovarla. Siete in tanti, non so perché nessuno abbia scritto. Ora convien che aspetti fino al mio arrivo a Venezia otto giorni prima della gran festa del Santo, ed aver tempo che basti per preparare gli animi e gli abiti, ed annoverarvi tra i figli del Calasanzio nella grande solennità. Siccome mi riesce cara anche la sola speranza, così mi pesa sul cuore la incertezza e il silenzio.

Finalmente vi ricordo la pratica da lungo tempo interrotta di mandar il Prospetto delle notizie domestiche nel piccolo foglio che si soleva spedire ogni mese, perché quantunque siate lontani, siete nondimeno assai vicini al cuor nostro, e noi prendiamo un sommo interesse in tutto ciò che riguarda codesta Casa.

Il progetto poi di consummar la grand'opera della fondazione della lendinarese Comunità durante il tempo delle vacanze è affatto vano, perché un tempo così ristretto non basta; e se fosse ancora più lungo non gioverebbe, per non esservi alcun di voi formalmente aggregato alla nuova Congregazione, sicché vi sarete accorti a quest'ora che senza individui un corpo mai non si forma. Fu un trasporto di zelo lodevole nel suo fine quello che vi fece comunicar tal progetto, ma non è tale da potersi in ora effettuare. Troppo tempo ci vuole a compir questo affare colla sola Curia Vescovile Adriense, e poi occorre una comunicazione o al Governo o a S.A.I. il Principe Viceré, di cui si dee attendere la risposta; nella qual comunicazione converrà peraltro avvertire a non mostrarsi in bisogno di aver l'assenso per moltiplicare le Case dell'Istituto, mentre la sua propagazione in genere è accordata dal S. Padre ed assentita col Placet dall'Augusto Sovrano.

Noi qui, grazie a Dio, ce la passiamo in buona salute, e molto lieti pel sentimento con cui viene accolta dalle Autorità e dai privati la nuova Congregazione; il quale dà un felice presagio sull'avvenire. Sia di ogni cosa ringraziato il Signore, pregandolo insieme dell'ajuto opp.no per corrispondere fedelmente a tante misericordie. Anche nelle soprascritte delle vostre lettere voglio che si conosca la novità consolante. Scriverete dunque d'ora innanzi così: Al M. R. P. il P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità, e similmente agli altri, mutatis mutandis.

Saluto tutti con ogni affetto anche a nome del mio fratello e della Comunità, ed in modo particolare D. Pietro in ricambio alla gradita sua lettera. Valet omnes.

Vostro Aff.mo in G.C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BR, f. 28).

1182

1838, 8 agosto

Il P. Marco «Al Molto Revdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne dei Cherici Secolari / delle Scuole di Carità - Venezia».

Il giorno 7, martedì, il P. Marco è partito lietamente per Lendinara, ma da solo, «per non aggravare senza motivo la cassa». A Battaglia, dove è ospitato generosamente dal parroco, ha in programma di chiedere udienza al duca di Modena Francesco IV e a suo fratello Massimiliano. La ottiene la mattina del giorno 8, ma soldi non ne ha avuti; spera soltanto di aver seminato. «Intanto ho provveduto di fare la parte mia »... Nel pomeriggio partenza per Lendinara, dove si fermerà per meno di una settimana, essendo rientrato a Venezia forse la sera del 15 o nella mattinata del 16. Lo si viene a sapere da una lettera del p. Matteo Voltolini in data del 19 (cf. orig., AICV, b. 31, 1838, f. 97), con la quale rispondeva a una del P. Antonio spedita il giorno 16; questa però non ci è pervenuta.

Fratello car.mo

Battaglia 8 agosto 1838

Solo come un cuco! Solo come un cuco! Che bel cuore lasciar derelitto un vostro stesso fratello avvezzo a vivere in una cara Comunità! Se per andare a Vienna e a Milano mi avete dato un compagno, perché smarrirvi alla occasione di fare un piccolo viaggio? Ecco guastata l'opera dacché mi avete burlato nel terzo caso, ed era il punto più decisivo a renderla ben compita, mentre omne trinum est perfectum. Sebbene, calmato alquanto lo spirito ch'erasi scosso alla novità dolorosa di trovarmi solo e tapino e solo a viaggiare e solo a mangiare e solo a far passi e solo a combattere, cioè senz'alcuno dei soliti e carissimi miei compagni, bene mi accorgo che non mi debbo lamentare di voi, ma che io stesso ho voluto partir soletto per non aggravare senza motivo la cassa della povera Comunità, che nessuno meglio di me sa quanto sia meschina e facile a risentirsi ad ogni minima scossa. Tornato dunque in piena pace con voi, vi rendo conto esattamente del viaggio e delle piccole mie avventure. La laguna col favore di un soavissimo venticello si è trascorsa felicemente in poco più di mezz'ora; indi sono montato in un legno che prometteva un bel corso, ma che? fatto un breve tratto di strada mi convenne adattarmi al volere del vetturino, il quale avea formato il disegno di raggiungere una carrozza e scaricarmi in essa a guisa di un sacco, né ci fu modo di fargli intendere che avea detto di voler viaggiar solo. Buon per me che trovai un gentilissimo vicentino di buon carattere e colto (ne faccia festa Alessandro all'udire le glorie della sua patria), il quale mi tenne un'ottima compagnia, e cadendo il discorso sulla fondazione novella ne mostrò grande compiacenza, e s'impegnò a farci del bene, promettendo di visitarci in Venezia ove ha stabile il domicilio, sicché ne spero qualche consolante riscontro. Questi è un certo Sig.r Giordani Professor di scultura che abita a S. Cassiano ove potremo avere le più accurate notizie dei fatti suoi, e certo debbon riuscire soddisfacenti.

Giunto a Padova alle due dopo il mezzodì, non ho potuto recarmi siccome avea divisato, da Mons.r Can.co Agazzi, ritenendo esser quella l'ora del Coro; quindi mi sono rifugiato al solito albergo della Speranza ed ivi ho fatto il mio pranzo, durante il quale si è combinato con quattro Svanziche il viaggietto fin qui.

Accolto cortesemente dal parroco Grossi, ebbi pure da lui una scorta per presentarmi ad un ministro di S. A. R. ed ottenermi la udienza; ma giunto in

porto feci naufragio, perché ricercando in corte di lui, mi fu bravamente risposto che erasi portato a Padova e ci voleva un bel correre per trovarlo. Un altro forse sarebbe tornato addietro col capo chino, ma io che ho la massima di batter duro finché ci è fiato, tentai la mia sorte col cappellano Vernengo. Sulle prime mostrava qualche difficoltà, non essendo queste cose per lui, tuttavia col dargli coraggio si mosse, ed abboccandosi col Ciambellano si stabilì che domani alle ore 9 1/2 mi portassi al palazzo con ogni buona speranza di ottenere l'udienza.

Intanto il buon parroco mi trattiene con ogni amorevolezza presso di sé, e non ci è niente a pensare né per sopra né per coperto: cosa di gran conforto ad un povero viaggiatore. Un altro vantaggio ancora per me carissimo mi ha recato l'aver l'appoggio del parroco perché col suo mezzo spero altresì di riuscire ad avere la udienza nella stessa mattina anche dalla buona Duchessa; e buon per me che ho affrettato il mio viaggio, mentre ogni poco che ci avessi dormito sopra, lo avrei fatto invano essendo il Principe imminente a partire.

Adesso aggiungo la sospirata appendice. Fui questa mane 9 corrente alla udienza dal Duca di Modena, da suo fratello Massimiliano, e quasi ancora dalla Duchessa, ma non vi potei penetrare per essere appena entrata nel bagno. L'accoglienza dei principi fu in tutto corrispondente alla loro pietà; soldi però non ne ho avuto, ma spero di averli seminati e raccoglierne al loro arrivo in Venezia. Intanto ho procurato di fare la parte mia, ed il famoso libretto farà anch'esso la parte sua, e colla benedizione di Dio andremo bene.

Il cordialissimo albergatore non vuole ad ogni patto che parta prima del pranzo; dopo...

1183

1838, 8 agosto

Il P. Marco al chierico Luigi Giambi dell'Alfiere - Modena.

Riscontra la lettera del giovane chierico, il quale si mostrava desideroso di entrare nella congregazione (cf. AICV, b. 31, 1838, f. 51), spiegando gli quali siano le condizioni per essere ricevuto.

Carissimo nel Signore

Sembrandomi di riconoscere dal tenore della gradita lettera 3 corr.e una sincera espressione di sentimento, mi affretto a darle soddisfazione colla prontezza dei miei riscontri.

La nuova Ecclesiastica Congregazione che il Signore (benché ne siamo indegnissimi) ci ha dato la grazia d'istituire, è diretta ad esercitare gratuitamente un ministero della più grande importanza, quale si è appunto la cristiana e civile educazione dei giovanetti; ministero già posto in pratica da circa quarant'anni, e sempre per divina misericordia con molto frutto. Siccome tutti gli uffizj del pio Istituto si prestano senza volerne alcuna né privata né pubblica retribuzione, così si è stabilito il sistema che gli ecclesiastici congregati corrispondano al Superiore della Comunità l'annua rendita del Patrimonio e l'elemosine delle Messe, e i giovani cherici una somma corrispondente, per esser poi mantenuti con questo fondo anche in caso di malattia e d'impotenza. Essendo però ella tuttora nel corso del chericato, le converrebbe contribuire due Franchi al giorno, finché fosse provveduta dell'ecclesiastico Patrimonio che supplisse a una parte di detta corrisponsione, la qual cesserebbe del tutto quando arrivasse ad essere Sacerdote, e quindi al caso di percepire l'elemosine delle Messe. Ma poiché sento che le domestiche ristrettezze non le permettono di sostenere alcun pesante dispendio, io sarò anche disposto ad agevolarle l'ingresso, per quanto però il consentono le mie forze abbattute dal carico che sostengo di due dispendiosi Stabilimenti. Mi contenterò adunque che per un anno soltanto corrisponda alla cassa della Comunità un Franco al giorno e porti seco alla sua venuta quello che occorre per provvedere il letto e qualche piccolo allestimento, cioè cento cinquanta Lire italiane. Nel corso del primo anno, quando riuscisse la prova di comune soddisfazione, io non ricuserò di supplire alla spesa del di lei mantenimento pel successivo tempo avvenire, finché piaccia al Signore di provvederla del Patrimonio, per cui non posso peraltro lusingarmi di assisterla quando non mi sia prima riuscito di vederne provvisti altri cherici che tengo attualmente, e che ne sono tuttora privi. Se queste proposizioni le piacciono, ella può venire a far prova dell'Istituto, e sarà accolta ed assistita di cuore, del che mi persuado che ne scorga ormai un bel saggio nel carico non lieve che per soddisfare li religiosi suoi

desiderj mi offro spontaneamente di sostenere. Converrà che porti seco le Fedi di Battesimo, Cresima, buon costume e buona costituzion di salute, non che gli attestati scolastici e le Patenti delle sue Ordinazioni, dei quali documenti non si può fare a meno.

Prima di prendere la decisiva risoluzione si raccomandi bene al Signore, perché troppo preme di essere qui diretto da una legittima vocazione. Quando sperasse di averla, venga pur lietamente, e si assicuri che troverà molti ajuti per santificare se stesso ed anche le anime altrui e che si troverà assai contenta della nostra Comunità, perché tanto li Sacerdoti che i cherici sono di ottimo sentimento, di uno spirito docile, laborioso ed allegro, e così concordi fra loro che formano insieme cor unum et anima una. Gradirò di avere a mia norma un qualche riscontro, e frattanto pregandole ogni benedizione del Signore mi protesto con sincero affetto

8 agosto 1838...

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 23).

1184

1838, 19 agosto

Il P. Marco All'Emo Cardle Castruccio Castracane - Roma.

Gli omaggia l'opuscolo edito di recente delle Notizie intorno alla fondazione della Congregazione.

Eminenza Rma

Desiderando da molto tempo di rinnovare gli atti di ossequio verso di V.ra Emza Rma, cui professo grandissime obbligazioni, ho colto assai di buon grado la opportuna occasione che mi ha offerto improvvisamente la gentilezza del Rmo Sig.r Curato D. Filippo Massari per umiliarle in tributo della profonda mia riverenza un libriccino testè dato alla luce, il qual descrive la storia della nostra ecclesiastica fondazione. Siccome in essa ne ha tanto merito la fervida carità di V.ra Emza Rma, così mi persuado che vorrà benignamente accoglierla ed aggradirla. Nel ripetere in tale occasione le più devote proteste della nostra ossequiosa riconoscenza, supplico nuovamente la impareggiabile di lei bontà a degnarsi di onorare anche in seguito il pio Istituto del venerato validissimo suo patrocinio, avendo il

conforto di assicurar la Emza Vra che nel proteggere la nascente Congregazione viene ad acquistarsi un gran merito presso al Signore, poiché li miei buoni Ecclesiastici attendono con tutto il cuore a promuovere la sua gloria e la salute dell'anime con istancabile zelo e con pieno disinteresse, ed anche per divina misericordia con frutto assai consolante. Chiedo umile scusa dell'ardire che mi son preso, e baciandole riverentemente anche a nome di mio fratello la Sacra Porpora, ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

Venezia 19 agosto 1838

Di V.ra Emza Rma Umil.mo Dev.o Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 2, S, f. 24).

1185

1838, 31 agosto

Il P. Marco « Al Molto Rdo Sig.re / Il Sig.r D. Matteo Voltolini Lendinara ».

La presente si può definire: lettera di un Padre economo prudente e previdente, specialmente per il comportamento che consiglia di tenere col Marchiori.

Car.mo D. Matteo

Venezia 31 agosto 1838

Ecco la copia del Contratto di vendita stipulato colla Direzione del Monte. Verrà poi anche per noi quel giorno in cui ci potrete scrivere: Ecco la formula riconosciuta e approvata dell'Istromento col qual dee farsi il sospiratissimo acquisto. Il Sig.r Avvocato Ganassini (da noi riverito e ringraziato col maggior sentimento) avverta che sia estesa in tal modo da lasciarci libero il Fondo per costituirvi senza ritardo il divisato ecclesiastico Patrimonio.

Nella riscossion del deposito pegli alimenti badate bene a non fare una quietanza assoluta per questo articolo, poiché ben sapete che c'è un error nella Convenzione, atteso il quale noi dobbiamo riscuotere altrettanta somma dal benefattore senza ch'egli se ne sia finor avveduto.

Onde il Sig.r Francesco Marchiori non abbia a lagnarsi che alla vostra partenza nel mese prossimo si lasci vuota la casa ed esposto senza custodia il frumento che tien raccolto nel nostro granajo, affrettatevi ad avvertirlo che al termine di 7bre voi non potete fargli la guardia, e che il Sig.r Giovanni Fenzi non può essere incaricato di tenerne un'assidua sorveglianza. Fategli anche sentire con buone forme ed urbane, che trovandoci prossimi a combinare in codeste parti un acquisto, troppo avete bisogno di valervi del granajo domestico, e pregatelo con modi urbani a lasciarvelo in libertà. Siccome non è mai che si possa spedire in breve alcuna cosa con lui, così non ci è tempo da perdere, ma conviene affrettarsi a muovere il tasto.

Perché la Posta venga a portarvela io chiudo subito, stando pronti coloro che sono per consegnarla, e coi soliti affettuosi saluti vi occludo un bacio di cuore qual si conviene a chi si protesta

Tutto vostro in G. C.

P. M. A. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BR, f. 27).

1186

1838, 7 settembre

Il P. Marco Alla Congregazione Municipale - Venezia

Comunica i nuovi dati sulla congregazione ormai ufficialmente istituita, che sono da pubblicarsi nell'Almanacco 1839.

Incaricati li Sacerdoti Fratelli Cavanis colle riverite lettere di questa Cong.ne Municipale 29 agosto decorso N° 11284/3147 di riferire se fosse occorsa per avventura nei loro Istituti delle Scuole di Carità in S. Maria del Rosario e nel locale dell'Eremita qualche variazione da dover rimarcarsi nell'Almanacco del prossimo anno 1839, non altra novità possono essi indicare se non che quella già nota all'inclita Congregazione medesima, cioè la pubblica fondazione del nuovo Clericale Istituto graziosamente approvato dal regnante Sommo Pontefice coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, e riconosciuto benignamente da S.M. colla Sovrana Risoluzione 18 agosto 1837 per provvedere alla stabile sussistenza delle caritatevoli Scuole

erette per gratuita istruzione ed educazione dei giovani; il quale Istituto si denomina: Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità.

Dovranno quindi nel nuovo Almanacco trasferirsi le dette Scuole maschili dalla categoria degli Istituti privati di educazione a quella delle Religiose Corporazioni colle indicazioni seguenti:

« Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità.

« Questa Congregazione che caritatevolmente si presta a prender paterna cura dei giovani, attende ora alla gratuita istruzione ed educazione di duecento cinquanta alunni, i quali vengono ammaestrati negli studj elementari e ginnasiali a tenore del rispettivo bisogno.

Preposito: - P. Anton'Angelo Cavanis Sacerdoti: - N° otto Novizj: - N° IO Laici: - N° 4 ».

Venezia 7 7bre 1838

P. Marcantonio Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 2, S. f. 25).

1187

1838, 12 settembre

Il P. Marco « All'I.R. Cons.r Aulico Nob. Giuseppe di Sebregondi, Conte, Grancelliere, Cav. re ec. - Nella Cancelleria di S.A.I. e R. il Ser.mo Arciduca Vicerè del Regno Lombardo Veneto Milano ».

Ricorre al Sebregondi perché con la sua mediazione il principe viceré faccia salvare, almeno con un provvedimento interinale, il chierico Giuseppe Rovigo dalla coscrizione.

Lo prega inoltre di sollecitare la concessione della chiesa di S. Agnese alla congregazione.

Nob. Sig.r Cons.r Aulico Pron mio Col.mo

Se un ben dovuto rispettoso riguardo mi ha trattenuto finora dal riuscirle importuno, ora trovando mi in grave urgenza spero che la singolare di lei bontà vorrà tenermi per iscusato dell'ardire che mi prendo nell'inviarle il presente foglio ossequioso, e sarà per adoperarsi benignamente onde io possa ottenere il sospirato conforto.

Io non avrei mai pensato di soffrire ancora qualche travaglio rapporto alla Coscrizione dei Cherici Novizj della mia nuova Congregazione, dopo la consolante dichiarazione fatta fino dai 18 aprile decorso da S.A.I. e R. che tutti avessero a ritenersi immuni ed esenti; ma non fu così. L'averne uno di nascita tirolese (il qual è Giuseppe Rovigo di Antonio, nativo di Grigno del Circolo di Trento e del Giudizio Distrettuale di Castel Ivano) fa sì che mi trovi in pena per lui, mentre questo Ecc.so Governo non reputa applicabile ai sudditi delle antiche Provincie della Monarchia la esenzione dal Ser.mo Principe pronunciata riguardo ai Novizj del Clericale Istituto appartenenti al Regno Lombardo-Veneto; ma trova necessario implorarne uno speciale Decreto da S.M., ovvero dalla Ecc.sa Aulica Cancelleria Unita. A tal fine, dietro alle umilissime nostre istanze, l'Emo Card. Patriarca si è rivolto all'I.R. Governo di Venezia, e da esso fu assoggettato tale argomento alla prelodata A.S.I. e R. da qualche tempo, ma l'esito è ancor sospeso.

È facile immaginarsi che il Ricorso siasi innalzato alla I.R. Corte, ma intanto stringe l'angustia, e si avvicina il tempo in cui il buon giovane si veggia esposto alle comparse, agli esami e ai pericoli che son comuni al cimento della Coscrizione militare. Questo buon giovane cherico che per l'egregie sue doti è una delle più care speranze della novella Cong.ne, ha un titolo affatto eguale agli altri Fratelli, e mentr'essi sono tranquilli, non ha una eguale tranquillità. Tutto induce a sperare che la Risoluzione Sovrana sia per essere favorevole, ma siccome è ormai prossimo il tempo in cui cade la Coscrizione in Tirolo, occorre adesso un istantaneo provvedimento a sua quiete. Troppo è urgente che sia avvertito da S.A.I. e R. il Governo del Tirolo a tener almeno tutto in sospeso riguardo al giovane stesso, il quale colla più viva fiducia stà in attenzione del favorevole Sovrano Rescritto, che riuscirebbe inutile quando per avventura lo prevenisse la Coscrizione imminente. Io però mi rivolgo per tale oggetto colle più fervide istanze alla religiosa di lei pietà, e vivamente confido che colla caritatevole mediazione di lei, il Ser.mo Arciduca Viceré sarà per renderci consolati coll'avvertir prontamente il R. Governo di Venezia, ovvero l'Emo Cardo Patriarca che dal Tirolo non verrà fatto alcun passo a turbar la quiete del giovane surriferito, dacché il Clericale Istituto cui da molti anni appartiene, è

stabilito in Venezia, e quindi stà sotto ai faustissimi auspicj di S.A. medesima.

In tale opportuna occasione sono a pregarla altresì ad aver la bontà di sollecitare il favorevol riscontro della Consulta da un mese circa già scritta al Ser.mo Principe da questo I.R. Magistrato Camerale perché ci venga concessa la chiesa coll'annessa Canonica di S. Agnese troppo necessaria alla nuova Cong.ne, e per cui molto tempo e denaro poi si richiede onde vederla restituita al Culto divino.

Quanto è grande la importanza dei due mentovati oggetti, altrettanto è il desiderio in cui sono di vederli felicemente compiuti; del che ne tengo viva fiducia anche riguardo alla caritatevole efficacissima mediazione di lei, cui con profondo rispetto ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

12 7bre 1838...

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, 5, f. 27).

1188

1838, 16 settembre

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Sebastiano Casara / della Cong.ne delle Scuole di Carità / presso il Sig.r Angelo Scarella / S. Lorenzo - Vicenza ». (Preme)

Sollecita notizie dal p. Casara che si trova a Vicenza con un incarico di cui non abbiamo notizia.

Carissimo P. Sebastiano

Venezia 16 7bre 1838

Voi sapete l'amorosa nostra impazienza di aver notizie dei figli che ci stanno lontani, noi sappiamo che il vostro cuore ha premura di soddisfarla, sicché non vedendo lettere mentre pur le aspettiamo con sicurezza, ci troviamo in pena. Quì non è giunta se non che la notizia del vostro arrivo, poi, malgrado il pronto riscontro da noi spedito, e la aspettazione di qualche ragguaglio sull'esito delle vostre ricerche, mai più si è veduta una riga. Questo inaspettato silenzio ci fa tosto temere qualche accidente sinistro, essendo noto e verissimo che chi ama teme. Sia però quel che si voglia, scrivete subito, mentre lo starcene così all'oscuro ci riesce troppo penoso.

Spero che resterà dissipata ben presto ogni nuvola di tristezza, e tanto più desidera mio fratello insieme con me, e tutta l'amorosa Comunità di rimaner consolato coi pronti vostri riscontri. Vi preghiamo intanto ogni benedizione, e riverendo il Sig.r Angelo, ed abbracciandovi cordialmente mi protesto di essere

Tutto vostro in G.c.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr.: AICV, b. 22, NT, f. 2).

1189

1838, 30 settembre Il P. Marco -Al Cherico Luigi Giambi dell'Alfiere -
Modena .

Cf. supra, n° 1183, alla quale lettera il chierico rispondeva il 17, dicendosi afflittissimo di dover rinunciare a entrare nell'Istituto trovandosi nella impossibilità di disporre della somma richiesta per il proprio mantenimento nel periodo di prova (cf. AICV, b. 31, 1838, f. 56).

Il 27 settembre scriveva di nuovo, chiedendo se i Padri potessero far una istanza di sovvenzione al sovrano in occasione della sua andata a Venezia (ibid., f. 68). Con la presente il P. Marco gli risponde di non poter fare tale domanda, ma di essere tuttavia disposto a dargli alloggio, qualora si determinasse di venire a farla in persona.

Carissimo nel Signore

La fermezza del sentimento di dedicarsi alla nuova Congregazione malgrado le occorse difficoltà, è pur un bel contrassegno di averne la vocazione. Ella fa dunque assai bene a coltivarne lo spirito ed a studiare ogni mezzo per effettuarla. Quello peraltro che mi propone colla gradita sua lettera 27 cadente non è possibile ad eseguirsi. Troppe cose mi hanno ormai prevenuto e troppi sono i bisogni che mi circondano, tenendo cura di due poveri e dispendiosi Istituti, sicché ben preveggo che non potrò aver né tempo né animo di trattare di tutto quello che mi stà a cuore nei pochi giorni che si ferma in Venezia il nostro Augusto Sovrano. Oltreché trovando mi totalmente all'oscuro intorno alle di lei qualità, circostanze e disposizioni a riuscire nella nostra Clericale Comunità, sarei troppo imprudente ad

assumer l'incarico ch'ella brama. Questa è cosa unicamente per lei. Mi affretto dunque a rispondere che se si crede assicurato abbastanza nell'asserita sua vocazione, si dia coraggio a venire senza ritardo a Venezia, e qui procuri di ottenere il necessario provvedimento o da S.M. l'Imperatore o dall'Augusta sua Sposa, o da S. A. R. il Duca di Modena, li quali sono tutti piissimi e potrebbero facilmente pietosirsi ad istanze sì religiose. Per assisterla in qualche modo ed agevolarle la pratica di tali uffizj, da cui mi sembra che si potrebbe sperar buon esito, io le offro per alquanti giorni il gratuito albergo e mantenimento nella mia Comunità situata in Parrocchia di S. Maria del Rosario, volgarmente detta dei Gesuati; ben inteso però che quando non riesca di combinare le cose o per mancanza di ajuti o per non concorrervi una scambievole persuasione, ella debba aver pronto il modo di ritornare alla patria. Ecco quanto io le posso scrivere per mostrarle buon cuore: preghi ella il Signore a dirigere li di lei passi secondo la sua SS.ma Volontà, confidi in lui e risolva. Se però si determinasse a venire a Venezia, non perda punto di tempo, perché i giorni sono brevissimi; ed avverta di ricuperare a Padova i suoi Attestati, o per andar più sicuro, si faccia rinnovare in Modena almeno li più importanti, mentre senz'armi non si combatte. Il Signore la benedica; ed augurandole ogni prosperità ho il piacere di protestarmi

30 7bre 1838 ...

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 29).

1190

1838, 7 ottobre

I due fratelli Cavanis: Alla Sacra Maestà di Ferdinando I Imperatore d'Austria e Re

Dopo aver aspettato a lungo e constatato, anche attraverso informazioni da Vienna, che tutto rimaneva nel silenzio e la pratica non sembrava fare un passo, approfittano della presenza in Venezia del viceré e del sovrano, per indirizzare all'uno e all'altro una nuova supplica. Il giorno 6 il P. Marco presenta la nuova istanza al viceré, ripetendo quasi alla lettera quanto aveva scritto nella precedente dell'8 dicembre 1837. E conclude: «La sovrana pietà e la efficacissima mediazione di V. A. I. e R. animano gli ossequiosissimi

supplicanti a sperare questo sospirato conforto...». (Cf. copia non autogr.: AICV, b. 5, BF, f. 3). Questa supplica non viene pubblicata, sia perché ripete - come si è detto - la precedente, sia perché gli stessi concetti sono espressi nella presente indirizzata all'imperatore.

Il giorno 7 dunque preparava questa seconda supplica ripetendo le domande e spiegando ampiamente i motivi delle medesime. Il giorno dopo la dava «in mano a S.M. la Imperatrice d'Austria e Regina Maria Anna Carolina Pia, essendosi degnata di visitare in tal dì con somma benignità la casa della novella Congregazione» (cf. Mem. della Cong.ne, p. 7, alla data 7 ottobre: AICV, b. 9, ER).

Sacra Maestà I.R.A.

Dopo quarant'anni d'incessanti fatiche e migliaia di giovani gratuitamente educati, e dispendio ormai fatto di oltre un milione di Lire Venete consumando ancora le proprie rendite ed alienando i familiari possedimenti, e dopo ancora di avere con molti stenti ottenuta la fondazione di una Ecclesiastica Congregazione diretta a perpetuare un caritatevole paterno ajuto ai giovani bisognosi di educazione, gli umilissimi veneti Sacerdoti Fratelli Cavanis Istitutori della Cong.ne medesima implorano colle più fervide istanze il conforto di alcune importantissime concessioni pel bene del pio Istituto, e lo implorano nel momento faustissimo in cui il paterno cuore sovrano travasi piucché mai disposto a consolare li fedelissimi sudditi veneziani onorati attualmente dalla sua augusta presenza.

Queste grazie tanto più si rendono necessarie ed urgenti quanto che si avvicina il principio del nuovo anno scolastico e non è mai pervenuta alcuna Risoluzione dalla I.R. Corte, cui fu innalzato da S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Vicerè il divoto Ricorso prodotto dai Supplicanti fin dal dicembre 1837 per ottenere:

1 ° - Che li Maestri dell'Istituto possano essere abilitati all'insegnamento colla semplice approvazione dell'Ordinario cui la Congregazione è direttamente soggetta.

2° - Che a somiglianza delle altre Comunità religiose li Novizj studenti della Congregazione si possano ammaestrare nelle filosofiche scienze nella

Casa dell'Istituto da Maestri scelti dal Superiore e parimenti approvati dall'Ordinario.

3° - Che le Scuole sì elementari che ginnasiali tanto per gli studenti addetti alla Congregazione quanto pegli esterni possano esercitarsi in forma valida e pubblica dalla suddetta Cong.ne che ne sostiene il peso gratuitamente, per aggiungere ancora a beneficio dei giovani suoi alunni tutte le più sollecite cure spettanti alla educazione.

Li motivi fortissimi che avvalorano le surriferite istanze nell'unito foglio sono descritti, e la sovrana pietà porge un titolo alla più viva ed ossequiosa fiducia di vederle benignamente esaudite; locché recherebbe somma allegrezza agli umili Supplicanti ed un novello vigore nel pietoso Istituto. Grazie.

Motivi che avvalorano le istanze umiliate

1 ° - Abilitazione dei Maestri allo scolastico insegnamento colla semplice approvazione dell'Ordinario.

Trattasi di Maestri dedicati per vocazione a prender cura paterna dei giovanetti; che si mantengono da se stessi; che non vogliono alcuna pubblica né privata retribuzione; e che al faticoso esercizio delle Scuole aggiungono il peso d'indesse sollecitudini per prestare ogni possibile paterno ajuto e sorveglianza agli allievi, e promuovere il buon costume. Sembra però che possa sperare il conforto di qualche particolar eccezione chi si offre spontaneo a fare un total sacrificio di se medesimo pel bene della Religione non meno che dello Stato. Oltreché senza il proposto sistema di approvazione non si saprebbe come trovare sostituzione dei Maestri ad ogni esigenza, potendo accadere di dover rimpiazzare un posto vacante in tempo in cui non si ammette alcuno alla pratica degli esami legali. Non è nuovo finalmente l'esempio di prescindere da questi pubblici esami, mentre ai PP. Gesuiti ed ai PP. Scolopi o Pieristi in alcune parti della Monarchia fu accordato che i rispettivi Superiori facciano la destinazione dei Maestri all'uopo occorrenti.

2° - Studio interno della filosofia pei Novizj della Congregazione.

Necessarissimo per mantenere la buona disciplina dei Novizj medesimi, promuovere la educazion conveniente ed aver modo di tenerli addestrati negli esercizj proprj della lor vocazione. Siccome poi sarebbe utilissimo il

poter ritenere la cura degli scolari che dopo aver percorso li primi anni di studio nell'Istituto si riconoscessero atti ad inoltrarsi alle scienze, così si bramerebbe di aver libero l'insegnamento della filosofia per chiunque, onde compire l'amorosa sorveglianza finché sia compita la rispettiva educazione.

3° - Esercizio dell'insegnamento elementare e givmasiale nell'Istituto in forma valida e pubblica.

Se ciò non fosse, ne sorgerebbe la manifesta incoerenza che la Congregazione avesse ad essere al tempo stesso privata e pubblica; cioè pubblica pella solenne sua approvazione, e privata quanto alla forma dello scolastico insegnamento. È da notarsi altresì che fino all'ottobre 1823, cioè pel corso di oltre a vent'anni, vennero esercitate le Scuole di Carità in forma valida e pubblica, anche in vigore di replicati sovrani Decreti, sicché tanto più ciò conviene attualmente essendovi un Corpo formalmente riconosciuto che con spirito di carità le sostiene e per sentimento di vocazione.

Venezia 7 ottobre 1838.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f. 4).

1191

1838, 7 ottobre

I due Fratelli Cavanis: A S.M. la Imperatrice d'Austria e Regina Maria Anna Carolina Pia

In occasione della visita all'istituto, fatta dalla sovrana il giorno 8, le omaggiano il regolamento dell'istituto femminile pregandola di prenderlo sotto la sua protezione.

Sacra Maestà

Desiderosi gli ossequiosissimi Sacerdoti Fratelli Cavanis di offrire un riverente tributo all'Augusta loro Sovrana, umilmente rassegnano l'occluso libretto il quale contiene il Regolamento dell'Istituto delle femminili Scuole di Carità da essi eretto in Venezia, e che per divina grazia assai riesce giovevole per riformare il costume.

L'acclamata pietà del religiosissimo fa sperare agli umilissimi Supplicanti che sima offerta accolta benignamente.

Degnisi la M.V. di prendere sotto l'augusta sua clementissima protezione tal pio Istituto, e promuovendone per tal guisa il più felice incremento, quanto più si aumenteranno i mezzi di porgere la educazione cristiana alle periclitanti donzelle, tanto più verrà ad eccrescersi ancora il numero di coloro che imploreranno col più fervido affetto le divine benedizioni sulla S.C.A. Maestà Vostra.

Grazie.

Di cuore della M.V.I.R.A.

7 ottobre 1838.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CF, f. 5).

1192

1838, 9 ottobre

I due fratelli Cavanis - Alla 1.R. Intendenza Provinciale delle Finanze

In difesa di un loro diritto di passaggio.

Rispondendo alla intimazione di otturare una porta, che dal palazzo delle scuole (ex Da Mosto) comunica con un contiguo terreno ora venduto (cf. AICV, b. 31, 1838, f. 65), i due fratelli fanno rimarcare di non potervi aderire [...] per non essersi addotto alcun documento valevole a sostenere la pretesa.

Alienissimi, come sono, li Sacerdoti Fratelli Cavanis dal turbare minimamente gli altrui diritti, non avrebbero fatto alcuna opposizione alla chiesta otturazione del foro che dal locale del loro Istituto delle Scuole di Carità comunica col terreno recentemente acquistato dal Sig.r Pietro Guidini, se si fosse lor dimostrato un titolo legale che avvalorasse la intimazione.

Ma siccome non si è addotto alcun fondamento all'accampata pretesa, così appunto pel debito di non violare i diritti si sono trovati e si trovano nella necessità di rifiutar si all'invito, onde non pregiudicare l'Istituto nel suo attuale possesso senza conoscerne alcun motivo.

Attenendosi quindi alle prescrizioni del Regolamento Generale della Procedura Civile che ingiunge all'Attore di addurre e di comprovare il titolo per cui pensa poter insorgere contro le altrui proprietà, non possono se non

che attendere dalla I.R. Intendenza le ragioni e li documenti per cui crede che sia arbitraria la porta in questione, onde poi darvi il peso che sarà per essere conveniente, quando per avventura non le bastasse il sapere che li ricorrenti possono ad ogni cenno documentare che da più di quarant'anni stava già aperto quel foro che si vorrebbe presentemente otturato.

Resta intanto chiarissimo e fuor di dubbio che senza nessun loro assenso fu preso l'arbitrio di chiuder la uscita sulla pubblica strada, a cui tenevano aperto l'adito col mezzo della porta surriferita; e che non potrebbesi dissimulare più lungamente, se non si ritenesse per certo che fosse per esser ben tosto riconosciuta ed accordata, com'è ben giusto, la libertà del passaggio.

Con ciò credono che la equità della I.R. Intendenza abbia un compiuto e preciso riscontro alla riverita sua lettera 13 settembre decorso N° 22119/5541 ricevuta soltanto nel giorno primo ottobre corrente.

Venezia 9 ottobre 1838

P. Anton'Angelo Cavanis

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 31).

1193

1838, 12 ottobre Il P. Marco a don Luigi Bragato - Vienna.

Da annotazione del P. Marco (cf. supra, n° 1140, p. 259).

La rendita del fondo, offerto dall'imperatrice per il patrimonio ecclesiastico del chierico Giovannini, dopo la sua morte resterà o no a beneficio dell'istituto?

Essendosi corrisposta benignamente da S. M. la Imperatrice la somma di duemila Fiorini, che danno il fondo alla rendita di cento annui Fiorini in perpetuo, senza esprimere alcuna destinazione per l'avvenire, sembra che dopo la morte del cherico beneficato intenda lasciare il fondo e la rendita a disposizione dell'Istituto.

Si ricerca però di essere assicurati che tale sia l'intenzione dell'Augusta Sovrana per procedere colla dovuta tranquillità. 12 ottobre 1838 - Fatto in questo giorno il suddetto quesito al Rmo Sig.r D. Luigi Bragato Confessore

della Imperatrice perché si compiacesse di farne aver la risposta di Sua Maestà, egli, pel di cui mezzo si è ottenuta la grazia, ci assicurò ch'era appunto la intenzione dell'Augusta Sovrana come da noi fu creduto.

(Da annotazione autografa del P. Marco: AJCV, b. 2, S, f. 14).

1194

1838, 14 ottobre Il Ven. P. Marco al Ven. canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Riscontro a lettera non pervenutaci.

Dispiacente di non averlo ospite in istituto, gli invia almeno in omaggio la stampa dell'omelia tenuta dal Patriarca il 16 luglio per l'erezione canonica della congregazione.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Quantunque le lettere di cui mi onora V.S. Ill.ma e Rma mi riescan sempre assai care, pure non fu così dell'ultima recatami dal Rdo Sig.r D. Rodolfo, poiché troppo cattivo cambio ne ho avuto di una lettera in luogo della persona. Io stava attendendola a cuore aperto per goderne la pregiatissima compagnia e ricambiare nel modo per me possibile la ricevuta amorosa ospitalità. Ma poiché V.S. Rma non ha potuto effettuare il gentile suo desiderio di visitare la povera Congregazione, ed essa non era degna di ricevere tanta grazia, permetta che dessa almeno venga a visitar lei, ed istantemente si raccomandi alle sue sante orazioni.

Eccola assai al vivo espressa e descritta nella unita Omelia recitata dal nostro Emo Patriarca nel faustissimo giorno della sua pubblica istituzione. Ben mi persuado che sia per essere accolta assai di buon grado dalla religiosa di lei pietà e dalla generosa amorevolezza con cui si degna di riguardarci benignamente. Non altro or mi resta se non che rinovare col maggior sentimento le più ingenuie assicurazioni del mio profondo rispetto e indelebile gratitudine, con cui ho l'onore di segnarmi

Venezia 14 8bre 1838

Di V.S. Ill.ma e Rma Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio gen. dei F.M.I. - Pavoniani - Tradate).

1838, 20 ottobre I due fratelli Cavanis al S. Padre Gregorio XVI.

In questo giorno, approfittando di una visita all'istituto del Nunzio Apostolico a Vienna, Mons. Lodovico dei principi Altieri, lo pregarono di trasmettere al Sommo Pontefice una loro breve lettera e il libretto delle Notizie. Il Nunzio ne assunse tosto l'incarico gentilmente.

Beatissimo Padre

Quella novella Congregazione di Cherici Secolari delle Scuole di Carità che fu benignamente approvata dalla Santità Vostra coll'ossequiato Apostolico Breve 21 giugno 1836, e solennemente istituita dall'Emo Card. Patriarca di Venezia nel faustissimo giorno 16 luglio decorso, umilmente si prostra agli augusti piedi della Santità Vostra medesima, e coll'occluso libretto osa riverentemente di offrire il primo tributo di sua filial devozione.

Contiene questo libriccino la storia dei varj avvenimenti che la disposero a sorgere, a stabilirsi e forse ancora a propagarsi in progresso; nei quali avvenimenti scorgendosi tracce mirabili della Provvidenza divina che senza umano consiglio e col mezzo degli stromenti più inetti e più miserabili, quali son gli umilissimi Istitutori infrascritti, la condussero a compimento, il paterno cuore della Santità Vostra può sentire sempre maggiore la compiacenza di averne colla suprema sua autorità pronunciata l'approvazione. Degnisi or di esaudire le fervide istanze degli ossequiosissimi Supplicanti, col benedire gli sforzi degli Ecclesiastici Congregati, onde corrispondendo come conviene alla preziosa grazia ottenuta, possano coll'esercizio fedele del loro caritatevole ministero conseguir per divina misericordia la propria santificazione e quella eziandio dei figli alla lor cura affidati; al qual fine umilmente prostrati ai piedi della Santità Vostra ne implorano l'Apostolica Benedizione.

Venezia 20 ottobre 1838

P. Anton' Angelo Cavanis P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 30).

1838, 28 ottobre Il P. Marco al M. Rdo Mons. Canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Riscontro alla lettera 25 ottobre (cf. orig., AICV, b. 31, 1838, f. 72), in calce alla quale il P. Marco ricopiò la seconda parte della presente dalle parole: « Non resta quindi ».

Nella sua il Pavoni presentava un giovane sacerdote, Don Pietro Bettini, - quello stesso alla cui prima messa solenne era stato presente il P. Marco a S. Barnaba in Brescia (cf. supra, Diario del viaggio a Milano, alla data 11 giugno, p. 338); ne faceva la storia piuttosto pietosa, lo diceva desideroso di entrare nella congregazione dei Cavanis, intelligente e pratico anche della scuola. L'unico ostacolo era che il padre, avido di denaro, negava al figlio la riscossione del patrimonio ecclesiastico.

Il P. Marco gli risponde assicurandolo «che per parte nostra fin d'ora patet ostium et cor »: restano aperti la porta e il cuore. E il buon prete confidi che il Signore, il quale ha avviato la buona opera, la conduca a compimento.

Il Pavoni replicò in data 8 novembre, informando il P. Marco che quando gli giunse la sua lettera, il buon sacerdote era già partito per Verona « desideroso di rinforzare il suo spirito col ritiro d'alcuni giorni di S. Esercizj presso i Gesuiti di colà, e così meglio certificarsi della volontà del Signore sul meditato disegno; lo raggiunsi con mia lettera comunicandogli la consolante notizia» (cf. orig., AICV, b. 31, 1838, f. 77).

Mons.re Rmo

È troppo cara l'offerta che mi viene fatta da V.S. Rma coll'ossequiato foglio 25 corrente, e però non frappongo verun indugio ad accoglierla. Non così sarei disposto a rispondere se trascurata si fosse la regolarità del modo che si conviene osservare; cioè se potessi accusarmi di aver io promosso o fomentato un tal desiderio del Sacerdote Bettini, o se V.S. Rma che se l'ha educato qual figlio e lo tiene a cooperatore non ne fosse contenta.

Creda pur che nel tempo del mio soggiorno costì quantunque sia venuto a conoscere l'animo ben disposto, non ho mai detto parola che incoraggiar lo potesse a sperare l'accoglimento nella nostra Comunità, ma gli ho fatto conoscer piuttosto esser io molto ritroso a trattare dell'Istituto con chi si trova impegnato in altre Opere buone. In tali casi (siccome ho detto

espressamente ad altri) io ricerco che il postulante apra prima il suo cuore a chi presiede alla pia Istituzione a cui trovasi addetto, e combinate bene le sue cose con lui, allor si presenti. Così riconosco con mia somma compiacenza, ed a gran lode e gran merito del generoso e religiosissimo cuore di V.S. Rma essere proceduta la dichiarazione presente. Non resta quindi altr'ostacolo se non la stranezza del padre nel negare al buon Sacerdote la riscossione dell'ecclesiastico Patrimonio. È questa una violazione sì manifesta del suo sacro diritto, che se ardisce di farla non può al certo aver ombra d'appoggio per sostenerla. Dunque si dovrà vincere una tale opposizione con sicurezza. Quanto poi al tempo ed al modo d'indurre il padre a rilasciare il fondo patrimoniale a libera disposizione di chi n'è investito; o d'intimargli che in via forense vi avrà ad esser costretto, questo è affidato alla matura prudenza di V.S. Rma. Non abbiamo peraltro alcuna difficoltà a ricever frattanto il carissimo postulante, benché non tenga attualmente in corso la rendita del suo ecclesiastico Patrimonio; ritenga il titolo, e la riscossion verrà a suo tempo. Favorisca dunque di assicurarlo che per parte nostra fin d'ora patet ostium et cor, e che quanto più presto ci arriva, tanto ci riesce più caro. Non dimentichi di recar seco le Attestazioni occorrenti per comprovar la edificante ecclesiastica sua condotta ed il profitto degli studj, e confidi che qui coepit opus bonum Ipse perficiat. Raccomandandomi infine con tutto il cuore alle di lei fervorose orazioni, e riverendola distintamente anche a nome d'i mio fratello che meco pure saluta cordialmente il Rdo Sig.r D. Rodolfo, ho l'onore di protestarmi

Venezia 28 8bre 1838

Di V.S. Rma Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio Figli di Maria Immacolata - Tradate).

1197

1838, 3 novembre

Il P. Marco «Al Rmo D. Luigi Bragato Cappellano della I.R. Corte - Vienna».

Con questa lettera il P. Marco prega il Bragato (egli veramente scrive Bregato) di «sollecitare il favorevol riscontro della supplica presentata col

mezzo di S.M. la Imperatrice all'Augusto Sovrano per ottenere li privilegi occorrenti alle nostre Scuole di Carità}} (cf. Mem. della Cong.ne, AICV, b. 9, ER, p. 8, alla data).

Il 15 novembre don Bragato rispondeva, facendo intendere le difficoltà di ottenere quanto i Venerabili chiedevano. Merita riferire almeno la prima parte del suo scritto: Ho ritardato a rispondere non per mancanza di zelo, ma per troppo zelo di conoscere bene come stiano gli affari di V. R. Ecco in poche parole ciò che le posso rispondere. Ella dimanda privilegi per le sue scuole contrari alle leggi ed alla pratica universale della Monarchia, e questi sarà assai difficile che li ottenga. Se ella intanto si vorrà limitare a dimandare che il suo Ginnasio sia innalzato al grado di pubblico, assoggettandosi però ai Regolamenti prescritti, credo che la sua dimanda sarà esaudita, perché si deve assicurare che è conosciuto il merito della sua Congregazione ed il zelo indefesso ed instancabile con cui opera a pro della gioventù. Diede somma pena anche a me, che dopo tante speranze siasi trovata colle mani vuote... (cf. orig. AICV, b. 31, 1838, f. 78). Ma il P. Marco non era uomo da deporre le armi di fronte alle difficoltà; e si rivolgerà anche all'interessamento di altri.

Un'angustia tanto più dolorosa quanto che sopraggiunta in un tempo in cui stava sperando una grande consolazione, mi costringe a riuscire importuno a V.S. Rma.

Or è già cominciato il nuovo anno scolastico, e non so in qual maniera stabilire il sistema delle mie Scuole di Carità. Prevedendo la urgenza di un pronto provvedimento mi sono incoraggiato a supplicare la materna bontà della clementissima Augusta nostra Sovrana, nel giorno in cui si è degnata onorarci di una sua visita graziosissima, di umiliare in nostro nome una istanza a S.M. onde ottenere alcune indispensabili concessioni per adattare la forma dell'insegnamento sì interna dei nostri Cherici quanto esterna, a ciò che richiede la novità dell'approvata Ecclesiastica Congregazione. Accolse benignamente la piissima Imperatrice le nostre Suppliche, ed avvalorando colla sua validissima mediazione li buoni uffizj per l'oggetto stesso interposti dal Ser.mo Principe Viceré, tutto faceva sperare un prospero riuscimento.

Che tale abbia ad essere l'esito delle istanze io lo tengo per fermo, ma troppo preme che giunga pronto il Decreto, perché senza la base di autentico documento tutto riesce incerto e confuso. Abbiamo sibbene presa la massima di ammaestrare li Cherici nostri alunni nelle filosofiche scienze privatamente e di non registrare gli scolari esterni nella Matricola di un pubblico Stabilimento sulla certa fiducia di essere ripristinati nell'esercizio del legale e valido insegnamento; ma ogni poco che s'inoltri il corso del mese in questo stato di oscurità e di silenzio, noi siamo all'ultime strette non sapendo come più conciliare i riguardi degli studenti con quelli dell'Istituto. Supplico però istantemente la di lei carità ad aver compassione della gravissima pena in cui ci troviamo, e ad implorare in nome nostro colle più fervide istanze che la clementissima Imperatrice voglia degnarsi di compir la sua grazia coll'affrettare la spedizione del sospirato Decreto. Non posso esprimere con quanto ardore io stò attendendo il conforto dei di lei graziosi riscontri, nella aspettazione dei quali rassegnandole anche gli ossequj e le preghiere vivissime di mio fratello, ho l'onore di protestarmi col maggior sentimento di rispettosa riconoscenza...

3 novembre 1838.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 32).

1198

1838, 8 novembre

Il P. Marco «A S.E. la Sig.ra Co.ssa Lazanzky Gran Maggiordoma di S.M. la Imperatrice Madre» - Vienna.

Ricorda la scadenza della solita «annua corrisponsione» per il patrimonio ecclesiastico del p. Giuseppe Marchiori.

Eccellenza

Avvicinandosi la scadenza dell'annua corrisponsione di Fiorini 100 benignamente assegnati da S.M. la Imperatrice Madre per titolo di Ecclesiastico Patrimonio al Sacerdote P. Giuseppe Marchiori alunno della mia Congregazione, prendo animo di pregare la bontà di V.E. a voler compiacersi di sollecitarne la spedizione. Rinovandosi in tale occasione più vivamente la rimembranza del beneficio, io la supplico a rinnovarne ancora

alla M.S. li miei più fervidi ed ossequiosi ringraziamenti ed assicurarla che il Sacerdote beneficato non cessa d'implorarle da Dio Signore ogni più eletta benedizione. Egli alla condotta la più esemplare unisce la più desiderabile abilità ed uno zelo istancabile nel coltivare la gioventù, sicché il pio Istituto si professa anch'esso gratissimo alla sovrana pietà che promosse l'acquisto di così caro e indefesso cooperatore.

Colgo intanto questa occasione per protestarmi col più profondo rispetto
8 9bre 1838.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 33).

1199

1838. 12 novembre

Il P. Antonio Al Pregiatissimo Sig.re / Il Sig.r Francesco Bertolla Padenghe
-Venezia.

Si scusa di non poter mantenere la parola data di recarsi con lui in villeggiatura, per causa delle molte occupazioni e di incomodi di salute causati dal cangiamento di stagione.

Si tratta certamente, oltre che di un reumatismo, anche delle convulsioni, come si può rilevare dalla scrittura.

Sig.r Francesco P.rone ed Amico Preg.mo

Se non sono qui colla persona, ho troppo grande il dovere di venirvi almeno per lettera. Ricordo bene le cordialissime esibizioni già da lei fattemi, e la promessa a lei data con vero animo di adempirla; ma a fronte di tutto questo, ella pur mi trova mancante all'impegno preso. Ed ecco ch'ella ha troppo diritto di sapere che cosa sia accaduta a porre impedimento a sì cordiale e lieto progetto. Si accerti che ciò è avvenuto dalle continue e straordinarie mie occupazioni ne' giorni scorsi; da straordinarie facende dei dì presenti, e da incomodi di salute che mi produsse il cangiamento della stagione; per cui devo starmene in somma guardia dal freddo, onde non si accresca all'estremo (com'altre volte) una dolorosa flessione, che mi rinnova la compagnia anche in quest'anno. Circa gli affari poi, oggi devo ultimare un contratto, e tra pochi giorni due altri a vantaggio della novella

Congregazione che colla vendita del palazzo donatoci dalla S.ta Memoria di Pio VII va a posseder belle rendite su nuovi fondi.

Ciò tutto io posso fare senz'uscir dalla Casa, e però eccomi occupatissimo sebben sia incapace di sostenere altri generi di fatiche. Riceva ella dunque e la pregiatissima Sig.ra Teresa i piÙ vivi e sinceri ringraziamenti per quelle sollecitudini amorosissime che m'avrebbero prestato nel tempo di mia dimora costì, giacché sono certo per prova fattane che tali sarebbero state quali io certo non merito, ma quali corrispondono al generoso lor animo ed alla loro esimia pietà.

Mio fratello e la Casa tutta mi commettono di riverirle distintamente e di ringraziarle essi pure di quanto avrebbon fatto per me, se si avesse potuto combinar l'amoroso progetto; ed io più di tutti con sincero affetto e gratitudine me le professo

Venezia li 12 novembre 1838

Umil.mo Oblig.mo Servo ed Aff.mo Amico

P. Anton'Angelo Cavanis.

(Da orig, autogr.: AICV, b. 23, OG, f. 12)

1200

1838, 18 novembre

Il P. Marco al M. Rev. Mons. Canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Non sa spiegarsi come non sia ancora giunto il sac. don Pietro Bettini. A questa lettera il Pavoni rispose il 23 impensierito del fatto, come scrive egli stesso. Poi aggiunge: «Il Bettini mi scrisse da Verona terminati i SS. Esercizj indicandomi il giorno di sua partenza per Venezia, e dovea esser il 12. Io lo eccitai, rispondendo, a scrivermi tosto che fosse giunto costà [...]; non ebbi più nuove di lui [...]. Se col corriere di domani avrò lettere, scriverò tosto; lei faccia altrettanto, se prima di me può rilevare qualche cosa [...]». (Cf. orig., AICV, b. 31, 1838, f. 83).

Non ci è noto quando sia giunto in istituto, né sull'argomento ci sono altre lettere. Si deve quindi supporre che il Bettini stesso, ne abbia informato il Pavoni.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Ho tardato finora a riscontrare il preg.mo foglio di V.S. Ill.ma e Rma 8 corrente, per poter annunziarle l'arrivo del Rdo Sig.r D. Pietro che attendeva di giorno in giorno. Ma non avendolo ancor veduto, e recandomi anche una giusta sorpresa il non vedere nemmeno alcuna sua lettera, non posso trattenermi più a lungo dal pregar la di lei bontà a voler compiacersi d'indicarmi se le sia nota la causa di questo inaspettato ritardo e di questo strano silenzio. Io non ci ho messo né ci metto niente del mio perché venga; ma poiché ha chiesto di essere ricevuto, e da noi di buon cuore fu accolto, non so capire come non dia alcun segno di esser contento e niente ci faccia sapere intorno alla sua venuta. Se avesse per avventura cangiato pensiero, lo dica francamente, che noi siamo ad ogni modo tranquilli, ed aspettiamo i cooperatori dalla Provvidenza divina; ma non ci lasci così all'oscuro e sospesi. Siccome V.S. Ill.ma e Rma pensava fino dagli 8 del corrente mese ch'egli ormai fosse in viaggio, così è da credere che nell'intervallo di tanti giorni abbia ormai saputo come stia la faccenda e possa darcene un preciso ragguaglio che gradiremo moltissimo, mentre a noi piaciono le cose schiette e compite. Perdoni il presente disturbo, ed io frattanto sperando di essere favorito di un pronto riscontro, ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia 18 9bre 1838

Di V.S. Ill.ma e Rma Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo: Archivio F.M.I. - Tradate).

1201

1838, 20 novembre

Il P. Marco «Exc.mo ac Rmo D.D. / D.no Josepho Pletz Sacrae Theologiae Doctori, Consiliario Guberniali, Praesuli Infulato / Metropolitanae Capituli Decano ec.».

Sollecita «il favorevole esaurimento delle istanze prodotte in dicembre 1837 e rinnovate nell'ottobre decorso, pel buon sistema dell'Istituto ». (Cf. Mem. della Cong.ne, AICV, b. 9, BR, p. IO, alla data; cf. pure supra, ni 1079, 1190).

Non conoscendo il tedesco, il P. Marco scrisse questa lettera in latino; ne diamo la traduzione in italiano, cercando di tenere, per quanto possibile, il suo stile.

All'eccellentissimo e Rev.mo Signore / Mons. Giuseppe Pletz Dottore in Sacra Teologia, consigliere di Stato, Presule Mitrato, Decano del Capitolo della Cattedrale.

Non disdegni, di grazia, V. S. R.ma di accogliere benignamente la mia umilissima supplica e consolare con la sua pietà il mio animo addolorato. Nove mesi fa io mi recai a Vienna per impetrare a favore del (mio) Istituto delle Scuole di Carità, alcuni privilegi che a V. S. R.ma dimostrai abbondantemente essere del massimo interesse. Tuttavia non ho ancora ottenuto nulla, sebbene da ogni parte mi si pronosticasse un esito felice alle mie suppliche. Ho fatto un arduo viaggio, ho faticato assai, ho tenuto l'animo fermo fin adesso, e ora, con le forze quasi infrante, vengo meno pel dispiacere, senza conoscere quando e come avrà termine il rpio troppo penare. Una nuova supplica ho presentato umilmente all'imperatore (qui) in Venezia, e anche questa rimane sospesa, sebbene sia stata accolta con grande benignità, tanto da farmi sperare di essere esaudito prima che iniziasse il presente anno scolastico. Perciò istantemente prego che la S. V. R.ma si degni di affrettare un esito felice alle mie suppliche; si tratta infatti di un Pio Istituto che viene esercitato non solo con molta fatica, ma anche affatto gratuitamente, da una Ecclesiastica Congregazione di recente approvata; e che attende alla riforma del corrotto costume e quindi abbisogna di essere in qualche modo confortato. La pietà della S.C. Maestà Sua, che benignamente favorisce questo Istituto, e anche presentemente si è degnata di decorare di aurea Medaglia, mi dà animo di attendere fermamente fino a che mi arrida la sicura speranza di essere, mediante la bontà di V. S. R.ma, al più presto consolato. Mentre lo attendo con tutto il desiderio del cuore, mi professo osseo quiosissimo e gratisissimo.

Venezia 20 novembre 1838

Di V.S. R.ma Umil.mo Obbl.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Congregazione delle Scuole di Carità.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f. 5).

1838, 21 novembre

Il P. Marco A Sua Eccellenza Mons.r Giuseppe Alvise Justel / I.R.
Consigliere di Stato e di Conferenza ec. - Vienna.

Altra lettera che ha lo stesso scopo della precedente n° 1201.

Eccellenza Rma

Trovandomi in grave angustia in buon punto mi risovviene la generosa bontà con cui V.E. Rma si è degnata di accogliermi nel decorso mese di marzo, e dimostrarsi benignamente disposta a proteggere e favorire il povero mio Istituto. Prendo animo quindi a supplicarla colle più fervide istanze di affrettarmi quanto si possa il conforto di quelle importantissime concessioni che furono da me implorate fin dal dicembre dello anno scorso, per provvedere agli speciali riguardi che occorrono alle mie Scuole di Carità. Per tale oggetto ho intrapreso nella passata stagione invernale l'arduo viaggio di Vienna; ho faticato senza riposo pel lungo corso di un mese fuor della patria; ed ho patito finora una gravissima pena per non mai veder giungere il favorevole sospirato Rescritto, benché, dal sentimento del più grazioso favore con cui comunemente furono accolte le umili mie preghiere, mi potessi promettere una pronta consolazione. Nella fausta opportunità dell'arrivo in Venezia del nostro Augusto Sovrano, ho rinnovato per urgenza le suppliche col memoriale di cui ne occludo copia, e che fu in nostro nome umiliato dalla clementissima Imperatrice e Regina, ed avvalorato dall'amorosa e possente sua mediazione, mentre poc'anzi il Ser.mo Arciduca Vicerè avea già scritto colla maggior efficacia sull'argomento stesso a nostro vantaggio. Questa copia io rimetto a V.E. Rma perché in essa si scorgono abbastanza giustificate le istanze e dimostrato evidentemente il bisogno di ottenerne l'effetto. Se si riguardi il pio Istituto anche solo com'era prima, cioè come un corso di caritatevoli Scuole, non sembra punto inconveniente la istanza di averne legale e valido l'esercizio, che pur si pratica in ogni pubblico Stabilimento scolastico, e che per oltre a vent'anni si praticò anche da noi, perché in dette Scuole sostengono tutt'i pesi e le classi e gli studj degli Stabilimenti medesimi, e non altra differenza vi corre se non che noi facciam tutto questo affatto

gratuitamente e vi aggiungiamo altresì molte, e assai gravi, spese e fatiche per prender cura paterna dei cari allievi e provvedere pro viribus al buon costume. Ora poi c'è di più: che le Scuole vengono sostenute da un Corpo solennemente eretto e riconosciuto, qual è la nuova approvata Ecclesiastica Congregazione, e quindi troppo assurdo apparisce che un Corpo pubblico eserciti il proprio uffizio in forma privata. Quanto poi all'ammaestrare i Cherici Novizj dell'Istituto privatamente, ben si sa esser questo accordato ad ogni Comunità religiosa. Tutto quello che può apparire alquanto insolito e particolare è la implorata libertà di stabilire i Maestri colla semplice approvazione dell'Ordinario; ma si sono anche espressi li motivi gravissimi di tale istanza, e si sono addotti gli esempj che maggiormente confortano la fiducia di conseguirla.

Trattasi infine di dare incoraggiamento e vigore ad una caritatevol educazione dei giovani troppo interessante il bene della Religione e dello Stato, sostenuta da un Corpo di Ecclesiastici che animati da un vero spirito di vocazione v'impiegano lietamente le sostanze e la vita, e per cui da circa quarant'anni si fatica indefessamente con molto frutto. La sovrana pietà ed il favor clementissimo con cui si degna di riguardare questa pia Fondazione, onorandone anche recentemente gli umilissimi Istitutori colla grande Medaglia d'oro del merito, fanno sperare assai fermamente che il paterno cuore di S.M. sia dispostissimo ad accordare quel ch'essi mostrano rendersi indispensabile pel conforto della caritatevole impresa.

L'avvilimento per ultimo e l'imbarazzo in cui ci troviamo per essere tutto ancora sospeso, malgrado le concepite consolanti speranze, esigono compassione; tanto più qualor si rifletta che da noi provasi tanta pena, mentre abbiam ormai le forze abbattute da lunghi stenti, e ci convien sostenere ogni giorno il carico faticoso di ammaestrare e di assistere in ogni guisa circa 300 scolari, oltre al peso di un laborioso e dispendiosissimo Stabilimento istituito a raccogliere ed educare le periclitanti donzelle.

Sono quindi ben consolato colla riverente fiducia che la singolare bontà di V.E. Rma vorrà colla ossequiata sua protezione cogliere il merito di trar d'angustia il travagliato Istituto ed affrettargli l'esito favorevole delle umiliate istanze, le quali niente sono rivolte al privato interesse, ma tutte tendono unicamente a promuovere il pubblico bene. Sarebbe per certo una

somma grazia se si degnasse di anticiparci con qualche graziosissimo suo riscontro la sospirata consolazione; e frattanto chiedendo umilmente scusa del preso ardire, ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

21 novembre 1838.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f. 6).

1203

1838, 23 novembre

Il P. Marco a nome del fratello P. Antonio -Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Congregazione delle Scuole di Carità / S. Sofia - Lendinara.

Una lettera da dover meditare.

Il p. Spernich non può accettare un corso di predicazione, perché - osserva il Ven.le Padre - siete occupati abbastanza nel vostro laboriosissimo ministero. E riflette: ... non si permetta che il diavolo l'abbia a vincere nemmen prendendo la maschera della pietà....

Car.mo P. Pietro

Venezia 23 9bre 1838

È giunta a mio fratello una lettera del R.mo Sig.r Arciprete di Cavazzana a cui mi ha incaricato di dar risposta, ed io la spedisco alle vostre mani perché gli arrivi sicura. Domanda in essa quel che sapete, cioè di avervi a predicatore nella sua chiesa durante il prossimo Avvento, e gli si risponde quel che sapete, cioè che siete occupati abbastanza nel vostro laboriosissimo ministero, per non poter consentire che vi prendiate altri impegni.

Credo che voi medesimi ve ne accorgiate praticamente assai bene, e conosciate al pari di noi che ben lungi dall'aver libero il tempo per disporre e per fare un corso di prediche, avreste molto che fare per assistere i giovani se anche foste altrettanti. Or dunque non si permetta che il diavolo l'abbia a vincere nemmen prendendo la maschera di pietà, cioè procurando distoglierci dagli uffizj della nostra particolar vocazione sotto specie di aggiungere un altro bene. Tanto più che troppo pochi son pur troppo gli Ecclesiastici consecrati ad ajutar la gioventù; e sarà certo molto più facile a

un Parroco trovar chi predichi nell'Avvento, che a noi trovar uno il qual ci venga ad assistere nell'importantissimo ministero. Preservate adunque il tempo e le forze per ben supplire ai doveri della santa vostra vocazione, e agli altri beni cui non potete estendervi colle opere, contentatevi di prestar soccorso colle orazioni.

Mio fratello è impedito, e però vi saluta e vi abbraccia una cum omnibus col mezzo mio cordialmente. Giovannini che stà da lui a prender lezione vi manda uno speciale amorevol saluto.

Vi raccomando di salutarmi la madre del giovanetto Fusconi, e ringraziarla della lettera che mi ha scritto, assicurandola che ho gradito l'espressioni del suo buon cuore.

Quando arriveranno le sospirate notizie, le saprete ben prontamente. Intanto studiatevi di affrettare colle orazioni la benedizion del Signore sui nostri affari da lungo tempo sospesi. Amatemi e credetemi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig, autogr.: AICV, b. 6, CB, f. 46).

1204

1838. 24 novembre

I due fratelli Cavanis a Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica Ferdinando I.

Ringraziano per la decorazione della medaglia d'oro e insieme rinnovano le istanze per le concessioni necessarie alle scuole chieste con le suppliche 8 dicembre 1837 e 6, 7 ottobre di quest'anno.

Sacra Maestà I.R.A.

Quanto più gli umilissimi veneti Sacerdoti Fratelli Cavanis si riconoscono immeritevoli dei sovrani favori, tanto più nel ricevere la grande Medaglia d'oro del merito furono penetrati da un sentimento assai vivo di confusione e di ossequiosa riconoscenza.

Fu però insieme assai grande anche la loro allegrezza vedendo giungere alle lor mani un nuovo pegno sensibile e generoso della bontà clementissima con cui V.M. si degna di riguardare le paterne cure che

prestano per provvedere gratuitamente alla cristiana e civile educazione dei giovani, e confortare benignamente il pio Istituto da lor fondato delle Scuole di Carità. Quindi è che sentono rinnovarsi nell'animo la più lieta e riverente fiducia di ottenere assai presto il sospirato favorevol Rescritto alle umilissime Suppliche che per porre in buon corso la Ecclesiastica Congregazione delle suddette Scuole di Carità, recentemente approvata, hanno essi rassegnato fin dal dicembre 1837 al Ser.mo Principe Viceré, da cui furon con molta benignità innalzate alla I.R. Corte. Questa ossequiosa fiducia con assai forti argomenti venne accresciuta pei nuovi uffizj interposti dalla sullodata A.S.I. e R. dietro le nuove istanze umiliate nel decorso mese di ottobre; e principalmente per essersi degnata la clementissima Imperatrice e Regina di avvalorare colla possente e pietosa sua mediazione presso la S.C.A.M.V. il successivo loro divoto Ricorso 7 di detto mese, accolto graziosamente dalle stesse auguste sue mani. Nella lietissima aspettazione degl'implorati provvedimenti, ne rinnovano a tale oggetto in sì propizia opportunità le più fervide istanze, poiché ben sanno per prova che senza d'essi il pio Istituto rimane avvilito ed avvolto in mezzo alle spine che con grave pena dei suoi zelanti operatori e con molto danno del pubblico bene ne rallentano il corso; e quando per lo contrario vengano benignamente esaudite le loro Suppliche, l'Istituto med.mo riesce tosto più vigoroso ed atto a coltivare un numero assai maggiore di giovani ed attendere con maggior lena ad una soda riforma del pervertito costume.

Grazie.

24 9bre 1838.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f. 7).

1205

1838, 28 novembre

I due Cavanis Alla Congregazione Municipale di Venezia

Domanda su carta bollata da 30 centesimi. - Chiedono in dono un piccolo pezzo di terreno. Ma la Congregazione Municipale in data 27 dicembre darà riscontro negativo (cf. Mem. della Cong.ne, AICV, b. 9, BR, p. 10).

Essendo venuto a notizia delli Sacerdoti Fratelli Cavanis che sia di proprietà comunale un piccolo pezzo di terreno dirimpetto al muro laterale della chiesa di S. Agnese, il quale giace da molto tempo abbandonato e di nessun uso, supplicano questa Congregazione Municipale a voler compiacersi di farne un dono grazioso alla loro Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, la quale possedendo li fabbricati contigui avrebbe pronta opportunità di valersene cingendolo di una muraglia all'intorno e convertendo quel fondo finora inutile a maggior comodo della numerosa turba di gioventù che ivi riceve una caritatevol educazione; con che si concilierebbe il conforto dei Supplicanti col vantaggio della Comune promovendo il bene dei figli dal pio Istituto assistiti paternamente. Grazie.

Venezia 28 novembre 1838

P. Anton'Angelo Cavanis

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV. b. 11, FD, f. 11!).

1206

1838, 5 dicembre

Il P. Marco al conte Giacomo Mellerio - Milano.

Ringrazia per la promessa di una nuova sovvenzione.

Intanto si conforta di soffrire, sapendo che lo fa per la «gioventù, ch'è il mio gaudio e la mia corona».

Eccellenza

Avendo l'E.V. colla generosa sua carità prevenuto benignamente le mie umili istanze dichiarandosi già disposta a soccorrere il povero mio Istituto prima che passi l'anno corrente, io mi professo doppiamente obbligato alla religiosissima di lei pietà, poiché non solo si compiace di confortarmi coll'elemosine, ma mi solleva ancor dalla pena che provo quando sono costretto ad implorare nuovi soccorsi. Creda pure che io tengo profondamente impressa nell'animo la memoria dei moltiplicati e grandissimi benefizj ricevuti dalla E.V., e quindi mi riesce assai grave non cessar mai di riuscirle importuno con nuove istanze, mentre vorrei piuttosto rinnovar tratto tratto le dovute azioni di grazie.

Sono dunque molto sensibile al beneficio che si è degnato di aggiungere dimostrandosi spontaneamente disposto ad affrettarmi qualche novello conforto. Ne ho veramente assai grande il bisogno, mentre anche la nuova Congregazione mi ha esposto a straordinarj rilevanti dispendj, e le mie forze ognor più sono abbattute sotto al carico d'incessanti travagli. Quanto a me, per divina grazia mi trovo assai confortato a sostener queste pene trattandosi di preservar dal contagio e d'istituire nella cristiana pietà tanto numero di gioventù ch'è il mio gaudio e la mia corona: ma quanto ai pii facoltosi l'angustia di un Istituto sì necessario è un eccitamento assai vivo agli sforzi più generosi. La fervida religiosa pietà di V.E. ben ha mostrato le mille volte di risentirlo, però a me non resta se non che attenderne lietamente gli effetti; ed augurandole felicissime le prossime SS. Feste ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Di V.E.

Venezia 5 dicembre 1838

Umil.mo Dev..mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Congregazione delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo).

1207

1838, 11 dicembre

I due fratelli Cavallis alla I.R. Commissione alle vendite.

Non avendo potuto ottenere gratuitamente la chiesa di S. Agnese (cf. risposta camerale, trasmessa dalla Cong.ne Municipale in data 21 dicembre: AICV, b. 31, 1838, f. 88), si rassegnano a comperarla.

Evidentemente i Cavanis avevano avuto notizia della risposta negativa molto prima di ricevere quella ufficiale.

La nuova Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità non potendo più lungamente differire il necessario provvedimento di una chiesa sua propria ov'esercitar le funzioni del divin Culto, si assoggetta a sostenere la spesa che si richiede per fare acquisto della diroccata chiesa di S. Agnese ed annessa canonica parrocchiale, dacché non si è potuto ottenere di averla gratuitamente. A tale oggetto gl'Istitutori infrascritti ricorrono a questa I.R.

Commissione offrendo la loro disposizione a riceverla in vendita, e pregando che voglia usare la possibile sollecitudine, mentre pure assai lungo tempo dovrà impiegarsi per ristabilirla e ridurla al Culto divino.

11 Xbre 1838...

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, f. 35).

1208

1838, 12 dicembre

Il P. Marco - Alla Congregazione Municipale di Venezia

Chiede che sia trasferito nel ruolo dei coscritti di Venezia il giovane padovano Gio. B.a Callegari da cinque anni domiciliato nell'Istituto. (Cf. Mem. della Cong.ne: AICV, b. 9, ER, alla data).

Mossi a pietà gl'infrascritti Sacerdoti Fratelli Cavanis dello stato infelice in cui si trovava il povero giovane Giovanni Battista Callegari, il quale rimasto orfano soleva andar vagando per le pubbliche strade, si determinarono fin dal luglio 1833 a prenderne cura caritatevole ed assumer l'incarico della di lui educazione e quotidiano mantenimento raccogliendolo nella Casa del loro Istituto delle Scuole di Carità, del che ne hanno fatto rapporto li 29 del mese stesso alla C.R. Direzione Gen.le di Polizia. Ora trovandosi per la prima volta soggetto alla militar coscrizione per essere nato li 9 febbrajo 1818, e dovendo essi attendere a quel che farebbe il padre di lui, implorano che questa Congregazione Municipale voglia compiacersi di registrarlo nel ruolo della veneta Coscrizione e di farlo cancellare da quello di Padova ov'egli è nato, onde levare ad essi la pena di tener dietro in tanta distanza alle varie ricerche che in tali occasioni sogliono farsi, e ritenere il giovane stesso in questa Comune, ove ha da cinque anni fissato lo stabile domicilio, ch'è l'unico che gli resti nel suo attuale abbandono.

12 Xbre 1838.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, S, t. 36).

1838, 16 dicembre

Il P. Marco al M. Rev. Mons. Canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Il sac. don Pietro Bettini è entrato. tiene una condotta edificante, ma non è tranquillo, come potrà vedere anche il Pavoni da una lettera a lui indirizzata dal buon sacerdote.

Mons.re Rmo

Quantunque da varj giorni abiti in nostra Casa il R. D. Pietro Bettini, pure non mai essendo si determinato a restarvi, non mai sapeva che cosa scriver di lui. Ora le fo conoscere gl'ingenui suoi sentimenti espressi nella occlusa sua lettera, cui ella favorirà di rispondere ciò che crede. Per parte nostra null'altro possiamo dir di preciso se non che tiene una edificante condotta, e brama sinceramente di fare la volontà del Signore; ma non è ancora così tranquillo, da poter prender sopra di lui alcuna definitiva risoluzione.

Sente assai il distacco da V.S. Rma che gli ha fatto con tanto amore da padre, e convien dar tempo perché si calmi l'agitazion del suo spirito, onde possa a mente serena risolvere e stabilir con fermezza. In questo tempo ci assista la di lei carità con fervorose orazioni perché da lui e da noi unicamente si adempia la divina santissima volontà.

Credo bene avvertirla per la dovuta esattezza che la denominazione della Ecclesiastica nostra Congregazione è delle Scuole di Carità, e non già delle Scuole Pie, perché questo titolo è proprio soltanto degli Scolavi, ed è dalla S. Sede proibito a chicchesia di usurparselo. Ciò le serva di norma nel fare le soprascritte, perché a noi non sia dato quel che non ci appartiene.

Bramo sentire ch'ella siasi intieramente ripristinata in salute, ed augurandole felicissime le prossime SS. Feste ho l'onore di protestarmi

Venezia 16 Xbre 1838

Di V.S. Rma Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio F.M.I. - Tradate).

1838, 16 dicembre

Il P. Marco al conte Giacomo Mellerio - Milano.

A proposito di questa lettera il P. Marco scrive nelle Memorie della Congregazione (cf. AICV, b. 9, ER, alla data): Essendosi inteso aver il Ser.mo Principe Vicerè esteso a favore della Cong.ne Somasca gli amplissimi privilegj ottenuti dai PP. Gesuiti per l'esercizio dello scolastico insegnamento, si è scritta lettera a S.E. il Sig.r Co. Mellerio pregando lo a procurare un egual conforto alle nostre Scuole.

Purtroppo la notizia non era vera e veniva così a mancare la base per ottenere quanto i due Cavaais bramavano. In data del 23 il Mellerio ne informava il P. Marco (cf. sua lett., AICV, b. 31, 1838, f. 89).

Eccellenza

Tanta è la pena che soffro nel restare ancora sospeso sull'esito dei miei ricorsi relativi al sistema da introdursi nelle Scuole di Carità a tenor dei riguardi che si convengono alla istituita Congregazione, che ormai mi sono determinato ad intraprendere dopo le prossime SS. Feste l'arduo viaggio di Vienna, onde affrettare con maggior energia a viva voce li necessarj provvedimenti. Se però il bene del pio Istituto mi anima a questo sforzo, che la mia età ed il rigore della corrente stagione non consentirebbero che io affrontassi, è cosa certa e chiarissima che sarebbe un bell'atto di carità il potermi far conseguire l'intento senza lasciarmi esposto ad usare un mezzo sì doloroso. Questo appunto potendo farsi dalla E.V., io mi sento incoraggiato a rivogliermi con gran fiducia alla religiosissima di lei pietà e pregarla istantemente di ajuto. Ecco il modo di potermi far tanto bene. Mi fu letta jer sera una lettera consolante la quale annuncia come S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Vicerè estese a favore della Congregazione Somasca tutti li privilegj intorno allo scolastico insegnamento che furono accordati con Sovrano Decreto ai Padri della Compagnia di Gesù, e li estese non solo riguardo al CoJlegio Gallio che tiene in Corno, ma anche per le altre Case che aprisse entro i confini del Regno; sicché rese tranquillo Mons.r Vescovo della suddetta città a comunicarne la lieta nuova al Capitolo Gen.le congregato in Casalmaggiore, da cui fu prontamente preso l'impegno d'inviare con tali condizioni quel numero di Religiosi che abbisognasse per esercitare la educazione.

Io mi sono bentosto rallegrato non solo pella Congregazione Somasca, ma ancora per me, sembrandomi assai facile a credersi che tal prontezza dell'ottimo Principe nell'accordare la mentovata estensione di privilegi ad un Collegio di una religiosa Congregazione ed a tutte le future sue Case, mostri ch'egli abbia un'ampia facoltà di fare altrettanto, in via di massima, anche con altre Corporazioni ecclesiastiche, fra le quali per divina grazia ci è ancor la nostra, approvata essa pur dalla S. Sede e dall'Augusto Sovrano riconosciuta. Se così fosse, non occorrerebbe più pensare al viaggio di Vienna, ma basterebbe indirizzarsi a Milano, ed anzi questo mi tornerebbe a maggior profitto, perché nei prodotti ricorsi (onde ottener almeno qualche cosa) ho usato termini assai ristretti, e quando entrassi. invece a godere li privilegi dei Gesuiti ci sarebbe molto di più, come dichiara la stessa lettera surriferita, cioè la libertà di far venir Sacerdoti da Esteri Stati e la facoltà d'insegnare quel che si vuole e come si vuole.

Or quel che preme è sapere con sicurezza se io mal mi apponga nella concepita speranza; e quindi supplico istantemente l'E.V. ad aver la bontà d'interpellare il preg.mo Cav.r Sebregondi e comunicarmene colla maggior possibil prontezza la sospirata risposta. Non posso a lui scrivere direttamente, perché so che quantunque per effetto del suo bel cuore ci sia amorosissimo e impegnatissimo a favorir l'Istituto, pure per certi riguardi non mi darebbe riscontro. Questo è dunque un merito riservato alla distinta pietà di V.E., e si assicuri ch'è un merito molto grande il trar d'affanno una pia Istituzione da lungo tempo assai travagliata, e adoperarsi per risparmiarmi il tracollo dell'aspro viaggio di Vienna. Non può immaginarsi quanto sia grave il bisogno in cui ci troviamo di sortir dall'ingombro di tante spine, e porre in buon corso la novella Congregazione. Lo stato in cui si trova attualmente è un assurdo: è un Corpo pubblico il qual esercita il proprio uffizio in forma privata; ed oltre a ciò per ammaestrar nelle Scienze i Cherici alunni non ci resta che avvillimento ed oscurità, mentre il mandarli coll'abito alle Cattedre del Seminario è un pregiudicare il diritto, ed il tenerli a studiare in Casa è un esporli a fare uno studio che poi non venga riconosciuto. Noi attualmente sub spe rati diamo ad essi lezione privatamente, ma convien finirla assai presto, perché l'incertezza dell'esito troppo aggrava e i Maestri e i discepoli. Sono però a raccomandarmi colle

più fervide istanze perché procuri di farmi questa grande e grandissima carità di domandare e di persuadere efficacemente, se occorra, onde anche a noi vengano estesi li privilegj surriferiti, dacché anche noi siamo un Corpo ecclesiastico solennemente riconosciuto e ci prestiamo con tutto il cuore ad esercitare le scuole e a coltivar la pietà; e tutto ancora facciamo gratuitamente senz'alcun peso né dell'Erario, né della Comune, né delle famiglie, li di cui figli di ogni ordine, di ogni età e di ogni classe prendiamo in cura paterna per farne la più amorosa, indefessa e caritatevol educazione. Possibile che noi soli restiamo esclusi da ogni conforto, mentre pure S.M. si è degnata spontaneamente di appalesare in faccia del pubblico un clementissimo sentimento assai favorevole al pio Istituto colla inaspettata decorazione della medaglia! lo stò lietamente aspettando consolanti riscontri, ma la prego a favorirmeli quanto mai possa solleciti, o per più pronta consolazione, o perché ad ogni caso di non preveduta difficoltà io possa almeno profittar dei giorni sereni per andarmene a Vienna. Certo di essere dalla insigne di lei pietà favorito, ho l'onore di rassegnarle gli ossequj di mio Fratello, che meco si unisce in queste fervide istanze, ed a protestarmi col più profondo rispetto

Venezia 16 Xbre 1838

Di V. E.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Congr.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo; minuta, A/CV, b. 2, S, f. 38).

1211

1838, 18 dicembre

Il P. Marco al chierico Luigi Giambi dell'Alfiere - Modena.

Cf. supra, lett. 1189, alla quale il giovane replicava il 15 dicembre. In essa egli scriveva di aver deciso di presentarsi allo scopo al suo sovrano il duca Francesco IV di Modena; chiedeva poi altre informazioni sull'istituto per norma di un altro giovane (ibid., f. 85).

Con la presente il P. Marco risponde in particolare alle domande sulle caratteristiche della congregazione. In quanto poi al ricorso al duca di Modena, dice di sperar bene. In realtà però il giovane chierico non ottenne l'intento, perché il 22 gennaio 1839 scriveva dicendosi molto afflitto, perché gli mancavano ancora i mezzi per entrare nella congregazione; mentre l'altro amico, Alessandro Musi, incontrava ostacoli in famiglia.

Non ci è noto se a quest'ultima lettera il P. Marco abbia risposto. Sappiamo però che il Giambi in data 14 marzo 1839 dava notizia di essere stato ricevuto gratuitamente nel monastero benedettino di Parma (cf. AICV, b. 31, 1839, ff. 7, 20). Nel maggio 1840 vi farà la professione religiosa (cf. M em. della Cong.ne ci t. , p. 37, alla data 6 maggio; cfr. pure lett. del Giambi: AICV, b. 31, 1840, f. 20).

Carissimo nel Signore

Ella mi ha compensato assai largamente la pena che ho sofferto per così lungo silenzio, rallegrando mi nella sua lettera 15 corrente col mostrarsi assai fermo nella riconosciuta sua vocazione e coll'offerirmi anche un nuovo alunno.

Io non frapongo verun ritardo a rispondere ed a soddisfare ai quesiti.

1 ° - Nella nostra Congregazione si fanno li voti semplici di Povertà, Castità ed Obbedienza, li quali obbligano finché l'individuo rimanga nella Comunità, colla espressa dichiarazione che quando per avventura sortisse, o per giusta causa dal Superiore ne fosse escluso, resta libero e sciolto senza che per ciò occorra alcuna dispensa.

2° - Il Noviziato dei Chierici dura due anni; potrebbe però il Superiore in questi principj abbreviarne il corso.

3° - Il Patrimonio vuol essere dell'annua rendita vitalizia di cento Fiorini di Convenzione, poiché quì senza questo titolo non si ricevono le Ordinazioni.

4° - Al primo ingresso il postulante dee supplire alla spesa occorrente per provvedersi il letto consistente in un paglione ed un materasso con coperte e biancheria almeno duplicata, e corrispondere alla Comunità trenta Fiorini annui pel suo vestito ed altre esigenze, la quale corrisponsione viene a cessare quando sia pervenuto al Sacerdozio, perché allor sottentra il provento dell'elemosine delle Messe.

5° - Il fondo, cioè la proprietà dell'ecclesiastico Patrimonio rimane anche dopo i voti al Congregato, perché secondo le nostre Costituzioni li voti cadono soltanto sopra l'uso; la rendita poi relativa passa in mano del Superiore finché l'individuo resti nella Comunità, ove morendo può disporre liberamente del fondo, come dalla S. Sede fu dichiarato. Partendo poi per qualche ragione, rientra ancora in possesso della sua rendita.

Questa è la risposta chiara e precisa ai proposti quesiti; altre regole poi vi sono nelle approvate Costituzioni, non però di pesanti austerità corporali; che anzi tutto è discreto e insieme pieno di ajuti per tener raccolto lo spirito ed in total distacco dal mondo, lasciando nel tempo stesso vigorose le forze per attendere all'opera laboriosa e tanto cara al Signore di coltivare con ogni cura paterna la gioventù. Questa in gran numero ci fiorisce all'intorno con manifesta divina benedizione, ed è il nostro gaudio e la nostra corona; e così pur la raccolta ecclesiastica Comunità è amabilissima e vive per divina grazia in piena concordia, in esercizio non interrotto di zelo e in santa allegrezza. Se arriverà a farne prova, vedrà che non ho esagerato, e spero che avrà a trovarsi assai più contenta di quel che pensa. Continui intanto e l'uno e l'altro a pregare per ben conoscere la vocazione di Dio; e poi si affrettino a disporre i mezzi opportuni a compirla. Starò in breve attendendo l'esito del Ricorso fatto al piissimo di lei sovrano, e lo spero felice, tanto più che non è ignaro dell'Istituto, avendo lo io informato molto bene in Venezia, e prima ancora al Catajo, e lasciatogli in mano un libretto stampato recentemente, che dà una idea molto chiara e documentata di questa Congregazione, la quale ho veduto che interessava assai vivamente la sua pietà.

Le prego ogni benedizione del Signore nelle prossime SS. Feste, ed ho il piacere di protestarmi

Venezia 18 Xbre 1838

Suo AfLmo Cord.mo Amico

P. Marcantonio Cavanis della Congregazione delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 2, S, f. 37).

Il P. Marco al M. Rev. Mons. Canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Il buon don Pietro Bettini, dopo tante incertezze e trepidazioni, finalmente è partito. Ora non resta se non che pregare il Signore che si tranquillizzi...

Mons.re Ill.mo e Rmo

Come io ben prevedeva, così è avvenuto: il nostro D. Pietro non mai si rimise in calma, e in oggi al fine partì. Se il Signore fece intimare da Gedeone ai soldati: qui formidolosus et timidus est, revertatur; io pur dovea dirgli che con tante incertezze e trepidazioni non lo trovava punto disposto ad aggregarsi alla nostra spirituale milizia, e che però non potea persuadermi di accoglierlo fra i laboriosi nostri Ecclesiastici che sostengono con vigore un combattimento pieno di fatiche e di asprezze e vivono in santa pace ed allegrezza fra loro. Egli dicea di esser pronto a obbedire ai rispettabili suoi consigli, ma dicea insieme di sentirsi l'animo affatto alieno dal dedicarsi al nostro ministero, sicché sacrificava la mente ma non il cuore, che tenea sempre amareggiato e ritroso: vede dunque V.S. Rma che non era possibile ritenerlo. Cessò dunque almeno il nostro travaglio ora che alfine è partito; ed or non resta se non che pregar il Signore che si tranquillizzi egli stesso.

Godo al vederlo assai bene appoggiato alla di lei carità, a cui nuovamente lo raccomando, assicurandola che di lei tiene ben giustamente la dovuta stima, e verso a lei un affettuosissimo attaccamento. È un Sacerdote assai esemplare e capace: non può mancarle opportunità d'impiegarlo utilmente. Rinovo in tale occasione le mie preghiere perché mi usi la carità di tenermi raccomandato al Signore, e le mie proteste di essere quale ho l'onore di segnarmi

Di V.S. Rma

Venezia 28 Xbre 1838

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio F.M.I. - Tradate).

« Nel trattar le opere del Signore
ci vuole umiltà, fiducia e fermezza
ma non mai tedio e paura.

Preghiamo sempre
per aver queste doti
e rimarrem vittoriosi» (lett. 1265).
Ven. P. MARCO CAVANIS

1839

Le complessive 60 lettere di quest'anno sono interessate ai seguenti argomenti principali: la pubblicità del Ginnasio, che finalmente sarà concessa; lo studio filosofico e teologico dei chierici, l'acquisto della chiesa di S. Agnese, la vita della congregazione e in particolare della casa di Lendinara; alcune domande di sacerdoti per essere accettati nella congregazione.

1213

1839, 14 gennaio

I fratelli Cavanis « All'Emo Cardinal Monico Patriarca di Venezia ».

A proposito delle circostanze che provocarono la seguente informazione e la lettera accompagnatoria al Patriarca, perché la trasmettesse al governo, il P. Marco scrive in data 9 gennaio: «Mentre uno dei Fondatori stava per intraprendere nuovamente il viaggio di Vienna onde sollecitare la spedizione favorevole dei moltiplicati Ricorsi prodotti per mettere in buon sistema la nuova Congregazione e le Scuole di Carità, li quali eransi richiamati efficacemente nell'ultima Supplica umiliata a Sua Maestà li 24 9bre decorso, avvenne che fu avvertito essersi contro ogni sua aspettazione, dopo nove mesi di continuo silenzio, ricercate nuove informazioni al Governo dalla L R. Corte sopra di un tale argomento (Si tratta del dispaccio governativo del 3 genn. 1839 n° 49795/6526, col quale per ordine sovrano si chiedeva entro due mesi estesa informazione sulla natura dell'Istituto di Carità dei Fratelli Conti Cavanis

qual Corporazione religiosa; corredata dei rispettivi documenti, Costituzioni, Statuti, o di qualsiasi denominazione, per fame rapporto ragionato a S. M. (Cf. AICV, b. 35, Studio dei Chierici, f. 2). Restò quindi in buon punto sospeso il viaggio, e si riconobbe come una grande benedizione di Dio che questo avviso giungesse nei giorni medesimi in cui si stava per intraprenderlo, mentre per varj mesi sarebbe riuscita inutile la dimora in Vienna, dovendo starsene in attenzione degli ordinati riscontri. Tutto il pensiero allor si rivolse a procurar di affrettare le informazioni richieste, di cui si aspettava di giorno in giorno che ne fosse comunicato il tenore. Ma sopraggiunse invece un'altra inaspettata notizia assai consolante, e fu che pervenne improvvisamente al Governo un Dispaccio non già degli Aulici Dicasterj, ma del Gabinetto di Sua Maestà, in cui per ordine sovrano si ricercava nel termine di due mesi una dettagliata e documentata notizia dell'Istituto delle Scuole di Carità quale Corporazion Religiosa, con che si manifestava il grazioso interesse preso da S.M. medesima sugli affari pendenti dell'Istituto, ed il pienissimo sentimento con cui erasi accolta la sopradetta Supplica dei 24 9bre. Fu appunto in questo giorno che ci fu diretta una lettera dall'Emo Card. Patriarca, nella quale notificandoci tale Sovrana Risoluzione, c'incarica di produrre le informazioni richieste}} (cf. AICV, b. 9, BR, Memorie della Congregazione, vol. I°, p. 13).

E subito dopo, in data 14, il medesimo Padre scriveva: Lettera all'Emo Patriarca, che accompagna la informazione ordinata, in cui profittandosi del favor dimostrato da S. M. si estendono le domande, non solo chiedendosi che sia posto in libertà il Superiore della Congregazione di stabilire ed approvare i Maestri e che sia pubblico e valido l'insegnamento, ma che si possa eziandio riaprire la Scuola della filosofia, e rimetter così nella primiera sua integrità l'Istituto (ibid., p. 14).

Ma il P. Marco non era uomo da accontentarsi di fare lo stretto indispensabile. Dopo aver fatto pervenire al Patriarca la sua lunghissima informazione, si rivolse al Rettore del Seminario, l'affezionatissimo don Giovanni Zaros, perché gli raccomandasse di spedirla quanto più presto gli fosse possibile. Vale la pena leggere il biglietto col quale il giorno 19 lo Zaros ne informò il Venerabile Padre: Rdo Padre Vicario amatissimo Mi preme di rendere V.P. contenta della mia miserabile persona. Mi sono

interessato oggi per lei, e tutto per meritarmi almeno il titolo di Terziario. Colsi occasione di scrivere per un dei giovani loro allievi. Ora poi che fu solennemente riconosciuta e approvata la Ecclesiastica Congregazione, da cui si sostengono le suddette Scuole di Carità, non può essere senza manifesta incoerenza che un Corpo pubblico eserciti il proprio ufficio in forma privata ».

Il P. Marco accennava in fine alla informazione che segue qui sotto e a quanto in essa vien detto anche sopra gli altri privilegi chiesti, dei quali «se ne mostra con gran chiarezza la convenienza e il bisogno» (cf. minuta autografa: AICV, b. 2, T, f. 5).

Alla Delegazione queste risposte non bastarono e chiese ulteriori informazioni, a cui il P. Marco rispose il 30 gennaio.

Eminenza Rma

Alla consolazione provata dagli ossequiosissimi Istitutori della Congregazione delle Scuole di Carità nel vedere accolte con tal bontà dall'Augusto Sovrano le riverenti lor Suppliche 24 9bre decorso, che si degnò di manifestare uno speciale grazioso interesse sugli affari pendenti dell'Istituto richiamando prontamente a se stesso ogni più dettagliata notizia sull'argomento, si aggiunse ancora il vederne interessata dall'Ecc.so Governo la paterna pietà di Vra Emza Rma, col di cui mezzo è giunto l'ordine di estendere prontamente la informazione richiesta. Sono però ben lieti pella rispettosa e ferma fiducia che rimettendosi l'occluso foglio munito ancora del validissimo appoggio che vorrà darvi benignamente il pastorale suo zelo, sia per ottenere assai facilmente un prospero effetto, onde sciolte le molte angustie che travagliarono da gran tempo, con maggior lena si possa attendere in seguito a prestare ajuto alla gioventù che in gran turba si trova esposta a perire e che mal si può assistere se non venga il pio Istituto cogl'indicati mezzi ben sistemato e rinvigorito. Rassegnato così il dovuto riscontro alla ossequiata lettera di Vra Eminenza Rma 9 corrente N° 30, umilmente baciando la sacra Porpora ed implorando la pastorale benedizione, hanno l'onore di protestarsi con filial devozione e col più profondo rispetto

Venezia 14 gennaio 1839

Umil.mi Dev.mi Obb.mi Servi e Figli

P. Anton'Angelo Cavanis Preposito

P. Marcantonio Cavanis Vicario.

INFORMAZIONE

SULLA NATURA DELL'ISTITUTO DELLE SCUOLE DI CARITÀ

delli Sacerdoti Fratelli Cavanis

quale Corporazion Religiosa

corredata dei rispettivi documenti e Costituzioni.

Le Scuole di Carità istituite dalli Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Fratelli Cavanis per ammaestrare gratuitamente ed educare li giovani, e che nel corso di circa quarant'anni hanno prestato una paterna assistenza a parecchi migliaja di figli, furono erette solennemente in una formale Congregazione Ecclesiastica li 16 luglio 1838 in vigore dell'Apostolico Breve del regnante Sommo Pontefice 21 giugno 1836, cui si aggiunse il benigno sovrano assenso li 18 agosto 1837.

Richiedendosi qualche particolare provvedimento per l'esercizio di dette Scuole, attesa la nuova forma che presero di approvata Congregazione, si produssero a tale oggetto dal dicembre 1837 fino al presente varj Ricorsi, due dei quali direttamente all'Augusto Sovrano, l'uno li 7 ottobre 1838 col mezzo di S. M. la Imperatrice regnante, e l'altro li 24 9bre di detto anno spedito a Vienna, onde ottenere li sospirati conforti, dei quali sembrava di averne in mano la consolante caparra nella bontà clementissima con cui l'Augusto Monarca erasi poco prima degnato di palesarsi benignamente disposto a favorir l'Istituto, decorandone colla grande Medaglia d'oro gli umilissimi Fondatori.

Fu di grande allegrezza per essi il veder sopraggiungere l'ossequiato Dispaccio 18 dicembre dec.so comunicato dall'Ecc.so Governo li 3 corrente all'Emo Card. Patriarca ~ da esso a loro, in cui per ordine sovrano s'ingiunge di rassegnare nel termine di due mesi una informazione documentata e precisa sul mentovato Istituto quale Corporazione Religiosa, com'è ridotto al presente; scorgendosi per tal guisa essersi accolte con tanta benignità le devotissime istanze dei Supplicanti, che S.M. si degnava manifestare uno special grazioso interesse sugli affari pendenti dell'Istituto

e richiama me presso di se le notizie opportune a sicura base delle successive sue clementissime risoluzioni.

Incaricati pertanto d'informar con dettaglio sulla natura del pio Istituto eretto in formale Congregazione, e di rassegnare li relativi veridici documenti, coll'aggiungervi il libro delle approvate Costituzioni, non tardano a presentare il libro medesimo (All. A), unitamente all'altro dato a pubblica luce sotto agli augusti auspicj di S. A. I. e R. il Ser.mo Principe Viceré, che dichiara minutamente lo scopo della pia fondazione, e le favorevoli testimonianze e li graziosi conforti che ne riportò in varj tempi dalle Autorità più sublimi (All. B).

Quanto alle suddette Costituzioni giova per esattezza riflettere non esser già questa la prima volta in cui vengano pubblicamente manifestate, ma essersi sino dalli 14 aprile 1837 rimesse in copia dagl'Istitutori Fratelli all'Emo Card. Patriarca e passate col di lui mezzo al Ser.mo Principe Viceré, affinché fossero unitamente alla copia dell'Apostolico Breve di fondazione innalzate alla I.R. Corte; dopo di che pervenne l'ossequiato Dispaccio della Ecc.sa Aulica Cancelleria Riunita 14 giugno 1837 N° 14105/1624 che ricercò unicamente il Breve originale surriferito per apporvi il R.o Placet, con cui ritornò ben presto col successivo Dispaccio dell'Aulico Dicastero medesimo 18 agosto N° 19215/2221.

Sulle tracce poi dell'altro libretto (All. B) entrando a mostrare il vero carattere delle Scuole di Carità, ora erette in Congregazione, per voler dir tutto in breve, esse potrebbero con altro nome chiamarsi le Scuole del buon costume. Ad oggetto appunto di provvedere con ogni sforzo possibile ad un bisogno, ch'è reso ormai troppo pubblico e troppo grave, furono istituite; cioè per raccogliere ed educare ben molti giovani li quali o troppo scarsi o mancanti della domestica educazione, crescerebbero infesti alla Religione e allo Stato se non trovassero chi supplisse alla trascuratezza o impotenza dei genitori. Sono però di un'indole totalmente diversa dalle pubbliche Scuole, e quindi la illuminata sapienza di quello stesso Augusto Monarca il quale fondò tanti splendidi Stabilimenti scolastici, s'indusse benignamente ad avvalorare colla Sovrana Sanzione (pag. 78) anche questo particolare Istituto d'istruzione e di educazione onde insieme con essi avesse a sussistere stabilmente. Conciossiaché se le pubbliche Scuole ben sistemate

sono utili e necessarie alla gioventù che abbisogna della conveniente istruzione, non bastano però a quei moltissimi che per difetto dei necessari paterni uffizj crescono senza freno, e col progresso degli anni non fanno che divenir più viziosi e contumaci. Laddove adunque le semplici Scuole sono dirette da Maestri, le Scuole di Carità vengono esercitate da Padri; laddove le altre propongonsi principalmente lo scopo di coltivare l'ingegno, queste principalmente attendono alla riforma del cuore; laddove infine le altre suppongono la domestica disciplina, queste ben consapevoli della molta trascuratezza dei genitori nel custodire ed educare cristianamente la loro prole, senza risparmio alcuno di fatica e di spesa procurano di supplire a così funesto abbandono.

Conformi a questo caritatevole scopo sono anche i mezzi che vi si adoperano onde riuscire a buon fine, e gli esercizi e le massime e gli operaj, tutti portan l'impronta dell'affetto paterno e tendono a formar della scolaresca quasi una sola famiglia, mentre gli alunni riguardansi come altrettanti figliuoli (p. 60). Se si parli degli esercizi che vi si fanno, oltre al gratuito scolastico insegnamento, questi sono moltiplicati principalmente nei dì festivi per non lasciare i giovani esposti a conversare con dissoluti compagni; ma però sempre discreti ed opportunamente interrotti da innocenti piacevoli ricreazioni; e si estendono ad ammaestrare dolcemente i giovani allievi alla pratica di una vita morigerata e cristiana. Le massime sono rivolte ad usare esattissima disciplina ed una continua amorosa sorveglianza per cui né alle Scuole né alle lor case si lasciano andar mai senza guida, e nell'Oratorio e nelle rispettive lor classi, e nella privata condotta vengono attentamente osservati; a renderli con Catechismi ed esortazioni e comuni e particolari pienamente istruiti nei sacri doveri di Religione e di fedel sudditanza, col vero spirito di pietà profondamente impresso nel cuore; a far ad essi conoscere che si nutre verso di loro un cuore da padri, ispirando così negli alunni una filiale fiducia ed una pronta docilità alle salutari istruzioni; a non rifiutarsi infine di estendere quanto si possa l'ajuto anche ai temporali opportuni sovvenimenti, e a prender cura talvolta del quotidiano mantenimento, col quale mezzo si trassero alquanto giovani dalla più squallida oscurità a rivogliere li distinti loro talenti a

pubblico bene e sostenere importanti uffizj nel Santuario e nella civil Società con molta e comune soddisfazione.

Tutto poi è diretto ed esercitato da uno scelto drappello di zelanti Ecclesiastici Congregati li quali forniti di vocazione al difficile ministero si fanno un pregio e un dovere di sacrificar le proprie sostanze e la propria vita onde maggiormente promuovere colla paterna cura dei giovani la gloria di Dio e la sociale prosperità; e però non solo ricusano qualunque pubblica o privata retribuzione, ma si mantengono da essi in perfetta vita comune e sostengono infaticabili tutt'i pesi del doppio uffizio ch'esercitano di Precettori e di Padri.

Oltre al buon fine di queste caritatevoli cure conforta molto anche il frutto che se n'è per divina grazia raccolto nel lungo corso di circa quarant'anni, e che vien comprovato dai documenti solenni nell'occluso libro descritti. Gli Augusti Capi Supremi di entrambi le Podestà (All. B, pago 77, 78, 83, 89, 97), l'Augusta Imperatrice Madre (pag. 95), l'Ecc. so I.R. Governo (pag. 75), la C.R. Direzion Gen.le di Polizia (pag. 76) e la Veneta Congregazione Municipale (pag. 109) concordemente si degnano di riguardare con singolare graziosa benignità il pio Istituto, di riconoscerlo vantaggioso e di promuoverne la maggiore dilatazione e prosperità; al qual generoso consolantissimo sentimento troppo è facile a immaginare che si uniformi assai pienamente la paterna pietà dei sacri Pastori della Veneta Chiesa e distintamente dell'attuale Emo Card. Patriarca tanto insigne pel pastorale suo zelo e saggissimo accorgimento, di che fan fede le lor graziosissime Attestazioni (pag. 79, 112). E quantunque non sien descritti con pubblico documento nel libro, resteran però sempre altamente impressi nel cuore li clementissimi sentimenti che il regnante Augusto Monarca si è degnato di esprimere ad uno degl'Istitutori Fratelli nel faustissimo giorno 15 marzo 1838, in cui ebbe l'alto onor di ossequiarlo nella Imperiale Sua Residenza in Vienna, avendo avuto la somma benignità di assicurarlo graziosamente del suo sovrano favore niente dissimile a quello (che fu pur così ampio e sì generoso) dell'Augusto Suo Padre, e rendendolo poi noto al pubblico colla spontanea decorazione dell'aurea grande Medaglia nel 7bre decorso decretata in Milano.

Dal fin quì detto quanto apparisce ingenua, utile e favorita la caritatevole Istituzione, tanto più sembra che si confortino giustamente le concepite speranze di ottenere quei privilegi li quali troppo necessarj si rendono a prosperarne il corso e ad estenderne il frutto, locché principalmente interessa or ch'è riuscita a ridursi stabile e ferma coll'approvata Ecclesiastica Congregazione (pag. 97).

Ci sia permesso in tal punto di rassegnare umilmente una importantissima riflessione, la qual può molto servire a mostrare la convenienza dei privilegi che bramasi di ottenere.

Se lo scopo primario della suddetta Congregazione è l'attendere a riformare col divino ajuto il costume, coltivando con ogni cura la gioventù in un tenore di vita morigerato e virtuoso, ne viene per conseguenza che il pio Istituto a raggiungere compiutamente il suo fine non può vedersi ristretto ad alcuna età né ad alcuna condizione di figli. Di fatto, quanto alla età, se si trascurassero i piccoli, si avrebbe il danno assai facilmente di accoglier gli allievi quando fossero ormai viziati in radice; e se si abbandonassero per mancanza di scuole a mezzo il rispettivo lor corso, si avrebbe il dolore di vedersi strappar dalla pianta immaturo il frutto; ed è perciò che fin dappprincipio le Scuole di Carità istituirono, e finché venne superiormente accordato (cioè dal 1802 al 1819) esercitarono tutto il corso delle Lettere e delle Scienze, non per inoltrare senza giusto motivo agli studi ginnasiali e filosofici i loro alunni, la massima parte dei quali sempre si vide dirigersi ben costumati ad esercitare i mestieri, ma per continuare ad assistere in ogni uopo tutti gli amati lor figli fino al termine della rispettiva loro educazione; e questa integrità di scolastico insegnamento, che tanto intrinsecamente conviene allo scopo prefisso di esercitar verso ai giovani l'amoroso uffizio di Padri, fu ben due volte riconosciuta personalmente dal clementissimo Imperatore Francesco I di gloriosa memoria, e presa ancora benignamente sotto l'augusta sua particolar protezione (pag. 77). Quanto poi alla qualità dei giovani da coltivarsi nel pio Istituto egli è ben vero, come si è scritto a S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Vicerè nell'ossequioso Rapporto 8 febbraio 1836 e successivamente alla C.R. Delegazione Provinciale li 21 giugno 1838, che l'Istituto attende con particolare impegno alla educazione dei poveri siccome quelli che d'ordinario mancano più degli altri della

domestica disciplina; ma se vi attende principalmente non si è però mai ristretto ad attendervi affatto esclusivamente, poiché anche nelle altre classi vi sono ben molti giovani mal provveduti di educazion conveniente, e quindi anche questi hanno un titolo alle caritatevoli cure della pia Istituzione, né può essa escluderli senza mancare ai doveri dell'assunto religioso suo ministero.

Ciò premesso ne sorge il bisogno e la più fervida e riverente fiducia di ottenere:

1 ° - Che sia rimessa la primiera integrità delle Scuole, onde alle classi elementari e ginnasiali le quali attualmente vengono esercitate, sia aggiunto ancora l'insegnamento della filosofia, poiché senza questo la classe più interessante dei figli (cioè a dir quella che per ingegno e qualità più distinte può rendere maggior frutto) verrebbe a perdere nella età più pericolosa il soccorso della salutar disciplina che troppo importa di preservare, siccome osserva con assai gravi parole lo stesso Emo Card. Patriarca (pag. 112), e resterebbe esposta manifestamente a corrompersi frammischiandosi libera fra la turba dei molti giovani che da ogni parte anche più lontana della città concorrono giornalmente alle cattedre dell'I.R. Liceo.

2° - Che sia concesso di esercitare in forma pubblica e valida lo scolastico insegnamento, sicché si possano ivi praticare gli esami e rilasciare i Certificati e gli Assolutorj ai propri scolari in qualunque classe al pari dei Pubblici Stabilimenti, dacché la Congregazione Ecclesiastica che sostiene l'insegnamento colla estensione voluta dai Regolamenti sovrani, è ormai un Corpo pubblicamente approvato e riconosciuto, ed oltre alla gratuita istruzione tante cure ancora si prende per educare la gioventù.

3° - Che sia accordato il conforto alla Congregazione medesima di vedersi onorata della sovrana fiducia, mentre per sentimento di vocazione e con pieno disinteresse si adopera a coltivare con cuor paterno gli allievi, assentendosi che dal Superiore della medesima si possano destinare i Maestri occorrenti ed abilitare all'insegnamento scolastico nelle Scuole di Carità senza bisogno di assoggettarli alla pratica degli esami legali. Non è già nuovo l'esempio di prescindere da questi pubblici esami, poiché ai PP. Scolopi o Pieristi in alcune parti della Monarchia, e recentemente ai PP. della Compagnia di Gesù fu accordato altrettanto.

Essendo però la suddetta Congregazione dedicata ad assistere, forse con estensione di ajuti del tutto nuova, la gioventù, spera di non essere immeritevole di una eguale fiducia.

Ad affrettare viemeglio l'implorato conforto si reputa necessario di aggiungere che per la lunga serie di presso a quarant'anni dacché si son dedicati gl'Istitutori Fratelli a coltivare con affetto paterno la gioventù, hanno ben conosciuto praticamente quanto s'ingrossi il torrente della odierna scostumatezza per non potersi estendere maggiormente tale caritatevole ajuto, il qual non si può dilatare a quella numerosa turba di figli che ancor stà esposta a perire, se l'Istituto non venga cogl'indicati mezzi ben sistemato e rinvigorito. Per un oggetto che sì altamente interessa la Religione e lo Stato non si sono mai risparmiati dagl'Istitutori medesimi gli sforzi più gravi, sostenendo per lunga età assai ardue ed incessanti fatiche, sacrificando ben volentieri le lor sostanze e gli stessi lor familiari possedimenti, impiegando la somma di oltre un milione di Lire Venete per educare gratuitamente un gran numero di giovanetti e donzelle, alle quali pure hanno aperto un pietoso rifugio, e soffrendo infine per molto tempo le asprezze che porta seco il fondare una nuova Congregazione, che ormai fu eretta, di zelanti operatori. Dopo di tutto questo, sperano di non demeritare che loro si presti fede quando asseriscono che bene alieni dal chiedere alcuna grazia per se medesimi, ardentemente sospirano di essere in tale istanza esauditi solo perché la conoscono essenzialissima per promuovere il buon costume con aver modo di educar meglio i figliuoli nel timor santo di Dio e nella dovuta fedel sudditanza all'Augusto Sovrano.

Venezia 14 gennaio 1839.

(Da copia autografa del P. Marco: A1CV, b. 5, BF, f. 8).

1214

1839, 24 gennaio

Il P. Marco al Molto Rev. Mons. Canonico Lodovico Pavoni - Brescia.

Chiede notizie sul sac. don Pietro Bettini.

Mons.re Ill.mo e Rmo

L'interesse che ho preso pel buon D. Pietro Bettini mi fa provar molta pena nel trovarmi ancor all'oscuro sul termine del suo viaggio. Ormai è scorso quasi un mese dacché si è allontanato dalla nostra Congregazione, donde è sortito li 28 del passato dicembre; ne ho avvertito ben tosto V.S. Ill.ma e Rma, e non mai mi giunse notizia alcuna di lui. Quando io sappia che sia costà pervenuto felicemente, io non desidero niente di più; ma finché non mi arrivi questo riscontro rimango in qualche travaglio. La prego dunque a pormi con una riga in tranquillità, scusando benignamente tale disturbo ed attribuendolo alla giusta premura che tengo di questo buon Sacerdote che bramo sentire ben collocato e posto alla fine in quiete ed attività. Abbia la carità di tenermi raccomandato al Signore avendone assai grande il bisogno, e mi creda col maggior sentimento di stima e riconoscenza

Venezia 24 gennaio 1839

Di V.S. Ill.ma e Rma Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autogr.: Archivio F.M.I. . Tradate).

1215

1839, 30 gennaio

I due Cavanis « Alla Ces. R. Delegazion Prov.le - Venezia ».

Rispondono alle nuove domande: quanti sono gli alunni del Ginnasio; chi sono gli insegnanti patentati.

In pronto riscontro alla ossequiata lettera di questa c.R. Delegazion Prov.le 28 cadente N° 2294/75 li Sacerdoti Fratelli Cavanis rassegnano le infrascritte notizie.

I - Gli scolari che attualmente frequentano le classi grammaticali nelle loro Scuole di Carità sono in numero di sessantasei; e quelli che appartengono allo studio di Umanità sono sette.

II - Li Maestri a dette classi assegnati sono:

a) Il R. P. Preposito della Cong.ne di dette Scuole D. Anton'Angelo Cavanis, con patente per l'intero corso ginnasiale confermata li 7 9bre 1835.

- b) Il N.U. Ab. D. Federico Bonlini con patente come sopra, confermata li 30 genn.o 1837.
- c) Il R. D. Pietro Loria con patente come sopra, confermata li 30 Xbre 1837, e li Sacerdoti della suddetta Ecclesiastica Cong.ne:
- d) R. P. Giovanni Pauli, con patente come sopra, confermata li 27 Xbre 1837;
- e) R. P. Sebastiano Casara, con patente pel corso ginnasiale accordata li 13 7bre 1837;
- f) R. P. Giuseppe Marchiori, con patente come sopra, nel giorno stesso accordata.

Siccome poi le riverenti lor suppliche umiliate all'Augusto Sovrano, sulle quali pendon tuttora le sue supreme risoluzioni non si restringono ad implorare la forma valida e pubblica riguardo all'insegnamento ginnasiale, ma contemplano ancora qualche altro oggetto che grandemente interessa il bene del pio Istituto, così non possono lasciar di soggiungere che fu già scritta da essi nel giorno 14 del corrente una documentata e pienissima informazione, la qual dichiara e comprova ogni loro istanza; e che questa informazione col mezzo dell'E.mo Card. Patriarca fu ormai rimessa all'ecc.sso I.R. Governo, da cui era stata richiesta per ordine espresso di S.M., che accogliendo benignamente l'ultimo divoto loro ricorso 24 9bre p.p. si è degnata manifestare uno special grazioso interesse sugli affari pendenti dell'Istituto, richiamandone presso di se coll'ossequiato Dispaccio 18 Xbre 1838 ogni più precisa notizia a sicura base delle successive sue clementissime Risoluzioni.

Venezia 30 gennaio 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 3).

1216

1839, 5 febbraio

Il P. Marco –All'Emo Card.le Castruccio Castracane - Roma.

Nelle Memorie della Congregazione il P. Marco scrive in questa stessa data: «Lettera all'Emo Card. Castracane, che occlude una Supplica da umiliarsi al S. Padre per essere autorizzati ad operare liberamente, come su cosa propria, riguardo ai beni stabili e mobili di ogni sorta che

appartengono o appartenessero all'approvata Ecclesiastica Cong.ne e a quelli pure degl'individui alla medesima addetti, di cui ne avesse amministrazione (esclusa sempre la facoltà di alienare e d'ipotecare gli ecclesiastici Patrimonj costituenti il titolo della sacra ordinazione dei Congregati), non che di acquistare anche con rilevante prezzo dei nuovi Fondi, e combinare locazioni in quel modo che, a tenor delle circostanze, ai Fondatori sembrasse possibile e conveniente.

Come si vedrà, la supplica fu male intesa. e il P. Marco dovette rinnovarla. Cf. infra, n° 1220.

Eminenza Rma

Il prezioso foglio 7 gennaio dec.so, di cui l'Emza Vra Rma si è degnata onorarmi, mi ha ricolmato di nuovi doveri verso la generosa di lei bontà, e mi ha recato una particolare allegrezza venendomi in esso offerta benignamente la di lei validissima mediazione, mentre ne sono attualmente in grande bisogno. Mi sento quindi animato a supplicare con ogn'istanza la di lei carità di ottenermi dalla paterna clemenza del S. Padre la grazia espressa nell'occluso ricorso, che verrebbe in un punto solo a sottrarci da molte angustie e imbarazzi. Quanto è più travagliosa l'Opera nella quale da lunghi anni ci affatichiamo, tanto più ardentemente bramiamo l'implorato conforto. Io son lieto colla riverente fiducia di potedo in breve ottenere, e provvedere così non solo ai futuri bisogni, ma eziandio ad alcuni affari che restano attualmente sospesi e che mi preme spedire. La carità di Vra Emza Rma nel favorirci benignamente acquisterà un merito assai distinto presso al Signore, adoperandosi a conforto di un pio Istituto che per divina grazia riesce molto fruttuoso, e manifestamente vedesi prosperato dalla divina benedizione.

Nella ossequiosa aspettazione di consolante riscontro, bacio umilmente alla Emza Vra Rma anche a nome di mio fratello la Sacra Porpora, e col più profond'ossequio ho l'onore di protestarmi

Venezia 5 febbraio 1839.

(Segue il Ricorso)

Beatissimo Padre

Eretta solennemente nel giorno 16 luglio 1838 dall'Emo Card. Patriarca di Venezia la Cong.ne dei Chericci Secolari delle Scuole di Carità benignamente approvata coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, gli umilissimi Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis Fondatori della medesima devotamente prostrati agli augusti piedi della Santità Vostra supplicano che si degni conceder loro una nuova grazia di cui sorge il bisogno dal nuovo stato al quale il Pio Istituto delle Scuole maschili di Carità or si vede felicemente ridotto.

Appartenendo questo attualmente alla classe dell'ecclesiastiche Corporazioni canonicamente approvate, ad esso pure spetta il divieto di procedere ad alcuna vendita, permuta, ipoteca e transazione con qualche danno riguardo ai suoi beni stabili, diritti, rendite, ecc. e riguardo eziandio ai mobili di valore che possano conservarsi; e d'impiegare altresì notevole somma nel fare acquisto di fondi, e di dadi ancora ad affitto oltre al termine di tre anni, quando in tali casi non vi concorra l'assenso della S. Sede Apostolica.

Questo grazioso assenso pertanto implorano riverenti gli ossequiosissimi supplicanti, onde con tranquillità di coscienza poter fare le operazioni che di tempo fossero per occorrer, e non restare ad ogni tratto incerti e sospesi nel trattare li temporali interessi del mentovato Istituto, per cui sono anche attualmente nel caso di comperar qualche fondo e di assegnare uno stabile della surriferita Congregazione clericale in cauzione di un annuo carico assunto di celebrazione di Messe ad estinzione di un vitalizio che da varj anni era in corso.

Hanno essi per l'addietro ottenuto dalla S. Memoria dell'immortale Pio VII alcune graziosissime concessioni riguardo al possesso e libera disposizione di una partita di Fondi ecclesiastici a favore del pio Istituto; ed hanno pure dalla paterna clemenza della Santità Vostra benignamente ottenuto coi venerati Rescritti 8 agosto 1821, 21 maggio 1833 e 20 marzo 1835 assai ampie facoltà riguardo all'acquistare ed al ritenere beni stabili e mobili di ecclesiastica appartenenza a beneficio del doppio loro Istituto delle caritatevoli Scuole sì maschili che femminili, le quali facoltà non iscorgendo motivo alcuno di non usarne per essersi l'Istituto maschile eretto in Congregazione) hanno procurato ad essa Cong.ne il vantaggio di fare

recentemente l'acquisto di qualche stabile di ecclesiastica proprietà assai opportuno, e di adoperarsi per combinare, come si spera, la compera di una chiesa già profanata da restituirsi al culto divino e da ritenersi a suo uso.

Per tante grazie in tale argomento graziosamente impartite sentonsi animati vivamente a sperare colla più riverente fiducia di ottenere anche quella generale autorizzazione che implorano col presente ossequioso loro ricorso, onde fra mezzo alle incessanti angustie e fatiche che debbono sostenere per causa della suddetta pia fondazione sia dato loro il sospirato conforto di poter ciascheduno di essi operare liberamente, come su cosa propria, in riguardo ai beni stabili e mobili di ogni sorta che appartengono o appartenessero all'approvata ecclesiastica Congregazione e a quelli pure degl'individui alla medesima addetti, di cui ne avesse amministrazione (esclusa sempre la facoltà di alienare e d'ipotecare gli Ecclesiastici Patrimoni costituenti il titolo della Sacra Ordinazione dei Congregati) , non che di acquistare, anche con rilevante prezzo, dei nuovi fondi e combinare le locazioni in quel modo che a tenor delle circostanze sembrasse loro possibile e conveniente. Che ecc. ...

5 febb.o 1839.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 4).

1217

1839, 14 febbraio

Il P. Marco «Al Nob. Sig.r Co. Cav.r Giuseppe di Sebregondi I.R. Cons.r Aulico - Milano ».

Con questa lettera il P. Marco cerca di impegnare il Sebregondi «a favorire il corso della Informazione, che stà per inoltrarsi alla I. R. Corte sulla nuova sistemazione delle Scuole di Carità» (cf. Memorie della Cong.ne, vol. I, p. 15, alla data).

Nob. Sig.r Cav.re

Se la bontà singolare dell'ottimo di lei cuore mi confortò in ogni tempo a ricorrere nei bisogni del povero mio Istituto, or più che mai prendo animo d'implorarne la validissima protezione, mentre mi trovo in momento assai decisivo. Ormai stà per deliberarsi intorno al sistema scolastico del

caritatevole Istituto eretto in formale Ecclesiastica Congregazione, e troppo danno sarebbe e troppo dolore se dopo quindici mesi dacché sono continuamente occupato a moltiplicare le istanze, e travagliato per incessanti sospensioni e incertezze, non mi riuscisse al fin di ottenere quello che intrinsecamente è richiesto dalla natura medesima del Pio Istituto ed è indispensabile a porre la novella Congregazione in buon corso. Essendo però l'Ecc.so Governo sul punto di trasmettere a S. A. I. il Ser.mo Principe Vicerè, per umiliarsi all'augusto trono, una dettagliatissima nostra Informazione che dichiara e comprova la evidente necessità degli'implorati provvedimenti, io supplico colle più fervide istanze la religiosa di lei pietà a compiacersi di leggerla con particolare attenzione, unitamente al Rapporto assai favorevole dell'Emo Card. Patriarca, ed a prenderne benignamente il maggiore interesse. Vedrà ben tosto che dopo quarant'anni trascorsi nelle più ardue fatiche e migliaia di giovani gratuitamente educati e dispendio ormai fatto con gravissimi stenti di oltre a un milione e duecento mila Lire locali, io non richieggo nessun compenso o conforto né per me, né pei miei buoni Ecclesiastici Congregati, li quali meco son lieti di sacrificare le sostanze e la vita a gloria di Dio e a ben dello Stato; ma mi restringo ad implorare soltanto quello che si ricerca per sostenere e rinvigorire il nostro caritatevole ministero. Io imploro che il nostro insegnamento sia valido, ed ognun vede che se lo esercita un Corpo pubblico e formalmente riconosciuto, non può senza manifesta incoerenza praticarsi, com'è attualmente, in forma privata. Io imploro che sia rimesso lo scolastico insegnamento nella primiera sua integrità, ed è ben chiaro che finché resti interdotta la scuola della Filosofia, ad ogni tratto si strappano dalla cura paterna del pio Istituto nel maggior uopo i giovani allievi, e la benefica Fondazione è impedita a raggiungere compiutamente il suo fine. Io Imploro per ultimo che la Ecclesiastica Cong.ne venga onorata della sovrana fiducia, di cui spera non essere immeritevole, e che però sia permesso al Superiore della medesima di destinare i Maestri occorrenti ed abilitarli all'insegnamento senza bisogno di assoggettarli a pubblici esami, come fu recentemente accordato ai PP. Gesuiti ed anche prima in varie parti della Monarchia Austriaca ai PP. Scolopi o Pieristi.

Non potendo dissimulare che su quest'ultimo articolo ho incontrato nel corso dei miei uffizj qualche particolare difficoltà, egli è però che su questo appunto io reputo necessario d'interessar piucché mai presso l'ottimo Principe la di lei validissima mediazione. Troppi sono i motivi per cui considero essenzialissima la concessione surriferita. Essa è decisiva al sommo per porci al caso di trovar Maestri che sostengano il peso delle frequentatissime caritatevoli Scuole, e il doppio incarico laborioso di Precettori e di Padri. Tanto infatti è difficile e spaventoso il cimento dei pubblici esami, che raro assai è a trovarsi chi ardisca affrontarlo; sicché sembra il sistema studiato appunto a tal fine di allontanare ognuno dall'esercizio dello scolastico insegnamento, onde tutta la gioventù abbia a concorrere alle pubbliche Scuole. Come dunque può aver mai vita e vigore la nostra pia Istituzione quando non possa aver Maestri se non passando per una stretta sì dura? Oltrediché chi non vede quale angustia e trepidazion non sarebbe il trovarsi in una collisione continua con estranei pubblici Professori troppo pericolosa; per non dir nulla della grave mortificazione che soffrirebbe un Corpo Ecclesiastico dedicato per vocazione e per carità alla paterna educazione dei giovani, non trovando fiducia nemmen sulla scelta dei proprj Cooperatori? Mi raccomando però istantemente alla di lei carità perché si adoperi a sostenermi in questo punto singolarmente, ch'è il più importante; dacché se non posso trovare Maestri che bastino alla numerosissima scolaresca, a che mi giova che sia compito e valido nelle mie Scuole l'insegnamento? Deh! per pietà che io non abbia a naufragare in porto! Dopo vent'anni di tempeste e travagli or tutto sembra che prometta buon fine. La clementissima e religiosissima Imperatrice ci conforta colla materna sua protezione; l'Augusto Sovrano si è degnato spiegare assai favorevole sentimento; l'Emo Patriarca ha sostenuto efficacemente le nostre istanze col pastorale suo zelo; la Ecclesiastica Congregazione è infaticabile per riformar il costume con pieno disinteresse, ed è prosperata sensibilmente dalla divina benedizione: faccia dunque con grand'animo la religiosa di lei pietà ogni sforzo perché si compia felicemente e non abbia a languire più a lungo una pia Fondazione che senza nessuna pubblica né privata retribuzione di buon cuor si affatica pel pubblico bene. Io son lieto

nella più ferma speranza del sospirato conforto, e rassegnandole li dovuti ringraziamenti ho l'onore di professarmi ossequiosamente

Di Lei Nob. Sig.r Cav.re

Venezia 14 Febb.o 1839

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia del p. Marchiori; autografo del P. Marco solo l'indirizzo; A/CV, b. 2, T, f. 7).

1218

1839, 15 febbraio

Il P. Marco « Al Rmo Sig.r D. Luigi Bregato Cappellano della I. R. Corte - Vienna ».

Come si è potuto vedere dall'introduzione al n° 1213 e dalla lettera n° 1217, e come si può constatare dalla presente, il P. Marco non lasciò in pace nessuno di quanti pensava che potessero favorire in un modo o nell'altro il cammino della sua informazione: a Venezia, a Milano, a Vienna. Ora è la volta di don Luigi Bragato (egli scrive però spesso Bregato) , al quale raccomanda di interessare l'imperatrice per il buon esito dei suoi ricorsi.

Il pio sacerdote gli rispose il 21 assicurandolo del suo interesse alla cosa, sebbene, aggiungeva, « io nulla possa né valga. Ma a parlarle schiettamente, io ho il dolore e il timore, che volendo ella tutto, non sia forse per ottener nulla. [...] Quanto al venir ella a Vienna, io credo che questo poco potrà giovare ». Passando poi alla giovanetta che desiderava farsi religiosa alle Eremite, avvertiva il P. Marco che la sovrana ne conservava la supplica, ma che per il momento non poteva far nulla (cf. orig., AICV, b. 31, 1839, f. 16).

Rmo Sig.r P.ron Col.mo

Ad un cuore caritatevole com'è quello di V. S. Rma dee far certamente il mio caso grandissima compassione, e però son certo che si compiacerà di accogliere col maggior sentimento le mie fervide istanze, e di adoperarsi con ogni sforzo affin di prestarmi ogni possibile ajuto. Ho istituito una Scuola, la qual è l'unica in questa nostra città che attenda per suo scopo

primario a promuovere il buon costume, ed è questa insieme l'unica Scuola la quale sia travagliata. Oltre al sostenere affatto gratuitamente l'Opera laboriosa, sono già vent'anni che noi andiamo straziando la nostra vita in mezzo alle spine, non avendo più l'Istituto né la validità, né l'integrità dello scolastico insegnamento, ed essendo ridotto alle discipline imposte ai Maestri privati, che sono tali da ritirare ognuno dal cimentarsi a procurar la patente di approvazione per fare scuola a quattro fanciulli, e noi ne abbiamo trecento.

Ora che per divina grazia fu eretto il pio Istituto in formale Congregazione, ho prodotto con gran fiducia li miei ricorsi onde ottenere dal clementissimo Augusto nostro Sovrano li necessarj provvedimenti per introdurre un sistema conveniente ai riguardi della Ecclesiastica Congregazione e rinvigorire l'opera interessante della pubblica educazione cristiana. Ma ohimè! che da quindici mesi sono tuttora incerto e sospeso! Non posso dire abbastanza il travaglio che ne ho sofferto. Piacque però al Signore di confortarmi recentemente col vedere accolta con tal bontà la mia ultima supplica 24 9bre da Sua Maestà, che si è degnato di palesare uno special grazioso interesse sugli affari pendenti dell'Istituto, richiamandone a se coll'ossequiato Dispaccio 18 Xbre una dettagliatissima Informazione. Io la ho estesa con tutta prontezza ed ingenuità, ed avvalorata da un Rapporto assai favorevole dell'Emo Card. Patriarca, fu rimessa all'Ecc.so Governo per venire umiliata all'augusto trono. Essa è ormai posta in corso, e sarà per giungere a Vienna fra pochi giorni, sicché ormai siamo al momento assai decisivo. La memoria indelebile della edificante pietà dell'Augusta religiosissima Imperatrice, e del caritatevole e vivo impegno che si è degnata mostrare per sostener e proteggere le mie umilissime istanze, alcune delle quali per le sue mani medesime passarono a quelle di S.M., mi si risveglia più lietamente in tal punto, e mi conforta di molto ferma fiducia.

Occludo pertanto la Informazione surriferita, la qual mi sembra che parli al cuore, e la supplico istantemente ad aver la pazienza di leggerla con particolar attenzione, e poi farne sentir la forza all'animo clementissimo dell'Augusta Madre e Sovrana, pregandola in nome nostro colle più fervide suppliche a compir l'opera della sua carità, e farcene conseguire il pieno sospiratissimo effetto. Dopo quarant'anni trascorsi nelle più ardue fatiche, e

migliaia di giovani gratuitamente educati, ed il dispendio ormai fatto di oltre a un milione e duecento mila Lire locali, non domandiamo nessun compenso o conforto né per noi né pei nostri buoni Ecclesiastici Congregati, ma imploriamo soltanto quello ch'è intrinsecamente richiesto dalla natura medesima del pio Istituto, ed è indispensabile a porre la novella Congregazione in buon corso. Or chi non vede che se si è approvata e riconosciuta una Congregazione, essenzialmente conviene dare anche i mezzi onde sia libero e sia compito l'esercizio del suo caritatevole ministero? Questo appunto, e non altro, da noi s'implora per poter col divino ajuto far maggior bene alla Religione e allo Stato. Una sola delle implorate concessioni che manchi, l'Opera è sconcia, guasta, imperfetta. Raccomando principahmente che non sia tolta la libertà al Superiore di stabilire i Maestri occorrenti, perché su tal punto nel corso dei miei uffizj ho traveduto poter insorgere qualche difficoltà. Creda pure che senza questa non può mai sperarsi che le caritatevoli Scuole prendano vita e vigore. Oltre infatti all'avvilimento che ne soffrirebbe la Ecclesiastica Congregazione nel non vedersi onorata della sovrana fiducia al pari delle altre Comunità cui si rimette ben giustamente la scelta dei proprj Maestri, ne risulterebbe altresì una collisione continua con estranei pubblici Professori troppo pericolosa, ed un gravissimo impedimento a provvedere le Scuole dei precettori occorrenti, mentre il fatto mostra assai chiaro che il cimento del pubblico esame è così travaglioso, che assai pochi sono quelli li quali osino di affrontarlo. Io mi affido in somma alla di lei carità e le offro una occasione molto distinta di acquistare un merito assai prezioso presso il Signore.

Per non trascurare alcuna cautela soggiungerò che quando alla di lei prudenza sembrasse opportuno che dovessi per tal motivo recarmi a Vienna e rinnovare anche a voce le mie preghiere, non ricuserò nemmen la fatica dell'arduo viaggio; pregandola però in tal caso a sapermi dire se il mio affare vada spedito nel Gabinetto sovrano, sicché abbia ad affrettare il mio arrivo, o se passi il corso degli Aulici Dicasteri, sicché possa differir la partenza fin dopo le SS. Feste Pasquali. Ma già io spero che non sia per occorrere questo viaggio, e che colla implorata validissima mediazione prosperata dalla benedizione del Signore, le riverenti mie suppliche abbiano ad essere intese abbastanza ed esaudite benignamente.

Non posso lasciar trascorrere questa opportuna occasione senza pregarla di ricordare alla piissima Imperadrice la buona figliuola delle mie Scuole all'Eremita ch'ebbe l'onore di rassegnarle una istanza nel fausto giorno della sua visita graziosissima.

Ricorda essa bene la bontà clementissima con cui fu accolta, e con riverente fiducia stà sospirandone il consolante riscontro.

La lettera si è prolungata più di quanto lo avrei voluto.

Scusi di grazia tanto disturbo e lo attribuisca alla somma importanza dell'argomento. Non isdegni di consolarmi quanto più presto è possibile con qualche lieta risposta, e mi creda pieno di profonda stima ed ingenua riconoscenza.

Venezia 15 febbraio 1839

Di V. S. Rma Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Congregazione delle Scuole di Carità.

(Da copia del p. Marchiori; autografo del P. Marco solo l'indirizzo: A/CV, b. 2, T, f. 8).

1219

1839, 18 febbraio

Lettera a destinataria sconosciuta.

Questa lettera fu preparata dal P. Marco per una delle Maestre dell'istituto femminile alle Eremita, ma non ne sappiamo di più non essendoci giunta la lettera alla quale si accenna al suo inizio.

In sostanza si esprime il dispiacere che due ragazze siano state dissuase dall'entrare nell'istituto solo perché non è ancora approvato dalla S. Sede. Ma esso esiste già da una trentina di anni, è stimato e fa un gran bene, ha l'approvazione sovrana fin dal 1819, ha una congregazione di sacerdoti che lo sostiene! Abbiamo quindi fine le dicerie fallaci e nocive..

Sorella car.ma

Sia lodato Gesù Cristo.

Mi sarebbe riuscita di piena consolazione la carissima vostra lettera 11 del corrente che mi reca buone notizie della vostra salute e dimostrazioni affettuose del vostro amore, se non mi avesse addolorato il riscontro che mi

porgete intorno alle due buone figliuole le quali io vi aveva raccomandato. Se mi aveste scritto che non si trovano disposte ad unirsi al mio amato Istituto, perché non sentono vocazione, io sarei stata affatto tranquilla e l'avrei io stessa esortate a rivogliersi altrove secondo la volontà del Signore, alla qual sola tutti dobbiamo obbedire. Ma sentir che non vengono perché ne furon dissuase considerando che la nostra pia Istituzione non sia stabilmente fondata, mi ha recato a dir vero grande afflizione. Con questa massima non si arriverebbe mai a fondare nessuna comunità, perché se tutti si ritirassero dal prender parte ai principj, non mai si potrebbe formar un Corpo che conseguisse l'approvazione. Ben lungi dunque dall'esservi giusta causa per dissuadere chi si sente disposto ad entrare in un pio Istituto prima che ottenga la stabile fondazione, si dovrebbe anzi fargli conoscere che più bella ancor è la grazia quando il Signor offre il merito di promuovere ed affrettare una pia fondazione non peranco ridotta al suo compimento. Oltrediché è da sapere quello che certamente non sanno quanti han dissuaso dal loro santo proposito quelle buone donzelle. Essi mostran di credere che il nostro Istituto sia totalmente oscuro, incerto e privato, sicché ad ogni tratto sia esposto ai colpi di una imminente rovina. Così succede quando troppo francamente si parla dei fatti altrui e delle cose lontane. Sappiano dunque che per divina grazia sussiste da oltre a trent'anni ed è sostenuto dal favore dei buoni. Sappiano che fin dal 1816 fu preso benignamente sotto la special protezione di Sua Maestà e nel 1819 ebbe la Suprema Sanzione dell'Augusto Sovrano diretta appunto ad assicurarne la stabile sussistenza. Sappiano che l'Istituto medesimo ebbe sommo conforto e incoraggiamento dalla S. Sede Apostolica, come apparisce dalle due lettere clementissime 8 marzo 1828 e 13 agosto 1831 dirette agl'Istitutori dalla S.M. di Leone XII e dal regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI. Sappiano infine che per perpetuare le Scuole maschili di Carità erette dai nostri Padri fu istituita solennemente una nuova Congregazione Ecclesiastica coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, cui si aggiunse pronto e amoroso il beneplacito di Sua Maestà, e questa Congregazione ha pur la cura di attendere al bene della nostra Istituzion femminile, sicché d'ora innanzi si vede fermamente appoggiata ad un Corpo Ecclesiastico stabile e sussistente.

Tutte queste cose io desidero che abbiate il merito di promulgarle, onde abbian fine le dicerie fallaci e nocive delle quali si serve il demonio per frastornare le sante risoluzioni. Spero che possa far del gran bene questa precisa e veridica informazione, e certamente sarà meritoria per voi che v'impiegherete così a promuovere il maggior incremento dell'Opera del Signore e la salute delle anime. Con questo mezzo si affretterà il concorso di alcune altre buone figliuole le quali unendosi col requisito della discreta lor dote a coloro che ne sono già provvedute, formeranno un numero sufficiente di dotazioni per implorare il riconoscimento e l'approvazione formale della nostra Corporazione, ch'è l'atto solo che manca a render compita nelle forme solenni la fondazione. Starò con gran desiderio aspettando riscontri sull'esito del vostro impegno nel divulgare le indicate notizie, e spero ancora che possa rinvigorirsi il coraggio delle postulanti figliuole, e ne avrei di ciò gran piacere bramando al sommo di vederle partecipi della mia grande felicità (quando però ne sia vera la vocazione ed abbiano il necessario provvedimento); di che certamente avrei gran piacere bramando al sommo di veder altre aggiungersi a questo santo ritiro ove si gode una bella pace, una grande abbondanza di pascolo spirituale, ogni cordiale provvedimento a tutt'i nostri bisogni, e la preziosa opportunità d'impiegarsi alla salute delle anime coll'educare cristianamente un gran numero di periclitanti donzelle, le quali per divina grazia consolano con assai buona riuscita.

18 febb.ro 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 9).

1220

1839, 9 marzo

Il P. Marco All'Emo Cardle Castruccio Castracane - Roma.

Ha corretto la supplica al S. Padre e l'ha anche corredata di una raccomandazione del Patriarca.

Emza Rma

Assai mi duole di esser riuscito soverchiamente importuno a V. Emza Rma per non avermi saputo spiegare nel mio Ricorso, e ne domando perdono.

Ben conosco che sarebbe strana cosa ed indiscretissima l'implorar a ciascuno degl'individui della Congregazione la facoltà di operare liberamente riguardo ai beni ad essa spettanti; ma la supplico insieme di assicurarsi che questo non mi è nemmeno caduto in pensiero. La mia colpa fu solo il non saper esprimermi colla dovuta chiarezza, come spero di averlo fatto nella nuova supplica che riverentemente le occludo. Vedrà che in essa s'implora la facoltà soltanto pegli ossequiosissimi Fondatori, onde con tranquillità di coscienza poter fare le operazioni che fossero convenienti senza restare di tempo in tempo incerti o sospesi. La paterna clemenza del S. Padre, impegnata benignamente a nostro favore dalla ossequiata caritatevole mediazione di V. Em. Rma, ci rende lieti colla speranza di conseguire l'implorato conforto. In attenzione di consolanti riscontri, pregando le ogni maggior copia di elette divine benedizioni nelle SS. Feste Pasquali alle quali ci andiamo avvicinando, e baciando devotamente la Sacra Porpora, ho l'onore di protestarmi col più profondo ed umile ossequio
Venezia 9 marzo 1839.

Segue il Ricorso al S. Padre.

Beatissimo Padre

Essendosi per divina grazia compita nelle forme solenni dall'Emo Card. Patriarca di Venezia nel fausto giorno 16 luglio 1838 la fondazione della nuova Congregazione Ecclesiastica delle Scuole di Carità umilmente proposta dalli Sacerdoti Fratelli Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, e dalla Santità Vostra benignamente approvata, gli ossequiosissimi Fondatori medesimi ben conoscono di non esser essi ormai liberi come prima nel trattar gl'interessi economici del pio Istituto ora eretto in formale Comunità, ma dover astenersi da tutti quegli atti di vendita, permuta, ipoteca ecc che senza il previo assenso della S. Sede Apostolica dalle canoniche leggi sono vietati all'Ecclesiastiche Corporazioni; come pur dal trascorrere il termine di tre anni nella stipulazione delle affittanze.

Ad oggetto pertanto di poter con tranquillità di coscienza provvedere senza ritardo alle varie esigenze della suddetta pia Fondazione, prostrati umilmente agli augusti piedi della S.V. implorano riverenti la grazia di poter ciascheduno di essi Fratelli, loro vita naturale durante, operare liberamente

in riguardo ai beni stabili e mobili di ogni sorta che appartengono o appartenessero in seguito alla surriferita Ecclesiastica Congregazione, con qualunque atto di vendita, permuta, ipoteca ec., e collo stabilire le locazioni per quello spazio di tempo che a tenor delle circostanze sembrasse loro possibile e conveniente.

La paterna clemenza con cui la S. V. medesima si è degnata di ricolmarli benignamente di grazie, e distintamente coi venerati Rescritti 8 agosto 1821, 21 maggio 1833 e 20 marzo 1835 ha concesso loro assai ampie facoltà riguardo all'acquistare ed al ritenere beni stabili e mobili di ecclesiastica appartenenza a beneficio del doppio loro Istituto delle Scuole di Carità sì maschili che femminili, avvalora ognora più la ossequiosa loro fiducia di esser nella presente umilissima loro istanza graziosamente esauditi.

Che ecc.

Venezia 9 marzo 1839.

(L'Emo Card. Patriarca si è compiaciuto di scortare la supplica collo scrivervi sotto le parole seguenti: « L'ossequiosissimo sottoscritto attesta la verità dell' esposto, ed appoggia i voti dei supplicanti »).

J. Cardo Monico Patr.a di Venezia

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 12).

1221

1839, 17 marzo

Il chierico Giovanni Giovannini «Al M.R. Sig.r D. Simeone Zenis - Trento per Lavis ».

Come risulta dalla minuta, questa lettera fu scritta dal P. Marco, il quale poi la fece trascrivere e firmare dal chierico Giovannini. Egli però dà sfogo al suo zelo per la gioventù in modo così ardente, che sembra quasi essersi dimenticato che colui che firmerà è un giovane.

Molto Rdo Sig.re P.ron mio Col.mo

Poiché nella pregiata sua lettera 12 corrente diretta a Cristiano Sannicolò ella mi ha interessato ad indurre li miei Superiori in persuasione di accogliere il postulante Carlo Caliarì fra il numero dei Fratelli Laici della

nostra Comunità, penso rispondere io stesso che saprò meglio spiegarmi del Fratello Cristiano ignaro affatto di Lettere. Ed in primo luogo io la prego ad assicurarsi che il pio desiderio del postulante e le religiose di lei premure hanno avuto tosto un gran peso sopra il mio cuore, e mi sarei reputato felice nel poter affrettare con buoni uffizj il compimento di brame così lodevoli e sante. Ma il fatto stà che mentre ella crede poter io far qualche cosa intorno a tale argomento, io non posso invece far nulla, e può ella piuttosto fare assai più. Creda pure che li miei Superiori sono assai di buon animo e non han bisogno di stimoli per consolare chiunque a lor si presenti, ed in modo particolare coloro che bramano dedicarsi al divino servizio lungi dal mondo in questa novella Congregazione. Ma appunto per questo si son ormai caricati di tanti Laici che soprabbondano all'attuale Comunità, sicché l'accrescerne ancora il numero sarebbe un'aperta imprudenza, caricandosi di nuovi individui da mantenere senza poter dar ad essi la occupazion conveniente. L'unico mezzo adunque per aprir l'adito ad altri Laici Fratelli sarebbe quello di aumentare il numero dei Sacerdoti o dei Cherici, e questo, come ben vede, può meglio farsi da lei che da me. Ritenendo quindi per certo che il di lei zelo ecclesiastico voglia di buon grado impiegarsi a diffondere la notizia del nostro nuovo clericale Istituto e scuotere così il sentimento per dedicarvisi, penso di occludere l'unito breve Ragguaglio della nostra pia fondazione, avendo viva fiducia nella bontà del Signore che alcuno si senta mosso ad abbracciare questo santissimo ministero tostoché venga a conoscere per l'espressioni gravissime degli stessi Sommi Pontefici quanto sia interessante, e come in questa Congregazione abbondino i mezzi per praticarlo compiutamente. Egli è pur troppo un gran dolore per noi il veder tanto scarsa ovunque e imperfetta la cura tanto essenziale dei giovani, li quali però o abbandonati del tutto o troppo male assistiti crescono debolissimi incontro all'urto della odierna scostumatezza, e non reggono ad una scossa sì forte, ma van piuttosto ad ingrossare di continuo il torrente della empietà. Noi per contrario vediamo crescere per divina grazia li nostri allievi, di cui prendiamo un'assidua paterna cura, con sodo fondamento di cristiana pietà altamente impresso nel cuore, ed ormai col travaglio di circa quarant'anni si vedono riformate delle intere famiglie. E perché dunque, diciamo spesso tra noi, perché non mai si vede alcun Sacerdote ad unirsi ad

un'Opera così importante e fruttuosa, e solamente vi son quei pochi che col lavoro di lunghi anni si son tratti dal corpo dei nostri alunni? Possibile che sola. mente abbiano a trovarsi Ecclesiastici che tengan dietro alle anime ignoranti e viziose, che per mancanza della istituzione primiera sogliono ricalcitare alle più zelanti e indefesse sollecitudini, e nessuno quasi si curi di preservar la innocenza, di piantar buoni semi di Religione nei cuori ancor tenerelli, e disporre assai più pronto e copioso il frutto all'opera laboriosa dei Confessori, dei Parroci, e dei Curati? Questa è per certo una manifesta operazione del demonio che teme assai il veder assicurato un buon fondamento allo spirituale edificio e procura con ogni mezzo di frastornarne la esecuzione. Sarà dunque cosa ben degna del fervoroso di lei zelo il far sentire il bisogno di prendere questa cura senza la quale innumerabili anime miseramente traboccano in perdizione. Non si cerca chi dal Signore vien destinato ad altri ecclesiastici ministeri, ma quelli soltanto che mostrino aver le doti per dedicarsi alla gioventù e che han pur troppo bisogno di essere scossi a secondarne la vocazione. Io mi prometto qualche consolante riscontro, e frattanto non lascio di assicurarla che nella nostra Comunità troverebbero per divina grazia la pace, la discrezione, il disinteresse e la consolazione dolcissima di ajutare anime docili e amorose, e di ajutarle con molto frutto. Cessi una volta la tristezza che noi dobbiamo soffrire di respingere i giovani dal paterno rifugio per mancanza di nuovi cooperatori che ci dian modo di assisterne un maggior numero, oltre ai 300 che abbiam raccolti, ed il carico assai gravoso di un altro Stabilimento di caritatevol educazione istituito dai Superiori medesimi a beneficio delle periclitanti donzelle. Preghi di cuor il Signore, e pensi assai bene sulle cose che ho detto: e tengo per fermo che sarà questa lettera occasione per lei di un merito assai distinto.

In attenzione dei di lei graziosi riscontri, raccomandandomi alle sue sante orazioni ho l'onore di protestarmi

17 marzo 1839

Ch.o Gio. Giovannini.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 31, 1839, f. 21).

a)

1839, 5 aprile

Il P. Marco «Al Rm.o Sig.r D. Luigi Bregato Cappellano della I. R. Corte - Vienna ».

Con questa lettera il P. Marco avverte il Bragato «essersi dal Ser.mo Principe Viceré inoltrato a S.M. il complesso delle informazioni sulle nostre suppliche intorno alla riforma occorrente nel sistema scolastico, col propor soltanto per ora che sia restituita la validità dello studio ginnasiale (sul timore che favorendo intieramente le istanze si potesse far danno alla causa), [e] lo prega ad interessare la piissima imperatrice ad ottenere da S.M. la pienezza dei privilegi richiesti colla nostra informazione» (cf. Mem. della Cong.ne, cit., p. 18 alla data).

A questa nuova lettera il Bragato rispose il 18 dando buone speranze riguardo al corso ginnasiale, ma mostrandosi persuaso «doversi rimettere ad altro tempo» la questione delle altre due richieste, e ciò «malgrado le ottime disposizioni di S. M. l'Imperatrice per favorir l'Istituto» (ibid.).

Rmo Sig.r P.ron Col.mo

Dopo sedici mesi di penosissima sospensione è giunto alfine il momento in cui si spedisce al Gabinetto sovrano il complesso delle mie carte accompagnate da favorevol Consulta di SAI il Ser.mo Principe Viceré. Non è peraltro ancora il momento in cui mi sia dato sperare di giungere al compimento delle mie brame, perché non si tratta presentemente se non che della sola parte degli studj ginnasiali; e debbo quindi languire chi sa per quanto? onde vedere rimesso nell'Istituto il filosofico insegnamento, necessarissimo piucché mai al presente a motivo dei Cherici della Congregazione che troppo preme tener sotto disciplina nel corso dei loro studj. Io ne sono afflittissimo, benché mi conforti il fine amoroso ch'ebbe l'ottimo Principe nello scrivere adesso solo intorno al Ginnasio, il quale fu appunto di agevolare la concessione di qualche cosa, per poi ottenere più facilmente anche il resto. A conforto di tanta pena io mi rivolgo colle più fervide istanze alla di lei carità e la supplico quanto so e posso a mettere a buon profitto il tenore assai favorevole della vicereale Consulta, per procurare almeno che venga presto il Decreto di validità al nostro Ginnasio,

accioché presto si possano rinnovare le suppliche per ciò che manca di più essenziale provvedimento.

Siccome poi fra mezzo al corso degli Atti degli Aulici Dicasterj sopravvenne l'ossequiato Dispaccio 18 Xbre p.op.o con cui fu da S. M. richiamata una completa Informazione intorno ai nostri bisogni, e questa (già da me in copia trasmessa a V. S. Rma con lettera 15 febb.o decorso) giunge pure alle auguste mani sovrane nella occasione presente, così mi sembra che l'affare sia ormai sortito dall'imbarazzo delle varie difficoltà che possono emergere dal moltiplicato carteggio di varj uffizj, ed aspetti l'esito unicamente dal beneplacito di S.M. che ha richiamato per somma grazia questo affare a se stessa. Bel momento sarebbe questo pertanto di farci un gran bene se la piissima e clementissima Imperatrice si degnasse interporre i suoi buoni uffizj valevolissimi, onde trarci d'angustia ed impetrarci dalla sovrana pietà la compita consolazione. Nella suddetta mia Informazione è dimostrata sì chiaramente la convenienza, il bisogno ed anche la stessa pubblica utilità che concorrono a farci riaprire le Scuole di filosofia già esercitate in addietro per oltre a vent'anni, e dal glorioso Monarca defonto con piena soddisfazione riconosciute, che non può temersi che vi ripugni l'animo religioso del pio Sovrano regnante tanto pure benignamente disposto a favorir l'Istituto. Deh! non mi neghi la carità di supplicare in mio nome la clementissima nostra Madre e Sovrana di tanta grazia. Trattasi di confortare una pia Istituzione che da 40 anni fatica gratuitamente per riformar il costume, e di ottenere il ripristino di una Scuola che in modo particolar è necessarissima ai Cherici Congregati, li quali da lungo tempo prosiegono nella Casa il filosofico loro studio coll'amara incertezza che poi non venga riconosciuto. Se potessi recarmi a Vienna, direi tante cose che moverebbero a compassione, ma certo spero che basterà questa lettera, essendo diretta all'ottimo di lei cuore. Nella viva fiducia di consolanti riscontri, ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

5 aprile 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: il/CV, b. 2, T, f. 13).

b)

1839, 18 aprile

Don Luigi Bragato al P. Marco.

Molto illustre e Rev.do Signore

Creda V.S. Molto Rda che io non ho bisogno né di lunghe lettere, né di energiche ed efficaci ragioni a fare, se nulla io posso, tutto quello ch'è in me per ajutare e promuovere ciò ch'ella brama, essendone già abbastanza persuaso e spinto dal merito della causa in se stessa, e del bene che ne dee risultare alla Religione ed alla Società. Come pure io son certo ch'ella punto non dubiterà delle disposizioni dell'animo di colei ch'ella invoca qual madre, e che conosce i suoi desiderii e la fiducia che in essa ella ripone. Nondimeno io la prego di considerare che (in) cose di tal genere, la cui risoluzione dipende dagli esami e dalle relazioni dei rispettivi Ufficii, non può tutto ottenere una semplice raccomandazione. Siccome però l'affare del Ginnasio è così bene appoggiato, ella intanto ha motivo in questo di sperar bene. Per lo studio filosofico io la prego intanto di perseverare nella pazienza, finché venga il momento in cui la divina Bontà la vorrà consolare. Non si adiri con me nel sentire durus sermo, perché io veramente la stimo ed amo, ed amo l'Opera sua; ma non la voglio lusingar vanamente. La forza ed efficacia delle sue preghiere giungerà ad ottener tutto a suo tempo, ma il Signore le vuol dare il merito d'una fede invincibile e d'una costante perseveranza. Pregandole intanto dal Signore ogni bene ed ogni consolazione, pieno di sincerissima stima e di affetto ho l'onore di protestarmi

Di V. S. molto Illustre e Rda Umilissimo Devot.mo Servo

Li 18 aprile 1839 Vienna

Luigi Bragato P.

(Da orig. autogr.: AICV, b. 35, Studio dei chierici 1838-1848, f. 4).

1223

1839, 24 aprile

Il P. Marco -A Sua Altezza I. e R. il Ser.mo Principe Vicerè - Milano.

«Supplica al Ser.mo Principe Vicerè per ottenere, in pendenza delle Risoluzioni sovrane intorno ai privilegj implorati alle nostre Scuole, almeno l'interinale provvedimento di un'assicurazione che gli studj teologici e filosofici dei Chierici Congregati, ed attualmente in corso nell'interno della

Comunità, siano per essere riconosciuti validi e senz'alcuna eccezione» (Mem. della Cong.ne cit., p. 19).

Altezza I. e R.

Nella riverente fiducia che fossero per essere accolte benignamente le istanze scortate con assai favorevole parere dall'Emo Card. Patriarca per ottenere il ripristino del filosofico insegnamento nell'Istituto delle Scuole di Carità, gli ossequiosissimi Istitutori Fratelli Cavanis hanno introdotto nel corso della filosofia li Cherici Novizj della loro Ecclesiastica Congregazione sotto alla lor disciplina sub spe rati 1, poiché !'interno studio si pratica anche in altre religiose Comunità, non potendo si mandare in giro ad esterne Scuole gli ecclesiastici alunni senza distrarli dagli esercizj della 101' vocazione.

Essendo però ormai trascorso il lungo tempo di oltre asedeci mesi dacché pendon tuttora su tal proposito le sovrane Risoluzioni, troppo pesa sul cuore dei Supplicanti il vedere gli ottimi loro alunni sempre sospesi sull'esito del laborioso 101' corso, a cui pure son dedicati con istancabile applicazione e consolante profitto.

Sono quindi costretti ad implorare dall'A.V.I. e R. almeno l'interinale provvedimento di una espressa assicurazione che gli studj di questi Cherici Congregati tanto di Filosofia quanto di Teologia siano per essere riconosciuti validi e senz'alcuna eccezione (sui quali studj teologici fu già dallo stesso Emo CardI Patriarca scortata una loro istanza all'Ecc.so Governo, ma senza effetto); altrimenti continuo sarebbe il pericolo di veder li cader nell'avvilimento, e grave il danno della novella Congregazione nello scorgere differito senza misura il conforto di valersi dell'opera dei proprj buoni figliuoli, li quali non mai possono divenir Sacerdoti se non progrediscano nella serie dei loro studj. Ecc.

24 aprile 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 14).

Il P. Marco: Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Ringrazia la comunità degli auguri per l'onomastico, ripetendo però umilmente: Io san pur troppo tutt'altro da quello che immaginate. Chiede quindi preghiere ferventi per sé e anche per la prossima asta della chiesa di S. Agnese.

A che cosa serve il certificato chiesto per Magosso?

Il p. Traiber gli mandi le carte per riscuotere la rata del suo patrimonio.

Car.mo P. Pietro

Venezia 27 ap.le 1839

Scrivo poco, ma scrivo senza frapporte ritardo per manifestarvi almeno colla prontezza di mie risposte la gratitudine che professo a tutti voi pelle cordiali felicitazioni avanzatemi nella ricorrenza del mio giorno onomastico. Debbo poi scriver poco su questo punto, perché il ricordare le cortesi espressioni che voi mi fate, mi accresce troppo la confusione. Io son pur troppo tutt'altro da quello che immaginate: invece di far del bene alla santissima Istituzione ci fo piuttosto del male, mentre la mia miseria e li miei peccati (lo dico con verità) impediscono tante benedizioni che il Signor manderebbe per prosperarla. Il cuor mi arde per desidedo di farla crescere ed ajutarla, ma il cuor è freddo ove trattisi di prepararsi a ricevere tanta grazia. Assistetemi, o cari, colle ferventi vostre orazioni nelle quali molto confido.

Venerdi prossimo si espone all'Asta la chiesa di S. Agnese (Effettivamente l'asta ebbe luogo proprio quel giorno, che era il 3 maggio. Per il P. Marco fu una giornata tempestosa e a un certo momento il suo rappresentante, l'impresario edile Gaspare Biondetti, dovette ritirarsi e lasciar la vittoria dell'acquisto a Francois Charmet, un francese diventato ricco e tracotante al seguito delle truppe napoleoniche. Ma la folla radunata nell'atrio della Delegazione, dove si era svolta l'asta, fu così indignata contro quell'infelice vincitore, che da più parti si gridò di volerlo buttar in acqua, e fu salvato solo dalla forza pubblica), Dio ce la mandi buona. Ho fatto un giro faticosissimo ed assai doloroso con poco frutto. Si tratta di Austr. e £ 3257: 16 prezzo di stima; poi dell'aumento che si può fare dai concorrenti, fra i

quali c'è un ricco di natura bestiale, il qual è al punto di volerla a ogni patto per farne un uso profano. Vedete in che travaglio io mi trovi. Exurge Domine et judica causam meam. Fate ancora per questo buone orazioni, e fate pregare da cadesti buoni figliuoli ut dissolvantur opera diaboli.

Sono bramoso di sapere perché sia occorso il Certificato pel nostro Magosso. Non è egli affatto tranquillo sul punto della militar Coscrizione? Se non si ha riguardo all'abito sacro che porta, ha pure un Decreto che lo dichiara esente, e fu anche trovato inabile nell'esame. Si badi bene a non seminare dubbj importuni in mezzo alla più chiara evidenza.

Traiber (della cui salute brama pronte notizie) avrà cura di mandarmi le carte per riscuotere la rata del Patrimonio 29 corrente. Avverta a fare scrivere la Fede di vita (senza bisogno di giuramento) nel foglio stesso della quietanza a risparmio di spesa.

La carta non vuol che scriva più lungamente. Rinovo li cordiali saluti di mio fratello e dell'amorosa Comunità, e mi protesto

Tutto Vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 47).

1225

1839, 4 maggio

Il P. Marco « All'Ill.mo e Rmo Sig.re il Sig.r Ab. D. Carlo de Augustinis - Roma».

Nel timore che la lettera 9 marzo al card. Castracane sia andata smarrita, chiede l'interessamento dell'abate per vedere se sia arrivata o no. Provvedendo alla peggiore delle ipotesi, gli spedisce un'altra copia della supplica al S. Padre.

Il De Augustinis s'interessò della cosa e il 25 maggio scriveva al P. Marco che il cardinale era pieno d'impegno per fagli ottenere quanto desiderava (cf. orig. della sua lett.: AICV, b. 31, 1839, f. 34). Il 22 giugno poi poteva spedire il Rescritto pontificio, nel quale si accordava al Patriarca la facoltà di concedere quanto era stato chiesto (cf. Mem. della Congregazione cit., p. 22).

La memoria indelebile della generosa bontà con cui VS. Ill.ma si è compiaciuta di assistere e favorire il povero mio Istituto, siccome tien sempre vivo nel grato animo il sentimento della dovuta riconoscenza, così tien anche sempre animata una ben lieta fiducia di ottenere, occorrendo, novelli ajuti e favori. Questa riverente fiducia appunto m'incoraggisce a ricorrere in un'angustia in cui mi trovo da qualche tempo senza sapere a chi altri poter rivogliermi per esserne liberato.

Fino dai 5 febbraio mi sono rivolto umilmente all'Emo Card. Castracane supplicandolo ad aver la bontà d'impetrarci dal S. Padre alcune facoltà relative all'azienda economica della nuova nostra Ecclesiastica Congregazione, e la Emza Sua coll'ossequiato foglio 23 del sud.o mese facendo mi riflettere ch' era mal espresso il Ricorso, mi ordinò di rinnovarlo, come pur feci nel dì 9 marzo nella forma eguale all'occluso, nel qual giorno io glie l'ho spedito, poiché si era mostrata graziosamente disposta ad interporre a nostro favore la sua validissima mediazione.

Essendo però ormai trascorsi quasi due mesi senza vederne verun riscontro, entro in timore che la mia lettera siasi per avventura smarrita, o che l'Em. Porporato si trovi forse impedito da qualche incommodo di salute; e mi è quindi di grave pena il non poter formare alcun calcolo intorno all'esito delle umilissime nostre istanze, le quali erano eziandio avvalorate dal paterno favore dell'Emo nostro Card. Patriarca.

Desiderando noi sommamente di sortir dallo stato di oscurità si pensa che ci espone a restare nella trattazion degli affari economici del clericale Istituto di tratto in tratto incerti e sospesi, io la supplico istantemente ad aver la bontà di abboccarsi coll'Emo Castracane, ed ossequiandolo in nostro nome umilmente, sentire se gli fosse arrivata la surriferita supplica 9 marzo, e se ne potessimo sperare in breve la sospirata definizione. Al caso poi che questa non fosse in corso, sarei a pregare V. S. Ill.ma e Rma con ogn'istanza ad umiliare al S. Padre la occlusa, avendo a cuore di procurarne quanto si possa sollecito il compimento.

Quanto alle spese da compensarsi basterà che ne dia per mia norma un semplice cenno; e non altro mi resta se non che raccomandarmi di nuovo alla di lei carità e protestarmi ossequiosamente

4 maggio 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 17).

1226

1839, 14 maggio

I due fratelli Cavanis «All'I. R. Tribunale Civile di prima Istanza» - Venezia.

Sono nell'assoluta impossibilità di accogliere come convittore l'orfano Giacomo Via, perché mancano dei mezzi e non hanno un convitto.

Le zelanti premure espresse nella ossequiata lettera di questo I.R. Tribunale Civile di prima Istanza 2 corr.e N° 15970, siccome tendono a procurare ogni paterno soccorso ed ajuto al povero pupillo Giacomo del fu Andrea Vio, così furono accolte col maggior loro sentimento dagl'infrascritti Fratelli dedicati con tutte le loro forze ad assistere ed educare gratuitamente la gioventù.

Ma poiché il buon volere non basta ad assumere nuovi pesi ove manchino i mezzi per sostenerli, debbono essi con dispiacere rispondere all'eccitamento lor dato di raccogliere e mantenere il suddetto pupillo; che se sarebbe questo un incarico grave per tutti, molto più lo sarebbe per essi che son ormai aggravati da due dispendiosissimi Stabilimenti, e che quindi sono nell'assoluta impossibilità di assumerlo e sostenerlo; al che si aggiunge ancor la mancanza del supposto Convitto di educazione, non essendosi mai aperto un tale Istituto, ma soltanto eretta una Casa in cui tenere raccolti li Sacerdoti e li giovani addetti alla loro Ecclesiastica Congregazione.

Nel dover però dispensarsi dall'impegno proposto, resterà almen ad essi la grata soddisfazione di secondare per quanto possono le pietose sollecitudini di questo I.R. Tribunale Civile di prima Istanza colle incessanti cure che adoprano nel provvedere alla istruzione scolastica ed alla educazione cristiana di detto alunno, il quale colla sua buona corrispondenza porge lieta speranza di una felice riuscita.

Venezia 14 maggio 1839.

(Da copia di mano del ch.co Antonio Spessa: A/CV, b. 2, T, f. 151

1227

1839, 18 maggio Il P. Marco « Alla C. R. Delegazione Prov.le in Venezia ».

Il Novizio Giuseppe Magosso è stato richiamato per il servizio militare; ma egli è esente! La Delegazione di Venezia lo comunichi a quella di Rovigo.

Essendo giunta improvvisamente in questa mattina una intimazione dei Signori Deputati di Lusia, Provincia di Rovigo, 14 corr.e N° 178 perché abbia ad essere colà inviato il coscritto Giuseppe Magosso di Classe II, Lista IV pel prossimo giorno 20 di questo mese ond'essere unito al convoglio, l'infrascritto Istitutore della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, cui appartiene il suddetto giovane in qualità di Novizio, implora per urgenza che questa C.R. Delegazione voglia compiacersi di far conoscere all'I. R. Delegato di Rovigo (che nella sua lettera al R. Commissario Distrettuale di Lendinara 10 corrente N° 1326/ 488 se ne mostra ignaro) essere il mentovato Magosso dichiarato esente dalla militar Coscrizione con ossequiato Dispaccio di S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Viceré appunto per essere addetto allo Stabilimento delli Fratelli Cavanis, li di cui Novizj ha deciso in massima che siano ritenuti esenti dal militar servizio. Questa vicereale Risoluzione è ben nota alla sullo data C. R. Delegazione per essere stata da essa comunicata con Ordinanza 9 giugno 1838 N° 11520 alla Veneta Cong.ne Municipale, da cui ne fu data ufficiale notizia all'umilissimo Supplicante, il quale non può dubitare di veder ridonata la piena tranquillità al caro alunno coll'essere favorito dell'implorato provvedimento.

18 maggio 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. J6).

1228

1839, 29 maggio

Il P. Marco « All'Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo / Il Sig.r Marcantonio Lodoli / Ufficiale presso la I.R. Contabilità Aulica Camerale - Vienna ».

Prega il Lodoli di fargli avere qualche consolante notizia intorno ai privilegi implorati da molto tempo, e in particolare riguardo alla supplica presentata al viceré circa gli studi dei chierici.

Preg.mo Sig.re

Tante sono le dimostrazioni ch'ella si è compiaciuta di farmi di animo religioso e gentile e della più graziosa disposizione ad assistere il povero mio Istituto, che mi sembrerebbe fare un gran torto alla di lei bontà se in qualche momento di angustia non ricorressi con piena fiducia a lei per ajuto. Eccomi però a pregarla di voler prendersi benignamente il pensiero d'interessarsi a sapermi dir qualche cosa intorno all'affare per cui nel febbraio dell'anno scorso ho intrapreso con tanta pena l'arduo viaggio di Vienna. Essendosi costà recato il Ser.mo Principe Viceré insieme col suo buon consiglier Sebregondi, tanto all'uno che all'altro mi sono prima istantemente raccomandato perché avessero la bontà di affrettare la sospirata sovrana Risoluzione che rimettesse nel primiero stato d'integrità e di validità lo scolastico insegnamento nel caritatevole mio Istituto; sicché quando ella si compiacesse di parlare a mio nome col sullo dato Sig.r Cav.re de Sebregondi, vorrei sperare che ne potesse raccogliere qualche buona notizia da comunicarmi a conforto di tutta la travagliata Comunità. Nel tempo stesso favorirà di eccitarlo ad indur l'animo dell'ottimo nostro Principe a dar sollecita e favorevole spedizione alla nostra Supplica 24 aprile decorso, colla quale ho implorato, in pendenza delle sovrane Risoluzioni di massima, almeno l'interinale provvedimento di un'assicurazione che gli studj teologici e filosofici dei Cherici Congregati, attualmente in corso nell'interno della Comunità, siano per essere riconosciuti validi e senz'alcuna eccezione, essendosi già spedite dall'Ecc.so Governo sopra tal Supplica le informazioni ordinate. Non posso abbastanza esprimere quanto ci pesi sul cuore il vedere sì lungamente sospesi oggetti sì interessanti, mentre pur questo cuore è oppresso da fatiche gravissime e da incessanti penose sollecitudini per prender cura gratuitamente di ben 300 figliuoli e di un Istituto ancora assai numeroso di periclitanti donzelle. Sarà dunque un merito assai distinto della di lei carità il procurare di confortarci; ed io in attenzione di tanta grazia le anticipo i ben dovuti ringraziamenti, e col maggior sentimento di stima e riconoscenza di pregio d'essere 29 maggio 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f. 9).

1839, 19 giugno

I due fratelli Cavanis «All'Emo Card. Patriarca Monico ».

Relazione eli una guarigione istantanea.

Emza Rma

Una guarigione istantanea, e coll'immediato ristabilimento delle forze abbattute da lunga e gravissima malattia, ben è dovere che si partecipi a Vra Emza Rma per non mancare a quei religiosi riguardi che possono convenire all'inaspettato lietissimo avvenimento.

Tale fu appunto la guarigione della buona donzella Elisabetta Falconetti di Lendinara d'anni 28, ed accolta da sette mesi nell'Istituto delle Scuole di Carità femminili erette dagli umilissimi Sacerdoti Fratelli Cavanis ed esistenti in questa città nel locale dell'Eremita.

Questa novità consolante accaduta nel giorno 24 maggio decorso e comprovata dalle occluse attestazioni di due valenti professori di Medicina, siccome dal chiarissimo D.r Varaschini che ha praticato la cura principale alla inferma, non si sa come ascrivere alle ordinarie leggi della natura ed ai soccorsi dell'arte; così sembra che a tutta ragione attribuire si debba ad una straordinaria grazia celeste pel patrocinio invocato di S. Vincenzo de Paoli Protettor principale del pio Istituto medesimo.

Fu appunto sul principiare di una devota Novena, che per implorare la protezione su questa inferma colà si fece, che videsi d'improvviso risanata e rimessa in pieno vigore; ond'è che si credono in debito gli ossequiosissimi Sacerdoti infrascritti di ragguagliarne Vra Emza Rma per non impedire con ingrato silenzio che un tal fatto possa essere giuridicamente riconosciuto, e ne sia resa la dovuta gloria a Dio nei suoi Santi, ecc.

19 giugno 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CF, f. 10).

1839, 20 giugno

Il P. Marco - Al Rdo D. Giovanni Battista Colle - Lovària (UD).

Risposta a lettera 14 giugno (cf. orig., AICV, b. 31, 1839, f. 36), nella quale il sacerdote si mostrava disposto a entrare nella congregazione, sembrandogli tolto l'ostacolo da parte della famiglia, ma esponendo qualche difficoltà specialmente per la propria timidezza.

Il P. Marco lo incoraggia a prendere la decisione, dichiarando che il superiore è pronto ad accoglierlo quando abbia libero il patrimonio ecclesiastico.

Molto Rdo Sig.re

Assai grata sorpresa mi recò il carissimo di lei foglio 14 corr. e scorgendo che tiene ferma nel cuore la santa disposizione di iscriversi al clericale nostro Istituto e che ha cessato l'ostacolo intorno al suo Patrimonio. Ella mi nomina in tal proposito un benefattore da me indicato, ma siccome io non ho questo merito, così non voglio nemmeno rapirlo ad altrui, e lo dichiaro sinceramente. Ad ogni modo se V. S. si trova ormai da qualche pia persona assistita per combinare i riguardi colla famiglia, e portar seco libera l'annua rendita del suo ecclesiastico Patrimonio, che non può essere già obbligata con chicchesia, nulla più le manca riguardo al provvedimento per essere ricevuto nella nostra Congregazione.

Sento però che le manca un poco il coraggio e si adombra per molte apprese difficoltà. Questo è il solito combattimento che incontrasi nel secondar vocazioni di simil fatta. Orsù prenda animo e non voglia lasciarsi vincere da un soverchio timore. Io sento molta fiducia che coll'ajuto divino sia per riuscire assai bene. Il temperamento timido avrà a ricevere grande conforto dall'alacrità dei compagni, che tutti sono animosi, sofferenti e giulivi; l'esercizio della scuola sarà per essere assai men difficile di quel che soglia riuscire comunemente, perché li nostri giovani son molto bene disciplinati ed assistiti da molti e si veggon crescere intorno con una particolare benedizione di Dio; e la sua modesta umiltà che le fa pensare di essere inetto a tutto, la dispone anzi mirabilmente a fare in tutto buona riuscita, perché il Signore è largo delle sue grazie cogli umili. Le discipline medesime e le osservanze discrete della Comunità, che rimirate da lungi sembrano pesi, in realtà poi sono ajuti che rinfrancan lo spirito e lo fan maggior di se stesso, assomigliando il peso delle ali che hanno gli uccelli, le

quali li sollevano al volo. Deponga dunque ogn'importuno timore e venga pure animosamente che quì sarà ben veduto. Quanto al modo da contenersi col proprio Vescovo, certamente conviene ch'ella gli manifesti la presa risoluzione di dedicarsi alla nuova Ecclesiastica Cong.ne, ed implorandone la paterna benedizione lo preghi ad accompagnarla con un'autentica testimonianza della sua buona condotta e dei servigj da lei prestati alla chiesa, indicando infine il motivo per cui si allontana dalla Diocesi, ch'è quello appunto di secondare la vocazione divina. Questo documento è necessario per lei, poiché quantunque noi possiamo accogliere alunni da qualunque Diocesi senza bisogno d'implorarne l'assenso dai rispettivi Ordinarij, ella però non dee mancare ai termini di rispetto verso del proprio Vescovo, e dee altresì presentarsi munito di quelle attestazioni che valgano a farla riconoscere da chi ella brama di essere accolta e ricevuta qual figlio. Non dubiti punto a far questo passo, mentre quando si tratta di seguire una vocazione, nessun Vescovo vi si oppone; ed oltre a ciò codesto suo Prelato è di un ottimo cuore e per sua bontà anche molto affettuoso alla povera nostra Congregazione.

Credo di aver soddisfatto abbastanza ai di lei desiderj. Ecc.

20 giugno 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 18).

1231

1839, 22 giugno

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - S. Sofia, Lendinara ».

A conforto della comunità di Lendinara ricopia quanto ha scritto il Patriarca intorno all'Istituto nella relazione sullo stato della Chiesa veneziana alla S. Congregazione del Concilio spedita in data 29 dicembre 1834.

Per chi avesse poca dimestichezza col latino, diamo qui la traduzione italiana del testo.

« Tra gli Istituti scolastici si annoverano: le così dette Scuole di Carità, che tra gli Istituti privati nessuno può negare che occupino il primissimo posto. Fondatori di questa Istituzione sono stati due Sacerdoti di questa

città, i fratelli Antonio e Marco dei conti Cavanis, uomini distinti per pietà, prudenza e dottrina, i quali guidati dal solo spirito di carità e seguendo specialmente l'esempio di s. Giuseppe Calasanzio, si sono proposti di raccogliere da ogni parte, in due separati istituti, fanciulli e fanciulle dispersi e di educarli alla pietà e agli studi e lavori, secondo la condizione dei singoli. Così è avvenuto che per mezzo delle loro cure molti giovani provenienti dall'infima classe del popolo sono diventati ottimi Sacerdoti, la maggior parte dei quali esercita con gran diligenza vari uffici del ministero ecclesiastico, e che alcuni vivono con loro in comunità in unità di vita e di intenti.

Quanta utilità provenga poi alla Chiesa e alla cittadinanza da questo Istituto, risulta assai chiaro dai seguenti fatti: che il S. Padre Pio VII, di felice memoria, lasciò in dono al medesimo il grande palazzo avuto in eredità pochi anni prima da Catterino Corner; che i Sommi Pontefici suoi successori gli hanno aggiunti numerosi altri benefici; che dopo la sua fondazione non vi è stato alcun Patriarca, il quale non abbia creduto di essergli grandemente debitore; che l'augusto imperatore e re nostro e i principi della Casa imperiale e i magistrati cittadini e regi, e infine tutti i buoni non abbiamo mai cessato di dimostrargli il proprio favore, di raccomandarlo e di aiutarlo con elemosine, a seconda delle loro possibilità".

Car.mo P. Pietro

Venezia 22 giugno 1839

Poiché voi vi siete fatto onore con noi porgendoci le consolanti notizie dell'amorosa visita di codesto Mons.r Vescovo, fatevi ora onore anche voi presentando in mio nome al P. Matteo le Austr.e £ 75 che vi spedisco a soddisfazione della rata del suo Patrimonio 23 corrente. Un'altra bella consolazione voglio farvi gustare, che gradirete sicuramente, ed è il tenore dell'articolo riguardante il nostro Istituto, che forma parte della Relazione diretta al S. Padre dal nostro Emo Patriarca dopo la Visita Pastorale del 1830. Eccolo qual l'ho avuto in un'autentica copia dalla Cancelleria Patriarcale [...].

Voi mi avete dato lieti riscontri di una Visita Pastorale, io ne dò altrettanti di un'altra. Questo è un rispondere per le rime. Ringraziamo intanto

concordemente il Signore per tanti non meritati conforti, e se ci tocca qualche cosa a patire diciamo sempre col S. Giobbe: si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non suscipiamus? 2 Mio fratello non vedendo segno che vi sian giunte le lettere ch'egli vi ha scritto nel giorno di S. Antonio, teme che sia occorsa una brutta dimenticanza in chi fu incaricato di portarle alla Posta, e vuole almen che sappiate che ha molto gradito l'espressioni del vostro filiale affetto, e che si è affrettato a rispondervi a tutti tre.

Niente ancora da Vienna, e quasi niente riguardo alla chiesa di S. Agnese, perché tutto finor consiste in parole, ma il comprator si riserva di cederla quando gli sia venuta l'approvazion dell'incanto. Troppo tempo ancor resta alle tentazioni. Preghiamo Dio che benedica ogni cosa.

Vale. Valet. Valetote.

Tutto vostro in G. C. P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 48).

1232

1839, 29 giugno

Il P. Marco - Al Rmo Sig.r D. Pietro Maderò - Portogruaro

Riscontro alla lettera 14 giugno (cf. orig. AICV, b. 31, 1839, f. 37), nella quale il buon canonico chiedeva alcuni consigli riguardo alle disposizioni da prendere sopra i fondi di sua proprietà, che intendeva lasciare alla congregazione dopo la sua morte.

Per rendersi conto di questa lettera è necessario conoscere quanto scrive in proposito il P. Marco nelle più volte citate Memorie della Congregazione, (t. I, p. 22: AICV, b. IO, ER), dove in data 14 giugno scrive: «Il Rdo D. Pietro Maderò di Portogruaro, che fin dall'ottobre dell'anno scorso aveva offerto spontaneamente tutt'i suoi beni alla nuova Cong.ne, cui bramava di ascrivere, significa di esser prossimo a trasferirvisi, e ricerca il beneplacito dei Superiori sulle disposizioni da prendersi riguardo ai beni medesimi».

Rmo Sig.re

La cortese sua lettera 14 corrente meritava pronto riscontro per corrispondere all'amorosa sua gentilezza, ma con vero rincrescimento mi

convenne differire finora, parte per la difficoltà di pronunciare il parere che ci ricerca e parte per esserne da varie cause impediti. Ora poi soddisfo al dovere, ringraziandola in primo luogo dalla caritatevol premura ch'ella dimostra per favorire nel miglior modo la sua diletta Congregazione, e poscia manifestandole con candida ingenuità il nostro sentimento riguardo alle disposizioni da prendersi sopra i Fondi che le appartengono e sopra gli aggravj che debbonsi assicurare. Considerando pertanto che questi Fondi in parte fruttano rendita vitalizia ed in parte son obbligati col vincolo dell'ecclesiastico Patrimonio, non

vediamo come si possa pensare ad alcun contratto di alienazione né degli uni né degli altri; perché quanto ai primi manca il titolo di proprietà e non si gode da V.S. Rma se non che la rendita vitalizia; e quanto ai secondi le canoniche leggi non lasciano libertà di farne alcuna disposizione. Non altro adunque sembra che resti, se non che procurare, se mai si possa, di ridur le affittanze in soldo anziché in generi, per ovviare la difficoltà dei trasporti, ed usar la cautela di combinarle per breve spazio di tempo, onde non perdere il beneficio di farle più vantaggiose in occasione di minor fretta, affidandone poi a buone mani la cura. E siccome noi non abbiamo attualmente in codeste parti alcuna corrispondenza, non possiam perciò suggerire un idoneo e fedele Amministratore, ma questo più facilmente può stabilirsi da lei, e sembra che lo abbia anche in pronto nella persona del Sig.r Pietro Greguol, il quale essendo Agente della veneta Casa Mocenigo può darle commoda opportunità di passare ad ogni uopo delle intelligenze opportune allorché si trovi in Venezia. Quando non le potesse riuscire d'indurlo a prendersi un tal pensiero gratuitamente, potrebbe convenire per ora di qualche discreta retribuzione, senza prenderne un fermo impegno per l'avvenire, mentre forse potrebbe offrirsi anche a noi qualche mezzo da provvedervi in seguito senz'alcun esborso di soldo.

Assicurata in tal modo la buona amministrazione delle sue rendite, ella può liberamente disporre quanto abbisogna per affrettar la partenza; e se mai qualche cosa restasse ancora da definir più precisamente, questo può farsi con maggiore facilità parlandone insieme a voce, di quello che possa farsi per via di lettere, dovendoci ella già ritenere per dispostissimi a condescendere ai giusti suoi desiderj e a non frapparre alcuna difficoltà alle

misure che le piacesse di stabilire riguardo agli aggravj e vitalizj e perpetuo che ha già indicato, dacché resta sempre alla Congregazione un vantaggio su cui non avea essa formato pensiero alcuno, e che dalla di lei carità le fu offerto spontaneamente.

Sento ancora con gratitudine l'esibizione gentile di alcuni mobili per questa povera Casa, ma non so come impegnarmi a far intraprendere il lungo viaggio da alcun dei nostri per riconoscerli e farne la scelta. Se al momento in cui si trovi libero alla partenza vorrà compiacersi di darmene avviso, io vedrò allora se mi riuscirà di mandare alcuno che poi si unirà a lei nel ritorno;

altrimenti faccia su questo quel che le detta il cuore e come meglio le piace.

Godiamo assai nel sentire ch'ella si trovi fermo nel credere che il Signore la chiami ad unirsi a noi, assicurandola che noi siamo disposti ad accoglierla con pienezza di cuore, mentre una risoluzione presa con tanta purità d'intenzione e con tanta maturità di consiglio porge argomento a sperarne un esito felicissimo. Si consoli colla certezza che avrà occasione di far del gran bene e per se e per altrui, degnandosi la divina Bontà di benedire questo nascente Istituto in modo assai consolante e per chi lo esercita e per chi forma l'oggetto delle sue cure. Tenga memoria di noi nei SS. suoi Sacrifizj mentre ne abbiamo troppo grande il bisogno, ed accogliendo le sincere proteste di stima e cordiale affetto di mio fratello, mi creda col maggior sentimento

Venezia 29 giugno 1839

Di V. S. Rma Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copra non autografa; autografi solo l'indirizzo, la firma e le parole che l'accompagnano: AICV, b. 2, T, f. 20).

1233

1839, 3 luglio

Il P. Marco al Rev.do Don Giovanni Battista Colle presso il Co. Antonio Caimo-Dragoni - Udine.

Riscontro alla lettera 23 giugno (AICV, b. 2, T, f. 19). Il buon sacerdote si dimostrava disposto ad entrare nella congregazione sperando di trovar il modo di essere provveduto dell'equivalente del patrimonio, che era costretto a lasciare alla propria famiglia. Il P. Marco con la presente gli risponde dimostrandogli essere insussistente la concepita speranza, e assicurandolo che la congregazione era disposta a riceverlo anche senza tale provvedimento, finché suo padre avesse bisogno dei frutti del patrimonio.

Ma neppure questo gesto generoso fu sufficiente. Infatti il giorno 31 il Colle scriveva dicendosi ancora impedito dall'entrare in congregazione perché non solo il padre, ma anche i fratelli si opponevano a privarsi del suo patrimonio. L'unica speranza era di trovare un qualche benefattore (cf. altra sua lett.: *ibid.*, f. 22).

Molto Rdo Sig.re

Dalla carissima sua 27 giugno decorso ebbi a rilevare con dispiacere che tutto il provvedimento riguardo al Patrimonio fu male inteso e scorgesi insussistente. Non però si avviliisca pensando che si rigetti dal Signore la vittima come immonda. Si rallegri piuttosto al sentire che si toglie l'ostacolo per una via del tutto impensata, cioè per parte dell'Istituto medesimo, il quale avrebbe ogni più forte motivo di ritenerlo ben fermo. Noi dunque ci affrettiamo a consolarla col dichiararci disposti ad accoglierla anche senza la consueta corrisponsione dell'annua rendita patrimoniale fin tanto che il di lei padre o non può o non vuole restarne privo.

Ella pertanto dovrà fare così. Dovrà ritenere il possesso del fondo del suo ecclesiastico Patrimonio ed il titolo all'annue relative esazioni, essendo questa una proprietà inalienabile di cui non può in alcun modo disporre; ma dirà insieme a suo padre che gli lascia il conforto di percepire la rendita e valersene pe' suoi bisogni finché ella resti nella Congregazione che le somministra il mantenimento. Avverta però di non cedere il suddetto annuo provento con carta scritta, mentre ci vorrebbe molta cautela per non trascorrere i limiti delle prudenti misure; ma si restringa ad esprimere a voce questa temporanea cessione degli annui frutti. In tal modo, tolto l'ostacolo che la trattiene costì, ella solleciti la sua venuta con cuore tanto più lieto e animoso, quanto più vede da tale condiscendenza che vi è

ricevuta con espansione di affetto, declinandosi dalla massima di esigere pronto e libero il Patrimonio, e contentandosi nel suo caso, per ispezial privilegio, di percepire il solo incerto provento dell'elemosine delle Messe, finché durino gli attuali riguardi col di lei padre.

Quanto poi alla spesa per provvedere il letto e qualche allestimento di biancheria e di vestiti, porti seco quello che può; e se non potrà raccogliere quanto basti ci contenteremo noi di supplire a quello che manchi. Preghi di cuore accioché qui coepit opus bonum Ipse perficiat, e mi creda affettuosamente

Venezia 3 luglio 1839

Di lei Dev.mo Aff.mo nel Signore

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia non autografa: A/CV, b. 2, T, 1. 19).

1234

1839, 5 luglio

Il P. Marco al Rev.mo Canonico don Pietro Maderò - Portogruaro.

Appena ricevuta la lettera del 29 giugno, don Maderò rispose accettando i consigli, ma aggiungendo che riguardo al sig. Pietro Greguol bisognava che la congregazione si impegnasse di vendere poi a lui e non ad altri il fondo che egli le cedeva in donazione gratuita.

Con la presente il P. Marco accetta senz'altro l'impegno da parte della congregazione.

Rmo Sig.re

5 luglio 1839

Non frappongo un istante a riscontrare la preg.ma sua 3 corr.e, e poiché ella ci chiama ad esprimere il nostro sentimento sul divisato progetto, noi la lasciamo in pienissima libertà di assicurare il Sig.r Pietro Greguol anche a nome della nostra Congregazione delle Scuole di Carità, che sarà a lui venduto dopo la di lei mancanza a' vivi (che il Signore tenga lontana) il Fondo sul quale tien ella costituito il suo ecclesiastico Patrimonio, dietro al calcolo risultante dallo stato attuale in cui si ritrova. Godo che per tal guisa possa solleccitarsi il compimento dei suoi affari.

1839, 6 luglio

Il P. Marco, anche a nome del fratello - A Mons.r Antonio Maria Calcagno
Vescovo di Adria

Ringrazia il Vescovo per la bontà dimostrata verso l'istituto eli Lendinara
e per il proposito di fame l'erezione canonica.

Mons.r Ill.mo e Rmo

La generosa bontà colla quale V. S. Ill.ma e Rma nella occasione della sacra visita pastorale si è degnata di confortare gli alunni della nostra Eccl.ca Cong.ne, che travagli ano in Lendinara per prender cura della cristiana e civil educazione dei giovanetti, ci ha ricolmato eli un'assai grande allegrezza e ci obbliga a rassegnare le dovute azioni di grazie. Avendo inteso altresì che tenga l'animo benignamente inclinato ad assicurare la sussistenza di quell'opera di pietà coll'erigere canonicamente il clericale Istituto colà introdotto, non posso esprimere quanto maggiore sia stata la nostra consolazione. Io vorrei credere che il pastorale suo zelo per compiere il grand'atto di tal canonica fondazione non avesse ad incontrare dall'autorità politica alcuna difficoltà, essendosi ormai espresso il sovrano beneplacito sul tenore dell'Apostolico Breve, che nell'approvare la Cong.ne suddetta ne autorizza eziandio ogni futura dilatazione. Concorrendo pertanto a nostro comune conforto il grazioso favore di V. S. Ill.ma e Rma e della Deputazione Amministrativa della città, io son lieto colla fondata speranza che voglia annuire al progetto anche l'Ecc.so Governo, il quale pure ben sa quanto la pia Istituzione sia favorita e promossa dal Ser.mo Principe Vicerè, sempre generoso verso di noi di clementissima protezione. Verranno quindi ad essere incoraggiati viemaggiormente gli sforzi coi quali si adoprano a promuovere il buon costume codesti zelanti ed infaticabili alunni del novello Istituto, e rimarrà in esso in perpetua benedizione l'ossequiato nome eli V.S. Ill.ma e Rma, che gli avrà fatto piantare ferme radici e ne avrà assicurata la sussistenza e il vigore. Io affretto col desiderio

questo sospiratissimo avvenimento, e baciandole unitamente al fratello le sacre mani, ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

6 luglio 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, EC, f. 19).

1236

1839, 8 luglio

Il P. Marco «Al Rmo Sig.r D. Giuseppe Torri - Ferrara ».

Lo anima ad aver coraggio, e affrettare a superare le difficoltà che si frappongono alla sua entrata in congregazione. Potrà farvi un gran bene, specialmente con le confessioni.

Consolantissima ci è riuscita la di lei lettera dei 30 giugno che ci partecipa il di lei felice arrivo costì, su di che noi, a dir vero, eravamo in qualche timore non avendo veduto sue nuove con tanta sollecitudine quanto da noi si bramava. Adesso siamo tranquilli e ne rendiamo grazie al Signore.

Venendo adesso all'altro punto, assai godiam nell'intendere che V.R. conservi un sentimento assai vivo e si consigli e ricorra a Dio ed alla cara Mamma Maria, onde conoscere la volontà del Signore. Noi pure non mancheremo di tenerla presente nelle nostre orazioni, sebben sappiamo che assai debole è l'ajuto che le possiamo recare per l'indicibile nostra miseria. Io però non saprei trattenermi dall'eccitarla quanto più posso a farsi animo ed a risolvere presto, ma presto assai il bell'atto, mentre la cosa è tanto buona in se stessa e si adatta al suo spirito, e si straordinario fu il mezzo con che il Signore le ne ha eccitato il pensiero, che sembra poco mancare a riconoscer bastantemente che quì il Signore la chiami. Non tema de' suoi incomodi di salute, che quì troverà tanto di carità da renderle leggiero ogni peso, e sarà dispensata da tutto quello che potrebbe riuscirle di nocumento.

Quì si brama il di lei spirito, e questo può comunicarlo ai Congregati e ai giovani delle Scuole solo colle parole, e specialmente con quelle che vanno dette nel più alto secreto. Coraggio dunque: non tema.

Mio fratello ed i miei figli in Cristo corrispondono alle tante cortesi espressioni di lei coi più vivi ringraziamenti, e le offrono li più umili lor

ossequj. Noi tutti poi la preghiamo di presentare li più affettuosi nostri saluti al degnissimo e carissimo D.r Ravelli, ed i nostri ringraziamenti per la cortese memoria che conserva di noi. Chiudo finalmente coll' eccitarla ad accendersi di tanto fervore da poter (se a Dio piaccia) procurar si qualche compagno della nuova sua vocazione, che verrebbe opportuno assai pel bisogno del novello nostro Istituto, e resto col protestarmi con piena stima ed affetto.

8 luglio 1839.

(Replicata li 7 aprile 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, T, f. 21).

1237

1839, 11 luglio

Il P. Marco - All'Ill.mo Sig.r .Marcantonio Lodoli Ufficiale presso l'I. R. Contabilità Aulica Camerale - Vienna

Riscontro a lettera non pervenutaci, con la quale il Lodoli avvertiva il P. Marco di non poter adesso sperarsi un pieno accoglimento delle istanze prodotte pei privilegj occorrenti alle nostre Scuole, ma doversi però aspettare qualche favorevol riscontro. Così il P. Marco stesso nelle citate Memorie della Congregazione, p. 25 alla data 5 luglio.

Con la presente lo prega a insistere per ottenere la grazia completa, approfittando anche del favore dell'imperatrice Maria Anna di Savoia verso l'istituto.

Preg.mo Sig.re.

A confortarmi nell'acerbo dolore che mi trafigge per la inaspettata lunghissima sospensione dei nostri affari, giunse opportuna la gentilissima sua in data 5 corr.e, la qual sebbene non annunzi prossimo il fine del mio travaglio, nondimeno assai mi consola scorgendo novelle prove della singolare di lei bontà e il vivo impegno con cui si è adoperata e si adopera per assistermi. Non posso esprimere quanto siamo rimasti edificati di tanto zelo e di tanta pietà, e quanto le siamo grati pella istancabile ed amorosa premura ch'ella dimostra per farei bene; assicurandola insieme che non manchiamo al dovere d'implorarle dal Signore la più copiosa retribuzione.

Siccome poi si dichiara cortesemente disposta a tener dietro al buon esito dei nostri affari, così io stimo ben fatto di rimetterle in copia la informazione che sui pendenti ricorsi e col pieno favore dell'Emo Card. Patriarca venne umiliata a S.M. da cui fu richiesta fin dal Xbre dell'anno scorso. Questa è una carta che può istruirla perfettamente sulla qualità del nostro Istituto e sui titoli evidentissimi che noi abbiamo per ottenere li privilegj implorati. Io l'affido ad assai buone mani, e mi persuado che saprà valersene con sommo nostro vantaggio. Bella cosa sarebbe ch'ella potesse far pervenire in nostro nome le più fervide istanze alla clementissima Imperadrice regnante, perché si degnasse di rivoglier verso di noi (o per dir meglio, sulla gioventù che perisce) uno sguardo di compassione ed interponesse di nuovo li validissimi suoi uffizj presso l'Augusto Sovrano a nostro favore. Questo è un negozio che mai più si risolve prosperamente col mezzo degli Aulici Dicasterj, ma S.M. in un momento ci può donare il sospirato conforto. Ora siccome ha richiamato benignamente un tal affare a se stesso, e la nostra piissima Imperadrice si è interessata a principio per favorirci dichiarandosi di assumere con tutto il cuore il pietoso uffizio di mediatrice, così sembra che siamo in tempo di sperare ancora un bel colpo. Per tal guisa quella medesima suspension dolorosa di ogni riscontro, la qual ci affligge da 20 mesi, e tuttora sussiste, si convertirebbe a nostro profitto tenendo ci aperto l'adito ad ottenere compiutamente ciò che con tanto ardore desideriamo. E lo bramiamo pure sì ardentemente, perché ci è necessario ad esercitare li caritatevoli uffizj dell'Istituto; né possiamo indurci mai a pensare che ove la cosa fosse deliberata da S.M., il paterno suo cuore vi ripugnasse, mentre si tratta non già di accordare privilegj indiscreti, ma soltanto di non impedire un ajuto affatto gratuito, amoroso e zelante che una ecclesiastica Comunità brama prestare alla gioventù per difenderla dall'odierno contagio di massime e di costumi e coltivarla in modo che riesca cara alla Religione e allo Stato. Possibile che mentre tante cure si prendono e tante si profondono enormi spese per sostenere le pubbliche Scuole, nelle quali non si porge ai giovani se non che un arido insegnamento, e non si han né mezzi né scopo di supplire una funesta mancanza della domestica educazione, non vogliasi poi concedere ad un Corpo di Sacerdoti, che per sentimento di vocazione la fan da Maestri e da

Padri, nemmeno quanto rendesi necessario perché possano praticare un'opera di carità la quale tanto interessa il pubblico bene!

Io debbo certo sperarlo, ed esortarla perciò a raddoppiare in momento sì decisivo gli sforzi della di lei carità.

Non è nemmeno a dissimularsi che nel nostro caso l'implorato conforto riesce ancora più urgente, perché ormai siamo afflitti da una serie d'incessanti travagli, e colle forze abbattute mal si può sostenere l'opera laboriosa di provvedere e di assistere due numerosi Stabilimenti nei quali si prende cura paterna di oltre a 400 figliuoli tra giovanetti e donzelle. Ad ogni modo si dia il merito almen di affrettare in qualche parte il buon esito dei prodotti ricorsi, e faccia sentire che ognor più cresce il bisogno di fermare il corso al torrente della odierna scostumatezza il qual s'ingrossa colla gioventù senza freno, in modo che continuamente ne gemono tutt'i buoni. Se per avventura riputasse opportuno, onde ottener pienamente l'effetto delle nostre fervide istanze, che da noi s'inviasse un nuovo Ricorso alla clementissima nostra madre e Sovrana, favorisca avvertirmelo prontamente ed allor prenderò coraggio di farlo. Io la supplico a far ella intanto quello che può, e sento viva fiducia che il Signore sia per benedire la così zelante sua opera, che tutto il merito abbia ad esser suo e non vi sia per esser bisogno di replicare i ricorsi già a quest'ora anche troppo moltiplicati. Mio fratello col maggior sentimento fa i suoi doveri verso di lei, ed io con lui rinnovando li più affettuosi ringraziamenti e preghiere, in attenzione dei suoi graziosi consolanti riscontri ho l'onore di protestarmi ossequiosamente
11 luglio 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/C V, b. 5, BF, f. 10).

1238

1839, 2 agosto

Il P. Marco «Al Rdo D. Giovanni Battista Colle».

La generosità dei Cavanis giunse al massimo. Con la presente il P. Marco dichiara di accoglierlo anche senza mai sperare la rendita del suo patrimonio; gli basta solo che ottenga il permesso del vescovo. Ma neppure questo bastò; e il sacerdote rimase nella sua diocesi.

2 agosto 1839

Quando non più aspettava risposta alla mia lettera 3 luglio dec.so, sicché ho pensato in jeri di replicarla, allora con mia sorpresa mi è pervenuta, e dove a credere che con tanta condiscendenza da me accordata, mi recasse l'annuncio che ogni difficoltà finalmente fosse svanita. Sentendo però che l'ostacolo ancor sussiste perché non è solo il padre, ma sono ancora i fratelli che vi si oppongono, e sentendo insieme ch'ella nondimeno si trova ferma nel sentimento della sua vocazione, vogliamo determinarci a tagliare il nodo con un bel colpo se non riesce di scioglierlo, onde non abbia il demonio a frastornare la santa risoluzione. Ci contenteremo dunque di accoglierla senza richieder mai la rendita del suo ecclesiastico Patrimonio né al padre né alla famiglia, che continuerà quindi a godersela per conto nostro tranquillamente.

Ma siccome delle rendite sacre patrimoniali non si può disporre ad arbitrio, così ella se la intenda con M.r Vescovo circa il modo di combinar questo affare; e sono ben certo ch'egli sarà contento di autorizzarla a render tranquilla la sua famiglia sul godimento del Patrimonio, finché ella resti unito alla nostra Congregazione, dacché essa prende l'incarico di provvedere anche senza questo, ma col solo provento, quantunque incerto, dell'elemosine delle Messe, al di lei quotidiano mantenimento; avvertendo però a non rinunciare al diritto, onde non rimanere sprovvisto al caso (che spero non avverrà, ma ch'è pur tra i possibili) di sortire dalla Cong.ne medesima. Ritengo intanto il conforto della speranza che l'Istituto possa avere un compenso dalla pietà dell'indicato benefattore, del sacrificio che fa attualmente, ma non ignoro che tali speranze d'ordinario vanno deluse; pur mi contento di restar anche privo di tal compenso per sempre, purché resti effettuata la vocazione ed io abbia a vederla a faticare con zelo in una vigna sì eletta. Disponga dunque la sua partenza ed affretti la sua venuta, non restando adesso alcun'ombra di ostacolo che si opponga. Ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 22).

Il P. Marco «Al Rmo Sig. re D. Luigi Bragato Cappellano della lo R. Corte - Vienna ».

Scopo di questa lettera è raccomandare al Bragato di adoperarsi affinché la chiesa di S. Agnese venga accordata all'Istituto invece che al sig. Charmet, che aveva vinto l'asta il 3 maggio.

In data del 20 il Bragato rispondeva che era impossibile ottenere quanto il P. Marco richiedeva (cf. AICV, b. 31, 1839, f. 48).

Ma il Charmet, ripensando a quanto gli era accaduto in occasione di quella sua infelice vittoria, decise di cedere il diritto ai Cavanis, dichiarando di aver acquistato la chiesa in loro nome. Così essi il 27 novembre poterono sborsare il prezzo e venirne legalmente in possesso.

Rmo Sig.r mio Padron Col.mo

Un argomento tutto sacro e però tutto acconcio ad interessare l'ecclesiastico zelo, io vengo adesso a raccomandare con ogn'istanza alla religiosa pietà di V. S. Rma. Avendo noi bisogno di provvedere di qualche chiesa la nuova Congregazion clericale, fin dal gennajo 1838 coll'autorevole mediazione dell'Emo Card. Patriarca abbiamo implorato che ci venisse accordata quella di S. Agnese, la qual si trova compresa nel Fondo d'Amortizzazione, e da molti anni purtroppo fu profanata. Non altro effetto ottenne la supplica se non che di far perdere varj mesi nella aspettazion del Decreto; e in fine non fu nemmeno accordato di averla per trattativa, ma ci convenne affrontare il cimento dell'Asta pubblica.

Nel giorno ad essa fissato, che fu il 3 maggio, si cominciò molto bene, e si finì molto male. Ebbesi infatti a prima giunta il conforto di veder gli Ebrei ritirarsi dall'esibire veruna offerta tostoché intesero il nostro divisamento di farne acquisto per restituirla al Culto divino, ma seguì poi fra i nostri una lotta molto accanita, ed uno singolarmente degli aspiranti, che chiamasi M.r Charmet, era entrato in così forte riscaldo di prevaler nell'Incanto, che ben si vedeva riuscir inutile ogni aumento che si facesse del prezzo; sicché dopo d'essersi ridotte grandemente le offerte fino ad oltrepassare di circa £ 3880 il valor della stima, convenne cedere e ritirarsi. Fu dunque deliberata al suddetto negoziante francese con molto nostro dolore e con altissima indignazione della Città che ne mostrò un assai grave risentimento, e si

trovarono però molti ben pronti a frapporre dei buoni uffizj perché l'acquirente si persuadesse di cederla a noi. L'esito di questi uffizj fu favorevole, e non tardò egli a dichiararsi disposto a farci tale rinunzia, anzi si espresse ancora di aver avuto questa intenzione fin da principio, ed aver insistito ciò nondimeno contro di noi, perché lo aveva acceso un impegno di prevalere fra gli aspiranti. Tuttavia stando fermo nel voler segnar l'Atto della rinunzia soltanto allora che gli venisse annunciata l'approvazione dell'Asta, noi ci troviamo in angustia assai dolorosa, troppo essendo facile ad accadere che un nuovo riscaldamento (cui va soggetto per indole) rompa ogni trattativa, e la romperebbe in mal punto quando già fosse investito del Fondo e ne fosse ormai posto al sicuro. Troppo quindi premendo di allontanare questo pericolo, che lascia esposta la chiesa a continuar nel suo stato d'indegna profanazione, e potrebbe anche togliere a noi quell'unica che per situazione ci convenga, non restandoci altro partito che di edificarne una dai fondamenti, io sono istantemente a pregarla d'interessarsi perché venga dalla L. R. Corte (cui furon rimessi gli Atti da qualche tempo) deliberata a noi, anziché al francese, atteso il titolo sacro che noi abbiamo, essendo muniti delle debite facoltà e volendo restituirla al Culto divino... Sommo è lo sforzo che abbiamo fatto nel tener dietro col mezzo del nostro rappresentante Sig. r Gaspare Biondetti alla dura lotta fino ad oltrepassare la offerta di Austriache £ 7100, e solo per pochissime Svanziche il competitore ci ha soverchiato, al qual lieve aumento non abbiám voluto rispondere, perché era certo che si andava sempre crescendo senza misura. Non saremo dunque ritrosi ad aumentare, occorrendo, anche le poche Svanziche, ma ci preme esser tolti d'affanno e venir posti al sicuro in argomento di tanto peso, per la qual cosa ci raccomandiamo con tutto il cuore alla di lei carità, essendo cosa da definirsi con buoni uffizj privati, mentre noi non possiamo per varj giusti motivi determinarci a produrre su tal proposito alcun formale ricorso.

Ora siam consolati quanto al Ginnasio sciolto alla fine dai durissimi ceppi della forma privata e restituito al primiero stato di forma valida e pubblica; e lo siamo ancor più pel clementissimo impegno che si degnò Sua Maestà di manifestare per favorirci, essendosi tagliato il nodo gordiano con sovrana Risoluzione, che dice: Voglio accordare al Ginnasio diretto dalli Fratelli

Cavanis e dagl'individui della Ecclesiastica loro Congregazione la prerogativa della pubblicità. Deh! si faccia altrettanto sugli altri articoli degli ossequiosi e moltiplicati nostri Ricorsi, ed è ormai finita ogni cosa.

Quella ottima giovinetta ch'ebbe l'onore di complimentare l'Augusta Sovrana nel giorno della preziosa sua visita nell'Istituto alle Eremite, sospira e spera l'implorato soccorso per poter entrare nella Comunità ed effettuare la sua vocazione. Promettendo essa la più consolante riuscita, non posso dispensarmi dall'invocare col maggior impegno la di lei validissima mediazione, onde restino appagate le religiose sue brame. In attenzione de' suoi gentili riscontri, ecc.

7 agosto 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T, f. 23).

1240

1839, 11 agosto

Il P. Marco All'Ill.mo Sig.r Marcantonio Lodoli Ufficiale presso l'I.R. Contabilità Aulica Camerale - Vienna

Dopo essersi raccomandato per la chiesa di S. Agnese a don Luigi Bragato, si raccomanda anche al Lodoli. Lo prega inoltre di cercar di impegnare l'imperatrice « a pregar l'imperatore a esaudire direttamente le istanze fatte» per ripristinare nell'Istituto le scuole della filosofia colla libertà al Superiore della Cong.ne di destinare li Professori» (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 26).

Il Lodoli rispose in data 23 ottobre dicendo « con dispiacere di non aver potuto sortire verun effetto delle sollecitudini usate [...] confermando però la speranza che in altro tempo il pio Istituto abbia ad essere efficacemente protetto» (Mem. della Cong.ne cit., p. 28 alla data); cf. pure orig. della sua lettera:

AICV, b. 31, 1839, f. 52).

Preg.mo Sig.re

La gentilissima sua 31 luglio decorso mi ha recato in ogni sua parte assai grande consolazione, esprimendo qualche lieta speranza e rallegrando mi pure colle dimostrazioni del più cordial sentimento riguardo a ciò che sembra difficile da ottenere.

Pur troppo è vero che, ove trattisi di sistema scolastico, ogni privilegio anche più conveniente incontra ostacoli che appariscono insuperabili, e ben ne sono ammaestrato da un'assai lunga esperienza. Ci è però il gran conforto che l'Augusto padre e Sovrano sente nel religioso suo cuore un sommo interesse per favorire le opere di pietà e si compiace di usare del suo supremo potere per dar buon esito a quelle suppliche le quali son dirette a promuovere il maggior bene della Religione non meno che dello Stato, e che procedendo per le vie ordinarie non mai giungerebbero a conseguire il bramato effetto. Un saggio consolantissimo ne ho avuto io stesso recentemente. Il nostro Ginnasio si è ravvivato così. Tutte le istanze fatte in addietro, le quali si aggiraron pegli Aulici Dicasteri nel lungo spazio di 16 anni, riuscirono senza frutto, e Sua Maestà in un momento pose termine alla tempesta e ridonò il sereno e la calma. Espresse autorevolmente un Voglio, ed ecco il Ginnasio nostro restituito allo stato primiero di valido e pubblico insegnamento. Or appunto ci fu comunicata con lettera della I.R. Direzione Gen.le dei Ginnasj 8 corr.e N° 517 la consolante Sovrana Risoluzione 25 giugno decorso con cui si taglia il nodo gordiano, dicendo la Maestà Sua: Voglio accordare al Ginnasio diretto dalli Fratelli Cavanis e dai membri della Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità la prerogativa della pubblicità.

Come adunque si è compito felicemente un articolo delle nostre Suppliche, così si potrebbe con eguale felicità veder compiti anche gli altri. Se però all'instancabile di lei zelo ed alla carità del degnissimo P. Dibocostky (cui è pregata di rassegnare li miei ossequj e li miei più affettuosi ringraziamenti) potesse riuscire di aprirsi l'adito presso la clementissima e religiosissima Imperadrice onde nuovamente impegnarla a pregar l'Augusto Sovrano di esaudir egli stesso direttamente le nostre istanze anche riguardo alle Scuole della filosofia, sarebbe ormai finita ogni cosa. Non posso abbastanza esprimere quanto importi riaprir queste Scuole, e come sia necessario che abbia la libertà il Superiore della Congregazione di stabilire i

Maestri ed abilitarli all'insegnamento senza il vincolo di assoggettarli a pubblico esame, il quale forma per molte cause uno scoglio che minaccia sempre il naufragio.

Questo privilegio lo ha pure qualche altra Comunità Religiosa, e lo abbiám goduto noi stessi pel lungo spazio d'anni 17, cioè dal 1802 fino al 1819 in cui senza essere incorsi in alcuna taccia, ma pel solo motivo di concentrare lo studio filosofico nei Licei, ci fu tolto. Ormai quindi da venti anni noi abbiám il dolore di vederci strappar dalle mani quei giovani che inoltransi nelle scienze, li quali perdendo nella età più fervida quel complesso di caritatevoli ajuti che con tanto frutto si prestano nel nostro asilo paterno, si frammischiano d'improvviso con una turba sfrenata e si espongono ad evidente pericolo di corrompersi e di perire. Godo però moltissimo nel raccogliere dalla pregiata sua lettera la speranza che si possa ripristinare nell'Istituto l'insegnamento della filosofia, ma troppo preme che vi si aggiunga la implorata libertà quanto ai Maestri, altrimenti non sapremmo come trovarne in numero sufficiente, e la concessione allora riuscirebbe infruttuosa.

Se la nostra Congregazione è novella, e per tal riguardo si frappongon difficoltà a favorirne le istanze, si osservi peraltro che non si tratta né di decorazioni, né di suffragj, ma di provvedere ad un bene che si reclama altamente dalla Religione e dalla Civil Società, cioè a mantenere la gioventù sotto una provvida disciplina per non esportar a prevaricar nel costume; sicché la Congregazione non domanda niente per se, ma esprime solo il suo fervido desiderio di caricarsi di maggiori fatiche per adoperarsi vie meglio al pubblico bene; e queste Suppliche sono fatte da chi molto prima che la Congregazione fosse eretta, cioè da circa 40 anni, ha dato saggio ben chiaro di un vivo impegno per educare ed assistere gratuitamente la gioventù, avendo speso finora circa un milione e mezzo di Lire Vene te col total sacrificio delle proprie sostanze e col moltiplicare senza misura le fatiche e gli sforzi mettendo a rischio la propria vita. Vede ella dunque che la istanza è molto bene appoggiata e può essere accolta con favorevole sentimento. Spero che non siavi bisogno di replicare formalmente i Ricorsi, dacché sento che l'affare è già in corso, pure desidero esserne assicurato; e se mai fosse per occorrere qualche Supplica,

la prego a farmelo prontamente sapere, perché tutto possa esser compito al cominciare del prossimo nuovo anno scolastico.

Un altro affare di gran premura io raccomando alla bontà del suo cuore. Avendo noi bisogno di provveder di una chiesa la nuova nostra Ecclesiastica Congregazione, e non essendone altra che per la situazione ci convenga se non quella di S. Agnese da molti anni pur troppo già profanata, ci siam prodotti all'Asta pubblica nel decorso mese di maggio colle nostre offerte. per farne acquisto e restituirla al Culto divino. Sorse in quel giorno una lotta molto accanita, ed uno singolarmente fra gli aspiranti, che chiamasi M.r Charmet, preso da un forte riscaldamento di prevaler nell'Incanto, sostenne sì vivamente l'impegno che finalmente convenne cedere e ritirarsi. Si era da noi già fatto il gran sacrificio di tener dietro agli aumenti del prezzo fino ad oltrepassare di circa £ 3880 il valor della stima; ma poi vedendo essere inutile qualunque sforzo, abbiam cessato d'insistere, e per pochissime Svanziche il competitore ci ha soverchiato. È bensì vero ch'egli si espresse di esser disposto a cederla a noi, ma siccome non vuol trattare su tal rinuncia se non quando gli sia pervenuta la approvazione dell'Asta, noi ci troviamo in angustia assai dolorosa, troppo essendo facile ad accadere che un nuovo riscaldamento (cui va soggetto per indole) rompa ogni trattativa, e la romperebbe in mal punto quando già fosse investito del possesso del fondo e ne fosse ormai posto al sicuro. Troppo quindi premendo di allontanare questo pericolo, che lascia esposta la chiesa a continuar nel suo stato d'indegna profanazione e potrebbe anche togliere a noi quell'unica che per situazione ci convenga, non restandoci altro partito che di edificarne una dai fondamenti, io istantemente sono a pregarla d'interessarsi perché venga alla I.R. Corte (cui furon rimessi gli Atti da qualche tempo) deliberata a noi, anziché al francese, atteso il titolo sacro che noi abbiamo, essendo muniti delle debite facoltà e volendo restituirla al Culto divino.

Sommo è lo sforzo che abbiame fatto nel tener dietro col mezzo del nostro rappresentante Sig.r Gaspare Biondetti alla dura lotta fino ad oltrepassare la offerta di Austr.e £ 7100, e solo all'ultimo tenuissimo aumento non abbiam voluto rispondere perché era certo che si andava crescendo senza misura. Non saremo dunque ritrosi ad aumentare, occorrendo, anche le poche Svanziche, ma ci preme esser tolti d'affanno e

venir posti al sicuro in argomento di tanto peso, per la qual cosa ci raccomandiamo con tutto il cuore alla di lei carità, dovendo ciò conseguirsi con privati maneggj, mentre noi non possiamo per varj giusti motivi determinarsi a produrre alcun formale ricorso.

Sento dolore di averla disturbata sì lungamente, ma questo dolore è vinto dalla dolcissima compiacenza di aver offerto alla di lei pietà occasioni assai belle di adoperarsi per la gloria di Dio e pel bene delle anime, e di acquistarsi però un merito assai distinto presso al Signore. Io le prego di tutto cuore la più copiosa divina retribuzione nell'atto che riverendola ecc.

11 agosto 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 5, BF, f. 1/).

1241

1839, 6 settembre

Il P. Marco «Al Rmo D. Pietro Maderò» - Portogruaro.

Riscontro alla lettera del 28 agosto (AICV, b. 31, 1839, f. 50), con la quale il sacerdote spiegava esserci altre difficoltà da risolvere nelle trattative col sig. Pietro Greguol. Il P. Marco risponde di aver atteso di rispondere per poter parlare con lui, ma non ha potuto ancora definire le ultime questioni, per le quali è necessaria la presenza del Maderò. Per questo cerchi di affrettare la venuta a Venezia, e non tardi perciò a far nota la propria vocazione a codesto M.r Vescovo.

Sciolte anche le ultime difficoltà, il P. Marco poté scrivere nelle citate Memorie della Congregazione, p. 30, in data 16 dicembre: Oggi si stipulò una legal Convenzione col Rmo D. Pietro Maderò, colla quale egli cede le sue sostanze alla nostra Congregazione a cui brama di appartenere; ed è questo il primo Sacerdote che ne domanda l'ingresso.

Finalmente il 14 giugno 1840, dopo aver soddisfatto a tutti i propri doveri, entrava nella congregazione. Morì l'11 settembre 1852.

Ho tardato finora a dar riscontro al preg.mo di lei foglio 28 agosto dec.so, perché sono stato fino a quest'oggi in aspettazione della visita del Sig.r Pietro

Greguol con cui doveasi tenere una conferenza. Non appena abbiám parlato con lui, eccomi pronto a ragguagliarla del risultato. Egli si mostra disposto a combinare l'acquisto nella forma da lei proposta, cioè con riserva ad aver il suo effetto allorché piaccia al Signore chiamarla a se, ed ha manifestato altresì una buona disposizione di esser condiscendente nelle misure del prezzo; ma non avendo né preliminare né stima del fabbricato, né calcolo alcuno sul valor dei prodotti, non si poteva procedere ad alcuna proposizione precisa; quindi si è rimesso a definire ogni cosa quando V. S. Rma si sarà trasferito presso di noi, promettendo che il tutto verrà allora al suo termine facilmente. Affretti dunque ancora per questo fine la sua venuta e non tardi perciò a far nota la propria vocazione a codesto M.r Vescovo, pregandolo a voler accordarle la libertà di effettuarla. Questa è cosa che appartiene soltanto a lei e non può farsi da noi, e non conviene nemmeno al nostro Emo Patriarca, perché se quì, a tenore delle nostre Costituzioni, il Superiore della Cong.ne è in facoltà di accogliere liberamente senza dipendenza dall'Ordinario chi più gli piace, non si può al certo disturbare il Prelato perché s'interponga a scioglier gli ostacoli che imbarazzano i postulanti, mentre non ha parte alcuna nel loro ingresso. Si dia animo dunque a fare i passi opportuni non dovendosi differire l'adempimento della volontà del Signore. Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia. Noi la stiamo aspettando con cuore aperto, e ci sarà di molta consolazione l'avviso del giorno fissato alla sua partenza. Le rassegnò intanto ecc.

6 7bre 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, T, f. 25).

1242

1839, 20 settembre

Il P. Marco al p. Giovanni Paoli - Lendinara.

Il p. Paoli è stato mandato a Lendinara per rimettersi in salute e in forze. Il P. Marco lo ringrazia della sua lettera scritta ancora prima di giungere alla meta, specialmente per « quel tuono di carità, che forma l'armonia più

gradita, e che sempre si usa fra noi, e sempre prego il Signore che si mantenga e cresca ognor più vigoroso nell'avvenire ».

Alla lettera del P. Marco si aggiunge quella del chierico Giuseppe Da Col, il quale esprime al « P. Maestro» dei novizi e dei chierici la sua riconoscenza e i suoi auguri di ristabilimento completo nella salute. Noi però non la pubblichiamo.

Venezia 20 settembre 1839

Car.mo P. Giovanni

Avrei risposto sul punto alla carissima lettera scrittaci da Rovigo, se non avessi dovuto aspettare l'arrivo dei nuovi ospiti per unirvi quegli altri riscontri che alla loro venuta fosser occorsi. Ora vorrei scrivere con gusto e con lena, ma non posso far nemmen questo, perché sono stato in quest'oggi continuamente in tempesta e mi trovo ormai fractis viribus. Buon per voi che c'intendiamo presto col cuore, e mi credete subitamente quando vi dico che il cordial sentimento di cui ridonda la vostra lettera, ci ha piaciuto moltissimo, e ben corrisponde a quel tuono di carità, che forma l'armonia più gradita, e che si usa sempre fra noi, e sempre prego il Signore che si mantenga e cresca ognor più vigoroso nell'avvenire. Godiamo assai del viaggio felice (come pure fu quello di Spernich e Traiber) e della buona speranza che la villeggiatura sia per giovare a voi tutti. Il nostro Minozzi stà alquanto meglio ed ha potuto scender le scale e star qualche poco in Comunità, ma l'altro povero infermo (lo Spessa) decade assai e stà per esser munito dell'Olio Santo. Orazioni dunque e rassegnazione Al P. Matteo scrive mio fratello, ed io vi aggiungo un cordial saluto da farne anche parte ad ognun di voi, di cui sono

Aff.mo nel Signore

(Da orig. autografo: A/C V, b. 6, CB, f. 13).

1839, 21 settembre

I due Cavanis « All'Inclita Deputazione Amministrativa della Città di Lendinara».

Con la presente i Cavanis rispondono all'offerta fatta il 7 settembre dalla Deputazione Amministrativa della città alle Scuole di Carità fondate in Lendinara, del così detto beneficio di S. Anna.

In sostanza essi non rifiutano decisamente né accettano ad occhi chiusi la generosa offerta, ma indicano le condizioni con le quali sarebbero disposti a riceverla, previo però l'assenso del vescovo di Adria.

La generosa bontà con cui codesta rispettabile Comunale Rappresentanza si compiace di riguardare le nostre Scuole di Carità in Lendinara, di cui porge assai piena testimonianza la spontanea gentile offerta dei Benefizj denominati di S. Anna, ci fa sentire nel tempo stesso assai viva la confusione e la gratitudine.

Nell'atto però che da noi si prega codesta inclita Deputazione ad assicurarsi di questi nostri sentimenti sì doverosi, si prega insieme a non disdegnare se ci protestiamo ritrosi ad accogliere tale offerta, considerando che ciò unicamente proviene dalla nostra sincera e pienissima alienazione da ogni privato interesse, e dall'essere sommamente gelosi di servir puro lo spirito della nostra particolar vocazione, e di render certo anche il pubblico che non siam mossi a sostenere tante fatiche se non che dalla retta e pura intenzione di adoperarsi a promuovere la maggior gloria di Dio ed il maggior bene della civil società.

Tuttavia per non troncare, con soverchia fermezza, qualunque adito ai beni che da tale inaspettato provvedimento potrebbero derivare, e per togliere insieme ogni ombra d'animo ingrato all'amorevole sentimento di codesta ossequiata Deputazione, noi c'indurremo ad annuire all'offerta, purché si compia in forma del tutto spontanea e semplice, e non in forma di trattativa la qual è propria solo di chi bramando di conseguire anche con giusto titolo un qualche annuo provento, non ricusa di assoggettarsi ad obbligazioni ed a pesi per ottenerlo.

Ben prevediamo esser facile che senza trattare di condizioni, non possa effettuarsi il progetto, ma noi resteremo soddisfatti abbastanza della cortese disposizione dell'animo delle Sigg.rie V.re, e contenti di rimanerci nell'attual nostro stato con tranquilla fiducia nella Provvidenza divina.

Non occorre pertanto che la spettabile Deputazione si dia la pena di preparare la formula di una particolar Convenzione, né che da alcuno di noi s'intraprenda il viaggio per poterla combinar davvicino più agevolmente, mentre alieni come noi siamo dall'aspirare al conseguimento dei Benefizj surriferiti, ci riserviamo a prestar l'assenso nel solo caso difficile ad avverarsi, che vengano sovvenute cogli esibiti Fondi (previa l'assicurazione del beneplacito di Mons.r Vescovo di Adria) le nostre Scuole di Carità in Lendinara coll'unico carico ad essi annesso di officiare la Mansioneria dalla Testatrice ordinata, rimanendo poi tutto il resto a libera disposizione ed a maggiore incremento del pio Istituto medesimo finché piaccia al Signore di mantenerlo in codesta Città.

E siccome l'Istituto suddetto non ha ottenuto ancora la sua formal erezione, e non può quindi ancor nominarsi in Atti legali, così in tal caso non dovrebbe omettersi l'avvertenza di affidare li mentovati Benefizj al Superiore della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità canonicamente eretta in Venezia, li di cui membri sostengono costà il caritatevole ammaestramento dei giovani, con obbligo però di lasciarne l'amministrazione e il profitto, non che il relativo incarico della officatura, alle suddette Scuole di Carità in Lendinara.

Scusi di grazia l'inclita Deputazione se prima d'ora, nostro malgrado, non si è potuto inviarle il dovuto riscontro, pregandola a non ascrivere l'involontario ritardo a mancanza anche minima di quella rispettosa

considerazione che noi ci facciamo un pregio di professarle pienissima e col maggior sentimento.

Venezia li 21 settembre 1839

Gl'Istitutori delle Scuole di Carità P. Anton'Angelo Cavanis P. Marcantonio Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco e firme autografe dei due fratelli: A/CV, b. 12, FM, f. 5).

1244

1839, 23 settembre

Il P. Marco «Al Pregiatissimo Sig.re / Il Sig.r Antonio Minozzi Padova per Roncagette».

Lo prega di provvedere, secondo il progetto da lui stesso esposto, per il ricovero del figlio (il p. Angelo) presso i Fatebene fratelli a Padova.

Preg.mo Sig.r Antonio

Quantunque il di lei figlio siasi appena alzato da letto e da due giorni si veda girare alquanto per casa, pure sperando che presto si trovi in forze per intraprendere il viaggietto di Padova, mi affretto a scrivere ond'ella combini ogni cosa coi buoni Padri detti Fatebenefratelli, ove ben volentieri si manderebbe da noi, perché troverebbe la compagnia religiosa. e la cura della salute.

Son ben certo ch'ella, che me ne ha fatto il progetto, si darà tutta la premura per procurar di effettuarlo, ed io in attenzione dei suoi graditi riscontri riverendola anche a nome del figlio stesso e di mio fratello, ho il piacere di protestarmi

Venezia 23 7bre 1839

Di lei Dev.mo Aff.mo Servo

P. Mancant.o Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, CA, f. 23).

1245

1839, 24 settembre

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Pauli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - S. Sofia, Lendinara ».

Scrivo, anche se non ha nessuna di quelle notizie che aspetta.

Il p. Pietro Delaj lascia l'istituto e va a Padova tra i Fatebenefratelli. Sperava buone notizie sulla salute del p. Giovanni; ma almeno rallegriamoci che le nostre tribolazioni «producono ricco ed eterno il frutto »: gustate le cose di lassù, e non quelle che sono sulla terra! « Ajutateci colle orazioni a far buon uso di questa visita del Signore, ed ogni cosa andrà a riuscire a buon fine ».

Questa lettera era seguita da altre cinque al « P. Maestro» tutte piene di gioia e di riconoscenza: dei chierici Odorico Parissenti, Guglielmo Gnoato, Pellegrino Voltolini, Giuseppe Rovigo; e del p. Giuseppe Marchiori. Ma non è il caso di pubblicarle.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 24 7bre 1839

Senza farina non si fa pane, e così senz'aver niente da dire non si può scrivere. Ecco il mio caso. Dalla Corte non vien risposta, dal Sig.r Lodoli non viene una riga, da Milano non vien riscontro, e l'affar della chiesa già definito da molti giorni quanto all'approvazione dell'Asta, è tuttora sospeso, o perché non si è data ancor la notizia all'acquirente francese, o perché non l'abbia veduta essendo ancora in campagna; e finalmente la sospirata venuta del Sacerdote da Porto incontra anch'essa un inaspettato ritardo, e non si potrà effettuare se non che ai primi dell'ottobre venturo. Scriverò adunque almen questo, che non ho niente da scrivere per ricrearvi, ma sol qualche cosa per rattristarvi, cioè il progresso della mortal malattia del carissimo nostro Spessa, e la giunta di molta pena e imbarazzo per noi attesa la partenza del P. Pietro Delaj che seguirà nella settimana corrente, sicché d'improvviso restiamo nel maggior uopo senza il conforto di un Sacerdote pratico nell'assistere i moribondi, e moribondi per una tal malattia su cui li medici stessi non sanno far sicuri i presagj.

Ma ormai la cosa è decisa, ed egli va in pianta stabile presso li Fatebenefratelli in Padova. Confidiamo però nel Signore, e ci ajuterà l'amorosa sua Provvidenza sollecitata ancora dalle vostre preghiere, alle quali ci raccomandiamo di cuore. Sperava di consolarmi pel buon effetto

dell'aria e del moto riguardo alla vostra salute, ma sentendo gl'incomodi che avete finor sofferto, mi consolerò almeno pella speranza nell'avvenire. Memori però della divina sentenza: quae sursum sunt sapite, non quae super terram, troviam motivo da rallegrarci assai più che per le umane prosperità nelle presenti quantunque amare tribolazioni, poiché hanno queste non già un sapore falso ed effimero, ma celeste, e producono ricco ed eterno il frutto. Ajutateci colle orazioni a far buon uso di questa visita del Signore, ed ogni cosa andrà a riuscire a buon fine.

Ieri si è scritta da noi la risposta alla Deputazione in proposito dei benefizj. Mi è venuta lunga per corso di due belle facce di foglio grande, sicché io non posso indicarvene precisamente il tenore, ma facilmente potrete leggerla presso la stessa Dep.ne. In sostanza né assolutamente si è accolta la offerta, né assolutamente si è rinunziata.

Abbraccio con ogni cordialità il nostro P. Matteo e quanti sono insieme con lui, e mi protesto col più sincero affetto

Tutto Vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

P.S. - Debbo giustificare sul lor silenzio i Novizj, che sono buoni, grati, amorosi. Sono stato io che ho impedito loro di scrivere attesa l'angustia del tempo. Se Da Col ha scritto due volte, fu perché della seconda lettera gliene ha dato l'incarico il Superiore, onde supplire per lui 4. Vale, Valet. Valetote.

Tutta la veneta Comunità, e mio fratello in capite, manda saluti affettuosi a tutta la Comunità lendinarese, compreso anche il povero moribondo il qual me ne ha dato l'incarico con vero amore fraterno, e con cuor gratissimo alle orazioni che si fanno per lui.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, CB, f. 14).

1246

1839, 27 settembre

Il P. Marco col chierico Giuseppe Da Col Al Molto Rdo Padre / il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità - S. Agnese - Venezia

I due sono in viaggio verso Lendinara. Da Padova mandano l'immane saluto. In casa Trotti non c'erano i padroni e quindi si dirigono verso Monselice.

Fratello car.mo

Padova 27 settembre 1839

Adesso sì che mi è nata bella! Ormai del povero Pre Marco non ne vogliono più sapere né gli uomini né le bestie. Quanto agli uomini l'argomento è chiarissimo e tosto convince ognuno: se lo stesso fratello suo, quantunque di cuor dolcissimo, lo ha cacciato lungi da se, che dovrà dirsi degli altri? Le bestie poi certamente anch'esse mi vedono di malocchio, perché appena arrivato in terra, costretto dalla dura necessità ho strappato dalla sua stalla un cavallo che pascolava all'ombra tranquillamente, e l'ho sforzato a faticare ed a correre fino a Padova, sicché costui non me la perdona mai più e mi fa perdere ogni concetto presso quanti animali incontra per via. Che dovrò fare io pertanto in questo abbandono? Non altro certo se non che girare il mondo alla cieca fino che trovi almeno per accidente qualche creatura che abbia pietà di me. A rivederci dunque chi sa quando? a Venezia ... Chi sa quando? Più presto che nol pensiate. Io intanto ci san col cuore unito con voi e coi vari nostri figliuoli, che tutti abbraccio affettuosamente. Non ho più tempo, perché non trovando nessuno in Casa Trotti, ho stabilito di proseguire il viaggio fino a Monselice. Buone orazioni. Vi mando un fraterno bacio piucché amoroso dacché vi sono

Aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BR, f. 30).

Dilettissimo M. R. P. Preposito!

Assai gioconda, Padre amatissimo, mi riuscì fin da principio la ricreazione offertami dalla paterna sua carità, per il viaggio felice che abbiamo fatto fin qui in Padova, e massimamente per essere a lato del di lei fratello e tenerissimo Padre mio, quantunque io fra tutti i figli suoi sia il più indegno di essere in questa occasione a lui unito. Non dobbiamo dissimulare come siamo stati benissimo accolti dai servi della Contessa Trotti, i quali ci apparecchiaron prestissimamente un bel pranzetto e ci rinforzarono a far così il viaggio per Monselice, che il P. Vicario è smanioso d'intraprendere, e

per cui mi stimola a finir tosto, ma non può però impedirmi che di lei con tutto il cuore mi professi, dopo averla pregata a far le mie parti con tutti,

Umiliss.mo Amantiss.mo Figlio

Da Col.

(Da orig. autogr.: ibid.).

1247

1839, 28 settembre

Il P. Antonio al P. Marco e al p. Giovanni Paoli - Lendinara.

Queste due letterine del P. Antonio sono precedute da una piuttosto lunga del p. Angelo Minozzi al p. Paoli, nella quale dà notizie sulla propria salute: ora è in piedi, la tosse è diminuita, non ha febbre; ma è ancora debole e con i segni dei vescicanti sul petto. Poi aggiunge: Faccia il Signore quanto più sa e crede essermi conveniente per l'anima.

Sono poi seguite da altre tre molto brevi: del p. Spernich, del p. Marchiori e del postulante Gian Francesco Mihator, tutte al p. Paoli.

Al fratello dunque il P. Antonio dice: nessuna novità; al p. Paoli e agli altri ripete: state allegri nel Signore.

Venezia li 28 7bre 1839

Fratello car.mo

Scrivo in aria, non sapendo di certo se siate o non siate ancora costì. Ma anche il dubbio mi basta per arrischiare se sia possibile farvi noto più presto quanto mi ha consolato la giocondissima vostra lettera, ed insieme per dirvi in una sola parola che non v'è quì niente di nuovo. D. Angelo sembra sol che migliori, ma va lento assai; del resto poi quanto a Spessa, continua nel medesimo stato: senza minaccie imminenti. Lettere da Vienna zero; da Porto né lettere né persona; quanto alla chiesa tutto è in quiescenza. Speriamo che le buone notizie in folla attendano il vostro arrivo. Tutti fanno le loro parti con voi e cogli altri, e distintamente il caro Spessa. Saluto tutti nominatim. Dite a Da Col che tanto mi ha consolato colle sue righe. Or basta, ed è anche troppo se foste di costì partito. Arrischio dunque un sol bacio e chiudo

Vostro aff.mo fratello.

Don Gio. car.mo in G. C.

Se mio fratello fosse partito con D. Matteo ed altri di costì, leggete pur voi anche le poche righe che ho qui sopra dirette a lui. Voi mi avete dato grande consolazione colla vostra lettera, dalla quale ho rilevato gratissime novità. Siane ringraziato il Signore. C'è un po di magagna quanto alla vostra salute, ma ci rilevo il miglioramento frattanto e la speranza di miglior esito per l'avvenire. Questo mi basta, in pochi giorni non potendosi veder che poco. State allegri frattanto in Domino quanti siete, e teneteci raccomandati a Dio e alla gran Vergine. Io sto al solito con poche forze, ma in piedi. Riverite quanti dovete per me, che abbracciandovi paternamente mi dico

Tutto Vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FV, f. 5).

1248

1839, 7 ottobre

I due Cavanis «All'inclita Deputazione della Città di Lendinara ».

Alla lettera del 21 settembre la Civica Rappresentanza di Lendinara rispondeva il 2 ottobre rinnovando l'offerta del beneficio di S. Anna «in modo semplice ed assoluto, e coll'unica obbligazione di officiare l'annessa Mansioneria» (cf. orig., AICY, b. 18, LZ, f. 61; cf. pure Mem. della Cong.ne cit., p. 27: AICY, b. IO, ER).

Con la presente i Cavanis accettano con gratitudine l'offerta.

Se malgrado le replicate proteste della nostra sincerissima alienazione dall'accogliere la offerta spontaneamente fatta più volte del Benefizio denominato di S. Anna, ferma tuttor si mantiene la offerta stessa e si ripete nel modo il più semplice e generoso coll'ossequiato foglio 2 corrente N° 1303, noi ormai non sappiamo come tuttora insistere nel rifiuto e però uniformiamo il nostro volere alle graziose disposizioni di codesta inclita Comunale Rappresentanza. Nel professarci quindi gratissimi a tanta benignità, staremo aspettando tranquillamente dalla Provvidenza divina l'esito del progetto, sempre contenti in qualunque evento; mentre se al fine

non si effettuasse, resterebbe appagato il nostro primo e fermissimo sentimento; se per avventura avesse a verificarsi, avremo sempre il conforto di non esser concorsi ad agevolarlo con alcuna anche minima trattativa, di aver pregato più volte questa ossequiata Deputazione a disporne altrimenti, e di non aver trascurato alcun mezzo per far conoscere che le nostre Scuole di Carità sono alienissime da ogni spirito d'interesse, ma per puro spirito di vocazione vengono esercitate. Resta però soddisfatta la nostra delicatezza pel modo ingenuo e gentile con cui vien proposta la offerta, cioè non a titolo di compenso pel laborioso esercizio del caritatevole ministero, ma sibbene a titolo di maggiore conforto alle Scuole medesime finché sussistano in Lendinara, e coll'unica obbligazione di celebrare le Messe dalla pia Testatrice assegnate. Quando piaccia al Signore che abbiasi questo inaspettato provvedimento, il qual somministri dei nuovi mezzi per poter far maggior bene, sarà per noi di gratissima compiacenza il profittarne a tal fine; e frattanto ci facciamo un pregio e un dovere di rinovare alla Civica Rappresentanza le più ingenuie proteste della nostra riconoscenza e rispettosa considerazione.

Venezia 7 ottobre 1839

Gl'Istitutori delle Scuole di Carità

P. Marcantonio Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BC, f. 20).

1839, 10 ottobre

Il P. Antonio e il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Sebastiano Casara / Sacerdote delle Scuole di Carità - Vicenza per Malo ».

Quadruplici lettera: al p. Casara e al chierico Giuseppe Rovigo in villeggiatura a Malo.

Tutto procede, sia a Venezia che a Lendinara, tra buone e cattive notizie. Il p. Paoli migliora, Magosso si ammala, p. Minozzi se la passa discretamente; la città di Badia Polesine vorrebbe un istituto come a Lendinara. «Vedete dunque come il Signore si degna di visitarci [...] Sia pur benedetto per sempre, né cessiam per questo di confidare che sarà per assistereci quando sia giunto il momento opportuno».

P. Sebastiano carissimo in G. C.

Venezia li 10 8bre 1839

La cordialissima vostra lettera ci ha recato grande allegrezza per le buone notizie recateci del vostro viaggio, ed ebbe anche il pregio d'esser la prima che ci giugnesse tra quanti partirono seco voi, dacché non ci è giunta ancora notizia alcuna dal P. Giuseppe come Voi speravate. Ben ci giunse lettera dal P. Giovanni il quale ci dà buone notizie di sua salute; ma non ci avverte che sia arrivato a Verona: il che certo non può attribuirsi che dal momento in cui parte colà la Posta, mentre il P. Giuseppe co' suoi compagni sarà arrivato qualche ora appresso. Dal detto P. Giovanni abbiamo sentito due buone notizie, e sono l'impegno che avrebbe la prossima Città della Badia per aver ivi il nostro Istituto, promettendo ogni sforzo di que' cittadini per ottenerlo; al che però fa insuperabile ostacolo per parte nostra la mancanza degli operaj in cui ci troviamo presentemente. L'altra notizia è l'impegno di quelli di Lendinara per provvedere al selciato dell'Oratorio. Ci recò poi la trista notizia che il Magozzo è malato attualmente, e che il medico disse esser egli affetto di mal di fegato. Vedete dunque come il Signore si degna di visitarci coi colpi più forti in mezzo alle nostre angustie. Sia pur benedetto per sempre, né cessiam per questo di confidare che sarà per assisterci quando sia giunto il momento opportuno.

Del P. Minozzi posso darvi consolanti nuove. Se la va passando discretamente, e stà attendendo l'arrivo del padre che lo conduca a Padova, con isperanza di rimettersi molto più. Del caro Spessa oggi si è veduto un notevole miglioramento. Sedette sopra il suo letto, occupandosi ne' lavori di coperte pe' libri di divozione, e stiamo osservando che dir voglia tal novità.

Avete fatto assai bene a tenerlo caldamente raccomandato alla S.ma Vergine nel suo Santuario al Monte (Berico), e proseguite a tener vive le preci al divin trono, per sì gran causa. Egli e tutti meco vi salutano cordialmente.

Mio Fratello vuol che lo faccia distintamente per voi. Io poi, pregandovi di salutare la buona madre, e le sorelle per nome nostro, chiudo col confermarmi con pieno affetto

Tutto vostro in G.C.

A.A.C.

Giuseppe car.mo in G.C.

Ad una Poscritta amorosa vo rispondere con due righe almeno, assicurandovi che ho gradito moltissimo le vostre righe, e che assai godo di rilevare che vi trovate in occasione assai opportuna per ristorarvi dalle fatiche. Approfittate pure assai lietamente, giacché sapete che ciò pur far potete a gloria di Dio. Quì tutti vi salutano, ed io primo, e più ancora di tutti giacché sono di cuore

Tutto vostro in G.C.

A.A.C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 23, aG, f. 13).

Il mio caro Beppo ho piacere grandissimo che la ricreazione presente vi faccia buon prò. Godo di avervi contribuito perché spero che coll'ajuto divino siate per farne buon uso. Portatemi consolaz.e al ritorno, mentre sapete che io vi fo la villeggiatura per mezzo vostro avendovi costituito in tal punto miei Procuratori.

Car.mo P. Sebastiano

Perché abbiate a spender bene li soldi alla Posta riempio la misura del Foglio con queste righe. Ho anche da soddisfare le premure giustissime del Minozzi il qual m'incarica di ringraziarvi delle preghiere fatte al Santuario del Monte in jeri, delle quali ne ha avuto in oggi l'effetto di un notevole miglioramento.

Continuate a pregare sempre con nuovo fervore e pegl'infermi e pei sani, avendone gli uni egli altri grande il bisogno. Il Sig.r Valentino Marzari (che sarà al Dolo in Casa Andrighetti li 18 corr.e) vi aspetta con gran premura

colà nel vostro ritorno, perché rendesi necessaria una vostra Procura a cagion delle Mappe.

Or pensate a rinvigorir bene le forze a gloria di Dio, e credetemi tutto Vro in G.C.

P. MA C.

(Da orig. autografo del P. Marco: ibid.).

1250

1839, 10 ottobre

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Pauli / Sacerdote della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara ».

Il P. Marco è già rientrato a Venezia da vari giorni; ha anche scritto subito domenica 6 e gli dispiace che la sua lettera non sia arrivata. Il chierico Spessa è sempre tranquillo nel suo male inguaribile; il p. Minozzi aspetta il padre che lo conduca a Padova.

Per Badia purtroppo mancano gli operai; Magosso stia attento a far la cura prescritta.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 10 8bre 1839

Oh quanto mi duole della gran pena che avete avuto non vedendo fin jeri né lettere né persone! Ma ben mi dolerebbe assai più se ne fossi in colpa. Ormai però voi saprete dai nostri, che tengo per certo essere costà pervenuti, non aver io mancato di scrivere nel primo ordinario di Domenica e darvi esatto ragguaglio e del mio viaggio e dei carissimi nostri infermi. E come nò, se siamo tanto amorosamente uniti di cuore? Or consolandomi del miglioramento che m'indicate della vostra salute, dirò quanto a Spessa che continua per divina grazia a star bene spiritualmente mantenendosi in perfetta rassegnazione e tranquillità, ma continua insieme a lottar colla morte. Tuttavia in questa mattina ebbe a mostrare una insolita lena, sulla quale peraltro in quel genere di malattia non si può fare alcun calcolo, quando non fosse aurora di un giorno di grazia miracolosa impetrata dal nostro P. Casara nella Messa che ha celebrato al Santuario del Monte.

Il P. Angelo poi stà difendendosi in qualche modo, ed aspetta di ora in ora suo padre che lo conduca a Padova, avendo insieme il dolore di non vederlo mai arrivare.

Belle ed assai consolanti san le notizie dell'impegno che mostrano in Lendinara ed alla Badia per favorir l'Istituto. Renderete le dovute grazie anche in nostro nome a cadesti amorosi benefattori; ed alla Badia purtroppo abbiamo il dolore di non poter soddisfarne le religiose brame, attesa la funesta mancanza degli Operaj. Questa ristrettezza sì dolorosa di numero sempre più renda noi fervorosi nell'esercizio della nostra vocazione e impegnati a pregare Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.

Abbiamo inteso con dispiacere la sentenza del Medico intorno alla malattia del nostro caro Magosso, ma convien rassegnarsi in tutto alla volontà del Signore. Stia intanto attento a curarsi, e vedremo qual esito sia per avere la cura, sperando che Maria SS.ma abbia da benedire ogni cosa.

Prima che il P. Matteo parta dalla Rota Sabbadina, affrettatevi a fargli sapere che mio Fratello non ha mancato di rispondere alla sua lettera lunedì scorso, dirigendo il foglio fermo in Posta a Conselve, secondo le traccie ch'egli avea dato. Mandi egli adunque a recuperarlo, e così vedrà non esser vero che nessun gli abbia scritto, come ha significato a Traiber nella lettera che oggi ho trovato inclusa nella carissima vostra. Pei saluti non ci è carta, ma ci è il cuore, e tanto basta. Mio Fratello ne manda uno privilegiato, e meco vi abbraccia affettuosamente mentre mi segno

Tutto vostro in G. C.

P. MA Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 3).

1251

1839, 13 ottobre

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / Sacerdote della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Sofia - Lendinara ».

Gli spedisce delle carte da firmare e rispedire. Poi raccomanda al p. Paoli e a tutti: «Mettetevi in bella gara perché facdavi il miglior prò la ricreazione presente» per poter poi faticare a gloria di Dio.

P. Giovanni car.mo

Venezia 13 8bre 1839

Conciossiafossemassimamentecosache io mi sono rotto le unghie a scrivere per servirvi le due Carte occluse, non mi resta più lena per iscrivervi anche una lettera. Basta che vi faccia sapere dover voi apporre ad ambedue queste Carte la vostra firma colle precise parole: P. Giovanni Luigi Paoli di Paolo e poi mandarle subitamente senz'aggiungervi recognizion di carattere, né firma di Testimonj. Sarà all'or mia cura il presentarle all'Uffizio e far che segua la rinovazione occorrente della Iscrizione. Tutti si rallegrano con pieno cuore del miglioramento della vostra salute e della improvvisa allegrezza che avete avuto nell'arrivo dei forastieri fratelli. Mettetevi in bella gara perché facciavi il miglior prò la ricreazione presente, mentre quanto più vi porrete in forze, tanto più faticar poi potrete a gloria di Dio. Vostro padre e vostra zia stanno per la Dio grazia assai bene. Il ricambiare i saluti, di cui già siete sicuro, lo stimo un dire parole oziose. Passo dunque subito a protestarmi con ogni affetto

Tutto vostro in G. C.

P. MA C.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 1).

1252

1839, 16 ottobre

Il P. Marco col P. Antonio Al Molto Rdo Padre / Il P. Sebastiano Casara / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Vicenza per Malo

Dopo avergli fatto un dolce rimprovero per essersi recato a Trento senza preavviso, il P. Marco gli augura che la breve villeggiatura equivalga a una lunga ricreazione [...] a maggior gloria di Dio. Poi lo informa sul ch.co Spessa, che nella sua malattia continua a essere tranquillo; e sul p. Angelo Minozzi, che è già a Padova, accolto dall'ottimo don Luigi Maran, dove si trova contento.

A Venezia i due fondatori sono quasi soli, ma anch'essi contenti per la gioia degli altri.

Carissimo P. Sebastiano

Venezia 16 8bre 1839 Ah! baroncello! Così si scappa! Da Malo volare a Trento!

Non vi accorgete ch'è più la giunta che la derrata? Almen ve la foste pensata prima, che così vi sarebbe rimasto tempo di parlare un poco con alcun di codesti buoni Tirolesi, e procurar qualche bene alla nostra Congregazione. Ora però la cosa è finita: post factum nullum consilium. Godiamo intanto colla speranza che la breve Villeggiatura equivalga ad una lunga ricreazione, e ristori e rinvigorisca ancor meglio le vostre forze a maggior gloria di Dio, a maggior bene dei giovani, ed anche insieme a nostro maggior conforto. Con questa dolce speranza entriamo in parte anche noi della vostr'allegrezza, e ce ne congratuliamo di cuore, accrescendosi nel tempo stesso il desiderio di rivedervi sabbato prossimo, e darvi il buon pro' del vigoroso cordiale che avete preso. Dello stato del nostro Spessa non so che dire. La tosse lo tormenta non poco, ma la febbre è molto più mite: se si trattasse di una malattia d'altra sorta si potrebbe far qualche calcolo di questo miglioramento, ma non così nella infermità che lo affligge. Dirò soltanto che per grazia grande di Dio continua ad essere tranquillissimo, e che dando tempo a far ancora orazioni, è nostro debito il farle (e ben mi affido che le farete di cuore) stando però sempre rassegnati alla volontà del Signore.

Il P. Angelo è andato a Padova felicemente, e dalla sua lettera avuta in questa mattina abbiamo avuto grande consolazione sentendo che. venne accolto con tutta la carità dall'ottimo D. Luigi Maran, e che ivi si trova molto contento e pienamente assistito.

Odorico è in viaggio anch'esso per Udine, e Giovannini se la passa in Venezia. Quì siamo rimasti quasi falliti, ma nondimeno ci ritroviamo molto contenti poiché godiamo assaissimo di veder tutt'i carissimi nostri figli ravvivare le forze per fame col Divino ajuto buon uso.

Ci fu molto cara anche l'amorosa Poscritta del nostro Bepele cui non ho tempo di rispondere: fatelo voi per noi. Saluti a fascio, e molti ringraziamenti anche del caro Spessa per le ferventi preghiere che fate sempre per lui. Addio mio carissimo. Credetemi con ogni affetto

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

Anch'io di mano propria mi consolo delle belle nuove scritte. Vi bacio ambedue di cuore e mi confermo

Tutto vostro in G. C.

A.A.C.

(Da originale autografo del P. Marco e del P. Antonio: AICV, b. 22, NT, f. 3).

1253

1839, 17 ottobre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Gode della gioia dei figli in vacanza; però bisogna che tutti siano sempre « lieti e sereni » anche nelle difficoltà e contrarietà.

Spessa sembra migliorare, ma non c'è da illudersi; il p. Minozzi sente già qualche « piccolo alleviamento ai suoi mali ». E la malattia di Magosso è contagiosa?

Non ha notizie né sullo studio dei chierici né sulla chiesa. Ma « già si sa che a noi tocca sempre far uso della pazienza e della fermezza. Io la imploro [...] dalla bontà del Signore per me e per voi ».

Car.mo P. Giovanni

Venezia 17 8bre 1839

Se tanto è buono e soave l'odore della campagna, che cosa sarà il gustarla in effetto? Certo io mi rallegro nel ricevere a grosso fascio le lettere tutte olezzanti di così dolce fragranza; e se poi dal naso non passa niente alla bocca e meno allo stomaco, godo però moltissimo del godimento dei carissimi figli e del buon prò che ne spero per loro stessi e pegli altri. Continuate pur lietamente a cogliere la propizia opportunità, e se dopo avrete per avventura a rompere talvolta i denti nel rompere qualche osso, preparatevi a dir con Giobbe sempre lieti e sereni:

si bona suscepimus de manu Domini, mala autem quare non sustineamus? Il carissimo nostro Spessa v'è passando i giorni con minor febbre e con qualche grado di maggior lena. Noi ne restiamo sorpresi, ma non sappiamo fondare in questi miglioramenti lusinghiere speranze. Abbandoniamoci

tranquillamente nelle mani amorose della Provvidenza divina, e profittiamo del tempo che ci concede di prolungar le orazioni. Dal P. Angelo abbiamo buoni riscontri, sentendo ormai qualche piccolo alleviamento ai suoi mali, e trovandosi confortato dalla più cordiale assistenza. Prima di terminare il capitolo dei malati, vi raccomando d'informarvi bene dal Medico se la malattia di Magosso sia in qualche modo comunicabile, onde non mancare in tal caso dei dovuti riguardi; e per nostra norma fateci anche tosto sapere se sia più espediente per lui il tornare a Venezia o il respirar (come credo) l'aria nativa di Lendinara.

A proposito di Lendinara vorrei pur sentire precisamente che dal P. Giuseppe siasi consegnata a code sta Deputazione la nostra lettera riguardo ai Benefizj, e come sia stata accolta da essa. Ho inteso con gran piacere che stava scrivendo si la istanza per l'erezione canonica del novello Istituto, e se ne poteste avere con buona maniera una copia, la conserverei volentieri negli Atti.

Non ancor mi fu comunicata alcuna risposta intorno allo studio dei nostri Cherici, né dal mio amico di Vienna mi è pervenuto ancora nessun riscontro, né alcuna parola mi è giunta intorno alla chiesa, quantunque Monsù (il sig. Francesco Charmet) abbia ricevuto da varj giorni la lettera che gli annuncia raccoglimento della generosa sua offerta. Speriamo che si riservi al momento di comparire a stipular l'Istromento. Ben vi so dire che con tanto stiramento di viscere per ogni parte, me le sento ormai anche sortire dalle calcagna. A tutti questi dolori non si aggiunge peraltro quel, ch'è più forte, della sorpresa, poiché già si sa che a noi tocca sempre far uso della pazienza e della fermezza. Io la imploro mai sempre dalla bontà del Signore per me e per voi; e allora potremo dir coll'Apostolo Patior sed non confundor.

Ringrazio affettuosamente il P. Giuseppe e la corona dei giovani delle carissime loro lettere, alle quali non posso rispondere, perché uno solo non può affrontarsi con tanti. Saluti affettuosissimi del Fratello, che vuol essere nominato con distinzione, e degli altri in bel fascio, perché non mi basta l'animo di ricordar a parte ciascuno. A voi poi spedisco un arcicordialissimo bacio colla sincera protesta di essere

Tutto V.ro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, ns, f. 2).

1254

1839, 20 ottobre

Il P. Antonio, come Preposito, Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara.

In prossimità del nuovo anno scolastico il Padre, riflettendo davanti al Signore, dà disposizioni per il trasferimento dei religiosi sacerdoti e chierici da Lendinara a Venezia e viceversa, e la costituzione delle due famiglie religiose. Il p. Paoli è destinato a Lendinara al posto del p. Matteo per l'insegnamento, mentre il p. Matteo passa a Venezia, avendo accusato un eccessivo affaticamento. A Lendinara passeranno anche il p. Spernich come capo famiglia, e il p. Traiber.

Sull'argomento cf. Memorie della Casa di Lendinara, p. 94 alla data 20 ottobre (AICV, b. 39).

P. Giovanni car.mo in G. C.

Venezia li 20 ottobre 1839

Tempo è ormai di sistemare le case di Venezia e di Lendinara, mentre si avvicina a gran passi il cominciamento del nuovo anno scolastico. Non posso quindi differire più lungamente le opportune disposizioni, tanto più che si tratta di una stagione molto facile a ritardar colle piogge il pronto corso dei viaggi. Se ascoltassi il mio cuore e il grande amor che vi porto, io vi vorrei tutti qui; ma siccome conviene pensare unicamente ad adempiere quello che vuole il Signore, così mi son proposto nell'animo di stabilire ciò solo, che ho giudicato coram Domino più espediente e opportuno. Torneranno pertanto a Lendinara li due carissimi Sacerdoti Spernich e Traiber, e di là verranno il P. Marchiori e li cherici Da Col, Gnoato, e Miathor, lasciando per ora voi costà in luogo del P. Matteo a sostenere la scuola, colla speranza che la minorazione delle fatiche e il beneficio dell'aria e del moto possano molto giovarvi a ristabilir la salute.

Mercordì prossimo 23 corr.e si porranno in cammino tanto i lendinaresi che i veneziani colla divina benedizione, e nel successivo giorno potranno

comodamente arrivare al loro destino. Il nostro P. Pietro Spernich porterà seco il soldo che io debbo dare per soddisfare ogni conto della presente villeggiatura, venendo a lui, come al più anziano fra tutti, imposto il carico di esser capo di cotesta famiglia, nella quale io intendo che tutti si trattino da fratelli e si ajutino con iscambievole carità; poiché, quantunque non abbiate costà un superiore formale, non essendo ancor eretto nelle forme canoniche l'istituto, vi ha peraltro un gran debito di mantenervi ordine e pace; del che io non dubito, ben conoscendo da quale spirito vi troviate tutti animati. Una cosa sola io raccomando distintamente a voi ed è di tenere in buon sistema il materiale Registro dei conti di cotesta Casa, e delle Memorie che possono essere interessanti la storia dell'istituto med.mo, scorgendo che avete per questo una particolare abilità ed esattezza. Per non confonder di nuovo i conti, mentre siam per compirli, sia martedì 22 corr.e l'ultimo giorno in cui applicate la S. Messa per noi; in seguito vi provvederete dell'elemosine in Lendinara.

Il merito dell'obbedienza con cui comincia ciascuno il nuovo esercizio, farà che questo sia accompagnato dalla benedizione del Signore, la quale io v'imploro di tutto cuore pienissima, salutandovi nominatim, e confermandomi affettuosamente

Tutto V.ro in G. C.

A. A. C.

P.S. - Di Spessa nulla di nuovo. Passa i giorni talora con minor pena; ma poi il male di nuovo s'aggrava. Dunque orazioni.

Qualche piccolo miglioramento ormai prova il Minozzi.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FU, f. 51).

1255

1839, 22 ottobre

Il due Venerabili Padri «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli - Lendinara».

Riscontro a lettera non pervenutaci. Il P. Marco è grato della lettera e si dice ormai convinto che il ch.co Magosso resti a Lendinara per rimettersi in salute.

Anche il p. Paoli curi la sua e se soffre per il distacco dalla comunità di Venezia, faccia di cuore il sacrificio.

Il P. Antonio, come Preposito, stabilisce il p. Spernich come capo di casa, mentre il p. Traiber (Tita) sarà di grande aiuto a tutti.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 22 8bre 1839

Io non ho tempo nemmeno di respirare, non che di scrivere. Pur qualche riga voglio mandarla in riscontro alla carissima vostra pervenutami in jeri; al resto, cioè all'espressioni più sincere e più tenere del mio affetto, supplirà il latore della presente. Con molta esattezza ci avete informato riguardo al nostro caro Magosso, e mi confermo tranquillamente nella persuasione che avea concepito doversi per ora lasciar costà. Siamo sicuri di lasciarlo affidato ad assai buone mani e di vederlo diretto in modo da migliorare ben presto nella salute. Se al Signor piaccia di ridonarcelo vigoroso, l'avremo per bella grazia, dacché ha dei doni che possono farci sperar assai bene.

Pensate anche voi a tener cura della salute, poiché si è cominciata a far qualche onore l'aria di Lendinara. Forse ancora per tal motivo il Signore ha disposto che per ora vi sia assegnata codesta Casa. Se alquanto vi riesca spiacevole l'attuale separazione dall'amata Comunità, siate pur certo ch'è un dispiacere ancora per noi lo star alquanto divisi da un caro e zelante cooperatore. Facciam però di buon cuore scambievolmente il sacrificio, e sia fatta solo e di cuore l'amabilissima volontà del Signore. Non ho più tempo, ed in fretta, ma col maggior sentimento, godo di protestarmi

Tutto V.ro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 6, BR, f. 29).

P. Gio. car.mo in G. C.

Eccovi i due buoni vostri compagni, che vi recano i miei più affettuosi saluti, e vi sollevano di tutti i pesi possibili onde possiate rimettervi in pien vigore. Il P. Spernich, come il più vecchio, farà quanto appartiene ad un Capo di Casa, sempre però passando di pieno accordo cogli altri due. Del P. Tita potrete usare con libertà in ogni cosa, giacché la salute ed il cuore gli

darà lena a condursi con aggradimento comune. Sia sempre il Signore con tutti voi, ed acquistatevi ricchi meriti col vostro zelo. Abbracciatemi il caro Magosso, da cui starò volentieri lontano in quest'anno, per questo solo, che spero gli riuscirà assai giovevole questo riposo. Saluto i buoni Laici. Finalmente vi bacio vi abbraccio, e ciò con quel cuore con cui mi dichiaro Tutto V.ro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: ibid.).

1256

1839, 26 ottobre

Il P. Antonio al p. Giovanni Paoli - Lendinara.

Il P. Paoli sentì fortemente il distacco da Venezia, ma le parole di questa lettera gli diedero un grande conforto. Ecco come egli stesso ne parla: «Chi mai, benché imperfettissimo nella virtù, non avrebbe chinato il capo all'obbedienza, anche in cose ardue, con tai conforti? Questa lettera fece arrossire di confusione quello cui era diretta, il quale sempre la conservò come un prezioso tesoro...»

Venezia 26 ottobre 1839

L'ultima vostra, spirante amore e dolore, rassegnazione e obbedienza, non potea non riuscirci gradevolissima. Ho in essa veduto un cuore, ch'è proprio quel che compete ad un buon Operaio di questa vigna sì eletta. Ne benedico e ringrazio il Signore, e mi rallegro poscia con voi de' bei meriti che vi acquistate nella presente occasione, mercé l'efficacia della sua grazia. Sperate assai che Dio prosperi voi e l'Opera nel nuovo anno, giacché ne vedete sì chiara la sua assistenza fin da' primordi. Oh sì: qui inceptum opus bonum, ipse perficiet. Vi abbraccio col più dolce paterno affetto, e sono di tutto cuore...

(Da trascrizione fatta dal p. Paoli: AICV, b. 18, LP /4, § 11).

1257

1839, 2 novembre

Il P. Antonio ai membri della casa di Lendinara.

Risposta a lettera non pervenutaci.

Questa brevissima lettera fa seguito a una del chierico Giuseppe Da Col e firmata anche da altri sei giovani suoi compagni, indirizzata al p. Giovanni Paoli, che era stato loro Padre Maestro.

Venezia li 2 novembre 1839

Carissimi in G. C.

Senza tempo non si può scrivere. Questo è il mio caso. Pur il cuore non mi permette di tralasciare con poche parole almeno le carissime lettere del P. Pietro, del P. Giovanni, del P. Traiber e di Magosso. Oh quanto mi riuscirono consolanti. Avverto solo che il P. Gio. ed il P. Traiber, specialmente più degli altri, mi dicono cose che vorrei pur meritare, ma purtroppo non mi competono. Aggradisco però assai assai il buon cuore da cui procedono, e pregandovi ogni benedizione vi abbraccio tutti in Domino affettuosamente.

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FV, f. 34).

1258

1839, 10 novembre

Il P. Marco col p. Casara al p. Giovanni Paoli - Lendinara.

È domenica e il P. Marco, riscontrando una lettera non pervenutaci, si compiace col p. Paoli per la rassegnazione dimostrata nel cambiamento di casa. Si rallegra inoltre del come vanno le cose a Lendinara, e in particolare del buon effetto del nuovo regolamento scolastico e dell'offerta di pavimentare la chiesa fatta da un benefattore. Da ultimo informa sulla distribuzione degli insegnanti nelle varie classi a Venezia.

Il p. Casara aggiunge qualche altra notizia; e poiché deve sostituire il p. Paoli nella classe di Rettorica, esclama: Poveri miei scolari!

Venezia 10 novembre 1839

Carissimo P. Giovanni.

Quantunque abbia scritto una lunga lettera al P. Pietro, pure non voglio lasciar di dare qualche riscontro anche al vostro foglio, perché mi è riuscito

carissimo in ogni parte. In primis et ante omnia ci è grata la vostra cordialità, ma più ancor ci piace la vostra rassegnazione, la qual sempre più vi stabilisce e rassoda nella osservanza della gran massima, fondamento di ogni virtù e perfezione, ch'è l'annegazion di noi stessi. Diciamo spesso e cogli affetti e coll'opere la bella jaculatoria che cade appunto in quest'oggi: O Re del Cielo, fatevi anche Re del mio cuore: possedetemi tutto; e cammineremo davvero la via della santità. Abbiamo inoltre goduto assai nel sentire il buon effetto che per divina grazia ha recato la intimazione delle nuove scolastiche discipline: or tocca insistere con fermezza per vederle osservate. Lietissima fu pur la sorpresa della generosa risoluzione d'ignoto benefattore che assunse l'incarico di far selciare la nuova Cappella e porvi all'ingresso i marmo rei gradini. Quanto poi all'accrescerne uno all'altar maggior ne faremo parola coll'Ing.r Astori quanto più presto potremo, e se lo spazio il comporterà, vi si potrà provvedere. Dell'acquisto sospiratissimo della chiesa per noi ne ho già scritto dettagliatissima relazione al P. Pietro. Or non mi resta se non che soddisfare la vostra curiosità intorno alle Scuole. Li Maestri assegnati sono i seguenti: Da Col per la prima, Bonlini per la seconda, Giovannini per la terza, ed in suo luogo per ora Bepele, Marchiori per la quarta, il P. Matteo per la Umanità, e Casara in nome di mio fratello per la Rettorica. Io sono in Tabella per Catechista, e Minozzi Prefetto, ma per lui supplisce attualmente lo stesso P. Matteo. La suddetta Tabella fu accolta dal Director Gen.le senza contradizione, e non è giunta mai alcuna osservazione in contrario. Il numero degli scolari lo riferirò in altro giorno, perché continua ancora di giorno in giorno il concorso.

Oremus pro invicem.

Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

Scrivole anch'io una riga per darle una nuova che le riuscirà consolante. Jeri fu all'esame straordinario il buon Guadagnin e fu riconosciuto (tra per giustizia, tra e molto più per misericordia) abile per la seconda di Umanità, essendogli rilasciate della prima le classificazioni seguenti: Religione eminenza, Stile prima, e prima pure per gli altri tre rami. Il buon giovane consolato e contento rende anche a lei per mio mezzo assai vivi ringraziamenti.

Si è avverato pur troppo quello di che temeva. Mi tocca far quella classe che sa per la lettera del P. Vicario. Poveri miei scolari! adesso so sì che passarono in buone mani! Che differenza da lei a me! Basta, così hanno voluto li Superiori e così sia. Intanto per questo capo dovrò ricordarmi di lei spesso spesso e mi sia un dolce piacere. Mi saluti tanto Magosso, che posso dire per buona ragione mio, poiché se fosse qui, sarebbemi buono scolare. Dica poi per me mille cose ai buoni e carissimi PP. Spernich e Traiber; mi saluti Giovanni e Pietro, il buon amico Fenzi ed altri se di me si ricordano. Ella poi mi creda qual sono e sarò sempre

Affett.mo Confratello e Amico

P. Sebastiano Casara.

Per vostra norma comune vi avverto che a fronte delle replicate istanze perché si abbia a ricevere nuovamente il giovane Miotto escluso, si è da noi stabilito che non si possa, per giuste cause, annuirvi: sicché dovrete star fermi nel rifiuto. La facciamo questa risoluzione con dispiacere, ma dee prevalere il bene generale dell'Istituto; e sul caso presente si son ormai fatte anche troppe prove.

(Da orig. autografo del P. Marco e del P. Casara: AICV, b. 6, CB, f. 25).

1259

1839, 14 novembre

Il P. Marco al Sac. Giuseppe Zambelli - Lonato (Brescia).

In data 29 ottobre don Giuseppe Zambelli, sac. di 35 anni, scriveva da Lonato (provincia di Brescia ma diocesi di Verona) di aver conosciuto l'istituto attraverso il giornale di Lugano *Il Cattolico*. Si chiese allora: «O Signore, [...] sarebbe forse questo il mio luogo?» Chiedeva quindi ai Cavanis le condizioni per essere accolto.

Il P. Marco gli rispose il 3 novembre, con una lettera della quale non ci ha lasciato che un cenno in calce a quella ricevuta «rimettendogli un foglio che indica le condizioni per esservi ammesso, e le Regole generali dell'Istituto» (cf. AICV, b. 31, 1839, f. 53).

Il 10 novembre lo Zambelli scrisse di nuovo parlando di alcune difficoltà che si frapponevano al suo ingresso in Congregazione. Il P. Marco gli rispose con la presente, della quale ci ha conservato la minuta tracciata sul

foglio ricevuto, nella parte rimasta in bianco: le difficoltà non sono insolubili; si raccomandi al Signore che gli dia « forza e grazia di corrispondere prontamente al celeste invito».

M. R. Sig.re

14 9bre 1839

Tardando alquanto il riscontro io sperava che mi portasse la risposta in persona, poiché ben so di averle molto raccomandato di non frapporre il minimo indugio ad effettuare la vocazione, troppo essendo il pericolo che coll'indugiar si frastorni e si sciolga in nulla. Restai quindi non poco rammaricato al sentir dall'ultima sua IO corrente che si trova impedita da una doppia difficoltà, cui ella dà un peso maggior di quanto a me sembri le possa in realtà convenire. L'impegno infatti della predicazione nella ventura Quaresima si può troncar prontamente quando ella voglia: come si troncherebbe se sopravvenisse una malattia, così ha un giusto titolo per dispensarsene, dacché la volontà del Signore che la chiama qui non le permette di andar colà dove si era impegnata. Il timore poi di non poter ottenere dal proprio Ordinario il Discesso avrebbe sibbene tutta la forza allorché si trattasse di sortire dalla Diocesi per capriccio; ma quando si tratti di farlo per obbedire alla vocazione non debbe calcolarsi.

Nel caso pertanto che M.r Vescovo non consenta di accordarle la licenza, che per un anno ha ella ormai implorato senz'addurne il grave motivo, ella non ha da far altro se non che manifestarne al Prelato il giusto titolo che la muove a pregarlo, e certamente allor la otterrà. Per assicurare più chiaramente il Prelato stesso che non per altro motivo implora la Dimissoria se non che per secondare la vocazione divina, può domandarla condizionata, cioè a dir valevole per tutto il tempo ch'ella restasse in Congregazione (dacché in essa ci è la libertà di sortire, fermo però sempre il debito di esser fedeli alla vocazione), in modo che se per qualche causa avesse ad uscirne, ricadesse ben tosto sotto alla di lui spirituale giurisdizione. Con questa cautela non è possibile che alcun Vescovo possa mai rifiutarsi, perché non è lecito l'impedir che si adempia la volontà del Signore.

Si raccomandi con grande affetto e fervore alla divina Bontà perché le doni forza e grazia di corrispondere prontamente al celeste invito, memore di ciò che scrive nelle sue lettere S. Alfonso de' Liguori colle seguenti parole: Per queste risoluzioni così grandi vi è necessaria questa volontà risoluta, altrimenti si darà modo al demonio o d'inquietar sempre nell'avvenire, o di far tanto procrastinar la risoluzione finché la faccia perdere, com'è succeduto a tanti. E ad altro in somigliante occasione ripete: « Per carità vieni presto, presto presto. Che casa, che madre, che fratelli, che penitenti? Audi filia, obliviscere populum tuum et domum patris tui, et concupiscet te Rex. Chi non lascerà tutto per Dio non troverà tutto Dio. (Raccolta Lettere del Santo Roma 1815, parte prima, pagg. 32, 43).

Io spero che vorrà cogliere questa grazia così preziosa e che vorrà quindi affrettare con forte animo il compimento della santa risoluzione. Stò aspettandola con grande affetto e mi persuado che sia per trovarsi sempre più contenta in progresso. Non mi lasci cader delusa sì consolante speranza, e mi creda ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, T. 1. 26).

1260

1839, 17 novembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spornich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara. PREME

È volontà del P. Preposito che il giovane Alberto Mario non sia più ricevuto a scuola, e si duole che sia stato iscritto.

Car.mo P. Pietro.

Venezia 17 9bre 1838

Oggi vi ho scritto, ed oggi ciò nondimeno vi torno a scrivere congratulandomi in primo luogo per l'annuncio felice ricevuto in questa mattina della cessazion del pericolo delle acque. Poi siccome le notizie si spargono facilmente, così mi affretto anche a scrivere, attesa una notizia spiacevole che ci è pervenuta, d'essersi in codeste Scuole ricevuto, e descritto pure in Matricola, il giovane Mario. Se così fosse, questa si dovrebbe riputare una scappata non ponderata abbastanza del vostro cuore;

poiché d'altronde troppo è corrotto quel giovane, troppo intimamente unito al... e troppo ancora conosciuto dalla città, per non dover essere ricevuto. Mio fratello se ne dolse moltissimo e, sembrandogli affatto impossibile che in tale accettazione sia concorsa la persuasione di tutti tre, vi richiama col mezzo mio ad osservare fermamente la regola che vi ha imposto, di non decidere alcuna cosa dubbiosa se non vi trovate concordi, o in caso di non poter convenire tra voi che siete insieme fratelli, scrivere a lui che vi è Padre. Quanto al caso presente intanto, vuole che il suddetto Mario sia escluso; e se ne fosse per avventura spedita ormai la Matricola, intende che sia dichiarato esser corso un errore, onde prima che venga inviata al Governo resti colui cancellato. Aspetta con premura il relativo riscontro, e nel dispiacer che ha provato per un tale emergente si consola però moltissimo colla certezza che tiene del vostro zelo nel far del bene, della vostra docilità della fraterna unione e concordia che sa regnare fra voi. Vi saluta quanti siete, ed io pur facendo altrettanto ho il piacer di segnarmi Tutto vostro in G. C. P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: A/CV, b. 2, T, f. 6).

1261

1839, 20 novembre

Il Preposito della Congregazione delle Scuole di Carità, P. Antonio, «Alli dilettissimi figli della Casa di Lendinara ».

Nelle Memorie della Congregazione, già molte volte citate, il P. Marco scrive in data 18 novembre: «Oggi alle ore sette pomeridiane chiuse in pace i suoi giorni l'ottimo giovane Antonio Spessa Novizio professo della nostra Congregazione, il quale dopo una esemplarissima vita ci edificò sommamente anche in morte coll'ammirabile sua rassegnazione con cui, munito dei SS. Sacramenti, passò all'altra vita» (p. 29).

Nello stesso giorno veniva segnata la cessione da parte di Francesco Charmet della chiesa di S. Agnese al Superiore della Congregazione, «che ne comunicò tosto la consolante notizia al moribondo giovane Spessa, il qual la intese con grande allegrezza» (ibid).

Autore della presente lettera-biografia è il P. Marco, ma per la prima volta la firma il P. Antonio come Preposito.

Carissimi nel Signore

Istituita dopo molti travagli e difficoltà la nuova nostra Congregazione, se furon pochi gli alunni, sembrava almeno che per essere tutti giovani non avesse per lungo tempo da funestarci la morte. Pure dopo un anno e mezzo soltanto dacché fu eretta pubblicamente nelle canoniche forme la nostra Comunità, si venne a perdere un caro figlio, il qual chiamavasi Antonio Spessa, primo fra i Congregati il qual abbia compiuto il corso dei mortali suoi giorni.

Nato egli in Altivole, Distretto di Asolo, Provincia di Treviso, li 6 7bre 1817 da poveri genitori, sarebbe sempre rimasto oscuro ed incolto se l'indole buona che avea sortito, e l'acuto e fervido ingegno non avessero avuto la conveniente coltura. Ed è pur questa la trista sorte di tanti giovani che per mancanza di educazione opportuna marciscono in mezzo all'ozio, e sono inutile ingombro e talor anche assai pernicioso, alla società, mentre pure se fossero caritatevolmente assistiti (come più volte si vide ancora fra noi) ne potrebbero divenire per l'egregie lor doti l'ornamento e il conforto. Quello però che non poteva aspettarsi dai poveri suoi parenti dispose la Provvidenza che ritrovasse il buon giovanetto per una impensata combinazione. Essendosi portati alcuni dei nostri a villeggiare in quel luogo, ed entrati a conoscerlo e ragionare con lui, di questo mezzo si degnò valersi il Signore per farlo accogliere, benché sprovvisto di ogni maniera di sussistenza, nella Casa dell'Istituto, ove fu ammesso nel giorno 22 Xbre 1832. Apertasi in detto giorno al novello alunno un'ampia sorgente di benedizioni e di grazie, poiché si era presa per lui la paterna cura di mantenerlo, di assisterlo e di educarlo, troppo era chiaro a vedersi che non avrebbe lasciato il demonio di frastornarlo col fargli apprendere vivamente la difficoltà dello studio; tanto più che la età in cui trovavasi di anni sedeci esigea che si sforzasse di attendere al tempo stesso ed alla terza classe elementare ed ai rudimenti della lingua latina, onde poter affrettare ad introdursi nelle vie regolari al corso scolastico ginnasiale.

Ebbe però a sentirsi appena venuto in Casa molto smarrito e confuso, e quindi ancora bramoso di abbandonare la nuova vita e ritornarsene in patria; ma non sì tosto fu da un compagno avvertito esser questa una tentazione,

che tanto bastò a quell'anima buona per sostener coraggioso la disciplina, sgombrare ogni turbamento e timore, e regger forte ad ogni fatica scolastica e insieme ancora a ogni pratica di pietà; sicché compito con grande soddisfazione tutto il Ginnasio, venne introdotto allo studio della Filosofia nel novembre 1837 colla più ferma speranza di consolante profitto. Né fu già tarda a risplendere quell'aurora felice da cui presagir si potesse un fausto e lieto avvenire, poiché fu sempre tanto esemplar la condotta ed istancabile la permura di coltivare l'acuto ingegno, che si poté prestar fede assai presto all'asserita sua vocazione di dedicarsi allo stato ecclesiastico, e si vesti dell'abito clericale nel giorno 27 agosto 1834 annoverandosi fra l'avventurato drappello dei pochi giovani che stavano disponendosi per formare la divisata Ecclesiastica Congregazione, la quale appena canonicamente approvata sel vide coi primi alunni nel giorno 15 luglio 1838 assumere con religiosa esultanza le sue sacre divise. E ben da ognuno affrettavasi col desiderio il momento di cogliere dopo compita la educazione quei dolci frutti che si aspettavano in copia dal di lui zelo e dal non ordinario di lui talento e dall'amore ardentissimo che dimostrava per l'Istituto. Ma i fior soltanto si colsero e non le frutta, perché era scritto nel Cielo di troncar con morte immatura il corso della sua vita; e lui beato! che non aspettò, come suol farsi dai giovani, d'esser maturo negli anni per divenir maturo nel senno e nella pietà, ma fu sempre sollecito di corrisponder fedele alle grazie presenti, senz'affidarsi allo steril proposito di un lontano fervore nel tardo tempo avvenire, che per lui non sarebbe sopravvenuto. Un mezzo principalissimo per usare buona corrispondenza alla vocazione è il far grande stima della vocazione medesima, ed in ciò appunto fu esemplarissimo il nostro giovane, il quale non cessava mai di riflettere a un tanto dono, si compiacea di parlarne mostrandone un'alta stima, e si appalesava gratissimo ed amoroso per l'Istituto, le di cui Regole era attentissimo ad osservare unendovi la più pronta docilità ad ogni cenno dei Superiori. Tanta annegazion di se stesso ben faceva conoscere uno spirito fervoroso che attendea di proposito alla orazione, al raccoglimento, al silenzio, alla mortificazione ed alla umiltà, del che pure se n'ebbero i saggj più manifesti ed edificanti. Era infatti un oggetto di tenerezza il vederlo così fervente nelle orazioni, che ne restavano assai colpiti i

compagni; e nell'accostarsi alla Sacra Mensa sembrava che tramandasse fiamme dal volto, tanto era acceso di santo fuoco il suo cuore. Divotissimo della Gran Vergine Madre spesso di essa parlava procurando di accendere gli altrui cuori di filial pietà e riverenza verso di lei; e a dolce sfogo del sentimento che lo avvampava, scrivea frequenti ragionamenti e poetiche composizioni in suo onore. Geloso nel custodire l'interno raccoglimento, si mostrava amatissimo del ritiro, e però si schermiva quanto poteva dal conversare coi secolari e dal sortire a diporto per le pubbliche vie, vegliando insieme con forte spirito per osservare il silenzio e tenere a freno i suoi sensi, e specialmente gli occhj, che tenea sempre rivolti a terra allorché temeva anche un'ombra di lontano pericolo, così modesto apparendo nel suo sembiante, che pareva un Angelo in carne.

Quanto poi egli fosse mortificato lo dimostrava principalmente la sua prontezza nell'obbedire senza minima ripugnanza, come se più non sentisse la propria volontà, anche allora che alcuni uffizj fosser pesanti; oltre a quella mirabile sofferenza con cui sostenne la lunga sua infermità ridotta assai più penosa pegli acuti dolori a lui cagionati da ritenzione di orina, e per alcune piaghe di che era afflitto il suo corpo, senza che però mai sortisse in alcun lamento. La umiltà infine tanto piti da stimarsi quanto più era fornito di pregi non ordinarj, lo rendeva un oggetto di ammirazione, poiché non solo l'infimo si riputava fra tutti, ma di vero cuor praticando la umiliazione, tutto modesto e placido ricevea i documenti dei Precettori, non mai scusavasi di alcun leggier mancamento, sempre era pronto ad esercitar gli uffizj più abietti, godea starsene coi più teneri e coi più rozzi fanciulli, e non dolevasi mai né mostrava risentimento se dai suoi compagni talvolta fosse stato ripreso per alcun supposto difetto.

Colla base di così sode virtù, come bello più sempre rilucea lo splendore di una esemplarissima vita! Continuamente sollecito di far maggiori progressi nella pietà, andava osservando le virtuose azioni di ognuno cogliendone siccome ape industriosa da ogni fiore il mele per se, studiandosi insieme di schivare colla maggior diligenza ogni leggier mancamento, a segno che, trascorso una volta nel far riflettere un altrui fallo, non appena se ne avvide che troncato improvvisamente il discorso cominciò a rimproverare se stesso accusandosi di quel medesimo e ancora

d'altri difetti, che il compagno non mai si accorse aver egli commesso, lo pregò a perdonargli l'errore, e se non glielo avesse vietato, volea con lagrime tosto gettarsi ai suoi piedi.

Che se la verde sua età e l'umile condizion di Novizio non gli diedero campo di esercitarsi in opere luminose di zelo, ne mostrò egli peraltro dei saggi sì manifesti, che ci porgon motivo di deplorar nella perdita di questo amabile giovanetto la mancanza di un molto attivo e valoroso Operajo. Il Maestro del Noviziato è il primo a rendergli così onorevole testimonianza, mentre ne avea già formato i più fausti presagj vedendolo aprirgli il CUOR con fiducia e con quell'ingenuo candore che sempre gli traspariva dalla serenità del sembiante; e scorgendolo pronto nell'accusare i suoi falli ed attento e fedele nell'usar vigilanza per poter eseguire l'imposto incarico di tenerlo informato sui mancamenti degli altri. Li connovizj debbono dire altrettanto, poiché il vede ano sì premuroso di tener edificanti discorsi, di pacificar le contese e di eccitarli prima col proprio esempio e poi colle soavi parole a scuotere la pigrizia e ad essere osservantissimi delle Regole e delle divote pratiche della Comunità. E ben doveano averne formato un alto concetto perfino i giovani delle Scuole, poiché, dotato di un lume particolare per indagar sottilmente l'indole di ciascuno, e di un dono mirabile per insinuarsi nei loro cuori, usando un tuono di gravità così dolce che nell'atto di sostenere la disciplina ne guadagnava insieme l'affetto, tutto era impegnato nel trarli al bene non perdendosi d'animo nemmeno allora che gli sembrava impossibile di riuscir nell'intento, siccome avvenne in un giorno in cui trovandosi solo a presiedere ad un drappello di giovani nell'Oratorio festivo, e non sapendo come invigilare abbastanza perché ascoltassero la Messa, si rivolse con fervorosa preghiera ai Santi Angeli lor Custodi, ed ebbe a dire di non ricordarsi che mai l'avessero tanto devotamente ascoltata.

Ahimé però come presto a così liete speranze sottentrò il lutto! Una lenta tisi sì fortemente lo colse, che vana riuscì ogni cura, inutile ogni rimedio per espugnarla, e si vide costretto a bere, come suoi dirsi, a sorsi a sorsi la morte. Nella comune tristezza egli fu il solo sempre tranquillo e sereno. Quanti nella lunga infermità e nelle travaglio se agonie stavano intorno ad assisterlo, tanti ne rimanevano edificati e commossi al vederne la intrepida

sofferenza, all'osservar con quanta riserva chiedea gli ajuti opportuni, ed al sentire com'era pronto a dimostrarsi gratissimo dei prestati servigj e a domandare perdono dei recati disturbi. Ritroso a ricevere quei conforti che non gli sembrassero convenire allo stato di povertà, insistea per saperne il prezzo, e se era caro ripugnava a riceverli nuovamente. Ma ben era sollecito a compassionare la pena degli amorosi assistenti, e si sforzava di dare ai suoi Superiori ogni soddisfazione rivogliendo ad essi delle amoroze parole, ed alzandosi benché a stento a sedere sul letticiuolo per confortarli. Consolazione però maggiore senza confronto recava il vederlo tutto bramoso di farsi legger la storia della dolorosa Passione del Redentore, ed or mirare con dolci lagrime la sacra immagine del buon Gesù Crocifisso, or con ardente affetto aspirare al Cielo. Dicendogli un Fratello che se si fosse ristabilito in salute, avrebbero i Padri avuto premura di fargli ricevere la clericale Tonsura, prontamente rispose: {{ La Tonsura è un simbolo della Corona di spine con cui fu cinto il divin Salvatore, ed io non san degno di averla; e poi - soggiunse - si tratta di poco tempo}}, dacché teneva per vana ogni speranza di guarigione, e costantemente affermava che saria morto, e prometteva il ricambio di sue orazioni nel Paradiso. Della qual morte parlando con tranquilla rassegnazione e con sereno semblante {{ morirò - ei dicea - troppo presto e insieme ancora morirò troppo tardi: troppo presto in riguardo ai miei debiti col Signore ch'esigerebbe più lunga e penosa soddisfazione; e troppo tardi in riguardo all'amata Congregazione, cui sarò stato col prolungare la vita di maggior peso; non so quindi se pregar il Signore per vivere o per morire: io brama rassegnazione al divino Volere »}. Con questi fervidi sentimenti ricevette placido e divotissimo la Estrema Unzione, e sopravvivendo ancor per alquanto tempo già munito del Sacrosanto Viatico, bramò ed ottenne di essere formalmente aggregato e di esprimere i sacri Voti, benché non avesse compito ancora il tempo prefisso pel Noviziato, e tutto pieno di un santo fervore che gli diede lena per compiere il sacro Rito, offrì l'intero olocausto di se medesimo nel giorno 21 7bre decorso. Chiuse poi in pace i suoi giorni li 18 del successivo novembre alle ore sette pomeridiane lasciando immersi nel duolo i Padri e i Fratelli.

Tanta virtù che abbiám veduto risplendere nel carissimo nostro giovane ci fa la grata illusione di riputarlo ormai pervenuto all'età senile, dicendo il

Savio: Aetas senectutis vita immaculata (Sap. 4, 9), poiché in lui s'ebbero ad ammirare tali progressi nella maturità del senno, e nel fervore della pietà, quali pur d'ordinario appena soglion trovarsi negli anni tardi e senili. Serva pertanto di forte stimolo il chiaro esempio anche a coloro fra noi che tuttora san giovani, per aspirare ai nobili avanzamenti nella virtù; e colla lieta fiducia di averlo per avvocato nel Cielo affrettiamo gli coi pii suffragj il bel volo se mai qualche macchia lo trattenesse tutt'or lontano da quella Patria beata, in cui pregando il Signore a riunirei tutti per sua infinita misericordia, con paterno affetto vi abbraccio e mi protesto

Venezia 20 9bre 1839

Tutto vostro in G. C.

Il Preposto della sudd.a Congregazione.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. IO, ET, pp. 53-59).

1262

1839, 21 novembre

Il P. Antonio Pel Molto Revdo Sig.r / Il P. Pietro Spernich / delle Scuole di Carità - Lendinara.

Il padre del giovane Alberto Mario, espulso dalle scuole dell'istituto di Lendinara è venuto a intercedere per il figlio, assicurando che ha promesso di cambiar vita: sia dunque ripreso a scuola, ma solo sotto condizione.

Questa lettera fu certamente portata a mano dal padre del giovane.

D. Pietro car.mo in G. C.

È venuto il padre del giovane Mario ad implorare pietà per suo figlio. Io gli risposi di non poter esaudirlo. Mi soggiunse che il detto suo figlio si è a quest'ora cangiato, ed il figlio stesso promise di cangiar vita. Aggiunse di non chiedere che una prova. A questo soggiunsi che provi bene, perché se così non fosse in seguito, sarebbe licenziato di nuovo in qualunque tempo ciò avvenga, con maggior infamia del figlio e della famiglia. Soggiunse allora che volentieri si assoggettava ai patti. Io dunque prego voi tutti ad usare la carità di rimetterlo nelle Scuole. Attenderò dunque di tratto in tratto notizie dettagliate della sua condotta, e vi accerto che non voglio lasciarvi un peso, ma anzi (come ho detto al padre stesso) io non accetto più in

seguito né visite né lettere né raccomandazioni per usar al detto giovane simili grazie. Non ho tempo di prolungare di più, ma solo abbracciandovi tutti caramente come amatissimi ed amorosissimi figli, mi protesto

Venezia li 21 novembre 1839

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 11, FD, f. 13).

1263

1839, 24 novembre

Il P. Marco al sacerdote Giuseppe Zambelli di Lonato in diocesi di Verona.

A proposito di questa lettera il P. Marco scrive nelle citate Memorie della Congregazione (p. 29): Pervenne in oggi una lettera del Sacerdote Zambelli, in cui si conferma sibbene il suo desiderio di aggregarsi alla Congregazione, ma si adducono insieme nuove difficoltà. - La risposta si diede nel giorno stesso animando lo a superarle.

Preg.mo Sig.re

Se conviene pensare assai e consultar e pregare quando si tratta di riconoscer per vera una vocazione, si dee poi aver l'animo coraggioso e pronto nell'effettuarla, quando siasi riconosciuta. La esorto quindi a deporre tante perplessità, le quali van succedendosi le une alle altre e si oppongono alla fermezza con cui si dee sempre procedere in tali occasioni, e danno al demonio l'adito aperto di frastornare ogni cosa. Del forte impulso datole al cuore dalla divina bontà di dedicarsi alla nuova Congregazione non avrà già motivo di dubitare, dacché mi protestò nella prima sua lettera di averne sperimentato sì fervido il sentimento da non trovare più pace finché non s'indusse a domandare l'ingresso. Ora che resta? Non altro al certo se non che affrettarsi a compire la volontà del Signore senza smarrirsi per qualche ostacolo che sempre già si presenta e che non può meritare alcun peso quando si opponga a seguire la vocazione.

Ma io vedo invece con dispiacere che tali ostacoli vengono da lei calcolati, e però inciampa a ogni passo, benché siano in sostanza assai facili a dissiparsi. Mi addusse prima l'impegno assunto pella ventura Quaresima;

ma non era ben facile il porsi tosto a considerare che quando Dio chiama Giona a Ninive, egli non dee rivolgersi a Tarso se non vuol incorrere nella procella e cader nel naufragio? Nella lettera poi 17 corrente ricevuta in questa mattina ancor più mi rincresce il vedere che si contan nel novero dei forti ostacoli anche le pure apprensioni, quale si è quella di esser qui destinato a far l'uffizio di semplice pedagogo o di essere stabilmente assegnato per maestro in una scuola elementare. Mi dica in grazia, con qual fondamento ella si adombra così? Sappia pure che non v'ha alcuno nella nostra Comunità che sostenga l'uffizio di pedagogo, e che nessuno pure si destina immobile in alcuno degli esercizj dell'Istituto; tutti debbono rimettere la propria volontà nelle mani del Superiore, ed esso con carità e discrezione distribuisce gli uffizj col dovuto riguardo all'abilità ed alle doti dei propri sudditi. Quanto alle Scuole ginnasiali è anzi più facile l'essere destinati di quello che all'elementari, essendovi maggiore scarsezza di Maestri per quelle che non per queste, tanto è falsa la sicurezza ch'ella si forma di dover essere perpetuamente inchiodato in una scuola elementare. Teme ella in fine di non poter ottenere il Discesso, e vorrebbe che s'interponessero li nostri uffizj ovvero la mediazione l'Emo Patriarca. Nemmen questo può farsi, ed ella ciò nondimeno non ha ragione di temere. L'implorare il Discesso appartiene al postulante; lo domandi condizionato, come le ho scritto nell'ultima mia, e non dubiti che l'otterrà quando il Signore la chiami qui, come l'hanno pure ottenuto altri molti malgrado la grave difficoltà che si affacciava a principio, e ch'essi colla fiducia e colla costanza han superato felicemente. Pur troppo non l'otterrà da M.r Vescovo, perché ho inteso con sommo mio dispiacere che quell'insigne Prelato sia già ormai passato all'altra vita; ma potrà averlo col fortissimo titolo di obbedire alla vocazione da M.r Vicario Capitolare. Orsù non tema: viriliter age et confortetur cor tuum, e ricordi bene che nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia Io non aggiungo di più: trattasi di un affare del tutto suo, e mi persuado che vorrà compierlo col fervor dello spirito e colla fiducia nel divino soccorso. Gradirò un suo riscontro; e frattanto con ogni stima ed affetto mi pregio eli essere...

Venezia 24 9bre 1839.

[P. Marcan tonio Cavanis].

(Da copia di mano del p. Giuseppe Marchiori: AICV, b. 31, 1839, f. 64).

1264

1839, 27 novembre

Il P. Marco Al Molto Reverendo D. Paolo de Paoli - Capriana (TN).

Riscontro alla lettera 14 corrente, con la quale il sacerdote intercedeva presso i Cavanis a favore di una giovane desiderosa di entrare nel loro istituto alle Eremite, ma non aveva una dote sufficiente (cf. orig. AICV, b. 20, MP, f. 38).

Il P. Marco risponde di accettare la postulante in prova.

Porti almeno i documenti indispensabili e la somma di cui dispone. Poi la Provvidenza aiuterà.

Molto Reverendo Signore

Ho tardato a riscontrare la preg.ma sua 14 corrente parte per causa delle continue mie occupazioni e parte per non saper in qual modo determinarmi a rispondere.

Io credo bene che la proposta donzella sia ottima e sia mossa da buono spirito a domandare d'essere accolta nel mio Istituto, ma ciò non basta; perché ci vorrebbe ancora il conveniente provvedimento. Ella non offre che sole 1250 Svanziche, e su queste non si può fondare una dote. Io d'altronde troppo mi trovo ormai aggravato dal peso di mantenere ben molte prive di dotazione; ed ho già preso la massima di non accrescerne il numero, ma di rivoglièr piuttosto tutti i miei sforzi per vedere se mi riesca di far qualche fondo all'attuale Comunità, onde provvederne alcune di dote, e togliere il solo ostacolo che rimane alla erezione canonica del pio Istituto, ch'è la mancanza dell'indispensabile requisito di un numero sufficiente di dotazioni.

Tuttavia non ho cuore di respinger la istanza, e penso di farle la proposizione seguente. Avverta in primo luogo la postulante che il mio Istituto non è ancora canonicamente approvato, ma è però ben veduto dalla ecclesiastica e dalla civil Podestà, sussiste da circa trent'anni, tiene per fermo appoggio la cura della nostra Ecclesiastica Congregazione già

formalmente eretta e riconosciuta, e per divina grazia vive in continua pace e fa del gran bene.

Poi se si sente di dedicarsi con spirito di obbedienza e di zelo al caritatevole ministero della educazione delle donzelle, le dica pure ch'io mi contenterò di riceverla colle sole offerte Austriache £ 1250, e farà per un anno la prova della sua vocazione. Se nel corso o al termine dell'anno stesso fosse per partire o per essere licenziata, allora si restituirebbe ad essa ciò che avanzasse del suo deposito, detratto quello che corrispondesse al di lei mantenimento per quello spazio di tempo che vi si fosse fermata, in ragguaglio di una Svanzica al giorno. Al caso poi che passato l'anno di prova si trattenesse, resterà allora il civanzo alla Comunità in qualche tenue compenso della dotazione che le manca, e viverà come le altre in braccio alla Provvidenza, senza dover mai temere che per mancanza di dote abbia ad esser esclusa.

Accogliendosi un tal progetto potrà venire quando le piaccia. Abbia cura di portar seco le Fedi del suo Battesimo, Cresima, buoni costumi, e l'Attestato del Medico che assicuri della salute.

Si raccomandi al Signore prima di fare un passo sì decisivo, e quando senta d'esser chiamata, non dubiti dell'ajuto divino.

Spero di averle data ogni maggiore soddisfazione, onde non altro mi resta se non che pregarla di tenermi al cuore nei SS. suoi Sacrifizj e protestarmi col maggiore rispetto

Di V. S. M. R.

Venezia 27 novembre 1839

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

P.S. - A più compita istruzione della giovane postulante, credo ben fatto di aggiungere che, secondo il nostro progetto, quando dovrà implorar si la canonica istituzione, sarà sempre proposta la libertà di sortire o di essere escluse con giusta causa, dall'Istituto, per ciascheduna delle componenti la pia Comunità, la quale a somiglianza della nostra Ecclesiastica Congregazione, bramasi che abbia il vincolo dei Voti semplici, ma non perpetui, e solo locali.

(Da copia non autografa: AICV, b. 7, CF, 1. 7).

1839, 30 novembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Sig. re / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Annuncia con gran gioia che la chiesa di S. Agnese è già stata pagata fino agli ultimi «centesimetti quarantatrè,,! Ora bisogna restaurarla e provvederla di tutto: Buone orazioni e coraggio! Intanto ci sono alcuni che si sono impegnati ad aiutare.

P. Pietro car.mo

Venezia 30 9bre 1839

Nel giorno di S. Cecilia cantantibus organis la R. Delegazione diresse con lettera mio fratello alla R. Intendenza di Finanza a ricevere il conto del pagamento da farsi per acquistare la sospiratissima chiesa, e nel memorabile giorno 27 corrente fino all'estremo centesimo si sborsò la gran somma di Austr.e Lire settemilacentocinquant'otto e centesimetti quarantatrè. Dea gratias.

Il diavolo l'ha finalmente perduta e n'è rimasto scornato, perché dopo tanta tempesta e tanto fracasso, il nostro Monsù che dovea dichiarare il nome dell'acquirente, si vide costretto ad esprimere nell'atto della cessione che avea inteso comprarla pel P. Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità, il qual la prendeva per conto e nome della Congregazione medesima; sicché dall'autentico documento apparisce ch'egli abbia prestato l'umile sua servitù all'Istituto. Ecco dove vanno a finire tutti gli sforzi e gli strepiti dell'inferno. In far baasette e non più. Nel trattar le opere del Signore ci vuole umiltà, fiducia e forza, ma non mai tedio e paura. Preghiamo sempre per aver queste doti e rimarrem vittoriosi col divino soccorso: in Dea mea transgrediar murum.

Ora conviene ristabilirla e provvederla di tutto il suo bisognevole allestimento. Buone orazioni e coraggio. Sorge intanto l'aurora di sì bel giorno con qualche inaspettato conforto. Un buon religioso che non mai frequenta la nostra Casa è venuto l'altro giorno ad offerirei la donazione di un fondo, la cui rendita dopo la di lui morte debba impiegarsi in

celebrazione di Messe ed in beneficio della nostra chiesa e Oratori; il Rdo D. Giuliano Catullo mi ha detto in questa mattina di esser disposto a farei elemosina di sacri arredi; il Parroco Salsi ha manifestato la sua intenzione di donarci un altare in cui debba onorarsi il S.

Angelo Custode; e finalmente il buon Giuseppe Ruspini vuole star in esborso per un tempo indeterminato del soldo che si ricerca per fare acquisto di alquante Pianete che appartenendo ad un Oratorio domestico gli furono offerte in vendita. Vedete quante belle cose in sì poco tempo!

E voi non dite mai niente riguardo al corso delle carte relative alla fondazione ed all'assegnazione dei benefizj? So di avervi fatto su ciò ricerca altre volte, ma senza effetto. Badate bene a non farmela ripeter mai più.

Mi congratulo delle buone accoglienze fattevi da codesto Mons.r Vescovo e dal Sig.r Francesco, e ne ringrazio il Signore; e così pure siamo rimasti assai consolati al sentire che il giovane Mario faccia sperare una emendazione sincera ed un vero profitto.

Dite al P. Giovanni che lo abbraccio di tutto cuore e che sono molto contento della precisione e chiarezza con cui mi ha inviato il ragguaglio da me richiesto. Saluto ancora con ogni affetto il carissimo Traiber e Magosso ed i famuli, ed unendovi li comuni saluti mi protesto affettuosamente
Tutto vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 49).

1266

1839, 5 dicembre

Il P. Antonio Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Queste poche righe del Venerabile Padre, il quale annuncia l'arrivo di don Maderò per stipulare il contratto di donazione dei suoi beni alla Congregazione, sono precedute da due lettere: una lunghissima scritta in più riprese nei giorni 5, 6, 7 dicembre dal p. Giuseppe Marchiori, e una del p. Sebastiano Casara.

Ambedue sono ammirati della benevolenza che il p. Paoli ha dimostrato verso di loro e della sua virtù per lo spirito di obbedienza di cui ha dato

testimonianza nel cambiamento di casa: « Ella attira intanto benedizioni dal cielo colla edificante rassegnazione alle disposizioni divine [...]. Ci stanno assai bene cotesti insegnamenti di tatto ch'ella ci porge, ed io - è sempre il p. Marchiori che scrive - ho pur che apprendere da tal lezione importantissima e commovente. Il merito di tale obbedienza viene riconosciuto pur giustamente dal Premiatore Onnipotente Iddio [...] ».

Un certo interesse possono avere anche le seguenti notizie che ci vengono fornite dal medesimo p. Marchiori: egli è successo al p. Paoli come sacrista, ma sente di non averne l'abilità; la chiesa di S. Agnese sarà forse presto liberata dal deposito che vi tiene il francese Ruel, essendosi questi già procurato un altro magazzino; dal sig. Giuseppe Ruspini, esecutore testamentario dell'ab. Giuseppe Tedeschi, ex benedettino, l'istituto ha avuto cinque belle pianete, un messale e altri oggetti.

Venezia li 7 dee. 1839

Car.mo D. Giovanni

Qui abbiamo D. Pietro Maderò; che venne a stipulare la donazione. Parte poi per ritornar stabilmente dopo le Feste. Egli è tutto ardore per l'Istituto, e la sua condotta è in tutto edificante, e però riuscirà certo utilissimo all'Istituto. Voi intanto cercate tutti di trar benedizioni su d'esso, sebben lontani, giacché ne avete assai bella occasione. Sono di voi, di Spernich, di Traiber, di Magozzo e de' famuli

Tutto di tutti in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio con indirizzo al/togr. del P. Marco: AICV, b. 12, FV, f. 33).

1267

1839, 6 dicembre

I due Cavanis a Sua Eminenza il Cardo Patriarca J. Monico.

Dopo l'ultimo ricorso al vicerè del 24 aprile di quest'anno a favore dello studio domestico dei chierici dell'Istituto (cf. supra, n° 1223), i due Ven.li fratelli rimasero in attesa di un qualche esito favorevole, ma ricevettero solo una ... doccia fredda!

Infatti il 21 ottobre la Congregazione Municipale era costretta a notificar loro l'amara notizia che a Vienna l'Aulica Commissione degli Studi aveva respinto l'istanza (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 28). Quali ne fossero le ragioni, il P. Marco non lo seppe subito; pur tuttavia non si perse di coraggio. Appena seppe che, tra l'altro, si volevano conoscere i nomi degli insegnanti, egli e il fratello si diedero premura di trasmetterne l'elenco, e lo fecero col presente ricorso al Patriarca Monico chiedendo anche la sua mediazione per ottenere una proroga conveniente al loro esame.

Due giorni dopo, l'8 dicembre, il P. Marco, approfittando della presenza in Venezia del viceré, chiese un'udienza onde pregarlo a far cessare prontamente la sospensione della validità degli studj del Chericato, e ad ottenere altresì che venga accordato un congruo termine per l'esame dei Maestri destinati ad insegnar la Filosofia ai Cherici ed anche la Teologia; sul quale argomento gli verrebbe già scritto dall'Emo Patriarca. Annui il buon Principe colle più cortesi maniere, e se ne stà sperando un esito favorevole (ibid., p. 30).

Ma il viceré - per quanto potesse - non era in grado di contrastare contro le leggi e contro la mentalità di coloro che a Vienna tenevano in mano le redini di queste faccende.

Eminenza Rma

Corre ormai il secondo anno dacché li Cherici alunni della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità stanno assiduamente applicati allo studio delle filosofiche scienze, nella aspettazione che venga pubblicamente riconosciuta la validità del loro corso scolastico fatto per molte cause entro ai recinti della propria Comunità.

Sono molte e gravissime queste cause e non hanno potuto mai dubitare gl'infrascritti umilissimi Fondatori che non sian per essere ammesse. Si unisce infatti a dimostrar necessario questo studio privato, e il dovuto riguardo ai giovani alunni e le urgenti esigenze del pio Istituto al qual essi appartengono.

Quanto agli studenti Novizj troppo importa, per coltivarne lo spirito, il mantenerli nel religioso raccoglimento della lor Casa e l'addestrarli alquanto ai difficili e laboriosi esercizj della particolar vocazione; e quanto all'Istituto

è cosa certissima e manifesta che avendo il carico di attendere assiduamente alla paterna cura di circa trecento giovani, non sarebbe possibile di adempirlo quando non si avesse a certi tempi l'ajuto di questi buoni ed esperti Novizj, li quali senza mancar al dovere dei proprj studj, pronti accorressero a sorvegliare negli Oratorj la turba sì numerosa degli scolari e li assistessero nell'atto prossimo della sacramental Confessione e li raccogliessero in separati drappelli per ammaestrarli con religiose istruzioni.

Per così gravi motivi e dietro l'esempio delle altre Comunità religiose si è intrapreso fin dal novembre 1838 ad insegnare privatamente filosofia a quelli fra i detti Cherici che avean compito il ginnasiale lor corso, sempre aspettando con giusta e ferma fiducia che fosse posto in piena tranquillità questo studio, e si dichiarasse formalmente approvato da Sua Maestà un tal sistema tendente al bene dei giovani e della religiosa Congregazione.

Rimasto l'affare per molto tempo sospeso, pervenne in fine l'ossequiato Dispaccio della I. R. Commissione Aulica degli Studj 9 agosto dec.so N° 4996, comunicato dalla Congregazione Municipale con lettera 21 ottobre p.p. N° 14456/5611, da cui non altro si riconosce mancare al conseguimento di questo sovrano assenso, se non che offrire i Maestri all'esame, e far che ne venga pubblicamente riconosciuta l'idoneità.

Nel rassegnare pertanto a Vra Eminenza Rma la indicazione dei Sacerdoti Congregati che attualmente ammaestrano li Cherici dell'Istituto nelle filosofiche scienze, e sono i seguenti: P. MATTEO VOLTOLINI, P. SEBASTIANO CASARA, P. GIUSEPPE MARCHIORI, implorano colle più fervide istanze gli ossequiosissimi ricorrenti che colla paterna sua validissima mediazione venga accordato di prorogarne il formal esame fino al termine del venturo anno scolastico, come fu pur concesso recentemente ai PP. Minori Osservanti; poiché quantunque possa la Congregazione affidare fin d'ora l'insegnamento ad abili Precettori, è però necessario uno spazio conveniente di tempo onde possano in mezzo alle continue loro e laboriosissime occupazioni ben prepararsi all'arduo cimento.

Nell'umile aspettazione del sospirato conforto, riverenti baciando la sacra Porpora hanno l'onore di protestarsi con filiale obbedienza e col più profondo rispetto

Venezia li 6 dicembre 1839

Umil.mi Dev.mi Osseq.mi Servi e Figli

P. Anton' Angelo Cavanis

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia nOI1 autografa: AICV, b. 5, BF, f. 12).

1268

1839, 12 dicembre

Il P. Marco e il P. Antonio «Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara ».

La giornata è brutta con freddo e pioggia. Della chiesa di S. Agnese non ha ancora le chiavi ...; poi sarà un lavoro duro il «convertire una spelonca in un tempio ».

Tutto il resto della lettera tratta della economia della casa di Lendinara. Il P. Antonio loda che il p. Spernich si sia assunto l'istruzione dei fratelli laici.

Car.mo P. Pietro

Venezia 12 Xbre 1839

Che potentissimo letterone! lo non m'impegno di scriver oggi altrettanto. Mi trovo quì rannicchiato in Casa col gelo al cuore in mezzo alle tenebre ed alla pioggia, senza poter muovermi per raccogliere denaro, e colla sferza alla pelle di chi sempre ne vuol da me: immaginatevi dunque se mi resti spirito in corpo da trattenermi alla lunga, come vorrei, di buon gusto.

Mi consolo intanto delle buone speranze che vi danno codesti giovani e dell'impegno che si è spiegato per compir l'Oratorio.

Andiamo a gara e vediamo a chi prima riesca di aprir la chiesa. Voi almeno l'avete in mano, e noi non ne abbiamo ancora le chiavi, e non possiamo praticar la Diffida a chi la tiene occupata, perché tuttavia si aspetta la estesa dell'istromento. Oh poveri noi! quanto è lunga la pena di tanta aspettazione! E poi ci sarà un bel sospirare per compir la grand' opera e convertire una spelonca in un tempio. Confidiam però nel Signore e ci ajuterà:
spera in Deo et Ipse faciet.

Se il foglio trimestrale ora speditomi fa una trista figura, perché non sono ancora venduti i generi raccolti dalla campagna, consoliamoci col riflettere che la farà assai migliore il trimestre seguente. Mi piace la esattezza nel considerare il credito di codesta Casa per un Patrimonio, mentre costà ne riscuotete due soli, ed or siete in tre. Non crediate peraltro che me ne fossi dimenticato. Ve ne accorgete ancor meglio ai 23 del corrente, in cui vi manderò la Rata del P. Matteo che scade appunto in tal giorno, e che essendo posticipata, corrisponde al trimestre da 23 7bre dec.o a tutto 22 del corrente dicembre. Prima della scadenza non ve la posso spedire, ma quando avrete a riceverla, allor sarete compensati del suo mantenimento fino ai 23 del passato settembre, sicché non rimarrebbero vacui se non che 12 giorni, essendo egli partito li 6 ottobre; ma per questi 12 giorni che romperebbero i conti ho sovrabbondantemente supplito col portar tutto il peso del viaggio fatto con lui sul fine appunto di ottobre per farvi dare tutte le occorrenti istruzioni.

Godo moltissimo che il Sig.r Francesco abbia inteso l'error del conto e si mostri disposto a darvi la bella somma che vi appartiene; ed avrò molta consolazione quando saprò che la cassa abbia ricevuto effettivamente tal rilevante rinforzo. Allora sì che si possono allegramente compir le ferrate (=inferriate) e difendere insieme colle persone anche i soldi.

Il Fiorer non intendendo abbastanza tutte le condizioni del suo contratto vi scriverà egli stesso direttamente quello che gli occorre sapere. Non vi smarrite per un po' di ritardo, poiché a lui bastano tre soli giorni a compire ogni cosa.

Chiudo in fretta cordialmente abbracciando li carissimi PP.

Giovanni e Gio. Batt.a, e Magosso e i Laici, e protestandomi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 50).

P. Pietro car.mo in G. C.

È suonata la campana del pranzo, dunque in tutta fretta non posso che darvi la risposta al quesito quanto all'istruzione de' Laici. Io godo anzi moltissimo che vi assumiate un tal carico, ed anche che ciascuno degli altri due vi assista, quando siate voi legittimamente impedito. Fate del bene tutti ed

attiratevi dal Signore per questo mezzo quelle benedizioni celesti che vi desidero, mentre sono

Tutto di tutti voi in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: ibid.).

P.S. - Sul punto di scriver la lettera mi accorgo di aver errato. Del Voltolini non ho a mandarvi alcun soldo, appunto perché è saldata la parte sua fino ai 23 7bre, e dei successivi 12 giorni già vi ho reso ragione. Per conto suo dunque un solo saluto, e basta. Manderò invece la Rata di Traiber quando scaderà nel venturo gennajo.

[P. M. A.]

(Ibid.)

1269

1839, 18 dicembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Pauli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Dica al p. Spernich: spedisca i soldi solo per posta!

E poi: buon Natale a tutti con un cuor solo e un'anima sola. Il giorno ottavo della festa dell'Immacolata è davvero memorabile per l'Istituto!

Questa lettera era accompagnata da altre cinque dei giovani al loro ex P. Maestro, per esprimergli la loro riconoscenza e i loro auguri. Ma noi non crediamo utile pubblicarle,

P. Giovanni car.mo

Venezia 18 Xbre 1839

Siccome, quanto alla Rata della Pension Falconetti, ho finora riscosso invece di soldi il disturbo di molte gite al negozio Marchiari, e poi col nuovo progetto del Sig.r Erizzo una aspettazione molesta che non ha fine, così senza perder tempo vi raccomando di stampare in testa al carissimo nostro Spernich profondamente la massima di mandarmi sempre il denaro per la via della Posta, a meno che non ci fosse una pronta e sicura opportunità. Passo poi toto corde, ad augurarvi piene di celesti e copiose benedizioni le prossime SS. Feste ed augurarvele a tutti distintamente ed

augurarvele a nome di tutti noi che formiamo per divina grazia con tutti voi cor unum et anima una. Rinasca spiritualmente nei nostri cuori il S. Bambino, e vi fissi per sua infinita bontà stabile e ferma la sua dimora.

Torna ad essere memorabile per noi il giorno ottavo della festa della Concezione della dolcissima nostra Madre Maria; che se in quel dì fu segnata la importante e difficile Convenzione per cui si è aperta la casa di Lendinara, nel giorno stesso in quest'anno ci fu presentata dal buon Canonico Maderò la Convenzione con cui trasfonde ogni sua sostanza in potere della ecclesiastica nostra Congregazione bramando aggregarvisi. Ecco segnata una nuova epoca, coll'ingresso del primo tra i Sacerdoti nell'Istituto, e segnata solennemente perché stà unita ad un bel sacrificio di non tenui possedimenti. Deo gratias. Ora parte di nuovo verso Portogruaro per rinunciare la Cura e trasportare i suoi mobili: spero che presto lo rivedremo.

Affrettatevi ad assicurare la famiglia Falconetti che sua figlia stà bene, e non ha motivo a turbarsi per esser corsa la svista di mandare l'ultima lettera senza sottoscrizione. Questi son casi facili ad accadere a chi non abbia esercizio di scriver lettere. Scriverà nuovamente in breve. State allegri in Domino semper. Chiudo senz'altro perché parte chi v'è alla Posta. Valet omnes. Valet.

Tutto Vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 24).

1270

1839, 19 dicembre

Il Preposto P. Antonio «All'Inclita Congregazione Municipale di Venezia» .

Chiede di poter chiudere la Calle della Chiesa (di S. Agnese). È, questo, il primo di una serie di atti dei quali il P. Marco ci ha lasciato un elenco particolareggiato (cf. AICV, b. 2, T, f. 1). I Venerabili Padri riuscirono a ottenere il permesso solo il 12 maggio 1843: uno dei tanti esempi della loro incrollabile costanza e pazienza! Lo si vedrà nel seguito di questa corrispondenza.

Rendendosi necessaria una chiesa per la nuova approvata Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità, l'infrascritto Preposito della Cong.ne medesima sostenne con grave sforzo la spesa di Austr.e £ 7150 e fece acquisto di quella di S. Agnese, di cui se ne stipulò in questo giorno il relativo Istromento.

Nella religiosa compiacenza di aver tolto alla lunga profanazione quel sacro tempio, e di esser prossimo a vederlo restituito al Culto divino, gli riesce alquanto spiacevole il non averlo congiunto al proprio Stabilimento, benché si trovi affatto vicino.

Siccome però una sola ristretta Calle è frapposta alla chiesa suddetta, la quale potrebbe chiudersi senza incomodo alcuno dei passeggeri, così sente si animato a sperare che la pietà di quest'inclita Cong.ne Municipale sia per annuire all'opportuno provvedimento.

Implora pertanto che gli venga benignamente accordato di ergere un muro all'estremità delle due linee parallele della chiesa e delle fabbriche di ragione del mentovato Istituto, sulle traccie dell'occluso disegno, onde resti così libero internamente il passaggio dalla chiesa alle Scuole e dalle Scuole alla chiesa, rimanendo aperto ciò nondimeno il pubblico transito da ambe le parti: mentre chi passa per la Fondamenta ha egualmente aperta la sua strada, e chi ci viene per la parte della Piscina trova libero il corso dalla parte della Cappella maggiore.

Combinandosi per tal guisa la maggiore commodità e convenienza del pio Istituto, ne tornerebbe eziandio utilità alla Comune che potrebbe allor risparmiare il fanale posto alla imboccatura della piccola Calle dalla parte del Rivo per illuminare l'ingresso nella Calle medesima; sicché per ogni titolo si conforta il Supplicante a sperare un esito favorevole alle sue istanze. Ecc.

19 Xbre 1839

P. Anton'Angelo Cavanis

Preposito della Cong.ne suddetta.

(Da orig. autografo del P. Marco con firma autografa del P. Antonio: AICV, b. 11, FE, f. 8).

1839, 27 dicembre

Il P. Marco Al Sig.r Antonio Ruel - Venezia.

Ottenuto il possesso della chiesa di S. Agnese, bisognava anche ottenerne le chiavi. Ma queste erano in mano di un certo sig. Antonio Ruel, di origine francese come lo Charmet, il quale vi teneva una gran quantità di legname e di rottami. Con la presente il P. Marco gli chiede di affrettarne lo sgombero.

Il giorno seguente il Ruel gli risponderà che per il momento gli era impossibile, sia perché non disponeva ancora di un altro magazzino, sia perché la spesa del trasporto sarebbe stata troppo grande. Intanto durante l'inverno sperava di vendere gran parte del legname e di trovar il magazzino (cf. orig., AICV, b. 31, 1839, f. 67). Nel frattempo il P. Marco avvia, prudentemente, la pratica ufficiale che gli intimi lo sgombero.

Compito con molta pena e con molta spesa l'acquisto della chiesa di S. Agnese, e stipulatone il relativo Istromento, può ben credere quanto io brami di averla -libera per affrettarne il ristauo e vederla restituita al culto divino. Ciò nondimeno finor mi sono astenuto dal praticare a lei la legale Diffida, nella persuasione che basti un semplice cenno perché si dia ogni premura di soddisfare le giuste e religiose mie brame coll'ordinare sollecitamente il trasporto di tutto ciò che ivi tiene rinchiuso. La prego dunque a non lasciare delusa questa sì ben fondata mia aspettazione, ed a voler favorire un riscontro che mi dispensi dalla spiacevole necessità di praticar la Diffida surriferita. Io lo attendo colla più ferma fiducia, e colgo questa occasione per protestarmi ecc.

27 Xbre 1839.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, T, f. 2).

1272

1839, 29 dicembre

Il p. Matteo Voltolini e i PP. Antonio e Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Pauli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Il p. Matteo, che dopo quasi sei anni di permanenza nella casa di Lendinara, è stato trasferito a Venezia, risponde a qualche domanda del p.

Paoli, manda saluti e auguri riconoscenti a tutti, e in particolare ai benefattori sig. Giuseppe Marchiori e sig. Francesco.

Anche il P. Marco e il P. Antonio si dicono lieti per le belle notizie di Lendinara, per il perfetto accordo che regna fra i religiosi e augurano loro di farsi santi per santificare i giovani.

M.R. Padre Giovanni mio in Xto amatissimo

Li suoi quesiti fanno sì che abbia il piacere di scriverle più presto di quello che avrei pensato. Lo faccio però con piacere, perché ho il difetto di amarla come buon fratello in G. C. Mi consolo però innanzi delle belle elemosine che raccolgono pella chiesa e di quella vistosa e bella fatta loro dal Sig.r Giuseppe, nonché della promessa fatta loro di provvedere a Treviso i quadri, senza, e quello ch'è più, senza che la borsa se ne risenta. Me lo riveriscano distintamente in unione alla degnissima sua famiglia ed al Sig.r Francesco, e lo ringrazino anche a parte mia, mentre sebben sia a Venezia, pure m'è caro carissimo tutto ciò che sento di buono e di consolante per codesta Casa. Bramerei sapere cosa voglia dire quelle mille pietre pella Sagrestia. Io ho quì il disegno della Cappelletta che le manderò alla prima occasione.

Or passiamo ai quesiti: Quanti giovani hanno quest'anno in Ginnasio? - R. Più di cento, ed in tutti saranno 280 circa.

Come sta di salute il nostro Padre? - R. Quando non si dice nulla nova, bona nova; se la passa al solito, ed il giorno di Natale e di S. Stefano poté tranquillamente celebrare e fare anche in questo giorno la conferenza. È contento? Ecco le risposte.

Si contenti dunque che ora faccia le mie felicitazioni pel novello anno secolei non solo ma per suo mezzo agli altri tutti di codesta Casa lendinarese, ed in primis, si sa, col benemeritissimo nostro Vecchio (Spernich) e col sempre rubicondo nostro Traiber. Li faccia poi coi M.R. PP. Cappuccini, coi Fenzi, Milani; coi M.R. Guaita, Zanetti, Petrobelli, Baccari, coi Deputati, col Leopardi, coi Cappellini ec., coi nostri giovani tutti; e mi creda con ogni affetto e stima

Di lei

Venezia li 29 Xbre 1839

Af.mo in Xto J.

P. Matteo Voltolini.

Anche riguardo alla felicitazione cordiale pel nuovo anno stà bene assai il decies repetita placebi, e però la rinnovo con ogni affetto nella occasione presente erga omnes et erga singulos. Non voglio lasciar di aggiungere che al veder nelle SS. Feste tanto splendidamente ornato l'altare dell'Oratorio, mi sono risovvenuto con tenerezza dei molti passi e delle molte fatiche da voi sostenute a tal fine e ve ne ho pregato dal Signore una larga retribuzione. Se per volere della obbedienza vi trovate adesso nello squallore di un Oratorio misero e disadorno, non vi smarrite per questo, ma rallegratevi, mentre più feconda sorgente di merito e di fervore in un cambio sì doloroso vi si apre innanzi da consolarvi in eterno. Vi conforti sempre il Signore a far di buon animo i sacrificj, a sofferire le spine, ad attendere con coraggio all'annegazion di voi stessi; che così, come ben sapete, darete prove di un amor forte e sincero, e saranno dalla divina bontà prosperate mirabilmente le vostre incessanti sollecitudini per la santificazione di voi stessi e dei vostri amati figliuoli. Desiderandovi ardentemente questa grazia preziosa, e pregandovi d'impetrarla ancora per me, che ne sono fra tutti il più bisognoso, vi abbraccio con caldo affetto e rinnovo le mie proteste di essere
Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

P.S. - Vostro padre gode buona salute, si porta bene, si dimostra contento e vi saluta di cuore.

(Da orig. autogr. del p. Matteo e del P. Marco: AICV, b. 6, CB, f. 26).

[...] era in viaggio per andar alla Posta [...] perché vi potessi scrivere almen due righe. Eccole dunque. Mi consolo assai di tante buone notizie sulla chiesa, sull'Oratorio sulle Scuole, sulla contentezza e favore della Città, e più di tutto sul perfetto accordo che regna tra tutti voi. Altro non posso aggiungere, se non che prego il Signore che si degni di continuare ad assisterci colle sue grazie. E sono sempre

Tutto vostro in G. C.

[A. A. C.]

(Da orig. autografo del P. Antonio: ibid.).

«Sia pure quanto si voglia
faticoso il travaglio,
malagevol la impresa,
duro ed aspro il conflitto,
non perciò vi avete a smarrire,
quando sopra di voi procuriate
di avere la benedizione, di Dio.
... Si Deus pro nobis, quis contra nos? » (Lett. 1303).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

1840

Il 1840 si potrebbe dire l'anno delle suppliche, ben sedici in tutto, una delle quali indirizzata all'imperatore, e le altre alle autorità civili ed ecclesiastiche. Senza contare i ricorsi a personalità varie per sollecitarne l'interessamento alle questioni che premono per la vita dell'istituto.

Il P. Antonio ormai può scrivere pochissimo e con molta fatica, per l'indebolimento della vista dovuto quasi certamente al fenomeno delle cateratte, per il quale allora non c'era alcun rimedio. Ma egli soffre anche per le convulsioni, conservando tuttavia una meravigliosa serenità di spirito, per cui continua a essere la guida dolce e forte della congregazione.

Il P. Marco con i suoi 66 anni ha ancora un vigore e una attività che sorprendono. La quasi totalità della documentazione di quest'anno continua a essere di sua mano, e la grafia non mostra di sentire né il peso degli anni, né quello delle fatiche.

Più volte egli si lamenta di non aver tempo sufficiente per scrivere; e allora ricorre' all'aiuto di qualche giovane religioso per la corrispondenza, della quale prepara le minute, o per conservare all'Archivio la documentazione che interessa l'Istituto.

1840, 2 gennaio

Il P. Antonio, come Preposito, «Alla R. Pretura Urbana ».

Supplica perché sia intimato al sig. Antonio Ruel di sgomberare la chiesa di S. Agnese, che tiene in affitto, onde poter cominciare gli occorrenti restauri. (Su carta bollata da 30 centesimi) .

Le chiavi furono consegnate agli interessati solo il 29 aprile 1840 (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 36).

Avendo l'infrascritto P. Preposito della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità fatto acquisto coll'Istromento 19 Dicembre prossimo passato nei Rogiti del pubblico Notaio Comincioli della profanata chiesa di S. Agnese per restituirla al culto divino e valersene ad uso della Congregazione medesima, sommamente gli preme di averla libera dalla legna e altri generi che il Sig.r Antonio Ruel ivi tiene rinchiusi. Siccome però l'affittanza ch'egli ne ha avuto dalla L R. Intendenza Prov.le di Finanza nel giorno 15 settembre 1835 ha espresso il patto della scindibilità in caso di vendita, previo avviso di sei mesi, così quantunque il suddetto P. Preposito abbia motivo a sperare che se ne affretti lo sgombro, tuttavia per ogni buona cautela implora che da questa R. Pretura gli sia fatta sollecitamente intimare la relativa legale Diffida, onde assicurarsi che almeno non abbia a trascorrere senza effetto il termine espresso nella predetta Scrittura di Locazione.

Venezia 2 gennajo 1840

P. Anton'Angelo Cavanis

Preposito della Congregazione sud.a.

(Da orig. autografo del P. Marco con firma autografa del P. Antonio: AICV, b. 11, FE, f. 1).

1840, 4 gennaio

I due Cavanis al Patriarca card. Jacopo Monico.

A proposito di questa lettera il P. Marco scrive nelle citate Memorie della Congregazione (p. 32): «Essendosi licenziata dalla I.R. Corte la nostra

istanza circa lo studio domestico delle scienze dei nostri Cherici alunni, indicandosi di non poter procedere in essa per non conoscersi i nomi e la idoneità dei Maestri, dai quali fosse per esser fatto l'insegnamento, siccome riguardo alla Filosofia se n'era presentato l'elenco, così pella Teologia se ne fece in questo giorno la indicazione all'Emo Patriarca, il quale la rimise tosto al Governo ». Ma...

Eminenza Rma

Le cause addotte nell'ossequioso Ricorso 6 dicembre p.p. per comprovar la necessità di ammaestrare privatamente nelle filosofiche discipline li Cherici alunni della Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, egualmente dimostrano necessaria la concessione dello studio domestico anche delle teologiche scienze riguardo ai Cherici stessi; su di che fin dal giorno 2 agosto 1838 venne dagl'infrascritti Fratelli Cavanis alla Eminenza Vostra Rma umiliata una istanza, la qual fu accolta col piÙ benigno favore.

Sulla fondata speranza che non avesse ad incontrare verun ostacolo per parte della L R. Corte la effettuazione di un desiderio sì giusto e sì conforme al sistema di ogni religiosa Comunità si proseguì ad ammaestrare nello studio teologico uno di detti Cherici che ne avea già percorso due anni presso alle Cattedre del V.do Patriarcal Seminario, ed altri vi si introdussero i quali tutti vi si son finor dedicati con applicazione e profitto.

Con molta pena restò sospesa ogni risoluzione su tal proposito fino al giorno 21 ottobre 1839, nel qual con lettera della Congregazione Municipale sotto al numero 14456/5611 si comunicò il tenore del relativo Dispaccio della L R. Commissione Aulica degli Studj 9 agosto antecedente, in cui non altro ricercasi se non che la indicazione dei Maestri destinati all'insegnamento, e la prova della riconosciuta loro capacità.

Rassegnano però gli umilissimi ricorrenti l'occluso elenco dei Sacerdoti prescelti a compire l'intero corso teologico, e riverentemente sperando che Vostra Eminenza Rma, da cui tale studio esclusivamente dipende, possa onorarli della graziosa sua approvazione, supplicano perché si degni fame pervenir la notizia alla I. R. Corte, onde sia tolta la sospensione penosa corsa finora, ed abbia ad essere valutato pubblicamente il corso scolastico

dei buoni Cherici congregati, dai quali col divino ajuto si ripromette sussistenza e vigore il novello Istituto. Ecc.

Venezia 4 gennajo 1840

P. Anton'Angelo Cavanis

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia non autografa: AICV, b. 5, BF, f. 13).

ELENCO DEI MAESTRI destinati ad insegnare li varj studj teologici ai Cherici della Congregazione delle Scuole di Carità di Venezia (cfr. il vol. 5, pag 526).

1840, 8 gennaio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre P.ron Col.mo / Il P. Anton'Angelo Cavanis /
Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia

Non è riuscito a combinare per la compera di una campagna; ma lo dice scherzando.

Fratello car.mo

Che Bertoldo non abbia saputo trovar mai un albero in cui lasciarsi appiccare, questo assai presto s'intende; ma che un Pre Marco Dita cantante non trovi mai chi gli voglia dare un pezzo di terra, benché faccia suonar la borsa in tuono sonoro, questa chi potrà mai capirla? Pur così è anche in oggi: l'offerta proposizione non è per noi. È troppo interna la campagna e non si può inoltre abitarvi se non che a ciel sereno, mentre tutta la fabbrica è rusticale ed anche malconcia, sicché poco serve anche pegli stessi coloni.

Il legno è pronto, ed io me ne vado a Treviso a tentar la mia sorte. Il primo viaggio, grazie al Signore, fu ottimo; Dio benedica il secondo. Non ho più tempo. Valet omnes. A voi un bacio fraterno pieno di affetto. Evviva.

Mestre 8 genn.o 1840

Il vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6; BS, f. 19).

1840, 10 gennaio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre P.ron Col.mo / Il P. Anton'Angelo Cavanis /
Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità Venezia

Non rinuncia di cercare a ogni costo una campagna adatta.

Fratello car.mo

Treviso 10 gennaio 1840

Per tutte le cause ordinarie et straordinarie io desidero ardentemente di ritornarmene a Casa; tanto più che m'incalza il gelo, così che ogni poco che tardi io temo a tutta ragione di dover qui fermarmi per forza duro e gelato.

Tuttavia per ogni cautela vi scrivo onde se non mi vedete domani, non abbiate a starvene in pena, ma siate prevenuto a tempo opportuno. E perché, voi direte, ci ha da esser timore che domani 1 (e quindi domenica) non possiate partire? Perché troppo mi preme di non mandar a male il penoso viaggio intrapreso; ed è ben chiaro che per combinare l'acquisto che tanto preme, non bastano pochi giorni. Vedo ormai che mi sorgono da varie parti buone speranze, e non so come troncare il corso alla mia missione e guastare ogni cosa per troppa fretta. Abbiate dunque pazienza, ed assicuratevi che ho più premura di voi di scappar la neve e il gelo.

Ho goduto assai la bella ed amorosissima vostra lettera e quella pure del P. Matteo. Le notizie del P. Angelo danno ancora qualche consolante speranza. Il Signore si degni di benedire ogni cosa. Oggi ho fatto una bella pranzata presso i PP. Scalzi, ove il P. Ruperto mi commette di salutarvi di tutto cuore. Non ho più tempo. Vi abbraccio quanti siete di tutto cuore. Orate pro me et valet omnes ac valetote.

Il vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 20).

1277

1840, 12 gennaio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

È contento del come vanno le cose per la erezione canonica dell'Istituto di Lendinara, e in particolare per la lettera della Deputazione Civica al Vescovo di Adria. Per maggior conforto della comunità trascrive la risoluzione imperiale 15 ottobre 1839 che approva la Congregazione.

Car.mo P. Pietro

Venezia 12 genn.o 1840

Ora che per grazia di Dio son guarito del male degli occhj voglio rispondere per le rime alla carissima lettera 31 Xbre del P. Giovanni ed alla vostra 9 corrente, e vi avrei risposto anche prima se non avessi dovuto mercordi scorso andare a Mestre e a Treviso, donde sono in jeri partito e tornato a Casa senz'aver potuto combinare, come pur si sperava, nessun acquisto, ma

solo avendo disposto qualche futuro progetto, ed essendo ripatriato gloriosamente onusto di ricche spoglie di freddo acuto e di gelo.

Io dunque ripeto le mie congratulazioni assai vive pel bel corso che prende la fondazione di codesta diletta Comunità e ne ringrazio con ogni affetto il Signore. Bella è la lettera della Civica Deputazione, ed è bellissimo e consolante il concorso di tutte le autorità nel favorire benignamente il progetto, tanto più ch'è una prova sensibile ed evidente della buona condotta da voi tenuta per divina grazia finora e del frutto che la divina bontà si è degnata di dare alla faticosa coltura della mistica vigna a voi affidata. Ognun di voi pertanto ha gran debito e gran conforto: debito di umiliarsi viemmaggiormente quanto più crescono i doni, e conforto per faticare tanto più vigorosi quanto più vedesi l'Opera prosperata dalla divina benedizione. Orsù mettetevi in bella gara sicché a questi fausti principj si aggiunga e per voi e pegli amatissimi vostri allievi un esito felicissimo.

Quanto poi al soddisfare l'impegno di rispondere per le rime, ecco il come. Se voi mi avete inviato un bel documento, io pure ne mando un altro, e così siam pareggiati. Questo consiste nella seguente approvazione formale espressa da Sua Maestà intorno alla nuova Congregazione, oltre al beneplacito dichiarato a' piedi dell'Apostolico Breve. Leggetela volentieri qual fu diretta all'Emo Card. Patriarca e da esso rimessa a noi.

Eminenza

Con venerata Sovrana Risoluzione 15 ottobre p.p. S.M.I.R. si è compiaciuta di accordare la sua approvazione per la Cong.ne dei Chericci Secolari istituita presso le Scuole di Carità dei Sacerdoti Cavanis in quanto gli Statuti e le Regole della medesima nulla contengono in contrario alle massime vigenti in oggetti ecclesiastici nelle Provincie Austriache, ed alle Sovrane Ordinazioni. Si reca quindi a compiacenza il Governo di rendere di ciò consapevole Vra Emza in riscontro del pregiato suo foglio 18 genn.o dee. so 4 N° 70, di cui ritomansi gli Allegati, onde voglia fame analoga partecipazione ai Sacerdoti summentovati per loro norma.

Venezia 8 Novembre 1839

Firm. Spaur.

Due consolazioni ci ha improvvisamente recato questo Sovrano Decreto: la prima di aver declinato, senza saperlo, il pericolo che in luogo dell'approvazione presente, s'introducesse il corso di lunghe informazioni e quesiti; l'altro, che con questo documento solenne più rendesi manifesto ed espresso l'assenso di Sua Maestà.

Unitevi dunque nosco a ringraziarne il Signore.

Ora debbo finirla in breve. Quanto alla risposta data sul foro 5 dal cautissimo Sig.r Francesco, lasciamo adesso la cosa in silenzio, dacché non urge, e senza far Suppliche inconvenienti e indiscrete alla S. Sede, diam tempo al tempo, e la Provvidenza opportunamente ci ajuterà omnem sollicitudinem projicientes in eum, quoniam Ipsi cura est de nobis. Non aggiungo se non che i comuni affettuosi saluti, e i più distinti del mio fratello, che oggi ha potuto celebrare la S. Messa, sicché vedete che se la passa; e corrispondendo ai cortesii saluti inviatici da codesti amorevoli in Lendinara passo a segnarmi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 51).

1278

1840, 14 gennaio

Il P. Marco «Al Molto Rdo Sig.r D. Giuseppe Zambelli - Lonato ».

Cf. supra, n° 1263. - Risposta alla lettera 8 genn. (cf. orig.

AICV, b. 31, 1840, f. 5.

Esorta il sacerdote a non temere per le difficoltà. Per quanto riguarda il Discesso, lo chiedo condizionato, cioè per il tempo che restasse in Congregazione. Per facilitargli poi la pratica, gli prepara una lettera indirizzata al Vicario Capitolare (cf. n° 1279).

Lo Zambelli replicava il 18 molto consolato, ma esponendo altre difficoltà, cioè di non poter portar con sé il patrimonio ecclesiastico e di non aver ancora ottenuta la Patente per l'insegnamento ginnasiale (cf. orig., AICV, b. 31, 1840, f. 8).

Molto Rdo Sig.re

Le nuove difficoltà che le attraversano il corso verso quell'Istituto a cui pur sente che la chiama il Signore, ben lungi dal recarmi o dolore o sorpresa mi recan anzi consolazione, poiché veggio moltiplicarsi l'indizj di una legittima vocazione. Non basta però che io le riguardi in sì bell'aspetto, ma è necessario ch'ella pure non si sgomenti, e tratti il suo affare con animo tutto fermo e tranquillo.

Un nuovo motivo assai forte per mettersi in gran fiducia di riuscir vittorioso è l'essersi sentito ancor più disposto ad intraprendere la nuova vita dopo aver fatto li SS. Esercizj sotto la direzione di due valentissimi Gesuiti, come mi riferisce colla carissima sua 8 gennajo corrente. Non si vince peraltro quando prima non si combatte, e quindi ella debbe porsi animoso a difendere la sua causa. Mi dispiace che anche in questa occasione mostri tanta paura, poiché troppo preme di essere coraggiosi quando si tratti di compiere quelle imprese che vuole Iddio, il quale ben sappiamo come ai soldati di Gedeone ch'erano chiamati a combattere le sue guerre fece intimare che i timidi ed i paurosi non li volea nel suo esercito: qui formidolosus et timidus est, revertatur (Judic. 7.3). Si dia animo adunque, e non tema punto sulla insorta difficoltà di ottenere il Discesso. Questa non è che una larva colla quale il demonio tenta di frastornare la santa risoluzione. Sappia e tenga per certo che M.r Vicario Capitolare non può negarle la libertà di entrare nella Ecclesiastica Congregazione a cui sente di esser da Dio chiamata. Va bene comunicargli la vocazione e ricercargli il Discesso, ma appunto perché si tratta di dedicarsi ad una Comunità dalla S. Sede approvata, non è in facoltà l'Ordinario di frapporre un impedimento. Il Discesso conviene averlo per farsi conoscere dalla Cancelleria Patriarcale, ma questo vien certamente accordato o dall'Ordinario o da Roma. Per mostrare la ingenuità del motivo per cui l'implora, lo faccia pure la Curia Vescovil di Verona condizionato, cioè a dire per tutto il tempo ch'ella restasse in Congregazione, sicché sortendo per qualche causa ella tosto ricada sotto la spirituale giurisdizione del proprio Vescovo; ma ridotta la cosa a questi termini, non è possibile che si neghi, a meno che non si sappia da codesto M.r Vicario Capitolare che trattasi espressamente di vocazione ad un clericale Istituto dalla S. Sede approvato. Per agevolarle la definizione di questo affare ho pensato di occluderle una

mia lettera, ove tutto è posto in chiaro assai bene. La legga, la sigilli, e la mandi e ne attenda colla benedizione del Signore un esito felicissimo. Non la spedisco io stesso direttamente, perché, come ho detto più volte, in tali argomenti non ci debbo, né voglio metter niente del mio; conviene che la spedisca ella stessa, perché la istanza non dee esser fatta se non da chi sinceramente conosca di aver lo spirito di una tal vocazione. Non mi nieghi il conforto di una pronta risposta; ed io restando nella ferma fiducia che me la porti in persona, ho il piacere di protestarmi con ogni stima ed affetto

Venezia 14 gennajo 1840

Tutto suo

P. Marcantonio Cavanis Vicario della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: A/CV, b. 2, U, f. 6).

1279

1840, 14 gennaio

Il P. Marco A Mons.r Giuseppe Maria Belloni Vicario Capitolare di Verona

Lo informa sulla nuova Congregazione delle Scuole di Carità, che è approvata dalla S. Sede e che quindi 'può ricevere aspiranti da qualsiasi parte vengano.

Mons. Belloni rispose in data del 20 dicendo di non avere alcuna difficoltà a rilasciare l'implorato Discesso al sacerdote Zambelli, assicurando «di averlo accordato appena ne fu richiesto» (cf. orig., AICV, b. 31, 1840, f. 9; cf. pure Mem. della Cong.ne cit. p. 33).

Mons.r Ill.mo e Rmo

Non ardirei d'importunare colle mie lettere V.S. Ill.ma e Rma, cui sono del tutto ignoto, se non mi sentissi per coscienza obbligato a rassegnarle una importante notizia riguardo alla mia Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, alla quale vorrebbe aggregarsi un Sacerdote suo dio ce sano per nome D. Giuseppe Zambelli abitante in Lonato.

Fermo come io sono per massima di non metter mai niente del mio nel punto delicatissimo della particolar vocazione di chicchessia, molto più è chiaro che non ci entro per nulla riguardo al caso del Sacerdote surriferito, poiché non l'ho mai conosciuto né lo conosco presentemente, né tengo

anche minima relazione con alcuno dei suoi conoscenti, essendo domiciliato in un paese da me sconosciuto e lontano. Fu di mia grande sorpresa il ricever da lui improvvisamente una lettera in cui col più fervido sentimento mi si dichiara mosso da un celeste impulso a domandare l'ingresso nella mia Ecclesiastica Comunità, sentimento ripetuto anche in altre lettere posteriori e distintamente nell'ultima 8 corrente dopo di aver praticato con religiosa pietà gli Spirituali Esercizj sotto la direzione, com'egli dice, di due valentissimi Gesuiti. Non ho mancato d'inculcargli assai bene di riconoscere con chiarezza la sua vocazione, ed egli mostrandosi ognor più fermo e costante nel riputarla sincera, ottenne da me l'assenso di venire a far la sua prova. Implorò quindi a tal fine da codesta Rma Curia Vescovile il Discesso per esser con tal documento riconosciuto dal nostro Emo Cardo Patriarca; e tutto addolorato mi scrisse nei giorni scorsi di non aver potuto ottenerlo. Or siccome la nostra Ecclesiastica Comunità trova si per divina grazia attualmente ridotta ad un tale stato che non possono siffatte istanze incontrare un rifiuto, così mi trovo in necessità di farne rettamente informata V.S. Ill.ma e Rma, ben certo che tanto basti alla di lei illuminata sapienza e religiosa pietà per deporre ogni dubbio e lasciar libero il corso alla vocazione del postulante. Non è adunque adesso la mia Comunità, come fu per varj anni in addietro, una privata unione di Sacerdoti e di Cherici che col beneplacito dell'Ordinario stavano disponendo una Ecclesiastica Corporazione; ma è una Congregazione clericale formalmente approvata dalla S. Sede coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, e dall'Augusto Sovrano riconosciuta, la quale ha il proprio abito, le proprie Costituzioni e la professione dei Voti semplici col Rito pure per una tal professione sancito solennemente dal S. Padre, in cui ogni postulante esprime quella Diocesi da cui parte, senza che si ricerchi alcuna dichiarazione dell'assenso per ciò ottenuto dal proprio Vescovo. Così appunto debb'essere in una Corporazione eretta nelle forme solenni dalla S. Chiesa, mentre a tali Corporazioni fu sempre libero di aggregarsi chiunque ne senta la vocazione, da qualunque parte sen venga, dacché si sà che Spiritus ubi vult spirat. Ciò venne già dichiarato dalla S. M. di Benedetto XIV nella Costituzione Ex qua dilectus del giorno 14 gennajo 1747

riguardo ai Chericci secolari che si senton chiamati a qualche Ordine Regolare; e dal dottissimo S.

Alfonso de Liguori in un caso affatto consimile si dichiara applicabile anche alle Congregazioni dal S. Padre approvate, aggiungendo di ritenere ancora per certo che occorrendo difficoltà, il S. Padre medesimo sostiene nel postulante questo sacro diritto (Opere di S. Alfonso, Tom. 80, pago 41, Venezia 1838). Ben è vero che la nostra Ecclesiastica Congregazione non avendo Voti solenni, lascia libero il Superiore ad escludere con giusta causa i suoi sudditi, e lascia pure ai Congregati la libertà di sortire; ma da ciò non ne segue che possa ad alcuno frapporsi ostacolo ad aggregarvisi, solo può render lecita la cautela di accordare il Discesso finché il postulante rimanga in Congregazione esprimendo la clausola che se mai avesse a partire, debba ricadere ipso facto sotto la spirituale giurisdizione del suo Ordinario.

Premessa questa esposizione veridica del nostro stato ed indicata la restrizione che si può aggiungere per cautela al Discesso, siccome per l'una parte ho soddisfatto al dovere, così per l'altra non posso per modo alcun dubitare che non rimanga pienamente tranquilla la religiosa delicatezza di V. S. Ill.ma e Rma ad accordare quanto viene implorato dal supplicante per secondare la vocazione divina, e che non può aver patito finora difficoltà se non perché s'ignorasse la pronunciata Pontificia Sanzione di questo nuovo Clericale Istituto.

Supplico di nuovo V. S. Ill.ma e Rma di perdonare il disturbo di così lunga mia lettera, che nella novità del caso presente mi sembrò indispensabile, ed a cui spero darà consolante risposta in persona lo stesso buon Sacerdote che me ne ha offerto il motivo, mentre io frattanto baciandole riverentemente le sacre mani col più profondo rispetto ho l'onore di protestarmi

Venezia 14 gennajo 1840

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Servitore

P. Marcantonio Cavanis Vicario della Cong.ne delle Scuole di Carità di Venezia.

(Da copia non autografa: A/CV, b. 2, U, f. 6).

1840, 18 gennaio

Il P. Marco «Alla Nob. Sig.a Marchesa Lucrezia Giovanelli Pindemonte - Verona ».

Con delicatezza, e prudente chiarezza rivendica il diritto dell'istituto femminile alle Eremita a un modesto legato lasciato dal co. Antonio Widmann Rezzonico con testamento del 25 marzo 1816.

La marchesa rispose il 6 marzo riconoscendo il proprio dovere (cf. orig., AICV, b. 20, MP, f. 27). Ma il P. Marco dovette aspettar ancora per molti mesi.

Quanto è sacro il dovere in chiunque tenga la cura di un pio Istituto di preservarne i diritti, altrettanto è grave 'il motivo che mi costringe a rivogliermi a lei Nob. Sig.a Marchesa col presente ossequioso mio foglio.

Essendomi dedicato per vocazione ad assister gratuitamente la gioventù, ho eretto in Venezia due caritatevoli Stabilimenti, l'uno pei maschi, l'altro per le donzelle, impiegando in essi di buon grado le mie sostanze, ed occorrendo pure in mio ajuto la carità dei fedeli. Nel numero dei pietosi benefattori del femminile Istituto vi fu pure per varj anni fino alla morte l'ora fu N.U. Co. Antonio Widmann Rezzonico, il quale continuò la elemosina di venete L. 8 al mese solita corrisondersi dal Nob. Senatore Rezzonico, e col suo testamento 25 marzo 1816 ne ordinò la perenne contribuzione. Quindi dall'Agencia dei Nobili Eredi Rezzonico dal 1817 fino a tutto 7bre 1837 fu sempre da me riscossa la suddetta elemosina, né potea mai pensare di vederla sospesa, per essere assicurata dalla surriferita testamentaria disposizione. Succeduto però nell'amministrazione di detta eredità il Sig.r Avvocato Giuseppe Bertoncelli, e presentatomi a lui per riscuotere la pia offerta da vent'anni già in corso, avvenne con mia sorpresa di ritrovarlo ignaro del titolo che io teneva di percepirla, e quindi fermo nel rimetterne la soddisfazione a quel tempo in cui avesse potuto conoscere il giusto appoggio della spiegata ricerca. Se ne convinse alla fine, e mi assicurò di avere scritto a V. S. per significarle il dovere di rimettere in corso tal pagamento ed essere autorizzato a compirlo; del che pure mi disse posteriormente di averne fatto parola nella occasione di recarsi in persona

presso di lei a Verona riportandone la risposta che gli avrebbe dato per lettera le commissioni opportune. Trascorso però lungo tempo senza esserne giunto verun riscontro, e ridotto il mio credito a venete £ 224 per la sospensione di un tal affare dall'8 8bre 1837 a tutto gennaio corrente, troppo è manifesto essere ormai la cosa caduta in dimenticanza, e quindi mi trovo in necessità di fargliela io stesso risovvenire direttamente. Ben io son certo che basti questo semplice cenno perché la di lei esattezza si dia premura di autorizzare il predetto amministratore Sig.r Avvocato Bertoncelli a soddisfar gli arretrati e corrispondere in seguito la stabilita mensualità, mentre trattasi di supplire al debito sacro di un pio Legato, la di cui soddisfazione fu imposta per testamento alla Eredità, che se n'è riconosciuta evidentemente obbligata, e lo ha supplito in addietro pel corso non interrotto di ben venti anni. Attendo pertanto con sicurezza un di lei grazioso riscontro che mi diriga a tal fine all'Amministratore summentovato, e ritengo per tanto certo di non dover mai per quest'oggetto ricorrere agli Atti legali, che il pensare altrimenti o l'averne anche il minimo dubbio mi sembrerebbe un torto soverchiamente ingiurioso alla di lei religiosa equità. Non altro dunque mi resta se non che protestarmi con tutto il rispetto.

18 genn.o 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: .MCV, b. 7, CF, 1. 13).

1840, 18 gennaio

Il P. Antonio «Al Molto Rev.do Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità».

Un breve saluto, con una scrittura che ormai fa pena per l'accentuarsi della perdita della vista, ma vibrante di carità «che sarà sempre il più forte appoggio del nostro nascente Istituto ».

Questa lettera era accompagnata da una del p. Spernich, che era andato a Venezia per trovare suo padre gravemente infermo.

L'indirizzo è di mano del P. Marco.

Venezia li 18 gennaio 1840

Carissimi in G. C.

Se potessi, assai volentieri scriverei quattro risposte alle quattro vostre lettere tanto affettuose, per cui mi sento obbligatissimo a tutti voi. Ma già sapete che non potrei ciò far senza pena. Accogliete dunque in poche parole quello che vorrei dire con molte.

Non cessiamo, o carissimi, di stringerei sempre più nei vincoli di carità, che sarà sempre il più forte appoggio del nostro nascente Istituto. Ho inteso il bisogno urgente d'usar l'Oratorio novello. D. Pietro potrà dar la risposta al suo ritorno. So che Magosso supplisce alla scuola cui manca il Maestro. Raccomando assai a D. Gio. e Dn Tita che avvertan bene che ciò sia senza discapito di sua salute. Ad ogni caso si può sospendere quella scuola, lo che penso sarebbe per poco assai, mentre spero ch'egli sarà con voi entro la settimana corre. Jeri è qui venuto il Sig.r Deputato Perolari a darci la nuova che le carte di Rovigo sono venute al Governo (fuori di quella di cotesto Regio Delegato), e che il Governo non trova difficoltà a favorire la cosa. Evviva. Il Signore vi benedica tutti, ed io abbracciandovi affettuosissimamente tutti, mi segno di cuore

Tutto Vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: A/CV, b. 12, FV, 1. 39).

1840, 23 gennaio

Il P. Marco Al Rdo D. Giuseppe Zambelli

Gli rincresce che non abbia chiesto prima le dimissioni al suo Ordinario e che solo adesso gli faccia nota vagamente la difficoltà di non poter portar con sé il Patrimonio. Tuttavia il Preposito è disposto ad accoglierlo anche senza questo.

Lo Zambelli replicò il giorno 30 promettendo «sollecita la sua venuta»). Infatti egli entrava nella cassetta il 18 febbraio (cf. infra, n° 1289).

Quantunque io ben conoscessi quale dovess'esser la risposta di M.r Vicario Cap.lare di Verona, pur la so adesso colla maggior sicurezza avendo egli avuto la bontà di riscontrare con lettera 20 corr.e l'ossequioso mio foglio, ed assicurarmi di averle accordato la Dimissoria implorata, soggiungendo che l'avrebbe data anche prima se prima gli fossero state esposte le di lei brame, mentre gli sono assai note le canoniche prescrizioni. Or mi rincresce non poco che mi abbia posto quasi in necessità di recar disturbo al suo Ordinario, cui era assai meglio che si fosse rivolta ella stessa direttamente, come ha fatto pur ora. Si aggiunge poi l'altro dispiacere non tenue di sentir sempre ad insorgere nuove difficoltà senza vederne mai fine, quasi che si trattasse non già di chi come lei si è offerto spontaneamente, ma piuttosto di uno che fosse da qualche umano riguardo stimolato a venire, e non avesse mai cuore di sciogliersi dalle istigazioni importune. Se non l'ho detto chiaro abbastanza (che so peraltro di averlo detto chiarissimo) lo dico ancora di nuovo: questo è un affar tutto suo, ed io sul punto delle altrui vocazioni mi astengo sempre a porvi niente del mio con religiosa delicatezza. E se ella sempre conferma di sentirsi da Dio chiamato alla novella Cong.ne e ripete sempre la brama d'affrettare il suo arrivo, perché non aprire il cuore con fiducia e proporre alla bella prima tutte le difficoltà che le si presentano per averne lo scioglimento? Fra le due che mi annuncia nell'ultima sua, quella di non aver ottenuto ancora la Patente di approvazione delle scuole di Umanità, poco vale perché sento esser ella già ben disposto a sostenerne l'esame, ed averne anche fissato il giorno. Quello che veramente imbarazza è l'articolo del Patrimonio, tanto più per essermi venuto a notizia dopo aver fatto un passo sì forte colla Rma Curia Vescovile

e dopo di essersi anche accordato ormai per il Discesso. Che vuole mai che io le dica? L'affare or si trova ridotto alle ultime strette, e mi tocca decidere ancora senza la conveniente cognizione del caso. Le dirò dunque in primo luogo che l'Ecclesiastico, com'ella certo ben sa, non può privarsi del proprio Patrimonio in vigor del quale venne ordinato, altrimenti resta ipso facto sospeso. È necessario pertanto che in qualunque parte si trovi ritenga fermo il titolo ed il diritto alla propria sua rendita patrimoniale. Fatto questo, riguardo a lei, resta a pensare per me. Io la ho avvertita fin colla prima mia lettera che si ricerca dall'Istituto la corrisponsione del Patrimonio alla cassa della Comunità, perché così è stabilito nelle nostre Costituzioni. Non nego che il Superiore non possa talvolta usar delle agevolezze, ma quale causa mi si adduce per farlo? Troppo breve è la lettera ch'ella mi scrisse, e non mi si fa un benché minimo cenno di qualche forte motivo per cui non possa portar con se il Patrimonio ch'è tutto suo. Ha forse i suoi genitori in grave bisogno? Tien forse cura di povera fratellanza? Si tratta forse di qualche ostacolo temporaneo o facile a sciogliersi, ovvero di una impotenza assoluta? Non ne so nulla. Per conseguenza anche nulla dovrei rispondere. Tuttavia essendo le cose ridotte all'estremo passo, sicché trovansi anche ormai congedato dalla sua Curia, vuole il Superiore arrivare all'estrema condiscendenza, e si dichiara disposto a riceverla anche senza la rendita del Patrimonio finché occorra di proseguire così; ben inteso ch'ella provvegga come conviene ai casi suoi, onde non restar privo degl'inalienabili suoi diritti, e non restar anch'esposto alla mancanza del suo ecclesiastico provvedimento patrimoniale al caso che dovesse sortire dalla nostra Cong.ne. Eccole quindi aperto l'adito per ogni guisa per soddisfar facilmente il suo desiderio, senza che le frapposte difficoltà abbiano recato alcun peso a lei ma piuttosto a noi. Venga dunque a far la sua prova, e così più chiaro conosceremo a vicenda se qui la chiami il Signore. Non credo adesso di doverla aspettare più lungamente, e senz'altro mi segno.

23 genn.o 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, D, f. 7).

I due Cavanis All'Emo Cardi Patriarca Monico

... Ma il governo rispose al Patriarca «di non poter occuparsi intorno all'elenco inviatogli dei Maestri destinati ad insegnare la Teologia ai nostri Cherici per non essersi ancora riconosciuto lo studio teologico nella novella Congregazione. Così il P. Marco nelle più volte citate Memorie della Cong.ne (pp. 3233 alla data 16 genn.). Ci asteniamo da ogni commento!

Con la presente i Cavanis supplicano il Patriarca di interessare alla cosa il principe viceré, «da cui tengon essi per certo che verrà dato corso sollecito e così grave argomento ».

Il Patriarca accontentò ancora i poveri supplicanti e nella stessa data indirizzò al viceré la nuova supplica. Ma...

Ma questa tornerà indietro restituita dal governo con i documenti il 20 agosto successivo (cf. AICV, b. 35, Studio dei Chierici, f. 12).

Eminenza Rma

È veramente un oggetto di compassione il vedere una Ecclesiastica Congregazione di Padri con indefessa cura gratuitamente applicati a coltivare la gioventù, dopo aver ottenuto l'apostolica clementissima approvazione ed essere stata dall'Augusto Sovrano benignamente riconosciuta, starsene immersa nel più profondo languore. Non può essa infatti se non che languire miseramente quando non si lascino por in opera i mezzi che son necessarj per promuovere il corso dei Cherici suoi alunni, li quali però, malgrado le più belle disposizioni, non mai riescono a sortire dalla scolastica lor carriera ed a rendersi attivi e zelanti cooperatori.

Tal è lo stato infelice della novella Congregazione delle Scuole di Carità fondata con indicibili stenti, con enormi dispendj e col sacrificio totale delle sostanze non meno che della vita degli ossequiosissimi Sacerdoti Fratelli Cavanis. Li buoni Cherici alunni non hanno ancor potuto ottenere quello che a tutte le Comunità si concede, cioè di fare privatamente lo studio della Filosofia e della Teologia, benché da circa due anni se ne sia prodotta la istanza pei motivi gravissimi in essa esposti di coltivarne lo spirito e di addestrarli ai laboriosi esercizj della loro particolar vocazione.

Tutto quello che in tanto tempo si ebbe in riscontro fu la lettera della Cong.ne Municipale 21 8bre dec.so, la quale annuncia il tenor di un

Dispaccio della I.R. Aulica Commissione degli Studj che dice non potersi procedere in tale istanza per non essersi fatto conoscere il nome dei Maestri assegnati al duplice insegnamento predetto, e la prova della rispettiva loro capacità.

Con due separati Ricorsi presentati gli elenchi, si ebbe il conforto di veder prontamente spedito da S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Viceré quello che riguardava lo studio della Filosofia, di cui però se ne spera sollecita approvazione; ma per l'altro che fu rimesso all'Ecc.so Governo quanto allo studio teologico, che maggiormente interessa perché appartiene ai più prossimi alla Sacra Ordinazione, non potea giungere più doloroso riscontro.

Fu questo in jeri comunicato dalla Emza Vra Rma, e consiste nel tenor di un breve Dispaccio in data 16 del corrente 2, il qual retrocede la istanza restringendosi ad osservare che non si può su d'essa procedere finché non sia pronunciata l'approvazione dello studio privato di Teologia nel clericale Istituto.

Ma se alle Suppliche per tale oggetto prodotte dai ricorrenti Fratelli si è ormai data evasione coll'indicare che manca la dichiarazione dei nomi e dell'approvazione dei Maestri, vano è sperare che giunga alcun'altra Risoluzione su tal proposito, poiché non vi sono altre Suppliche da esaurire.

Sembra però che l'Ecc.so Governo con dar questo avviso, apertamente dimostri doversi dirigere per altra via l'occluso Ricorso onde sollecitare dalla I. R. Corte il riconoscimento di tale studio privato di Teologia, ed è però che gl'infrascritti Fratelli supplicano colle più fervide istanze Vra Eminenza Rma d'interessarne la religiosa pietà di S.A.I. e R. il Ser.mo Principe Viceré, da cui tengon essi per certo che verrà dato corso sollecito a così grave argomento.

La paterna bontà con cui Vra Emza Rma si è degnata di confortare mai sempre questa pia Istituzione rende sicuri gli umilissimi supplicanti che vorrà soffrire benignamente questo novello disturbo, onde non abbiano più lungamente a languire, malgrado l'assidua loro applicazione allo studio e l'egregie doti di cui sono forniti, questi ecclesiastici alunni che si dispongono a dedicarsi col più fervido zelo e con pieno disinteresse alla cura caritatevole e paterna dei giovanetti, li quali in questi miseri tempi troppo han bisogno di essere prontamente e con gran vigore assistiti.

Ecc.

24 genna.o 1840.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f.]4).

1284

1840, 25 gennaio

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara ».

Tante croci in questi giorni, ma sia fatta in tutto la volontà del Signore. Almeno può rallegrarsi del buon vento che spira in vela a Lendinara.

(Lettera portata a mano dal p. Spernich, che tornava a Lendinara dopo la morte del padre).

Car .mo P. Giovanni

Venezia 25 genn.o 1840

Tanto più mi riuscirono grate le sempre carissime vostre lettere quanto più ho minor voglia adesso di scrivere, e mi trovo in bisogno di particolare conforto. Non parliam ora del carico giornaliero che mi aggrava le spalle, ma c'è di più qualche altro fascio di spine. Ho il povero mio fratello a letto con reuma e febbre, male che, quantunque non sia punto grave, mostra però di dover essere alquanto lungo, e con ciò solo ben conoscete quanto imbarazzi e rattristi l'intera Comunità e tenga afflitto il mio cuore; mi si danno tristi notizie intorno allo stato del caro P. Angioletto, il qual dopo molte speranze or mi si rappresenta come un affar disperato; sono tuttora stirato sopra l'aculeo a languire per pur vedere riconosciuto lo studio privato dei Cherici nostri amatissimi; l'acquisto di una nuova campagna che si tenea per sicuro ci svanì dalle mani nel punto stesso in cui stavasi per conchiuderlo, essendosi introdotto non so se per fas o per nefas un altro aspirante; e finalmente la chiesa con tanti sforzi acquistata non mi riesce mai di vederla sgombrata, perché l'altro Monsù che la tiene in affitto, malgrado le buone disposizioni del cuore che mi vengono assicurate, non mai si risolve a trasportar altrove il legname; ed avendo anch'esso la testa in

aria, non mi lascia nemmeno il conforto di far calcoli certi sull'avvenire. Sia fatta in tutto la volontà del Signore; ed io frattanto debbo dire umiliato: merito haec patimur quia peccavimus.

Mi rallegro molto con voi del buon vento che spira in vela. La carta che mi avete spedito dee far ben molta impressione, ed è per noi un testimonio assai consolante del vero zelo con cui avete coltivato codesta vigna e della grande benedizione di Dio che ha prosperato il vostro travaglio. Dirò a tal proposito a ciascheduno di voi: tanto ergo esse humilior atque ad serviendum Dei promptior quisque debet ex numero, quanto se obligatiorem esse conspicit in reddenda ratione. Proseguite, o cari, con grand'animo la santa impresa, e confidate di aver in ogni difficoltà l'ajuto opportuno per superarle felicemente. Godo anche assai del concorso dell'elemosine per codesto bell'Oratorio e del conforto che avrete nel ricongiungervi al caro Spernich, il quale abbiam noi il dolore di perdere così presto. Mio fratello vi abbraccia con ogni affetto unitamente ai compagni; tutta la Comunità manda a gara li più affettuosi saluti, ed io con tutta cordialità mi dichiaro Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BS, f. 10).

1285

1840, 25 gennaio

I due Cavanis A Mons.r Antonio Maria Calcagno Vescovo di Adria

Lo pregano ad aiutarli a risolvere una difficoltà che può impedire l'apertura del nuovo Oratorio dell'Istituto in Lendinara, atteso che il benefattore, il sig. Francesco Marchiori, esige un'apertura nel muro laterale a suo uso.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Avvicinandosi il compimento dell'Oratorio che dee servire alla Casa delle nostre Scuole di Carità in Lendinara, ed essendo ormai prossimi ad umiliare le nostre istanze a V. S. Ill.ma e Rma per ottenere la facoltà di valersene per

la celebrazione del divin Sacrificio e pegli esercizj di Religione, vediamo con gran dolore sovrastare un impedimento a rendere soddisfatte le nostre brame, per cui dobbiamo ricorrere supplichevoli alla paterna sua carità.

Nella Convenzione fatta a principio col Sig. Francesco Marchiori di Rota Sabadina, che si dichiarò incaricato di combinare le cose dall'ignoto benefattore il quale con una pia offerta diede il modo di assumere la grave impresa, fu stabilito fra gli altri patti che avesse ad accordarsi un foro nel muro laterale dell'Oratorio medesimo, il qual corrisponde ad un pezzo di fabbricato del suddetto Marchiori, perché potesse aver comodo di udir per quella parte la S. Messa.

Trattandosi di persona, che qual mediatrice avea tanto merito nella pia fondazione e che anzi per comun sentimento lo ha assai maggiore in realtà, venendo ritenuto egli stesso pel vero benefattore, si è da noi condisceso al suo desiderio, tanto più ch'erasi dimostrato fermissimo a non voler alterare d'un apice la Convenzione proposta.

Ma essendo venuti a conoscere che per aprir questo foro rendesi necessaria una speciale apostolica facoltà, ci vediam ridotti improvvisamente in assai grave imbarazzo, perché da una parte non ci riesce di far che il Sig.r Marchiori rinunzi al bramato suo privilegio, e all'altra ben conosciamo che con tale arbitraria apertura non potrà officarsi la chiesa.

Sembrerebbe facile il modo di uscire da sì penosa strettezza coll'impetrar dalla S. Sede la necessaria autorizzazione, che potrebbesi anche sperar di ottenere, ma siccome attualmente la fabbrica all'Oratorio congiunta non è abitabile, anzi non è nemmeno ridotta ad uso di casa, non sappiamo come prender coraggio di umiliare al S. Padre da noi medesimi per tale oggetto una supplica, la quale apparir potrebbe intempestiva e indiscreta.

Non ci resta quindi verun altro conforto se non che di rivogliele le nostre angustie al cuor paterno di V. S. Ill.ma e Rma, istantemente implorando o che ci faccia la carità di render persuaso il predetto Sig.r Marchiori ad aspettare un momento più conveniente, o che si degni di assisterei coll'interpor la sua valida mediazione presso Sua Santità, onde ottener l'opportuno provvedimento, troppo essendo urgente il bisogno di officiare il nuovo Oratorio predetto con gravi stenti allestito, non potendo si senza

questo tener raccolti li molti giovani ricorrenti, né veder mai eretta canonicamente la nostra pia Istituzione, come pur brama di fare lo zelo pastorale di V. S. Ill.ma e Rma, cui con profondo rispetto baciando le sacre mani abbiám l'onore di protestarci umilmente

25 genna.o 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 5, BC, f. 22).

1286

1840, 28 gennaio

Il P. Antonio, come Preposito, alla Congregazione Municipale di Venezia.

Chiede il trasloco dei pompieri che alloggiavano nella ex canonica della chiesa di S. Agnese.

Affidato alle voci sparse che fossero per trasferirsi altrove li civici pompieri stabiliti nella Canonica annessa alla chiesa di S. Agnese, l'infrascritto P. Preposito della Congregazione delle Scuole di Carità non si prese pensiero di produrre veruna istanza a questa Cong.ne Municipale per aver libero il suddetto stabile, di cui ne fece acquisto unitamente alla chiesa con Istromento 19 Xbre 1839 per uso del suo clericale Istituto.

Ora poi stringendo il bisogno di valersi di detta casa, e non vedendo prendersi alcuna disposizione per isgombrarla, si trova in necessità di ricorrere a questo inclito Municipio pregandolo a compiacersi di ordinare la pronta traslocazione di essi pompieri, e tanto confida di essere in tale istanza benignamente esaudito, che stima inutile il praticarne la legale Diffida.

28 genn.o 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, V, f. 5).

1287

1840, 3 febbraio

Il P. Antonio con i due chierici Gian Francesco Mihator e Giuseppe Da Col
Al Molto Rdo Signore / il Sig.r P. Giovanni Paoli - Lendinara

Il P. Antonio, migliorato in salute, ma debole di vista, fa scrivere dal
chierico Mihator qualche notizia consolante. Poi di sua mano aggiunge
poche altre righe specialmente invitando a pregare per il p. Minozzi, le cui
condizioni sono ormai disperate.

Da Col completa con altre notizie riguardanti la famiglia del p. Spernich e
suo padre defunto.

Stimatissimo P. Giovanni

Le lettere ricevute in oggi di lei e del degnissimo P. Gio. Batta non che di
Magosso ci furono sommamente gradite, e per la moltitudine e per li dorati
pensieri che racchiudono. A dire il vero si legge in quelle il cuore dello
scrittore. Queste al certo meritano pronto il riscontro, e benché tutti sieno
occupati nelle scuole, pure a nome di tutti, come mi commise il Superiore,
benché sia l'ultimo e più indegno di tutti, oso di scriverle per dimostrarle
quella gratitudine ch'ella può ben leggere nei nostri cuori. Nella strettezza
però del tempo in cui le scrivo, mi affretto a rendere a lei noto ed a tutta
codesta Comunità di Lendinara che il Padre Vicario questa stessa mattina e
P. Sebastiano Casara si portarono a Treviso per poter combinare la compera
d'una tanto bramata campagna, che da religiosissima persona potranno
facilmente ottenere, come si dichiarò ella stessa di essere più propensa.
Questa è posta a S. Croce alla metà in circa del Terraggio con abitazione
dominicale e rusticale, con Oratorio pubblico e con all'intorno 70 campi.
Giova lo sperare esser questa la volta che andrà effettuata la compera. Un
altra novità poi di questa mattina si è del Prete di Lonato R. D. Giuseppe
Zambelli che con sua pregiatissima ci rese conto che ottenne il Discesso e
che ai 13 o 14 del corrente sarà per esser fra noi. Si uniscano adunque alla
nostra allegrezza e continuino a pregare il Signore perché degnisi di
benedire più sempre ed aumentare questa Congregazione. Mi valgo della
presente per rinnovare con lei degnissimo P. Giovanni poi col P. Pietro e P.
Gio. Batta, che ringrazio grandemente della sua pregiatissima, non che con

Magosso e Conversi, quei sentimenti di gratitudine che più sempre crescono nel mio cuore. Mi creda quale in fatto me le protesto e le sono

Di lei Indegnissimo Figlio

Mihator Gian Francesco.

(Da orig. autografo: AICV, b. 12, FV, 1. 32).

Car.mi nel Signore

Esultante per tante buone notizie sopra comunicate (oltre un'altra che tengo in petto), e pel miglioramento di salute per cui posso scrivervi dalla sedia non già dal letto, vi partecipo l'allegrezza recatami dalle vostre lettere, che furono gradite al sommo dalla nostra Comunità. Dopo ciò non altro mi resta se non che ricordarvi di raccomandar al Signore il caro Minozzi, di cui ci scrivono tristi notizie; e per la cui guarigione non ci vuol men d'un miracolo. Magozzo mi ha consolato con la sua affettuosissima lettera e mi ha rallegrato colle notizie della sua buona salute. Di tutti poi sono di cuore.

Aff.mo in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: ibid.).

Stimatissimo P. Giovanni

Godiamo assai, Padre amatissimo, ch'ella vada costì migliorando in salute, e le desideriamo ben di cuore che giunga presto ad un compiuto e sodo ristabilimento per la gloria sempre maggiore di Dio e pel maggior bene eziandio dell'amata nostra Comunità. È già prossimo il Sig.r Capellini che dee recarle la presente, e non posso quindi trattenermi con lei quanto bramo; prima però di chiudere avvisarla debbo a nome dell'amatissimo M. R. Padre nostro Preposito che faccia noto al P. Pietro come le carte da prodursi al Governo della Marina riguardo al defonto di lui padre sono già tutte raccolte, e la famiglia Cocon ha l'impegno di porle in corso. Di più che il R.P. Vicario ha devoluto a conforto della vedova di lui madre ciò che soleva dare allo stesso buon vecchio defunto, onde la famiglia tutta restò assai consolata. Finalmente la prego, stimatissimo P. Giovanni, di

ringraziare per me il P. Tita della lettera che mi scrisse riboccante de' più cordiali affetti, di riverirmi pure con tutto il cuore gli altri tutti e di accettare la nuova prova che a lei presento d'uno speciale ossequio ed attaccamento nel protestarmi a lei

Umiliss.o Amantiss.o Ossequiosis.o Figlio

Giuseppe Da Col.

(Da orig. autografo: ibid.).

1288

1840, 17 febbraio

Il P. Marco «Al Nob. Sig.r Giuseppe Sebregondi Consiglier Aulico e Cav.r»
Milano.

Con questa lettera il P. Marco accompagna al Sebregondi una supplica al Viceré, nella quale egli e il fratello chiedono che due chierici possano interinalmente essere ammessi a insegnare nel Ginnasio. Il governo ha respinto la domanda, perché essi non hanno ancora il titolo di studio; ma, soggiunge il P. Marco, la colpa non è nostra, e ne spiega il perché. Chiede inoltre un po' più di comprensione «in modo d'incoraggiarci (non d'inabilitarci) alla pia ed utile assunta impresa ». Dell'esito del ricorso egli non ci ha lasciato alcun cenno.

Se mai ho implorato con grande impegno l'ajuto del di lei validissimo patrocinio a favore del povero mio Istituto, ora lo debbo fare per evitare un crollo improvviso che mi sovrasta.

L'oggetto di cui si tratta lo rileverà dall'occluso Ricorso, ch'è supplicata di rassegnare in nostro nome al Ser.mo Principe Vice-Re, e di far che possa ottenere una pronta e favorevole spedizione.

Noi siamo qui stretti, come suol dirsi, tra l'uscio e il muro, perché non sappiamo come sostenere la integrità del nostro Ginnasio aperto appena pubblicamente, quando non si voglia nemmeno concedere l'opera interinale di due supplenti; e non ci regge il cuore nel tempo stesso al vederne imminente lo scroscio senza averne nessuna colpa. Se si fosse riconosciuto lo studio domestico delle scienze ai nostri Cherici Congregati (del che stiamo in aspettazione da oltre due anni, l'affar sarebbe finito, mentre avendo essi ormai lodevolmente compiuto il corso della Filosofia, col produrne l'Assolutorio si sarebbero presentati all'esame e ne avrebbero riportato l'approvazione. Non dipende adunque da noi non aver tanto numero di Patentati che bastino ad ogni classe; e perché poi avremo a soffrir la pena di veder abbattuto e tronco il Ginnasio testè confortato di privilegio dalla sovrana clemenza?

Quello ch'è sostanziale intanto non manca, mentre gl'indicati due Cherici sono capaci di esercitare l'insegnamento, e se non fossero tali, noi che abbiamo sacrificato le sostanze e la vita per educare gratuitamente la gioventù, non li avremmo mai destinati. Ormai è l'anno scolastico fino al quarto mese inoltrato;

veda un poco quanto sarebbe il discredito alla novella Congregazione, e quanto ancora l'avvilimento nei giovani e la confusione nelle famiglie, se d'improvviso si dovessero chiudere le due scuole. Meglio sarebbe stato saperlo allora che si è presentato l'elenco del personale nell'ottobre decorso; poiché se non si fosse vinta tale difficoltà, si sarebbe tralasciato di aprire quelle due classi. Ma non si è addotto verun ostacolo se non che al fin di novembre, e per conoscenza si sono aperte in buona fede così; ed or troppo importa che almen si accordi di provveder coi supplenti (come pure si pratica negli altri pubblici Stabilimenti) all'attuale urgentissima necessità e ad altri casi consimili che potessero sopravvenire. Io mi affido pien di fiducia alla di lei carità e la supplico istantemente a far che presto venga il Decreto, perché il ritardo ci pesa troppo sul cuore.

A prevenire in altre occasioni siffatte angustie non posso dispensarmi dal supplicarla eziandio che si compiacesse di adoperarsi benignamente onde in tale incontro si rinovasse il tenore del Vicereale Dispaccio 13 aprile 1836 N° 3804 con cui s'inculca al Governo che nell'applicarci le massime

generali lo faccia in modo d'incoraggiarci (non d'inabilitarci) alla pia ed utile assunta impresa; perché dopo quarant'anni d'incessanti fatiche, dopo un milione e trecento mila Lire ormai spese, dopo d'essersi dedicati al doppio ufficio laboriosissimo di Precettori e di Padri, non è assolutamente possibile di aver lena e tempo da reggere al più stretto rigore di ogni scolastica disciplina, non altrimenti di chi ben provveduto di soldo non ha altro impegno se non che di fare una Scuola. Egli è quindi evidente che non avendosi in vista le circostanze singolarissime del nostro caso, e l'aver noi anche in giunta il pensier di dirigere e mantenere un altro grosso Istituto di educazion fruttuosissima di oltre a cento donzelle, o si rallenta con sommo danno dell'anime e dello Stato l'attività nell'attendere a formare la gioventù al buon costume, o si schiacciano in breve le nostre forze abbattute.

Avrà in tale occasione la religiosa di lei pietà un merito assai distinto presso al Signore, del che io compiacendo mi sommamente, ho l'onore di assicurarla del maggior sentimento della nostra ossequiosa riconoscenza e di protestarmi col più profondo rispetto

Di lei Nob. Sig.r Cons.r Aulico e Cav.r

Venezia 17 febbrajo 1840

Umil.mo Devot.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 2, V, f. 9).

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

È falsa la notizia della morte del p. Minozzi; è giunto a Venezia il sacerdote di Lonato don Giuseppe Zambelli.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 18 febbrajo 1840

La vostra bella e dettagliatissima Necrologia del caro nostro Padre Angioletto aspetta ancora il suo compimento, e ci dà tempo ad esercitar la fiducia non disgiunta però dalla dovuta rassegnazione. Egli vive, grazie a Dio, ancora, come pure ci riferisce la lettera ricevuta in questa mattina dal P. Pietro Delaj, da cui non so come abbiate potuto asserire nel vostro foglio del giorno 13 che vi fu comunicata la nuova della sua morte. Certamente per relazioni di voci, le quali avete creduto veridiche ed eran false; ma d'ora innanzi tenete sempre per fermo che noi saremo i primi avvertiti, e non vi turbate mai per questi sparsi rumori, né scrivete su questo punto se prima non riceveste da noi quell'infausto annunzio che pur troppo si teme ad ogni momento. Continuate a raccomandare il buon fratello al Signore, onde si degni di mantenergli quello spirito così edificante di piena e tranquilla rassegnazione, e donargli la preziosissima grazia della perseveranza finale; ed assista noi pure nell'offrire come conviene un sacrificio sì doloroso. Le notizie intanto avute in quest'oggi ci fan sapere sibbene che declina di forze, ma che insieme se la va passando discretamente. Potrebbe anch'essere che succedesse un prodigio: io certamente troppo ne sono indegno; ma la gran fede del buon infermo mi conforta non poco.

Deus qui mortificat et vivificat, nell'atto stesso che ci troviamo in tanta tribolazione, ci ha consolato coll'inviarci in questa mattina il buon Sacerdote Zambelli, il quale aspettavasi da Lonato. Mostra di avere assai bella dote di doni: ha un ottimo sentimento, un cuore aperto, un umore allegro, una robusta salute, un'assuefazione ed un genio a trattar coi giovani,

fra mezzo ai quali stavasi al suo paese, avendo ivi la cura di un Oratorio. Che si vuole di più? Consolatevi dunque anche voi e con noi unitevi a render grazie al Signore.

Mio fratello se la passa sufficientemente e vi saluta e abbraccia di cuore. Io pur di cuore aggiungo ai saluti dell'amorosa Comunità ancora i miei, e rinnovo la sincera protesta di essere

Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 11).

1290

1840, 18 febbraio

Il P. Marco Al Molto Rdo P. P. ron Col. mo / Il P. Pietro Delaj / presso li RR.
PP. Fatebenefratelli - Padova

Lo ringrazia per la notizia sul p. Minozzi ancora vivo. Lo prega di assicurarlo che nelle due comunità si prega tanto per lui e si chiede, se piace al Signore, anche la guarigione prodigiosa.

Molto Rdo P. Pietro

Non tardo un momento a ringraziarla, com'è dovere, della prontezza con cui mi ha tolto l'affanno dolorosissimo che ci avea pur recato la infausta notizia pervenutaci da Lendinara. Era in realtà mal fondata, e non si poteva prestare ad essa veruna fede; ma pure era un'ombra funesta che ci affliggeva. Or ci siam rallegrati al sentire che quantunque il carissimo nostro infermo sia più languente di forze, ha nondimeno qualche alleggerimento nelle angustie mortali del male, e tiene però il suo spirito più disposto a moltiplicare gli atti delle più belle virtù. Non posso esprimere con quanto cuore noi gli andiamo implorando ogni maggiore benedizione, ed anche la guarigione prodigiosa, se così piaccia al Signore; al qual proposito mi sarebbe caro sapere se in lui si mantenga quella fiducia così tranquilla, ma insieme ferma e filiale, che pur avea nel potentissimo padrocinio della Gran Vergine Madre. Lo assicuri che incessantemente si prega con ogni affetto da

ambedue le Comunità, e non cessi di confortarlo ad uniformarsi sempre con tutto l'animo ai divini voleri, insinuando gli ancora di mandare dal letto dei suoi dolori qualche sospiro affettuoso al Signore ancora per noi. Tutti gli mandano i più cordiali saluti, e tutti pure con noi si uniscono a render le mille grazie alla di lei carità, ed a codesti ottimi Religiosi che con tanto zelo lo assistono di continuo, e ne avranno da Dio assai copio sa retribuzione.

Accolga la sincera protesta del comun nostro ossequio e riconoscenza, e mi creda col maggior sentimento di riverenza e di affetto

Venezia 18 febb.o 1840

Di V.P.M.R.

Dev.mo Oblig.mo Servo

P. MA. Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, BM, f. 9).

1291

1840, 22 febbraio I

I P. Marco Al Sig.r Marcantonio Lodoli - Vienna

Lo prega a « sollecitare dalla I. R. Corte il riconoscimento dello studio domestico di Filosofia e Teologia pei nostri Cherici alunni» (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 34).

22 febb.o 1840

Il religiosissimo sentimento e le gentili espressioni anche dell'ultima sua
23 8bre decorso m'ispiran coraggio per importunarla di nuovo in un'attual

nostra grave necessità. Io sono qui circondato da Cherici alunni di ottima aspettazione, ma questi non possono mai sortire dal corso dei loro studj, perché non fu ancora riconosciuto il loro corso domestico delle scienze. Quindi è che la mia nuova Ecclesiastica Cong. ne appena eretta languisce.

Son oltre due anni dacché ho prodotte le istanze affinché si potessero (come pur fanno le altre Comunità religiose) ammaestrare gli ecclesiastici alunni del clericale Istituto privatamente nella Filosofia, e si è poi domandato altrettanto riguardo alla Teologia, ma dopo una lunghissima sospensione non altro giunse in riscontro dalla I. R. Corte se non che non potersi procedere alla evasione della istanza per non essersi fatti conoscere i Maestri destinati all'insegnamento e non aver essi dato alcun saggio della loro capacità. In Xbre pertanto si rassegnarono i nomi dei Professori assegnati ad insegnar la Filosofia, dichiarandoli anche disposti a subire con qualche discreto tempo l'esame; e nel giorno 4 gennaio p.p. si sono indicati li professori di Teologia, li quali furono trovati idonei dall'Emo Patriarca al quale ne spetta l'approvazione. Tutto fu rimesso a S.A.I. e R. e se ne aspetta il sospirato Decreto. Ma finché ancora si aspetta, si prolunga una pena ormai sofferta da oltre a due anni. Mi raccomando perciò istantemente alla instancabile di lei carità, onde si compiaccia di sollecitarmi la spedizione. Riconosciuto questo insegnamento domestico di Filosofia e Teologia (indispensabile agli alunni per tener raccolto lo spirito ed addestrarsi alquanto al lor ministero, e necessario a noi per aver ajuto onde mantenere la disciplina in circa 300 scolari) si confortano i buoni Cherici, s'incoraggiscono i Maestri che attualmente stanno istruendoli, si apre l'adito alle promozioni agli Ordini Sacri, e la Congregazione si ravviva; ma nello stato presente tutto miseramente languisce. Ormai l'affare è già incamminato secondo le massime in corso, sicché non altro richiedesi se non che adoperarsi onde si affrettino le superiori Risoluzioni. Quanto è più grande il nostro bisogno di sortire da tant'angustia, tanto più sarà il merito della di lei bontà nell'assisterci a questo fine, e si accresceranno assai grandemente i doveri della nostra riconoscenza, la quale, unita ad un sentimento di sincera stima fa che mi pregi di essere ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 5, BF, f. 15).

1840, 24 febbraio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spemich / Sacerdote della
Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Annuncia la morte del p. Angelo Minozzi. La comunità faccia i suffragi
prescritti dalle Costituzioni.

Car.mo P. Pietro

Venezia 24 febb.o 1840

Coll'animo assai commosso per dolore non solo, ma più ano cora per santa
invidia e per tenerezza, vi annuncio di aver intesa dal nostro amorosissimo
P. Pietro Delaj la morte del caro Angioletto seguita sabbato scorso alle ore
quattro pomeridiane. Per parte nostra dobbiamo profondamente umiliarci
dinanzi a Dio che ci affligge con queste perdite, ed uniformarci colla
sommessione dovuta alla 5S.ma suprema sua Volontà. Per parte poi del.
l'amato nostro defonto, tanta fu la esemplarità della vita e la tranquillità
placidissima della morte, che dobbiamo assai rallegrarci colla ben ferma
fiducia ch'egli abbia compito felicemente il suo corso ed abbia ad esserci un
nuovo Protettore assai valido ed amoroso nel Cielo. Preghiamo
istantemente la divina Bontà a farci trarre il conveniente profitto dai chiari
esempj di pietà e di fervore che ci ha lasciato l'amabil nostro fratello, e non
cessiamo nel tempo stesso d'implorare alla sua bell'anima il beato eterno
riposo. Ben sappiamo che negli scorsi giorni supponendo che fosse morto
gli avete praticato i suffragj, ma mio fratello non .è persuaso che vi
dispensiate per questo dall'osservare adesso quello ch'è dalle nostre
Costituzioni prescritto. Celebrerete adunque di nuovo ognun di voi tre
Messe per quell'anima benedetta, ed i Fratelli Laici reciteranno le stabilite
preghiere. Questo io vi scrivo non perché pensi che ve ne sia bisogno, ben
conoscendo la vostra carità ed esattezza, ma solo per non mancare in tal
punto al nostro dovere.

Ammiriamo intanto e benediciam senza fine la Provvidenza amorosa. Nell'atto che ci ha privato del primo fra i Sacerdoti dell'Istituto, ha inviato il primo Sacerdote ad unirsi a noi, il quale, come sapete, è quel di Lonato. Già ve ne ho dato consolanti riscontri; ora ve li confermo, ed aggiungo che pensiam di vestirlo solennemente nella ventura domestica. Coraggio sempre e fiducia in Dio: spera in Deo, et Ipse faciet.

Mi consolo dello zelante impegno per l'Oratorio ed insieme ancor della vostra consolazione. Non avea nemmen tempo di scriver tanto. Dunque precipito i comuni saluti mettendo in cima quello di mio Fratello, ed in fine la mia sincera protesta di essere

Tutto vostro in G. C.

P. M.A. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 36, fase. 13).

1293

1840, 1 marzo

Il P. Antonio come Preposito della congregazione Alli diletissimi figli della Casa di Lendinara

Lettera di partecipazione della morte del p. Angelo M.inozzi avvenuta in Padova il 22 febbraio.

Autore di questo scritto è, come il solito, il P. Marco; ma è firmato dal Preposito P. Antonio.

Carissimi nel Signore

Trascorsi appena tre mesi dacché vi abbiamo annunciato la perdita dolorosa del caro giovane nostro alunno Antonio Spessa, nuovo e più grave cordoglio dobbiam recarvi col significarvi la morte testè accaduta dell'amatissimo Sacerdote professo P. Angelo Minozzi, delle di cui esemplari azioni ci studieremo di farvene un breve cenno per mitigare alquanto il nostro dolore, e molto più per dare a ciascuno un novello stimolo a coltivare la pratica delle cristiane virtù.

Nel giorno sacro al trionfo della gloriosa Assunzione di Maria Vergine, sotto ai faustissimi auspicj di questa Madre SS.ma trasse egli i natali in Piove di Sacco, nella Diocesi padovana, l'anno 1812, e trasferitosi il di lui padre in Venezia, la Provvidenza divina venne in tal modo ad aprirgli l'adito, mentre pur era ancor fanciullino, di frequentar l'Istituto e di riceverne l'amorosa assistenza. Né ci volea meno di quell'ajuto che si compiace di porger la carità, perché potesse compirsi la educazione di lui, mentre l'angustia delle domestiche circostanze rendevalo bisognoso di ogni soccorso. E tale appunto se gli prestò di buon grado dalla nostra pia Istituzione, che accoltolo in propria casa li 14 luglio 1825, ad eccezion di tenue dozzina per assai breve tempo corrisposta dal padre, prese sopra di se ogni pensiero per mantenerlo, per educarlo e per provvederlo ancor a suo tempo dell'ecclesiastico Patrimonio dacché vestì l'abito clericale nel giorno 27 agosto 1827. Se fu grande il carico assunto dall'Istituto nel prender paterna cura di lui, fu assai maggiore il conforto che ne ritrasse per l'ottimo riuscimento del caro alunno, che inoltrato negli anni coi più felici progressi nello studio e nella pietà sel vide poi Sacerdote, ed un dei primi altresì che nell'anno seguente, al sorgere la nuova nostra Ecclesiastica Congregazione, ne vestisse l'abito sacro e vi fosse ancora formalmente aggregato colla espressione dei sacri Voti nel giorno 15 luglio. Ecco però compensate abbondantemente tutte le amoroze sollecitudini prese in addietro per lui, avendo ormai fatto il prezioso acquisto di un esemplar Sacerdote e di un osservante e fervido Congregato. Della qual esemplarità a darne in genere una idea conveniente, non saprei meglio esprimermi che col dire ciò che il Dottor S. Girolamo scrisse in lode del fervoroso Ecclesiastico Nepoziano: *ita in singulis virtutibus eminebat, quasi caeteras non haberet* I (Ep. ad Heliodorum - Epitaphium Nepotiani): in ogni virtù risplendea in tal guisa, come se in quella soltanto si esercitasse. Che se pur vogliasi a parte a parte trascorrerne qualche traccia, oh! come ben noi vedremo che corrispose al suo nome cogli angelici suoi costumi! Tale appariva il suo raccoglimento nella orazione, che pareva assorto collo spirito in Dio; e nel vederlo recitare il Divino Uffizio e celebrare la S. Messa movea ogni cuore a tenerezza ed a compunzione. Tutto quello che si riferiva alla esattezza e al decoro del divin Culto era da lui con attentissima diligenza adempito: bel modello in ciò da

proporsi ai nostri giovani Cherici, onde fino dal primo ingresso nel Santuario avvertano a trattar santamente le cose sante. Voi lo avreste veduto sempre sollecito con devotissimo affetto perché tutto fosse splendido e mondo intorno all'Altare, perché i sacri arredi si mantenesser decenti, le lampadi sempre bene aggiustate, l'ecclesiastiche ceremonie diligentemente osservare: erat sollicitus si niteret altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa ... si sacrarium mundum, si vasa luculenta; et in omnes caeremonias pia sollicitudo disposita, non minus non majus negligebat officium (ibid.). Questi religiosi esercizj formavano le sue care delizie, e quando ad altri fu commessa la cura, non passava alcun giorno senza che cercasse se li avessero con esattezza adempiti, perché il suo cuore ne avea preso un vivo interesse, sicché solea tutto lieto passare le lunghe ore nell'Oratorio domestico parte nel compiere questi uffizj, e parte nello stare prostrato innanzi al SS. Sacramento a far orazione. Da questo così assiduo e fervente conversare con Dio veniva egli ad essere ognor più illuminato a conoscer se stesso, ed a profondarsi più sempre nella umiltà, la qual essendo soda e sincera lo facea amar daddovero la umiliazione, e quindi godere dell'esercizio dei ministeri più abietti; corretto anche a torto, non risentirsi; accusar con prontezza ogni leggiero trascorso; ed a ginocchia piegate pregar sovente il Maestro del Noviziato ad avvisarlo e punirlo dei suoi difetti; e non voler darsi pace una volta che avea commesso non so qual mancamento, se il Maestro stesso non annuiva alle sue fervide istanze coll'umiliarlo mettendogli il piè sul collo. Era pur tenerissima la sua devozione verso l'Augusta Madre SS.ma, a segno che nel riverirne affettuosamente le immagini che incontrava per via, tal era il suo sentimento, che non intendeva talvolta la voce del suo compagno che gli parlava dappresso; ed oltre all'invocarla in suo ajuto con uno spirito fervoroso, ne tenea sempre sul letto la cara effigie; e quando vi giaceva per malattia, e quando vi si coricava a riposo.

Tanto ardor di pietà non potea non trasparire all'esterno colla più edificante modestia, ed era per verità esemplarissima la di lui compostezza sostenuta mai sempre dalla rigorosa custodia dei sentimenti e dalla cura sollecita con cui fuggiva non solo il conversar con persone di sesso diverso, ma pur anche, quando gli era possibile, ogni commercio con secolari,

amando piuttosto di camminare per vie più lunghe e più faticose, che di trovarsi fra mezzo ed essi. In mezzo a tale raccoglimento di spirito qual vigor non prendeva ogni più bella virtù! Volete vederlo nella obbedienza? Non altra volontà scorgevasi in lui se non quella dei Superiori, fino ad astenersi ancora da quello che, sebben non proibito, pur gli potesse sembrare non esser loro di piena soddisfazione, ed a ciò esortare anche gli altri. Ne osservate l'amore alla povertà? Giunge fino ad esprimere il desiderio di farmi istanza di provvedere di nuova veste un de' Cherici che l'avea vecchia e consunta, e di assegnare l'abito logoro a di lui uso. Nella osservanza poi delle Regole quale meravigliosa esattezza! Non trascurava nemmeno le più minute; si mostrava diligentissimo nell'intervenire agli esercizj communi; non tralasciava di chieder licenza di volta in volta per quelle cose medesime per cui pur gli era stata generalmente accordata, e non cessava di attendere colle sue esortazioni avvalorate sì bene dal proprio esempio, onde rendere osservanti quei giovani ch'eransi alla di lui sorveglianza affidati. Né siavi alcuno per avventura che stimi poco un tal pregio, siccome quello che non presenta alcun atto di luminosa virtù, mentre siccome le Regole ci stringono in ogni giorno ed in occasioni molto frequenti a vegliare sopra noi stessi ed a mortificare la volontà, così l'esser esatto costantemente nella osservanza mostra ben chiaro come sia forte l'impegno di attendere di proposito all'annegazion di se stesso. Ed è pur questa una pratica fondamentale ed essenzialissima della vita cristiana e la prima fra le condizioni imposte dal divi n Redentore a chi vuol essere suo seguace: si quis vult post me venire abneget semetipsum (Matt. 16, 24), sicché essa forma un elogio al nostro caro defonto che merita particolar riflessione, e da cui ognun di noi dee studiarci di trarre argomento e stimolo per correggere la propria trascuratezza. Ma poiché non può mai sperarsi che sia lo spirito vigoroso se la carne che gli è nemica non venga mortificata, non cade certo alcun dubbio che il nostro pio Sacerdote non attendesse a mortificar la sua carne, del che pure fu osservato alcun saggio nel vederlo sdegnare o assaporare appena le saporite vivande, e gustare invece a bell'agio le medicine; e nello scorgerlo sempre placido e sofferente nelle penose sue infermità, a segno che il Medico si mostrava sorpreso; e nell'ammirar la fermezza con cui si assoggettava a tormentosi rimedj, e non

mai usciva in lamento per alcuna disattenzione in cui fossero incorsi coloro ch'erano destinati ad assisterlo, anzi dicea di goderne per la occasione avuta di mortificarsi alcun poco, e restava in pace dicendo: io merito ancora peggio. Se fu peraltro rigido e austero con se medesimo, nol fu già cogli altri, perché la sua austerità non procedeva da tetro umore o da fantasia sconcertata, ma da una soda virtù che rende amabile l'uomo a Dio ed anche al prossimo. Era il suo tratto piacevole ed umilissimo e di così dolce benignità che adescava i fanciulli a correre intorno a lui per istruirli, correggerli e indirizzarli al tenore di una vita cristiana: gravitatem morum hilaritate frontis temperabat (ibid). Della qual mansuetudine ed istancabile carità ne diede egli una prova assai luminosa nel reggere all'esercizio di una indefessa sorveglianza a varj giovani alla sua cura commessi, benché, fosser taluni molto fervidi e inquieti, senza che mai sfuggisse alle sue vigili osservazioni quello a che non giungeva l'occhio più attento degli altri; e nell'affaticarsi a dar lezione a studenti rozzi ed adulti e nel catechizzare giornalmente pel corso di 15 continui mesi alcuni ragazzi della feccia del popolo cenciosi, lordi, sfrenati, ai quali dovea ripetere di continuo le cose dette senza sperarne alcun frutto. Ma se la di lui carità paziente, laboriosa, benigna merita molta lode, conviene ancora riflettere come cresca notabilmente il suo pregio considerando quanto più gli dovesse costare di sacrificj atteso lo stato della sua inferma salute. Una tisi funesta l'avea colpito, la qual gli andava rodendo con lento ma acuto morso la vita, e gli faceva da lungo tempo condurre i giorni in travaglio colle forze abbattute, colle febbri frequenti, colle tossi affannose, colle nausee del cibo, cogli sforzi mortali che gli spremevano il sangue, e coi penosi languori. Or vedete qual virtù ci voleva a praticare quelle mortificazioni, quella osservanza, quelle fatiche che abbiám testè ricordato, mentre il macero corpo tanto si trovava in bisogno di conforto e riposo. Eppure intrepido si mantenne in tal tenore di vita, finché abbandonar si dovette alla assidua cura dei Medici, e unicamente disporsi al sacrificio della vita. Tentato invano ogni mezzo per rimetterlo in lena, fu, com'è solito, consigliato al cambiamento dell'aria ed a trasferirsi per tale oggetto a Padova. Oh rimedio per lui più doloroso del crudo morbo che lo affliggeva! Se quando in addietro in codesta Casa di Lendinara sostenendo pur qualche carico a lui

pesante, non altro più gli doleva che di trovarsi mancante di quel pascolo spirituale che in maggior copia lo confortava nella Comunità di Venezia, che dovrem dire dell'amaro distacco che sentiva intimarsi da ognun dei Padri e Fratelli? Ciò nondimeno tranquillo e pronto si assoggettò alla obbedienza, e collocato prima presso al buon Sacerdote D. Luigi Maran scrisse subito ai Superiori li 21 ottobre 1839 che si trovava rassegnatissimo, e con altra lettera 22 dicembre di detto anno dall'Ospitale dei Padri di S. Giovanni di Dio, ov'erasi trasferito, rinovò tal consolante assicurazione colle seguenti parole: stia tranquillo che io sono in tutto rassegnato alla volontà del Signore, e che per quanto senta ardente la brama di volarmene al loro seno, sono poi anche disposto a starmene sulla mia croce. Né già fu questa rassegnazione vinta o abbattuta dalla continuazione e progresso della travagliosissima infermità, ma per lo spazio di cinque mesi che sopravvisse restò per divina grazia intrepido ed esemplare, sicché il nostro amorevole P. Pietro Delaj che con tutta carità gli prestò instancabile spirituale assistenza, pochi giorni prima della sua morte nel raggiugliarci con lettera 18 febbrajo decorso, ch'era stato munito più volte del sacrosanto Viatico, soggiunse che lo vedea patir volentieri con grande rassegnazione e pazienza per amore di Dio; ed in seguito con altro foglio del giorno 28 di detto mese descrisse questo suo spirito rassegnato e tranquillo col dire: «la sua infermità era dolorosissima, segnatamente quando era assalito da quella violenta tosse, che sembrava impossibile come ad urti sì forti potesse reggere, che mi commoveva le viscere in vederlo così penare, ed egli neppur diede mai segno di lamento. Lo stesso nella difficoltà di espellere quel viscoso catarro, per cui ne restò scoriata la gola ed anche la bocca, che a stento potea cibarsi dei prestatì ristori pel dolore gravissimo che ne sentiva, ma egli non diede neppur segno di lamento... Sulle prime sentiva una qualche ripugnanza ad abitare nell'Ospitale, ma poi n'era ben rassegnato e contento, godendo di essere ed anche di morire coi poveri di Gesù Cristo.

A questa ferma ed invitta uniformità al volere di Dio mostra il suddetto benemerito Religioso, ed in questa lettera e nell'antecedente del giorno 20, come si dispose l'infermo col fervore della pietà, scrivendo che soleva trattenersi in quotidiane ben lunghe meditazioni e preghiere; che viveva in continuo raccoglimento; che quando cominciò ad essere obbligato al letto, i

libri divoti erano la sua consolazione e trattenimento; che caduto in debolezza, per cui gli era impedito anche il leggere, volea sentirsi recitare orazioni e gli Atti delle Virtù teologali, e più volte al giorno eziandio gli affetti che suggerire si sogliono ai moribondi; e che infine bramò di farsi ripetere per ben tre fiata la raccomandazione dell'anima, onde poter ponderarla ed assicurarsi altresì di non restar privo di questo religioso soccorso, se per una stretta improvvisa venisse a mancargli la vita. Con queste sante disposizioni e colla più viva fiducia in Maria SS.ma, la di cui sacra immagine volle sempre dinanzi agli occhj, e coll'inviar cordiali proteste di amore e di gratitudine agli amati Padri e Fratelli, giunse all'estremo istante dei suoi preziosi giorni verso la sera del 22 febbrajo dec.so, come il sullo dato P. Delaj ci riferì con sua lettera scritta nel giorno stesso. Esalò, egli disse, l'ultimo respiro senza neppur dare un minimo segno, dopo di aver baciato più volte con caldo affetto il SS. Crocifisso ed essersi dichiarato di trovarsi quieto e tranquillo ed assai lieto pella fiducia di andarsene al Paradiso. Rimase dopo la morte cogli occhj aperti e col sorriso sul labbro, sicché pieno di tenerezza l'ottimo cuore del suddetto buon Religioso non poté trattenersi dall'annunciarne nella lettera stessa il felice transito colle seguenti consolanti parole: « L'Angelo è in compagnia degli Angeli a lodare, benedire, ringraziare e godere il suo amato Signore. Alle ore quattro pomeridiane con una tranquillità veramente da Angelo volò quella bella cara anima nel seno di Dio ». Soggiunse poi nella lettera successiva del giorno 25 che anche nel dì seguente alla preziosa sua morte si destò in lui nuovo senso assai vivo di commozione all'osservarne l'e sangue spoglia sì colorita com'era tre giorni innanzi del suo passaggio, e colle membra perfettamente flessibili, come se fosse ancor vivo, oppur appena spirato, e le carni molli e la pelle arrendevole, sicché lungi dal concepire verun ribrezzo nell'appressarglisi, era dolce cosa per lui il rimirarlo e baciarlo affettuosamente, e non avrebbe saputo mai distaccarsene. Il caro suo nome intanto restò in perpetua benedizione presso quei benemeriti Religiosi, che con istancabile carità presero ogni amorosa cura di lui fino al termine della vita, verso ai quali dovrà esser pure indelebile la nostra riconoscenza.

Che se coll'egregie virtù e colla morte preziosa lasciò a noi tutti questo Fratello amatissimo la più fondata speranza di averlo per avvocato nel Cielo, dopo di avervi ricordato il dovere dei consueti suffragj, piacemi di rivogliere a ciascheduno di voi le consolanti parole che al suo diletto Eliodoro indirizzò il Dottor S. Girolamo per confortarlo della dolorosa perdita che aveva fatto del carissimo Nepoziano: Nec doleas quod talem amiseris, sed gaudeas quod talem habueris (ibid.), intendendo di eccitarvi con queste a porre un freno al dolore e ad occuparvi piuttosto nel tener viva la rimembranza dei chiari esempj che vi ha lasciato il religiosissimo Sacerdote defonto, per trarne il frutto di fervida imitazione, locché augurandovi dal Signore, ho il piacere di protestarmi

Venezia p.mo marzo 1840

Tutto vostro in G. C.

Il P. Preposito della sud.ta Cong.ne.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 10, ET, pp. 60-67).

1294

1840, 9 marzo

Il P. Marco col P. Antonio Al Molto Rdo Sig. re / Il P. Giovanni Pauli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Il P. Marco avverte che è in viaggio una pezza di stoffa per le vesti: vuole essere avvisato quando arriverà.

Il P. Antonio invita a Venezia il p. Paoli con un compagno, per passare insieme i giorni santi di Pasqua.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 9 marzo 1840

Conoscendo voi molto bene quanto a me piaccian le cose fatte a suo tempo con diligente prontezza, assicurar vi potete che mi sia riuscita carissima l'attenzione che avete usato nel soddisfare all'impegno d'inviare il bilancio

dell'anno sesto, senza trascorrere pure un giorno. Così è veramente, ed io ve ne rendo la dovuta lode, congratulandomi insieme dei soccorsi di Provvidenza che vi sostengono in uno stato pacifico e vigoroso a fronte di aver dovuto incontrare straordinari dispendj. Siane con caldo affetto rese grazie al Signore.

Io vi ho già prevenuto di aver ordinato a Bergamo una pezza di saglia per codesta Casa, che ne avrà urgente bisogno nell'inoltrarsi della stagione. Una impreveduta difficoltà ha ritardato il corso all'involto, cioè l'ignorare il mercante in qual parte del mondo si ritrovasse l'alma città di Lendinara. Io gli ho prontamente risposto che trovasi dieci miglia lungi dalla città di Rovigo; ma convien dire che anche Rovigo gli resti ignoto, perché mi ha riscontrato dicendo di avere inviato il pacco a Verona colla direzione al P. Pietro Spernich, onde da di là sia spedito, o da voi ritirato, per Lendinara. Fino dai 4 corrente fu consegnata la saglia alla diligenza Franchetti, che ormai certo la tiene in dolce riposo nel proprio ufficio di Verona. Per questa volta dunque procurate d'ingegnarvi a ricuperarla col mezzo di qualche corrispondente; in altra occasione poi si potrà dirigere per maggior vostro comodo a Padova. Quando l'abbiate ricevuta, me ne darete avviso, perché io possa darne al fabbricatore il conveniente riscontro, senza che abbiate voi col medesimo alcun pensiero pel pagamento, ma solo con me che ne ho assunto l'impegno per conto vostro.

Non avendo altro da dire tralascio adesso di scrivere, passando ai soliti affettuosi saluti ed alla sincera protesta di essere

Tutto vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis.

P.S. - Vostro padre stà bene e vi saluta di cuore.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BS, f. 12).

D. Gio. car.mo in G. C.

Voglio farvi vedere due mie righe almeno, giacché c'è un poco di luogo in questo foglio diretto a voi. Dirovvi dunque che mi consolo di tante buone notizie che ho udito da costì, e distintamente dello scambievolmente affetto con cui vi sento uniti tra voi e dello stato prospero della vostra salute. Ho un'altra cosa da aggiungere, ed è che qui siete atteso entro la settimana di

Passione per passar con noi li giorni santi e partire di nuovo subito dopo le SS. Feste. Il compagno lo lascio alla scelta di tutti voi. C'è Traiber, o Magosso. Quest'ultimo potrebbe fare in tal incontro il suo (?). C'è pur Spernich. lo vi vederei tutti assai volentieri; ma per non dar troppo crollo a cotesta Casa, ripeto che sia pur questo punto deciso da voi medesimi, ch'essendo sul luogo potete giudicar ciò che sia meglio. La carta dice: basta; ma il cuor dice che vi ama tutti, vi prega ogni benedizione e si dichiara Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: *ibid.*).

1295

1840, 11 marzo

Il P. Marco All'Ill.mo e Rmo M.r Carlo Fontanini Vescovo di Concordia.

Assicura il vescovo che egli e il fratello P. Antonio si rimettono tranquilli alla volontà di Dio per quanto riguarda l'attuazione della vocazione del canonico Pietro Maderò.

Lettera analoga scrive nell'occasione anche al Maderò, ma ce ne è giunta solo la segnalazione nelle citate Memorie della Congregazione, p. 35.

11 marzo 1840

Mons.r Ill.mo e Rmo

Giunti ormai al sacro tempo Quaresimale era io ben certo che non sarebbe venuto ad unirsi a noi il Rmo Sig.r Can.co Maderò finché non fosse passata la S. Pasqua, troppo essendo disdicevole e inconveniente l'abbandonar la Parrocchia nel maggior uopo. Fu quindi assai generosa la degnazione di V.S. Ill.ma e Rma che coll'ossequiato foglio IO corr.e volle direttamente farmene un cenno. Stia pure adesso il buon Canonico a travagliare in codesta vigna lieto e tranquillo; noi saremo per accoglierlo a cuore aperto quando piaccia al Signore d'inviarlo alla nostra Comunità. In tale opportuna occasione mi fa un dover di accertare V.S. Ill.ma e Rma che quantunque ci sia molto caro l'acquisto del suddetto esemplarissimo Sacerdote, pure siccome non ci abbiamo messo niente del nostro per indurlo ad iscriversi alla nuova Eccl.ca Cong.ne, così pure ci rimettiamo tranquilli a quel tempo

in cui piaccia a Dio ch'egli possa effettuare la vocazione, bramando sol che si adempia la divina adorabile Volontà. Rendo intanto li più ossequiosi ringraziamenti a V.S. Ill.ma e Rma che si è degnata con tanta bontà di onorarmi, e baciandole riverente le sacre mani ec.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, V, f. 10).

1296

1840, 24 marzo

Il P. Marco e il P. Antonio Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Pauli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Ambedue sono addolorati per la malattia del P. Spernich e anche per la cattiva riuscita di alcuni alunni; ma se ci sarà da tagliare « qualche membro [...] infetto» lo facciamo senza paura.

La vista del P. Antonio peggiora.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 24 marzo 1840

Avendo io da varj giorni spedito a Padova ai giovani Ganassini per esservi col loro mezzo trasmesse le carte che si richiedono per cancellar l'Ipoteca del Patrimonio assegnato al nostro buon Angioletto or defonto, io stava prima di scrivere in attenzion del riscontro che vi fossero pervenute, e non vedendolo lo affrettava col desiderio e ne provava qualche pena. Ma questa pena mi si è accresciuta al ricevere l'ultima vostra 22 cadente, poiché non solo non ho avuta alcuna notizia intorno alle spedite autentiche carte, ma ho inteso ancora con vivo rincrescimento la malattia che travaglia l'amatissimo nostro Spernich, e tutta codesta diletta Comunità. Il Signore vi benedica e sia fatta in tutto la sua SS.ma volontà. Speriamo che abbia a sciogliersi presto l'attuale corso di febbri, e con esso ogni ostacolo a fare il bel viaggio sul fine della Quaresima. Vi raccomando intanto di tenerci ben ragguagliati intorno allo stato del caro infermo per cui non mancheremo di pregar di

buon cuore, siccome c'impone la carità. Mi ha rattristato anche assai il sentire che fan cattiva riuscita, a fronte di tante sollecitudini, varj dei vostri giovani; e se questo per l'una parte ci dà occasione di umiliarci, per l'altra non dee però farci cadere in avvilitamento, ma più che mai conoscendo quanto sia grande il bisogno di codesta figliuolanza dispersa dobbiam crescere viemaggiormente la lena, la fiducia e il fervore. Se fa d'uopo venire al taglio di qualche membro putrido e infetto, convien pur farlo a preservazione degli altri, sempre però collatis consiliis, come sento aver già praticato molto lodevolmente, perché in tali occasioni si tratta di dare un colpo il quale a chi tocca può riuscire dell'ultima sua rovina. Eseguito il taglio con tal prudenza potete pur esser certi di esser da noi sostenuti al caso che ci fosse rivolto qualche reclamo.

Ci consoliamo assai dell'arrivo dei marmi e dell'attività con cui stanno per essere collocati a dar compimento a codest'Oratorio. Noi frattanto siamo tuttora nell'afflizione amarissima di veder ingombrata la nostra chiesa; dice sempre il caro Monsù di andarsene, e non v'è mai. Dabit Deus his quoque finem. Siete da noi tutti salutati di cuore. Mio fratello meco vi abbraccia con particolare affetto, ed io chiudo col protestarmi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 8).

P. Gio. car.mo in G. C.

Tanto mi addolora la notizia inviatami del caro Spernich.

Salutatemelo affettuos.e e ditegli che si dia animo, che spero sarà rimesso.

Con voi mi consolo, perché dal silenzio vostro rilevo che non c'è male nella vostra salute. Io sto al solito, ma peggioro nella vista continuamente. È morta la buona vecchia Pisani Priula. Non c'è luogo che per un bacio a tutti.

Eccolo, e sono

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: ibid.).

1297

1840, 28 marzo

Il P. Marco Al Molto Rev.do Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne
delle Scuole di Carità - Lendinara

Riscontra le lettere 25 e 26 marzo.

Spedisce la lettera per la Deputazione di Lendinara; gode per il
miglioramento del p. Spernich; la Falconetti invece nell'istituto femminile
ha ancora la febbre. Auguri al p. Paoli per il compleanno!

Car.mo D. Giovanni

Venezia 28 marzo 1840

Ecco la pronta lettera che bramate per codesta Deputazione.

Leggetela, trascrivetela per conservarla agli Atti, sigillatela e consegnatela,
che il boccone è ormai cotto, e non altro resta se non che darlo a mangiare.

Godiamo assai del miglioramento sensibile del nostro carissimo P. Pietro,
che saluterete di cuore a nome di tutti, e singolarmente di mio fratello.

Speriamo ancora che nel cadere malato abbia preso sì giuste le sue misure
da non impedire il bel viaggio che ci faccia godere scambievolmente l'allegrezza.

A proposito di ammalati non posso dissimulare che la buona Falconetti
malgrado la cura più attenta, instancabile e dispendiosa, prosiegue ad esser
febricitante, e quantunque talvolta migliori un poco, pur non si può far
calcoli sulla sua guarigione. Solo può dirsi che il freddo attuale assai la
colpisce, sicché siccome si spera che passi presto, così pure si spera che si
alleggerisca presto anche il male. Ella continua ad esser tranquilla e
contenta, stia ancor in pace la sua famiglia, e preghiam tutti che in noi si
adempia la volontà del Signore.

Tutti ci rallegriamo delle singolari benedizioni che vi han condotto
felicemente all'anno trigesimo terzo di vostra età, e del buon uso che per

divina grazia ne avete fatto; e non cessiam di pregarvi sempre maggiori progressi e il preziosissimo dono della finale perseveranza, che tiene in mano la palma della vittoria.

Bonum autem facientes non deficiamus, tempo re enim suo metemus non deficientes (Galat. 6, 9).. Quanto son belle queste parole del S. Apostolo, e di quanta virtù per infonder nel nostro cuore un santo coraggio!

Dato così un pieno riscontro alle due gratissime vostre lettere 25 e 26 del corrente 4 non altro mi resta se non che aggiungere gli affettuosi saluti di mio fratello e della intera Comunità, e ripetere la sincera protesta di essere
Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 13).

1298

1840, 30 marzo

Il P. Antonio col Chierico Alessandro Scarella al p. Pietro Spernich - Lendinara.

La lettera del P. Antonio è preceduta da quella del chierico Scarella, che non crediamo utile pubblicare. Riportiamo solo le seguenti brevi notizie perché possono avere un qualche interesse.

Per dirle qualche cosa intorno il male d'occhi del nostro diletteissimo P. Preposito, le dirò che non vi sono peggioramenti, e che speriamo anzi che col soccorso della medicina venga in appresso a migliorare. Il Padre Vicario poi trovasi ora in Treviso per trattar per la terza volta di combinare l'acquisto di alcuni campi, pel motivo a lei già noto. Speriamo che poi finalmente le cose andran bene e che il Signore voglia prosperare tante di lui sollecitudini e fatiche.

Il P. Antonio poi è preoccupato per la salute del giovane Magosso: Vada tutto, ma si salvi la vita del caro giovane.

Venezia 30 marzo 1840

Evviva. Assai mi consolarono le buone notizie di vostra salute, e ne ringrazio di tutto cuore il Signore. Di Magozzo avrei bramato di sentir qualche nuova più bella riguardo al suo stato; peraltro intendo il sic sic; quindi spero di più per l'avvenire favorendo presto la stagione più bella. Vi raccomando a tutti di custodirlo con ogni diligenza, libero dalle fatiche, perché si tratta di troppo. Vada tutto, ma si salvi la vita del caro giovane.

Se gli scolari per la lor distrazione esigono che si affatichi anche chi è infermo, non meritano che si dia loro quest'assistenza: dovevano approfittarsi di tanti stenti fatti da tanti fino al presente a loro vantaggio.

Mi consolo con tutti della grande benedizione che dà il Signore a cotesta Casa, che va allestendo un tempio a suo onore sì bello con tanta felicità. Faccia altrettanto (e lo spero) dell'anima di voi e de' carissimi Sacerdoti vostri compagni e Laici formandosi delle stesse un tempio vivo a sua gloria ben più grande e prezioso. Prendete un amplesso affettuoso che mando a voi e col mezzo vostro anche al P. Gio., al P. Traiber, a Magozzo, a Gio. e Pietro. Vi sarà giunta la risposta per cotesta Deputazione.

Or vi giunga la confer[m]a che sono di cuore

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FZ, f. 25).

1299

1840, 4 aprile

I due Cavanis «A Sua Eminenza Rma il Sig.r Cardinale Jacopo Monico Patriarca di Venezia ecc. ecc. ».

A proposito di questa lettera il P. Marco scrive nelle citate Memorie della Congregazione (p. 35): «Rapporto all'Emo Card. Patriarca colla risposta ai quesiti proposti dall'Ecc.so Governo intorno al domestico insegnamento della filosofia ai Cherici alunni». Ora il 7 marzo il governo aveva notificato, sempre al Patriarca, che la I. R. Commissione degli Studi chiedeva: a) Se i Cavanis conoscessero il piano prescritto per gli studi filosofici domestici; b) se volessero introdurre tutto intero il corso; c) per quali materie erano proposti gli insegnanti; d) e infine se avessero in dotazione gli strumenti

necessari per l'insegnamento della fisica (cf. copia della Curia: AICV, b. 35).

Cf. infra, n° 1332, intr. e supplica all'imperatore.

Eminenza Rma

La grave necessità che li Cherici alunni dell'approvata Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità abbiano l'ammaestramento domestico delle scienze, diede motivo agli umilissimi Istitutori Fratelli Cavanis a produr varie istanze, le quali quanto allo studio della Filosofia rimontano alla data rimota dei 7 dicembre 1837.

Trascorso l'anno scolastico 1837/38 in attenzione del favorevol Rscritto senza che pervenisse verun riscontro e fermi sempre nella fiducia di averlo in breve, sembrò agl'Istitutori medesimi che non convenisse più lungamente lasciar sospeso nella carriera scolastica il loro eletto drappello di ottimi giovani Novizj del clericale Istituto, e quindi si sono determinati a dar principio nell'anno 1838/39 al loro domestico ammaestramento nei filosofici studj sperandone la successiva approvazione.

L'ossequiato Dispaccio dell'Ecc.so I. R. Governo 7 marzo prossimo passato N° 8958/653 recentemente comunicato da Vra Emza Rma proponendo alcuni quesiti, ai quali si crede di poter dare compita soddisfazione, avvalora esso pure le concepite speranze di conseguire alla fine il sospirato conforto.

Si ricerca pertanto se si conosca perfettamente il piano prescritto pei domestici studj della Filosofia; se si abbia intenzione di uniformarvisi; se s'intenda d'introdur nella nuova Comunità l'intero corso filosofico; per quali materie sarebbero destinati li Professori proposti; e se esistano presso alla Congregazione gli apparati necessarj ad insegnare la Fisica, o se e quando vi si potrà provvedere.

Or poiché il titolo dei ricorrenenti è comune a quello per cui tale intero corso domestico fu accordato ad altre religiose Corporazioni esistenti in Venezia, così dichiarano di adattarsi anche al modo con cui da esse attualmente vien praticato; con che quasi tutti gli anzidetti quesiti vengono soddisfatti. Resta soltanto a dir qualche cosa intorno alla istituzione d'un Gabinetto fisico, alle qualità dei Professori assegnati ed alle lezioni che a

ciascheduno di essi s'intenderebbe d'imporre. Quanto ai Professori suddetti tutto si potrà riconoscere dalla unita statistica; e quanto alle macchine e agli stromenti per insegnare nel miglior modo la Fisica, offrono il loro impegno di procurarne un sufficiente corredo quanto più

in Vicenza, che seguirà, come spero, lunedì prossimo non avendo voluto per modo alcuno il gentilissimo P. Guardiano dei Capuccini che io partissi in domani, e veramente aveva bisogno di un po' di riposo, perché nei giorni passati non ebbi requie, ma solo un pasto di pensieri, di visite, di caldo, di sonno, di viaggi e di battiture per fondar l'opera senz'aver gli Operaj. Subito ho messo a buon traffico il primo giorno, e mi ha servito di assai piacevole ricreazione. Mi portai in primo luogo a visitare un Parroco che da molti mesi in Venezia aveami promesso il libro dei Panegirici stampati in occasione della memorabile solennità celebrata per l'invenzione del sacro corpo di S. Zenone, e me l'ho bravamente recuperato con in giunta una reliquia del Santo stesso. Sono andato poi alla Casa dei Gesuiti, ed ivi quel cortesissimo P. Rettore, che mi esibì prontamente l'ospizio, trovandomi prevenuto dai Capuccini, m'invitò almeno a pranzo e ci debbo andare domani. Credete però che abbia rimesso all'indomani il provare se mi riuscisse di soddisfar la mia divozione verso il Rmo P. Odescalchi? Non si fanno questi torti a un Pre Marco. Ho fatto tosto la istanza, e tosto venne esaudita. Ebbe la bontà d'introdurmi nella sua stanza che è assai più povera e squallida delle nostre, ed ivi stetti da solo a solo quanto a me piacque, poiché mi fece benignamente sedere presso di se ed assai si degnò confortarmi al sentire le cose nostre. Poi feci una lunga visita al Rettore del Seminario; indi stetti alla funzione di questa chiesa; e così ho goduto una giornata assai bella. Ora pensate voi a scrivere qualche cosa di consolante, altrimenti tremate che vi castighi col non farvi più sapere niente dei fatti miei. Assai bramo di rivedervi; intanto mando li più affettuosi saluti, soddisfo ai doveri di Fr. Pietro, che si è ricreato assai dopo la tribolazione dei giorni scorsi al veder la bella Verona, ed aggiungo la cordiale protesta di essere

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 7).

1317

1840, 5 luglio

Il P. Marco col p. Matteo Voltolini «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità Lendinara ».

Il P. Marco è rientrato a Venezia con l'amarezza di non poter soddisfare all'offerta di fondazione a Villafranca, ma il suo spirito è sempre sereno. Mancano gli operai, e allora «pregate di cuore... Riguardo alla chiesa di S. Agnese le cose procedono discretamente e si vanno moltiplicando i piccoli ajuti; ma mancano quelli vigorosi. Il p. Casara e don Zambelli sono ormai abilitati per il Ginnasio.

Non sembra utile pubblicare la lettera del p. Matteo, perché si riduce a saluti e congratulazioni.

Car .mo P. Giovanni

Venezia 5 luglio 1840

Non occorre sforzar la voce per far udire i lamenti sul mio silenzio alla distanza d'oltre a cinquanta miglia, poiché la causa di un tal silenzio l'avete affatto vicina. La causa è Traiber che dovea scrivermi per inviare la sua quietanza, e non ancora mi ha scritto. Troppo era ragionevole che io aspettassi anche la sua lettera, la quale sicuramente io attendeva entro il mese decorso, per rispondere ad ambedue unitamente, poiché mi trovo in angustia somma di tempo, ma questa lettera non si è mai lasciata vedere.

Quanto poi alla brama che mi mostrate d'intendere l'esito del mio viaggio per Villafranca, la qual pure mi si ripete con gran calore dal P. Pietro, io non so intenderla, perché ve ne ho già dato la relazione, e l'uno e l'altro di voi mostra di aver ben capito che per mancanza di Operaj non si è potuto conchiudere cosa alcuna, sicché tutto andò a terminar nell'impegno e nella speranza di trovar qualche buon Sacerdote che venga a darci rinforzo. Non

mi trattengo pertanto a ripetere le cose scritte, mentre si usano i ritornelli nelle carte di musica e non nelle lettere di un Pre Marco, cui non resta tempo nemmeno per farne la soprascritta. Assicuratevi che io sono quasi stordito dovendo attendere alle ordinarie facende che non son poche, ed insieme a mettere in ordine tutta la massa aggruppata nel lungo tempo impiegato fuor di città.

Pregate intanto di cuore perché il Signore si degni di moltiplicar gli Operaj, e state certi che si offre assai copiosa la messe. Se il buon odore che sparse per divina misericordia la Casa di Lendinara promosse nuove ricerche nel territorio florido di Verona, stiavi a cuore ognor più di mantenervi esemplari, laboriosi e osservanti della regolar disciplina, e sperate progressi sempre maggiori. Ora che siete rimasti in due, e non ci è il terzo il quale nei casi dubbj vi ajuti, prendete con voi la mia ombra, e ricordandovi quello che sull'atto della partenza vi ho con gran cuore raccomandato, tornerete ad essere ancora in tre come prima. Assai mi consola al considerare il vostro buon sentimento, ma non posso mai cessare dall'inculcarvi a mantenerlo ben fermo e ben custodito, perché non solo si tratta di un gran bene presente, ma si tratta ancor di promuovere beni molto maggiori nell'avvenire.

Quì siamo tuttora senza riscontri da Vienna intorno agli studj dei nostri Cherici alunni. La concessione della Calletta sembra che pieghi bene, ma resta ancora un gran corso da consummare alle carte, e non so se in quest'anno la vedremo finita. Jeri abbiamo avuto le chiavi della Canonica di S. Agnese. Pel ristauo di quella chiesa si vanno moltiplicando i piccoli ajuti e si prosegue il lavoro con molte braccia, ma non si ha cuore di ordinare pel selciato i mattoni, perché mancano l'elemosine vigorose. Speriamo in Dio che verranno, e voi sarete ben tosto chiamati in parte della nostr'allegrezza.

Abbiamo letto con gran piacere la necrologia di codesto nostro scolare testè defonto (Si tratta del giovane Alessandro Bellinazzi, un esemplarissimo alunno delle Scuole di Carità di Lendinara, del paese di Sagedo, morto il 21 giugno di quest'anno. Sull'argomento cf. Memorie dell'Istituto delle Scuole di Carità in Lendinara, pp. 103-105, dove si legge il necrologio scritto di propria mano dal p. G. Paoli). Ringraziamo il Signore di tante benedizioni, e rallegriamoci colla fondata speranza di avere un nuovo

avvocato nel Paradiso. Sono tornati jeri da Padova Casara e Zambelli lieti per l'esito felicissimo dei loro esami di Estetica e Storia austriaca nella R. Università di Padova, ai quali con grave sforzo eransi preparati, e nei quali occorsero sedeci Talleri di propine. Vedete trionfo che costò sangue! Omnes in Domino amplector.

Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, CB, f. 23).

1318

1840, 11 luglio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Non tema di scrivere: le sue lettere gli sono sempre gradite.

È vero, riguardo al patrimonio del p. Traiber si è sbagliato, ma per la premura [...] di pontualmente servirvi. Il P. Antonio ha sofferto molto per le solite convulsioni: «Sia fatta in tutto e lodata la volontà del Signore.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 11 luglio 1840

Tutt'altro che riuscirci importune le vostre lettere mi sono anzi carissime. Quello che ho detto è per farvi conoscere che io le ricevo sibbene assai volentieri, ma non posso poi darne il riscontro con quella pienezza e con quella sollecitudine colla quale pur bramerei. Le occupazioni ordinarie e le occupazioni affollate pel mese impiegato fuor di città, me ne tolgono il tempo. Contentatevi dunque di quello che posso scrivere, ed il resto leggetelo nel mio cuore.

Quando si romperà il ghiaccio e prenderanno il lor corso tanti affari sospesi, mi sentirò allora crescere insieme colla lena anche il tempo. Ma adesso il sangue lo tengo petrificato. Pazienza intanto e fiducia, e coll'ajuto divino andrà tutto a finire felicemente.

È vero che ho preso errore sulla scadenza del Patrimonio di Traiber, per cui convien aspettare il fine di luglio. Ascrivete l'errore alla premura che tengo di pontualmente servirvi. Quanto alla vostra Rata, so bene esserne

stato da voi disposto il pagamento prontissimo, ma siccome si tratta di me, non l'ho ancora riscossa, rimettendomi al tempo più comodo ed opportuno. Ho assai gradito la diligenza d'inviarmi copia del Vescovile Decreto. È un documento che forma epoca, e lo conserverò volentieri nel nostro Archivio.

Mio fratello fu aggravato nei giorni scorsi in modo insolito dall'angustia delle sue convulsioni, sicché jeri convenne applicargli le sanguisughe. Pregate Iddio per lui, ed anche per me che partecipo assai del travaglio e delle dolorose conseguenze della sua infermità. Sentì egli pronto il sollievo dalla emissione di sangue, e speriamo una nuova tregua che ci conforti. Sia fatta in tutto e lodata la volontà del Signore.

Vi abbraccio anche a nome del fratello di tutto cuore unitamente al caro Traiber, ed ambedue siete salutati affettuosamente da ognuno della Comunità. Valete.

Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

P.S. - Il postulante co. Sarzana si è presentato mentre siam ormai prevenuti dalle istanze di altri due dei quali non ne possiamo ricevere che uno solo. Ci convenne quindi metterlo in libertà, del che sarà vostra cura renderne avvertito il di lui cugino co. Pellegrini. Anche la età mi sembrava troppo inoltrata, e la complessione non molto buona, sicché per tal motivo non fa per noi.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 14).

1319

1840, 11 luglio

Il P. Marco Al Molto R.do Sig.r P.ron Col. ma / il Sig.r D. Antonio Provolo /
S. Maria del Pianto - Verona

Riscontro alla lettera 7 luglio non pervenuta fino a noi. Gli spedisce la Novena e la canzoncina a onore di s. Giuseppe Calasanzio.

W Gesù e Maria

Molto R.do Sig.re

Se mi riesce sempre gradita ogni occasione che mi si presenti di poter compiacerla, quanto più mi è cara quella ch'ella mi porge colla preg.ma sua
7 corrente, trattandosi di promuovere la divozione al gran Santo
Proteggitore del mio Istituto! Ecco però che soddisfo ben prontamente li religiosi di lei desiderj inviandole la Novena e la Canzoncina ad onore di detto Santo. Non posso lasciar di aggiungere che farebbe una carità molto bella invocandolo anche per me che mi trovo in troppo grande bisogno. Io lo spero dalla pietà del di lei bel cuore, e col maggior sentimento mi pregio di essere

Venezia 11 luglio 1840

Di V.S.M.R.

Dev.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autogr.: Archivio Istituto Don Antonio Provolo, Verona).

1320

1840, 14 luglio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità

Spedisce il disegno dell'organo e un messale.

P. Giovanni car.mo

Venezia 14 luglio 1840

Memore delle vostre premure non lascio trascorrere la prima opportunità che mi si presenta, e vi fò tener prontamente il disegno dell'organo che bramate. Per giunta poi sopra la derrata vi spedisco un messale vecchio ma buono, di cui il P. Preposito fa un donativo di tutto cuore a codesto Oratorio che ne ha bisogno.

Vi abbraccia egli pure affettuosamente, ed altrettanto si fa da me nell'atto di protestarmi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BS, f. 15).

1840, 23 luglio

Il P. Matteo Voltolini col P. Antonio Al Molto Rdo Padre Col.mo / Il P. Giovanni Paoli / delle Scuole di Carità / in Lendinara

Questa lettera manca della data, che però è facilmente individuabile: dal timbro postale - 23 luglio - e dal cenno alla partenza del P. Marco per Milano.

Il p. Matteo risponde a una lettera del p. Giovanni, purtroppo non pervenutaci, nella quale ricordava l'anniversario della propria entrata nella congregazione (31 luglio 1824) e si raccomandava al compatimento e alle preghiere della comunità: « Dirò che la carissima ed umilissima sua lettera fu di edificazione a tutta la Comunità, la quale si congratula seco lei e riguarda come un giorno di particolare benedizione quello, ch'ella ricorda con tanto sentimento, d'esser venuto in seno a questi PP. amorosissimi ed a questi fratelli che godono d'averla come fratello. Nell'assecondar quindi l'umili sue istanze, creda pure che la Casa compie nell'atto stesso un dovere di ben giusta riconoscenza verso il Signore [...]».

Dopo ciò continua: « Se fosse poi vago di saper il perché abbia io scritto, [...] lo feci perché non c'è il M. R. P. Vicario.

Dov'è? Nol so neppur io precisamente, ma credo sarà vicino a Monte Baldo, voglio dire a Verona. A Verona? Sì a Verona, poi Brescia, Bergamo, e poi? A Milano. Che le sembra? [...]» Come si vedrà subito dopo la presente, il P. Marco aveva effettivamente iniziato il suo quinto viaggio a Milano due giorni prima, il 21 luglio, ed era giunto proprio a Verona.

A questa lettera il P. Antonio volle aggiungere i suoi saluti e raccomandazioni; ma la lettura è riuscita molto faticosa, sia perché egli ormai ci vedeva poco, sia perché le poche righe sono costrette in breve spazio. Per di più non ci è noto a quali « grandi disgrazie» egli si riferisca.

Car.mi in G. C.

Già vi è noto perché mi trattenga dallo scrivere di mio pugno. La vista per leggere e scrivere se ne va di volo. Di più io sono stato impedito di por qualche riga, perché il fratello mi ruba il foglio prima che io abbia momento libero da poter farlo. Peraltro io aveva sempre la voglia di farvi sapere con

mie righe quanto mi fossero state gradite le lettere scritte da tutti voi, e quanto sia rimasto contento e consolato della direzione tenuta da tutti voi in riguardo alle grandi disgrazie accadutevi. Sì bravi. D. Giovanni e D. Tita che si trontrona in così gravi cimenti, e D. Pietro che al vostro arrivo diè spalla agli altri, mi consolarono immensamente. Nella brevità del luogo non altro posso aggiungere se non che vi raccomando di non porre in pericolo il caro Magosso, che ho sentito non trovarsi in quello stato che si vorrebbe. Se piacesse al Signore, Dn Marco è risolto di dar forza al (... ? ...) con questi viaggi che intraprende a gloria di Dio. Dio vi faccia santi: ne lo prego di cuore e sono

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FV, f. 10).

« Si tratta di affaticarsi per la gloria di Dio
e quindi quanto più il viaggio è penoso,
tanto ancor riesce più caro.

... Speriamo bene (lett. 1326).

Ven.le P. MARCO CA V ANIS

«Io sono il Pulcinella dell'Opera,
che allora solo si muove
qualor è mosso dalle altrui mani» (lett. 1330).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

QUINTO VIAGGIO DEL P. MARCO A MILANO 1840

21 luglio - 26 agosto

A proposito di questo viaggio il P. Marco scrive nelle più volte citate Memorie della Congregazione (pp. 38-39, alla data 10 agosto): «Per non lasciar trascurato alcun mezzo onde vincere la strana opposizione insorta sull'accordare lo studio domestico di Filosofia e Teologia ai Chericci

congregati, che viene pure concesso alle altre Venete Comunità Religiose, uno dei Direttori si portò a Monza per implorare a viva voce con maggior efficacia la protezione dell'ottimo Principe Viceré. Fu accolto con somma benignità, e dichiarandosi persuasissima S.A.I. del titolo e del bisogno della nostra Cong.ne di ammaestrare li proprj Cherici privatamente, suggerì di fare una istanza su tal proposito a S. M. e promise di spedirla con ogni sollecitudine, e di appoggiarla efficacemente. Questa supplica fu presentata alle sue mani nel giorno corrente».

Il P. Marco dunque si prese per compagno il chierico Alessandro Scarella e, come sembra, partirono da Venezia nel pomeriggio del 21 luglio per giungere a Verona dopo le ore 11 della mattina del 23. Di là spedirono la prima lettera al P. Antonio.

Le lettere di questo viaggio giunte fino a noi sono soltanto 16, ivi compresa la supplica all'imperatore; tre sole sono del P. Antonio. Il Diario fu certamente scritto, come risulta dalle citate Memorie (p. 39 in nota), ma finora non si è riusciti a trovarlo.

1322

1840, 23 luglio

Il P. Marco col chierico Alessandro Scarella Al Molto Reverendo Padre Pad. Col.mo / Il P. Anton'Angelo Co. Cavanis / Preposito e Fondatore merit.mo della Cong.ne / delle Scuole di Carità - Venezia

Descrizione del viaggio da Venezia a Verona improntata della solita serenità di spirito fin dalle prime parole.

Fratello car.mo

Verona 23 luglio 1840

Ecco fatta la intonazione della solennissima musica che si dee fare sui nervi della mia pelle. Faccia il Signore che abbia a riuscirgli gradita, mentre io intanto glie l'offro di tutto cuore.

Poco dopo le undeci antimeridiane siamo arrivati felicemente a Verona per quanto però il potea comportare la qualità del viaggio intrapreso. Faceva cattiva preparazione il sommo antigenio che io sento a frammischiarmi con

ignoti compagni e veramente li trovai tutti ignoti, mentre pure non è difficile conoscerne almeno alcuno.

Indi si cominciò il corso per la via lunga, dirigendosi la barca non a Fusina, ma a Mestre, perché la diligenza dee accogliere quelli che vengono da Udine. Mi consolava almeno coll'assegnazione fattami dall'ufficio postale di Venezia del cabriolè di dietro ove potevam collocarci quieti noi soli. Ma mi mancò la terra improvvisamente sotto dei piedi, perché l'assegnazione di Venezia mi fu detto non essere assoluta, ma condizionata al caso che i forestieri provenienti da Udine non avessero occupato quei posti.

Il legno era tutto affollato di persone fra mezzo alle quali mi pareva di esser messo in berlina, sicché procurai d'ingegnarmi ad ottenere di esser introdotto nel legno di giunta e questo mi è anche riuscito. Mi pareva di essere in compagnia con due morti, ma almeno siamo stati tranquilli. A Padova poi ci toccò di stare a pie' fermo presso ai carrozzoni finché il conduttore spedì i fatti suoi e si allestirono li cavalli occorrenti; e tutto ciò al bujo di notte e sulla imboccatura della famosa caffetteria del Pedrocchi posta di fronte. Potete immaginarvi che bel piacere fu quello! Il Signore poi mi ha dato subito un bel conforto, il qual fu di poter entrare nel cabriolè tanto prima desiderato, attesa la gentilezza del conduttore che si adoperò a favorirmi. Questo stanzino è nella parte posteriore del legno, ed entrandovi si volge la schiena ai cavalli e si cammina all'indietro a foggia dei gamberi.

Ma così ho goduto la dolcissima compiacenza di tener sempre l'occhio rivolto a Venezia, all'amata Comunità ed a voi, carissimo mio fratello, nell'atto stesso che andavami allontanando per compiere la obbedienza. Summa summarum con tutti questi travagli sofferti per non trascurare la economia che richiede si al nostro stato, mi sono accorto con mia sorpresa di avere speso qualche cosa di più di quel che mi avrebbe costato il viaggiar per vettura.

Ci penserò meglio sopra pei viaggi futuri, ed anche per non espormi imprudentemente a troppi disagj che mi tolgan la lena di trattar l'arduo affare, seguendo così l'amoroso vostro consiglio.

Io frattanto per divina grazia stò bene e starò certo assai meglio quando potrò ricevere buone nuove di voi, e dei cari figli che tengo impressi

profondamente nel cuore. Mi raccomando alle orazioni di tutti, abbraccio ognuno affettuosamente e mandovi un cordialissimo bacio qual si conviene
Al vro amorosiss.o fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 1).

Povero Alessandrino! Dopo tanta gloria fin qui, mi manca un briciolo di carta da manifestare la piena sovrabbondante dei sincerissimi cordiali affetti che sento nascermi in petto al sol per la penna in questo foglio a lei diretto. Dissi dopo tanta gloria poiché finora fui in maestoso legno tirato da quattro cavalli, con postiglioni addobbati, con corredo di altri due legni di seguito affollatissimi, a suon di tromba condotto per tre illustri città d'Italia Padova Vicenza Verona; ma valga questa righetta sola per mille. Padre mio, l'amo, l'ho sempre presente, desidero di rivederlo, le brama ogni contentezza, e riverisco tutti di cuore e l'assicuro di esserle suo fedele
Amatis. gratis.

Figlio Alessandro.

(Da orig. autografo: ibid.).

1323

1840, 24 luglio

Il P. Marco col ch.co Alessandro Scarella « Al Molto Rdo Padre Col.mo / Il P. Anton'Angelo Co. Cavanis / Fondatore e Preposito merit.mo della Cong.ne / delle Scuole di Carità - Venezia ».

Il chierico Alessandro torna a descrivere con nuovi particolari il viaggio da Venezia a Verona. Qui sono ospiti dei gesuiti, dove egli ha potuto ascoltare la Messa del P. Odescalchi, già cardinale. Ma quanto desidera di tornare!

Il P. Marco, quattro giorni dopo, scrive da Brescia, dove ha trovato ospitalità presso l'agente di casa Martinengo. È però dispiacente per non aver ancora ricevuto lettere: le aspetta a Milano!

Amatissimo Padre!

Verona 24 luglio 1840

Mentre il Padre Vicario stassi fuori di casa a fare una visita, fra il divoto silenzio di solitaria celletta santificata dalla presenza e dalle orazioni di questi edificantissimi Gesuiti, mi è gradito e giocondo ricordarne un'altra da me più amata, a me più cara, ed è quella appunto ove dimora e ch'io col pensier ora visito, non potendolo colla persona, ed è dove m'immagino di essere, e voglio darle un ragguaglio anch'io del viaggio fatto finora, il quale non mi riuscì di nessun peso anzi di un dolce sollievo, di gradita ricreazione.

Dirò primieramente che nel dividermi da lei sebben per pochi di sentii nel cuore un tumulto di sì dolci affetti che mi troncavan al labbro gli accenti e mi fecer al seno una sì dolce impressione che non sarà mai ch'io dimentichi per distanza di sito, per lunghezza di tempo. Il viaggetto della laguna fatto sul cader del giorno sarebbe stato felicissimo, e lo fu pel corpo, ma non per lo spirito, poiché fu ammareggiato dall'udire un linguaggio infernale da alcuni pria di partire, che durò poco, ma troppo, e dal vedere d'innanzi ritti in piedi due tronchi fumanti il ziggaro, e a fianco due arcifanfaghi con barba e mustacchi, che discorrean franchi di tutto e si facean belli quando, quali anitre, s'aggiravan nel lezzo e nel pantano. Giunti a Mestre il bisbiglio e lo scalpiccio fu grande e fu uno spettacolo veder sul bruneggiar della notte una compagnia sì varia, con vestiti da bamboli e con barbe da bisarcavoli, montar taciturni il velocifero.

Buon per noi che ci toccò il legno di giunta, dove ci siam seduti fra due morti (così bellamente nominati dal P. Marco). Se mi fosse toccato di salir anch'io il velocifero io avrei sentito molta paura, poiché mentre l'occupavano que' giovinastri mi risovenne la balena di Giona ed il cavallo di Troia. Io muovo forse le risa con queste metafore, ma la fu così per me e tali idee mi si svegliarono alla mente a quella per me nuova notturna prospettiva. Giunti a Padova, ottenuto il cabriolé, sani e salvi siam giunti in Verona. Ora veniam a cose più sante e più gioconde. Albergati gentilmente da questi Padri, ho udito questa mattina la Messa del fu Cardinale Odescalchi, cui serviva un secolare, all'altare celebrata del coro, e mi risovvennero gli Ignazj e i Borgia; si vede in somma un santo che celebra e suscita nell'anima un soave contento una profonda venerazione. Oh quanto si sta bene fuori del mondo! che esempj si veggono di santità luminosa! Oh

quanto si sta bene al suo fianco, Padre amatissimo, io desidero di ritornarvi quanto prima, e voglio intanto che giungano fori eri del mio ritorno i sentimenti di gratitudine, di attaccamento ch'io le protesto di nutrire in petto per lei e per la vocazione concessami benignamente dall'Altissimo. Oh quanto desidero di udir buone nuove di sua salute e di tutti, e dei lavori della nostra chiesa! Oh quanto bramo che il P. Vicario possa aver larghe limosine che la consolino! lo ho scritto questa letterina furtivamente approfittando di un poco di tempo che trovai disoccupato e perché si assicuri in seguito che s'io non iscriverò, o non iscriverò che poco, sarà solo perché non potrò. La prego a riverirmi tutti di cuore distintamente li Padri sacerdoti, poi li miei dilettezzissimi connovizj e poi li Fratelli, e cuochi e i nostri giovanetti, mentre a lei offro in un fascio le piÙ sincere proteste di rispetto, di venerazione ed affetto dichiarandomi di lei Umilis. devotis. Gratis.

Figlio Alessandro Scarella.

P. S. - Di Padova e di Vicenza non dirò nulla, dirò sol di Verona che mi riuscì bella bellissima, e superò ogni mia aspettazione. Larghe le vie, belli i palagi, magnifici i monumenti d'antichità, vivacissime le scene che si godono in riva all'Adige etc. D. Giuseppe è contento?

(Da orig. autografo: A/CV, b. 4, AV, f. 2).

Fratello car.mo

Brescia 28 luglio 1840

Ecco sopravvenuto il dolorosissimo ritornello che mi ha recato tanto travaglio a Vicenza, di non ricevere alcuna lettera ilé al giorno ch'erasi stabilito, né tampoco nel dì seguente. lo sono ben certo che voi l'abbiate scritta, come pure l'avevate scritta a Vicenza, ma io non la ho ricevuta; sicché debbo mettervi in avvertenza di consegnare le vostre lettere a chi le porti effettivamente alla posta e non le dimentichi in tasca, o forse in qualche armadio affumicato della cucina. Ormai non posso averne alcun'altra, né quì, né a Bergamo: scrivete dunque (ma subito) colla direzione ferma in posta a Milano, ove spero di arrivare fra poco. Quì sono giunto, per divina grazia, felicemente jer sera col velocifero in cui mi sono rassegnato di entrare, malgrado l'estrema mia ripugnanza, per amore alla

povertà. Il Signore mi ha benedetto inviando mi nello stanzino del carrozzone un'ottima compagnia: sappiatelo a vostra consolazione. Arrivato sull'imbrunir della sera, mi sono rivolto alla casa del buon agente di casa Martinengo, ed ivi mi fu praticata e da lui e dall'ottima sua famiglia un'amorosa ospitalità, che mi temperò alquanto il dolore di aver perduto l'alloggio presso i PP. Gesuiti di Verona, ove fummo trattati col fiore della più amabile carità, ed ebbimo la dolce soddisfazione di conversare familiarmente ogni giorno dopo il pranzo e dopo la cena col Rmo P. Odescalchi. E di soldi, voi dite, come v'è? Ho seminato delle risposte da Verona e da Brescia pel mio ritorno: di più non può farsi. Chiudo in fretta perché anche adesso debbo andar in giro per l'oggetto medesimo, ed abbracciandovi caramente e salutando con ogni affetto gli amatissimi Sacerdoti, i Chierici, i Laici, i giovani, il Sig.r Paolo, Fortunato ed i conoscenti, mi raccomando di cuore alle orazioni di tutti. Noi, grazie a Dio, stiamo bene, ma se non vien pronta la lettera starò male, e perché giunga sicura non vi rincresca di portarla voi stesso alla posta, che così verrà ad arrivarvi senz'alcun fallo. Addio, mio fratello carissimo, statevi di buon animo e credetemi più di quanto vi possa esprimere

Aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: ibid.).

1840, forse 30 luglio

Il P. Antonio al chierico Alessandro Scarella - Fermo in Posta, Milano.

Questa brevissima lettera, parte di un'altra al P. Marco, che non ci è pervenuta, è priva della data. È tuttavia la risposta ai sentimenti espressi dal giovane nella lettera precedente del 24 luglio. In verità bisogna dire che non è stato facile individuare la connessione tra i due scritti; ma tenendo conto da una parte dei pensieri espressi dal giovane chierico, dall'altra della grafia del Ven.le Padre, del cenno al « novello Istituto », ecc., la conclusione sembra essere bene fondata.

Alessandro car.mo in G. C.

Alla vostra lettera non so non rispondere almeno con una riga. Vi dirò dunque solo che l'ho gradita come veramente io doveva, per cordiale tutta e

sincera; e ben ne avea gran ragione, narrandomi in essa il tumulto d'affetti che risentiste al momento della partenza di qui, che vi rese muto; il che ben riconobbi, e veggo poi confermato da voi medesimo. Il Signore vi conservi questo legame di carità, che renderà invincibile il novello Istituto, a gloria di Dio Signore ed a bene di tante anime.

Con ciò chiudo tosto segnandomi cordialmente

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FU, f. 49).

1324

1840, 30 luglio

Il P. Marco col ch.co A. Scarella Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

Il P. Marco riscontra una lettera non pervenutaci. Per soldi ancora solo speranze; per vocazioni chiede consiglio.

Omettiamo i saluti del ch.co Scarclla.

Fratello car.mo

Gorgonzola 30 luglio 1840

Impaziente com'era di ricevere vostre lettere ho ritardato jeri la partenza di Brescia per ritornare alla posta e veder se mai capitasse. Quanta consolazione al trovarla e allo stringerla fra le mie mani! Fu però grazia grande che la potessi recuperare, perché l'ufficio aveva commesso lo sbaglio gravissimo di porla in mano del dispensiere, il quale non mi trovava mai più, mentre non ci era il ricapito, ed io frattanto ho dovuto penare da lunedì in cui pervenne fino al mercoledì in cui la ho alfin ricevuta. Grazie di tutto cuore per tante righe amorose che avete scritto di proprio pugno, ma io non voglio che vi affatichiate tanto mai più. Io sono qui alla locanda prossimo a fare il pranzo per poi passare, a Dio piacendo, col corso di soli dodeci miglia a Milano, sicché non posso scriver che poche righe onde affrettarvi il riscontro e le notizie di me.

Diciamo dunque le cose per summa capita. Finora soldi niente; ma al mio ritorno da Verona e da Brescia ne aspetto. Riguardo a Brescia sian resi i

dovuti ringraziamenti al carissimo P. Alfieri, il quale mi ha provveduto di buone commendatizie: queste però mi son giunte mentre io stava per montare in legno, sicché ho dovuto lasciarle al buon agente di Ca Martinengo e ne spero bene. Spero anche bene intorno all'aumento degli Operaj: forse in Brescia, e certo a Bergamo c'è il gran male che quelli che si potrebbero avere non hanno che un patrimonio apparente, il qual per costume introdotto (quantunque si potrebbe legalmente riscuotere) pur effettivamente non si riscuote nemmeno in caso di estrema necessità cioè ancor quando trattasi di morire in un Ospitale. Scrivetemi che cosa debba io pensare su questo titolo della lor ordinazione, il qual pur dalla Curia viene approvato, e se debba accettarli: ne avremo allora assai presto forse più d'uno. Non posso estendermi più: solo dirò che i Gesuiti accettano i postulanti ordinati con questo titolo, e sembra che potrem fare noi stessi altrettanto. Ulnis cordis omnes amplector. Il resto altra volta, per ora un bacio ed una protesta di essere

Il vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: A/CV, b. 4, AV, f. 3).

1325

840, 31 luglio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

Per soldi: a Milano poche speranze. Domani andrà dal viceré a trattare per lo studio filosofico e teologico dei chierici. Ha parlato dell'Istituto col Vicario Generale della Diocesi.

Fratello car.mo

Milano 31 luglio 1840

Eccomi giunto al termine del viaggio pel terreno Lombardo, essendo, grazie a Dio, pervenuto felicemente jeri in Milano verso alle tre pomeridiane. Non ho frapposto ritardo ad adempire il mio uffizio ed appena raccolto con religiosa ospitalità dagli ottimi Padri Fatebenefratelli, mi son posto in giro ed ho procurato di muovermi a buscar soldi. Ma il fatto stà che malgrado la mia premura e la mia fatica, io preveggo che al mio ritorno in Venezia ne

avrò il danno e le beffe. Ho visitato tra jeri ed oggi quanti ho potuto, ma sentite l'Iliade calamitosa di mie sventure. Il buon parroco di S. Francesco di Paola è fuor di Milano a prender cura di sua salute ridotta pur troppo in estremo sconcerto, sicché non ho potuto nemmeno sapere se la mia lettera fosse pervenuta. La pia contessa Durini 2 è morta da un mese circa, la fervorosa marchesa Castelli a causa di molte disavventure si protestò impotente a soccorrere, essendo stata costretta ad incontrare dei debiti per se stessa, e finalmente il Co. Mellerio non è in città e, quantunque si spera che torni presto, pure si può attendere anche da lui poco o nulla per essere stato assai danneggiato dalle inondazioni recenti. Questa calamità universale mi fa temer presso a poco una rotta eguale anche nelle successive ricerche, ma in luogo di smarrir ci per questo, dobbiam godere piuttosto della consolazione che avea S. Ignazio di cui si celebra in questo giorno la festa, il quale tanto più si trovava tranquillo e lieto colla fiducia fermissima nel Signore, quanto più vedeasi mancante dei mezzi umani. Domani, a Dio piacendo, anderò a Monza a trattar del mio affare con S. A. L parlandone prima col Cav.r Sebreghondi ch'è ivi pure con lui. Io stò bene insieme col mio compagno, il qual non può scrivere perché l'ho lasciato a casa, essendo l'ora immediatamente dopo il pranzo in cui ebbi a portarmi alla Cancelleria Vescovile per ricevere il celebre t, sicché io son costretto a precipitar questa lettera a piede alzato, in una bottega. Mons.r Vic.o Genle, intesa la Istituzione di cui non ne aveva se non che una languida idea, ha dimostrato la brama che s'introducesse anche qui, e credo che vorrà ancor cooperarvi efficacemente. Addio, mio caro.

Tenetemi raccomandato al Signore, unito alla Comunità dilette che abbraccio con tutto il cuore. Ho celebrato in questa mattina al santuario di S. Carlo, ed ho offerto il divi n Sacrificio per voi e pei nostri amati figliuoli con ogni più caldo affetto. Spero che in altre lettere potrò darvi consolanti notizie. Sia fatta in tutto la volontà del Signore. Credetemi affettuosissimamente quale mi segno

Vostro amorosiss.o fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 4).

1840, 2 agosto

Il P. Marco col ch.co A. Scarella « Al Molto Rdo Padre / Il Padre Anton'Angelo Cmlanis / Prepos. della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia ».

Il ch.co Scarella dà sfogo al suo entusiasmo per le cose viste a Brescia e a Milano. Spera un ritorno «giulivo» e manda saluti in abbondanza.

Il P. Marco invece sente nel cuore il peso della missione che ha da trattare; «non ne san però malcontento, né sono afflitto, perché si tratta di affaticarsi per la gloria di Dio ». Visto che la pioggia gli ha impedito di andar a Monza dal viceré, racconta come gli è andata a Bergamo: varie disavventure, per aver la consolazione di probabili vocazioni.

Dilettissimo Padre!

Dalla vasta ed opulenta Milano per la prima volta le scrivo, trovandomi accolto dalla carità di questi zelantissimi lietissimi Fatebenefratelli, che ci attorniano amorosi e ci trattano con ogni amorevolezza e cordialità. Io godo con ciò di poterle mostrare coi fatti ciò ch'io le scrissi la penultima volta, che cioè la distanza del sito e la lunghezza del tempo non potran mai scancellar la memoria vivissima che ho di lei, e la gratitudine ch'io le professo. Scrivo da Milano dopo di aver osservato Brescia poiché ivi ci siam fermati qualche dì, e la cortesia dell'ottimo Compagnoni mi fe vedere quanto ha di bello, quella bellissima città. A me parve certo assai vivace e graziosa, e per l'amenità del sito e pel buon gusto de' suoi fabbricati e per la compitezza de suoi cittadini: magnifiche son le sue chiese, fra le quali oh! quanto è grandioso il suo Duomo! Ho visitato il suo Campo Santo ed è veramente singolare per la preziosità della materia e la finitezza del suo lavoro. Bergamo poi l'ho veduto soltanto quattro miglia distante, poiché al mio arrivo era quasi notte, e al mattino seguente siam partiti. Or di Milano che dirò? Dirò solo, sebben abbia veduto assai poco finora, che mi pare un grandioso colosso magnifico d'ogni parte. Il solo suo ingresso da porta Orientale incanta, il suo Duomo sbalordisce. Padre amatissimo, io me le son fatto vicino quest'oggi col pensiero per dirle qualche cosa poiché mi è caro e giocondo il conversar con lei, ma ben m'accorgo di non aver detta cosa consolante com'io pur desidererei di poter dire. lo certo prego di cuor il

Signore a voler benedire questo viaggio e a voler esaudire le preghiere che più volte gli abbiam innalzate recitando l'itinerario, a voler cioè concederci un ritorno non solo pacifico e salutare, ma ancor giulivo, e tal non sarebbe certo se cadessero a vuoto tante fatiche del mio diletteissimo P. Vicario, che se sempre è impegnato per l'Istituto, lo è distintamente quando vi è lontano. Ah sì ch'io spero che se la sua semina fu lagrimosa, sarà esultante la sua raccolta. La prego poi di cuore a voler riverire: il P. Matteo ringraziandolo de' saluti inviati; il P. Giuseppe assicurandolo ch'io l'ho sempre vicino, e che se vuol trovarmi vada in chiesa S. Agnese di Venezia, della Congr.e etc.; non mi dilungo perché già la conosce, non è vero?..il Padre Sebastiano accertandolo ch'io ho riverito tutti quelli coi quali potei intendere aver egli avuto relazione da due anni, p.e. a Verona D. Provolo, Masi; a Brescia il Can.o Pavoni, Amus, Rampinelli; a Milano il P. Portalupi, il P. Vicario, il P. Luigi, il P. Bianchi, etc.; D. Giuseppe Zambelli col dirli che ho veduto volentieri Lonato e mi piacque molto la sua posizione, la sua chiesa, le sue vie. Oh quanto ansiosamente misi il capo allo sportello e mi voltai più e più volte indietro! D. Pietro Maderò augurando gli ottima salute; infine tutti li miei diletteissimi connovizj, li carissimi Fratelli, e giovani pregandoli a raccomandarmi tutti al Signore, affinché siami utile questa ricreazione al corpo non solo, ma quel che è più all'anima. Padre! l'ho attediata forse di troppo, però mi affret.to di baciarle riverentemente la mano protestandomele di cuore ma di cuore di lei Osseq.o Umilis.o Gratis.o Figlio

Alessandro Scarella.

P. S. - Temo certo di non poter quest'anno recitare il paneg.o dell'Assunta, perché finora non ho potuto guardarne la prima lettera, però la prego a voler supplire per me, sicuro che la Vergine sarà più bene encomiata, e l'animo degli uditori rimarrà più contento e infervorato.

(Da orig. autografo: A/CV, b. 4, AV, f. 5).

Fratello car.mo

So di aver detto altra volta che il fare un bel viaggio verso cospicue città assomiglia ad un quadro di lontananza, il qual da lungi fa un buon aspetto e davvicino disgusta . Io l'ho provato per pratica, e lo provo anche adesso, e così sarà sempre finché si viaggi con qualche peso sul cuore. Non ne son

però malcontento, né sono afflitto, perché si tratta di affaticarsi per la gloria di Dio e quindi quanto più il viaggio è penoso tanto ancor riesce più caro. Oltre a ciò siamo ancora in corso e speriamo bene. Io certo non perdo tempo; e vo' in giro colla testa e coi piedi quanto mai posso, senza però riscaldarmi soverchiamente (statene certo) perché trovo dell'ombra più di quanto lo avrei creduto. Oggi avea divisato di andare a Monza per trattare in quiete dei nostri affari coll'ottimo nostro Principe, ma una pioggia dirotta me lo ha impedito, e convenne rassegnarsi ad andarvi, se a Dio piaccia, nel prossimo lunedì. Intanto ho avuto la cara consolazione di ricevere la graziosissima lettera del P. Beppo cui risponderò per le rime quando avrò preso lena con un cordialetto di soldi che tanto più riuscirà consolante quanto più si fa sospirare. Non so poi di qual mia lettera parli laddove dice che siete stato in pena per uno straordinario ritardo di mie notizie. Sarà forse del mio riscontro alla lettera vostra dei 25 decorso che ho ricevuto soltanto nella mattina dei 29 decorso sull'atto di partire da Brescia, alla quale non ho potuto nemmeno dare risposta in Bergamo, perché nemmeno mi restò tempo di far vedere al compagno la bella prospettiva del Monte, né alcun pio Istituto della città. [D']ora innanzi però non mancate di citare la data di ogni mia lettera, perché abbia il conforto di assicurarmi che vi sia pervenuta. Ho fatto nondimeno in Bergamo malgrado la somma fretta, più di quanto poteva mai lusingarmi, avendo scoperto, come vi ho scritto da Gorgonzola nel giorno 30, una miniera, dirò così, di buoni e zelanti operaj. n modo con cui feci questa scoperta fu tanto insolito e dimostra una traccia così amorosa di Provvidenza, che merita di essere riferito con tutta precisione. Giunti a Bergamo sul declinare del giorno, la mia prima cura fu di usare ogn'industria per non andar come un sacco sulla locanda, e quindi pensai di deporre il bagaglio al negozio Pesenti, onde mettermi in libertà e procurarmi l'alloggio presso i PP. Conventuali confortato dalla conoscenza che tengo col P. Grassi. Era già preparata una energica allocuzione da farsi al Sig.r Pesenti per averne qualche elemosina, e tutto si era disposto a dovere e colla necessaria cautela di non girar col fardello in ispalla al caso che il P. Grassi non si trovasse in Convento. Tante precauzioni per quanto fossero belle e buone andarono tutte male. L'amico negoziante non ci era in Bergamo, e non fu poco che potessi aver comodo di depositare il

bagaglio; poi, senza nemmeno un bicchier d'acqua di cui pur ne avevamo estremo bisogno, affrettati dall'angustia del tempo, abbiamo intrapreso il cammino non breve che conduceva al Convento. Anche qui la stessa disgrazia di trovare fuor di città l'unico religioso ch'era da noi conosciuto, sicché, quantunque abbia cercato di far conoscere ch'eravamo pecorelle smarrite, forse perché mancava anche il Superiore della Comunità, nessuno ci fece nessuna offerta, e quindi con grande rincrescimento ci convenne affrettare il passo per ricorrere ad un albergo. Mi pareva di esser quell'asinello a cui rassomigliavasi Orazio allorché diceva: demitto aurículas, ut iniquae mentis asellus . A capo chino e ad orecchie basse m'incamminava anche questa volta al solito alloggio, che trovo in Bergamo ch'è la locanda. Immaginatevi quanto amaro mi riusciva il boccone dopo di aver goduto così amorosa e cordiale ospitalità in Verona ed in Brescia. (A proposito di Verona, sappiate che mi fu detto di poter ivi trovare per 24 o 30 talleri dei buoni altari di marmo, sicché scrivetemi a tempo se io debba fermarne due oppur uno solo). Tanti passi peraltro così penosi riuscirono a meraviglia perché nel ritorno ci avessimo ad incontrare con un buon sacerdote, il qual vedendomi mi conobbe e mi salutò gentilmente. Non potendo dissimulare la dolorosa avventura, mi volle ospite presso a lui, ed ebbi a trovarmi con chi tenea il libro delle nostre Costituzioni, e l'avea letto ad un'accademia che tiene presso di sé di buoni e bravi ecclesiastici, incontrando comune e pienissima persuasione; e se ne conosceva prima alcuni disposti ad unirsi a noi, or piucché mai lo spera per aver da me ricevuto il libretto delle Notizie e la fervorosa omelia recitata dall'Emo Patriarca, e per aver parlato con me alquanto tempo, rischiarando le idee concepite ed infiammando l'affetto. Benedetta la Provvidenza! Potea combinarsi incontro più bello? Certo nel mio ritorno, da Bergamo spero di far buone Prede. Tenete raccomandato al Signore l'avvocato e la causa, e speriamo degli ottimi acquisti forse ancora da Brescia e da Milano, come io sempre tenea fiducia che dovesse avvenire. Cordialissimi saluti ad ognuno ed a voi un amplesso fraterno con tutto il cuore

Milano 2 agosto 1840

Il vro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 5).

1840, 3 agosto

Il P. Marco col ch.co A. Scarella Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis, Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

È stato in udienza dal principe viceré e ne fa subito la relazione a conforto di tutti: farà una supplica all'imperatore, e il viceré l'appoggerà (cf. n° 1332). Ovviamente si tratta dello studio privato della Filosofia e Teologia dei chierici. Lo precisa anche il ch.co Scarella mandando i suoi saluti.

Fratello car.mo

Monza 3 agosto 1840

Caldo dell'udienza or avuta dall'ottimo Principe Viceré ve ne dò tosto ragguaglio, perché troppo mi preme che voi e i nostri amati figliuoli abbiano senza ritardo anche minimo tutta quella consolazione che io ho potuto ritrarre.

Notate prima che io sono venuto quì colla evidente certezza che il buon Viceré non avesse facoltà di sciogliere da sé stesso il nodo gordiano, ed insieme colla fiducia che una supplica espressamente diretta a Sua Maestà nel momento presente potesse fare il bel colpo; fiducia che mi fu ispirata in Milano da un pio e savissimo Religioso, ed avvalorata altresì da un fatto solenne accaduto recentemente. Ciò premesso, eccomi a ragguagliarvi dell'esito della udienza. Per poter parlare con libertà e senza l'angustia di misurar le parole, come mi sarebbe convenuto di fare in Milano ad un'udienza pubblica, mi son determinato a recarmi a Monza, ed appena entrato nell'anticamera venni benignamente introdotto. Quello che io abbia detto bene immaginar lo potete, poiché tutto concorrevva a render libero il cuore: la dolcissima piacevolezza del Principe, l'angustia dell'urgente nostro bisogno, la quiete di un tempo tutto assegnato per me ed il calore di un viaggio sì lungo ormai fatto per questo fine. Gli ho detto dunque che troppo è chiara la necessità che ci sia accordato pei nostri Cherici lo studio domestico delle scienze; che il negarlo sarebbe un distruggere la Congregazione nell'atto stesso che si è approvata; che altrettanto fu concesso alle Comunità sussistenti in Venezia; che noi non

possiam mai indurci a mandare li nostri alunni alle scuole esterne, perché in tal modo ci sarebbe impossibile il coltiva me lo spirito, l'addestrarli ai doveri della loro particolare vocazione e il tener cura di tanti giovani senza del loro ajuto; e che pel lungo silenzio ormai ci stringe il petto una mano di ferro la qual ci toglie la lena nel sostenere l'opera laboriosa, sicché quando non si potesse ottenere l'implorato studio domestico saremmo almen costretti a pregare che ci fosse permesso d'inviar i giovani altrove con alcuno dei nostri perché ad ogni modo convien soddisfare ai doveri della nostra particolar vocazione. Non poteva esser maggiore il sentimento di persuasione e di affetto con cui l'amabilissimo Principe accompagnava le mie parole ed approvava tutte le mie riflessioni, e, studiandosi ad ogni modo di confortarmi, mi disse che assai volentieri lo farebbe da se medesimo, se lo potesse, ma non potendolo mi animò a fame supplica a Sua Maestà, e darla a lui che l'avrebbe efficacemente appoggiata, stringendo ancora e calcando bene il gran punto di una sollecita spedizione, attesa la prossima sopravvenienza del nuovo anno scolastico. Io mi mostrai alquanto ritroso a presentar nuove istanze sul timore che si ricominciasse un nuovo corso all'affare, ma egli mi assicurò che non si dee questo punto temere perché già ormai tutto il corso delle informazioni è compito, e si tratta di una Comunità formalmente approvata, che ha un manifesto diritto ad ottener ciò che appunto tanto si brama.

Non potea certo sperare nelle circostanze presenti maggiore consolazione; e se anche una supplica diretta a S. M. da noi soli potea sortir buon effetto, si è guadagnato non poco a poterla spedire coll'appoggio assai valido ed amoroso del Principe Viceré. Scrivete dunque a posta corrente se ne siate persuaso, ed io subito la farò pervenire al buon Principe che l'aspetta con cuore aperto.

Pregate Dio e non dubitate che tutto andrà a finire felicemente. Io sono qui trattenuto a pranzo insieme col mio compagno dai cortesissimi PP. Bamabiti, e grazie a Dio stò benissimo, ma tuttor senza soldi, le primizie dei quali spero che vengano dal Viceré al quale ho presentato questa mattina una supplichetta per interessarlo a soccorrere i nostri ordinarj ed straordinarj bisogni. Vi abbraccio quanti siete costà col maggior affetto del

cuore, e dando a voi un amplesso distintamente amoroso rinnovo la sincera protesta di essere.

Il Vro amorosiss. fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 6).

Amatissimo Padre!

Dopo la lunga, bellissima lettera del mio P. Vicario, ogni mia fatica cadrebbe a vuoto se volessi dilettarla con sole due mie righe. Ma questo non è il fine ch'io mi prefissi, ma quello principalmente sempre antico e sempre nuovo di manifestarle i miei sincerissimi sentimenti di gratitudine e di affetto e di aggiungere alla lettera del P. Vicario, che egli fece riflettere al buon Viceré che la negativa testè venuta dello studio filosofico, riguarda solo l'oggetto dell'altra supplica per aver lo studio privato onde compir le scuole agli esterni, e non lo studio domestico che ha per oggetto l'educazione de' Chierici. La qual riflessione venne dal Principe stesso pienamente approvata. Non aggiungo di più ché ho alle spalle il P. Vicario, che mi affretta e vuol che termini perché non c'è più tempo. Mi protesto adunque in fretta, ma di cuore riverendo tutti col di lei mezzo.

Umilis.o Osseq.o Gratis.o Figlio

Alessandro Scarella.

(Da orig. autografo: ibid.).

1328

1840, 5 agosto

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

Gli invia un'offerta per dimostrargli quanta premura ha di consolarlo.

Fratello car.mo

Milano 5 agosto 1840

Nel giorno in cui si fa festa della B. V. nostra Madre ho la consolazione di mandarvi un piccolo cordialetto. Vi mando però più di quanto ho raccolto, sicché vi aggiungo anche il cuore. Sono qui giunto in cattivo momento: le inondazioni hanno recato un gran danno ed oltre a questo alcuni dei benefattori son morti, altri sono fuor di città, il Curato di S. Francesco di

Paola, appena veduto un momento, ha dovuto partire per compir la sua cura, ed il Co. Mellerio, ch'era il nostro Achille, non mi dà un soldo, perché ha perduto a cagione delle acque trenta in quarantamila lire di rendita, e per ricuperarle si dice che gli conviene impiegar un milione. Ho dunque solamente riscosso due napoleoni doppj che si devono impiegar nella chiesa, e trecento svanziche dal buon Principe Viceré, delle quali farete la distribuzione che vi piace, mentre ho domandato il suffragio non sol pegli straordinarj, ma anche pegli ordinarj bisogni. Farò peraltro qualche altra cosa in Milano e nel ritorno spero di ritrovar qualche bocconcino a Brescia e a Verona. Intanto vi mando più di quanto ho riscosso, mandandovi 400 svanziche, alla qual somma non giunge il complesso delle indicate elemosine e così vedrete quanto sia viva la brama che tengo di consolarvi, tanto più che a Padova debbo pagare dodeci talleri al P.

Pietro. Ringrazio tutti e distintamente il P. Sebastiano delle amorosissime lettere che mi hanno scritto, ai quali non posso rispondere, perché faccio assai a scrivere ancora questa. La chiudo coi consueti saluti e colla sincera protesta di essere

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b, 4, AV. f. 7),

1329

1840, 5 agosto

Il P. Matteo Voltolini e il P. Antonio Al Molto R. Padre in Xto Col.mo / Il P. Giovanni Paoli / della Cong. delle Scuole di Carità / Lendinara

Il p. Matteo è incaricato dal P. Antonio di dare varie notizie sulla comunità di Venezia e di dire al p. Spernich che il Preposito consiglia per la festa di S. Giuseppe Calasanzio il canto corale senza ricorrere a cose clamorose. Il P. Antonio aggiunge solo un saluto.

Rmo Padre Giovanni

Venezia li 5 agosto 1840

Brevis oratio, perché breve è il tempo, e per noi molto più sembra esserlo di quello lo è in fatto. Ho fatto i suoi convenevoli col M.R. Padre; egli ha ottenuto benissimo i Brevi da Roma; i nostri due Sacerdoti Casara e

Zambelli domani saranno al cimento degli esami, ed il giorno 27 lo sarà il povero Giovannini. Il Canonico Maderò è, e sperasi sarà, fra di noi; il mal è che gli attaccò dopo la sua venuta una tosse che lo tormenta molto, ha avuto bisogno più volte di letto e di emissioni di sangue, come anche fu jeri. Godo delle buone notizie della Falconetti che riverirà in un colla famiglia anche a parte delle buone Eremite. Anche con sua zia ho fatto le parti sue; ella, in un col padre suo che continua a star assai bene, la riveriscono distintamente. Del M.R. P. Vicario sappiamo ch'egli è arrivato felicemente a Milano, ma spera di far pochi soldi, attesa l'assenza di molti di quei signori; avremo presto le notizie del come sarà stato ricevuto, e cosa abbia ottenuto dal Ser.mo Vice-Re.

La riverisco con tutta stima a parte di tutti, e la prego d'accettar il poco quando non le posso dare il molto, come desidererei; m'ami, si ricordi di me nelle sue orazioni e mi riverisca tutti e poi tutti, e mi creda con ogni affetto. Mf.mo Ob.mo in Xto J.

P. Matteo

P.S. - Dica al R.P. Gio. Batta che la rata del suo Patrimonio la riceverà dal Sig.r Giacomo Giavarina, che le reca la presente, e me lo riverisca con tutto l'affetto.

Padre Pietro mio amatissimo

Godo che le acque le abbiano fatto bene; io replicatamente cominciai a prenderle, e replicatamente dovetti lasciar di prenderle, poiché invece di farmi star bene mi facean star peggio. Anche con Magozzo mi rallegro che la gitta gli sia stata confacente. Me lo riverisca in un agli altri tutti.

Pensando il Padre a S. Giuseppe, Titolare di codesta chiesa, m'incaricò di dirle ch'egli (poiché trova conveniente si cantino i Vesperi e la Messa) vuole si canti coralmente, e che perciò si procurino l'ajuto di alcuni buoni Ecclesiastici, non convenendo introdurre cose clamorose e brillanti in un paese di tanta filarmonia, che forse andrebbe o tosto o tardi all'eccesso, e s'incontrerebbero vincoli difficili a sostenersi senza rompersi e non islegarsi. Riguardo poi alla Trotti mi commette di dirle che scrivendole ella, anzi (tutto) lo scusi lui se non le ha scritto come avrebbe desiderato di fare, specialmente pei tanti disturbi e spese che ha avute in tempo ch'ella fu a Montagnana, ma che lo compatisca poiché può scrivere assai poco a

cagione della debole sua vista; che la ringrazia assai, che la compatisce assai, che l'anima a portar volentieri la sua croce coll'occhio sempre a Quello che portolla carica e straboccante dei peccati del mondo tutto; accertandola ch'egli dal canto suo la raccomanderà col marito amatissimo al Signore. Padre Piero, ho scritto più di quel che potea scriver, basta... La riverisco e protesto d'essere

Ob.mo Aff.mo in X.

P. Matteo.

(Da orig. autografo del P. Matteo Voltolini: AICV, b. 12, FV, f. 13).

Di propria mano confermo quanto sopra, ed aggiungo un abbraccio affettuosissimo a tutti, e mi consolo col P. Pietro e Magosso della ricuperata salute; e finisco confermando di essere in particolare a ciascuno.

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: ibid.).

1330

1840, 9 agosto

Il P. Marco col ch.co Alessandro Scarella Al Molto Rdo Padre P. ron Col.mo / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità - S. Agnese, Venezia

Il P. Marco si lamenta dolcemente per non aver notizie che lo interesserebbero. Quell'intanto et a buon conto nello stile suo è un inizio scherzoso. Domani presenterà al Viceré la supplica per l'imperatore. Riguardo ai soldi le speranze non sono molte, ma insomma non è proprio scontento.

Il ch.co Scarella assicura il P. Casara di aver eseguite le commissioni da lui avute. Ringrazi il P. Antonio per le sue «tenerissime letterine». Al p. Marchiori, sacrista di S. Agnese, dice: « Andiamo a gara, ... ella a Venezia noi a Milano ».

Fratello car.mo

Milano 9 agosto 1840

Intanto et a buon conto sono in collera, perché non mi dite niente di tante cose che assai mi preme sapere. Ho ricevuto anche in quest'oggi una nuova lettera in data 6 del corrente l e dura sempre il silenzio. Ma perché non dirmi che cosa sia della elemosina domandata con tanta istanza ai NN. UU. Contarini, Angaran, Barbarigo? Forse perché essi tacciono tacete insieme anche voi? Va male, ma male assai; tocca al povero pregar e battere finché se gli apra. Ma già io credo che vi sia stato aperto a quest'ora, mentre dalla penultima lettera ho inteso che avete cuore di comperar quattro altari, benché ne occorra uno solo. Spiegate mi un po' l'enimma, non sentendomi veramente disposto a far tanta spesa, quando non veggo alcuna necessità, e non abbondano i soldi. A questa lettera rispondete con una ferma in posta a Bergamo, ove spero portarmi nel prossimo mercordì. Quì ho faticato assai (ma per grazia di Dio stò benissimo) ed ho incontrato una rotta. Alcuni dei benefattori san morti, altri, e non pochi, sono fuor di città, e molti sono abbattuti per molte questue e danni sofferti nelle terribili inondazioni. Io dunque scappo non appena ho prodotto il mio memoriale, che ho tenuto sospeso finché mi venisse la vostra lettera che oggi ho avuta. Tuttavia non avrei tanto raccolto in Venezia in un anno quanto quì mi è riuscito raccogliere in pochi giorni ed a fronte di tanta calamità. Qualche cosa mi aspetta ancora a Brescia e a Verona, e poi, san consolato dalla speranza di raccogliere buoni operaj. Anche Mons.r Vicario Genle di Milano mi è stato cortese oltre ogni mia aspettazione e senza pur domandargli un centesimo (che più può dirsi?) mi ha favorito spontaneamente la bella elemosina di austr.e £ 255, e si è mostrato pieno d'impegno d'interessare il P. Rettore del Seminario ad inviarmi dei buoni Sacerdoti giovani onde abilitarci a propagar l'Istituto anche in questa così fiorente città. In somma convien viaggiare se si vuol diffondere la notizia della nuova Cong.ne e scuoterne il sentimento. Ma convien viaggiare però coll'ajuto delle orazioni che fate sempre voi tutti, perché io sono, come ho detto pure altre volte, il Pulcinella dell'Opera, che allora solo si muove qualor è mosso dalle altrui mani. Vorrei trattenermi più a lungo e risponder a tutti distintamente, ma mi cade la testa pel sonno, essendomi alzato poco dopo le tre antimeridiane, ed ho trotolato come un cavallo e debbo ancora trottar non poco prima di sera. Abbraccio tutti con ogni affetto e tutti ringrazio ed a tutti mi raccomando per fervorose

preghiere. Voi però, carissimo mio fratello, vi stringo al cuore con quell'amore che si conviene.

Al vostro amorosiss.o fratello.

P. S. Le lettere tanto costano se sono in un foglio o in mezzo.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, AV. f. 9).

Stimatissimo Mto Rdo P. Sebastiano!

Milano 7 agosto 1840

Alle molte e grandi obbligazioni ch'io tengo verso di lei per tanti favori ognor compartitimi, uno ne aggiunse a me assai caro e gradito coll'ultima pregiatissima sua lettera ch'io accolsi e lessi come un novel testimonio di quel benigno compatimento di cui volle esser sempre ancor verso di me indegnissimo prodigo e liberale. Mille grazie dunque cordiali tutte e sincere io le ne rendo protestandomi volentieri pieno di doverosissima gratitudine. Io ho cercato di soddisfare le di lei brame manifestatemi, e l'assicuro che tutti di cuore corrispondono ai di lei saluti, mentre suona assai caro ancor da lungi il suo nome, e vive ancor nella mente di chi la conobbe e vive e vivrà sempre nella mia mente eziandio, nel mio labbro e nel mio cuore. Per dirle qualche cosa di me dirò primieramente ch'io sto benissimo quantunque il caldo si faccia sentire un po' troppo importuno, e che la compagnia di questi carissimi Padri Fatebenefratelli mi fa riuscir assai gioconda la dimora in questa illustre città. Il Padre Bianchi, quel buon vecchietto, è ancor vispo e lepido quanto mai, nel refettorio poi alla benedizione della tavola ed al ringraziamento mi fa stare però cogli occhi bassi, coll'udito distratto, col sorriso in bocca (già m'intende). Non più di dilungo, chè non voglio a tanti disturbi che le ho dati prima aggiunger questo di attediarla sovverchiamente con la mia prolissità. Solo la prego di riverire e ringraziare con tutta la gratitudine il nostro amorosissimo Mto Rdo P.

Preposito delle tenerissime letterine inviatemi, colle quali oh! quanto mi consolò e mi confuse veggendo in lui tanta bontà, tanto amore verso un figlio qual io mi sono sì tardo imitatore, sì freddo seguace de suoi luminosissimi esempi, e lo assicuri che il mio dilet.o P. Vicario ad onta di tante fatiche sta benissimo in guisa che tutti si consolano di sua salute e a tutti sembra ringiovanire. Inoltre la prego di riverirmi di cuore il P.

Giuseppe, il diletteissimo Giovannini, Dacol, Miathor, e di ringraziarli degli affettuosi saluti inviati. In fine mi riverisca tutta la veneziana Comunità pregandola a volermi tenere raccomandato al Signore, perché ne tengo grande il bisogno, e riceva i sentimenti della mia stima, riconoscenza ed affetto nell'atto che ho il piacere di protestarmele

di lei Umilis.o affett.o Figlio in Xto

Alessandro Scarella.

P.S. - Al nostro arrivo riceverà il 2do volume di Ascetica del Ch.o Ab. Rosmini. Li due volumi che le mancano furono spediti al Gondoliere senza alcun dubbio, di ciò ci assicurò il Pogliani, di cui porteremo con noi un suo viglietto per averli con tutta certezza.

Diletteissimo P. Giuseppe Marchiori!

Milano 7 agosto 1840

Oh! se sapesse quanto quanto mi sta a cuore la chiesa di S. Agnese! Io ardo di desiderio che vengano abbondanti limosine per vederne rapidissimo il ristauo il riaprimto! Il P. Vicario si adopera indefessamente per questo fine, ma ottenne poco finora. Spero però che pria di partire la tasca s'impingui. Non dimentico nemmen gli arredi sacri, parlando specialmente con ecclesiastici, e cerco anch'io di aggiungere questa petizione ch'è delle prime del nostro secondo Parer noster, il quale usiamo ora cogli uomini di buon cuore, di buona borsa. Andiamo a gara, P. Giuseppe, ella a Venezia noi a Milano, e tutti senza pericolo di perdere. Io sarei felice se potessi confortarlo assai, e godrò moltissimo se vedessi al ritorno qualche buon bottino da lei raccolto. Abbandoniamoci in braccio alla Provvidenza, ché oggi il mio santo concittadino ce lo insegna. Non più, ché la carta nol permette.

P. Giuseppe, Alessandro di cuor la riverisce, l'ama, la ringrazia, la ricorda, la prega etc.

(Da orig. autografo: ibid.).

Come risulta dalla parte del foglio, la sola che ci sia pervenuta di una intera lettera, questo breve indirizzo fu certamente ritagliato dal P. Marco per lasciarlo al destinatario. Era preceduto da una lettera del P. Antonio al P. Marco, ma ne è rimasta solo la firma: Aff.mo vostro fratello; era poi seguito da almeno un'altra lettera indirizzata da uno dei religiosi al: M.to Rdo P. Vicario.

Non c'è comunque dubbio che si tratti del viaggio a Milano di quest'anno 1840. Ma essendo senza data, la inseriamo a questo punto.

Alessandro car.mo in G. C.

Voi mi trattate assai bene colle frequenti vostre lettere, che mi fo leggere con sommo gusto. Mi consolo anche con voi delle belle speranze che inverdiscono quando meno lo credevamo. Ma già è vero che il Signore accompagna colla sua grazia le fatiche del car.mo mio fratello. Ho visite che mi aspettano, ma però prima do a voi un abbraccio paterno nell'atto che vi confermo d'essere

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antollio: AICV, b. 12, PU, f. 48).

1332

1840, 10 agosto

I due Cavanis all'imperatore Ferdinando I.

Cf. supra, n° 1190 e introduzione alla corrispondenza di questo viaggio, p. 609.

In questa supplica è importante la precisazione che non si riferisce al ripristino dell'insegnamento filosofico, già anteriormente implorato, ai giovani che frequentano le Scuole di Carità, ma allo studio filosofico e teologico dei chierici dell'Istituto.

Ma con sovrana risoluzione del 22 maggio 1841 la domanda sarà respinta e il governo ne darà notizia al Patriarca con proprio dispaccio del 25 giugno seguente. Cf. infra, p. 666, n° 1352.

Sacra Maestà I. R. A.

La Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità fondata dalli Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, essendo stata canonicamente eretta coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836 e da Vostra Maestà benignamente approvava colla sovrana Risoluzione 15 8bre 1839, è al pari d'ogni altra Comunità religiosa una formale Corporazione solennemente istituita e riconosciuta. Reso però ad essa comune il titolo ed il bisogno per cui alle altre venete religiose Corporazioni venne accordato di poter ammaestrare li proprj Cherici alunni nelle filosofiche e teologiche scienze, ne hanno gli ossequiosissimi Istitutori intrapreso il corso fin dal principio dell'anno scolastico 1838/39 sub spe rati, essendosi molto prima umiliate le istanze perché venisse approvato tale domestico insegnamento. Quanto fu consolante l'applicazione e il profitto dei suddetti Novizj del clericale Istituto, altrettanto fu di dolore il vederli sempre sospesi intorno all'esito dei loro studi, non mai giungendo l'implorato sovrano Rescritto nel lungo corso di circa tre anni, ma solo alcuni quesiti, ai quali gli umilissimi ricorrenti diedero piena soddisfazione non lasciando di uniformarsi alle discipline colle quali siffatti studj vengono esercitati nelle altre venete religiose Comunità. Sopravenne poi di recente l'ossequiato Dispaccio 4 luglio decorso N. 3443/408, in cui l'Eccelsa I. R. Commissione Aulica degli Studj dichiarò non potersi in via d'Uffizio prendere in considerazione la istanza dei mentovati Fratelli pella istituzione di uno studio domestico filosofico. In questo stato di nuova penosissima sospensione non si rallenta però la riverente e viva loro fiducia di ottenere dalla sovrana pietà l'implorato conforto, mentre per l'una parte l'Ecc.so L R. Aulico Dicastero non già rigetta le loro Suppliche, ma unicamente dichiara di non poter occuparsene in via d'Uffizio; e per l'altra tutto induce a pensare che il sullo dato Dispaccio (in cui non si fa cenno alcuno né di Congregazione, né di Cherici, né della decisiva sovrana Risoluzione 15 8bre 1839, che formalmente approva la nuova Ecclesiastica Corporazione) non alluda nemmeno al caso presente, ma si riferisca piuttosto al ripristino anteriormente implorato del filosofico insegnamento ai giovani che frequentano le Scuole di Carità, per non veder privi nel maggior uopo della paterna cura e sorveglianza del pio Istituto quei pochi sì ma cari allievi, li quali hanno titolo d'innoltrarsi alle scienze. Supplicano però istantemente

g'Infrascritti Fratelli di essere confortati benignamente dalla Sacra Cesarea Apostolica Maestà Vostra prima che sopraggiunga il prossimo nuovo anno scolastico, coll'approvazione del domestico insegnamento della Filosofia e Teologia ai Cherici Novizj della suddetta Ecclesiastica Congregazione, già intrapreso da due anni sub spe rati, e tanto più confidano di ottenere il consolante sovrano Decreto, quanto che non si tratta di un particolar privilegio, ma di una concessione generalmente accordata alle altre venete Comunità religiose, e necessarissima per mantenere la vita e il vigore nel nuovo clericale Istituto. Esso infatti non può sussistere senza aver modo di educare come conviene li proprj alunni; e se questi non sieno entro ai recinti del domestico asilo ammaestrati, non mai si possono ben coltivare nello spirito, né addestrare ai particolari esercizj della lor vocazione; oltrecché nemmen si potrebbe continuar ad assistere con tante paterne cure trecento giovani, i quali giornalmente concorrono alle caritatevoli scuole, quando non si potesse trame verun ajuto dai buoni Cherici Congregati, come avverrebbe se fossero essi obbligati a prender esternamente le lor lezioni.

Si abbandonano quindi gli ossequiosissimi Istitutori colla più riverente fiducia nella paterna pietà della S. C. A. Maestà Vostra ben certi di essere confortati con favorevole sovrano Rescritto, ed animati a sostenere una pia Istituzione, in cui quanti sono i Cooperatori, tanto pur si prestano con pieno disinteresse e col sacrificio totale delle sostanze e della vita medesima a promuovere il buon costume, cogliendone per divina grazia nel corso di oltre a trent'anni quel consolante profitto che si comprova dall'occluso Certificato dell'Emo Cardle Patriarca di Venezia.

Grazie.

Milano

10 agosto 1840

Della S.C.A. Maestà Vostra Umilis.mi Dev.mi Osseq.mi Sudditi

Li Fratelli Cavanis Istitutori della suddetta Eccles.ca Cong.ne.

(Da copia non autografa: AICV, b. 5, BF, t. 17).

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

Sebbene questa lettera sia indirizzata, come il solito, al P. Antonio, i destinatari sono: il p. Casara e il p. Marchiori.

Il p. Casara, certamente a nome del P. Antonio, ha spedito copia del dispaccio 4 luglio dell'Aulica Commissione degli Studi: in conseguenza il P. Marco è stato costretto a cambiare radicalmente la supplica all'imperatore e sostituirla a quella che aveva già fatto avere al Sebregondi. L'ha fatto lunedì IO (cf. supra).

Quanto alla istanza, respinta, per ottenere dal Municipio la Calletta della chiesa di S. Agnese, bisognerà attendere un altro momento opportuno.

Al p. Marchiori spedisce la bella somma di 25 napoleoni; ma si ricordi che non gli farà provare mai più simili emozioni!

Car.mo P. Sebastiano

Milano 12 agosto 1840

La carità ora si mostra tutto amabile e tutto dolce, siccom'è quella che viene verso di noi praticata dai buoni Padri Fatebenefratelli; ora apparisce pietosamente crudele, com'è quella che V. P. M. R.1 ha esercitato verso di me nello scrivermi l'ultima lettera 8 corrente. Fu un'opera sì veramente di carità all'Istituto di comunicarmi il tenore dell'aulico dispaccio 4 luglio dec.so, perché avendo io esteso il ricorso sulla traccia delle notizie tanto diverse riferitemi a voce, si seminava una bella confusione anziché dilucidar l'argomento, e promuoverne il corso lieto e felice. Ma io intanto, povero prete, ho avuto una brutta burla perché, dopo aver rotta in mille pezzi la testa per estendere il memoriale, e dopo averlo anche spedito alle mani dell'ottimo Cav.re a Monza, ho dovuto subito romperla nuovamente per riportare il contenuto del recente dispaccio senza poter intendere a qual dei nostri ricorsi si riferisca; sicché, malgrado il bisogno di scriver bene, mi convenne considerarlo in due sensi per isciogliere la difficoltà in ogni

in Vicenza, che seguirà, come spero, lunedì prossimo non avendo voluto per modo alcuno il gentilissimo P. Guardiano dei Capuccini che io partissi in domani, e veramente aveva bisogno di un po' di riposo, perché nei giorni

passati non ebbi requie, ma solo un pasto di pensieri, di visite, di caldo, di sonno, di viaggi e di battiture per fondar l'opera senz'aver gli Operaj. Subito ho messo a buon traffico il primo giorno, e mi ha servito di assai piacevole ricreazione. Mi portai in primo luogo a visitare un Parroco che da molti mesi in Venezia aveami promesso il libro dei Panegirici stampati in occasione della memorabile solennità celebrata per l'invenzione del sacro corpo di S. Zenone, e me l'ho bravamente ricuperato con in giunta una reliquia del Santo stesso. Sono andato poi alla Casa dei Gesuiti, ed ivi quel cortesissimo P. Rettore, che mi esibì prontamente l'ospizio, trovandomi prevenuto dai Capuccini, m'invitò almeno a pranzo e ci debbo andare domani. Credete però che abbia rimesso all'indomani il provare se mi riuscisse di soddisfar la mia divozione verso il Rmo P. Odescalchi? Non si fanno questi torti a un Pre Marco. Ho fatto tosto la istanza, e tosto venne esaudita. Ebbe la bontà d'introdurmi nella sua stanza che è assai più povera e squallida delle nostre, ed ivi stetti da solo a solo quanto a me piacque, poiché mi fece benignamente sedere presso di se ed assai si degnò confortarmi al sentire le cose nostre. Poi feci una lunga visita al Rettore del Seminario; indi stetti alla funzione di questa chiesa; e così ho goduto una giornata assai bella. Ora pensate voi a scrivere qualche cosa di consolante, altrimenti tremate che vi castighi col non farvi più sapere niente dei fatti miei. Assai bramo di rivedervi; intanto mando li più affettuosi saluti, soddisfo ai doveri di Fr. Pietro, che si è ricreato assai dopo la tribolazione dei giorni scorsi al veder la bella Verona, ed aggiungo la cordiale protesta di essere

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 7).

1317

1840, 5 luglio

Il P. Marco col p. Matteo Voltolini «Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità Lendinara ».

Il P. Marco è rientrato a Venezia con l'amarezza di non poter soddisfare all'offerta di fondazione a Villafranca, ma il suo spirito è sempre sereno. Mancano gli operai, e allora «pregate di cuore... Riguardo alla chiesa di S.

Agnese le cose procedono discretamente e si vanno moltiplicando i piccoli ajuti; ma mancano quelli vigorosi. Il p. Casara e don Zambelli sono ormai abilitati per il Ginnasio.

Non sembra utile pubblicare la lettera del p. Matteo, perché si riduce a saluti e congratulazioni.

Car .mo P. Giovanni

Venezia 5 luglio 1840

Non occorre sforzar la voce per far udire i lamenti sul mio silenzio alla distanza d'oltre a cinquanta miglia, poiché la causa di un tal silenzio l'avete affatto vicina. La causa è Traiber che dovea scrivermi per inviare la sua quietanza, e non ancora mi ha scritto. Troppo era ragionevole che io aspettassi anche la sua lettera, la quale sicuramente io attendeva entro il mese decorso, per rispondere ad ambedue unitamente, poiché mi trovo in angustia somma di tempo, ma questa lettera non si è mai lasciata vedere.

Quanto poi alla brama che mi mostrate d'intendere l'esito del mio viaggio per Villafranca, la qual pure mi si ripete con gran calore dal P. Pietro, io non so intenderla, perché ve ne ho già dato la relazione, e l'uno e l'altro di voi mostra di aver ben capito che per mancanza di Operaj non si è potuto conchiudere cosa alcuna, sicché tutto andò a terminar nell'impegno e nella speranza di trovar qualche buon Sacerdote che venga a darci rinforzo. Non mi trattengo pertanto a ripetere le cose scritte, mentre si usano i ritornelli nelle carte di musica e non nelle lettere di un Pre Marco, cui non resta tempo nemmeno per farne la soprascritta. Assicuratevi che io sono quasi stordito dovendo attendere alle ordinarie facende che non son poche, ed insieme a mettere in ordine tutta la massa aggrupata nel lungo tempo impiegato fuor di città.

Pregate intanto di cuore perché il Signore si degni di moltiplicar gli Operaj, e state certi che si offre assai copiosa la messe. Se il buon odore che sparse per divina misericordia la Casa di Lendinara promosse nuove ricerche nel territorio florido di Verona, stiavi a cuore ognor più di mantenervi esemplari, laboriosi e osservanti della regolar disciplina, e sperate progressi sempre maggiori. Ora che siete rimasti in due, e non ci è il terzo il quale nei casi dubbj vi ajuti, prendete con voi la mia ombra, e

ricordandovi quello che sull'atto della partenza vi ho con gran cuore raccomandato, tornerete ad essere ancora in tre come prima. Assai mi consola al considerare il vostro buon sentimento, ma non posso mai cessare dall'inculcarvi a mantenerlo ben fermo e ben custodito, perché non solo si tratta di un gran bene presente, ma si tratta ancor di promuovere beni molto maggiori nell'avvenire.

Qui siamo tuttora senza riscontri da Vienna intorno agli studj dei nostri Cherici alunni. La concessione della Calletta sembra che pieghi bene, ma resta ancora un gran corso da consummare alle carte, e non so se in quest'anno la vedremo finita. Jeri abbiamo avuto le chiavi della Canonica di S. Agnese. Pel ristauo di quella chiesa si vanno moltiplicando i piccoli ajuti e si prosegue il lavoro con molte braccia, ma non si ha cuore di ordinare pel selciato i mattoni, perché mancano l'elemosine vigorose. Speriamo in Dio che verranno, e voi sarete ben tosto chiamati in parte della nostr'allegrezza.

Abbiamo letto con gran piacere la necrologia di codesto nostro scolare testè defonto (Si tratta del giovane Alessandro Bellinazzi, un esemplarissimo alunno delle Scuole di Carità di Lendinara, del paese di Sagedo, morto il 21 giugno di quest'anno. Sull'argomento cf. Memorie dell'Istituto delle Scuole di Carità in Lendinara, pp. 103-105, dove si legge il necrologio scritto di propria mano dal p. G. Paoli). Ringraziamo il Signore di tante benedizioni, e rallegriamoci colla fondata speranza di avere un nuovo avvocato nel Paradiso. Sono tornati jeri da Padova Casara e Zambelli lieti per l'esito felicissimo dei loro esami di Estetica e Storia austriaca nella R. Università di Padova, ai quali con grave sforzo eransi preparati, e nei quali occorsero sedeci Talleri di propine. Vedete trionfo che costò sangue! Omnes in Domino amplector.

Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, CB, f. 23).

Non tema di scrivere: le sue lettere gli sono sempre gradite.
È vero, riguardo al patrimonio del p. Traiber si è sbagliato, ma per la premura [...] di puntualmente servirvi. Il P. Antonio ha sofferto molto per le solite convulsioni: «Sia fatta in tutto e lodata la volontà del Signore.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 11 luglio 1840

Tutt'altro che riuscirci importune le vostre lettere mi sono anzi carissime. Quello che ho detto è per farvi conoscere che io le ricevo sibbene assai volentieri, ma non posso poi darne il riscontro con quella pienezza e con quella sollecitudine colla quale pur bramerei. Le occupazioni ordinarie e le occupazioni affollate pel mese impiegato fuor di città, me ne tolgono il tempo. Contentatevi dunque di quello che posso scrivere, ed il resto leggetelo nel mio cuore.

Quando si romperà il ghiaccio e prenderanno il lor corso tanti affari sospesi, mi sentirò allora crescere insieme colla lena anche il tempo. Ma adesso il sangue lo tengo petrificato. Pazienza intanto e fiducia, e coll'ajuto divino andrà tutto a finire felicemente.

È vero che ho preso errore sulla scadenza del Patrimonio di Traiber, per cui convien aspettare il fine di luglio. Ascrivete l'errore alla premura che tengo di puntualmente servirvi. Quanto alla vostra Rata, so bene esserne stato da voi disposto il pagamento prontissimo, ma siccome si tratta di me, non l'ho ancora riscossa, rimettendomi al tempo più comodo ed opportuno. Ho assai gradito la diligenza d'inviarmi copia del Vescovile Decreto. È un documento che forma epoca, e lo conserverò volentieri nel nostro Archivio.

Mio fratello fu aggravato nei giorni scorsi in modo insolito dall'angustia delle sue convulsioni, sicché jeri convenne applicargli le sanguisughe. Pregate Iddio per lui, ed anche per me che partecipo assai del travaglio e delle dolorose conseguenze della sua infermità. Sentì egli pronto il sollievo dalla emissione di sangue, e speriamo una nuova tregua che ci conforti. Sia fatta in tutto e lodata la volontà del Signore.

Vi abbraccio anche a nome del fratello di tutto cuore unitamente al caro Traiber, ed ambedue siete salutati affettuosamente da ognuno della Comunità. Valetè.

Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

P.S. - Il postulante co. Sarzana si è presentato mentre siam ormai prevenuti dalle istanze di altri due dei quali non ne possiamo ricevere che uno solo. Ci convenne quindi metterlo in libertà, del che sarà vostra cura renderne avvertito il di lui cugino co. Pellegrini. Anche la età mi sembrava troppo inoltrata, e la complessione non molto buona, sicché per tal motivo non fa per noi.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 14).

1319

1840, 11 luglio

Il P. Marco Al Molto R.do Sig.r P.ron Col. ma / il Sig.r D. Antonio Provolo /
S. Maria del Pianto - Verona

Riscontro alla lettera 7 luglio non pervenuta fino a noi. Gli spedisce la Novena e la canzoncina a onore di s. Giuseppe Calasanzio.

W Gesù e Maria

Molto R.do Sig.re

Se mi riesce sempre gradita ogni occasione che mi si presenti di poter compiacerla, quanto più mi è cara quella ch'ella mi porge colla preg.ma sua 7 corrente, trattandosi di promuovere la divozione al gran Santo Proteggitore del mio Istituto! Ecco però che soddisfo ben prontamente li religiosi di lei desiderj inviandole la Novena e la Canzoncina ad onore di detto Santo. Non posso lasciar di aggiungere che farebbe una carità molto bella invocandolo anche per me che mi trovo in troppo grande bisogno. Io lo spero dalla pietà del di lei bel cuore, e col maggior sentimento mi pregio di essere

Venezia 11 luglio 1840

Di V.S.M.R.

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autogr.: Archivio Istituto Don Antonio Provolo, Verona).

1320

1840, 14 luglio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità

Spedisce il disegno dell'organo e un messale.

P. Giovanni car.mo

Venezia 14 luglio 1840

Memore delle vostre premure non lascio trascorrere la prima opportunità che mi si presenta, e vi fò tener prontamente il disegno dell'organo che bramate. Per giunta poi sopra la derrata vi spedisco un messale vecchio ma buono, di cui il P. Preposito fa un donativo di tutto cuore a codesto Oratorio che ne ha bisogno.

Vi abbraccia egli pure affettuosamente, ed altrettanto si fa da me nell'atto di protestarmi

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, BS, f. 15).

1321

1840, 23 luglio

Il P. Matteo Voltolini col P. Antonio Al Molto Rdo Padre Col.mo / Il P. Giovanni Paoli / delle Scuole di Carità / in Lendinara

Questa lettera manca della data, che però è facilmente individuabile: dal timbro postale - 23 luglio - e dal cenno alla partenza del P. Marco per Milano.

Il p. Matteo risponde a una lettera del p. Giovanni, purtroppo non pervenutaci, nella quale ricordava l'anniversario della propria entrata nella congregazione (31 luglio 1824) e si raccomandava al compatimento e alle preghiere della comunità: « Dirò che la carissima ed umilissima sua lettera fu di edificazione a tutta la Comunità, la quale si congratula seco lei e

riguarda come un giorno di particolare benedizione quello, ch'ella ricorda con tanto sentimento, d'esser venuto in seno a questi PP. amorosissimi ed a questi fratelli che godono d'averla come fratello. Nell'assecondar quindi l'umili sue istanze, creda pure che la Casa compie nell'atto stesso un dovere di ben giusta riconoscenza verso il Signore [...]».

Dopo ciò continua: « Se fosse poi vago di saper il perché abbia io scritto, [...] lo feci perché non c'è il M. R. P. Vicario.

Dov'è? Nol so neppur io precisamente, ma credo sarà vicino a Monte Baldo, voglio dire a Verona. A Verona? Sì a Verona, poi Brescia, Bergamo, e poi? A Milano. Che le sembra? [...]» Come si vedrà subito dopo la presente, il P. Marco aveva effettivamente iniziato il suo quinto viaggio a Milano due giorni prima, il 21 luglio, ed era giunto proprio a Verona.

A questa lettera il P. Antonio volle aggiungere i suoi saluti e raccomandazioni; ma la lettura è riuscita molto faticosa, sia perché egli ormai ci vedeva poco, sia perché le poche righe sono costrette in breve spazio. Per di più non ci è noto a quali « grandi disgrazie» egli si riferisca.

Car.mi in G. C.

Già vi è noto perché mi trattenga dallo scrivere di mio pugno. La vista per leggere e scrivere se ne va di volo. Di più io sono stato impedito di por qualche riga, perché il fratello mi ruba il foglio prima che io abbia momento libero da poter farlo. Peraltro io aveva sempre la voglia di farvi sapere con mie righe quanto mi fossero state gradite le lettere scritte da tutti voi, e quanto sia rimasto contento e consolato della direzione tenuta da tutti voi in riguardo alle grandi disgrazie accadutevi. Sì bravi. D. Giovanni e D. Tita che si trontrona in così gravi cimenti, e D. Pietro che al vostro arrivo diè spalla agli altri, mi consolarono immensamente. Nella brevità del luogo non altro posso aggiungere se non che vi raccomando di non porre in pericolo il caro Magosso, che ho sentito non trovarsi in quello stato che si vorrebbe. Se piacesse al Signore, Dn Marco è risolto di dar forza al (... ? ...) con questi viaggi che intraprende a gloria di Dio. Dio vi faccia santi: ne lo prego di cuore e sono

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FV, f. 10).

« Si tratta di affaticarsi per la gloria di Dio
e quindi quanto più il viaggio è penoso,
tanto ancor riesce più caro.

... Speriamo bene (lett. 1326).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

«Io sono il Pulcinella dell'Opera,
che allora solo si muove
qualor è mosso dalle altrui mani» (lett. 1330).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

QUINTO VIAGGIO DEL P. MARCO A MILANO 1840

21 luglio - 26 agosto

A proposito di questo viaggio il P. Marco scrive nelle più volte citate Memorie della Congregazione (pp. 38-39, alla data 10 agosto): «Per non lasciar trascurato alcun mezzo onde vincere la strana opposizione insorta sull'accordare lo studio domestico di Filosofia e Teologia ai Cherici congregati, che viene pure concesso alle altre Venete Comunità Religiose, uno dei Direttori si portò a Monza per implorare a viva voce con maggior efficacia la protezione dell'ottimo Principe Viceré. Fu accolto con somma benignità, e dichiarandosi persuasissima S.A.I. del titolo e del bisogno della nostra Cong.ne di ammaestrare li proprj Cherici privatamente, suggerì di fare una istanza su tal proposito a S. M. e promise di spedirla con ogni sollecitudine, e di appoggiarla efficacemente. Questa supplica fu presentata alle sue mani nel giorno corrente».

Il P. Marco dunque si prese per compagno il chierico Alessandro Scarella e, come sembra, partirono da Venezia nel pomeriggio del 21 luglio per giungere a Verona dopo le ore 11 della mattina del 23. Di là spedirono la prima lettera al P. Antonio.

Le lettere di questo viaggio giunte fino a noi sono soltanto 16, ivi compresa la supplica all'imperatore; tre sole sono del P. Antonio. Il Diario

fu certamente scritto, come risulta dalle citate Memorie (p. 39 in nota), ma finora non si è riusciti a trovarlo.

1322

1840, 23 luglio

Il P. Marco col chierico Alessandro Scarella Al Molto Reverendo Padre Pad. Col.mo / Il P. Anton'Angelo Co. Cavanis / Preposito e Fondatore merit.mo della Cong.ne / delle Scuole di Carità - Venezia

Descrizione del viaggio da Venezia a Verona improntata della solita serenità di spirito fin dalle prime parole.

Fratello car.mo

Verona 23 luglio 1840

Ecco fatta la intonazione della solennissima musica che si dee fare sui nervi della mia pelle. Faccia il Signore che abbia a riuscirgli gradita, mentre io intanto glie l'offro di tutto cuore.

Poco dopo le undeci antimeridiane siamo arrivati felicemente a Verona per quanto però il potea comportare la qualità del viaggio intrapreso. Faceva cattiva preparazione il sommo antigenio che io sento a frammischiarmi con ignoti compagni e veramente li trovai tutti ignoti, mentre pure non è difficile conoscerne almeno alcuno.

Indi si cominciò il corso per la via lunga, dirigendosi la barca non a Fusina, ma a Mestre, perché la diligenza dee accogliere quelli che vengon da Udine. Mi consolava almeno coll'assegnazione fattami dall'ufficio postale di Venezia del cabriolè di dietro ove potevam collocarci quieti noi soli. Ma mi mancò la terra improvvisamente sotto dei piedi, perché l'assegnazione di Venezia mi fu detto non essere assoluta, ma condizionata al caso che i forestieri provenienti da Udine non avessero occupato quei posti.

Il legno era tutto affollato di persone fra mezzo alle quali mi pareva di esser messo in berlina, sicché procurai d'ingegnarmi ad ottenere di esser introdotto nel legno di giunta e questo mi è anche riuscito. Mi pareva di essere in compagnia con due morti, ma almeno siamo stati tranquilli. A Padova poi ci toccò di stare a pie' fermo presso ai carrozzoni finché il

conduttore spedì i fatti suoi e si allestirono li cavalli occorrenti; e tutto ciò al bujo di notte e sulla imboccatura della famosa caffetteria del Pedrocchi posta di fronte. Potete immaginarvi che bel piacere fu quello! Il Signore poi mi ha dato subito un bel conforto, il qual fu di poter entrare nel cabriolè tanto prima desiderato, attesa la gentilezza del conduttore che si adoperò a favorirei. Questo stanzino è nella parte posteriore del legno, ed entrandovi si volge la schiena ai cavalli e si cammina all'indietro a foggia dei gamberi.

Ma così ho goduto la dolcissima compiacenza di tener sempre l'occhio rivolto a Venezia, all'amata Comunità ed a voi, carissimo mio fratello, nell'atto stesso che andavami allontanando per compiere la obbedienza. Summa summarum con tutti questi travagli sofferti per non trascurare la economia che richiede si al nostro stato, mi sono accorto con mia sorpresa di avere speso qualche cosa di più di quel che mi avrebbe costato il viaggiar per vettura.

Ci penserò meglio sopra pei viaggi futuri, ed anche per non espormi imprudentemente a troppi disagj che mi tolgan la lena di trattar l'arduo affare, seguendo così l'amoroso vostro consiglio.

Io frattanto per divina grazia stò bene e starò certo assai meglio quando potrò ricevere buone nuove di voi, e dei cari figli che tengo impressi profondamente nel cuore. Mi raccomando alle orazioni di tutti, abbraccio ognuno affettuosamente e mandovi un cordialissimo bacio qual si conviene Al vro amorosiss.o fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 1).

Povero Alessandrino! Dopo tanta gloria fin qui, mi manca un briciolo di carta da manifestare la piena sovrabbondante dei sincerissimi cordiali affetti che sento nascermi in petto al sol per la penna in questo foglio a lei diretto. Dissi dopo tanta gloria poiché finora fui in maestoso legno tirato da quattro cavalli, con postiglioni addobbati, con corredo di altri due legni di seguito affollatissimi, a suon di tromba condotto per tre illustri città d'Italia Padova Vicenza Verona; ma valga questa righetta sola per mille. Padre mio, l'amo, l'ho sempre presente, desidero di rivederlo, le brama ogni contentezza, e riverisco tutti di cuore e l'assicuro di esserle suo fedele Amatis. gratis.

Figlio Alessandro.

(Da orig. autografo: ibid.).

1323

1840, 24 luglio

Il P. Marco col ch.co Alessandro Scarella « Al Molto Rdo Padre Col.mo / Il P. Anton'Angelo Co. Cavanis / Fondatore e Preposito merit.mo della Cong.ne / delle Scuole di Carità - Venezia ».

Il chierico Alessandro torna a descrivere con nuovi particolari il viaggio da Venezia a Verona. Qui sono ospiti dei gesuiti, dove egli ha potuto ascoltare la Messa del P. Odescalchi, già cardinale. Ma quanto desidera di tornare!

Il P. Marco, quattro giorni dopo, scrive da Brescia, dove ha trovato ospitalità presso l'agente di casa Martinengo. È però dispiacente per non aver ancora ricevuto lettere: le aspetta a Milano!

Amatissimo Padre!

Verona 24 luglio 1840

Mentre il Padre Vicario stassi fuori di casa a fare una visita, fra il divoto silenzio di solitaria celletta santificata dalla presenza e dalle orazioni di questi edificantissimi Gesuiti, mi è gradito e giocondo ricordarne un'altra da me più amata, a me più cara, ed è quella appunto ove dimora e ch'io col pensier ora visito, non potendolo colla persona, ed è dove m'immagino di essere, e voglio darle un ragguaglio anch'io del viaggio fatto finora, il quale non mi riuscì di nessun peso anzi di un dolce sollievo, di gradita ricreazione.

Dirò primieramente che nel dividermi da lei sebben per pochi di sentii nel cuore un tumulto di sì dolci affetti che mi troncavan al labbro gli accenti e mi fecer al seno una sì dolce impressione che non sarà mai ch'io dimentichi per distanza di sito, per lunghezza di tempo. Il viaggetto della laguna fatto sul cader del giorno sarebbe stato felicissimo, e lo fu pel corpo, ma non per lo spirito, poiché fu ammareggiato dall'udire un linguaggio infernale da alcuni pria di partire, che durò poco, ma troppo, e dal vedere d'innanzi ritti in piedi due tronchi fumanti il ziggaro, e a fianco due arcifanfaghi con

barba e mustacchi, che discorrea franchi di tutto e si facean belli quando, quali anitre, s'aggiravan nel lezzo e nel pantano. Giunti a Mestre il bisbiglio e lo scalpiccio fu grande e fu uno spettacolo veder sul bruneggiar della notte una compagnia sì varia, con vestiti da bamboli e con barbe da bisarcavoli, montar taciturni il velocifero.

Buon per noi che ci toccò il legno di giunta, dove ci siam seduti fra due morti (così bellamente nominati dal P. Marco). Se mi fosse toccato di salir anch'io il velocifero io avrei sentito molta paura, poiché mentre l'occupavano que' giovinastri mi risovenne la balena di Giona ed il cavallo di Troia. Io muovo forse le risa con queste metafore, ma la fu così per me e tali idee mi si svegliarono alla mente a quella per me nuova notturna prospettiva. Giunti a Padova, ottenuto il cabriolé, sani e salvi siam giunti in Verona. Ora veniam a cose più sante e più gioconde. Albergati gentilmente da questi Padri, ho udito questa mattina la Messa del fu Cardinale Odescalchi, cui serviva un secolare, all'altare celebrata del coro, e mi risovvennero gli Ignazj e i Borgia; si vede in somma un santo che celebra e suscita nell'anima un soave contento una profonda venerazione. Oh quanto si sta bene fuori del mondo! che esempj si veggono di santità luminosa! Oh quanto si sta bene al suo fianco, Padre amatissimo, io desidero di ritornarvi quanto prima, e voglio intanto che giungano fori eri del mio ritorno i sentimenti di gratitudine, di attaccamento ch'io le protesto di nutrire in petto per lei e per la vocazione concessami benignamente dall'Altissimo. Oh quanto desidero di udir buone nuove di sua salute e di tutti, e dei lavori della nostra chiesa! Oh quanto bramo che il P. Vicario possa aver larghe limosine che la consolino! lo ho scritto questa letterina furtivamente approfittando di un poco di tempo che trovai disoccupato e perché si assicuri in seguito che s'io non iscriverò, o non iscriverò che poco, sarà solo perché non potrò. La prego a riverirmi tutti di cuore distintamente li Padri sacerdoti, poi li miei dilettezzissimi connovizj e poi li Fratelli, e cuochi e i nostri giovanetti, mentre a lei offro in un fascio le più sincere proteste di rispetto, di venerazione ed affetto dichiarandomi di lei Umilis. devotis. Gratis.

Figlio Alessandro Scarella.

P. S. - Di Padova e di Vicenza non dirò nulla, dirò sol di Verona che mi riuscì bella bellissima, e superò ogni mia aspettazione. Larghe le vie, belli i palagi, magnifici i monumenti d'antichità, vivacissime le scene che si godono in riva all'Adige etc. D. Giuseppe è contento?

(Da orig. autografo: A/CV, b. 4, AV, f. 2).

Fratello car.mo

Brescia 28 luglio 1840

Ecco sopravvenuto il dolorosissimo ritornello che mi ha recato tanto travaglio a Vicenza, di non ricevere alcuna lettera ilé al giorno ch'erasi stabilito, né tampoco nel dì seguente. Io sono ben certo che voi l'abbiate scritta, come pure l'avevate scritta a Vicenza, ma io non la ho ricevuta; sicché debbo mettervi in avvertenza di consegnare le vostre lettere a chi le porti effettivamente alla posta e non le dimentichi in tasca, o forse in qualche armadio affumicato della cucina. Ormai non posso averne alcun'altra, né qui, né a Bergamo: scrivete dunque (ma subito) colla direzione ferma in posta a Milano, ove spero di arrivare fra poco. Qui sono giunto, per divina grazia, felicemente jer sera col velocifero in cui mi sono rassegnato di entrare, malgrado l'estrema mia ripugnanza, per amore alla povertà. Il Signore mi ha benedetto inviando mi nello stanzino del carrozzone un'ottima compagnia: sappiatelo a vostra consolazione. Arrivato sull'imbrunir della sera, mi sono rivolto alla casa del buon agente di casa Martinengo, ed ivi mi fu praticata e da lui e dall'ottima sua famiglia un'amorosa ospitalità, che mi temperò alquanto il dolore di aver perduto l'alloggio presso i PP. Gesuiti di Verona, ove fummo trattati col fiore della più amabile carità, ed ebbimo la dolce soddisfazione di conversare familiarmente ogni giorno dopo il pranzo e dopo la cena col Rmo P. Odescalchi. E di soldi, voi dite, come v'è? Ho seminato delle risposte da Verona e da Brescia pel mio ritorno: di più non può farsi. Chiudo in fretta perché anche adesso debbo andar in giro per l'oggetto medesimo, ed abbracciandovi caramente e salutando con ogni affetto gli amatissimi Sacerdoti, i Chericci, i Laici, i giovani, il Sig.r Paolo, Fortunato ed i conoscenti, mi raccomando di cuore alle orazioni di tutti. Noi, grazie a Dio, stiamo bene, ma se non vien pronta la lettera starò male, e perché giunga

sicura non vi rincresca di portarla voi stesso alla posta, che così verrà ad arrivarvi senz'alcun fallo. Addio, mio fratello carissimo, statevi di buon animo e credetemi più di quanto vi possa esprimere

Aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: ibid.).

1840, forse 30 luglio

Il P. Antonio al chierico Alessandro Scarella - Fermo in Posta, Milano.

Questa brevissima lettera, parte di un'altra al P. Marco, che non ci è pervenuta, è priva della data. È tuttavia la risposta ai sentimenti espressi dal giovane nella lettera precedente del 24 luglio. In verità bisogna dire che non è stato facile individuare la connessione tra i due scritti; ma tenendo conto da una parte dei pensieri espressi dal giovane chierico, dall'altra della grafia del Ven.le Padre, del cenno al « novello Istituto », ecc., la conclusione sembra essere bene fondata.

Alessandro car.mo in G. C.

Alla vostra lettera non so non rispondere almeno con una riga. Vi dirò dunque solo che l'ho gradita come veramente io doveva, per cordiale tutta e sincera; e ben ne avea gran ragione, narrandomi in essa il tumulto d'affetti che risentiste al momento della partenza di qui, che vi rese muto; il che ben riconobbi, e veggio poi confermato da voi medesimo. Il Signore vi conservi questo legame di carità, che renderà invincibile il novello Istituto, a gloria di Dio Signore ed a bene di tante anime.

Con ciò chiudo tosto segnandomi cordialmente

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: AICV, b. 12, FU, f. 49).

1324

1840, 30 luglio

Il P. Marco col ch.co A. Scarella Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

Il P. Marco riscontra una lettera non pervenutaci. Per soldi ancora solo speranze; per vocazioni chiede consiglio.

Omettiamo i saluti del ch.co Scarclla.

Fratello car.mo

Gorgonzola 30 luglio 1840

Impaziente com'era di ricevere vostre lettere ho ritardato jeri la partenza di Brescia per ritornare alla posta e veder se mai capitasse. Quanta consolazione al trovarla e allo stringerla fra le mie mani! Fu però grazia grande che la potessi ricuperare, perché l'ufficio aveva commesso lo sbaglio gravissimo di porla in mano del dispensiere, il quale non mi trovava mai più, mentre non ci era il ricapito, ed io frattanto ho dovuto penare da lunedì in cui pervenne fino al mercoledì in cui la ho alfin ricevuta. Grazie di tutto cuore per tante righe amorose che avete scritto di proprio pugno, ma io non voglio che vi affatichiate tanto mai più. Io sono qui alla locanda prossimo a fare il pranzo per poi passare, a Dio piacendo, col corso di soli dodici miglia a Milano, sicché non posso scriver che poche righe onde affrettarvi il riscontro e le notizie di me.

Diciamo dunque le cose per summa capita. Finora soldi niente; ma al mio ritorno da Verona e da Brescia ne aspetto. Riguardo a Brescia sian resi i dovuti ringraziamenti al carissimo P. Alfieri, il quale mi ha provveduto di buone commendatizie: queste però mi son giunte mentre io stava per montare in legno, sicché ho dovuto lasciarle al buon agente di Ca Martinengo e ne spero bene. Spero anche bene intorno all'aumento degli Operaj: forse in Brescia, e certo a Bergamo c'è il gran male che quelli che si potrebbero avere non hanno che un patrimonio apparente, il qual per costume introdotto (quantunque si potrebbe legalmente riscuotere) pur effettivamente non si riscuote nemmeno in caso di estrema necessità cioè ancor quando trattasi di morire in un Ospitale. Scrivetemi che cosa debba io pensare su questo titolo della lor ordinazione, il qual pur dalla Curia viene approvato, e se debba accettarli: ne avremo allora assai presto forse più d'uno. Non posso estendermi più: solo dirò che i Gesuiti accettano i postulanti ordinati con questo titolo, e sembra che potrem fare noi stessi

altrettanto. Ulnis cordis omnes amplector. Il resto altra volta, per ora un bacio ed una protesta di essere

Il vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: A/CV, b. 4, AV, f. 3).

1325

840, 31 luglio

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

Per soldi: a Milano poche speranze. Domani andrà dal viceré a trattare per lo studio filosofico e teologico dei chierici. Ha parlato dell'Istituto col Vicario Generale della Diocesi.

Fratello car.mo

Milano 31 luglio 1840

Eccomi giunto al termine del viaggio pel terreno Lombardo, essendo, grazie a Dio, pervenuto felicemente jeri in Milano verso alle tre pomeridiane. Non ho frapposto ritardo ad adempire il mio uffizio ed appena raccolto con religiosa ospitalità dagli ottimi Padri Fatebenefratelli, mi son posto in giro ed ho procurato di muovermi a buscar soldi. Ma il fatto stà che malgrado la mia premura e la mia fatica, io preveggo che al mio ritorno in Venezia ne avrò il danno e le beffe. Ho visitato tra jeri ed oggi quanti ho potuto, ma sentite l'Iliade calamitosa di mie sventure. Il buon parroco di S. Francesco di Paola è fuor di Milano a prender cura di sua salute ridotta pur troppo in estremo sconcerto, sicché non ho potuto nemmen sapere se la mia lettera fossegi pervenuta. La pia contessa Durini 2 è morta da un mese circa, la fervorosa marchesa Castelli a causa di molte disavventure si protestò impotente a soccorrere, essendo stata costretta ad incontrare dei debiti per se stessa, e finalmente il Co. Mellerio non è in città e, quantunque si spera che torni presto, pure si può attendere anche da lui poco o nulla per essere stato assai danneggiato dalle inondazioni recenti. Questa calamità universale mi fa temer presso a poco una rotta eguale anche nelle successive ricerche, ma in luogo di smarrir ci per questo, dobbiam godere piuttosto della consolazione che avea S. Ignazio di cui si celebra in questo

giorno la festa, il quale tanto più si trovava tranquillo e lieto colla fiducia fermissima nel Signore, quanto più vedeasi mancante dei mezzi umani. Domani, a Dio piacendo, anderò a Monza a trattar del mio affare con S. A. L parlandone prima col Cav.r Sebreghondi ch'è ivi pure con lui. Io stò bene insieme col mio compagno, il qual non può scrivere perché l'ho lasciato a casa, essendo l'ora immediatamente dopo il pranzo in cui ebbi a portarmi alla Cancelleria Vescovile per ricevere il celebre t, sicché io son costretto a precipitar questa lettera a piede alzato, in una bottega. Mons.r Vic.o Genle, intesa la Istituzione di cui non ne aveva se non che una languida idea, ha dimostrato la brama che s'introducesse anche qui, e credo che vorrà ancor cooperarvi efficacemente. Addio, mio caro.

Tenetemi raccomandato al Signore, unito alla Comunità diletteissima che abbraccio con tutto il cuore. Ho celebrato in questa mattina al santuario di S. Carlo, ed ho offerto il divi n Sacrificio per voi e pei nostri amati figliuoli con ogni più caldo affetto. Spero che in altre lettere potrò darvi consolanti notizie. Sia fatta in tutto la volontà del Signore. Credetemi affettuosissimamente quale mi segno

Vostro amorosiss.o fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 4).

1326

1840, 2 agosto

Il P. Marco col ch.co A. Scarella « Al Molto Rdo Padre / Il Padre Anton'Angelo Cmlanis / Prepos. della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia ».

Il ch.co Scarella dà sfogo al suo entusiasmo per le cose viste a Brescia e a Milano. Spera un ritorno «giulivo» e manda saluti in abbondanza.

Il P. Marco invece sente nel cuore il peso della missione che ha da trattare; «non ne san però malcontento, né sono afflitto, perché si tratta di affaticarsi per la gloria di Dio ». Visto che la pioggia gli ha impedito di andar a Monza dal viceré, racconta come gli è andata a Bergamo: varie disavventure, per aver la consolazione di probabili vocazioni.

Diletteissimo Padre!

Dalla vasta ed opulenta Milano per la prima volta le scrivo, trovandomi accolto dalla carità di questi zelantissimi lietissimi Fatebenefratelli, che ci attorniano amorosi e ci trattano con ogni amorevolezza e cordialità. Io godo con ciò di poterle mostrare coi fatti ciò ch'io le scrissi la penultima volta, che cioè la distanza del sito e la lunghezza del tempo non potran mai scancellar la memoria vivissima che ho di lei, e la gratitudine ch'io le professo. Scrivo da Milano dopo di aver osservato Brescia poiché ivi ci siam fermati qualche dì, e la cortesia dell'ottimo Compagnoni mi fe vedere quanto ha di bello, quella bellissima città. A me parve certo assai vivace e graziosa, e per l'amenità del sito e pel buon gusto de' suoi fabbricati e per la compitezza de suoi cittadini: magnifiche son le sue chiese, fra le quali oh! quanto è grandioso il suo Duomo! Ho visitato il suo Campo Santo ed è veramente singolare per la preziosità della materia e la finitezza del suo lavoro. Bergamo poi l'ho veduto soltanto quattro miglia distante, poiché al mio arrivo era quasi notte, e al mattino seguente siam partiti. Or di Milano che dirò? Dirò solo, sebben abbia veduto assai poco finora, che mi pare un grandioso colosso magnifico d'ogni parte. Il solo suo ingresso da porta Orientale incanta, il suo Duomo sbalordisce. Padre amatissimo, io me le son fatto vicino quest'oggi col pensiero per dirle qualche cosa poiché mi è caro e giocondo il conversar con lei, ma ben m'accorgo di non aver detta cosa consolante com'io pur desidererei di poter dire. Io certo prego di cuor il Signore a voler benedire questo viaggio e a voler esaudire le preghiere che più volte gli abbiam innalzate recitando l'itinerario, a voler cioè concederci un ritorno non solo pacifico e salutare, ma ancor giulivo, e tal non sarebbe certo se cadessero a vuoto tante fatiche del mio diletteissimo P. Vicario, che se sempre è impegnato per l'Istituto, lo è distintamente quando vi è lontano. Ah sì ch'io spero che se la sua semina fu lagrimosa, sarà esultante la sua raccolta. La prego poi di cuore a voler riverire: il P. Matteo ringraziandolo de' saluti inviatimi; il P. Giuseppe assicurandolo ch'io l'ho sempre vicino, e che se vuol trovarmi vada in chiesa S. Agnese di Venezia, della Congr.e etc.; non mi dilungo perché già la conosce, non è vero?...il Padre Sebastiano accertandolo ch'io ho riverito tutti quelli coi quali potei intendere aver egli avuto relazione da due anni, p.e. a Verona D. Provolo, Masi; a Brescia il Can.o Pavoni, Amus, Rampinelli; a Milano il P. Portalupi, il P. Vicario, il P.

Luigi, il P. Bianchi, etc.; D. Giuseppe Zambelli col dirli che ho veduto volentieri Lonato e mi piacque molto la sua posizione, la sua chiesa, le sue vie. Oh quanto ansiosamente misi il capo allo sportello e mi voltai più e più volte indietro! D. Pietro Maderò augurando gli ottima salute; infine tutti li miei dilettezzissimi connovizj, li carissimi Fratelli, e giovani pregandoli a raccomandarmi tutti al Signore, affinché siami utile questa ricreazione al corpo non solo, ma quel che è più all'anima. Padre! l'ho attediata forse di troppo, però mi affret.to di baciarle riverentemente la mano protestandomele di cuore ma di cuore di lei Osseq.o Umilis.o Gratis.o Figlio

Alessandro Scarella.

P. S. - Temo certo di non poter quest'anno recitare il paneg.o dell'Assunta, perché finora non ho potuto guardarne la prima lettera, però la prego a voler supplire per me, sicuro che la Vergine sarà più bene encomiata, e l'animo degli uditori rimarrà più contento e infervorato.

(Da orig. autografo: A/CV, b. 4, AV, f. 5).

Fratello car.mo

So di aver detto altra volta che il fare un bel viaggio verso cospicue città assomiglia ad un quadro di lontananza, il qual da lungi fa un buon aspetto e davvicino disgusta . Io l'ho provato per pratica, e lo provo anche adesso, e così sarà sempre finché si viaggi con qualche peso sul cuore. Non ne son però malcontento, né sono afflitto, perché si tratta di affaticarsi per la gloria di Dio e quindi quanto più il viaggio è penoso tanto ancor riesce più caro. Oltre a ciò siamo ancora in corso e speriamo bene. Io certo non perdo tempo; e vo' in giro colla testa e coi piedi quanto mai posso, senza però riscaldarmi soverchiamente (statene certo) perché trovo dell'ombra più di quanto lo avrei creduto. Oggi avea divisato di andare a Monza per trattare in quiete dei nostri affari coll'ottimo nostro Principe, ma una pioggia dirotta me lo ha impedito, e convenne rassegnarsi ad andarvi, se a Dio piaccia, nel prossimo lunedì. Intanto ho avuto la cara consolazione di ricevere la graziosissima lettera del P. Beppo cui risponderò per le rime quando avrò preso lena con un cordialetto di soldi che tanto più riuscirà consolante quanto più si fa sospirare. Non so poi di qual mia lettera parli laddove dice che siete stato in pena per uno straordinario ritardo di mie notizie. Sarà

forse del mio riscontro alla lettera vostra dei 25 decorso che ho ricevuto soltanto nella mattina dei 29 decorso sull'atto di partire da Brescia, alla quale non ho potuto nemmeno dare risposta in Bergamo, perché nemmeno mi restò tempo di far vedere al compagno la bella prospettiva del Monte, né alcun pio Istituto della città. [D']ora innanzi però non mancate di citare la data di ogni mia lettera, perché abbia il conforto di assicurarmi che vi sia pervenuta. Ho fatto nondimeno in Bergamo malgrado la somma fretta, più di quanto poteva mai lusingarmi, avendo scoperto, come vi ho scritto da Gorgonzola nel giorno 30, una miniera, dirò così, di buoni e zelanti operaj. n modo con cui feci questa scoperta fu tanto insolito e dimostra una traccia così amorosa di Provvidenza, che merita di essere riferito con tutta precisione. Giunti a Bergamo sul declinare del giorno, la mia prima cura fu di usare ogn'industria per non andar come un sacco sulla locanda, e quindi pensai di deporre il bagaglio al negozio Pesenti, onde mettermi in libertà e procurarmi l'alloggio presso i PP. Conventuali confortato dalla conoscenza che tengo col P. Grassi. Era già preparata una energica allocuzione da farsi al Sig.r Pesenti per averne qualche elemosina, e tutto si era disposto a dovere e colla necessaria cautela di non girar col fardello in ispalla al caso che il P. Grassi non si trovasse in Convento. Tante precauzioni per quanto fossero belle e buone andarono tutte male. L'amico negoziante non ci era in Bergamo, e non fu poco che potessi aver comodo di depositare il bagaglio; poi, senza nemmeno un bicchier d'acqua di cui pur ne avevamo estremo bisogno, affrettati dall'angustia del tempo, abbiamo intrapreso il cammino non breve che conduceva al Convento. Anche qui la stessa disgrazia di trovare fuor di città l'unico religioso ch'era da noi conosciuto, sicché, quantunque abbia cercato di far conoscere ch'eravamo pecorelle smarrite, forse perché mancava anche il Superiore della Comunità, nessuno ci fece nessuna offerta, e quindi con grande rincrescimento ci convenne affrettare il passo per ricorrere ad un albergo. Mi pareva di esser quell'asinello a cui rassomigliavasi Orazio allorché diceva: demitto auriculas, ut iniquae mentis asellus . A capo chino e ad orecchie basse m'incamminava anche questa volta al solito alloggio, che trovo in Bergamo ch'è la locanda. Immaginatevi quanto amaro mi riusciva il boccone dopo di aver goduto così amorosa e cordiale ospitalità in Verona ed in Brescia. (A

proposito di Verona, sappiate che mi fu detto di poter ivi trovare per 24 o 30
talleri dei buoni altari di marmo, sicché scrivetemi a tempo se io debba
fermarne due oppur uno solo). Tanti passi peraltro così penosi riuscirono a
meraviglia perché nel ritorno ci avessimo ad incontrare con un buon
sacerdote, il qual vedendomi mi conobbe e mi salutò gentilmente. Non
potendo dissimulare la dolorosa avventura, mi volle ospite presso a lui, ed
ebbi a trovarmi con chi tenea il libro delle nostre Costituzioni, e l'avea letto
ad un'accademia che tiene presso di sé di buoni e bravi ecclesiastici,
incontrando comune e pienissima persuasione; e se ne conosceva prima
alcuni disposti ad unirsi a noi, or piucché mai lo spera per aver da me
ricevuto il libretto delle Notizie e la fervorosa omelia recitata dall'Emo
Patriarca, e per aver parlato con me alquanto tempo, rischiarando le idee
concepite ed infiammando l'affetto. Benedetta la Provvidenza! Potea
combinarsi incontro più bello? Certo nel mio ritorno, da Bergamo spero di
far buone Prede. Tenete raccomandato al Signore l'avvocato e la causa, e
speriamo degli ottimi acquisti forse ancora da Brescia e da Milano, come io
sempre tenea fiducia che dovesse avvenire. Cordialissimi saluti ad ognuno
ed a voi un amplesso fraterno con tutto il cuore

Milano 2 agosto 1840

Il vro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 5).

1327

1840, 3 agosto

Il P. Marco col ch.co A. Scarella Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo
Cavanis, Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

È stato in udienza dal principe viceré e ne fa subito la relazione a conforto
di tutti: farà una supplica all'imperatore, e il viceré l'appoggerà (cf. n°
1332). Ovviamente si tratta dello studio privato della Filosofia e Teologia
dei chierici. Lo precisa anche il ch.co Scarella mandando i suoi saluti.

Fratello car.mo

Monza 3 agosto 1840

Caldo dell'udienza or avuta dall'ottimo Principe Viceré ve ne dò tosto ragguglio, perché troppo mi preme che voi e i nostri amati figliuoli abbiano senza ritardo anche minimo tutta quella consolazione che io ho potuto ritrarre.

Notate prima che io sono venuto qui colla evidente certezza che il buon Viceré non avesse facoltà di sciogliere da sé stesso il nodo gordiano, ed insieme colla fiducia che una supplica espressamente diretta a Sua Maestà nel momento presente potesse fare il bel colpo; fiducia che mi fu ispirata in Milano da un pio e savissimo Religioso, ed avvalorata altresì da un fatto solenne accaduto recentemente. Ciò premesso, eccomi a raggugliarvi dell'esito della udienza. Per poter parlare con libertà e senza l'angustia di misurar le parole, come mi sarebbe convenuto di fare in Milano ad un'udienza pubblica, mi son determinato a recarmi a Monza, ed appena entrato nell'anticamera venni benignamente introdotto. Quello che io abbia detto bene immaginar lo potete, poiché tutto concorrevva a render libero il cuore: la dolcissima piacevolezza del Principe, l'angustia dell'urgente nostro bisogno, la quiete di un tempo tutto assegnato per me ed il calore di un viaggio sì lungo ormai fatto per questo fine. Gli ho detto dunque che troppo è chiara la necessità che ci sia accordato pei nostri Cherici lo studio domestico delle scienze; che il negarlo sarebbe un distruggere la Congregazione nell'atto stesso che si è approvata; che altrettanto fu concesso alle Comunità sussistenti in Venezia; che noi non possiam mai indurci a mandare li nostri alunni alle scuole esterne, perché in tal modo ci sarebbe impossibile il coltiva me lo spirito, l'addestrarli ai doveri della loro particolare vocazione e il tener cura di tanti giovani senza del loro ajuto; e che pel lungo silenzio ormai ci stringe il petto una mano di ferro la qual ci toglie la lena nel sostenere l'opera laboriosa, sicché quando non si potesse ottenere l'implorato studio domestico saremmo almen costretti a pregare che ci fosse permesso d'inviar i giovani altrove con alcuno dei nostri perché ad ogni modo convien soddisfare ai doveri della nostra particolar vocazione. Non poteva esser maggiore il sentimento di persuasione e di affetto con cui l'amabilissimo Principe accompagnava le mie parole ed approvava tutte le mie riflessioni, e, studiandosi ad ogni modo di confortarmi, mi disse che assai volentieri lo farebbe da se

medesimo, se lo potesse, ma non potendolo mi animò a fame supplica a Sua Maestà, e darla a lui che l'avrebbe efficacemente appoggiata, stringendo ancora e calcando bene il gran punto di una sollecita spedizione, attesa la prossima sopravvenienza del nuovo anno scolastico. Io mi mostrai alquanto ritroso a presentar nuove istanze sul timore che si ricominciasse un nuovo corso all'affare, ma egli mi assicurò che non si dee questo punto temere perché già ormai tutto il corso delle informazioni è compito, e si tratta di una Comunità formalmente approvata, che ha un manifesto diritto ad ottener ciò che appunto tanto si brama.

Non potea certo sperare nelle circostanze presenti maggiore consolazione; e se anche una supplica diretta a S. M. da noi soli potea sortir buon effetto, si è guadagnato non poco a poterla spedire coll'appoggio assai valido ed amoroso del Principe Viceré. Scrivete dunque a posta corrente se ne siate persuaso, ed io subito la farò pervenire al buon Principe che l'aspetta con cuore aperto.

Pregate Dio e non dubitate che tutto andrà a finire felicemente. Io sono qui trattenuto a pranzo insieme col mio compagno dai cortesissimi PP. Bamabiti, e grazie a Dio stò benissimo, ma tuttor senza soldi, le primizie dei quali spero che vengano dal Viceré al quale ho presentato questa mattina una supplichetta per interessarlo a soccorrere i nostri ordinarj ed straordinarj bisogni. Vi abbraccio quanti siete costà col maggior affetto del cuore, e dando a voi un amplesso distintamente amoroso rinnovo la sincera protesta di essere.

Il Vro amosiss. fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 6).

Amatissimo Padre!

Dopo la lunga, bellissima lettera del mio P. Vicario, ogni mia fatica cadrebbe a vuoto se volessi dilettarla con sole due mie righe. Ma questo non è il fine ch'io mi prefissi, ma quello principalmente sempre antico e sempre nuovo di manifestarle i miei sincerissimi sentimenti di gratitudine e di affetto e di aggiungere alla lettera del P. Vicario, che egli fece riflettere al buon Viceré che la negativa testè venuta dello studio filosofico, riguarda solo l'oggetto dell'altra supplica per aver lo studio privato onde compir le scuole agli esterni, e non lo studio domestico che ha per oggetto

l'educazione de' Chierici. La qual riflessione venne dal Principe stesso pienamente approvata. Non aggiungo di più ché ho alle spalle il P. Vicario, che mi affretta e vuol che termini perché non c'è più tempo. Mi protesto adunque in fretta, ma di cuore riverendo tutti col di lei mezzo.

Umilis.o Osseq.o Gratis.o Figlio

Alessandro Scarella.

(Da orig. autografo: ibid.).

1328

1840, 5 agosto

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

Gli invia un'offerta per dimostrargli quanta premura ha di consolarlo.

Fratello car.mo

Milano 5 agosto 1840

Nel giorno in cui si fa festa della B. V. nostra Madre ho la consolazione di mandarvi un piccolo cordialetto. Vi mando però più di quanto ho raccolto, sicché vi aggiungo anche il cuore. Sono qui giunto in cattivo momento: le inondazioni hanno recato un gran danno ed oltre a questo alcuni dei benefattori son morti, altri sono fuor di città, il Curato di S. Francesco di Paola, appena veduto un momento, ha dovuto partire per compir la sua cura, ed il Co. Mellerio, ch'era il nostro Achille, non mi dà un soldo, perché ha perduto a cagione delle acque trenta in quarantamila lire di rendita, e per ricuperarle si dice che gli conviene impiegar un milione. Ho dunque solamente riscosso due napoleoni doppj che si devono impiegar nella chiesa, e trecento svanziche dal buon Principe Viceré, delle quali farete la distribuzione che vi piace, mentre ho domandato il suffragio non sol pegli straordinarj, ma anche pegli ordinarj bisogni. Farò peraltro qualche altra cosa in Milano e nel ritorno spero di ritrovar qualche bocconcino a Brescia e a Verona. Intanto vi mando più di quanto ho riscosso, mandandovi 400 svanziche, alla qual somma non giunge il complesso delle indicate elemosine e così vedrete quanto sia viva la brama che tengo di consolarvi, tanto più che a Padova debbo pagare dodeci talleri al P.

Pietro. Ringrazio tutti e distintamente il P. Sebastiano delle amosissime lettere che mi hanno scritto, ai quali non posso rispondere, perché faccio assai a scrivere ancora questa. La chiudo coi consueti saluti e colla sincera protesta di essere

Vostro aff.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b, 4, AV. f. 7),

1329

1840, 5 agosto

Il P. Matteo Voltolini e il P. Antonio Al Molto R. Padre in Xto Col.mo / Il P. Giovanni Paoli / della Cong. delle Scuole di Carità / Lendinara

Il p. Matteo è incaricato dal P. Antonio di dare varie notizie sulla comunità di Venezia e di dire al p. Spornich che il Preposito consiglia per la festa di S. Giuseppe Calasanzio il canto corale senza ricorrere a cose clamorose. Il P. Antonio aggiunge solo un saluto.

Rmo Padre Giovanni

Venezia li 5 agosto 1840

Brevis oratio, perché breve è il tempo, e per noi molto più sembra esserlo di quello lo è in fatto. Ho fatto i suoi convenevoli col M.R. Padre; egli ha ottenuto benissimo i Brevi da Roma; i nostri due Sacerdoti Casara e Zambelli domani saranno al cimento degli esami, ed il giorno 27 lo sarà il povero Giovannini. Il Canonico Maderò è, e sperasi sarà, fra di noi; il mal è che gli attaccò dopo la sua venuta una tosse che lo tormenta molto, ha avuto bisogno più volte di letto e di emissioni di sangue, come anche fu jeri. Godo delle buone notizie della Falconetti che riverirà in un colla famiglia anche a parte delle buone Eremite. Anche con sua zia ho fatto le parti sue; ella, in un col padre suo che continua a star assai bene, la riveriscono distintamente. Del M.R. P. Vicario sappiamo ch'egli è arrivato felicemente a Milano, ma spera di far pochi soldi, attesa l'assenza di molti di quei signori; avremo presto le notizie del come sarà stato ricevuto, e cosa abbia ottenuto dal Ser.mo Vice-Re.

La riverisco con tutta stima a parte di tutti, e la prego d'accettar il poco quando non le posso dare il molto, come desidererei; m'ami, si ricordi di me nelle sue orazioni e mi riverisca tutti e poi tutti, e mi creda con ogni affetto.

Mf.mo Ob.mo in Xto J.

P. Matteo

P.S. - Dica al R.P. Gio. Batta che la rata del suo Patrimonio la riceverà dal Sig.r Giacomo Giavarina, che le reca la presente, e me lo riverisca con tutto l'affetto.

Padre Pietro mio amatissimo

Godo che le acque le abbiano fatto bene; io replicatamente cominciai a prenderle, e replicatamente dovetti lasciar di prenderle, poiché invece di farmi star bene mi facean star peggio. Anche con Magozzo mi rallegro che la gitta gli sia stata confacente. Me lo riverisca in un agli altri tutti.

Pensando il Padre a S. Giuseppe, Titolare di codesta chiesa, m'incaricò di dirle ch'egli (poiché trova conveniente si cantino i Vesperi e la Messa) vuole si canti coralmemente, e che perciò si procurino l'ajuto di alcuni buoni Ecclesiastici, non convenendo introdurre cose clamorose e brillanti in un paese di tanta filarmonia, che forse andrebbe o tosto o tardi all'eccesso, e s'incontrerebbero vincoli difficili a sostenersi senza rompersi e non islegarsi. Riguardo poi alla Trotti mi commette di dirle che scrivendole ella, anzi (tutto) lo scusi lui se non le ha scritto come avrebbe desiderato di fare, specialmente pei tanti disturbi e spese che ha avute in tempo ch'ella fu a Montagnana, ma che lo compatisca poiché può scrivere assai poco a cagione della debole sua vista; che la ringrazia assai, che la compatisce assai, che l'anima a portar volentieri la sua croce coll'occhio sempre a Quello che portolla carica e straboccante dei peccati del mondo tutto; accertandola ch'egli dal canto suo la raccomanderà col marito amatissimo al Signore. Padre Piero, ho scritto più di quel che potea scriver, basta... La riverisco e protesto d'essere

Ob.mo Aff.mo in X.

P. Matteo.

(Da orig. autografo del P. Matteo Voltolini: AICV, b. 12, FV, f. 13).

Di propria mano confermo quanto sopra, ed aggiungo un abbraccio affettuosissimo a tutti, e mi consolo col P. Pietro e Magosso della ricuperata salute; e finisco confermando di essere in particolare a ciascuno.

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autogr. del P. Antonio: ibid.).

1330

1840, 9 agosto

Il P. Marco col ch.co Alessandro Scarella Al Molto Rdo Padre P. ron Col.mo / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità - S. Agnese, Venezia

Il P. Marco si lamenta dolcemente per non aver notizie che lo interesserebbero. Quell'intanto et a buon conto nello stile suo è un inizio scherzoso. Domani presenterà al Viceré la supplica per l'imperatore. Riguardo ai soldi le speranze non sono molte, ma insomma non è proprio scontento.

Il ch.co Scarella assicura il P. Casara di aver eseguite le commissioni da lui avute. Ringrazi il P. Antonio per le sue «tenerissime letterine ». Al p. Marchiori, sacrista di S. Agnese, dice: « Andiamo a gara, ... ella a Venezia noi a Milano ».

Fratello car.mo

Milano 9 agosto 1840

Intanto et a buon conto sono in collera, perché non mi dite niente di tante cose che assai mi preme sapere. Ho ricevuto anche in quest'oggi una nuova lettera in data 6 del corrente l e dura sempre il silenzio. Ma perché non dirmi che cosa sia della elemosina domandata con tanta istanza ai NN. UU. Contarini, Angaran, Barbarigo? Forse perché essi tacciono tacete insieme anche voi? Va male, ma male assai; tocca al povero pregar e battere finché se gli apra. Ma già io credo che vi sia stato aperto a quest'ora, mentre dalla penultima lettera ho inteso che avete cuore di comperar quattro altari, benché ne occorra uno solo. Spiegate mi un po' l'enimma, non sentendomi veramente disposto a far tanta spesa, quando non veggo alcuna necessità, e

non abbondano i soldi. A questa lettera rispondete con una ferma in posta a Bergamo, ove spero portarmi nel prossimo mercordì. Quì ho faticato assai (ma per grazia di Dio stò benissimo) ed ho incontrato una rotta. Alcuni dei benefattori san morti, altri, e non pochi, sono fuor di città, e molti sono abbattuti per molte questue e danni sofferti nelle terribili inondazioni. Io dunque scappo non appena ho prodotto il mio memoriale, che ho tenuto sospeso finché mi venisse la vostra lettera che oggi ho avuta. Tuttavia non avrei tanto raccolto in Venezia in un anno quanto quì mi è riuscito raccogliere in pochi giorni ed a fronte di tanta calamità. Qualche cosa mi aspetta ancora a Brescia e a Verona, e poi, san consolato dalla speranza di raccogliere buoni operaj. Anche Mons.r Vicario Genle di Milano mi è stato cortese oltre ogni mia aspettazione e senza pur domandargli un centesimo (che più può dirsi?) mi ha favorito spontaneamente la bella elemosina di austr.e £ 255, e si è mostrato pieno d'impegno d'interessare il P. Rettore del Seminario ad inviarci dei buoni Sacerdoti giovani onde abilitarci a propagar l'Istituto anche in questa così fiorente città. In somma convien viaggiare se si vuol diffondere la notizia della nuova Cong.ne e scuoterne il sentimento. Ma convien viaggiare però coll'ajuto delle orazioni che fate sempre voi tutti, perché io sono, come ho detto pure altre volte, il Pulcinella dell'Opera, che allora solo si muove qualor è mosso dalle altrui mani. Vorrei trattenermi più a lungo e risponder a tutti distintamente, ma mi cade la testa pel sonno, essendomi alzato poco dopo le tre antimeridiane, ed ho trotolato come un cavallo e debbo ancora trottar non poco prima di sera. Abbraccio tutti con ogni affetto e tutti ringrazio ed a tutti mi raccomando per fervorose preghiere. Voi però, carissimo mio fratello, vi stringo al cuore con quell'amore che si conviene.

Al vostro amosiss.o fratello.

P. S. Le lettere tanto costano se sono in un foglio o in mezzo.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, AV. f. 9).

Stimatissimo Mto Rdo P. Sebastiano!

Milano 7 agosto 1840

Alle molte e grandi obbligazioni ch'io tengo verso di lei per tanti favori ognor compartitimi, uno ne aggiunse a me assai caro e gradito coll'ultima

pregiatissima sua lettera ch'io accolsi e lessi come un novel testimonio di quel benigno compatimento di cui volle esser sempre ancor verso di me indegnissimo prodigo e liberale. Mille grazie dunque cordiali tutte e sincere io le ne rendo protestandomi volentieri pieno di doverosissima gratitudine. Io ho cercato di soddisfare le di lei brame manifestatemi, e l'assicuro che tutti di cuore corrispondono ai di lei saluti, mentre suona assai caro ancor da lungi il suo nome, e vive ancor nella mente di chi la conobbe e vive e vivrà sempre nella mia mente eziandio, nel mio labbro e nel mio cuore. Per dirle qualche cosa di me dirò primieramente ch'io sto benissimo quantunque il caldo si faccia sentire un po' troppo importuno, e che la compagnia di questi carissimi Padri Fatebenefratelli mi fa riuscir assai gioconda la dimora in questa illustre città. Il Padre Bianchi, quel buon vecchietto, è ancor vispo e lepido quanto mai, nel refettorio poi alla benedizione della tavola ed al ringraziamento mi fa stare però cogli occhi bassi, coll'udito distratto, col sorriso in bocca (già m'intende). Non più di dilungo, chè non voglio a tanti disturbi che le ho dati prima aggiunger questo di attediarla sovverchiamente con la mia prolissità. Solo la prego di riverire e ringraziare con tutta la gratitudine il nostro amorosissimo Mto Rdo P.

Preposito delle tenerissime letterine inviatemi, colle quali oh! quanto mi consolò e mi confuse veggendo in lui tanta bontà, tanto amore verso un figlio qual io mi sono sì tardo imitatore, sì freddo seguace de suoi luminosissimi esempi, e lo assicuro che il mio diletto P. Vicario ad onta di tante fatiche sta benissimo in guisa che tutti si consolano di sua salute e a tutti sembra ringiovanire. Inoltre la prego di riverirmi di cuore il P. Giuseppe, il diletto Giovannini, Dacol, Miathor, e di ringraziarli degli affettuosi saluti inviatimi. In fine mi riverisca tutta la veneziana Comunità pregandola a volermi tenere raccomandato al Signore, perché ne tengo grande il bisogno, e riceva i sentimenti della mia stima, riconoscenza ed affetto nell'atto che ho il piacere di protestarmele di lei Umilis.o affett.o Figlio in Xto

Alessandro Scarella.

P.S. - Al nostro arrivo riceverà il 2do volume di Ascetica del Ch.o Ab. Rosmini. Li due volumi che le mancano furono spediti al Gondoliere senza

alcun dubbio, di ciò ci assicurò il Pogliani, di cui porteremo con noi un suo viglietto per averli con tutta certezza.

Dilettissimo P. Giuseppe Marchiori!

Milano 7 agosto 1840

Oh! se sapesse quanto quanto mi sta a cuore la chiesa di S. Agnese! Io ardo di desiderio che vengano abbondanti limosine per vederne rapidissimo il ristauero il riaprimto! Il P. Vicario si adopera indefessamente per questo fine, ma ottenne poco finora. Spero però che pria di partire la tasca s'impingui. Non dimentico nemmen gli arredi sacri, parlando specialmente con ecclesiastici, e cerco anch'io di aggiungere questa petizione ch'è delle prime del nostro secondo Parer noster, il quale usiamo ora cogli uomini di buon cuore, di buona borsa. Andiamo a gara, P. Giuseppe, ella a Venezia noi a Milano, e tutti senza pericolo di perdere. Io sarei felice se potessi confortarlo assai, e godrò moltissimo se vedessi al ritorno qualche buon bottino da lei raccolto. Abbandoniamoci in braccio alla Provvidenza, ché oggi il mio santo concittadino ce lo insegna. Non più, ché la carta nol permette.

P. Giuseppe, Alessandro di cuor la riverisce, l'ama, la ringrazia, la ricorda, la prega etc.

(Da orig. autografo: ibid.).

1331

1840, senza data

Il P. Antonio al ch.co Alessandro Scarella.

Come risulta dalla parte del foglio, la sola che ci sia pervenuta di una intera lettera, questo breve indirizzo fu certamente ritagliato dal P. Marco per lasciarlo al destinatario. Era preceduto da una lettera del P. Antonio al P. Marco, ma ne è rimasta solo la firma: Aff.mo vostro fratello; era poi seguito da almeno un'altra lettera indirizzata da uno dei religiosi al: M.to Rdo P. Vicario.

Non c'è comunque dubbio che si tratti del viaggio a Milano di quest'anno 1840. Ma essendo senza data, la inseriamo a questo punto.

Alessandro car.mo in G. C.

Voi mi trattate assai bene colle frequenti vostre lettere, che mi fo leggere con sommo gusto. Mi consolo anche con voi delle belle speranze che inverdiscono quando meno lo credevamo. Ma già è vero che il Signore accompagna colla sua grazia le fatiche del car.mo mio fratello. Ho visite che mi aspettano, ma però prima do a voi un abbraccio paterno nell'atto che vi confermo d'essere

Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antollio: AICV, b. 12, PU, f. 48).

1332

1840, 10 agosto

I due Cavanis all'imperatore Ferdinando I.

Cf. supra, n° 1190 e introduzione alla corrispondenza di questo viaggio, p. 609.

In questa supplica è importante la precisazione che non si riferisce al ripristino dell'insegnamento filosofico, già anteriormente implorato, ai giovani che frequentano le Scuole di Carità, ma allo studio filosofico e teologico dei chierici dell'Istituto.

Ma con sovrana risoluzione del 22 maggio 1841 la domanda sarà respinta e il governo ne darà notizia al Patriarca con proprio dispaccio del 25 giugno seguente. Cf. infra, p. 666, n° 1352.

Sacra Maestà I. R. A.

La Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità fondata dalli Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, essendo stata canonicamente eretta coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836 e da Vostra Maestà benignamente approvava colla sovrana Risoluzione 15 8bre 1839, è al pari d'ogni altra Comunità religiosa una formale Corporazione solennemente istituita e riconosciuta. Reso però ad essa comune il titolo ed il bisogno per cui alle altre venete religiose Corporazioni venne accordato di poter ammaestrare li proprj Cherici alunni nelle filosofiche e teologiche scienze, ne hanno gli ossequiosissimi Istitutori intrapreso il corso fin dal principio dell'anno scolastico 1838/39 sub spe rati, essendosi molto prima

umiliate le istanze perché venisse approvato tale domestico insegnamento. Quanto fu consolante l'applicazione e il profitto dei suddetti Novizj del clericale Istituto, altrettanto fu di dolore il vederli sempre sospesi intorno all'esito dei loro studi, non mai giungendo l'implorato sovrano Rescritto nel lungo corso di circa tre anni, ma solo alcuni quesiti, ai quali gli umilissimi ricorrenti diedero piena soddisfazione non lasciando di uniformarsi alle discipline colle quali siffatti studj vengono esercitati nelle altre venete religiose Comunità. Sopravenne poi di recente l'ossequiato Dispaccio 4 luglio decorso N. 3443/408, in cui l'Eccelsa I. R. Commissione Aulica degli Studj dichiarò non potersi in via d'Ufficio prendere in considerazione la istanza dei mentovati Fratelli pella istituzione di uno studio domestico filosofico. In questo stato di nuova penosissima sospensione non si rallenta però la riverente e viva loro fiducia di ottenere dalla sovrana pietà l'implorato conforto, mentre per l'una parte l'Ecc.so L R. Aulico Dicastero non già rigetta le loro Suppliche, ma unicamente dichiara di non poter occuparsene in via d'Ufficio; e per l'altra tutto induce a pensare che il sullo dato Dispaccio (in cui non si fa cenno alcuno né di Congregazione, né di Cherici, né della decisiva sovrana Risoluzione 15 8bre 1839, che formalmente approva la nuova Ecclesiastica Corporazione) non alluda nemmeno al caso presente, ma si riferisca piuttosto al ripristino anteriormente implorato del filosofico insegnamento ai giovani che frequentano le Scuole di Carità, per non veder privi nel maggior uopo della paterna cura e sorveglianza del pio Istituto quei pochi sì ma cari allievi, li quali hanno titolo d'innoltrarsi alle scienze. Supplicano però istantemente g'Infrascritti Fratelli di essere confortati benignamente dalla Sacra Cesarea Apostolica Maestà Vostra prima che sopraggiunga il prossimo nuovo anno scolastico, coll'approvazione del domestico insegnamento della Filosofia e Teologia ai Cherici Novizj della suddetta Ecclesiastica Congregazione, già intrapreso da due anni sub spe rati, e tanto più confidano di ottenere il consolante sovrano Decreto, quanto che non si tratta di un particolar privilegio, ma di una concessione generalmente accordata alle altre venete Comunità religiose, e necessarissima per mantenere la vita e il vigore nel nuovo clericale Istituto. Esso infatti non può sussistere senza aver modo di educare come conviene li proprj alunni; e se questi non sieno entro ai recinti

del domestico asilo ammaestrati, non mai si possono ben coltivare nello spirito, né addestrare ai particolari esercizi della lor vocazione; oltrecché nemmen si potrebbe continuar ad assistere con tante paterne cure trecento giovani, i quali giornalmente concorrono alle caritatevoli scuole, quando non si potesse trarre verun ajuto dai buoni Cherici Congregati, come avverrebbe se fossero essi obbligati a prender esternamente le lor lezioni.

Si abbandonano quindi gli ossequiosissimi Istitutori colla più riverente fiducia nella paterna pietà della S. C. A. Maestà Vostra ben certi di essere confortati con favorevole sovrano Rescritto, ed animati a sostenere una pia Istituzione, in cui quanti sono i Cooperatori, tanto pur si prestano con pieno disinteresse e col sacrificio totale delle sostanze e della vita medesima a promuovere il buon costume, cogliendone per divina grazia nel corso di oltre a trent'anni quel consolante profitto che si comprova dall'occluso Certificato dell'Emo Cardle Patriarca di Venezia.

Grazie.

Milano

10 agosto 1840

Della S.C.A. Maestà Vostra Umilis.mi Dev.mi Osseq.mi Sudditi

Li Fratelli Cavanis Istitutori della suddetta Eccles.ca Cong.ne.

(Da copia non autografa: AICV, b. 5, BF, t. 17).

1333

1840, 12 agosto

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

Sebbene questa lettera sia indirizzata, come il solito, al P. Antonio, i destinatari sono: il p. Casara e il p. Marchiori.

Il p. Casara, certamente a nome del P. Antonio, ha spedito copia del dispaccio 4 luglio dell'Aulica Commissione degli Studi: in conseguenza il P. Marco è stato costretto a cambiare radicalmente la supplica all'imperatore e sostituirla a quella che aveva già fatto avere al Sebregondi. L'ha fatto lunedì 10 (cf. supra).

Quanto alla istanza, respinta, per ottenere dal Municipio la Calletta della chiesa di S. Agnese, bisognerà attendere un altro momento opportuno.

Al p. Marchiori spedisce la bella somma di 25 napoleoni; ma si ricordi che non gli farà provare mai più simili emozioni!

Car.mo P. Sebastiano

Milano 12 agosto 1840

La carità ora si mostra tutto amabile e tutto dolce, siccom'è quella che viene verso di noi praticata dai buoni Padri Fatebenefratelli; ora apparisce pietosamente crudele, com'è quella che V. P. M. R.1 ha esercitato verso di me nello scrivermi l'ultima lettera 8 corrente. Fu un'opera sì veramente di carità all'Istituto di comunicarmi il tenore dell'aulico dispaccio 4 luglio dec.so, perché avendo io esteso il ricorso sulla traccia delle notizie tanto diverse riferitemi a voce, si seminava una bella confusione anziché dilucidar l'argomento, e promuoverne il corso lieto e felice. Ma io intanto, povero prete, ho avuto una brutta burla perché, dopo aver rotta in mille pezzi la testa per estendere il memoriale, e dopo averlo anche spedito alle mani dell'ottimo Cav.re a Monza, ho dovuto subito romperla nuovamente per riportare il contenuto del recente dispaccio senza poter intendere a qual dei nostri ricorsi si riferisca; sicché, malgrado il bisogno di scriver bene, mi convenne considerarlo in due sensi per isciogliere la difficoltà in ogni modo, e scappar fuori illeso dal colpo. Buon per me che, quantunque il mio buon fratello, prima della partenza, mi avesse posto in piena libertà di operare, pure ho voluto andar cauto e non prima presentare la supplica che non ne avessi avuto il suo espresso consentimento, il qual, essendomi pervenuto sabato scorso, mi fece tardare la spedizione della supplica fino al giorno seguente, e quindi troppo fu facile in jeri sostituirne un'altra in mano del Cons.re che appunto jersera tornò a Milano, e l'accorse assai di buon animo, e mi rinovò le consolanti speranze. Oh! v'è pur bene dipendere piuttosto un po' più che un po' meno! Se poi il difficile memoriale sia o non sia ben espresso lo potrete vedere meglio di me, che ho ancora un avanzo di testa rotta. Certo non ho mancato di pregar il Signore da miserabile qual mi sono e di stillare a tutta possa il cervello: or quel che resta è di augurargli un buon viaggio, e ripor la minuta prontamente a dormire nella busta intitolata suppliche dell'anno 1840.

È curioso l'esito delle istanze sulla famosa Calletta. Le parole e i riguardi han tanta forza da vincere la giustizia, la convenienza e la verità. Non credo però che ora in Venezia si possa tentar niente con frutto; e nemmeno questo è il momento d'interessarne il buon Principe, ma piuttosto quando siasi trasferito a Venezia. Oggi avea fermamente determinato di recarmi a Bergamo, ed anzi jeri, appena sortito dalla udienza del Cav. Sebregondi, mi son recato agli uffizj della diligenza e del velocifero (malgrado tutta la mia ripugnanza di andarmene in carrozzone), ma non ho potuto combinare il viaggio pella mattina seguente. Intanto, tornato colle mani vuote al Convento, tanto il P. Prov.le quanto il P. Prior Portalupi mi strinsero sì fortemente a passar le due feste presso di loro e prendere insieme un necessario riposo e starmene alla funzione delle 40 ore che oggi comincia nella lor chiesa, e termina nella ventura domenica, che non ho potuto in alcun modo resistere alla dolce violenza della religiosa lor carità. Si assicuri però mio fratello, a cui non iscrivo perché mi manca la carta, e si assicurino tutti che io sento pena nel differire il ritorno, perché assai bramo di ritornare al mio nido. Scrivete subito a Bergamo, se volete che io mi consoli lunedì prossimo nel qual giorno, a Dio piacendo, ci sarò certamente. Alessandro fa i suoi doveri col Padre e con tutti valendosi del mio mezzo, non essendovi altro spazio da scrivere, dacché appena ci resta luogo per me a protestarmi

Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

Al P. Bepo Marchiori

Milano 12 agosto 1840

Siete ancora tornato a reggervi sui vostri piedi, dopo il salto tremendo che vi ha fatto spiccar d'improvviso il bel gruppo dei 25 Napoleoni? Se così è mi consolo e vi rendo insieme tranquillo a non temere che da Milano vi faccia mai più provare una scossa sì forte, la qual potrebbe abbattervi

troppo le gambe che troppo preme di mantener vigorose per correr dietro ai quattrini, ed affrettar la grand'opera della chiesa. Vedete intanto come da me si rispettino le autorità formalmente costituite. Voi sostenete il principale incarico della questua, ed a voi mando il ristoro del cordial da Milano. Prima di tornare a casa spero di mandarvi da Brescia qualche altra cosa, ma i tempi sono di straordinaria calamità. Confidiam però nel Signore ed affatichiamo di buon cuore per lui che tutto certo andrà bene. Vale

Tutto vro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 8).

1334

1840, 17 agosto

Il P. Marco col ch.co A. Scarella Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

È ormai giunto con un solo balzo a Bergamo, ed è lieto. Qui ha trovato le lettere di don Pietro Maderò e del p. Casara, ma non può loro rispondere per la somma fretta. Supplite per me.

Il Ch.co Scarella ripete la sua gratitudine. Noi ne pubblichiamo solo il brano più interessante.

Fratello car.mo

Bergamo 17 agosto 1840

Dea gratias. Ho fatto ormai il primo passo in questa mattina da Milano verso Venezia. Ma il passo fu gigantesco: in un passo solo ho divorato il corso di trenta miglia. Ma bagatelle! Convien festeggiare tanta prodezza d'inaudito valore; ed è però che vi mando trecento svanziche da papolarvi voi solo, cioè a dir da impiegare nel vortice dei bisogni, fra cui siete naufrago da tanto tempo, della intera Comunità. Vedete se io mi ricordi ben di cuore di voi, e dell'amato Istituto, benché ancor molto lontano, e venuto

quì in circostanze difficili e sfavorevoli. Quanto al ritorno non dubitate di tutto il mio impegno per affrettarlo: ma vedo insieme ch'è male affrettarlo troppo. Farò alla meglio che io possa; consolatevi intanto che dei soldi ne verranno (forse non pochi) per causa di questo viaggio, senza che io arrivi a portarli colle mie mani. Sia in tutto ringraziato senza fine il Signore.

Appena giunto questa mattina a Bergamo mi san recato alla posta ed ho ricevuto le cordialissime lettere del Rdo D. Pietro Maderò e del P. Sebastiano, unitamente alla vostra. Fate li miei doveri col maggior sentimento verso il bel cuore del sud.o Can.co Maderò e scusatemi se non gli posso adesso rispondere, mentre mi conviene scrivere in somma fretta. Supplite ancora per me con ogni affetto verso Casara. Mi scusino tutti e mi credano unito intimamente col cuore a tutti alle di cui orazioni istantemente mi raccomando. Ricordatemi alle buone figlie all'Eremite, riverite il carissimo D. Federico, di cui mi sembra strano non sentir mai da voi alcuna notizia: mi consolo della buona forma e buon esito degli esami. Ora basta così. Un tenerissimo fraterno amplesso solo si aggiunga ed una sincera protesta di essere

Il vostro aff. fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, A V, f. 10).

Amatissimo Padre!

[. . .]

Io la ringrazio poi dell'accoglienza troppo benigna che fa alle mie rozze righette e l'assicuro che le sue mi sono oltremodo preziose e carissime. Il Padre Vicario ben si vede quanto è benedetto dal Signore nelle sue fatiche. Ha raccolto finora tante elemosine, che nei primi giorni di nostra dimora in Milano sembrava presunzione lo sperarle. Ringraziamone l'Altissimo. Scriverei più a lungo, ma ho il Padre Marco alle spalle che mi affretta al termine e mi sgrida e minaccia. Non più adunque, non più. Riceva li miei più rispettosi doveri e un bacio su quella sacra mano, ch'io la prego d'innalzare a benedirmi sebben lontano perché le son sempre e dovunque di lei Obblig.mo Grat.o Umilis. Figlio

Alessandro Scarella

P.S. - La prego a riverirmi tutti e poi tutti, di congratularsi per me col Rdo D. Pietro Maderò, col caro Fra Pietro per la ricuperata salute.

(Da orig. autografo: ibid.).

1335

1840, 19 agosto

Il P. Marco col ch.co A. Scarella « Al Molto Rdo Padre / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità - S. Agnese, Venezia ».

Ha spedito i soldi promessi. Programma per il resto del viaggio. Scarella dice: «io sto bene assai, mi diverto... »; ma non pubblichiamo le sue righe.

Fratello car.mo

Brescia 19 agosto 1840

Cessino i vostri affanni. Con questa lettera spero che riceverete il gruppo delle austriache £. 300 annunciatevi nella mia di Bergamo e non consegnate all'ufficio perché non correva la spedizione se non che in oggi, ed oggi assai meglio ve lo dirigo da Brescia consolandovi al tempo stesso colla notizia del felicissimo viaggio fatto, per divina grazia, in questa mattina fin qui. Di soldi bresciani non ne so nulla perché le risposte debbo prenderle da me stesso, mentre sperava di già trovarle raccolte: sarà quel poco che potrà farsi nell'angustia del tempo, dacché troppo mi preme tornare a casa. Domani, a Dio piacendo, sulle ore 4 pomeridiane passeremo a Lonato per far cosa grata al carissimo nostro D. Giuseppe, recando ai conoscenti i di lui saluti, e perché abbiano ad aver notizie di lui godendo io intanto di poter darle di piena soddisfazione. Poi ci è qualche preda a raccogliere in Verona: qualche momento ci vuole pel padre di Alessandro a Vicenza, una visita al P. Pietro a Padova; in somma per quanto ci diamo fretta facciamo assai a non mancare pei primi vesperi della grande solennità.

Mi compatisca in primo luogo il P. Matteo se non mai gli ho scritto direttamente, avendolo pure con grande impegno desiderato; ed anche Pellegrò, Giovannini, Da Col, Mihator, e se altri ci sono a cui mi trovi ancor debitore, mi scusino tutti, e si assicurino che ho sommamente gradito le loro lettere, ma non ho potuto, un solo che sono, scrivere a tanti. Presto avrò, io spero, il piacere di conversare con tutti a cui bramo ardentemente riunirmi, ed in ispezial modo con voi di cui sono
Affettuosissimo cord.mo fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 4, AV, f. 11).

1336

1840, 21 agosto

Il P. Marco col ch.co A. Scarella Al Molto Rdo Sig.re / Il P. Anton'Angelo Cavanis / Prep.o della Cong.ne delle Scuole di Carità - Venezia

A Brescia delusione per quanto riguarda i soldi. Poi, congedatosi dal Pavoni si è diretto al paese di Lonato ospite del sac. don Agostino Mascarini. Poi di là una capatina a Castiglione delle Stiviere per onorarvi s. Luigi Gonzaga. Spera di essere a Venezia per i primi Vesperi di s. Giuseppe Calasanzio, la sera del 26.

Non crediamo utile riportare lo scritto del ch.co Scarella.

Fratello car.mo

Lonato 21 agosto 1840

Questa è l'ultima lettera che vi dirigo nel corso del viaggio che ormai stiamo vicini a compire, e nello scriverla sol mi rincresce di non iscriverla per risposta di una da alcun di voi direttami a Brescia, che io aspettava con grande ansietà, che anche penso che abbiate scritto e che in fatto non mi è mai pervenuta. Avrò dunque a raccogliere nel ritorno qualche novità da me stesso, dacché non ho potuto leggerne la relazione cogli occhj miei, ed avrò almeno il piacere della sorpresa. Sentite intanto le mie notizie buone e

cattive quali pur sono in se stesse, mentre io non sono un ciarlatano che venda fumo, ma son professore della più ingenua chiarezza e sincerità. In Brescia, affidandomi alla premura di chi avea l'incarico di diffondere le amorse letterine inviate dal P. Alfieri, giuntemi sul momento della partenza, pensava di ritrovare i bocconi cotti e di fare a man salva una bella preda. Ma oh! mie speranze deluse! Tutto finì nel correre spietatamente senza riposo a raccogliere le risposte e non trovare un quattrino, ma solo al più qualche promessa da alcuni di far nel tempo avvenire. Ho lasciato dunque a far le mie veci il buon agente di Ca Martinengo, ed ho preso congedo dal gentilissimo nostro albergatore Mons.r Can.co Pavoni, per non rompermi altro le gambe senza profitto, ed ho pensato di fare subito in jeri una parte del lungo viaggio che conduce a Verona. Ci è in Brescia una buona vettura che guida con poca spesa a Lonato: ivi ho preso posto jeri alle quattro pomeridiane e nello spazio di tre ore scarse vi sono giunto a dispensare i saluti del nostro carissimo D. Giuseppe Zambelli, contando di aver le traccie dei suoi amici dall'unico ch'ebbi a conoscere del paese, perché fu a visitarci a Venezia, cioè dal buon sacerdote D. Agostino Mascarini. Conciossiaché peraltro ho la testa rivolta per abito all'avvenire, prima di partire da Brescia ho pensato che negli eventi futuri potea succedere che io non trovassi il sig. D. Agostino sì prontamente da poter subito mettere in libertà la carrozza, deponendo il bagaglio: quindi ho usato la precauzione di premunirmi con una lettera, la quale mi aprisse l'adito a qualche buona famiglia, ove poter consegnare il fardello per poter tosto sciogliere i passi e andarmene in traccia di chi dovea essere la mia guida. Guai a me se non avessi usato tal necessaria avvertenza! Il buon Prete si ritrovava fuor di paese, e non vi fece ritorno se non che inoltrata la notte, sicché io sarei rimasto ramingo per lo deserto. Ma invece stavami quieto presso una egregia famiglia a cui mi avea diretto la lettera dell'amico bresciano, e sentivami replicare più volte cortesemente l'invito di trattenermi colà a prendere refezione e riposo. Sopravenne alla fine il gentilissimo Mascarini e allora insorse una lotta assai cortese e obbligate tra lui e il padron della casa per avermi ciascuno ospite presso a loro. Io che mi contentava di essere dal buon

sacerdote diretto ad un alloggio decente, mentre ignorava affatto ogni opportuno ricapito in quello sconosciuto paese, mi trovai fortemente imbarazzato e confuso a sottrarmi al pericolo di lasciarmi squartare per dar soddisfazione ai due forti competitori e restarmene metà in una casa e metà in un'altra nel corso di quella notte. Mi adoperai pertanto con istudiate parole a render tranquillo il padron della casa, che vantava il diritto di essere attualmente in possesso delle nostre persugne, facendo gli riflettere ch'era più conveniente per noi il passare le poche ore del nostro' soggiorno in Lonato presso all'amico, dacché ci conveniva prender con lui dei concerti e far varie visite; e così mi è riuscito di espugnare la rocca ed ottenere quel che bramava, di starmene in libertà con un ottimo sacerdote ormai da noi conosciuto, a patto però di portarmi nel dì seguente a pranzo presso di quel compito signore la di cui gentile bontà volle pur vincere qualche cosa. Così lieto e contento il buon prete menò con se la sua preda, ed accolto dall'ottima sua famiglia colla più cortese ospitalità abbiám fatto con gusto una buona cena e ci siam posti tranquillamente a riposo. Prima però abbiám messo a buon traffico una notizia ch'erami procurata opportunamente, ed abbiám concertato per questa mattina un atto di divozione ad onore di S. Luigi. Castiglione non è lontano che soli sei miglia circa: che bella cosa, abbiám detto, fare una corsa e portarsi a celebrare in quel santuario la S. Messa e pregare il Santo a prò di noi e delle povere Istituzioni sì bisognose! Così si disse, così si fece: ed il buon prete pensò a trovare un legnetto, e lo guidò ancora da se medesimo, né mai ho potuto ancora sapere, e forse e senza forse non saprò mai, che cosa abbiá occorso di spesa. Vedete dunque che abbiám avuto una bella consolazione, ed io ve la comunico prontamente. Domani poi, a Dio piacendo, andremo a Verona, ove convien fermarsi nel dì seguente per esser domenica; lunedì poi abbiám animo di proseguire quanto si possa, ma ci è pur troppo qualche piccolo inciampo a Vicenza ed a Padova, sicché è gran bravura se si arrivi a Venezia ai secondi vesperi della grande solennità, e noi invece abbiám cuore di lusingarci di cantar lietamente anche i primi. Se volete esser certo che Alessandro sia vivo, è necessario che ponga fine alla lettera per dargli campo di scrivere qualche cosa. Risparmio ancora i saluti, perché già

scoccano fra brevi momenti a voce. Basta dunque un amoroso amplesso
fraterno qual si conviene al
Vostro affettuosiss.o fratello.
(Da orig. autografo del P. Marco: A/CV, b. 4, AV, f. 12).

Quando pensiamo a nostro Signor crocifisso
dobbiam pur dire che siamo in buona compagnia
stando sopra la croce (Lett. 1347).

Ven. P. MARCO CAVANIS

DOPO IL VIAGGIO A MILANO

1840

1337

1840, 30 agosto

Il P. Marco col chierico Giuseppe Da col e il chierico Alessandro Scarella «
Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di
Carità - Lendinara ».

Da Col, per incarico del P. Marco, descrive come si svolse la festa di S.
Giuseppe Calasanzio con la partecipazione anche del Patriarca.

Il P. Marco a sua volta parla un po' del suo viaggio a Milano, dell'udienza avuta dal viceré, delle speranze di nuove vocazioni.

Omettiamo i saluti di Scarella.

Pregiatissimo M.to Rdo P. Giovanni

Essendo il M. R. P. Vicario in grave angustia di tempo per le sue accumulate faccende, che già sono a tutti ben note, farò io in parte le veci di lui nel rispondere alla pregiatissima di lei, che sta mattina abbiamo sentita con grande nostra allegrezza. [...] Questa volta adunque vedrò di supplire alla trascuratezza passata, e perciò, dopo di avermi consolato in nome anche di tutta questa Casa, della bella funzione da loro costì celebratasi nel giorno del nostro Santo, prenderò a descriver la nostra. E per cominciare dall'antecedente apparato dell'Oratorio, si volle che questo fosse più brillante e vago di ciò che si solea ne' prossimi anni passati, sperando che questo debba, esser l'ultimo anno in cui tal funzione si celebra nell'Oratorio, giacché si va ristorando, siaci concesso il dirlo, la magnifica chiesa di fresco acquistata. Oltre adunque ai soliti fornimenti, disposti com'ella ben sa da mano maestra, si tolse quasi interamente all'Oratorio. l'aspetto di sala, togliendo la vista delle travi che si coprirono di tele, ma nel modo che meglio poté riuscire; fu questa cosa affatto insolita, e che a molti cagionò stupore. La vigilia della grande solennità si cantarono al solito i primi Vesperi in musica eseguita, come nel giorno della Festa, per le parti principali dai due famosi cantori Perieti e Mazorin. La sera della stessa vigilia si terminò la novena nel nostro Oratorio domestico, della quale dirò loro cosa assai consolante, notificando come l'amatissimo nostro Padre fece i consueti discorsi, ma grazie a Dio con tal lena che non pareva più quel desso che alcune volte anche poco prima mostravasi travagliato da' suoi quasi abituali malori. Spuntò al fine l'aurora del faustissimo giorno seguente consagrato al gran Santo, e già per tempo si cominciò la celebrazione delle Messe, che si contarono fino a 55. Alle ore otto antim.e fu assai decorata la sacra funzione con l'intervento di S. E. il Card. Patriarca, che celebrò il divin Sacrificio; ma non ebbimo la consolazione di udire la pastorale sua

voce, non essendovi giovani da cresimare, [...] e pressato essendo da altri affari che lo attendevano; ben però udimmo assai caramente che, rivoltosi egli al nostro P. Preposito, proferì parole di non ordinaria consolazione per l'ammirata pietà di que' nostri giovanetti, che in bel numero per mano di lui si comunicarono. Poscia alle ore IO in circa si fece con pieno concorso di gente divota la vestizione del giovane Chiozzotto, che si mostra attaccatissimo alla nostra Congregazione, di cui ha indossato le divise, e porge assai belle speranze. In modo particolare questo novello candidato brama di essere ricordato a cotesta Casa, e massime a lei, cui si professa gratissimo per ciò ch'ebbe dalla carità di lei quando si trovava fra noi, che tutti insieme le professiamo i medesimi sentimenti di riconoscenza e di amore. Alle ore 11 fu celebrata la Messa solenne, e così si chiuse la funzione della mattina. Dopo il pranzo fatto a pieno refettorio pel concorso d'amorevoli commensali, si cantarono i secondi Vespri in musica anche più solenne della vigilia. A questi seguì tosto la orazion panegirica tenuta dal novello nostro Sacerdote D. Giuseppe Zambelli, la cui robustezza fu molto all'uopo per mandar chiara la voce sua a tutta la gente che dopo aver ripieno l'Oratorio disperdevasi sulla scala fino all'entrata del palazzo.

Finalmente col solito inno si diede termine alla giocondissima solennità di cui ancora abbiám ripiena la mente e il cuore, e fia che sempre rivolgiamo pensieri e nutriamo affetti di sincera devozione al gran Santo, particolare nostro Avvocato ...

Di Venezia il dì 29 agosto 1840

Umilissimo Grat.mo Amorosissimo Servo
Giuseppe Da Col.

(Da orig. autografo: AICV, bo 6, CB, f. 22)

Car.mo P. Giovanni

Come si fa a scrivere senza tempo? Ma come si fa a contentarsi dell'altrui mano quando il cuore sollecita a far le più chiare dimostrazioni di affetto? Ecco perché in parte ho fatto scrivere dal famoso segretario Da Col, ed in parte mi sforzo a scrivere di mio pugno. Dirò qualche cosa intorno al mio viaggio, su cui tengo appunto io medesimo le notizie più autentiche e più precise. Fu di gran pena a dir vero per l'eccessivo ardor della stagione e per aver dovuto per venti giorni correre sulle strade amplissime di Milano che assomigliano nell'estate alle arene infuocate della Libia.

Ma fu anche di molta consolazione per molte cause. In primo luogo l'accoglienza dell'ottimo nostro Principe non potea essere più amorosa, né maggior potea essere il sentimento a nostro favore. Io mi sono recato a Monza per potergli parlare a bell'agio senza l'affanno di misurar le parole per un'affollata anticamera: gli esposi chiara l'angustia che noi proviamo pel riconoscimento tuttor sospeso degli studj dei Cherici e l'urgenza di provvedervi. Sua Altezza, convinta del nostro titolo e del nostro bisogno, mi animò a sperare con sicurezza un buon esito, sol che presentassi un nuovo Ricorso diretto espressamente al Sovrano, e si offrì a riceverlo e spedirlo egli stesso appoggiandolo colla maggior efficacia. Non potea dunque ottenere una riuscita più consolante delle mie istanze. Dopo di ciò mi sono rivolto ad andare in traccia di Operaj e di soldi. Quanto alle sovvenzioni il momento era triste, perché le terribili inondazioni aveano smunto molto denaro, oltrediché non si trovava in Milano alcun dei miei pochi benefattori; tuttavia nel corso del viaggio ho raccolto circa duemila svanziche e l'espertazione di qualche altro soccorso da spedirsi a Venezia, ond'è che io sono rimasto molto contento e ne ringrazio il Signore.

Da Verona poi, da Bergamo e da Milano con assai buon fondamento stiamo aspettando dei nuovi alunni, fra i quali ancora dei giovani Sacerdoti, che ormai si dichiarano ottimamente disposti ad aggregarsi alla nuova Congregazione. Specialmente ne aspetto in maggior numero dalla città da cui poteva aspettarne meno, cioè da Milano, perché portandomi ad ossequiare Mons.r Arcidiacono Delegato che fa le funzioni di Vicario Gen.le dell'Emo Card. Arcivescovo, e raccontandogli ciò che più importa

intorno al nostro Istituto di cui ne aveva soltanto un'assai languida idea, l'ho veduto con assai dolce sorpresa prender gran sentimento (dacché mi diede una non tenue elemosina, benché non gli abbia dimandato un centesimo) e dichiararsi spontaneamente che volea promuover l'aumento degli Operaj, al qual fine ne avrebbe interessato con gran premura il Rettore del Seminario. Vedete benedizione di Dio! A noi tocca adesso moltiplicare con gran fervor le orazioni, onde il Signore si degni di condurre a buon termine sì consolanti speranze.

Chiudo in fretta col dire che se la cura di Magosso non è compita, ci vuol pazienza e converrà proseguirla; e coll'abbracciare ciascuno di voi affettuosamente anche a nome di mio fratello e della intera Comunità, nell'atto che mi protesto col maggior sentimento

Venezia 30 agosto 1840

Tutto vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da orig. autografo: ibid.).

1338

1840, 6 settembre

Il P. Marco A Mons.r Ill.mo e R.mo / Mons.r Ernesto de Hiirez / Canonico della Metropolitana di S. Stefano, Cons.r Consistoriale e Superiore delle Suore della Misericordia - Vienna

Gli chiede informazioni intorno a un giovane viennese per nome Vincenzo Veith, che ha chiesto di entrare nell'Istituto. Lo prega inoltre di interessarsi sull'andamento della supplica per ottenere lo studio privato di Filosofia e Teologia dei chierici.

Mons. Ill.mo e Rmo

Non è che io sia così ardito d'importunare spontaneamente colle mie lettere V.S. m.ma e Rma, ma mi trovo costretto a farlo da un foglio 30 agosto dec.so indirzzatomi da un giovane sconosciuto di Vienna per nome Vincenzo Veith, il quale vuole averne risposta col di lei mezzo. Il motivo per cui si è determinato a

scrivermi è tale, che non mi è possibile dargli soddisfazione se prima non abbia raccolto alcune informazioni degne di fede intorno al di lui carattere e circostanze di famiglia, sicché al di lui desiderio si unisce anche il mio bisogno per indurmi a rivogliermi in tale impreveduto emergente alla di lei carità. Egli con mia sorpresa mi scrive per esser da noi accolto nella nuova nostra Ecclesiastica Cong.ne delle caritatevoli Scuole di Carità, la quale appunto per essere nuova non so come sia pervenuta a di lui notizia si pienamente da poter persuaderlo a domandarne l'aggregazione. Tuttavia ben sapendo che Spiritus ubi vult spirat, non posso rigettare una istanza che può esser mossa da una legittima vocazione, e non posso nemmeno annuirvi senza conoscere quanto basti da qual sentimento derivi. È supplicata pertanto V.S. Ill.ma e Rma ad aver la bontà di esaminare lo spirito di questo giovane per poi favorirmi un'accertata notizia, la quale serva di base alle nostre prudenti risoluzioni; e non potendo io nell'angustia di un breve foglio descrivere la qualità della vita ch'ei sarebbe per intraprendere, dirò solo che questo Istituto è consecrato ad attendere gratuitamente alla istruzione ed alla educazione dei giovani; che dopo la conveniente prova vi si professano i Voti semplici; che resta ai Congregati la libertà di sortire, ed è pur libero il Superiore a licenziare occorrendo gli alunni, nel qual caso cessa da se la obbligazione dei Voti; e che per averne una piena e compita istruzione può rivolgersi a Mons. Francesco Schmidt Can.co di codesta Metropolitana, e pregarlo a fargli leggere il libro delle nostre approvate Costituzioni che io stesso gli ho consegnato ritrovandomi in Vienna. Preme inoltre sapere l'età del giovane postulante, la sua costituzion di salute, i suoi esemplari costumi: delle quali cose dovrebbe portar con se le relative attestazioni in autentici documenti, unitamente alle Fedi del suo Battesimo, della Cresima, ed ai Certificati scolastici che comprovino gli studj da lui compiuti, e le

approvazioni ottenute. Quanto al suo necessario provvedimento mi occorre di essere assicurato che dalla famiglia gli verrà costituito il Patrimonio ecclesiastico di annui cento Fiorini in moneta di Convenzione, il qual è il solo assegno che si ricerca dai Sacerdoti, mentre ad essi si aggiunge ancora il provento dell'elemosine delle Messe; ben inteso che prima di giungere al Sacerdozio abbia egli il modo di fare alla Comunità una corrisponsione che basti al proprio mantenimento. Siccome senza queste notizie io non posso dare alcuna risposta al giovane affatto ignoto, e che non so nemmeno se tenga qualche vincolo di obbligazione colla propria famiglia o con altri, da cui possa ricevere impedimento o molestia, così dirigendomi egli medesimo a V.S. Ill.ma e Rma per avere col di lei mezzo la sospirata risposta, mi trovo in necessità di recarle il presente disturbo, per cui spero che la religiosa di lei bontà vorrà tenermi per iscusato.

In tale occasione non posso dispensarmi dall'aggiungere alla di lei carità le mie fervide istanze perché si degni d'interessarsi benignamente a liberar da una grave angustia la mia novella Cong.ne, dacché so ch'ella tiene un'assai intima relazione col nostro Augusto Sovrano. Questo mio clericale Istituto è ormai una formale Corporazione Ecclesiastica, essendo stata solennemente istituita e approvata coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836 e riconosciuta pure e approvata da S.M. colla Sovrana Risoluzione 15 8bre 1839, sicché ha comune il titolo ed il bisogno per cui alle altre venete Religiose Corporazioni venne accordato di poter ammaestrare entro ai recinti del chiostro li proprj Cherici alunni nelle filosofiche e teologiche discipline. Noi da tre anni con grave pena siamo privi tuttora dell'implorato Decreto che riconosca un tale studio domestico pei Novizj della nostra novella Comunità; e quantunque sub spe rati abbiano proseguito il lor corso e siasi da noi dichiarato di uniformarsi alle discipline colle quali siffatti studj vengono esercitati nelle altre venete Religiose Corporazioni, tutto rimane ancora incerto e sospeso. Quindi è che nel giorno 10 agosto dec.so abbiamo umiliato una Supplica a S. M., la quale col pieno favore di SAI. e R. il Ser.mo Principe Viceré debbe ormai esser giunta all'augusto trono per ottenere il riconoscimento di tali studj domestici, senza i quali il Chericato languisce, e l'approvata Cong.ne non può formarsi dei nuovi alunni colla educazion conveniente.

Noi stiam però sospirando questo sovrano Rescritto che dia vita e vigore alla novella Comunità e conforti alla fine li buoni giovani alunni, li quali sono di ottima aspettazione; e per tal motivo imploriamo colle più fervide istanze che la di lei carità s'interessi a promuoverne una sollecita spedizione. In attenzione dei di lei graziosi riscontri ho l'onore di protestarmi umilmente col più profondo rispetto.

6 7bre 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, D, f. 17).

1339

1840, 6 settembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

A proposito della lettera precedente (n° 1338), il P. Marco racconta che la domanda del giovane da Vienna lo aveva fatto stare col fiato sospeso, pensando a quale pericolo poteva andare incontro, perché il mittente - non conoscendo il termine italiano urgenza - aveva scritto le spaventose parole *periculum in mora*, pericolo nel ritardo.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 6 7bre 1840

Avendomi obbligato la occlusa lettera a scriverne una ben lunga ad un Canonico sconosciuto di Vienna, mi manca il tempo per trattenermi a lungo con voi, come pure sarebbe il mio desiderio. Di questa involontaria mia brevità godrete peraltro un dolce compenso considerando la causa da cui proviene, ch'è l'inaspettata comparsa di un postulante dalla Metropoli dell'Impero. Questo compenso voi lo godrete puro ed intero, mentre a me toccò d'inghiottire un boccone amaro pria di gustarlo. Lo credereste? Siccome i Tedeschi ignoravano il vocabolo urgenza, così, premendo al giovane il qual mi scrisse la lettera, che mi giungesse pronta alle mani, e non sapendo scrivere urgente, segnò nell'indirizzo le spaventose parole: *periculum in mora*. Immaginatevi con qual timore io abbia aperto quel foglio. Una lettera infatti di carattere ignoto, proveniente da Vienna, e con quella epigrafe nella sua soprascritta, sembrava al certo che non dovesse

altro annunziare se non che qualche imminente disavventura, alla quale se non che con immediato provvedimento riparar si potesse. Lo spasimo durò poco, e si convertì in allegrezza di consolanti speranze. Ho scritto subito all'indicato Canonico Huerez, e vedremo che cosa abbia disposto il Signore. Intanto anche voi siate a parte della nostra consolazione, e pregate. A me certo dà gran motivo di sperar bene quel rimettere che fa la risposta ad un personaggio così distinto a cui rivoglie la definizione dell'affare, e da cui non potrebbe sperar aiuto se non avesse buone e lodevoli qualità. Ora pensiamo a voi. Quando sarete in libertà dalle facende scolastiche? Fatelo sapere precisamente, ed allora si potrà dar moto alla Casa, e saprete anche voi il vostro destino. Sappiate intanto che quanti siete costà lontani, tanti pur siete vicinissimi al nostro cuore, che vi manda i più affettuosi saluti, mentre io vi aggiungo ancor la protesta di essere

Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, ns, f. 16).

1340

1840, 13 settembre

Il P. Marco Al Molto Rdo Padre / Il P. Giova/mi Paoli / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara

Venga a Venezia col p. Traiber per rivivervi la gioia della vecchia comunità.

Car.mo P. Giovanni

Venezia 13 7bre 1840

Mai più una lettera da voi fu aperta con tanta fretta. Non è così? Or consolatevi che è giunto al fine il momento di ritornarvene in grembo all'amata Comunità. Venite pure quando volete, insieme al caro Traiber; e sarà nostra cura d'inviare fra pochi giorni buoni compagni al povero

Spernich, che dee restar per attendere agli affari pendenti, e che perciò non possiamo aver il piacere di ricongiungere anch'esso a noi. Lodo intanto la sua esattezza nello spedir il trimestrale bilancio, e lo abbraccio di tutto cuore. Preparatevi a fare le meraviglie nell'osservare la chiesa bene inoltrata nel suo ristauo, e disponetevi ad operar mirabilia per affrettarne il sospiratissimo compimento. Non mi prolungo di più, perché se anche scrivo voi non leggete, troppo essendo anelante di sollecitar la partenza. A rivederci o miei cari, ed ancor adesso più cari pel merito dell'adempita obbedienza.

Mando a fascio i saluti, e mi protesto con ogni affetto

Tutto vostro in G. C.

P. MA. Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: A/CV, b. 6, BS, f. 17).

1341

1840, 15 settembre

Il P. Antonio, come Preposito, Alla Congregazione Municipale di Venezia

Risposta all'ordinanza 4 settembre (cf. orig. AICV, b. 11, FE, f. 9). Il P. Antonio trasmette un aggiornamento sull'Istituto per la compilazione dell'Almanacco 1841.

Incaricato l'infrascritto P. Preposito della Congregazione delle Scuole di Carità colle riverite Ordinanze 4 corrente N° 11928/457 di riferire a questa Congregazione Municipale le variazioni che occorresse di rimarcare nella compilazione dell'Almanacco 1841 riguardo alle sue maschili e femminili caritatevoli Scuole, non altro egli trova da dover osservare su tal proposito se non che il bisogno di meglio esprimere nella Categoria delle Corporazioni Religiose la nuova Ecclesiastica Congregazione, di cui nell'Almanacco del cadente anno non s'indica la denominazione precisa, non si accenna lo scopo, né si manifesta l'approvazione.

Ad oggetto però di procedere colla dovuta esattezza, converrebbe descriverla come segue: Congregazione di Cherici Secolari delle Scuole di Carità fondata dalli Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Fratelli Cavanis. Questa Congregazione fu istituita ed eretta con Apostolico Breve

21 giugno 1836, ed approvata dall'Augusto nostro Sovrano colla Suprema Risoluzione 15 8bre 1839, e si dedica ad ammaestrare gratuitamente i giovani ed a prenderne paterna cura per procurar che si formino al buon costume.

Con ciò solo restano pienamente esaurite le superiori ricerche.

Venezia 15 settembre 1840.

P. Anton'Angelo Cavanis.

(Da copia non autografa: AICV, b. 11, FE, f. 9).

1342

1840, 17 settembre

Il P. Marco Alla Nob. Sig.ra Marchesa Lucrezia Giovanelli Pindemonte -
Verona

Non essendo ancora giunto alcun avviso all'amministratore avv. Bertoncelli, il P. Marco ripete la domanda che la marchesa gli dia ordine di pagamento.

Un Padre economo non può essere più gentile di così!

La marchesa rispose il 23 assicurando il P. Marco di aver dato gli ordini secondo i suoi desideri (cf. orig.: AICV, b. 20, MP, f. 31).

Nob. Sig.ra Marchesa

Quando ebbi l'onore di ossequiarla personalmente in Verona, ed intesi la gentile prontezza con cui si compiacque di accogliere le mie istanze perché fosse fissata una regolare corrisponsione della nota elemosina delle venete Lire otto mensili, io mi son rallegrato colla certezza di non aver a disturbarla per tale oggetto mai più. Ma non essendo ancor pervenuto verun avviso al Sig.r Avvocato Bertoncelli, e restando quindi tuttor sospeso ogni pagamento, ben mi accorgo che fra mezzo agli affari andò a perdersi la memoria del concerto già preso. Sono però costretto a supplicar la di lei bontà a compiacersi di ordinare al mentovato procurator Bertoncelli il saldo dei nove mesi di cui sono in credito, li quali importano vene te Lire settantadue, ed autorizzarlo in massima per l'avvenire a farmi i suoi pagamenti di tre in tre mesi. Sarebbe compita la grazia se di queste sue ordinazioni volesse favorirne anche a me un breve cenno, perché così potrei

francamente ripetere di tempo in tempo quello che mi appartiene senza timore di rimanere improvvisamente sospeso perché l'Avvocato perdesse per avventura o la lettera o la memoria. Cesserà così ogni ulteriore disturbo ed a lei e anche a me, cui veramente riesce molto penoso l'andar sull'incerto più volte per verificare la riscossione, e non sortirne l'effetto.

In attenzione de' suoi graziosi riscontri ho l'onore di protestarmi
Venezia 17 7bre 1840.

Di lei Nob. Sig.ra Marchesa Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo
P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia di mano del ch.co Da Col. Autografo del P. Marco solo l'indirizzo: AICV, b. 7, CF, f. 11).

1343

1840, 26 settembre

Il P. Antonio, come Preposito, Alla Cesarea Regia Delegazione Provinciale di Venezia

Rinnova la domanda per avere la concessione della Calle di fianco alla chiesa di S. Agnese, facendo presente che se la Delegazione ha respinto l'istanza precedente (cf. AICV, b. 2, V, f. 15/2 del 7 agosto), la Congregazione Municipale, il Consiglio Comunale e la Direzione Generale di Polizia sono invece disposti ad accoglierla.

Tanta è la fiducia che l'infrascritto P. Preposito della Cong.ne delle Scuole di Carità giustamente ripone nella equità di questa C.R. Delegazion Prov.le, che quantunque abbia essa colla riverita Ordinanza 30 luglio dec.so N° 16816/4097 ricusato di annuire alla implorata concessione della Calletta

presso la chiesa di S. Agnese, pur si sente animato a rinnovare le istanze per ottenerla.

Mentre però, ancor più stretto dall'attuale bisogno, riproduce gli umili suoi ricorsi, non può dissimulare il conforto che gli proviene dal ricordare il grazioso voto concorde della Cong.ne Municipale, del Municipale Consiglio e della C.R. Direzione Genle di Polizia, che dietro esami locali e matura ponderazione avendo riconosciuto non meritare alcun peso le opposte difficoltà, si compiacquero di annuire alle istanze del Supplicante. Ora poi nuovo motivo si aggiunge per confidare che la C.R. Delegazione voglia pur essa favorire il progetto, poiché ai titoli di convenienza e di comodo addotti in addietro dal ricorrente, si unisce ancora nella imminente stagione la urgenza di provvedere alla domestica sicurezza.

Non altro infatti che un provvisorio riparo di tavole cinge il terreno lungo la Calle dirimpetto al muro laterale di detta chiesa, ed ivi stassi raccolta gran quantità di rotti marmi, e di pietre della chiesa medesima, al di cui ristauo presentemente si attende onde restituirla al Culto divino. Troppo quindi per l'una parte rimane esposto un tale deposito a ruberie assai dannose nelle lunghe notti ed oscure che ormai sovrastano, finché resti sì mal difeso entro a fragil recinto; e troppo per l'altra sarebbe grave la impresa di costruire una lunga muraglia per assicurare il mentovato terreno, e a questa spesa non posson reggere le forze dell'abbattuta pia Istituzione.

È però ormai ridotto di vera urgenza l'ottenere il permesso di chiudere la Calle surriferita è rilasciarla ad uso di libera comunicazione tra la chiesa e il locale dell'Istituto; al qual fine rinnova il Supplicante le più fervide istanze, altrimenti si trova esposto a molti incomodi e a molti danni, che certamente debbono prevalere al leggiero disturbo che può incontrar sulle prime chi abbandona il costume di batter la usata strada, ma però non manca di altre vie sicure, commode ed opportune per proseguire il cammino, come ad evidenza si è dimostrato alla Veneta Cong.ne Municipale nell'ossequiato rapporto 18 maggio decorso.

Venezia 26 7bre 1840.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, D, f. 15).

1840, 10 ottobre

Il P. Antonio, come Preposito, « All'inclito Comando Superiore della Marina ».

Chiede due altari della abbandonata chiesa di S. Giustina, il cui stabile dipende dal detto Comando. Il 4 novembre ottenne quanto desiderava.

Nel grave impegno in cui trovasi l'infrascritto P. Preposito della Ecclesiastica Cong.ne delle Scuole di Carità di ristabilire la diroccata chiesa di S. Agnese, di cui ne fece l'acquisto per affidarne la officatura alla propria Comunità, troppo si trova in bisogno di caritatevole ajuto onde compire la dispendiosissima impresa.

Sarebbe però grande conforto per lui se potesse essere sollevato almeno in parte dal peso di costruire alcuni altari che mancano nella chiesa medesima, e quindi essendogli pervenuto a notizia che due se ne trovino ancora nelle laterali muraglie dell'abbandonata chiesa di S. Giustina, istantemente implora che da questo inclito Comando Superiore della Marina gli vengano gratuitamente accordati, poiché quantunque sieno privi della mensa e imperfetti, nondimeno ove tutto manca anche il poco riesce assai caro, e si avrebbe la consolazione nel tempo stesso di vederli restituiti al Culto divino.

10 8bre 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, D, f. 3).

1345

1840, 10 ottobre

Il P. Marco al Sig. Marcantonio Lodoli per mons. canonico Ernesto Hurez - Vienna.

In questa data del 10 ottobre il P. Marco scrisse due lettere: la prima al Lodoli pregandolo ad agir di concerto col suddetto M.r Canonico per l'oggetto medesimo (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 40); la seconda al can.co Hirez per raccomandargli di usare dei buoni uffizj per ottenere l'approvazione dello studio domestico delle scienze pei nostri Cherici (ibid.). Della prima il P. Marco non ci ha lasciato che il cenno riferito; della seconda un estratto, che pubblichiamo qui sotto.

Il Lodoli fece la propria parte e trasmise la lettera al destinatario, ma non credette di rispondere subito. Il canonico invece, dopo aver raccolto qualche notizia, rispose il 27 dello stesso mese, come annota il P. Marco nelle appena ricordate Memorie, p. 41: Lettera da Vienna di M.r Can.co Hiirez, il qual ci previene che riguardo agli studj domestici dei nostri Cherici verrà fra poco qualche risoluzione, ed anche, in seguito, la espressa approvazione. In seguito: cioè quando saranno risolti alcuni dubbi (cf. copia della sua lettera: AICV, b. 35, Studio dei Chierici, f. 13).

Ma le speranze del canonico erano in verità troppo ottimiste e in netto contrasto col pessimismo di cui sarà improntata la lettera del Lodoli scritta il 22 marzo 1841.

Ecco ora la sostanza della lettera al canonico Hiirez, come ci è stata lasciata dal P. Marco.

IO 8bre 1840

Lettera a Vienna al Sig.r MA. Lodoli che gli rimette una nuova lettera nostra da consegnarsi a Mons.r de Huerez, perché gli arrivi sicura, la quale è del seguente tenore:

Omissis

È supplicata pertanto la di lei carità ad esaminare lo spirito di questo giovane, ed a dirigerlo alla mia Casa in Venezia quando vi scorga indizj di una legittima vocazione. Non potendo io nell'angustia di un breve foglio descrivere la qualità della vita ch'ei sarebbe per intraprendere, dirò solo che noi siamo consacrati ad attender gratuitamente alla istruzione ed alla educazione dei giovani; che dopo la conveniente prova vi si professano i Voti semplici; che resta nei Congregati la libertà di sortire, ed è pur libero il Superiore a licenziare, occorrendo, gli alunni, nel qual caso cessa da se la obbligazione dei Voti; e che qui si vive in perfetta comunità. Se bramasse di averne una più compiuta istruzione, si può rivogliere a Mons.r Francesco Schmidt Canonico di codesta Metropolitana, da cui potrà avere il libro delle nostre approvate Costituzioni, che io stesso gli ho consegnato ritrovandomi in Vienna. Determinandosi il giovane a dedicarsi al nostro clericale Istituto,

potrà V.S. Ill.ma e Rma dirigerlo a noi con una sua lettera senza ulteriore ritardo, poiché ormai sovrasta la cattiva stagione, ed egli mostrasi bramosissimo di affrettar la venuta. Avverta però di portar seco li necessarij autentici documenti, cioè a dire le Fedi del suo Battesimo e della Cresima, li Certificati scolastici e le Attestazioni le quali comprovino li suoi esemplari costumi e la sua buona salute. Quanto all'occorrente provvedimento, io non dubito che gli sian per mancare i mezzi opportuni, poiché egli, a quel che apparisce, è di buona famiglia, e per quanto mi scrive nell'ultima sua li 100 Fiorini per l'Eccl.co Patrimonio ormai li possiede.

Si è ricopiato poi l'altro articolo relativo ai buoni uffizj implorati nella precedente dei 6 7bre pella favorevol spedizione del Ricorso relativo al riconoscimento degli studj domestici di Filosofia e Teologia dei Chericici Congregati.

(Da annotazione autografa del P. Marco: AICV, b. 2, D, f. 17/3,4).

1346

1840, 27 ottobre

I due Cavanis All'Inclita Congregazione Municipale di Adria

Ringraziano per l'offerta di fondare in Adria un nuovo istituto, che avrebbe potuto usufruire di un legato fruttante £ Austr.e 8000 (cf. orig. AICV, b. 31, 1840, f. 39). Sono però nella impossibilità di accettarla per mancanza di personale.

Il gentilissimo invito espresso colla più grata nostra sorpresa da codesta inclita Cong.ne Municipale nella riverita lettera 22 8bre corro e N° 1942 esige da per se stesso per ogni titolo la più pronta e piena adesione. O si consideri infatti la singolare bontà del rispettabile Municipio verso il povero nostro Istituto; o si riguardi la lieta opportunità che ci si presenta di

adoperarci viemaggiormente nell'esercizio del nostro caritatevole ministero; o si rifletta alla dolce soddisfazione che ne avrebbe il nostro fervido desiderio di vedere, colla dilatazione del pio Istituto medesimo, scosso vieppiù il sentimento di prender cura paterna della gioventù o troppo scarsa o mancante della domestica educazione, tutto concorre a rendere sommamente grata la offerta, e ad accender nell'animo il desiderio più vivo di accoglierla prontamente.

Queste riflessioni si sono da noi premesse, perché dovendo pur troppo dichiararci attualmente nell'assoluta impossibilità di annuire al progetto, non entrasse nell'animo delle Sigg.rie Vostre sospetto anche minimo che derivar potesse il rifiuto da scarsezza di sentimento, anziché da una vera e manifesta impotenza. Tanta infatti è la ristrettezza del numero dei Sacerdoti addetti alla nuova Ecclesiastica nostra Congregazione, che non ne abbiamo anche un solo da poter destinare altrove, e non senza grave stento si può supplire presentemente ai bisogni delle due Case di Venezia e di Lendinara. Quindi è che si è dovuto con molto rincrescimento rinunziare più volte in addietro consimili offerte di fondazioni, e rimetterle al tempo in cui piacesse al Signore di moltiplicar li zelanti Cooperatori.

L'unico mezzo pertanto che rimane per soddisfar lo scambievole desiderio sarebbe il procurar che da codesta città o dai suoi contorni si dirigesse alla nostra Casa in Venezia qualche buon Sacerdote (a di cui lume si occlude l'unito breve Ragguaglio), onde far saggio del novello Istituto, perché qualora, dopo la conveniente prova, si determinasse a dedicarvisi, allor alcun dei nostri più esperti, che trovasse rimpiazzato il suo posto, potrebbe offrirsi a dar principio in codesta città alla pia istituzione, colla speranza che venisse a prender col tempo il necessario incremento, come avvenne pure in Venezia, ove da un solo ebbe origine l'attuale approvata Congregazione.

Non altro potendo noi dire fra mezzo alle angustie delle ristrettissime circostanze presenti, preghiamo codesta inclita Congregazione Municipale a degnarsi di gradire almeno il nostro buon desiderio di cooperare alle zelanti sue brame, e di accogliere benignamente le sincere proteste del profondo nostro rispetto e della nostra ossequiosa riconoscenza.

Venezia 27 8bre 1840

P. Anton'Angelo Cavanis

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, U, f. 19).

1347

1840, 27 o 28 ottobre

Il P. Marco e il P. Antonio «Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / della Cong.ne delle Scuole di Carità - Lendinara ».

Il P. Marco informa lui e la comunità circa l'offerta venuta da Adria, « Una consolazione dolorosa », perché la risposta doveva essere per forza negativa.

Per quanto riguarda il chierico Giova/mini, detto Giannini, ammalatosi proprio in campagna, ripete: Se al Signore piace così, dee così piacere anche a noi. Si continui ad assisterlo e a dargli coraggio.

Conchiude con alcuni consigli pedagogici in vista della prossimità del nuovo anno scolastico.

Il P. Antonio si dice soddisfatto dei sentimenti di Giovannini, e lo assicura delle preghiere di tutti. Infine, facendo eco alle parole del P. Marco, invita tutti a stringersi tra loro con i vincoli della carità.

Questa lettera è senza data, ma, considerando il cenno alla offerta di Adria, si deve certamente assegnare al 27 o al 28 ottobre.

Car.mo P. Pietro

Volete sentire una consolazione dolorosa? Eccola chiara e pronta. Ci è pervenuta l'altro giorno una lettera pubblica della Congregazione Municipale di Adria, la qual volendo dar esecuzione alla volontà di un pio testatore, che assegnò una rendita netta di annue austriache Lire ottomila per provvedere alla educazione della gioventù, colle più gentili maniere c'invita a piantar ivi il nostro Istituto, aggiungendo di averne sentito a parlar

molto bene e di essere stata a tale invito eccitata dallo stesso L. R. Delegato della Provincia. E non avea io ragione di dirvi ch'è una consolazione dolorosa? Certo è un conforto il sentire che per divina misericordia il povero nostro Istituto diffonda ormai buon odore; il vedere i offrire spontaneamente novelle Case; e lo scorger sì favorevoli le più rispettabili autorità ai progressi della novella Congregazione. Ma è un gran dolore nel tempo stesso il dover rifiutare più volte offerte sì care, e lasciar dispersa ed abbandonata la gioventù malgrado tanto impegno e tanti mezzi che si presentano per confortarla di ajuto sì necessario e opportuno. Noi dobbiamo in primo luogo umiliarci ascrivendo alla nostra indegnità la scarsezza dei buoni cooperatori, e poi pregar con fervore, sperando assai che il Signore, il quale suscita in tanti cuori la brama di propagar l'Istituto, sia per muovere anche dei cuori a dedicarsi al nostro caritatevole ministero. Io ho risposto al nobile Municipio in quell'unico modo che mi era possibile, mostrando cioè tutta la nostra disposizione e tutta insieme la nostra impossibilità di accogliere attualmente l'offerta, non lasciando di aggiungere che se da quelle parti si dirigesse qualche buon Sacerdote, potrebbe allora sperarsi di dar principio all'impresa. Chi sa che con tanto desiderio e tanto bisogno non s'impegnino di trovarlo? Passiamo adesso al nostro Giovannini, di cui il caro Traiber ci rende un conto sì esatto, che quasi ci par di vederlo. Assicurate lo che noi siamo pieni di sentimento per lui, e che quantunque lontani gli siamo vicini assai. Poveretto! ci fa proprio pietà! Chi avrebbe detto che dopo aver fatto buona figura per tutto l'anno in Venezia, avesse poi ad ammalarsi in campagna? Ma se al Signore piace così, dee così piacere anche a noi. Non cessate di fargli animo e tener viva la sua tranquilla rassegnazione. Quando pensiamo a nostro Signor Crocifisso dobbiam pur dire che siamo in buona compagnia stando sopra la Croce. Abbiamo gradito assai le sue affettuose proteste, ma ditegli che né noi né i compagni che l'han finora assistito vogliamo ringraziamenti. È un dovere ed è una grazia per tutti noi l'usar assistenza caritatevole ad un caro fratello infermo. Pensi piuttosto a far orazioni pel nostro bene e pel bene dell'Istituto, e goda al pensare che la tribolazione lo ajuta a farle più meritorie e più fervorose.

Jeri son giunti sani e salvi per divina grazia li viaggiatori di Lendinara. Era veramente in angustia per non averli veduti nel giorno innanzi senza saperne il motivo; però fu più grande la ricevuta consolazione.

Avvicinandosi il nuovo anno scolastico si avvicina il doloroso tragitto per un nuovo mar burrascoso. Buone orazioni, e coraggio che il Signore ci ajuterà. È la vocazione e l'obbedienza che ci fan affrontare il cimento: non dobbiam smarrirci. Confortatevi ancora voi a vicenda e portate con fiducia e fervore la vostra Croce. So bene quanto l'impegno sia travaglioso, ma sarà insieme più meritorio presso al Signore. Armatevi di pazienza: *patientia opus perfectum habet*. Non sia però una pazienza che tolleri un membro putrido e contagioso; ma in tal caso armatevi di fermezza e tagliate, usando destre e pulite maniere, ma l'animo sempre fermo a non lasciarvi espugnare. È meglio attendere a minor numero ma con buona speranza di frutto, di quello che estendersi a molti mantenendo un velenoso fermento il qual corrompe tutta la massa.

Quando arrivasse il giorno che fosse ben coltivato e cresciuto un qualche numero di scolari, si avrebbe fatto un gran bene e si darebbe un tuono molto diverso a quella misera gioventù. Nei casi dubbj raccomandatevi piucché mai al Signore e consigliatevi insieme, con gran fiducia che Dio vi ajuti, confortandovi col riflettere che siete là congregati nel Nome suo, e che stà scritto: *ubi duo vel tres congregati sunt in Nomine meo, ibi sum in medio eorum*.

(Da orig. autogr. del P. Marco: AICV, b. 6, CB, f. 30).

Perché vediate almeno con poche righe il mio cuore, vi dirò solo che assai ho goduto le lettere di ambedue; che assai assai ho goduto i sentimenti grati e affettuosi del nostro caro Giannini, non che quelli della sua cristiana rassegnazione a sopportar la Croce che ha piaciuto al Signore mandargli. Assicuratelo che qui siamo sempre memori di lui presso al Signore, e che speriamo tanto di rivederlo rimesso, che il suo nome è stato messo nella Tabella come Maestro di Prima Grammatica; scuola che sarà supplita da un Cherico fino a che potrà egli farla in persona, o in tutto o in parte, quando avrà passata la necessaria e soprabbondante convalescenza. Dite a Traiber che non si è vista la sua quietanza, ma che siamo certi che non è ciò accaduto che per mancanza di qualche firma. Mi consolo con D. Giuseppe

che abbia trovato una casa e una chiesa che gli è piaciuto. Spero che avrà consolazione nel suo travaglio, e certo gran merito presso al Signore. Finalmente dico a tutti che procuriate di stringervi scambievolmente in vinculis charitatis, e ciò anche nella disparità d'opinione, (specialmente in riguardo al taglio di que' membri che meritano la espulsione), piegando vi ognuno a ciò che giudicano gli altri due, e scrivendo a noi nel caso che fossero le opinioni tutte diverse.

Abbraccio tutti, anche i Laici, e tre volte il caro Giannini, e di tutti mi dico Tutto vostro in G. C.

A. A. C.

(Da orig. autografo del P. Antonio: ibid.).

1348

1840, 9 novembre

Il P. Antonio e il P. Marco A Sua Eccellenza / Il Sig. / Co. Cav.r Comm.r Giacomo Mellerio / Cons.r Intimo Attuale di S.M.I.R.A. Ec. - Milano

Ringraziano per l'annuncio dato di un generoso Legato stabilito a favore dell'Istituto dal defunto marchese Federico Fagnani e per l'aggiunta di una personale offerta del conte.

Il marchese era morto l'8 ottobre 1840 lasciando ai Cavanis un legato di annue lire mille per vent'anni, con la facoltà però di aver anche subito tutto il capitale.

Di fatto il conte Mellerio fece pagare l'intera somma subito il 5 dicembre successivo dall'agente del duca Melzi, il sig. Gaspare Ronzoni (cf. lett. del medesimo conte, ibid., f. 50).

Eccellenza

La formale notificazione recataci dalla E. V. coll'ossequiato foglio 7 corr.e del generoso Legato disposto a favore del povero nostro Istituto dalla pietà del Nob. Sig.r Marchese Federico Fagnani ci risvegliò assai viva la gratitudine verso l'illustre e piissimo Cav.re testé defonto, alla di cui bell'anima non abbiám mancato di porgere speciali religiosi suffragj. Siamo noi dunque nel di lui Testamento 7 febb.o - 24 marzo 1838 beneficati della caritatevole sovvenzione (quì si è ripetuto il tenor dell'articolo relativo)-.

La bontà di V. E. si compiace benignamente di aggiungere la gentile spontanea offerta del Capitale medesimo anche in una sola volta, se così ci tornasse in piacere, e quindi restiamo per ogni parte confusi.

Eccitati però noi a rispondere in qual modo bramiamo di conseguire l'effetto delle pie e generose disposizioni di così benefico Testatore, non lasceremo di aprire il nostro cuor con fiducia all'E. V., a cui per giunta di nostra consolazione venne rimessa la esecuzione della piissima volontà del defonto.

Noi ammiriam in primo luogo e benediciam senza fine le operazioni adorabili e amorosissime della Provvidenza divina, che con un mezzo sì inaspettato ci assiste, mentre pegli attuali bisogni del doppio nostro Istituto, per un debito di duemila Fiorini che adesso molto ci stringe, e pel ristauero dispendiosissimo della chiesa, le nostre forze si trovano in grave angustia.

Egli è però che non possiam trascurare questa preziosa ed inaspettata occasione di godere tutto il conforto che si può cogliere da un Legato sì splendido e generoso; e stavamo appunto ansiosamente aspettando la comunicazione legale del Testamento per andare in traccia di qualche anima pia che ci facesse la carità di anticiparci tutta la somma, sottentrandò al nostro diritto delle annue Rate senza soggiacere alla notevole diminuzione della partita che importerebbe lo sconto, calcolandosi il Capitale colle norme dei Vitalizj.

Non sapendo per verità come prometterci quì in Venezia tale gratuita anticipazione, anziché restar privi di una rilevante porzione del Capitale, dobbiamo determinarci a riscuoter per ora le annue Rate di Lire mille, non senza speranza che il religiosissimo cuore dell'E. V. si compiaccia d'interessarsi per compir la bell'opera del Cavaliere amico defonto, trovando il modo di affrettarci il sospirato conforto di poter riscuotere intera tutta la somma, o almeno la seconda metà degli ultimi anni dieci, poiché quantunque ci riuscirebbe difficile, pur lo sarebbe meno, se si trattasse di farci anticipar quì in Venezia la partita da rimborsarsi nel solo primo decennio.

Supplichiamo la singolare bontà di V. E. a non darci la minima taccia di esser troppo indiscreti; è proprio l'angustia delle circostanze presenti che ci

costringe a scriver così, ed insiem la fiducia di cogliere pieno il frutto di sì generosa improvvisa beneficenza.

Nella riverente aspettazione dei graziosi consolanti riscontri dell'E. V. abbiám l'onore di protestarci col più profondo rispetto

Venezia 9 9bre 1840

Di V. E.

Umil.mi Dev.mi Osseq.mi Servi

P. Anton' Angelo Cavanis P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia autografa del P. Marco: A/CV, b. 2, V, f. 1).

1349

1840, 12 novembre

Il P. Marco «A S. E. la Sig.ra Co.ssa Lazanzky Gran Maggiordoma di S.M. la Imperatrice Madre - Vienna

Le ricorda la scadenza imminente della corrisponsione dei 100 Fiorini a titolo di patrimonio del p. Marchiori.

Le sarà poi gratissimo se vorrà far presente all'imperatrice madre le grandi spese che occorrono per i restauri della chiesa di S. Agnese.

Eccellenza

La imminente scadenza dell'annua corrisponsione di Fiorini cento benignamente assegnati da S. M. la Imp.ce Madre per titolo di Patrimonio

al Sacerdote P. Giuseppe Marchiori addetto alla mia Eccl.ca Cong.ne, mi dà motivo a rivogliermi all'E. V. supplicandola ad aver la bontà di farmene la spedizione. E siccome questo buon Sacerdote prosiegue colla sua opera istancabile ed esemplare a darmi la più compita soddisfazione, così sempre più sono sensibile al beneficio impartitomi dalla sovrana pietà, e ne professo la più indelebile ed ossequiosa riconoscenza.

In tale opportuna occasione non posso dissimulare come io mi trovi presentemente in una nuova impresa assai ardua e dispendiosissima, ma insieme assai degna d'interessar vivamente il religiosissimo cuore di S. M. Dovendosi provveder di una chiesa la mia novella Cong.ne, ho fatto recentemente l'acquisto di quella di S. Agnese e ne ho intrapreso il difficile riattamento per restituirla, dopo la lunga ed orrenda profanazione, al Culto divino. Ormai con indicibili stenti si sono spese più di dodecimila Lire austriache, ed altrettante non bastano per poterla ridurre alla officatura. Nessuno è più impotente di me a sostenere il grave dispendio, perché son caricato dal peso di due gravosi Istituti; pur la impresa dee compiersi, ed io mi abbandono pien di fiducia nella Provvidenza divina affidandomi che muoverà il cuore dei buoni a prestar li necessarj soccorsi. Fra questi tenendo un distinto luogo la religiosissima Imperatrice, io supplico la pietà dell'E. V. a darsi il merito di farle conoscere questa singolare opportunità di zelare l'onor divino concorrendo con qualche pietosa offerta alla reintegrazione del profanato suo tempio, e sono certo che tanto basti per averne il sospirato conforto.

In attenzione dei di lei graziosi riscontri ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

12 9bre 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, V, f. 20).

1350

1840, 13 novembre

Il P. Marco Ill.mo ac Rmo D. Ernesto Hiirez Canonico ad S. Stephanum, ac Superiori Sororum Misericordiae - Vindobonam

Lo prega di sollecitare la spedizione del decreto che gli aveva fatto sperare prossimo.

Ma perché il P. Marco ha voluto scrivere questa lettera in latino e non come il solito in italiano? Non lo sappiamo. Forse per farsi capire meglio? Per chi non ha familiarità con la lingua dell'antica Roma diamo qui subito la traduzione, procurando di tenerci vicini allo stile del P. Marco.

«All'Ill.mo e Rmo Mons.r Ernesto Hiirez Canonico di S. Stefano e Superiore delle Suore della Misericordia - Vienna ".

Mons.r Ill.mo e Rmo

Quanto sono stato consolato dalla pregiatissima lettera di Vra Signoria Ill.ma e Rma, con altrettanta prontezza io avrei dovuto risponderle: e ciò io ben sapeva e desiderava di fare. Ma poiché poteva forse occorrere qualche altra istanza, dopo che mi fosse pervenuta la risoluzione dell'Eccelsa Aulica Commissione (degli Studi), la qual ci veniva promessa assai vicina, per questo ho giudicato di dover scrivere solo in tale occasione.

Or tuttavia, poiché vedo che ancora ritarda il decreto della L R. Corte, non posso più trattenermi dallo scrivere nuovamente senz'altro ritardo alla Sig.ria Vra Rma, e pregarla istantemente di degnarsi ad aiutarmi, per quanto può, perché finalmente mi giunga il sospiratissimo conforto.

È infatti troppo grande l'angustia d'animo che soffro, mentre vedo che, dopo ben tre anni, rimane tuttora sospeso il decreto che dichiara approvati gli studi domestici di Filosofia e Teologia degli ottimi giovani Cherici della novella nostra Congregazione. Oh quanto grande e quanto accetta a Dio sarà quest'opera di carità, con la quale V. S. Ill.ma e Rma mi venisse benignamente incontro e mi aiutasse a far giungere finalmente a lieto fine il nostro affare! La sua singolare bontà non soffra malvolentieri questo disturbo: io ne la prego e scongiuro, con grande fiducia, nel mentre che dichiaro a V. S. Ill.ma e Rma il mio sommo e sincero rispetto e mi professo
Venezia 13 9bre 1840

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis Vicario della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BF, f. 18).

1840, 16 novembre

Il P. Antonio, come Preposito, All'inclita Congregazione Municipale di Venezia.

Presenta il disegno dell'erigendo campanile della chiesa di S. Agnese. Verrà approvato con qualche piccola modifica in data 28 dello stesso mese (cf. orig. della risposta: AICV, b. 31, 1840, f. 39).

Fra le varie operazioni che occorrono per restituire al Culto divino la chiesa di S. Agnese di questa R. Città, la quale attualmente si stà riparando per opera della nuova Congregazione delle Scuole di Carità, da cui ne sarà sostenuta la officatura, rendesi pur necessaria la costruzion di una torre a foggia romana valevole a contenere quattro campane.

Dovendo a tal erezione precedere, secondo i metodi in corso, l'esame del relativo disegno e l'approvazione della Commissione all'Ornato, l'infrascritto P. Preposito della suddetta Congregazione rassegna tre copie di tal disegno formato dal valente Architetto Sig.r Francesco Astori, implorando che sia permesso di erigere la torre stessa sopra la muraglia laterale della Sagrestia rivolta a Ponente sul Campo di S. Agnese, che si è costruita ben forte appunto a tal fine. ecc.

169bre 1840

P. Anton'Angelo Cavanis Preposito.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, D, f. 2).

1352

1840, 1 dicembre

Il P. Marco « A Sua Altezza I. e R. / Il Sa.mo Principe Ranieri / Arciduca d'Austria ec. / Viceré del Regno Lombardo Veneto - Milano ».

A proposito di questo ricorso, il P. Marco scrive nelle citate Memorie della Congregazione, pp. 42-43 alla stessa data: Supplica al Ser.mo Principe Vicerè, che lo prega a scrivere a S.M. perché si degni di richiamare a sé e spedir prontamente le nostre istanze dei IO agosto dec.so dirette al riconoscimento dello studio domestico delle scienze dei nostri Cherici alunni, togliendole all'inceppamento che incontrano nel corso dei Dicasterj.

In calce poi alla p. 43 annota: Essendosi in questo tempo rimessa da S.M. alle informazioni governative la Supplica IO agosto con indizj ben manifesti del sovrano favore, cioè colla segnatura sovrana e col intimare il termine di un solo mese, non ebbe più motivo il buon Principe di scrivere a Vienna, ma ne prese invece argomento ad affrettare il Governo sulle ordinate informazioni.

Ma il tempo passerà invano e il P. Marco dovrà inghiottire ancora dei bocconi amari nel 1841, finché non si deciderà di tornare una terza volta a Vienna.

Altezza Imp.le e Reale!

È tanto grave l'angustia che mi addolora, che quantunque un ben dovuto rispettoso riguardo vorrebbemi trattenere, pur mi sento costretto ad invocar nuovamente colle più fervide istanze il validissimo patrocinio di V. A. I. e R. Ormai quattro mesi sono trascorsi dacché ho avuto l'onore di presentarmi personalmente a V. A. medesima in Monza, ritraendone il più dolce conforto dalla prontezza e dalla bontà con cui si è degnata d'incoraggiarmi ad umiliare un Ricorso all'Augusto Sovrano perché fosse riconosciuto lo studio domestico delle scienze dei buoni Cherici della mia nuova Congregazione che languivano da tre anni nella sospensione di ogni decisivo riscontro.

Il caritatevole impegno con cui l'A. V. I. e R. promise graziosamente d'interporre li suoi validissimi pietosi uffizj presso di S. M. per ottenerci pronto e favorevol esaurimento del suddetto Ricorso in data dei IO agosto, mi aveva ben giustamente raddolcito colle più liete speranze la grave pena sofferta nel fare in fretta un viaggio di circa 200 miglia in una stagione assai calda, ch'espose a pericolo di un crollo mortale le mie forze troppo abbattute.

Quanta sia però la mia dolorosa sorpresa nel non vedere ancora alcun esito di tali urgentissime istanze, nol saprei dire abbastanza. Si va intanto ognor più inoltrando il nuovo anno scolastico; li miei buoni alunni prosiegua sibi bene sub spe rati li loro studj di filosofia e Teologia, ma coll'animo afflitto da una sospensione incessante; la Cong.ne appena eretta languisce, perché non mai vede promossi li suoi alunni; e il nostro cuore da 40 anni oppresso da innumerabili cure per assister gratuitamente con

paterno amore la gioventù, non può più reggere alla gran pena di veder disseccarsi ogni sorgente di necessaria risorsa, non mai riuscendo di trarre dei nuovi Cooperatori dai proprj figli, li quali pur sono di ottima aspettazione.

Non osiam nondimeno rinovare formali istanze, poiché ben vediamo che un tale affare trova pur troppo un inceppamento nel corso dei Dicasterj, ma bensì istantemente imploriamo che la religiosa pietà di V.A.I. e R. movendosi a compassione di tanto lutto, che affligge una pia Istituzione con ogni sforzo rivolta al pubblico bene, voglia benignamente usarci la carità d'indurre il paterno cuore sovrano a richiamare a se questa Supplica, ed esaudircela prontamente.

Senza questo studio domestico delle scienze non è possibile che i nostri Cherici compiano il loro corso, perché l'Istituto non potrebbe coltivarne lo spirito ed addestrarli al difficile ministero, e perché ancor ha bisogno di qualche ajuto di questi alunni per mantener disciplina nella numerosissima gioventù che frequenta le Scuole di Carità.

Ben vede la somma penetrazione dell'A.V.I. e R. come troppo interessi la Religione e lo Stato il sostener chi si presta a tener cura dei giovani ed a difenderli dall'imperversante contagio; e che certamente una Corporazione non può sussistere se non si posson di tempo in tempo formare dei nuovi alunni; sicché e per riguardo al pubblico bene, e per riguardo alla nuova Congregazione, che non può lasciarsi priva del modo di sostenersi dacché fu pure solennemente approvata, trova la sua pietà degli argomenti fortissimi per procurarci il sospirato conforto.

Nell'umile aspettazion di ottenerlo, ho l'onore di rassegnarmi col più profondo sentimento di ossequio

Venezia p.mo dicembre 1840

Di V. A. I. e R.

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia autografa: AICV, b. 5, BF, f. 19).

1840, 8 dicembre

Il P. Marco « Al Rmo Signor D. Luigi Bragato Cappellano della I. R. Corte - Vienna ».

A proposito di questa lettera il P. Marco scrive nelle già citate Memorie della Congregazione, p. 43: « Lettera al Rmo D. Luigi Bregato (leggi Bragato), perché di concerto con Mons.r Can.co Hiirez voglia promuovere la pronta e favorevole spedizione del Ricorso da noi prodotto per aver libertà di ammaestrare privatamente li nostri Cherici nelle scienze ».

Ma né l'uno né l'altro, né ambedue insieme avrebbero potuto qualche cosa contro quella mentalità che negava ostinatamente quanto i due Cavanis chiedevano.

Rmo Sig.r Pron Col.mo

Avvicinandosi le SS. Feste Natalizie non è già solo ch'io con tutto il maggior affetto del cuore le auguri a V. S. Rma piene di ogni celeste benedizione, ma le offro anche un mezzo per attirare sopra di se una straordinaria abbondanza di elette grazie del Cielo.

Questo sarebbe l'usare ogni sforzo di carità per levare dal nostro cuor una angustia che gravemente ci opprime. La povera nostra Congregazione appena eretta languisce: è formalmente approvata, e non si accorda il mezzo ch'è necessario per sostenerla: rinovansi di tratto in tratto le Suppliche, e pel lungo corso di oltre a tre anni tutto sembra restar sospeso. Una bella corona di ottimi Cherici non so se più ci consoli o ci affligga, perché da una parte ci cresce intorno colle più liete speranze, per l'altra non mai li veggiam promossi, perché non mai arriva il Decreto che riconosca per valido lo studio domestico delle scienze, che hanno essi ormai sub spe rati da lungo tempo intrapreso. Intanto pella scarsezza degli Operaj si respingono i giovani che in maggior numero vorrebbero esser accolti alle nostre Scuole; si rinunziano fondazioni che ci sono a gara spontaneamente esibite, e si sostengono le quotidiane gravi fatiche con durissimi sforzi, perché si ha il cuore oppresso dall'amarezza. Se si avesse potuto adottare l'espedito di

mandarli almeno per ora alle Scuole del Seminario, si sarebbe ciò fatto ben prontamente anziché soffrir tanto lutto, ove si trattasse soltanto di un incommodo e di un sacrificio per noi, come ci siamo addattati a tutte le gravose e difficili discipline con cui si esercitano questi studj nelle altre vene te Comunità. Ma per più cause non è possibile il determinarsi ad inviarli a Cattedre esterne; e ben lo vede la saggia penetrazione di V.S. Rma, che queste cause son molte e gravi, cioè che non si potrebbe in tal modo coltivarne lo spirito, non si potrebbe punto addestrarli al difficile ministero cui sono per vocazion dedicati, e non si potrebbe nemmeno continuar ad assistere la numerosissima scolaresca che giornalmente frequenta le nostre Scuole, senza aver qualche ajuto dai buoni ed esperti Cherici alunni, per mantenerne la disciplina.

Ecco però come ci troviam chiusi, per così dire, tra l'uscio e il muro. Compire il corso scolastico esternamente è dannoso ad essi e impossibile; compirlo entro il recinto domestico non si nega, ma nemmeno ancor si permette: che cosa dunque ha da essere di questi giovani, della Congregazione ormai approvata e di noi che da quarant'anni sacrificiamo e le sostanze e la vita in un'Opera vantaggiosa alla Religione ed allo Stato, e, giunti al termine dei nostri giorni, abbiamo il dolore di vederla istituita insieme e distrutta?

In questo stato compassionevole non è una gran carità l'ajutarci? E questo è appunto di che la prego, con gran fiducia di essere benignamente esaudito.

Non abbiamo già trascurato ogni mezzo che potea da noi porsi in opera onde sortire d'impaccio, e ormai l'affar è ridotto a stato migliore. Nel decorso mese di luglio con grave incommodo mi sono recato a Monza per interessare a nostro favore la religiosa pietà dell'ottimo Principe Viceré, ed egli sommamente persuaso del nostro titolo, e insieme del nostro bisogno, m'incoraggiò ad umiliar una Supplica direttamente all'Augusto Sovrano e con tutta benignità mi promise di mandarla egli stesso appoggiata col maggior sentimento e con efficacissima protezione. Questa Supplica fu da me scritta nel giorno 10 di agosto, dopo del quale tornai ben tosto alla patria molto abbattuto dalla fatica del viaggio fatto con fretta in un'ardente stagione, ma consolato colla speranza di un esito favorevole. Poi tardando il riscontro, mi son rivolto colle più fervide istanze a Mons.r Ernesto di Hiirez

Canonico di codesta Metropolitana, implorando la di lui caritatevole mediazione, e n'ebbi in risposta con lettera 27 ottobre decorso che di giorno in giorno sarebbesi ricevuta qualche Risoluzione della Ecc.sa LR. Aulica Commission degli Studj, e si sarebbe anche successivamente ottenuta l'approvazione di tale studio domestico pei miei Cherici, sciolti che fossero alcuni dubbj. Durando ciò nondimeno tuttora il doloroso silenzio, ho scritto di nuovo nel giorno primo corrente al Ser.mo Principe Viceré, supplicandolo per urgenza a pregar S. M. di voler degnarsi di richiamare a se questo affare e spedircelo prontamente. Tanto è vivo quel sentimento che mi mostrò S. A. I. per procurarci il sospirato conforto, che ho gran motivo a sperar di aver dalla sua pietà ottenuto anche la nuova grazia implorata, sicché tutto ormai favorisce il buon esito delle istanze.

Quello che resta a fare al presente è il sollecitare il Decreto, allontanando la sospensione di nuovi dubbj; e questo è quello per cui istantemente mi raccomando alla carità di V. S. Rma. Compiacendosi ella di fare un abboccamento con Mons.r Can.co Hiirez e di congiungere ai suoi li proprj pietosi uffizj, vorrei sperare di essere consolato assai presto. So che non si reputa conveniente accordarci adesso dei privilegj, quantunque la sovrana clemenza siasi pure degnata di accordarci grazie speciali anche prima che l'Istituto fosse eretto in formale Corporazione. Gioverà pertanto far bene riflettere che in questo caso non si tratta altrimenti di privilegj, ma di accordare quel ch'è concesso alle altre vene te Religiose Famiglie, e quel che nel recente sovrano Regolamento apparisce accordato in massima alle Comunità sì Religiose che Secolari riguardo al corso scolastico delle scienze. Sarebbe piuttosto una eccezion dalle massime il non permettere a noi quello che ad altri nel nostro caso si accorda; e non posso mai credere che dopo tanti anni di stenti e di sacrificj per sostenere una pia Istituzione diretta al pubblico bene, non altra eccezion ci convenga che una eccezion dolorosa e di assoluta rovina della Istituzione medesima.

Il paterno cuore sovrano, la mediazione efficace di S. A. L, li buoni uffizj prestati dall'egregio Mons.r Can.co Hiirez, le favorevoli disposizioni manifestate dall'Aulica Commission degli Studj, e l'importanza somma e l'urgenza di un tal affare debbono infonderle gran coraggio per adoperarsi a renderlo ormai compito felicemente.

Io assai confido nella insigne di lei pietà, e sto in sollecita aspettazione di consolanti riscontri, mentre col maggior sentimento di riverenza e di gratitudine ho l'onore di protestarmi

Venezia 8 dicembre 1840

Di V. S. Rma

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 2, U, f. 21).

1354

1840, 19 dicembre

Il P. Marco «A S. E. Rma Mons.r Antonio Traversi Patriarca di Costantinopoli» - Roma.

Con questa lunga lettera, il P. Marco esprime la riconoscenza sua e del fratello per il contributo dato all'approvazione della congregazione e le felicitazioni per il nuovo anno; chiede poi la mediazione del Traversi per ottenere dal S. Padre la perpetuità di alcuni privilegi per l'Oratorio maggiore delle scuole.

Il Traversi rispose in data del primo gennaio 1841 ricambiando gli auguri, ma scusandosi di non poter attendere alla domanda trovandosi occupatissimo (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 45).

Eccellenza Rma

Se un ben dovuto rispettoso riguardo verso di V. E. Rma mi trattiene da lungo tempo in silenzio, permetta almeno che in qualche particolar circostanza dia soddisfazione al mio cuore ed esprima quell'umile ossequio e quella fervida gratitudine che con sentimento indelebile le professo. Tale appunto è la occasione presente in cui si avvicinano le SS. Feste Natalizie ed il principio del nuovo anno, ed in cui affollandosi tutti a gara per offrirle l'omaggio delle felicitazioni maggiori, troppo indegna cosa sarebbe che io favorito distintamente coi benefizj non praticassi un uffizio sì doveroso. Degnisi pertanto V.E. Rma di accoglier benignamente le assicurazioni più ferme di quell'affetto pienissimo con cui tanto da me quanto da mio fratello e da tutta la intera Comunità s'implorano dal Signore sopra di lei nelle SS.

Feste imminenti e nel prossimo nuovo anno le più elette e copiose benedizioni; e di riguardare altresì questo riverente tributo quale contrassegno sincero del grato animo che noi conserviamo verso la singolare di lei bontà che con tanto impegno si è adoperata a promuovere la fondazione solenne della povera nostra Congregazione. Resterà certamente l'ossequiato nome di V. E. Rma in perpetua benedizione presso di noi, come rimarrà nei nostri Atti perenne quel documento dettato dalla religiosa di lei pietà, il quale sciolse felicemente l'ostacolo che si era frapposto alla concessione sospirata dell'Apostolico Breve di fondazione. Ora che la Congregazione si è stabilita, va pur prendendo, quanto il permette la calamità dei tempi presenti, un sempre nuovo vigore; si ha il conforto di veder formalmente riconosciuto e approvato anche da Sua Maestà il nuovo clericale Istituto; si ebbe il Decreto sovrano che restituì la prerogativa della pubblicità al nostro Ginnasio, e dichiarò come Casa filiale la Casa di Lendinara, la quale ormai per divina grazia produsse una riforma sensibilissima in quella gioventù dissipata; qualche buon Sacerdote si è aggiunto alla nostra Comunità; e ci vengono a gara spontaneamente esibite da varie parti nuove fondazioni, le quali or però non possiamo accogliere pella troppa scarsezza degli Operaj. Oltre a ciò la nuova forma di Ecclesiastica Congregazione ci diede il titolo per procurarci una chiesa, la quale dopo molte difficoltà ci è anche riuscito di avere, ed è quella di S. Agnese; e così abbiam goduto la dolcissima compiacenza di vederla ormai tolta alla indegna profanazione in cui giacque pel lungo corso di ben trent'anni, e di adoperarci a ristabilirla per ridonarla al Culto divino coll'opera della Congregazione medesima. Noi siamo, a dir vero, involti per questa causa in una impresa dispendiosissima, e tanto più ardua per noi, mentre siamo prevenuti dal forte impegno di sostenere in una città decaduta, com'è Venezia, due numerosi Istituti di sì gran peso, che si è impiegato per essi ormai circa un milione e mezzo di Lire venete; ma confidiamo che la Provvidenza divina, la quale ci ha ajutato finora a dar mano con gran vigore al ristauero di detta chiesa, ci ajuterà a vederlo compito ed a farvi ancora l'indispensabile allestimento dei sacri arredi, pei quali se fossi in Roma spererei facile l'ottenere delle caritatevoli largizioni, e qui invece mi aspetto di dover penare non poco.

Dette queste cose a conforto della insigne di lei pietà, a di cui merito si debbono attribuire, dacché tutte derivano dalla canonica erezione dell'Istituto dalla E. V. Rma sì efficacemente promossa, io nutro la riverente fiducia che questa pietà medesima vorrà benignamente interporsi presso il paterno cuor clementissimo del S. Padre, onde ottenerci una grazia nell'accluso Ricorso implorata, a cui ci porge animo appunto la stessa ecclesiastica fondazione.

Trattasi di assicurarci il godimento di privilegj assai cari i quali di decennio in decennio ci vengono dalla S. Sede Apostolica confermati graziosamente, e che ora ci sentiamo animati ad implorare perpetui, perché ci è il titolo il qual non eravi prima, di essere ormai l'Istituto delle nostre Scuole maschili di Carità eretto canonicamente in perpetua formale Corporazione. Si eviterebbe così il pericolo di dimenticar la presentazione di nuove Suppliche allo scadere di ogni decennio; si toglierebbe alla S. Sede il disturbo di moltiplicati ricorsi; e si leverebbe lo sconcio di veder incerta e precaria la condizione di un Istituto or reso fermo e solenne. So bene che tali grazie perpetue sogliono concedersi in via di Breve, ma la povertà dell'Opera mi ha costretto ad implorarle in via di Rescritto non sapendo come affrontare la spesa che occorrerebbe altrimenti per supplire alla tassa. Anche per questo con gran fiducia ricorro alla di lei carità, cui domando le mille scuse se ardisco d'essere sì importuno. Sarà questo un compimento assai bello allo zelante impegno con cui si è degnata di assisterci per veder eretta la Fondazione la quale con tali grazie verrebbe ad essere assicurata di mezzi troppo essenziali per operare con frutto; e sarà insieme un novello titolo a rafforzare ed accrescere quei sentimenti di ossequiosa riconoscenza con cui rassegnandole anche i doveri di mio fratello, rispettosamente ho l'onore di protestarmi ecc.

19 dicembre 1840.

(Da copia autografa del P. Marco: AICV, b. 2, D, f. 22).

1355

1840, 20 dicembre

Il P. Marco All'Emo Cardle Castruccio Castracane - Roma.

Lettera di augurio per le feste natalizie e il nuovo anno.

Emza Rma

Mentre all'avvicinarsi le SS. Feste ed il nuovo anno ciascheduno che ha l'onore di conoscere V. E. Rma si fa un dovere di tributarle l'omaggio delle felicitazioni più fauste, potrò io starmene in un indegno silenzio, io che godo perenne il frutto e consolanti gli effetti della di lei benignissima carità? Sia pure che un rispettoso ben dovuto riguardo vogliami trattenere, ciò nondimeno io non posso lasciar di esprimere in circostanza così propizia il sentimento del cuore, e però supplico l'E. V. a permettere ch'io pur mi unisca a quei molti che le si affollan d'intorno a rassegnarle il riverente tributo dei lor ossequj; e goda la dolce soddisfazione di assicurarla che indelebile tengo impresso nell'animo il sentimento della più viva ed ossequiosa riconoscenza pella singolare bontà con cui si è degnata di confortarmi, allorché io stava implorando che fosse eretta la mia povera Cong.ne, e promuoverne collo zelo il più edificante un esito felicissimo. Crescendo questa con segni assai manifesti della divina benedizione, sicché riesce di molto frutto nella coltura dei giovani, ed eccita il desiderio di se in varie parti dalle quali a gara ci vengono spontaneamente esibite le fondazioni (che si debbono però rimettere al tempo in cui piaccia al Signore moltiplicar gli Operaj), io sono rallegrato continuamente dall' opera della di lei carità, e mi sento di giorno in giorno stretto a V. E. Rma con sempre nuove grandissime obbligazioni. Quindi è che con sommo ardore di affetto prego l'Altissimo a remunerare tanta pietà, specialmente nei prossimi santi giorni, colla più eletta copia di grazie; e rassegnandole anche gli umili ossequj di mio fratello, bacio devotamente la Sacra Porpora ed ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto

20 Xbre 1840.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 2, D, f. 23).

INDICE ANALITICO DEI NOMI

Il presente indice comprende i nomi propri e le cose più importanti degli anni 1837-1840 sia del primo che del quinto volume. Con questo criterio ci è sembrato di rendere un più utile servizio allo studioso.

A

Achille Adelsberg

Agazzi Francesco

Alessandro Sauli

Alfonso de' Liguori

Algarotti

Altieri Lodovico

Amus Rodolfo

Andrighetti

Angaran

Anhalt Kotten

Anselmo

Antonio di Padova

Apollonia Sebastiano

Artaria

Artico

Astori

Augustinis (De) Carlo

B

Baccari

Barbarigo

Barbaro Giuseppe

Barnaba, Apostolo

Baserba Benedetto

Beck Pietro Giovanni

Bellè Giovanni Battista

Belloni Giuseppe M.a

Bellotto Anna

Bembo Pietro

Bergamo

Bertoldo

Bertolla Padenghe
Bertoncelli Giuseppe
Bertoni Gaspare
Bettini Pietro
Bianchi don Ambrogio
Bianchi Gregorio
Bianconi
Biondetti-Crovato Gaspare
Bizio Bartolomeo
Boerio Giuseppe
Bonaspetti Girolamo
Bonlini Federico
Botta Carlo
Bragato Luigi
Brambilla
Brescia
Brombana
Brumati Leonardo
Bugna Andrea
Busca

C

Cainelli Luigi
Calcagno Antonio M.a
Calcinardi Rizieri
Calegari Angelo
Caliari Carlo
Callegari Giovanni Battista
Canossa
Colle G.B.
Cappellini
Caravaggio
Carlini Ugolino
Carlo, arciduca d'Austria

Carlo Borromeo
Carnesali Pietro
Carolina Augusta
Carraro Antonio
Casara Sebastiano
Castellani Tommaso
Castelli Luisa
Castiglione delle Stiviere
Castracane Castruccio
Catullo Giuliano
Cavallini Filippo
Cavanis
Cavriani Luigi
Ceriello Amalia
Cernazai
Charmet François
Cherubino Lottola
Chiozzotto Paolo
Ciappella Luigi
Cipriani Domenico
Cocon
Codroipo
Cogliati Giovanni Battista
Colle Giovanni Battista
Colloredo
Cologna Veneta
Comello Giuseppe
Corni (Cummi) Giovanni Battista
Compagnoni
Conagini Vincenzo
Conegliano
Conselve
Contarini
Copolutti Giovanni

Corio Carlo
Corner
Courtailliac Bartolomeo

D

Da Col
Dall'Agnola Giovanni
Dal Peder Antonio
Da Mosto
D'Andrea Andrea
Delai (Delaj) Pietro
De Paoli Paolo
Desenzano
De Simoni Giuseppe
Dezan Giovanni
Dibocostky
Dietrichstein Maurizio
D'Inzaghi Carlo
Dolo
Donà
Ducati Domenico
Dugnani Teresa
Durini Carolina

E

Eliodoro
Erizzo

F

Fagnani Federico
Falconetti Elisabetta
Fedel Francesco
Fenzi
Ferdinando I

Ferdinando II
Filafferro Carlo
Fiorini
Firenze
Fontanini Carlo
Fracassetti Domenico
Francesco Borgia S.J.
Francesco Carlo
Francesco I imperatore d'Austria
Francesco IV, duca di Modena
Franchetti
Franco
Fuin
Fulgenzio
Fusconi
Fusina

G

Gaillard Giovanni Pietro
Ganassini
Gardi Giorgio
Garzadori Francesco
Gaysruck Carlo Gaetano
Genova
Gera
Giacinto, Padre
Giacomelli Bartolomeo
Giambi dell'Alfiere Luigi
Giavarina Giacomo
Gilli Giovanni
Giordani
Giovanelli-Pindemonte
Giovanni di Dio
Giovannini Giovanni

Girolamo, santo dotto della Chiesa

Girolamo Emiliani santo

Giudici Filippo

Giuliani Giovanni Battista

Giuseppe Calasanzio

Giuseppe Sposo

Gnoato

Goess Pietro

Gorizia

Grandi Alessandro

Grasser Giuseppe

Gratz

Graziani Antonio

Grego Caterina

Greguol Pietro

Grigno

Grigoletti Francesco

Guadagnin

Guaita Angelo

Guidini Pietro

H

Hiirez Ernesto

I

Ignazio di Lojola

Imperatrice madre

Innsbruck

J

Jiistel Giuseppe Alvisè

K

Kolowrat Francesco Antonio

L

Lanzoni Lodovico

Lazanzky

Legrenzi Angelo

Lendinara

Leopardi Antonio

Leopoldo II

Liechtenstein Giuseppina

Linetti

Litta Lorenzo

Lodi Emmanuele

Lodoli Marcantonio

Lorenzi Catterina

Lorenzoni

Loda Pietro

Lubiana

Lucca

Luigi arciduca d'Austria

Luigi Gonzaga

Lurani

Luzzo

M

Maderò Pietro

Maffei Gio. Antonio

Maffizioli

Magosso Giuseppe

Mantova

Maran Luigi

Marani

Marchiori

Maria Santissima

Marinelli Matteo

Mario Alberto
Marsand Luigi
Martinelli
Martinengo Elisabetta
Marzari Valentino
Marzollo
Mascarini Agostino
Masi
Massari Filippo
Massimiliano, principe arciduca
Mazza Nicola
Mechutar
Mellerio Giacomo
Melzi
Mestre
Miani Angelo
Mihator Gian Francesco
Milani
Milano
Milde Vincenzo Edoardo
Milesi Francesco M.a
Minozzi
Miori Vincenzo
Mistro Antonio
Mittrowsky
Modena
Molinari Giuseppe
Monico Jacopo
Mozzi Luigi
Musi Alessandro
Muttoni
Muzani Antonio

N

Nardon Benedetto

Negri Antonio

O

Occhi Simone

Odescalchi Carlo

Olivieri Stefano

Onofri

Osterman Francesco

Ottenfels Gschwind Francesco

P

Padova

Paoli (Pauli), Giovanni

Parissenti Odorico

Pascottini

Pasqualigo

Pavazza Elena

Pavoni Lodovico

Pedralli Angelo

Pej Antonio

Pergher Anna

Perolari Pietro

Peruzzo

Pesenti Angelo

Petrobelli

Pezzetta Pietro

Piantavigna Bartolomeo

Pilosio

Pio VII

Pirola Giacomo

Priuli

Pletz Giuseppe

Portalupi Gian Luigi

Prevald

Piantavigna Provolo Antonio

R

Rampinelli Luigi

Ranieri, principe vicerè

Revedin Francesco

Roberti

Ronca Pietro

Ronco Angela

Ronzoni Gaspare

Rosata Fortunato

Rosmini Antonio

Rossi Pietro

Roverin Giuseppe

Rovigo

Ruel Antonio

Ruspini Giuseppe

Ruttenstock Jacob

S

Salomoni Giovanni Domenico

Salsi Andrea

Sannicolò Cristallo

Santi Marianna

Sardagna Carlo Emmanuele

Sarzana

Savio

Savoia

Savoldello Gio. Battista

Scarella Alessandro

Schmidt Francesco

Sebregondi Giuseppe

Segalla Valentino

Seghetti Giuseppe
Segneri Paolo
Segremondi
Settala
Sforzini Paolo
Sighele Eduardo
Signori Gio. Battista
Silvestro da S. Daniele
Sofia
Soldati Sebastiano
Spaur Giovanni Battista
Spernich
Spertini Andrea
Spessa Antonio
Spetelli Costantino
Spreafico Giuseppe

T

Tedeschi Giuseppe
Testa Angela
Thurn Giovanni Battista
Tomadini Francesco
Tomasini
Tonato Catterina
Tonchia Andrea
Torri Giuseppe
Traiber Gio. Battista
Traversi Antonio
Trevisanato
Treviso
Trieste
Trogher Osvaldo
Trotti Catterina
Tschiderer Giovanni Nepomuceno

U

Udine

V

Valeggio

Veith Vincenzo

Venezia

Verona

Vicenza

Villardi Luigi

Vimercati Giovanni

Vio Giacomo

Vitali Giacomo

Voltolini

W

Wagner Angelo

Wambel Guglielmo

Widmann Rezzonico Antonio

Z

Zalivani

Zambelli Giuseppe

Zamboni

Zangerle Romano Francesco

Zanon F.S.

Zaros Giovanni

Zenis Simeone

Zitto

Zorzi Alvise